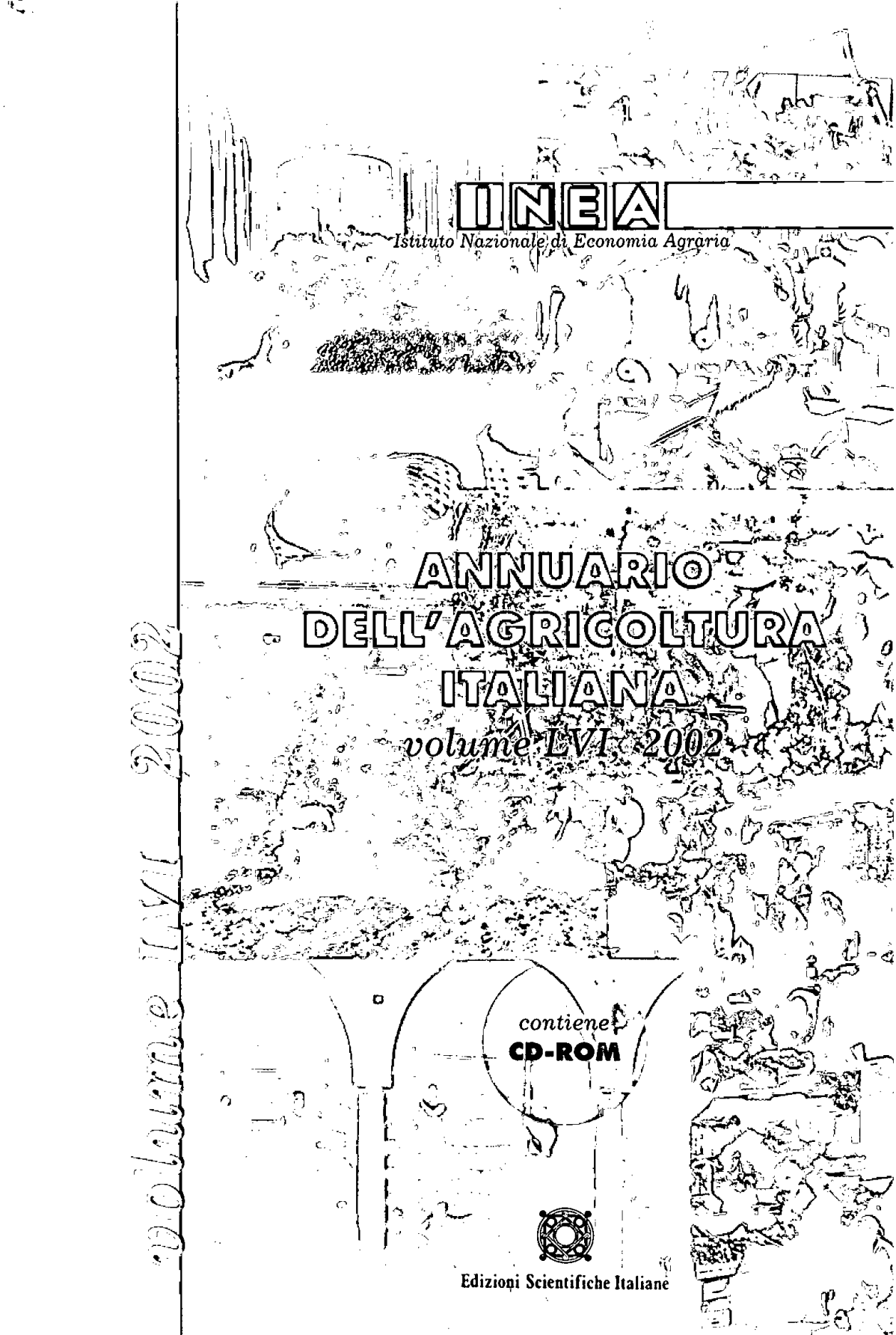

INEA
Istituto Nazionale di Economia Agraria
ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
volume LVI - 2002
contiene
CD-ROM
Edizioni Scientifiche Italiane
volume LVI 2002

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LVI, 2002

Edizioni Scientifiche Italiane

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LVI
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2003
pp. XX + 612; 24 cm

ISBN 88-495-0750-X

Copyright © 2003 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti XI

Presentazione XV

Introduzione XVII

PARTE I - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

I - Il contesto economico internazionale
Il quadro macroeconomico complessivo 3
La congiuntura europea 6
La situazione agro-alimentare mondiale 8
L'agricoltura europea 13

II - L'agricoltura nel contesto economico nazionale
Il contesto economico nazionale 21
La produzione e il valore aggiunto in agricoltura 29
Analisi della redditività agricola dai dati RICA 37

III - L'industria alimentare
La dinamica produttiva ed occupazionale 43
La redditività 46
L'andamento dei comparti 49
Le dinamiche territoriali 56
Le dinamiche dimensionali 57
Il sistema delle imprese 58
Prospettive per il futuro 61
Appendice metodologica 62

IV - L'organizzazione economica dei produttori agricoli
Appendice 75

V - Il commercio agro-alimentare
L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare 77
Il commercio per aree geografiche 79
Il commercio per comparti 83
Il commercio per origine e destinazione 87
La contabilità agro-alimentare aggregata 90

VI - Distribuzione e consumi
La distribuzione alimentare 93
I consumi alimentari 106

VII - Qualità e sicurezza alimentare
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari 117
La sicurezza alimentare 127
Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari 136
Appendice 145

PARTE II - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

VIII - Il mercato fondiario
La situazione generale 151
Le caratteristiche regionali 156
Il mercato degli affitti 162
La politica fondiaria 165

IX - Il credito e gli investimenti
L'attività legislativa e amministrativa 169
L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi 175
Gli investimenti 177
Le operazioni di credito 180
Le sofferenze 183

X - I mezzi tecnici
L'impiego dei mezzi tecnici 185
I fertilizzanti 186
I fitofarmaci 186
Le sementi 187
I mangimi 189
Le macchine agricole 190

XI - Il capitale umano in agricoltura
Le tendenze generali dell'occupazione 193
L'occupazione agricola 196
La pluriattività 197
La contrattazione e la previdenza 204
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari 207

PARTE III - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XII - Il quadro delle politiche
Le politiche comunitarie di mercato 217
Le politiche comunitarie per l'agricoltura e lo sviluppo rurale 220
La politica nazionale per il settore agro-alimentare 224
Le politiche per la ricerca e per i servizi in agricoltura 238

XIII - La spesa e il consolidato in agricoltura
La spesa del MIPAF 245
La spesa agricola delle Regioni 249
Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura 254

XIV - La spesa comunitaria per l'agricoltura e lo sviluppo rurale
La spesa agricola nel bilancio dell'UE 265
La sezione Garanzia del FEOGA 269
La spesa per le politiche strutturali di sviluppo rurale 273

XV - La politica fiscale
La struttura del prelievo tributario 283
La dimensione quantitativa del prelievo pubblico 284
Le agevolazioni fiscali: la dimensione nazionale 290
Le agevolazioni fiscali: la distribuzione territoriale 295

PARTE IV - L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE

XVI - Le pressioni sull'agroecosistema e l'agricoltura sostenibile
La pressione dell'agricoltura sull'ambiente 299
Le risorse idriche e l'agricoltura 308
L'agricoltura biologica 316
L'agricoltura nelle aree protette 323

XVII - Le politiche per la conservazione delle risorse naturali nelle aree rurali
La conferenza di Johannesburg e lo stato di attuazione delle convenzioni 333
L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia 338
La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura 344

PARTE V - LE PRODUZIONI

XVIII - I cereali e le colture industriali
I cereali 355
Le colture oleaginose e gli oli di semi 376
La barbabietola da zucchero 387
Il tabacco 390

XIX - Le produzioni ortoflorofrutticole
Gli ortaggi e le patate 397
La frutta fresca 405
La frutta in guscio 412
Gli agrumi 415
Le colture florovivaistiche 420

XX - La vite e l'olivo
La vite e il vino 425
L'olio d'oliva 438

XXI - Le produzioni zootecniche
Le carni 445
Le uova 464
Il latte e i suoi derivati 465
Il miele 479

XXII - La pesca e l'acquacoltura
La pesca 481
L'acquacoltura 492

XXIII - Le produzioni forestali
La superficie forestale 501
Le misure di politica forestale 505
Lo stato delle foreste 510
Le produzioni legnose 513

Dati statistici per regione

Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti 521

Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati 526

Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura ai prezzi di base 527

Tab. A4 - Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti 528

Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture 550

Tab. A6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura ai prezzi di base 555

Tab. A7 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base 556

Tab. A8 - Aziende agricole, superficie totale e superficie agricola utilizzata per regione - 2000 557

Tab. A9 - Ripartizione delle superfici aziendali per regione - 2000 558

Tab. A10 - Aziende agricole con allevamenti secondo la specie di bestiame - 2000 559

Tab. A11 - Capi di bestiame delle aziende agricole secondo la specie - 2000 560

Tab. A12 - Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte 561

Tab. A13 - Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale 562

Tab. A14 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze 563

Tab. A15 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze 564

Tab. A16 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni 565

Tab. A17 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura 566

Tab. A18 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura 575

Tab. A19 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale 581

Tab. A20 - Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni 586

Tab. A21 - Pesca: valori unitari dell'attività e della capacità per sistema/regioni 589

Tab. A22 - Pesca: produttività fisica ed economica giornaliera per sistema/regioni 590

Tab. A23 - Superficie forestale per tipo di bosco e regione - 2001 591

Indice per materia 593

Acronimi 599

Glossario 601

Allegato: CD-Rom

a) Banca dati, serie storica 1990-2001

b) Vol. LVI, 2002 - dati

COMITATO DI REDAZIONE:
Responsabile, Gaetana PETRICCIONE
Manuela CICERCHIA, Alessandro CORSI, Fabrizio DE FILIPPIS, Roberto HENKE, Francesca MARRAS, Ezio SALVINI, Annalisa ZEZZA.

REDAZIONE
Francesca MARRAS (responsabile editoriale)
Manuela CICERCHIA (coordinamento)
Maria Angela PERITO

SEGRETERIA TECNICA DI REDAZIONE
Elisabetta ALTERI, Claudia PASIANI

ELABORAZIONE DATI
Marco AMATO, Fabio IACOBINI

BANCA DATI
Marco AMATO, Silvio BELLORINI

AUTORI

Cap. 1 - Beatrice Velazquez
Cap. 2 - Maria Angela Perito: *Il contesto economico nazionale; La produzione e il valore aggiunto in agricoltura*
- Antonella De Cicco: *Analisi della redditività agricola dai dati RICA*
Cap. 3 - Antonio Minguzzi
Cap. 4 - Giovanni Belletti, Andrea Marescotti, Alessandro Pacciani
Cap. 5 - Fabrizio De Filippis
Cap. 6 - Paolo Sckokai
Cap. 7 - Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Sabrina Giuca: *La sicurezza alimentare*
- Fabio Fiorbianco, Paola Luchetta: *Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari*
Cap. 8 - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria*
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali; Il mercato degli affitti*
Cap. 9 - Silvia Scaramuzzi
Cap. 10 - Alessandro Antimiani
Cap. 11 - Alessandro Corsi: *Le tendenze generali dell'occupazione; L'occupazione agricola; La pluriattività*

- Canio Lagala: *La contrattazione e la previdenza*
- Domenico Casella, Pierpaolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati extra-comunitari*

Cap. 12 - Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *Le politiche comunitarie di mercato*
- Daniela Storti: *Le poltiche comunitarie per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*
- Giuseppe Manzo, Giuseppe Serino, Stefano Vaccari: *La politica nazionale per il settore agro-alimentare*
- Cristina Nencioni: *Le leggi regionali emesse nel corso del 2002 e nei primi mesi del 2003*
- Anna Vagnozzi: *Le poltiche per la ricerca e per i servizi in agricoltura*

Cap. 13 - Stefano Vaccari: *La spesa del MIPAF*
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Roberto Finuola: *Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura*

Cap. 14 - Roberta Sardone: *La spesa agricola nel bilancio dell'UE; La sezione Garanzia del FEOGA*
- Alessandro Monteleone: *La spesa per le politiche strutturali di sviluppo rurale*

Cap. 15 - Antonio Cristofaro, Marco Tonnarelli

Cap. 16 - Antonella Trisorio: *La pressione dell'agricoltura sull'ambiente*
- Corrado Lamoglie: *Le risorse idriche e l'agricoltura*
- Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*
- Milena Verrascina: *L'agricoltura nelle aree protette*

Cap. 17 - Andrea Povellato: *La conferenza di Johannesburg e lo stato di attuazione delle convenzioni*
- Davide Bortolozzo: *L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia; La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura*

Cap. 18 - Marco Zuppiroli

Cap. 19 - Aldo Bertazzoli: *Gli ortaggi e le patate; La frutta fresca; La frutta in guscio; Le colture florovivaistiche*
- Carmelo Schifani: *Gli agrumi*

Cap. 20 - Davide Gaeta : *La vite e il vino*

Cap. 21 - CRPA: *Le carni; Le uova; Il miele*
- Alessandro Sorrentino: *Il latte e i suoi derivati*

Cap. 22 - Massimo Spagnolo: *La pesca*
- Lucia Tudini: *L'acquacoltura*

Cap. 23 - Eva Ballarin, Luca Cesaro

ISTITUZIONI CHE HANNO FORNITO INFORMAZIONI PER I SETTORI DI COMPETENZA:

ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGCI - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
AGECONTROL - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
AGEA - Azienda per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
AIMB - Associazione italiana dei mercati bestiame - Modena.

ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBI - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
ANCA Legacoop - Associazione nazionale cooperative agricole - Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
ANICAV - Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali - Napoli
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOCARNI - Associazione nazionale industria e commercio carne e bestiame - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSOFERTILIZZANTI - Milano
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
ASSOTABACCO - Roma.
ASSOZUCCHERO - Associazione nazionale industriali zucchero alcol e lievito - Roma.

Banca d'Italia - Roma.

COI - Consiglio oleicolo internazionale - Madrid.
Confcooperative - Federagroalimentare - Roma.
Consorzio per la tutela del formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.
Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano - Brescia.

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
EUROSTAT - Lussemburgo.

FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federlegno - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.

IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
ITALMOPA - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.

Ministero dell'Interno - Roma.
Ministero delle Politiche agricole e forestali - Roma.

Osservatorio sul mercato dei prodotti lattiero-caseari - Cremona.

SINCERT - Accreditamento organismi certificazione - Milano.

UIAPOA - Unione italiana delle associazioni dei produttori ortofrutticoli e agrumari - Roma.

UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNALAT - Unione nazionale fra le associazioni produttori di latte bovino - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.
UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.
Unione europea - D.G. VI - Bruxelles.
Unione italiana vini - Milano.

e inoltre:
Sedi regionali INEA.

Presentazione

Dal 1947 l'Annuario dell'agricoltura italiana costituisce uno strumento indispensabile per comprendere i cambiamenti che interessano il settore, con il compito di illustrare le vicende dell'agricoltura italiana e di individuare le trasformazioni che lentamente si producono nella struttura del settore.

Il volume LVI, riferito agli avvenimenti del 2002, è articolato in cinque parti e viene completato, come di consueto, da un'ampia appendice statistica con tabelle a dimensione regionale. Al volume si accompagna un CD-Rom contenente la banca dati relativa al periodo 1990-2001 e le tabelle dell'edizione 2002.

Si ringraziano tutti gli esperti, le istituzioni e gli enti che con il loro apporto qualificato hanno reso possibile questa nuova edizione dell'Annuario.

Introduzione

L'orientamento espansivo delle politiche monetarie e di bilancio nel contesto economico mondiale ha determinato nel 2002 una chiara ripresa dell'economia internazionale, con un'accelerazione del tasso di crescita del PIL attestatosi al 3% contro il 2,1% dell'anno precedente. L'andamento positivo dell'attività economica si è ripercosso sulla dinamica degli scambi internazionali i quali, invertendo la tendenza regressiva del 2001, hanno segnato una crescita del 2,5%. Ciò si è verificato nonostante le preoccupazioni e le incertezze circa possibili attacchi terroristici che hanno reso più complesse le transazioni mondiali.

Sul versante dei negoziati agricoli per la liberalizzazione del commercio, nel 2002 ha avuto luogo il lavoro preparatorio per la definizione di un testo definitivo sulle modalità di applicazione dei singoli impegni da parte dei paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio, per la sua definitiva approvazione nel marzo 2003.

Per la politica comunitaria il 2002 ha segnato una tappa importante nella storia dell'UE: con il vertice di Copenhagen del 12 e 13 dicembre è stato infatti formalmente deciso l'ingresso nel mercato comunitario dei 10 paesi candidati all'adesione a partire dal 1° maggio 2004. Oltre al significato politico, l'allargamento dell'UE a 25 paesi membri, con la decisione di mantenere inalterata la dotazione finanziaria per la PAC mercati, avrà ripercussioni rilevanti sull'assetto della politica agricola comunitaria per gli aspetti finanziari ad essa collegati.

Un altro evento importante ha riguardato la presentazione nel 2002, da parte della Commissione europea, di una comunicazione sulla revisione intermedia della politica agricola comune destinata ad aprire il dibattito sul futuro della PAC, a cui ha fatto seguito, nel gennaio 2003, la presentazione di proposte ufficiali di regolamenti. In realtà, questa revisione, che tiene conto anche delle raccomandazioni del vertice Göteborg in merito all'impatto ambientale e alla sostenibilità dello sviluppo dell'agricoltura europea, ha rappresentato una vera

e propria riforma tesa a completare il percorso avviato nel 1992 con Mac Sharry e portato avanti da Agenda 2000. Gli obiettivi della riforma sono di rendere l'agricoltura europea più competitiva e orientata al mercato, offrendo agli agricoltori un chiaro panorama futuro nell'ambito dell'allargamento e delle prospettive finanziarie fissate fino al 2013. Contestualmente nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale, si è avviata una riflessione a livello europeo sul cosiddetto "secondo pilastro della PAC" con il riequilibrio delle risorse ad esso destinate rispetto alle tradizionali misure di sostegno alla produzione e al mercato dei prodotti agricoli.

Sul piano della politica nazionale per il settore agro-alimentare, l'azione pubblica è stata caratterizzata dalla necessità di far fronte alle ripetute calamità naturali e dalla predisposizione in ambito governativo di importanti provvedimenti legislativi – relativi all'annosa questione delle quote latte e alla nuova legge delega per l'orientamento e la modernizzazione del settore – che hanno trovato poi approvazione parlamentare nei primi mesi del 2003. Dalla Finanziaria 2003 emergono importanti novità tra le quali, in particolare, l'introduzione di un nuovo strumento di intervento nel settore agro-alimentare, il contratto di filiera, con il quale s'intende favorire l'integrazione tra gli operatori della filiera, mediante un programma di investimenti a carattere interprofessionale, rafforzandone la competitività.

Sotto il profilo economico il 2002 è stato un anno negativo per l'agricoltura italiana, con una produzione che, attestatasi a 43 milioni di euro, si è ridotta dell'1,6% rispetto all'anno precedente a causa di vicende climatiche negative (fenomeni di intensa siccità nelle regioni meridionali, alluvioni e grandinate nel Nord e Centro Italia) che hanno compromesso i raccolti. La perdita produttiva è stata compensata, però, da un aumento dei prezzi alla produzione agricola pari all'1,7% che, rapportato al minor incremento evidenziato dai prezzi dei mezzi tecnici (+0,5%), ha contribuito a migliorare la ragione di scambio in agricoltura. Nonostante ciò, il valore aggiunto del settore ha evidenziato un calo di maggiore intensità (–2,6%) rispetto a quello produttivo.

Per quanto riguarda le tradizionali indagini dell'INEA, curate dalle sedi regionali, i risultati delle rilevazioni sul mercato fondiario confermano anche per il 2002 un consistente aumento dei valori fondiari. Il prezzo della terra ha avuto, infatti, un incremento medio del 4,1% rafforzando la tendenza al rialzo in atto negli ultimi sei anni. Il mercato fondiario continua ad essere caratterizzato da un'attività di scambio alquanto limitata e dalla forte richiesta da parte di investitori extragricoli che, non trovando valide e remunerative alternative nel mercato mobiliare/finanziario, cercano un rifugio sicuro nei beni fondiari. Il dominio di tale categoria pregiudica in molti casi l'ingresso nel mercato dei veri operatori agricoli che, non avendo una capacità finanziaria elevata, subiscono le conseguenze degli elevati livelli raggiunti dai valori fondiari.

L'interesse per i beni fondiari è vivace soltanto nelle aree più fertili e a maggiore redditività, al contrario, laddove non vi sono attese di incrementi si-

gnificativi dei valori fondiari e l'attività agricola non offre opportunità di reddito, cala drasticamente l'interesse dei potenziali investitori e l'offerta può arrivare a superare la domanda. Continua a esistere, pertanto, un forte divario tra i valori dei terreni situati in pianura (che presentano valori medi intorno ai 25.000 euro per ettaro) e i terreni di collina e montagna che in media si attestano sugli 8-12.000 euro per ettaro. Come permane anche il divario tra regioni settentrionali e regioni del Centro-Sud malgrado si notino alcuni segnali di contro-tendenza che fanno pensare ad un certo risveglio di interesse soprattutto nelle aree più fertili del Mezzogiorno.

Per quanto concerne l'indagine sull'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura, nel 2002 risultano poco più di 120.000 unità, con una crescita del 10% circa rispetto all'anno precedente a conferma di un trend in atto da diversi anni. La loro incidenza sul totale degli occupati agricoli è ulteriormente aumentata, passando in media nazionale dal 9,7% del 2001 all'11% del 2002. Tuttavia, i lavoratori extracomunitari occupati in agricoltura (prevalentemente giovani, di sesso maschile, non specializzati e con un basso livello di istruzione) non sembrano prediligere il settore primario per il loro impiego, rivolgendo piuttosto la loro ricerca verso attività maggiormente retributive, più stabili e con condizioni lavorative decisamente migliori. Ciò determina una continua ricerca e, di conseguenza, una mobilità all'interno dello stesso contesto territoriale o in ambito nazionale e, in taluni casi, comunitario.

Passando ad analizzare i rapporti tra l'agricoltura e l'ambiente, il 2002 registra, dopo anni di vivace espansione, una battuta d'arresto sia nell'adesione da parte degli agricoltori alle misure agro-ambientali nel loro complesso che, nello specifico, nella produzione del biologico. Ciò è dovuto principalmente alla diminuzione del sostegno per l'introduzione di pratiche eco-compatibili, misure contemplate all'interno del piani di sviluppo rurale, e alla scarsa efficacia dell'applicazione dell'eco-condizionalità che, essendo particolarmente blanda, non ha consentito di determinare quei risparmi da investire sul piano agro-ambientale. Tra le misure, quelle che continuano ad avere la maggiore diffusione nelle aziende agricole italiane sono le azioni volte a diffondere sistemi di produzione a basso impatto ambientale (agricoltura integrata e biologica); esse assorbono infatti i 2/3 della superficie interessata e quasi il 70% dei finanziamenti erogati. Quasi del tutto trascurati sono invece gli interventi in favore dell'accesso del pubblico nelle aree rurali (per finalità ricreative, per la presenza di vestigia storiche, per particolarità ambientali, ecc.) e per la salvaguardia delle varietà vegetali minacciate di erosione genetica.

Un fronte di sottesa conflittualità tra il settore agricolo e la società civile risiede nell'uso delle risorse irrigue la cui disponibilità si è progressivamente ridotta per la sequenza di annate siccitose registrate a partire dal 2000. La conseguente crisi gestionale delle risorse idriche ha causato ingenti danni soprattutto al settore agricolo e zootecnico poiché la legge Galli stabilisce come prioritario il fabbisogno potabile e civile. Particolarmente grave il problema della

disponibilità nel Mezzogiorno, in particolare in Sardegna e Basilicata, dove la riduzione del 10-20% della piovosità media annua registrata negli ultimi 5 anni ha causato una riduzione del 50% delle acque disponibili. Nel 2002 la crisi idrica ha indotto i consorzi di bonifica a scoraggiare gli investimenti in colture erbacee ed orticole annuali e ad assicurare la risorsa idrica agli allevamenti zootecnici, alle colture foraggere e agli impianti arborei. La scarsa disponibilità di risorse idriche è un fenomeno preoccupante tanto più che i dati sulla piovosità degli ultimi decenni mostrano come la porzione di territorio nazionale affetta da fenomeni siccitosi stagionali si stia allargando estendendosi anche a zone del Centro e del Nord Italia. Inoltre gli imprenditori agricoli, soprattutto nelle regioni meridionali, tendono ad attingere sempre più alle acque sotterranee. Questa forma di approvvigionamento ha determinato, soprattutto lungo le fasce costiere, un abbassamento del livello delle falde e un depauperamento delle risorse idriche sotterranee a causa della crescente intrusione salina.

Parte prima

Il sistema agro-alimentare

Capitolo primo

Il contesto economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo

Dopo il rallentamento generalizzato dell'economia internazionale registrato l'anno precedente, nel 2002 vi è stata un'inversione di tendenza, a dispetto dei timori diffusi in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre, con evoluzioni differenziate nel corso dell'anno. Nei primi mesi si è osservata una chiara ripresa, a ritmi più sostenuti nell'economia statunitense, grazie all'orientamento espansivo delle politiche monetarie e di bilancio. A partire dalla primavera si sono verificati segnali di incertezza in seguito ai casi di irregolarità contabile di alcune grandi imprese statunitensi, ai rinnovati timori di attentati terroristici e alle crescenti tensioni politiche e militari nella regione mediorientale. Le perplessità sulla crescita dell'economia statunitense hanno innescato una massiccia ricomposizione dei portafogli degli investitori internazionali, con il conseguente ridimensionamento dei corsi azionari e dei tassi di interesse dei titoli di stato a lungo termine; in taluni paesi si è accentuata la fase di rialzo dei prezzi delle abitazioni ed il dollaro si è nettamente deprezzato nei confronti delle principali valute. Negli ultimi mesi dell'anno la possibilità di un imminente conflitto con l'Iraq ha determinato un forte rincaro del petrolio e un indebolimento della produzione mondiale, rafforzandosi nel contempo la preferenza degli operatori a detenere attività poco rischiose. Nel complesso, il prodotto lordo mondiale è cresciuto del 3%, contro il +2,3% del 2001; nell'area OCSE la crescita del PIL a prezzi costanti segna un'accelerazione, raggiungendo l'1,7%, un valore ben al di sopra della dinamica dell'anno precedente (+0,8%).

L'evoluzione degli scambi internazionali ha rispecchiato l'andamento dell'attività economica: ad una maggiore dinamicità nei primi mesi dell'anno è seguito un progressivo rallentamento nel secondo semestre. Secondo le stime del OMC, il commercio mondiale ha segnato una crescita del 2,5% invertendo la tendenza regressiva del 2001; sono state, tuttavia, deluse le previsioni iniziali che ipotizzavano una decisa ripresa del commercio, con una sua crescita intorno al 10%. Le preoccupazioni e le incertezze che hanno caratterizzato il con-

testo internazionale e i conseguenti controlli necessari a contrastare il terrorismo, hanno reso più complesse le transazioni influenzando negativamente la domanda di importazione delle imprese. L'espansione del commercio è stata intensa soltanto in Asia (con l'eccezione del Giappone), grazie anche alla maggiore apertura agli scambi della Cina che ha trainato gli altri paesi dell'area. L'adesione della Cina all'OMC non solo ha determinato l'incremento degli investimenti esteri in questo paese, ma ha anche contributo ad accelerare l'integrazione commerciale nella regione grazie alla stipula di un accordo di libero scambio con i paesi dell'ASEAN[1] (Association of South East Asian Nations).

Nel corso del 2002 l'evoluzione del prezzo del petrolio è stata piuttosto anomala: dopo essere diminuito tra novembre del 2001 e febbraio 2002, un'attenta politica di controllo dell'offerta effettuata dall'OPEC a metà anno ha consentito ai corsi di mantenersi intorno ai valori-obiettivo fissati dal cartello (22-28 dollari). Tuttavia, negli ultimi mesi dell'anno l'accrescersi delle tensioni in Medio Oriente e la grave crisi politica in Venezuela, con la conseguente drastica riduzione nella produzione di greggio per diverse settimane, hanno determinato un'impennata del prezzo del petrolio. Nel mese di dicembre i corsi hanno registrato un aumento di circa il 50% raggiungendo i 30 dollari al barile; nell'imminenza dell'invasione dell'Iraq il pezzo del greggio ha segnato ulteriori rialzi in seguito rivelatisi temporanei. Come atteso, l'incremento dei prezzi dell'energia si è riflesso anche sulle altre materie prime, comprese quelle agricolo-alimentari.

Nel gruppo dei paesi più industrializzati, la crescita verificatasi nel 2002 è stata inferiore alle aspettative. L'economia USA ha segnato un aumento superiore alla media OCSE ma al di sotto del tasso potenziale (+2,4%), superando tuttavia le difficoltà del 2001 quando lo stesso indicatore era rimasto pressoché invariato (+0,3%). La crescita USA è spiegata per la maggior parte dalla dinamica dei consumi, il cui aumento è il risultato dei tagli di imposta adottati dal governo – e del conseguente incremento del reddito disponibile delle famiglie – e, in misura minore, dalla componente pubblica. Gli indicatori di produzione industriale e di disoccupazione confermano l'andamento non brillante dell'economia americana: il primo mostra una sostanziale stagnazione (–0,7%), mentre la disoccupazione è aumentata di un punto percentuale fino a raggiungere il 5,8%. La contrazione dei flussi di capitali diretti verso gli USA, in presenza di un deficit dei conti correnti pari al 5% del PIL e di una politica monetaria espansiva, assieme al crescente nervosismo sui mercati valutari, hanno fortemente indebolito la divisa statunitense.

L'economia giapponese ha continuato ad avanzare lentamente (+0,3%) anche nel 2002. Ancora una volta, la sfavorevole congiuntura internazionale è andata ad innestarsi su una situazione interna già precaria, con la domanda interna che

[1] Brunei, Cambogia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam.

ha contribuito negativamente alla formazione del PIL, mentre la componente estera ha dato un apporto positivo. La produzione industriale si è contratta per il secondo anno consecutivo, sebbene ad un tasso minore pari a –1,6%, contro il –7,5% del 2001. La politica monetaria ha continuato ad avere un orientamento fortemente espansivo, ma l'elevata liquidità non è stata sufficiente a frenare il processo deflativo iniziato nel 2001.

Nella UE, al deludente risultato registrato nell'area dell'euro (+0,8%), hanno fatto eccezione Grecia, Irlanda, Spagna, Regno Unito e Danimarca, paesi per i quali si segnala una performance più che doppia rispetto al valore medio dell'area. Il risultato è da attribuire principalmente alla crescita della componente estera che ha compensato la flessione della produzione industriale e la stagnazione dei consumi.

L'evoluzione congiunturale dei paesi emergenti è stata estremamente differenziata. L'economia cinese ha confermato una performance straordinaria, con una crescita del PIL dell'8%, grazie alla forte spinta, non solo dei consumi interni e della spesa governativa, ma anche della componente estera. L'apertura al commercio avvenuta in seguito all'adesione all'OMC ha consentito alle esportazioni di crescere a ritmi particolarmente elevati, sfruttando la crescente domanda americana e guadagnando nuove quote di mercato. I paesi dell'Est asiatico hanno beneficiato della maggiore apertura della Cina mostrando una forte dinamicità, alimentata anche dall'aumento della domanda interna. Malesia, Singapore e Taiwan, specializzati nei prodotti elettronici, hanno anch'essi beneficiato della crescente domanda Nord-americana; mentre per la Corea si è avuto un forte aumento del commercio intra-area.

La situazione nei paesi dell'America Latina è rimasta critica anche nel 2002. L'andamento congiunturale negativo di Argentina, Venezuela e Uruguay è alla base dell'evoluzione del PIL complessivo dell'area, che si è ridotto di circa un punto percentuale rispetto al 2001. In Argentina il PIL ha segnato una riduzione su base annua dell'11% anche se, dopo il crollo avvenuto nella prima parte dell'anno in seguito all'abbandono della parità fissa peso-dollaro, le condizioni dell'economia hanno iniziato a mostrare una lieve ripresa negli ultimi mesi dell'anno. Il clima di incertezza ha coinvolto anche le economie dei paesi vicini, in particolar modo quella uruguayana. Nel Venezuela la grave crisi politica ed economica ha coinvolto soprattutto il settore petrolifero e il PIL di questo paese è diminuito del 9%.

Le economie dei paesi dell'Europa Centro-orientale sono state, invece, particolarmente dinamiche, grazie all'influsso positivo della domanda interna, soprattutto nei paesi baltici. Nei paesi in cui l'imminente ingresso nell'UE ha richiesto sforzi per l'adeguamento degli standard di produzione i risultati sono stati meno brillanti, specie in Repubblica Ceca e Polonia. Nel primo caso il rallentamento è attribuibile al calo della domanda estera e ad eventi climatici sfavorevoli; nel caso dell'economia polacca ha pesato negativamente una politica monetaria molto restrittiva.

La congiuntura europea

Nel 2002 l'economia della UE ha presentato ulteriori segnali di rallentamento più accentuati rispetto agli altri paesi industrializzati; il prodotto interno lordo (PIL), dopo aver registrato nel 2001 una diminuzione nella crescita (+1,45%), nel 2002 è cresciuto a ritmi ancora più contenuti (+0,8%). Il risultato, complessivamente negativo, è dovuto soprattutto alla Germania, cresciuta di appena lo 0,2%, all'Italia (+0,4%) e all'Olanda (+0,3%). Al contrario, discrete performance si sono avute in Grecia (+3,2%), Irlanda (+3,2%) e Spagna (+2,8%) e, fuori dell'area euro, anche nel Regno Unito e in Danimarca.

Il risultato poco brillante è da ascrivere soprattutto alla contrazione degli investimenti e delle scorte, nonché al rallentamento dei consumi privati registratosi con lo svilupparsi di un generale clima di sfiducia. Il ciclo internazionale sfavorevole è all'origine del rallentamento delle componenti estere della domanda, il cui contributo netto è risultato comunque positivo, ma molto contenuto. Nel 2002, e per il terzo anno consecutivo, la Germania risulta il paese con il più basso tasso di crescita dell'area. L'arresto dell'economia tedesca è accentuato dal deficit di domanda interna registratosi in seguito alla contrazione degli investimenti (–6,5%), particolarmente acuta nel settore delle costruzioni e alla sostanziale stagnazione

Tab. 1.1 - *Indicatori economici nei paesi dell'UE*

	Prodotto interno lordo a prezzi costanti (variazioni %)		Prezzi al consumo[1] (variazioni %)		Tasso di disoccupazione (%)		Deficit/PIL (area euro) (%)	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Austria	1,1	0,7	2,3	1,7	3,6	4,3	0,3	–0,6
Belgio	1,0	0,7	2,4	1,6	6,7	7,3	0,4	–
Danimarca	1,2	1,7	2,2	2,4	4,3	4,5	–	–
Finlandia	–	–	–	–	9,1	9,1	5,1	4,7
Francia	1,8	1,2	1,8	1,9	8,5	8,7	–1,5	–3,1
Germania	0,6	0,2	1,4	1,3	7,8	8,6	–2,8	–3,6
Grecia	4,0	3,2	3,7	3,9	10,4	9,9	–1,4	–1,2
Irlanda	5,9	3,2	4,0	4,7	3,9	4,4	1,1	–0,1
Italia	1,8	0,4	2,7	2,6	9,5	9,0	–2,6	–2,3
Lussemburgo	–	–	–	–	2,1	2,8	6,4	2,6
Olanda	1,3	0,3	5,2	3,9	2,4	2,8	0,1	–1,1
Portogallo	1,8	0,7	4,4	3,7	4,1	5,1	–4,2	–2,7
Regno Unito	2,0	1,8	1,2	1,3	5,0	5,1	–	–
Spagna	2,7	2,0	3,7	3,6	10,6	11,3	–0,1	–0,1
Svezia	1,4	1,6	2,7	2,0	4,9	4,9	–	–
Ue	1,5	1,0	2,3	2,1	7,3	7,6	–	–
Area euro	1,4	0,8	2,6	2,2	8,0	8,3	–	–

[1] Indice armonizzato

Fonti: ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 2001; EUROSTAT, ISTAT.

dei consumi (+0,9%). Come conseguenza del ridimensionamento della domanda interna, le esportazioni sono aumentate e le importazioni si sono ridotte, determinando un contributo positivo della componente estera alla formazione del PIL. La minore domanda tedesca di importazioni, pur coinvolgendo soprattutto gli acquisti negli USA, ha avuto effetti depressivi non trascurabili sulle esportazioni degli altri paesi dell'area comunitaria, soprattutto tenendo conto del ruolo predominante della Germania negli scambi intracomunitari.

L'evoluzione di investimenti e consumi spiega la migliore performance spagnola rispetto a quella tedesca; i primi sono cresciuti complessivamente del 4,5%, i secondi dell'1,9%. Nell'UE in complesso il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese è cresciuto nella prima metà dell'anno, mentre nell'ultimo trimestre i consumi industriali hanno mostrato segnali di cedimento. La produzione industriale segna una flessione (–0,8%) che è il risultato di un incremento nella prima metà dell'anno, una flessione nei mesi estivi e una stabilizzazione negli ultimi mesi.

Il trend dei prezzi alla produzione ha seguito di pari passo quello delle quotazioni internazionali del petrolio. Nei primi mesi del 2002 il confronto dell'indice dei prezzi con i valori dell'anno precedente ha messo in evidenza variazioni negative, cambiando segno nei mesi successivi. Il risultato complessivo è una sostanziale stabilizzazione dei prezzi all'origine (–0,1%) rispetto al 2001. Sebbene la dinamica dei prezzi al consumo sia stata analoga, riflettendo soprattutto l'evoluzione dei prezzi dei beni alimentari non trasformati ed energetici, l'indice armonizzato per l'intera area segna un incremento annuo del 2,2%, leggermente inferiore a quello dello scorso anno. L'impatto dell'introduzione dell'euro sui prezzi sarebbe, dunque, risultato modesto e concentrato nel settore dei servizi, anche se notevolmente più corposa è stata la percezione dell'impatto da parte delle famiglie.

I tassi di inflazione nazionali hanno mostrato variazioni significative tra paesi, anche se la differenza tra il tasso medio più elevato e quello più basso si è collocato, nel 2002, sui livelli dell'anno precedente intorno ai 2,4 punti percentuali. L'Irlanda è il paese in cui l'inflazione è stata maggiore (4,7%), mentre il rallentamento dell'economia tedesca si è riflessa anche sul tasso di inflazione del paese, risultato il più basso dell'area (1,3%).

Anche il mercato del lavoro ha risentito del rallentamento ciclico dell'economia. In media d'anno il tasso di disoccupazione ha presentato un lieve aumento rispetto al 2001, passando dall'8% all'8,3%. Italia, Grecia e Finlandia hanno mostrato un trend diverso: i primi due paesi hanno registrato una diminuzione, mentre il terzo una stabilizzazione. Nel settore manifatturiero i primi tre mesi del 2002 hanno mostrato un calo del numero degli addetti. Nei servizi, pur mantenendo una crescita positiva, l'occupazione è diminuita rispetto al 2001.

In concomitanza con il raffreddamento del ciclo, nel 2002, anche il processo di risanamento della finanza pubblica ha segnato un peggioramento. Per il complesso dei 12 paesi dell'area euro l'indebitamento netto delle pubbliche

amministrazioni è infatti aumentato dell'1,6% rispetto allo scorso anno, con un deficit rispetto al PIL passato dall'1,6% al 2,2%. Solo la Finlandia e il Lussemburgo hanno conseguito un surplus di bilancio; Austria, Irlanda e Olanda sono passate, invece, da un surplus a un deficit in rapporto con il PIL.

La situazione agro-alimentare mondiale

I mercati internazionali dei principali prodotti agricoli hanno registrato, nel 2002, una condizione di sostanziale stabilità accompagnata, nel caso dei cereali, da prezzi tendenti al rialzo a loro volta causati dalla siccità che ha colpito le aree produttrici dell'America settentrionale e dell'Oceania. È continuata la condizione di debolezza della domanda in alcuni dei mercati tradizionalmente più dinamici, come quelli dei paesi in via di sviluppo e dei mercati emergenti dell'Asia.

L'indice della produzione complessiva ha segnato un incremento molto contenuto sia in termini assoluti (+0,9%) che rapportato alla popolazione. Nel complesso dei paesi sviluppati la produzione agricola presenta una diminuzione, anche in termini assoluti, di un punto percentuale, mentre nell'aggregato dei paesi in via di sviluppo l'incremento del prodotto raggiunge 2,6 punti, accentuando la discrepanza con il dato pro capite. La diminuzione della produzione per il primo gruppo di paesi è risultata di gran lunga superiore in termini percentuali in Oceania rispetto all'Europa e al Nord-America. Tra le aree in via di sviluppo, invece, l'America meridionale ha presentato un incremento più robusto di quello dell'Asia e dell'Africa, area in cui si è verificata, ancora una volta, e in maniera più accentuata rispetto a quanto già registrato nel 2001, la maggior contrazione della produzione in termini pro capite: –2,3%, a fronte del –1,7%.

La produzione di cereali del 2002 ha segnato una lieve diminuzione, in contro tendenza rispetto all'andamento dell'anno precedente. Secondo le ultime stime della FAO, per il termine della campagna 2002/03 si sarebbe avuta una diminuzione del 3,3% in termini di volume. Le stime sui consumi globali, tuttavia, indicano un valore complessivo leggermente più alto su base annua, prevedendosi pertanto un'ulteriore diminuzione delle scorte fino a livelli minimi paragonabili soltanto a quelli dei primi anni settanta.

La contrazione della produzione cerealicola del 2002 si è localizzata soprattutto in Oceania, ma si è avuta anche nell'America settentrionale e meridionale, in Africa e in Asia. Nell'Oceania, in particolare, la prolungata e severa siccità registrata nel corso della campagna ha avuto un effetto devastante sui raccolti; negli Stati Uniti e in Canada le condizioni siccitose hanno determinato effetti meno gravi; in Argentina, invece, sono state le limitazioni finanziarie cui hanno dovuto far fronte gli agricoltori a determinare la contrazione dell'area coltivata. Incrementi non particolarmente elevati della produzione si sono verificati,

Tab. 1.2 - *Produzioni agro-alimentari per principali gruppi di paesi tasso annuo di variazione (1989-91=100)*

		2000	2001	2002	Var. % 2002/01
Africa	Produzione	130,3	132,4	132,5	0,1
	Produzione pro capite	101,8	101,0	98,7	-2,3
Asia	Produzione	151,0	154,1	156,5	2,4
	Produzione pro capite	127,4	128,2	128,6	0,4
Europa	Produzione	87,4	87,7	87,5	-0,2
	Produzione pro capite	86,7	87,2	87,1	-0,1
Nord e Centro America	Produzione	123,8	121,9	120,8	-1,1
	Produzione pro capite	108,7	105,9	103,7	-2,2
Oceania	Produzione	126,6	130,0	115,3	-14,7
	Produzione pro capite	109,2	110,7	97,0	-13,7
Sud America	Produzione	138,3	142,0	148,6	6,6
	Produzione pro capite	118,0	119,4	123,3	3,9
MONDO	Produzione	124,7	126,3	127,2	0,9
	Produzione pro capite	108,2	108,2	107,2	-1,0
PAESI SVILUPPATI	Produzione	100,6	100,2	99,2	-1,0
	Produzione pro capite	96,2	95,5	94,3	-1,2
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	Produzione	144,6	147,7	150,3	2,6
	Produzione pro capite	122,0	122,7	122,9	0,2

Fonte: FAO.

invece, in Europa, quasi interamente attribuibili all'espansione del raccolto di frumento nei principali paesi produttori dell'UE e nella Federazione russa; negli altri paesi e per gli altri prodotti del comparto non si sono avute variazioni di rilievo rispetto alla precedente campagna. Diminuiscono per il terzo anno consecutivo i raccolti cerealicoli cinesi, a causa di un ulteriore contrazione nell'area coltivata a frumento e dell'andamento climatico sfavorevole alla coltivazione di riso. Nelle regioni del vicino Oriente la produzione cerealicola ha fortemente segnato il passo, con la sola eccezione dell'Afganistan, paese in cui la produzione dovrebbe diminuire dopo il forte recupero dell'annata scorsa. In Africa, le condizioni climatiche avverse dell'ultima campagna, caratterizzate da piogge insufficienti, hanno determinato un lieve decremento della produzione cerealicola rispetto al 2001 con riferimento all'intero continente, ma di proporzioni maggiori soprattutto in alcune delle regioni a Sud del Sahara.

Diversamente da quanto registrato per il 2001, il volume di commercio dei cereali è previsto in lieve diminuzione al termine della campagna 2002/03. Tale andamento dovrebbe risultare, secondo le stime della FAO, da una leggera espansione delle importazioni di frumento da parte di alcuni paesi in via di sviluppo, mentre le importazioni del gruppo dei paesi più poveri e deficitari di beni agroalimentari non dovrebbero subire variazioni. Per i cereali foraggeri si stima una lieve espansione dei volumi scambiati, ed è il deficit produttivo registratosi nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana a determinare la variazione rispetto all'anno

precedente. Per il riso si dovrebbe assistere ad un livello record degli scambi, spiegato dalla forte espansione delle esportazioni di alcuni dei principali produttori (Cina, India, Pakistan e USA).

Come già anticipato, dovrebbe proseguire, fino a raggiungere livelli record, la contrazione del volume delle scorte cerealicole mondiali: al termine della campagna 2002/03 la FAO stima una riduzione del 16% per il complesso dei cereali, che si accentua fino a quasi il 23% per il frumento. Tale contrazione si deve soprattutto alla forte riduzione produttiva registrata in Australia, Canada e Stati Uniti. Tra i principali produttori di frumento la situazione dell'UE appare particolare: questa è infatti l'unica area in cui la FAO stima un aumento delle scorte in seguito al forte recupero produttivo e ad un aumento delle importazioni. Al contrario, per le giacenze della Cina è prevista una riduzione significativa, nonché, soprattutto per il frumento, in quelle indiane.

I prezzi internazionali dei cereali hanno riflesso, da una parte, la contrazione delle produzioni australiane e nordamericane e, dall'altra, la forte affluenza sui mercati dei raccolti provenienti da esportatori non tradizionali (paesi ex URSS). Nel caso del frumento fino al mese di ottobre si è assistito ad una fase fortemente espansiva cui è seguito un periodo di flessione. Nell'intero periodo in esame le quotazioni sono state superiori ai corrispondenti valori dell'anno precedente, soprattutto per il frumento ed anche per i cereali foraggeri. Il trend verificatosi a partire dagli ultimi mesi del 2002 è attribuito agli ingenti quantitativi cerealicoli che gli esportatori non tradizionali hanno riversato sui mercati mondiali.

Secondo le previsioni della FAO, nella campagna 2002/03 il consumo pro capite di cereali nell'insieme dei paesi in via di sviluppo dovrebbe diminuire; ciononostante nei paesi a basso reddito importatori netti di alimenti (escluse Cina ed India), il consumo pro capite di cereali potrebbe aumentare. La maggior parte dell'incremento del consumo che potrebbe registrarsi in Asia è da attribuire ai paesi in via di sviluppo della regione con l'eccezione dell'India, dove i consumi dovrebbero diminuire in seguito alla contrazione dei raccolti di riso e di altri cereali.

Permangono piuttosto preoccupanti le condizioni di insufficienza delle disponibilità nei paesi dell'Africa meridionale dove, nonostante i consumi di cereali tendano ad aumentare, alla contrazione dei raccolti si aggiungono le difficoltà derivanti da tensioni civili registratesi in alcuni paesi della regione. Qui i livelli di consumo dipenderanno dalle quantità di aiuti alimentari che saranno resi disponibili nel corso dell'anno.

La produzione complessiva di carni nel 2002 ha evidenziato un'accelerazione rispetto al 2001 con un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni. L'incremento nel 2002 si è attestato, secondo la FAO, al 3,2% circa, due punti in più rispetto al 2001; tale andamento è il risultato di una crescita stimata del 3% per i paesi in via di sviluppo. All'incremento delle disponibilità ha fatto seguito un calo dei prezzi internazionali: l'indice dei prezzi della FAO mostra in-

Tab. 1.3 - *Principali produzioni per gruppi di paesi*

(milioni di tonnellate)

	Cereali			Carne			Latte			Zucchero		
	2001	2002	var. % 2002/01	2001	2002	var. % 2002/01	2001	2002	var. % 2002/01	2001	2002	var. % 2002/01
Africa	116,6	115,8	–0,7	11,3	11,4	0,5	27,5	28,1	2,2	9,6	9,7	1,3
Asia	1.001,4	985,9	–1,5	95,4	99,3	4,1	178,1	182,0	2,2	47,6	49,7	4,5
Europa	431,0	437,2	1,4	51,6	51,9	0,6	216,2	217,6	0,7	23,3	25,6	9,6
Ex repubbliche sovietiche	160,6	164,1	2,2	8,8	9,1	3,7	67,6	69,2	2,3	4,1	3,8	–6,4
Nord e Centro America	404,8	367,6	–9,2	48,5	50,0	3,1	96,7	99,0	2,4	20,5	21,2	3,1
Oceania	40,2	18,6	–53,6	5,3	5,2	–1,8	24,1	25,8	6,9	4,5	5,4	18,9
Sud America	113,0	104,3	–7,7	25,4	27,2	7,3	46,1	46,1	–0,1	27,3	31,3	14,7
MONDO	2.106,9	2.029,4	–3,7	237,5	245,0	3,2	588,8	598,7	1,7	132,9	142,9	7,5
PAESI SVILUPPATI	890,5	843,5	–5,3	105,4	107,2	1,6	347,6	353,3	1,6	38,2	41,7	9,1
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	1.216,4	1.185,8	–2,5	132,1	137,9	4,4	241,1	245,4	1,8	94,6	101,2	6,9

Fonte: FAO.

fatti una diminuzione di due punti nei primi mesi del 2002. Mentre nel 2001 l'evoluzione dei mercati era stata fortemente condizionata dalle preoccupazioni legate alle patologie che hanno afflitto alcuni dei principali mercati, nell'anno in esame l'evoluzione dei prezzi è influenzata soprattutto dalle pressioni derivanti dalle maggiori disponibilità, soprattutto nei paesi che nel 2001 erano soggetti a restrizioni alle esportazioni.

Fra i paesi sviluppati, la produzione di carni ha segnato il passo soprattutto nell'America settentrionale e nelle Repubbliche ex-sovietiche, mentre ha presentato una discreta dinamica soprattutto in Europa e una contrazione in Oceania. Fra i paesi in via di sviluppo, cui si deve il maggior contributo all'espansione della produzione, sono soprattutto l'America del Sud e l'Asia ad aver mostrato il maggiore incremento.

All'interno del comparto si stima che la produzione di carne bovina sia aumentata di un punto percentuale nel complesso dei paesi sviluppati, cui è corrisposto anche un aumento degli scambi commerciali, dovuta in parte alla ripresa della fiducia e della preferenza dei consumatori per il prodotto. Grazie al buon controllo dell'afta epizootica e ai tassi di cambio particolarmente favorevoli, le esportazioni di Argentina e Brasile non solo sono aumentate notevolmente, ma hanno anche conquistato nuove quote di mercato in alcuni paesi del Sud-Est asiatico. Per il pollame la produzione si è espansa ad un buon ritmo, prossimo al 3%, nei principali paesi produttori (USA, Brasile, UE e Cina). La produzione dovrebbe aumentare anche in altri paesi in via di sviluppo dell'Asia, mentre sarebbe in diminuzione in alcuni paesi dell'America del Sud. Fra le altre carni, quella suina ha presentato una performance relativamente modesta della produzione, ma migliore rispetto al 2001; i prodotti degli allevamenti ovi-caprini hanno registrato un piccolo incremento presentando un'espansione produttiva particolarmente intensa soltanto nei paesi asiatici dove si concentra circa la metà della produzione mondiale.

Analogamente a quanto avvenuto nel 2001, il comparto lattiero caseario si è caratterizzato per una domanda relativamente sostenuta, cui ha fatto riscontro una dinamica relativamente favorevole dei prezzi e un piccolo incremento dell'output globale, valutato dalla FAO nell'ordine dell'1,7%. Le quotazioni internazionali hanno subìto un rallentamento nella prima parte dell'anno, in relazione al raffreddamento complessivo dell'economia, per poi riprendere nel corso degli ultimi mesi. L'aumento della produzione ha riguardato soprattutto gli USA e alcuni paesi dell'Europa Centro-orientale, dove si segnala anche un incremento nella qualità dei prodotti del comparto, in concomitanza con l'adeguamento agli standard della UE. La produzione è cresciuta anche in numerosi paesi in via di sviluppo, come l'India. In Sud America, invece, si segnalano contrazioni generalizzate: in Argentina a causa di sfavorevoli condizioni finanziarie, negli altri paesi (Cile, Brasile, Venezuela) per via della siccità. Anche in alcuni paesi dell'Africa occidentale la produzione ha risentito di avverse condizioni climatiche. Per le prossime campagne la FAO prevede

una prosecuzione della tendenza all'aumento della produzione del comparto nei paesi in via di sviluppo, accompagnato da un graduale miglioramento della qualità dei prodotti.

Dopo due anni in cui la produzione complessiva di zucchero è stata inferiore ai consumi, nel 2002 essa ha subìto un incremento del 7,5% superando i consumi e determinando un consistente aumento delle scorte e, conseguentemente, un rallentamento dei prezzi internazionali. I maggiori incrementi produttivi si sono registrati in Oceania, in Sud America e in Europa. In particolare, la produzione brasiliana è aumentata, raggiungendo valori record, grazie all'incentivo di un tasso di cambio real-dollaro molto favorevole. La produzione dell'UE ha beneficiato di una maggiore superficie coltivata e di migliori rese che ne hanno determinato un incremento di quasi il 10% nonostante le quote comunitarie di produzione siano state recentemente ridotte al fine di adempiere ai vincoli sulle esportazioni sussidiate stabiliti in seno all'OMC. Continua l'espansione sia della produzione cinese che di quella dell'area ex-sovietica.

Infine, per quel che concerne i semi oleosi, le prospettive dei mercati internazionali alla fine del 2002 appaiono complessivamente favorevoli: la domanda globale è stimata dalla FAO in crescita più rapida della produzione, il che si traduce in un rialzo delle quotazioni internazionali. Infatti, l'indice dei prezzi dei semi oleosi calcolato dalla FAO evidenzia un incremento notevolmente superiore rispetto alla campagna precedente. Tuttavia, il livello di espansione dei prezzi dipenderà dall'evoluzione del raccolto in Sud America e dal livello delle scorte. Nel comparto dei panelli l'evoluzione dei mercati appare analoga, anche se, dato che non è prevista alcuna espansione della domanda, le quotazioni dovrebbero variare di meno rispetto al prodotto grezzo. Nella campagna 2002/03, la produzione di semi dovrebbe rimanere pressoché invariata, per via della modesta performance attesa dei raccolti dei principali paesi in seguito a problemi legati al clima nelle diverse regioni di produzione. Fatta eccezione dei semi di soia e di girasole, la produzione di semi oleosi dovrebbe subire una contrazione. In particolare, si stima un aumento della produzione di soia in Brasile e in Argentina che risulterebbe più che compensata dalla riduzione del raccolto negli USA, il principale produttore mondiale di soia.

L'agricoltura europea

In contrasto con la marcata ripresa dei prezzi dell'anno precedente, nel 2002 i mercati agricoli europei hanno mostrato un rallentamento, in linea con il tono poco brillante dell'economia in generale. Nel complesso i prezzi alla produzione hanno segnato una contrazione dell'1,4% in termini nominali e del 4% tenuto conto dell'inflazione. Il cambiamento di tono rispetto al 2001 si deve, da un lato, alle favorevoli condizioni climatiche generali, fatta eccezione per gli allagamenti verificatesi in alcuni stati membri, che hanno determinato un

raccolto record di cereali e, dall'altro, alle condizioni di mercato meno favorevoli che si sono verificate nei comparti delle carni, soprattutto in quelle suine, ovicaprine e avicole. Al contrario, nel caso delle carni bovine, superati gli effetti depressivi della BSE e dell'epidemia di afta epizootica, i consumi sono aumentati con il conseguente rialzo dei prezzi. Tra le produzioni vegetali, i maggiori incrementi dei prezzi si sono avuti per ortaggi, olio di oliva e frutta.

Dopo la contrazione del 2001, la produzione cerealicola ha presentato un aumento del 6%, raggiungendo un livello record, secondo solo a quello del 2000. L'incremento si deve soprattutto alla produzione di frumento tenero e, in misura minore, di grano duro e orzo, in Spagna e in Francia. Per contro, si presentano in diminuzione le produzioni di mais e segale, in quest'ultimo caso a causa soprattutto della contrazione registrata in Germania. Hanno concorso all'espansione complessiva della produzione cerealicola, sia le rese che le superfici investite, il cui incremento complessivo è valutato in circa il 2,4%. Il primo fenomeno si deve essenzialmente all'andamento climatico favorevole nella stagione di semina, mentre il secondo va collegato all'andamento dei prezzi e delle aspettative negli ultimi mesi del 2001. Dal lato dei consumi, i paesi membri della UE, nel 2002, hanno presentato un incremento marginale soprattutto per la componente indirizzata all'alimentazione animale. In combinazione con l'andamento dei prezzi internazionali e con l'incremento delle importazioni, ciò ha comportato un aumento degli stock, in particolare frumento, accumulati nella UE.

In seguito ad una contrazione dell'area coltivata, la produzione di semi oleosi, nonostante l'incremento verificatosi nelle rese, è diminuita rispetto al 2001. Tale andamento nasconde al suo interno un incremento delle superfici coltivate a colza, soprattutto in Germania. Seguendo una tendenza già evidenziatasi lo scorso anno, è continuata in Francia e in Spagna la contrazione degli investimenti a girasole.

Secondo stime EUROSTAT, fra gli altri prodotti vegetali è attesa una forte diminuzione per i volumi di olio di oliva, mentre per frutta e ortaggi il ridimensionamento produttivo risulta piuttosto contenuto; la produzione di patate sarebbe in lieve recupero dopo la contrazione verificata l'anno scorso. Infine, stime preliminari sulla produzione di vino indicano una contrazione rispetto all'anno scorso, soprattutto in Francia e in Italia.

Tra i prodotti degli allevamenti, nel 2002, per la prima volta in due anni si è verificata un'espansione della domanda per le carni bovine, segnando la fine della fase di spostamento dei consumi di carne bovina verso le carni suine e di pollame. La produzione di carni bovine è aumentata di circa il 3% rispetto al livello dell'anno scorso, nonostante la capacità produttiva sia rimasta fortemente influenzata dalla crisi di mercato provocata dai problemi sanitari nonché dalle misure implementate nel 2001 al fine di stabilizzare il mercato. La produzione di carni suine è aumentata di un punto percentuale, mentre quella di pollame è diminuita leggermente. Complessivamente, l'output di quest'ultimo comparto risulta pressoché invariato.

Tab. 1.4 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1999/98	2000/99	2001/00	2002/01	1999/98	2000/99	2001/00	2002/01
Coltivazioni	–3,4	–0,5	5,1	2,8	–4,8	–2,8	2,2	–0,1
cereali	–0,5	–1,2	2,6	–6,7	–1,8	–3,3	0,0	–8,9
frutta	–8,6	–4,1	14,6	7,0	–10,2	–6,6	11,3	4,0
ortaggi	–3,0	6,4	1,6	8,5	–4,6	3,7	–1,3	5,3
vino	–1,0	–3,8	–4,6	5,3	–1,5	–6,3	–7,1	2,8
olio d'oliva	8,0	–6,5	–2,5	8,3	5,8	–9,2	–5,7	4,7
semi oleosi	2,0	–6,6	6,5	–3,8	0,4	–8,7	2,6	–6,5
fiori e piante	–1,0	5,0	4,6	4,2	–2,4	2,7	1,2	1,4
Allevamenti	–5,3	11,1	4,7	–7,0	–6,7	8,5	1,8	–9,2
bovini	–0,4	–0,4	–5,8	10,1	–1,6	–2,6	–8,5	7,0
suini	–8,0	25,3	18,1	–17,7	–9,3	22,3	14,8	–19,7
ovicaprini	–5,1	6,4	16,4	–7,9	–6,9	3,7	13,1	–10,2
pollame	–7,5	9,5	4,4	–7,7	–8,8	7,0	1,8	–9,7
latte	–3,8	2,5	6,8	–4,5	–5,0	0,3	4,0	–6,8
uova	–9,1	20,0	–1,2	0,2	–10,4	17,4	–3,7	–2,2
Totale prodotti	**–4,2**	**3,8**	**5,1**	**–1,4**	**–5,5**	**1,4**	**2,3**	**–4,0**

Fonte: EUROSTAT.

Nel comparto lattiero-caseario la produzione di latte ha continuato a mostrarsi stabile rispetto agli anni passati. Fra i prodotti derivati è proseguita la tendenza già manifestatasi negli anni scorsi per i formaggi, la cui produzione è aumentata di circa un punto percentuale. Dopo un lungo periodo di declino sono aumentate anche la produzione di burro e quella del latte scremato in polvere.

Alla dinamica sostanzialmente contenuta dei volumi prodotti ha fatto riscontro un andamento dei prezzi alla produzione tendenzialmente al ribasso, soprattutto per i prodotti degli allevamenti, in contrasto con quanto manifestatosi

Tab. 1.5 - *Principali produzioni dell'UE*

(milioni di tonnellate)

	2001	2002	Variazione % 2002/01
Cereali	202,9	215,0	6,0
Semi oleosi	14,9	14,3	–4,0
Ortaggi[1]	55,2	53,8	–2,5
Frutta	57,4	56,2	–2,1
Vino	16,3	15,5	–4,9
Olio d'oliva	2,5	1,8	–28,0
Carni	35,9	36,2	0,8
Latte	125,8	125,6	–0,2

[1] Meloni inclusi per il 2001.

Fonte: FAO.

lo scorso anno. Complessivamente, nei quindici paesi, i prezzi ricevuti dagli agricoltori sono diminuiti di quattro punti percentuali in termini reali, per i prodotti vegetali la contrazione è molto più contenuta mentre risulta ben più accentuata della media per i prodotti della zootecnia. In sostanza, dopo le espansioni dei prezzi verificatesi nel biennio precedente, il 2002 ha segnato un ritorno dei prezzi ai livelli del 1999.

Fra le coltivazioni, le patate hanno mostrato la contrazione più vistosa rispetto al 2001. In contrasto con il trend dell'anno scorso, il comparto dei cereali, ha segnato una riduzione consistente, di maggiore entità per i foraggeri, l'orzo e il frumento tenero. Viceversa, i prezzi reali di ortaggi, olio di oliva, frutta e vino sono in aumento. L'incremento dei corsi dell'olio d'oliva ha confermato la rottura dell'andamento altalenante dei prezzi già iniziata nel 2001. Il vino, dopo un lungo periodo di flessione, ha presentato un lieve recupero dei prezzi alla produzione, insieme con il comparto floricolo.

Il dato aggregato degli allevamenti riflette anche per il 2002, come già lo scorso anno, la dinamica dei prezzi delle carni bovine. Il dato definitivo per il 2001 relativo a questo prodotto indica una contrazione delle quotazioni di quasi 9 punti percentuali. Nel 2002, invece, vi è stata una ripresa dei corsi per la prima volta in cinque anni, alla cui base vi è l'incremento dei consumi in concomitanza con l'inizio del recupero della fiducia da parte dei consumatori con il definitivo rientro della crisi. A ciò si è accompagnato un decremento significativo dei prezzi delle carni suine e ovicaprine, rispettivamente del 19,7% e del 10%, in netto contrasto con quanto segnalato l'anno scorso. Anche per il pollame la crisi della BSE ha sortito effetti depressivi sui prezzi, ma più contenuti, e la contrazione su base annua risulta prossima alla media dei prodotti del gruppo.

Nei paesi membri dell'UE l'andamento dei prezzi reali alla produzione per il complesso dei prodotti si è mostrato variabile, dall'incremento della Grecia alla sostanziale stagnazione dell'Italia fino alle significative riduzioni registrate, nell'ordine, soprattutto da Danimarca, Irlanda, Belgio e Portogallo. Tali performance si devono sia ai prodotti delle coltivazioni che, specie nel caso del Portogallo, ai prodotti degli allevamenti. La Germania presenta un dato molto prossimo alla media comunitaria, così anche la Francia; in Germania il comportamento complessivo dei prezzi è il risultato di una forte contrazione dei prezzi degli allevamenti cui si contrappone un aumento di quelli dei prodotti delle coltivazioni.

La dinamica dei prezzi si presenta piuttosto variabile se si considerano esclusivamente questi ultimi prodotti. In alcuni paesi si registrano aumenti, che assumono un'entità consistente specialmente in Grecia, Italia e Lussemburgo nonché, in minor misura, in Germania. Relativamente più uniforme si presenta, invece, la situazione dei soli prodotti della zootecnia, per i quali gli incrementi massimi e minimi fra i paesi membri sono relativamente più prossimi alla media. Qui le diminuzioni più vistose si registrano in Spagna, Belgio, Irlanda e Portogallo.

Tab. 1.6 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nei paesi dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1999/98	2000/99	2001/00	2002/01	1999/98	2000/99	2001/00	2002/01
				Totale prodotti				
Belgio	–8,3	10,4	2,3	–6,2	–9,3	7,5	–0,2	–7,7
Danimarca	–3,8	10,3	7,5	–8,3	–5,8	7,4	5,1	–10,4
Germania	–6,0	6,2	5,9	–3,0	–6,7	4,1	3,5	–4,2
Grecia	0,5	3,9	6,4	7,0	–1,7	1,1	2,5	3,0
Spagna	–3,2	4,6	4,6	–1,7	–5,3	1,0	0,9	–5,1
Francia	–3,3	1,7	3,6	–2,8	–3,8	–0,1	1,7	–4,6
Irlanda	–4,2	6,4	4,6	–4,3	–6,5	1,1	0,5	–8,7
Italia	–4,5	2,3	5,0	3,4	–6,2	–0,2	2,2	0,7
Lussemburgo	–2,3	0,9	2,1	–3,1	–3,3	–2,7	–0,3	–4,9
Olanda	–5,8	7,7	5,9	–0,1	–7,7	5,3	0,6	–3,8
Austria	–6,1	7,0	6,4	–4,0	–6,6	4,9	4,1	–5,8
Portogallo	–4,7	4,9	6,5	–4,2	–6,7	1,9	2,0	–7,4
Finlandia	–5,6	9,3	4,7	–2,0	–6,8	6,1	2,0	–3,8
Svezia	–1,5	–1,3	5,2	–3,4	–2,0	–2,5	2,4	–5,3
Regno Unito	–4,3	–1,7	7,7	–3,5	–5,5	–2,5	6,5	–4,6
UE	**–4,2**	**3,8**	**5,1**	**–1,4**	**–5,5**	**1,4**	**2,3**	**–4,0**
				Prodotti delle coltivazioni				
Belgio	–6,1	1,4	–0,1	–2,8	–7,2	–1,2	–2,5	–4,4
Danimarca	–1,9	3,1	2,3	–4,3	–3,9	0,4	0,0	–6,5
Germania	–6,9	–0,1	6,5	5,3	–7,6	–2,2	4,1	3,4
Grecia	0,7	2,9	5,9	10,8	–1,5	0,0	2,0	6,7
Spagna	–1,1	0,4	0,3	4,3	–3,2	–3,1	–3,2	0,7
Francia	–2,9	–1,4	5,0	–2,0	–3,4	–3,1	3,1	–3,8
Irlanda	–1,9	–3,1	11,0	–1,8	–4,3	–7,9	6,7	–6,3
Italia	–4,9	–0,9	5,7	7,9	–6,6	–3,4	3,0	5,1
Lussemburgo	–3,2	–2,2	6,5	7,2	–4,2	–5,8	4,0	5,2
Olanda	–2,1	0,9	7,3	3,1	–4,1	–1,3	2,0	–0,8
Austria	–6,5	3,7	2,9	2,5	–7,0	1,6	0,6	0,6
Portogallo	–4,7	0,7	6,6	–2,8	–6,7	–2,1	2,1	–6,1
Finlandia	–0,8	–2,7	–1,9	1,0	–2,1	–5,5	–4,4	–0,9
Svezia	2,9	–8,0	10,1	–4,5	2,4	–9,2	7,1	–6,4
Regno Unito	–5,0	–5,2	10,9	–4,7	–6,3	–5,9	9,6	–5,8
UE	**–3,4**	**–0,5**	**5,1**	**2,8**	**–4,8**	**–2,8**	**2,2**	**–0,1**
				Prodotti degli allevamenti				
Belgio	–9,7	16,5	8	–8,3	–10,8	13,5	1,2	–9,7
Danimarca	–4,8	13,9	3,7	–12,0	–6,7	10,9	7,5	–9,0
Germania	–5,5	9,7	5,6	–6,7	–6,2	7,5	3,2	–8,1
Grecia	0,0	6,4	9,9	–1,5	–2,1	3,5	3,6	–5,2
Spagna	–6,0	10,4	10	–8,7	–8,1	6,7	6,1	–11,8
Francia	–3,7	5,1	5,2	–3,6	–4,2	3,2	0,2	–5,5
Irlanda	–4,5	7,9	5	–4,7	–6,8	2,5	–0,3	–9,0
Italia	–3,8	8,4	7,9	–4,6	–5,4	5,7	1,0	–7,0
Lussemburgo	–2,1	1,7	2,1	–5,5	–3,1	–2,0	–1,2	–7,3
Olanda	–10,0	16,2	7,5	–3,6	–11,8	13,6	–0,9	–7,3
Austria	–6,0	8,5	3,7	–6,7	–6,4	6,4	5,6	–8,4
Portogallo	–4,6	10,5	3,6	–5,7	–6,5	7,4	1,8	–8,9
Finlandia	–8,2	16,3	1,1	–3,3	–9,3	13,0	5,2	–5,1
Svezia	–3,7	2,4	4,3	–2,8	–4,1	1,0	0,1	–4,8
Regno Unito	–3,7	0,8	6,3	–3,6	–5,0	0,0	4,4	–4,7
UE	**–5,1**	**8,4**	**2,9**	**–5,6**	**–6,3**	**5,9**	**2,3**	**–7,9**

Fonte: EUROSTAT.

Per i prezzi dei beni intermedi utilizzati in agricoltura nel 2002 si è verificata un'inversione di tendenza rispetto al biennio precedente e le quotazioni sono tornate a scendere. La diminuzione si è attestata appena al di sopra del 2% in termini reali ed è legata alle quotazioni delle materie prime energetiche e ai fertilizzanti; tale andamento conferma la stagnazione della domanda di beni intermedi, dal momento che permangono le cause strutturali che guidano tale flessione nel medio termine: in particolare la graduale estensivizzazione di parti consistenti dell'agricoltura europea, promossa da una politica sempre meno "accoppiata" alla produzione. Fra i vari paesi, diminuzioni superiori alla media si registrano in Austria, Finlandia, Irlanda, Olanda, Portogallo e Spagna. Viceversa, le quotazioni sono rimaste pressoché stabili in Danimarca e Svezia.

Tab. 1.7 - *Variazioni percentuali dei prezzi dei consumi intermedi negli Stati membri dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1999/98	2000/99	2001/00	2002/01	1999/98	2000/99	2001/00	2002/01
Belgio	–1,3	8,2	0,9	0,3	–2,4	5,4	–1,6	–1,3
Danimarca	–2,7	3,4	8,0	1,6	–4,7	0,6	5,7	–0,7
Germania	–1,0	7,5	3,7	0,0	–1,6	5,3	1,3	–1,4
Grecia	1,9	6,2	2,1	2,2	–0,3	3,3	–1,6	–1,6
Spagna	–1,5	5,6	1,4	0,7	–3,6	2,0	–2,2	–2,8
Francia	–1,5	5,0	3,0	0,0	–2,0	3,2	1,1	–1,9
Irlanda	1,1	6,3	5,2	1,3	–1,4	1,1	1,1	–3,3
Italia	–7,4	5,0	5,3	0,3	–9,0	2,3	2,6	–2,3
Lussemburgo	5,7	6,2	3,7	0,3	4,6	2,4	1,3	–1,6
Olanda	–1,1	6,8	7,8	1,0	–3,1	4,5	2,5	–2,8
Austria	–0,9	4,2	2,4	–1,2	–1,4	2,1	0,2	–3,0
Portogallo	–0,2	3,6	8,3	–5,0	–2,3	0,7	3,8	–8,3
Finlandia	–1,0	6,9	0,6	–0,6	–2,3	3,8	–1,9	–2,5
Svezia	–0,3	4,4	6,5	1,8	–0,8	3,0	3,7	–0,3
Regno Unito	–2,3	3,1	5,1	–0,3	–3,6	2,3	3,9	–1,5
UE	**–2,1**	**5,5**	**4,1**	**0,1**	**–3,4**	**3,1**	**1,3**	**–2,3**

Fonte: EUROSTAT.

L'andamento della ragione di scambio dell'agricoltura – che misura la variazione nel rapporto fra l'evoluzione dei prezzi ricevuti dagli agricoltori attraverso le vendite e quella dei prezzi pagati nell'acquisto di mezzi tecnici all'esterno del settore agricolo – indica per il 2002 una'evoluzione generalmente sfavorevole al settore nella media comunitaria, in contrasto con il miglioramento avvenuto nell'anno precedente. Tale tendenza non si distribuisce uniformemente fra i paesi membri ed appare particolarmente avversa in Danimarca e Regno Unito, nonché, in minor misura, in Irlanda e Svezia; al contrario si registra un miglioramento in Grecia e in Italia.

Tab. 1.8 - *Variazioni percentuali della ragione di scambio negli Stati membri dell'UE*

	1999/98	2000/99	2001/00	2002/01
Belgio	–7,5	3,3	1,2	–4,7
Danimarca	–2,2	7,2	0,6	–9,7
Germania	–5,5	0,3	2,7	–3,2
Grecia	–1,4	–1,4	3,9	4,3
Spagna	–1,9	–0,8	2,6	–3,3
Francia	–2,4	–2,5	0,8	–3,6
Irlanda	–5,6	0,5	–0,3	–5,9
Italia	–0,3	–1,4	1,0	2,1
Lussemburgo	–8,3	–3,5	–1,5	–3,9
Olanda	–5,4	1,7	–1,3	–1,5
Austria	–5,9	3,7	4,2	–3,7
Portogallo	–4,8	1,0	–0,8	–0,2
Finlandia	–5,3	3,3	3,5	–2,1
Svezia	–1,4	–5,0	–0,5	–5,3
Regno Unito	–2,6	–4,3	3,3	–6,9
UE	**–3,0**	**–0,9**	**1,3**	**–2,6**

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.9 - *Indice del valore aggiunto reale al costo dei fattori per unità di lavoro impiegata in agricoltura negli Stati membri dell'UE*[1]

	2000	2001	2002	Variazione 2002/01[1]
Belgio	117,3	101,4	100,5	–8,0
Danimarca	96,2	107,1	87,1	–24,4
Germania	102,1	123,9	110,7	–19,5
Grecia	102,2	99,4	114,9	5,4
Spagna	117,6	118,2	117,9	–0,6
Francia	105,7	108,6	110,8	–0,9
Irlanda	87,8	101,8	93,6	–11,7
Italia	112,9	115,0	111,2	–2,2
Lussemburgo	101,6	98,6	86,9	–5,9
Olanda	94,5	83,8	80,9	–10,0
Austria	95,1	97,1	103,3	–3,7
Portogallo	112,0	119,1	131,8	–5,5
Finlandia	94,1	120,7	115,6	4,5
Svezia	98,2	122,5	120,7	–2,4
Regno Unito	58,9	60,5	69,9	6,8
UE	**103,5**	**107,6**	**107,8**	**–3,8**

[1] Base 1995 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

Nel 2002 i redditi agricoli, misurati in termini di valore aggiunto al costo del fattori diviso per le unità di lavoro complessivamente impiegate nel settore, il cosiddetto Indicatore 1 dell'EUROSTAT, hanno presentato una contrazione rispetto all'anno precedente. Il dato medio è il risultato, anche in questo caso, di una distribuzione molto disomogenea fra i paesi membri. Le contrazioni più consistenti si segnalano soprattutto in Danimarca, Germania, Irlanda e Olanda.

Capitolo secondo

L'agricoltura nel contesto economico nazionale

Il contesto economico nazionale

Il quadro macroeconomico – Nel 2002 il tasso di espansione dell'economia italiana ha mostrato un evidente rallentamento, con una crescita del PIL a prezzi costanti prossima allo zero (+0,4%). Questa modesta performance della congiuntura economica nazionale segue la decelerazione del 2001, pari ad oltre un punto percentuale, rispetto gli esiti del 2000 (+2,9%). L'andamento dell'economia nelle diverse ripartizioni territoriali del paese ha evidenziato: una crescita del PIL nel Centro e nel Sud (rispettivamente del +1,3% e dello 0,8%); una dinamica di sostanziale stagnazione nel Nord-Est (+0,2%) e nel Nord-Ovest (–0,1%).

Le motivazioni di questa flessione vanno ricercate sia nelle dinamiche sfavorevoli della congiuntura internazionale – conseguentemente agli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 e al sentimento diffuso d'incertezza per la guerra in Iraq e per l'instabilità in Medio Oriente – sia negli andamenti negativi sul versante interno come l'incremento generalizzato dei prezzi dopo l'introduzione dell'euro, il trend frenato degli investimenti in Borsa, la crisi della FIAT e il livello crescente di conflittualità tra le parti sociali, avvenimenti che hanno di fatto intaccato il grado di fiducia dei consumatori italiani. Tuttavia, il risultato economico dell'Italia nel 2002, pur essendo decisamente inferiore agli obbiettivi fissati nei documenti programmatici, si conferma in linea con il tasso di crescita, anch'esso abbastanza contenuto, dell'Unione europea (+0,8%).

La domanda aggregata a prezzi costanti è aumentata di appena lo 0,6%, un incremento inferiore all'1,6% registrato nel 2001. In particolare, le esportazioni di beni e servizi hanno segnato una flessione dell'1%. Nel 2002 le performance delle esportazioni del nostro paese sono state fortemente influenzate dal livello crescente dei controlli a livello mondiale per contrastare il terrorismo (che ha di fatto influenzato negativamente la domanda internazionale di importazioni) e dal progressivo apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro che ha contribuito a peggiorare la competitività dei prodotti, sia italiani che europei, sui mercati internazionali, rendendo al contempo più costoso il sostegno all'esportazione.

Tab. 2.1 - *Bilancio economico nazionale - miliardi di euro*

Voci	1995	2000	2001	2002	Var. % 2001/00	Var. % 2002/01
			VALORI CORRENTI			
Risorse	1.135	1.486	1.548	1.584	4,2	2,3
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	923	1.167	1.220	1.258	4,6	3,1
Importazioni di beni e servizi fob	212	319	328	325	2,9	–0,9
– acquistati all'estero dai residenti	12	18	18	21	–1,7	17,5
Impieghi	1.135	1.486	1.548	1.583	4,2	2,3
Consumi nazionali	707	920	962	994	4,6	3,3
– delle famiglie residenti	538	701	727	752	3,7	3,4
– collettivi[1]	169	219	235	242	7,4	2,7
Investimenti fissi lordi	169	231	241	248	4,5	2,7
– investimenti fissi netti	48	78	81	81	4,1	–0,1
– ammortamenti	121	153	160	167	4,6	4,1
Variazioni delle scorte	9,21	4,71	–1,25	2,94	–	–
Esportazioni di beni e servizi fob	250	330	346	339	4,7	–2,0
– acquistati sul territorio dei non residenti	24	30	29	29	–3,1	–1,4
			VALORI COSTANTI 1995			
Risorse	1.135	1.307	1.329	1.337	1,6	0,6
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	923	1.016	1.035	1.038	1,8	0,4
Importazioni di beni e servizi fob	212	291	294	298	1,0	1,5
– acquistati all'estero dai residenti	12	16	15	17	–5,1	17,6
Impieghi	1.136	1.308	1.329	1.337	1,6	0,6
Consumi nazionali	707	789	801	807	1,6	0,7
– delle famiglie residenti	538	612	618	621	1,0	0,4
– collettivi[1]	169	177	183	187	3,5	1,7
Investimenti fissi lordi	169	211	215	216	2,2	0,5
– investimenti fissi netti	48	73	74	70	1,0	–4,5
– ammortamenti	121	138	142	146	2,8	3,0
Variazioni delle scorte	9,21	0,00	–0,31	4,08	–	–
Esportazioni di beni e servizi fob	250	309	313	309	1,1	–1,0
– acquistati sul territorio dei non residenti	24	27	25	24	–6,7	–3,6

[1] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 2002.

Le importazioni hanno invece manifestato un incremento, a prezzi costanti, dell'1,5% rispetto all'anno precedente.

I consumi totali, d'altro canto, hanno subìto un rallentamento sensibile – segnando un +0,7% – in entrambe le componenti, ossia in quella delle famiglie e in quella relativa alle amministrazioni pubbliche; in particolare, i consumi delle famiglie residenti sono aumentate di appena lo 0,4%.

Le dinamiche sfavorevoli in atto nel sistema economico internazionale e gli andamenti negativi che hanno coinvolto l'economia italiana, unitamente alle notevoli incertezze sugli sviluppi futuri della congiuntura, hanno prodotto effetti significativi anche sul tasso di espansione degli investimenti. Nel 2002 il trend di crescita degli investimenti ha mostrato un evidente rallentamento dell'1,7%: gli investimenti fissi lordi sono passati dal +2,2% del 2001 al modesto +0,5% del 2002, mentre tutte le componenti, ad eccezione della voce altri beni di investimento (+3%), hanno contribuito alla decelerazione dell'aggregato rispetto al 2001.

L'occupazione nel 2002 è rimasta sostanzialmente in linea con l'anno precedente, mostrando un significativo miglioramento quantificato in circa 315.000 nuovi occupati (+1,5%), in quasi tutti i settori produttivi, ad eccezione dell'agricoltura, dell'intermediazione finanziaria e della pubblica amministrazione. La maggioranza dei nuovi posti di lavoro creati nel 2002 è a tempo pieno e indeterminato (+203.000, pari ad un progresso rispetto l'anno precedente dell'1,1%). Comunque i nuovi lavoratori "atipici" (part-time e/o tempo determinato), nel 2002 hanno presentato un tasso di crescita abbastanza sostenuto (+3,9%) e un incremento rispetto all'anno precedente di 112.000 unità. L'espansione dell'occupazione è stata stimolata in larga misura dalle riforme del mercato del lavoro introdotte in Italia a partire dagli anni novanta, nonostante la congiuntura economica negativa. Tuttavia, i tassi di disoccupazione restano ancora elevati in molte regioni italiane, principalmente del Sud.

La dinamica delle retribuzioni contrattuali ha segnato, nel 2002, un incremento del 2,6%, adeguato al livello di inflazione reale. Le retribuzioni lorde pro capite hanno registrato un aumento pari a quello delle retribuzione contrattuali.

La produzione industriale del paese ha manifestato un calo dell'1,4%, proseguendo l'andamento flettente già evidenziato nel 2001 (–0,8%). In controtendenza, rispetto agli altri comparti industriali, il settore alimentare ha mostrato una crescita significativa dell'1,6%, a conferma della caratteristica anticiclica del settore. All'opposto, il settore primario nel 2002 ha fatto registrare un andamento sfavorevole della produzione (–1,6%).

Nel 2002 il valore aggiunto a valori costanti, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati, ha manifestato un rallentamento della crescita, assestandosi allo 0,4%, cioè a circa 1,4 punti percentuali meno dei risultati ottenuti nel 2001 (+1,8%) (tab. 2.2). A tale dinamica hanno contribuito principalmente le contrazioni registrate nell'industria manifatturiera (–0,8%) e nell'agricoltura (–2,6%), mentre i servizi, con un progresso del +1% – attribuibile principalmente al credito e ai servizi immobiliari e professionali (servizi alle imprese) e alle altre attività di servizio (servizi non di mercato) – hanno avuto un ruolo di sostegno delle performance dell'attività economica.

Come anticipato, il tasso di variazione percentuale della domanda interna nel suo complesso ha mostrato una debole dinamica di aumento, soprattutto a causa degli andamenti degli investimenti. Poco vivace si è presentato, durante l'anno, anche il saggio di crescita del consumo delle famiglie che si è fermato

Tab. 2.2 - *Prodotto interno lordo e valore aggiunto ai prezzi di mercato*[1] - *milioni di euro*

Voci	1995	2000	2001	2002	Var. % 2001/00	Var. % 2002/01
			VALORI CORRENTI			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.285	27.131	28.132	28.068	3,7	–0,2
Industria in senso stretto	251.345	288.625	299.441	300.947	3,7	0,5
Costruzioni	45.704	54.172	58.051	60.584	7,2	4,4
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	206.408	252.774	267.310	273.514	5,8	2,3
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	211.967	293.880	308.815	328.303	5,1	6,3
Altre attività di servizi	167.007	214.214	227.007	236.085	6,0	4,0
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (al netto SIFIM)	868.856	1.087.365	1.140.754	1.176.596	4,9	3,1
SIFIM	39.860	43.347	48.002	50.905	10,7	6,0
Imposte indirette nette	54.196	79.183	79.392	81.753	0,3	3,0
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	**923.052**	**1.166.548**	**1.220.147**	**1.258.349**	**4,6**	**3,1**
			VALORI COSTANTI 1995			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.285	28.219	28.025	27.305	–0,7	–2,6
Industria in senso stretto	251.345	266.625	268.316	266.264	0,6	–0,8
Costruzioni	45.704	48.237	50.421	50.690	4,5	0,5
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	206.408	230.350	239.425	238.976	3,9	–0,2
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	211.967	248.158	253.534	258.633	2,2	2,0
Altre attività di servizi	167.007	178.600	182.315	184.680	2,1	1,3
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (al netto SIFIM)	868.856	954.659	971.673	975.566	1,8	0,4
SIFIM	39.860	45.572	50.364	50.982	10,5	1,2
Imposte indirette nette	54.196	61.622	62.876	62.829	2,0	–0,1
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	**923.052**	**1.016.192**	**1.034.549**	**1.038.394**	**1,8**	**0,4**

[1] Al lordo dei SIFIM (Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati).

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *op. cit.*

al di sotto del mezzo punto percentuale nonostante l'andamento favorevole dell'occupazione e delle retribuzioni. L'atteggiamento di spesa riflessivo delle famiglie italiane è il risultato, in larga misura, della riduzione del reddito reale, provocata dall'inflazione effettiva, e del quadro di maggiore incertezza derivante anche dalle percezioni del consumatore relative alla dinamica effettiva dei prezzi a partire dall'introduzione dell'euro (inflazione percepita).

Si è evidenziato un calo, a valori costanti, della spesa per beni durevoli (–2,8%). Le flessioni maggiori si sono registrate nei comparti dei mezzi di trasporto (–3,8%), dei mobili e riparazioni (–4,2%). Viceversa, le spese per beni

Tab. 2.3 - *Spese per consumi finali nazionali - milioni di euro*

Voci	1995	2000	2001	2002	Var. % 1995	Var. % 2002
			VALORI CORRENTI			
Generi alimentari e bevande	**96.560**	**108.022**	**111.914**	**116.012**	**17,6**	**15,3**
Generi non alimentari	**453.193**	**605.014**	**626.912**	**644.204**	**82,4**	**84,7**
Tabacco	9.263	12.366	12.998	13.078	1,7	1,7
Vestiario e calzature	52.785	67.224	69.985	71.600	9,6	9,4
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	106.848	138.502	144.682	150.882	19,4	19,8
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	52.590	66.582	68.182	68.237	9,6	9,0
Servizi sanitari e spese per la salute	17.299	22.364	21.678	23.080	3,1	3,0
Trasporti	67.359	89.419	90.085	90.414	12,3	11,9
Comunicazione	11.312	22.084	22.602	23.196	2,1	3,1
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	93.839	127.900	134.501	138.756	17,1	18,3
Altri beni e servizi	41.898	58.573	62.199	64.961	7,6	8,5
Consumi finali interni delle famiglie	**549.753**	**713.036**	**738.826**	**760.216**	**100,0**	**100,0**
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	12.533	18.010	17.678	20.796	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (-)	24.175	30.122	29.223	28.807	–	–
Consumi finali nazionali	**538.111**	**700.924**	**727.281**	**752.205**	–	–
			VALORI COSTANTI 1995			
Generi alimentari e bevande	**96.560**	**99.625**	**99.436**	**99.955**	**17,6**	**13,1**
Generi non alimentari	**453.193**	**523.057**	**528.932**	**527.511**	**82,4**	**69,4**
Tabacco	9.263	10.292	10.539	10.431	1,7	1,4
Vestiario e calzature	52.785	58.673	59.380	59.187	9,6	7,8
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	106.848	110.878	112.336	112.790	19,4	14,8
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	52.590	59.321	59.533	58.470	9,6	7,7
Servizi sanitari e spese per la salute	17.299	18.673	18.799	19.225	3,1	2,5
Trasporti	67.359	78.593	77.893	76.553	12,3	10,1
Comunicazione	11.312	23.728	24.704	25.669	2,1	3,4
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	93.839	113.633	115.793	115.431	17,1	15,2
Altri beni e servizi	41.898	49.266	49.955	49.755	7,6	6,5
Consumi finali interni delle famiglie	**549.753**	**622.682**	**628.368**	**627.466**	**100,0**	**82,5**
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	12.533	15.616	14.788	17.408	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	24.175	26.728	25.214	24.249	–	–
Consumi finali nazionali	**538.111**	**611.570**	**617.942**	**620.625**	–	–

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *op. cit.*

a maggiore contenuto tecnologico (DVD, macchine fotografiche digitali, componenti satellitari, ecc.) sono aumentati del 2,3%. In sostanziale stagnazione gli acquisti di beni non durevoli (–0,3%). Al di sopra della variazione media dei consumi familiari si collocano, invece, le spese legate alla salute e alla casa; gli acquisti per alimenti e bevande mostrano una certa tenuta, con un risultato superiore al mezzo punto percentuale.

Nonostante la crescita del commercio mondiale del 2002 (+2,5% in base alle stime delle OMC), la domanda estera dell'Italia, a valori costanti, è diminuita di un punto percentuale. La riduzione ha riguardato prevalentemente il primo trimestre (–3,5%), cui è seguito un netto rilancio del volume delle esportazioni nel secondo e nel terzo trimestre (con variazioni di crescita rispettivamente del +5,2% e del +3,3%) e una situazione di progressivo rallentamento negli ultimi mesi dell'anno (–0,1%). Gli andamenti all'interno dell'aggregato hanno evidenziato un significativo calo per le esportazioni di servizi (–5%) e, al contrario, un risultato di sostanziale stabilità (+0,9%) per l'ammontare delle merci vendute all'estero.

La componente esportazioni di beni del nostro paese ha fatto registrare una flessione della quota italiana sulle esportazioni mondiali, che si porta al 3,6%. Anche a prezzi correnti le esportazioni, rispetto al 2001, sono calate del 2%. A dispetto della buona tenuta dell'anno precedente, le esportazioni italiane di merci nell'UE hanno presentato una marcata contrazione (–4,7%). Parimenti, il complesso delle vendite nel mondo ha mostrato un ribasso del 2,8% (tab. 2.4).

Quasi tutti i comparti, nel 2002, hanno evidenziato una frenata delle esportazioni in valore. Tuttavia a risentire maggiormente della congiuntura sfavorevole sono stati i settori degli apparecchi elettrici e di precisione (–10,8%), cuoio e calzature (–8,7%), prodotti tessili e abbigliamento (–4,7%), mobili (–3,5%) e, infine, macchine e apparecchi meccanici (–2,8%). Sono aumentate le esportazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,7%), di prodotti chimici (+3,8%) e di mezzi di trasporto (+2,2%, anche se le esportazioni di autoveicoli hanno mostrato una contrazione del 5%).

Nel 2002 le importazioni di beni e servizi, a prezzi costanti, sono aumentate di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente: la crescita annua si è attestata all'1,5%. L'incremento delle importazioni è il frutto di una dinamica congiunturale che, sia pure negativa nei primi mesi dell'anno, ha mostrato una evoluzione positiva già a partire dal secondo trimestre, per continuare anche nei due trimestri successivi. Il dato sugli acquisti dall'estero è imputabile principalmente alla crescita delle importazioni di servizi (+4,2%), mentre le importazioni di beni hanno evidenziato un progresso inferiore all'1%. A prezzi correnti, invece, le importazioni hanno fatto registrare una lieve flessione pari allo 0,3%; mentre, rispetto al 2001, lo scambio delle merci, con esclusione dei servizi, a prezzi correnti, è diminuito del 2,4% (tab. 2.4). Gli acquisti esteri hanno subìto una decisa contrazione soprattutto nella componente di provenienza dalla UE (–3%), dai paesi terzi mediterranei (–5,9%), dal Nord-America

Tab. 2.4 - *Commercio estero dell'Italia per principali aree*[1] - *2002*

(milioni di euro correnti)

Aree e paesi	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	valore	var. %[2]	valore	var. %[2]	valore
UE	140.026	–4,7	144.709	–3,0	–4.683
Candidati UE	14.447	0,3	8.909	3,7	5.538
Altri paesi europei (non mediterranei)	24.382	3,5	26.218	5,4	–1.836
Paesi terzi mediterranei	13.524	–2,4	14.227	–5,9	–703
Nord America	28.217	–1,7	13.668	–4,7	14.549
Centro e Sud America	8.495	–13,9	6.231	0,1	2.264
Oceania	2.617	13,5	1.660	–11,7	957
Paesi in via di sviluppo	46.093	–1,4	45.043	–2,9	1.050
Mondo	**263.353**	**–2,8**	**248.496**	**–2,4**	**14.857**

[1] Il dato si riferisce ai beni scambiati e non comprende i servizi.

[2] Variazione sull'anno precedente.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2002.*

(–4,7%), dai paesi in via di sviluppo (–2,9%) e dall'Oceania (–11,7%). Aumenti significativi delle importazioni, viceversa, sono stati evidenziati per le merci in arrivo dai paesi candidati all'adesione all'UE (+3,7%).

Nel 2002 il saldo del commercio con l'estero ha presentato una decisa contrazione rispetto all'anno precedente, a prezzi correnti valutabile in oltre 1,7 miliardi di euro (equivalente al –10,4%). Tuttavia, all'attivo del saldo merci, pari a circa 15 miliardi di euro, hanno contribuito la diminuzione dell'avanzo dei prodotti trasformati e manufatti e la decisa contrazione del deficit dei minerali energetici. In particolare, il settore degli alimentari, delle bevande e del tabacco e quello della produzione di metallo hanno manifestato un significativo contenimento del disavanzo, mentre tutti gli altri settori (legno e prodotti in legno, carta stampa ed editoria, prodotti chimici, apparecchi elettrici e di precisione e mezzi di trasporto) sono risultati sostanzialmente in passivo. Infine, i settori a forte avanzo quali industria tessile e abbigliamento e cuoio, hanno avuto una decisa flessione di circa 1,2 miliardi di euro.

Dopo la crescita dello scorso anno, la produzione agricola nazionale ha mostrato, nel 2002, una situazione di sostanziale stabilità, in valori correnti (+0,2%). Tale dinamica è il risultato della riduzione delle quantità prodotte (–1,6%) e di un andamento dei prezzi che, sia pure in ascesa (+1,7%), è stato notevolmente meno accentuato rispetto al 2001, quando aveva toccato il picco di +4,1%. È proseguito nel 2002 l'incremento della spesa in beni intermedi del settore (+1%): ciò si deve all'aumento di mezzo punto percentuale sia delle quantità utilizzate, sia dei prezzi. Al pari delle due annate precedenti, nel 2002 il valore aggiunto al costo dei fattori dell'agricoltura italiana ha continuato a registrare una diminuzione apprezzabile (–2,6%) (tab. 2.5). La contrazione del valore aggiunto dell'agricoltura si associa alla costante riduzione del contributo del settore primario

Tab. 2.5 - *L'agricoltura nel sistema economico*

	2000	2001	2002
Variazione % del valore aggiunto al costo dei fattori (quantità)			
– agricoltura[1]	–2,8	–0,7	–2,6
– industria	2,6	1,5	0,0
– servizi	3,5	2,3	0,9
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo	3,0	2,9	2,8
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro costanti 1995)			
– agricoltura[1]	23.184	22.873	22802
– industria (in senso stretto)	43.587	44.294	44099
– servizi	36.840	36.960	36756
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale[2]	5,7	5,7	5,5
Variazioni % dell'indice dei prezzi al consumo[3]			
– beni alimentari	1,5	3,9	3,4
– totale	2,6	2,7	2,6
Variazioni % dell'indice dei prezzi alla produzione			
– beni alimentari	1,3	2,8	1
– totale	6,0	1,9	0,2
Ragioni di scambio dell'agro-alimentare	1,00	1,01	1,48
Peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale			
– % esportazioni	6,5	6,7	7,1
– % importazioni	10,1	10,2	10,3
Saldo normalizzato			
– prodotti agro-alimentari	–19,9	–17,9	–5,3
– totale prodotti	1,8	3,1	2,9
Variazione della ragione di scambio dei prodotti agro-alimentari[4]	–	2,3	3,6

[1] Agricoltura, silvicoltura e pesca.
[2] In termini di unità di lavoro.
[3] Indice armonizzato; 1995 = 100.
[4] Variazione % rispetto all'anno precedente.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

alla formazione della crescita economica del paese. Infatti, in sincronia rispetto allo scorso anno, il contributo dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto dell'economia italiana è stato pari al 2,8%. Se si considera che il peso della agricoltura sul valore aggiunto complessivo nella metà degli anni novanta era pari al 3,5% risulta evidente la riduzione della propria incidenza, così come del resto accade negli altri paesi dell'Europa Centro-settentrionale. Viceversa, l'industria agro-alimentare, con un fatturato complessivo di oltre 90 miliardi di euro e una crescita, nel 2002, dell'1,6%, ha avuto un peso importante sulla formazione del prodotto interno lordo.

Rapportato alle unità di lavoro presenti nel settore, nel 2002, il valore aggiunto dell'aggregato "agricoltura, silvicoltura e pesca" ha mostrato, una flessione a fronte di incrementi negli altri settori. A prezzi costanti tale valore si è confermato, come negli anni scorsi, pari a circa la metà di quello medio dei settori industriali e dei

servizi, sebbene da un confronto con il 1993-94 risulti un apprezzabile riavvicinamento: all'epoca il valore aggiunto in "agricoltura, silvicoltura e pesca" era pari a circa il 40% di quello delle altre attività, mentre attualmente supera il 52%.

Il peso degli occupati del settore primario sull'occupazione complessiva ha continuato, invece, a mostrare prevedibili segnali di contrazione: fra il 2002 e l'anno precedente la quota agricola si è ridotta di due decimi di punto (tab. 2.5).

Riguardo alla dinamica dei prezzi, l'agricoltura ha fornito anche nel 2002 un contributo negativo alle tensioni inflazionistiche; ciò si evince sia dall'aumento dei prezzi alla produzione dei beni alimentari (+1%), che si è attestato al di sopra dell'indice complessivo per lo 0,8%, sia dall'aumento dei prezzi al consumo, saliti di 3,4 punti percentuali rispetto al 2001, con un incremento dello 0,8% rispetto all'indice generale dei prezzi. Tale comportamento si deve sia all'andamento climatico sfavorevole che ha generato condizioni di locale scarsità di alcune produzioni, sia alla condotta speculativa per alcune produzioni di taluni operatori lungo il canale di distribuzione.

Nel 2002 il peso dei prodotti agro-alimentari sul commercio totale ha visto un modesto aumento delle esportazioni e una sostanziale stabilità delle importazioni. Il saldo normalizzato, inoltre, ha segnalato un lieve miglioramento – con una riduzione di 2,6 punti rispetto all'anno precedente – che va in direzione opposta del leggero peggioramento del saldo complessivo. È da sottolineare che la contrazione del deficit agro-alimentare continua a presentarsi particolarmente marcata rispetto all'inizio del decennio. Infine, la ragione di scambio del commercio estero dei prodotti agro-alimentari è risultata sostanzialmente in crescita (+3,6%).

La produzione e il valore aggiunto in agricoltura

La produzione agricola – È proseguito nel 2002 il rallentamento della produzione agricola italiana (–1,6%), in linea con le contrazioni registrate nel 2001 (–0,5%) e, ancora più, nel 2000 (–2,4%). Viceversa, sul piano economico la produzione agricola ha mostrato un lieve incremento (due decimi di punto) a valore corrente rispetto l'anno precedente, determinato dall'andamento crescente

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca

	Migliaia di euro			Migliaia di euro (1995)		
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Agricoltura	44.173.361	44.212.103	0,1	41.934.429	41.281.300	–1,6
Silvicoltura	401.095	399.498	–0,4	427.831	426.294	–0,4
Pesca	1.484.238	1.520.734	2,5	1.336.020	1.284.998	–3,8
Totale	**46.058.693**	**46.132.335**	**0,2**	**43.698.280**	**42.992.593**	**–1,6**

Fonte: ISTAT.

dei prezzi di base (+1,7%)[1] e alla flessione delle quantità prodotte. L'analisi delle tre componenti mostra una caduta produttiva generalizzata, espressa a prezzi costanti, sia per l'agricoltura in senso stretto (–1,6%), che per la silvicoltura (–0,4%) e la pesca (–3,8%).

L'andamento congiunturale del comparto agricoltura nel 2002 è stato profondamente condizionato dalle vicende meteorologiche. In particolare, i fenomeni di intensa siccità, le gelate primaverili delle regioni meridionali e le alluvioni, grandinate e trombe d'aria del Nord e Centro-Italia – che nell'ultimo trimestre hanno interessato anche il Sud – hanno profondamente compromesso i raccolti. Quasi tutte le ripartizioni geografiche, con la sola eccezione del Centro (che ha manifestato un incremento produttivo del +1,2%), sono state interessate dalla riduzione della produzione, rispettivamente: –0,8% per il Nord-Ovest; –1,9% per il Nord-Est; –2,8% per il Sud e le Isole.

Le colture erbacee, hanno evidenziato una lieve contrazione della produzione a prezzi costanti (–0,3%). A tale risultato hanno contribuito in varia misura le diverse colture (tab. 2.6.). In particolare, il comparto dei cereali, la cui produzione era scesa notevolmente nel 2001 (–4,9%), ha presentato i migliori risultati con una crescita dell'8,7%, imputabile sia all'aumento delle superfici investite (in parte dovuto al processo di sostituzione colturale di superfici prima destinate alle oleaginose), sia alle buone rese unitarie. In particolare, sull'andamento dei cereali ha giocato un ruolo importante il nuovo assetto dei pagamenti ad ettaro deciso con Agenda 2000 per i seminativi ed entrato in pieno regime per i cereali con la campagna 2002. Sulla performance dei cereali hanno influito positivamente tutte le ripartizioni territoriali: +6,6% nel Nord-Ovest; +9,1% nel Nord-Est; +8,8% nel Centro; +11% nel Sud e Isole (tab. 2.7).

Le colture industriali, al contrario, così come nell'annata precedente, hanno accusato delle perdite ingenti (–6,2%). Tale contrazione ha riguardato tutte le aree del paese: più significativa, in termini di variazioni percentuali, nelle regioni Nord-occidentali (–20,2%), meno in quelle Nord-orientali e meridionali (–6,1% e –4,3%). Il calo è risultato particolarmente consistente per i semi oleosi – del 33% per la soia, 15% per il girasole e 48% per la colza – a causa dei massicci disinvestimenti operati dagli agricoltori in risposta alle sensibili contrazioni degli aiuti per ettaro previsti dalla PAC per le produzioni oleaginose[2]. Tale riduzione ha portato gli agricoltori ad un processo di sostituzione di queste colture con produzioni più convenienti, come il mais nelle regioni settentrionali e il grano duro in quelle centrali.

Le altre coltivazioni erbacee hanno manifestato una flessione pronunciata delle quantità prodotte. Gli ortaggi hanno accusato consistenti perdite produt-

[1] I prezzi all'origine dei prodotti agricoli hanno manifestato in media un aumento decisamente più contenuto rispetto alla crescita dell'indice generale dei prezzi al consumo (+2,5%).

[2] Agenda 2000 ha previsto l'introduzione del premio unico per i seminativi, realizzato attraverso l'allineamento graduale degli aiuti ad ettaro dei semi oleosi, tradizionalmente più elevati, a quelli dei cereali.

Tab. 2.6 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura*[1]

(migliaia di euro)

	A prezzi correnti			A prezzi costanti 1995		
		2002			2002	
	2001	valore	distribuz. %	2001	valore	var. %
Coltivazioni erbacee	**16.267.026**	**16.865.485**	**38,1**	**16.097.871**	**16.057.191**	**–0,3**
Cereali	5.136.868	5.495.826	12,4	5.559.813	6.042.951	8,7
– frumento	2.000.947	2.016.326	4,6	1.714.920	1.985.861	15,8
Leguminose da granella	60.249	69.924	0,2	56.085	59.073	5,3
Patate e ortaggi	6.077.757	6.605.254	14,9	5.499.497	5.302.602	–3,6
Piante industriali	1.327.774	1.149.628	2,6	1.347.696	1.264.631	–6,2
Foraggi	2.047.431	1.994.495	4,5	1.889.250	1.800.735	–4,7
Fiori e piante ornamentali	1.616.946	1.550.358	3,5	1.745.530	1.587.199	–9,1
Coltivazioni arboree	**10.603.879**	**10.379.479**	**23,5**	**9.540.112**	**8.751.001**	**–8,3**
Vite	3.733.728	3.429.220	7,8	2.902.077	2.439.968	–15,9
Olivo	2.189.893	2.071.664	4,7	2.116.624	1.879.605	–11,2
Agrumi	1.065.974	1.061.357	2,4	1.016.670	951.551	–6,4
Frutta	2.842.076	2.928.276	6,6	2.755.363	2.677.819	–2,8
Altre legnose	772.208	888.963	2,0	749.380	802.058	7,0
Allevamenti	**14.948.982**	**14.520.277**	**32,8**	**14.190.101**	**14.327.688**	**1,0**
Carni	9.610.268	9.058.282	20,5	9.089.309	9.207.027	1,3
– bovine	3.494.381	3.584.324	8,1	3.700.171	3.688.209	–0,3
– suine	2.776.371	2.409.841	5,5	2.432.504	2.510.479	3,2
– avicole	2.080.304	1.926.738	4,4	1.805.310	1.839.530	1,9
Latte	4.398.737	4.522.257	10,2	4.203.609	4.235.339	0,8
Uova	908.237	911.748	2,1	869.947	862.980	–0,8
Miele	19.631	15.910	0,0	16.497	11.626	–29,5
Prod. zootec. non alimentare	12.110	12.080	0,0	10.739	10.716	–0,2
Servizi annessi	**2.353.474**	**2.446.862**	**5,5**	**2.106.345**	**2.145.420**	**1,9**
Produzione totale	**44.173.361**	**44.212.103**	**100,0**	**41.934.429**	**41.281.300**	**–1,6**
Consumi intermedi	14.783.453	14.926.109	33,8	13.423.344	13.492.641	0,5
Valore aggiunto	29.389.908	29.285.994	66,2	28.511.085	27.788.659	–2,5
			SILVICOLTURA			
Produzione totale	**401.095**	**399.498**	**100,0**	**427.831**	**426.294**	**–0,4**
Consumi intermedi	72.793	73.079	18,3	64.920	65.967	1,6
Valore aggiunto	328.302	326.419	81,7	362.911	360.327	–0,7

[1] Dati provvisori per il 2002. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica, tabb. A1 e A4 per l'agricoltura e tab. A7 per la silvicoltura.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

tive (–3,6%), a causa sia dell'andamento climatico, sia di problemi fitosanitari. Quanto al pomodoro, la contrazione ha raggiunto il 14% su base annua, rispetto al dato, altrettanto negativo (–9,5%), dell'anno precedente. Nel caso del pomodoro da industria il trend negativo della produzione ha determinato una riduzione considerevole dei quantitativi consegnati alle aziende di trasformazione (circa il 24% in meno rispetto ai volumi contrattati dalle associazioni con l'industria: 43,5 milioni di quintali anziché 56,6 milioni). Anche il comparto floricolo ha fatto registrare un risultato produttivo negativo (–9%).

I comparti che hanno fatto segnalare un diverso andamento sono il riso e la barbabietola; in particolare, il riso ha evidenziato un aumento delle rese e ciò ha portato ad un incremento delle quantità prodotte del 6% rispetto all'anno precedente. Parimenti, la produzione della barbabietola da zucchero ha fatto registrare,

Tab. 2.7 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti e per ripartizione*[1] *- valori costanti (1995)*

(migliaia di euro)

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Italia		
	2001	2002	Var. %	2001	2002	Var. %	2001	2002	Var. %	2001	2002	Var. %	2001	2002	Var. %
Erbacee	3.691.289	3.638.831	–1,4	4.151.869	4.208.254	1,4	2.471.452	2.514.701	1,7	5.783.260	5.695.404	–1,5	16.097.871	16.057.191	–0,3
– Cereali	1.734.624	1.849.235	6,6	1.767.320	1.928.345	9,1	865.269	941.229	8,8	1.192.601	1.324.142	11,0	5.559.813	6.042.951	8,7
– Legumi secchi	14.343	16.389	14,3	3.780	4.632	22,5	5.649	5.964	5,6	32.313	32.088	–0,7	56.085	59.073	5,3
– Patate e ortaggi	409.044	403.727	–1,3	1.066.371	1.043.724	–2,1	775.260	769.261	–0,8	3.248.822	3.085.890	–5,0	5.499.497	5.302.602	–3,6
– Industriali	192.538	153.716	–20,2	583.267	547.404	–6,1	297.123	300.557	1,2	274.768	262.954	–4,3	1.347.696	1.264.631	–6,2
– Foraggere	643.716	612.234	–4,9	534.706	497.110	–7,0	286.081	285.249	–0,3	424.747	406.142	–4,4	1.889.250	1.800.735	–4,7
– Fiori e piante da vaso	697.024	603.530	–13,4	196.426	187.040	–4,8	242.072	212.440	–12,2	610.008	584.188	–4,2	1.745.530	1.587.199	–9,1
Legnose	838.210	752.283	–10,3	2.507.536	2.176.009	–13,2	1.232.703	1.232.281	0,0	4.961.663	4.590.428	–7,5	9.540.112	8.751.001	–8,3
– Prodotti vitivinicoli	434.096	316.049	–27,2	907.405	688.478	–24,1	394.431	383.546	–2,8	1.166.145	1.051.895	–9,8	2.902.077	2.439.968	–15,9
– Prodotti dell'olivicoltura	10.730	26.779	149,6	8.625	6.100	–29,3	256.316	237.250	–7,4	1.840.953	1.609.476	–12,6	2.116.624	1.879.605	–11,2
– Agrumi	226	226	0,0	0	0	–	4.885	4.823	–1,3	1.011.558	946.502	–6,4	1.016.670	951.551	–6,4
– Frutta	246.014	253.087	2,9	1.470.642	1.354.426	–7,9	234.519	232.269	–1,0	804.186	838.037	4,2	2.755.363	2.677.819	–2,8
– Altre legnose	147.145	156.143	6,1	120.863	127.005	5,1	342.551	374.393	9,3	138.821	144.517	4,1	749.380	802.058	7,0
Allevamenti	5.036.279	5.086.028	1,0	4.410.920	4.453.846	1,0	1.667.687	1.683.881	1,0	3.075.214	3.103.934	0,9	14.190.101	14.327.688	1,0
– Carni	3.120.322	3.159.609	1,3	2.858.902	2.896.039	1,3	1.185.831	1.201.535	1,3	1.924.254	1.949.843	1,3	9.089.309	9.207.027	1,3
– Latte	1.687.972	1.701.409	0,8	1.221.781	1.231.458	0,8	359.847	362.279	0,7	934.009	940.192	0,7	4.203.609	4.235.339	0,8
– Uova	224.280	222.434	–0,8	325.665	323.028	–0,8	115.493	114.563	–0,8	204.509	202.955	–0,8	869.947	862.980	–0,8
– Miele	3.325	2.216	–33,3	4.135	2.910	–29,6	3.786	2.796	–26,1	5.251	3.704	–29,5	16.497	11.626	–29,5
Prodotti zootecnici non alimentari	381	360	–5,6	436	410	–6,0	2.730	2.707	–0,9	7.192	7.239	0,7	10.739	10.716	–0,2
Servizi annessi	396.977	402.971	1,5	472.266	480.568	1,8	358.260	365.393	2,0	878.842	896.488	2,0	2.106.345	2.145.420	1,9
Totale produzione	**9.962.755**	**9.880.113**	**–0,8**	**11.542.591**	**11.318.677**	**–1,9**	**5.730.103**	**5.796.256**	**1,2**	**14.698.980**	**14.286.254**	**–2,8**	**41.934.429**	**41.281.300**	**–1,6**

[1] Dati provvisori per il 2002.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nel 2002, una netta ripresa (+28,4%) dovuta alla sensibile crescita dei rendimenti per ettaro rispetto al periodo precedente (da 50 a 60 tonnellate). Tale risultato positivo, però, va posto in correlazione con le riduzioni del grado medio di polarizzazione – sceso da 15,4° dell'anno precedente a 13,2°, a causa prevalentemente delle avverse condizioni climatiche – e, conseguentemente, del livello medio dei prezzi, che ha influenzato i ricavi in termini unitari. La produzione complessiva di zucchero, pari a 1,68 milioni di tonnellate, è aumentata del 31,1%.

Significativa, inoltre, è stata la diminuzione delle produzioni delle colture arboree (–8,3%), dovuta alla deludente performance della vite (–15,9%), e alla riduzione apprezzabile dei prodotti dell'olivo (–11,2%).

A spiegare l'andamento negativo della performance della produzione viticola hanno concorso soprattutto le sfavorevoli condizioni climatiche. Tuttavia, gli interventi effettuati nei vigneti dagli operatori, soprattutto quelli delle maggiori aree di produzione, hanno di fatto dato risultati positivi sotto il profilo della qualità del vino. Le contrazioni produttive hanno riguardato tutte le diverse aree geografiche ma con gradi di intensità diversificata. Le regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est hanno avuto il maggiore crollo della viticoltura, rispettivamente del 27,2% e del 24,1%. Cadute significative sono state registrate anche nel Mezzogiorno (–9,8%), mentre in quelle centrali la caduta è stata inferiore ai tre punti percentuali.

Ugualmente, per il comparto olivicolo la significativa contrazione della produzione è imputabile a molteplici fattori, quali il naturale calo fisiologico e i forti venti di scirocco che hanno provocato la caduta anticipata delle olive e i continui attacchi della mosca olearia che hanno influenzato negativamente il livello qualitativo e quantitativo delle produzioni. L'andamento produttivo del comparto olivicolo nelle principali aree di produzione è stato abbastanza differenziato, con diminuzioni in Puglia e in Sicilia, rispettivamente del 18% e del 4%, e aumenti in Calabria e Campania (del 25% e del 2%).

Anche i fruttiferi in complesso hanno presentato una considerevole riduzione delle produzioni, determinata prevalentemente dalle contrazioni delle mele (–4,2%), delle nettarine (–13,2%), delle pesche (–1,2%) e delle susine (–2,3%).

Anche per gli agrumi il 2002 è stato un'anno abbastanza difficile, principalmente per l'andamento meteorologico, con temperature al di sopra delle medie stagionali nel periodo autunnale e una prolungata siccità. Inoltre, sulla quantità e qualità degli agrumi prodotti hanno influito negativamente anche l'eruzione dell'Etna, la cui ricaduta di ceneri ha compromesso la raccolta in Sicilia orientale e nella costa tirrenica della Calabria. Nel 2002 le contrazioni hanno riguardato, eccetto i mandarini, tutte le produzioni: –2,8% per le arance; –7,1% per le clementine; –8,3% per i limoni.

Nel 2002, la zootecnia nazionale ha mostrato segnali di miglioramento e di progressiva ripresa dopo la crisi della BSE. In sintonia con lo scorso anno, le quantità prodotte presentano, in complesso, un incremento dell'1% su base annua, benché l'intero comparto abbia registrato un decremento dei prezzi

(–3,9%) che ha determinato una contrazione del 2,9% del valore della produzione a prezzi correnti. In diminuzione è risultata la produzione di carne bovina (–0,3%), mentre si è confermata la tendenza all'aumento della produzione di carne suina (+3,2%) e pollame (+1,9%). La produzione di latte è aumentata dello 0,8%, mentre le uova hanno mostrato analoga variazione benché di segno opposto (–0,8%). Il miele ha evidenziato un'annata pessima (–29,5%) a causa delle cattive condizioni climatiche nel periodo della fioritura.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi – È proseguito nel 2002 l'incremento della spesa in beni intermedi (+1% rispetto al 2001) (tab. 2.8). Ciò si deve ad un aumento delle quantità utilizzate della stessa entità dell'incremento medio dei prezzi (+0,5%). La dinamica di crescita dei prezzi intermedi, risultando più contenuta dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli venduti (+1,7%), ha contribuito a un miglioramento della ragione di scambio in agricoltura (+1,2%).

La crescita dei prezzi dei mezzi tecnici ha interessato principalmente le sementi (+4,7%) e altri beni e servizi (+2,4%), mentre l'energia motrice e i reimpieghi hanno mostrato una contrazione, rispettivamente del 3,5% e dello 0,2%.

La ripresa dei volumi, invece, ha riguardato quasi tutti i settori, con aumenti significativi per l'energia motrice (+3,4%) e per le sementi (+2,6%). Di segno opposto, viceversa, sono risultate le quantità consumate di antiparassitari (–2,9%). In tal senso hanno agito sia le contrazioni delle attività in molti comparti, associate in modo preponderante all'andamento climatico che ha limitato fortemente i trattamenti su molte colture, sia la razionalizzazione dei trattamenti. Quest'ultima è dovuta all'utilizzo di beni intermedi sempre più mirati a fronte, da un lato, delle richieste sempre più frequenti dei consumatori finali in tal senso e, dall'altro, degli incentivi concessi per l'estensivizzazione e per le produzioni a basso impatto ambientale.

Tab. 2.8 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, ai prezzi di base, per categorie di beni e servizi acquistati*

	Milioni di euro correnti			Milioni di euro (1995)		
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Sementi	553	594	7,4	575	590	2,6
Mangimi e spese varie per il bestiame	4.721	4.708	–0,3	4.437	4.419	–0,4
Concimi	850	865	1,8	841	855	1,7
Antiparassitari	673	660	–1,9	629	611	–2,9
Energia motrice	1.671	1.668	–0,2	1.336	1.382	3,4
Reimpieghi	2.842	2.839	–0,1	2.943	2.946	0,1
Altri beni e servizi	3.473	3.592	3,4	2.662	2.689	1,0
In complesso	**14.783**	**14.926**	**1,0**	**13.423**	**13.492**	**0,5**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il valore aggiunto in agricoltura – Al pari dell'anno precedente, nel 2002 il valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura italiana ha continuato a registrare una diminuzione apprezzabile a valori costanti (–2,6%), imputabile all'andamento sfavorevole della produzione nel settore "agricoltura, silvicoltura e pesca" e alla crescita della spesa per mezzi tecnici. Viceversa, in termini correnti, il valore aggiunto ha fatto registrare una lieve flessione (–0,2%), in controtendenza rispetto alle precedenti annate.

Tutte le diverse macroaree risultano essere state partecipi anche se con intensità diversa all'andamento negativo del valore aggiunto agricolo in conseguenza dell'annata produttiva sfavorevole (tab. 2.9). In particolare, il valore aggiunto del Nord-Est, dopo la crescita del 2001 (+1,5%), ha avuto una riduzione significativa del 2,9%. Parimenti, il Nord-Ovest ha registrato una riduzione consistente (–1,2%) rispetto alla stabilità del 2001 (0,1%). Le regioni centrali, invece, hanno registrato un importante rialzo del valore aggiunto complessivo in agricoltura (+1%), in controtendenza rispetto al deciso calo di circa quattro punti percentuali del 2001. Nel Mezzogiorno, infine, si è avuta un'ulteriore diminuzione di valore aggiunto (–4,4%) dopo quella già registrata nel 2001 (3% circa).

Il 2002 ha mostrato un andamento di sostanziale stabilità (+0,2%) del livello reddituale per occupato che interrompe il trend in diminuzione iniziato nel 2000.

L'analisi dell'occupazione in agricoltura per il 2002 ha rilevato una flessione di 30.000 occupati (–2,7%), che rappresenta una inversione di tendenza rispetto al 2001. Il Mezzogiorno ha avuto le maggiori perdite di occupazione agricola, sia in valori assoluti (18.000 occupati rispetto ai 12.000 del Centro-Nord) sia in termini relativi (–3,2% contro –2,1%). Questo dato risulta in linea con il trend decrescente dell'ultimo decennio, interrotto solo nel 2001 da un lieve incremento (+0,5%) dovuto ad un rialzo dell'1,5% dell'occupazione agricola meridionale.

La lettura qualitativa dell'occupazione in agricoltura indica due diversi andamenti per il lavoro indipendente e per quello dipendente. In particolare, nel

Tab. 2.9 - *Valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi di base correnti e in termini reali*[1] *per ripartizioni geografiche*[2]

(migliaia di euro)

	Prezzi correnti			Prezzi costanti (1995)		
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Nord-Ovest	6.495.013	6.404.499	–1,4	6.449.001	6.372.142	–1,2
Nord-Est	7.952.078	7.987.027	0,4	8.069.116	7.833.809	–2,9
Centro	4.409.918	4.457.032	1,1	4.084.289	4.123.834	1,0
Sud-Isole	12.011.187	11.948.363	–0,5	11.292.796	10.801.349	–4,4
Italia	**30.868.196**	**30.796.921**	**–0,2**	**29.895.202**	**29.131.134**	**–2,6**

[1] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice statistica, tabb. A3, A6, A7.

[2] Dati provvisori per il 2002.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2002 la componente indipendente ha mostrato una riduzione di quasi 29.000 unità (–4,4%), mentre per la componente dipendente la flessione è risultata di poco meno di 1.600 unità (–0,3%). Il calo della manodopera indipendente in agricoltura deriva, in buona parte, dalla fuoriuscita di unità di lavoro per motivi naturali, compensata solo parzialmente da nuova occupazione. Il Mezzogiorno ha mostrato delle contrazioni significative sia per la componente indipendente (–5%) sia per i dipendenti (–1,8%). In particolare, l'andamento dell'offerta di lavoro dipendente è dipeso principalmente dalla contrazione della componente di lavoratori extracomunitari e part-time, soprattutto per effetto delle pessime condizione meteorologiche che hanno di fatto ridotto i raccolti. Il Centro-Nord ha evidenziato, invece, andamenti opposti tra la componente autonoma dell'occupazione agricola e quella dipendente (–3,9% contro +2,4%).

L'analisi del valore aggiunto per occupato, a prezzi costanti, con una media nazionale superiore ai 25.000 euro, presenta differenze significative tra le diverse regioni d'Italia (tab. 2.10). Le regioni del Nord – essendo specializzate in colture con un elevato livello di protezione da parte della politica agricola comunitaria – presentano valori decisamente superiori o uguali (con le eccezioni della Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige) alla media nazionale. La Lombardia, in particolare, vanta il maggiore valore aggiunto per occupato (oltre 48.000

Tab. 2.10 - *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per occupato a prezzi costanti (1995) per regioni*

(euro)

	2001	2002	var. % 2002/01
Piemonte	30.412	30.365	–0,2
Valle d'Aosta	12.508	12.395	–0,9
Lombardia	48.802	48.494	–0,6
Trentino-Alto Adige	21.884	22.566	3,1
Veneto	34.660	34.981	0,9
Friuli-Venezia Giulia	40.553	41.363	2,0
Liguria	29.265	25.475	–13,0
Emilia-Romagna	32.497	32.254	–0,7
Toscana	20.321	21.980	8,2
Umbria	32.680	35.186	7,7
Marche	29.247	27.162	–7,1
Lazio	20.582	21.065	2,3
Abruzzo	25.316	26.716	5,5
Molise	18.784	18.693	–0,5
Campania	19.292	20.615	6,9
Puglia	17.466	18.291	4,7
Basilicata	22.140	21.888	–1,1
Calabria	20.580	18.127	–11,9
Sicilia	18.693	17.174	–8,1
Sardegna	20.628	19.377	–6,1
Italia	**25.314**	**25.355**	**0,2**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

euro). Il Centro, invece, segnala un dato in linea con la media nazionale, mentre le regioni meridionali presentano valori pro capite di gran lunga inferiori alla media nazionale. Soltanto l'Abruzzo ha evidenziato, con circa 27.000 euro, un valore aggiunto per occupato decisamente superiore rispetto alla media delle altre regioni meridionali e, in ogni caso, superiore anche al dato medio nazionale.

Analisi della redditività agricola dai dati RICA

La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'UE (reg. CEE n. 79/65). Al fine di misurare l'evoluzione dei redditi degli imprenditori agricoli e valutare l'impatto della Politica agricola comune, la RICA rileva dati strutturali, economici ed extra-contabili attraverso indagini annuali condotte con metodologia contabile comune nelle aziende agricole professionali[3] di tutti i paesi membri dell'UE.

Per quanto riguarda l'Italia, la banca dati INEA-RICA fornisce, per l'anno 2001, informazioni su un campione di 15.435 aziende agricole il cui universo di riferimento consta di 965.010[4] unità aventi una dimensione economica uguale o superiore a 2 Unità di dimensione europea (UDE). Nell'analisi che segue, i dati del campione RICA Italia sono stati estesi al campo di osservazione[5] in accordo con la metodologia seguita dalla RICA europea, secondo la quale ad ogni azienda si attribuisce un peso dato dal rapporto tra il numero di aziende del campo di osservazione e il numero di aziende del campione per ogni strato individuato dalla combinazione di regione, classe di dimensione economica e ordinamento produttivo[6].

Dai dati RICA emerge un quadro strutturale dell'agricoltura italiana in cui l'azienda media è dotata di quasi 10 ettari di SAU[7] e di poco più di 6 Unità di bestiame adulto (UBA) e in cui trova piena occupazione una singola Unità di lavoro totale (ULT), rappresentata quasi totalmente da un membro della famiglia agricola (tab. 2.11). Rispetto alla situazione nazionale emergono consistenti

[3] Ai fini RICA un'azienda è definita "professionale" quando la sua dimensione è tale da rendere principale l'attività agricola per l'agricoltore e garantire a questi e alla sua famiglia un reddito sufficiente. La soglia minima è variabile nella UE: per l'Italia a partire dall'anno contabile 2002 è stata fissata a 4 UDE; precedentemente essa era fissata a 2 UDE.

[4] Al momento in cui si scrive, i dati RICA 2001 per l'Emilia-Romagna non sono ancora disponibili; pertanto, nella definizione dell'universo di riferimento non si è tenuto conto delle aziende censite nel 2000 dall'ISTAT in questa regione.

[5] ISTAT, 2002, 5° *Censimento generale dell'agricoltura*. Rispetto a quanto riportato nell'edizione precedente dell'Annuario è cambiato l'universo di riferimento rendendo non possibile il confronto fra i dati dei due anni.

[6] Vedi http://europa.eu.int/comm/agriculture/rica.

[7] Dai dati del 5° *Censimento generale dell'agricoltura* la SAU media aziendale, per l'universo CEE, risulta essere pari a 6 ettari.

Tab. 2.11 - *I dati strutturali delle aziende agricole secondo la* RICA *(medie aziendali, 2001)*

	SAU (ha)	UBA	ULT	ULF	Nuovi investimenti[1]	Investimenti fissi lordi[2]	Capitale esercizio[3]	RLS (ude)
						euro		
Piemonte	13,4	12,4	1,1	1,1	5.291	30.774	51.044	17,7
Valle d'Aosta	27,0	14,1	1,4	1,3	8.921	115.280	59.371	10,5
Lombardia	20,5	39,6	1,4	1,2	7.932	48.145	99.074	40,8
P.A. Trento	3,7	2,8	0,9	0,8	10.206	40.176	27.060	15,9
P.A. Bolzano	5,3	6,5	1,4	1,0	6.878	73.852	41.225	18,1
Veneto	7,0	7,8	0,9	0,9	5.536	32.946	37.550	16,0
Friuli-Venezia Giulia	9,1	6,4	0,9	0,9	10.302	40.952	47.199	16,6
Liguria	2,2	0,7	1,5	1,4	833	30.803	13.888	15,4
Emilia-Romagna	...	...	...	...	...	...	...	...
Toscana	22,3	6,0	1,7	1,4	14.620	95.181	62.633	25,2
Marche	9,3	1,6	0,7	0,7	955	17.076	19.685	9,2
Umbria	12,6	4,6	0,9	0,8	2.446	33.435	31.453	11,7
Lazio	7,3	4,0	0,7	0,7	1.284	21.369	22.388	10,9
Abruzzo	8,1	3,0	1,1	1,0	2.618	18.867	28.677	9,4
Molise	6,3	2,4	0,5	0,5	808	10.969	19.240	5,3
Campania	4,6	4,8	1,1	1,0	61	16.643	22.523	11,7
Calabria	5,4	1,6	0,9	0,7	93	17.916	10.458	8,7
Puglia	10,2	1,3	0,9	0,6	1.160	30.148	26.124	15,7
Basilicata	12,5	2,5	0,7	0,7	251	12.620	17.137	9,2
Sicilia	9,0	2,1	0,9	0,7	270	22.493	14.245	10,2
Sardegna	21,2	11,2	0,9	0,8	748	28.682	33.059	12,6
Italia	**9,8**	**6,3**	**1,0**	**0,9**	**2.852**	**29.312**	**30.866**	**14,4**

NOTA:

ULT: unità lavoro totale, ULF: unità lavoro familiare.

[1] Indicano gli investimenti effettuati nel corso dell'esercizio corrente per incrementare il capitale fondiario (acquisti e immobilizzazioni) e quello di esercizio (allevamenti, macchine ed attrezzi, manutenzione straordinaria delle macchine).
[2] Indicano il valore, a inizio anno, dei fabbricati, manufatti e piantagioni di proprietà del conduttore o del nucleo familiare del medesimo. È escluso il valore dei terreni e dei boschi in proprietà.
[3] Il capitale di esercizio si compone di capitale macchine ed attrezzi, del capitale bestiame, dei prodotti di scorta e del capitale di anticipazione.

Fonte: elaborazioni su dati RICA-Italia provvisori e ISTAT (2002): *5° Censimento generale dell'agricoltura.*

differenze regionali: le aziende valdostane, toscane, sarde e lombarde coltivano mediamente oltre 20 ettari di terreno, mentre quelle liguri, trentine e campane hanno dimensioni inferiori ai 5 ettari. L'elevata dotazione di terra si accompagna in Valle d'Aosta, Sardegna e Lombardia ad una consistenza di bestiame superiore alla media italiana a causa delle pratiche di allevamento che tradizionalmente contraddistinguono queste regioni. In Valle d'Aosta, ad esempio, è consuetudine la pratica dell'alpeggio estivo di bovini; in Sardegna è diffuso l'allevamento estensivo di ovi-caprini, mentre in Lombardia prevale quello intensivo di bovini da latte con un carico di bestiame pari a 1,9 UBA/ha a fronte di un valore nazionale di 0,6.

Per quanto riguarda il fattore lavoro, come già accennato, la manodopera familiare rappresenta oltre l'85% dell'intera disponibilità di lavoro aziendale, con punte superiori al 95% in Piemonte, Marche e Molise. Nelle aziende pugliesi, calabresi e altoatesine, al contrario la quota di lavoro familiare è ben inferiore alla media nazionale, con un minimo del 64% nelle prime, a causa probabilmente dell'ampia diffusione dell'olivo e della vite per uva da tavola, che richiedono manodopera extraziendale. Nel 2001 ciascuna azienda RICA ha destinato in media 2.852 euro per nuovi investimenti fondiari e di esercizio, pari a 290 euro/ha. A livello regionale emergono differenze molto forti nella disponibilità ad incrementare i capitali investiti: le aziende del settentrione manifestano una maggiore vivacità di investimento in nuovi capitali aziendali, mentre quelle dell'Italia centrale (con esclusione della Toscana) e meridionale appaiono più statiche. In termini assoluti, le aziende toscane sono state le più dinamiche investendo oltre 14.600 euro in beni fondiari e di esercizio, mentre quelle campane sono state le più conservatrici spendendo solo 61 euro. Se si guarda ai nuovi investimenti per unità di superficie, le aziende più attive sono state quelle trentine (2.790 euro/ha), mentre le aziende campane e calabresi hanno investito meno di 20 euro ad ettaro.

Per quanto riguarda la dotazione di capitale, le aziende RICA registrano un sostanziale equilibrio fra le due componenti, fondiaria (al netto del valore dei terreni e dei boschi) e di esercizio, con valori prossimi in entrambi i casi a 30.000 euro. Rispetto ai valori medi nazionali, le aziende delle diverse regioni sono caratterizzate da assetti di capitale ben diversi sia in termini di valore assoluto sia in termini di composizione. Il valore degli investimenti fissi lordi raggiunge il massimo in Valle d'Aosta con oltre 115.000 euro, mentre registra il minimo in Molise con poco meno di 11.000 euro. Il valore del capitale di esercizio, invece, è massimo nelle aziende lombarde, superando i 99.000 euro, e minimo in quelle calabresi, dove sfiora i 10.500 euro. In termini di composizione del capitale, nelle aziende liguri gli investimenti fissi rappresentano il 69% del valore complessivo, dato riconducibile alla diffusa presenza delle serre, mentre nelle aziende lombarde prevale, con una quota del 67%, il capitale di esercizio, dato attribuibile all'elevata dotazione di bestiame.

Per quanto concerne la dimensione economica aziendale, espressa in termini di RLS, il valore medio è di 14,4 UDE con un massimo di 40,8 nelle aziende lombarde e un minimo di 5,3 in quelle molisane. Con riferimento all'unità di superficie sono le aziende liguri ad avere il primato di dimensione economica (7 UDE/ha), mentre le aziende sarde si posizionano all'estremo opposto (0,6 UDE/ha).

Dai dati RICA emerge, quindi, un quadro strutturale dell'agricoltura nazionale con forte caratterizzazione geografica: le aziende del Nord-Italia e quelle toscane hanno dotazioni di terra, lavoro e capitale generalmente superiori alla media italiana; viceversa le aziende del Centro e del Sud appaiono per lo più sottodimensionate rispetto ai valori medi.

Una serie di indicatori di produttività e di redditività della terra e del lavoro, utili a conoscere i principali risultati economici delle aziende agricole della RICA, è riportata nella tabella 2.12.

Tab. 2.12 - *La performance economica delle aziende agricole secondo la RICA (medie aziendali, 2001)*

	PLV/ha	PLV/ULT	VA/ha	VA/ULT	PN/ha	PN/ULT	RN/ha	RN/ULF
Piemonte	2.855	34.303	2.192	26.329	1.325	15.913	1.018	12.651
Valle d'Aosta	1.063	21.033	1.017	20.139	515	10.199	316	6.729
Lombardia	4.383	64.738	3.076	45.430	2.138	31.573	1.704	28.243
P.A. Trento	8.179	31.638	6.629	25.643	4.194	16.223	3.101	14.518
P.A. Bolzano	7.517	29.074	6.189	23.936	3.814	14.751	2.200	12.058
Veneto	4.599	34.187	3.225	23.972	2.116	15.728	1.564	12.354
Friuli-Venezia Giulia	4.118	40.713	3.094	30.586	1.957	19.347	1.510	16.246
Liguria	15.003	22.186	12.136	17.947	10.032	14.835	8.601	13.390
Emilia-Romagna	...	...	...	...	...	...	...	...
Toscana	2.941	37.911	2.256	29.086	1.383	17.824	911	14.339
Marche	1.597	21.661	1.194	16.189	762	10.335	552	7.676
Umbria	1.881	26.670	1.473	20.895	979	13.882	709	11.036
Lazio	2.886	28.870	2.457	24.579	1.891	18.918	1.600	16.977
Abruzzo	2.615	19.510	2.138	15.955	1.500	11.192	1.194	9.397
Molise	1.438	18.289	1.127	14.344	769	9.782	568	7.542
Campania	5.067	20.543	4.333	17.569	3.476	14.095	2.801	13.258
Calabria	2.961	18.641	2.434	15.323	2.039	12.835	1.674	13.504
Puglia	2.687	29.847	2.020	22.443	1.494	16.601	1.039	17.990
Basilicata	1.218	20.659	998	16.923	727	12.325	568	10.369
Sicilia	2.205	22.463	1.837	18.718	1.465	14.922	1.135	13.994
Sardegna	1.229	30.291	1.011	24.925	709	17.476	581	15.709
Italia	**2.974**	**29.660**	**2.307**	**23.011**	**1.633**	**16.287**	**1.250**	**14.486**

Fonte: elaborazioni su dati RICA-Italia provvisori e ISTAT, *op. cit.*

Nelle aziende italiane, secondo la RICA, l'incidenza dei costi aziendali sul valore totale della produzione (a lordo dei contributi pubblici) è pari mediamente al 58% con oscillazioni fra il 71% in Alto Adige e il 43% in Liguria e Campania. Il peso dei consumi intermedi (22%) è pressoché equivalente a quello degli ammortamenti, tasse e imposte (23%); molto più contenuta, solo il 13%, la quota di PLV destinata al costo della manodopera salariata.

L'attività agricola, secondo RICA, garantisce un reddito per unità di lavoro familiare con forti oscillazioni regionali (oltre 28.200 euro/ULF in Lombardia contro i circa 6.700 euro/ULF della Valle d'Aosta), risentendo sia degli assetti strutturali sia degli ordinamenti produttivi che caratterizzano le aziende delle diverse regioni. La dicotomia geografica Nord-Sud osservata a livello di dotazione strutturale non si ripresenta nel caso dei risultati economici che probabilmente sono influenzati anche dalle tipicità dei sistemi agricoli locali.

Per ottenere un quadro informativo completo sulle performance economiche dell'agricoltura è necessario considerare l'impatto delle politiche di sostegno sulla gestione aziendale. A livello nazionale, il complesso degli aiuti percepiti dalle aziende agricole incide mediamente per il 14% sul valore della PLV e per il 33% sul reddito netto (tab. 2.13). Rispetto al dato medio si registra una marcata variabilità regionale: in Liguria e Trentino gli aiuti alla gestione rappresentano una quota esigua sia della PLV sia del reddito netto aziendale, mentre le aziende valdostane dipendono fortemente dal sostegno esterno a causa sia della notevole incidenza dei costi sulla PLV, sia del perdurare della contrazione dei prezzi regionali di latte e carne, prodotti caratterizzanti l'economia agricola locale. Il caso della Valle d'Aosta è peculiare anche per la minore incidenza degli aiuti di origine comunitaria (i cosiddetti premi PAC) sul complesso degli aiuti: solo l'83% contro un valore nazionale del 98%, dato ascrivibile all'impegno della Regione nel sostenere l'agricoltura locale.

Tab. 2.13 - *Incidenza % del sostegno all'agricoltura su produttività e redditività secondo la RICA (medie aziendali, 2001)*

Regione	Aiuti[1]/PLV	Aiuti[1]/RN
Piemonte	12,9	36,0
Valle d'Aosta	35,5	119,3
Lombardia	8,6	22,1
P.A. Trento	5,3	13,9
P.A. Bolzano	7,3	24,8
Veneto	11,5	33,7
Friuli-Venezia Giulia	12,2	33,2
Liguria	5,3	9,2
Emilia-Romagna	...	...
Toscana	14,6	47,1
Marche	23,9	69,1
Umbria	29,8	79,0
Lazio	17,9	32,3
Abruzzo	16,1	35,3
Molise	20,3	51,3
Campania	10,3	18,6
Calabria	21,3	37,7
Puglia	21,8	56,4
Basilicata	24,3	52,2
Sicilia	11,5	22,4
Sardegna	18,2	38,6
Italia	**14,0**	**33,2**

[1] Aiuti da fonte comunitaria, nazionale, regionale e altri soggetti non pubblici.

Fonte: elaborazioni su dati RICA-Italia provvisori e ISTAT (2002), *op. cit.*

Il sostegno pubblico incide sostanzialmente sulla PLV e, soprattutto, sul reddito netto delle aziende marchigiane e umbre anche a causa di ordinamenti pro-

duttivi aziendali per lo più incentrati sui seminativi, quali cereali, barbabietola da zucchero, tabacco, semi oleosi, destinatari di consistenti aiuti stanziati dalle misure di politica agricola. In Toscana, invece, a fronte di un peso del sostegno pubblico sulla PLV in linea con il dato medio nazionale (15% rispetto al 14%), gli aiuti rappresentano il 47% del reddito netto contro un valore medio del 33%. Questo squilibrio è attribuibile alla ridotta redditività netta delle aziende toscane nelle quali il 69% della PLV è necessario alla copertura di consumi intermedi, ammortamenti, tasse e imposte, salari e oneri sociali.

In sintesi, dall'analisi dei dati RICA si evidenzia come l'agricoltura italiana sia ancora legata ad una conduzione con netta prevalenza di manodopera familiare, abbia una marcata caratterizzazione regionale accompagnata da una sensibile dicotomia Nord-Sud e sia supportata dalle misure di sostegno pubblico che concorrono mediamente per un terzo alla remunerazione dei fattori di produzione apportati dall'imprenditore.

Capitolo terzo

L'industria alimentare

La dinamica produttiva ed occupazionale

Nel 2002 il fatturato complessivo dell'industria alimentare italiana ha raggiunto i 98 miliardi di euro consentendole di superare l'industria del tessile-abbigliamento. Il settore si insedia quindi al secondo posto nel paese, per valore della produzione, dopo il metalmeccanico. Continua la caratterizzazione anticiclica del settore alimentare la cui produzione è cresciuta a fronte di complessivo declino dell'intera industria manifatturiera italiana. Le imprese del settore continuano a fronteggiare alcune tendenze di lungo periodo, quali la riduzione del peso dei consumi alimentari sul totale della spesa delle famiglie, il crescere della componente extradomestica dei consumi alimentari, l'affermazione dei prodotti a "qualità garantita" (DOP, IGP, DOC-DOCG, marchi di qualità) che ormai rappresentano circa il 10% dei consumi. Tra i fenomeni in crescita si registra quello delle certificazioni aziendali di qualità delle imprese alimentari (ISO 9000) che viene adesso seguito anche dai processi di certificazione ambientale (ISO 14000).

Nello scenario europeo il settore alimentare detiene invece la leadership continentale con un giro d'affari di circa 650 miliardi di euro ed oltre 2,7 milioni di addetti. Il nostro paese si colloca al quarto posto dopo la Francia (115 miliardi di euro), la Germania (110 miliardi) e la Gran Bretagna molto vicina alle nostre dimensioni. Il valore aggiunto del settore in Europa ammonta a 114 miliardi di euro e si stima la presenza di circa 30 mila imprese con più di 20 addetti. L'incidenza dell'export sul fatturato è superiore al 18%. I principali clienti delle esportazioni alimentari europee sono gli USA (9,1 miliardi di euro), seguiti dal Giappone (3,7 miliardi di euro), Svizzera (2,6 miliardi di euro), Russia (2,6 miliardi di euro) e Canada (2,6 miliardi di euro) (stime CIAA: Confédération des industries agro-alimentaires de l'UE).

Nel 2002, in termini quantitativi, la produzione complessiva dell'industria alimentare italiana è cresciuta dell'1,6% (tab. 3.1), un risultato da considerare più che soddisfacente perché nello stesso periodo l'intera industria manifatturiera nazionale ha registrato una contrazione (–1,4%). Si tratta di un differen-

Tab. 3.1 - *Andamento della produzione dell'industria alimentare*

Numero indice "grezzo" (base 2000 = 100)

Settori e comparti	2000	Media 2001	Media 2002	Var. % 2001/00	Var. % 2002/01
Prod. lavor. conserv. carne derivati	100,0	99,4	102,0	–0,6	2,6
- lavorazione carne, esclusi i volatili	100,0	99,1	102,2	–0,9	3,1
- prodotti a base di carne	100,0	99,6	101,8	–0,4	2,2
- pezzi interi salati ed affumicati	100,0	100,0	100,4	0,0	0,4
- insaccati crudi	100,0	95,7	96,1	–4,3	0,4
- insaccati cotti	100,0	108,7	114,0	8,7	4,9
Lavorazione conserv. pesce e derivati	100,0	104,4	108,9	4,4	4,3
Lavorazione conserv. frutta e ortaggi	100,0	105,0	109,4	5,0	4,2
- succhi di frutta e ortaggi	100,0	104,9	95,9	4,9	–8,6
- lavor. conserv. frutta e ortaggi n.c.a.	100,0	105,1	114,0	5,1	8,5
Fabbr. oli e grassi veget. e animali	100,0	105,7	105,0	5,7	–0,7
- oli e grassi raffinati	100,0	106,5	105,3	6,5	–1,1
- margarina e simili	100,0	102,8	103,8	2,8	1,0
Industria lattiero casearia	100,0	100,0	101,8	0,0	1,8
- trattam. conserv. e trasform. latte	100,0	101,0	102,8	1,0	1,8
- gelati	100,0	95,1	92,6	–4,9	–2,6
Lavorazione granaglie e amidacei	100,0	99,9	102,0	–0,1	2,1
- lavorazione delle granaglie	100,0	99,9	102,0	–0,1	2,1
- farina ottenuta da grano tenero	100,0	99,9	100,0	–0,1	0,1
- semola ottenuta da grano duro	100,0	106,7	113,8	6,7	6,7
Riso lavorato a fondo	100,0	94,4	98,2	–5,6	4,0
Fabbric. prodotti alimentaz. animali	100,0	108,5	115,7	8,5	6,6
Fabbric. altri prodotti alimentari	100,0	106,4	106,7	6,4	0,3
- biscotti, fette biscottate, pasta conservata	100,0	100,4	103,3	0,4	2,9
- zucchero	100,0	90,6	90,7	–9,4	0,1
- cacao, ciocc., caram., conf. simili	100,0	106,8	107,9	6,8	1,0
- paste alimentari, cuscus e simili	100,0	101,4	101,3	1,4	–0,1
- lavorazione del tè e del caffè	100,0	105,7	109,0	5,7	3,1
- condimenti e spezie	100,0	103,9	123,7	3,9	19,1
Industria delle bevande	100,0	103,4	106,5	3,4	3,0
- fabbricazione bevande alcoliche distillate	100,0	116,5	124,9	16,5	7,2
- fabbricazione alcol etilico di ferment.	100,0	108,4	104,9	8,4	–3,2
- vino da uva non autoprodotta	100,0	100,6	106,1	0,6	5,5
- birra	100,0	101,8	100,3	1,8	–1,5
- acque minerali e bibite analcoliche	100,0	101,8	101,5	1,8	–0,3
Totale industria alimentare	**100,0**	**103,8**	**105,5**	**3,8**	**1,6**
Totale industria	**100,0**	**99,2**	**97,8**	**–0,8**	**–1,4**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ziale di tre punti determinato, soprattutto, dalla crescita produttiva dei comparti dei condimenti e spezie (+19,1%), della lavorazione di frutta e ortaggi (+8,5%), delle bevande alcoliche distillate (+7,2%), della semola (+6,7%), del vino (+5,5%) e degli insaccati cotti (4,9%). Più in particolare, tra i comparti aggregati più rilevanti appaiono in crescita i prodotti per l'alimentazione animale (+6,6%), il pesce (+4,3%), la frutta e gli ortaggi (+4,2%), il riso (+4%) e le bevande (+3%).

I risultati peggiori sono invece ascrivibili agli "altri prodotti alimentari" (+0,3%) ed agli oli e grassi (–0,7%). Tra le voci in negativo emerge quello dei succhi di frutta che registra una contrazione produttiva dell'8,6% accompagnato dai comparti dell'alcol etilico (–3,2%), dei gelati (–2,6%) e della birra (–1,5%).

Anche considerando le dinamiche del valore aggiunto al costo dei fattori (VACF) il 2002 si conferma un anno positivo (tab. 3.2). Analizzando i risultati degli ultimi anni emerge un continuo progresso del VACF dell'industria alimentare, la cui dinamica passa dal –2,2% del 1999 al +2,6% del 2000, al 3% del 2001 per registrare un'ulteriore significativa crescita del 9,8% nel 2002. Confrontando i risultati dell'agricoltura e dell'industria manifatturiera la crescita dell'industria alimentare appare in controtendenza perché, nello stesso periodo, il comparto agricolo registra un modesto +0,3% e l'industria manifatturiera un +0,9%.

Tab. 3.2 - *Tassi di sviluppo del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti in alcuni comparti*

(milioni di euro)

Anni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Var. % annua	Industria alimentare delle bevande e del tabacco	Var. % annua	Industria manifatturiera in senso stretto	Var. % annua
1999	31.460	2,7	20.738	–2,2	232.724	1,6
2000	31.074	–1,2	21.286	2,6	241.459	3,8
2001	31.875	2,6	22.024	3,5	251.518	4,2
2002	31.973	0,3	24.182	9,8	253.702	0,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Grazie alla maggiore crescita del VACF dell'industria alimentare, cresce anche il suo peso relativo rispetto ai corrispettivi valori di altri aggregati economici (tab. 3.3). In particolare, esso rappresenta nel 2002 il 75,6% del VACF dell'agricoltura ed il 10,8% di quello dell'industria alimentare. Rispetto al PIL, il VACF dell'industria alimentare raggiunge l'1,9%, un incremento significativo soprattutto perché costituisce un'inversione di tendenza rispetto all'ultimo triennio.

Tab. 3.3 - *Evoluzione del valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana*

(milioni di euro)

Anni	Valore aggiunto a prezzi correnti dell'industria alimentare delle bevande e del tabacco	% del valore aggiunto dell'industria alimentare su			Numeri indice (1999 = 100)
		agricoltura, silvicoltura e pesca	prodotti trasformazione industriale	PIL a prezzi di mercato	
1999	20.738	65,9	10,1	1,87	100,0
2000	21.286	68,5	10,0	1,82	102,6
2001	22.024	69,1	9,9	1,81	103,5
2002	24.182	75,6	10,8	1,92	109,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A conferma di un'annata positiva migliorano anche i valori relativi all'occupazione: gli addetti totali dell'industria alimentare sono cresciuti del 6,3% passando 454.100 a 482.800 unità totali (tab. 3.4). Anche in questo caso si inverte la recente tendenza del settore che nell'ultimo triennio aveva espulso 21.600 addetti, pari a circa il 4,7% della forza lavoro. La crescita della domanda occupazionale ha influenzato il peso relativo dell'industria alimentare rispetto agli altri aggregati passando dal 33,5% al 36,4% dell'occupazione totale dell'agricoltura, dall'8,7% al 9,2% dell'occupazione industriale manifatturiera e dall'1,9% al 2,0% dell'occupazione totale nazionale.

Tab. 3.4 - *Evoluzione dell'occupazione nell'industria alimentare italiana*

(migliaia di unità)

Anni	Addetti totali (migliaia di unità)	% degli addetti dell'industria alimentare su			Numeri indice (1999 = 100)
		agricoltura, silvicoltura e pesca	settori trasformazione industriale	totale nazionale	
1999	475,3	34,6	9,1	2,1	100,0
2000	471,4	35,0	9,0	2,0	99,2
2001	454,1	33,5	8,7	1,9	96,3
2002	482,8	36,4	9,2	2,0	106,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La redditività

L'analisi della redditività, compiuta attraverso la valutazione delle poste del *conto economico riclassificato* del settore elaborato da Federalimentare, consente di approfondire la conoscenza delle determinanti evolutive del settore (tabb. 3.5 e 3.6). I valori dei bilanci di impresa esaminati sono resi noti un anno in ritardo rispetto ai valori della produzione ma, considerando correttamente tale differenza temporale, emergono ugualmente interessanti informazioni.

I dati relativi ai ricavi netti del 2001 dell'industria alimentare mostrano una crescita del fatturato delle imprese del campione (5,8%) ottenuta però a spese della redditività complessiva (–42,1%). Anche l'insieme delle imprese manifatturiere registra un basso incremento dei ricavi (3,2%) ma con una diminuzione dell'utile più contenuta (–18,1%). La forte contrazione dell'utile di esercizio dell'industria alimentare segue quella registrata nell'anno precedente (–39,2%); nel triennio i profitti diminuiscono da 988 a 348 milioni di euro (–64,8%) mentre quelli dell'industria manifatturiera mostrano una contrazione proporzionalmente più contenuta (–7,3%) passando da 16.168 a 13.241 milioni di euro. Le motivazioni di tale fenomeno sembrano risiedere sia in fattori congiunturali, rappresentati soprattutto da politiche aziendali orientate alla crescita

Tab. 3.5 - *Conto economico industria alimentare*

(milioni di euro)

Parametri	1999		2000			2001			
	valore	incid. %	valore	incid. %	var. % 1999/00	valore	incid. %	var. % 2001/00	var. % 1999/01
Ricavi netti	57.803	100,0	61.708	100,0	6,8	65.285	100,0	5,8	12,9
- ricavi export	6.704	11,6	6.971	11,3	4,0	7.294	11,2	4,6	8,8
Contributi in conto esercizio	251	0,4	277	0,4	10,3	245	0,4	–11,5	–2,4
Valore della produzione	58.523	101,2	62.630	101,5	7,0	65.604	100,5	4,7	12,1
Consumi	36.921	63,9	39.899	64,7	8,1	41.574	63,7	4,2	12,6
Costi per servizi e godimento beni di terzi	11.426	19,8	12.430	20,1	8,8	13.006	19,9	4,6	13,8
- lavorazioni esterne	165	0,3	203	0,3	23,4	223	0,3	9,7	35,4
- costi commerciali e distributivi	1.564	2,7	1.821	3,0	16,4	1.952	3,0	7,2	24,8
- costi promozioni e pubblicità	1.373	2,4	1.425	2,3	3,8	1.536	2,4	7,8	11,8
- costi per ricerca e sviluppo	44	0,1	45	0,1	0,7	48	0,1	6,7	7,5
Valore aggiunto operativo	10.530	18,2	10.699	17,3	1,6	11.177	17,1	4,5	6,1
Valore aggiunto totale reivestito nell'impresa	2.961	5,1	2.862	4,6	–3,3	2.579	4,0	–9,9	–12,9
Costo del lavoro	5.693	9,8	5.846	9,5	2,7	5.946	9,1	1,7	4,4
Totale costi operativi	55.572	96,1	59.928	97,1	7,8	62.547	95,8	4,4	12,6
Margine operativo lordo	4.837	8,4	4.853	7,9	0,3	5.231	8,0	7,8	8,1
Ammortamenti materiali ed immateriali	2.061	3,6	1.833	3,0	–11,1	1.958	3,0	6,8	–5,0
Margine operativo netto	2.949	5,1	2.701	4,4	–8,4	3.057	4,7	13,2	3,7
Utile corrente ante gestione finanziaria	2.513	4,3	2.230	3,6	–11,3	2.566	3,9	15,1	2,1
Oneri finanziari	1.044	1,8	1.288	2,1	23,3	1.378	2,1	7,0	32,0
Utile corrente	1.980	3,4	1.668	2,7	–15,8	1.828	2,8	9,6	–7,7
Risultato netto rettificato	1.019	1,8	615	1,0	–39,7	340	0,5	–44,8	–66,7
Utile/Perdita di esercizio	988	1,7	601	1,0	–39,2	348	0,5	–42,1	–64,8

Fonte: Federalimentare.

Tab. 3.6 - *Conto economico totale industria manifatturiera*

(milioni di euro)

Parametri	1999		2000			2001			
	valore	incid. %	valore	incid. %	var. % 1999/00	valore	incid. %	var. % 2001/00	var. % 1999/01
Ricavi netti	743.450	100,0	858.319	100,0	15,5	885.868	100,0	3,2	19,2
- ricavi export	127.075	17,1	141.718	16,5	11,5	144.801	16,3	2,2	13,9
Contributi in conto esercizio	1.062	0,1	1.403	0,2	32,0	1.302	0,1	-7,2	22,5
Valore della produzione	747.544	100,6	866.106	100,9	15,9	890.965	100,6	2,9	19,2
Consumi	471.237	63,4	562.328	65,5	19,3	563.356	63,6	0,2	19,5
Costi per servizi e godimento beni di terzi	145.866	19,6	162.840	19,0	11,6	172.547	19,5	6,0	18,3
- lavorazioni esterne	9.111	1,2	11.092	1,3	21,7	13.465	1,5	21,4	47,8
- costi commerciali e distributivi	8.790	1,2	10.342	1,2	17,6	11.159	1,3	7,9	26,9
- costi promozioni e pubblicità	4.688	0,6	5.193	0,6	10,8	5.170	0,6	-0,4	10,3
- costi per ricerca e sviluppo	456	0,1	621	0,1	36,1	562	0,1	-9,4	23,3
Valore aggiunto operativo	141.614	19,0	154.778	18,0	9,3	157.196	17,7	1,6	11,0
Valore aggiunto totale reivestito nell'impresa	35.903	4,8	41.488	4,8	15,6	36.518	4,1	-12,0	1,7
Costo del lavoro	85.446	11,5	90.722	10,6	6,2	93.922	10,6	3,5	9,9
Totale costi operativi	714.093	96,1	828.035	96,5	16,0	854.902	96,5	3,2	19,7
Margine operativo lordo	56.168	7,6	64.057	7,5	14,0	63.274	7,1	-1,2	12,7
Ammortamenti materiali ed immateriali	22.921	3,1	27.307	3,2	19,1	28.428	3,2	4,1	24,0
Margine operativo netto	33.569	4,5	38.056	4,4	13,4	36.043	4,1	-5,3	7,4
Utile corrente ante gestione finanziaria	31.549	4,2	36.657	4,3	16,2	36.063	4,1	-1,6	14,3
Oneri finanziari	12.190	1,6	14.573	1,7	19,6	15.375	1,7	5,5	26,1
Utile corrente	30.320	4,1	33.661	3,9	11,0	33.084	3,7	-1,7	9,1
Risultato netto rettificato	14.377	1,9	16.365	1,9	13,8	11.569	1,3	-29,3	-19,5
Utile/Perdita di esercizio	14.290	1,9	16.168	1,9	13,1	13.241	1,5	-18,1	-7,3

Fonte: Federalimentare.

delle quote di mercato e dunque basate su forti sconti sui prezzi dei prodotti finali, che in scelte strutturali di investimento che hanno appesantito la "gestione extra-caratteristica" delle imprese[1]. Infatti, la lettura del valore del Margine operativo lordo (MOL), che rappresenta il risultato della gestione più propriamente industriale, evidenzia una performance nettamente migliore. Il MOL dell'industria alimentare cresce, infatti, del 7,8% nell'ultimo anno, passando da 4.853 a 5.231 milioni di euro, al contrario di quanto accade per l'industria manifatturiera, dove il MOL passa da 64.057 a 63.274 milioni di euro (–1,2%). Le motivazioni di tale inversione dei risultati risiedono nel forte incremento degli ammortamenti per l'industria alimentare (6,8%), che crescono con un tasso superiore a quello del fatturato (5,8%), passando da 1.833 a 1.958 milioni di euro. L'altra componente di costo in netta crescita è quella degli oneri finanziari, che da 1.288 milioni salgono a 1.378 milioni di euro, anche in questo caso con un tasso di crescita (7%) superiore a quello dei ricavi e quindi tale da ridurre l'utile di esercizio. Infine, considerando l'andamento del costo del lavoro, emerge come la sua incidenza sui ricavi nell'industria alimentare (0,9%) sia decisamente inferiore rispetto a quanto avviene nell'industria manifatturiera (7%). Anche in termini dinamici le variazioni sono più contenute nell'industria alimentare (+1,7%) dove l'aggregato di spesa cresce da 5.846 a 5.946 milioni di euro a fronte di una variazione del +3,5% nell'industria manifatturiera (da 90.722 a 93.922 milioni di euro).

In sintesi, la marcata divaricazione tra le dinamiche dell'industria alimentare e quelle dell'industria manifatturiera nel suo complesso è a favore della prima in relazione alle quantità prodotte, ma la penalizza in termini di valori economico-finanziari e di capacità reddituale.

L'andamento dei comparti

L'analisi della redditività dei differenti comparti produttivi che compongono l'insieme dell'industria alimentare è stata effettuata sui dati del campione Federalimentare che, dall'ultimo esercizio esaminato, ha separato alcuni settori a produzione congiunta strutturalmente rilevati in modo aggregato dalle statistiche ufficiali (lattiero-caseario, carne e salumi, acque e bibite). Ne de-

[1] Come è noto la gestione aziendale si può dividere in *gestione caratteristica,* che comprende tutte le operazioni relative all'attività tipica esercitata – in questo caso la produzione dei beni alimentari – ed in *gestione extra-caratteristica* che, invece, comprende la gestione *finanziaria* (finalizzata al reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'attività d'impresa), *patrimoniale* (finalizzata all'amministrazione dei beni non strumentali, agli investimenti) e *straordinaria* (costituita da tutte le operazioni non ordinarie tra cui si possono far rientrare le operazioni di acquisizione, fusione e vendita societaria).

Tab. 3.7 - *Conto economico riclassificato per dimensione dei comparti - 2001*

(migliaia di euro)

Comparti	Ricavi netti	Ricavi export	Contributi in conto esercizio	Valore della produzione	Consumi	Costi per serv. e godimenti beni di terzi	Valore aggiunto operativo	MOL	Costo del lavoro	Ammort.	Oneri finanziari	Utile di esercizio
Caseario	6.907.587	328.055	25.321	6.907.587	5.064.140	894.919	948.528	381.907	566.621	180.515	100.999	100.803
Salumi	6.379.658	350.019	8.117	6.473.766	4.596.148	960.675	916.943	406.327	510.616	167.412	110.897	23.621
Carni e salumi	5.582.636	585.406	2.406	5.572.573	4.210.624	732.329	629.620	196.114	433.506	117.222	61.427	21.935
Prod. base ciocc.	4.766.384	832.288	3.384	4.800.560	2.119.884	1.454.796	1.225.880	619.057	606.823	186.734	84.960	77.293
Frutta e ortaggi	4.405.037	992.277	40.249	4.449.743	2.810.710	906.806	732.227	258.392	473.835	156.772	112.056	8.494
Mangimi	4.064.411	59.845	19.487	4.089.089	2.988.197	693.298	407.594	155.119	252.475	89.768	84.302	-34.919
Granaglie, riso, amido	4.056.959	482.945	6.250	3.802.206	2.765.563	611.880	424.763	215.175	209.588	117.233	60.518	-245.445
Pasta	3.746.059	647.851	8.974	3.773.032	1.867.521	1.076.625	828.886	341.097	487.789	215.095	108.520	-2.397
Vino	3.170.152	1.014.654	53.403	3.261.616	2.150.709	579.025	531.882	285.337	246.545	112.884	73.999	78.036
Latte	2.926.301	17.306	2.351	2.926.301	2.087.358	502.531	336.412	106.333	230.079	100.746	48.252	-52.826
Oli	2.821.873	566.519	808	2.821.272	1.949.569	469.257	402.446	244.032	158.414	94.826	44.671	19.858
Caseario e latte	2.619.661	75.686	2.278	2.619.661	1.487.875	688.327	443.459	239.591	203.868	86.589	239.270	15.651
Altri prodotti alim.	2.177.598	423.967	1.117	2.191.027	1.173.710	493.771	523.546	258.373	265.173	104.609	34.479	37.382
Pane, biscotti, pasticc.	2.113.181	99.224	1.206	2.126.754	1.002.738	562.301	561.715	208.156	353.559	114.183	36.980	26.116
Liquori	2.058.994	440.882	41.647	2.136.858	1.263.988	528.363	344.507	192.866	151.641	61.853	42.572	75.702
Gelati	1.583.913	173.268	1.568	1.593.825	671.804	395.709	526.312	315.129	211.183	159.131	19.496	2.019
Acque e bibite	1.559.872	112.637	213	1.576.090	651.503	562.601	361.986	208.170	153.816	130.368	30.731	41.908
Caffè e tè	1.494.037	312.184	126	1.492.864	559.336	478.254	455.274	325.261	130.013	78.280	20.165	133.556
Bibite	1.231.254	0	2.829	1.240.264	845.807	232.746	161.711	40.965	120.746	70.233	34.881	-19.418
Birra	1.154.398	22.737	692	1.153.067	385.749	334.933	432.385	306.077	126.308	83.710	12.925	28.141
Pesce	923.185	28.942	1.919	922.009	662.827	153.522	105.660	44.597	61.063	18.858	15.545	16.630
Zucchero	920.181	76.482	6.191	852.545	553.943	139.466	159.136	76.288	82.848	34.728	21.626	4.996
Volatili	916.994	31.669	1.107	919.490	755.803	70.602	93.085	9.368	83.717	14.570	5.294	2.863
Acque	659.071	244	2.575	666.823	319.830	217.799	129.194	44.702	84.492	46.678	12.811	-10.290
Carni	607.013	14.928	286	613.540	475.299	65.544	72.697	22.851	49.846	14.377	11.422	-7.338
Succhi di frutta	180.219	29.614	1	182.834	113.363	34.972	34.499	15.334	19.165	11.080	7.868	-880
Margarina	63.401	30.498	0	64.466	45.049	8.782	10.635	5.995	4.640	1.371	518	2.075
Totale	**68.920.010**	**7.750.127**	**234.505**	**69.229.862**	**43.579.047**	**13.849.833**	**11.800.982**	**5.522.613**	**6.278.369**	**2.569.825**	**1.437.184**	**343.566**

Fonte: Federalimentare.

riva un universo di 27 comparti dove sono isolate le imprese specializzate in una sola produzione (es. latte) da quelle che esercitano realmente una produzione congiunta (es. lattiero-casearia). Sulla base di questa classificazione il conto economico riclassificato evidenzia la gerarchia dimensionale dei diversi comparti presenti.

Il comparto di maggiore dimensione reddituale è il caseario che, con 6.908 milioni di euro, costituisce il 9,8% dei ricavi dell'intero settore alimentare. Segue il comparto dei salumi (6.379 milioni di euro) che pesa per il 9,3% dei ricavi totali, il comparto della produzione di carne e salumi (5.582 milioni di euro) che pesa l'8,1%, il comparto dei prodotti a base di cioccolata (4.766 milioni di euro) con il 6,9%, e il comparto della frutta e ortaggi (4.405 milioni di euro) che pesa il 6,4% dell'insieme del settore alimentare. Tra i comparti più piccoli emergono quelli della margarina (63 milioni di euro – 0,1%), dei succhi di frutta (180 milioni di euro – 0,3%) e il comparto delle imprese specializzate nella trasformazione di sola carne (607 milioni di euro –0,9%).

La graduatoria dei ricavi non rispecchia però quella dei profitti, sia in termini assoluti che in percentuale sul fatturato. Il comparto che registra il livello di profitti più elevato è quello del caffè e del tè, con 133 milioni di euro pari all'8,9% dei ricavi (tab. 3.8). In valore assoluto gli altri comparti che registrano i ricavi più elevati sono il caseario (100 milioni di euro), il vino (78 milioni di euro), i prodotti a base di cioccolata (77 milioni di euro) ed i liquori (75 milioni di euro). Valutando, invece, i valori del profitto in termini di percentuale sui ricavi emergono fra i migliori i comparti dei liquori (3,7%), della margarina (3,3%), delle acque e bibite (2,7%) e del vino (2,5%). Al contrario, la classifica delle perdite assegna la peggiore performance al comparto delle granaglie, riso, amido (–245 milioni di euro), seguito dal comparto del latte (–52 milioni di euro), dei mangimi (–34 milioni di euro) e delle bibite (–19 milioni di euro). Considerando i valori percentuali delle perdite sui ricavi si conferma, in negativo, la peggior posizione del comparto delle granaglie, riso, amido (–6%), che precede il comparto del latte (–1,8%), quello delle bibite (–1,6%), delle acque (–1,6%) e delle carni (–1,2%). Il valore percentuale dei profitti totali del settore alimentare è pari allo 0,5% del fatturato.

Nell'ambito dell'analisi della redditività emerge in modo interessante la divaricazione presente tra l'utile di bilancio ed i valori del Margine operativo lordo che, come noto, rappresenta la redditività industriale del core business invece che la performance generale dell'azienda. Sotto questo aspetto i comparti migliori sono quelli della birra, dove il MOL raggiunge ben il 26,5% del fatturato, lasciando così ampi margini per la copertura degli oneri pluriennali, degli oneri finanziari e per la remunerazione imprenditoriale. A seguire si conferma l'ottima capacità reddituale del comparto del caffè e del tè, che evidenzia un MOL del 21,8%, seguito dal comparto dei gelati (19,9%), delle acque e bibite (13,3%) e dei prodotti a base di cioccolata (13%). La performance del totale

Tab. 3.8 - *Conto economico riclassificato per dimensione dei comparti - 2001*

(valori percentuali)

Comparti	Ricavi netti	Ricavi export	Contributi in conto esercizio	Valore della produzione	Consumi	Costi per serv. e godimenti beni di terzi	Valore aggiunto operativo	MOL	Costo del lavoro	Ammort.	Oneri finanziari	Utile di esercizio
Caseario	100	4,7	0,4	100,0	73,3	13,0	13,7	5,5	8,2	2,6	1,5	1,5
Salumi	100	5,5	0,1	101,5	72,0	15,1	14,4	6,4	8,0	2,6	1,7	0,4
Carni e salumi	100	10,5	0,0	99,8	75,4	13,1	11,3	3,5	7,8	2,1	1,1	0,4
Prodotti base ciocc.	100	17,5	0,1	100,7	44,5	30,5	25,7	13,0	12,7	3,9	1,8	1,6
Frutta e ortaggi	100	22,5	0,9	101,0	63,8	20,6	16,6	5,9	10,8	3,6	2,5	0,2
Mangimi	100	1,5	0,5	100,6	73,5	17,1	10,0	3,8	6,2	2,2	2,1	–0,9
Granaglie, riso, amido	100	11,9	0,2	93,7	68,2	15,1	10,5	5,3	5,2	2,9	1,5	–6,0
Pasta	100	17,3	0,2	100,7	49,9	28,7	22,1	9,1	13,0	5,7	2,9	–0,1
Vino	100	32,0	1,7	102,9	67,8	18,3	16,8	9,0	7,8	3,6	2,3	2,5
Latte	100	0,6	0,1	100,0	71,3	17,2	11,5	3,6	7,9	3,4	1,6	–1,8
Oli	100	20,1	0,0	100,0	69,1	16,6	14,3	8,6	5,6	3,4	1,6	0,7
Caseario e latte	100	2,9	0,1	100,0	56,8	26,3	16,9	9,1	7,8	3,3	9,1	0,6
Altri prodotti alimen.	100	19,5	0,1	100,6	53,9	22,7	24,0	11,9	12,2	4,8	1,6	1,7
Pane, biscotti, pasticc.	100	4,7	0,1	100,6	47,5	26,6	26,6	9,9	16,7	5,4	1,7	1,2
Liquori	100	21,4	2,0	103,8	61,4	25,7	16,7	9,4	7,4	3,0	2,1	3,7
Gelati	100	10,9	0,1	100,6	42,4	25,0	33,2	19,9	13,3	10,0	1,2	0,1
Acque e bibite	100	7,2	0,0	101,0	41,8	36,1	23,2	13,3	9,9	8,4	2,0	2,7
Caffè e tè	100	20,9	0,0	99,9	37,4	32,0	30,5	21,8	8,7	5,2	1,3	8,9
Bibite	100	0,0	0,2	100,7	68,7	18,9	13,1	3,3	9,8	5,7	2,8	–1,6
Birra	100	2,0	0,1	99,9	33,4	29,0	37,5	26,5	10,9	7,3	1,1	2,4
Pesce	100	3,1	0,2	99,9	71,8	16,6	11,4	4,8	6,6	2,0	1,7	1,8
Zucchero	100	8,3	0,7	92,6	60,2	15,2	17,3	8,3	9,0	3,8	2,4	0,5
Volatili	100	3,5	0,1	100,3	82,4	7,7	10,2	1,0	9,1	1,6	0,6	0,3
Acque	100	0,0	0,4	101,2	48,5	33,0	19,6	6,8	12,8	7,1	1,9	–1,6
Carni	100	2,5	0,0	101,1	78,3	10,8	12,0	3,8	8,2	2,4	1,9	–1,2
Succhi di frutta	100	16,4	0,0	101,5	62,9	19,4	19,1	8,5	10,6	6,1	4,4	–0,5
Margarina	100	48,1	0,0	101,7	71,1	13,9	16,8	9,5	7,3	2,2	0,8	3,3
Totale	**100**	**11,2**	**0,3**	**100,4**	**63,2**	**20,1**	**17,1**	**8,0**	**9,1**	**3,7**	**2,1**	**0,5**

Fonte: Federalimentare.

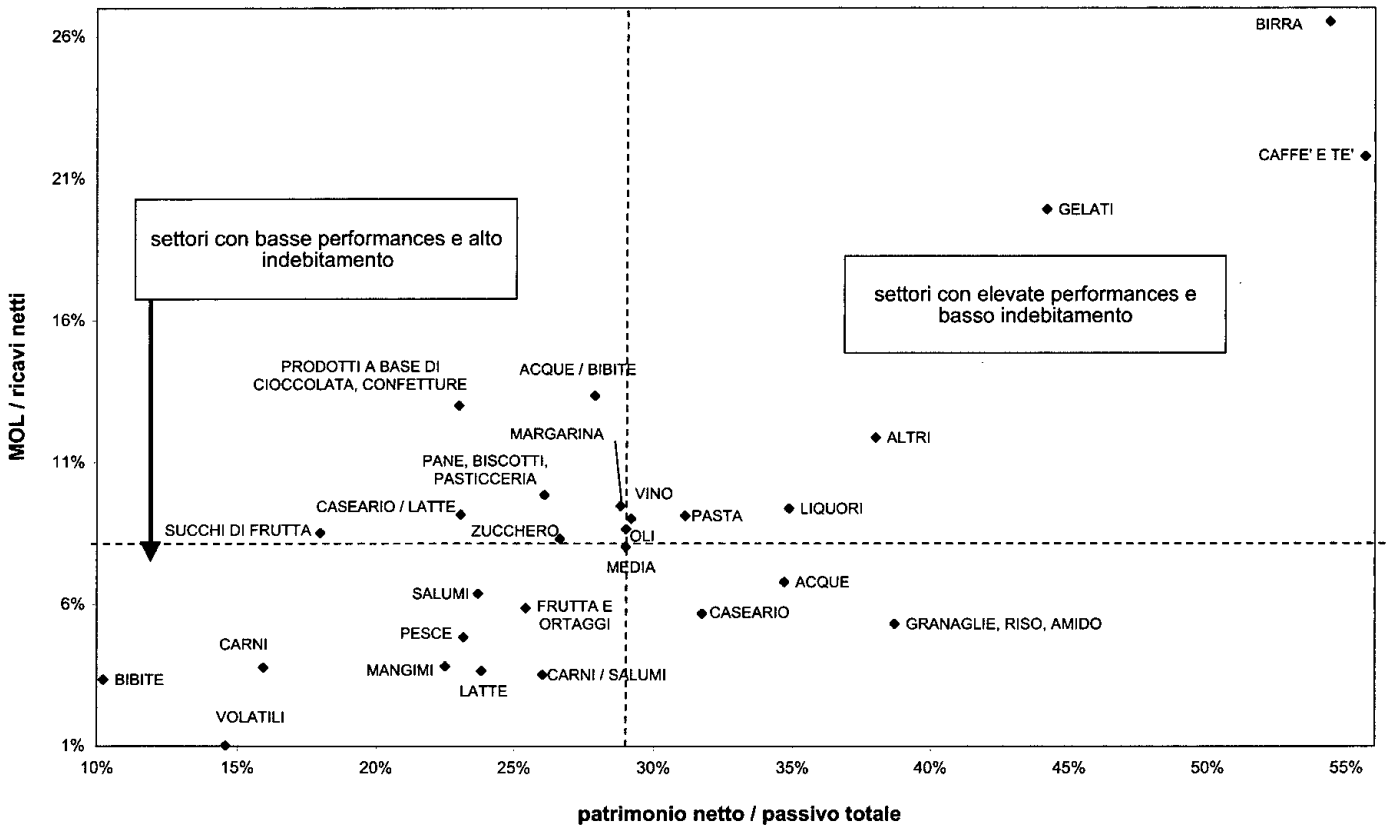
dell'industria alimentare nel suo complesso è pari all'8% dei profitti sui ricavi totali. Tra i settori in difficoltà si registrano quello dei volatili (1%), delle bibite (3,3%), delle carni e salumi (3,5%) e del latte (3,6%).

Se invece di considerare i valori di composizione e l'incidenza delle voci del conto economico si assume una prospettiva dinamica, l'analisi dei tassi di sviluppo dei ricavi, nel triennio 1999/2001, modifica ulteriormente l'ordine dei comparti (tab. 3.9). La crescita dell'intero settore alimentare è pari al 20,5% e fra i comparti più virtuosi, che registrano tassi di crescita del fatturato molto elevati, emergono birra (76,5%), latte (53,9%), carni e salumi (50,9%), oli (49,5%), granaglie, riso e amido (45,7%). I risultati peggiori, con contrazioni del fatturato, sono invece realizzati dai comparti dello zucchero (–53,2%), dei succhi di frutta (–18,6%) e della margarina (–14,7%). Fra i comparti a bassa crescita sono presenti i prodotti a base di cioccolata (6,9%) e il comparto del pane, biscotti e pasticceria (9,7%).

L'analisi della redditività in valori monetari assoluti ed in proporzione alla dimensione dei ricavi, evidenzia la capacità delle aziende alimentari di creare valore e ricchezza in relazione alla loro dimensione "commerciale". Un importante fattore di sviluppo delle imprese e però quello della loro capacità "patrimoniale", che è espressa dalla misura degli investimenti effettuati nel passato e registrati nel "patrimonio netto" all'interno dello stato patrimoniale. Il patrimonio netto, nello stato patrimoniale, rappresenta il "capitale proprio" che insieme al "capitale di terzi" costituito dai debiti compone l'insieme dei valori del passivo del bilancio. Costruendo quindi un indice sul rapporto tra patrimonio netto e passivo totale si individua la percentuale del capitale proprio che è inversamente proporzionale alla percentuale di indebitamento aziendale. Attraverso l'incrocio di questo valore con quello costituito della redditualità industriale (MOL), percentualizzata sui ricavi totali, si può osservare il posizionamento dei comparti rispetto alle variabili della profittabilità e dell'indebitamento.

Anche in questo caso si registra un'ampia gamma di risultati differenti. Data la costruzione della matrice, il quadrante virtuoso risulta essere quello in alto a destra, mentre quello in basso a sinistra registra le posizioni peggiori. Tra i comparti che mostrano il migliore posizionamento emergono quello della birra, del caffè e tè e quello dei gelati. Le aziende che li compongono riescono a realizzare elevati livelli di redditività pur con bassi livelli di indebitamento. Ciò apre ovviamente una spirale positiva anche perché le risorse generate dall'attività manifatturiera possono essere impiegate per nuovi investimenti di tipo materiale o immateriale che sostengano la competitività. Si posizionano all'estremo le imprese dei comparti, bibite, volatili e carni, dove la bassa capacità reddituale si coniuga ad un elevato livello di indebitamento. In questo caso si origina, quindi, una spirale negativa, dove le poche risorse prodotte dalla bassa redditività sono destinate al servizio dell'indebitamento e quindi sottratte agli investimenti per l'aumento della competitività.

Fig. 3.1 - *Relazione tra redditività industriale e patrimonializzazione - 2001*



Tab. 3.9 - *Conto economico riclassificato per tassi di crescita dei ricavi - 1999/2001*

(valori percentuali)

Comparti	Ricavi netti	Ricavi export	Contributi in conto esercizio	Valore della produzione	Consumi	Costi per serv. e godimenti beni di terzi	Valore aggiunto operativo	MOL	Costo del lavoro	Ammort.	Oneri finanziari	Utile di esercizio
Birra	76,5	1.173,8	210,3	74,9	69,2	40,8	123,7	179,7	50,6	112,1	63,8	–38,3
Latte	53,9	–54,0	–24,5	53,6	56,3	62,6	28,9	8,0	41,5	56,8	114,5	6.280,0
Carni e salumi	50,9	263,8	–38,3	45,7	41,7	71,8	47,6	76,5	37,4	99,7	92,2	–1.130,8
Oli	49,5	123,2	–24,5	49,3	28,8	139,9	123,2	135,1	107,1	189,5	56,2	–33,3
Granaglie, riso, amido	45,7	30,9	–42,8	35,6	35,9	48,4	19,0	4,9	38,2	60,7	61,3	–606,1
Acque	44,6	22,0	439,8	46,1	79,2	52,4	–4,4	–37,6	33,1	47,8	159,0	–141,3
Carni	32,9	109,1	130,6	33,9	35,3	31,9	26,7	61,7	15,3	8,8	49,0	–56,2
Frutta e ortaggi	32,2	41,0	–54,4	26,8	20,8	53,5	23,4	26,9	21,6	38,2	70,9	–83,0
Mangimi	24,9	51,9	221,0	25,3	28,7	24,1	6,6	–4,6	14,8	37,2	98,5	977,7
Salumi	24,3	24,7	–30,6	24,5	29,7	17,6	9,0	10,1	8,2	22,1	46,8	–63,2
Bibite	23,2	0,0	2.620,2	23,0	20,5	45,4	10,5	–8,3	18,8	17,3	49,6	–19,9
Liquori	20,8	175,2	49,0	21,7	23,7	25,1	10,4	9,1	12,1	32,8	17,1	15,7
Media Agro-alimentare	**20,5**	**17,5**	**–8,4**	**19,4**	**20,4**	**22,3**	**12,9**	**14,9**	**11,2**	**25,0**	**39,7**	**–65,0**
Pesce	18,3	–67,5	–12,9	16,2	18,2	10,4	12,6	33,6	1,0	27,0	22,2	–412,9
Altri prodotti alimentari	16,4	52,9	–48,8	16,2	18,5	23,2	5,9	0,3	12,1	28,3	32,3	–53,8
Volatili	16,0	41,1	–37,3	16,3	20,4	5,8	–3,0	–45,9	6,4	16,5	–18,6	–177,1
Caffè e tè	13,4	85,5	70,3	13,6	–3,4	23,1	31,4	41,1	12,2	86,7	33,8	30,2
Caseario e latte	13,4	47,5	–36,5	13,1	14,5	14,2	7,2	12,1	2,1	30,4	19,9	–61,4
Pasta	13,1	22,6	133,1	13,4	22,0	18,8	–6,8	–20,2	5,7	26,1	28,3	–102,2
Vino	12,6	9,0	40,6	12,2	8,2	25,5	16,2	18,8	13,5	37,8	28,1	17,1
Acque e bibite	12,2	–83,5	150,6	12,0	16,1	17,2	–1,1	–1,3	–0,9	2,6	33,2	17,6
Gelati	10,3	71,5	–43,3	5,4	–1,9	11,4	11,2	10,8	11,8	5,3	–19,2	–83,4
Caseario	10,1	–27,9	–19,3	9,1	13,0	–1,9	1,3	2,7	0,5	–10,1	26,2	–7,1
Pane, biscotti, pasticc.	9,7	–24,6	–44,9	10,4	13,2	12,1	4,3	4,4	4,2	28,1	45,2	–28,0
Prodotti base ciocc.	6,9	12,6	–38,4	7,4	6,4	6,5	10,2	19,4	2,1	5,3	79,1	–46,0
Margarina	–14,7	373,8	0,0	–11,0	–21,9	5,1	66,9	457,2	–12,4	–28,1	–62,9	–166,1
Succhi di frutta	–18,6	–72,1	–99,9	–21,0	–21,5	–8,8	–29,2	–39,9	–17,3	–23,3	55,8	–224,5
Zucchero	–53,2	–73,5	–19,5	–56,4	–57,1	–62,4	–45,9	–26,7	–56,4	–60,8	–38,5	–120,7

Fonte: Federalimentare.

Le dinamiche territoriali

Le elaborazioni dei dati relativi al biennio 1999/2001 confermano che l'industria alimentare italiana è sostanzialmente localizzata al settentrione. Infatti, il 77,3% dei ricavi del settore nel 2001, sono stati realizzati da imprese localizzate al Nord. Il Centro Italia pesa per il 13,5% dei ricavi e il Sud si deve accontentare di un modesto 9,2% (tab. 3.10). Tale polarizzazione si conferma anche per i valori dell'export, con il Nord (77%) che rappresenta più dei due terzi dei flussi, e con il Centro (10,6%) e il Sud (12,3%) che si dividono quasi equamente il resto. Valutando gli indicatori di redditività la situazione non cambia, con il MOL realizzato prevalentemente al Nord (78,4%) rispetto alle quote molto più modeste del Centro (14,6%) e soprattutto del Sud (7%). L'utile di esercizio mostra, insieme alla solita predominanza settentrionale (95,3%), una forte sofferenza del Centro Italia (–6,8%) ed una posizione residuale del Meridione (11,5%).

Considerando la modifica delle composizioni relative nel triennio 1999/2001, emerge una tendenza ad una maggiore polarizzazione che desta qualche preoccupazione per le imprese non settentrionali. Al Nord i ricavi crescono dello 0,3%

Tab. 3.10 - *La struttura dei principali valori economici dell'industria alimentare per area geografica*

(migliaia di euro)

	1999	%	2000	%	2001	%	Var. % 2001/99
			Ricavi				
Nord	44.087.894	77,1	48.940.609	77,5	53.255.736	77,3	0,3
Centro	7.640.045	13,4	8.363.972	13,3	9.296.228	13,5	1,0
Sud-Isole	5.483.863	9,6	5.814.357	9,2	6.368.046	9,2	–3,6
Totale	**57.211.802**	**100,0**	**63.118.938**	**100,0**	**68.920.010**	**100,0**	–
			Export				
Nord	5.339.364	81,0	5.518.425	76,1	5.970.958	77,0	–4,9
Centro	527.545	8,0	777.352	10,7	825.311	10,6	33,1
Sud-Isole	726.461	11,0	957.790	13,2	953.858	12,3	11,7
Totale	**6.593.370**	**100,0**	**7.253.567**	**100,0**	**7.750.127**	**100,0**	–
			MOL				
Nord	3.662.968	76,2	3.866.043	77,8	4.329.589	78,4	2,9
Centro	709.381	14,8	729.372	14,7	807.552	14,6	–0,9
Sud-Isole	434.511	9,0	370.837	7,5	385.472	7,0	–22,8
Totale	**4.806.860**	**100,0**	**4.966.252**	**100,0**	**5.522.613**	**100,0**	–
			Utile				
Nord	806.057	82,0	547.514	96,2	327.288	95,3	16,2
Centro	57.173	5,8	-24.943	–4,4	-23.300	–6,8	–216,6
Sud-Isole	119.732	12,2	46.762	8,2	39.578	11,5	–5,4
Totale	**982.962**	**100,0**	**569.333**	**100,0**	**343.566**	**100,0**	–

Fonte: elaborazioni su dati Federalimentare.

e la redditività in forma anche più intensa (MOL +2,9%; utile +16,2%). Il Meridione registra una forte caduta sia in termini di crescita commerciale che, soprattutto, in termini di capacità reddituale delle imprese. I ricavi del Sud perdono 3,6 punti percentuali, il MOL registra un –22,8% e l'utile di esercizio un –5,4%. In tale contesto, l'inversione di tendenza dell'export che registra una riduzione al Nord (–4,9%) a fronte di una forte crescita del Centro (+33,1%) e del Sud (+11,7%), non costituisce una tendenza virtuosa perché gli indicatori di redditività segnalano chiaramente che il processo avviene a spese della capacità di produrre profitti e quindi poco sostenibile e strategicamente pericoloso.

Le dinamiche dimensionali

La lettura dei dati economici, divisi per gruppi di dimensione delle imprese, mette in evidenza la tendenziale polarizzazione dei valori verso la grande dimensione (tab. 3.11). A riprova dell'esistenza di un processo strutturale in

Tab. 3.11 - *La struttura dei principali valori economici dell'industria alimentare per dimensione d'impresa*

(migliaia di euro)

	1999	%	2000	%	2001	%	Var. % 2001/99
			Ricavi				
Grandi	36.601.639	64,0	41.898.694	66,4	46.835.893	68,0	6,2
Medie	17.366.075	30,4	18.170.996	28,8	19.352.755	28,1	–7,5
Piccole	3.244.088	5,7	3.049.248	4,8	2.731.362	4,0	–30,1
Totale	**57.211.802**	**100,0**	**63.118.938**	**100,0**	**68.920.010**	**100,0**	–
			Export				
Grandi	4.675.788	70,9	5.079.365	70,0	5.670.266	73,2	3,2
Medie	1.834.250	27,8	2.069.126	28,5	2.012.929	26,0	–6,6
Piccole	83.332	1,3	105.076	1,4	66.932	0,9	–31,7
Totale	**6.593.370**	**100,0**	**7.253.567**	**100,0**	**7.750.127**	**100,0**	–
			MOL				
Grandi	3.184.240	66,2	3.388.333	68,2	3.885.129	70,3	6,2
Medie	1.374.884	28,6	1.366.131	27,5	1.473.228	26,7	–6,7
Piccole	247.736	5,2	211.788	4,3	164.256	3,0	–42,3
Totale	**4.806.860**	**100,0**	**4.966.252**	**100,0**	**5.522.613**	**100,0**	–
			Utile				
Grandi	703.200	71,5	421.136	74,0	185.924	54,1	–24,4
Medie	238.498	24,3	142.753	25,1	176.791	51,5	112,1
Piccole	41.264	4,2	5.444	1,0	-19.149	–5,6	–232,8
Totale	**982.962**	**100,0**	**569.333**	**100,0**	**343.566**	**100,0**	–

Fonte: elaborazioni su dati Federalimentare.

corso, i dati del triennio 1999/2001 dimostrano come le grandi imprese guadagnino competitività e redditività a spese delle medie e soprattutto delle piccole imprese.

Le grandi imprese accrescono la loro quota relativa rispetto alle variabili dei ricavi (+6,2%), dell'export (+3,2%) e del MOL (+6,2%). L'utile appare in controtendenza (–24,4%), non tanto per una reale regressione, quanto perché in anni di profitti calanti le medie imprese hanno mostrato una migliore tenuta relativa. Ancor più nettamente emerge che le piccole imprese perdono competitività relativa in modo molto significativo. I ricavi registrano un –30,1%, l'export –31,7% e il MOL regredisce del –42,3%. L'utile appare in caduta assoluta (–232,8%). Le medie imprese assumono tendenzialmente una posizione intermedia, con una certa diminuzione di peso in relazione ai ricavi (–7,5%), all'export (–6,6%) e al MOL (–6,7%). L'utile, come segnalato, mostra invece una buona tenuta e fa quindi registrare un progresso relativo della loro quota sull'utile totale del settore (+112,1%).

Il sistema delle imprese

Il sistema internazionale delle imprese alimentari continua ad essere largamente dominato dalle aziende USA. Nel ranking mondiale sono presenti anche un certo numero di imprese europee che, però, rimangono nettamente più piccole nella loro dimensione media in termini di fatturato. Nello scenario generale delle multinazionali emergono due fenomeni, uno di tipo strutturale ed uno di tipo contingente. Il primo è costituito dal protrarsi del processo di concentrazione delle grandi imprese. Negli USA il fatturato medio delle maggiori multinazionali alimentari è passato dai 13,2 miliardi di euro del 2000 ai 15,8 del 2001, con una crescita del 19,7%. In Europa lo stesso fenomeno è meno intenso perché il fatturato medio è passato dagli 11 miliardi di euro ad 11,5 miliardi con un tasso di crescita del 4,5%. La Nestlè ed Unilever, colossi continentali, confermano la loro competitività con tassi di crescita e di redditività in linea con i migliori standard internazionali. Una dinamica invece tendenzialmente nuova si è manifestata sul mercato delle *M&A* (Merger and Acquisition) che ha visto prevalentemente operazioni finalizzate al ricentraggio delle attività sul core business principale piuttosto che sull'arricchimento del portafoglio dei marchi, come era avvenuto negli anni scorsi. Obiettivo di queste operazioni è stato soprattutto quello di migliorare la competitività ed i tassi di redditività attraverso operazioni finalizzate alla ricerca delle sinergie e delle razionalizzazioni, piuttosto che il puro inseguimento delle quote di mercato e delle espansioni territoriali. Sulla base di queste tendenze sono recentemente stati oggetto di vendita marchi "nobili" come Galbani, ceduto da Danone alla britannica GB Partners, Vismara, ceduto dalla Nestlè alla Ferrarini e Olio Sasso ceduto sempre dalla Nestlè alla Minerva Agricola.

Il panorama italiano non mostra stravolgimenti ma piuttosto dinamiche di consolidamento. La classifica è prevalentemente composta da imprese nazionali tra cui si inseriscono storicamente alcune multinazionali straniere. In termini aggregati il fatturato è cresciuto del 5,4% passando da 24,821 a 26,159 miliardi di euro, mentre si assiste ad una certa contrazione della manodopera che scende da 109.485 unità a 107.969 unità occupate complessive (–1,4%).

Tra i singoli gruppi Parmalat conferma la sua leadership domestica e la sua crescita in Europa. Le sue attività sudamericane hanno risentito della cattiva congiuntura di quei mercati ma a livello consolidato ha raggiunto un'importante crescita dei ricavi complessivi (+6,2%). Le sue attività sono, oggi, quasi equamente divise tra il mercato europeo, quello nordamericano ed il resto del mondo.

Barilla raggiunge un fatturato di 2,2 miliardi di euro, con una crescita del 4,7% sull'esercizio precedente. Il mercato più dinamico in Italia è stato quello dei prodotti da forno, cresciuti più della pasta, mentre i processi di crescita all'estero sono stati alimentati sia attraverso linee di sviluppo interne che attraverso il ricorso ad acquisizioni. Il giro d'affari complessivo, considerando anche la controllata Kamps, si aggira sui 4,3 miliardi di euro e sono in sviluppo azioni di sinergia distributiva tra le reti di vendita delle due società.

Il gruppo Nestlè è ormai una presenza consolidata nel nostro paese. A livello globale il gruppo ha raggiunto i 60 miliardi di euro di fatturato con una crescita costante (+5,3%) e conta 237.000 dipendenti distribuiti tra 468 stabilimenti produttivi. L'Europa costituisce il primo mercato geografico (32%) e l'Italia pesa per il 2,9% delle vendite globali ed il 9,2% di quelle europee. La filiale italiana ha registrato una decrescita dei ricavi complessivi (–2,3%) e dell'occupazione (–8,4%) ma è stata oggetto di attività di vendita di brand tra cui l'Olio Sasso. Il fatturato è composto per il 42% dai prodotti dolciari, per il 39% dai piatti pronti, per il 12% dai prodotti a base di latte e per il 7% dalle bevande.

Il fatturato di Ferrero nel 2001 è cresciuto del 4,7% attestandosi a 1,67 miliardi di euro. Il gruppo ha ormai una spiccata presenza internazionale che fornisce il 29% dei ricavi. La struttura produttiva è costituita da 15 stabilimenti distribuiti in 10 diversi paesi. I dipendenti italiani sono cresciuti del 1,2% passando da 5.477 a 5.543 unità.

Veronesi ha registrato nel 2001 un grande sviluppo del fatturato. I ricavi sono cresciuti del 21,4% raggiungendo i 1,54 miliardi di euro, che permettono il sorpasso in classifica del gruppo Cremonini. L'azienda ha continuato nel 2002 la sua strategia di acquisizioni attraverso l'acquisto di Negroni e Invernizzi, che si aggiungono al marchio Montorsi già controllato. Il gruppo è leader italiano nei prodotti avicoli con il 32% del mercato ed opera in modo integrato in tutta la filiera delle carni e degli insaccati.

Al contrario, il gruppo Cremonini ha registrato una battuta d'arresto del fatturato che ha subìto una contrazione del 1,9%, scendendo dai 1,37 milioni del

Tab. 3.12 - *I principali gruppi alimentari in Italia*

(milioni di euro)

N.	Denominazione	2000		2001	
		fatturato	addetti	fatturato	addetti
1	Parmalat	7.349	38.303	7.802	36.209
2	Barilla	2.104	6.881	2.202	6.971
3	Nestlè	1.715	5.768	1.676	5.281
4	Ferrero	1.531	5.477	1.603	5.543
5	Veronesi	1.272	6.430	1.544	6.190
6	Cremonini	1.367	4.361	1.341	4.329
7	Perfetti	–	–	1.337	4.311
8	Cirio	1.264	18.636	1.128	17.434
9	Galbani	1.079	4.240	1.107	4.080
10	San Pellegrino	715	1.973	763	2.085
11	Lavazza	707	1.705	741	1.617
12	Granarolo	548	1.477	673	1.424
13	Kraft	680	1.445	654	1.402
14	Conserve Italia	586	2.729	628	2.689
15	Coca Cola	614	1.938	610	1.902
16	Star	529	1.557	541	1.445
17	Campari	444	932	503	1.140
18	Heineken	461	1.069	482	1.069
19	Eridania	1.222	1.889	378	842
20	Segafredo-Zanetti	305	1.593	311	1.541
21	Malgara Chiari & Forti	329	1.082	135	465
	Totale	**24.821**	**109.485**	**26.159**	**107.969**

Fonte: Mediobanca e Largo Consumo.

2000 ai 1,34 milioni di euro del 2001. Nel 2002 ci sono comunque stati accenni di ripresa anche in virtù di iniziative con partner esteri nel comparto della ristorazione. Attualmente le attività si dividono tra produzione (42%), ristorazione (13%) e distribuzione (45%) con i marchi Marr e Quinta Stagione. Con questo brand sono state avviate anche le attività e-commerce per la vendita online dei prodotti del gruppo.

La Perfetti registra un'improvvisa crescita nel ranking per via dell'acquisizione della olandese Van Melle, che la porta ad un fatturato complessivo in Italia di 1,34 miliardi di euro. Il processo di integrazione ha però appesantito i conti che si sono chiusi con un risultato d'esercizio negativo.

L'analisi della performance del gruppo Cirio nel 2001 evidenzia gli elementi di crisi strutturale che hanno portato all'insolvenza del 2003. Nell'anno esaminato il fatturato era in calo del 10,8% attestandosi di poco sopra al miliardo di euro (1,12 miliardi di euro). Le perdite ammontavano a più del 10% sul fatturato e sui bilanci pesavano già le problematiche extra-alimentari e la cattiva performance dei mercati sudamericani.

Galbani, nel 2001 marchio di Danone, ha realizzato circa il 75% dei ricavi del gruppo francese in Italia. Il resto delle attività commerciali sono state rea-

lizzate sotto il marchio della casa madre nel comparto degli yogurt e dei biscotti (Saiwa).

Il Gruppo Unilever, pur non comparendo nelle classifiche per via della scelta di eliminare la finanziaria di controllo a favore della autonomia delle società operative, ha realizzato in Italia nel 2001 ricavi per circa 2,7 miliardi di euro con una crescita di circa il 10%. I comparti di riferimento sono Bestfoods per l'alimentare e Sagit per i surgelati e gelati.

Prospettive per il futuro

In un contesto caratterizzato dai problemi di disomogenea distribuzione delle risorse alimentari tra le aree del mondo, che i regolamenti e gli accordi internazionali non riescono a governare in modo efficiente ed equo, i consumatori dei paesi sviluppati esprimono domanda crescente di prodotti naturali, tipici e maggiormente garantiti sul versante igienico-sanitario. L'industria alimentare italiana ha cercato di sfruttare a livello internazionale la sua reputazione di made in Italy e di recuperare internamente potere contrattuale e margini di redditività, sia verso il settore agricolo fornitore che, a valle, verso la distribuzione. Tali processi però non sono avvenuti in modo indolore e non sempre sono stati coronati dal successo e dalla soddisfazione di tutti gli attori.

Il crescente aumento della concentrazione produttiva, dagli stadi a monte a quelli a valle della filiera, insieme con la maggiore differenziabilità dei prodotti, tende ad aumentare i profitti degli operatori localizzati negli stadi più vicini al consumo finale (prodotti trasformati di largo consumo e distribuzione). Ciò determina una direzione delle influenze verticali che cresce da valle verso monte ed offre agli operatori della grande distribuzione il potere di influenzare a proprio favore i prezzi rispetto ai fornitori industriali. La crescente difesa della tipicità merceologica/territoriale dei prodotti attraverso i "marchi di qualità" non ha ancora intaccato questo predominio, che viene consolidato con forti campagne di sostegno alla garanzia di qualità offerta dal marchio della GDO.

La capacità di crescita dell'industria alimentare italiana non è alla pari di quella dei principali concorrenti europei ma, in anni difficili, ha mostrato una significativa capacità di tenuta sia sul piano delle quote sia dei margini. Tale fenomeno tuttavia non è equidistribuito sul piano geografico e dimensionale fra le aziende. Le grandi imprese del settentrione acquistano crescente influenza e competitività, mentre le piccole imprese meridionali mostrano una debolezza crescente, che pone serie dubbi sulla loro capacità di tenuta nel tempo. L'analisi finanziaria della composizione dei costi mostra una certa tenuta della redditività industriale ma anche una strutturale incapacità di mantenere soddisfacenti livelli di copertura delle spese della gestione extra-caratteristica. Un approfondimento recente della Federalimentare ha messo in luce che, sul piano

delle scelte d'impresa, le strategie di differenziazione delle produzioni (es. lattiero-caseario) generano livelli di redditività maggiori delle scelte di specializzazione produttiva (solo latte o solo prodotti caseari).

Appendice metodologica

Il campione Federalimentare dei bilanci delle imprese alimentari italiane è costituito da oltre 10.000 bilanci e raccoglie, per ogni esercizio, i dati di tutte le imprese dell'industria alimentare con un fatturato superiore ai 4,6 milioni di euro. Esso ha una rappresentatività di oltre i 2/3 del valore dei ricavi totali del settore. Il confronto tra il totale dell'industria alimentare e dell'industria manifatturiera nell'ultimo triennio è stato effettuato su due aggregati "stabili" negli anni di riferimento dell'analisi. I campioni confrontati sono quindi costituiti solo dalle imprese di cui si aveva con continuità il bilancio negli ultimi tre anni. Questo approccio ha salvaguardato la rappresentatività della dinamica dei dati pur determinando che il campione dell'industria alimentare (65.285 milioni di euro di ricavi) confrontato con quello dell'industria manifatturiera nel quadriennio fosse leggermente più piccolo di quello utilizzato per l'analisi dei singoli settori (68.920 milioni di euro) che invece contiene un maggior numero di imprese perché raccoglie anche le nuove nate nel periodo.

In relazione all'analisi in chiave territoriale delle tre grandi circoscrizioni geografiche del paese le aree sono composte dalle seguenti regioni:

Nord: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna.

Centro: Marche, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise.

Sud: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Rispetto invece all'approfondimento in chiave dimensionale, le categorie utilizzate nell'analisi sono quelle di grande, media e piccola impresa, definite secondo i criteri individuati dalla Commissione europea in relazione al numero dei dipendenti, al fatturato ed allo stato patrimoniale, come illustrato nella tabella seguente.

	Dipendenti	Fatturato €	Patrimonio €
Piccole imprese	>50	7.000.000	5.000.000
Medie imprese	>250	40.000.000	27.000.000
Grandi imprese	oltre	oltre	oltre

Capitolo quarto

L'organizzazione economica dei produttori agricoli

Il presente capitolo è dedicato quest'anno all'analisi dei dati del quinto censimento dell'agricoltura del 2000 da poco disponibili ed ha come scopo principale quello di fornire una quantificazione dell'attuale diffusione delle diverse tipologie di organizzazione economica dei produttori agricoli e di effettuare, ove possibile, un confronto con la situazione relativa ai precedenti censimenti. La scheda di rilevazione considera "direttamente" il fenomeno dell'organizzazione economica solamente interpellando le aziende circa la loro adesione ad organismi associativi economici. Tuttavia, tale fenomeno può essere esaminato anche "indirettamente", riferendosi alle risposte ai quesiti circa la forma giuridica dell'impresa agricola e circa le modalità di acquisto di mezzi tecnici e di commercializzazione dei prodotti aziendali. L'analisi dei dati censuari è stata condotta considerando la regione di ubicazione dell'azienda e la sua dimensione, determinata sia sulla base della SAU che delle giornate di lavoro.

Il censimento considera tre tipologie di organismi associativi economici: i consorzi agrari, le società cooperative e le associazioni di produttori [1]. Una quarta tipologia è quella dei consorzi tra imprese, che raccoglie una molteplicità di forme organizzative che solo in parte sono propriamente riconducibili nell'ambito dell'organizzazione economica degli agricoltori. In ogni caso, è necessario considerare come la pluralità delle manifestazioni economiche concretamente rinvenibili rendono talvolta difficile la loro attribuzione ad una delle forme sopra indicate, anche in considerazione della distinzione tra forma giuridica assunta e funzione economica effettivamente svolta.

Il censimento rileva la forma giuridica delle aziende agricole con un'articolazione che consente di individuare separatamente le cooperative e le associazioni di produttori. L'analisi dei dati mette in evidenza come le cooperative (stalle sociali e cooperative di conduzione) siano in numero limitato, poco più di 1.700 su tutto il territorio nazionale, ma siano caratterizzate da una super-

[1] Cfr. appendice al capitolo.

ficie totale e da un numero di giornate di lavoro prestate in azienda nettamente superiore alla media nazionale (tab. 4.1). Da rilevare la presenza, sia pure molto ridotta, di aziende gestite da associazioni di produttori e da consorzi. Sotto il profilo dell'ubicazione territoriale, le cooperative di conduzione sono localizzate prevalentemente nel Nord-Est e nell'Italia centrale (tab. 4.2).

Tab. 4.1 - *Aziende agricole per forma giuridica, relativa superficie e giornate di lavoro*

	Aziende (n.)	Superficie totale (ha)	Giornate di lavoro (n.)	Superficie tot. media (ha)	Giornate di lavoro medie (n.)
Società cooperativa	1.865	176.132	2.056.854	101,2	1.181
Associazione di produttori	63	6.543	180.473	103,9	2.865
Consorzio	223	67.154	196.060	301,1	879
Totale aziende	2.590.674	19.607.094	332.590.867	7,6	128
Incidenze % su totale:					
Società cooperativa	0,1	0,9	0,6	–	–
Associazione di produttori	0,0	0,0	0,1	–	–
Consorzio	0,0	0,3	0,1	–	–

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 4.2 - *Numero delle aziende agricole di forma giuridica cooperativa e relativa superficie*

	Aziende (n.)	%	Superficie totale (ha)	%	SAU (ha)	%
Nord-Ovest	274	14,7	11.568	6,6	8.840	7,7
Nord-Est	554	29,7	56.949	32,3	44.529	38,8
Centro	401	21,5	45.691	25,9	28.416	24,8
Sud	340	18,2	22.187	12,6	11.808	10,3
Isole	296	15,9	39.738	22,6	21.212	18,5
Italia	1.865	100,0	176.132	100,0	114.804	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Passando ad esaminare l'adesione da parte di aziende agricole alle varie tipologie di organismi associativi economici[2], si rileva come le aziende che aderiscono a una delle quattro forme appena ricordate siano in Italia oltre 655 mila, vale a dire il 25,3% delle aziende censite.

In particolare il 13,3% delle aziende (pari ad oltre 345 mila aziende) dichiara di aderire ad associazioni di produttori[3], valore estremamente contenuto rispetto

[2] I risultati relativi al quesito censuario relativo all'adesione ad organismi associativi economici, disponibili presso le Regioni, non sono al momento validati e diffusi ufficialmente dall'ISTAT, e dunque essi devono essere considerati come provvisori.

[3] Basti pensare che la quasi totalità delle oltre 900 mila aziende agricole con olivo che accedono all'aiuto comunitario alla produzione per l'olio di oliva aderisce ad una associazione di produttori per la gestione amministrativa delle pratiche di aiuto.

alle evidenze empiriche disponibili ma che probabilmente esprime la reale percezione dell'adesione che hanno le aziende agricole. Si conferma dunque la scarsa operatività effettiva di una larga parte delle associazioni di produttori operanti nel nostro paese, almeno rispetto alle funzioni di promozione e concentrazione dell'offerta e di messa a disposizione ai produttori associati di mezzi tecnici adeguati per il condizionamento e la commercializzazione dei loro prodotti.

Le aziende agricole socie di cooperative sono 321 mila, pari al 12,4% del totale delle aziende italiane. Si tratta di un valore molto inferiore rispetto al numero di soci delle cooperative aderenti alle centrali di rappresentanza, che nel 2001 risultava di oltre 850 mila[4]; la differenza in questo caso si spiega con il fatto che spesso una stessa azienda agricola è contemporaneamente socia di più cooperative di tipo diverso (una cantina sociale e una cooperativa di servizi), nonché con la possibile erronea duplicazione della base sociale che in qualche caso può essere operata dalle cooperative di grado superiore.

Molto più ridotta è la partecipazione delle aziende agricole italiane a consorzi agrari (2,5% del totale delle aziende) e a consorzi tra imprese di altra natura (meno dello 0,5%) (tab. 4.3).

Tab. 4.3 - *Aziende aderenti ad organismi associativi economici per circoscrizione territoriale*

	Incidenze percentuali sul totale delle aziende agricole					
	consorzi agrari	consorzi tra imprese	società cooperative	associazioni di produttori	aderenti totale	Totale aziende aderenti
Nord-Ovest	3,9	1,7	10,3	10,5	23,3	57.179
Nord-Est	8,3	0,8	27,1	8,7	37,0	146.342
Centro	1,4	0,3	8,5	12,3	20,5	98.077
Sud	1,2	0,2	10,4	17,8	26,5	263.705
Isole	0,8	0,1	9,3	10,3	18,8	89.787
Totale	**2,5**	**0,4**	**12,4**	**13,3**	**25,3**	655.090
Valori assoluti	64.551	11.487	321.359	345.669	655.030	–

Fonte: elaborazioni su dati censuari (cfr. nota 2, p. 64).

Il grado di adesione risulta fortemente differenziato tra le varie regioni: per quanto concerne la partecipazione ad organismi associativi in generale, ad un estremo si collocano la Valle d'Aosta (74,6% delle aziende esistenti in regione), il Trentino-Alto Adige (53,7%) e l'Emilia-Romagna (49,7%), e a quello opposto la Liguria (15,7%) e il Molise (8,8%).

In particolare, l'adesione ad imprese cooperative vede le sue punte massime nel Trentino-Alto Adige e in Emilia-Romagna, ove essa interessa rispettivamente il 44,8% e il 37% delle aziende, mentre i livelli minimi sono quelli re-

[4] Si veda INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LV, 2002, capitolo IV.

gistrati in Campania (2,8%) e in Calabria (1,4%). L'associazionismo di prodotto è invece maggiormente diffuso in Abruzzo (30,9%) e Puglia (22,4%), mentre ha una diffusione molto ridotta nel Trentino-Alto Adige (2,4%) e Molise (2,2%).

A livello di circoscrizioni territoriali il Nord-Est risulta l'area di maggiore diffusione degli organismi associativi, con il 37% delle aziende agricole ad essi aderenti, soprattutto grazie alle cooperative. All'estremo opposto vi sono le isole, dove tale percentuale è inferiore al 19%.

Le motivazioni di livelli di adesione così differenziati sono estremamente complesse, e tra esse hanno un ruolo particolare le radici storiche e le tipologie produttive prevalenti (ad esempio la diffusione dell'olivicoltura e del pomodoro da industria spiegano l'elevata adesione ad associazioni di produttori, essendo esse necessarie per il buon funzionamento delle organizzazioni comuni di mercato di tali produzioni). Inoltre, si consideri anche la competizione tra il modello cooperativo e quello associazionistico che talvolta ha frenato l'una o l'altra delle due componenti, e che soltanto recentemente e solo in alcune realtà territoriali è in fase di superamento.

L'analisi della distribuzione delle aziende aderenti per classe dimensionale (tabb. 4.4 e 4.5) evidenzia come l'adesione ad organismi associativi sia tanto più diffusa quanto più elevata è sia la superficie agricola utilizzata che il numero delle giornate di lavoro aziendale, tanto che oltre la metà delle

Tab. 4.4 - *Aziende aderenti ad organismi associativi economici per classe di superficie agricola utilizzata*

	Incidenze percentuali sul totale delle aziende agricole					
	consorzio agrario	consorzio tra imprese	società cooperativa	associazione di produttori	aderenti totale	Totale aziende aderenti
Fino a 5 ettari	1,8	0,3	9,7	11,7	21,2	450.231
5-50 ettari	5,4	1,1	24,6	20,1	43,3	186.045
Oltre 50 ettari	9,4	2,2	24,5	30,1	51,5	18.814
Totale	**2,5**	**0,4**	**12,4**	**13,3**	**25,3**	655.090

Nota: Nella classe di SAU "Fino a 5 ettari" sono comprese le aziende senza superficie agricola utilizzata.

Fonte: elaborazioni su dati censuari (cfr. nota 2, p. 64).

Tab. 4.5 - *Aziende aderenti ad organismi associativi economici per classe di giornate di lavoro aziendale*

	Incidenze percentuali sul totale delle aziende agricole					
	consorzio agrario	consorzio tra imprese	società cooperativa	associazione di produttori	aderenti totale	Totale aziende aderenti
Fino a 50 gg	1,4	0,2	7,0	10,6	17,6	225.725
50-300 gg	2,7	0,5	14,8	14,6	28,8	281.527
Oltre 300 gg	5,8	1,5	26,3	20,1	44,3	147.838
Totale	**2,5**	**0,4**	**12,4**	**13,3**	**25,3**	655.090

Fonte: elaborazioni su dati censuari (cfr. nota 2, p. 64).

aziende con almeno 50 ettari di SAU aderisce ad organismi associativi, e lo stesso accade per quelle che assorbono oltre 300 giornate di lavoro aziendale. Ciò testimonia la necessità di un efficiente sistema organizzativo anche, e forse soprattutto, per le aziende maggiormente professionali e più orientate al mercato.

L'adesione ad organismi associativi non esprime comunque l'intensità con cui le aziende agricole ricorrono effettivamente ad essi nei rapporti con il mercato, né consente di individuare la tipologia del rapporto economico che lega l'azienda agricola all'organismo associativo. Quest'ultimo, come noto, può concernere diversi aspetti della gestione aziendale, inerenti sia il rapporto con i settori a monte (approvvigionamento di mezzi tecnici e meccanici) che con quelli a valle (trasformazione e distribuzione), ma anche strettamente funzionali alla gestione del processo di coltivazione o allevamento (ad esempio prestazione di servizi meccanici, assistenza tecnica e gestionale).

Il censimento fotografa in maniera abbastanza dettagliata tali tipologie di rapporto (tab. 4.6), anche se non consente di operare una distinzione tra le varie categorie di organismi associativi. Il servizio di cui maggiormente fruiscono le aziende agricole, è quello della valorizzazione e commercializzazione delle produzioni, che interessa quasi 300 mila aziende, pari al 45,5% di quelle che aderiscono ad almeno un organismo associativo e all'11,5% del complesso delle

Tab. 4.6 - *Aziende che aderiscono almeno ad un organismo associativo economico*

Regione	totale aziende che aderiscono	Servizio fornito dall'azienda (valori % su totale aziende che aderiscono)					
		assistenza tecnica			valorizz. e commerc.	approvvigion. mezzi tecnici	assistenza gestionale
		totale	per coltivaz.	per allevam.			
Piemonte	24.460	36,6	31,0	8,5	42,5	17,6	34,4
Valle d'Aosta	4.918	78,0	75,6	9,9	21,8	13,0	18,7
Lombardia	20.933	47,7	34,4	19,9	34,1	14,6	43,4
Trentino-Alto Adige	32.883	34,9	30,7	5,2	79,2	14,2	14,0
Veneto	49.342	35,2	31,2	6,2	57,1	11,9	26,9
Friuli-Venezia Giulia	10.566	28,0	24,2	6,1	56,1	19,2	34,9
Liguria	6.868	33,4	30,5	3,8	21,3	10,9	53,2
Emilia-Romagna	53.551	56,0	52,9	5,4	53,1	28,2	28,2
Toscana	30.733	33,2	31,7	3,1	35,5	12,4	48,6
Umbria	12.092	20,5	19,1	2,6	51,2	8,6	39,8
Marche	13.656	23,7	21,7	3,3	44,2	12,2	40,8
Lazio	41.596	26,6	24,8	2,7	34,9	7,9	49,1
Abruzzo	34.901	20,2	19,1	2,2	51,8	14,2	48,4
Molise	3.006	18,8	14,9	4,5	56,5	4,5	35,3
Campania	39.983	34,2	32,2	3,5	22,0	4,8	52,4
Puglia	135.081	12,8	12,3	0,6	51,2	5,1	44,3
Basilicata	18.058	27,4	25,7	3,3	24,4	11,2	52,7
Calabria	32.676	33,8	32,1	2,9	14,1	3,5	54,2
Sicilia	69.813	12,6	11,4	1,6	49,8	7,5	50,8
Sardegna	19.974	35,9	26,7	15,1	52,4	7,3	34,7
Italia	655.090	**28,1**	**25,6**	**4,1**	**45,5**	**10,7**	**41,7**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

aziende agricole italiane. Seguono i servizi di assistenza gestionale, con quasi il 42% delle aziende associate, e i servizi di assistenza tecnica con il 28%. Anche in questo caso le differenze tra le regioni sono molto significative, come appare evidente dalla tabella 4.6.

Così come accadeva per l'adesione, anche il ricorso all'assistenza tecnica, alla valorizzazione e commercializzazione delle produzioni e all'approvvigionamento dei mezzi tecnici tende ad aumentare con il crescere della dimensione aziendale (sia in termini di superficie agricola utilizzata che di giornate di lavoro) (tabb. 4.7 e 4.8). Le aziende di maggiore dimensione dimostrano invece una più elevata autonomia sotto il profilo della gestione, ricorrendo in misura molto più ridotta all'assistenza da parte di organismi associativi.

Tab. 4.7 - *Aziende che aderiscono almeno ad un organismo associativo economico per classe di superficie agricola utilizzata*

	Servizio fornito dall'azienda (valori % su totale aziende che aderiscono)						
		assistenza tecnica			valorizz.		
	totale aziende che aderiscono	totale	per coltivaz.	per allevam.	commerc. produzioni	approvvigion. mezzi tecnici	assistenza gestionale
Fino a 5 ettari	450.231	23,7	22,8	1,3	43,8	8,4	44,1
5-50 ettari	186.045	36,9	31,4	9,2	49,7	15,6	36,1
Oltre 50 ettari	18.814	45,8	34,8	21,0	45,0	17,0	38,1
Totale	655.090	28,1	25,6	4,1	45,5	10,7	41,7

Nota: Nella prima classe di SAU "Fino a 5 ettari" sono comprese le aziende senza superficie agricola utilizzata.
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 4.8 - *Aziende che aderiscono almeno ad un organismo associativo economico per classe di giornate di lavoro aziendale*

	Servizio fornito dall'azienda (valori % su totale aziende che aderiscono)						
		assistenza tecnica			valorizz.		
	totale aziende che aderiscono	totale	per coltivaz.	per allevam.	commerc. produzioni	approvvigion. mezzi tecnici	assistenza gestionale
Fino a 50 gg	225.725	20,3	20,0	0,3	40,5	8,7	47,5
50-300 gg	281.527	27,9	26,5	2,1	46,4	10,3	41,0
Oltre 300 gg	147.838	40,6	32,1	13,7	51,4	14,5	33,8
Totale	655.090	**28,1**	**25,6**	**4,1**	**45,5**	**10,7**	**41,7**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto concerne il ruolo degli organismi associativi sui mercati a monte del settore agricolo, esso risulta non trascurabile per gli acquisti di fattori di produzione di tipo strumentale, relativamente ai quali il 22% delle aziende agricole si rivolge ad organismi associativi per i propri acquisti. Molto più ridotto è, invece, il ruolo degli organismi associativi nel campo dei beni durevoli (tab. 4.9).

Tab. 4.9 - *Aziende agricole per modalità di acquisto dei beni strumentali e dei beni durevoli*

	Beni strumentali		Beni durevoli	
	N° aziende	incid. %	N° aziende	incid. %
Da altre aziende agricole	126.081	6,1	45.253	5,7
Da organismi associativi	461.746	22,2	39.618	5,0
Da altri fornitori	1.875.911	90,1	745.051	94,6
Totale aziende	2.081.859	**100,0**	787.635	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Sotto questo profilo è possibile effettuare un confronto con i dati del censimento del 1990 soltanto per la categoria dei beni durevoli: all'epoca le aziende che acquistavano attrezzature e mezzi meccanici da organismi associativi rappresentavano il 20% del totale delle aziende che effettuavano tale genere di acquisti, contro il 5% del 2000. Per le altre tipologie di mezzi tecnici il censimento del 1990 prevedeva un grado di dettaglio molto più elevato; pur non essendo possibile un confronto diretto con il dato del 2000, è indicativo segnalare che per le tre principali voci di acquisto (fertilizzanti, antiparassitari e diserbanti, sementi e piante) la percentuale di aziende che si rivolgeva ad organismi associativi era compresa tra il 33% e il 35%, dunque anch'essa molto superiore all'attuale incidenza. Si rileva, quindi, nel 2000 una fortissima e generalizzata contrazione del ruolo degli organismi associativi nell'approvvigionamento di beni strumentali e di beni durevoli, che in ampia parte è spiegato dalla crisi che ha attraversato il sistema dei consorzi agrari e della Federconsorzi, la quale ha profondamente modificato il quadro competitivo del comparto.

Da notare infine come le aziende che aderivano ad organismi associativi dichiarando di riceverne servizi di approvvigionamento di mezzi tecnici erano 70 mila, mentre le aziende che dichiarano di acquistare beni strumentali sono oltre 460 mila; ciò evidenzia come il ricorso agli organismi associativi avvenga al di fuori di un vincolo associativo, e dunque senza alcuna possibilità di partecipazione dell'azienda agricola alla gestione dell'organismo stesso.

I rapporti tra settore agricolo e settori utilizzatori dei prodotti agricoli (industria, commercio, distribuzione, consumatori finali) sono stati attraversati da trasformazioni ancora più radicali di quelle relative ai rapporti con i settori a monte. Le determinanti di tali trasformazioni sono rinvenibili in primo luogo nella forte concentrazione che ha interessato i settori a valle, sia l'industria di trasformazione che, forse in maniera ancora più evidente, il sistema distributivo, le cui dinamiche condizionano pesantemente la natura dei rapporti con gli agricoltori (per i prodotti freschi) e con le imprese di trasformazione, e in ultima analisi hanno effetto sulla stessa dinamica strutturale dell'industria alimentare. Grande importanza hanno poi gli andamenti dei consumi alimentari: da una parte, la crescente richiesta di garanzie sulla sicurezza dei prodotti, dall'altra, la domanda di prodotti di qualità specifica e territorialmente caratteriz-

zati. Non vengono trascurati, infine, altri due aspetti: la crescente apertura dei mercati e il sempre più marcato orientamento al disaccoppiamento delle politiche comunitarie; si tratta di fenomeni che modificano profondamente l'ambiente competitivo in cui agricoltura e settori a valle si muovono, e che richiedono grandi adattamenti anche alle forme di organizzazione economica dei produttori.

Gli organismi associativi assumono una particolare importanza per la commercializzazione dei prodotti aziendali: ad essi ricorrono ben 451 mila aziende, pari al 28,5% delle aziende che commercializzano le proprie produzioni e ne hanno indicato la relativa modalità[5] (tab. 4.10).

Tab. 4.10 - *Aziende agricole per modalità di commercializzazione dei propri prodotti*

	Totale aziende	%
Vendita diretta al consumatore	602.820	38,1
Vendita con vincoli ad imprese industriali e/o commerciali	286.449	18,1
Vendita senza vincoli contrattuali	816.357	51,6
Vendita ad organismi associativi	451.551	28,5
Totale aziende che commercializzano	1.583.391	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche la vendita con vincoli ad imprese industriali e/o commerciali interessa una parte consistente delle aziende italiane, oltre 286 mila, pari al 18,1% delle aziende che danno destinazione commerciale ai propri prodotti. Il fenomeno, che non era stato rilevato nel censimento del 1990, è destinato ad avere ulteriori e significativi sviluppi in futuro a causa della crescente esigenza di differenziazione delle produzioni da parte sia delle imprese dell'industria alimentare che delle grandi catene distributive. In effetti, molto spesso la differenziazione del prodotto finito richiede l'adozione di specifiche tecniche e modalità di produzione e/o di allevamento (basti pensare, ad esempio, alle numerose linee commerciali caratterizzate in senso eco-compatibile e commercializzate con marchio proprio dalle imprese della moderna distribuzione), le quali esigono un livello di coordinamento tra le parti della transazione che non può essere conseguito attraverso gli ordinari strumenti di mercato ma impone di ricercare l'adesione degli agricoltori a specifici capitolati di produzione tali da offrire le adeguate garanzie di prezzo e di collocamento ad entrambe le parti.

Il vincolo tra azienda agricola e impresa di trasformazione e/o commerciale può comunque assumere modalità e intensità estremamente diverse, tali da con-

[5] Sotto questo profilo il confronto con i risultati del censimento del 1990 è impossibile, in quanto allora veniva operata una distinzione tra il "conferimento ad organismi associativi" e il "conferimento ad associazioni di produttori", il cui totale non può essere confrontato con la "vendita ad organismi associativi" di cui al censimento 2000.

figurare a un estremo una semplice e generica promessa di acquisto, e dall'altra un contratto di sub-fornitura che obbliga l'agricoltore a seguire dettagliate specifiche di prodotto e di processo dettate dall'acquirente molto prossimo all'integrazione verticale per proprietà da parte dell'acquirente (impresa industriale o commerciale/distributiva). Quanto più l'acquirente ha realizzato investimenti specifici (ad esempio macchinari particolari o campagne pubblicitarie) la cui remunerazione richiede la disponibilità di una materia prima agricola con caratteristiche molto particolari, tanto più le clausole contrattuali saranno rigide e complesse, fino ad arrivare al vincolo del ritiro del prodotto da parte dell'acquirente soltanto al raggiungimento di determinate caratteristiche qualitative minime, o alla possibilità di accesso dell'acquirente al campo dell'agricoltore per controllare l'esatta esecuzione delle pratiche colturali e per fornirgli le necessarie prescrizioni tecniche. D'altra parte anche l'agricoltore abbisogna di un insieme di meccanismi di garanzia tanto più complessi al crescere della specificità del prodotto realizzato, che possono riguardare non solo la previsione di incentivi di carattere monetario (premio in termini di prezzo o pagamento per ettaro) e la garanzia di ritiro del prodotto da parte dell'acquirente, ma anche altri aspetti quali la fornitura di fattori produttivi, la concessione di anticipazioni finanziarie o la fornitura gratuita di particolari servizi (assistenza tecnica, meccanica, ecc.).

Si tratta comunque di meccanismi contrattuali che quasi sempre vengono definiti e realizzati al di fuori degli schemi tradizionali della contrattazione interprofessionale, la quale si è rivelata strumento poco flessibile anche a causa della scarsa rappresentatività che le associazioni di prodotto hanno rispetto alle produzioni dei propri associati. Ciò in alcune situazioni può determinare problemi di equità nello scambio tra agricoltore ed industria o distribuzione, a causa della grande differenza di potere contrattuale esistente tra le parti.

L'analisi per classe di dimensione dell'azienda evidenzia come al crescere della SAU aumenti il ricorso a tutte le modalità di commercializzazione con la sola eccezione della vendita diretta al consumatore, in quanto le aziende tendono a diversificare i propri canali di collocamento anche in funzione della maggiore varietà di prodotti destinati al mercato (tab. 4.11). Da segnalare so-

Tab. 4.11 - *Aziende agricole per modalità di commercializzazione dei propri prodotti e per classe di SAU*

		Incidenze percentuali delle aziende che vendono:			
	Totale aziende	direttamente al consumatore	con vincoli ad imprese ind./comm.	senza vincoli contrattuali	ad organismi associativi
Fino a 5 ettari	1.158.173	39,4	10,5	47,9	24,7
5-50 ettari	391.165	34,4	36,8	61,0	39,0
Oltre 50 ettari	34.053	34,0	60,3	66,0	39,2
Totale	1.583.391	**38,1**	**18,1**	**51,6**	**28,5**

Nota: Nella classe di SAU "Fino a 5 ettari" sono comprese le aziende senza superficie agricola utilizzata.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

prattutto la fortissima crescita dell'incidenza del ricorso a forme contrattuali con le imprese commerciali e industriali, a testimonianza della difficoltà di accesso a queste forme per le imprese caratterizzate da piccoli volumi e/o da una organizzazione semplificata. Una situazione del tutto simile si riscontra nell'analisi per classe di giornate di lavoro aziendale (tab. 4.12).

Tab. 4.12 - *Aziende agricole per modalità di commercializzazione dei propri prodotti e per giornate di lavoro*

	Totale aziende	Incidenze percentuali delle aziende che vendono:			
		direttamente al consumatore	con vincoli ad imprese ind./comm.	senza vincoli contrattuali	ad organismi associativi
Fino a 50 gg	634.191	33,9	7,7	50,8	21,6
50-300 gg	670.844	41,9	16,5	48,9	30,0
Oltre 300 gg	278.356	38,4	45,7	59,7	40,6
Totale	1.583.391	**38,1**	**18,1**	**51,6**	**28,5**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La rilevanza delle diverse modalità di commercializzazione presenta notevoli differenze tra le regioni (tab. 4.13). In Lombardia, Emilia-Romagna e Marche la vendita con vincoli ad imprese industriali e/o commerciali interessa oltre il 32% delle aziende che commercializzano, percentuale che risulta appena del 7,5% in Sicilia e del 10,5% in Puglia. La vendita ad organismi associativi è invece particolarmente diffusa in Trentino-Alto Adige, ove interessa più del 70% delle aziende che commercializzano le proprie produzioni, ma anche in Emilia-Romagna (59,3%) e in Friuli-Venezia Giulia (42,6%).

Passando ad esaminare le modalità di commercializzazione per tipologia di prodotto, la vendita ad imprese industriali e/o commerciali sulla base di vincoli contrattuali è particolarmente diffusa per i prodotti degli allevamenti, ove interessa quasi il 70% delle aziende zootecniche con allevamenti che commercializzano i propri prodotti; tale percentuale scende all'11,4% per i prodotti delle coltivazioni e a valori ancora più bassi per le altre tipologie considerate (tab. 4.14).

La vendita ad organismi associativi è invece particolarmente utilizzata per i prodotti delle coltivazioni, interessano quasi un terzo delle aziende, mentre scende sotto il 20% delle aziende per i prodotti degli allevamenti.

Le differenze tra le regioni sono molto significative: relativamente ai prodotti delle coltivazioni (tab. 4.15), la vendita con vincoli ad imprese industriali e/o commerciali viene praticata da oltre un quarto delle aziende dell'Emilia-Romagna e delle Marche, mentre interessa appena il 2,9% delle aziende del Trentino-Alto Adige (dove prevale la vendita tramite organismi associativi) e il 4,4% delle aziende della Sicilia (ove invece anche il conferimento ad organismi associativi è scarsamente praticato rispetto alla media nazionale).

Tab. 4.13 - *Aziende agricole per modalità di commercializzazione e per regione*

	Totale aziende	Incidenze percentuali delle aziende che vendono: direttamente al consumatore	con vincoli ad imprese ind./comm.	senza vincoli contrattuali	ad organismi associativi
Piemonte	85.623	39,6	24,7	60,2	20,3
Valle d'Aosta	4.378	43,2	28,1	48,4	35,3
Lombardia	60.462	35,0	34,6	58,9	19,7
Trentino-Alto Adige	39.551	34,3	26,6	26,4	70,4
Veneto	143.305	13,1	21,0	64,7	36,0
Friuli-Venezia Giulia	29.085	27,3	19,2	55,6	42,6
Liguria	17.248	53,0	14,2	45,1	13,1
Emilia-Romagna	88.943	21,2	33,3	48,1	59,3
Toscana	48.159	42,7	18,6	46,3	38,5
Umbria	31.411	55,8	16,3	38,1	31,5
Marche	45.679	25,7	32,6	54,4	33,5
Lazio	96.218	56,2	15,5	35,0	20,8
Abruzzo	48.731	46,4	20,3	45,9	34,3
Molise	22.336	43,2	28,7	63,3	16,0
Campania	165.080	51,7	16,1	55,9	9,7
Puglia	239.858	27,0	10,5	50,2	37,5
Basilicata	44.703	53,6	15,6	44,4	24,9
Calabria	81.195	61,7	11,9	42,2	9,0
Sicilia	224.172	31,9	7,5	62,2	22,9
Sardegna	67.254	68,1	28,9	32,3	20,9
Italia	1.583.391	**38,1**	**18,1**	**51,6**	**28,5**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda i prodotti degli allevamenti (tab. 4.16), il conferimento ad organismi associativi assume incidenze percentuali particolarmente rilevanti nelle regioni del Nord-Est e del tutto trascurabili al Sud e nelle isole, ove però la Sardegna e la Puglia vedono la presenza relativa più elevata di aziende che vendono con vincoli contrattuali.

Tab. 4.14 - *Aziende agricole per modalità di commercializzazione e per tipologia di prodotto*

	Coltivazioni	%	Allevamenti	%	Trasformati	%	Forestali	%
Vendita diretta al consumatore	229.849	18,8	60.310	27,3	376.735	86,1	37.110	70,3
Vendita con vincoli ad imprese industriali e/o commerciali	138.854	11,4	152.020	68,8	5.620	1,3	2.945	5,6
Vendita senza vincoli contrattuali	708.771	58,1	105.829	47,9	59.671	13,6	16.431	31,1
Vendita ad organismi associativi	396.670	32,5	42.510	19,2	32.233	7,4	768	1,5
Aziende che commercializzano	1.219.503	**100,0**	220.834	**100,0**	437.309	**100,0**	52.767	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 4.15 - *Prodotti delle coltivazioni: numero di aziende per modalità di commercializzazione dei propri prodotti*

	Totale che commercializzano	Incidenze percentuali delle aziende che vendono: direttamente al consumatore	con vincoli ad imprese ind./comm.	senza vincoli contrattuali	ad organismi associativi
Piemonte	67.604	20,6	15,4	66,0	23,9
Valle d'Aosta	2.556	34,2	0,4	55,4	25,2
Lombardia	42.303	18,0	18,6	67,1	20,6
Trentino-Alto Adige	25.970	14,8	2,9	13,7	77,6
Veneto	133.235	8,0	14,0	64,7	35,8
Friuli-Venezia Giulia	25.991	7,4	10,8	56,9	43,9
Liguria	11.438	31,8	8,1	60,3	15,6
Emilia-Romagna	82.774	15,3	24,8	45,6	59,4
Toscana	36.007	21,0	8,8	46,7	46,9
Umbria	22.078	18,8	10,4	46,7	43,0
Marche	42.599	14,5	26,5	55,0	35,2
Lazio	56.393	27,0	6,6	50,0	31,0
Abruzzo	37.626	23,9	11,0	52,6	42,7
Molise	16.348	16,7	11,8	72,2	20,1
Campania	125.329	29,8	11,0	66,4	11,3
Puglia	201.016	13,8	10,5	56,0	37,3
Basilicata	31.553	24,9	5,0	53,3	33,7
Calabria	45.340	41,6	7,5	53,0	13,9
Sicilia	188.605	14,7	4,4	67,7	25,9
Sardegna	24.738	41,6	8,6	43,3	31,6
Italia	1.219.503	**18,8**	**11,4**	**58,1**	**32,5**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 4.16 - *Prodotti degli allevamenti: numero di aziende per modalità di commercializzazione dei propri prodotti*

	Totale che commercializzano	Incidenze percentuali delle aziende che vendono: direttamente al consumatore	con vincoli ad imprese ind./comm.	senza vincoli contrattuali	ad organismi associativi
Piemonte	19.749	19,6	59,1	62,2	6,7
Valle d'Aosta	1.595	20,8	76,2	43,7	54,5
Lombardia	20.301	25,9	67,7	46,3	18,4
Trentino-Alto Adige	12.468	38,4	76,3	45,4	67,9
Veneto	18.822	15,8	65,9	49,7	27,5
Friuli-Venezia Giulia	4.044	23,2	71,9	41,9	37,9
Liguria	2.397	34,7	61,6	24,5	18,6
Emilia-Romagna	14.383	19,1	71,1	49,0	39,4
Toscana	8.577	30,9	60,9	46,8	12,0
Umbria	4.617	32,9	63,1	35,8	9,1
Marche	7.103	39,4	60,3	34,8	5,8
Lazio	14.806	20,9	75,9	34,4	16,4
Abruzzo	9.920	36,4	62,0	41,3	5,3
Molise	5.807	17,8	79,0	61,2	6,0
Campania	20.866	31,9	64,3	49,1	8,7
Puglia	5.227	22,3	78,7	49,1	10,3
Basilicata	8.241	39,0	66,0	44,4	7,1
Calabria	9.372	41,9	59,2	31,0	3,1
Sicilia	12.173	18,2	70,4	66,6	7,1
Sardegna	20.366	32,9	85,4	52,8	29,7
Italia	220.834	**27,3**	**68,8**	**47,9**	**19,2**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

In conclusione, la fotografia dell'organizzazione economica degli agricoltori che emerge dal censimento presenta elementi positivi ma anche numerosi aspetti problematici, non ultima la persistenza di forti differenze nella diffusione territoriale dei fenomeni. Tali elementi devono comunque essere esaminati alla luce delle specificità locali e settoriali, e necessitano di approfondimenti conoscitivi e interpretativi al fine di valutare la reale qualità del ruolo da essi svolto nell'economia agro-alimentare italiana.

Appendice

Il glossario del censimento fornisce le seguenti definizioni:

Società cooperativa: associazione tra agricoltori costituita secondo la legislazione vigente, avente scopo mutualistico e rivolta prevalentemente alla fornitura di beni e servizi direttamente agli appartenenti all'organismo sociale a condizioni più vantaggiose. Le cooperative a seconda della finalità e del campo di attività prendono denominazioni diverse, come cantine sociali, oleifici cooperativi, centrali ortofrutticole, latterie e caseifici sociali, macelli cooperativi, ecc.

Vengono poi definite come "*Organismi associativi simili*" alle cooperative le società di diritto o di fatto che operano nel campo agricolo e che hanno lo scopo di conseguire un dato fine economico sia attraverso l'aumento della produzione e della produttività che attraverso l'espletamento di determinati servizi senza che sia sancito il principio mutualistico; sono compresi tra gli organismi associativi gli enopoli, gli elaiopoli, i consorzi di miglioramento fondiario ed ogni altra società o ente che abbia come scopo mutualistico l'acquisto o la produzione per i propri soci di sostanze utili per l'agricoltura, l'acquisto di terreni, la raccolta, la conservazione, la trasformazione e vendita di prodotti ai soci.

Associazione di produttori: associazione costituita per iniziativa dei produttori stessi allo scopo di promuovere la concentrazione dell'offerta e la regolarizzazione dei prezzi nella fase della produzione per uno o più prodotti agricoli, e di mettere a disposizione dei produttori associati mezzi tecnici adeguati per il condizionamento e la commercializzazione dei prodotti in questione. I produttori associati hanno l'obbligo di vendere, tramite l'organizzazione dei produttori, tutta la produzione relativa al prodotto o ai prodotti per il quale o per i quali hanno aderito, con la possibilità, tuttavia, per l'organizzazione di esentare i produttori da tale obbligo per determinate quantità; applicare in materia di produzione e di commercializzazione, le norme adottate dall'organizzazione dei produttori per migliorare la qualità dei prodotti e per adattare il volume dell'offerta alle esigenze del mercato; fornire le informazioni richieste dall'organizzazione in materia di raccolti e disponibilità dei prodotti.

Consorzio: associazione tra gli agricoltori costituita secondo la legislazione vigente, avente scopo mutualistico e rivolta prevalentemente alla fornitura di beni e servizi direttamente agli appartenenti all'organismo sociale a condizioni più vantaggiose. A seconda delle finalità e del campo di attività prende denominazioni diverse come cantine sociali, centrali ortofrutticole, latterie e caseifici sociali, di bonifica e irrigazione, tra imprese, tra enti pubblici, consorzi fitoiatrici ecc.. Sono compresi i consorzi per il noleggio di macchine agricole, gli organismi associativi che abbiano come scopo mutualistico l'acquisto o la produzione per i propri soci di sostanze utili per l'agricoltura, l'acquisto di terreni, la raccolta, la conservazione, la trasformazione e vendita dei prodotti.

Quest'ultima definizione è poco precisa e scarsamente coerente con le precedenti, in quanto pressoché coincidente con quella di cooperativa. La scheda di censimento specifica però tra le possibili risposte il termine "consorzi agrari", dovendosi dunque intendere in quel caso una figura ben più specifica e agevolmente identificabile da parte dei rispondenti.

Capitolo quinto

Il commercio agro-alimentare[1]

L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare

Dopo il temporaneo miglioramento registrato nel 2001 che aveva interrotto una tendenza all'erosione del saldo attivo del commercio estero complessivo dell'Italia in corso dal 1997, nel 2002 il nostro avanzo è di nuovo diminuito, passando dagli oltre 16 miliardi di euro del 2001 a poco meno di 15 miliardi, mentre il saldo normalizzato si è ridotto di 3 decimi di punto, attestandosi al 2,9% (tab. 5.1). Analogamente a quanto avvenuto nel 2001, e a differenza del quinquennio precedente, tale peggioramento si è verificato in un quadro di marcato riflusso dell'import-export di merci, in linea con il rallentamento dei flussi di scambio avutosi a livello mondiale. Nel 2002, infatti, sia le esportazioni totali italiane di merci che le relative importazioni sono addirittura diminuite in valori correnti – un fenomeno che non si verificava dal 1996 – e il peggioramento è da attribuirsi ad una riduzione delle esportazioni (–2,8%) maggiore sia pur di poco, di quella delle importazioni (–2,4%) (tab. 5.2).

La riduzione dei valori di import-export si deve soprattutto ad una contrazione dei relativi prezzi che è stata maggiore per le importazioni che per le esportazioni, con un conseguente miglioramento della ragione di scambio (+1,8%) dovuto, molto probabilmente, agli effetti della rivalutazione dell'euro sul dollaro registrata nel 2002 ed alla tendenziale riduzione dei prezzi di molte materie prime sul mercato internazionale.

Per quanto riguarda le aree di provenienza e destinazione del commercio estero totale dell'Italia, il lieve peggioramento del nostro attivo complessivo registrato nel 2002 si deve ad un aumento del disavanzo nei confronti dell'UE, che ha più che compensato l'aumento del nostro attivo con il resto del mondo.

[1] Questo capitolo sintetizza quanto riportato nella pubblicazione dell'INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari - Rapporto 2002*, cui si rimanda per un'analisi di maggior dettaglio.

Tab. 5.1 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia*

(milioni di euro correnti)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Importazioni								
Totali	173.354	161.398	179.666	190.800	201.908	248.788	254.541	248.496
Agro-alimentari	23.166	22.060	23.135	23.517	23.028	25.134	26.008	25.545
AA[1]/totali	13,4	13,7	12,9	12,3	11,4	10,1	10,2	10,3
Esportazioni								
Totali	196.860	199.220	209.401	218.446	219.135	257.784	270.850	263.353
Agro-alimentari	13.692	13.974	14.421	15.126	15.717	16.778	18.122	18.777
AA[1]/totali	7,0	7,0	6,9	6,9	7,2	6,5	6,7	7,1
Saldo								
Totale	23.506	37.821	29.735	27.646	17.227	8.996	16.309	14.857
Agro-alimentari	–9.474	–8.085	–8.714	–8.391	–7.311	–8.356	–7.886	–6.767
Non agro-alimentare	32.980	45.906	38.450	36.037	24.538	17.352	24.195	21.624
Saldo normalizzato (%)								
Totale	6,3	10,5	7,6	6,8	4,1	1,8	3,1	2,9
Agro-alimentari	–25,7	–22,4	–23,2	–21,7	–18,9	–19,9	–17,9	–15,3
Non agro-alimentare	9,9	14,1	10,9	9,7	6,4	3,7	5,0	4,6

[1] AA = Agro-Alimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2002.*

Tab. 5.2 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia - variazioni %*

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		Ragione di scambio[1]
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.	
2002/2001	–2,4	–2,8	–1,8	3,6	2,8	4,7	–4,4	–1,0	3,6
2001/2000	2,3	5,1	3,5	8,0	2,6	4,7	0,9	3,2	2,3
2002/1996-97	45,7	28,9	13,0	32,3	14,0	25,8	–0,9	5,2	6,1

[1] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *op. cit.*

Più in particolare, il disavanzo con l'UE è aumentato a causa di una riduzione delle nostre esportazioni molto più accentuata di quella delle relative importazioni, specie nei confronti della Germania, mentre il contrario è avvenuto nel commercio extra-UE, dove si sono registrati andamenti molto differenziati per paesi ed aree: un crollo delle esportazioni italiane nell'area del Mercosur; una riduzione contenuta di quelle verso gli USA ed un loro aumento di tutto rispetto verso la Russia, gli altri paesi europei, il gruppo OPEC e soprattutto verso la Cina. Sul fronte delle importazioni si sono ridotti vistosamente gli acquisti dal-

l'area OPEC, dalla Russia e dal Giappone, mentre sono aumentati quelli provenienti dall'EFTA, dagli altri paesi europei e dalla Cina[2].

Riguardo alla componente agro-alimentare del commercio estero italiano, il 2002 ha confermato l'inversione di tendenza alla progressiva riduzione del suo peso sull'insieme del commercio estero italiano; in particolare, tale peso è cresciuto di un decimo di punto sul fronte delle importazioni attestandosi al 10,3%, mentre è aumentato in misura non trascurabile, dal 6,7% al 7,1%, sul fronte delle esportazioni (tab. 5.1). Vale a dire che, per il secondo anno consecutivo, il volume di commercio agro-alimentare è aumentato a tassi sensibilmente maggiori di quelli registrati dal commercio complessivo; più precisamente, nel 2002, a fronte della già ricordata riduzione in valore sia delle esportazioni che delle importazioni complessive, i flussi di scambio agro-alimentari sono cresciuti del 3,6% sul fronte delle esportazioni, mentre si sono ridotti dell'1,8% – dunque, in misura minore di quelli complessivi (–2,4%) – sul fronte delle importazioni (tab. 5.2).

Tuttavia, il dato più importante da rilevare è che nel 2002 si è confermata la ripresa della tendenza alla riduzione del nostro deficit agro-alimentare, già rilevata nel 2001 dopo la battuta d'arresto che si era verificata nel 2000. Nel 2002, infatti, il nostro disavanzo commerciale agro-alimentare è sensibilmente diminuito, sia in termini assoluti (da –7.886 milioni di euro del 2001 a –6.767 milioni) sia in termini di saldo normalizzato (da –17,9% a –15,3%). Si tratta di un cambiamento di portata decisamente strutturale, se si pensa che il valore del saldo normalizzato agro-alimentare italiano si collocava, all'inizio degli anni novanta, intorno al –40% e che esso, eccetto che nel 2000, è costantemente migliorato.

Il miglioramento del nostro deficit agro-alimentare in valore è attribuibile sia alla componente "quantità" (con volumi esportati in crescita del 4,7%, contro il 2,8% delle importazioni) che alla componente "prezzi", che ha registrato una riduzione dei valori medi unitari maggiore per le importazioni (–4,4%) che per le esportazioni (–1%), portando ad un miglioramento della ragione di scambio agro-alimentare pari al 3,6% (tab. 5.2).

Il commercio per aree geografiche

Fino al 1996-97 l'Italia vantava una posizione netta di attivo nel commercio complessivo nei confronti della quasi totalità delle aree geografiche considerate, con la sola eccezione dell'Africa non mediterranea. Durante gli ultimi anni la situazione è progressivamente peggiorata e, al 2002, il commercio estero italiano è passato ad una situazione di deficit complessivo nei confronti di altre quattro aree: l'Asia, gli "Altri paesi europei non mediterranei", i Paesi terzi me-

[2] Banca d'Italia, *Relazione annuale del Governatore all'assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, esercizio 2002, Roma, 2003; ministero dell'Economia e delle Finanze, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese – 2002*, Aprile 2003.

diterranei e l'UE, anche se in quest'ultimo caso per un ammontare che si è raddoppiato rispetto al 2001. Rimane attiva la posizione commerciale dell'Italia nei confronti dei paesi che entreranno nel 2004 nell'UE (nuovi paesi membri), dell'America Centro-meridionale, dell'Oceania e, soprattutto, del Nord-America (tab. 5.3).

Sul fronte agro-alimentare, l'Italia negli anni precedenti è stata tradizionalmente importatrice netta nei confronti di quasi tutte le aree geografiche, con le sole eccezioni dei paesi mediterranei e del Nord-America. Il miglioramento del commercio agro-alimentare che si è avuto negli ultimi anni si è trasmesso in modo non del tutto omogeneo sulla nostra posizione netta nei confronti delle diverse aree; ora siamo esportatori netti nei confronti dei futuri partner comunitari e il nostro avanzo con il Nord-America è sensibilmente migliorato, mentre si è ridotto quello con gli altri paesi europei; il nostro deficit si è, invece, ridotto in misura considerevole nei confronti dell'Asia e dell'Africa, un po' meno nei confronti dell'UE e dei paesi mediterranei, mentre è aumentato solo nel caso dell'America Latina e dell'Oceania (tab. 5.3).

Tab. 5.3 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Milioni di euro			% AA su Totale		Saldo
	import.	esport.	saldo	import.	esport.	normalizzato
			2002			
UE 15	16.992	12.163	-4.829	11,7	8,7	-16,6
Nuovi paesi membri UE	536	657	120	6,0	4,5	10,1
Altri paesi europei (non mediterranei)	1.418	1.612	194	5,4	6,6	6,4
Paesi terzi mediterranei	749	491	-258	5,3	3,6	-20,8
Nord America	919	2.231	1.312	6,7	7,9	41,6
Centro e Sud America	2.256	226	-2.030	36,2	2,7	-81,8
Asia (non mediterranei)	1.176	820	-356	4,2	3,0	-17,8
Africa (non mediterranei)	846	370	-476	18,6	11,2	-39,2
Oceania	614	179	-435	37,0	6,8	-54,8
Totali diversi	38	28	-10	14,1	2,4	-15,1
Totale Mondo	**25.545**	**18.777**	**-6.767**	**10,3**	**7,1**	**-15,3**
			2001			
UE 15	17.334	11.857	-5.477	11,6	8,1	-18,8
Nuovi paesi membri UE	595	670	75	6,9	4,7	6,0
Altri paesi europei (non mediterranei)	1.118	1.485	367	4,5	6,3	14,1
Paesi terzi mediterranei	838	502	-336	5,5	3,6	-25,1
Nord America	976	2.069	1.093	6,8	7,2	35,9
Centro e Sud America	2.214	251	-1.963	35,6	2,5	-79,6
Asia (non mediterranei)	1.325	772	-553	4,5	2,9	-26,3
Africa (non mediterranei)	872	324	-548	19,4	9,9	-45,8
Oceania	713	157	-556	37,9	6,8	-64,0
Totali diversi	24	35	10	11,1	2,8	17,6
Totale Mondo	**26.008**	**18.122**	**-7.886**	**10,2**	**6,7**	**-17,9**

Fonte: INEA, *op. cit.*

Il peso della componente agro-alimentare sui flussi di commercio varia sensibilmente secondo le aree prese in considerazione. Nel caso dell'UE tale peso è superiore alla media sia per le importazioni (11,7%) che per le esportazioni, dove esso è molto più basso ma comunque significativo e, per giunta, in crescita (8,7%). Il peso della componente agro-alimentare si differenzia in modo decisamente più accentuato per il Centro e Sud-America, dove supera il 36% per le importazioni contro appena il 2,7% per le esportazioni; per l'Africa (18,6% contro 11,2%) e per l'Oceania (37% contro 6,8%). Al contrario, nel caso degli "Altri paesi europei" e del Nord-America il peso della componente agro-alimentare sugli scambi del nostro paese, pur mantenendosi a livelli relativamente bassi, è maggiore sulle esportazioni che sulle importazioni.

Per quanto riguarda le dinamiche congiunturali, il miglioramento del nostro saldo normalizzato agro-alimentare registrato nel 2002 (+2,5%), si è distribuito in modo piuttosto omogeneo in quasi tutte le aree geografiche, con la sola eccezione degli "Altri paesi europei" non mediterranei, nei cui confronti si è avuto un peggioramento del nostro attivo (peraltro assai modesto in assoluto), dal 14,1% del 2001 al 6,4% del 2002, e nei confronti dell'America Latina, con un aumento di 2,2 punti del valore ampiamente negativo del nostro saldo normalizzato. Per il resto, il contributo relativamente più pesante si deve soprattutto al buon risultato del commercio con le aree più sviluppate; in particolare l'UE (con un saldo normalizzato in miglioramento di +2,2 punti, dal –18,8% al –16,6%) e soprattutto il Nord-America (+5,7 punti, dal 35,9% al 41,6%); miglioramenti ancora più accentuati del saldo normalizzato, ma ovviamente assai meno importanti in termini assoluti sono quelli registrati per l'Asia (+8,5 punti), l'Africa (+6,6) e l'Oceania (+9,2), ed in tutti e tre i casi si tratta di una riduzione del valore negativo di tale indicatore (tab. 5.4). Miglioramenti un po' più contenuti, ma comunque superiori al 4%, si sono avuti nel commercio con i nuovi paesi membri dell'UE e con i paesi terzi mediterranei.

In tutti i casi in cui nel 2002 vi è stato un miglioramento del nostro saldo agro-alimentare, ciò si deve soprattutto ad una riduzione delle importazioni in valori correnti, particolarmente accentuata per le importazioni provenienti dai futuri paesi membri dell'UE (–9,8%), dai paesi mediterranei (–10,6%) e dall'Asia (–11,2%), a cui ha fatto riscontro una riduzione meno accentuata o addirittura un aumento delle relative esportazioni. Ciò accade nei casi dell'Asia (+6,2%), dell'Africa (+14,1%) e – con flussi maggiori in termini assoluti – anche per UE (+2,6%) e soprattutto Nord America (+7,8%). Le importazioni sono cresciute solo per le provenienze dalle aree con cui è peggiorato il nostro saldo, vale a dire America Latina (+1,9%), dove esse si sono associate ad una sensibile riduzione delle nostre esportazioni (–10%) e soprattutto "Altri paesi europei", che è l'unica area nei cui confronti il commercio agro–alimentare italiano ha registrato, nel 2002, un aumento sia delle importazioni che delle esportazioni, ma dove l'aumento delle prime è stato molto accentuato (+26,9%).

Tab. 5.4 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

(variazioni percentuali)

	Valori correnti			Comp. "quantità"		Comp. "prezzo"		
	import.	esport.	saldo normal.[1]	import.	esport.	import.	esport.	ragione di scambio
				2002/2001				
UE 15	-2,0	2,6	2,2	1,0	3,1	-3,0	-0,5	2,5
Nuovi paesi membri UE	-9,8	-2,0	4,1	-3,3	2,8	-6,7	-4,6	2,2
Altri paesi europei (non mediterranei)	26,9	8,6	-7,7	37,8	7,1	-8,0	1,4	10,2
Paesi terzi mediterranei	-10,6	-2,3	4,2	-11,4	9,2	0,9	-10,5	-11,3
Nord America	-5,8	7,8	5,7	-8,7	6,2	3,2	1,5	-1,7
Centro e Sud America	1,9	-10,0	-2,2	12,8	20,5	-9,6	-25,3	-17,4
Asia (non mediterranei)	-11,2	6,2	8,5	14,7	8,1	-22,6	-1,8	26,9
Africa (non mediterranei)	-3,0	14,1	6,6	-6,7	14,0	4,0	0,1	-3,7
Oceania	-13,8	14,4	9,1	-10,9	12,5	-3,2	1,7	5,1
Totali diversi	55,0	-19,9	-32,7	35,2	-14,2	14,7	-6,7	-18,6
Totale Mondo	**-1,8**	**3,6**	**2,6**	**2,8**	**4,7**	**-4,4**	**-1,0**	**3,6**
				2001/2000				
UE 15	1,8	7,2	2,5	-0,5	2,9	2,3	4,2	1,9
Nuovi paesi membri UE	16,9	20,4	1,5	5,0	15,4	11,3	4,4	-6,3
Altri paesi europei (non mediterranei)	21,6	19,5	-0,9	13,8	15,0	6,8	3,9	-2,8
Paesi terzi mediterranei	8,9	3,3	-2,5	26,9	5,2	-14,2	-1,8	14,4
Nord America	-1,9	7,1	3,9	-0,6	5,5	-1,3	1,5	2,8
Centro e Sud America	13,7	1,3	-2,2	15,7	1,2	-1,8	0,2	2,0
Asia (non mediterranei)	-1,4	0,7	1,0	12,5	2,9	-12,4	-2,1	11,7
Africa (non mediterranei)	-3,9	16,9	7,4	-3,9	17,2	-0,1	-0,3	-0,2
Oceania	1,6	1,6	0,0	-7,8	5,4	10,2	-3,6	-12,6
Totali diversi	8,5	-38,7	-25,7	14,7	-34,1	-5,4	-6,9	-1,6
Totale Mondo	**3,5**	**8,0**	**2,1**	**2,6**	**4,7**	**0,9**	**3,2**	**2,3**

[1] La variazione del saldo normalizzato è calcolata come differenza percentuale.

Fonte: INEA, *op. cit.*

Riguardo alla scomposizione della dinamica in valori correnti, in componenti "prezzo" e "quantità", gli andamenti appaiono molto differenziati per aree geografiche; sul versante delle quantità, i volumi esportati sono aumentati verso tutte le aree geografiche considerate, con aumenti assai consistenti nei casi di paesi mediterranei (+9,2%), Africa (+14%), Oceania (+12,5%) e, soprattutto Centro e Sud-America (+20,5%), e minori della media nei casi dell'UE (+3,1%) e dei nuovi paesi membri (+2,8%). Al contrario, le nostre importazioni in quantità sono cresciute in misura consistente rispetto agli altri paesi europei (+37,8%), all'America Latina (+12,8%) e all'Asia (+14,7%) mentre sono risultate poco più che stagnanti nel caso dell'UE (+1%) e in calo quelle da tutte le altre provenienze. Riguardo alla componente "prezzo", i valori medi unitari delle nostre importazioni agro-alimentari si sono ridotti nella maggioranza dei casi, segnatamente per le provenienze dagli "altri paesi europei" (-8%), Centro e Sud-America (-9,6%) e soprattutto Asia (-22,6%); mentre, nel caso delle esportazioni, l'incidenza della componente "prezzo" è stata più ridotta con le sole ri-

levanti eccezioni dovute alle consistenti riduzioni registrate per i paesi mediterranei (–10,5%) e soprattutto per l'America Latina (–25,3%). Risulta interessante, infine, notare che il miglioramento della nostra ragione di scambio agro-alimentare (+3,6% in media), è il risultato di un suo andamento molto differenziato per aree geografiche; infatti, al suo miglioramento nei confronti di tutte le aree europee (+2,5% per l'UE, +2,2% per i futuri stati membri e +10,2% per gli altri paesi terzi europei) e soprattutto dell'Asia (+26,9%), fa riscontro il suo peggioramento verso i paesi mediterranei (–11,3%), il Nord-America (–1,7%), l'America Latina (–17,4%) e l'Africa (–3,7%).

Il commercio per comparti

Sul versante delle nostre esportazioni il peso dei prodotti dell'industria alimentare, in significativo aumento rispetto al 2001, ha sfiorato il 78% del totale, mentre sulle importazioni esso ammonta al 65% (tab. 5.5). Simmetricamente, il peso dei prodotti direttamente provenienti dal settore primario sulle nostre importazioni, pari al 35%, è comunque ancora di tutto rispetto e decisamente superiore a quello che essi hanno sulle esportazioni (22,1%).

All'interno del settore primario la struttura degli scambi si è andata modificando specialmente sul versante delle importazioni; in particolare, negli ultimi anni sono risultati in declino cereali, legumi e ortaggi secchi, vegetali filamentosi, l'aggregato cacao, caffè, tè, droghe e spezie, prodotti degli allevamenti e quelli della silvicoltura, tutti comparti che in passato contribuivano in modo assai più significativo al nostro deficit agro-alimentare. Sul fronte delle esportazioni di prodotti del settore primario le variazioni registrate nel 2002 riflettono soprattutto la diminuzione delle vendite all'estero di ortofrutticoli, conseguente alla scarsità di offerta interna registrata durante l'anno; hanno perso, infatti, peso gli ortaggi freschi (dal 4,7% del 2001 al 4,3%), gli agrumi (dallo 0,8% allo 0,6%) e, soprattutto, la frutta fresca (dal 10,3% al 9,3%). Inoltre, se si escludono i progressi di un decimo di punto di legumi e ortaggi secchi, frutta secca e tabacco greggio, non vi è alcun prodotto del settore primario che nel 2002 abbia visto aumentare in modo significativo la propria quota sul totale delle esportazioni agro-alimentari italiane.

Tra i prodotti trasformati, i derivati dei cereali hanno mantenuto una posizione dominante sulle esportazioni agro-alimentari italiane, con una quota (14,1%) solo di poco inferiore a quella del vino (14,5%), in continua crescita durante gli anni novanta e di nuovo un aumento, dopo la leggera riduzione sperimentata nel 2000 e nel 2001. In crescita sono anche le bevande diverse dal vino, tanto che il comparto nel suo insieme supera al 2002 il 20% delle totali esportazioni agro-alimentari italiane. Altri comparti in crescita sono gli ortaggi trasformati, il pesce lavorato e conservato e gli altri prodotti dell'industria alimentare, mentre perdono qualche decimo di punto la frutta trasformata, lo zucchero e i prodotti

Tab. 5.5 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2002*

	Milioni di euro					Saldo
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	normalizzato
Cereali	1.430,3	5,6	89,0	0,5	-1.341,3	-88,3
– da seme	62,0	0,2	22,0	0,1	-40,0	-47,6
Legumi ed ortaggi freschi	582,2	2,3	816,8	4,3	234,6	16,8
– da seme	149,3	0,6	50,2	0,3	-99,1	-49,7
Legumi ed ortaggi secchi	87,2	0,3	28,7	0,2	-58,5	-50,4
Agrumi	184,6	0,7	109,2	0,6	-75,4	-25,7
Frutta fresca	867,6	3,4	1.752,7	9,3	885,1	33,8
Frutta secca	338,4	1,3	137,3	0,7	-201,1	-42,3
Vegetali filamentosi greggi	387,4	1,5	15,0	0,1	-372,4	-92,5
Semi e frutti oleosi	403,5	1,6	12,0	0,1	-391,5	-94,2
– da seme	7,1	0,0	3,2	0,0	-3,9	-38,0
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	575,6	2,3	36,6	0,2	-539,0	-88,0
Fiori e piante ornamentali	397,3	1,6	478,6	2,5	81,3	9,3
Tabacco greggio	155,3	0,6	241,9	1,3	86,6	21,8
Animali vivi	1.377,0	5,4	40,6	0,2	-1.336,4	-94,3
– da riproduzione	105,2	0,4	19,8	0,1	-85,4	-68,4
– da allevamento e da macello	1.247,2	4,9	13,5	0,1	-1.233,7	-97,9
– altri animali vivi	24,5	0,1	7,3	0,0	-17,2	-54,3
Altri prodotti degli allevamenti	485,6	1,9	29,3	0,2	-456,3	-88,6
Prodotti della silvicoltura	746,5	2,9	108,8	0,6	-637,7	-74,6
– legno	506,6	2,0	12,1	0,1	-494,5	-95,3
Prodotti della caccia e della pesca	785,2	3,1	157,8	0,8	-627,4	-66,5
Altri prodotti	136,5	0,5	101,7	0,5	-34,8	-14,6
Totale settore primario	**8.940,2**	**35,0**	**4.156,1**	**22,1**	**-4.784,1**	**-36,5**
Derivati dei cereali	515,2	2,0	2.652,3	14,1	2.137,1	67,5
– di cui pasta alimentare	18,6	0,1	1.232,3	6,6	1.213,7	97,0
Zucchero e prodotti dolciari	889,4	3,5	663,2	3,5	-226,2	-14,6
Carni fresche e congelate	3.110,9	12,2	574,9	3,1	-2.536,0	-68,8
Carni preparate	164,7	0,6	658,2	3,5	493,5	60,0
Pesce lavorato e conservato	2.321,9	9,1	293,8	1,6	-2.028,1	-77,5
Ortaggi trasformati	641,1	2,5	1.255,3	6,7	614,2	32,4
Frutta trasformata	389,8	1,5	722,8	3,8	333,0	29,9
Prodotti lattiero-caseari	2.562,4	10,0	1.218,0	6,5	-1.344,4	-35,6
– di cui latte	614,6	2,4	2,3	0,0	-612,3	-99,3
– di cui formaggio	1.126,6	4,4	979,5	5,2	-147,1	-7,0
Oli e grassi	1.692,1	6,6	1.051,8	5,6	-640,3	-23,3
Panelli, farine di semi oleosi	1.007,4	3,9	207,4	1,1	-800,0	-65,9
Bevande	1.058,9	4,1	3.841,6	20,5	2.782,7	56,8
– di cui vino	203,6	0,8	2.729,1	14,5	2.525,5	86,1
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.250,7	8,8	1.481,8	7,9	-768,9	-20,6
Totale industria alimentare	**16.604,5**	**65,0**	**14.621,1**	**77,9**	**-1.983,4**	**-6,4**
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	**25.544,7**	**100,0**	**18.777,2**	**100,0**	**-6.767,5**	**-15,3**

Fonte: INEA, *op. cit.*

dolciari, i prodotti lattiero-caseari. Sul versante delle importazioni di prodotti trasformati, le carni fresche e congelate, nonostante l'ulteriore flessione sperimentata nel 2002, rivestono ancora un ruolo di primo piano, attestandosi al 12,2% del totale. Il secondo posto è detenuto dai prodotti lattiero-caseari che, tuttavia, vedono ridursi la loro quota dall'11% del 2001 al 10%, seguiti dall'aggregato altri prodotti alimentari, mentre pesce lavorato e conservato e oli e grassi – entrambi comparti in continua crescita negli anni novanta – hanno consolidato la propria posizione attestandosi, rispettivamente, al 9,1% e al 6,6%. Un aumento di tutto rispetto, infine, va segnalato per le bevande, che anche sul versante delle importazioni costituiscono un comparto molto dinamico con una quota che nel 2002 si è attestata al 4,1% del totale.

Riguardo alle variazioni dell'import-export nell'ultimo anno e alla scomposizione in componenti "prezzo" e "quantità" (tab. 5.6), il 2002 ha confermato la tendenza degli ultimi anni, che vede il commercio di prodotti agricoli crescere più lentamente di quello dei prodotti trasformati; in particolare, sul fronte delle importazioni, quelle di prodotti agricoli si sono ridotte (–2%) di più di quelle di prodotti trasformati (–1,7%); ma, soprattutto, per le esportazioni di prodotti trasformati si registra un aumento consistente (+5,8% in valore corrente) e una secca riduzione (–3,4%) di quelle dei prodotti del settore primario.

La componente "quantità" e la componente "prezzo" di tali variazioni hanno agito in modo differenziato a livello di singoli comparti; nel caso dei prodotti del settore primario la riduzione del valore delle importazioni si deve esclusivamente alla componente prezzi (–3,4%), probabilmente in virtù della rivalutazione dell'euro e della più generale tendenza alla riduzione dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale verificatasi nel 2002; al contrario, per le esportazioni, la loro riduzione è totalmente ascrivibile alla componente quantità (–4,3%), in presenza di una sia pur modesta crescita dei valori medi unitari (+1%).

I comparti per i quali nel 2002 si è verificata una diminuzione dei nostri acquisti in valore corrente si possono dividere in due gruppi: da un lato quello più nutrito che comprende i comparti per i quali la riduzione è dovuta soprattutto alla componente "prezzo" (vegetali filamentosi, cacao, caffè, tè, droghe e spezie, fiori e piante ornamentali, altri prodotti degli allevamenti, carni fresche e congelate, carni preparate, lattiero-caseari, panelli e farine di semi oleosi, altri prodotti dell'industria alimentare); dall'altro, il gruppo che comprende i comparti per i quali la riduzione si deve soprattutto ai flussi in quantità (cereali, legumi e ortaggi secchi, prodotti della silvicoltura, prodotti della caccia e della pesca). Riguardo, invece, ai comparti le cui importazioni in valore nel 2002 sono cresciute, prevalgono di gran lunga quelli per i quali ciò si deve soprattutto alla componente "quantità" che, in moltissimi casi, ha più che compensato una componente "prezzo" negativa (legumi e ortaggi freschi, agrumi, frutta fresca e secca, semi e frutti oleosi, tabacco greggio, animali vivi da riproduzione, zucchero e prodotti dolciari, ortaggi trasformati, e soprattutto bevande, ed in particolare vino). Più ridotto, infine, appare il gruppo dei com-

Tab. 5.6 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti: variazioni % 2002/01*

	Variazione totale		Comp. "quantità"		Comp. "prezzi"	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni
Cereali	-2,1	-14,5	-2,1	-18,9	-0,1	5,4
- da seme	2,5	-7,1	19,2	-45,5	-14,0	70,3
Legumi ed ortaggi freschi	17,8	-4,5	16,7	-3,9	0,9	-0,7
- da seme	4,9	5,6	25,0	5,5	-16,1	0,1
Legumi ed ortaggi secchi	-7,0	13,9	-14,2	12,5	8,4	1,2
Agrumi	6,4	-20,8	18,6	-23,7	-10,3	3,9
Frutta fresca	1,4	-5,7	6,8	-9,8	-5,1	4,5
Frutta secca	12,2	25,4	17,1	23,6	-4,2	1,5
Vegetali filamentosi greggi	-20,3	-3,9	-3,1	-2,2	-17,8	-1,7
Semi e frutti oleosi	2,4	-15,3	3,7	-30,8	-1,3	22,3
- da seme	-49,4	-7,3	-45,7	-30,0	-6,9	32,4
Cacao, caffè, tè, droghe e spezie	-14,5	-12,0	-0,3	-24,1	-14,2	16,0
Fiori e piante ornamentali	-1,1	6,0	2,7	4,4	-3,7	1,5
Tabacco greggio	44,6	13,8	49,7	11,3	-3,4	2,3
Animali vivi	4,8	21,4	0,9	46,8	3,8	-17,3
- da riproduzione	18,2	14,2	28,3	52,0	-7,9	-24,9
- da allevamento e da macello	4,0	28,2	-0,9	25,4	5,0	2,3
- altri animali vivi	-4,5	30,7	-9,6	92,0	5,6	-31,9
Altri prodotti degli allevamenti	-23,3	-3,7	-10,4	18,7	-14,4	-18,9
Prodotti della silvicoltura	-7,5	-7,1	-5,1	-7,8	-2,5	0,7
- legno	-9,1	-32,7	-7,7	-22,8	-1,6	-12,8
Prodotti della caccia e della pesca	-0,8	-15,2	-3,7	-1,3	3,0	-14,1
Altri prodotti	3,5	-7,1	4,9	0,5	-1,3	-7,6
Totale settore primario	**-2,0**	**-3,4**	**1,5**	**-4,3**	**-3,4**	**1,0**
Derivati dei cereali	10,4	2,9	3,5	3,3	6,7	-0,3
- pasta alimentare	30,6	2,8	29,3	1,9	1,0	0,9
Zucchero e prodotti dolciari	12,6	8,2	9,7	8,4	2,6	-0,1
Carni fresche e congelate	-4,4	1,8	4,2	12,6	-8,3	-9,6
Carni preparate	-3,0	-2,2	6,3	-0,3	-8,7	-1,8
Pesce lavorato e conservato	-0,8	17,0	-2,9	11,6	2,2	4,8
Ortaggi trasformati	5,8	12,5	5,2	6,7	0,6	5,5
Frutta trasformata	0,3	-1,2	-1,3	-0,4	1,6	-0,8
Prodotti lattiero-caseari	-10,8	-1,6	-2,4	3,9	-8,5	-5,3
- latte	-16,8	43,9	-7,8	55,2	-9,7	-7,2
- formaggio	-6,7	-0,6	-1,4	5,8	-5,4	-6,1
Oli e grassi	15,8	3,8	3,0	-0,8	12,5	4,7
Panelli, farine di semi oleosi	-7,7	0,1	0,1	9,2	-7,8	-8,3
Bevande	7,9	8,9	41,4	12,9	-23,7	-3,5
- vino	13,1	5,7	20,9	1,2	-6,5	4,4
Altri prodotti dell'industria alimentare	-8,7	13,5	-0,7	15,9	-8,1	-2,1
Totale industria alimentare	**-1,7**	**5,8**	**3,5**	**7,3**	**-5,0**	**-1,4**
TOTALE AGRO-ALIMENTARE	**-1,8**	**3,6**	**2,8**	**4,7**	**-4,4**	**-1,0**

Fonte: INEA, *op. cit.*

parti dove l'aumento delle importazioni in valore si deve alla componente prezzi (animali da allevamento e da macello, derivati dei cereali, oli e grassi e frutta trasformata).

Anche sul versante delle esportazioni, tra i comparti in crescita sono risultati prevalenti quelli che devono tale risultato alla componente "quantità", spesso in presenza di una componente "prezzo" negativa: è il caso di legumi e ortaggi secchi, frutta secca, fiori e piante, tabacco greggio, tutti gli animali vivi, derivati dei cereali, zucchero e prodotti dolciari, carni fresche e congelate, latte, derivati dei semi oleosi, bevande diverse dal vino, altri prodotti dell'industria alimentare. Per i comparti del pesce lavorato e degli ortaggi trasformati, le cui esportazioni in valore sono cresciute in misura significativa, all'aumento delle quantità si è sommato anche una buona crescita della componente "prezzo", mentre quest'ultima è risultata determinante solo nei casi di oli e grassi e vino, come possibile conseguenza di un miglioramento qualitativo delle nostre esportazioni di tali prodotti. Riguardo ai comparti le cui esportazioni sono diminuite in valore, la componente "quantità" è stata determinante per cereali, legumi e ortaggi freschi, agrumi, frutta fresca, semi e frutti oleosi, cacao, caffè, tè, droghe e spezie, prodotti della silvicoltura; al contrario, per altri prodotti degli allevamenti, prodotti della caccia e della pesca, carni preparate e lattiero-caseari la riduzione del valore esportato è stata determinata dalla componente prezzi. Infine, nel caso di vegetali filamentosi e frutta trasformata, entrambe le componenti sono risultate negative, anche se per valori modesti.

Il commercio per origine e destinazione

Si sottolinea, in primo luogo, come l'85% delle esportazioni agro-alimentari italiane sia costituito da prodotti destinati al consumo finale, con il 16,1% ascrivibile al settore primario e il 68,7% a prodotti che provengono dall'industria alimentare (tab. 5.7). Ancora una volta, dunque, l'Italia si conferma come un paese specializzato nella produzione e nell'esportazione di generi agro-alimentari per il consumo finale, per lo più trasformati, o ad alto valore aggiunto, come suggerisce anche la posizione commerciale netta per queste categorie di prodotti, le uniche a mostrare un saldo normalizzato positivo: +5,8% per i prodotti agricoli (anche se in netto peggioramento) e addirittura +24,5% per quelli trasformati (con un valore in costante miglioramento).

In secondo luogo, sul versante delle importazioni, si può notare come gli acquisti di input per l'industria alimentare, pur se in lieve declino rispetto al 2001, rappresentino più di un terzo delle importazioni agro-alimentari italiane, con il 10,8% detenuto dalle materie prime agricole e il 23,5% dai prodotti trasformati reimpiegati. Anche ciò dimostra il ruolo di paese trasformatore dell'Italia, deficitario sia di input per l'industria alimentare che di beni intermedi per il settore primario – con saldi normalizzati pari, rispettivamente, a –69,7% e a

Tab. 5.7 - *Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2002* [1]

	Milioni di euro		Struttura %			Variazioni % 2002/01 valori correnti	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	saldo normal.	importazioni	esportazioni
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	2.687,8	3.020,8	10,5	16,1	5,8	5,1	–5,1
Materie prime per l'industria alimentare	2.749,8	120,3	10,8	0,6	–91,6	–7,0	–11,5
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.425,8	442,1	5,6	2,4	–52,7	13,0	3,1
Altri prodotti del settore primario	2.076,8	572,9	8,1	3,1	–56,8	–11,4	3,3
Totale prodotti del settore primario	**8.940,2**	**4.156,1**	**35,0**	**22,1**	**–36,5**	**–2,0**	**–3,4**
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	7.820,6	12.893,3	30,6	68,7	24,5	5,7	5,9
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	6.006,7	1.072,1	23,5	5,7	–69,7	–5,6	2,0
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.007,4	207,4	3,9	1,1	–65,9	–7,7	0,1
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.769,7	448,4	6,9	2,4	–59,6	–13,0	16,3
Totale prodotti dell'industria alimentare	**16.604,5**	**14.621,1**	**65,0**	**77,9**	**–6,4**	**–1,7**	**5,8**
Totale bilancia agro-alimentare	**25.544,7**	**18.777,2**	**100,0**	**100,0**	**–15,3**	**–1,8**	**3,6**
– Bilancia alimentare	21.600,4	17.531,5	84,6	93,4	–10,4	0,3	3,2

[1] La bilancia per "origine e destinazione" raggruppa le singole voci del commercio agro-alimentare in base ad un duplice criterio: a seconda della loro provenienza dal settore primario o dall'industria alimentare e a seconda che siano destinate al consumo diretto o all'utilizzazione come fattore di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare). Si ottiene in tal modo una riaggregazione in otto gruppi di prodotti.

Fonte: INEA, *op. cit.*

–65,9% – e ancor più di materie prime agricole, il cui saldo normalizzato si è collocato a –91,6%.

Durante gli anni novanta la specializzazione italiana nei generi agro-alimentari per il consumo finale, soprattutto trasformati, si è andata ulteriormente accentuando, mentre è rimasta sostanzialmente stabile la dipendenza dall'estero per l'acquisto delle materie prime e dei beni intermedi. Questo dato, che si ripropone anche negli ultimi due anni, ha confermato ancora una volta che il deficit agro-alimentare italiano non è tanto la conseguenza di una debolezza strutturale del sistema agro-alimentare nazionale, quanto del suo orientamento verso i prodotti a più alto valore aggiunto, il che ovviamente comporta molti aspetti positivi: infatti, la maggior parte delle importazioni del comparto agro-alimentare sono in misura sempre più consistente originate, piuttosto che da una strutturale dipendenza dall'estero per i prodotti finali, da una maggiore domanda di input e materie prime agricole per un'industria alimentare solida e dinamica, fortemente proiettata sui mercati internazionali.

Nel 2002 le esportazioni dei beni destinati al consumo finale si sono ridotte, nel caso dei prodotti del settore primario (–5,1%), per il crollo delle quantità esportate associato a carenza di offerta interna che, non a caso, ha prodotto anche un aumento delle relative importazioni, mentre è continuata la crescita delle esportazioni dei prodotti trasformati (+5,9%). Più in generale, si conferma la tendenza al declino della componente del nostro commercio agro-alimentare dovuta ai prodotti del settore primario, che hanno visto ridursi sia le importazioni (–2%) che le esportazioni (–3,4%), mentre nel caso dei prodotti dell'industria alimentare ad una leggera riduzione delle importazioni (–1,7%) si è associata una significativa crescita delle relative esportazioni (+5,8%). Tra le altre voci della bilancia per origine e destinazione, sul fronte delle importazioni spiccano le riduzioni degli "altri prodotti del settore primario" (–11,4%) e degli "altri prodotti dell'industria alimentare" (–13%), e l'aumento di quelle dei prodotti del settore primario reimpiegati (+13%) e dei prodotti dell'industria alimentare per il consumo diretto (+5,7%). Sul versante delle esportazioni, le uniche variazioni degne di nota sono quelle di aggregati che pesano poco in termini assoluti; da un lato, la riduzione delle esportazioni di materie prime per l'industria alimentare (–11,5%), dall'altro, l'aumento di quelle degli "altri prodotti dell'industria alimentare" (+16,3%).

Si può infine notare come, anche nel 2002, trovi puntuale conferma il buon andamento della componente strettamente alimentare del nostro commercio – che non comprende i prodotti a destinazione finale non alimentare – e come il suo deficit (poco più di 4 miliardi di euro) si mantenga ben al di sotto di quello della bilancia agro-alimentare nel suo complesso (poco meno di 6,7 miliardi di euro), con i rispettivi saldi normalizzati che si collocano a –10,4% per la bilancia alimentare e a –15,3% per quella agro-alimentare totale.

La contabilità agro-alimentare aggregata

Una lettura sintetica dei risultati del commercio agro-alimentare in relazione agli andamenti del mercato interno è fornita dalla consueta "contabilità agro-alimentare" aggregata, riportata nella tabella 5.8. In termini congiunturali, nel 2002 il dato di maggior spicco è la conferma della ripresa della decisa tendenza al miglioramento degli indicatori commerciali del comparto agro-alimentare italiano, che era stata momentaneamente interrotta dal peggioramento registrato nel 2000. È migliorato il saldo normalizzato (di due punti e mezzo, dal –17,9% al –15,3%, dopo un miglioramento quasi analogo registrato nel 2001), ma soprattutto è migliorato ulteriormente il grado di auto-approvvigionamento (dall'89,7% all'91,3%) – vale a dire il rapporto tra i valori della produzione e del consumo interni – e il grado di copertura commerciale (dal 69,7% al 73,5%), ossia il rapporto tra i valori delle esportazioni e delle importazioni.

Un confronto decennale conferma e accentua per il 2002 un bilancio di lungo periodo estremamente positivo; in particolare, si può notare che il saldo normalizzato ha guadagnato 18 punti, un risultato tanto più importante in quanto conseguito dopo un precedente decennio pure caratterizzato da consistenti miglioramenti di tale indicatore; il grado di copertura commerciale ha fatto ancora meglio, con un miglioramento di oltre 23 punti.

Tab. 5.8 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

						Variazioni %	
		1992	2000	2001	2002	2002/92	2002/01
				milioni di euro correnti			
Produzione agricoltura silvicoltura e pesca[1]		44.497	44.455	46.059	46.132	3,7	0,2
VA industria alimentare[1]		18.004	21.882	22.602	24.873	38,2	10,1
Totale produzione agro-alimentare	(P)	62.502	66.337	68.660	71.006	13,6	3,4
Importazioni	(I)	16.884	25.134	26.008	25.545	51,3	–1,8
Esportazioni	(E)	8.449	16.778	18.122	18.777	122,2	3,6
Importazioni nette	(I-E)	8.435	8.356	7.886	6.768	–19,8	–14,2
Volume di commercio	(I+E)	25.333	41.912	44.130	44.322	75,0	0,4
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	70.937	74.693	76.546	77.774	9,6	1,6
				indici			
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	88,1	88,8	89,7	91,3	3,2	1,6
Propensione a importare (%)	(I/C)	23,8	33,6	34,0	32,8	9,0	–1,1
Propensione a esportare (%)	(E/P)	13,5	25,3	26,4	26,4	12,9	0,1
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	19,0	29,7	30,4	29,8	10,8	–0,6
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-33,3	–19,9	–17,9	–15,3	18,0	2,6
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	50,0	66,8	69,7	73,5	23,5	3,8

[1] A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Fino al 2001, tali risultati sono stati conseguiti in un contesto caratterizzato dall'aumento costante del grado di apertura commerciale del settore agro-alimentare, sia in termini di propensione ad importare che (soprattutto) ad esportare, quest'ultima praticamente raddoppiata in dieci anni. Al contrario, nel 2002, in linea con la stagnazione dei flussi mondiali di commercio, si è assistito, per la prima volta da moltissimo tempo, ad una riduzione del grado di apertura commerciale, passato dal 30,4% del 2001 al 29,8% del 2002. Tuttavia è significativo notare come la riduzione di tale indicatore si debba unicamente ad una riduzione della propensione ad importare (scesa al 32,8%), mentre la propensione ad esportare è rimasta inalterata, al 26,4%. D'altra parte, come mostra la tabella 5.8, dal 1992 al 2002 le nostre esportazioni agro-alimentari sono aumentate del 122%, mentre le importazioni sono aumentate di poco più del 50%; il risultato è che l'ammontare delle importazioni nette (ovvero il deficit del comparto agro-alimentare in termini assoluti) si è ridotto in valori correnti di quasi il 20%, a fronte di una produzione agro-alimentare aggregata cresciuta del 13%. La conseguenza è stata la già ricordata tendenza al progressivo miglioramento del grado di auto-approvvigionamento agro-alimentare dell'Italia che ha guadagnato nel decennio più di tre punti, una variazione non trascurabile data la natura fortemente strutturale sulla variabile che, in generale, ha mostrato cambiamenti marginali nel corso degli anni.

Nel 2002, tuttavia, i buoni risultati commerciali non sono per nulla attribuibili all'andamento della produzione interna dei prodotti agricoli che, dopo l'ottimo risultato del 2001, ha confermato la sua tendenza di lungo periodo al sostanziale ristagno, mettendo a segno un modestissimo +0,2% in valori correnti. Al contrario di quanto avvenuto nel 2001, invece, ha ripreso a crescere molto bene il valore aggiunto dell'industria agro-alimentare, con un +10,1% che ha portato la produzione aggregata del settore allargato (agricoltura + industria alimentare) a crescere del 3,4%. Poiché tale aumento si è associato alla già ricordata riduzione del nostro deficit commerciale, ciò ha comportato un aumento molto più basso (+1,6%) del consumo apparente (la somma della produzione interna e delle importazioni nette), il che si è tradotto nel già ricordato significativo miglioramento congiunturale del grado di auto-approvvigionamento.

Capitolo sesto

Distribuzione e consumi

La distribuzione alimentare

L'articolazione territoriale del sistema distributivo – Il quadro che emerge dai dati relativi alla consistenza complessiva e alla localizzazione dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia (tab. 6.1), è quello di un mercato che, pur essendo cresciuto moltissimo, è caratterizzato da fortissime disparità territoriali. Prendendo come riferimento la superficie di ipermercati e supermercati, cioè quella degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq, risulta evidente come la densità distributiva media abbia raggiunto livelli ragguardevoli: i 138 mq ogni 1.000 abitanti del 2002 sono ormai molto vicini alla soglia di saturazione del mercato distributivo, fissata convenzionalmente a circa 150 mq, e sono il risultato di un trend di crescita che, negli anni novanta, ha visto più che raddoppiare la superficie dei punti vendita moderni (+130%), con un ulteriore aumento del 4,2% nel 2002.

I dati relativi al 2002 sottolineano, però, come la dotazione delle diverse ripartizioni territoriali resti molto diversa. Nelle regioni del Nord si sono ormai superati i 160 mq ogni 1.000 abitanti, un livello decisamente elevato, che avvicina il Nord Italia agli standard delle aree europee più evolute. Nonostante ciò, le variazioni registrate nel 2002 assegnano al Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria) il ruolo di "locomotiva" dello sviluppo della rete distributiva nazionale, con un tasso di crescita della superficie di supermercati e ipermercati del 6%, decisamente superiore alla media nazionale. Questi dati, che tendono a cambiare di anno in anno (lo scorso anno il Nord-Ovest era l'area che cresceva di meno), sono sicuramente influenzati dall'andamento dell'iter delle autorizzazioni per l'apertura delle medie e grandi strutture di vendita, profondamente modificato dalla riforma del commercio e caratterizzato da significative disparità regionali. Rimane però vero che, in un territorio molto ricco di strutture moderne come il Settentrione, sembrano esserci ulteriori spazi di crescita, specie per gli ipermercati e i discount, le due tipologie cresciute di più, sia al Nord-Est che al Nord-Ovest. In particolare, per quanto riguarda gli ipermercati, tutte le principali

Tab. 6.1 - *Numero e superficie dei supermercati e degli ipermercati in Italia, per aree geografiche*

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2002	var. % 2002/01	2002	var. % 2002/01	2002	var. % 2002/01	2002	var. % 2002/01	2002	var. % 2002/01
SUPERMERCATI										
Numero	1.578	3,0	1.592	1,5	1.340	2,1	2.513	2,4	7.023	2,3
Superficie (mq)	1.308.233	4,4	1.279.199	2,8	1.118.425	2,8	1.806.233	2,7	5.512.090	3,2
Sup. media (mq)	829	1,3	804	1,3	835	0,7	719	0,4	785	0,9
Sup. /1.000 ab	86,3	4,4	119,8	2,8	100,2	2,8	86,6	2,7	95,3	3,2
IPERMERCATI										
Numero	223	7,7	101	7,4	85	2,4	96	6,7	505	6,5
Superficie (mq)	1.124.574	8,0	495.934	4,9	380.901	3,7	474.948	7,9	2.476.357	6,7
Sup. media (mq)	5.043	0,2	4.910	–2,4	4.481	1,3	4.947	1,1	4.904	0,1
Sup. /1.000 ab	74,2	8,0	46,4	4,9	34,1	3,7	22,8	7,9	42,8	6,7
TOTALE										
Numero	1.801	3,6	1.693	1,9	1.425	2,1	2.609	2,5	7.528	2,5
Superficie (mq)	2.432.807	6,0	1.775.133	3,4	1.499.326	3,0	2.281.181	3,8	7.988.447	4,2
Sup. media (mq)	1.351	2,4	1.049	1,5	1.052	0,9	874	1,2	1.061	1,6
Sup. /1.000 ab	160,5	6,0	166,2	3,4	134,4	3,0	109,4	3,8	138,1	4,2
SUPERETTE										
Numero	1.275	3,1	1.127	1,1	1.116	2,7	2.027	7,6	5.545	4,2
Superficie (mq)	356.297	4,3	314.723	1,4	315.818	2,9	601.829	8,0	1.588.667	4,8
Sup. media (mq)	279	1,1	279	0,3	283	0,2	297	0,4	287	0,6
Sup. /1.000 ab	23,5	4,3	29,5	1,4	28,3	2,9	28,9	8,0	27,5	4,8
DISCOUNT										
Numero	774	5,6	613	5,1	603	0,0	694	7,6	2.684	4,7
Superficie (mq)	343.377	7,4	287.112	6,1	279.954	2,1	289.851	9,2	1.200.294	6,3
Sup. media (mq)	444	1,7	468	1,0	464	2,1	418	1,5	447	1,5
Sup. /1.000 ab	22,7	7,4	26,9	6,1	25,1	2,1	13,9	9,2	20,8	6,3

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

imprese hanno puntato molto sulle grandi superfici come elemento di "presidio" del territorio, mentre i discount, hanno beneficiato della rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica.

Nonostante questi andamenti paralleli, le due aree rimangono strutturalmente molto diverse, in quanto il Nord-Ovest si caratterizza soprattutto per la presenza degli ipermercati (74 mq ogni 1.000 abitanti, contro i 46 del Nord-Est), mentre il Nord-Est ha da sempre privilegiato lo sviluppo dei supermercati, che hanno ormai raggiunto la densità record di 120 mq ogni 1.000 abitanti.

A questo sviluppo tumultuoso dei punti vendita moderni fanno da contraltare i dati relativi alle tipologie tradizionali (tab. 6.2), in particolare gli esercizi di commercio fisso alimentare al minuto. Il calo numerico di questi punti vendita, che negli anni novanta ha superato il 21%, nelle regioni del Nord è stato significativamente più accentuato, ed anche nell'ultimo anno il tasso di chiusura dei negozi tradizionali è stato superiore alla media (–2,5% al Nord-Ovest e –2% al Nord-Est, contro una media nazionale di –1,5%). Per quanto riguarda, invece, il commercio ambulante alimentare, il suo peso, almeno al Nord, è ormai residuale, visto il vero e proprio tracollo dell'ultimo decennio, cui ha contribuito in modo significativo anche il dato del 2002, con un'ulteriore riduzione del 10,4% al Nord-Ovest e del 4% al Nord-Est.

La crescita quantitativa della distribuzione moderna nel Nord Italia si è anche accompagnata a modifiche significative nella qualità dell'offerta, attraverso un forte rinnovamento dei formati distributivi. È ad esempio interessante il fatto che, negli ultimi anni, gran parte delle nuove aperture di esercizi di grandi dimensioni (superiori ai 2.500 mq) siano stati dei superstore, una tipologia relativamente nuova, che si caratterizza per affiancare alcuni reparti molto specializzati dotati di un'ampia gamma di prodotti (elettronica di consumo, cosmetica, editoria, ecc.) al tradizionale settore grocery. In un certo senso, quindi, le catene distributive sembrano aver puntato su esercizi di dimensioni non particolarmente elevate, meglio inseriti nei contesti urbanistici, cercando di conquistare i consumatori attraverso l'innovazione delle formule distributive.

Il Centro-Sud mostra un forte divario rispetto al Nord in termini di densità distributiva, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove solo nel 2001 la superficie di supermercati ed ipermercati ha superato i 100 mq ogni 1.000 abitanti. A questo dato si accompagnano tra l'altro tassi di crescita che, almeno per i supermercati, la tipologia più diffusa, nell'ultimo anno sono stati al di sotto della media nazionale. Per le altre tipologie la crescita è stata invece più sensibile, e il dato più significativo è sicuramente quello delle superette che, a fronte di una densità distributiva già superiore alla media nazionale (29 mq ogni 1.000 abitanti), hanno comunque registrato una crescita dell'8%. Questo sembra confermare il ruolo decisivo che queste strutture di piccole dimensioni hanno per i piccoli centri, geograficamente dispersi delle regioni meridionali, dove proprio le superette, insieme ai supermercati di piccole dimensioni, tendono a sostituire i negozi tradizionali.

Tab. 6.2 - *Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al minuto in Italia, per tipologia*

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Totale Italia		
	2002	var. % 2002/90	var. % 2002/01	2002	var. % 2002/90	var. % 2002/01	2002	var. % 2002/90	var. % 2002/01	2002	var. % 2002/90	var. % 2002/01	2002	var. % 2002/90	var. % 2002/01
Carni, pollame, salumi, uova	9.012	–34,4	–3,3	6.488	–28,0	–2,2	9.313	–27,3	–2,1	25.392	–12,7	–0,5	50.205	–22,4	–1,5
Prod. ittici freschi e conservati	1.344	–6,9	–0,4	894	1,6	–0,2	2.139	10,2	0,8	5.985	5,2	0,5	10.362	4,1	0,4
Pane, pasta e alim. misti	34.628	–27,4	–2,6	22.134	–29,1	–2,9	29.158	–16,3	–1,1	57.763	–25,6	–2,1	143.683	–24,9	–2,1
Ortofrutticoli freschi e conserv.	7.284	–26,0	–2,0	5.921	–23,2	–1,6	9.161	–13,4	–0,7	12.997	–9,1	–1,0	35.363	–16,6	–1,2
Vini e oli	1.935	–41,5	–5,0	1.280	–32,7	–3,5	1.644	–37,8	–3,1	1.703	–60,3	–2,5	6.562	–45,9	–3,6
Pasticceria, gelati e dolciumi	7.829	–20,2	–1,0	10.727	–7,0	–0,1	14.131	–11,7	–0,4	21.157	–13,4	0,1	53.844	–12,9	–0,2
Totale Commercio fisso alimentare	62.032	–27,7	–2,5	47.445	–23,8	–2,0	65.546	–16,8	–1,0	124.996	–19,6	–1,2	300.019	–21,5	–1,5
Totale Commercio ambulante alimentare	2.513	–75,4	–10,4	914	–83,9	–4,0	1.268	–83,7	–10,8	4.440	–66,8	–2,2	9.135	–75,3	–6,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche in questa caso, la ridotta diffusione dei punti vendita moderni si contrappone ad una maggiore presenza dei punti vendita alimentari al minuto: infatti, nel Mezzogiorno operano oltre il 40% dei punti vendita in sede fissa e quasi il 50% degli ambulanti. Anche in questo caso, tuttavia, il trend decrescente di questi esercizi è inarrestabile, nonostante i tassi di riduzione siano più contenuti rispetto alla media nazionale (–2,2% nel 2002, contro una media del 6%).

La struttura del settore distributivo – Per la distribuzione alimentare italiana, il 2002 è stato sicuramente un anno difficile, caratterizzato, come per tutti i settori, dai riflessi del sensibile rallentamento dell'attività economica, che ha interessato un po' tutti i paesi occidentali a partire dai primi mesi del 2001, per aggravarsi successivamente in seguito ai gravi attentati terroristici dell'11 settembre. Le imprese della distribuzione moderna hanno quindi dovuto fare i conti con ricavi inferiori alle previsioni, in cui il calo delle vendite in volume non è stato compensato dalla dinamica positiva dei prezzi al consumo. In questo quadro, quindi, si è assistito ad una fase di "stasi" dal punto di vista dei mutamenti strutturali che, negli ultimi anni, avevano caratterizzato il settore: le alleanze e gli accordi tra imprese si sono tendenzialmente stabilizzati, mentre gli ingressi di imprese straniere sono stati molto limitati.

Anche se il 2002 non ha portato mutamenti eclatanti, il tratto distintivo del mercato distributivo italiano rimane sicuramente quello della fortissima concentrazione che, in analogia con quanto accade negli altri paesi europei, ha portato un numero ridotto di imprese a raggiungere quote di mercato estremamente rilevanti. Le ragioni di questo processo sono note: il perseguimento delle economie di scala rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per un maggiore potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di sviluppare sinergie importanti nella gestione dei flussi informativi e della logistica, nonché per generare quelle risorse necessarie a perseguire una forte strategia di crescita, che ormai, per quasi tutte le imprese, si concretizza più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita.

Dalla metà degli anni novanta in poi, il processo di concentrazione della distribuzione alimentare ha seguito tipicamente due strade: da un lato quella più classica delle fusioni e acquisizioni societarie, dall'altro quella degli accordi sul versante degli acquisti, le cosiddette "centrali d'acquisto". La prima modalità è stata tipicamente appannaggio dei grandi operatori stranieri che, nella realizzazione di partnership con importanti operatori nazionali, presentano il controllo della maggioranza del pacchetto azionario (si pensi ai casi *Rinascente-Auchan*, *Gs-Carrefour*, *Standa-Rewe*). La seconda modalità ha, invece, coinvolto tutti gli operatori italiani, preoccupati di rispondere all'ingresso dei grandi retailer stranieri aumentando la massa critica sul versante degli acquisti. In entrambi i casi si tratta di manovre finalizzate a raggiungere quote rilevanti del mercato distributivo, e questo è dimostrato dal fatto che tutte le operazioni più impor-

tanti devono passare al vaglio dell'Antitrust. Il risultato che si ottiene in termini di effettivo potere di mercato è però fortemente condizionato dai livelli di integrazione interna delle aggregazioni d'imprese che via via si formano, che può essere molto diverso.

La tabella 6.3 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano basata sui risultati delle operazioni di fusione e/o partnership concluse negli ultimi anni. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concen-

Tab. 6.3 - *I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia - 2001*

	Quota mercato (%)	Vendite (milioni di euro)	Var. 2001/00 (%)	Vendite/mq (euro/mq)
Italia distribuzione	24,6	15.209	6,8	6.805
– Coop Italia	14,9	9.167	6,1	8.229
– Conad[1]	9,8	6.042	7,8	5.389
Mecades	22,0	13.597	4,0	5.910
– Sintesi/Despar[1]	4,1	2.523	–0,5	5.648
– Interdis	6,6	4.051	4,8	4.277
– Sisa	6,0	3.692	10,3	10.562
– Mdo	5,4	3.331	0,0	5.976
Esd Italia	13,7	8.459	9,6	7.827
– Selex	7,0	4.307	10,5	5.754
– Esselunga	5,3	3.300	8,1	14.849
– Agorà	1,4	852	10,8	7.749
Rinascente/Intermedia	13,5	8.332	5,1	4.984
– Bennet	1,7	1.058	15,7	3.117
– Pam	3,3	2.066	2,5	8.701
– Lombardini	1,5	913	4,3	2.722
– Gruppo Rinascente-Auchan	7,0	4.295	4,2	5.656
Gruppo Carrefour	10,5	6.450	12,0	6.254
– Carrefour	7,6	4.700	11,2	6.564
– Finiper	2,3	1.417	15,3	5.635
– Il Gigante	0,5	333	10,2	5.214
Sirio	8,3	5.151	3,7	6.261
– Sigma	3,3	2.066	5,5	6.381
– Crai	2,8	1.722	2,0	4.522
– Pick-up	2,2	1.363	3,2	11.536
C3	3,1	1.924	–1,5	6.345
Standa-Rewe	2,4	1.494	20,7	4.927
Lidl	1,0	625	15,9	4.454

[1] Solo rete diretta.

Fonte: elaborazioni su dati Databank, Largo Consumo.

trazione, in quanto le prime sei centrali arrivano a controllare quasi il 90% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve, tuttavia, trarre in inganno, in quanto, anche sulla base dell'esperienza straniera, è necessario distinguere due tipi di centrali, quelle cosiddette "integrate" e quelle "associative". Le prime si caratterizzano innanzitutto per la presenza di un leader indiscusso tra le imprese aderenti, il cui legame con le altre imprese è tipicamente sancito da una partecipazione azionaria, anche se minoritaria. In questo senso, quindi, il leader è in grado di imporre una collaborazione stretta tra le imprese aderenti, fino ad influenzare le strategie chiave di marketing, di sviluppo della rete di vendita, di gestione dei prodotti a marchio del distributore. Le centrali "associative", invece, nascono unicamente sulla base del presupposto che la gestione comune degli acquisti possa consentire un incremento della redditività, ma sono strumenti estremamente labili, in quanto la mancanza di impegni a lungo termine rende molto facile la rottura degli accordi e l'uscita delle imprese dalla centrale.

La realtà italiana vede una netta prevalenza delle centrali del secondo tipo; l'unica realmente integrata è infatti quella che fa capo al gruppo *Carrefour*, che altro non è che l'emanazione nazionale delle centrali che il gruppo francese ha costituito su scala internazionale. Il ruolo di leadership dell'impresa francese è assolutamente indiscusso, e anche la partecipazione di importanti imprese nazionali, come *Finiper*, avviene alle condizioni imposte da *Carrefour*, che possiede il 20% del capitale dell'impresa lombarda. In questo senso, quindi, il 10% di quota di mercato del gruppo costituisce sicuramente una forte minaccia per le imprese nazionali, visti anche i consistenti piani di sviluppo previsti per i prossimi anni, in modo particolare per le medie e grandi superfici di vendita, che il gruppo, grazie alla sua solidità finanziaria, può affrontare sicuramente meglio di altri, anche in una situazione economica incerta. Attualmente, il gruppo distributivo francese è radicato soprattutto nel Nord-Ovest (tab. 6.4), in particolare in Lombardia, ed ha una presenza significativa in entrambe le tipologie più importanti: i supermercati, soprattutto con l'insegna *Carrefour*, e gli ipermercati, grazie in particolare a *Finiper* (tab. 6.5). Le imprese del gruppo presentano però una redditività media piuttosto bassa: i circa 6.200 euro di vendite per mq registrati nel 2001 sono un valore tra i più bassi a livello nazionale, a causa probabilmente di una situazione ereditata al momento dell'acquisizione del gruppo *Gs* da parte del colosso francese. Il forte impegno nella riorganizzazione della rete di vendita, quindi, è probabilmente una delle ragioni della limitata crescita della superficie del gruppo registrata negli ultimi anni, cui ha però fatto seguito una significativa inversione di tendenza nel 2002, con un +7,2%.

La centrale associativa più importante del mercato italiano è invece *Italia distribuzione*, il consorzio nato nel 1999 dall'accordo tra i due leader storici della distribuzione cooperativa, *Coop* e *Conad*. Nel 2001, il consorzio ha ricevuto il via libera definitivo dall'Antitrust che, nonostante l'evidente impatto in termini di concentrazione (il consorzio vale quasi un quarto del mercato distributivo), ha riconosciuto gli effetti positivi della creazione di un unico polo nazionale,

Tab. 6.4 - *Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia, per catena e per ripartizione territoriale - 2002*

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Italia		
	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01
Mecades	720	380.258	3,2	844	447.102	1,4	773	362.855	–2,5	2.303	1.209.096	8,0	4.640	2.399.311	4,3
– Sintesi/Despar	58	34.488	–1,6	259	170.634	–2,3	70	29.488	–5,3	330	214.374	4,1	717	448.984	0,5
– Interdis	316	185.021	6,4	280	127.199	–1,0	489	235.046	–7,3	819	426.508	9,0	1.904	973.774	2,8
– Sisa	60	28.865	6,3	113	74.075	10,0	72	39.164	16,7	471	236.869	7,0	716	378.973	8,4
– Mdo	286	131.884	–0,4	192	75.194	6,9	142	59.157	9,3	683	331.345	10,3	1.303	597.580	7,2
Italia distribuzione	497	439.535	6,9	757	592.754	2,7	978	684.075	3,2	972	571.736	–2,0	3.204	2.288.100	2,4
– Coop	291	323.773	7,9	409	396.769	2,1	333	337.050	3,3	104	106.030	7,0	1.137	1.163.622	4,5
– Conad	206	115.762	4,1	348	195.985	3,8	645	347.025	3,1	868	465.706	–3,9	2.067	1.124.478	0,3
Intermedia/Rinascente	611	694.652	5,1	400	334.915	6,6	476	423.554	4,4	309	341.415	17,4	1.796	1.794.536	7,4
– Pam	143	81.407	5,3	110	93.564	12,9	123	172.869	2,3	6	7.386	–28,5	382	355.226	4,6
– Lombardini	250	134.777	0,9	126	71.105	–3,2	0	0	–100,0	84	46.379	55,8	460	252.261	6,2
– Bennet	73	232.060	13,2	40	53.343	6,9	65	49.449	21,5	50	42.284	6,0	228	377.136	12,4
– Rinascente/Auchan	145	246.408	0,5	124	116.903	8,1	288	201.236	3,0	169	245.366	16,4	726	809.913	6,7
Esd Italia	565	506.589	21,8	554	423.724	13,0	202	144.377	63,6	375	224.779	11,5	1.696	1.299.469	20,2
– Selex	323	213.125	16,3	501	364.514	13,6	176	99.122	130,7	375	224.779	11,5	1.375	901.540	20,4
– Esselunga	81	185.927	19,0	10	25.660	16,8	25	44.055	0,0	0	0	0,0	116	255.642	15,0
– Agorà	161	107.537	40,5	43	33.550	4,2	1	1.200	0,0	0	0	0,0	205	142.287	29,4
Gruppo Carrefour	713	687.556	4,8	21	85.535	3,7	135	148.887	13,0	146	184.067	14,3	1.015	1.106.045	7,2
– Carrefour	537	420.209	5,2	10	51.730	4,4	134	142.287	13,7	141	158.932	12,1	822	773.158	8,0
– Finiper	153	203.377	4,7	10	31.605	0,4	1	6.600	0,0	5	25.135	31,4	169	266.717	6,1
– Il gigante	23	63.970	2,6	1	2.200	46,7	0	0	0,0	0	0	0,0	24	66.170	3,6
Sirio	230	77.229	–12,8	410	178.318	–13,9	190	72.727	–49,3	743	369.491	–3,7	1.573	697.765	–15,2
– Sigma	36	17.494	12,1	254	118.327	0,8	75	29.359	1,3	309	138.522	–14,4	674	303.702	–6,2
– Crai	142	47.702	–23,3	138	51.708	–35,7	115	43.368	–62,0	184	92.309	–25,6	579	235.087	–38,3
– Pick–up	52	12.033	11,4	18	8.283	–9,5	0	0	–100,0	250	138.660	41,7	320	158.976	34,5
Standa-Rewe	141	132.152	1,5	87	85.505	6,3	87	72.818	30,3	14	27.955	–23,7	329	318.430	5,0
C3	97	85.595	3,8	108	101.620	–0,2	19	23.365	20,7	70	42.907	–11,7	294	253.487	0,5
Lidl	120	67.362	12,7	121	67.984	10,4	35	22.615	33,9	6	4.400	114,6	282	162.361	15,7

[1] Pv = punto vendita.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

anche se ha imposto una verifica, da attuarsi nel 2004, che il consorzio non abbia portato ad un impoverimento dell'offerta o all'abuso di posizione dominante.

Il 2002 ha segnato finalmente la piena operatività della centrale, che ha iniziato a funzionare in modo sistematico per gran parte dei contratti di fornitura stipulati con l'industria alimentare nazionale. Resta da verificare come la centrale possa perseguire i propri obiettivi in un quadro in cui le due imprese continuano ad assumere le più importanti decisioni strategiche in modo indipendente. Il caso più evidente è sicuramente quello delle alleanze internazionali: mentre *Coop* sta vagliando l'ipotesi di costituire una centrale d'acquisto europea che ricalchi il modello di *Italia Distribuzione*, nel 2001 *Conad* ha varato l'alleanza con il gruppo francese *Leclerc*, il più forte consorzio di dettaglianti indipendenti che opera sul mercato francese. Gli elementi di potenziale conflitto con *Coop* nascono dal fatto che *Leclerc* è specializzato nel format degli ipermercati, la tipologia che, negli ultimi anni, *Coop* ha sviluppato maggiormente. L'alleanza tra *Conad* e *Leclerc* è, infatti, partita proprio con la gestione comune del canale *Pianeta*, gli ipermercati *Conad*: i dieci punti vendita esistenti hanno cambiato insegna, e si prevede che, nel medio periodo, si possano aprire altri venti ipermercati.

Del resto, anche se le due insegne cooperative sono tra le poche ad essere presenti in modo relativamente omogeneo su tutto il territorio nazionale, il loro core business rimane radicalmente diverso: decisamente orientato verso le grandi superfici quello di *Coop*, in assoluto l'operatore nazionale più importante nel segmento degli ipermercati (oltre 430.000 mq di superficie), tipicamente basato sui supermercati quello di *Conad*, che arrivano addirittura a 770.000 mq di superficie. Una diversità che si riflette anche nel livello di redditività: se *Coop*, con i suoi 8.200 euro di vendite per mq, è tra gli operatori più efficienti del mercato nazionale, i risultati *Conad* sono molto meno soddisfacenti.

In questo quadro, anche *Coop* ha proseguito nelle sue autonome strategie di sviluppo e, proprio nel 2002, la centrale cooperativa è riuscita a conquistare l'invidiabile ruolo di prima impresa nazionale ad aprire punti vendita moderni all'estero. I primi due *Ipercoop* aperti in Croazia (che è un territorio che riserva come tutti i paesi dell'Europa dell'Est, ancora forti opportunità di sviluppo per la distribuzione moderna) hanno un significato simbolico enorme, perché rappresentano il primo serio tentativo di internazionalizzazione da parte di un'impresa nazionale. Accanto a questa iniziativa, *Coop* si segnala sia per la crescita degli ipermercati (+10,4% l'aumento di superficie nel solo 2002), anche nel Sud del paese, sia per la nascita dei primi superstore, una formula su cui la cooperativa sembra voler scommettere in modo deciso.

Dopo *Italia Distribuzione*, la seconda centrale per importanza sul mercato nazionale è *Mecades*, anch'essa di tipo associativo e attiva già da diversi anni, con il 20% del mercato distributivo, che si caratterizza per la collaborazione tra aziende della grande distribuzione (GD), come *Metro*, ed aziende della distribuzione organizzata (DO), come il socio originario *Despar*, *Interdis* (ex *Vegè*)

Tab. 6.5 - *Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Italia, per catena e per tipologia distributiva - 2002*

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount		
	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01	Pv[1] (n.)	Sup. (mq)	var. % 2002/01
Mecades	1.809	523.650	9,2	1.921	1.368.660	4,4	42	140.669	–5,6	868	366.332	1,3
– Sintesi/Despar	313	90.819	–7,4	379	303.301	5,6	14	49.519	–9,0	11	5.345	–22,0
– Interdis	546	152.967	11,3	591	440.704	1,2	19	62.300	5,4	748	317.803	0,9
– Sisa	297	87.717	16,1	406	273.496	5,5	4	13.450	–2,2	9	4.310	339,8
– Mdo	653	192.147	14,2	545	351.159	6,9	5	15.400	–29,4	100	38.874	0,3
Italia distribuzione	1.126	330.758	0,2	1.690	1.320.435	0,2	100	507.938	10,8	288	128.969	–0,4
– Coop	245	70.809	0,3	580	549.955	0,1	81	436.874	10,4	231	105.984	7,5
– Conad	881	259.949	0,2	1.110	770.480	0,3	19	71.064	13,1	57	22.985	–25,6
Intermedia/Rinascente	492	141.110	21,0	778	711.881	5,7	146	774.848	8,4	380	166.697	0,2
– Pam	38	10.902	53,9	137	150.023	12,6	24	116.950	–2,8	183	77.351	–1,7
– Lombardini	117	34.310	7,3	169	119.230	8,3	4	22.000	6,3	170	76.721	2,8
– Bennet	37	11.008	19,9	126	132.163	3,0	47	225.150	18,3	18	8.815	17,3
– Rinascente/Auchan	300	84.890	24,2	346	310.465	2,8	71	410.748	7,1	9	3.810	–30,1
Esd Italia	471	134.006	26,1	797	699.229	21,4	83	307.790	12,8	345	158.444	26,1
– Selex	420	118.753	24,8	623	519.688	21,3	30	120.900	5,2	302	142.199	29,2
– Esselunga	0	0	0,0	69	99.252	7,6	47	156.390	20,3	0	0	n.c.
– Agorà	51	15.253	36,6	105	80.289	45,4	6	30.500	8,9	43	16.245	4,3
Gruppo Carrefour	369	103.049	14,4	532	453.993	10,5	77	532.200	3,3	37	16.803	10,7
– Carrefour	344	95.998	15,7	430	365.996	11,7	48	311.164	1,9	0	0	n.c.
– Finiper	24	6.701	–0,7	86	64.947	3,6	22	178.266	6,9	37	16.803	10,7
– Il gigante	1	350	0,0	16	23.050	11,1	7	42.770	0,0	0	0	n.c.
Sirio	817	223.236	–15,8	620	402.278	–16,6	9	28.550	12,4	127	43.701	–12,2
– Sigma	323	90.996	–9,5	260	168.097	–5,3	3	10.450	6,6	88	34.159	–4,7
– Crai	340	90.800	–31,9	228	138.198	–40,7	1	2.500	–50,0	10	3.589	–61,5
– Pick-up	154	41.440	31,8	132	95.983	34,2	5	15.600	47,2	29	5.953	29,5
Standa-Rewe	6	1.420	–17,7	167	159.155	–3,6	23	92.512	0,8	133	65.343	46,4
C3	74	21.372	–25,3	173	152.380	0,7	16	61.500	2,0	31	18.235	50,7
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	282	162.361	15,7

[1] Pv = punto vendita.

Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

e *Sisa*, queste ultime entrate nel 2001. Nel 2002, invece, si è rotto l'accordo tra *Mecades* e il gruppo *Standa-Rewe*, sebbene tale partecipazione aveva dato un forte impulso all'attività della centrale, anche grazie alla rete di collegamenti internazionali del colosso distributivo tedesco. Dall'inizio del 2003, il posto di *Rewe* è stato preso da un'altra azienda della DO, *MDO* che, pur rappresentando un 5% del mercato, era rimasta esclusa dalle alleanze nate negli ultimi anni. La centrale si caratterizza per un presidio particolarmente forte nel Sud Italia, dove è in assoluto il gruppo più importante e, vista anche la netta predominanza di imprese della DO, per un fortissimo orientamento verso i punti vendita medio-piccoli, come i supermercati, i discount e soprattutto le superette, che, non a caso, sono il segmento che è cresciuto di più nel 2002 (+9,2%). I continui mutamenti nella composizione del gruppo sembrano però segnalare come la centrale fatichi a darsi una fisionomia precisa, anche perché le iniziative di collaborazione tra i soci, al di là degli acquisti, sono assai limitate, e ciascuna impresa continua a muoversi con grande autonomia.

Sembra invece più promettente l'avvio delle attività di *Esd Italia*, la centrale nata nel 2001 dalla collaborazione tra un'insegna storica della GD nazionale come *Esselunga*, e due gruppi della DO, *Selex* e la neonata *Agorà*. Il gruppo ha un presidio particolarmente forte nel Nord del paese, mentre è quasi solo grazie a *Selex* che riesce ad estendere il proprio raggio d'azione al Centro-Sud. In termini di tipologie, queste tre imprese sono cresciute storicamente nel segmento dei supermercati, ma, negli ultimi anni, il lancio dei superstore (che statisticamente rientrano nella tipologia degli ipermercati, in quanto superiori ai 2.500 mq) ha visto queste imprese tra le più attive nell'apertura di questi punti vendita.

La rilevanza di questa centrale per il mercato nazionale (oltre che dalla quota di mercato, che sfiora il 14%) è data soprattutto dalla scelta di *Esselunga*, che tutte le analisi di settore indicano come l'impresa italiana migliore in termini di redditività e di posizionamento sul mercato, di uscire da un isolamento durato per tutti gli anni novanta, e di farlo mediante un'alleanza con gruppi della distribuzione associata. A conferma di questa osservazione ci sono i dati di redditività: con i suoi quasi 15.000 euro di vendite per mq, l'azienda lombarda è in assoluto la più efficiente del panorama nazionale, mentre i suoi partner si collocano su livelli medio-bassi. Nonostante l'evidente anomalia di questo accordo, l'esperimento sembra procedere bene, come dimostrano i dati relativi alla superficie complessiva che, nel 2002, ha visto la centrale crescere addirittura del 20%, in modo relativamente omogeneo tra le tre imprese.

Ha cominciato ad operare nel 2002 anche la centrale nata dall'accordo tra *Rinascente-Auchan* e i gruppi *Pam*, *Lombardini* e *Bennet*, soci di riferimento della centrale *Intermedia*. Anche questa centrale è tra le poche che può vantare una presenza relativamente omogenea in tutto il paese, grazie soprattutto al contributo di *Rinascente-Auchan*, da sempre presente in questo settore con la storica insegna *Sma*. Le aziende aderenti hanno vocazioni differenziate in termini

di tipologie, anche se tutte hanno un presidio forte nel segmento dei supermercati, con una specializzazione ulteriore o negli ipermercati (*Bennet* e *Rinascente-Auchan*) o nei discount (*Pam* e *Lombardini*).

Anche questa sembra essere un'iniziativa sufficientemente solida, sia perché il nucleo originario di soci collabora da oltre un decennio, sia perché il gruppo francese ha portato in dote un'esperienza ormai consolidata sul mercato nazionale, e una rete di contatti internazionali che si spingono ben oltre i confini europei. Il 13,5% di quota di mercato permette a questa centrale di rivolgersi ai propri fornitori da una posizione di grande forza, grazie anche alla diffusione estremamente capillare dei propri punti vendita, che dal 2002 possono contare su un incremento ulteriore della superficie di vendita (+7,4% in totale) distribuito in modo omogeneo sia tra le diverse tipologie che tra le quattro ripartizioni territoriali.

Al di fuori di questi grandi gruppi, troviamo soltanto la centrale *Sirio*, che raggruppa le insegne residue della Do, e che, non a caso, registra un calo consistente di superficie (–15% nel solo 2002) e il gruppo *Standa-Rewe*, che invece, pur partendo da una quota di mercato molto limitata (intorno al 2,5%) potrà contare, nei prossimi anni, sul know-how e sulla grande forza finanziaria del colosso tedesco, uno dei gruppi più importanti della distribuzione europea.

Le principali strategie delle imprese – In termini strategici, la crisi economica che ha caratterizzato il 2002 ha spinto le imprese distributive ad investire in modo massiccio sulle strategie di fidelizzazione della clientela. Se infatti, in termini generali, il rallentamento del ciclo economico avrebbe inevitabilmente comportato una contrazione dei ricavi, era importante attuare strategie che comunque garantissero la massima fedeltà dei clienti ai punti vendita di ciascuna catena, anche in vista di una possibile ripresa della disponibilità a spendere da parte dei consumatori.

A questi effetti, derivanti dallo scenario economico generale, si aggiungono alcune tendenze specifiche dei comportamenti di consumo. Ad esempio, negli ultimi anni il consumatore italiano ha riscoperto il supermercato, una formula in chiara fase di rivitalizzazione, iniziando ad utilizzarlo come negozio di prossimità, attraverso una frequenza plurisettimanale degli acquisti e un approvvigionamento centrato quasi esclusivamente sui prodotti freschi. Con un consumatore che manifesta queste nuove abitudini, diventa ancora più importante offrirgli occasioni di scegliere regolarmente lo stesso punto vendita.

Tra le strategie di fidelizzazione, spicca sicuramente per importanza la vera e propria "esplosione" delle carte fedeltà. Ormai tutte le catene operanti in Italia hanno messo a disposizione dei loro clienti questo strumento, che assume forme sempre più sofisticate: dal semplice canale di accesso alle promozioni, la versione più diffusa, ci si sta lentamente spostando verso strumenti che offrono anche servizi finanziari e assicurativi, dal credito sulla spesa a veri e propri pacchetti di finanziamento agevolato e/o di investimento. Si tratta ovviamente di

un'arma che va gestita con molta cura visto che ogni consumatore può tranquillamente possedere le carte di tutte le catene presso cui si serve e l'opzione per una catena piuttosto che per l'altra rimane sempre legata alla qualità dei prodotti e dei servizi che ciascuna impresa è in grado di offrire.

Rimane però vero che questi strumenti hanno avuto un enorme successo. Un'indagine recente della società Gpf&A. stima in circa il 50% il livello di penetrazione delle carte fedeltà nelle famiglie italiane, con punte che possono arrivare a sfiorare il 100% per alcune catene. Il consumatore meglio disposto verso le carte fedeltà è tendenzialmente giovane, scolarizzato e con un reddito medio-alto, che apprezza quindi sia la qualità dei prodotti che la possibilità di spendere bene, e che, riponendo fiducia nella catena presso cui si serve, è tipicamente ben disposto verso i prodotti a marchio del distributore.

E proprio le private label sono l'altro strumento chiave su cui le principali catene nazionali stanno investendo massicciamente, non solo per fidelizzare il consumatore, ma anche per fornirgli quelle garanzie di sicurezza e sanità degli alimenti che le recenti crisi alimentari hanno messo in discussione. In questo contesto, gli eventi che si sono registrati nel 2002 sembrano tutti confermare che il fenomeno delle private label sta andando ben al di là della logica iniziale, quando l'obiettivo di creare margini consistenti si fondava semplicemente sull'imitazione del prodotto industriale e su un rapporto qualità/prezzo favorevole, per evolvere invece verso forme di marketing molto più sofisticate.

Innanzitutto, la quota complessiva dei prodotti a marchio ha raggiunto valori molto rilevanti: le ultime stime parlano di un +12,8% in volume e di un +11,1% in valore del mercato al dettaglio dei prodotti grocery. Esiste ovviamente una forte differenziazione in termini di categorie di prodotti: per certi prodotti di massa questa quota ha ormai superato il 20% (prodotti per la casa, prodotti in carta, alimenti per animali) e, inoltre, è interessante notare la vera e propria esplosione degli alimenti surgelati a marchio d'insegna che hanno raggiunto il 19% del mercato, nonostante si tratti di prodotti che richiedono una tecnologia molto sofisticata per garantire la catena del freddo.

Ma i fenomeni più interessanti sono senz'altro quelli che si verificano nell'area dei prodotti freschi e di qualità che, se anche dal punto di vista numerico hanno ancora una quota inferiore al 10% delle vendite, hanno registrato tassi di incremento assolutamente interessanti. Infatti, le private label di tutte le catene interessano ormai tutti i settori più delicati (ortofrutta, latticini, carni), quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, e proprio perché su questi prodotti si costruisce l'immagine della catena, l'investimento nel controllo della filiera è fortissimo: i fornitori sono scelti con estrema accuratezza e i contratti prevedono dei veri e propri capitolati che entrano nelle scelte relative al processo produttivo.

Un altro esempio rilevante fa riferimento ai prodotti biologici. È infatti degli ultimi anni l'esordio delle private label in questo segmento (soprattutto nei comparti ortofrutta e latticini freschi, ma anche per molti prodotti conservabili),

dove, anche grazie alla scarsa notorietà di molti produttori, esse stanno gradualmente assumendo la leadership nelle vendite di ciascuna catena. Il fatto di avere una linea biologica di prodotti a marchio costituisce ovviamente un forte elemento di immagine per le catene che hanno scelto di investire in questo settore (*Coop, Esselunga, Conad, Carrefour*), che, non a caso, sono anche le stesse imprese che valorizzano, nel loro assortimento, i prodotti del commercio equo, a dimostrazione di come si tenti di conquistare un target molto preciso di clienti, fautori di scelte di consumo estremamente consapevoli.

I consumi alimentari

L'evoluzione strutturale della spesa alimentare – Per comprendere la dinamica recente dei consumi, e di quelli alimentari in modo particolare, è necessario analizzare in primo luogo i trend di lungo periodo, all'interno dei quali vanno poi interpretate le eventuali deviazioni che caratterizzano una determinata fase congiunturale. In particolare, è necessario analizzare l'evoluzione della spesa alimentare sia rispetto agli altri principali capitoli della spesa delle famiglie, sia nella sua composizione interna relativa alle principali categorie di prodotti alimentari.

Com'è noto, il primo elemento rilevante è senza dubbio il tasso medio di crescita dei consumi alimentari in termini reali (tab. 6.6), che si è sempre mantenuto sistematicamente più basso rispetto al tasso di crescita della spesa totale in consumi. Questo dato non è ovviamente sorprendente, in quanto realizzazione della ben nota legge di Engel, che mette in relazione la crescita dei consumi alimentari con quella del reddito. Ma se negli anni settanta la crescita dei consumi alimentari era comunque sostenuta, in quanto stimolata dall'aumento della popolazione, già negli anni ottanta il tasso medio annuo scendeva sotto l'1%, per poi arrivare addirittura al dato leggermente negativo degli anni novanta (–0,1%). Negli anni 2000, la tendenza sembra essere quella di una leggera crescita dei consumi (+0,2% in media nel biennio 2000/02), ma sarebbe azzardato interpretare questo dato come un possibile segnale di ripresa di un trend positivo di lungo periodo, in quanto, in presenza di una popolazione sostanzialmente stabile, è assolutamente normale che, in un paese sviluppato come l'Italia, la spesa reale per gli alimenti rimanga altrettanto stabile. Tra l'altro, come si vedrà in seguito, questo dato medio è risultato di trend piuttosto diversi relativi alle principali categorie di prodotti alimentari, sul cui andamento hanno giocato un ruolo importante fenomeni legati alla congiuntura degli ultimi due anni, come la crescita dei prezzi di alcuni prodotti e lo spostamento delle preferenze dei consumatori verso prodotti di qualità superiore, anche come risposta alle crisi di fiducia che hanno interessato alcuni prodotti specifici.

Per quanto riguarda invece gli altri capitoli di spesa, è interessante notare come, nonostante la crisi economica del biennio 2001/02, la spesa per comunicazioni, che già negli novanta risultava essere il segmento più dinamico dei

Tab. 6.6 - *Evoluzione strutturale della spesa delle famiglie italiane per capitoli*

(miliardi di euro 1995)

	1990	2000	2001	2002	Var. % media annua 2000/90	Var. % media annua 2002/00
Alimentari e bevande	100,5	99,6	99,4	100,0	–0,1	0,2
Tabacchi	10,0	10,3	10,5	10,4	0,3	0,7
Vestiario e calzature	50,3	58,7	59,4	59,2	1,6	0,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combust.	97,9	110,9	112,3	112,8	1,3	0,9
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	50,2	59,3	59,5	58,5	1,7	–0,7
Servizi sanitari	10,7	18,7	18,8	19,2	5,7	1,5
Trasporti	63,7	78,6	77,9	76,6	2,1	–1,3
Comunicazioni	8,0	23,7	24,7	25,7	11,5	4,0
Ricreazione e cultura	38,4	50,0	50,6	50,5	2,7	0,6
Istruzione	5,3	6,1	6,1	6,0	1,4	–0,6
Alberghi e ristoranti	44,6	57,6	59,1	58,9	2,6	1,1
Beni e servizi vari	39,2	49,3	50,0	49,8	2,3	0,5
Totale	**518,7**	**622,7**	**628,4**	**627,5**	**1,8**	**0,4**
Consumi alimentari e bevande/consumi totali (%)	19,4	16,0	15,8	15,9	–	–

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

consumi, sia comunque cresciuta del 4% in termini reali. Un arretramento significativo è stato invece segnato sia dal comparto mobili/elettrodomestici, sia da quello dei trasporti, che ha perso più di un punto percentuale all'anno.

Per effetto di questo trend generale, la quota dei consumi alimentari rispetto alla spesa totale si è ridotta drasticamente, in linea con quanto accade in tutti i paesi avanzati, passando da valori superiori al 30% negli anni settanta all'attuale 16%, un dato che, nel periodo 2000/02, sembra essersi stabilizzato.

La riduzione del peso della spesa alimentare sui consumi è stata poi accompagnata da importanti modificazioni nella sua composizione, che riflettono i cambiamenti strutturali nella dieta media degli italiani e, più in generale, nelle loro preferenze (tab. 6.7). Esaminando il trend di lungo periodo relativo alle diverse categorie, appare subito evidente come, negli anni novanta, in un quadro di consumi in calo in termini reali, i componenti chiave della cosiddetta dieta mediterranea (pane e cereali, frutta, ortaggi e patate, pesce) mostrino un tasso di crescita medio positivo. È invece molto diverso l'atteggiamento dei consumatori nei confronti degli altri prodotti di origine animale: negli anni settanta erano infatti le carni ed i latticini a registrare i tassi di crescita più robusti, mentre negli anni novanta entrambi mostrano tassi di crescita medi negativi (–0,3% per i latticini e addirittura –1,1% per le carni). Sulla dimensione di questi dati possono ovviamente aver giocato un ruolo alcuni fenomeni congiunturali, come le due crisi legate alle epidemie di encefalopatia spongiforme bovina (BSE) mani-

Tab. 6.7 - *Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie*

(miliardi di euro 1995)

	1990	2000	2001	2002	Var. % media annua 2000/90	Var. % media annua 2002/00
Pane e cereali	16,1	17,1	17,3	17,7	0,6	1,8
Carne	25,5	23,0	22,4	22,4	–1,1	–1,2
Pesce	6,1	6,7	6,7	6,7	0,9	0,3
Latte, formaggi e uova	14,0	13,6	13,7	13,9	–0,3	1,2
Oli e grassi	5,5	4,8	4,8	4,8	–1,4	0,6
Frutta, ortaggi e patate	16,0	17,1	17,0	16,9	0,7	–0,4
Zucchero e altri generi	5,7	6,7	6,7	6,5	1,5	–1,6
Caffè, tè e cacao	1,9	1,6	1,6	1,6	–1,7	0,5
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,9	4,9	5,1	5,2	2,4	2,5
Bevande alcoliche	5,9	4,2	4,2	4,2	–3,2	–0,7
Totale alimentari e bevande	**100,6**	**99,6**	**99,4**	**100,0**	**–0,1**	**0,2**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Contabilità nazionale.

festatesi nel 1996 e nel 2000, ma la tendenza di lungo periodo rimane quella indicata. Altrettanto importante è il trend negativo del comparto "oli e grassi", che negli anni novanta è arrivato a perdere quasi un punto percentuale e mezzo ogni anno, un destino simile a quello del gruppo "caffè, the e cacao", mentre, nello stesso periodo, sono cresciuti i consumi di dolciumi. Infine, anche nel segmento delle bevande i trend di lungo periodo sono ampiamente consolidati: le acque minerali e le bevande analcoliche continuano ad essere il comparto che registra la massima crescita media annua (+2,4% in media negli anni novanta), viceversa i consumi di bevande alcoliche hanno continuato a contrarsi, ad un tasso medio che, negli anni novanta, ha addirittura superato il 3%.

I dati relativi al biennio 2000/02 sembrano confermare soltanto in parte i trend del decennio precedente: sono infatti tornati ad aumentare i consumi di oli e grassi e, soprattutto quelli di latticini, mentre hanno subito una battuta d'arresto quelli di frutta e ortaggi. È però necessario attendere ancora qualche anno per verificare se si tratti di vere e proprie inversioni di tendenza, in quanto, nel biennio in questione, sia la crisi economica generale sia la dinamica dei prezzi relativi possono avere penalizzato qualche comparto, anche senza che questo implichi un mutamento strutturale nelle preferenze dei consumatori.

I fenomeni di lungo periodo appena illustrati hanno ovviamente modificato la ripartizione media della spesa alimentare degli italiani (tab. 6.8), con una tendenza alla crescita della quota di spesa per pane e cereali, pesce, frutta e ortaggi, una forte riduzione della quota delle carni (passate dal 25,4% del 1990 all'attuale 22,4%) e di quella dei grassi, nonché la sostanziale stabilità dei latticini. Tra le bevande, si è invece assistito all'esplosione della quota relativa alle bevande analcoliche e al drastico ridimensionamento di quella delle bevande alcoliche.

Tab. 6.8 - *Evoluzione strutturale della spesa alimentare delle famiglie italiane per categorie*

(valori percentuali)

	1990	2000	2001	2002
Pane e cereali	16,0	17,1	17,4	17,7
Carne	25,4	23,1	22,5	22,4
Pesce	6,1	6,7	6,8	6,7
Latte, formaggi e uova	13,9	13,6	13,8	13,9
Oli e grassi	5,4	4,8	4,8	4,8
Frutta, ortaggi e patate	15,9	17,1	17,1	16,9
Zucchero e altri generi	5,7	6,7	6,8	6,5
Caffè, tè e cacao	1,9	1,6	1,6	1,6
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,9	4,9	5,1	5,2
Bevande alcoliche	5,9	4,3	4,2	4,2
Totale alimentari e bevande	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

Il quadro che emerge da queste tendenze di lungo periodo, anche se riferite a grandi aggregati di prodotti, è abbastanza chiaro. I modelli di consumo italiani sembrano orientarsi sempre di più in senso salutistico, con una forte preoccupazione per la qualità e la sicurezza degli alimenti. In questo senso possono essere sicuramente letti la continua crescita degli alimenti "mediterranei" (pane, pasta, frutta e verdura), la riduzione dei consumi di grassi e di alcolici, la sostituzione delle carni con il pesce come fonte proteica, la stabilità dei consumi di latticini. La stessa crescita delle bevande analcoliche, dove gioca un ruolo chiave la sostituzione dell'acqua minerale all'acqua degli acquedotti, considerata a torto o ragione meno salutare, può essere fatta rientrare in questo trend complessivo.

Non è comunque corretto concludere che i settori caratterizzati da trend decrescenti, anche significativi, debbano per forza essere considerati in forte crisi di mercato. Com'è noto, infatti, all'interno di questi aggregati è possibile che siano in atto forti processi di sostituzione tra prodotti simili, con una tipica preferenza per i prodotti di qualità superiore. L'esempio più eclatante è sicuramente quello del vino, dove al drastico ridimensionamento dei consumi pro capite è corrisposto uno spostamento delle preferenze dei consumatori verso i vini di qualità, che stanno registrando un vero e proprio boom ma alla stessa stregua può essere interpretata la crescita dell'olio d'oliva rispetto agli altri grassi.

L'evoluzione congiunturale della spesa alimentare – Come è già stato sottolineato, i dati relativi all'andamento della spesa alimentare negli ultimi anni (tab. 6.9) tendono a confermare, seppure con qualche differenza rilevante, i trend di lungo periodo discussi in precedenza. Innanzitutto, è importante segnalare come anche i consumi alimentari, seppure con tassi di variazione più contenuti, rimangano sensibili alle variazioni del ciclo economico. È infatti evidente come

Tab. 6.9 - *Evoluzione congiunturale dei consumi alimentari in Italia*

(miliardi di euro)

	1999	2000	2001	2002	Variazione % 2000/99	2001/00	2002/01
			valori correnti				
Pane e cereali	17,6	18,2	18,8	19,7	3,1	3,7	4,6
Carne	23,2	24,3	25,1	25,5	4,6	3,2	1,4
Pesce	7,1	7,5	7,9	8,2	4,8	5,0	4,0
Latte, formaggi e uova	14,0	14,5	15,2	15,8	3,6	4,6	4,1
Oli e grassi	5,3	5,3	5,3	5,4	–1,0	–0,1	2,8
Frutta	6,7	6,9	7,2	7,6	3,8	4,2	5,8
Vegetali incluse le patate	11,3	11,8	12,3	13,3	4,2	4,6	8,6
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6,9	7,2	7,3	7,2	3,5	2,4	–2,0
Generi alimentari[1]	0,3	0,3	0,3	0,3	6,4	3,3	3,1
Caffè, tè e cacao	1,6	1,6	1,7	1,7	0,4	1,3	0,8
Acque minerali, bevande gassate e succhi	4,9	5,3	5,6	5,9	7,5	6,0	4,9
Bevande alcoliche	5,0	5,1	5,2	5,3	2,4	1,0	2,8
Totale alimentari e bevande	**104,1**	**108,0**	**111,9**	**116,0**	**3,8**	**3,6**	**3,7**
			valori costanti 1995				
Pane e cereali	16,8	17,1	17,3	17,7	1,4	1,0	2,5
Carne	22,4	23,0	22,4	22,4	2,4	–2,6	0,2
Pesce	6,6	6,7	6,7	6,7	1,9	0,4	0,1
Latte, formaggi e uova	13,3	13,6	13,7	13,9	2,4	1,0	1,3
Oli e grassi	4,9	4,8	4,8	4,8	–2,4	0,1	1,1
Frutta	6,1	6,4	6,4	6,3	4,4	–0,6	–1,8
Vegetali incluse le patate	10,4	10,7	10,6	10,7	2,2	–0,2	0,4
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	6,3	6,4	6,4	6,2	1,8	0,6	–4,0
Generi alimentari[1]	0,3	0,3	0,3	0,3	5,2	1,6	0,9
Caffè, tè e cacao	1,6	1,6	1,6	1,6	0,6	0,5	0,4
Acque minerali, bevande gassate e succhi	4,6	4,9	5,1	5,2	6,1	2,7	2,4
Bevande alcoliche	4,2	4,2	4,2	4,2	1,0	–1,4	0,0
Totale alimentari e bevande	**97,6**	**99,6**	**99,4**	**100,0**	**2,1**	**–0,2**	**0,5**

[1] Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale.

nel 2000, un anno in cui la crescita economica del nostro paese ha sfiorato il 3%, anche i consumi alimentari, dopo diversi anni di stagnazione, o addirittura di calo, siano cresciuti in misura molto significativa (+2,1% in termini reali), mentre nel 2001 e nel 2002, quando il rallentamento dell'economia ha cominciato a far sentire i suoi effetti, i consumi alimentari sono rimasti sostanzialmente stabili, con un calo dello 0,2% il primo anno e un recupero dello 0,5% in quello successivo.

I dati disaggregati chiariscono però come questa stagnazione si debba attribuire al calo significativo dei consumi di alcuni prodotti specifici, mentre altri

comparti hanno continuato a registrare tassi di variazione positivi. Nel 2001, il calo dei consumi si deve principalmente al vero e proprio crollo dei consumi di carne (–2,6% nel 2001), determinato, com'è noto, dagli effetti del secondo shock BSE sui consumi di carni bovine, il cui calo è stato solo parzialmente compensato dallo spostamento dei consumi sulle altre carni. È inoltre interessante notare come, nel 2002, la pur significativa ripresa dei consumi di carni bovine si sia verificata essenzialmente a scapito delle altre carni, dando così luogo ad un incremento dei consumi complessivi molto limitato (+0,2%), consumi che restano abbondantemente al di sotto dei livelli pre-crisi. Il trend del 2002, invece, dove quasi tutti i comparti sono in terreno positivo, è frenato soprattutto dal calo significativo dei consumi di frutta, iniziato nel 2001 (–0,6%) e ampliatosi nell'anno successivo (–1,8%), nonché dal vero e proprio crollo dei consumi di dolciumi (–4%).

Per molte delle categorie analizzate, emerge chiaramente come anche i dati congiunturali si inseriscano nei trend generali illustrati in precedenza. Crescono infatti in misura significativa, e in modo particolare nel 2002, i consumi di pane e cereali (+2,5%) e quelli di bevande analcoliche (+2,4%), mentre, grazie ad un trend iniziato nel 2000, i latticini sembrano aver invertito la tendenza alla stagnazione degli anni novanta, con un incremento che, nell'ultimo anno, ha raggiunto l'1,3%. L'inversione di tendenza nei consumi di oli e grassi, iniziata nel 2001 e irrobustitasi nel 2002 (+1,1%), potrebbe essere dovuta all'incremento dei consumi di olio d'oliva segnalato in precedenza, e alla stessa stregua potrebbe essere interpretato l'andamento altalenante delle bevande alcoliche, che, grazie probabilmente al boom del vino di qualità e della birra, stanno finalmente invertendo la tendenza negativa degli ultimi decenni.

Prendendo invece in considerazione i dati a prezzi correnti, è possibile analizzare il trend recente dei prezzi alimentari. Dall'indice che si ricava dal rapporto tra i valori a prezzi correnti e quelli a prezzi costanti, è possibile affermare che, negli ultimi due anni, si è assistito ad un fenomeno radicalmente nuovo, in quanto, per la prima volta da molti anni, l'incremento medio dei prezzi alimentari al dettaglio (+3,8% nel 2001 e +3,1% nel 2002) si è collocato significativamente al di sopra del tasso medio di inflazione. Questi risultati si devono soprattutto al forte incremento dei prezzi registrato in alcuni comparti, quali le carni (+6% nel 2001, ma solo +1,3% nel 2002), gli ortaggi (+4,8% nel 2001 e addirittura +8,2% nel 2002), la frutta (+4,8% e +7,7%) e il pesce (+4,5% e +4%). Questi dati vanno però interpretati con estrema attenzione, perché, trattandosi di indici aggregati, un loro aumento potrebbe derivare sia da un'effettiva crescita media dei listini, sia dallo spostamento delle preferenze dei consumatori verso i prodotti di più alta qualità presenti in ciascun segmento; inoltre, l'eventuale aumento dei prezzi può essere stato determinato da fenomeni congiunturali. È noto, ad esempio, come il fortissimo incremento medio dei prezzi della carne nel 2001 sia stato determinato dagli effetti della crisi BSE, che da un lato ha spinto i consumatori verso le carni alternative (suina e pol-

lame in particolare) determinandone un forte aumento dei prezzi, e, dall'altro, ha stimolato i consumi dei tagli bovini più pregiati considerati meno a rischio di BSE. I listini di frutta e verdura sono stati invece spinti verso l'altro dagli effetti di situazioni climatiche avverse, che, negli ultimi due anni, ne hanno fortemente limitato la produzione. Infine, nel 2002, gli effetti di questi eventi eccezionali si sono sommati ai noti fenomeni speculativi che sono derivati dall'introduzione dell'euro. In generale, quindi, è lecito attendersi che, nel medio periodo, il trend dei prezzi alimentari possa ritornare in linea, se non addirittura al di sotto, del tasso d'inflazione.

Sulla base di queste considerazioni, è quindi possibile interpretare il trend dei consumi alimentari degli ultimi due anni come il risultato anche di queste variazioni di prezzo. È infatti assolutamente plausibile che, specie in anni di crisi economica generale, l'aumento dei prezzi degli ortofrutticoli e del pesce possa essere stato una delle cause del calo o del rallentamento dei consumi. Sarebbe quindi azzardato interpretare questi dati come segnale di disaffezione dei consumatori verso il modello di dieta mediterranea, e quindi come risultato di un effettivo cambiamento strutturale delle preferenze, che deve invece essere verificato nel lungo periodo.

La spesa alimentare secondo alcune variabili demografiche – L'indagine sui consumi delle famiglie, condotta annualmente dall'ISTAT e aggiornata al 2001, consente di disaggregare i dati relativi ai consumi alimentari per una serie di variabili demografiche.

Innanzitutto, è possibile esaminare le differenze nei livelli di spesa tra le diverse ripartizioni geografiche (tab. 6.10). Il primo elemento di analisi è il livello

Tab. 6.10 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per ripartizione geografica - 2001*

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**417**	**390**	**414**	**417**	**413**	**411**
Pane e cereali (%)	17,5	17,8	16,1	15,7	16,5	16,7
Carne (%)	22,8	21,2	23,7	22,8	23,8	22,8
Pesce (%)	7,0	6,9	9,1	10,7	10,9	8,7
Latte, formaggi e uova (%)	14,1	14,3	13,1	14,3	12,5	13,8
Oli e grassi (%)	3,8	3,8	4,1	3,8	3,8	3,8
Patate, frutta e ortaggi (%)	17,5	18,6	18,0	17,2	16,3	17,6
Zucchero, caffè e drogheria (%)	7,5	7,5	6,9	7,3	7,6	7,4
Bevande (%)	9,8	9,9	9,0	8,2	8,7	9,2
Consumi non alimentari (euro)	**1.934**	**2.210**	**1.769**	**1.368**	**1.347**	**1.767**
Consumi totali (euro)	**2.351**	**2.601**	**2.183**	**1.785**	**1.759**	**2.178**
Consumi alimentari e bevande/ Consumi totali (%)	17,7	15,0	19,0	23,3	23,5	18,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie*.

assoluto della spesa che, da diversi anni, registra ormai differenze molto limitate tra le varie aree del paese, che non si discostano mai più del 5% dalla media nazionale. Il livello massimo di spesa si registra al Nord-Ovest e al Sud (417 euro) e già questa uguaglianza è estremamente indicativa; la media nazionale è di poco inferiore (411 euro), mentre al Nord-Est la spesa media scende a 390 euro. Differenze molto più rilevanti si registrano invece nel livello assoluto dei consumi non alimentari, che passano da un massimo di 2.210 euro nel Nord-Est a soli 1.347 euro nelle Isole. È quindi questo secondo dato, che è ovviamente molto più sensibile rispetto al livello medio del reddito familiare, che influenza le differenze nella quota di spesa destinata all'alimentazione, per la quale, a fronte del 15% che si registra nel Nord-Est, al Sud e nelle Isole si arriva a superare il 23%.

Per quanto riguarda, invece, la composizione percentuale della spesa alimentare, le differenze nel peso dei vari prodotti sono anch'esse molto ridotte, a conferma di un sostanziale processo di "avvicinamento" nei modelli dietetici che tende ad accomunare un po' tutto il paese. Tra le differenze più rilevanti, è possibile notare il peso più elevato dei latticini e del pane e cereali nelle regioni del Nord, cui fanno da contraltare i maggiori consumi di carne e di pesce nel Centro-Sud e nelle isole.

Il numero di componenti della famiglia incide ovviamente in misura rilevante sul livello assoluto dei consumi alimentari (tab. 6.11), che passano da circa 250 euro in media per i single ad oltre 600 euro per le famiglie di cinque o più persone. Questo però influenza molto poco la quota della spesa alimentare sul bilancio familiare, che rimane sostanzialmente identica per le famiglie fino a quattro persone, oscillando intorno alla media nazionale del 18,9%, mentre sale ad oltre il 21% solo per le famiglie più numerose.

Tab. 6.11 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per numero di componenti - 2001*

	1	2	3	4	5 e più	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**248**	**381**	**465**	**530**	**602**	**411**
Pane e cereali (%)	16,4	16,1	17,0	17,2	16,9	16,7
Carne (%)	20,9	22,4	23,0	23,6	24,2	22,8
Pesce (%)	7,8	8,6	8,7	9,1	8,9	8,7
Latte, formaggi e uova (%)	13,7	13,5	13,8	14,1	14,0	13,8
Oli e grassi (%)	4,5	4,2	3,5	3,5	3,8	3,8
Patate, frutta e ortaggi (%)	19,3	18,4	17,3	16,6	16,7	17,6
Zucchero, caffè e drogheria (%)	8,3	7,5	7,1	7,0	7,1	7,4
Bevande (%)	9,1	9,3	9,5	9,0	8,5	9,2
Consumi non alimentari (euro)	**1.100**	**1.628**	**2.104**	**2.269**	**2.216**	**1.767**
Consumi totali (euro)	**1.349**	**2.010**	**2.570**	**2.799**	**2.818**	**2.178**
Consumi alimentari e bevande/ Consumi totali (%)	18,4	19,0	18,1	18,9	21,4	18,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie.*

In termini di composizione della spesa alimentare, si registrano anche in questo caso poche differenze rilevanti, che si limitano ad un aumento significativo della quota delle carni per le famiglie numerose, mentre tra i single cresce nettamente la quota di frutta e ortaggi. Si tratta comunque di differenze di poco conto, e che in gran parte riflettono le caratteristiche tipiche dell'alimentazione dei bambini e degli adolescenti, la cui presenza è ovviamente limitata alle famiglie di almeno due persone.

Quando si considera invece la condizione professionale della persona di riferimento (tab. 6.12), una variabile fortemente correlata con il reddito familiare, le differenze diventano molto più marcate, sia in termini di spesa assoluta, sia, soprattutto, in termini di incidenza percentuale sui consumi totali. Rispetto alla media nazionale, le famiglie di persone non occupate spendono in alimentari e bevande circa il 16% in meno, e circa il 9% in meno i pensionati, mentre imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio spendono circa il 16% in più. Ma, come si è già rilevato, le differenze più eclatanti riguardano il livello dei consumi non alimentari, tanto che la quota di spesa di alimenti e bevande passa dal 13,6% delle famiglie di imprenditori e liberi professionisti al 21,2% delle persone non occupate. Al contrario, invece, le differenze nella composizione della spesa alimentare sono molto ridotte, se si eccettua forse il caso delle famiglie di operai, dove cresce la quota della carne e cala quella di frutta e verdura. Questa situazione sembra dunque indicare che le differenze assolute nei

Tab. 6.12 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per condizione professionale della persona di riferimento - 2001*

	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Pensionati	Altri non occupati	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**478**	**478**	**439**	**448**	**374**	**344**	**411**
Pane e cereali (%)	17,1	17,0	17,2	17,3	16,0	16,8	16,7
Carne (%)	22,0	22,9	21,9	23,8	22,9	22,9	22,8
Pesce (%)	9,1	9,0	9,2	8,3	8,3	8,7	8,7
Latte, formaggi e uova (%)	14,2	13,6	14,1	13,7	13,7	13,8	13,8
Oli e grassi (%)	3,3	3,8	3,3	3,6	4,4	3,9	3,8
Patate, frutta e ortaggi (%)	17,8	17,1	17,6	16,5	18,3	18,1	17,6
Zucchero, caffè e drogheria (%)	7,0	7,2	7,1	7,3	7,6	7,8	7,4
Bevande (%)	9,6	9,4	9,6	9,5	8,9	8,0	9,2
Consumi non alimentari (euro)	**3.028**	**2.109**	**2.253**	**1.768**	**1.421**	**1.281**	**1.767**
Consumi totali (euro)	**3.506**	**2.587**	**2.692**	**2.215**	**1.795**	**1.625**	**2.178**
Consumi alimentari e bevande/ Consumi totali (%)	13,6	18,5	16,3	20,2	20,8	21,2	18,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie.*

consumi si ripartiscono all'incirca in misura proporzionale su tutte le categorie di prodotti.

Infine, la disaggregazione dei dati di consumo per tipologia di famiglia (tab. 6.13) conferma quanto emerso dai dati già illustrati. Infatti, tra le diverse tipologie considerate dall'ISTAT, le differenze più rilevanti riguardano il livello assoluto della spesa alimentare, che dipende però essenzialmente dal numero dei componenti, e, in misura più marcata, il livello dei consumi non alimentari. È da queste differenze che nasce la forte diversificazione della quota di spesa destinata agli alimenti, dove sembra giocare un ruolo rilevante soprattutto l'età della persona di riferimento. I consumi alimentari incidono infatti in misura più contenuta per le persone con meno di 35 anni (tra il 13 e il 15%), siano esse dei single o delle coppie senza figli, mentre raggiungono il loro livello massimo per le persone sole o per le coppie con più di 65 anni (intorno al 22%). L'altro elemento che fa crescere l'incidenza della spesa alimentare è la presenza di figli, e in modo particolare il superamento della soglia dei due figli per coppia, che porta la quota dei consumi alimentari oltre il 21%.

Anche a livello di composizione della spesa alimentare, le variabili che la influenzano maggiormente sono l'età della persona di riferimento e la presenza dei figli. Al crescere dell'età, tende a diminuire la quota di spesa destinata a pane e cereali, mentre cresce quella relativa a frutta e verdura e ad oli e grassi. Come è già stato sottolineato in precedenza, la presenza dei figli tende a far crescere la quota di spesa destinata alle fonti proteiche, in particolare le carni, ma anche i latticini e il pesce; diminuisce invece la quota relativa alle bevande.

Il quadro complessivo che emerge da questi dati, disaggregati secondo alcune classiche variabili demografiche, è dunque quello di un consumatore per le quali le differenze più importanti nella struttura dei consumi riguardano la spesa non alimentare: è soprattutto questo dato a condizionare la variabilità, ancora piuttosto forte, di un indicatore come la quota di spesa destinata agli alimenti. Invece, se si astrae da elementi ovvi come la numerosità del nucleo famigliare, i livelli assoluti di spesa alimentare tendono ad avvicinarsi sempre di più, ed anche le differenze in termini di composizione di questa spesa sono sempre meno marcate.

Tab. 6.13 - *Valore e composizione percentuale della spesa media mensile delle famiglie italiane per tipologia - 2001*

	Persona sola con meno di 35 anni	Persona sola con 35-64 anni	Persona sola con 65 anni o più	Coppia senza figli con P.R.[1] con meno di 35 anni	Coppia senza figli con P.R.[1] con 35-64 anni	Coppia senza figli con P.R.[1] con 65 anni o più	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono-genitore	Altro	Italia
Consumi alimentari e bevande (euro)	**260**	**263**	**237**	**332**	**410**	**383**	**466**	**529**	**593**	**408**	**492**	**411**
Pane e cereali (%)	16,7	16,4	16,3	18,4	16,0	15,4	17,1	17,3	16,8	17,0	16,7	16,7
Carne (%)	19,6	20,6	21,4	21,1	22,2	22,6	23,0	23,5	24,1	23,0	23,8	22,8
Pesce (%)	8,7	8,0	7,5	8,1	9,0	8,9	8,7	9,1	9,0	8,1	8,3	8,7
Latte, formaggi e uova (%)	13,2	13,4	14,1	13,5	13,2	13,6	13,8	14,1	14,2	13,9	13,7	13,8
Oli e grassi (%)	3,7	4,1	4,9	3,2	3,9	4,7	3,5	3,4	3,7	3,8	3,9	3,8
Patate, frutta e ortaggi (%)	18,3	18,9	19,7	16,8	18,7	18,3	17,2	16,6	16,5	18,1	17,6	17,6
Zucchero, caffè e drogheria (%)	8,4	8,0	8,4	7,9	7,2	7,7	7,1	7,1	7,2	7,4	7,0	7,4
Bevande (%)	11,5	10,7	7,6	10,9	9,8	8,9	9,6	8,9	8,5	8,8	9,0	9,2
Consumi non alimentari (euro)	**1.470**	**1.391**	**855**	**2.204**	**1.965**	**1.336**	**2.129**	**2.268**	**2.158**	**1.681**	**2.038**	**1.767**
Consumi totali (euro)	**1.730**	**1.653**	**1.092**	**2.536**	**2.375**	**1.719**	**2.594**	**2.797**	**2.750**	**2.089**	**2.530**	**2.178**
Consumi alimentari e bevande/ Consumi totali (%)	15,0	15,9	21,7	13,1	17,3	22,3	17,9	18,9	21,6	19,5	19,4	18,9

[1] P.R. = persona di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, *Indagine sui consumi delle famiglie.*

Capitolo settimo

Qualità e sicurezza alimentare

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Il 2002 non presenta novità di rilievo sulla politica di qualità, i cui grandi orientamenti erano stati definiti a livello nazionale con la legge n. 57/01, d.lg. n. 228/01 e n. 226/01. Tale anno, invece, si caratterizza per i piccoli successi ottenuti sul versante della protezione giuridica delle denominazioni e sullo sforzo profuso dall'Italia e dall'UE per tutelarle a livello internazionale e per combattere contro l'usurpazione dei nomi e la concorrenza sleale. Che ciò, almeno sino al 2002 compreso, non abbia ancora dato risultati concreti non toglie legittimità alle iniziative intraprese e al preciso orientamento della Commissione europea di puntare sempre di più sulle denominazioni d'origine sia nell'ambito della riforma della PAC che in sede di negoziati WTO.

In sede di negoziati WTO la posizione della UE sulle indicazioni geografiche si concentra su tre aspetti principali: istituzione di un registro multilaterale delle indicazioni geografiche nell'ambito dell'accordo TRIPS (Trade Related International Property); estensione della protezione prevista per i vini e gli alcolici ad altri prodotti; recupero di alcune indicazioni geografiche dell'UE le cui denominazioni sono usurpate in tutto il mondo. Per vincere la forte opposizione dei grandi paesi esportatori (USA, Canada, Argentina, Australia, ecc.) l'UE sta cercando di mobilitare, sul rafforzamento della protezione delle indicazioni geografiche, paesi con forti tradizioni agricole e con prodotti rinomati[1] ampiamente "copiati" come l'India, la Thailandia, il Kenya, la Svizzera, il Guatemala, la Turchia e diversi paesi dell'Europa orientale (Polonia e Ungheria). Il dibattito è acceso ma ancora lontano da trovare una soluzione che soddisfi tutti i paesi. Le posizioni si scontrano soprattutto sulla genericità delle denominazioni e sul sistema di registrazione da adottare. Riguardo alla genericità, i paesi oppositori

[1] Ne sono un esempio il thé di Darjeeling (India), il caffè d'Antigua (Guatemala), il riso Basmati (India), il riso Jasmine (Thailandia) il thé di Ceylon, il formaggio d'Etivaz (Svizzera), l'olio d'Argan (Marocco).

sostengono che molte denominazioni, divenute troppo di uso ampio, hanno perso il riferimento preciso ad un territorio (ad esempio, pizza, mozzarella, scotch whisky) e rappresentano ormai un patrimonio comune ai produttori di tutto il mondo. Riguardo al sistema di registrazione, il timore di molti paesi è che possa comportare un aumento delle pratiche burocratiche a cui devono assoggettarsi gli operatori del settore, creando numerose difficoltà di ordine pratico e legale.

La controversia sulla genericità delle denominazioni ha fatto delle vittime anche all'interno del registro comunitario delle DOP e IGP. In proposito è emblematico il caso del formaggio greco "Feta". Registrato come DOP dalle prime applicazioni del regolamento 2081/92, ne è stato cancellato dal regolamento (CE) n. 1070/99 in seguito alla sentenza della Corte di giustizia europea che ha ritenuto valide le motivazioni presentate da alcuni paesi europei produttori di un formaggio omonimo. La Commissione europea, sostenuta dalla Grecia, non si è arresa, ma ha svolto una approfondita indagine sulla normativa, sulla produzione e sul consumo di tale formaggio negli Stati membri, dalla quale sono emersi indubitabili elementi del legame tra la denominazione e la Grecia, consentendo così di reintegrare a pieno titolo la denominazione Feta come formaggio greco nel registro delle DOP (reg. (CE) n. 1829/02). Altro caso felicemente conclusosi, riguarda la contraffazione del formaggio italiano più imitato nel mondo, il Parmigiano Reggiano. La Corte di giustizia europea si è espressa, con sentenza del 25 giugno 2002, contro l'utilizzo del nome "Parmesan" adottato da un'azienda italiana che produceva e smerciava all'estero, in particolare in Francia, un formaggio grattugiato preparato con una miscela di vari tipi di formaggi. La Corte ha così dato ragione al Consorzio del Parmigiano Reggiano smentendo quanti, aziende e paesi come la Germania, sostenevano la genericità della denominazione. Parmesan, ha ribadito la Corte, è il corrispettivo francese di Parmigiano e quindi è il nome della denominazione registrata e chi ne usurpa il nome, senza adeguarsi ai dettami del disciplinare di produzione, non può legalmente immettere sul mercato nazionale e comunitario il prodotto e non può godere del regime transitorio di deroga[2].

Novità importanti, della cui portata si potrà giudicare nel prossimo futuro, sono uscite solo nei primi mesi del 2003 e si tratta della modifica al regolamento 2081/92 e del nuovo impianto di sostegno per lo sviluppo rurale. Il regolamento (CE) n. 692 dell'8 aprile 2003 introduce importanti modifiche al regolamento 2081/92. Esso amplia l'elenco dei prodotti agricoli che possono beneficiare della protezione, estendendolo ad altre tipologie di beni alimentari e non alimentari; stabilisce che le acque minerali e di sorgente non possano più godere della protezione; da' facoltà nell'ambito del disciplinare di produzione di vincolare la fase di condizionamento all'interno della zona geografica di produzione; definisce regole per i casi di omonomia di denominazione e di reciprocità di protezione con i paesi terzi. L'obiettivo fondamentale del nuovo re-

[2] Il regime di protezione comunitaria delle denominazioni prevede una deroga di 5 anni per consentire agli "imitatori" di mettersi in regola.

golamento è senza dubbio quello di estendere a livello internazionale il regime delle indicazioni geografiche.

Il nuovo regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA intende ampliare gli strumenti intesi a promuovere la qualità dei prodotti alimentari e prevede un sostegno per gli agricoltori che si impegnano a rispettare sistemi di qualità comunitari o nazionali[3].

A livello nazionale si segnala l'introduzione della menzione aggiuntiva "prodotto nella montagna" di cui potranno fregiarsi le DOP e IGP delle zone montane. Il provvedimento, volto a tutelare con uno strumento in più l'originalità del patrimonio storico-culturale dei territori montani, è contenuto all'interno della Finanziaria 2003 (l. 289/02) e contempla anche l'istituzione di uno speciale Albo dei prodotti agro-alimentari di montagna.

Nell'ambito del pacchetto da 100 milioni di euro destinati dalla Finanziaria 2002 (l. 448/01) alla promozione della qualità dei prodotti agro-alimentari il MIPAF ha lanciato, nell'estate 2002, quattro bandi di gara per la realizzazione delle seguenti iniziative:

- ideazione, promozione e organizzazione di eventi per il settore agro-alimentare (2,6 milioni di euro)
- realizzazione di un piano di comunicazione Tv, radiofonico e a mezzo stampa (6,2 milioni di euro)
- ideazione e realizzazione di un piano di comunicazione multimediale (2,2 milioni di euro)
- promozione nel mondo della scuola e dello sport (2,22 milioni di euro).

Denominazioni d'origine – L'Italia ha 123 prodotti registrati come DOP e IGP, di cui 33 sono ortofrutticoli, 30 formaggi, 26 salumi e 25 oli di oliva. Nel 2002 hanno ottenuto la DOP la Sopressa Vicentina e l'IGP diversi prodotti ortofrutticoli: l'Asparago verde di Altedo, il Carciofo romanesco del Lazio, il Pomodoro di Pachino e l'Uva di Mazzarrone. Il Nord Italia detiene circa la metà delle DOP e IGP tra le più significative come valore della produzione e giro d'affari. I nuovi riconoscimenti, specie quelli ortofrutticoli, riguardano spesso realtà rilevanti solo in ambito locale e con un potenziale produttivo ridotto. Nell'UE le denominazioni registrate sono più di 600 e vedono la Francia e l'Italia in testa alla classifica per numero di riconoscimenti; formaggi e ortofrutticoli rappresentano la maggiore ricchezza del "terroir" dell'Unione (tab. 7.1).

La mozzarella di latte vaccino rimane l'unica Specialità tradizionale garantita riconosciuta per il nostro paese; in tutta l'UE le STG ammontano ad appena 15. Il nostro paese ha presentato tre ulteriori domande di riconoscimento di specialità tradizionali: per l'Antico cioccolato artigianale, per il Miele vergine integrale, per il Gallo ruspante. Si tratta di tre prodotti importanti per l'economia agro-alimentare del nostro paese. Per il cioccolato, basti pensare alle numerose

[3] Si veda a tal proposito nel cap. XII, p. 222.

Tab. 7.1 - *Prodotti agro-alimentari riconosciuti come DOP e IGP nell'UE*[1]

Paesi	Formaggi	Carni	Salumi	Ortofrutta e cereali	Grassi	Acque	Birre	Miele	Altri	Pesci	Panetteria e dolci	Aceti	Non alimentari	Totale
Francia	42	48	3	21	6	–	–	4	4	–	1	–	2	131
Italia	30	2	26	35	25	–	–	–	–	–	2	2	1	123
Grecia	20	–	–	31	23	–	–	1	1	1	1	–	3	81
Portogallo	11	22	12	20	5	–	–	9	–	–	–	–	–	79
Spagna	16	7	9	24	9	–	–	1	–	–	3	–	–	69
Germania	4	6	1	2	1	31	11	–	–	2	4	–	–	62
Regno Unito	11	6	–	1	–	–	3	1	3	1	–	–	–	26
Austria	6	–	2	2	1	–	–	–	–	–	–	–	–	11
Olanda	4	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	5
Lussemburgo	–	1	1	–	1	–	–	1	–	–	–	–	–	4
Belgio	1	–	1	–	1	–	–	1	–	–	–	–	–	4
Danimarca	2	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3
Irlanda	1	–	1	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–	3
Svezia	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–	2
Finlandia	–	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1
Totale	**149**	**92**	**56**	**139**	**72**	**31**	**14**	**18**	**8**	**5**	**12**	**2**	**6**	**604**

[1] Situazione aggiornata al regolamento (CE) n. 865 del 19 maggio 2003.

botteghe artigianali del Piemonte, Liguria, Campania, Sicilia – solo per citare le più famose e rinomate – ma anche di quelle diffuse più recentemente in tutto il territorio nazionale sull'onda della crescente sensibilità per i prodotti "gourmand", ecosostenibili, ecc. Il miele dovrebbe avere finalmente una possibilità di valorizzazione ed una spinta al miglioramento della produzione. Per il comparto avicolo, affetto da problemi di intensificazione produttiva, sovrapproduzione, emergenze sanitarie ed ambientali (smaltimento della pollina), si avrebbe la possibilità di un riorientamento produttivo verso sia una maggiore qualità della carne e un impatto meno negativo sull'ambiente, sia sistemi di allevamento che garantiscano un maggiore benessere degli animali.

I prodotti DOP e IGP sono solo una piccolissima parte della nostra tradizione alimentare: dall'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, pubblicato dal MIPAF e aggiornato al 2002, risultano 3.558 prodotti. Le tipologie più frequenti, dal Nord al Sud del nostro paese, sono le "Paste, panetteria, biscotti, pasticceria e confetteria" e i "Prodotti vegetali naturali e trasformati". Solo la Liguria e la Sicilia hanno censito come tradizionali alcune specialità gastronomiche (tab. 7.2).

Il peso dei prodotti tutelati sull'economia agro-alimentare del nostro paese è tutt'altro che trascurabile. Quasi l'8% del valore della produzione agricola totale è destinato alle produzioni tutelate (ISMEA 2001) con un fatturato alla produzione stimabile intorno ai 4.000 milioni di euro (+14% rispetto al 2000) ed un fatturato al consumo di 6.600 milioni di euro (+6%). I comparti dei formaggi e dei salumi continuano a rappresentare i principali settori nell'ambito delle produzioni DOP e IGP, per numero di aziende coinvolte nella produzione e trasformazione e per valore della produzione. L'ortofrutta e l'olio, malgrado il numero dei riconoscimenti e le grandi potenzialità, scontano una carente organizzazione dell'offerta e della gestione della politica di qualità. Per l'ortofrutta, in particolare, sono numerosi i casi di prodotti DOP e IGP che non hanno ancora avviato politiche di vendita a marchio[4]; di conseguenza la quasi totalità delle vendite riguarda prodotto non marchiato.

L'organizzazione dei produttori – Nel 2002 molti consorzi hanno ottenuto il riconoscimento dei nuovi statuti in base alla nuova disciplina (l. n. 526/99) che assegna loro le finalità di tutela, promozione, valorizzazione e informazione del consumatore. Questo adeguamento non è stato facile né semplice, soprattutto per i consorzi "storici" quelli, cioè, operanti e riconosciuti per legge già da tempo, che avevano ormai un assetto consolidato della compagine sociale. Problemi vi sono stati per il consorzio del Prosciutto di Parma e per l'Aceto balsamico tradizionale di Modena. Per il primo, lo statuto è stato bocciato dal MIPAF in quanto ritenuto

[4] Si rifletta sul fatto che per molti prodotti non si sono ancora costituti i consorzi di tutela che hanno tra i loro compiti proprio la valorizzazione e la commercializzazione del prodotto a marchio. Solo il 7 maggio 2002 si sono costituiti i consorzi Pesca e Nettarina di Romagna e Pera dell'Emilia-Romagna, i due colossi IGP italiani.

Tab. 7.2 - *Prodotti agro-alimentari tradizionali*

	Paste e prodotti da forno	Prodotti vegetali naturali e trasformati	Carni e loro preparazione	Formaggi	Bevande distillati e liquori	Prodotti di origine animale	Pesci e molluschi	Piatti della gastronomia	Oli e grassi	Condimenti	Totale
Piemonte	100	109	71	55	17	7	4	–	1	5	369
Valle d'Aosta	–	–	5	9	2	3	–	–	4	–	23
Lombardia	60	19	52	50	–	4	4	–	1	–	190
P.A. Bolzano	57	16	24	17	11	1	–	–	–	–	126
P.A. Trento	21	14	33	18	1	2	2	–	–	–	91
Veneto	70	100	98	30	10	19	19	–	1	–	347
Friuli-Venezia Giulia	12	13	39	14	6	–	2	–	3	1	90
Liguria	48	66	18	17	5	3	5	35	1	10	208
Emilia-Romagna	45	29	30	7	2	4	2	–	1	1	121
Toscana	87	165	69	28	5	7	8	–	3	–	372
Umbria	31	13	13	5	–	–	6	–	–	2	70
Marche	44	43	30	12	6	3	1	–	7	4	150
Lazio	100	55	23	11	5	5	–	–	1	1	201
Abruzzo	14	23	18	15	2	2		–	2	–	76
Molise	59	28	32	12	5	1	10	–	–	–	147
Campania	63	101	34	30	16	12	6	–	4	–	266
Puglia	35	41	14	18	11	–	3	–	–	1	123
Basilicata	11	5	9	16	–	–	–	–	–	–	41
Calabria	54	70	23	29	10	6	11	–	4	–	207
Sicilia	57	62	2	29	4	7	2	28	1	2	194
Sardegna	62	21	12	12	7	16	13	–	2	1	146
Italia	**1.030**	**993**	**649**	**434**	**125**	**102**	**98**	**63**	**36**	**28**	**3.558**

Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAF, aggiornato con decreto ministeriale 14 giugno 2002 e rettifiche.

non adeguatamente rappresentativo di tutte le categorie interprofessionali[5]. Nel caso dell'Aceto balsamico tradizionale di Modena il MIPAF ha revocato, con decreto 30 luglio 2002, l'incarico al consorzio, con motivazioni inerenti alla mancata osservanza delle regole del controllo e nello specifico al fatto che la marchiatura delle botti non avveniva in presenza dell'organismo di controllo (Cermet). Problemi ci sono stati anche per le nuove realtà consortili.

Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani riconosciuti come DOP e IGP[1]

Formaggi	Ortofrutticoli e cereali
DOP	**DOP**
Asiago (Veneto e Trentino)	Nocellara del Belice (Sicilia)
Bitto (Lombardia)	Oliva la Bella della Daunia (Puglia)
Bra (Piemonte)	Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino (Campania)
Caciocavallo Silano (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise)	**IGP**
Canestrato Pugliese	Arancia Rossa di Sicilia
Casciotta d'Urbino (Marche)	Asparago Bianco di Cimadolmo (Veneto)
Castelmagno (Piemonte)	Asparago Verde di Altedo (Emilia Romagna)
Fiore Sardo	Cappero di Pantelleria (Sicilia)
Fontina (Val d'Aosta)	Carciofo Romanesco del Lazio
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana (Lombardia)	Castagna del Monte Amiata (Toscana)
Gorgonzola (Lombardia, Piemonte)	Castagna di Montella (Campania)
Grana Padano (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna)	Ciliegia di Marostica (Veneto)
Montasio (Veneto e Friuli-V.G.)	Clementine di Calabria
Monte Veronese (Veneto)	Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese (Veneto)
Mozzarella di Bufala Campana (Lazio, Campania)	Fagiolo di Sarconi (Basilicata)
Murazzano (Piemonte)	Fagiolo di Sorana (Toscana)
Parmigiano Reggiano (Emilia-Romagna)	Farro di Garfagnana (Toscana)
Pecorino Romano (Lazio, Sardegna)	Fungo di Borgotaro (Toscana, Emilia-Romagna)
Pecorino Sardo	Lenticchia di Castelluccio di Norcia (Umbria)
Pecorino Siciliano	Limone Costa d'Amalfi (Campania)
Pecorino Toscano (Toscana, Umbria, Lazio)	Limone di Sorrento (Campania)
Provolone Valpadana (Veneto, Trentino, Lombardia)	Marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna)
Quartirolo Lombardo	Marrone del Mugello (Toscana)
Ragusano (Sicilia)	Nocciola di Giffoni (Campania)
Raschera (Piemonte)	Nocciola del Piemonte
Robiola di Roccaverano (Piemonte)	Peperone di Senise (Basilicata)
Taleggio (Piemonte, Lombardia, Veneto)	Pera dell'Emilia-Romagna
Toma Piemontese	Pera Mantovana (Lombardia)
Valle d'Aosta Fromadzo	Pesca e Nettarina di Romagna
Valtellina Casera (Lombardia)	Pomodoro di Pachino (Sicilia)
	Radicchio Rosso di Treviso (Veneto)
	Radicchio Variegato di Castelfranco (Veneto)
	Riso Nano Vialone Veronese (Veneto)
	Scalogno di Romagna

continua

[1] Situazione aggiornata al regolamento (CE) 865 del 19 maggio 2003.

[5] La "querelle" tra il ministero e il consorzio si è ricomposta nel maggio 2003 con un nuovo decreto che restituisce al consorzio la facoltà di stabilire le proprie regole sull'attribuzione del diritto di voto ai singoli associati e sul meccanismo di nomina del consiglio di amministrazione.

segue

Uva di Canicattì (Sicilia)
Uva di Mazzarrone (Sicilia)

Panetteria

IGP
Coppia Ferrarese (Emilia-Romagna)
Pane Casareccio di Genzano (Lazio)

Aceti

DOP
Aceto Balsamico Tradizionale di Modena (Emilia-Romagna)
Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia (Emilia-Romagna)

Prodotti non alimentari

DOP
Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale

Olio di oliva

DOP
Aprutino Pescarese (Abruzzo)
Brisighella (Emilia-Romagna)
Bruzio (Calabria)
Canino (Lazio)
Chianti Classico (Toscana)
Cilento (Campania)
Collina di Brindisi (Puglia)
Colline Salernitane (Campania)
Colline Teatine (Abruzzo)
Dauno (Puglia)
Garda (Lombardia, Veneto)
Laghi Lombardi (Lombardia)
Lametia (Calabria)
Monti Iblei (Sicilia)
Penisola Sorrentina (Campania)
Riviera Ligure
Sabina (Lazio)
Terra di Bari (Puglia)
Terra d'Otranto (Puglia)
Terre di Siena (Toscana)
Umbria
Valle di Mazara (Sicilia)
Valli Trapanesi (Sicilia)
Veneto Valpolicella Euganei Berici e del Grappa

IGP
Toscano (Toscana)

Salumi

DOP
Capocollo di Calabria
Coppa Piacentina (Emilia-Romagna)
Culatello di Zibello (Emilia-Romagna)
Pancetta di Calabria
Pancetta Piacentina (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Carpegna (Marche)
Prosciutto di Modena (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Parma (Emilia-Romagna)
Prosciutto di S.Daniele (Friuli-V.G.)
Prosciutto Toscano
Prosciutto Veneto Berico-Euganeo (Veneto)
Salame Brianza (Lombardia)
Salame Piacentino (Emilia-Romagna)
Salame di Varzi (Lombardia)
Salsiccia di Calabria
Soppressata di Calabria
Sopressa Vicentina (Veneto)
Valle d'Aosta Jambon de Bosses
Valle d'Aosta Lard d'Arnad

IGP
Bresaola della Valtellina (Lombardia)
Cotechino di Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Mortadella Bologna (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Marche, Lazio, Toscana)
Prosciutto di Norcia (Umbria)
Speck dell'Alto Adige (Trentino-Alto Adige)
Zampone Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)

Carni

IGP
Agnello di Sardegna
Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale

È infatti rimarchevole l'assenza di riconoscimenti dei consorzi per quelle produzioni DOP e IGP che erano prive di una realtà consorziale consolidata, dove in teoria sarebbe stato più agevole mettere a punto un sistema coerente con il quadro di riferimento della nuova disciplina. Evidentemente, non si riesce a superare

l'empasse organizzativa e burocratica, con grave pregiudizio della valorizzazione sul mercato di molte DOP e IGP.

Per i consorzi di tutela dei vini DOC e DOCG la legge ha previsto un ruolo ancora più sostanziale che per quelli delle DOP e IGP, affidando loro, oltre che i compiti di vigilanza, tutela e promozione, anche quello delicatissimo del controllo non solo degli associati ma anche di tutti gli operatori vinicoli che vogliono accedere alla denominazione. Il decreto legislativo del MIPAF del 29 maggio 2001 apre la strada a questo nuovo compito, specificando, però, che potranno candidarsi a questa funzione solo i consorzi che associano almeno il 66% dei produttori di una determinata denominazione. Nel 2002 il decreto 21 marzo ha indicato il piano dei controlli e le tariffe applicabili ai controlli svolti sulle tre principali figure di operatori della filiera del vino: viticoltori, vinificatori, imbottigliatori. Tali provvedimenti hanno suscitato opposte e vivaci reazioni da parte del mondo produttivo: dissenso degli operatori vinicoli che ha trovato espressione nel ricorso inoltrato dall'Unione italiana vini al TAR del Lazio contro il decreto sul piano e tariffe dei controlli; entusiasmo da parte della rappresentanza dei consorzi (la Federdoc). Il dissenso adduce alla natura "volontaria" del consorzio stesso la motivazione principale di opposizione al decreto: il consorzio si configura come espressione degli associati e non può quindi rivestire un carattere "indipendente" come controllore pubblico. Inoltre, altro motivo a sfavore del provvedimento è che i consorzi, nella maggioranza dei casi, non sono strutturalmente attrezzati a svolgere questo compito e faticano già a svolgere le normali funzioni di tutela. La Federdoc vede invece nel provvedimento un'importante occasione di crescita dei consorzi e di valorizzazione delle loro funzioni, nella considerazione che niente sia meglio dell'esercizio dell'autocontrollo. Nel tentativo di trovare un accordo tra le diverse rappresentanze di filiera, il MIPAF ha scelto di far slittare l'applicazione del decreto al 2003 anche per dare maggior tempo ai consorzi per adeguarsi al nuovo compito e per concertare meglio la parte relativa ai costi e alle sanzioni, anch'essa duramente criticata nella prima formulazione. A gennaio 2003 partono in via sperimentale 10 consorzi e ciò servirà per valutare la loro capacità in questa nuova funzione[6].

Vini a denominazione di origine controllata – I vini a denominazione sono 329 di cui 26 a DOCG. Gli ultimi riconoscimenti sono andati: allo Sforzato di Valtellina e al Montepulciano d'Abruzzo-Colline teramane, elevati a DOCG; ai vini Cisterna d'Asti, Alta Langa e Nettuno, divenuti DOC (tab. 7.3).

[6] Secondo la Federdoc i consorzi che hanno una struttura adeguata a poter svolgere questo compito sono circa il 30% dei consorzi esistenti. Questo 30% racchiude però il nocciolo duro in quanto rappresenta oltre il 70% della produzione nazionale.

Tab. 7.3 - *Vini* DOCG, DOC *e* IGT *per regione*[1]

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	7	45	–
Valle d'Aosta	–	1	–
Lombardia	3	15	12
Trentino-Alto Adige	–	7	4
Veneto	3	20	10
Friuli-Venezia Giulia	1	9	3
Liguria	–	7	1
Emilia-Romagna	1	20	10
Toscana	6	34	5
Umbria	2	11	6
Marche	–	12	1
Lazio	–	27	4
Abruzzo	1	3	9
Molise	–	3	2
Campania	1	19	8
Puglia	–	25	6
Basilicata	–	1	2
Calabria	–	12	13
Sicilia	–	20	7
Sardegna	1	19	15
Italia	26	303	114

[1] Situazione al 30 giugno 2003.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è meno della somma dei regionali in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: elaborazioni INEA.

- Le strade del vino, disciplinate con legge n. 268/99 per valorizzare i territori a vocazione vinicola di qualità, sono state istituite in molte regioni italiane: 15 Regioni hanno adottato un provvedimento di disciplina specifico; altre sono in fase di approvazione (è il caso della Sardegna); altre pur in mancanza di un quadro normativo, hanno incoraggiato già da tempo la realizzazione di itinerari vinicoli (Alto-Adige). Secondo l'AREV le strade effettivamente realizzate sarebbero 98. Occorre segnalare che, al di là della norma di istituzione, la realizzazione degli itinerari vinicoli si è scontrata con numerose difficoltà, guerriglia e boicotaggio tra le associazioni di rappresentanza e le istituzioni locali, e ha dovuto fare i conti con fondi scarsi o spesi con poca efficacia se non con criteri di vero e proprio clientelismo. L'iniziativa, tranne poche eccezioni, non ha raggiunto la visibilità e la promozione degli intenti e ciò a dispetto del forte interesse esistente per il turismo del vino, testimoniato, a titolo di esempio, dalla partecipazione alla giornata "Cantine aperte" promossa annualmente dal Movi-

mento per il turismo del vino: nel 2002 sono stati circa un milione gli enoturisti, soprattutto giovani, che hanno visitato oltre 900 cantine di tutta Italia.

Sempre sul vino un'altra iniziativa, promossa di concerto dal MIPAF con le Regioni, è Enoteca d'Italia, progetto interregionale volto alla creazione di una rete per la promozione del vino di qualità. Il progetto, che prevede la costituzione di enoteche regionali, può contare su un bugdet di 20 milioni di euro fino al 2003.

Certificazione di qualità – La cultura e la prassi di assicurazione della qualità sta interessando sempre più anche il settore agricolo oltreché quello agro-industriale, dove ha acquisito già da tempo uno spazio di tutto rilievo. Secondo il Sincert, nel 2002 le aziende agricole e ittiche in possesso di certificazione di Sistema di gestione di qualità (SGQ) erano 286, pari allo 0,46% del totale delle certificazioni accreditate (circa 62.500). Le aziende agricole che più utilizzano questo strumento di valorizzazione sono, almeno per il momento, quelle operanti nei servizi ed in particolare nel recupero e manutenzione delle aree verdi e forestali e nel vivaismo; un buon numero sono aziende specializzate nell'allevamento sia da carne che da latte; del tutto marginali risultano tutti gli altri settori produttivi. Nel settore agro-industriale le aziende in possesso di certificazione sono in numero ben maggiore, 2.752 pari al 4,4% del totale.

La sicurezza alimentare

L'evoluzione dell'interesse dei consumatori verso la salubrità degli alimenti – dettata anche da esigenze salutistiche e da nuovi modelli alimentari – e l'orientamento verso un'agricoltura più sostenibile e una migliore qualità della vita, hanno indotto la Commissione europea a considerare la sicurezza alimentare una priorità strategica e a definire un nuovo quadro giuridico del settore alimentare. La politica comunitaria in questo ambito tende ad assicurare un livello elevato di tutela della salute umana e degli interessi dei consumatori in relazione agli alimenti, attraverso l'applicazione di sistemi di garanzia, di comunicazione, di osservazione, di vigilanza connessi alle tecniche produttive e alla conoscenza del prodotto alimentare. Il regolamento (CE) n. 178/02 – che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare – attua la prima di una serie di proposte di riforma avanzate dalla Commissione europea a seguito del "Libro bianco sulla sicurezza alimentare" (COM 719 def. del 13 gennaio 2000).

Secondo un approccio sistemico che ricalca lo slogan comunitario "dai campi alla tavola", la politica della UE intende recuperare il rapporto fiduciario produttore-consumatore, nonché definire un corpus giuridico che abbracci l'intera catena di produzione alimentare. A conferma della priorità, nei nuovi indirizzi

di politica economica, dei temi della tutela della salute dei consumatori rispetto a quelli della tutela del mercato, nel regolamento (CE) n. 178/02 l'aspetto più strettamente economico della libera circolazione degli alimenti viene posto in secondo piano e prendono corpo i capisaldi della nuova politica alimentare: l'attribuzione al mondo della produzione della responsabilità primaria di una produzione alimentare sicura; l'esecuzione di appropriati controlli ufficiali; la capacità di attuare rapide ed efficaci misure di salvaguardia di fronte ad emergenze sanitarie che si manifestino in qualsiasi punto della catena alimentare; l'attenzione verso nuove problematiche emergenti. Ribadito il principio strategico della rintracciabilità dei percorsi degli alimenti, dei mangimi e dei loro ingredienti – obbligatoria dal 1° gennaio 2005 – il regolamento identifica nel consumatore non solo una figura da tutelare, ma il destinatario di tutte le informazioni relative alle problematiche alimentari. Il consumatore, quindi, diventa parte consapevole e attiva, se non centrale, del "sistema sicurezza".

Riguardo, invece, alla candidatura della sede dell'EFSA, provvisoriamente assegnata a Bruxelles, nel 2002 si è profilata l'ipotesi di sdoppiarla in un'Agenzia per la sicurezza alimentare, con sede ad Helsinki, e in un'Agenzia per la qualità e l'origine dei prodotti, con sede a Parma, incontrando in parte il consenso italiano che punta a rendere la città emiliana la capitale europea dell'agroalimentare. Intanto, l'EFSA, in attesa di nominare i membri del Comitato scientifico e i componenti degli otto panel previsti in base alle differenti materie specializzate, dall'ottobre 2002 si è dotata del direttore esecutivo, del consiglio di amministrazione e del foro consultivo, costituito dai referenti nominati dagli Stati membri. Purtroppo, Italia e Portogallo sono gli unici tra i paesi dell'UE a non essersi ancora dotati di un'Autorità nazionale per la sicurezza alimentare, punto di contatto con l'EFSA e parte ufficiale del sistema di controllo europeo che fa capo a questa; nel nostro caso, nonostante sia all'esame del Senato il d.d.l. n. 1619 del 18 luglio 2002 che istituisce l'Autorità nazionale, questo ritardo indebolisce la trattativa per la candidatura di Parma a sede dell'EFSA.

Da una lettura congiunta del Documento di programmazione agricolo, agroalimentare, agro-industriale e forestale 2001-2003 e della Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002-10, appare chiaro che il tema della sicurezza alimentare, nel nostro paese, è inquadrato nella più vasta attività della tutela dei consumatori, della qualità e della tipicità dei prodotti agro-alimentari e della compatibilità ambientale dei sistemi produttivi; le priorità che l'Italia si pone in questo ambito, sono quelle di accentuare il sistema di autorizzazioni, di controllo e di vigilanza sui prodotti di qualità, incentivando la realizzazione di marchi identificativi e di etichettature per la rintracciabilità, l'origine della materia prima, l'uso di mangimi certificati e l'utilizzazione di sistemi di gestione ambientale.

Sul fronte dell'informazione, con il format "Mangiare sano" è stata avviata dall'Associazione consumatori utenti onlus, con il patrocinio dal Consiglio nazionale consumatori e utenti, l'esecuzione della campagna promossa dalla Com-

missione europea "Educare alla sicurezza alimentare" per il biennio 2001-02. La campagna italiana – visibile sul sito www.mangiosano.org – si avvale di partner rappresentativi della filiera agro-alimentare (produttori e aziende della trasformazione, della distribuzione e della ristorazione) con il coinvolgimento di scuole, istituzioni centrali e periferiche e associazioni dei consumatori. Il MIPAF, inoltre, per favorire l'informazione dei consumatori sugli alimenti messi in commercio, per educare gli studenti ai consumi e per valorizzare i prodotti di qualità delle nostre regioni, ha avviato alcune campagne tematiche ("Ad informarsi c'è più gusto", "Tu mangia sano", ecc.), realizzate in collaborazione con le amministrazioni regionali e altre istituzioni; parallelamente, il ministero della Salute ha avviato campagne informative merceologiche e nutrizionali sugli alimenti ("La salute vien mangiando", ecc.).

In materia di legislazione alimentare, le novità riguardano i prodotti ittici e il latte fresco: dal 1° gennaio 2002, come dispone il regolamento (CE) n. 104/00, per poter essere immessi al consumo, i prodotti ittici freschi, congelati o conservati, pescati in mare o di allevamento, devono essere accompagnati da un'etichetta che ne riporti la provenienza, il metodo di produzione utilizzato e il nome commerciale; il d.m. del 17 giugno 2002, invece, autorizza il trattamento (pastorizzazione) della "microfiltrazione" – e ne fornisce una definizione – nel processo di produzione del latte alimentare. Dal giugno 2002, inoltre, un'ordinanza ministeriale rende possibile la vendita di alimenti cotti e di altri alimenti deperibili confezionati in banchi temporanei su aree pubbliche purché siano rispettati specifici requisiti igienico-sanitari, ai quali sono assoggettati anche gli imprenditori agricoli che effettuano la vendita diretta dei loro prodotti.

La valutazione del rischio per la salute umana – L'impatto della globalizzazione dei mercati sulla sicurezza degli alimenti e il benessere degli animali ha arricchito, a livello di singolo Stato, il compito di garantire il controllo della sanità e qualità dei prodotti. Alle classiche misure di prevenzione sia all'origine dei prodotti (HACCP; certificazione di prodotto e di processo; informazione ed educazione del consumatore), sia durante il processo produttivo (ritiro delle derrate che presentano rischi; controlli chimici e microbiologici sui prodotti intermedi e sul prodotto finito) se ne aggiunge un'altra, prevista dal regolamento (CE) 178/02. In pratica, qualora si verifichi un focolaio epidemico generato dal consumo di alimenti, si mette in moto un sistema di indagini con lo scopo di fornire dati attendibili sulla situazione sanitaria degli allevamenti, sul livello di contaminazione degli alimenti e sulla prevalenza dell'infezione nell'uomo, in modo da ricorrere ad appropriati interventi sanitari.

Le nuove regole comunitarie per la sicurezza alimentare si basano, quindi, sull'analisi del rischio e delle sue componenti (valutazione, gestione e comunicazione); da una parte, l'EFSA deve fornire pareri scientifici su tutte le questioni riguardanti l'alimentazione ed effettuare le valutazioni di rischio; dall'altra, è stato introdotto un sistema di "allarme rapido" per la notificazione di un rischio

diretto o indiretto per la salute umana che obbliga gli Stati membri a notificare alla Commissione qualunque misura adottata per limitare la commercializzazione di un prodotto o lotto di esso e/o in base alla quale è stata respinta alle frontiere una partita di alimenti o mangimi[7]. Successivamente all'analisi del rischio, un'unità di crisi – Commissione e altre istituzioni europee – elaborano un piano generale per la gestione delle emergenze sanitarie. Sussistono, quindi, due livelli operativi a seconda che l'emergenza possa essere fronteggiata con interventi dei singoli Stati membri, coordinati tramite lo scambio informativo assicurato dalla rete, oppure sia necessaria l'adozione di appropriate misure a livello comunitario da parte della Commissione. Accanto a queste misure, inoltre, con le decisioni del 10 e 15 ottobre 2002, la Commissione ha rivisto il sistema della notifica delle malattie degli animali, regolato da una direttiva comunitaria vecchia di vent'anni, mentre con la direttiva 2002/99/CE il Consiglio ha stabilito norme di polizia sanitaria per la produzione, la trasformazione, la distribuzione e l'introduzione di prodotti di origine animale destinati al consumo umano.

Il regolamento (CE) 178/02 definisce un alimento a rischio quando questo "è dannoso per la salute o inadatto per il consumo umano"; i rischi possono derivare non solo dalle materie prime, dalle prassi agricole e dalle malattie degli animali, ma anche dai processi tecnologici di trasformazione e conservazione, dalla distribuzione e dall'ambito domestico. La comunità dei consumatori attribuisce i rischi per la sicurezza alimentare principalmente a problematiche di natura chimica (assenza di conservanti, pesticidi, ormoni) e all'insicurezza derivante dalla mancata certezza che vengano effettuati controlli adeguati da parte degli organismi di controllo (Nomisma, 2000). La percezione dell'opinione pubblica, influenzata dalle emergenze sanitarie degli ultimi anni e dagli allarmismi dei media, ha generato una progressiva perdita di fiducia e la tendenza ad attribuire ad episodi particolari un significato universale. Dati FAO e OMS evidenziano, invece, che nell'ultimo decennio i principali problemi della sicurezza alimentare nei paesi industrializzati sono di origine microbiologica; essi causano patologie nel 30% della popolazione, mentre i rischi chimici dovuti ad additivi, pesticidi e farmaci veterinari sono responsabili soltanto dello 0,5% delle malattie associate agli alimenti. Il 51% delle epidemie origina dalla ristorazione collettiva e il 36% è di origine domestica a causa della diffusa mancanza di cultura della comunità riguardo alla manipolazione e conservazione degli alimenti, ovvero al mancato rispetto di semplici norme di igiene generale. Nonostante i progressi tecnologici apportati negli ultimi decenni alla produzione di alimenti (pastorizzazione, catena del freddo, conservazione in atmosfera modificata, ecc.), le malattie alimentari rimangono un'importante causa di malattia e mortalità nei paesi industrializzati[8].

[7] In base al "principio di precauzione" previsto dall'art.174 - ex art.130 R - del Trattato CEE, che dal campo ambientale si estende ora anche al settore della sicurezza alimentare, in mancanza di un parere scientifico chiaro e condiviso uno Stato membro può escludere dal suo territorio la produzione, commercializzazione o coltivazione di un prodotto ritenuto rischioso per la salute.

Le misure di eradicazione e sorveglianza delle zoonosi e la tracciabilità delle carni – I dati nazionali e internazionali confermano un sostanziale regresso dell'epidemia della BSE, conseguenza dell'efficacia degli interventi che si sono tradotti nel potenziamento della sorveglianza epidemiologica della malattia all'interno degli Stati membri e nell'adozione di specifiche misure sanitarie di protezione nel biennio 2001-02. Il divieto di somministrare ai ruminanti farine di carne e ossa e l'introduzione dei test rapidi per la diagnosi della malattia hanno fatto registrare nel 2002 una diminuzione dei casi di BSE in Europa, con l'eccezione di Irlanda, Spagna e Olanda; nell'UE la riduzione, in media, è stata del 16,8% rispetto al 2001. I regolamenti (CE) n. 270/02 e n. 1494/02 hanno modificato le norme relative alla sorveglianza della BSE, all'eradicazione dell'encefalopatia spongiforme trasmissibile (TSE), alla rimozione dei materiali a rischio specifico (MRS) e alle norme d'importazione degli animali vivi e dei prodotti di origine animale. Specificatamente, sono state riviste le regole per i test diagnostici, disponendo che vi siano sottoposti tutti i bovini macellati per consumo umano di età superiore ai 30 mesi o 24 mesi se sottoposti a macellazione d'urgenza, sempre per consumo umano; tra gli animali morti o abbattuti, ma non destinati al consumo umano, l'età per effettuare il test è superiore a 24 mesi. Dal 1° aprile 2002, inoltre, la Commissione ha quadruplicato il numero dei test rapidi BSE (560.000) obbligatori per gli ovi-caprini negli Stati membri; i test devono essere effettuati nel 90% dei casi su animali sani di età superiore ai 18 mesi macellati nei mattatoi e per il 10% su capi morti nella zona di allevamento.

BSE – Misure sanitarie nazionali disposte in ottemperanza di norme comunitarie

- divieto di utilizzazione di farine animali nell'alimentazione di bovini, bufalini, ovini e caprini
- obbligo della notifica al servizio veterinario della ASL di qualsiasi comportamento sospetto degli animali riconducibili ad una sintomatologia nervosa
- ispezione ante mortem degli animali condotti al macello
- effettuazione obbligatoria di test rapidi per la BSE per i bovini al di sopra dei 24 mesi di età
- eliminazione di tutti gli organi e tessuti bovini che possono costituire materiale a rischio (MRS) nel macello in cui gli animali vengono abbattuti
- distruzione dei MRS mediante incenerimento e coincenerimento
- divieto di mettere in commercio il latte di ruminanti sospetti o infetti da BSE

[8] Il numero delle malattie provocate da cibo infetto, in Europa, è in aumento; secondo la Commissione europea, ogni anno 160.000 persone si ammalano a causa di batteri presenti nel cibo. Tra i batteri, una delle più diffuse cause di malattia è la salmonella; in Italia, su oltre 60.000 analisi effettuate tra gennaio 2001 e giugno 2002, il 2,3% dei prodotti presentava positività alla salmonella, con presenze maggiori nei prodotti carnei, nelle uova e negli ovoprodotti; tracce di listeria, altro batterio piuttosto diffuso, si sono riscontrate nel 2,3% dei prodotti su oltre 44.000 analisi, con punte più alte per pesci, crostacei e molluschi e per prodotti carnei.

Anche per il 2002, in base alla legge del 18 giugno 2002 n. 118, lo Stato italiano si è fatto carico di provvidenze a favore degli allevatori per l'abbattimento di capi bovini a seguito di positività ai test BSE[9]. Con ordinanze ministeriali sono state estese a tutto il 2002 le misure vigenti per la gestione, il recupero energetico e l'incenerimento dei MRS, nonché le misure sanitarie vigenti per la protezione nei confronti delle TSE, mentre quelle previste relativamente ai dispositivi medici sono state fissate con il decreto ministeriale del 16 luglio 2002. Riguardo a quest'ultimo, con un comunicato pubblicato sulla GU n. 234 del 5 ottobre 2002, si ribadisce che sarà lo Stato a farsi carico dello smaltimento delle parti bovine a rischio BSE fino al termine del 2002, mettendo fine alle polemiche sorte per l'introduzione di un possibile ticket sulla carne, che avrebbe dovuto portare nelle casse statali risorse aggiuntive per finanziare la distruzione dei MRS[10].

L'adozione di misure più restrittive rispetto alle norme europee e l'impegno profuso da parte delle diverse componenti del sistema di sanità pubblica veterinaria nel realizzare una rete di sorveglianza epidemiologica nazionale, seppure non ancora sufficientemente sviluppata, nonché l'intensificazione della lotta alle macellazioni clandestine, svolta in collaborazione con i Nuclei antisofisticazione e sanità dei Carabinieri (NAS), hanno reso la carne bovina uno dei prodotti più controllati presenti sul mercato e non solo in relazione alla BSE. Secondo il ministero della Salute, i controlli veterinari nel 2002 hanno interessato 3.922.435 capi bovini (su un patrimonio nazionale di oltre 7 milioni di capi) e 196.152 capi bufalini, presenti rispettivamente in 159.658 e 2.201 aziende. Inoltre, per salvaguardare le caratteristiche genetiche della bufala mediterranea italiana dall'immissione incontrollata di capi esteri, nonché per tutelare il patrimonio bufalino nazionale da tutte le patologie infettive e diffusive, la legge 292/02 finanzia piani regionali di profilassi, a salvaguardia delle produzioni di filiera.

Dal 1° gennaio 2002 è in vigore in tutti gli Stati membri il sistema obbligatorio di etichettatura delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine

[9] L'Italia è uno dei paesi meno colpiti, con un'incidenza di 5 capi positivi per milione nel 2002 (6,9 nel 2001) e 36 casi accertati, nello stesso anno (-28% rispetto all'anno prima), su un totale di 745.521 test rapidi effettuati, il 60% in più rispetto al 2001. L'età media per le bovine nate in Italia che hanno manifestato la malattia è passata da 5,6 anni del 2001 ai 6,5 del 2002, conseguenza del bando delle farine di origine animale, con il 68% di casi concentrati sulla razza Frisona e il 22% sulla Bruna. La distribuzione dei casi di BSE in Italia si concentra nelle regioni del Nord, dove si ha la maggiore vocazione per l'allevamento da latte, con in testa la Lombardia (11 casi rispetto ai 18 del 2001), specificatamente le province di Brescia e Cremona, seguita da Veneto (6) ed Emilia-Romagna (5).

[10] Nel 2001 l'AGEA ha acquistato e stoccato circa 370.000 tonnellate di farine, per una spesa di 143,57 milioni di euro; 160.000 tonnellate sono state incenerite con una spesa di 37,44 milioni di euro. La spesa prevista per la distruzione dei MRS per il 2002 ammonta a 160 milioni di euro, 50 dei quali sono fondi già stanziati nel bilancio statale.

– freschi, congelati e refrigerati –, introdotto dal regolamento (CE) n. 1760/00. Devono essere indicate su un cartello espositivo sul banco macelleria (se il prodotto è venduto al taglio) o in etichetta (se il prodotto è confezionato) le seguenti informazioni: logo dell'operatore/organizzazione autorizzata a etichettare le carni bovine[11]; codice identificativo del capo o gruppo di animali; paese di nascita dell'animale; paese di ingrasso; paese e numero di impianto di macellazione; paese e numero del laboratorio di sezionamento. Sono facoltative, invece, le informazioni relative all'animale (razza, tipo genetico, ecc.), ai metodi di allevamento, ingrasso e alimentazione e ogni altra ritenuta utile per il consumatore.

Dal 1° aprile 2002, inoltre, con l'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 270/02, le carni con osso di animale di età inferiore ai 12 mesi, non soggetto, dunque, all'obbligo di rimozione della colonna vertebrale, considerata MRS, devono essere identificate mediante l'apposizione di una striscia blu sull'etichetta della confezione o sul cartello espositivo sul banco.

La nuova normativa garantisce la tracciabilità, ovvero il sistema che assicura il legame tra le carni e l'animale e che consente di seguire l'animale dal pascolo al piatto del consumatore. Il codice identificativo è registrato nell'Anagrafe bovina, istituita presso ciascuno Stato membro. Il d.m. del 31 gennaio 2002 ha dettato le disposizioni per il funzionamento dell'Anagrafe nazionale bovina e per l'elaborazione di un manuale operativo di gestione che è stato approntato con d.m. del 7 giugno 2002. Il Centro servizi nazionale per l'identificazione e la registrazione dei bovini e bufalini, istituito presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e Molise, gestisce l'Anagrafe nazionale bovina, completamente informatizzata, alla quale è possibile accedere via internet.

L'Anagrafe bovina si basa su un sistema di registrazione delle aziende mediante l'attribuzione di un codice aziendale, sulla registrazione della consistenza degli allevamenti e delle movimentazioni degli animali, sulla marcatura dei capi e sulla registrazione delle macellazioni. Ad ogni capo bovino e bufalino, nato in stalla o importato da paesi terzi, è attribuito un codice univoco individuale e un documento di identità (passaporto), rilasciato dalle ASL, che deve accompagnare l'animale in ogni suo spostamento. Il passaporto contiene i dati anagrafici dell'animale e il codice identificativo, presenti anche nelle due marche auricolari da apporre obbligatoriamente entro venti giorni dalla nascita, oltre a tutti i suoi trasferimenti. Tutti gli eventi che riguardano la vita dell'animale (nascita, movimentazioni, uscite e ingressi, morte) devono essere notificati dai suoi detentori (allevatori/proprietari di allevamenti) alla Banca dati nazionale (BDN), anche registrando direttamente i dati via internet; il servizio veterinario della ASL effettua controlli amministrativi e sanitari e riporta nella

[11] Al 22 maggio 2003 risultano 64 le organizzazioni autorizzate, in Italia, in base al regolamento (CE) n. 1760/00.

BDN le eventuali irregolarità. Ai fini di conseguire l'allineamento dei contenuti informativi registrati nella BDN con l'effettiva consistenza degli allevamenti stessi, è stato istituito nel marzo 2002 un Comitato tecnico di coordinamento rappresentativo delle parti interessate, con il quale è stato fissato un calendario operativo, mentre nel dicembre 2002, non essendo stato possibile rispettare tale calendario, è stato nominato un commissario straordinario di governo per l'Anagrafe nazionale bovina.

Riguardo alle altre misure di eradicazione e di sorveglianza delle malattie animali, con il d.m. del 29 marzo 2002 sono state emanate le disposizioni integrative sulle modalità di attuazione degli interventi strutturali e di prevenzione per l'eradicazione negli allevamenti zootecnici delle infezioni di lingua blu e influenza aviaria. Riguardo a quest'ultima, nell'ottobre 2002 è stata individuata in Italia la presenza del virus a bassa patogenicità, la cui ricomparsa è avvenuta in Lombardia, in un'area caratterizzata da un'elevata densità di allevamenti e si è propagata in Veneto, tanto che la Regione ha chiesto l'istituzione di un'unità di crisi nazionale. Gli animali presenti nella maggioranza degli allevamenti infetti sono stati abbattuti, mentre con il piano di vaccinazione di emergenza approvato dall'UE, avviato il 10 dicembre 2002, sono state applicate misure restrittive sulle movimentazioni di volatili e loro prodotti. Al gennaio 2003 i focolai di infezione individuati erano 238, concentrati in Veneto (182) e Lombardia (54), per un totale di oltre 4,4 milioni di animali infetti. A inizio 2003 si sono verificati casi di influenza aviaria anche in Olanda e Germania; la nuova emergenza sanitaria nel settore avicolo, con ovvi risvolti economici e ipotetici rischi per la salute dell'uomo, torna ad alimentare il dibattito sulla necessità di definire linee di indirizzo nazionali per il rafforzamento delle misure di prevenzione negli allevamenti e la ristrutturazione del settore avicolo.

Autorizzazione e tracciabilità per gli OGM – Il 17 ottobre 2002 è entrata in vigore la direttiva 2001/18/CE che modifica il quadro iniziale che disciplina l'emissione di OGM nell'UE. Subito dopo sono state emanate le note orientative ad integrazione degli allegati II e VII, relativi rispettivamente alla metodologia della valutazione del rischio ambientale e ai piani di monitoraggio. Il procedimento di autorizzazione per gli OGM è diventato più efficace ed efficiente; in particolare, la nuova direttiva introduce i principi di valutazione del rischio ambientale – chiamando in causa EFSA, Commissione e Stati membri – e una serie di obblighi: l'obbligo di limitare le autorizzazioni iniziali degli OGM ad un massimo di dieci anni; l'obbligo per gli Stati membri di garantire l'etichettatura e la rintracciabilità in tutte le fasi della commercializzazione; l'obbligo di assicurare un monitoraggio dopo la commercializzazione; l'obbligo di tenere informato il pubblico.

Il sistema delle autorizzazioni di nuovi OGM, di fatto bloccato per effetto della moratoria che dal luglio 1999 sospende temporaneamente la commer-

cializzazione di nuovi prodotti nell'UE[12], potrebbe rimettersi in moto, allentando le tensioni con gli USA che hanno fatto ricorso in sede WTO per eliminare i divieti europei, considerati ingiustificate barriere al commercio. La moratoria, tuttavia, potrebbe restare in vigore fino all'adozione delle norme complementari previste in due proposte di regolamenti del parlamento europeo e del Consiglio modificati nel 2002, conformi al Protocollo di Cartagena sulla sicurezza biologica, che impongono l'obbligo di etichettatura per alimenti e mangimi prodotti con OGM e l'obbligo di accompagnare con un sistema di tracciabilità ed etichettatura finale tutti i prodotti alimentari trasformati provenienti da OGM. Nel corso del 2002 il Consiglio agricolo dei ministri UE ha deciso di ridurre dall'1% allo 0,9% il limite di presenza di OGM – accidentale e tecnicamente inevitabile – oltre il quale è obbligatoria l'indicazione in etichetta per tutti i cibi e mangimi, mentre la soglia di tolleranza per gli OGM non autorizzati ufficialmente in Europa è stata concordata nella misura dello 0,5% per il prossimo triennio. Resta da chiarire se la soglia di tolleranza vada praticata anche alle colture biologiche, dal momento che nei vigenti regolamenti sulle produzioni biologiche (che vietano l'utilizzo di OGM) non sono contenute esplicite indicazioni più restrittive.

In Italia permane la linea di favorire la produzione nazionale sementiera esente da OGM (circolare MIPAF n. 2170 del 13/12/02). Ferme restando le disposizioni contenute nel d.lg. 212/01 per la commercializzazione dei prodotti sementieri – per cui in presenza di semi OGM la percentuale di tali semi deve essere sempre specificata in etichetta, salvo il caso in cui questa sia inferiore all'1%, – il MIPAF propone l'istituzione di una categoria di sementi non-OGM in cui è possibile la presenza di inquinamento accidentale inferiore allo 0,01% come riconosciuto dalla legge, per distinguerla dalla categoria di sementi OGM free, caratterizzati da assenza totale di OGM. In questi ultimi, secondo la posizione del ministero, devono ricadere i prodotti biologici e a questo proposito l'Italia si schiera a favore di un nuovo regolamento comunitario sul biologico con soglie di tolleranza zero. Il MIPAF, inoltre, in attuazione al d.m. del 5 marzo 2001, sta procedendo con la mappatura completa della disponibilità di germoplasma sul territorio nazionale.

Sul fronte della ricerca, il nodo ai finanziamenti, scarsi rispetto a quanto accade all'estero, ha ridotto di molto il numero delle sperimentazioni di OGM in campo (tab. 7.4) che all'inizio degli anni novanta, con oltre 260 notifiche, ponevano l'Italia al secondo posto dopo la Francia.

[12] L'UE ha autorizzato l'immissione sul mercato di 18 OGM tra soia, mais e colza; tuttavia, avvalendosi del principio di sospensione cautelativa a norma dell'art.12 del regolamento (CE) n.258/97, sette autorità nazionali, compresa quelle italiana, hanno richiesto specifiche moratorie nella diffusione di nuove piante transgeniche, condizionando la cancellazione del blocco all'introduzione di norme comunitarie di maggiore tutela e informazione per i consumatori.

Tab. 7.4 - *Notifiche di sperimentazione di campo con piante transgeniche nella UE*

Paese	Ultimo anno di sperimentazione	Piante GM
Austria	1996	3
Belgio	2002	120
Danimarca	2000	39
Finlandia	2001	18
Francia	2001	501
Germania	2002	120
Regno Unito	2002	212
Irlanda	1998	4
Italia	2002	273
Norvegia	1999	1
Olanda	2002	136
Portogallo	1999	12
Spagna	2002	180
Svezia	2002	64
Totale	–	**1.683**

Fonte: Istituto sperimentale per la cerealicoltura

Il controllo ufficiale dei prodotti alimentari

Il controllo dei prodotti alimentari nell'UE e in Italia – Nell'UE già dal 1989 si è provveduto ad armonizzare il controllo ufficiale degli alimenti con l'emanazione della direttiva n. 89/397 e con l'aggiornamento successivo delle norme volte a garantire la conformità dei prodotti alimentari alle disposizioni in materia di prevenzione dei rischi per la salute pubblica, protezione degli interessi dei consumatori, lealtà delle transazioni commerciali, dando così forte priorità alla tutela della salute e alla salvaguardia degli interessi economici dei cittadini. La direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori della Commissione europea annualmente definisce un programma di ispezioni da effettuare negli Stati membri interessati, comprendendo anche i paesi terzi che hanno stipulato accordi sulle misure sanitarie applicabili agli scambi commerciali. Per il 2002 sono stati previsti controlli che, per gli alimenti di origine animale, si sono incentrati sulla tracciabilità e la verifica dei prodotti utilizzati dagli allevamenti e, per il settore veterinario, hanno previsto l'attuazione di piani di intervento e programmi di eradicazione di talune patologie animali. Inoltre, gli ambiti di ispezione individuati hanno riguardato il benessere degli animali in allevamento e, nel settore fitosanitario, gli organismi patogeni delle produzioni vegetali.

Programma di ispezione sui sistemi di sicurezza degli alimenti in vigore nella UE e nei paesi terzi fornitori – 2002

Ambiti di ispezione	Oggetto delle verifiche, dei controlli e delle ispezioni sul posto
Alimenti di origine animale	– tracciabilità
	– residui utilizzati nella produzione animale (farmaci veterinari, fattori di crescita, pesticidi, contaminazione di materiali per alimenti e mangimi, additivi, irradiazione degli alimenti, OGM)
	– igiene alimentare (uova, HACCP, vendita al dettaglio)
Settore veterinario	– piani di intervento nei casi di malattie animali (afta, peste suina classica)
	– programmi di eradicazione delle malattie (brucellosi bovina)
Benessere degli animali e zootecnia	– benessere degli animali in allevamento
	– trasporti animali
Settore fitosanitario	– organismi nocivi alle piante

L'UE, inoltre, con apposite raccomandazioni indirizza annualmente l'esecuzione di programmi coordinati di controllo in tutti gli Stati membri, indicando le tipologie di alimenti, il numero e la frequenza dei campionamenti e delle ispezioni necessarie per far fronte a situazioni specifiche di pre-allerta verificatesi. Per il 2002 la raccomandazione del 25 gennaio 2002 (2002/66/CE) ha individuato, quali punti di maggiore attenzione nello svolgimento dei controlli ufficiali, l'etichettatura dei generi alimentari geneticamente modificati, la sicurezza batteriologica di frutta e verdura fresche pretagliate e dei succhi di frutta e verdura.

In Italia il controllo del comparto agro-alimentare prevede verifiche di carattere igienico-sanitario per garantire la salubrità degli alimenti, di natura economica per la tutela della qualità merceologica dei prodotti e dei mezzi tecnici di produzione (tra le quali sono da comprendere i controlli volti alla verifica dell'utilizzo dei fondi comunitari), e fiscale. Gli organismi che espletano le attività di controllo sono diversi e fanno capo al MIPAF, al ministero dell'Economia e finanze e al ministero della Salute; a ciò devono aggiungersi appositi nuclei speciali costituiti dalle Forze di polizia (arma dei Carabinieri, Guardia di finanza) e il controllo operato a livello locale dalle Regioni e dai Comuni.

Le attività del controllo sono indirizzate sia ai prodotti italiani che di altra provenienza destinati ad essere commercializzati nel territorio nazionale, sia a quelli esportati nell'UE o nei paesi terzi. Riguardano, inoltre, le fasi della produzione, della trasformazione, del magazzinaggio, del trasporto, del commercio, della somministrazione.

Il ministero della Salute coordina e definisce i programmi di controllo ufficiale sui prodotti alimentari per le materie di competenza, comprendenti anche i piani annuali in materia di residui di prodotti fitosanitari. Dal rapporto 2002 sul controllo dei residui di prodotti fitosanitari risulta che da 8.857 campioni di prodotti ortofrutticoli analizzati 113 sono risultati irregolari (65 di frutta e 48 di ortaggi), il 30,5% ha mostrato un leggero livello di contaminazione, contenuto entro i limiti di legge. I controlli hanno riguardato anche i cereali (riso,

frumento tenero e duro), per i quali il livello di irregolarità si è attestato sul 2%, il vino (l'1,1% di campioni irregolari) e l'olio per il quale non sono state riscontrate irregolarità.

I controlli effettuati dai NAS e dal Corpo forestale dello Stato – All'attività di controllo del comparto agro-alimentare partecipano anche i Carabinieri per la sanità (NAS) che nel 2002 hanno effettuato 62.042 ispezioni, rilevando 11.025 infrazioni penali e 25.283 amministrative; 221 sono state le persone arrestate, 6.105 quelle segnalate all'Autorità giudiziaria (tab. 7.5). Per quanto concerne l'attività di controllo specificamente dedicata alla sicurezza alimentare i NAS hanno eseguito 38.269 ispezioni, riscontrando 5.498 infrazioni penali e 20.713 infrazioni amministrative e procedendo a 47 arresti. Il numero di arresti più rilevante si è registrato nel corso dell'attività di controllo di carni e allevamenti, che ha comportato 9.104 ispezioni e sequestri di merce per un valore di circa 59 milioni di euro. Molto controllati anche i settori della ristorazione, in cui su 11.722 ispezioni effettuate sono state rilevate 1.278 infrazioni penali e 9.331 amministrative, e quello delle farine, pane e pasta, in cui sono emerse 297 infrazioni penali e 2.498 amministrative su 3.806 ispezioni.

L'attività di controllo che svolge il Corpo forestale dello Stato (CFS) prevede verifiche nel comparto agro-alimentare che interessano anche l'aspetto della sicurezza alimentare. I controlli sono affidati ai circa 80 nuclei dislocati presso le sedi dei coordinamenti regionali e provinciali che all'occorrenza vengono affiancati dai Nuclei investigativi di polizia agro-ambientale forestale (NIPAF) di recente istituzione.

Per l'emergenza BSE, il CFS, essendo tra gli organismi abilitati ad effettuare i controlli sui magazzini riconosciuti in vista dell'avvio alla distruzione delle farine animali in essi stoccate e destinate all'utilizzo a fini energetici, ha effettuato verifiche in tutti i settori di intervento riguardanti:

- l'ammasso pubblico temporaneo delle proteine animali a basso rischio (tab. 7.6)
- la distruzione del materiale specifico a rischio (MSR) e ad alto rischio per BSE (tramite incenerimento e coincenerimento) (tab. 7.7)
- le macellazioni ai sensi del regolamento (CE) n. 2777/00 che istituisce misure eccezionali di sostegno del mercato delle carni bovine
- il pre-trattamento dei materiali a rischio specifico (trasformazione in farine animali)

L'attività di controllo dell'Ispettorato centrale repressione frodi – In tema di tutela della qualità dei prodotti agro-alimentari e della sicurezza alimentare dei consumatori, l'Ispettorato centrale repressione frodi ha il compito di svolgere controlli diretti alla prevenzione e repressione delle frodi agro-alimentari.

Nel 2002 gli operatori sottoposti a controllo sono stati complessivamente 16.000, per un totale di oltre 23.600 visite ispettive e una media di 1,5 visite

Tab. 7.5 - *Attività operativa svolta dai NAS nel comparto alimentare - 2002*

Settore operativo	Ispezioni	Infrazioni penali	Infrazioni amministrative (n.)	Persone arresti	Persone segnalate autorità giudiziaria	Sequestri strutture	Sequestri quantità (kg)	Sequestri confezioni (n.)	Sequestri capi (n.)	Sequestri valore sequestro (euro)
Acque e bibite	1.408	144	155	–	88	24	9.439	891.819	–	798.816
Alimenti dietetici	706	122	31	–	53	1	2.551	1.346.082	–	2.033.483
Carni e allevamenti	9.104	2.158	700	39	892	156	307.655	16.338	182.801	58.622.008
Conserve alimentari	983	190	86	–	90	4	234.542	299.754	–	1.646.275
Farine, pane e pasta	3.806	297	694	8	224	42	5.450.971	730.943	–	6.645.131
Farmaceutici e sanità	18.836	4.774	843	147	2.757	159	46.793	499.940	–	17.353.680
Inquinamenti	339	53	19	–	40	2	2.506	12	–	2.201
Interventi vari	4.310	646	392	17	314	31	114.920	881.422	–	11.857.533
Latte e derivati	1.901	301	225	–	133	25	1.814.596	314.809	–	17.116.689
Mangimi e prod. zootec.	671	42	9	–	34	2	307.351	7.668	–	620.335
Oli e grassi	1.786	362	122	–	121	15	338.400	120.778	–	823.186
Prod. fitosanitari	1.254	98	187	–	86	12	213.798	46.263	–	1.955.497
Prodotti ittici	2.378	292	215	–	231	38	782.818	13.043	–	3.325.772
Ristorazione	11.722	1.287	2.510	–	923	120	49.359	75.649	–	1.209.695
Salumi e insaccati	590	32	56	–	23	6	67.603	55.298	–	1.894.054
Stupefacenti e C.T.	198	54	9	10	24	5	140	21.467	–	471.710
Vini e alcolici	1.911	168	268	–	68	13	5.881.047	176.283	–	8.909.695
Zuccheri e sofisticanti	139	5	15	–	4	1	222.538	171	–	209.732
Totale	**62.042**	**11.025**	**6.536**	**221**	**6.105**	**656**	**15.847.027**	**5.497.739**	**182.801**	**135.495.511**

Fonte: NAS.

Tab. 7.6 - *Attività per la prevenzione della BSE effettuata dal CFS*

Regione	Controlli effettuali (n.)	Materiale ammassato (t.)
Emilia-Romagna	6	n.d.
Toscana	5	26.290
Umbria	8	1.050
Lazio	2	2.060
Basilicata	11	34.459
Puglia	1	313
Totale	**33**	**64.172**

Fonte: CFS.

Tab. 7.7 - *Attività per la prevenzione della BSE effettuata dal CFS nelle regioni italiane*

Regione	Controlli effettuali (n.)	Materiale distrutto (t.)
Incenerimento e coincenerimento di farine		
Lombardia	163	64.486
Veneto	4	364
Umbria	15	765
Lazio	36	5.570
Abruzzo	1	17
Campania	6	525
Molise	370	10.519
Basilicata	6	192
Calabria	1	13
Puglia	13	700
Sardegna	4	55.900
Totale	**619**	**139.051**
Incenerimento di materiale		
Lombardia	4	827
Veneto	4	28
Umbria	88	1.507
Lazio	20	n.d.
Calabria	4	1.842
Totale	**120**	**4.204**

Fonte: CFS.

ispettive per operatore controllato. L'attività di controllo più intensa ha riguardato i prodotti vitivinicoli, gli oli e le sostanze grasse, i mangimi e i prodotti lattiero-caseari. Il settore vitivinicolo, in particolare, ha assorbito la quota preponderante delle visite ispettive (39% del totale) che hanno riguardato il 28% degli operatori complessivamente sottoposti a controllo. Ai settori oleario e dei mangimi è stato dedicato, rispettivamente, il 6% delle visite ispettive (poco meno di 1.500 ispezioni per ciascun settore), mentre ai prodotti lattiero-caseari è stato destinato il 9% (oltre 2.000 visite) (tab. 7.8).

Tab. 7.8 - *Attività di controllo svolta dall'ICRF nei principali settori d'intervento - 2002*

Settore merceologico	Ditte					Prodotti oggetto di controllo	Campioni prelevati	Notizie di reato inoltrate	Contestazioni per violazioni amministrative	Sequestri		
	visite ispettive	censite	controllate	non in regola n.	non in regola % su controllate					n.	quantità (kg)	valore (euro)
Vitivinicolo	9.127	70.796	4.423	1.481	33,5	19.063	3.461	14	2.194	37	3.751.451	3.689.263
Lattiero-caseario	1.332	13.964	1.490	192	12,9	3.984	728	119	212	28	14.729	86.852
Oli e grassi	1.447	9.887	1.222	83	6,8	4.546	671	21	103	13	2.840	113.575
Sostanze zuccherine	179	3.395	176	13	7,4	641	9	–	33	2	10	635
Paste	321	5.169	368	34	9,2	1.302	206	6	49	3	1.024	7.471
Conserve vegetali	377	2.259	303	17	5,6	929	147	9	15	10	2.109	5.320
Mangimi e integratori	1.395	6.389	1.492	173	11,6	5.188	1.745	150	91	18	22.380	83.290
Additivi e coadiuvanti	12	181	8	1	12,5	25	7	–	2	1	4.000	10.000
Fertilizzanti	432	2.330	733	144	19,6	3.230	777	19	256	30	195.906	121.122
Sementi	573	6.027	694	91	13,1	1.826	762	10	188	7	289.705	14.012
Liquori e acqueviti	207	1.566	133	20	15,0	374	68	5	27	1	114	912
Uova	488	2.891	519	51	9,8	882	–	–	68	4	187	293
Prodotti fitosanitari	65	795	64	9	14,1	184	21	7	6	–	–	–
Miele	180	1.665	219	19	8,7	496	175	3	27	1	14	423
Riso	17	958	96	17	17,7	225	112	1	36	–	–	–
Bevande analcoliche	33	1.090	24	2	8,3	76	19	–	2	1	2.308	6.926
Burro CE	777	7.096	468	7	1,5	887	10	1	12	–	–	–
Agrumi	128	1.945	141	8	5,7	291	74	5	8	3	15.627	22.105
Carni	323	718	213	5	2,3	254	–	2	6	–	–	–
Altri settori	951	7.778	907	44	4,9	1.410	314	20	72	19	87.014	316.497
Rivendite prodotti per agricoltura	1.998	5.224	803	52	6,5	–	–	3	70	–	–	–
Prodotti dolciari	101	515	44	8	18,2	–	–	–	8	–	–	–
Rivendite prodotti alimentari	3.024	16.497	1.390	124	8,9	–	–	26	164	–	–	–
Esercizi di ristorazione	122	2.532	69	1	1,4	–	–	–	1	–	–	–
Totale	**23.609**	**171.667**	**15.999**	**2.596**	**16,2**	**45.813**	**9.306**	**421**	**3.650**	**178**	**4.389.418**	**4.478.696**

Fonte: ICRF.

I controlli hanno interessato prevalentemente le fasi di produzione e trasformazione, a cui è stato destinato poco meno del 60% delle visite ispettive effettuate. Le ispezioni alla commercializzazione sono risultate circa 9.000 e hanno interessato principalmente le rivendite di prodotti alimentari (il 12%) e quelle di prodotti per l'agricoltura (l'8%).

Sono stati sottoposti ad analisi oltre 9.700 campioni, riscontrando il 9% di irregolarità. Le indagini analitiche hanno riguardato in via principale il settore vitivinicolo e quello degli oli e grassi. Per il primo settore sono stati esaminati 2.440 campioni, riscontrando pochi casi di irregolarità; per il secondo sono stati esaminati 751 campioni con un tasso di irregolarità del 5% (tab. 7.9).

Nel 2002 l'Ispettorato ha realizzato anche quattro programmi di controllo mirati ai prodotti da agricoltura biologica, ai prodotti a denominazione registrata (DOP, IGP e STG), ai fertilizzanti e alle sementi di mais e soia per la verifica dell'eventuale presenza di OGM.

Il controllo sulle produzioni da agricoltura biologica (di provenienza nazionale ed estera) ha avuto la finalità di verificare la conformità dei prodotti alle norme vigenti sia in relazione al metodo di produzione che all'etichettatura. Gli operatori controllati sono risultati 1.126, per la maggior parte (988) costituiti da esercizi al commercio al fine di verificare la corretta etichettatura dei prodotti e l'eventuale spaccio come "biologici" di prodotti convenzionali. I controlli hanno riguardato anche 71 importatori, interessando prodotti quali frutta secca, olio di semi, zucchero di canna, banane e agrumi. Il prelievo dei campioni (339 in totale) è stato effettuato per verificare l'eventuale utilizzo di prodotti fitosanitari non consentiti ed è stato orientato verso prodotti ortofrutticoli, perché essi più di altri possono subire trattamenti non consentiti (soprattutto per favorirne la conservazione). Dalle ispezioni effettuate (circa 1.750) è stato riscontrato un numero di irregolarità contenuto a carattere prevalentemente amministrativo. Le principali irregolarità riscontrate hanno riguardato la commercializzazione come biologici di prodotti ortofrutticoli sprovvisti della documentazione attestante l'origine e il metodo di produzione; l'utilizzo improprio in etichetta di diciture evocanti il metodo da agricoltura biologica per prodotti convenzionali; la preparazione di alimenti con prodotti definiti da agricoltura biologica provenienti da ditte produttrici non sottoposte a regime di controllo; l'importazione, il confezionamento e la vendita di prodotti riportanti in etichetta "da agricoltura biologica" senza il prescritto certificato di importazione attestante il metodo di produzione biologico.

Per i prodotti a denominazione registrata l'obiettivo è stato quello di verificare, prevalentemente sui settori lattiero-caseario e oleario, la corrispondenza ai relativi disciplinari di produzione e accertare l'eventuale commercializzazione di falsi. Gli operatori controllati sono stati 1.220 con un tasso di irregolarità contenuto (circa il 6%). I prodotti sottoposti a verifica sono risultati oltre 1.700, di cui circa il 67% ha riguardato il settore lattiero-caseario e il 27% gli oli. Nel settore lattiero-caseario i controlli sono stati rivolti a 26 dei 30 prodotti italiani a denominazione registrata (tra i principali, la Mozzarella di Bufala Campana, il Grana

Tab. 7.9 - *Analisi effettuate dai laboratori dell'ICRF sui principali prodotti controllati - 2002*

Prodotti	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari (n.)	% irregolarità	Irregolarità più frequenti
Prodotti alimentari				
Vini, mosti ed aceti	2.440	192	7,9	VQPRD non rispondenti al disciplinare di produzione grado alcolico non corrispondente al dichiarato
Liquori e distillati	72	16	22,2	acidità volatile superiore ai limiti di legge
Altri prodotti vitivinicoli (vini per aceto, vini da distillare, fecce, ...)	984	20	2,0	denaturazione irregolare
Oli di oliva	751	39	5,2	oli di oliva a composizione anomala per trattamenti non consentiti oli di oliva extravergini declassati al panel test oli di oliva sostituiti o miscelati con oli di semi
Oli di semi	33	2	6,1	oli di semi diversi dal dichiarato o di composizione anomala
Latte e formaggi	823	122	14,8	latte vaccino in mozzarella di bufala e in formaggi di pecora
Burro	25	1	4,0	presenza di grassi estranei nei formaggi e nel burro
Sfarinati e paste	258	15	5,8	presenza di sfarinati di grano tenero impiego di materie prime di qualità inferiore al dichiarato
Riso	146	22	15,1	contenuto di chicchi difettosi (gessati, spezzati) superiore al limite legale
Conserve di pomodoro ed altre conserve vegetali	240	14	5,8	contenuto di bucce superiore al limite legale peso sgocciolato inferiore al dichiarato
Miele	242	17	7,0	caratteristiche chimiche non conformi ai limiti di legge miele monoflorale elaborato da piante diverse dal dichiarato caratteristiche organolettiche anomale
Prodotti di uso agrario				
Mangimi	1.975	168	8,5	tenori analitici in vitamine inferiori al dichiarato tenori analitici in proteine o grassi o cellulosa greggia o ceneri diversi dal dichiarato
Sementi	721	67	9,3	germinabilità e purezza varietale inferiori ai limiti di legge
Fertilizzanti	652	167	25,6	titoli in elementi fertilizzanti non corrispondenti al dichiarato presenza di metalli in concimi organici ed organo minerali pesanti superiore ai limiti di legge
Prodotti fitosanitari	23	1	4,3	principi attivi difformi dal dichiarato e/o non autorizzati
Altri prodotti	331	13	3,9	
Totale	**9.716**	**876**	**9,0**	

Fonte: ICRF.

Padano, il Parmigiano Reggiano). Nel settore oleario le attività hanno riguardato ben 23 dei 25 oli nazionali registrati. Inoltre, sono stati effettuati controlli anche se di minore entità su prodotti quali il Radicchio Rosso di Treviso, la Lenticchia di Castelluccio di Norcia, il Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale, il Prosciutto di S. Daniele e il Prosciutto Toscano. Sono stati sottoposti ad analisi chimiche 479 campioni accertando un tasso di irregolarità pari al 16%. Le frodi hanno riguardato l'utilizzo di latte proveniente da specie diverse da quelle caratterizzanti il prodotto, la stagionatura del prodotto effettuata fuori dalla zona di produzione prevista dai disciplinari o inferiore al periodo minimo da questi stabilito, la presenza di additivi non consentiti, la commercializzazione di prodotti comuni con marchio DOP o con denominazioni tali da trarre in inganno il consumatore.

Il programma di controlli dei fertilizzanti ha previsto la verifica della corretta etichettatura dei prodotti commercializzati e della loro regolare composizione chimico-nutritiva, con riferimento anche alle sostanze ad attività biostimolante. I controlli hanno riguardato 879 operatori presso i quali sono stati prelevati 717 campioni di merci per una quantità complessiva di prodotti controllati che ha superato le 11.600 tonnellate. Le analisi, invece, hanno riguardato 450 campioni. I riscontri analitici effettuati hanno accertato un elevato tasso di irregolarità (pari a ben il 28%) riconducibile ad un titolo in elementi nutritivi inferiore al dichiarato (nella maggior parte dei casi riferiti al carbonio organico). In alcuni casi è stata riscontrata la presenza di metalli pesanti superiori al massimo consentito (piombo, nichel, cadmio e cromo totale).

La verifica dell'eventuale presenza di organismi geneticamente modificati nelle sementi di mais e soia è stata caratterizzata dal prelievo, prima dell'avvio delle semine primaverili, di campioni del materiale sementiero di mais e soia sul territorio nazionale ed in particolare in quelle aree dove l'utilizzo di tali mezzi tecnici è maggiormente diffuso. I controlli hanno interessato sia le rivendite di prodotti per l'agricoltura che le ditte sementiere. I controlli effettuati sono stati 923 e si sono svolti presso 871 operatori, prelevando ed analizzando 420 campioni di prodotto.

Inoltre, l'Ispettorato anche nel 2002 ha mantenuto sul territorio un costante livello di attenzione nel settore mangimistico. L'attività di vigilanza ha interessato 1.492 ditte di cui 173 non in regola, 5.188 prodotti controllati e 1.975 campioni analizzati, di cui l'8,5% risultato irregolare. L'attività è avvenuta contestualmente alle verifiche analitiche condotte per la lotta alla BSE, condividendo analogo impegno con le strutture sanitarie. I controlli sono stati orientati, oltre che sulle tipologie di mangime ritenute a maggior rischio BSE in quanto destinate ai ruminanti, anche sulle materie prime, tra cui i grassi di origine animale considerati fonte di possibile contaminazione dei mangimi. In sintesi, l'attività si è concretizzata in 2.318 visite ispettive e nel prelievo di 1.531 campioni, dei quali il 40% prelevato presso le aziende zootecniche e il 26% presso gli stabilimenti produttivi. Su 1.531 controlli microscopici effettuati, in 3 casi è stata evidenziata la presenza di proteine animali vietate dalle norme BSE.

Appendice

Il sistema italiano dei controlli agro-alimentari per la sicurezza alimentare

CONTROLLI ECONOMICI
Ministero delle Politiche agricole e forestali

Ispettorato centrale repressione frodi

Prevenzione e repressione delle frodi nel comparto agro-alimentare e delle sostanze di uso agrario e forestale, attraverso l'effettuazione di controlli lungo tutta la filiera (produzione, trasformazione e commercializzazione), al fine di tutelare la qualità merceologica e la genuinità dei prodotti agro-alimentari e dei mezzi tecnici di produzione, la leale concorrenza tra i produttori onesti e la sicurezza alimentare per i consumatori; controlli diretti a reprimere le frodi commesse a danno della Comunità europea e della finanza nazionale;

Istituti di ricerca e sperimentazione agraria

Analisi di revisione.

Corpo forestale dello Stato

Controllo del territorio; polizia forestale ed ambientale (con particolare riferimento alla repressione dei reati ambientali); sorveglianza delle cosiddette aree protette; attività di controllo diretta alla prevenzione e repressione degli illeciti relativi all'applicazione di taluni regolamenti comunitari che disciplinano la concessione di contributi comunitari; per conto di AGEA espletamento di controlli in materia di tabacco e di zucchero; controlli in materia di sicurezza alimentare (tramite il Nucleo agro-alimentare e forestale – NAF).

Comando Carabinieri politiche agricole

Controlli straordinari diretti alla repressione degli illeciti commessi in violazione di norme comunitarie nei settori agricolo ed agro-alimentare, con particolare riferimento all'indebita percezione di aiuti erogati dalla Comunità; attività di controllo sulle operazioni di ritiro e vendita di prodotti agro-alimentari, compresi gli aiuti destinati ai paesi in via di sviluppo; verifica della corretta applicazione delle norme comunitarie nel settore specifico, sovente in concorso con l'Ispettorato.

CONTROLLI FISCALI
Ministero dell'Economia e delle finanze

Agenzia delle dogane

Effettua la verifica delle merci in entrata e uscita dal territorio, nonché tiene i rapporti con l'OLAF per la comunicazione dei casi di irregolarità nei settori inerenti le restituzioni all'esportazione. Tramite le direzioni compartimentali svolge: controlli per le restituzioni alle esportazioni e collaborazione per i pagamenti inerenti gli interventi di mercato, con la direzione generale per le politiche agro-alimentari del MIPAF.

Guardia di finanza

Controlli diretti alla repressione delle frodi agro-alimentari comunitarie connesse allo svolgimento di operazioni doganali e/o fiscali – a tutela del bilancio comunitario –, nonché alle indebite percezioni di aiuti comunitari realizzate mediante artifizi e raggiri o esposizione di dati e notizie falsi, istituendo anche un apposito gruppo specializzato (Nucleo speciale repressione frodi comunitarie), che tiene i rapporti con l'OLAF deputato a coordinare l'azione di tutela degli interessi finanziari dell'UE.

CONTROLLI IGIENICO-SANITARI

Ministero della Salute a livello centrale:

Dipartimento degli alimenti, nutrizione e sanità pubblica veterinaria

Programmazione generale, coordinamento ed indirizzo delle azioni di spettanza statale, anche derivanti da obblighi comunitari, da esercitarsi su tutta la filiera alimentare, a tutela della salute pubblica, dell'igiene e della sanità, sia umana che animale; polizia veterinaria e disposizione di controlli sulla salute e sul benessere degli animali diretti a prevenire il diffondersi di epidemie infettive aventi possibili conseguenze sulla salute umana (BSE); smaltimento e trasformazione di rifiuti di origine animale; sicurezza alimentare; prodotti fitosanitari.

Istituto superiore di sanità

Effettuazione delle analisi di revisione sugli alimenti e le bevande – compiti tecnico-scientifici.

Comando Carabinieri per la sanità (NAS)

Controlli ordinari e straordinari diretti a vigilare sulla disciplina igienico-sanitaria della produzione, commercializzazione e somministrazione di sostanze alimentari e bevande, a tutela dell'igiene e della salute pubblica; lotta alle sofisticazioni nel settore dei prodotti destinati all'alimentazione (sia umana che animale), dei prodotti dietetici, dei fitofarmaci, delle specialità medicinali e veterinarie.

a livello territoriale:

Uffici periferici di sanità marittima ed aerea ed uffici di confine terrestre: vigilanza sull'importazione di merci

Specie di origine vegetale – destinate all'alimentazione umana ed animale, ovvero su animali e prodotti di origine animale provenienti da paesi terzi; vigilanza sull'igiene degli alimenti in generale e sul personale addetto alla preparazione, manipolazione e vendita di sostanze destinate all'alimentazione umana; per l'attività analitica, questi uffici si avvalgono dei laboratori pubblici che effettuano accertamenti ufficiali sui prodotti alimentari (Presidi multizonali di prevenzione, Istituti zooprofilattici sperimentali, Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente).

Posti di ispezione frontaliera: vigilanza di carattere veterinario su animali e prodotti di origine animale

Provenienti da paesi terzi e destinati al mercato comunitario, ovvero solo in transito nel territorio della Comunità, al fine di verificare il rispetto delle garanzie di sanità fornite dal paese esportatore.

Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari (UVAC)

Controlli sugli animali e sulle derrate alimentari di origine animale di provenienza comunitaria, applicazione dei provvedimenti restrittivi adottati in materia dal Ministero (in collaborazione con le ASL); verifica dell'uniformità delle attività di controllo effettuate dai servizi veterinari delle ASL (in collaborazione con le Regioni).

Aziende sanitarie locali (ASL)

Verifica del rispetto delle norme d'igiene nelle fasi di produzione, lavorazione, distribuzione e commercio degli alimenti e delle bevande; profilassi e polizia veterinaria, al fine di prevenire il diffondersi di epidemie d'origine animale trasmissibili all'uomo; vigilanza veterinaria sugli animali destinati all'alimentazione umana, esercitata attraverso verifiche e controlli sugli impianti di macellazione e di trasformazione delle carni animali, sull'alimentazione zootecnica (mangimi) e sugli alimenti d'origine animale, sugli allevamenti, sui farmaci d'uso veterinario.

Altri organismi che espletano attività di controllo

Osservatori fitosanitari regionali, che effettuano attività di vigilanza sulla corretta applicazione delle norme in materia fitosanitaria;

Organi regionali (dipendenti dagli Assessorati all'agricoltura) deputati a svolgere controlli in alcuni settori oggetto di misure comunitarie d'intervento;

Strutture regionali incaricate di esercitare la vigilanza sugli organismi di controllo in materia di agricoltura biologica e sugli organismi di certificazione delle produzioni a DOP e IGP;

Servizi di repressione frodi in materia vitivinicola, istituiti solo in alcune Regioni – come il Piemonte e la Sicilia – ed operanti a livello provinciale (ad esempio, nella zona di Cuneo, Vercelli e Verbania);

Ispettorati annonari (dipendenti dall'assessorato all'annona dei comuni), che svolgono controlli di tipo metrologico (temperatura di frigo-conservazione), sui prezzi e sull'etichettatura dei prodotti alimentari;

Vigili sanitari, con competenze inerenti alla verifica della corretta applicazione delle norme igieniche e sanitarie relative agli alimenti ed alle bevande;

Capitanerie di porto, che espletano azione di controllo sulle merci e sulle derrate provenienti da altri paesi (soprattutto extracomunitari) scaricate dalle navi in transito presso i porti italiani;

Agecontrol SpA: verifica della corretta applicazione delle norme comunitarie relative alla OCM olio ed alla classificazione degli oli attraverso controlli a carico di associazioni ed unioni di produttori olivicoli, singoli produttori, frantoi riconosciuti, raffinerie, aziende di confezionamento, sansifici, rivendite commerciali; verifiche agronomiche, tecniche, fisiche e documentali al fine di accertare tutte le operazioni di acquisto, magazzinaggio, confezionamento, vendita e stoccaggio concernenti l'olio di oliva e l'olio di sansa di oliva; accertamento e contestazione di frodi commesse nel settore oleario mediante l'indebita percezione e/o richiesta di aiuti comunitari alla produzione ed al consumo dell'olio di oliva (fino alla soppressione di tale ultimo regime di contributi), nonché allo stoccaggio.

Parte seconda

I fattori della produzione agricola

Capitolo ottavo

Il mercato fondiario

La situazione generale

Nel 2002 si è verificato un nuovo consistente aumento dei valori fondiari. Secondo gli operatori del settore, intervistati nel corso dell'annuale indagine sul mercato fondiario realizzata dall'INEA [1], il prezzo della terra in Italia ha subìto un incremento medio del 4,1%, leggermente inferiore a quanto rilevato nei due anni precedenti ma comunque superiore all'aumento generale dei prezzi (tab. 8.1). Infatti, in termini reali, il patrimonio fondiario italiano è cresciuto ancora dell'1,7% confermando il graduale recupero che sta avvenendo negli ultimi sei anni dopo le pesanti contrazioni succedutesi nella prima metà degli anni novanta (fig. 8.1). I valori fondiari, sempre in termini reali, presentano livelli poco al di sotto del picco raggiunto tra il 1989 e il 1990 e tutto sommato in linea con i valori che si sono registrati negli ultimi decenni, se si esclude il periodo 1975-83 caratterizzato da una accentuata fase speculativa. In sostanza i beni fondiari si confermano come beni patrimoniali quasi esenti da rischi legati agli andamenti della congiuntura economica e, per questo motivo, molto apprezzati dai risparmiatori nell'attuale fase di stagnazione dell'economia e di grandi incertezze sulle prospettive future per gli investimenti produttivi.

Il mercato fondiario continua ad essere caratterizzato da un'attività di compravendita alquanto limitata. Dal lato dell'offerta gli operatori preferiscono attendere ulteriori incrementi dei valori e non trovano valide alternative di risparmio negli altri mercati immobiliari e finanziari e, dal lato della domanda potenzialmente molto elevata, i prezzi troppo elevati frenano la maggior parte degli acquirenti che non sarebbero in grado di remunerare in modo soddisfacente i capitali necessari all'acquisto. In un simile contesto gli operatori extra-

[1] Per una descrizione dettagliata della metodologia di stima e delle procedure di rilevazione si veda *Il mercato fondiario in Italia*, a cura di A. Povellato, Osservatorio sul mercato fondiario, INEA, Roma, 1997.

Tab. 8.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2002*

Circoscrizione	Zona altimetrica					
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	Totale
	valori per ettaro in migliaia di euro					
Nord-Ovest	5,4	13,4	16,6	34,3	28,9	19,7
Nord-Est	17,2	–	26,3	23,9	33,3	27,8
Centro	6,8	10,9	10,5	15,1	19,1	11,3
Sud	6,2	9,9	9,6	14,7	13,9	10,5
Isole	5,5	9,3	6,9	8,8	11,9	8,0
Totale	**8,3**	**9,8**	**11,3**	**12,9**	**24,7**	**14,8**
	variazione percentuale 2002/2001					
Nord-Ovest	1,2	0,5	3,6	0,7	5,6	4,8
Nord-Est	3,7	–	10,7	19,8	7,9	7,7
Centro	0,6	1,1	1,5	1,0	0,7	1,1
Sud	0,3	0,0	0,6	0,1	0,6	0,5
Isole	1,6	0,0	1,1	0,9	1,4	1,2
Totale	**2,3**	**0,3**	**3,3**	**1,1**	**5,6**	**4,1**

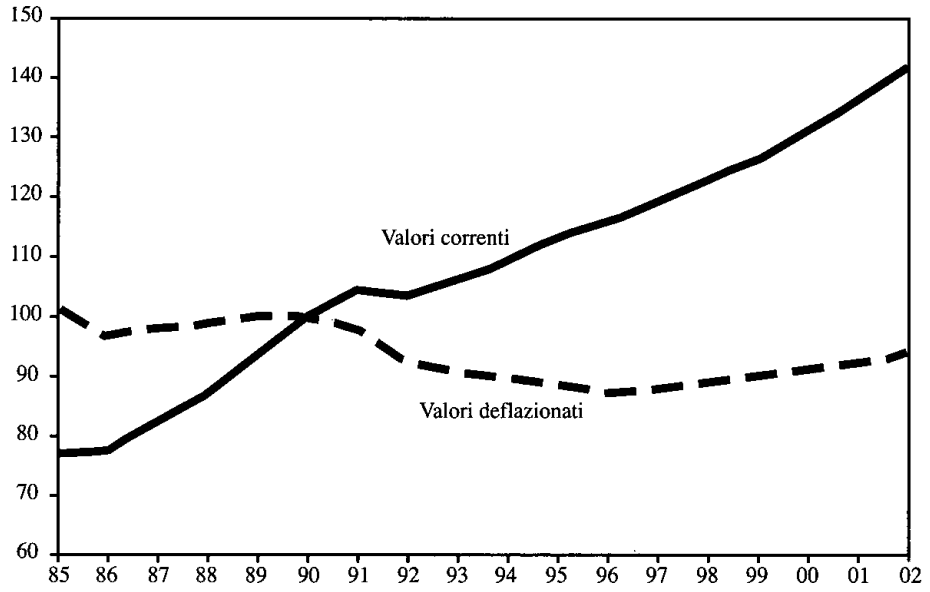
Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

gricoli sono diventati una componente quasi strutturale del mercato fondiario, data la capacità finanziaria che sono in grado di trasferire nel settore.

Le disponibilità a diversificare gli investimenti da parte di operatori extragricoli è derivata in parte dalla scarsa redditività del mercato mobiliare/finanziario che, per il terzo anno consecutivo, ha presentato una congiuntura negativa e in parte anche dal rientro dei capitali dall'estero che, almeno per il momento, hanno trovato un rifugio sicuro nei beni fondiari. Non sempre questa tipologia di acquirenti ha operato in termini di pura speculazione: l'aumento in alcune regioni della compravendita di aziende intere potrebbe essere interpretato come una tendenza ad un impegno duraturo nel settore agricolo.

Una conferma della congiuntura favorevole per gli investitori viene anche dal confronto con quanto è accaduto nel mercato immobiliare urbano. Anche in questo caso molti operatori ritengono che la crisi dei mercati azionari abbia ulteriormente ridotto gli impieghi finanziari a tutto vantaggio di quelli immobiliari. La crescita dei prezzi nel mercato urbano negli ultimi anni è determinata dal rinnovato interesse degli investitori per una minore esposizione alla volatilità dei mercati finanziari. Nel segmento urbano si prevedono ulteriori rialzi anche per l'anno venturo, in linea con le prospettive ribassiste dei tassi d'interesse. Sembra non si sia ancora toccato il punto più alto del ciclo e ciò fa pensare che anche nel mercato fondiario i prezzi siano destinati a registrare ulteriori aumenti anche nel prossimo futuro.

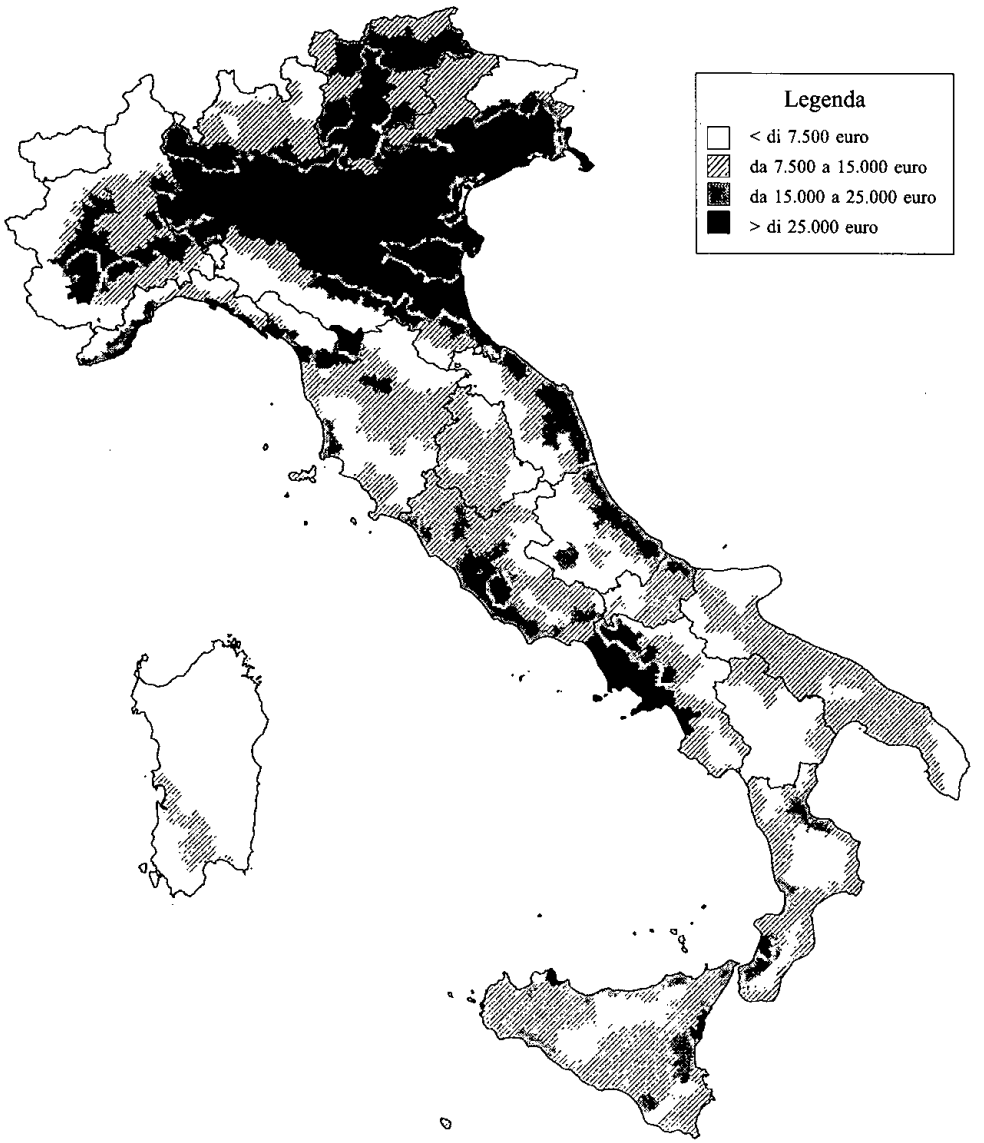
Fig. 8.1 - *Indice dei prezzi nominali e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (1990 = 100)*



In un mercato dominato, in questa fase, da una logica patrimoniale legata alle iniziative di operatori extragricoli interessati a difendere i propri capitali dalle fluttuazioni nei mercati mobiliari e meno propensi ad un impegno concreto per sviluppare il settore agricolo, è forse la maggioranza degli agricoltori professionali a subire le conseguenze degli elevati livelli raggiunti dai valori fondiari. Per chi intende restare in agricoltura l'acquisto della terra è essenziale per garantire piani di investimento e di sviluppo di lungo periodo, ma questa strada risulta difficilmente percorribile se il prezzo della terra si manterrà a simili livelli, soprattutto nelle aree più vocate. Infatti, l'attività di compravendita è risultata relativamente dinamica soltanto nelle aree più fertili e a maggiore redditività. Al contrario, laddove non vi sono attese di incrementi significativi dei valori fondiari e l'attività agricola non offre opportunità di reddito, cala drasticamente l'interesse dei potenziali investitori e l'offerta di terreni può arrivare a superare la domanda. Una prima quantificazione dell'accentuazione del divario tra aree vocate e aree marginali in termini di scambi e di prezzi è osservabile anche dai dati riportati nella tabella 8.1 dove si evince il forte divario tra i valori dei terreni situati in pianura che hanno presentato valori medi intorno ai 25.000 euro per ettaro e i terreni di collina e soprattutto montagna che in media si sono attestati sugli 8-12.000 euro per ettaro.

Permane anche il divario tra regioni settentrionali e regioni del Centro-Sud, malgrado si notino alcuni segnali di controtendenza che fanno pensare ad un

Fig. 8.2 - *Valore medio dei terreni per regione agraria*



Nella figura è stata riportata la distribuzione dei valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono stati ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

certo risveglio di interesse soprattutto nelle aree più fertili del Mezzogiorno. Bisognerà comunque aspettare un paio d'anni per capire se si sta instaurando una tendenza al rialzo dei valori fondiari nel Centro-Sud. Per il momento in queste regioni i modesti incrementi non sono in grado di tenere testa all'aumento dei prezzi al consumo, quindi nella media il patrimonio fondiario continua a svalutarsi in termini reali. Anche le differenze di prezzo rispetto al Nord-Italia si accentuano: nei primi anni novanta i prezzi della terra nelle regioni settentrionali superavano del 60-70% i valori del Centro-Sud, mentre negli anni più recenti la differenza ha toccato punte del 120-130%.

L'elaborazione dei dati relativi ai valori fondiari a livello di regione agraria evidenzia in modo chiaro la tendenza ad una polarizzazione tra aree della pianura padana e di poche altre zone pianeggianti costiere che presentano valori fondiari molto elevati e le zone interne del Centro-Sud dove si riscontrano i valori medio-bassi. In media, nel 2002, il 20% della superficie agricola nazionale ha un prezzo della terra superiore ai 25.000 euro per ettaro, mentre i due terzi della superficie non superano i 15.000 euro. Se si analizza il dato in termini di valori patrimoniali, la situazione appare ribaltata: quasi il 50% del patrimonio fondiario appartiene alla classe di valori fondiari più elevati, mentre le due classi più basse raggiungono appena il 36% dell'intera capitalizzazione fondiaria. Inoltre, quattro anni fa, la distribuzione patrimoniale appariva meno polarizzata.

In questa corsa al rialzo le aree di pianura delle regioni del Nord-Est continuano a registrare i valori più elevati: in media un ettaro di terreno vale 33.000 euro. In realtà, sempre esaminando i dati medi, sono i terreni destinabili a vigneto che presentano prezzi ancora più elevati: 67.000 euro per ettaro nell'intera area del Nord-Est, ma in collina la cifra sale in media a 86.000 euro. Il vigneto rappresenta già da qualche anno il tipico caso di terreni che aumentano il proprio valore in virtù delle buone performance del settore e delle solide prospettive del prodotto vino nei mercati interni ed esteri. La capacità di ristrutturazione del settore, dimostrata negli anni ottanta e anche negli anni novanta, in cui si sono dismesse le aree a scarsa vocazione vitivinicola, sta ora dando i suoi frutti. Un ruolo importante è stato svolto anche dalla politica comunitaria che da un lato ha incentivato gli espianti e, dall'altro, ha imposto una rigida regolamentazione che vieta l'ampliamento della superficie vitata nazionale, consentendo soltanto il trasferimento dei diritti di impianto tra singoli produttori. Ovviamente, in un contesto dinamico e con buone prospettive, si è creato un mercato dei diritti d'impianto che in certe aree a forte vocazione hanno raggiunto cifre molto elevate.

Gli elevati livelli delle quotazioni raggiunte dai vigneti e le prospettive più che promettenti del settore hanno contribuito alla recente diffusione di nuove forme di finanziamento per gli investimenti fondiari. Alcuni operatori finanziari hanno cominciato a offrire la possibilità di acquistare il terreno in leasing, considerati i vantaggi in termini di deducibilità come costo nel conto economico e mancata incidenza sul grado di indebitamento dell'azienda. Il rapporto che si

instaura tra la società di leasing e l'agricoltore prevede l'acquisto da parte della società di leasing di vigneti la cui disponibilità sul mercato viene segnalata dall'agricoltore. Successivamente la società li concede in locazione all'agricoltore per un certo periodo, al termine del quale l'agricoltore stesso può diventare proprietario del terreno pagando una somma concordata in sede istruttoria (in genere pari a circa il 10% del capitale investito). Viene proposta anche una seconda forma di leasing in cui gli agricoltori, aventi la necessità di disporre di liquidità, vendono i loro terreni alla società di leasing; quest'ultima tramite un contratto di leasing, permette all'agricoltore di avere ancora il possesso dei terreni e di continuare l'attività agricola. Anche in questo caso è previsto che l'agricoltore possa riscattare i terreni alla scadenza del contratto. Il leasing dei terreni affronta uno dei problemi più ricorrenti nelle imprese agricole che generalmente non hanno sufficienti mezzi finanziari per affrontare un ampliamento della maglia poderale, passo necessario per godere di economia di scala nella combinazione dei fattori produttivi. Finora i terreni, in quanto beni non deperibili, erano stati esclusi dalla disciplina del leasing in materia fiscale, ma ora dopo le prime proposte – rese possibili anche da un pronunciamento favorevole dell'amministrazione fiscale nel caso dei vigneti – si attende un intervento del governo che favorisca lo sviluppo di questa forma di finanziamento dell'impresa agricola.

Le caratteristiche regionali

Italia Nord-occidentale – Nel 2002 in questa circoscrizione è stata osservata una crescita del 4,8% dei valori fondiari rispetto all'anno precedente che conferma l'andamento crescente del prezzo della terra, anche se con variazioni inferiori a quelle realizzate nel biennio precedente. In realtà solo in Lombardia si osserva una crescita (+6%) superiore al valore medio nazionale, mentre in Piemonte e Valle d'Aosta gli incrementi sono stati compresi tra il +2% e il +3% e in Liguria si è registrata una sostanziale stabilità delle quotazioni dei terreni (+0,6%). In particolare nel mercato lombardo gli aumenti sono stati sostenuti dall'incremento della domanda registrato nelle aree dove i prezzi dei terreni risultavano relativamente meno elevati e dal cresciuto interesse dimostrato da agricoltori provenienti da altre province.

Il volume complessivo degli scambi è stato sostanzialmente limitato e stabile rispetto agli anni precedenti e solo nelle province di Brescia, Como e Lecco è stato segnalato un aumento delle contrattazioni. La domanda continua a essere la componente prevalente del mercato fondiario, soprattutto nelle aree di pianura e collina e, in generale, in quelle maggiormente vocate all'agricoltura. Dove le condizioni territoriali sono meno favorevoli all'attività agricola (aree montane e marginali) si ha una domanda più contenuta o assente. In analogia a quanto osservato nelle altre circoscrizioni, nel 2002 è stata registrata una mag-

giore richiesta di terreni da parte di investitori extragricoli. La bassa remunerazione degli investimenti mobiliari e la disponibilità di liquidità hanno infatti indirizzato questi operatori all'acquisto di terreni.

La domanda di seminativi irrigui risulta sempre molto sostenuta e ha contribuito all'incremento delle quotazioni registrato nelle province di Vercelli, Cuneo, Novara (+3%) e nelle principali aree di coltivazione della pianura lombarda (+5/+10%). In particolare, gli operatori del settore segnalano che nel cuneese l'aumento dei prezzi è legato principalmente a due fattori: da un lato si è risentito dell'effetto dovuto agli espropri per la realizzazione di infrastrutture viarie; dall'altro, nelle aree classificate vulnerabili ai sensi della direttiva nitrati, vi è stato un aumento della domanda di terreni da parte degli allevatori, funzionale al rispetto dei limiti di carico e di smaltimento delle deiezioni zootecniche. Nelle aree vocate alla risicoltura della pianura alessandrina non sono state segnalate variazioni di rilievo mentre, nel vercellese, il mercato è stato vivacizzato dalla compravendita di terreni appartenenti a enti pubblici.

Nella provincia di Cremona l'azione di operatori extra-provinciali, interessati a realizzare nuovi allevamenti suinicoli, ha spinto al rialzo i prezzi per seminativi e prati permanenti (+10%). Incrementi delle quotazioni di prati e pascoli sono segnalate inoltre nelle province di Pavia e Mantova. In Liguria la domanda di terreni da destinare alla floricoltura risulta sempre elevata ma rimane spesso insoddisfatta per il basso livello dell'offerta, soprattutto nelle zone litoranee o in quelle limitrofe alle aree urbane. Una maggiore dinamicità ha invece contraddistinto il mercato dei terreni per ortoflorovivaismo prossimi a vie di comunicazione nelle province di Milano e Lodi, con incrementi dei valori fondiari di circa il +5%.

La favorevole campagna di commercializzazione delle principali produzioni frutticole ha influenzato positivamente anche il mercato fondiario. Le quotazioni dei frutteti sono aumentate del 2/4% nei principali comprensori produttivi, con punte di circa il 6% nel mantovano e bresciano. Il lieve incremento della domanda di oliveti registrato in Liguria sembra invece legato alla possibilità di accedere a finanziamenti regionali e comunitari. Il mercato dei vigneti rimane sempre molto vivace e tale tipologia colturale si mantiene su valori unitari maggiori rispetto alle altre. Gli incrementi dei prezzi sono stati dell'1/3% in Piemonte e Liguria e di oltre il 4% nelle aree lombarde maggiormente vocate alla viticoltura. In particolare in Piemonte la domanda è stata sostenuta da imprenditori agricoli, da grandi industrie di trasformazione e da operatori extragricoli interessati a investire nel comparto. Una notevole vivacità caratterizza anche il mercato dei diritti di reimpianto. Gli operatori del settore segnalano sia acquisti intraregionali che trasferimenti di diritti dalle regioni meridionali.

In Valle d'Aosta permane una sostanziale stasi del mercato fondiario legata allo sfavorevole andamento di mercato del settore caseario e alla contestuale diminuzione dei contributi pubblici erogati alle aziende dopo l'attivazione del PSR.

Italia Nord-orientale – Nelle regioni del Nord-Est si è osservata la maggiore crescita delle quotazioni dei terreni rispetto a tutte le altre aree del paese. L'incremento, di poco inferiore all'8% rispetto al 2001, ha portato i valori fondiari su livelli medi di quasi 28.000 euro/ettaro. I maggiori aumenti sono stati riscontrati in Veneto (+9,2%), Friuli-Venezia Giulia (+9%) ed Emilia-Romagna (+6,9%). Anche in Trentino-Alto Adige è continuato a crescere il prezzo della terra (+4%) dopo le flessioni registrate nel biennio 1999-2000. Un livello così elevato dei prezzi della terra limita peraltro gli scambi nel mercato fondiario e spesso si traduce in una minore domanda da parte degli agricoltori, che non sono in grado di reperire le risorse finanziarie necessarie all'acquisto di terreni per l'ampliamento delle loro aziende. In questo contesto gli attori più dinamici che agiscono nel mercato fondiario sono i proprietari di aziende agricole di medio-grandi dimensioni e, soprattutto, gli operatori extra-agricoli che, in virtù di una maggiore disponibilità di risorse finanziarie, cercano canali di investimento alternativi ai mercati mobiliari.

La domanda prevale su un'offerta che si presenta rigida e limitata. Situazioni opposte si registrano solo nelle aree montane e in quelle dove i fattori ambientali limitano maggiormente l'attività agricola. Anche nel 2002 il volume degli scambi è rimasto sostanzialmente limitato e ha riguardato soprattutto le colture di maggior pregio (vigneti) e le aree più vocate all'agricoltura. Un maggiore dinamismo è stato segnalato nelle aree di pianura della provincia di Udine e nel piacentino.

Nonostante la riduzione delle compensazioni al reddito, i seminativi hanno registrato incrementi in quasi tutte le province in relazione alla spinta impressa da una domanda sempre più attiva. In particolare la crescita maggiore si è registrata nella pianura veneta (Verona, Vicenza, Padova e Rovigo) e nelle province di Bologna e Forlì, dove gli aumenti sono stati anche superiori al 10% rispetto all'anno precedente. Nelle aree montane delle province di Trento e Bolzano si è osservata una sostanziale stabilità delle quotazioni dei pascoli, mentre per i prati permanenti si sono avuti incrementi del 2/5%. I valori di questa tipologia colturale sono inoltre aumentati anche in alcune zone della pianura emiliano-veneta (+5/+10%), dove la diffusione degli allevamenti zootecnici e la disponibilità della risorsa idrica contribuiscono ad aumentarne la richiesta.

Il miglioramento commerciale che ha interessato il settore frutticolo si è riflesso anche sul mercato fondiario con un aumento della domanda di frutteti e quotazioni stazionarie o in aumento nelle valli trentine (+2/+5%) e nei principali comprensori produttivi emiliano-romagnoli (+2/+7%). In questa regione la crescita dei prezzi ha interessato anche le zone collinari del modenese vocate alla produzione di drupacee. Nella provincia di Verona, principale area frutticola veneta, le quotazioni hanno invece subìto una flessione di circa il 3%. Gli operatori del settore segnalano inoltre un incremento di oltre il 10% dei valori dei castagneti nel bolognese, a seguito di recenti iniziative di valorizzazione delle produzioni, e del 5/10% dei boschi nella provincia di Belluno.

Anche nel 2002 è proseguito l'andamento crescente delle quotazioni dei vigneti: in media tale tipologia ha raggiunto i 67.000 euro/ettaro con valori massimi che superano i 200.000 euro per i DOC nelle zone maggiormente vocate alla viticoltura (Valdobbiadene, Conegliano, Valpolicella). Incrementi dei prezzi del 5/10% sono stati segnalati in quasi tutti i principali comprensori viticoli, con punte massime di poco inferiori al 20% nelle province di Verona, Treviso, Venezia e Ravenna. La crescita della domanda per questa tipologia di terreni sembra legata anche alla politica comunitaria che autorizza l'impianto di nuovi vigneti e prevede finanziamenti pubblici per la ristrutturazione di quelli più vecchi. Non mancano inoltre casi di introduzione del vigneto in sostituzione di frutteti preesistenti. Questa situazione è peraltro vincolata dalla difficoltà di reperimento sul mercato dei diritti di reimpianto e dal loro elevato costo: in genere il diritto viene quotato circa 8-15.000 euro/ettaro con massimi di 36-40.000 euro/ettaro nella zona del Valpolicella (VR). In alcune aree vocate il valore del diritto è aumentato di oltre il 20% rispetto alla precedente annata.

Italia centrale – Nel 2002 si è osservato un rallentamento della crescita dei valori fondiari rispetto all'anno precedente: l'aumento di circa l'1% è infatti decisamente inferiore rispetto a quello dell'anno precedente e, soprattutto, alla media nazionale. Il maggiore dinamismo si è registrato in Toscana dove le quotazioni sono cresciute del 3,2%, mentre più contenuta è stata la variazione osservata nelle Marche (+1%) e nel Lazio (+0,2%). In controtendenza la situazione rilevata in Umbria, unica regione italiana che manifesta una diminuzione, pur contenuta (–0,5%), dei valori fondiari. In questa regione gli operatori del settore ritengono che i prezzi abbiano raggiunto livelli elevati rispetto alla reale capacità dei terreni di generare reddito.

Una moderata crescita delle compravendite si è osservata durante l'anno nelle Marche, mentre nelle altre regioni il livello degli scambi è risultato stazionario e contenuto. In generale sul mercato fondiario prevale la domanda anche se non mancano situazioni opposte, come osservato in alcune aree laziali dove gli elevati livelli dei prezzi e la stasi delle richieste hanno spostato l'equilibrio a favore dell'offerta. A sostenere la domanda sono soprattutto gli investitori extragricoli alla ricerca di terreni dotati di fabbricati e annessi rurali da destinare ad attività turistiche e agrituristiche. In Toscana l'obbligo per le aziende agrituristiche di ottenere il 50% del reddito da attività agricola ha inoltre aumentato la richiesta di terreni per ampliare la base produttiva aziendale.

La richiesta di seminativi è sempre molto elevata, soprattutto per quelli irrigui, e ha portato a un generale incremento delle quotazioni di questa tipologia colturale (+1/+2%) sia in Toscana che nelle Marche, con punte del 4/6% nelle province di Pistoia, Firenze e Pisa. Nella provincia di Frosinone gli aumenti dei seminativi irrigui (+8%) sono legati alla richiesta di terreni da destinare a vigneto da parte di aziende vitivinicole che hanno acquisito i diritti d'impianto. Continua la domanda di pascoli e di terreni da coltivare a foraggere da parte

delle aziende zootecniche orientate alle produzioni di qualità (razza Chianina) o al biologico. Per le coltivazioni ortofloricole sono stati segnalati incrementi dei valori fondiari nelle province di Lucca e Livorno, mentre nella provincia di Pistoia i valori sono rimasti sostanzialmente stazionari (+1%) a causa della situazione di difficoltà commerciale sia per il vivaismo olivicolo che per la floricoltura. La crescita generale dei valori fondiari osservata in Toscana è strettamente legata all'incremento delle quotazioni dei vigneti in tutte le province, sia per i vigneti Doc (+4/+12%) che per i vigneti non Doc (+2/+7%). La buona congiuntura del mercato del vino, soprattutto per i prodotti di qualità, e il riconoscimento di nuove Doc hanno contribuito ad aumentare la richiesta di vigneti e di seminativi atti alla coltivazione della vite, ma gli scambi sono stati condizionati dalla necessità di reperire sul mercato i diritti di impianto. Nelle altre regioni le variazioni sono state invece più contenute o stazionarie rispetto alla precedente annata. Per gli oliveti il mercato risulta stazionario con l'eccezione di alcune zone della provincia di Massa Carrara e delle aree limitrofe alla città di Perugia. Prosegue inoltre la diminuzione dei valori fondiari dei noccioleti nel viterbese (–10%) legata alla situazione di difficoltà in cui si trova il comparto.

Italia meridionale – In queste regioni il mercato fondiario, pur risultando sostanzialmente stazionario, ha evidenziato una crescita delle quotazioni più significativa (+1,2%) rispetto al biennio precedente. Questa situazione è legata soprattutto agli aumenti del prezzo della terra riscontrati in Molise (+2,7%), Basilicata (+2,0%) e Campania (+1,8%). Un maggiore dinamismo si è registrato solo in Abruzzo, per la richiesta di alcune tipologie colturali nelle aree della collina litoranea, e nella provincia di Reggio Calabria dove la domanda è stata attivamente sostenuta dai giovani agricoltori.

Nelle aree maggiormente vocate vi è una netta prevalenza della domanda che risulta superiore all'offerta per le principali colture di pregio e nelle zone dove maggiore è la disponibilità della risorsa idrica. Sul mercato operano, oltre agli agricoltori che intendono ampliare la base produttiva aziendale, anche operatori extragricoli. In Abruzzo tali figure sono orientate all'acquisto di superfici in aree a elevato valore ambientale o di terreni suscettibili di valorizzazione produttiva. Nel salernitano grandi imprese agro-alimentari hanno acquistato elevate estensioni di terreno, mentre nelle province di Taranto, Bari e Brindisi hanno agito operatori turistici con lo scopo di realizzare attività di turismo rurale. Nel napoletano prosegue la tendenza da parte degli operatori del settore di investire fuori provincia (Caserta e Salerno) a causa, soprattutto, della difficile situazione commerciale che interessa il comparto ortofloricolo. Nelle aree interne abruzzesi hanno agito operatori extraregionali con lo scopo di valorizzare superfici agricole inserite in un contesto a elevato valore ambientale e paesaggistico. In provincia di Matera la legge regionale che modifica gli usi civici e la loro gestione ha avuto ripercussioni anche sul mercato fondiario, determinando una stagnazione delle compravendite e delle donazioni per gli aggravi finanziari ad essa collegati.

Gli aumenti più consistenti per i seminativi si sono avuti in Molise (+2/+4%) e nelle province di Benevento, Salerno e Teramo (+4/+5%). In Campania la misura per la ricomposizione fondiaria prevista nel POR ha contribuito al rialzo delle quotazioni: sembra, infatti, che l'aumento dei valori fondiari per i prati e i pascoli in provincia di Avellino (+5/+7%) sia correlato con queste iniziative. Anche nella provincia di Matera (+4%) e in Molise (+4/+5%) sono state segnalate variazioni positive nella compravendita di terreni agricoli suscettibili di utilizzazione foraggera, spesso legate al trasferimento intraregionale di quote latte.

Il sostegno concesso nell'ambito dell'OCM vino, la crescita di immagine del settore e gli interventi legislativi attuati in alcune regioni hanno spinto al rialzo le quotazioni dei vigneti e dei seminativi suscettibili di essere convertiti alla viticoltura. I maggiori aumenti dei valori fondiari si sono avuti per i vigneti destinati a produzioni di qualità nelle province di Benevento, Napoli e Campobasso (+4%), con punte di oltre il +10% nel brindisino. Un significativo apprezzamento è stato ottenuto dagli oliveti soprattutto nelle aree dove maggiore è il valore paesaggistico degli impianti e dove la valorizzazione dell'olio prodotto ha consentito di ottenere positivi risultati commerciali. Maggiori difficoltà sono invece segnalate per i frutteti che in alcune aree della provincia di Napoli vengono riconvertiti a seminativo.

Italia insulare – La situazione osservata in questa circoscrizione si differenzia ormai da anni da quella del resto del paese e, nonostante un incremento (+0,7%) superiore a quello registrato nel 2001, il mercato fondiario delle regioni insulari continua a essere stazionario e caratterizzato da una modesta attività di compravendita. Un maggiore dinamismo è stato segnalato solo nella provincia di Oristano e, più in generale, per le colture di maggior pregio (vigneti). La componente prevalente sul mercato fondiario è diversificata a livello regionale: in Sardegna è la domanda a dominare, mentre in Sicilia si osserva una situazione opposta con un maggior livello dell'offerta.

In Sicilia continua la richiesta per i vigneti anche da parte di investitori extraregionali o esteri intenzionati a insediarsi in nuove aziende vitivinicole. Su buoni livelli si sono mantenute le quotazioni degli oliveti grazie al successo dell'olio di oliva sui mercati e all'interesse dimostrato dai consumatori per questo prodotto. Una certa vivacità ha contraddistinto i piccoli appezzamenti irrigui e alcune tipologie di terreno nelle isole minori. In queste aree, infatti, la richiesta per utilizzi turistici è stata affiancata da un maggior interesse nei confronti delle produzioni di qualità e di nicchia (passito, malvasia, capperi, lenticchie) e si è riflessa in una leggera ripresa del mercato fondiario. In Sardegna le richieste sono dirette soprattutto ai seminativi irrigui e asciutti, ai pascoli e, nelle province di Cagliari e Nuoro, verso vigneti e oliveti. A sostenere la domanda sono soprattutto gli imprenditori agricoli che gestiscono aziende a indirizzo cerealicolo o zootecnico. Peraltro i modesti incrementi delle quotazioni registrati in questa regione (+1,2%) sono nettamente inferiori all'aumento dell'inflazione.

Il mercato degli affitti

La superficie in affitto in Italia è pari a 3 milioni di ettari secondo i dati più aggiornati pubblicati dall'ISTAT e riferiti al censimento dell'agricoltura del 2000. La crescita dell'incidenza percentuale sulla SAU dal 18,4% del 1990 al 23,2% del 2000 avvicina gradualmente la situazione italiana a quella media europea che rimane, peraltro, ancora piuttosto distante (39%). Di fatto in Italia l'istituto dell'affitto è stato utilizzato soltanto parzialmente per superare i vincoli all'ampliamento della superficie aziendale. Al contrario, il graduale adattamento delle strutture agricole, necessario per mantenere competitivo il sistema agricolo, è avvenuto attraverso un diffuso utilizzo dei servizi contoterzi, che in molti casi si configurano quasi come veri e propri conduttori degli appezzamenti sotto contratto. A fronte di una accentuata polverizzazione fondiaria, confermata anche dai dati dell'ultimo censimento, le imprese contoterzi – e in parte anche le stesse imprese agricole – hanno consentito di impiegare macchinari moderni in aziende di piccole e medie dimensioni che altrimenti non avrebbero avuto nessuna convenienza nell'acquisto. Secondo le stime dell'UNIMA – l'associazione che rappresenta la maggioranza degli agromeccanici – le 26.000 imprese di contoterzisti, che lavorano circa 10 milioni di ettari impiegando 40.000 addetti, attualmente assicurano il 65% dei servizi di aratura e il 95% per la raccolta. Nel futuro le analisi dei processi di aggiustamento strutturale dovranno tenere conto, accanto all'evoluzione dell'affitto, anche di queste forme di gestione miste in cui il proprietario delega almeno parzialmente la conduzione del fondo a soggetti non sempre configurabili come veri e propri affittuari.

Gli elementi distintivi del mercato degli affitti nelle regioni Nord-occidentali sono la sostanziale stabilità dei canoni e la netta prevalenza della domanda rispetto all'offerta. Nel 2002 solo in Lombardia è stato segnalato un leggero incremento del livello dei canoni. La tipologia di contratto maggiormente diffusa è l'accordo in deroga, mentre le forme verbali mantengono una certa importanza solo in aree montane, marginali o per appezzamenti di dimensioni molto ridotte. In Lombardia gli accordi con i contoterzisti prevedono l'anticipazione delle spese colturali e la vendita della produzione a carico di questi ultimi, mentre i proprietari trattengono le compensazioni PAC. Sono infine diffusi i contratti stipulati tra persone dello stesso nucleo familiare allo scopo di ottenere i contributi previsti per i giovani agricoltori. Negli ultimi anni è proseguita la tendenza a un'ulteriore contrazione della durata dei contratti di affitto: per i seminativi la lunghezza del contratto è 1-3 anni, mentre per le arboree e i vigneti la durata sale a 5-10 anni. Le tipologie colturali maggiormente richieste sono i vigneti nelle aree vocate, i seminativi irrigui e, in Liguria, gli orti irrigui. L'elevato livello raggiunto dai canoni nelle aree di pianura è strettamente legato alle compensazioni erogate nell'ambito delle singole OCM. Se da un lato le compensazioni hanno contribuito ad aumentare la domanda di terreni in affitto, dall'altro lato i proprietari hanno preteso canoni più elevati. Ulteriori incrementi

degli affitti sono dovuti all'attuazione delle normative (regionali o comunitarie) per la gestione dei reflui zootecnici e per la salvaguardia delle acque dai nitrati di origine agricola.

L'attuazione dei Piani di sviluppo rurale (PSR) ha avuto riflessi anche sul mercato degli affitti: in Valle d'Aosta la domanda di superfici foraggere è legata al rispetto dei carichi di bestiame previsti per poter accedere ai finanziamenti. Inoltre i proprietari degli alpeggi hanno aumentato il livello dei canoni proprio in funzione dei premi previsti dalle specifiche misure contenute nel PSR. In modo analogo l'azione per le produzioni vegetali estensive e la riconversione dei seminativi al regime sodivo prevista nel PSR della Lombardia ha determinato un lieve incremento dei canoni degli alpeggi. Nella parte orientale della pianura lombarda è in diminuzione la domanda per l'affitto di quote latte alle quali viene preferito l'acquisto di aziende intere con quota.

Anche nelle regioni Nord-orientali la domanda è la componente prevalente sul mercato degli affitti. Si differenziano solo alcune realtà locali come le province di Gorizia e Rimini, dove vi è un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta, e quelle di Reggio Emilia e Forlì-Cesena, nelle quali prevale l'offerta. In queste due province l'offerta risulta peraltro limitata ai seminativi delle aree di pianura e ai prati permanenti e pascoli delle zone collinari e montane. Gli operatori del settore segnalano come il mercato abbia risentito delle proposte di riforma della PAC i cui scenari dovrebbero modificare le compensazioni previste dalle diverse OCM. Le tipologie di terreno maggiormente richieste sono state i frutteti, i vigneti e i seminativi irrigui nelle principali aree di pianura. In Trentino-Alto Adige viene segnalata la domanda di prati permanenti da parte di grandi aziende zootecniche, mentre in Emilia-Romagna sembra diminuire la richiesta di questa tipologia colturale da parte degli allevatori, indirizzati all'aumento della superficie aziendale attraverso l'acquisto di terra. Sempre sostenuta rimane comunque la domanda di terreni sui quali poter distribuire le deiezioni zootecniche. In Emilia-Romagna continua a manifestarsi un certo interesse per i terreni da destinare a colture industriali od orticole.

La principale forma di contratto è rappresentata dagli accordi in deroga: anche nelle province di Trento e Bolzano questa forma ha guadagnato ulteriore fiducia da parte degli operatori e rappresenta ormai l'unica forma effettiva di contratto. Alcune forme di compartecipazione sono state segnalate in Emilia-Romagna e prevedono livelli dei canoni variabili tra il 40% e il 60% dei ricavi. Anche in questa circoscrizione le forme di affitto verbale si vanno ormai progressivamente riducendo e sono limitate alle zone montane (province di Bolzano e Belluno), a quelle marginali o per colture stagionali (orticole).

Per quanto riguarda il livello dei canoni gli operatori del settore segnalano aumenti in genere contenuti, con variazioni più elevate nel trevigiano, nelle aree più vocate alla frutti-viticoltura del Trentino-Alto Adige e per pomodoro e orticole nella pianura emiliano-romagnola. La durata dei contratti per i seminativi è di 5-6 anni ma non mancano situazioni in cui si riduce a 4 anni o, come

in provincia di Verona, a un anno. Nel Polesine sono diffusi contratti triennali per la medica, mentre per i prati permanenti e i pascoli alpini la durata raggiungte i 10-15 anni. Infine, per le colture arboree la durata dei contratti di affitto è di circa 9 anni.

La sostanziale stabilità dei canoni è la caratteristica principale del mercato degli affitti nelle regioni dell'Italia centrale. Lievi aumenti sono segnalati solo per i vigneti e i vivai nelle zone più vocate. L'elevato livello del prezzo di acquisto della terra ha aumentato negli ultimi anni la richiesta di terreni in affitto: la domanda prevale in genere sull'offerta e situazioni di equilibrio del mercato sono state osservate solo nelle Marche. A sostenere la domanda vi sono i contoterzisti che utilizzano l'affitto per raggiungere una superficie sufficiente a ottimizzare l'utilizzo del parco macchine. L'aumento della superficie aziendale è diventata una necessità anche per quelle aziende agrituristiche toscane che per esercitare questo tipo di attività devono ottenere almeno la metà del reddito da produzioni agricole. Anche nel 2002 è proseguito il processo di regolarizzazione dei contratti verbali o atipici e ormai gli accordi in deroga sono la forma più diffusa nelle regioni dell'Italia centrale. In Toscana la durata dei contratti è di 3-5 anni e permane, anche nelle altre regioni, la tendenza a stipulare accordi per brevi periodi. Una significativa importanza hanno assunto nell'ultimo biennio gli accordi stipulati tra parenti sia per un naturale avvicendamento nella conduzione dell'azienda sia per facilitare l'accesso dei giovani ai contributi previsti nei PSR per la misura del primo insediamento. Forme di compartecipazione e contratti stagionali sono rilevabili in tutte le regioni. Nel primo caso riguardano soprattutto colture ortofrutticole, vigneti e oliveti e prevedono la divisione al 50% di spese e ricavi tra concedente e concessionario. Gli affitti stagionali interessano soprattutto le colture industriali (tabacco, barbabietola e pomodoro) e le orticole.

L'attivazione delle misure previste dai Programmi operativi regionali (POR) ha vivacizzato il mercato fondiario nelle regioni meridionali. In particolare, i finanziamenti per l'insediamento dei giovani agricoltori hanno incentivato la richiesta di terreni in affitto. In Abruzzo le azioni del PSR relative alla cura dei prati e pascoli hanno favorito processi di accorpamento aziendale e di regolamentazione mediante contratti formali. La necessità di dimostrare il possesso dei terreni per poter accedere ai finanziamenti comunitari ha da alcuni anni innescato anche nelle regioni dell'Italia meridionale un processo di progressiva conversione delle forme di affitto informale e di diffusione degli accordi in deroga. Forme di affitto verbale permangono peraltro nelle aree montane e in quelle marginali come accade nelle aree interne molisane. Inoltre nella provincia di Avellino i canoni per affitti verbali risultano mediamente più elevati di quelli previsti per i contratti in deroga. La durata dei contratti tende a ridursi e gli operatori del settore segnalano la diffusione di forme di affitto stagionale che riguardano colture ortive, foraggere e arboree. In Basilicata lo sfavorevole andamento climatico si è riflesso in una generale contrazione del mercato degli

affitti: in controtendenza viene segnalata solo la elevata richiesta di terreni da destinare all'agricoltura biologica nei quali non sia stata precedentemente coltivata la fragola. Nel casertano la riconversione di allevamenti bovini in bufalini ha influito anche sul mercato degli affitti con un aumento delle richieste di seminativi sia irrigui che asciutti.

Nell'Italia insulare le principali novità hanno riguardato il mercato degli affitti sardo: in questa regione nel 2002 è stato osservato un significativo incremento dei canoni che ha interessato le principali tipologie colturali. La domanda prevale sull'offerta e le maggiori richieste riguardano seminativi, pascoli, vigneti e oliveti. Nell'isola sono ancora diffusi, anche se in diminuzione, i contratti verbali, inoltre grande rilievo hanno i contratti di breve durata per il pascolamento di erbai. Sostanzialmente stabile è invece il livello dei canoni in Sicilia dove è stata rilevata la stipula di accordi, spesso informali, tra componenti della stessa famiglia. Nella zona Sud-orientale dell'isola sono richiesti canoni elevati per i piccoli appezzamenti irrigui destinati a colture ortive da alto reddito. Nelle aree più interne è invece presente una domanda di terreni a pascolo da parte di allevatori.

Una maggiore dinamicità del mercato degli affitti viene indicata dagli operatori del settore per il prossimo futuro in molte regioni italiane. Tale situazione dovrebbe interessare soprattutto le regioni Centro-meridionali dove è prevista anche una crescita del livello dei canoni. Nelle regioni settentrionali è atteso un incremento della domanda, soprattutto per colture di pregio come ortofloricole, vigneti e seminativi irrigui. La situazione di mercato di alcuni prodotti agricoli e il mancato ricambio generazionale nelle aziende operanti in alcune aree dovrebbe invece riflettersi in un aumento dell'offerta di terreni in Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.

La politica fondiaria

L'intervento pubblico in tema di mobilità e fiscalità fondiaria e di contratti agrari è proseguito nel 2002 con le consuete operazioni di trasferimento agevolato dei terreni agricoli ai fini della formazione e ampliamento della proprietà coltivatrice, cui vanno aggiunte le nuove iniziative previste dai PSR e POR per favorire il miglioramento e la ricomposizione fondiaria. Inoltre durante il 2002 sono emerse alcune novità sotto il profilo legislativo e giuridico per quanto riguarda l'estensione a tutte le imprese agricole dei benefici per l'erede coltivatore e l'annullamento della determinazione dell'equo canone.

La fine della gestione commissariale straordinaria all'ISMEA e l'insediamento dei nuovi organi per la gestione ordinaria ha coinciso con una ripresa delle attività istituzionali in materia di ricomposizione fondiaria, ora affidate all'ISMEA dopo l'avvenuto accorpamento con la Cassa per la formazione della proprietà contadina. Nel 2002, dopo un paio d'anni di transizione, l'attività è cresciuta

notevolmente: il numero di stipule è aumentato del 34% rispetto all'anno precedente, mentre il valore complessivo degli investimenti fondiari è aumentato del 50%. Le 227 richieste accolte riguardano 219 famiglie coltivatrici e 8 cooperative agricole per una superficie complessiva pari a 6.019 ettari. L'investimento ha raggiunto in media i 289.000 euro per azienda, concessi prevalentemente a giovani agricoltori (oltre l'80% delle stipule) che hanno creato o ampliato la superficie aziendale di circa 27 ettari. Chiaramente il dato complessivo delle operazioni non incide in modo significativo sulla struttura fondiaria nazionale, ma va tenuto presente che permane una ridotta disponibilità di fondi per queste operazioni. Nel 2002 sono stati utilizzati 65,5 milioni di euro, a fronte di una richiesta di 124,7 milioni proveniente da progetti già istruiti con parere favorevole. L'aumento delle richieste – che sono state 397 ovvero l'11% in più del 2001 – deriva probabilmente anche dal miglioramento dei tempi medi di definizione delle procedure che, per quanto riguarda le pre-istruttorie, si sono ridotti dai 35 giorni del 2001 ai 24 giorni del 2002.

Con Agenda 2000 tra le misure di politica strutturale sono stati inclusi anche gli interventi di ricomposizione fondiaria previsti dal regolamento (CE) n. 1257/99, una importante novità per paesi come l'Italia che hanno la necessità di aumentare considerevolmente la dimensione delle imprese agricole e ridurne la frammentazione. Purtroppo l'applicazione di questa misura si è dimostrata più difficoltosa del previsto: rispetto alle 13 Regioni che avevano programmato questo tipo di intervento (Piemonte, Bolzano, Trento, Liguria, Toscana, Umbria, Marche e tutte le Regioni Obiettivo 1, escluso il Molise), soltanto due Regioni (Campania e Sicilia) hanno iniziato ad attuare la misura nel 2002. Nel restante periodo di programmazione 6 Regioni del Centro-Nord hanno confermato l'intenzione di aprire i bandi per la selezione dei progetti, inclusi il Lazio e l'Abruzzo che non avevano previsto la misura nella fase iniziale della nuova programmazione, mentre nelle Regioni del Mezzogiorno è previsto il finanziamento di una specifica misura soltanto in quattro Regioni (Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna). In realtà l'ammontare previsto è alquanto limitato per le Regioni fuori Obiettivo 1, dato che si tratta di circa 8 milioni di euro, pari allo 0,3% delle risorse complessive dei PSR relative al periodo 2003-2006. Mentre per le Regioni Obiettivo 1 le sovvenzioni pubbliche programmate ammontano invece a 274 milioni di euro.

Dal 1 gennaio 2002 è entrata in vigore la norma prevista dal d.lg. 228/2001 che estende il regime di acquisizione della proprietà fondiaria all'erede coltivatore diretto anche nelle aree di pianura. Si tratta di una norma già in vigore per le aree montane a seguito dell'approvazione della legge per la montagna (l. 97/94). Per facilitare il trasferimento del fondo all'erede coltivatore diretto è previsto che si possa instaurare l'affitto per un periodo di 15 anni ai sensi dell'art. 49 della legge 203/82 che regolamenta gli affitti agrari. Alla scadenza del contratto l'erede-affittuario può riscattare le quote di terreni degli altri coeredi ad un prezzo predeterminato, sia per il terreno (valore agricolo medio) che per

le scorte vive e morte e le altre dotazioni aziendali (a cura di un organo amministrativo pubblico). In sostanza il legislatore ha voluto compiere un altro passo verso un progressivo accorpamento della proprietà fondiaria, dando assoluta priorità all'erede che si impegna nella gestione diretta dei terreni. Questa "innovazione" estende a tutto il territorio nazionale una norma che per lungo tempo è rimasta esclusivo appannaggio dell'Alto Adige dove l'istituto del "maso chiuso" ha consentito di prevenire l'eccessivo frazionamento derivante dalle successioni ereditarie.

Infine, una sentenza della Corte costituzionale (n. 318 del 5 luglio 2002) ha abrogato la procedura legale di determinazione dell'equo canone in quanto illegittima, invitando implicitamente i contraenti a determinare il canone d'affitto sulla base dei prezzi rilevati sul mercato delle affittanze. Come è stato recentemente osservato, con questa sentenza si chiude un'epoca di intervento statale iniziata nel 1962 con la determinazione del canone per via amministrativa sulla base della qualità dei terreni e della redditività fondiaria e proseguita successivamente con la scelta di utilizzare il reddito dominicale come base perequativa per il calcolo del canone definito equo. Ora si attende un intervento delle organizzazioni di categoria che – alla stessa stregua di quanto realizzato in questi anni con gli accordi in deroga – dovranno favorire la ricerca di soluzioni ragionevoli per le ultime residuali controversie legate a questa tipologia di contratto.

Capitolo nono

Il credito e gli investimenti

L'attività legislativa e amministrativa

Le prospettive del credito all'agricoltura sono al centro di un vivace dibattito nell'ambito del quale una posizione centrale viene assunta dal nuovo Accordo di Basilea per la regolamentazione del capitale. Tale accordo, attualmente ancora in fase di discussione, dovrebbe essere approvato entro il 2003 per entrare in vigore nel 2006. Esso sostituirà il primo accordo di Basilea sul capitale, attualmente in vigore, che risale al 1988. È dunque utile delinearne le caratteristiche principali per comprenderne i potenziali effetti.

Lo scopo dell'accordo, proposto dal Comitato di Basilea [1], per la vigilanza bancaria, è quello di garantire la solidità finanziaria delle banche attraverso l'obbligo di accantonamento di quote di capitale proporzionali al rischio derivante dai rapporti di credito assunti.

Il nuovo accordo nasce dall'esigenza di affinare i requisiti di accantonamento del primo accordo di Basilea, attraverso metodologie più avanzate di valutazione e gestione dei rischi, una più cogente disciplina del mercato sulle politiche aziendali e il rafforzamento dell'azione delle autorità di vigilanza.

Esso si basa su tre pilastri: 1) requisiti patrimoniali minimi; 2) controllo prudenziale dell'adeguatezza patrimoniale; 3) requisiti di trasparenza delle informazioni.

– *Primo pilastro: requisiti patrimoniali minimi.* Fondamento del primo accordo di Basilea è una definizione di coefficiente patrimoniale in cui il numeratore rappresenta l'ammontare di capitale a disposizione di una banca e il denominatore una misura dei rischi cui questa è esposta. Il coefficiente patrimoniale che ne ri-

[1] Il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria è composto dalle banche centrali, nonché dalle altre autorità di vigilanza bancaria dei paesi del gruppo dei dieci, della Spagna e del Lussemburgo. Esso ha il compito di formulare delle linee guida e delle raccomandazioni in materia di vigilanza bancaria al fine di garantire una maggiore stabilità del sistema bancario, di armonizzare le procedure di vigilanza e le condizioni di competitività tra le banche dei paesi aderenti.

sulta non può essere inferiore all'8%. Nella nuova formulazione dell'accordo, le regole che definiscono il numeratore del rapporto patrimoniale – o, in altri termini, il patrimonio a fini di vigilanza – restano invariate, né viene modificato il coefficiente minimo richiesto dell'8%. Di conseguenza, i cambiamenti intervengono in ciò che riguarda la definizione di attività ponderate per il rischio, ovvero nelle metodologie impiegate per misurare i rischi in cui incorrono le banche. I nuovi metodi per il calcolo delle attività ponderate sono volti a migliorare la valutazione della rischiosità da parte delle istituzioni bancarie e, pertanto, a rendere più significativi i coefficienti patrimoniali che ne derivano. Per la valutazione delle attività ponderate l'accordo tiene conto del rischio di credito (inteso come il rischio di perdite per effetto dell'incapacità della controparte di far fronte alle obbligazioni assunte nei confronti della banca), del rischio di mercato (ovvero il rischio di perdita sulle posizioni del portafoglio di negoziazione per effetto di movimenti avversi dei prezzi di mercato) e del rischio operativo (definito come il rischio di perdite derivanti da processi, da personale e sistemi interni inadeguati o carenti, oppure dovute ad eventi esogeni).

Tra le principali innovazioni vi è la previsione di tre diverse opzioni per il calcolo del rischio di credito e del rischio operativo, opzioni che tengono conto della necessità di scegliere i metodi più appropriati per stadio di sviluppo dell'operatività bancaria e del mercato. In particolare, per il rischio di credito è previsto un metodo standard, simile a quello attuale – che stabilisce ponderazioni fisse di rischio e si avvale delle valutazioni esterne del merito di credito (rating esterni) – e un metodo IRB (Internal rating based approach) nella formulazione di base ed avanzata, che si discosta in misura sostanziale da quello standard in quanto gli input primari per il computo del patrimonio sono le valutazioni delle determinanti chiave del rischio, effettuate dalle banche al loro interno (rating interni)[2].

È importante sottolineare come per i crediti nei confronti di PMI – le imprese con fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro – le banche potranno operare un aggiustamento in funzione della dimensione aziendale nella relativa formula IRB di ponderazione del rischio.

L'utilizzo dei metodi IRB porterà inevitabilmente ad asimmetrie nell'applicazione tra le diverse banche. Il Comitato di Basilea ha stabilito criteri minimi di idoneità all'utilizzo di tali metodologie, volti ad accertare – in termini di

[2] Il sistema di calcolo del rating interno si fonda su quattro variabili: 1) la probabilità di inadempienza ("probability of default" – PD) misura la probabilità che il mutuatario si renda inadempiente nell'arco di un dato orizzonte temporale; 2) la perdita in caso di inadempienza ("loss given default" – LGD) rileva la parte dell'esposizione che andrà perduta all'eventuale verificarsi dell'inadempienza; 3) l'esposizione in caso di inadempienza ("exposure at default" – EAD) che, per gli impegni di prestito, stima l'ammontare della linea creditizia accordata destinata ad essere utilizzata in caso di inadempienza; 4) la durata ("maturity" – M), che esprime la scadenza economica residua dell'esposizione.

esaustività e di integrità – le capacità delle banche nel valutare in maniera endogena il rischio di credito. I requisiti minimi fissati nel Basilea 2 conferiscono alle banche flessibilità nell'utilizzo sia dei dati tratti dalla loro stessa esperienza, sia di quelli provenienti da fonte esterna, nella misura in cui esse potranno dimostrare la significatività di tali informazioni per i portafogli in loro possesso.
– *Secondo pilastro: controllo prudenziale.* Il secondo pilastro del nuovo accordo si basa su una serie di principi guida, improntati nella loro totalità alla seguente duplice esigenza: che le banche valutino l'adeguatezza patrimoniale in rapporto ai loro rischi complessivi, che le autorità di vigilanza verifichino tali valutazioni e assumano le opportune azioni correttive, ove del caso. Questi elementi sono ritenuti sempre più necessari ai fini, rispettivamente, di una efficace gestione delle organizzazioni bancarie e di una efficace vigilanza bancaria.
– *Terzo pilastro: disciplina di mercato.* Scopo del terzo pilastro è quello di integrare i requisiti patrimoniali minimi stabiliti nel primo pilastro e il processo di controllo prudenziale affrontato dal secondo. Il Comitato si è adoperato per incoraggiare la disciplina di mercato mediante l'elaborazione di una serie di obblighi di trasparenza che consentano agli operatori di valutare le informazioni cruciali sul profilo di rischio e sui livelli di capitalizzazione di una banca. Il Comitato reputa che il processo informativo assuma una particolare rilevanza con riferimento al nuovo accordo, laddove il ricorso a metodologie interne di valutazione conferirà alle banche una maggiore discrezionalità nel determinare il proprio fabbisogno di capitale[3].

Gli effetti di Basilea 2 sulle piccole e medie imprese e in particolare su quelle agricole sono ancora molto dibattuti. Infatti, la scelta dei sistemi di rating interno da parte delle banche sarà obbligata in questo caso, ma l'entità e la direzione degli effetti sarà legata alla metodologia di costruzione degli indici di rating e in particolare alla possibilità e alla capacità di inserire variabili qualitative al loro interno. Alla base di tutto il sistema vi è la capacità di fornire informazioni. I più ottimisti sostengono che dall'applicazione dell'accordo deriverà un miglioramento del rapporto banca-impresa conseguente alla necessità di una conoscenza più approfondita della loro attività. Una parte degli operatori sostiene, invece, che l'attuazione dell'accordo porterà a un processo di razionamento del credito nei confronti delle PMI, e di quelle agricole in particolare, o comunque un incremento del costo del capitale, determinato dall'eccessivo peso che le esposizioni verso queste imprese avrebbero sul coefficiente patrimoniale.

Passando alle agevolazioni agli investimenti le più importanti novità vengono dall'approvazione della legge finanziaria (legge 289 del 27 dicembre 2002) che con l'art.69 finalmente dà attuazione al regime di aiuti relativo al credito

[3] Le caratteristiche dell'accordo sono state parzialmente tratte dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, "*Presentazione del nuovo accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali*", Banca dei regolamenti internazionali, Basilea, 2003.

di imposta istituito con la legge n.388 del 23 dicembre 2000 (art.8). Il credito d'imposta è pari al 40% (50% nelle zone svantaggiate), o alla minore misura stabilita dalle Regioni dell'ammontare degli investimenti effettuati al netto degli ammortamenti e disinvestimenti.

La finanziaria 2003 ha definito le nuove condizioni di accesso al credito d'imposta recependo molte istanze del settore agricolo e cooperativo, grazie a cui il regime di aiuto è stato esteso a tutto il territorio nazionale. Beneficiano dell'aiuto le imprese agricole, individuate in base alle definizione della legge di orientamento (art. 1 d.lgs. n. 228 del 18 maggio 2001), nonché le imprese di produzione, commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli. A livello procedurale l'inizio degli investimenti può essere effettuato dopo che l'agenzia delle entrate abbia comunicato l'accettazione dell'istanza, ovvero trascorsi trenta giorni dalla data dell'invio qualora non pervenga alcuna comunicazione (silenzio assenso); comunque l'avvio degli investimenti deve essere effettuato entro sei mesi dalla data di trasmissione dell'istanza, se accolta.

La legge finanziaria ha confermato la riserva di una quota del fondo per l'agricoltura, mentre per gli altri settori economici il fondo è comune. Tra gli altri elementi distintivi vi è l'obbligo di presentare ogni anno le domande, ma perdendo la priorità, contrariamente a quanto accade negli altri settori. Inoltre, è stata eliminata la precondizione in base alla quale l'azienda doveva avere effettuato in precedenza domanda su investimenti ammissibili di agevolazione ai sensi del regolamento CE n.1257/99 sullo sviluppo rurale[4]. Le risorse disponibili per l'anno 2003 ammontano a 175 milioni di euro. Il decreto del ministro delle Politiche agricole riserva il 60% di tali somme, pari a 105 milioni di euro, agli investimenti realizzati dalle imprese agricole che operano nelle zone svantaggiate. Il Sud ha la precedenza su tali risorse fino al 30 giugno 2003 e le eventuali somme residue, dopo tale fase, ritornano disponibili per gli investimenti realizzati in tutto il territorio nazionale.

Fra gli altri interventi della legge finanziaria si stabilisce che per favorire l'integrazione di filiera del sistema agricolo e agro-alimentare e il rafforzamento dei distretti agro-alimentari nelle aree sottoutilizzate il MIPAF può promuovere nuovi strumenti per lo sviluppo dell'agroindustria e la capitalizzazione delle im-

[4] Sono ammissibili tutti gli investimenti finanziabili con i piani di sviluppo rurale, nonché anche gli altri investimenti ritenuti finanziabili con regimi di aiuto nazionali approvati con decisione della Commissione europea (aiuto n. N558/2000 a favore del rafforzamento e dello sviluppo delle imprese di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli; aiuto n. N559/2000 – sviluppo Italia, regime di aiuti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli; aiuto n. N729/A/2000 – estensione all'agricoltura e alla pesca degli strumenti previsti dalla programmazione negoziata; aiuto n. N211/2002 – disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale; altri aiuti approvati dalla Commissione europea in base a provvedimenti delle Regioni e delle Provincie autonome di Trento e Bolzano).

prese (art. 66). Tra questi strumenti sono individuati i contratti di filiera a rilevanza nazionale, finalizzati alla realizzazione di programmi di investimento aventi carattere interporfessionale, in coerenza con gli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato in agricoltura.

Inoltre, per favorire l'accesso di imprese agricole e agro-alimentari al mercato dei capitali è offerta al MIPAF la possibilità di istituire, con un proprio decreto, un regime di aiuti stanziando 5 milioni di euro nel periodo 2003-05. Sempre con riferimento a questa finalità è stata costituita nel 2003 la Società Agripart, partecipata da Meliorbanca per l'80% del capitale, da ISMEA e AGEA, ciascuna con il 10%. Agripart è una merchant bank con lo scopo istituzionale di supportare le aziende del settore agro-alimentare nella realizzazione delle loro strategie di crescita. L'operatività sarà basata sull'istituzione di due fondi chiusi, uno mobiliare e l'altro immobiliare. Il fondo mobiliare sarà deputato all'assunzione di partecipazioni di minoranza per la creazione di nuove imprese agricole, mentre il fondo immobiliare avrà lo scopo di favorire l'accesso ai finanziamenti e agli investimenti per l'acquisto di terreni e immobili. La società, creata per iniziativa del MIPAF, affiancherà, ai tradizionali servizi offerti da AGEA e ISMEA, servizi di investment banking, gestione patrimoniale e servizi previdenziali personalizzati.

Tra le altre opportunità la finanziaria all'art. 69 autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere all'ISMEA mutui ventennali per lo sviluppo della proprietà coltivatrice nella misura dell'autorizzazione di spesa di 2 milioni di euro prevista dalla legge finanziaria 2002. Sempre allo stesso articolo (comma 12) si afferma, inoltre, che rimane operativo il Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura con le disponibilità finanziarie accertate al 31 dicembre 2002. Infine, il settore della pesca ottiene la proroga al 31 dicembre 2003 del VI Piano nazionale per la pesca e l'acquacoltura valido per il triennio 2000-02 (comma 14). Per quanto concerne le risorse, resteranno quelle già previste dalla finanziaria 2000, cui si aggiungeranno i proventi delle licenze delle pesche speciali. Purtroppo il settore non ha potuto beneficiare dell'allargamento della normativa del credito d'imposta.

Per quanto concerne la legislazione in preparazione va segnalata la nuova proposta di regolamento comunitario per la semplificazione della concessione degli aiuti di Stato in agricoltura. Infatti, sino ad oggi, per gli aiuti di Stato nel settore agricolo concessi in base alle deroghe di cui all'articolo 87, paragrafi 2 e 3 del Trattato CE, è obbligatoria la notifica alla Commissione da parte degli Stati membri e la preventiva autorizzazione. La proposta di regolamento prevede l'esenzione degli Stati membri dall'obbligo di notifica e, in luogo di questo, la presentazione di relazioni ex-post conformi a criteri rigorosi di qualità, sulla base delle quali la Commissione potrà verificare se le condizioni stabilite nel regolamento sono state soddisfatte. La Commissione può avviare un'indagine qualora vengano sporte denunce circa presunte irregolarità nell'applicazione della nuova procedura. La proposta riguarda le piccole e medie imprese (PMI)

del settore agricolo. Essendo le PMI caratterizzate per avere fino a 250 dipendenti, fatturato non superiore a 40 milioni di euro o bilancio non superiore a 27 milioni di euro, in Italia l'interesse è di quasi tutte le aziende agricole e le imprese operanti nel settore[5]. La proposta non muta nella sostanza la normativa vigente, né va intesa come una "rinazionalizzazione" degli aiuti a favore del settore agricolo. Si tratta, in sintesi, di una gestione semplificata senza che venga indebolita la sorveglianza della Commissione. Relativamente alle scadenze, la Commissione prevede di adottare il testo definitivo entro la fine del 2003 e di applicarlo a partire dal gennaio 2004.

Nell'ambito del sistema creditizio vi è una diffusa tendenza a finanziare gli imprenditori agricoli con credito ordinario, ovvero non utilizzando la fattispecie del credito agrario. La quota preponderante dei finanziamenti verso le produzioni di qualità e ad elevato valore aggiunto e verso le produzioni agro-industriali, con una accentuata difficoltà delle piccole e medie imprese agricole nell'accesso al credito, è conseguente sia alla despecializzazione degli intermediari, sia al razionamento spesso operato per il peso dei costi amministrativi rispetto alla redditività del fido accordato.

Per facilitare l'accesso al credito, sul fronte privato, è risultata sempre premiante la strategia dell'adattamento del prodotto finanziario all'ammortamento tecnico degli investimenti, consentendo anche di flessibilizzare a livello quantitativo e temporale i rimborsi. Da parte pubblica, l'accesso al credito delle aziende agricole e agro-industriali potrebbe essere facilitato anche attraverso il potenziamento del ruolo dei Fondi di rotazione, istituiti a livello regionale, per la concessione sia di garanzie, sia di fidi a tassi di favore per investimenti, compatibilmente con la normativa comunitaria sugli aiuti di Stato in agricoltura.

Un'ultima perplessità rimane sul ruolo del nuovo accordo di Basilea. Infatti, nonostante la possibilità offerta alle banche di costruire degli indici di rating interno, rimangono aperti ancora numerosi interrogativi relativamente ai margini che avranno gli enti creditizi nella costruzione degli indici per la selezione degli affidati, senza dover incorrere in penalizzazioni eccessive sul fronte della capitalizzazione. Perplessità esistono anche con riferimento ai potenziali effetti sul costo del denaro per le piccole e medie imprese agricole.

[5] A questo proposito è utile segnalare che il 6 maggio 2003 la Commissione ha adottato una raccomandazione relativa ad una nuova definizione per le microimprese e le PMI (piccole e medie imprese). La Commissione, nello stabilire le categorie di micro imprese e PMI, mantiene le soglie relative al numero di dipendenti, ma stabilisce un considerevole aumento del massimale finanziario (fatturato o volume totale del bilancio), al fine di tener conto dell'inflazione e degli incrementi di produttività verificatisi dopo il 1996, data della prima definizione comunitaria di PMI. Tuttavia per la prima volta definisce le soglie finanziarie per le microimprese (imprese con fatturato o volume totale di bilancio non superiori ai 2 milioni di euro), cercando in questo modo di favorire l'accesso ai dispositivi nazionali per questa categoria di imprese. La nuova definizione, elaborata in seguito a due consultazioni con il pubblico, sarà utilizzata nell'UE a partire dal 1° gennaio 2005.

L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi

L'andamento dei tassi di interesse nel corso del 2002 è stato strettamente correlato alla situazione congiunturale. Infatti, se all'inizio dell'anno gli indicatori congiunturali prospettavano un rafforzamento della crescita e i tassi erano tendenzialmente in aumento, tali segnali si sono affievoliti a partire dal secondo trimestre, per arrivare nel terzo e quarto trimestre a un progressivo spegnimento delle attese di crescita. Nel dicembre 2002, con l'acuirsi delle tensioni internazionali, anche la BCE ha dovuto ridurre di 0,5 punti il tasso d'interesse minimo sulle operazioni di rifinanziamento principali portandolo al 2,75%. La situazione di debolezza del ciclo economico, il permanere delle incertezze a livello internazionale e il progressivo rafforzamento dell'euro hanno portato, nel marzo 2003, la BCE a un ulteriore abbassamento di 0,25 punti percentuali, del tasso d'interesse minimo sulle operazioni di rifinanziamento principali, portandolo al 2,50%.

I tassi di riferimento per il credito agrario (tab. 9.1) hanno rispecchiato il trend generale dei tassi di mercato: andamento crescente nella prima metà dell'anno, che nel luglio 2002 ha portato il tasso di riferimento per il credito agrario di esercizio a 5,95% e quello sul credito agrario di miglioramento a 6,20%; successivo calo progressivo sino ad arrivare in dicembre ad un tasso del 5,35% per il miglioramento ed a 5,10% per l'esercizio. La tendenza alla diminuzione è stata poi confermata anche nel primo semestre del 2003. I tassi di riferimento sul credito agrario ci forniscono, tuttavia, una situazione parziale del costo del credito per le aziende agricole, in quanto si applicano soltanto per le operazioni agevolate che, come vedremo più oltre, sono progressivamente diminuite, costituendo nel 2002 meno del 10% del totale dei finanziamenti in essere per l'agricoltura, silvicoltura e pesca.

Per avere un quadro più rispondente analizziamo, dunque, anche i tassi sui finanziamenti a breve termine all'agricoltura per regione pubblicati dal MIPAF e i tassi sui finanziamenti a medio e lungo termine per branche di attività economica forniti dalla Banca d'Italia.

Tab. 9.1 - *Tasso di riferimento*[1] *del credito agrario - 2002*

Periodo	Miglioramento	Esercizio
Gennaio	5,40	5,15
Febbraio	5,65	5,40
Marzo	5,80	5,55
Aprile	5,90	5,65
Maggio	6,15	5,90
Giugno	6,15	5,90
Luglio	6,20	5,95
Agosto	6,00	5,75
Settembre	5,85	5,60
Ottobre	5,55	5,30
Novembre	5,30	5,05
Dicembre	5,35	5,10

[1] Comprensivi della commissione: 1,25 credito di miglioramento; 1,00 credito di esercizio.

Fonte: ABI.

I tassi sui finanziamenti a breve termine (tab. 9.2) confermano il trend evidenziato, passando, a livello nazionale, dal 7,52% del dicembre 2001 al 7,26% nel dicembre 2002. È interessante analizzare tali tassi anche nel differenziale rispetto agli altri settori. Infatti, in base alla normativa sugli aiuti di Stato è possibile erogare finanziamenti agevolati nel breve termine solo nei limiti della differenza tra i tassi sui finanziamenti alle imprese della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca" e i tassi di interesse applicati sugli analoghi finanziamenti concessi alle altre branche. A livello nazionale il differenziale risulta contenuto (0,89%) e pressoché invariato rispetto al 2001. Tuttavia, è importante segnalare la presenza di significative differenze su base territoriale: nell'Italia Nord-occidentale il differenziale è dell'1,97%; e nell'Italia centrale si arriva all'1,71%. Per contro nell'Italia Nord-orientale (0,73%) e in quella meridionale (0,43%) i differenziali sono scarsamente significativi, sino ad arrivare alla situazione pa-

Tab. 9.2 - *Tassi sui finanziamenti*[1] *a breve termine - 2002*

	Tassi[2]		Tassi[3]		Tassi	
	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Totale altre branche e settori		Differenziale	
	Giugno (1)	Dicembre (2)	Giugno (3)	Dicembre (4)	Giugno (1)-(3)	Dicembre (2)-(4)
Piemonte	7,08	7,29	6,25	5,96	0,83	1,33
Valle d'Aosta	10,46	9,52	6,99	6,42	3,47	3,10
Liguria	8,56	8,71	6,70	6,74	1,86	1,97
Lombardia	7,09	7,16	5,14	5,05	1,95	2,11
Trentino-Alto Adige	6,42	5,90	5,99	5,97	0,43	-0,07
Veneto	6,98	7,22	6,55	6,58	0,43	0,64
Friuli-Venezia Giulia	7,55	6,77	6,65	6,73	0,90	0,04
Emilia-Romagna	6,57	6,78	5,73	5,76	0,84	1,02
Marche	7,48	7,63	5,93	5,96	1,55	1,67
Toscana	7,70	7,49	6,09	6,57	1,61	0,92
Umbria	7,89	7,35	7,09	7,16	0,80	0,19
Lazio	8,78	9,05	5,94	5,79	2,84	3,26
Campania	9,26	9,06	7,49	7,60	1,77	1,46
Abruzzo	8,39	8,05	7,05	7,04	1,34	1,01
Molise	8,83	7,61	8,03	8,30	0,80	-0,69
Puglia	8,10	7,45	7,26	7,42	0,84	0,03
Basilicata	9,14	7,80	7,15	6,93	1,99	0,87
Calabria	8,16	8,72	8,64	8,64	-0,48	0,08
Sicilia	8,04	6,54	7,77	7,96	0,27	-1,42
Sardegna	8,44	8,30	7,67	6,94	0,77	1,36
Italia	**7,40**	**7,26**	**6,38**	**6,37**	**1,02**	**0,89**

[1] I tassi di interesse sono desunti dalla "Rilevazione campionaria sui tassi di interesse attivi" curata dalla Centrale dei rischi. Si rammenta che il limite inferiore di segnalazione delle operazioni è di 77.469 euro.

[2] Tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine alle imprese (incluse le "famiglie produttrici") della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca".

[3] Tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine applicati al totale delle altre branche e settori della clientela.

Fonte: Banca d'Italia.

radossale dell'Italia insulare dove il differenziale è addirittura negativo (–0,93%), impedendo qualsiasi possibilità di intervento sui tassi a breve termine.

Per i tassi a medio e lungo termine si conferma la tendenza progressiva alla contrazione che li ha caratterizzati, a partire dal giugno 2001, facendo scendere il tasso a 5,14% nel dicembre 2002. È importante evidenziare come il differenziale con i tassi medi per il totale delle branche sia scarsamente significativo (0,32%) indicando un buon potere contrattuale delle aziende agricole e soprattutto agro-industriali nei confronti del sistema bancario. Vi è tuttavia un fondato timore che le piccole aziende agricole siano spesso oggetto di razionamento da parte del sistema bancario, per più motivi: i bassi importi delle operazioni di finanziamento richieste le rendono inappetibili; l'elevata incidenza dei costi di istruttoria; la difficoltà di valutarne il merito creditizio in assenza di una specializzazione produttiva adeguata.

Tab. 9.3 - *Tassi sui finanziamenti*[1] *a medio e lungo termine in Italia*

	Tassi agricoltura, silvicoltura e pesca[2]	Tassi totale branche[3]	Differenziale tassi
Giugno-98	6,7	7,1	–0,4
Dicembre-98	6,0	6,0	0,0
Giugno-99	5,1	4,6	0,5
Dicembre-99	5,0	4,3	0,7
Giugno-00	5,6	5,2	0,4
Dicembre-00	6,4	5,9	0,5
Giugno-01	6,1	5,9	0,2
Dicembre-01	5,6	5,3	0,3
Giugno-02	5,6	4,9	0,7
Dicembre-02	5,1	4,8	0,3

[1] Operazioni a scadenza accese nel trimestre. Si tratta di finanziamenti per cassa che si differenziano dagli "impieghi" per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei "pronti contro termine".

[2] Tassi di interesse sui finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese (incluse le "famiglie produttrici") della branca "Agricoltura, silvicoltura e pesca".

[3] Totale branche, compresa agricoltura.

Fonte: Banca d'Italia.

Gli investimenti

A testimonianza del rallentamento della crescita della spesa in beni capitali, nel 2002, gli investimenti fissi lordi del complesso dell'economia sono aumentati dello 0,5% in termini reali, con un incremento minore rispetto al 2000 (+7,1%) e al 2001 (+2,6%). Questa dinamica ha interessato in misura similare anche il settore dell'industria (+0,3%) e quello dei servizi (+0,7%), mentre diverso è stato l'andamento in agricoltura.

Gli investimenti fissi lordi in agricoltura, silvicoltura e pesca sono stati in Italia pari 10,2 miliardi di euro, con una diminuzione, a prezzi costanti, dell'1,1%

rispetto all'anno precedente che ha confermato l'inversione di tendenza già manifestatasi nel 2001 (–3,2%). Anche il contributo al totale degli investimenti fissi è diminuito, dal 4,3% del 2001 al 4,2% nel 2002. È invece aumentata, anche se di poco, l'incidenza degli investimenti sul valore aggiunto agricolo (dal 30,8% del 2001 al 31,2% del 2002), dovuta, però, esclusivamente a una contrazione marcata del valore aggiunto (tab. 9.4). Gli investimenti fissi lordi per addetto, a valori costanti, sono ammontati a circa 6.900 euro, con un leggero aumento rispetto al 2001 (+1,5%), mentre negli altri settori si è registrata una diminuzione (–1,1%). Anche lo stock di capitale per addetto è aumentato (+3,4%) attestandosi su 93.900 euro, con una crescita maggiore di quella degli altri settori (+0,5% nei servizi e +1,9% nell'industria) (tab. 9.5).

Tab. 9.4 - *Andamento degli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia*

	Valori correnti	Valori prezzi 1995		% su	
	milioni di euro	milioni di euro	var. % su anno prec.	tot. invest.	VA agricolo
1991	6.654	7.651	–	4,2	27,9
1992	6.485	7.168	–6,3	4,0	25,9
1993	6.260	6.692	–6,6	4,2	24,3
1994	7.087	7.348	9,8	4,6	26,5
1995	7.767	7.767	5,7	4,6	27,6
1996	8.567	8.314	7,0	4,7	29,0
1997	8.570	8.169	–1,7	4,6	28,2
1998	9.002	8.482	3,8	4,5	28,9
1999	9.598	8.959	5,6	4,6	28,9
2000	10.296	9.503	6,1	4,5	31,6
2001	10.147	9.195	–3,2	4,3	30,8
2002	10.248	9.090	–1,1	4,2	31,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 9.5 - *Investimenti fissi lordi e stock di capitale netto per branca proprietaria: alcuni rapporti caratteristici*

	Investimenti fissi lordi			Stock di capitale		
	composizione	valore per addetto		composizione	valore per addetto	
	%	000 euro[1]	var. % 2002/01	%	000 euro[1]	var. % 2002/01
Agricoltura	4,2	6,9	1,5	3,7	93,9	3,4
Industria	29,1	9,1	–1,1	16,8	81,7	1,9
Servizi	66,7	9,1	–1,1	79,5	167,8	0,5
Totale	**100**	**9**	**0**	**100**	**139**	**1**

[1] Valori costanti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto concerne la destinazione degli investimenti gli ultimi dati disponibili sono quelli riferiti al 2000. In proposito la tabella 9.6 evidenzia che il 53,9% della spesa per investimenti, a valori correnti, nel 2000 era destinato a macchine e attrezzature, seguite dalle costruzioni (30,2%), dagli altri beni e servizi (11,5%) e dai mezzi di trasporto (4,3%). La quota detenuta dagli investimenti per macchine e attrezzature trova conferma nei dati sul credito agrario in cui questa voce ha un peso del 50% sul totale dei finanziamenti a medio e lungo termine. Inoltre, secondo stime Unacoma, nel 2002 il macchinario agricolo prodotto in Italia sarebbe aumentato in peso dell'1,4% (912.000 tonnellate, circa) e in valore del 2,6% attestandosi su 6.500 milioni.

Tab. 9.6 - *Investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca per destinazione*

	Macchine e attrezzature		Mezzi di trasporto		Altri beni e servizi		Costruzioni		Totale
	milioni di euro	% su totale	milioni di euro	% su totale	milioni di euro	% su totale	milioni di euro	% su totale	milioni di euro
					valori correnti				
1989	3.011	46,7	296	4,6	425	6,6	2.721	42,2	6.453
1990	3.062	46,8	299	4,6	420	6,4	2.755	42,2	6.536
1991	3.140	47,2	292	4,4	459	6,9	2.764	41,5	6.654
1992	3.114	48,0	312	4,8	441	6,8	2.618	40,4	6.485
1993	3.060	48,9	253	4,0	465	7,4	2.481	39,6	6.260
1994	3.603	50,8	268	3,8	592	8,4	2.624	37,0	7.087
1995	4.022	51,8	309	4,0	672	8,7	2.764	35,6	7.767
1996	4.460	52,1	376	4,4	639	7,5	3.092	36,1	8.567
1997	4.547	53,1	393	4,6	678	7,9	2.952	34,4	8.570
1998	4.953	55,0	375	4,2	760	8,4	2.914	32,4	9.002
1999	5.405	56,8	443	4,7	901	9,5	2.771	29,1	9.598
2000	5.554	53,9	447	4,3	1.185	11,5	3.110	30,2	10.296
					valori prezzi 1995				
1989	3.794	–	399	–	722	–	3.584	–	8.499
1990	3.721	–	391	–	670	–	3.274	–	8.056
1991	3.566	–	360	–	658	–	3.067	–	7.651
1992	3.410	–	373	–	519	–	2.866	–	7.168
1993	3.239	–	291	–	530	–	2.632	–	6.692
1994	3.732	–	288	–	638	–	2.690	–	7.348
1995	4.022	–	309	–	672	–	2.764	–	7.767
1996	4.345	–	359	–	592	–	3.017	–	8.314
1997	4.389	–	366	–	606	–	2.807	–	8.169
1998	4.752	–	339	–	666	–	2.724	–	8.482
1999	5.154	–	398	–	781	–	2.553	–	8.959
2000	5.278	–	394	–	1.054	–	2.777	–	9.503

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le operazioni di credito

Le consistenze dei finanziamenti all'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2002 sono state pari a 24,9 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 2001 del 6,4%, segno positivo di una ripresa dopo la battuta d'arresto dello scorso anno (tab. 9.7) Tale andamento è ancor più significativo se si considera che le consistenze dei finanziamenti agevolati, che nel 2002 erano di 2,42 miliardi di euro (9,7% del totale dei finanziamenti in essere), hanno continuato la loro contrazione (–28,7%) che ha investito in misura prevalente le regioni Nord-orientali (–35,2%) e quelle meridionali (–22,7%); le regioni Nord-occidentali (–24,6%) e quelle centrali (–34,0%) hanno subìto una contrazione inferiore in termini assoluti anche se comunque molto significativa in termini percentuali (tab. 9.8).

Tab. 9.7 - *Impieghi per branche di attività economica: agricoltura, silvicoltura, pesca*

(milioni di euro)

Anno	Consistenze	Variazioni percentuali
1999	21.596	8,1
2000	23.063	6,7
2001	23.477	1,8
2002	24.991	6,4

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, silvicoltura e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totali		
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Nord-Ovest	398	334	–16,1	62	13	–79,0	460	347	–24,6
Nord-Est	846	617	–27,1	135	19	–85,9	981	636	–35,2
Centro	463	385	–16,8	178	38	–78,7	641	423	–34,0
Sud-Isole	1.077	923	–14,3	245	99	–59,6	1.322	1.022	–22,7
Italia	**2.784**	**2.259**	**–18,9**	**620**	**169**	**–72,7**	**3.404**	**2.428**	**–28,7**

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Del resto i flussi dei finanziamenti agevolati hanno registrato nel 2002 un calo di ben il 74,1% che ha riguardato in misura maggiore le erogazioni entro il breve termine (–82,7%) rispetto a quelle di medio-lungo (–61,9%) (tab. 9.9). Questo fenomeno è sostanzialmente attribuibile a una rettifica dei dati della Banca d'Italia.

Tab. 9.9 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, silvicoltura e pesca - erogazioni*

(milioni di euro)

	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
Circoscrizioni	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Nord-Ovest	45,6	35	–23,3	140,4	17	–87,9	186,1	52	–72,1
Nord-Est	79,9	57	–28,6	272,4	29	–89,4	352,2	86	–75,6
Centro	168,4	34	–79,8	324,5	43	–86,7	492,9	77	–84,4
Sud-Isole	477,8	168	–64,8	360,2	101	–72,0	838,0	269	–67,9
Italia	**771,7**	**294**	**–61,9**	**1.097,40**	**190**	**–82,7**	**1.869,10**	**484**	**–74,1**

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Per avere un maggiore livello di dettaglio sulla destinazione dei finanziamenti è necessario utilizzare i dati relativi alle operazioni di credito agrario[6], che costituiscono solo una parte dei finanziamenti erogati all'agricoltura, silvicoltura e pesca e continuano a perdere d'importanza, essendo passati, in soli cinque anni, da un'incidenza del 62% al 51%.

Nel 2002 le consistenze dei finanziamenti di credito agrario erano di 12,9 miliardi di euro con un incremento dell'1,9% rispetto al 2001 totalmente dovuto al medio e lungo termine (+4,8%), che ha più che compensato la diminuzione del breve (–3,2%) (tab. 9.10). L'incremento dei finanziamenti a medio

Tab. 9.10 - *Consistenze del credito agrario*[1] - 2002

(milioni di euro)

Anno	A medio e lungo termine[2]	A breve termine[3]	Totale
1990	5.729	3.887	9.616
1991	5.931	4.052	9.983
1992	6.924	3.798	10.722
1993	7.134	3.092	10.226
1994	7.022	2.780	9.802
1995	7.866	4.048	11.914
1996	7.244	4.436	11.680
1997	7.233	5.053	12.286
1998	7.529	5.424	12.953
1999	8.434	4.734	13.168
2000	8.435	4.704	13.139
2001	8.041	4.578	12.619
2002	8.428	4.432	12.860

[1] La differenza tra i valori contenuti in questa tabella e i valori della tabella 9.11 si deve a una diversa costruzione degli aggregati nel Supplemento al bollettino statistico rispetto al Bollettino statistico.

[2] Oltre i 18 mesi.

[3] Entro i 18 mesi.

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico "Banche".

[6] Operazioni effettuate ai sensi dell'art.43 del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia.

Tab. 9.11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totali		
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Nord-Ovest	208	213	2,6	467	625	34,0	130	110	–15,1	804	948	18,0
Nord-Est	101	123	22,0	630	854	35,7	114	124	8,7	844	1101	30,4
Centro	117	130	11,4	317	293	–7,6	82	111	35,4	516	534	3,6
Sud-Isole	88	77	–12,4	376	440	17,1	83	68	–18,3	547	585	7,0
Italia	**513**	**543**	**5,9**	**1.789**	**2.212**	**23,7**	**409**	**413**	**1,0**	**2.711**	**3.168**	**16,9**

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

Tab. 9.12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Nord-Ovest	714	742	3,9	1.029	1.143	11,1	238	292	22,7	1.981	2.177	9,9
Nord-Est	738	697	–5,6	1.360	1.328	–2,4	444	518	16,7	2.542	2.543	0,0
Centro	651	630	–3,2	727	716	–1,5	250	316	26,4	1.628	1.662	2,1
Sud-Isole	621	562	–9,5	931	931	0,0	524	414	–21,0	2.076	1.907	–8,1
Italia	**2.724**	**2.631**	**–3,4**	**4.047**	**4.118**	**1,8**	**1.456**	**1.540**	**5,8**	**8.227**	**8.289**	**0,8**

Fonte: elaborazioni su dati Bollettino statistico, Banca d'Italia.

e lungo termine trova una conferma per tutte le circoscrizioni territoriali, per quanto riguarda sia le erogazioni (tab. 9.11), sia le consistenze (tab. 9.12); fanno eccezione solo il Sud e le Isole, dove le consistenze risultano in diminuzione (–8,1%), nonostante le erogazioni siano in aumento (+7,0%). Ciò è da imputare al fatto che il saldo tra nuove operazioni ed operazioni estinte è negativo.

Circa la destinazione dei finanziamenti è da evidenziare che nel 2002 il 70% delle operazioni a medio e lungo termine, pari a 2,2 miliardi di euro, è stato destinato all'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie, portando l'incidenza delle consistenze dei finanziamenti per questa finalità al 50%. Le erogazioni sono aumentate del 23,7% rispetto all'anno precedente, rappresentando un segnale positivo di aumento delle dotazioni strutturali delle aziende. Situazioni di punta sono state registrate nell'Italia Nord-occidentale (+34,0%) e in quella Nord-orientale (+35,7%), mentre l'unica circoscrizione con un andamento opposto è stato il Centro (–7,6%) (tab. 9.11).

Anche le altre voci di finanziamento a medio e lungo termine hanno avuto un andamento positivo: i finanziamenti per la costruzione di fabbricati rurali, che incidono per il 17% sul totale dei finanziamenti erogati nell'anno, sono aumentati del 5,9%, mentre quelli per l'acquisto di immobili rurali sono aumentati dell'1%. Significativo è l'incremento registrato nell'Italia centrale (+35,4%), dove rilevante è stato l'acquisto di immobili per produzioni vitivinicole di qualità e per agriturismo.

Le sofferenze

Il tema delle sofferenze è sempre stato molto sentito nel credito all'agricoltura, in quanto questo settore detiene la reputazione di essere altamente rischioso, affermazione sempre confermata dall'indice di sofferenza tradizionalmente utilizzato, ovvero il rapporto sofferenze/impieghi. Essendo tale indice costruito sulla base delle consistenze, esso risulta condizionato dallo stock di sofferenze in essere, spesso riferite anche a eventi collocati lontano nel tempo. Tuttavia, il valore di questo indice per l'agricoltura è in costante diminuzione e nel dicembre 2002, si è attestato per la prima volta negli ultimi anni, sotto il 10%. Ciò nonostante, esso è ancora ben lontano dal valore del 5,5% assunto nel totale delle branche di attività economica (tab. 9.13).

Per comprendere come variano i flussi di nuove sofferenze, la Banca d'Italia pubblica un indice trimestrale denominato tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa. Esso è costruito come rapporto tra il flusso di nuove sofferenze rettificate nel trimestre di riferimento e l'utilizzato dei finanziamenti per cassa alla fine del trimestre precedente (non considerati in sofferenza). Tale indice ci permette di affermare che, nonostante il tasso di sofferenza dell'agricoltura, in termini di flusso, sia ancora più elevato rispetto alla

Tab. 9.13 - *Indici di sofferenza e tasso di decadimento dei finanziamenti in agricoltura*

	Indice di sofferenza[1]		Tasso di decadimento[2] dei finanziamenti per cassa	
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Media di tutte le branche di attività	Agricoltura, silvicoltura e pesca (tassi trimestrali)	Media di tutte le branche di attività
Marzo-98	11,5	19,6	0,722	0,628
Giugno-98	11,0	13,3	1,527	0,669
Settembre-98	11,2	14,7	0,514	0,518
Dicembre-98	10,4	14,1	0,828	0,973
Marzo-99	10,5	15,9	0,493	0,558
Giugno-99	9,9	15,4	0,589	0,595
Settembre-99	10,0	15,0	0,429	0,498
Dicembre-99	9,3	14,5	0,662	0,838
Marzo-00	9,2	13,6	0,316	0,464
Giugno-00	8,5	13,1	0,410	0,572
Settembre-00	8,2	13,0	0,654	0,355
Dicembre-00	7,4	12,0	0,740	0,503
Marzo-01	7,1	12,1	0,384	0,382
Giugno-01	6,0	11,0	0,715	0,443
Settembre-01	6,0	10,7	0,507	0,317
Dicembre-01	5,8	10,6	0,583	0,426
Marzo-02	5,8	10,3	0,732	0,401
Giugno-02	5,6	10,1	0,481	0,403
Settembre-02	5,7	10,0	0,418	0,415
Dicembre-02	5,5	9,7	0,703	0,400

[1] L'indice di sofferenza è dato dal rapporto tra consistenze delle sofferenze nel trimestre e impieghi.

[2] Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze, rettificate nel trimestre di riferimento, sull'utilizzato dei finanziamenti per cassa alla fine del trimestre precedente (non considerati in sofferenza).

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

media di tutte le branche di attività, il differenziale non è significativo come risulta invece dall'elaborazione dei dati di stock. Ciò a conferma anche della tendenziale convergenza dei tassi d'interesse esaminata sopra, che è espressione della valutazione di rischiosità operata dal sistema bancario nei confronti degli affidati.

Capitolo decimo

I mezzi tecnici

L'impiego dei mezzi tecnici

Nel 2002 la spesa per l'acquisto dei mezzi tecnici in agricoltura ha superato, i 10.000 milioni di euro, confermando il peso, circa il 22%, che detiene sul valore totale della produzione agricola. La composizione della spesa vede il prevalere dell'acquisto di mangimi e di macchine agricole con rispettivamente il 46,5% e il 32,5%, mentre in complesso la spesa per fertilizzanti, fitofarmaci e sementi ammonta a meno di un terzo (tab. 10.1).

Tuttavia, nel 2002 a differenza dell'anno precedente, le sementi, i fertilizzanti e le macchine agricole hanno fatto registrare in valore variazioni positive mentre in diminuzione sono risultati fitofarmaci e mangimi. Nel caso dei fitofarmaci, la variazione negativa conferma l'andamento decrescente fatto registrare negli ultimi cinque anni. Del resto, i fitofarmaci, insieme ai mangimi, sono le sole voci che hanno mostrato una contrazione delle quantità prodotte (–2,9%). Viceversa, per quanto riguarda i prezzi, tutte le voci hanno evidenziato andamenti positivi con una punta massima del 4,7% per le sementi.

Tab. 10.1 - *Il mercato interno dei mezzi tecnici per l'agricoltura*

(milioni di euro)

Anno	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole	Totale mezzi tecnici	Produzione agricola
1998	876	724	550	4.489	2.982	9.620	44.047
1999	828	698	539	4.387	3.233	9.685	44.481
2000	824	682	528	4.382	3.370	9.786	44.217
2001	850	673	553	4.721	3.241	10.038	45.771
2002	865	660	594	4.708	3.292	10.119	46.132
TAV % 1998-2002	0,00	–0,02	0,02	0,01	0,03	0,01	0,01
variazione % 2002/2001	1,8	–1,9	7,4	–0,3	1,6	0,8	0,8
prezzi	0,1	1,0	4,7	0,1	0,0	–	4,1
quantità	1,7	–2,9	2,6	–0,4	1,6	–	–1,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Unacoma.

I fertilizzanti

Secondo l'Assofertilizzanti (tab. 10.2) nel 2002 è proseguito il calo dell'impiego di elementi fertilizzanti (–0,4%) che aveva avuto inizio già dalla seconda metà degli anni novanta e che solamente tra il 2000 e il 2001 aveva evidenziato una modesta inversione di tendenza. La flessione verificatasi nel 2002 è dovuta quasi del tutto alle quantità utilizzate di fosforo (–1,1%), mentre azoto e potassio hanno mostrato una sostanziale stabilità.

Nel complesso, comunque, la diminuzione lenta ma costante dell'utilizzo dei fertilizzanti rientra nella tendenza del settore agricolo ad aderire alle buone pratiche agricole e all'agricoltura sostenibile. Inoltre, il crescente interesse per l'agricoltura biologica e per la lotta integrata spingono il settore verso il consumo di prodotti fertilizzanti alternativi e, in generale, verso una razionalizzazione nell'impiego di concimi.

Tab. 10.2 - *Utilizzo dei fertilizzanti*

(migliaia di tonnellate)

Elementi fertilizzanti	1998	1999	2000	2001	2002	TAV % 2002-98	Var. % 2002/01
Azoto	876,1	863,1	871,6	876,0	873,4	0,00	–0,3
Fosforo	506,9	491,7	491,0	491,0	485,6	–0,01	–1,1
Potassio	393,5	385,6	387,5	383,6	384,0	–0,01	0,1
Impiego totale	**1.777,0**	**1.740,4**	**1.750,1**	**1.750,6**	**1.743,0**	**0,0**	**–0,4**

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

I fitofarmaci

Grazie dall'introduzione di sistemi di difesa sempre più mirati e di mezzi a basse dosi di impiego, nell'agricoltura italiana è in corso una progressiva riduzione nell'impiego dei prodotti fitosanitari (tab. 10.3). Nel 2002 il loro utilizzo si è ulteriormente ridotto del 5,3%, con una spesa scesa, però, soltanto del 2%, essendo cresciuti di oltre il 3% i prezzi. Inoltre l'UE, con il documento COM (2002) n. 349, ha ulteriormente rafforzato l'orientamento alla riduzione dell'impatto di queste sostanze sulla salute umana e sull'ambiente.

Rispetto al 2001 tra le diverse categorie di prodotto emergono alcune differenze nelle dinamiche evolutive. L'unica che mostra una dinamica dello stesso segno per le quantità (–2,6%) e per i prezzi (–0,3%) è quella degli erbicidi in calo del 2,6% nelle quantità e dello 0,3% nei prezzi. Per gli altri prodotti, viceversa, si hanno sempre andamenti opposti: per gli insetticidi, acaricidi e fungicidi, a fronte di una contrazione delle quantità, si è registrato un incremento nei prezzi; per i fumiganti e nematocidi, rispetto ad un note-

vole incremento delle quantità (+15,6%), si è avuta una diminuzione dei prezzi del 6,5%.

Tab. 10.3 - *Utilizzo di fitofarmaci*

	1998	1999	2000	2001	2002	TAV % 2002-98	Variaz. % 2002/01
				valori (milioni di euro)			
Erbicidi	293,3	248,1	234,8	232,8	226,1	–0,06	–2,9
Insetticidi, acaricidi	169,2	173,1	175,1	180,3	169,3	0,00	–6,1
Fumiganti e nematocidi	13,4	11,9	10,4	9,9	10,7	–0,05	8,0
Fungicidi	248,8	260,9	260,4	249,5	251,8	0,00	0,9
Altri	16,1	16,5	14,4	11,5	12,0	–0,07	4,7
Totale mercato interno	**740,8**	**710,4**	**693,6**	**684,0**	**668,8**	**–0,03**	**–2,2**
				quantità (migliaia di tonnellate)			
Erbicidi	23,1	20,6	20,8	21,8	21,2	–0,02	–2,6
Insetticidi, acaricidi	28,9	27,3	26,7	28,0	23,6	–0,05	–15,8
Fumiganti e nematocidi	6	5,4	4,6	4,0	4,7	–0,06	18,1
Fungicidi	47,6	47,7	46,9	42,3	41,4	–0,03	–2,2
Altri	3,9	4,0	3,6	3,5	3,5	–0,03	1,4
Totale mercato interno	**109,7**	**105,0**	**102,5**	**99,7**	**94,4**	**–0,04**	**–5,3**
				prezzi medi (euro per Kg)			
Erbicidi	12,70	12,04	11,28	10,70	10,67	–0,04	–0,3
Insetticidi, acaricidi	5,85	6,34	6,56	6,43	7,17	0,05	11,6
Fumiganti e nematocidi	2,23	2,20	2,25	2,49	2,28	0,01	–8,5
Fungicidi	5,23	5,47	5,55	5,90	6,08	0,04	3,1
Altri	4,12	4,12	4,02	3,32	3,43	–0,04	3,2
Totale mercato interno	**6,75**	**6,77**	**6,77**	**6,86**	**7,08**	**0,01**	**3,2**

Fonte: elaborazioni su dati Agrofarma.

Le sementi

Nel 2002 è proseguita la crescita, pari all'1,6%, della produzione nazionale di sementi (tab. 10.4) a conferma dell'aumento medio annuo dell'ultimo quinquennio (+0,02%). Il 2002 ha fatto registrare, inoltre, un incremento della superficie controllata del 10,5% rispetto al 2001.

Nell'ambito di tale superficie quella per il frumento duro, che rappresenta il 64% del totale, è risultata in aumento del 13%; in crescita anche la superficie destinata al frumento tenero (+9%), erba medica (4%) ed orzo (19%), mentre il riso ha mostrato una contrazione (–4%).

A causa delle diverse preferenze accordate dal regime di sostegno ai seminativi, variazioni negative si sono avute per le superfici destinate alla coltivazione della colza (–80%), della soia (–36%) e del girasole (–15%) a vantaggio della produzione di frumento duro. A livello di circoscrizione geografica circa

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*[1]

	Quantitativi di sementi ufficialmente certificate (tonnellate)		TAV %	Var. %
	2001	2002	2002/98	2002/01
Frumento duro	399.993	404.849	0,05	1,2
Frumento tenero	102.242	101.929	–0,02	–0,3
Riso	48.838	49.267	0,00	0,9
Mais	23.127	25.628	0,27	10,8
Orzo	30.724	28.935	–0,08	–5,8
Altri cereali	3.874	3.787	–0,01	–2,2
Erba medica	5.130	4.367	0,05	–14,9
Altre leguminose foraggere	9.496	8.262	0,03	–13,0
Loietto italico	3.910	4.853	–0,05	24,1
Girasole	1.403	1.144	0,15	–18,5
Miscugli di foraggere	5.552	9.802	0,10	76,5
Soia	4.185	5.296	–0,08	26,6
Patata	4.920	3.026	–0,31	–38,5
Barbabietola da zucchero	5.102	7.475	–0,07	46,5
Altre	337	454	–0,24	35,0
Sementi commerciali	555	691	–0,02	24,6
Totale quantità certificate	**649.387**	**659.765**	**0,02**	**1,6**
Totale superfici ispezionate (000 ha)	**224**	**247**	**0,01**	**10,3**

[1] Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

la metà della superficie complessivamente impegnata per la produzione di sementi è localizzata nelle regioni del Sud e Isole, mentre il rimanente è equamente distribuito tra l'area del Centro e del Nord.

Per quanto riguarda le produzioni, le singole coltivazioni hanno avuto nel 2002 andamenti piuttosto differenziati. A differenza del frumento tenero che ha mostrato delle variazioni negative, il frumento duro ha confermato con una variazione dell'1,2% l'andamento positivo degli ultimi cinque anni, dovuto al regime di sostegno più favorevole. In aumento nel 2002 anche le produzioni di foraggere (77%), della barbabietola da zucchero (47%) e del loietto italico (24%). Caso a parte è costituito dal girasole che, pur se in calo nell'ultimo anno (–19%), ha comunque raddoppiato il livello della produzione nel corso degli ultimi cinque anni: dalle 660 tonnellate prodotte nel 1998 si è passati alle circa 1.144 del 2002. In forte calo nell'ultimo quinquennio sono risultate le produzioni di erba medica e di patata. Quest'ultima, in particolare, ha evidenziato un tasso medio annuo di variazione negativa dell'ordine del –55%. Infine, per il mais l'ultima annata è stata particolarmente favorevole (+11%) grazie alla certificazione finale sul territorio nazionale di sementi prodotte in paesi terzi ma anche per il forte progresso della superficie nazionale delle colture porta-seme.

I mangimi

Dalle stime Assalzoo risulta che nel 2002 la produzione nazionale e la disponibilità totale di mangimi composti sarebbero aumentate rispetto all'anno precedente ad eccezione dei mangimi semplici (tab. 10.5), risultati in calo.

Tra i mangimi composti gli incrementi maggiori si sono avuti per quelli destinati ai bovini (13,6%) e ai volatili (6,7%). Queste variazioni sembrano confermare la ripresa del settore dopo la crisi della BSE e della più recente influenza aviaria. In aumento anche la produzione di mangimi composti per i suini (+5,9%); in calo, invece, i mangimi per le altre specie animali (–4,8%). Nel complesso il prezzo dei mangimi composti è aumentato del 4%; positivo anche l'andamento degli scambi con l'estero con una crescita delle esportazioni e un leggero calo dell'import.

Tab. 10.5 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

(migliaia di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002	TAV % 1998-2002	Var. % 2002/01
				mangimi composti			
Disponibilità totale[1]	**12.616**	**12.979**	**12.304**	**12.706**	**13.127**	**0,01**	**3,3**
Produzione nazionale:[2]	11.230	12.188	11.573	12.100	12.800	0,03	5,8
per volatili	4.383	4.300	3.850	4.500	4.800	0,02	6,7
- polli da carne	2.102	2.100	2.000	2.100	2.250	0,02	7,1
- ovaiole	1.175	1.100	920	1.250	1.350	0,04	8,0
- altri avicoli	1.106	1.100	930	1.150	1.200	0,02	4,3
per suini	2.209	2.250	2.480	2.550	2.700	0,05	5,9
per bovini	3.576	3.500	3.680	3.580	3.900	0,02	8,9
- vacche da latte	2.254	2.200	2.100	2.200	2.500	0,03	13,6
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.322	976	1.580	1.380	1.400	0,01	1,4
per altre specie animali	1.062	2.138	1.563	1.470	1.400	0,07	–4,8
				mangimi semplici			
Disponibilità totale[1]	**70.425**	**71.132**	**69.774**	**68.758,9**	–	**–0,01**	**–1,46**
Produzione nazionale:[2]	59.883	60.974	59.643	57.063,5	–	–0,02	–4,33
Granoturco	9.031	10.017	10.138	10.553,7	–	0,05	4,11
Altri cereali	10.206	9.624	9.253	8.107	–	–0,07	–12,39
Siero di latte in polvere	68	68	66	63	–	–0,03	–4,86
Farine di pesce	8	8	8	8	–	–0,01	–3,66
Farine di carne	250	250	230	210	–	–0,06	–8,70
Farine d'estrazione di semi oelosi	1.670	1.740	1.609	1.503	–	–0,03	–6,60
Crusca	2.350	2.408	2.540	2.420	–	0,01	–4,72
Fieno	36.300	36.860	35.800	34.200	–	–0,02	–4,47

[1] Per la sola alimentazione degli animali, stime Assalzoo.

[2] Dati ISTAT per 1998, stime Assalzoo dal 1999 al 2002. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

Fonti: elaborazioni su dati ISTAT e Assalzoo.

Per quanto riguarda i mangimi semplici, si riscontra una diminuzione della produzione di farine animali e di farine d'estrazione di semi oleosi; unica voce in aumento è la produzione di granoturco destinato all'alimentazione animale. Nel complesso le variazioni dell'ultimo anno confermano gli andamenti dell'ultimo quinquennio, con l'unica eccezione della crusca che ha avuto una contrazione del 4,7%, contro un tasso medio annuo dello 0,01%.

Per quanto riguarda la produzione di farine animali, l'andamento produttivo degli ultimi anni è stato influenzato dai regolamenti (CE) n. 999/01 e n. 1774/02, che stabiliscono limiti e divieti dell'uso di proteine animali nei mangimi degli animali d'allevamento. L'attuale normativa ha prodotto notevoli effetti tanto in campo economico quanto in quello ambientale. Gli allevatori hanno perso gli introiti derivanti dalla vendita dei sottoprodotti di origine animale, inoltre, non essendo questi più riutilizzati come mangime, producono dei costi per il loro smaltimento nonché conseguenze a livello ambientale. L'attuazione dei regolamenti appena citati ha determinato un aumento dei costi per l'alimentazione degli animali in seguito alla sostituzione di questi prodotti con quelli di origine vegetali, il cui approvvigionamento, inoltre, determina un aumento dell'importazione di piante proteiche per la produzione dei mangimi dai paesi terzi.

Le macchine agricole

L'Unacoma (tab. 10.6) indica che il mercato delle macchine agricole, dopo la battuta d'arresto del 2001, ha ripreso nel 2002 il trend positivo degli ultimi anni, pari all'1,6% in valore e al 2% in quantità. L'assorbimento apparente del mercato interno, che tende a coincidere con quello effettivo per la convenienza delle imprese a limitare al massimo le scorte, indica una crescita di circa 51 milioni di euro tra il 2001 e il 2002. Gli agricoltori italiani si sono orientati principalmente verso l'acquisto di macchine di produzione nazionale (347.969 t) e solo in misura minore verso macchine estere (106.595 t). In particolare, l'incremento maggiore è stato registrato dalle macchine agricole destinate alla raccolta e alla prima lavorazione, cresciute sia in valore (+12,6%) che in quantità (+14,1%). Le macchine per i lavori colturali e quelle per gli allevamenti e per le industrie agrarie hanno manifestato una contrazione complessiva della disponibilità. Le trattrici e i relativi componenti, pur mostrando un lieve aumento in termini di valore, hanno accusato una riduzione delle quantità disponibili.

Dal confronto tra gli ultimi due censimenti emerge come il settore agricolo italiano si sia notevolmente meccanizzato negli ultimi dieci anni, soprattutto per l'incremento dei mezzi tecnici di proprietà nelle aziende minori. Nei prossimi anni, oltre al mercato nazionale, dovrebbe presentare buone prospettive anche il mercato dei paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea, per cui la produzione e il mercato di macchine agricole dovrebbero confermare il buon andamento del 2002.

Tab. 10.6 - *Assorbimento apparente del mercato interno di macchine agricole*[1]

	1998	1999	2000	2001	2002	TAV % 2001-98	Var. % 2002/01
				valori (migliaia di euro)			
Totale	**2.982.229**	**3.233.227**	**3.369.674**	**3.240.983**	**3.292.298**	**0,03**	**1,6**
Trattrici	953.586	1.102.997	1.171.130	1.050.998	1.086.009	0,03	3,3
Parti staccate e componenti per trattrici	111.503	116.668	137.887	129.238	129.571	0,04	0,3
Altre macchine agricole	1.917.191	2.013.562	2.060.657	2.060.747	2.076.718	0,02	0,8
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	154.989	158.501	180.354	170.338	164.910	0,02	–3,2
– macchine per lavori colturali,	323.715	333.476	289.455	297.354	303.846	–0,02	2,2
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	267.112	272.173	276.078	274.831	273.386	0,01	–0,5
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	377.892	411.874	388.060	354.087	398.765	0,01	12,6
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	335.490	342.618	339.909	392.943	360.953	0,02	–8,1
– altre macchine, motori e parti staccate	457.994	494.921	586.800	571.194	574.856	0,06	0,6
				quantità (migliaia di tonnellate)[2]			
Totale	**437,6**	**460,3**	**461,2**	**447,6**	**454,6**	**0,01**	**1,6**
Trattrici	103,7	114,1	114,9	104,0	103,8	0,00	–0,2
Parti staccate e componenti per trattrici	15,6	15,5	17,3	15,9	14,4	–0,02	–9,3
Altre macchine agricole	318,3	330,7	329,0	327,6	336,4	0,01	2,7
– motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	11,6	11,7	12,8	11,8	11,3	–0,01	–4,3
– macchine per lavori colturali,	72,3	74,7	64,5	65,4	67,4	–0,02	3,1
– macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	58,8	59,3	58,1	58,2	58,2	0,00	0,0
– macchine per la raccolta e la prima lavorazione	51,3	55,7	52,1	50,0	57,1	0,03	14,1
– macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	46,0	47,5	47,0	50,5	49,0	0,02	–3,1
– altre macchine, motori e parti staccate	78,3	81,8	94,4	91,7	93,5	0,05	1,9

[1] Il valore è stimato sommando alla produzione nazionale il valore delle importazioni e sottraendo il valore delle esportazioni.

[2] Come convenzionalmente in uso a livello internazionale le quantità sono riportate in peso e non in numero.

Fonte: elaborazione su dati Unacoma.

Capitolo undicesimo

Il capitale umano in agricoltura

Le tendenze generali dell'occupazione

Nonostante il forte rallentamento della crescita economica del paese, nel 2002 l'occupazione in Italia è ulteriormente cresciuta, continuando così la tendenza dei tre anni precedenti. Va tuttavia osservato che l'aumento dell'occupazione è stato inferiore a quello del 2001 (tab. 11.1), sia in termini assoluti (+315.000 unità contro +435.000) sia in termini percentuali (+1,5% contro +2,1%).

Nel 2002, come nei due anni precedenti, la crescita occupazionale ha interessato anche il Mezzogiorno; ma anche in questo caso l'incremento (1,9%) è stato inferiore a quello (+2,7%) dell'anno precedente (in termini assoluti, si tratta di 113.000 unità in più, contro le 160.000 del 2001). La performance occupazionale del Mezzogiorno, come nel 2001, è stata in termini relativi migliore di quella del Centro-Nord, che ha visto aumentare gli occupati solo dell'1,3%, pari a 202.000 unità (nel 2001 i dati corrispondenti erano stati +1,8% e + 275.000).

In termini di settori produttivi, è ancora una volta il settore dei servizi che dà il maggior contributo alla crescita dell'occupazione, con 254.000 unità in più (+1,9%), seguito dall'industria (+91.000 unità, pari al +1,3%), mentre l'agricoltura segna una flessione di 30.000 occupati, con un calo percentuale del 2,7% e una netta inversione rispetto all'aumento verificatosi nel 2001.

La differenza di crescita occupazionale fra Centro-Nord e Mezzogiorno è particolarmente forte nel settore industriale (+1% contro +2,6%), e si può far risalire alla maggiore reattività delle regioni centro-settentrionali agli andamenti congiunturali, per la presenza del settore manifatturiero più esposto alla concorrenza internazionale. Il divario, tuttavia, si evidenzia anche nel terziario, la cui occupazione cresce del 2,3% nel Mezzogiorno contro l'1,7% nelle regioni centro-settentrionali (+93.000 e +161.000 unità rispettivamente). Si conferma quindi un comportamento più tradizionale dell'economia del Mezzogiorno, che risente meno o con ritardo degli andamenti economici generali rispetto al resto del paese.

Tab. 11.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)

	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	2001	2002	var. % 2002/01	var. ass. 2002/01	2001	2002	var. % 2002/01	var. ass. 2002/01	2001	2002	var. % 2002/01	var. ass. 2002/01
POPOLAZIONE (15-64 anni)	13.976	13.963	–0,1	–13,0	25.142	25.166	0,1	23,7	39.118	39.129	0,0	10,6
Occupati:	6.079	6.192	1,9	113,0	15.436	15.638	1,3	202,0	21.515	21.830	1,5	315,0
agricoltura	559	541	–3,2	–18,0	567	555	–2,1	–12,0	1.126	1.096	–2,7	–30,0
industria	1.472	1.510	2,6	38,0	5.369	5.422	1,0	53,0	6.841	6.932	1,3	91,0
altre attività	4.048	4.141	2,3	93,0	9.500	9.661	1,7	161,0	13.548	13.802	1,9	254,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	1.178	1.126	–4,4	–52,0	580	561	–3,3	–19,0	1.758	1.687	–4,0	–71,0
Altre persone in cerca di lavoro	278	263	–5,4	–15,0	231	214	–7,4	–17,0	509	477	–6,3	–32,0
Forze di lavoro	**7.535**	**7.581**	**0,6**	**46,0**	**16.247**	**16.413**	**1,0**	**166,0**	**23.782**	**23.994**	**0,9**	**212,0**
Tassi di attività (%) [1]	53,9	54,3	–	–	64,6	65,2	–	–	60,8	61,3	–	–
Tassi di occupazione (%) [2]	43,5	44,3	–	–	61,4	62,1	–	–	55,0	55,8	–	–
Tassi di disoccupazione (%) [3]	19,3	18,3	–	–	5,0	4,7	–	–	9,5	9,0	–	–
						di cui: FEMMINE						
POPOLAZIONE (15–64 anni)	7.016	7.009	–0,1	–6,7	12.468	12.470	0,0	1,9	19.484	19.479	0,0	–4,8
Occupati:	1.849	1.908	3,2	59,0	6.211	6.329	1,9	118,0	8.060	8.237	2,2	177,0
agricoltura	183	175	–4,4	–8,0	180	175	–2,8	–5,0	363	350	–3,6	–13,0
industria	200	204	2,0	4,0	1.446	1.451	0,3	5,0	1.646	1.655	0,5	9,0
altre attività	1.466	1.529	4,3	63,0	4.585	4.703	2,6	118,0	6.051	6.232	3,0	181,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	491	472	–3,9	–19,0	298	298	0,0	0,0	789	770	–2,4	–19,0
Altre persone in cerca di lavoro	231	213	–7,8	–18,0	181	163	–9,9	–18,0	412	376	–8,7	–36,0
Forze di lavoro	**2.571**	**2.593**	**0,9**	**22,0**	**6.690**	**6.790**	**1,5**	**100,0**	**9.261**	**9.383**	**1,3**	**122,0**
Tassi di attività (%) [1]	36,6	37,0	–	–	53,7	54,5	–	–	47,5	48,2	–	–
Tassi di occupazione (%) [2]	26,4	27,2	–	–	49,8	50,8	–	–	41,4	42,3	–	–
Tassi di disoccupazione (%) [3]	28,1	26,4	–	–	7,2	6,8	–	–	13,0	12,2	–	–

[1] Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione.

[2] Rapporto percentuale tra occupati e popolazione.

[3] Rapporto percentuale tra "disoccupati e persone in cerca di prima occupazione + altre persone in cerca di lavoro" e forza lavoro.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Gli andamenti differenziati dei diversi settori portano ad un ulteriore ridimensionamento del peso dell'occupazione agricola, che cala al 5% dal 5,2% dell'anno precedente. Nel Centro-Nord la diminuzione è dal 3,7 al 3,5%, nel Mezzogiorno dal 9,2 all'8,7%.

La larga maggioranza dei 315.000 nuovi posti di lavoro creati nel 2002 è a tempo pieno e indeterminato: la cosiddetta componente "tipica" ne comprende infatti 203.000 (+1,1%), mentre gli "atipici" (a part-time o a tempo determinato) sono stati 112.000 (+3,9%). Questi ultimi sono in ripresa, in particolare nella seconda metà dell'anno, sia per la debolezza dell'andamento economico sia per il venir meno a metà anno degli incentivi all'occupazione a tempo indeterminato introdotti nel 2000. Ma questo accade quasi esclusivamente al Centro-Nord: 111.000 unità in più (una crescita del 5,5%), che costituiscono più di metà dell'aumento dell'occupazione complessiva nella circoscrizione. Nel Mezzogiorno, viceversa, continua il rallentamento della crescita di questa componente: poco più di mille unità (+0,2% rispetto al 2001), su una crescita totale di 113.000. Anche questo è un indice della diversa velocità di reazione alla congiuntura economica delle due parti del paese; peraltro nel Sud si è avuto un consolidamento dell'occupazione "tipica" grazie agli incentivi fiscali all'occupazione a tempo indeterminato di cui circa la metà, al momento della sospensione, era utilizzata nella circoscrizione.

Proseguendo un trend di lungo periodo, la crescita dell'occupazione femminile, con una variazione del 2,2%, ha superato quella maschile (1%): in termini assoluti, 177 mila occupate in più e 138 mila occupati in più.

Il maggior contributo alla crescita dell'occupazione femminile (181.000 unità, +3%) è fornito dal settore terziario, in modo particolarmente vivace nel Mezzogiorno, mentre il contributo dell'industria è limitato (+9.000 unità, +0,5%) e l'agricoltura registra addirittura una diminuzione nell'impiego femminile di 13.000 unità (–3,6%). Per la componente maschile è invece l'industria il settore che ha creato maggiore occupazione, con 82.000 nuovi occupati (+1,6%) contro i 73.000 dei servizi (+1%), mentre anche per i maschi l'occupazione in agricoltura si riduce in misura pari a 17.000 unità (–2,2%).

Poiché le forze di lavoro sono cresciute solo dello 0,9%, contro una crescita dell'occupazione dell'1,5%, si è avuta un'ulteriore contrazione della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione è calato, infatti, dal 9,5% del 2001 al 9% del 2002, con una contrazione in valore assoluto di 71.000 unità. Il calo è stato di un punto percentuale (dal 19,3 al 18,3%, –52.000 unità) nel Mezzogiorno, e dal 5 al 4,7% (–19.000 unità) al Centro-Nord. Si conferma, anche sotto questo punto di vista, la migliore performance del Mezzogiorno, ovviamente nel quadro di una situazione comunque strutturalmente più pesante.

Prosegue il lento recupero del tasso di attività, che migliora dal 60,8% del 2001 al 61,3% del 2002. Come noto, si tratta di valori inferiori alle medie europee e caratterizzati dal consueto squilibrio fra circoscrizioni: il Centro-Nord si colloca infatti al 65,2% (contro il 64,6% del 2001), mentre il Mez-

zogiorno si ferma al 54,3% (53,9% nel 2001). L'aumento delle forze di lavoro (+212.000 unità contro le +207.000 del 2001) è sempre concentrato prevalentemente al Centro-Nord (+167.000 unità), mentre nel Mezzogiorno la crescita è di 46.000 unità. Come avviene da diversi anni, la crescita delle forze di lavoro è principalmente dovuta alla componente femminile: sulle nuove forze di lavoro, quasi il 58% (122.000 unità) è costituito da donne, in massima parte concentrate al Centro-Nord (+100.000 unità). Da segnalare ancora che continua il calo delle "altre persone in cerca di lavoro", comprendenti componenti marginali che si presentano sul mercato del lavoro quando esistono prospettive di occupazione[1] in particolare al Centro-Nord e per la componente femminile.

L'occupazione agricola

Come risultato del negativo andamento del settore, ma anche della tendenza di lungo periodo, l'occupazione in agricoltura si è ridotta nel 2002 di 30.000 unità (–2,7%) rispetto al lieve incremento, concentrato nel Mezzogiorno, dell'anno precedente. È invece questa circoscrizione che subisce nel 2002 la maggior perdita di occupazione agricola, sia in valori assoluti (18.000 occupati contro i 12.000 del Centro-Nord) sia in termini relativi (–3,2% contro –2,1%).

Ancora una volta, sono gli indipendenti a calare più dei dipendenti (tab. A9); per i primi la variazione è di quasi 29 mila unità (–4,4%) mentre per i secondi il calo è di poco meno di 1.600 unità (–0,3%). Il Mezzogiorno sconta rispetto al Centro-Nord una perdita percentuale maggiore fra gli indipendenti (–5% pari a –13 mila unità contro –3,9% pari a –16 mila). Per i dipendenti, gli andamenti sono addirittura opposti, in crescita al Centro-Nord (quasi 4 mila unità, +2,4%) ed in forte calo al Sud (–5.000, pari al –1,8%); un risultato sul quale hanno certamente influito i diversi andamenti climatici, da cui dipende maggiormente l'impiego del lavoro salariato (principalmente assunto a tempo determinato).

La composizione in termini di posizione professionale della manodopera agricola vede quindi ulteriormente aumentare il peso dei dipendenti, dal 41,2% del 2001 al 42,2% del 2002 (tab. 11.2). L'aumento della percentuale dei dipendenti è un processo di lungo periodo, che per il momento non mostra segni di interruzione; restano ovviamente le forti differenze regionali, e nonostante gli andamenti opposti dell'occupazione dipendente, la percentuale rimane molto più alta nel Mezzogiorno che al Centro-Nord.

[1] Si tratta di coloro che dichiarano di non lavorare nella settimana di riferimento, ma di voler iniziare un'attività in futuro, oppure dichiarano di essere casalinghe, studenti, pensionati, ma di essere disponibili a lavorare.

Tab. 11.2 - *Composizione degli occupati agricoli per professione e sesso*

	2001			2002		
	% dipendenti/totale					
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Centro-Nord	28	27,4	27,8	28,9	29,7	29,7
Mezzogiorno[1]	53,3	57,5	54,7	52,2	62,5	55,5
Italia	40,5	42,6	41,2	40,3	46,1	42,2
	% femmine/totale					
	indip.	dipend.	totale	indip.	dipend.	totale
Centro-Nord	32,0	31,3	31,8	31,2	32,1	31,5
Mezzogiorno[1]	30,6	34,3	32,6	27,3	36,4	32,4
Italia	31,4	33,3	32,2	29,7	34,9	31,9

[1] Comprensivo delle Isole.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Al contrario, la composizione di genere mostra una maggiore variabilità, con andamenti discordanti da un anno all'altro. Nel 2001, infatti, si era verificato un processo di sostituzione di indipendenti maschi (in diminuzione) con femmine (in aumento). Nel 2002, invece, si ha una diminuzione per entrambi, ma in misura maggiore per le femmine. A livello nazionale il calo dei primi è del 2%, quello delle seconde del 9,6%; il differenziale è maggiore nel Mezzogiorno (–0,5% e –15,3% rispettivamente) che al Centro-Nord (–2,9% e –6,1%). Per i dipendenti, invece, il processo di "femminilizzazione" continua con un aumento della percentuale femminile dal 33,3% al 34,9%; in questo caso, il risultato deriva da una diminuzione di quasi 9.000 unità maschili (–2,8%), a fronte di una crescita di 7.000 unità per le donne (+4,5%). Al Centro-Nord si ha una crescita di entrambe le componenti, anche se maggiore per le donne che per gli uomini (+1,2% contro il +5,1%), mentre nel Mezzogiorno il calo dei dipendenti maschi (–4,9%) è solo parzialmente compensato dall'aumento delle femmine (+4,3%).

La pluriattività

I dati recentemente diffusi dall'ISTAT sull'ultimo censimento dell'agricoltura permettono di tracciare un quadro della situazione strutturale delle aziende per quanto riguarda l'allocazione del lavoro familiare all'interno e all'esterno delle aziende stesse[2]. Come noto, il censimento rileva, come categorie di persone che

[2] Non tutte le aziende agricole sono imprese individuali, ma quelle con forme giuridiche diverse (società ed enti pubblici) sono una quota trascurabile del totale (circa 40.000); qui di seguito, nonostante le differenti definizioni che si possono dare di questo termine, sono quindi con-

lavorano in azienda, il conduttore, il coniuge, gli altri familiari conviventi nell'azienda stessa ed i parenti che, pur non vivendo in azienda, vi prestano attività lavorativa oltre, ovviamente, agli eventuali salariati ed avventizi.

La tabella 11.3 permette di dare un quadro del contributo che le varie componenti forniscono alla conduzione familiare. La prima osservazione che si può fare riguarda la forte riduzione della percentuale di imprese in cui è presente un coniuge (dal 69% nel 1990 al 64%), probabilmente frutto dell'invecchiamento della popolazione agricola. Nello stesso tempo diminuisce la quota di coniugi che prestano attività lavorativa nell'azienda: erano il 74% nel 1990, diventano il 66% nell'ultimo censimento, con un minimo del 60% nel Nord. Si ha quindi un crescente "disaccoppiamento" dell'unità familiare nella gestione dell'azienda. Anche gli altri familiari conviventi, che si riducono di numero in linea con la diminuzione generale delle dimensioni familiari, forniscono lavoro in percentuale minore rispetto al precedente censimento (dal 48 al 29%); tuttavia quando lavorano in azienda lo fanno in maniera esclusiva molto più che in passato. Infine si può osservare una diminuzione del numero medio per azienda dell'apporto degli altri parenti non conviventi.

Un altro aspetto che emerge dal confronto col precedente censimento (tab. 11.4) è che il grado di pluriattività si modifica in modi diversi a seconda delle figure e delle circoscrizioni. Infatti, la percentuale di conduttori esclusivamente occupati in azienda aumenta a livello nazionale, portandosi al 71,5% dal precedente 68,4%; risultato da attribuire totalmente al Centro e al Mezzogiorno, dove i conduttori "esclusivi" passano rispettivamente dal 65,3 al 72,6% e dal 68,4 al 71,8%. Viceversa, al Nord la percentuale diminuisce dal 73,1 al 70,1%.

Viceversa, fra i coniugi che prestano il loro lavoro in azienda, la percentuale di coloro che lo fanno in maniera esclusiva è in lieve calo: dal 69,2% del 1990 al 67,2% del 2000. Anche in questo caso, è al Nord che il lavoro esclusivo in azienda subisce un forte calo (dal 71,8 al 64,1%); al Centro, viceversa, la percentuale è in aumento (dal 68,6 al 70,2%), e al Sud quasi invariata (dal 68 al 67,3%).

È fra gli altri familiari conviventi che si manifesta il maggiore cambiamento, mentre nel 1990 coloro che lavoravano in azienda lo facevano in maniera esclusiva solo per una percentuale ridotta (il 38,3%), nel 2000 la percentuale si è portata al 60%. Va tuttavia rimarcato che solo il 28,5% dei familiari conviventi lavora in azienda, per cui complessivamente quelli che vi lavorano in modo esclusivo sono il 17,1%. L'aumento della percentuale di "esclusivi" fra gli altri familiari che lavorano in azienda si è verificato ovunque (al Nord dal 31,9 al 52,5%, al Centro dal 33,5 al 57,8% e al Sud dal 46,7 al 64,7%). Infine, i parenti non conviventi che lavorano in azienda lo fanno in larga parte (il 51%)

siderate come aziende familiari tutte quelle di cui viene fornita la situazione lavorativa del conduttore e dei familiari.

Tab. 11.3 - *Composizione del lavoro familiare*

(numero)

	N. aziende	Coniugi	Coniugi che lavorano presso l'azienda	Altri familiari	Altri familiari che lavorano presso l'azienda	Parenti	% aziende con coniuge	% coniugi che lavorano in azienda	n° medio altri familiari per azienda	% altri familiari che lavorano in azienda	n° medio parenti per azienda
					ANNO 2000						
Nord	633.984	403.676	243.019	651.478	188.300	96.451	63,7	60,2	1,0	28,9	0,2
Centro	473.387	316.207	216.038	406.754	108.688	51.933	66,8	68,3	0,9	26,7	0,1
Sud-Isole	1.469.423	924.584	628.290	1.197.855	345.593	128.784	62,9	68,0	0,8	28,9	0,1
Italia	**2.576.794**	**1.644.467**	**1.087.347**	**2.256.087**	**642.581**	**277.168**	**63,8**	**66,1**	**0,9**	**28,5**	**0,1**
					ANNO 1990						
Nord	893.234	595.116	441.198	1.042.020	597.218	170.962	66,6	74,1	1,2	57,3	0,2
Centro	521.902	378.792	301.705	545.860	265.454	80.300	72,6	79,6	1,0	48,6	0,2
Sud-Isole	1.586.991	1.109.908	801.103	1.505.338	612.841	184.584	69,9	72,2	0,9	40,7	0,1
Italia	**3.002.127**	**2.083.816**	**1.544.006**	**3.093.218**	**1.475.513**	**435.846**	**69,4**	**74,1**	**1,0**	**47,7**	**0,1**

Nota: il numero delle aziende è stato assunto pari al numero dei conduttori.

Fonte: ISTAT, 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. 11.4 - *Familiari secondo l'attività svolta in azienda per circoscrizione - Distribuzione %*

	2000				1990			
	esclusiva presso l'azienda	prevalente presso l'azienda	prevalente fuori l'azienda	totale	esclusiva presso l'azienda	prevalente presso l'azienda	prevalente fuori l'azienda	totale
				CONDUTTORE				
Nord	70,1	1,5	28,4	100,0	73,1	2,2	24,7	100,0
Centro	72,6	0,6	26,8	100,0	65,3	1,9	32,7	100,0
Sud-Isole	71,8	0,4	27,8	100,0	68,4	2,2	29,4	100,0
Italia	71,5	0,7	27,7	100,0	68,4	2,2	29,4	100,0
				CONIUGE				
Nord	64,1	0,5	35,4	100,0	71,8	0,9	27,3	100,0
Centro	70,2	0,3	29,5	100,0	68,6	0,9	30,5	100,0
Sud-Isole	67,3	0,2	32,5	100,0	68,0	1,7	30,3	100,0
Italia	67,2	0,3	32,6	100,0	69,2	1,3	29,5	100,0
				ALTRI FAMILIARI				
Nord	52,5	1,1	46,3	100,0	31,9	1,3	66,9	100,0
Centro	57,8	0,5	41,7	100,0	33,5	1,1	65,5	100,0
Sud-Isole	64,7	0,3	35,0	100,0	46,7	1,6	51,6	100,0
Italia	60,0	0,6	39,5	100,0	38,3	1,4	60,3	100,0
				PARENTI				
Nord	49,7	0,9	49,4	100,0	47,4	1,7	50,9	100,0
Centro	52,1	0,4	47,5	100,0	45,3	1,4	53,3	100,0
Sud-Isole	51,5	0,3	48,2	100,0	49,2	3,0	47,9	100,0
Italia	51,0	0,5	48,5	100,0	47,7	2,2	50,1	100,0

Fonte: ISTAT, *op. cit.*

in modo esclusivo. Anche in questo caso la percentuale è in crescita (era il 47,7% nel 1990) in tutte le circoscrizioni (dal 47,4 al 49,7% al Nord, dal 45,3 al 52,1% al Centro, e dal 49,2 al 51,5% al Sud).

Complessivamente, quindi, si deve concludere che la pluriattività è in diminuzione a livello nazionale, con qualche categoria in controtendenza. La letteratura sui fattori che influenzano la pluriattività indica che essa è inversamente correlata alle dimensioni aziendali, e più in generale alla redditività aziendale, e positivamente legata alle occasioni di lavoro esterne all'azienda e al reddito che queste forniscono; anche le variabili personali hanno mostrato una certa influenza, e fra queste il livello scolastico ha in genere mostrato una relazione positiva con la pluriattività, mentre la probabilità di avere un'occupazione fuori azienda in genere aumenta fino ad una certa età (40-50 anni) per poi diminuire. L'evoluzione nel decennio è quindi il risultato di influenze complesse e probabilmente anche in una certa misura divergenti, che allo stato attuale dei dati non è possibile indicare con chiarezza: se infatti, ad esempio, l'aumento delle dimensioni aziendali porterebbe ad una diminuzione della pluriattività, la diminuzione dei redditi unitari agricoli rispetto agli altri settori spingerebbe nella direzione opposta; le altalenanti vicende dell'occupazione durante il decennio, oltretutto con forti differenze regionali, rendono infine difficile, senza studi specifici, interpretare l'influenza che il contesto economico esterno all'agricoltura abbia sulle scelte di pluriattività delle famiglie agricole. Quello che si può fornire è essenzialmente una fotografia della situazione al momento del censimento.

Un carattere della pluriattività che emerge è la sua forte polarizzazione: le persone sono o esclusivamente occupate in azienda o prevalentemente all'esterno (e quindi contribuiscono in misura limitata al lavoro aziendale); sono invece trascurabili (costituiscono quasi sempre percentuali inferiori all'1%) i casi in cui l'attività è prevalentemente aziendale, pur in presenza di un lavoro all'esterno. Questo rappresenta una conferma, ed anzi un'accentuazione rispetto al precedente censimento, nel quale le rispettive percentuali andavano dall'1 al 2% a seconda delle categorie.

Una seconda osservazione è che il grado di pluriattività non si differenzia molto fra conduttori e coniugi, pur essendo maggiore fra i secondi. Senza l'esame dei dati individuali delle aziende e quindi degli incroci delle scelte di conduttori e coniugi all'interno della stessa azienda, non è possibile dire se i coniugi operino scelte omogenee o se invece si abbia sostituibilità nelle funzioni aziendali e di contributo al reddito familiare. Come pure non è possibile dire se la presenza del coniuge (che, come si è detto, si verifica nel 64% delle aziende) abbia influenza sulle scelte lavorative esterne del conduttore; il fatto che la percentuale di conduttori senza coniuge sia in netto aumento rende la questione rilevante per l'interpretazione del fenomeno della pluriattività.

Come si è visto, il grado di pluriattività è molto più elevato fra gli altri familiari ed i parenti; ed è nella prima categoria che si ha anche la massima differenziazione territoriale del fenomeno. Mentre infatti nell'Italia settentrionale

il 47,4% degli altri familiari che lavorano in azienda ha una qualche attività all'esterno, la percentuale si riduce al 42,2% nell'Italia centrale e al 35,3% nel Meridione. Fra i parenti che lavorano in azienda si ha invece una sostanziale omogeneità: il 50,3% di loro ha anche un'attività esterna al Nord, il 47,9% al Centro e il 48,5% al Sud.

Un quadro probabilmente più chiaro si può ottenere dalle caratteristiche medie delle famiglie nelle tre circoscrizioni (tab. 11.5). In media, in ogni azienda del Nord vivono o collaborano 2,82 unità lavorative, contro le 2,64 al Centro e le 2,53 al Sud; le unità che lavorano in azienda sono in media 2,11, 2,03 e 1,95 rispettivamente nelle tre circoscrizioni. Il dato più interessante è che il numero medio di unità che hanno un'attività lavorativa all'esterno oltre che quella in azienda è nettamente superiore al Nord (0,65) rispetto al Centro (0,56) e al Sud (0,52). Dunque, intorno alle aziende settentrionali ruota un numero di persone maggiore che al Sud impegnate in azienda. Al Sud il numero medio di persone impegnate è minore, soprattutto a causa del minor tasso di attività in azienda degli "altri familiari". Ma, soprattutto, è minore il numero medio di persone con un'attività extra-aziendale; anche in questo caso, la differenza è fatta dagli "altri familiari", come è messo in evidenza dal fatto che, invece, sommando il numero medio di conduttori e coniugi che lavorano all'esterno, si ottengono valori sensibilmente simili.

Ovviamente il dato medio per azienda non tiene conto delle diverse dimensioni aziendali nelle tre circoscrizioni: se infatti si considera il carico medio di persone delle diverse categorie per ettaro di SAU[3], si ottiene un valore che è più basso al Nord (0,37) rispetto al Centro (0,51) e al Sud (0,63). La differenza è marcata per tutte le categorie tranne che per i parenti. Anche il numero di persone che lavorano in azienda rapportato ad ettaro è fortemente crescente dal Nord verso il Sud, mentre il numero di persone con un'attività esterna lo è anch'esso, ma in modo più moderato.

Il quadro complessivo che si può trarre suggerisce l'importanza del mercato del lavoro esterno all'azienda nel determinare scelte di pluriattività. Infatti le minori dimensioni aziendali ed il maggiore "carico" di persone ad ettaro nelle regioni meridionali farebbero presumere una maggiore spinta all'assunzione di lavori esterni; viceversa, come osservato, è al Nord che si ha il maggior grado di pluriattività. La maggior diffusione delle attività esterne al Nord era d'altronde visibile anche nel precedente censimento, almeno per quanto riguarda i valori medi per azienda e per ettaro. Una novità di un certo rilievo fra i due censimenti è invece la sua maggiore incidenza fra i conduttori settentrionali, che nel 1990 guidavano invece la classifica dell'attività esclusiva in azienda. Se si può trarre una qualche spiegazione da questi dati, si potrebbe dire che, mentre le occasioni lavorative extra-aziendali continuano ad essere determinanti

[3] Si è utilizzata per questo calcolo la SAU totale delle circoscrizioni, indipendentemente dalla forma giuridica delle aziende.

Tab. 11.5 - *Familiari secondo l'attività lavorativa e la circoscrizione: valori assoluti e rapporti*

	Aziende (n.)	SAU (ha)	Conduttori	Conduttori che lavorano all'esterno	Coniugi	Coniugi che lavorano presso l'azienda	Coniugi che lavorano fuori l'azienda	Altri familiari	Altri familiari che lavorano presso l'azienda	Altri familiari che lavorano fuori l'azienda	Parenti	Parenti che lavorano fuori l'azienda	Totale persone	Totale persone che lavorano presso l'azienda	Totale persone che lavorano fuori l'azienda
								ANNO 2000							
Nord	633.984	4.858.125,8	633.984	189.487	403.676	330.317	87.298	651.478	277.670	89.370	96.451	48.538	1.785.589	1.338.422	414.693
media per azienda	–	7,66	1,00	0,30	0,64	0,52	0,14	1,03	0,44	0,14	0,15	0,08	2,82	2,11	0,65
media per ha di SAU	–	–	0,13	0,04	0,08	0,07	0,02	0,13	0,06	0,02	0,02	0,01	0,37	0,28	0,09
Centro	473.387	2.453.141,6	473.387	129.930	316.207	280.403	64.365	406.754	154.547	45.859	51.933	24.878	1.248.281	960.270	265.032
media per azienda	–	5,18	1,00	0,27	0,67	0,59	0,14	0,86	0,33	0,10	0,11	0,05	2,64	2,03	0,56
media per ha di SAU	–	–	0,19	0,05	0,13	0,11	0,03	0,17	0,06	0,02	0,02	0,01	0,51	0,39	0,11
Sud-Isole	1.469.423	5.901.384,7	1.469.423	414.466	924.584	833.774	205.484	1.197.855	432.710	222.346	128.784	62.455	3.720.646	2.864.691	769.522
media per azienda	–	4,02	1,00	0,28	0,63	0,57	0,14	0,82	0,29	0,09	0,09	0,04	2,53	1,95	0,52
media per ha di SAU	–	–	0,25	0,07	0,16	0,14	0,03	0,20	0,07	0,02	0,02	0,01	0,63	0,49	0,13
Italia	**2.576.794**	**13.212.652,1**	**2.576.794**	**733.883**	**1.644.467**	**1.444.494**	**357.147**	**2.256.087**	**864.927**	**222.346**	**277.168**	**117.892**	**6.754.516**	**5.163.383**	**1.431.268**
media per azienda	–	5,13	1,00	0,28	0,64	0,56	0,14	0,88	0,34	0,09	0,11	0,05	2,62	2,00	0,56
media per ha di SAU	–	–	0,20	0,06	0,12	0,11	0,03	0,17	0,07	0,02	0,02	0,01	0,51	0,39	0,11
								ANNO 1990							
Nord	893.234	5.206.319,0	893.234	240.144	595.116	441.198	124.325	1.042.020	597.218	406.776	170.962	89.994	2.701.332	2.102.612	861.239
media per azienda	–	5,83	1,00	0,27	0,67	0,49	0,14	1,17	0,67	0,46	0,19	0,10	3,02	2,35	0,96
media per ha di SAU	–	–	0,17	0,05	0,11	0,08	0,02	0,20	0,11	0,08	0,03	0,02	0,52	0,40	0,17
Centro	521.902	2.707.047,0	521.902	180.971	378.792	301.705	94.647	545.860	265.454	176.655	80.300	43.939	1.526.854	1.169.361	496.212
media per azienda	–	5,19	1,00	0,35	0,73	0,58	0,18	1,05	0,51	0,34	0,15	0,08	2,93	2,24	0,95
media per ha di SAU	–	–	0,19	0,07	0,14	0,11	0,03	0,20	0,10	0,07	0,03	0,02	0,56	0,43	0,18
Sud-Isole	1.586.991	7.132.332,0	1.586.991	502.016	1.109.908	801.103	256.565	1.505.338	612.841	326.390	184.584	93.838	4.386.821	3.185.519	1.178.809
media per azienda	–	4,49	1,00	0,32	0,70	0,50	0,16	0,95	0,39	0,21	0,12	0,06	2,76	2,01	0,74
media per ha di SAU	–	–	0,22	0,07	0,16	0,11	0,04	0,21	0,09	0,05	0,03	0,01	0,62	0,45	0,17
Italia	**3.002.127**	**15.045.698,0**	**3.002.127**	**923.131**	**2.083.816**	**1.544.006**	**475.537**	**3.093.218**	**1.475.513**	**909.821**	**435.846**	**227.771**	**8.615.007**	**6.457.492**	**2.536.260**
media per azienda	–	5,01	1,00	0,31	0,69	0,51	0,16	1,03	0,49	0,30	0,15	0,08	2,87	2,15	0,84
media per ha di SAU	–	–	0,20	0,06	0,14	0,10	0,03	0,21	0,10	0,06	0,03	0,02	0,57	0,43	0,17

Nota: il numero delle aziende è stato assunto pari al numero dei conduttori; la SAU è quella totale di circoscrizione.

Fonte: ISTAT, *op. cit.*

nel consentire l'accesso a questa scelta da parte delle aziende, le difficoltà sperimentate dal settore agricolo hanno condotto ad un grado maggiore di pluriattività anche in quelle zone caratterizzate da dimensioni aziendali più ampie. Al Sud, invece, il fattore limitante della pluriattività è probabilmente costituito proprio dalla carenza di occasioni lavorative (si ricordi che il censimento si è svolto prima della ripresa dell'occupazione nel Mezzogiorno verificatasi negli ultimi due anni); qui la crescita della percentuale di conduttori e coniugi "esclusivi" difficilmente si può leggere come consolidamento di aziende solide e di dimensioni adeguate ma, piuttosto, come limitazione all'accesso a tipi di occupazione alternativi.

La contrattazione e la previdenza

La contrattazione - Nel 2002 sono stati rinnovati i tre più importanti contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) del comparto agricolo: quello degli operai agricoli e florovivaisti (800.000 addetti), firmato il 10 luglio; quello dei dipendenti di cooperative e consorzi agricoli (40.000 lavoratori interessati), firmato il 16 luglio e quello, infine, degli addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria (100.000 lavoratori interessati), firmato il 1 agosto. Nel complesso questi accordi di rinnovo non presentano contenuti di forte innovazione rispetto al passato, ma si segnalano piuttosto per la regolarità temporale con la quale sono stati sottoscritti, senza alcuna mediazione politica (i tre contratti erano tutti scaduti il 31/12/2001), a dimostrazione di una normalizzazione delle relazioni contrattuali agricole nel nostro paese.

Il primo ad essere stato rinnovato, ed anche quello di maggiore rilevanza economica e sociale, è il contratto degli operai agricoli e florovivaisti. Le novità di maggior rilievo riguardano soltanto la contrattazione economica a livello decentrato, la formazione professionale e le garanzie occupazionali. Sul tema della contrattazione economica a livello decentrato viene introdotta la possibilità di definire a livello provinciale una nuova voce retributiva che va a sostituire il "salario di produttività e per obiettivi" previsto nei contratti precedenti. Con l'accordo di rinnovo le parti hanno ora sostanzialmente convenuto sulla difficoltà di negoziare un tale salario a livello territoriale, riconoscendo implicitamente che la sede naturale della sua negoziazione è quella aziendale; non hanno però voluto riconoscere una contrattazione aziendale a quel livello, preferendo che potesse essere convenuta in misura eguale per tutto il territorio provinciale una "quota del trattamento economico finalizzata a realizzare gli obiettivi" del salario di produttività. Probabilmente si avrà in questo modo una sorta di salario integrativo provinciale che, avendo inevitabilmente caratteristiche di uniformità e di predeterminabilità, sarà un istituto molto lontano dal salario di produttività al quale il legislatore ha voluto accordare il beneficio della decontribuzione.

Uno spazio importante è stato poi dedicato dal nuovo contratto alla formazione professionale e continua. All'Agriform[4], vengono ora affiancate nuove strutture: il Fondo interprofessionale per la formazione continua in agricoltura ed i Centri di formazione agricola. La prima struttura ha una valenza nazionale, è alimentata dal contributo dello 0,30% posto a carico delle aziende agricole, così come previsto dall'art. 118 della legge 388/00, ed è finalizzata al finanziamento dei piani formativi aziendali, territoriali o settoriali concordati dalle parti sociali. I Centri di formazione agricola sono invece strutture di tipo territoriale (regionale, interregionale, provinciale o di bacino) preposte all'organizzazione specifica degli interventi formativi "per perseguire, anche in via sperimentale, forme di stabilizzazione dell'occupazione in connessione con l'attività degli osservatori e del servizio pubblico per l'impiego ed in relazione alle opportunità nuove derivanti dalla riforma degli ammortizzatori sociali". Queste previsioni, però, non si sono ancora tradotte in realtà. Il ritardo appare senz'altro comprensibile per i Centri di formazione agricola la cui concreta realizzazione è rimessa ai contratti provinciali di lavoro per i quali non è ancora iniziata la stagione dei rinnovi. Non può dirsi la stessa cosa per il Fondo per la formazione continua, non ancora nato perché le parti non hanno rispettato l'impegno, assunto nell'accordo di rinnovo, di definire entro il 2002 l'accordo istitutivo, lo statuto e il regolamento del fondo stesso.

Pure in tema di assunzione dei lavoratori agricoli il rinnovo contrattuale presenta delle novità di rilievo. È stato previsto infatti che l'assunzione del lavoratore agricolo possa avvenire a tempo determinato non solo per l'esecuzione di lavori di breve durata, stagionali, a carattere saltuario o per fase lavorativa ma anche "per l'esecuzione di più lavori stagionali e per più fasi lavorative nell'anno, con garanzia di occupazione minima superiore a 100 giornate annue, nell'arco di 12 mesi dalla data di assunzione". Ciò che desta perplessità è la mancata disciplina dei periodi di non lavoro tra una fase lavorativa e l'altra, tra un lavoro stagionale e l'altro e il mancato riferimento alla tipologia contrattuale che più sembra appropriata per queste prestazioni lavorative: il contratto part-time di tipo verticale. In mancanza di queste specificazioni la nuova previsione contrattuale potrebbe avallare una pratica molto diffusa in agricoltura, consistente nell'assumere un lavoratore per un lungo periodo riservandosi di comunicare le giornate di occupazione solo alla fine del periodo stesso, in relazione non solo alle effettive esigenze aziendali ma anche alle convenienze del datore di lavoro e dello stesso lavoratore.

Altri temi di particolare importanza nelle relazioni contrattuali agricole sono rappresentati dalla previdenza complementare e dalla gestione del mercato del lavoro attraverso la costituzione di organismi bilaterali. Su queste problematiche non vi è però ancora una unità di vedute non solo tra le organizzazioni

[4] Organismo bilaterale per lo svolgimento di attività di ricerca, rilevamento e monitoraggio dei fabbisogni formativi nel settore agricolo, costituito nel 1999.

dei datori di lavoro e quelle dei lavoratori, ma anche all'interno di queste ultime. Ed è per questa ragione che per la previdenza complementare il termine fissato nel vecchio contratto (fine 1998), entro il quale una commissione paritetica avrebbe dovuto elaborare uno specifico progetto di fattibilità da sottoporre alle parti sociali, è stato dapprima spostato con il nuovo contratto al 31/12/2002 e poi nuovamente disatteso. Così sarà probabilmente anche per gli organismi bilaterali di gestione del mercato del lavoro, anche se nel nuovo contratto, a differenza del vecchio, si demanda alle parti territorialmente competenti "la costituzione degli organismi bilaterali" (art. 9) e non più la semplice "facoltà di costituire organismi bilaterali".

Gli aumenti salariali sono stati del 5% (il 3% dal 1° luglio 2002 e il 2% dal 1° gennaio 2003) da applicarsi ai salari contrattuali vigenti nelle singole province. Sono stati anche definiti i nuovi minimi salariali di area da valere a livello nazionale ed al di sotto dei quali non possono andare i salari contrattuali stabiliti dai contratti provinciali. Essi ammontano a 990,87 euro per la 1° area riguardante la manodopera più professionalizzata, a 911,82 euro per la 2° area professionale riguardante la manodopera qualificata, ed infine a 589,61 per la 3° area riguardante la manodopera generica.

Il contratto dei dipendenti della cooperazione agricola ha previsto aumenti salariali pari al 5% dei minimi retributivi nazionali, da erogarsi nella misura del 60% a partire dal 1° luglio 2002 e del 40% a far data dal 1° gennaio 2003. Sul sistema di classificazione del personale non si è pervenuti, come pure era stato richiesto dalle organizzazioni sindacali, all'inquadramento unico operai-impiegati, ma nell'area operai è stato introdotto un livello classificatorio intermedio collocato tra il qualificato e lo specializzato, denominato qualificato super.

Per quanto attiene, infine, al contratto dei forestali, anche qui va rilevato un aumento salariale del 4,9%, articolato nella misura del 60% dal 1° agosto 2002 e nel restante 40% dal 1° gennaio 2003. In materia di classificazione del personale si è avuta un'innovazione analoga a quella del contratto della cooperazione: i livelli di inquadramento del personale da quattro passano a cinque, con l'istituzione del qualificato super posto tra l'operaio qualificato e quello specializzato.

La previdenza - Contrariamente a quanto visto per la contrattazione collettiva, il 2002 non fa registrare novità di rilievo per la previdenza agricola. Meritano di essere segnalati soltanto gli aumenti dei contributi previdenziali, del resto già previsti da precedenti disposizioni legislative con riguardo sia all'assicurazione per l'Ivs (d.lgs. 146/97) sia all'assicurazione contro gli infortuni (d.lgs. 38/00).

In particolare per l'assicurazione Ivs il maggior onere per il 2002 è di 0,70 punti, di cui 0,20 a carico dei datori di lavoro e 0,50 a carico dei lavoratori. Ne consegue che la contribuzione Ivs per un'azienda agricola assuntrice di operai a tempo determinato o indeterminato è pari dal 1° gennaio 2002 ad un'aliquota del 25,89%, di cui il 17,35% a carico del datore di lavoro e l'8,54% a carico del lavoratore; tale aliquota raggiunge così la stessa percentuale pagata

dai lavoratori degli altri settori produttivi e non dovrà subire in futuro ulteriori aumenti; al contrario, gli aumenti graveranno esclusivamente sui datori di lavoro, fintanto che non avranno raggiunto il livello di contribuzione pagata dai datori di lavoro degli altri settori (23,46%). Tali aliquote, come è noto, si applicano sulla retribuzione effettivamente percepita dal lavoratore (per gli operai a tempo indeterminato) o sul salario medio convenzionale (per gli operai a tempo determinato) e sono soggette, ma solo per la parte a carico del datore di lavoro, ad una riduzione del 70% per le aziende operanti nelle aree di montagna particolarmente disagiate o del 40% per quelle operanti nelle aree classificate svantaggiate. Nel calcolo della contribuzione dovuta non si potrà comunque scendere al di sotto del minimale imponibile giornaliero ed orario fissato per legge che per il 2002 è pari rispettivamente a 33,19 e 5,74 euro.

Di ulteriori 0,50 punti rispetto all'anno precedente è aumentata anche l'aliquota contributiva per Ivs che i lavoratori autonomi dell'agricoltura devono pagare per se stessi. I coltivatori diretti, i mezzadri e coloni e gli imprenditori agricoli a titolo principale hanno pertanto dovuto pagare nel 2002 un'aliquota pari al 19,80% (o 16,80% se operanti in zona montana o svantaggiata e con ulteriori riduzioni per i soggetti con meno di 21 anni) da applicarsi sul reddito convenzionale individuale corrispondente ad una delle quattro fasce reddituali nelle quali deve essere inquadrata l'azienda agricola in rapporto alla propria dimensione.

Gli aumenti hanno riguardato anche l'assicurazione contro gli infortuni. In questo caso però ad essere colpiti sono stati soltanto i lavoratori autonomi. Per quelli dipendenti, infatti, l'aliquota è rimasta ferma al livello dell'anno precedente, pari al 13,2% del salario effettivo o di quello convenzionale; i lavoratori autonomi invece hanno dovuto pagare per questa stessa assicurazione una quota pari a 640,41 euro, ridotta a 443,48 euro per le aziende situate nei territori montani e nelle aree svantaggiate.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

Per un più agevole inquadramento del fenomeno del lavoro prestato dagli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana, si ritiene utile – come di consueto – fornire alcuni elementi di contesto. Nel 2002 gli stranieri soggiornanti in Italia, secondo elaborazioni su dati del ministero dell'Interno[5], hanno di poco superato 1,8 milioni di unità. Come in passato, la componente extracomunitaria è assolutamente preponderante (circa il 90% del totale), con una significativa concentrazione nel Nord del paese, in ragione anche di più ampie possibilità occupazionali. Decisamente più contenuta è l'entità del fenomeno registrata nel Sud e nelle Isole (tab. 11.6).

[5] Per consentire la confrontabilità con gli anni precedenti si è ritenuto opportuno, come già fatto a partire dal 1998, incrementare il dato ministeriale di circa il 19%.

Tab. 11.6 - *Stranieri soggiornanti in Italia per area geografica e zona di provenienza.*

(numero)

Aree geografiche	1990	1995	1999[1]	2000[1]	2001[1]	2002 [2]	2002 [1]	2002 %	Variazioni percentuali[3] 2002/01	Variazioni percentuali[3] 2002/90[4]
NORD	304.113	507.755	798.213	905.945	920.303	889.469	1.058.468	58,7	15,0	11,0
Comunitari	64.745	84.919	93.998	98.420	95.828	84.189	100.185	5,6	4,5	3,7
Extracomunitari	239.368	422.836	704.215	807.524	824.475	805.280	958.283	53,1	16,2	12,3
CENTRO	320.086	319.827	459.069	525.285	493.738	450.874	536.540	29,8	8,7	4,4
Comunitari	65.751	59.790	63.372	66.690	63.435	56.986	67.813	3,8	6,9	0,3
Extracomunitari	254.335	260.037	395.696	458.595	430.303	393.888	468.727	26,0	8,9	5,2
SUD	86.595	98.685	150.842	147.784	137.077	113.473	135.033	7,5	-1,5	3,8
Comunitari	12.528	11.415	10.039	9.506	9.031	7.505	8.931	0,5	-1,1	-2,8
Extracomunitari	74.067	87.270	140.803	138.278	128.046	105.968	126.102	7,0	-1,5	4,5
ISOLE	70.324	65.152	81.749	72.889	70.411	61.347	73.003	4,0	3,7	0,3
Comunitari	6.846	7.879	6.077	6.025	6.233	5.623	6.691	0,3	7,4	-0,2
Extracomunitari	63.478	57.273	75.672	66.864	64.178	55.724	66.312	3,7	3,3	0,4
ITALIA	**781.118**	**991.419**	**1.489.873**	**1.651.902**	**1.621.530**	**1.515.163**	**1.803.044**	**100,0**	**11,2**	**7,2**
Comunitari	149.870	164.003	173.487	180.641	174.528	154.303	183.621	10,2	5,2	1,7
Extracomunitari	631.248	827.416	1.316.386	1.471.261	1.447.002	1.360.860	1.619.423	89,8	11,9	8,2

[1] Dati stimati incrementando del 19% i valori del ministero dell'Interno per consentire la confrontabilità con gli anni precedenti.
[2] Dati del ministero dell'Interno.
[3] Variazioni calcolate con riferimento ai dati 2001 e 2002 stimati.
[4] Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

Ulteriore elemento di osservazione è rappresentato dai rapporti dei cittadini extracomunitari con il mercato del lavoro. Le informazioni relative – iscrizioni e avviamenti attraverso i centri territoriali per l'impiego – pur non disponibili per l'intero territorio nazionale, confermano il trend di incremento sia delle relazioni con il sistema occupazionale (iscrizioni) che degli effettivi rapporti di impiego (avviamenti). Ciò, comunque, si verifica in misura più contenuta in agricoltura rispetto a quanto avviene negli altri settori produttivi (industria e servizi), che continuano a costituire i principali bacini di utilizzo per i lavoratori extracomunitari.

Le informazioni riferibili al contesto non forniscono elementi sull'impiego dei lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana. Pertanto l'INEA ha nuovamente provveduto alla realizzazione di una indagine apposita, realizzata su tutto il territorio nazionale con la collaborazione di differenti soggetti (istituzioni regionali, provinciali e locali, organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, ecc.) che per mandato o per attività hanno cognizione diretta dell'oggetto di indagine.

Le informazioni raccolte hanno consentito di stimare in poco più di 120.000 unità gli extracomunitari occupati in agricoltura, con una crescita di circa il 10% (+11.000 unità) rispetto al 2001. La loro incidenza sul totale degli occupati agricoli – considerata la diminuzione di questi di circa 29.000 unità – è passata in media nazionale dal 9,7% del 2001 all'11% del 2002. Permangono comunque notevoli diversità tra i singoli contesti regionali: si va dal 50% del Trentino-Alto Adige all'1,2% della Sardegna (tab. 11.7).

Le differenze tra le aree del paese si riscontrano anche analizzando il rapporto fra il lavoro extracomunitario in unità di lavoro equivalenti[6] ed in numero di persone occupate, un indice dell'effettivo utilizzo della manodopera. Dal dato nazionale, pari all'81%, si discostano in misura significativa il Molise, la Toscana, le Marche, il Lazio ed altre regioni, nelle quali si registra un marcato sovrautilizzo dei lavoratori sia per orari di attività quotidiani che per l'esercizio di attività che necessitano di un impegno superiore allo standard. In altri contesti (Liguria e Trentino-Alto Adige, ad esempio) si evidenzia invece una marcata sottoccupazione, direttamente ricollegabile alla spiccata stagionalità delle attività svolte.

Dall'indagine realizzata emergono alcuni interessanti elementi qualitativi. I lavoratori extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana – prevalentemente giovani, di sesso maschile, non specializzati e con un basso livello di istruzione – non identificano nel primario il settore preferenziale di impiego, indirizzando la loro ricerca di occupazione verso attività a maggior retribuzione, stabilità e

[6] Una unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore al giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Tab. 11.7 - *Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana - 2002*

(numero)

		Extracomunitari			
	Occupati agricoli totali[1] (a)	occupati agricoli[2] (b)	unità di lavoro equivalenti[2] (c)	% occ. agric. extracom./occup. agric. totali (d=b/a%)	% UL agric. extracom./occup. agric. extracom. (e=c/b%)
NORD	391.000	48.140	24.689	12,3	51,3
Piemonte	62.000	5.325	4.379	8,6	82,2
Valle d'Aosta	3.000	470	514	15,7	109,4
Liguria	22.000	3.475	445	15,8	12,8
Lombardia	77.000	5.400	5.944	7,0	110,1
Veneto	80.000	8.929	3.875	11,2	43,4
Trentino-Alto Adige	33.000	16.500	3.500	50,0	21,2
Friuli-Venezia Giulia	16.000	1.841	699	11,5	38,0
Emilia-Romagna	98.000	6.200	5.333	6,3	86,0
CENTRO	163.000	16.878	23.301	10,4	138,1
Toscana	56.000	7.634	11.837	13,6	155,1
Marche	25.000	1.200	1.729	4,8	144,1
Umbria	15.000	1.074	548	7,2	51,0
Lazio	67.000	6.970	9.187	10,4	131,8
SUD	364.000	47.610	43.153	13,1	90,6
Abruzzo	28.000	3.600	3.452	12,9	95,9
Molise	11.000	430	696	3,9	161,9
Campania	105.000	7.100	5.538	6,8	78,0
Puglia	130.000	8.200	6.217	6,3	75,8
Basilicata	19.000	2.480	1.250	13,1	50,4
Calabria	71.000	25.800	26.000	36,3	100,8
ISOLE	178.000	7.541	6.232	4,2	82,6
Sicilia	131.000	6.970	5.682	5,3	81,5
Sardegna	47.000	571	550	1,2	96,3
Italia	**1.096.000**	**120.169**	**97.375**	**11,0**	**81,0**

[1] Fonte ISTAT.
[2] Indagine INEA.

Fonte: elaborazioni su dati INEA, ISTAT.

con migliori condizioni lavorative. Il fatto è ulteriormente giustificato dalle tipologie di attività in cui vengono prioritariamente impiegati gli immigrati, spesso molto onerose e comunque poco gradite agli operai agricoli locali. Ciò determina un processo di ricerca e di conseguente mobilità o nello stesso contesto territoriale – ove lo stesso presenti le opportunità occupazionali attese, come avviene in molte aree del Nord – o, qualora ciò non sia possibile, attraverso spostamenti verso altre realtà del paese e dell'UE, come spesso si verifica nel Mezzogiorno.

Al contempo l'occupazione in agricoltura può rappresentare uno strumento per l'accumulo di risorse – realizzato in archi temporali che vanno dai pochi mesi come nel caso degli stagionali, a più anni per gli occupati nelle attività zootecniche – da utilizzare, spesso insieme al know-how acquisito, nel paese di origine.

Nel complesso, pertanto, non si tratta di forza lavoro stabile, tale da poter soddisfare in modo continuativo le esigenze del settore primario nazionale; l'occupazione in agricoltura degli immigrati è quindi un fenomeno che, pur reiterato, assume le connotazioni della precarietà, anche in virtù della preponderanza di attività di carattere non continuativo. È comunque vero che, in contesti territoriali specifici, si verifica una stabilizzazione degli immigrati nelle attività agricole grazie a elevati livelli di integrazione con il tessuto familiare ancor prima che sociale (è il caso, ad esempio, di talune realtà del Friuli); o, addirittura, la creazione di proprie imprese o la gestione fiduciaria delle intere attività aziendali.

Le politiche dell'accoglienza, della formazione, dell'avvicinamento tra offerta e domanda di lavoro presentano una impostazione generalista, pertanto non rivolta in maniera mirata al settore agricolo che – per la sua marginalità rispetto al fenomeno migratorio – ne risulta il meno beneficiato.

Ne consegue che le condizioni di vita degli immigrati occupati in agricoltura sono quasi sempre mediocri, soprattutto in termini di alloggio, particolarmente nelle aree del paese – segnatamente molte regioni del Mezzogiorno – ove si fa utilizzo di un cospicuo numero di lavoratori extracomunitari per limitati periodi di tempo. Situazione differente si manifesta nelle aree ove le maggiori disponibilità residenziali ed una contrattazione locale che comprende anche la fornitura di soluzioni abitative si coniugano ad un numero limitato di lavoratori.

In termini di comparti produttivi di impiego, continua a manifestarsi prevalente l'utilizzo dei lavoratori extracomunitari nelle attività legate all'arboricoltura, cui segue – sia pur significativamente distanziata – l'orticoltura. Di particolare intensità è anche l'occupazione in zootecnia, evidente nelle aree nelle quali è maggiormente praticata e ove è difficile reperire manodopera locale (tab. 11.8).

Grazie ad uno specifico approfondimento dell'indagine, si è potuto registrare un'ulteriore significativa crescita dell'utilizzo di lavoratori extracomunitari nelle attività agrituristiche; le mansioni svolte sono quelle dei servizi (ristorazione ed accoglienza alberghiera), con la conseguente prevalenza di manodopera femminile; il numero stimato è pari a poco meno di 1.900 unità. Fenomeno analogo si evidenzia nei settori della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nei quali sono assolte funzioni a bassa specializzazione, con una entità degli extracomunitari dell'ordine di 6.000 unità.

Relativamente alle tipologie di attività svolte dai lavoratori extracomunitari nel settore agricolo vero e proprio, rimane preponderante l'utilizzo nella raccolta dei prodotti (frutta e ortaggi), soprattutto laddove tali coltivazioni presentano ampia estensione e diffusione (tab. 11.9).

Tab. 11.8 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per comparti produttivi - 2002*

(numero di occupati)

	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale
NORD	4.877	5.758	27.486	5.708	1.926	2.385	48.140
Piemonte	525	–	4.300	250	–	250	5.325
Valle d'Aosta	450	–	20	–	–	–	470
Liguria	10	950	460	1.950	–	105	3.475
Lombardia	2.000	1.100	500	1.800	–	–	5.400
Veneto	1.068	2.454	1.411	853	1.125	2.018	8.929
Trentino-Alto Adige	–	–	16.500	–	–	–	16.500
Friuli-Venezia Giulia	74	4	1.345	405	1	12	1.841
Emilia-Romagna	750	1.250	2.950	450	800	–	6.200
CENTRO	4.768	2.915	3.027	1.145	2.283	2.740	16.878
Toscana	1.150	700	2.037	485	522	2.740	7.634
Marche	300	240	150	60	450	–	1.200
Umbria	118	175	120	–	661	–	1.074
Lazio	3.200	1.800	720	600	650	–	6.970
SUD	3.290	8.640	29.505	660	5.415	100	47.610
Abruzzo	500	2.000	1.000	50	50	–	3.600
Molise	30	400	(270)	–	–	–	430
Campania	400	3.550	2.550	–	600	–	7.100
Puglia	960	1.010	2.555	310	3.265	100	8.200
Basilicata	100	480	400	–	1.500	–	2.480
Calabria	1.300	1.200	23.000	300	–	–	25.800
ISOLE	789	2.890	3.460	2	0	400	7.541
Sicilia	520	2.650	3.400	–	–	400	6.970
Sardegna	269	240	60	2	–	–	571
ITALIA	**13.724**	**20.203**	**63.478**	**7.515**	**9.624**	**5.625**	**120.169**
% occ. coltura su tot.	11,4	16,8	52,8	6,3	8,0	4,7	100,0

Nota: I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti produttivi.

Fonte: indagine INEA.

Il periodo d'impiego è tipicamente di carattere stagionale, ad eccezione delle aree nelle quali sono diffuse la zootecnia e il florovivaismo che necessitano di lavoro continuativo nell'intero anno.

Si registra, rispetto al 2001, una generale tendenza ad una maggiore regolarizzazione dei rapporti di lavoro: secondo le informazioni raccolte i datori di lavoro prestano una maggiore attenzione in tal senso, pur lamentandosi della complessità delle procedure di assunzione e della loro relativa incoerenza tem-

Tab. 11.9 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2002*

(valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività[1]				Periodo di impiego[2]		Contratto[3]		Retribuzioni[4]	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	10	73	14	3	17	83	76	24	77	23
Valle d'Aosta	96	4	–	–	–	100	66	34	100	–
Liguria	–	32	64	4	3	97	71	29	72	28
Lombardia	36	24	38	2	55	45	87	13	100	–
Veneto	8	36	37	19	38	62	82	18	92	8
Trentino-Alto Adige	–	99	–	1	1	99	100	0	100	0
Friuli-Venezia Giulia	3	51	44	2	1	99	81	19	81	19
Emilia-Romagna	12	60	26	2	28	72	83	17	80	20
Toscana	17	34	42	7	58	42	83	17	64	36
Marche	15	29	16	40	55	45	82	18	79	21
Umbria	6	46	11	37	7	93	78	22	77	23
Lazio	46	26	28	–	46	54	67	33	67	33
Abruzzo	9	52	27	12	9	91	48	52	52	48
Molise	4	92	3	1	61	39	65	35	65	35
Campania	6	83	11	0	6	94	20	80	0	100
Puglia	11	75	4	10	16	84	22	78	9	91
Basilicata	4	92	2	2	6	94	72	28	14	86
Calabria	5	85	9	1	11	89	6	94	6	94
Sicilia	7	72	13	8	32	68	57	43	46	54
Sardegna	42	47	11	–	53	47	59	41	59	41

[1] a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.

[2] f=fisso per l'intero anno; s=stagionali, per operazioni colturali specifiche

[3] r=regolare; i=informale.

[4] s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

porale con le esigenze aziendali. Rimangono comunque cospicue le sacche di informalità nelle regioni del Mezzogiorno.

In termini retributivi si segnala, in coerenza con l'incremento delle regolarizzazioni, una tendenza a riconoscere paghe sindacali a cui, in talune circostanze, si aggiungono servizi quali il vitto e l'alloggio o – qualora la professionalità posseduta dai lavoratori extracomunitari sia particolarmente apprezzata e il loro numero inferiore alle esigenze – la corresponsione di ulteriori compensi.

Con riferimento ai paesi di origine, nel 2002, pur continuando ad essere prevalente la presenza di cittadini di origine nordafricana, si riafferma il trend di incremento dei lavoratori dei PECO – tra i quali spiccano Polonia e Romania – per i quali non è infrequente lo stabilirsi di un rapporto fiduciario con la parte datoriale grazie anche al generale buon livello di professionalità posseduto (tab. 11.10).

Tab. 11.10 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2002*

Regioni	Paesi di provenienza
Piemonte	Ex Jugoslavia, Albania, Maghreb, altri paesi Europa centro-orientale
Valle d'Aosta	Maghreb, Est Europa
Liguria	Marocco, Albania, Romania, Tunisia, Turchia, Senegal
Lombardia	Maghreb, Egitto, India, Albania, Turchia, Africa, Est Europa, Sud America
Veneto	Tunisia, Marocco, Albania, Romania, Senegal, Ghana, Polonia, ex Jugoslavia, Macedonia, India, Moldavia
Trentino-Alto Adige	Polonia, Slovacchia, Romania
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, India, Slovenia, Ghana, Romania, Polonia, Tunisia, Serbia
Emilia-Romagna	Senegal, Albania, Marocco, Ghana, India, Pakistan, Polonia, Tunisia, Romania, Croazia, Rep. Ceca
Toscana	Est Europa, Africa, Albania, ex Jugoslavia, India, Filippine
Marche	Ex Jugoslavia, Albania, Tunisia, Est Europa, India, Polonia, Marocco, Senegal, Macedonia
Umbria	Marocco, Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, Senegal, Polonia, Romania, India, Pakistan, Bulgaria, Ucraina
Lazio	Egitto, Bangladesh, India, Nord Africa, Polonia
Abruzzo	Albania, Ucraina, Macedonia, Polonia, ex Jugoslavia, Marocco, Senegal
Molise	Albania, Polonia, Est Europa, India
Campania	Algeria, Marocco, India, Pakistan
Puglia	Tunisia, Marocco, Albania, Macedonia, Est Europa, Maghreb, Senegal, India, Sri Lanka, Algeria, Polonia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Albania, Senegal, Pakistan
Calabria	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Algeria, Ucraina, Ghana, India, Polonia, Curdi, Pakistan, Nigeria
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, India, Pakistan, Polonia, Romania

Fonte: indagine INEA.

Parte terza

L'intervento pubblico in agricoltura

Capitolo dodicesimo

Il quadro delle politiche

Le politiche comunitarie di mercato

Il 2002 ha segnato una tappa importante nella storia dell'UE. Con il vertice di Copenhagen del 12 e 13 dicembre è stato infatti formalmente deciso l'ingresso nell'UE dei 10 paesi candidati all'adesione a partire dal 1° maggio 2004. Tale data permetterà a Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Slovenia e Ungheria di partecipare alle elezioni del Parlamento europeo nel 2004 in qualità di membri, per poi procedere alla nomina di una nuova Commissione che dovrebbe entrare in carica il 1° novembre dello stesso anno.

Oltre al significato politico di una tale decisione, l'allargamento dell'UE a 25 paesi membri avrà ripercussioni rilevanti sull'assetto della politica agricola comunitaria per gli aspetti finanziari ad essa collegati. Già nell'ottobre 2002 al Consiglio di Bruxelles era stato deciso di rispettare il massimale di spese connesse con l'allargamento per il periodo 2004-2006 fissato dal Consiglio di Berlino nel 1999. Per il successivo periodo 2007-2013 il Consiglio di Bruxelles ha stabilito che la spesa annuale complessiva della Rubrica 1.a del bilancio – quella relativa al mercato e ai pagamenti diretti per l'agricoltura – per l'UE a 25 membri non potrà superare la cifra fissata al 2006 maggiorata dell'1% annuo. Dunque, la decisione di mantenere inalterata la dotazione finanziaria per la PAC mercati, nonostante l'ingresso di 10 paesi che per la loro struttura produttiva si prefigurano come forti percettori dei pagamenti diretti comunitari, comporta la necessità di rivedere le regole di funzionamento della PAC per rientrare nei limiti di spesa.

Per quel che attiene specificatamente all'estensione ai 10 nuovi paesi membri delle regole di funzionamento della PAC, a Copenhagen sono state assunte importanti decisioni riguardo allo sviluppo rurale e ai pagamenti diretti. Nel primo ambito, per far fronte ai problemi strutturali delle aree rurali dei nuovi Stati membri, è stata concessa una dotazione finanziaria aggiuntiva per il periodo 2004-2006 e un innalzamento del tasso di cofinanziamento comunitario ad un

tasso massimo dell'80%. Il pacchetto di misure ammissibili è stato leggermente modificato per tener conto delle specifiche esigenze dei nuovi paesi membri. In particolare, è stata istituita una misura speciale per le aziende di semi-sussistenza al fine di trasformarle in aziende commercialmente redditizie. Si ricorda che la maggior parte di questi paesi entrerà a fare parte delle regioni Obiettivo 1 (in ritardo di sviluppo). Ciò, anche in seguito alla revisione dei criteri di distribuzione delle risorse finanziarie in vista dell'allargamento, comporterà una modifica nella distribuzione delle risorse tra paesi, a scapito delle regioni Obiettivo 1 degli attuali 15 membri che vedranno conseguentemente ridursi la dotazione finanziaria a disposizione.

In merito ai pagamenti diretti, la scelta della Commissione è stata di non introdurli immediatamente e a pieno regime nei nuovi paesi membri per gli effetti dirompenti che un tale flusso di risorse avrebbe potuto avere sui processi di ristrutturazione. Per questo l'accordo prevede la loro graduale estensione (phasing-in), nonché la possibilità di aiuti integrativi (top-up) e lo schema semplificato. I pagamenti diretti verranno estesi gradualmente su un periodo di 10 anni, per giungere, al 2013, al livello dei pagamenti al momento vigenti nell'UE a 15. Per il 2004 gli aiuti saranno pari al 25% del livello di sostegno garantito a quella data nel resto dell'UE, per salire al 30% nel 2005, al 35% al 2006, al 40% al 2007, al 50% nel 2008, e così via fino al 2013. In ogni caso, i nuovi paesi membri potranno integrare gli aiuti, con fondi nazionali o presi dalla dotazione dello sviluppo rurale, aggiungendo fino al 30% dei pagamenti dell'UE. In alternativa potranno raggiungere il livello di aiuti aziendali nazionali ricevuti prima dell'entrata nell'UE, aumentato del 10%. In entrambi i casi gli aiuti percepiti da ciascun agricoltore non potranno superare quelli che avrebbe diritto di ricevere nel quadro degli aiuti esistenti nell'UE.

Ai nuovi paesi membri viene data facoltà di applicare un sistema semplificato di erogazione degli aiuti in luogo del sistema standard previsto dalla PAC che si basa su superfici garantite, quote di produzione, aiuti per singoli prodotti e che prevede il funzionamento a pieno regime del sistema integrato di gestione e di controllo (SIGC). Nel sistema semplificato, invece, i pagamenti diretti vengono erogati sotto forma di pagamenti per superficie del tutto svincolati dalla produzione e applicati all'intera SAU. Il regime semplificato è applicabile per un massimo di cinque anni al termine del quale gli Stati membri accederanno al regime standard. In realtà, al termine di questo periodo il paese può decidere di continuare ad applicare il sistema semplificato, ma a partire da quell'anno non beneficerà più del progressivo aumento dei pagamenti diretti.

L'allargamento dell'UE è stato solo uno degli eventi che hanno caratterizzato il 2002. Nel corso dell'anno, infatti, la Commissione europea ha presentato una comunicazione sulla revisione intermedia della politica agricola comune destinata ad aprire il dibattito sul futuro della PAC. Nell'ambito della riforma di Agenda 2000 era stato affidato alla Commissione il compito di presentare una relazione sull'andamento di mercato dei seminativi e della carne

bovina corredata da proposte su eventuali modifiche alle OCM al fine di raggiungere gli obiettivi fissati con Agenda 2000. In realtà, il commissario all'agricoltura Franz Fischler, prendendo spunto dalle raccomandazioni del vertice di Göteborg sulla necessità di tener conto dell'impatto ambientale e della sostenibilità dello sviluppo dell'agricoltura europea, ha utilizzato questa revisione di metà percorso per proporre, non un adattamento della PAC, ma una vera e propria riforma tesa a completare il percorso avviato nel 1992 con Mac Sharry e portato avanti da Agenda 2000. Gli obiettivi della riforma sono di rendere l'agricoltura europea più competitiva e orientata al mercato, offrendo agli agricoltori una chiara prospettiva futura nell'ambito dell'allargamento e delle prospettive finanziarie fissate fino al 2013.

Successivamente alla comunicazione di luglio, nel gennaio 2003 la Commissione ha presentato delle proposte ufficiali di regolamenti sulla base delle quali si è sviluppato il dibattito tra paesi e la Commissione. Gli aspetti principali della riforma di medio termine proposta, oltre alla modifica di alcune organizzazioni comuni di mercato (OCM), sono il disaccoppiamento degli aiuti diretti e l'introduzione di misure orizzontali che contemplano un meccanismo di degressività e modulazione degli aiuti, la loro condizionalità e un sistema di audit aziendale.

Le modifiche proposte al funzionamento delle OCM tendono a stabilizzare e riorientare la produzione al mercato attraverso la riduzione dei prezzi d'intervento e il relativo aumento dei pagamenti diretti. Da segnalare, tra le proposte, la riduzione dell'aiuto al frumento duro e la riforma del settore lattiero-caseario che prevede l'introduzione di pagamenti diretti.

L'elemento caratterizzante della riforma proposta è il disaccoppiamento degli aiuti diretti realizzato attraverso l'introduzione di un pagamento unico per azienda in sostituzione dei molteplici premi previsti dalle diverse OCM. Il pagamento unico, secondo la proposta, si basa sugli aiuti storici che ciascun agricoltore ha ricevuto nel periodo di riferimento 2000-2002 per la maggior parte delle OCM che prevedono aiuti diretti. Il pagamento unico viene poi suddiviso in diritti all'aiuto, calcolati dividendo l'importo di riferimento per il numero di ettari che hanno dato diritto a questo importo, per agevolarne il trasferimento, con o senza terra, tra gli agricoltori di uno stesso Stato membro. La superficie che beneficia del premio unico può essere destinata a qualsiasi attività agricola, tranne che alle colture permanenti, ma non c'è obbligo di produzione, nel senso che l'agricoltore può decidere di non mettere a coltura il terreno purché rispetti condizioni minime agronomiche e ambientali.

Al fine di riequilibrare la distribuzione del sostegno tra le aziende e recuperare risorse finanziarie a favore dello sviluppo rurale (secondo pilastro) e delle riforme previste per le altre OCM (primo pilastro) la Commissione propone un meccanismo di degressività e modulazione degli aiuti diretti. Tale meccanismo prevede di ridurre gli aiuti percepiti da ciascun agricoltore secondo un prelievo crescente dall'1 al 19% tra il 2006 e il 2012. Al prelievo vengono assoggettate

tutte le aziende, ma viene previsto un meccanismo di restituzione, totale per i primi 5.000 euro e parziale tra 5.000 e 50.000 euro. Gli aiuti superiori a 50.000 euro sono integralmente soggetti alla riduzione. Parte delle risorse (con una percentuale crescente dall'1 al 6%) viene messo a disposizione degli Stati membri per potenziare le misure di sviluppo rurale; la restante parte, al netto delle restituzioni, serve a finanziare future esigenze nell'ambito delle misure di mercato.

L'altra misura orizzontale è la condizionalità che non riguarda più solo il rispetto di norme agroambientali ma anche di quelle in materia di sanità pubblica, sicurezza sul lavoro, ambiente, benessere degli animali. La novità assoluta rispetto ad Agenda 2000 è rappresentata dall'audit aziendale, un sistema di consulenza aziendale su come applicare le norme e gli esempi di buona pratica nei processi produttivi in termini ambientali, di sicurezza degli alimenti e benessere degli animali. La Commissione propone l'obbligatorietà dell'audit per le aziende che ricevono oltre 15.000 euro di pagamenti diretti all'anno o con un giro d'affari superiore a 100.000 euro all'anno; per le altre aziende l'adesione è volontaria.

Successivamente alla presentazione della proposta, nel corso del 1° semestre 2003 si sono moltiplicate le attività degli Stati membri tese a modificare i testi presentati dalla Commissione, giungendo, il 26 giugno, ad un compromesso di accordo definitivo sancito nel Consiglio dei ministri agricoli di Lussemburgo.

Sul versante dei negoziati agricoli per la liberalizzazione del commercio, nel 2002 ha avuto luogo tutto il lavoro preparatorio per la definizione di un testo definitivo sulle modalità di applicazione dei singoli impegni (modalities) da parte dei paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), per la sua definitiva approvazione nel marzo 2003. Secondo il calendario elaborato a Doha, all'approvazione delle modalities dovrebbe seguire, nell'ambito della quinta conferenza ministeriale di Cancun, l'approvazione delle schedules, cioè dei "prospetti" con cui ciascun paese esplicita in dettaglio gli impegni da prendere con il nuovo accordo. Il lavoro di definizione di un testo unico delle modalities su cui cercare l'accordo si è rivelato molto arduo e le posizioni dei paesi talmente distanti tra loro da non permettere il rispetto delle scadenze previste dall'Agenda di Doha. Il negoziato, tuttavia, prosegue, per cercare di giungere entro la fine del 2005 ad un accordo su tutti i tavoli negoziali, compreso quello agricolo.

Le politiche comunitarie per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Il 2002 può essere considerato come l'anno di pieno avvio dell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale in Italia. Infatti, alla riforma degli strumenti di politica strutturale e di sviluppo rurale, avviata con Agenda 2000 e conclusasi tra maggio e dicembre del 1999 con l'approvazione dei principali regola-

menti sui Fondi strutturali, hanno fatto seguito la fase di programmazione, con la predisposizione dei piani e programmi che hanno dato concreta attuazione alla riforma, e l'avvio dei negoziati con la Commissione per la loro approvazione. Nel nostro paese, l'attività di programmazione è proseguita fino a tutto il 2001 poiché per i 7 PSR delle regioni Obiettivo 1 l'iter si è concluso solo nel 2001, e inoltre i ventuno programmi LEADER regionali sono stati approvati dalla Commissione tra settembre 2001 e febbraio 2002.

Le proposte di revisione dei regolamenti sulle politiche agricole e di sviluppo rurale – Il 2002 si caratterizza, tuttavia, soprattutto per l'avvio della riflessione a livello europeo sul futuro delle politiche di sviluppo rurale con la presentazione, nel luglio 2002, di una comunicazione della Commissione europea sulla revisione intermedia della PAC. Successivamente, nel gennaio 2003, sono state emanate le proposte di revisione dei regolamenti sulle politiche agricole e di sviluppo rurale intorno alle quali si è sviluppato il dibattito tra Stati membri e Commissione europea. Tali proposte di revisione, tuttora oggetto di discussione, proseguono il processo di riforma nella direzione già intrapresa con Agenda 2000, che ha posto le basi per trasformare le politiche di sviluppo rurale in quello che la Commissione definisce il secondo pilastro della PAC, attraverso il progressivo riequilibrio delle risorse ad esso destinate rispetto al primo pilastro, costituito dalle tradizionali misure di sostegno alla produzione e al mercato dei prodotti agricoli. Lo strumento principale attraverso cui realizzare questo spostamento di risorse è rappresentato dall'introduzione di un sistema comunitario di modulazione. Tale meccanismo dovrebbe consentire di ridurre, tra il 2006 ed il 2012, gli aiuti percepiti da ciascun agricoltore per misure di mercato, e di mettere parte delle risorse che si renderanno disponibili a disposizione degli Stati membri per potenziare le misure di sviluppo rurale. Lo spostamento dal primo al secondo pilastro si pone come un obiettivo desiderabile in quanto offre l'opportunità di redistribuire gli aiuti tra aziende e paesi, ovviando alle sperequazioni create dalle politiche passate, e ridefinire le finalità stesse della politica. Il dibattito tra gli Stati membri e la Commissione si incentra soprattutto sulle modalità attraverso cui dovrà essere attuato questo processo, ossia se dovrà avvenire ricorrendo a meccanismi volontari di modulazione che lascino agli Stati membri un ampio margine di flessibilità oppure sarà opportuno prevedere meccanismi obbligatori che contemplino una decisione di riallocazione dei fondi a livello comunitario.

Inoltre, le proposte di riforma modificano le misure applicabili nel periodo 2004-2006 ampliando il campo di applicazione degli attuali strumenti alla promozione della qualità alimentare e al rispetto di norme più rigorose e del benessere degli animali. In particolare, si propone l'introduzione di due nuovi capitoli: rispetto delle norme e qualità alimentare.

Il primo è inteso ad offrire un sostegno agli agricoltori che intendono conformarsi alle norme comunitarie nei diversi ambiti contemplati dal regolamento, e

ad incentivare l'utilizzo di appositi servizi di consulenza aziendale da istituirsi ad opera degli Stati membri concernenti i criteri di gestione prescritti dalla normativa comunitaria e i requisiti minimi in termini di buone condizioni agronomiche e ambientali. Il regime proposto prevede in particolare:

- un aiuto temporaneo, erogato in rate annuali, finalizzato alla copertura parziale dei costi e delle perdite di reddito sostenuti dagli agricoltori per conformarsi agli eventuali nuovi obblighi e limitazioni nella pratica agricola, derivanti da norme comunitarie di recente introduzione nella legislazione nazionale. Il sostegno in questione può essere concesso per un periodo massimo di cinque anni;
- un sostegno finalizzato alla copertura, fino ad un massimo dell'80%, dei costi sostenuti per il primo utilizzo di servizi di consulenza aziendale, fruiti con la finalità di introdurre miglioramenti nel rispetto delle norme in materia di ambiente, sanità pubblica, salute e benessere degli animali e sicurezza sul lavoro.

Il capitolo sulla qualità alimentare, invece, incentiva l'adozione di metodi di produzione volti ad aumentare la qualità dei prodotti agricoli, con la finalità di migliorare i seguenti aspetti: il livello di garanzia ai consumatori, l'informazione sull'offerta di tali prodotti, il valore aggiunto della produzione di base e i relativi sbocchi di mercato. Il sostegno è rivolto agli agricoltori che partecipano volontariamente a sistemi di qualità che impongono requisiti produttivi specifici. Per le finalità di questa tipologia di aiuto sono considerati ammissibili i sistemi di qualità definiti: dal regolamento (CEE) n. 2081/92 relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli e alimentari (IGP e DOP); dal regolamento (CEE) n. 2082/92 relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari; regolamento (CEE) n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli; titolo VI del regolamento (CE) n. 1493/99 relativo all'organizzazione comune del mercato vinicolo concernente i vini VQPRD; i sistemi di qualità riconosciuti dagli Stati membri.

Più specificamente, il sostegno agli agricoltori è erogato sotto forma di incentivo annuale, per un periodo non superiore ai 5 anni e per un importo determinato sulla base dei costi fissi derivanti dalla partecipazione ai sistemi di qualità che usufruiscono dei finanziamenti. Inoltre possono essere erogati aiuti a produttori associati per lo svolgimento di attività di informazione ai consumatori e di promozione dei prodotti compresi nei suddetti sistemi di qualità.

Infine, si propone un'integrazione delle misure finanziabili nell'ambito dell'articolo 33 che, da un lato, ratifica scelte di programmazione in alcuni casi già in essere e dall'altro introduce interventi complementari rispetto ai nuovi capitoli proposti. La possibilità di finanziare sistemi di consulenza aziendale e la realizzazione di sistemi di qualità, infatti, va nella direzione di creare complementarità rispetto all'erogazione dei premi per il rispetto delle norme e la qualità delle produzioni. D'altro canto la realizzazione di sistemi di qualità è una tipo-

logia di intervento già contemplata nell'ambito dei programmi italiani. Particolarmente significativa appare la proposta di inserire nel campo di intervento dell'articolo 33 una misura per la gestione delle strategie integrate di sviluppo rurale da parte di partenariati locali, che può rappresentare un'occasione per consolidare alcune esperienze già in essere in diversi Stati membri[1]. Per quanto marginale in termini pratici, tale modifica rappresenta un importante avanzamento in via di principio, in quanto presuppone il riconoscimento del ruolo della comunità locale, nelle sue componenti non necessariamente agricole.

L'evoluzione del quadro normativo – Spostando l'attenzione sull'attività di messa a punto del quadro legislativo, occorre rilevare come sul fronte delle politiche di sviluppo rurale il 2002, come già il 2001, presenti una produzione normativa abbastanza ridotta e orientata alla precisazione di aspetti di dettaglio, prevalentemente in risposta a problematiche applicative emerse in fase di avvio dell'attuazione. Tale circostanza appare del tutto comprensibile se si considera che il quadro legislativo della riforma per l'attuale fase di programmazione è ormai tracciato e che inoltre, come già evidenziato, si è avviata a livello comunitario una riflessione sul futuro delle politiche di sviluppo rurale, che dovrà concretizzarsi nella revisione della politica agricola comune.

I principali documenti legislativi approvati nel periodo considerato riguardano i seguenti ambiti:

- la modifica del regolamento (CE) n. 1750/99 (regolamento (CE) n. 445/02);
- il controllo finanziario e contabile degli interventi.

Il regolamento 1750/99, che prevedeva le modalità di applicazione delle misure di sostegno individuate dal regolamento sullo sviluppo rurale (reg. (CE) 1257/99), a partire dalla sua entrata in vigore ha subito numerose modifiche che hanno portato, nei primissimi mesi del 2002, alla sua abrogazione con l'emanazione del regolamento (CE) n. 445/02 recante disposizioni applicative sul sostegno allo sviluppo rurale. Il nuovo regolamento rivede, semplificandola, la casistica delle modificazioni dei documenti di programmazione per cui è necessaria la preventiva approvazione da parte della Commissione (art. 44), e, al fine di consentire una ricostruzione più fedele a livello comunitario del quadro complessivo delle risorse mobilitate, precisa ulteriormente le modalità di compilazione della tabella finanziaria generale indicativa (allegato II) sulle misure programmate[2].

La forte esigenza di verifica a livello comunitario della regolarità delle operazioni finanziate, in un contesto di crescente decentramento nella gestione delle

[1] Ad esempio, nel Regno Unito, il Galles ha attivato alcune misure orientate al finanziamento di progetti promossi da partenariati locali; in Italia, pur non essendo state attivate misure ad hoc, è stata prevista da diverse Regioni la possibilità di finanziare interventi inseriti nell'ambito di progetti integrati.

[3] Per maggiori dettagli sulle novità introdotte dal regolamento 445/2002 vedi l'Annuario 2001.

politiche, ha contribuito ad aumentare l'attenzione sulla tematica dei controlli, su cui nel 2002 sono stati prodotti diversi regolamenti [3]. Tali documenti non introducono modifiche sostanziali né hanno rilevanti implicazioni operative ma contengono disposizioni applicative sui sistemi di gestione e controllo dei finanziamenti nell'ambito dei Fondi strutturali.

La politica nazionale per il settore agro-alimentare

Nel corso del 2002 l'azione pubblica nazionale nel settore agro-alimentare è stata caratterizzata da un lato, dalla necessità di far fronte alle ripetute calamità naturali, dall'altro dalla predisposizione a livello governativo di provvedimenti di legge – quote latte e nuova legge delega per l'orientamento e la modernizzazione del settore – che hanno poi trovato approvazione parlamentare nei primi mesi del 2003. Nel 2002, inoltre, l'applicazione della riforma del titolo V della Costituzione ha fatto emergere le numerose problematiche sottese ad una ripartizione di competenze che il testo costituzionale non ha compiutamente definito [4].

È altresì proseguita la riforma della pubblica amministrazione agricola iniziata durante la precedente legislatura, con il definitivo assetto del MIPAF, così come è proseguita l'attuazione amministrativa del decreto legislativo di orientamento e modernizzazione del settore agricolo n. 228/01, nonostante l'accennata riattribuzione al governo da parte del parlamento di una nuova delega in tal senso.

Sotto il profilo fiscale e previdenziale il 2002 può essere considerato un anno di transizione, in attesa della riforma che dovrà scaturire dall'attuazione

[3] - Regolamento (CE) n. 2355/02 – che modifica il regolamento (CE) 438/01 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1260/99 per quanto riguarda i sistemi di gestione e di controllo dei contributi concessi nell'ambito dei Fondi strutturali;

- Regolamento (CE) n. 419/02 – che modifica il regolamento (CE) n. 2390/99 recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1663/95 per quanto riguarda la forma e il contenuto delle informazioni contabili che gli Stati membri devono tenere a disposizione della Commissione nel quadro della liquidazione dei conti del FEOGA, sezione Garanzia;

- Regolamento (CE) n. 1884/02 – recante modifica del regolamento (CE) n. 2390/99 per quanto riguarda la forma e il contenuto delle informazioni contabili che gli Stati membri devono tenere a disposizione della Commissione nel quadro della liquidazione dei conti del FEOGA, sezione garanzia, nonché a fini di monitoraggio e di previsione.

[4] La modifica del titolo V della Costituzione è stata operata con legge costituzionale n. 3/01. La nuova formulazione dell'articolo 117 prevede una elencazione puntuale di materie di competenza esclusiva dello Stato, tra le quali vi è la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, di materie a "competenza concorrente", sulle quali le Regioni legiferano nell'ambito dei principi generali fissati da leggi statali, e dove troviamo l'alimentazione ed i rapporti delle Regioni con l'UE, ed infine prevede una competenza esclusiva delle Regioni su tutte le materie non elencate. L'agricoltura appartiene quindi alle materie a competenza esclusiva delle Regioni, anche se tale esclusività è contemperata con quanto previsto in tema di rapporti con l'UE e per l'alimentazione.

delle leggi delega "Tremonti" [5] e "Maroni" [6], che prevedono ampie deleghe al governo per riformare la struttura dell'imposizione fiscale e previdenziale anche nel settore agricolo.

Gli interventi a favore delle calamità naturali – Il 2002 è stato un anno fortemente caratterizzato dalle calamità naturali: alla siccità che ha colpito lungamente il Centro-Sud si sono sommate nel secondo semestre dell'anno grandinate ed alluvioni nonché il fenomeno eruttivo dell'Etna che ha fortemente inciso sulla qualità delle colture agrumicole siciliane e calabresi. Il ripetersi delle emergenze ha imposto al governo uno sforzo finanziario senza precedenti nell'ultimo decennio: attraverso i decreti legge n. 138 del luglio del 2002 [7] e n. 200 del settembre 2002, rispettivamente per fronteggiare la siccità meridionale e le alluvioni e la grandine nel Centro-Nord, sono state implementate le risorse del fondo di solidarietà nazionale, raggiungendo la cifra record di 481 milioni di euro, quasi due volte e mezzo lo stanziamento del 2001. Oltre all'aumento della dotazione finanziaria del fondo di solidarietà nazionale, i due decreti legge citati e la Finanziaria 2003 hanno integrato nel modo seguente la normativa in materia di calamità naturali:

- concessione di finanziamenti decennali a tasso agevolato, per il pagamento delle rate delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento, alle imprese agricole ricadenti nei territori danneggiati dalla siccità negli anni 2000, 2001 e 2002, dichiarata eccezionale con decreti del MIPAF (art. 13 d.l. n.138/02); sempre per le stesse imprese è stato previsto l'esonero per gli anni 2001 e 2002 dal pagamento dei contributi dovuti per la gestione dell'irrigazione e la riduzione fino al 50% degli oneri consortili, se i consorzi di bonifica e gli altri enti che gestiscono la distribuzione di acqua per l'irrigazione hanno dovuto sospendere anche parzialmente l'erogazione dell'acqua per usi irrigui a causa della carenza idrica;
- finanziamento per 10 milioni di euro a partire dall'anno 2002 del fondo di riassicurazione dei rischi atmosferici di cui all'articolo 127, comma 3, della legge n. 388/00 (art. 13 d.l. n. 138/02);
- misure volte ad assicurare il mantenimento dei finanziamenti concessi alle imprese a valere sui Piani di sviluppo rurale (PSR) e sui Programmi operativi regionali (POR) nel caso di mancata realizzazione degli investimenti a causa dei danni della siccità, nonché mantenimento delle quote produttive,

[5] Legge n. 80 del 7 aprile 2003 recante "Delega al governo per la riforma del sistema fiscale statale".

[6] Disegno di legge AC2145 recante "Delega al governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria", approvato dalla Camera dei deputati e, alla data del 30 giugno 2003, all'esame della XI commissione del Senato.

[7] Decreto legge 8 luglio 2002, n. 138, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 2002, n. 178.

anche per il latte, in caso di mancata commercializzazione dei volumi produttivi minimi previsti (art. 13 d.l. n. 138/02);
- concessione di prestiti agevolati, ad ammortamento quinquennale, a copertura dei costi fissi che non trovano compensazione per la minore attivita' lavorativa a favore delle cooperative agricole di raccolta, di lavorazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli e delle associazioni dei produttori riconosciute che abbiano subìto danni economici a seguito della riduzione dei conferimenti delle imprese associate e della conseguente minore commercializzazione in misura non inferiore al 35% rispetto al triennio precedente (art. 1 comma 2-bis d.l. 200/02);
- disciplina del contributo dello Stato sulla spesa per la copertura assicurativa agevolata per le polizze multirischio di cui all'articolo 127, comma 5, della legge n. 388/00 (art. 1 comma 2-bis d.l. 200/02);
- previsione dell'intervento pubblico per le calamità naturali, nel caso di colture definite dal MIPAF "assicurabili" solo in presenza di assicurazione (art. 4 del d.l. 200/02);
- computo dei danni subiti alla produzione includendo anche quelli arrecati alle produzioni zootecniche (art. 69 della legge n. 289/02).

Per favorire l'ampliamento della base assicurativa a garanzia dei rischi agricoli e per agevolare l'adozione di polizze multirischio sulle rese, sui ricavi e sul reddito complessivo aziendale, il decreto legge 200/02 ha inoltre previsto la possibilità per il fondo riassicurativo di assumere a proprio carico fino al 100% dei rischi derivanti dalle predette polizze, per un periodo di sperimentazione di durata triennale, limitatamente alle disponibilità annuali di bilancio.

Sempre in tema di emergenze, con il decreto legge n. 68/02 è stato prorogato il sostegno al settore zootecnico in conseguenza della crisi BSE, e sono stati stanziati fondi aggiuntivi (25 milioni di euro) per contrastare gli incendi boschivi.

Il riordino della normativa nazionale in materia di quote latte – La necessità di operare un significativo riordino della normativa nazionale in materia di quote latte, evidenziata in termini autorevoli sia dal parlamento che dagli organi di controllo [8], spingeva il MIPAF a predisporre già nel gennaio del 2002 i primi schemi di provvedimento di riforma. I contrasti tra le forze politiche, anche di maggioranza, ma anche tra le diverse Regioni, e la necessità di inter-

[8] In precedenza, con parere del 14 marzo 2000, il comitato per la legislazione della Camera dei deputati aveva evidenziato le difficoltà ad applicare la normativa comunitaria in materia di quote latte, a causa dei ripetuti interventi "con provvedimenti tampone che hanno ostacolato la formazione di una disciplina chiara e uniforme, rendendo complessa la ricostruzione delle norme applicabili". La Corte dei Conti, in una relazione del marzo 2002 dedicata specificamente al settore latte, aveva quindi formalmente esplicitato una raccomandazione ad adottare provvedimenti idonei a conseguire il riequilibrio delle quote rispetto alla produzione reale.

venire normativamente prima dell'inizio della campagna lattiero casearia 2003-2004, inducevano il governo, nel marzo del 2003, a varare un decreto legge, il n. 49 del 28 marzo 2003, di riordino complessivo della materia, il cui iter parlamentare di conversione nella legge n. 119 del 28 maggio 2003 risultava particolarmente complesso e contrastato [9].

La nuova legge ha per scopo il riordino delle norme nazionali in materia di applicazione del regime comunitario delle quote latte, affinché già a partire dal 1 aprile 2003, il quadro di riferimento normativo e amministrativo nazionale fosse coerente con la regolamentazione comunitaria. Il provvedimento mira, inoltre, a restituire stabilità al settore lattiero-caseario, nonché certezza del diritto ai produttori di latte, favorendo, nel contempo, il riequilibrio tra le quote assegnate e le quantità di latte commercializzato. Per il raggiungimento dei suddetti obiettivi la legge 119/03 ha meglio definito i ruoli e le relative responsabilità dei diversi operatori della filiera di settore (produttore, trasportatore, acquirente), nonché dei soggetti istituzionalmente competenti (AGEA, Regioni, MIPAF). Di rilievo è poi l'istituzione del versamento mensile dei prelievi trattenuti, al fine di garantire l'amministrazione riguardo l'effettiva disponibilità degli importi dovuti alla UE, con la previsione di un meccanismo di iscrizione a ruolo delle somme da pagare che dovrebbe rendere più difficile azioni dilatorie o richieste di sospensione del pagamento. La maggiore mobilità delle quote, attraverso la liberalizzazione del commercio tra regioni diverse e la possibilità di affitto temporaneo in corso di campagna, unitamente al varo di un programma di abbandono incentivato di quote nelle regioni meno vocate, per agevolarne il trasferimento alle regioni più vocate, dovrebbe favorire il riequilibrio tra quote possedute e latte prodotto. Per chiudere le pendenze relative alle multe pregresse, la legge ha inoltre previsto un meccanismo di rateizzazione pluriennale, senza interessi.

Nel settore zootecnico va infine segnalata la legge n. 292/02, recante "Interventi urgenti per la tutela della bufala mediterranea italiana" che oltre a sancire il principio della tutela della bufala italiana, stabilisce norme specifiche per il contrasto della brucellosi, attraverso piani regionali.

Fisco e previdenza – Interventi a sostegno della riduzione della pressione fiscale delle imprese del settore erano già stati varati attraverso la legge finanziaria 2002 che, oltre a confermare fino al 2003 le agevolazioni fiscali esistenti (regime speciale IVA, IRAP all'1,9%, proroga sino al 31 dicembre 2003 delle agevolazioni alla formazione della proprietà coltivatrice e accisa zero sul gasolio da riscaldamento per le serre), aveva introdotto ulteriori agevolazioni, tra le quali sono particolarmente importanti:

[9] Nel corso dell'approvazione in aula alla Camera dei deputati la Lega Nord attuava un prolungato ostruzionismo parlamentare per impedire la conversione del decreto legge, costringendo il governo a porre il voto di fiducia sul provvedimento.

- l'estensione del credito d'imposta ex articolo 8 della legge 388/00 agli imprenditori agricoli (comprese le cooperative di agricoltori) e su tutto il territorio nazionale. Con il decreto legge n.138/02, convertito in legge n. 178/02, al credito d'imposta in agricoltura è stato assicurato uno stanziamento per il 2002 di 85 milioni di euro e di 175 milioni di euro sia per il 2003 che per il 2004;
- la rideterminazione dei valori di acquisto dei terreni edificabili e con destinazione agricola, con positivi riflessi sulle imprese agricole tassate a bilancio (articolo 7);
- gli sgravi fiscali per gli interventi di manutenzione boschiva a finalità ambientale e contro il dissesto idrogeologico, in analogia allo sgravio del 36% sulla ristrutturazione delle abitazioni (art. 9 comma 6).

Con la Finanziaria 2003 tali agevolazioni sono state confermate anche per l'anno 2003, prevedendo, in particolare per il credito d'imposta, una riserva di fondi specifica per le aree meridionali [10].

Finanziaria 2003 – La Finanziaria ha recato le seguenti norme di interesse per il settore agricolo [11]:

- *raccolta di prodotti agricoli da parte di parenti e affini* (art. 45): per l'anno 2003 i coltivatori diretti, ai fini della raccolta di prodotti agricoli, possono avvalersi, in deroga alla normativa previdenziale e per non oltre 90 giorni l'anno, di collaborazioni occasionali di parenti e affini sino al secondo grado; è fatto comunque obbligo dell'iscrizione all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

[10] L'articolo 69 della legge n. 289/02 ha mirato a correggere le distorsioni applicative del credito d'imposta in agricoltura, che nel corso del 2002 aveva consentito limitatamente alle imprese del Mezzogiorno di usufruire pienamente del credito d'imposta in agricoltura. Obiettivi della norma sono:

- consentire l'accesso al credito d'imposta anche agli investimenti che fanno riferimento ad altri regimi di aiuto approvati dalla Commissione europea e non più solamente ai Piani di sviluppo rurale o ai Programmi operativi regionali (commi 1 e 2), affidando al MIPAF la valutazione della compatibilità con gli altri regimi (comma 3);
- identificare, a partire dal 1 gennaio del 2003 e con decreto del MIPAF, le risorse da destinare al Mezzogiorno (comma 4);
- prevedere che ogni anno si debba riformulare la domanda per l'accesso al credito d'imposta, per impedire il protrarsi delle distorsioni dell'anno precedente (comma 5).

[11] Oltre a quelle illustrate nel testo, misure interessanti per il settore agricolo sono state disposte dall'articolo 80, ed in particolare il finanziamento di opere irrigue attraverso un limite di impegno quindicennale di 5,27 milioni di euro (comma 45), nonché dall'articolo 85, con il quale viene istituito presso il MIPAF l'Albo dei prodotti di montagna, autorizzati a fregiarsi della menzione aggiuntiva "prodotto di montagna" che sarà attribuita alle sole produzioni agro-alimentari originate nei comuni montani sia per quanto riguarda la fabbricazione che la provenienza della materia agricola.

- *sostegno della filiera agro-alimentare (art. 66)*: viene prevista l'introduzione di uno strumento nuovo di intervento nel settore agricolo e agro-alimentare, il contratto di filiera, finalizzato a favorire l'integrazione della filiera del sistema agro-alimentare e il rafforzamento dei distretti. Al finanziamento dei contratti di filiera si provvede attraverso il parziale utilizzo delle risorse destinate alle aree sottoutilizzate nonché di quelle relative al finanziamento degli interventi per lo sviluppo determinate dal CIPE [12]. L'articolo 66 ha inoltre previsto la possibilità di istituire, con decreto del MIPAF, un regime di aiuti diretto a favorire l'accesso al mercato dei capitali da parte delle imprese del settore agricolo e agro-alimentare, utilizzando 5 milioni di euro annui per il triennio 2003-2005. Si tratta di un provvedimento che estende alle imprese del settore la possibilità di accedere agli aiuti di Stato sotto forma di capitale di rischio, recependo la recente normativa comunitaria in materia;
- *interventi a favore della prevenzione delle malattie animali*: l'articolo 68 stanzia risorse finanziarie per far fronte all'emergenza della malattia vescicolare dei suini (5 milioni di euro) e della scrapie degli ovini (2,5 milioni di euro);
- *finanziamento aggiuntivo all'Agea* per 30 milioni di euro per le attività connesse al ruolo di organismo pagatore;
- *finanziamento per il settore bieticolo saccarifero* per 10 milioni di euro del regime di aiuti (art. 69, comma 9);
- *VI Piano triennale della pesca*: proroga di un anno della vigenza degli interventi utilizzando a tale scopo le risorse già presenti nella Finanziaria 2003 (art. 69, commi 14, 15 e 16).

L'articolo 88 della Finanziaria ha inoltre riaffidato la vigilanza congiunta dei consorzi agrari al MIPAF ed al ministero delle Attività produttive.

Circa le risorse recate dalla Finanziaria per il settore agricolo, esse sono ammontate a 1.392 milioni di euro, rispetto ad uno stanziamento complessivo di 1.028,7 milioni di euro nella manovra 2002. È da evidenziare che, nell'ambito delle risorse finanziarie per il 2003, 517 milioni si riferiscono a regolazioni debitorie per il pagamento del saldo dell'accordo Ecofin del 1994 in tema

[12] Con l'articolo 60 – Finanziamento degli interventi per lo sviluppo – è stato previsto che le risorse finanziarie presenti nel fondo per le aree sottouitilizzate, quelle della legge 488/92 e le disponibilità assegnate agli strumenti di programmazione negoziata possono essere diversamente allocate dal CIPE, presieduto dal presidente del Consiglio dei ministri in maniera non delegabile. La riallocazione delle risorse avviene in relazione, rispettivamente, allo stato di attuazione degli interventi finanziati, o all'andamento della domanda delle singole misure di incentivazione. Con l'articolo 61 è stato invece istituito il fondo per le aree sottoutilizzate, coincidenti con l'ambito territoriale delle aree depresse, al quale confluiscono le risorse disponibili autorizzate dalle disposizioni legislative con finalità di riequilibrio economico e sociale nonché la dotazione aggiuntiva di 400 milioni di euro per il 2003, di 650 milioni di euro per il 2004 e di 7.000 milioni di euro per il 2005.

di quote latte per gli anni 1989/1993. Confrontando gli stanziamenti disponibili delle due Finanziarie, i fondi per il 2003 evidenziano un incremento del 35,4%; se però si considerano gli stanziamenti al netto di regolazioni debitorie, si registra una riduzione del 15% rispetto al 2002.

Riforma della pubblica amministrazione – Nel 2002 il MIPAF ha finalmente ricevuto un assetto amministrativo compiuto, con la nomina dei vertici amministrativi e l'attuazione del d.pr. 450/00, la cui legittimità è stata sancita dalla sentenza della Corte costituzionale 6 dicembre 2002. In attuazione della legge n. 49/01 è stata varata la riforma dell'Ispettorato centrale repressione frodi attraverso una riorganizzazione sul territorio funzionale e al rafforzamento dei compiti di tutela e vigilanza sulle frodi alimentari.

Ancora indeterminata invece la questione del Corpo forestale dello Stato, la cui parziale regionalizzazione decretata sul finire della precedente legislatura con il d.p.c.m. 11 maggio 2001 contro il parere del parlamento, è stata annullata dalla sentenza del TAR Lazio nell'aprile del 2002.

Nel corso del 2002 il governo ha sottoposto all'attenzione del parlamento il disegno di legge "Collegato agricolo ordinamentale", contenente un'ampia delega per l'orientamento e la modernizzazione del settore e approvato nei primi mesi del 2003 come legge n. 38/03.

La modernizzazione del settore agricolo – La nuova delega riguarda un vasto numero di materie, a cominciare dall'istituzione di un sistema di concertazione permanente fra Stato e Regioni riguardante la preparazione dell'attività dei ministri partecipanti ai consigli dell'UE concernenti le materie di competenza concorrente con le regioni e, per quanto occorra, le materie di competenza esclusiva delle regioni medesime. Tale concertazione ha per oggetto anche l'esame di progetti regionali rilevanti ai fini della tutela della concorrenza e si applica anche in relazione a progetti rilevanti ai fini dell'esercizio di competenze esclusive dello Stato e delle Regioni o concorrenti, con previsione di uno specifico procedimento per la prevenzione di controversie.

Tra gli altri principi e criteri di delega si segnalano i seguenti:

- favorire lo sviluppo della forma societaria nei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura, anche attraverso la revisione dei requisiti previsti dall'articolo 12 n. 153/75 in tema di imprenditore agricolo a titolo principale;
- rivedere la normativa in materia di organizzazioni e accordi interprofessionali, contratti di coltivazione e vendita;
- coordinare e armonizzare la normativa statale tributaria e previdenziale con le disposizioni di cui ai decreti legislativi n. 226 (pesca) e 228 (agricoltura) del 2001, nonché dettare principi fondamentali per la normativa regionale per la parte concorrente di tali materie, prevedendo l'adozione di appositi regimi di forfettizzazione degli imponibili e delle imposte, nonché di una

disciplina tributaria che agevoli la costituzione di adeguate unità produttive, favorendone l'accorpamento e disincentivando il frazionamento fondiario, e favorisca l'accorpamento delle unità aziendali, anche attraverso il ricorso alla forma cooperativa per la gestione comune dei terreni o delle aziende dei produttori agricoli, con priorità per i giovani agricoltori, specialmente nel caso in cui siano utilizzate risorse pubbliche;
- semplificare gli adempimenti contabili e amministrativi a carico delle imprese agricole;
- favorire l'accesso ai mercati finanziari delle imprese nonché favorire il superamento da parte delle imprese agricole delle situazioni di crisi determinate da eventi calamitosi o straordinari;
- favorire l'insediamento e la permanenza dei giovani in agricoltura anche attraverso l'adozione di una disciplina tributaria e previdenziale adeguata;
- rivedere la normativa per lo sviluppo dell'occupazione nel settore agricolo anche per incentivare l'emersione dell'economia irregolare e sommersa;
- ridefinire gli strumenti relativi alla tracciabilità, all'etichettatura e alla pubblicità dei prodotti alimentari e dei mangimi, favorendo l'adozione di procedure di tracciabilità, differenziate per filiera e prevedendo adeguati sostegni alla loro diffusione;
- prevedere strumenti di coordinamento, indirizzo e organizzazione delle attività di promozione dei prodotti del sistema agro-alimentare italiano;
- rivedere la definizione della figura economica dell'imprenditore ittico e le attività di pesca e di acquacoltura, nonché le attività connesse a quelle di pesca.

Particolare rilevanza assume, infine, la delega prevista all'articolo 2 per la revisione generale della disciplina in materia di produzione agricola e agro-alimentare con metodo biologico.

Leggi regionali emesse nel corso del 2002 e dei primi mesi del 2003

Abruzzo		
d.g.r.	15 gennaio 2002, n. 38	L.r. 53/97 "Interventi nel settore agricolo e agro-alimentare" art. 21 - Approvazione "PO di attuazione del reg. (CE) n. 1221/97, che stabilisce le regole delle azioni dirette a migliorare la produzione e la commercializzazione del miele"
r.r.	21 maggio 2002, n. 1	Modifica del comma 5, art. 6 del regolamento n. 12/96 di attuazione della l.r. n. 30/94 "Norme per l'attività venatoria e per la tutela della fauna selvatica"
Basilicata		
d.g.r.	3 aprile 2002, n. 577	Legge n. 185/92: anticipazione dei contributi agli allevatori per alleviare i danni provocati dall'andamento siccitoso e dalle nevicate e gelate verificatesi nell'inverno 2001/02

l.r.	19 aprile 2002, n. 15	Integrazione della l.r. 21 n. 40/01 - Abrogazione di leggi regionali in materia agricola
l.r.	19 aprile 2002, n. 15	Integrazione della l.r. 21 n. 40/01 - Abrogazione di leggi regionali in materia agricola
l.r.	19 aprile 2002, n. 15	Integrazione della l.r. 21 n. 40/01 - Abrogazione di leggi regionali in materia agricola
l.r.	20 maggio 2002, n. 18	Disposizioni per la precauzione in materia alimentare e per la coltivazione, l'allevamento, la sperimentazione e la commercializzazione di OGM. Norme per i prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche
l.r.	21 giugno 2002, n. 22	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 11 n. 28/97 - Nuove norme per la bruciatura delle stoppie e di altri residui vegetali di colture cerealicole
d.g.r.	10 giugno 2002, n. 1031	Legge 185/92: anticipazione dei contributi agli allevatori per alleviare i danni provocati dall'andamento siccitoso e dalle nevicate e gelate dell'inverno 2001/02. Integrazioni e modifiche alla d.g.r. n. 577/02 e alla d.g.r. n. 870/02
l.r. 1	5 luglio 2002, n. 25	Modifica della l.r. n. 57/00 - Usi civici e loro gestione in attuazione della legge n. 1766/27 e r.d. n. 332/28
l.r.	7 agosto 2002, n. 35	Modifica alla l.r. n. 47/00 - Recepimento del trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative relative a beni immobili di riforma fondiaria – Artt. 9,10,11 L. 386/76
d.g.r.	5 novembre 2002, n. 2019	Legge 185/92: anticipazione dei contributi agli allevatori per alleviare i danni provocati dall'andamento siccitoso e dalle nevicate e gelate dell'inverno 2001/02 - Modifiche all'allegato 2 d.g.r. n. 577 del 3 aprile 2002
l.r.	7 agosto 2002 n. 28	Disciplina concernente l'abbattimento di alberi di olivo
l.r.	7 maggio 2003, n. 14	Modifiche ed integrazioni della l.r. n. 2/95 - Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio così come modificata dalla l.r. n. 14/97
Calabria		
l.r.	8 luglio 2002, n. 24	Interventi a favore del settore agricolo e agro-alimentare (Collegato alla finanziaria reg. 2002)
l.r.	14 ottobre 2002, n. 41	Norme per la salvaguardia della coltura e della qualità della produzione di bergamotto - Disciplina del Consorzio del bergamotto
l.r.	26 febbraio 2003, n. 3	Misure a favore dei consorzi di garanzia collettiva fidi in agricoltura
Campania		
l.r.	28 marzo 2002, n. 4	Incentivazione di interventi a carattere territoriale per le emergenze fitosanitarie conclamate
d.p.g.r.	14 giugno 2002, n. 484	Modificazioni del regolamento "Prescrizioni di polizia forestale"
d.p.g.r.	9 agosto 2002, n. 636	Disciplina per il funzionamento delle Commissioni provinciali espropri

l.r.	25 luglio 2002, n. 13	Intervento regionale per lo sviluppo di confidi nel settore agricolo
Emilia-Romagna		
d.g.r.	25 marzo 2002, n. 482	Criteri e modalità per il riconoscimento dei Centri autorizzati di assistenza agricola
l.r.	9 dicembre 2002, n. 33	Interventi per lo sviluppo dei sistemi di rintracciabilità nel settore agricolo ed alimentare. Modifiche alla l.r. 33/97
l.r.	24 giugno 2002, n. 13	Modifiche ed integrazioni alla l.r. n. 16/96 "Riorganizzazione dei consorzi fitosanitari provinciali"
l.r.	3 aprile 2002, n. 5	Conferimento di funzioni amministrative alle Province in materia di sanità veterinaria
l.r.	1 agosto 2002, n. 21	Proroga degli organi amministrativi dei consorzi di bonifica
d.g.r.	2 agosto 2002, n. 1447	Piano regionale di sviluppo rurale 2000/06
l.r.	20 settembre 2002, n. 23	Disposizioni per la concessione di contributi per la prevenzione e l'indennizzo dei danni provocati dalla fauna selvatica
Friuli-Venezia Giulia		
l.r.	22 aprile 2002, n. 11	Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario e forestale
d.p.g.r.	25 giugno 2002, n. 0194/Pres.	Approvazione modifiche al regolamento per l'attuazione del programma regionale di prevenzione, controllo ed eradicazione della flavescenza dorata
d.p.g.r.	25 giugno 2002, n. 0195/Pres.	Regolamento concernente modalità per la sovvenzione delle spese sostenute per l'estirpazione ed il reimpianto di vigneti colpiti dalla flavescenza dorata
d.p.g.r.	15 febbraio 2002, n. 043/Pres.	Modifiche al regolamento di attuazione del regime di sostegno alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti
d.p.g.r.	15 febbraio 2002, n. 044/Pres.	Modificazioni al regolamento applicativo della misura "b - Insediamento giovani agricoltori" del PSR
d.p.g.r.	20 febbraio 2002, n. 047/Pres.	Regolamento applicativo della misura "g – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" del PSR
d.p.g.r.	29 marzo 2002, n. 089/Pres.	Regolamento recante modalità e criteri per il riconoscimento dei distillatori nell'ambito dell'OCM vitivinicolo
d.p.g.r.	17 maggio 2002, n. 0141/Pres.	Regolamento concernente le modalità di presentazione delle domande e l'assegnazione di diritti per l'impianto di vigneti di cui al regolamento (CE) n. 1493/99
d.p.g.r.	24 luglio 2002, n. 0221/Pres.	Regolamento per l'abilitazione e la vigilanza dei Centri autorizzati di assistenza agricola
d.p.g.r.	21 agosto 2002, n. 0260/Pres.	Regolamento per la gestione delle spese di cui all'articolo 9 della l.r. 3/02 di competenza della direzione regionale dell'agricoltura
d.p.g.r.	11 settembre 2002, 0269/Pres.	Approvazione ulteriori modificazioni al regolamento applicativo della misura a) - Investimenti nelle aziende agricole del PSR

d.p.g.r.	1 ottobre 2002, n. 0298/Pres.	Regolamento per l'inventario dei prati stabili della pianura e concessione di incentivi per l'utilizzo di sementi prodotte da specie dei prati stabili naturali
l.r.	4 dicembre 2002, n. 31	Nuove misure per il concorso della copertura assicurativa dei rischi agricoli
d.p.g.r.	12 febbraio 2003, n. 32/Pres.	L.r. 20/00, articolo 1, comma 25. Regolamento forestale per la salvaguardia e l'utilizzazione dei boschi e per la tutela dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico
d.p.g.r.	26 marzo 2002, n. 087/Pres.	Regolamento per le spese del Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna, ai sensi dell'articolo 8 della l.r. 4/01
d.p.g.r.	19 novembre 2002, 0354/Pres.	L.r. 23/02, art. 6, comma 25. Reg. recante modalità per l'attuazione di studi relativi ad interventi di accorpamento fondiario volontario della proprietà nelle zone montane
d.p.g.r.	28 marzo 2003, n. 089/Pres.	Regolamento di definizione delle modalità per l'assegnazione a favore dei comprensori montani e delle province di Trieste e Gorizia dei fondi di cui all'articolo 3 della l.r. 1/03
l.r.	29 luglio 2002, n. 18	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie
l.r.	13 agosto 2002, n. 22	Istituzione del fondo regionale per la gestione delle emergenze relative alle epizoozie e alle fitopatie in agricoltura e prime norme di applicazione per la BSE
d.p.g.r.	12 novembre 2002, n. 0353/Pres.	Regolamento per l'attuazione del programma interregionale "Assistenza tecnica nel settore zootecnico" ai sensi della legge 499/99
l.r.	1 ottobre 2002, n. 24	Istituzione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale - ERSA
Lazio		
r.r.	20 dicembre 2002, n. 4	Regolamento di attuazione della l.r. 3/01, n. 21 "Disciplina delle strade del vino, dell'olio di oliva e dei prodotti agro-alimentari tipici e tradizionali"
d.g.r.	15 febbraio 2002, n. 193	Attuazione regionale del piano nazionale residui negli animali e in alcuni alimenti di origine animale per l'anno 2002
Liguria		
l.r.	5 febbraio 2002, n. 5	Riapertura del termine previsto dalla l.r. n. 36/01 (disposizioni a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche dell'ottobre-novembre 2000)
l.r.	18 marzo 2003, n. 12	Modifiche alla l.r. 42/01 (istituzione del Distretto agricolo florovivaistico del Ponente)
l.r.	9 giugno 2003, n. 16	Integrazione della l.r. n. 33/97 (Disposizioni attuative della l. n. 97/94 recante nuove disposizioni per le zone montane)
Lombardia		
l.r.	12 gennaio 2002, n. 3	Istituzione dell'Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste - ERSAF

r.r.	28 dicembre 2002. n. 13	Attuazione dell'art. 1 della l. 79/00 in materia di revoca della qualifica di primo acquirente ai soggetti che operano ai sensi dei regg. (CEE) 3950/92 e 1392/01
r.r.	28 dicembre 2002, n. 14	Attuazione dell'art. 13 reg. (CE) 1392/01 in materia di revoca della qualifica di primo acquirente
Marche		
l.r.	3 aprile 2002, n. 4	Modificazioni della l.r. n. 76/97 "Disciplina dell'agricoltura biologica"
d.g.r.	21 maggio 2002, n. 899	Regolamento regionale "Semplificazione della procedura di rilascio della licenza per la trebbiatura e sgranatura meccanizzata di cereali e leguminose"
d.g.r.	16 luglio 2002, n. 1318	Modifica della d.g.r. 1538/99 circolare applicativa della l.r. 76/97 - disciplina dell'agricoltura biologica - destinazione degli interventi per il 2002
l.r.	5 febbraio 2002, n. 1	Proroga dei termini previsti dalla l.r. n. 17/0 "Norme per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei e conservati"
l.r.	6 novembre 2002, n. 21	Integrazioni alla l.r. n. 17/01 "Norme per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei e conservati"
l.r.	16 aprile 2003, n. 6	Semplificazione delle procedure e l.r. n.17/01 "Norme per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei e conservati"
Molise		
r.r.	26 febbraio 2002, n. 6	L.r. 13/01 "Interventi a favore dell'agriturismo e per lo sviluppo delle aree rurali"
l.r.	6 novembre 2002, n. 31	Disciplina dell'attività tecnica del Consorzio regionale molisano di difesa
l.r.	24 dicembre 2002, n. 42	Norme per l'incremento e lo sviluppo dell'apicoltura
l.r.	7 giugno 2002, n. 9	Modifiche alla l.r. 8/97 "Costituzione di un fondo straordinario per il finanziamento di tenuta dei libri genealogici e dei controlli funzionali demandati alle associazioni provinciali degli allevatori"
r.r.	6 dicembre 2002, n. 13	Regolamento regionale recante "Istituzione dell'Albo regionale delle imprese boschive"
Piemonte		
l.r.	12 marzo 2002, n. 10	Testo unico delle leggi regionali in materia di raccolta, coltivazione, conservazione e commercializzazione dei tartufi
l.r.	21 giugno 2002, n. 16	Istituzione dell'Organismo per le erogazioni in agricoltura di aiuti, contributi e premi comunitari
l.r.	5 agosto 2002, n. 21	Modifiche ed integrazioni alla l.r. n. 39/80 "Repressione delle frodi: sistema di rilevazione e controllo della produzione e del commercio dei prodotti vinicoli"
d.p.g.r.	18 ottobre 2002, n. 10/R	Regolamento di attività dell'Organismo pagatore della Regione Piemonte

d.g.r.	25 novembre 2002, n. 106-7868	Piano di sviluppo rurale 2000-06 e programma agro-ambientale - Disposizioni per l'anno 2003
l.r.	20 novembre 2002, n. 29	Istituto per il marketing dei prodotti agro-alimentari del Piemonte
d.g.r.	18 dicembre 2002, n. 1-8045	Regolamento (CE) n. 2571/97 relativo alla vendita a prezzo ridotto di burro e alla concessione di un aiuto per crema, burro e burro concentrato destinati ai prodotti della pasticceria
Puglia		
r.r.	18 aprile 2003, n. 3	Reg. 4/01: sospensione degli effetti delle norme concernenti le grandi strutture di vendita
Sardegna		
l.r.	31 gennaio 2002, n. 4	Interventi a favore di forme collettive di garanzia fidi nel settore agricolo
l.r.	9 agosto 2002, n. 13	Interventi per i danni provocati dalla siccità 2001 e 2002 e dalle gelate dell'inverno 2001 e 2002
Sicilia		
cir. as.	7 maggio 2002, n. 314	Finanziamenti di soccorso
l.r.	2 agosto 2002, n. 5	Istituzione delle strade del vino. Norme urgenti sull'inventario viticolo della Sicilia
d.p.	6 febbraio 2003, n. 3	Modifica del termine della disciplina della riproduzione animale
P.A Trento		
l.p.	19 febbraio 2002, n. 2	Riordino dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie
del.g.p.	4 ottobre 2002, n. 2413	Modifica della deliberazione n. 609/01 "Misure applicative del regolamento (CE) n. 1493/99 e del regolamento (CE) n. 1227/00 sull'organizzazione comune del mercato vitivinicolo"
l.p.	28 marzo 2003, n. 4	Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati
Toscana		
d.p.g.r.	2 gennaio 2002, n. 3/R.	Modifiche del regolamento l.r. n. 39/00 - Legge forestale della Toscana
l.r.	22 febbraio 2002, n. 7	Interventi a favore degli allevatori per lo smaltimento dei materiali a rischio derivante dalla BSE
l.r.	2 aprile 2002, n. 11	Semplificazione del sistema normativo regionale - 2002
l.r.	10 maggio 2002, n. 16	Modifiche alla l.r. n. 83/95 "Istituzione dell'Azienda regionale agricola di Alberese"
l.r.	27 maggio 2002, n. 18	Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense
l.r.	20 giugno 2002, n. 21	Disciplina per la gestione e il controllo del potenziale viticolo

d.g.r.	22 aprile 2002, n. 400	L.r. n. 49/97 - attività di vigilanza sugli organismi di controllo - elenco regionale degli operatori biologici
d.g.r.	21 ottobre 2002, n. 1142	Modifica della l.r. 39/00 legge forestale della Toscana
l.r.	24 dicembre 2002, n. 47	Modifiche alla l.r. n. 51/01 "Soppressione dei consorzi idraulici di seconda categoria"
l.r.	2 gennaio 2003, n. 1	Modifiche alla l.r. n. 39/00 legge forestale della Toscana
r.r.	7 gennaio 2003, n. 2	Regolamento di attuazione della l.r. n. 18/02 "Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche"
l.r.	3 febbraio 2003, n. 8	Modifiche alla l.r. n. 7/02 "Interventi a favore degli allevatori per lo smaltimento dei materiali a rischio derivante dalla BSE"
l.r.	14 febbraio 2003, n. 12	Progetto pilota relativo alla coltivazione, trasformazione e commercializzazione della canapa a scopi produttivi e ambientali
d.g.r.	25 febbraio 2003, n. 34	L.r. 24/96 "Criteri per il recupero dei crediti acquisiti a seguito dell'estinzione delle obbligazioni fidejussorie del fondo regionale di garanzia"
l.r.	14 aprile 2003, n. 22	Modifiche l.r. 21/02 "Disciplina per la gestione e il controllo del potenziale viticolo", e l.r. 10/89 "Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia e pesca"
l.r.	13 maggio 2003, n. 26	Modifiche alla l.r. 25/03 "Interventi a favore degli allevatori partecipanti al piano di sorveglianza per la febbre catarrale degli ovini"
Umbria		
r.r.	24 aprile 2002, n. 1	Regolamento per la disciplina degli interventi di sostegno pubblico in materia di agricoltura e foreste
r.r.	20 agosto 2002, n. 4	Modifiche ed integrazioni al reg. n. 1/01 "Regolamento di attuazione della disciplina delle strade del vino"
l.r.	26 novembre 2002, n. 24	Norme per l'esercizio e la valorizzazione dell'apicoltura in Umbria
l.r.	17 dicembre 2002, n. 33	Promozione delle conoscenze nel sistema produttivo agricolo
l.r.	17 dicembre 2002, n. 34	Modificazioni della l.r. n. 12/00 "Disciplina della raccolta, commercializzazione e valorizzazione dei funghi epigei spontanei"
r.r.	31 dicembre 2002	Regolamento di attuazione della l.r. n. 28/01
r.r.	9 gennaio 2003, n. 1	Modalità dei controlli relativi all'agevolazione fiscale per gli oli minerali impiegati nei lavori agricoli
r.r.	21 gennaio 2003, n. 2	Modalità di esercizio del controllo sugli atti delle comunanze e università agrarie
r.r.	27 febbraio 2003, n. 3	Disciplina della riproduzione animale
l.r.	24 marzo 2003, n. 4	Disposizioni in favore delle aziende agricole
Valle d'Aosta		
l.r.	20 maggio 2002, n. 6	Modificazione all'articolo 7 della l.r. n. 13/01 "Disposizioni in materia di DOP e IGP"

l.r.	12 dicembre 2002, n. 27	Disciplina delle quote latte
l.r.	8 luglio 2002, n. 12	Nuove norme sull'ordinamento e funzionamento del Corpo forestale
l.r.	22 aprile 2002, n. 3	Incentivi per l'attuazione degli interventi sanitari a favore del bestiame di interesse zootecnico
Veneto		
l.r.	1 marzo 2002, n. 5	Modifica alla l.r. n. 12/01 "Tutela e valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità"
l.r.	2 maggio 2003, n. 13	Norme per la realizzazione di boschi nella pianura veneta
l.r.	2 maggio 2003, n. 14	Interventi agro-forestali per la produzione di biomasse
d.g.r.	18 gennaio 2002, n. 10	Indirizzi operativi per l'applicazione dell'art. 13 del d.m. n. 471/99 "Interventi di bonifica e ripristino ambientale"
d.g.r.	15 febbraio 2002, n. 295	Proroga termini scadenza misura 8 "Imboschimento dei terreni agricoli" e sottomisura 9.1 "Imboschimento dei terreni non agricoli"

Le politiche per la ricerca e per i servizi in agricoltura

Le politiche per la ricerca e per i servizi in agricoltura stanno continuando a indirizzarsi lungo un percorso tracciato ormai da alcuni anni e che prevede, per la ricerca, una maggiore strutturazione in termini di gestione e un migliore collegamento alle politiche di sviluppo, e per i servizi una progressiva localizzazione e destrutturazione della gestione.

Pur essendo funzionalmente interconnesse, la ricerca e i servizi fanno riferimento a sedi istituzionali diverse, a tradizioni professionali che solo negli ultimi anni hanno cominciato a confrontarsi e a strumenti operativi e di lavoro differenziati in considerazione della diversa missione che li caratterizza.

Le politiche per la ricerca – Sulla scia del d.lgs. 204/98 è stata avviata in Italia dal ministero dell'Università, istruzione e ricerca scientifica (MIUR) una importante attività normativa volta a promuovere il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica della ricerca, a riformare e riordinare secondo criteri più moderni i più importanti enti di ricerca nazionali, ed a promuovere la ricerca privata ed in particolare quella delle imprese industriali.

Negli stessi anni, anche il sistema ricerca del settore agricolo è stato oggetto di attività di programmazione, con la messa a punto da parte del MIPAF di strumenti diversi quali:

- il programma nazionale per la ricerca nel sistema agricolo e lo sviluppo sostenibile e l'occupazione (2001–2003), che è stato il riferimento per le scelte di finanziamento del MIPAF nel corso del 2001 (bando di gara di cui al d.m. 04/01/2001),

- le linee guida per la ricerca in agricoltura del 6/09/2002, sulla base delle quali sono stati realizzati i finanziamenti per la ricerca nel biennio 2002/03
- le indicazioni trasmesse al MIUR (gennaio 2003) circa i temi prioritari di ricerca agricola da inserire nel prossimo programma nazionale di ricerca.

I primi due documenti indicano entrambi quali priorità di ricerca la qualità e la competitività dei sistemi agro-alimentari e la salvaguardia dell'ecosistema agro-forestale, il primo dando più enfasi alla necessità dello sviluppo di biotecnologie sostenibili, e il secondo alla sicurezza alimentare e alla valorizzazione dei sistemi locali.

I temi di ricerca proposti al MIUR presentano una maggiore novità di impostazione. Riguardano infatti tematiche trasversali emergenti quali lo sviluppo delle reti per la ricerca e l'innovazione e i rischi potenziali della coltivazione e dell'uso di OGM; fra gli argomenti più specialistici, oltre al tema classico delle tecnologie di produzione, sono proposte anche le strategie economiche e sociali per il rafforzamento del sistema produttivo e le nuove tecnologie per la comunicazione, formazione e divulgazione delle conoscenze scientifiche.

Sempre con riferimento all'attività di programmazione, il MIPAF ha reso pubblico a fine 2001 il programma nazionale di ricerca sull'agricoltura biologica, con un finanziamento di 4,3 milioni di euro. Per l'assegnazione dei suddetti fondi è stato emanato un bando (d.m. 30/07/2002) con i seguenti obiettivi di studio e approfondimento: a) la riduzione dell'impiego di energie fossili nelle varie fasi del ciclo produttivo e l'ottimizzazione dello sfruttamento di quelle rinnovabili; b) la conservazione e valorizzazione degli agroecosistemi e della biodiversità; c) il miglioramento dell'affidabilità dell'agricoltura biologica quale strumento fondamentale di competitività; d) il miglioramento della qualità dei prodotti e della sicurezza alimentare per i consumatori; e) il potenziamento dei sistemi di controllo.

Circa invece il riordino e la gestione degli enti di ricerca agricoli, con la legge n. 137/02 "Delega per la riforma dell'organizzazione del governo e della presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici" è stato modificato il decreto legislativo n. 454/99 e sono stati sciolti gli organi dei suddetti enti. I cambiamenti apportati riguardano gli organi, in quanto al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) al Consiglio scientifico è stato sostituito il Consiglio dei dipartimenti, all'INEA, INRAN, ENSE e Centro di Portici è stato aggiunto il Consiglio scientifico. Sono state inoltre indicate le modalità per la definizione dei componenti del Consiglio dei dipartimenti del CRA, mentre è stata individuata composizione e compiti del Consiglio scientifico per gli altri. Il riordino degli enti di ricerca agricoli che era già stato caratterizzato da lentezze burocratiche e fasi di empasse ha così subito un'ulteriore battuta di arresto.

La gestione dei finanziamenti alla ricerca è stata realizzata dal MIPAF con alcuni elementi di novità rispetto al passato: accanto alla promozione dei Progetti finalizzati, la cui struttura è delineata dal ministero con il supporto di un comitato scientifico e l'assegnazione ai beneficiari diretta, sono state avviate esperienze di bando e avviso pubblico così come avviene a livello europeo e

da parte di altre istituzioni nazionali e regionali. Su questi temi il MIPAF ha aperto negli ultimi anni un intenso dibattito con le Regioni, che ha portato anche alla definizione di proposte concrete messe a punto da gruppi di lavoro misti (MIPAF, Regioni e enti di ricerca). Uno degli esiti del confronto è un recente decreto (16/07/2003) emanato dal MIPAF, che ha per oggetto "Criteri e procedure per la gestione della ricerca avanzata per il sistema agricolo", sui cui contenuti verrà condotto un approfondimento nella prossima edizione dell'Annuario.

Come si evince dalla tabella 12.1, i finanziamenti stanziati e impegnati dal MIPAF per la ricerca e sperimentazione dal 2001 al 2002 sono sensibilmente aumentati (+18,5%), contrariamente alla tendenza generale che vede una diminuzione degli stanziamenti. In particolare è aumentato il budget assegnato ai progetti finalizzati (+ 61%).

I soggetti beneficiari dei finanziamenti nell'ambito dei PF sono, nel 2001, per il 52% istituti del CRA e per il 48% altre istituzioni di ricerca; nel 2002 per il 31,5% istituti del CRA e per il 68,5% altre istituzioni. I finanziamenti più importanti, in linea con gli indirizzi politici previsti nella programmazione MIPAF, riguardano un progetto sulla qualità alimentare ed un altro sugli OGM in agricoltura da realizzarsi a cura dell'INRAN.

Tab. 12.1 - *Stima degli stanziamenti per ricerca del MIPAF*

(euro)

	2001	2002
Stanziamenti del dipartimento della qualità dei prodotti agro-alimentari e dei servizi:		
– Assegnazione per Progetti finalizzati	17.591.455	28.308.445
– Assegnazioni ordinarie al CRA[1]	21.109.828	26.615.274
– Assegnazione a INEA[2]	3.847.604	3.686.626
– Assegnazione a INRAN[2]	13.195.474	12.413.055
– Assegnazione a Centro di specializzazione di Portici[1]	129.114	112.662
Stanziamenti della D.G. Pesca e acquacoltura:		
– Ricerca	15.246.324	13.148.554
Totale stanziamenti del MIPAF	**71.119.799**	**84.284.616**

[1] Nel totale non è compreso il costo del personale di ruolo.
[2] Nel totale è compreso il costo del personale di ruolo.

Fonte: MIPAF.

Le Regioni negli ultimi 5 anni hanno dedicato un interesse sempre crescente alla ricerca e alla sperimentazione in agricoltura, tanto da diventare committenti importanti di molte strutture di ricerca universitarie e enti pubblici di ricerca. A sostenere questa evoluzione è intervenuta la legge n. 3/01 che, modificando il titolo V della parte seconda della Costituzione, ha indicato la ricerca scientifica e tecnologica ed il sostegno all'innovazione per i settori produttivi

quale materia di legislazione concorrente: spetta cioè alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata allo Stato.

La ricerca in agricoltura regionale ha una storia caratterizzata da numerosi aspetti che accomunano tutte le regioni italiane: l'approccio sistemico, la ricerca è regolamentata nel 99% dei casi dalle leggi sui servizi; la tipologia, orientata verso la ricerca applicata, la sperimentazione e il collaudo; la presenza di strutture regionali con una notevole esperienza alle spalle (unica differenza fra le regioni è che alcune svolgono ricerca in senso stretto, la maggior parte sperimentazione e collaudo).

Percorsi diversi si riscontrano invece quando si analizza l'autonomia decisionale maturata sul tema in quanto è possibile riscontrare: Regioni che hanno attuato un proprio autonomo percorso di definizione dei contenuti e impostazione delle regole (in genere quelle del Centro/Nord); Regioni che, pur promuovendo e attuando una notevole quantità di attività di ricerca, solo in questi anni stanno mettendo a punto le proprie regole procedurali (Sud).

Entrambe le condizioni derivano da un percorso diversificato realizzato dalle Regioni negli ultimi anni. Le Regioni del Sud hanno avuto a disposizione, per sviluppare e promuovere la ricerca e i servizi, strumenti importanti forniti loro dalla Commissione europea sia a livello regionale che interregionale, che solo dal 2001 hanno concluso la loro attuazione (POP, POM ecc.); quelle del Centro-Nord hanno dovuto fare i conti già da tempo con la riduzione delle risorse e con la necessità di mettere in piedi un sistema autonomo di promozione del finanziamento della ricerca e dei servizi.

Analizzando la normativa regionale è possibile evidenziare alcune significative caratteristiche dell'impostazione per l'affidamento e il finanziamento della ricerca che evidenzia, soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord, un approccio strutturato e innovativo.

Con riferimento alla scelta dei progetti e dei beneficiari dei fondi regionali, buona parte delle Regioni ha ormai attivato la procedura concorsuale prevalente o adotta un sistema misto (70%); solo il 30% assegna i finanziamenti direttamente. Tra le Regioni che adottano un sistema misto, in realtà, l'assegnazione diretta corrisponde all'affidamento della sperimentazione a enti regionali come le agenzie e gli enti di sviluppo (Marche e Provincia di Trento), oppure in alcuni casi si è ancora in fase di messa a punto ufficiale della normativa e delle procedure connesse (Puglia, Sicilia).

Un altro elemento di grande interesse è l'analisi dei criteri prioritari utilizzati per valutare i progetti di ricerca e costituire le graduatorie di merito. In genere tutte le Regioni, qualunque sistema abbiano adottato per il finanziamento della ricerca, utilizzano gruppi di esperti esterni per valutare le ricerche, costituendo vere e proprie liste di valutatori o comitati tecnico-scientifici. Agli esperti vengono indicati dalle Regioni stesse i criteri per la valutazione. Oltre al livello scientifico, che è un elemento di giudizio classico preso in considerazione dalla

maggioranza delle Regioni, gli altri criteri dominanti sui quali viene basata la preferenza sono la trasferibilità dei risultati e il collegamento con il sistema dei servizi; seguono aspetti legati al partenariato (con gli utenti, con la filiera) e il cofinanziamento.

Dietro queste scelte delle Regioni si possono leggere alcuni indirizzi di fondo. La finalizzazione delle ricerche non deve essere solo teorica, ma operativa: nei risultati del progetto ci devono essere chiare indicazioni relative alla sua applicabilità e ai passaggi necessari per renderlo adottabile. I progetti devono coinvolgere attivamente anche altri soggetti, oltre quelli del sistema ricerca, dei quali va individuato e riconosciuto un ruolo. La dinamicità finanziaria e gestionale, che si esprime nella capacità di autofinanziare parte delle attività o nella capacità di individuare più soggetti disposti a sostenere i costi della ricerca, è un aspetto determinante nella definizione dell'eccellenza di un centro di ricerca.

Un aspetto nodale delle modalità di affidamento della ricerca è l'impostazione e l'attuazione della fase di ricognizione della domanda di ricerca. Tale ricognizione, che fino a 5-6 anni fa veniva realizzata da quasi tutte le Regioni consultando solo i rappresentanti del sistema ricerca, viene oggi effettuata mediante consultazione strutturata e organizzata di una più ampia gamma di soggetti (rappresentanze dei produttori, rappresentanti dei servizi regionali, altri soggetti della filiera e infine consumatori). La consultazione avviene in genere con la modalità dell'incontro e della riunione. Il Piemonte, per semplificare una procedura diventata pesante, utilizza un questionario inviato per posta. L'Emilia-Romagna ha individuato specifici soggetti con il ruolo di organizzare la domanda di ricerca. La Toscana convoca i "tavoli di concertazione tecnica" ai quali partecipa il mondo economico e sociale per esporre temi ed interessi, e il sistema della ricerca con il ruolo di selezionare, orientare e strutturare la domanda. Nella maggior parte dei casi i risultati dei "tavoli" vengono utilizzati per la redazione di un documento che viene fatto proprio dall'istituzione pubblica per definire le tematiche da proporre nei bandi; in qualche caso (Lombardia, Sicilia) i "tavoli" sono la base per la definizione del Piano regionale per la ricerca.

Le politiche per i servizi – La regionalizzazione dei servizi all'agricoltura, prevista nella normativa sin dagli anni settanta, è stata progressivamente realizzata nella realtà operativa negli ultimi anni, come frutto di un'intensa attività di stimolo e promozione concertata fra la Commissione europea, lo Stato italiano e le Regioni stesse, durata fino agli anni novanta per le Regioni del Centro-Nord e fino al 2001 per le Regioni del Sud. Ormai si può senz'altro affermare che i servizi sono gestiti dalle Regioni con consapevolezza e impegno, anche se permangono i tradizionali problemi legati all'esiguità delle risorse, alla quantità e qualità del personale e all'adeguatezza di strumenti e strutture. Inoltre i servizi stanno subendo numerose sollecitazioni al cambiamento, sia riguardo

ai soggetti da coinvolgere sia riguardo ai contenuti delle attività, sollecitazioni motivate dall'evoluzione dell'agricoltura verso la qualità, la salvaguardia dell'ambiente e la multifunzionalità.

Uno degli obiettivi chiave delle Regioni per il prossimo futuro dei servizi è la promozione di modelli di intervento secondo una modalità reticolare, flessibile ed aperta. Un altro indirizzo da perseguire riguarda gli strumenti relativi alla comunicazione tra soggetti coinvolti nell'ambito dei servizi, onde favorire la condivisione di esperienze innovatrici, anche utilizzando le tecnologie informatiche e telematiche. Molta enfasi viene anche data all'estensione del concetto di qualità e di sistema qualità ai progetti relativi ai servizi agricoli e al settore dei servizi nel suo complesso, con riferimento anche ai soggetti attuatori. Circa le risorse umane, le Regioni sottolineano l'esigenza di ricontestualizzare e riqualificare le professionalità attualmente esistenti, migliorando la capacità di intervento dei servizi nei confronti delle filiere o dei sistemi territoriali. Infine, emerge la necessità che gli enti finanziatori dei servizi rafforzino le proprie capacità di individuare priorità d'intervento e criteri di impiego delle risorse, distinguendo in particolare tra i servizi a prevalente finalità pubblica (miglioramento del territorio e del paesaggio, riconversione ambientale, promozione delle tipicità locali, sviluppo dell'occupazione, ingresso nel mondo del lavoro di categorie disagiate, sostegno delle aree in difficoltà e delle zone montane) ed i servizi a prevalente finalità privata (mirati al soddisfacimento di esigenze specifiche a livello di azienda e/o settore).

Al fine di perseguire in modo più efficace e tempestivo questi obiettivi, le Regioni hanno auspicato l'attivazione di un coordinamento flessibile fra loro. La Conferenza dei presidenti delle Regioni nella seduta del 01/08/2002 ha approvato un documento [13] che definisce gli obiettivi delle Regioni in tema di servizi. I principali indirizzi riguardano i modelli di intervento, la comunicazione tra soggetti, il sistema guida, la riqualificazione professionale, la priorità di finanziamento.

Va infine segnalato che nel corso del 2002 la Regione Umbria ha pubblicato la nuova legge sul sistema dei servizi (l.r. n. 33/02), denominata "Promozione delle conoscenze nel sistema produttivo agricolo". È una legge di nuova generazione che fa propri molti degli indirizzi emersi nel documento programmatico sopradescritto: prevede infatti una programmazione regionale unica, che parte dai fabbisogni del sistema produttivo, individua dispositivi di gestione diversi per le due fasi di ricerca e di trasferimento delle conoscenze, apre a soggetti nuovi la partecipazione alle attività, ferma restando la verifica delle capacità e competenze.

[13] Tale documento è disponibile nel sito INEA al seguente indirizzo: www.inea.it/ricsvil/documento1802.html.

Capitolo tredicesimo

La spesa e il consolidato in agricoltura

La spesa del MIPAF

Il bilancio statale del 2002 è stato il primo interamente approvato e reso operativo dal nuovo esecutivo: il bilancio 2001, infatti, era stato votato dal precedente governo e quindi solo marginalmente era stato modificato nel cambio della legislatura. L'esame della spesa del MIPAF per il 2002 assume quindi particolare interesse quale osservatorio dei nuovi indirizzi assunti nel corso della XIV Legislatura.

Nel 2002[1] il bilancio consuntivo del MIPAF ha registrato stanziamenti per 1.517,6 milioni di euro[2], 598 milioni in meno rispetto all'esercizio 2001 il quale, peraltro, conteneva partite contabili una tantum – coperture di rate di mutui regionali ed acquisto di elicotteri da parte del Corpo forestale dello Stato – che ne rendevano l'ammontare complessivo degli stanziamenti nettamente superiore rispetto al passato[3] (tab. 13.1).

Rispetto alle previsioni iniziali al 1° gennaio 2002 (1.412 milioni di euro), il valore a consuntivo degli stanziamenti risulta aumentato di appena il 7%. Ciò non significa, tuttavia, che il ministero abbia potuto usufruire dei fondi assegnatigli dal parlamento già a partire da inizio anno. Anche nel 2002, infatti, una quota consistente di stanziamenti è stata allocata all'interno di "fondi", che solo

[1] Per un dettaglio della metodologia impiegata dall'INEA per il consolidamento dell'intervento pubblico in agricoltura. Cfr. *La spesa pubblica in agricoltura*, a cura di R. Finuola, INEA studi e ricerche, 1995.

[2] In relazione ai dati della spesa ministeriale inseriti nell'ultimo paragrafo, si fa presente che, secondo la metodologia citata nella precedente nota, di 1.517,4 milioni di euro, solamente 577,6 milioni di euro confluiscono nel consolidamento predetto: in particolare confluiscono in esso le seguenti voci di spesa: ricerca, beni intermedi e servizi, investimenti aziendali e infrastrutturali, trasformazione e commercializzazione, promozione e tutela economica, aiuti alla gestione ed alla produzione.

[3] Per un dettaglio del bilancio ministeriale 2001 si veda l'Annuario dell'agricoltura italiana 2001, pag. 277.

Tab. 13.1 - *Bilancio consuntivo del* MIPAF *- 2001*

(migliaia di euro)

Categorie di spesa	2002	2001	Differenza
Perenzioni	13.944	9.174	4.770
Rate di mutui	99.253	401.798	-302.545
Regioni	94.027	44.564	49.463
Funzionamento ministero	184.492	155.083	29.409
Funzionamento Corpo forestale dello Stato	390.892	545.439	-154.547
Investimenti aziendali	54.512	188.431	-133.919
Infrastrutture	118.870	221.281	-102.411
Servizi al settore agricolo	44.842	33.618	11.224
Trasformazione prodotti	2.582	13.840	-11.258
Promozione e tutela economica	162.788	112.035	50.753
Pesca	73.925	48.604	25.321
Aiuti alla gestione	159.514	133.691	25.823
Ricerca e sperimentazione	85.419	38.343	47.076
Aiuti alla produzione	2.582	2.582	-
Fondi indivisi	30.000	167.500	-137.500
Totale	**1.517.642**	**2.115.983**	**-598.341**

Fonte: elaborazione sul Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato.

dopo molti mesi il ministero dell'Economia e delle Finanze ha poi effettivamente distribuito sui capitoli di spesa veri e propri[4]. Al termine dell'esercizio, inoltre, rimanevano ancora non assegnati stanziamenti per 30 milioni di euro.

Relativamente alla composizione del bilancio ministeriale, anche nel 2002 la voce più rilevante, 38% degli stanziamenti, è quella del funzionamento delle strutture amministrative facenti capo al ministero, in gran parte assorbita dal costo del personale. Del totale della spesa di funzionamento i due terzi si riferiscono al Corpo forestale dello Stato[5], con una riduzione degli stanziamenti rispetto al 2001 (–154,5 milioni di euro) è dovuta alla presenza nel bilancio 2001 degli stanziamenti relativi al rinnovo della flotta degli elicotteri.

Il 6,5% degli stanziamenti 2002 (99,3 milioni di euro) ha riguardato spese per la copertura di rate di mutui: si tratta di una riduzione notevole rispetto alla somma del 2001 (401,8 milioni di euro), e che comunque non è indicativa di nuova capacità di spesa dell'amministrazione, trattandosi di far fronte a impegni di spesa assunti in passati esercizi.

[4] È il caso del capitolo 7810, recante "somme da ripartire per assicurare la continuità degli interventi pubblici nel settore agricolo e forestale (legge n. 499/99), la cui dotazione di 299 milioni di euro (quasi un quinto del bilancio) è stata assegnata agli specifici capitoli di spesa solamente nel mese di giugno 2002.

[5] Rispetto al 2001 la voce funzionamento risulta aumentata di quasi 40 milioni di euro: si tratta, in realtà, di stanziamenti che hanno carattere di una tantum, tra i quali si segnalano: le liti e il contenzioso (+16 milioni di euro), il contributo al funzionamento dell'Ente irriguo di Puglia, Lucania e Irpinia (+8 milioni di euro), la reiscrizione in bilancio di perenzioni amministrative relative a pagamenti per spese di funzionamento (+9,8 milioni).

Alle Regioni, al netto dei trasferimenti per il pagamento di rate di mutui, sono stati trasferiti circa 94 milioni di euro, un valore più che doppio rispetto a quello del 2001 ed il più elevato del quinquennio 1998-2002. Il 71% dei trasferimenti alle Regioni è avvenuto per l'attuazione dei programmi interregionali di cui all'articolo 2 della legge n. 499/99, confermando che tali programmi costituiscono ormai il principale strumento di cointervento tra Stato e Regioni.

Per quanto riguarda le misure più direttamente legate alla politica agraria, il bilancio 2002 si è caratterizzato per il deciso incremento dei fondi destinati alla promozione e tutela economica delle produzioni nazionali[6], passati da 112 a 162,8 milioni di euro. Eliminando dal bilancio ministeriale le spese di carattere generale o i trasferimenti, la promozione e tutela assorbe quasi un quarto degli stanziamenti, mentre nel 2001 costituiva solo il 14% degli stanziamenti stessi. L'incremento è indicatore dell'evolversi dell'intervento ministeriale, più rivolto alla promozione generale del sistema agroalimentare italiano che alla gestione di interventi strutturali in favore delle imprese[7]. A conferma di ciò vi è l'ammontare esiguo degli stanziamenti destinati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti ed agli aiuti alla produzione, voci che costituiscono ciascuna appena lo 0,2% del bilancio[8].

Un'altra voce di spesa in aumento rispetto al 2001 è quella relativa agli aiuti alla gestione, che comprende in massima parte gli interventi nazionali a favore delle calamità naturali. Come nel 2001 la gran parte degli stanziamenti è stata destinata ai contributi statali per le polizze assicurative, ai sensi della legge n. 185/92: in più nel 2002 è stato finanziato con 10 milioni di euro il Fondo per la riassicurazione[9] e sono stati incrementati di 7,8 milioni di euro gli stanziamenti destinati a far fronte alle emergenze: lotta alla flavescenza dorata, Sharka, lingua blu e influenza aviaria.

Anche il finanziamento della ricerca ha visto un notevole incremento nel bilancio 2002, passando da 38,3 milioni di euro a 85,4 milioni di euro. A beneficiare dell'incremento sono stati soprattutto i progetti di ricerca coordinati attraverso gli Istituti sperimentali del MIPAF, che hanno potuto contare nel 2002 su 51,9 milioni di euro a fronte dei 15,7 del 2001.

[6] Nella voce in questione sono ricompresi, tra l'altro, i fondi destinati alle azioni promozionali per le produzioni di qualità, il finanziamento dei consorzi di tutela delle denominazioni d'origine, le campagne informative e i programmi di informazione per il consumatore. Sono altresì ricomprese le spese in favore delle unioni di associazioni di produttori per programmi di valorizzazione delle produzioni.

[7] Significativo, al riguardo, quanto indicato dal DPEF 2003-2006 relativamente alle politiche agricole: "La competitività del sistema agroalimentare italiano deve quindi essere supportata da una qualificazione delle componenti istituzionali che si pongano a garanzia ed a tutela del consumatore, della qualità dei sistemi agroalimentari e delle denominazioni protette" (cap. IV.5.2, pag. 147).

[8] Il dato è al netto delle rate di mutuo accese negli anni passati.

[9] Il Fondo per la riassicurazione è stato istituito dall'articolo 127 della legge n. 388/00.

All'assistenza tecnica ed ai servizi di sviluppo sono stati destinati 44,8 milioni di euro, 11,2 in più che nel 2001, il 60% dei quali assorbiti dal Sistema informativo agricolo nazionale. Gli stanziamenti in favore di interventi infrastrutturali sono stati pari a 118,9 milioni di euro, con una diminuzione sul 2001 di ben 102,4 milioni di euro. La netta diminuzione degli stanziamenti è da imputarsi al completamento delle opere irrigue in capo all'ex Agensud, per il quale il bilancio disponeva di 163,8 milioni di euro nel 2002 a fronte dei 13,9 del 2002.

Al settore della pesca, infine, sono andati stanziamenti per 73,9 milioni di euro, con un incremento di 25,3 milioni di euro sul 2001: l'aumento ha consentito al settore di recuperare parzialmente il drastico taglio subito nel 2001, quando gli stanziamenti rispetto al 2000 si erano pressoché dimezzati.

Per quanto riguarda l'analisi dei pagamenti operati nel 2002 dal MIPAF, nel corso dell'anno sono stati erogati 1.513,3 milioni di euro, 22,4 milioni in più che nel 2001 (tab. 13.2). Al netto dei pagamenti riguardanti i fondi indivisi, che costituiscono in realtà meri trasferimenti di cassa da un capitolo all'altro del bilancio, il volume di risorse erogato dal ministero nel 2002 risulta aumentato di 124,7 milioni di euro. Riflettendo l'andamento degli stanziamenti, preponderante è l'incidenza della spesa di funzionamento (35,4% dei pagamenti) e all'interno di esse quelle destinate al Corpo forestale dello Stato (circa il 65%).

Significativo il dato del trasferimento alle Regioni, passato da 117,5 a 304,8 milioni di euro, derivante dai pagamenti effettuati a valere sui rilevanti impegni di spesa assunti nel corso del 2001.

È infine, da osservare come nel biennio 2001-02 il volume dei pagamenti è stato pressoché analogo agli stanziamenti disponibili, un risultato che testimonia una buona velocità di spesa da parte dell'amministrazione.

Tab. 13.2 - *Pagamenti operati dal MIPAF nel biennio 2001-2002*

(migliaia di euro correnti)

Categorie di spesa	2001	%[1]	2002	%[1]
1 Trasferimenti a Regioni	117.471	8,8	304.831	20,9
2 Funzionamento	491.141	36,9	515.452	35,4
3 Investimenti aziendali e infrastrutturali	293.854	22,1	252.931	17,4
4 Beni intermedi e servizi	48.734	3,7	26.015	1,8
5 Trasformazione, promozione e tutela economica prodotti	137.924	10,4	122.296	8,4
6 Ricerca	49.803	3,7	47.525	3,3
7 Aiuti alla gestione e alla produzione	127.793	9,6	128.807	8,8
8 Pesca	64.247	4,8	57.767	4,0
Totale	**1.330.968**	**100,0**	**1.455.624**	**100,0**
9 Fondi indivisi	159.886	–	57.669	–
Totale consuntivo	1.490.854	–	1.513.293	–

[1] Percentuale al netto dei fondi indivisi.

Fonte: elaborazioni sul Rendimento generale della amministrazione dello Stato, 2001-2002.

Una valutazione complessiva del bilancio del MIPAF evidenzia alcuni caratteri di novità rispetto al passato: in primo luogo gli stanziamenti per il 2002 destinati a spese predeterminate e obbligatorie e comunque inutilizzabili – trasferimenti, rate di mutuo, spese di funzionamento, perenzioni amministrative e fondi indivisi – hanno assunto un peso minore rispetto al 2001 (53% contro il 63%). È questo un segnale importante verso un bilancio sempre più strumento attivo di politica agraria e non strumento di mera gestione contabile. Inoltre le voci che hanno ricevuto gli aumenti più significativi, promozione e tutela dei prodotti e ricerca, risultano pienamente coerenti con quanto previsto in sede di programmazione nazionale per il settore agroalimentare.

Relativamente ai trasferimenti di risorse statali alle Regioni in attuazione del decreto legislativo n. 143/97, l'identificazione dei capitoli ministeriali da trasferire e del relativo importo globale, pari a 329,8 milioni di euro, era stato effettuato con il decreto del presidente del Consiglio dei ministri 11 maggio 2001. Il riparto tra le Regioni e il trasferimento della somma di 313,4 milioni di euro [10] è stato effettuato con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze 8 agosto 2002 [11].

La spesa agricola delle Regioni

L'evoluzione della spesa nel periodo 1999-2001 – Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un processo che ha portato all'affermazione di una maggiore autonomia finanziaria e politica regionale. Si è così giunti anche in agricoltura ad un sistema meno dipendente dalle scelte annuali di bilancio dello Stato con la soppressione dei fondi vincolati e la ridefinizione delle quote di compartecipazione al gettito tributario.

Il decreto legislativo 56/00 (Disposizioni in tema di federalismo fiscale) ha confermato il principio di autonomia finanziaria regionale e ne ha definito i meccanismi finanziari di azione attraverso un Fondo nazionale di "solidarietà interregionale" alimentato da una diversa compartecipazione all'IVA nel rispetto delle diverse capacità contributive delle Regioni. Con il 2003, conclusosi il periodo transitorio previsto dalla legge, il nuovo sistema sarà definitivamente a regime e le Regioni dovranno prevedere attraverso gli strumenti della programmazione, il PSR e il bilancio di previsione, il proprio fabbisogno e la destinazione finale delle risorse acquisite con le nuove entrate tributarie.

Importanti cambiamenti si sono avuti anche sul piano degli assetti istituzionali, con la definizione di una nuova centralità della podestà legislativa e re-

[10] All'originario importo da trasferire di 329,8 milioni di euro il d.m. 8 agosto 2002 ha sottratto la somma di 16,4 milioni di euro in conseguenza del mancato trasferimento alle Regioni del 70% del personale del Corpo forestale dello Stato, determinato dalla sentenza del TAR Lazio dell'aprile 2002 con la quale tale trasferimento è stato giudicato illegittimo.

[11] Il d.m. 8 agosto 2002 è stato pubblicato in GU 13 settembre 2002, n. 215.

golamentare regionale rispetto a quella statale e nuovi equilibri nei rapporti tra i diversi livelli istituzionali [12].

Il nuovo ruolo definito dalle recenti norme conferma quindi la tendenza verso una maggiore autonomia finanziaria e politica regionale, proponendo le Regioni come momento di coordinamento e di controllo delle politiche per il territorio. In questa chiave i bilanci delle Regioni, secondo l'impostazione introdotta dalla riforma degli ordinamenti contabili regionali, sono diventati strumento cardine dell'attuazione dell'intervento pubblico dell'azione politica settoriale, in quanto attraverso di essi transitano non solo i finanziamenti propri derivanti dalla maggiore autonomia finanziaria, ma anche le componenti residue dell'intervento nazionale e quelle delle politiche agricole dell'UE. Anche la nuova contabilità (decreto legislativo 28/00, n. 76) risulta molto più orientata agli obiettivi della programmazione, al fine di permettere la valutazione economica e finanziaria delle risultanze di entrata e di spesa, in relazione agli obiettivi più generali di efficacia e di efficienza.

Il confronto tra i vecchi ed i nuovi bilanci ha permesso di evidenziare le risultanze finanziarie erogate dalle amministrazioni negli anni fino al 2001 [13]. Il volume della spesa destinata dalle Regioni a sostegno dell'agricoltura (tab. 13.3) negli ultimi anni tende a crescere, in sintonia con l'andamento più generale della spesa regionale nel suo complesso [14].

Per il 2001 il complesso della spesa erogato dalle Regioni in favore del settore agricolo è stato di 4.309 milioni di euro, 2% in più del 2000, il che rappresenta un forte rallentamento rispetto alla crescita dell'11% verificatasi fra il 1999 ed il 2000.

[12] La formulazione della norma (legge n. 3/01) ha dato però luogo ad un ampio contenzioso tra Stato e Regioni (si veda Presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento per gli affari regionali *Il contenzioso fra lo Stato e le Regioni dall'entrata in vigore della riforma costituzionale: giurisprudenza interna e monitoraggio,* Roma, aprile 2003) e, come per altri settori, si è prestata ad interpretazioni non sempre univoche. L'esistenza delle funzioni statali di "indirizzo" e di "coordinamento" richiamate dal decreto legislativo 143/97 (riprese dalla legge 499/99), in cui talvolta si è voluto vedere la sopravvivenza del principio dell'interesse nazionale (vecchio art. 117), non costituisce più una interferenza alla potestà legislativa delle Regioni (art. 117, comma 6). Le questioni della definizione dei "principi fondamentali" e delle "materie concorrenti" rimangono tra le più spinose anche se in tempi più recenti sono state riaffrontate nell'ambito della legge "La Loggia" (legge 5 giugno 2003, n. 131, "Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3"), e, più in particolare delle deleghe (artt. 1 e 3) affidate al governo nell'ambito della stessa legge.

[13] Si tenga presente che alla data di redazione di questo paragrafo non erano stati approvati i rendiconti di alcune Regioni e che altri, per le forti novità introdotte dalla citata riforma degli ordinamenti contabili regionali, in funzione di un diverso recepimento attuato dalle amministrazioni, hanno posto dei problemi di applicazione della metodologia con particolare riferimento alla possibilità di assicurare la coerenza interpretativa della serie storica. Per queste ragioni e limitatamente al 2001 per alcune Regioni saranno disponibili dei dati provvisori suscettibili di modeste variazioni.

[14] Relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria delle Regioni a s.o.

Tab. 13.3 - *Distribuzione della spesa per Regioni nel periodo 1999-2001*

(milioni di euro)

	1999	2000	2001
Piemonte	173	200	201
Valle d'Aosta	75	76	59
Lombardia	195	282	299[1]
Trentino-Alto Adige	287	259	315
Veneto	197	244	173
Friuli-Venezia Giulia	101	90	102
Liguria	72	101	225
Emilia-Romagna	182	159	198
Toscana	176	181	159
Umbria	53	63	61[1]
Marche	112	91	105
Lazio	162	232	151
Abruzzo	106	110	96
Molise	67	61	64
Campania	249	272	301[1]
Puglia	175	242	256
Basilicata	165	155	185
Calabria	366	343	320
Sicilia	518	680	631[1]
Sardegna	412	394	409[1]
Nord-Ovest	515	660	784
Nord-Est	768	751	788
Centro	504	568	476
Sud	1.130	1.182	1.222
Isole	930	1.074	1.040
Regioni a so	2.453	2.736	2.793
Regioni a ss	1.394	1.499	1.516
Totale nazionale	**3.847**	**4.235**	**4.309**

[1] Dati provvisori.

Fonte: banca dati INEA.

La spesa agricola cresce in maniera più consistente nelle Regioni a statuto ordinario che in quelle autonome. Con riferimento alle grandi circoscrizioni geografiche si osserva una maggiore crescita nelle regioni del Nord (+11%) – più consistente nelle regioni occidentali che in quelle orientali –, rispetto a quelle del Sud (+3%). Nel Centro si riscontra una flessione (–16%, attribuibile alle Regioni Lazio e Toscana), come pure nelle Isole (–3%).

Tra le amministrazioni che destinano al settore agricolo quote crescenti di sostegno pubblico gli aumenti più consistenti sono stati evidenziati in Liguria, Trentino-A.A., Emilia-Romagna, Basilicata, Campania, Marche. Tendenza negativa presentano invece Lazio, Veneto, Sicilia, Calabria, Toscana, Valle d'Aosta e Abruzzo.

Le Regioni del Mezzogiorno assorbono più della metà della spesa: le due isole maggiori, da sole, circa 1/4. Le Regioni del Nord concorrono per poco

più di 1/3 al finanziamento settoriale e continuano a mostrare una tendenza alla crescita nel volume delle erogazioni e nel loro peso sul totale.

Il peso del sostegno pubblico nell'economia regionale – Un confronto tra le Regioni rispetto al sostegno pubblico al settore non può essere effettuato solo attraverso il valore assoluto della spesa, date le diverse dimensioni delle agricolture regionali. Per valutarne l'importanza è perciò opportuno rapportare la spesa al valore aggiunto, che può essere considerato una misura del risultato economico settoriale (tab. 13.4). La media nazionale di tale rapporto si attesta nel 2001 al 14%, ma esistono profonde differenze su base regionale. L'indice è più alto nelle amministrazioni autonome rispetto a quelle ordinarie, in media il 28% delle prime contro il 11% delle seconde.

Tab. 13.4 - *Incidenza del sostegno sul valore aggiunto in agricoltura*

(valori percentuali)

	1999	2000	2001
Piemonte	8,5	10,5	10,0
Valle d'Aosta	210,7	200,9	153,0
Lombardia	5,8	7,9	7,9
Trentino-Alto Adige	36,2	35,5	38,5
Veneto	6,7	8,5	5,8
Friuli-Venezia Giulia	16,1	14,4	15,4
Liguria	10,6	14,8	32,6
Emilia-Romagna	5,9	4,7	5,7
Toscana	12,5	13,6	11,8
Umbria	10,8	12,7	12,6
Marche	13,7	12,2	14,1
Lazio	9,7	13,4	8,6
Abruzzo	13,2	13,9	12,1
Molise	32,0	30,3	30,6
Campania	11,0	12,0	12,5
Puglia	5,4	8,3	9,1
Basilicata	28,9	32,2	38,7
Calabria	25,5	26,1	23,7
Sicilia	18,7	23,7	21,9
Sardegna	40,6	41,2	38,3
Nord-Ovest	8,4	10,7	12,1
Nord-Est	10,3	9,9	9,9
Centro	11,5	13,2	11,0
Sud	13,2	14,8	15,2
Isole	24,6	28,1	26,4
Regioni a so	9,8	11,1	11,0
Regioni a ss	26,6	28,7	27,8
Totale nazionale	**12,7**	**14,2**	**14,0**

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

Le Regioni a statuto speciale, come è stato riscontrato anche in passato, sono infatti caratterizzate da un più forte sostegno al settore, che dipende da meccanismi di spesa consolidati nel tempo e, in particolare nelle due isole maggiori, dal peso che il settore riveste nella economia regionale e dalla conseguente importanza che ad esso attribuisce l'operatore pubblico. In ordine generale, la distribuzione territoriale della spesa evidenzia poi una maggiore incidenza del sostegno nelle regioni dell'Italia meridionale ed insulare.

L'efficienza della spesa – L'indice della velocità di spesa e la sua evoluzione possono essere presi a misura della trasformazione che sta subendo la macchina amministrativa regionale. È questo un processo che non si è ancora consolidato e pertanto è destinato ad evolversi nel corso dei prossimi anni: dal momento che è prevedibile una contrazione delle risorse a fronte di una domanda crescente di interventi di politica agraria, esso porterà a una maggiore efficienza delle amministrazioni regionali, guidata dall'introduzione di sistemi di controllo grazie all'introduzione dei nuovi regolamenti di contabilità regionale.

Le Regioni autonome vantano una maggiore velocità di spesa rispetto alle altre (tab. 13.5). La differenza tende tuttavia a ridursi negli ultimi anni: rispetto al 1995 l'efficienza di spesa delle Regioni a statuto ordinario è cresciuta di circa 6%, dopo essere peggiorata nei primi anni di applicazione del processo di decentramento. Nelle Regioni a statuto speciale la crescita è stata del 2,5%. La lenta risposta da parte del sistema era prevedibile, dal momento che in questo campo le norme hanno dovuto innescare presso le amministrazioni, oltre che nuovi assetti organizzativi, anche una diversa distribuzione delle competenze e delle risorse e nuove procedure. Il picco dell'indice relativo alle Regioni a statuto ordinario in corrispondenza del 2000 è probabilmente da mettere in relazione alla chiusura del ciclo dei pagamenti connessi con la vecchia programmazione 1994-99.

Tab. 13.5 - *Indicatori di efficienza della spesa regionale nel periodo 1995-01*

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Nord-Ovest	28,6	27,7	22,9	22,2	28,9	43,4	42,5
Nord-Est	33,3	32,2	32,7	36,8	34,9	39,9	37,5
Centro	29,0	26,4	23,1	24,9	31,9	33,0	32,1
Sud	26,9	20,7	25,5	35,6	33,5	33,4	32,1
Isole	42,0	45,5	38,2	38,5	34,3	41,3	-
Regioni a so	28,1	24,2	24,1	30,1	31,5	36,5	34,4
Regioni a ss	40,1	42,5	38,8	38,9	36,2	40,8	42,6
Totale nazionale	**32,2**	**30,3**	**28,9**	**32,9**	**33,0**	**37,6**	**35,6**

Fonte: banca dati INEA.

Destinazione della spesa – L'analisi della distribuzione della spesa mette in evidenza anche nel 2001 una particolare attenzione da parte delle amministrazioni regionali verso le imprese (tab. 13.6). La quota destinata al sostegno diretto di breve e di medio-lungo termine, anche se in calo, rimane consistente ed evidenzia una caratteristica radicata del sostegno regionale all'agricoltura. Sono in crescita le percentuali di spesa destinate alle opere infrastrutturali; si contraggono invece le quote destinate all'assistenza tecnica e alla attività di ricerca e sperimentazione, come pure gli interventi relativi alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Tab. 13.6 - *Distribuzione della spesa regionale secondo la destinazione economico-funzionale*

(valori percentuali)

	Assistenza tecnica e ricerca	Trasformazione e commercializzazione	Aiuti alle imprese	Infrastrutture	Attività forestali	Altro	Totale
1995	8,5	4,6	33,0	16,1	17,2	20,7	100,0
1996	9,7	4,5	33,8	14,3	15,3	22,4	100,0
1997	9,8	3,8	32,1	11,5	18,1	24,7	100,0
1998	8,6	5,0	36,0	11,9	16,1	22,4	100,0
1999	11,1	5,3	31,8	12,3	16,1	23,4	100,0
2000	9,9	6,9	29,2	13,5	19,6	20,9	100,0
2001	9,1	6,5	25,7	14,2	14,5	30,0	100,0
Media	9,6	5,2	31,9	13,3	16,8	23,2	100,0

Fonte: banca dati INEA.

Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura

Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura si arricchisce in questa edizione di quattro nuovi componenti: il credito di imposta per investimenti, attivo per il settore agricolo dall'anno 2002; le prime spese dei quattro organismi regionali pagatori oggi operativi (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana) che sono state inserite nella voce "altri organismi di intervento"; i pagamenti del ministero delle Attività Produttive relativi ai 91 patti agricoli territoriali; gli interventi in conto capitale ed in conto interessi dei programmi agroalimentari finanziati da Sviluppo Italia, che ha assorbito le attività della soppressa RIBS [15]. Ne consegue che il consolidato del sostegno pubblico al settore agricolo ag-

[15] In particolare per questa ultima voce, la stabilizzazione delle attività di Sviluppo Italia ha consentito di ricostruire la serie storica degli interventi che proprio nel 2002 hanno avuto un consistente rilancio.

giornato all'anno 2002[16] è ormai vicino a comprendere la totalità dei trasferimenti e delle agevolazioni.

Il sostegno è classificato in *trasferimenti diretti di politica agraria* (erogazioni dell'UE e delle autorità nazionali centrali e locali in favore dell'agricoltura) e *agevolazioni fiscali e contributive* (sgravi fiscali e regimi preferenziali per gli agricoltori in materia previdenziale e contributiva).

La tabella 13.7 evidenzia che nel 2002 il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 17.160 milioni di euro, che rappresentano il 38,5% della produzione agricola ai prezzi di base ed il 57,9% del valore aggiunto agricolo pure espresso ai prezzi di base; i trasferimenti costituiscono il 68,3% del totale e le agevolazioni fiscali e contributive il restante 31,7%. Nella media del triennio 2000-2002 il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 17.022 milioni di euro con una incidenza del 58% sul valore aggiunto del comparto e del 39% sulla produzione agricola.

Rispetto all'anno precedente il sostegno è lievemente diminuito in valore assoluto (–193 milioni di euro), diminuzione interamente attribuibile ai trasferimenti che sono calati di 376 milioni di euro mentre le agevolazioni sono al contrario aumentate di 184 milioni di euro.

Diminuisce in particolare la spesa dell'AGEA (–794 milioni di euro): anche aggiungendo i 148 milioni di euro erogati dai quattro organismi regionali pagatori per attività in precedenza gestite dall'AGEA, la diminuzione dell'intervento comunitario resta rilevante (–646 milioni di euro); cala anche la spesa del MIPAF (da 818 a 635 milioni di euro); cresce al contrario di 324 milioni di euro la spesa delle Regioni.

Fra le agevolazioni va registrato ancora una volta l'apprezzabile incremento della voce relativa ai carburanti (da 1.391 a 1.560 milioni di euro) che prosegue il trend fortemente ascendente degli anni precedenti; crescono le agevolazioni IVA (da 215 a 310 milioni di euro); diminuiscono invece le agevolazioni previdenziali e contributive (da 2.740 a 2.630) (tab. 13.8). In conseguenza di questi andamenti si riduce leggermente il peso dei trasferimenti (dal 69,7% al 68,3%) e aumenta proporzionalmente quello delle agevolazioni (dal 30,3% al 31,7%).

I trasferimenti sono per oltre la metà (54,3%) composti dalle erogazioni dell'AGEA e degli altri organismi di intervento; forte è la componente regionale (38%) mentre ministeri e Sviluppo Italia coprono il restante 7,6% (di cui il 5,4% il MIPAF).

La preponderanza della politica comunitaria è confermata dall'analisi dei trasferimenti per origine dei fondi: nel 2002 il 51,8% delle erogazioni (6.073 milioni di euro) proviene dal bilancio dell'UE e solo il 48,2% (5.641 milioni di euro) da quelli nazionali. Il peso di Bruxelles sale ancora di più se si suddivide

[16] Anche in questa edizione si è dovuto ricorrere a stime per i dati relativi alle spese delle Regioni; in particolare si è dovuto stimare l'intero 2002 e parte del 2001 (mancano i dati di Lombardia, Umbria, Campania, Sicilia e Sardegna).

Tab. 13.7 - *Consolidamento del sostegno al settore agricolo*

(milioni di euro correnti)

	1998	%	1999	%	2000	%	2001	%	2002	%	Media 2000-02	%
AGEA	5.004	33,7	4.793	33,3	6.333	38,7	6.661	38,4	5.867	34,2	6.287	36,9
Altri organismi di intervento	477	3,2	474	3,3	396	2,4	402	2,3	493	2,9	431	2,5
Azioni dirette UE	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0		0	0,0
Fondo di rotazione attuazione regg. UE	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0		0	0,0
MIPAF	429	2,9	545	3,8	634	3,9	818	4,7	635	3,7	696	4,1
Ministero Attività produttive (Progr. Negoziata)	0	0,0	0	0,0	0	0,0	12	0,1	173	1,0	62	0,4
Ministero Economia e Finanze (Fondo meccaniz.)	45	0,3	40	0,3	19	0,1	30	0,2	28	0,2	26	0,2
Sviluppo Italia (ex Ribs)	27	0,2	33	0,2	22	0,1	34	0,2	61	0,4	39	0,2
Regioni	4.102	27,6	3.847	26,7	4.061	24,8	4.132	23,8	4.456	26,0	4.216	24,8
Totale trasferimenti di politica agraria	10.082	67,9	9.732	67,5	11.465	70,0	12.091	69,7	11.715	68,3	11.757	69,1
Credito di imposta per investimenti									85	0,5	85	0,5
IVA	270	1,8	275	1,9	176	1,1	215	1,2	310	1,8	233	1,4
Agevolazioni su imposte di fabbric. (carburanti)	971	6,5	1.015	7,0	1.192	7,3	1.391	8,0	1.560	9,1	1.381	8,1
Agevolazioni su IRAP ILOR	220	1,5	217	1,5	205	1,3	216	1,2	214	1,2	212	1,2
Agevolazioni su ICI	137	0,9	143	1,0	146	0,9	147	0,8	155	0,9	149	0,9
Agevol. previdenziali - contributive	2.443	16,5	2.381	16,5	2.646	16,1	2.740	15,8	2.630	15,3	2.672	15,7
Totale agevolazioni	4.769	32,1	4.681	32,5	4.918	30,0	5.262	30,3	5.446	31,7	5.265	30,9
Totale complessivo	**14.851**	**100,0**	**14.412**	**100,0**	**16.383**	**100,0**	**17.353**	**100,0**	**17.160**	**100,0**	**17.022**	**100,0**
Valore aggiunto agricoltura e silvicoltura	29.062		29.433		28.829		29.718		29.612		29.327	
% sostegno / VA	51,1		49,0		56,8		58,4		57,9		58,0	
Produzione agricoltura e silvicoltura	42.800		43.288		43.097		44.574		44.612		43.653	
% sostegno / Produzione	34,7		33,3		38,0		38,9		38,5		39,0	

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 13.8 - *Composizione del sostegno al settore agricolo*

(milioni di euro correnti)

	1998	%	1999	%	2000	%	2001	%	2002	%	Media 2000-02	%
Trasferimenti di politica agraria												
AGEA	5.004	49,6	4.793	49,2	6.333	55,2	6.661	55,1	5.867	50,1	6.287	53,5
Altri organismi di intervento	477	4,7	474	4,9	396	3,5	402	3,3	493	4,2	431	3,7
MIPAF	429	4,3	545	5,6	634	5,5	818	6,8	635	5,4	696	5,9
Ministero Attività Produttive	0	0,0	0	0,0	0	0,0	12	0,1	173	1,5	62	0,5
Ministero Economia e Finanze	45	0,4	40	0,4	19	0,2	30	0,3	28	0,2	26	0,2
Sviluppo Italia	27	0,3	33	0	22	0,2	34	0,3	61	0,5	39	0,3
Regioni	4.102	40,7	3.847	39,5	4.061	35,4	4.132	34,2	4.456	38,0	4.216	35,9
Totale	**10.082**	**100,0**	**9.732**	**100,0**	**11.465**	**100,0**	**12.091**	**100,0**	**11.715**	**100,0**	**11.757**	**100,0**
Agevolazioni previdenziali e contributive												
Credito di imposta per investimenti									85	1,6	85	1,6
IVA	270	5,7	275	5,9	176	3,6	215	4,1	310	5,7	233	4
Imposte di fabbricaz. (carburanti)	971	20,4	1.015	21,7	1.192	24,2	1.391	26,4	1.560	28,6	1.381	26,2
IRPEF	728	15,3	650	13,9	553	11,3	553	10,5	492	9,0	533	10,1
IRAP	220	4,6	217	4,6	205	4,2	216	4,1	214	3,9	212	4,0
ICI	137	2,9	143	3,0	146	3,0	147	2,8	155	2,8	149	2,8
Agev. previdenziali e contributive	2.443	51,2	2.381	50,9	2.646	53,8	2.740	52,1	2.630	48,3	2.672	50,7
Totale	**4.769**	**100,0**	**4.681**	**100,0**	**4.918**	**100,0**	**5.262**	**100,0**	**5.446**	**100,0**	**5.265**	**100,0**

Fonte: elaborazioni INEA.

la spesa per centri di decisione: in sede comunitaria si è decisa infatti la destinazione del 63,9% della spesa per trasferimenti di politica agraria (7.480 milioni di euro) mentre in ambito nazionale si è decisa la destinazione del restante 36,1% (4.211 milioni di euro) [17].

La disaggregazione del consolidato per singole regioni è illustrata con riferimento al 2001 nella tabella 13.9, nella quale è anche riportata per ciascuna regione la composizione percentuale delle varie voci che compongono il sostegno [18]. Emerge in primo luogo che la suddivisione del sostegno fra trasferimenti ed agevolazioni non si discosta dalla media nazionale nel Nord e nel Sud mentre i trasferimenti assumono un maggior peso percentuale per le regioni del Centro. Nell'ambito dei trasferimenti va segnalato il forte peso dell'AGEA nel Centro (47,1% contro una media nazionale del 38,8%), cui fa riscontro il 36,5% delle regioni meridionali e il 38,1% di quelle settentrionali. Analogamente merita segnalazione la minore percentuale del MIPAF per le regioni meridionali: 2,7% contro il 4,7% del Nord e il 4,8% del Sud, e una media nazionale del 3,8%.

Nelle regioni del Centro si può notare per contro una notevole riduzione del peso delle risorse regionali (17,8% contro una media nazionale del 24,1%); sono al di sotto della media nazionale anche le regioni del Nord (22,9%), mentre le regioni meridionali si situano ad di sopra (27,4%). Si tratta della conseguenza dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari, che richiedono anche una diretta ed immediata compartecipazione finanziaria delle regioni interessate.

Per quanto riguarda i trasferimenti, si nota un peso nettamente maggiore delle agevolazioni previdenziali e contributive nel Sud: con una media nazionale del 16%, esse incidono nelle regioni meridionali per ben il 21% contro l'11,3% al Nord e il 13,7% al Centro.

Al contrario, al Nord si registra un forte peso delle agevolazioni sui carburanti: 11,2% contro una media nazionale dell'8,1%, il 7,8% del Centro e solo il 5,4% del Sud. Situazioni analoghe si registrano per le agevolazioni relative all'IVA, all'IRPEF e all'IRAP, con percentuali costantemente maggiori nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Sud e Centro.

Si delineano così diverse modalità di utilizzo delle possibilità offerte dalle agevolazioni pubbliche: nelle aree settentrionali si registra una maggiore incidenza delle agevolazioni legate all'uso dei fattori produttivi (carburanti) e al

[17] La non coincidenza fra fonte di finanziamento (comunitaria o nazionale) e centro decisionale (Consiglio dei ministri agricoli o autorità nazionali) deriva dal fatto che alcune spese legate alla politica agricola comunitaria, cosiddette spese connesse, sono obbligatoriamente finanziate dai bilanci nazionali senza alcuna possibilità di scelta da parte dei singoli paesi. In Italia esse rientrano nella gestione finanziaria dell'AGEA e degli organismi regionali pagatori e riguardano sia gli interventi di mercato che lo sviluppo rurale.

[18] Il totale della tab. 13.9 non coincide con il totale 2001 della tab. 13.7 poiché in essa non sono considerati i 160 milioni di euro di spese MIPAF non regionalizzabili ed i 34 milioni di euro di interventi di Sviluppo Italia dei quali non è nota la suddivisione regionale.

Tab. 13.9 - *Ripartizione per aggregati territoriali del sostegno al settore agricolo - 2001*

Regioni	Trasferimenti							Agevolazioni							
	AGEA	Altri organismi di intervento	MIPAF	Ministero Attività Produttive	Fondo meccaniz-zazione	Regioni	Totale trasferimenti	IVA	Agevolazioni carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevolazioni	Totale
							milioni di euro								
Piemonte	407	25	48	0	0	201	681	19	134	44	15	20	77	309	990
Valle d'Aosta	28	2	1	0	0	59	90	0	2	1	0	0	12	16	106
Lombardia	533	32	66	0	2	299	932	35	221	78	17	36	161	548	1.480
Trentino-Alto Adige	126	8	17	0	1	315	466	10	27	15	2	10	188	252	718
Veneto	651	39	59	2	1	173	925	29	163	60	14	29	74	369	1.294
Friuli-Venezia Giulia	120	7	13	0	0	102	243	2	33	13	4	2	52	105	348
Liguria	59	4	11	0	0	225	299	4	15	15	3	5	42	84	383
Emilia-Romagna	696	42	105	0	2	198	1.044	39	173	68	19	39	171	509	1.553
Totale Nord	**2.621**	**158**	**320**	**2**	**6**	**1.572**	**4.680**	**139**	**767**	**295**	**74**	**140**	**776**	**2.192**	**6.871**
Toscana	343	21	72	0	2	159	597	6	57	26	7	7	88	192	789
Umbria	240	14	14	0	3	61	332	4	31	10	2	4	33	83	415
Marche	240	14	15	0	0	105	374	1	51	16	4	1	49	123	497
Lazio	438	26	29	0	2	151	647	11	71	31	11	11	198	332	979
Totale Centro	**1.262**	**76**	**129**	**0**	**8**	**476**	**1.950**	**22**	**210**	**84**	**24**	**22**	**368**	**729**	**2.679**
Abruzzo	157	9	24	0	1	96	288	4	33	16	3	4	65	125	413
Molise	69	4	5	0	1	64	143	1	15	4	1	1	22	45	188
Campania	405	24	33	0	7	123	593	8	74	39	8	8	311	447	1.040
Puglia	769	46	47	5	3	256	1.127	2	88	34	13	2	402	541	1.667
Basilicata	171	10	22	3	1	185	392	19	20	9	2	19	60	128	520
Calabria	441	27	23	0	0	320	812	4	47	11	4	4	235	305	1.116
Sicilia	512	31	42	0	3	631	1.219	12	86	41	14	12	369	533	1.752
Sardegna	253	15	12	3	1	409	693	5	52	20	4	5	132	218	911
Totale Sud	**2.778**	**168**	**209**	**10**	**17**	**2.084**	**5.266**	**54**	**414**	**174**	**49**	**54**	**1.596**	**2.341**	**7.607**
Italia	**6.661**	**402**	**658**	**12**	**30**	**4.132**	**11.896**	**215**	**1.391**	**553**	**147**	**216**	**2.740**	**5.262**	**17.158**

segue

segue Tab. 13.9 - *Ripartizione per aggregati territoriali del sostegno al settore agricolo - 2001*

Regioni	Trasferimenti							Agevolazioni							
	AGEA	Altri organismi di intervento	MIPAF	Ministero Attività Produttive	Fondo meccaniz-zazione	Regioni	Totale trasferimenti	IVA	Agevolazioni carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevolazioni	Totale
	valori percentuali														
Piemonte	41,1	2,5	4,9	0,0	0,0	20,3	68,8	1,9	13,5	4,5	1,5	2,0	7,7	31,2	100,0
Valle d'Aosta	26,4	1,6	1,4	0,0	0,0	55,5	84,9	0,3	2,2	0,6	0,2	0,3	11,6	15,1	100,0
Lombardia	36,0	2,2	4,5	0,0	0,1	20,2	63,0	2,4	14,9	5,3	1,1	2,4	10,9	37,0	100,0
Trentino-Alto Adige	17,6	1,1	2,3	0,0	0,1	43,9	64,9	1,3	3,8	2,1	0,3	1,4	26,2	35,1	100,0
Veneto	50,3	3,0	4,5	0,1	0,1	13,4	71,5	2,2	12,6	4,6	1,1	2,3	5,7	28,5	100,0
Friuli-Venezia Giulia	34,5	2,1	3,8	0,0	0,0	29,3	69,7	0,5	9,5	3,9	1,1	0,5	14,9	30,3	100,0
Liguria	15,4	0,9	2,9	0,0	0,0	58,8	78,2	1,1	3,8	3,9	0,9	1,2	10,9	21,8	100,0
Emilia-Romagna	44,8	2,7	6,8	0,0	0,1	12,8	67,2	2,5	11,1	4,4	1,2	2,5	11,0	32,8	100,0
Totale Nord	**38,1**	**2,3**	**4,7**	**0,0**	**0,1**	**22,9**	**68,1**	**2,0**	**11,2**	**4,3**	**1,1**	**2,0**	**11,3**	**31,9**	**100,0**
Toscana	43,5	2,6	9,1	0,0	0,3	20,2	75,7	0,8	7,2	3,4	0,9	0,8	11,2	24,3	100,0
Umbria	57,9	3,5	3,3	0,0	0,7	14,6	80,1	0,8	7,4	2,4	0,6	0,8	7,9	19,9	100,0
Marche	48,3	2,9	2,9	0,0	0,0	21,1	75,3	0,3	10,3	3,2	0,7	0,3	9,9	24,7	100,0
Lazio	44,8	2,7	2,9	0,0	0,2	15,4	66,1	1,1	7,2	3,2	1,1	1,1	20,2	33,9	100,0
Totale Centro	**47,1**	**2,8**	**4,8**	**0,0**	**0,3**	**17,8**	**72,8**	**0,8**	**7,8**	**3,1**	**0,9**	**0,8**	**13,7**	**27,2**	**100,0**
Abruzzo	38,0	2,3	5,8	0,0	0,4	23,3	69,8	0,9	8,0	3,9	0,8	0,9	15,7	30,2	100,0
Molise	36,6	2,2	2,7	0,1	0,4	34,0	76,0	0,7	8,2	2,3	0,6	0,7	11,5	24,0	100,0
Campania	39,0	2,4	3,2	0,0	0,6	11,9	57,0	0,7	7,1	3,8	0,8	0,7	29,9	43,0	100,0
Puglia	46,1	2,8	2,8	0,3	0,2	15,4	67,6	0,1	5,3	2,1	0,8	0,1	24,1	32,4	100,0
Basilicata	32,9	2,0	4,3	0,6	0,1	35,6	75,4	3,6	3,9	1,6	0,4	3,6	11,6	24,6	100,0
Calabria	39,5	2,4	2,1	0,0	0,0	28,7	72,7	0,4	4,2	1,0	0,3	0,4	21,0	27,3	100,0
Sicilia	29,2	1,8	2,4	0,0	0,2	36,0	69,6	0,7	4,9	2,3	0,8	0,7	21,1	30,4	100,0
Sardegna	27,8	1,7	1,4	0,3	0,1	44,9	76,1	0,6	5,7	2,2	0,4	0,6	14,5	23,9	100,0
Totale Sud	**36,5**	**2,2**	**2,7**	**0,1**	**0,2**	**27,4**	**69,2**	**0,7**	**5,4**	**2,3**	**0,6**	**0,7**	**21,0**	**30,8**	**100,0**
Italia	**38,8**	**2,3**	**3,8**	**0,1**	**0,2**	**24,1**	**69,3**	**1,3**	**8,1**	**3,2**	**0,9**	**1,3**	**16,0**	**30,7**	**100,0**

Fonte: elaborazioni INEA

fatturato (IVA e imposte sul reddito), a dimostrazione di una agricoltura fortemente orientata al mercato; nel Mezzogiorno prevalgono invece le agevolazioni previdenziali e contributive legate più allo "status" di operatori agricoli che al quantitativo prodotto, agevolazioni che assumono così spesso una caratterizzazione assistenziale.

Si tratta ovviamente di una conclusione generalizzata da tarare tenendo conto di specifiche situazioni nelle aree settentrionali e delle forti differenziazioni che si registrano fra le regioni meridionali: così è ad esempio per le agevolazioni previdenziali e contributive, che in Trentino Alto Adige assumono un peso superiore a quello di molte regioni meridionali, mentre alcune di queste (Molise, Basilicata, Abruzzo) fanno registrare valori non dissimili da quelli delle regioni centro-settentrionali.

La disaggregazione del sostegno per tipologie di intervento, riferita all'anno 2002 (tab. 13.10)[19], mostra che circa la metà del sostegno (48,8% pari a 8.372 milioni di euro) è stato destinato ad interventi a beneficio delle imprese (e di questi il 31% per aiuti alla produzione, il 12,5% per aiuti alla gestione e il 6,7% per aiuti agli investimenti). Il 27,9% del sostegno (4.791 milioni di euro) è stato destinato ad aiuti al reddito, mentre il resto ad interventi infrastrutturali (2.737 milioni di euro pari al 16%), per interventi inerenti i servizi allo sviluppo (384 milioni di euro, il 2,2%), per interventi a favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (2,8% per 474 milioni di euro) e per la ricerca per la quale si è speso appena lo 0,8% del totale (144 milioni di euro).

Da rilevare che, sebbene la gran parte degli interventi dell'AGEA e degli altri organismi sia destinata agli interventi di mercato previsti dal primo pilastro

[19] Il consolidato viene suddiviso in otto tipologie di intervento:
- ricerca: spese destinate ad attività di studio, ricerca e sperimentazione in campo agricolo;
- servizi allo sviluppo: spese rivolte ai servizi alla produzione (assistenza tecnica, formazione, divulgazione);
- trasformazione e commercializzazione: spese per interventi a sostegno della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, per attività di promozione e marketing, e di tutela delle denominazioni;
- interventi a beneficio delle imprese: spese per interventi mirati all'impresa agricola a loro volta disaggregati in:
  - aiuti agli investimenti aziendali: interventi in favore delle aziende per l'acquisto di fattori fissi;
  - aiuti alla gestione: spese rivolte al finanziamento della gestione delle imprese agricole nel breve termine;
  - aiuti alle produzioni: gli interventi di mercato comunitari (FEOGA-Garanzia) e nazionali (AGEA);
- infrastrutture: investimenti extra-aziendali come infrastrutture di irrigazione, attività forestali, di bonifica, viabilità rurale, realizzazione/miglioramento di parchi naturali, ecc.;
- aiuti al reddito: trasferimenti senza specifico vincolo di destinazione finalizzati a migliorare il reddito dei beneficiari; in tale voce rientrano anche le spese non classificabili nei punti precedenti.

Tab. 13.10 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di interventi - 2002*

Tipologia di intervento	AGEA	Altri organismi di intervento	MIPAF	Ministero Attività Produttive	Fondo Meccaniz-zazione	Sviluppo Italia	Regioni	Agevolaz. carburanti	Credito d'imposta	Agevolaz. previdenz. e contrib.	IVA	IRPEF IRAP ICI	Totale
						milioni di euro correnti							
Ricerca e sperimentazione	–	–	52	–	–	–	92	–	–	–	–	–	144
Servizi allo sviluppo	–	–	29	–	–	–	355	–	–	–	–	–	384
Trasformaz.e commercializz.	–	–	135	–	–	61	278	–	–	–	–	–	474
Tot. interv. a benef. imprese	4.673	345	170	–	28	–	1.286	1.560	–	–	310	–	8.372
– aiuti agli invest. aziendali	–	–	28	173	28	–	839	–	85	–	–	–	1.153
– aiuti alla gestione	–	–	141	–	–	–	447	1.560	–	–	–	–	2.148
– aiuti alla produzione	4.673	345	1	–	–	–		–	–	–	310	–	5.328
Infrastrutture	998	148	250	–	–	–	1.341	–	–	–	–	–	2.737
Aiuti al reddito	197	–	–	–	–	–	1.104	–	–	2.630	–	861	4.791
Totale	**5.867**	**493**	**635**	**173**	**28**	**61**	**4.456**	**1.560**	**85**	**2.630**	**310**	**861**	**17.160**
						valori percentuali							
Ricerca e sperimentazione	–	–	0,3	–	–	–	0,5	–	–	–	–	–	0,8
Servizi allo sviluppo	–	–	0,2	–	–	–	2,1	–	–	–	–	–	2,2
Trasformaz.e commercializz.	–	–	0,8	–	–	0,4	1,6	–	–	–	–	–	2,8
Tot. interv. a benef. imprese	27,2	2,0	1,0	–	0,2	–	7,5	9,1	–	–	1,8	–	48,8
– aiuti agli invest. aziendali	–	–	0,2	1,0	0,2	–	4,9	–	0,5	–	–	–	6,7
– aiuti alla gestione	–	–	0,8	–	–	–	2,6	9,1	–	–	–	–	12,5
– aiuti alla produzione	27,2	2,0	0,0	–	–	–	–	–	–	–	1,8	–	31,0
Infrastrutture	5,8	0,9	1,5	–	–	–	7,8	–	–	–	–	–	16,0
Aiuti al reddito	1,1	–	–	–	–	–	6,4	–	–	15,3		5,0	27,9
Totale	**34,2**	**2,9**	**3,7**	**1,0**	**0,2**	**0,4**	**26,0**	**9,1**	**0,5**	**15,3**	**1,8**	**5,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni INEA.

della PAC, cresce la componente destinata agli altri interventi di natura infrastrutturale legati essenzialmente alla gestione dei programmi di sviluppo rurale.

Se si distinguono gli interventi rispetto ai loro obiettivi strategici, considerando quindi da una parte quelli di supporto immediato (aiuti di mercato, alla gestione e al reddito) e dall'altra gli interventi strutturali di medio-lungo periodo (investimenti, infrastrutture, ricerca, servizi allo sviluppo, trasformazione e commercializzazione) si può constatare come gli interventi di supporto prevalgano nettamente rispetto agli interventi di tipo strutturale (71,5% contro 28,5%).

Al contrario l'analisi della composizione della spesa delle Regioni consente di verificare che ben il 65,2% delle erogazioni regionali sono destinate ad interventi di tipo strutturale, contro il 34,8% destinato ad interventi di sostegno dei redditi o di supporto alla gestione. In particolare, il 30% delle erogazioni è finalizzata ad interventi per infrastrutture, il 24,8% per aiuti al reddito e il 18,8% per investimenti aziendali; seguono gli aiuti alla gestione con il 10%, i servizi allo sviluppo con l'8%, gli interventi di trasformazione e commercializzazione con il 6,2% e la ricerca con il 2,1%.

Tale diversità può essere spiegata anzitutto con l'assenza nelle attività regionali degli interventi a sostegno della produzione, che sono invece il principale elemento della politica agricola comune e che coprono quasi un terzo dei trasferimenti totali. Non va dimenticato che il prevalere a livello regionale di interventi di tipo strutturale è certamente legato, in specie per le Regioni dell'Obiettivo 1, ai vincoli di cofinanziamento degli interventi inseriti nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali.

Capitolo quattordicesimo

La spesa comunitaria per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

La spesa agricola nel bilancio dell'UE

L'Unione europea interviene a sostegno del settore agricolo con le risorse finanziarie contenute nella Rubrica 1 e nella Rubrica 2 del bilancio generale dell'Unione. La parte più consistente delle disponibilità finanziarie ricade all'interno della Rubrica 1 – Politica agricola comune (suddivisa nella linea a-Spese mercati e nella linea b-Sviluppo rurale e misure di accompagnamento), interamente finanziata attraverso la sezione Garanzia del FEOGA. Invece, nella Rubrica 2 – Azioni strutturali, sono comprese, tra le altre, anche le risorse messe a disposizione dalla sezione Orientamento del fondo agricolo, finalizzate a cofinanziare, congiuntamente agli altri fondi europei, le azioni strutturali destinate a promuovere lo sviluppo delle regioni ricadenti nell'Obiettivo 1.

Nel 2002 il bilancio generale dell'UE, al momento della sua approvazione, prevedeva stanziamenti pari a poco meno di 97 miliardi di euro, successivamente elevati in virtù di rettifiche, storni e riporti a oltre 99 miliardi. Al suo interno, lo stanziamento finale per la rubrica 1 – destinata a finanziare le spese per l'azione di mercato della PAC (linea a) e le misure di accompagnamento, le indennità compensative e, limitatamente alle regioni al di fuori dell'Obiettivo 1, tutte le misure di sviluppo rurale e gli interventi sulle strutture agricole (linea *b*) – disponeva di 44 miliardi di euro. Questa ingente cifra, pari al 45% del bilancio totale, testimonia la posizione di prioritaria importanza che l'agricoltura continua a rivestire tra i settori di intervento dell'UE[1]. Per quanto riguarda le azioni strutturali, contenute nella rubrica 2, esse hanno ricevuto una dotazione di oltre 34 miliardi di euro, pari al 34,3%. All'interno di quest'ultima, tuttavia, non è possibile isolare la somma prevista per il finanziamento della sola sezione Orientamento del FEOGA che, dal 2000, è destinata al solo finanziamento degli interventi di sviluppo rurale e sulle strutture agricole nelle regioni dell'Obiettivo 1 e di altre poche misure (PEACE, LEADER+ e azioni innovative).

[1] Al complesso delle altre politiche interne è riservato appena l'8% del bilancio totale.

Tab. 14.1 - *Evoluzione del FEOGA-Garanzia - Spese* [1]

	Milioni di euro					Distribuzione %				
	1998	1999	2000	2001	2002	1998	1999	2000	2001	2002
Belgio	851,3	1.003,3	954,6	934,5	942,0	2,2	2,5	2,4	2,3	2,2
Danimarca	1.154,0	1.262,5	1.304,7	1.111,6	1.220,8	3,0	3,2	3,2	2,7	2,8
Germania	5.553,0	5.822,9	5.641,9	5.857,6	6.784,4	14,3	14,6	14,0	14,1	15,7
Grecia	2.556,8	2.573,0	2.597,2	2.612,1	2.633,8	6,6	6,5	6,4	6,3	6,1
Spagna	5.293,5	5.244,1	5.469,0	6.175,7	5.933,1	13,7	13,2	13,6	14,9	13,7
Francia	9.007,2	9.462,8	8.981,7	9.221,0	9.752,2	23,2	23,7	22,3	22,2	22,6
Irlanda	1.632,6	1.726,6	1.678,3	1.584,3	1.709,3	4,2	4,3	4,2	3,8	4,0
Italia	4.129,2	4.671,5	5.031,3	5.323,9	5.671,9	10,7	11,7	12,5	12,8	13,1
Lussemburgo	17,4	23,3	20,6	29,3	36,9	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
Olanda	1.372,7	1.310,3	1.396,6	1.104,1	1.132,6	3,5	3,3	3,5	2,7	2,6
Austria	842,5	844,6	1.018,5	1.052,5	1.090,1	2,2	2,1	2,5	2,5	2,5
Portogallo	637,4	653,3	652,0	873,8	753,6	1,6	1,6	1,6	2,1	1,7
Finlandia	575,7	559,7	727,6	815,4	838,0	1,5	1,4	1,8	2,0	1,9
Svezia	770,1	734,8	798,0	779,7	816,7	2,0	1,8	2,0	1,9	1,9
Regno Unito	4.314,2	3.934,6	4.058,7	3.996,9	3.642,5	11,1	9,9	10,1	9,6	8,4
Pagamenti diretti UE	40,3	48,9	18,0	43,8	195,5	0,1	0,1	0,0	0,1	0,5
Totale	**38.747,9**	**39.876,2**	**40.348,6**	**41.516,2**	**43.153,4**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

[1] Il 2002 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

Prima di procedere all'esame della spesa nell'anno, è opportuno sottolineare che non risulta possibile effettuare un'analisi del sostegno al settore agricolo di tipo aggregato. Infatti, il confronto diretto tra le due sezioni del FEOGA presenta non poche difficoltà operative, riconducibili almeno a tre diversi fattori: innanzitutto, le due sezioni presentano una data di chiusura del relativo bilancio differente (il 15 ottobre di ciascun anno per la sezione Garanzia e il 31 dicembre per quella Orientamento); in secondo luogo, la sezione Garanzia si compone quasi esclusivamente di voci di spesa effettivamente realizzate, mentre la sezione Orientamento riporta le somme trasferite dall'UE ai paesi membri, sulla base della ripartizione finanziaria effettuata in fase di programmazione degli interventi, a cui non necessariamente corrispondono pagamenti effettivi ai destinatari finali; infine, mentre la sezione Orientamento riceve una dotazione pluriennale, corrispondente ad un periodo di programmazione – l'ultimo, attualmente in vigore, va dal 2000 al 2006 – che costituisce il limite di tempo entro il quale questa deve essere utilizzata, la sezione Garanzia non prevede forme di trasferimento delle risorse finanziarie da un anno all'altro. A tutto ciò si aggiunge il fatto che, mentre per la parte relativa alle politiche di mercato (linea a) del FEOGA-Garanzia le informazioni comunemente disponibili si fermano ad un livello nazionale, per la linea b e per il FEOGA-Orientamento sono reperibili le informazioni dettagliate su base regionale. Inoltre, rispetto alle somme spese dalla sezione Garanzia, assume notevole significato un'analisi di carattere comparativo tra paesi membri, finalizzata a misurare la capacità di "catturare" quote di spesa da parte del nostro paese. Viceversa, per la sezione Orientamento, le cui disponibilità sono state in precedenza oggetto di un processo di ripartizione tra paesi e successivamente tra regioni, assume maggiore rilievo l'analisi della capacità di spesa rispetto alla programmazione effettuata. In conseguenza, l'analisi di seguito proposta si mantiene su un livello territoriale distinto, proprio al fine di consentire valutazioni più consone alle due diverse filosofie di intervento.

Nonostante queste premesse, appare interessante verificare la posizione relativa del nostro paese nell'ambito delle due sezioni del fondo agricolo. La ripartizione delle erogazioni del FEOGA-Garanzia tra i singoli paesi membri dell'UE, mette in luce la posizione di netto predomino di alcuni Stati membri, tra i quali spicca la Francia che da sola assorbe oltre un quinto della spesa agricola totale (tab. 14.1). Più indietro, con un peso quasi equivalente, si trovano la Germania, la Spagna e l'Italia cui segue a una certa distanza il Regno Unito. La sperequazione nella distribuzione della spesa, tuttavia, non risiede tanto nella sua concentrazione su pochi paesi, ma soprattutto nel fatto che essa è ben lungi dal rispecchiare il loro peso reale nell'economia agricola comunitaria. Da questo punto di vista, i paesi più svantaggiati sono l'Olanda, l'Italia, a beneficio soprattutto di paesi come Grecia, Irlanda e Spagna.

Anche sul fronte della sezione Orientamento si nota una distribuzione delle risorse totali tra i paesi membri piuttosto sperequata, con una forte concentrazione su pochi di essi – in alcuni casi gli stessi già evidenziati per la sezione

Tab. 14.2 - *Evoluzione del FEOGA-Orientamento - Impegni*[1]

	2000		2001		2002[2]		Dotazione 2000-06	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Belgio	4,5	0,3	5,3	0,2	7,0	0,3	41,6	0,3
Danimarca	0,1	0,0	2,6	0,1	–	–	–	–
Germania	310,3	22,4	686,4	19,6	494,3	18,8	3.442,3	21,6
Grecia	42,6	3,1	369,2	10,5	385,0	14,6	2.241,6	14,1
Spagna	12,8	0,9	1.298,6	37,0	759,7	28,9	3.532,0	22,2
Francia	94,0	6,8	159,9	4,6	101,7	3,9	676,0	4,2
Irlanda	35,5	2,6	42,9	1,2	26,8	1,0	169,4	1,1
Italia	384,1	27,7	403,9	11,5	419,1	15,9	2.982,6	18,7
Lussemburgo	–	–	0,3	0,0	–	–	–	–
Olanda	2,1	0,2	14,2	0,4	1,4	0,1	10,0	0,1
Austria	6,9	0,5	17,6	0,5	6,1	0,2	41,4	0,3
Portogallo	405,2	29,2	367,0	10,5	329,6	12,5	2.117,4	13,3
Finlandia	16,0	1,2	32,8	0,9	29,0	1,1	197,2	1,2
Svezia	16,0	1,2	22,0	0,6	16,5	0,6	111,8	0,7
Regno Unito	57,2	4,1	86,3	2,5	54,0	2,1	355,8	2,2
UE	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	**1.387,3**	**100,0**	**3.508,9**	**100,0**	**2.630,1**	**100,0**	**15.918,9**	**100,0**

[1] I dati sono relativi solo all'Obiettivo 1 ed escluso il PEACE.

[2] Provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

Garanzia – che catturano la gran parte della dotazione complessiva (tab. 14.2). Inoltre, la dimensione assoluta di quest'ultima mette in luce la posizione di secondo piano che la sezione Orientamento riveste rispetto a quella Garanzia; infatti, gli impegni realizzati, pari a poco più di 2,6 miliardi di euro, si presentano considerevolmente inferiori alle somme impiegate per l'attuazione delle politiche della rubrica 1 (43 miliardi).

La sezione Garanzia del FEOGA

Nell'anno 2002 si è confermato l'andamento in ripresa della principale componente della spesa agricola che ha superato i 43 miliardi di euro, con un incremento di circa il 4% rispetto al 2001. Tuttavia, nonostante la dimensione assoluta molto elevata, le erogazioni si sono mantenute comunque sensibilmente al di sotto degli stanziamenti di impegno previsti, oltre che del massimale stabilito dalle prospettive finanziarie. Anche per l'Italia si conferma un netto incremento della spesa (6,5%), il cui andamento particolarmente positivo si è tradotto anche in un lieve aumento del peso del nostro paese sulla spesa agricola complessiva dell'UE (13%). Questa quota, tuttavia, si mantiene ancora largamente al di sotto del peso produttivo dell'agricoltura italiana sul complesso dell'Unione che, in base alle informazioni più recenti, ammonta a oltre il 15% in termini di produzione agricola e a più del 19% in termini di valore aggiunto.

La distribuzione per comparto della spesa del FEOGA-Garanzia (tab. 14.3) conferma la forte "vocazione continentale" della spesa agricola. Infatti, per l'intera UE, i tre comparti tipici dell'agricoltura Nord-europea (seminativi, carni bovine e latte) raggiungono da soli un'incidenza pari a quasi il 65% della spesa complessiva. Nel nostro paese, invece, l'incremento di spesa si deve soprattutto al complesso dei prodotti vegetali che da soli rappresentano oltre i tre quarti della spesa totale della rubrica 1 in Italia. Tra questi, nell'ultimo anno, si presentano in ripresa soprattutto le erogazioni per i seminativi, in particolare, cereali e il ritiro dalla produzione, per l'ortofrutta, il vino e in misura più contenuta il riso. Tra le produzioni animali, per l'Italia si nota l'incremento di spesa a favore dei prodotti lattiero-caseari, oltre che per il comparto delle carni bovine, che registra un ulteriore aumento dovuto alla progressiva entrata a regime dei nuovi aiuti previsti con la riforma del 1999.

La riaggregazione della spesa per specificità geografica dei diversi comparti mette in evidenza l'esistenza di ulteriori squilibri, a vantaggio soprattutto dei settori continentali. Infatti, per la media dell'Unione, il complesso dei prodotti cosiddetti mediterranei (olio di oliva, ortofrutticoli, prodotti vitivinicoli, tabacco e riso) continua a catturare una quota decisamente modesta delle spese agricole, addirittura al di sotto del 15%, a fronte del 72% percepito dal complesso degli altri prodotti.

Tab. 14.3 – *Ripartizione per prodotto della spesa del FEOGA-Garanzia*[1]

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Seminativi	17.466,2	18.590,1	41,5	43,1	1.919,6	2.264,3	35,9	39,9	11,0	12,2
– cereali	13.037,7	13.891,6	31,0	32,2	1.516,4	1.869,9	28,4	33,0	11,6	13,5
– semi oleosi	2.097,4	1.937,3	5,0	4,5	312,4	289,0	5,8	5,1	14,9	14,9
– proteaginose	449,6	484,7	1,1	1,1	13,1	15,9	0,2	0,3	2,9	3,3
– altri	1.881,4	2.276,5	4,5	5,3	77,7	89,5	1,5	1,6	4,1	3,9
– set-aside	1.535,5	1.902,0	3,6	4,4	73,3	87,1	1,4	1,5	4,8	4,6
Zucchero	1.497,1	1.395,9	3,6	3,2	143,0	118,1	2,7	2,1	9,6	8,5
Olio d'oliva	2.523,8	2.329,3	6,0	5,4	848,3	723,5	15,9	12,8	33,6	31,1
Foraggi disid. e legumi secchi	374,8	388,3	0,9	0,9	48,3	59,2	0,9	1,0	12,9	15,2
Piante tessili e baco da seta	826,3	816,4	2,0	1,9	0,4	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0
Ortofrutticoli	1.558,0	1.551,4	3,7	3,6	348,2	440,3	6,5	7,8	22,3	28,4
Prodotti vitivinicoli	1.196,7	1.348,7	2,8	3,1	379,7	435,5	7,1	7,7	31,7	32,3
Tabacco	973,4	959,2	2,3	2,2	338,8	330,5	6,3	5,8	34,8	34,5
Altri prodotti vegetali	297,3	303,0	0,7	0,7	61,3	71,4	1,1	1,3	20,6	23,6
Subtotale I: prodotti vegetali	26.713,5	27.682,3	63,5	64,1	4.087,6	4.443,2	76,4	78,3	15,3	16,1
Prodotti lattiero-caseari	1.906,6	2.360,0	4,5	5,5	91,6	126,9	1,7	2,2	4,8	5,4
Carne bovina	6.054,0	7.071,9	14,4	16,4	296,5	323,6	5,5	5,7	4,9	4,6
Carne ovina e caprina	1.447,3	552,4	3,4	1,3	143,2	85,1	2,7	1,5	9,9	15,4
Carne suina	69,7	30,1	0,2	0,1	5,7	6,9	0,1	0,1	8,2	22,9
Uova, pollame e altri prod. zoot.	67,4	89,0	0,2	0,2	2,0	2,3	0,0	0,0	3,0	2,6
Prodotti della pesca	13,4	15,3	0,0	0,0	–	0,1	–	0,0	–	0,7
Subtotale II: prodotti animali	9.558,3	10.118,9	22,7	23,4	539,0	544,9	10,1	9,6	5,6	5,4
Prodotti fuori allegato II	436,5	409,7	1,0	0,9	18,8	15,2	0,4	0,3	4,3	3,7
Programma alimentare	281,8	242,7	0,7	0,6	49,2	60,9	0,9	1,1	17,5	25,1
Regioni ultraperifieriche	183,6	210,8	0,4	0,5	0,9	0,2	0,0	0,0	0,5	0,1
Misure veterinarie e fitosanitarie	–	175,6	–	0,4	–	–	–	–	–	–
Lotta contro le frodi	30,4	21,1	0,1	0,0	–1,4	0,0	0,0	0,0	–4,6	0,0
Liquidazione esercizi precedenti	–569,7	–235,1	–1,4	–0,5	–142,9	–123,0	–2,7	–2,2	25,1	52,3
Azioni di promozione	48,9	20,2	0,1	0,0	1,4	1,4	0,0	0,0	2,9	6,9
Altre misure	469,8	158,6	1,1	0,4	56,8	26,4	1,1	0,5	12,1	16,6
Subtotale III	1.446,9	1.003,6	3,4	2,3	–17,2	–18,9	–0,3	–0,3	–2,0	–1,9
Sviluppo rurale	4.363,2	4.418,9	10,4	10,2	660,0	652,6	12,4	11,5	15,1	14,8
– misure di accompagnamento	2.728,7	2.605,9	6,6	6,0	500,1	453,1	9,4	8,0	18,3	17,4
– altre misure di svil. rurale e inden. comp.	1.634,6	1.813,0	3,9	4,2	160,0	199,6	3,0	3,5	9,8	11,0
Totale FEOGA-Garanzia	**41.516,2**	**43.153,5**	**100,0**	**100,0**	**5.323,9**	**5.671,9**	**100,0**	**100,0**	**12,8**	**13,1**

[1] Il 2002 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

Sul fronte della spesa per le misure diverse dal sostegno di mercato (misure di accompagnamento, indennità compensative e interventi strutturali e di sviluppo rurale al di fuori dell'Obiettivo 1), il 2002 ha consolidato il ridimensionamento della componente rappresentata dalle tradizionali misure di accompagnamento, scesa ad un peso del 6%, mentre si sono lievemente rafforzate le spese per le altre misure di sviluppo rurale e le indennità compensative, a testimonianza del fatto che il processo di diversificazione che ha caratterizzato la programmazione sulle risorse 2000-06 sta lentamente producendo delle modifiche nella distribuzione della spesa. Anche nel nostro paese si registra un processo del tutto analogo, pur rilevando che l'intero pacchetto di interventi per lo sviluppo rurale costituisce sempre una componente piuttosto rilevante della spesa complessiva (11,3%).

I fenomeni di concentrazione della spesa su determinati comparti o interventi può essere ricondotta, oltre che ad uno squilibrio storico che riflette i rapporti di forza delle diverse agricolture dell'Unione sul piano politico, soprattutto alla tipologia di intervento associata al sostegno di cui godono i singoli prodotti. Infatti i comparti nei quali agisce un sistema di pagamenti diretti, a prescindere dalla loro specificità geografica (continentali o mediterranei), catturano quote di spesa relativamente elevate, in generale largamente superiori al peso che questi prodotti rivestono nella formazione della produzione agricola dell'Unione. Ciò sembra indicare l'esistenza di una sorta di trattamento di favore a vantaggio dei comparti che usufruiscono di questo meccanismo di sostegno.

La riaggregazione della spesa tra le principali tipologie di intervento (tab. 14.4) fornisce un'ulteriore indicazione in tal senso, mettendo in evidenza la netta predominanza ormai assunta dagli aiuti alla produzione, il cui peso nell'ultimo anno è stato superiore al 60%, sia in Italia che nell'UE in complesso. Al contempo, si nota come gli interventi di altra natura abbiano ormai assunto la veste di seconda componente della spesa in ordine di importanza.

In Italia, l'attuale assetto della PAC ha determinato fenomeni di sbilanciamento della spesa su poche tipologie di intervento ancora più marcati rispetto alla media dell'Unione. Basti osservare che l'insieme degli aiuti alla produzione e degli interventi diversi da quelli tradizionali di sostegno al mercato rappresentano nel nostro paese oltre l'80% della spesa del FEOGA-Garanzia.

A fronte della netta predominanza assunta da queste due componenti, si nota un ulteriore assottigliamento della spesa per le restituzioni alle esportazioni che si sono ormai stabilizzate su di un peso appena superiore al 4% (8% nell'UE in complesso). Anche altre tradizionali componenti della spesa agricola, come gli aiuti al consumo e la riduzione del potenziale di produzione, rivestono un ruolo del tutto marginale, mentre superiori alla media UE continuano ad essere, in Italia, le spese relative all'ammasso e gestione degli stock.

In sintesi, la disaggregazione della spesa della rubrica 1 mette ulteriormente in luce come il progressivo rafforzamento degli strumenti di sostegno sotto

Tab. 14.4 - *Spesa del FEOGA-Garanzia per tipo di intervento*[1]

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Restituzioni alle esportazioni	**3.400,6**	**3.439,2**	**8,1**	**7,9**	**237,8**	**263,1**	**4,3**	**4,5**	**7,0**	**7,7**
cereali e derivati	259,8	99,3	0,6	0,2	24,8	19,8	0,5	0,3	9,5	19,9
zucchero e isoglucosio	1.008,2	1.168,2	2,4	2,7	103,1	112,8	1,9	1,9	10,2	9,7
latte e derivati	1.106,5	1.159,6	2,6	2,7	22,3	21,5	0,4	0,4	2,0	1,9
carne bovina	362,6	386,7	0,9	0,9	29,0	41,0	0,5	0,7	8,0	10,6
altri	663,5	625,4	1,6	1,4	58,6	68,0	1,1	1,2	8,8	10,9
Ammasso e gestione stock	**1.612,1**	**1.653,2**	**3,8**	**3,8**	**335,5**	**329,2**	**6,1**	**5,7**	**20,8**	**19,9**
cereali	184,9	219,2	0,4	0,5	–1,2	–4,9	0,0	–0,1	–0,6	–2,2
zucchero e isoglucosio	281,4	16,6	0,7	0,0	38,0	3,1	0,7	0,1	13,5	18,7
prodotti vitivinicoli	656,3	750,4	1,6	1,7	177,8	236,7	3,3	4,1	27,1	31,5
prodotti lattiero-caseari	17,5	454,2	0,0	1,0	41,3	61,4	0,8	1,1	236,6	13,5
carne bovina	325,8	104,1	0,8	0,2	49,8	10,3	0,9	0,2	15,3	9,9
altri	146,3	108,7	0,3	0,3	29,8	22,6	0,5	0,4	20,4	20,8
Riduz. del potenziale produt.	**3.010,1**	**3.951,6**	**7,2**	**9,1**	**121,1**	**181,6**	**2,2**	**3,1**	**4,0**	**4,6**
ritiro	1.535,5	1.902,0	3,6	4,4	73,3	87,1	1,3	1,5	4,8	4,6
altri	1.474,5	2.049,6	3,5	4,7	47,8	94,5	0,9	1,6	3,2	4,6
Aiuti al consumo	**460,4**	**458,9**	**1,1**	**1,1**	**8,2**	**7,3**	**0,1**	**0,1**	**1,8**	**1,6**
olio d'oliva	0,3	–	0,0	–	0,2	–	0,0	–	70,9	0,0
prodotti lattiero-caseari	460,1	458,9	1,1	1,1	8,0	7,3	0,1	0,1	1,7	1,6
Aiuti alla trasformazione	**1.426,7**	**1.522,5**	**3,4**	**3,5**	**343,4**	**445,1**	**6,3**	**7,7**	**24,1**	**29,2**
prodotti vitivinicoli	150,3	141,2	0,4	0,3	84,3	90,0	1,5	1,6	56,1	63,7
ortofrutticoli	583,0	740,7	1,4	1,7	222,0	314,6	4,1	5,4	38,1	42,5
prodotti lattiero-caseari	480,1	446,0	1,1	1,0	30,9	36,6	0,6	0,6	6,4	8,2
altri	213,3	190,4	0,5	0,4	6,2	3,9	0,1	0,1	2,9	2,0
Aiuti alla produzione	**26.145,9**	**26.389,9**	**62,1**	**60,8**	**3.527,8**	**3.731,2**	**64,5**	**64,4**	**13,5**	**14,1**
seminativi	15.424,1	16.350,3	36,7	37,7	1.818,5	2.160,0	33,3	37,3	11,8	13,2
olio d'oliva	2.504,9	2.295,8	6,0	5,3	842,7	715,8	15,4	12,4	33,6	31,2
tabacco	963,9	951,8	2,3	2,2	338,3	330,8	6,2	5,7	35,1	34,8
ortofrutticoli	793,8	698,5	1,9	1,6	83,2	99,8	1,5	1,7	10,5	14,3
carne bovina	3.700,2	4.245,3	8,8	9,8	170,2	199,3	3,1	3,4	4,6	4,7
carne ovicaprina	1.449,2	553,8	3,4	1,3	143,2	85,1	2,6	1,5	9,9	15,4
altri	1.309,8	1.294,4	3,1	3,0	131,7	140,4	2,4	2,4	10,1	10,8
Altri interventi	**6.014,2**	**5.973,3**	**14,3**	**13,8**	**893,1**	**837,5**	**16,3**	**14,5**	**14,8**	**14,0**
misure di accompagnamento	2.728,7	2.605,9	6,5	6,0	500,1	453,1	9,1	7,8	18,3	17,4
altre misure di svil. rurale e inden. comp.	1.635,1	1.743,5	3,9	4,0	158,3	199,5	2,9	3,4	9,7	11,4
altro	1.650,4	1.623,9	3,9	3,7	234,7	184,9	4,3	3,2	14,2	11,4
Totale spese agricole	**42.069,9**	**43.388,6**	**100,0**	**100,0**	**5.466,9**	**5.795,0**	**100,0**	**100,0**	**–**	**–**

[1] Il 2002 è provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati Commissione UE.

forma di pagamenti più o meno disaccoppiati – aiuti alla produzione di vario tipo; pagamenti per la riduzione del potenziale produttivo; aiuti erogati in cambio di precisi impegni da parte dei beneficiari, ovvero misure di accompagnamento e di sviluppo rurale – abbia determinato una sorta di irrigidimento nella struttura della sua distribuzione. A questo irrigidimento si accompagna un'ormai assai limitata capacità anche degli eventi a carattere congiunturale di modificare la struttura e la dimensione complessiva della spesa, i quali al più riescono ad influenzare, all'interno di un determinato comparto, il peso assunto dalle diverse tipologie di intervento.

La spesa per le politiche strutturali di sviluppo rurale

Le risorse destinate dall'Unione europea ad interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sono alimentate da due distinte fonti di finanziamento. Da un lato, all'interno del bilancio comunitario sono stati stanziati, per l'intero periodo di programmazione, circa 30 miliardi di euro, nella rubrica 1 – agricoltura alla voce sviluppo rurale e misure di accompagnamento. In tale ambito, la programmazione degli interventi è stata messa in atto attraverso i Piani di sviluppo rurale (PSR) che vengono cofinanziati dalla sezione Garanzia del FEOGA.

Nella rubrica 2 - azioni strutturali del bilancio sono invece previsti circa 195 miliardi di euro destinati alla realizzazione di interventi strutturali. Una parte consistente di queste risorse, circa 135 miliardi di euro, è destinata alla realizzazione di tali interventi nelle regioni Obiettivo 1, dove interviene in maniera congiunta il cofinanziamento del FESR, del FSE, del FEOGA-Orientamento e dello SFOP. A valere sulle risorse stanziate su tale rubrica vengono inoltre finanziate le iniziative comunitarie (LEADER +, INTERREG, EQUAL, URBAN). Il LEADER + è cofinanziato esclusivamente dal FEOGA-Orientamento e prevede a livello europeo una dotazione finanziaria pari a circa 2 miliardi di euro.

In Italia, ai sensi del regolamento generale sui Fondi strutturali (reg.1260/99) e del regolamento 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale, la nuova programmazione sullo sviluppo rurale assume modalità differenti per le regioni fuori Obiettivo 1 e per quelle dell'Obiettivo 1. Nelle prime tutti gli interventi relativi alle strutture agricole e allo sviluppo rurale trovano collocazione all'interno dei Piani di sviluppo rurale (PSR), con il cofinanziamento del solo FEOGA-Garanzia. Nelle regioni Obiettivo 1, invece, l'articolazione della programmazione si è rilevata più complessa. Da un lato, le Regioni hanno dovuto redigere un programma ad hoc, il Piano di sviluppo rurale, cofinanziato dal FEOGA-Garanzia, per le ex misure di accompagnamento e le indennità compensative. Dall'altro, gli interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento sono stati integrati con la programmazione degli altri fondi nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno (QCS) e dei Programmi operativi regionali (POR).

I Piani di sviluppo rurale – In Italia le risorse destinate all'attuazione dei PSR sono pari a circa 4 miliardi di euro, per i quali è previsto un contributo indicativo annuo del FEOGA-Garanzia pari a circa 600 milioni di euro[2]. La quota annua destinata alle regioni del Centro-Nord è pari a circa 380 milioni di euro, mentre quella delle regioni Obiettivo 1, destinata alle sole misure di accompagnamento e alle indennità compensative, è pari a circa 210 milioni di euro.

Nel 2002, nell'ambito dei PSR di tutte le regioni italiane, sono stati liquidati oltre 1.200 milioni di euro di risorse pubbliche, con un contributo del FEOGA superiore a 600 milioni di euro, proseguendo con lo stesso ritmo registrato nei primi due anni di attuazione. Nel complesso, dal 2000 al 2002 sono stati spesi oltre 3.700 milioni di euro di risorse pubbliche ripartite, ovviamente, in maniera diversa tra le varie regioni italiane (tab. 14.5)

Tab. 14.5 - *Attuazione finanziaria dei PSR-FEOGA-Garanzia per regione*[1]

(migliaia di euro)

	2000	2001	2002	Totale
Piemonte	94.471	119.802	135.784	350.057
Valle d'Aosta	5.611	24.435	16.135	46.181
Lombardia	112.885	78.018	106.768	297.671
P.A. Bolzano	33.427	29.752	40.146	103.325
P.A. Trento	12.321	26.994	33.038	72.353
Veneto	50.453	101.188	108.207	259.849
Friuli-Venezia Giulia	12.548	20.629	33.227	66.404
Liguria	11.272	43.864	41.707	96.844
Emilia-Romagna	111.670	114.547	128.358	354.575
Toscana	126.216	91.604	60.960	278.781
Umbria	58.653	49.050	59.483	167.185
Marche	54.110	48.883	55.008	158.001
Lazio	57.664	58.267	95.734	211.665
Abruzzo	27.879	43.854	34.706	106.439
Totale PSR fuori Obiettivo 1	**769.181**	**850.886**	**949.263**	**2.569.330**
Molise	4.362	5.295	5.419	15.075
Campania	20.283	37.275	16.540	74.098
Puglia	83.469	58.477	48.985	190.931
Basilicata	43.520	42.803	35.540	121.863
Calabria	122.079	54.071	50.866	227.016
Sicilia	118.974	81.479	91.679	292.131
Sardegna	102.343	73.972	61.981	238.297
Totale PSR Obiettivo 1	**495.030**	**353.372**	**311.010**	**1.159.412**
Totale	**1.264.211**	**1.204.258**	**1.260.273**	**3.728.742**

[1] Dati aggiornati al 15 ottobre 2002.

Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali.

[2] Il valore delle disponibilità totali di risorse per il periodo 2000-06 va considerato come indicativo. Infatti, le assegnazioni della sezione garanzia del FEOGA avvengono su base annua, sulla base delle risorse utilizzate nell'anno precedente.

Come si può osservare nella tabella 14.6, la quota di risorse erogata per far fronte ad impegni assunti nella precedente fase di programmazione per le vecchie misure di accompagnamento (in particolare per le misure agro-ambientali e per l'imboschimento delle superfici agricole) si sta progressivamente riducendo, lasciando spazio al finanziamento di nuovi interventi, così come previsto dalla filosofia che ha ispirato i PSR.

Tab. 14.6 - *Attuazione finanziaria dei PSR-FEOGA-Garanzia per misura*[1]

(migliaia di euro)

	2000	2001	2002	Totale	Distr. % del totale
PInvestimenti nelle aziende agricole	19.366	109.323	133.728	262.417	7,0
Insediamento giovani agricoltori	75.651	85.639	94.719	256.009	6,9
Formazione	451	6.991	2.724	10.166	0,3
Prepensionamento	6.355	3.929	5.805	16.090	0,4
– nuovi impegni	204	699	1.323	2.226	0,1
– impegni ex reg. 2079/92	6.151	3.230	4.482	13.863	0,4
Indennità compensative	23.676	80.938	74.211	178.825	4,8
Misure agro-ambientali	932.431	672.541	616.085	2.221.057	59,6
– nuovi impegni	24.799	125.986	173.068	323.853	8,7
– impegni ex reg. 2078/92	907.632	546.555	443.017	1.897.203	50,9
Miglioramento trasformaz. e commercializz.	3.273	44.268	88.844	136.385	3,7
Imboschimento delle superfici agricole	184.166	128.221	104.489	416.875	11,2
– nuovi impegni	3.886	4.766	11.806	20.458	0,5
– impegni ex reg. 2080/92	180.280	123.455	92.683	396.418	10,6
Misure di sviluppo rurale (art.33) e misura i	10.472	62.664	121.656	194.792	5,2
Valutazione	88	214	65	367	0,0
Altre misure in corso	8.282	9.529	17.947	35.758	1,0
Nuove misure	161.866	521.489	702.144	1.385.499	37,2
Ex misure di accompagnamento + altre misure in corso	1.102.345	682.769	558.129	2.343.243	62,8
Totale generale	**1.264.211**	**1.204.258**	**1.260.273**	**3.728.742**	**100,0**

[1] Dati aggiornati al 15 ottobre 2002.

Fonte: AGEA e Organismi pagatori regionali.

La quota di risorse destinate al finanziamento di nuovi interventi è cresciuta in maniera sostanziale, arrivando a rappresentare circa il 37% del totale liquidato nel periodo 2000-02. Il dato è ancora più importante se si considera che nelle regioni Obiettivo 1 le somme liquidate, pari a circa 300 milioni di euro, fanno ancora riferimento quasi interamente alla programmazione 1994-99.

Riguardo alle nuove misure, si può osservare come la maggior parte delle somme liquidate facciano riferimento a interventi rivolti direttamente a favore del settore agricolo. Infatti, le misure che hanno raggiunto livelli significativi di spesa sono quelle per gli investimenti nelle aziende agricole (7% della spesa pubblica totale), per l'insediamento dei giovani agricoltori (6,9%), per le nuove misure agro-ambientali (8,7%) e le indennità compensative (4,8%). Una quota

importante di risorse è destinata anche alla misura volta al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (3,7%).

Si può osservare, invece, come gli interventi più tipicamente riconducibili ad un approccio di sviluppo rurale (diversificazione delle attività economiche, infrastrutture e servizi) abbiano trovato ancora poco spazio nell'attività di spesa delle Regioni; infatti, il complesso delle misure ricomprese nell'articolo 33 raggiunge appena il 5,2% del totale.

I Programmi operativi regionali Obiettivo 1 – Le risorse comunitarie complessive a disposizione delle Regioni Obiettivo 1, per il periodo 2000-06, per l'attuazione dei POR e dei PON ammontano a circa 22 miliardi di euro. In particolare, le risorse FEOGA sono pari, in valore assoluto, a circa 3 miliardi di euro (il 15% del totale disponibile, quota pressoché invariata rispetto al periodo 1994-99).

Malgrado tutti i Programmi operativi regionali (POR) siano stati approvati dalla Commissione europea già ad agosto del 2000, la piena operatività degli stessi è stata possibile solo dopo l'approvazione dei complementi di programmazione da parte dei comitati di sorveglianza. Tale circostanza si è verificata nella maggior parte dei casi solo nel 2001, condizionando inevitabilmente l'attività di spesa delle diverse autorità di gestione regionali.

A dicembre 2002 i livelli di spesa relativi alle misure cofinanziate dal FEOGA all'interno dei diversi POR sono risultati pari a solo il 7% delle risorse programmate (tab. 14.7). La situazione non si presenta, tuttavia, troppo diversa per quel che riguarda gli interventi finanziati dagli altri Fondi strutturali, con la parziale eccezione dei Programmi operativi nazionali (PON), che presentano già

Tab. 14.7 - *Attuazione finanziaria dei POR-FEOGA-Orientamento*[1]

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	migliaia di euro			%		
POR Basilicata	458.237	77.099	63.258	16,8	13,8	82,0
POR Calabria	1.273.398	149.981	85.655	11,8	6,7	57,1
POR Campania	1.229.484	326.468	136.823	26,6	11,1	41,9
POR Molise	116.953	33.831	19.671	28,9	16,8	58,1
POR Puglia	1.069.548	64.385	36.919	6,0	3,5	57,3
POR Sardegna	1.285.893	222.289	72.266	17,3	5,6	32,5
POR Sicilia	2.431.303	463.362	147.738	19,1	6,1	31,9
Totale POR (parte FEOGA)	7.864.816	1.337.415	562.331	17,0	7,1	42,0
Totale POR (parte FESR)	25.436.086	5.994.157	2.499.238	23,6	9,8	41,7
Totale POR (parte FSE)	4.702.577	971.592	350.942	20,7	7,5	36,1
Totale POR (parte SFOP)	443.904	29.189	8.273	6,6	1,9	28,3
Totale POR	**38.447.383**	**8.332.353**	**3.420.784**	**21,7**	**8,9**	**41,1**
Totale PON	**12.783.724**	**9.127.297**	**2.255.459**	**71,4**	**17,6**	**24,7**
Totale QCS	**51.231.107**	**17.459.650**	**5.676.243**	**34,1**	**11,1**	**32,5**

[1] Dati aggiornati al 15 ottobre 2002.

Fonte: SIRGS.

una discreta capacità di spesa (17%). I pagamenti effettuati sono stati, comunque, sufficienti al raggiungimento della soglia di spesa necessaria a evitare il disimpegno automatico[3].

È comunque importante evidenziare come, a fronte dell'evidente ritardo nella realizzazione dei pagamenti, si sia comunque registrato un discreto livello di avanzamento procedurale delle diverse misure. Come già evidenziato lo scorso anno, la maggior parte delle misure cofinanziate dal FEOGA ha comunque dato avvio alle procedure per la selezione dei progetti da finanziare. Il livello relativamente contenuto degli impegni (17% per il FEOGA) evidenzia come molte amministrazioni abbiano incontrato problemi nei passaggi successivi che portano all'individuazione dei soggetti destinatari dei finanziamenti attraverso l'approvazione di una apposita delibera di concessione dell'aiuto.

I problemi incontrati sono ovviamente legati sia al contesto regionale di intervento, sia alla natura delle misure finanziate, ma possono, comunque, essere riconducibili ad aspetti di carattere organizzativo o programmatico. Nel primo caso le difficoltà sono legate alle modalità di gestione della misura, alla complessità delle procedure previste, all'insufficienza di risorse umane da utilizzare nella fase selettiva e in alcuni casi all'elevato numero di domande di finanziamento pervenute. Nel secondo caso, invece, le domande di contributo pubblico non sono sufficienti a coprire le disponibilità finanziarie del programma. La carenza di domanda risente spesso di un difetto nella programmazione iniziale delle misure, o in termini di adeguatezza degli interventi programmati con i fabbisogni settoriali e territoriali, o dei criteri di selezione utilizzati.

In dettaglio, l'attuazione delle misure mostra come la capacità di spesa più elevata sia stata ottenuta dalla misura "insediamento dei giovani agricoltori" che presenta modalità di accesso al finanziamento e di erogazione dell'aiuto abbastanza semplici e consolidate (tab. 14.8).

Livelli soddisfacenti di spesa sono stati raggiunti anche da alcuni interventi finanziati nell'ambito delle misure di sviluppo rurale (art.33 del reg. 1257/99), in particolare, per quelle – come le infrastrutture rurali, la gestione delle risorse idriche e la tutela dell'ambiente – che prevedevano progetti a carattere infrastrutturali recuperati, come progetti coerenti, dalla vecchia programmazione.

In ogni caso è necessario evidenziare come, nelle singole regioni, si sia assistito a un processo di specializzazione della spesa. I pagamenti, infatti, non sono proceduti uniformemente sulle diverse misure previste nel programma ma, piuttosto, le amministrazioni hanno concentrato gli sforzi su poche misure consentendo il raggiungimento del target di spesa necessario ad evitare il disimpegno automatico.

[3] Tale regola prevede un meccanismo di disimpegno automatico per quelle somme impegnate sul bilancio comunitario non spese entro due anni dalla data di assunzione delle stesse (art. 31 del reg. 1260/99).

Tab. 14.8 - *Attuazione finanziaria per misura dei* POR-FEOGA-*Orientamento*[1]

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	migliaia di euro			%		
Investimenti nelle aziende agricole	2.739.592,2	284.085,5	107.323,3	10,4	3,9	37,8
Insediamento giovani agricoltori	364.645,8	131.377,0	108.635,7	36,0	29,8	82,7
Formazione	50.493,0	2.751,7	1.171,3	5,4	2,3	42,6
Miglioramento trasformaz. e commercializz.	1.427.097,9	140.449,9	37.811,6	9,8	2,6	26,9
Altre misure forestali	380.020,0	127.478,5	30.738,6	33,5	8,1	24,1
Misure di sviluppo rurale (art. 33)	2.902.966,7	651.272,8	276.650,3	22,4	9,5	42,5
– ricomposizione fondiaria	512.397,5	65.410,3	30.452,9	12,8	5,9	46,6
– diversificazione delle attività aziendali	454.031,6	6.906,4	2.213,4	1,5	0,5	32,0
– gestione delle risorse idriche	538.350,6	182.294,5	73.182,2	33,9	13,6	40,1
– infrastrutture rurali	557.769,6	206.450,4	91.755,1	37,0	16,5	44,4
– tutela dell'ambiente	349.392,5	102.586,9	42.963,0	29,4	12,3	41,9
Altre misure in corso	1.926,4	–	–	–	–	–
Totale generale	**7.866.741,9**	**1.337.415,3**	**562.330,9**	**17,0**	**7,1**	**42,0**

[1] Dati aggiornati al 15 ottobre 2002.

Fonte: elaborazioni su dati SIRGS.

Il LEADER – Con la nuova programmazione il LEADER viene finanziato con il cofinanziamento del solo FEOGA-Orientamento. In continuità con i precedenti periodi di programmazione, il LEADER + si ripropone l'obiettivo di promuovere, in tutti i territori rurali, "azioni integrate elaborate e attuate nell'ambito di partenariati attivi che operano a livello locale", che siano caratterizzate da una strategia integrata di sviluppo sostenibile, da elevata qualità e dal carattere sperimentale.

In Italia la programmazione del LEADER + è avvenuta a livello regionale con la definizione di un programma LEADER regionale (PLR) e di un complemento di programmazione ad esso collegato. Le Regioni provvederanno poi alla selezione dei gruppi di azione locale (GAL) che attuano la loro strategia di sviluppo attraverso i piani di sviluppo locali (PSL).

Come si può osservare nella tabella 14.9, che riassume la programmazione LEADER + di tutte le regioni, la maggior parte delle risorse è stata destinata all'attuazione delle "strategie territoriali di sviluppo rurale". Una parte importante delle risorse è stata poi destinata alla "cooperazione fra territori rurali" che in questa fase può essere costituita oltre che tra territori di diversi Stati membri, anche tra territori di uno stesso Stato membro e con territori di paesi terzi.

Tab. 14.9 - *Programmazione* LEADER + *in Italia*

(migliaia di euro)

Asse	Costo totale	UE	Stato	Privati
Strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato e pilota	633.062,1	236.300,4	162.944,1	233.821,2
Sostegno alla cooperazione fra territori rurali	86.432,1	32.932,3	23.501,7	29.998,1
Gestione, sorveglianza e valutazione	15.706,6	9.428,1	6.278,1	–
Creazione di una rete nazionale	10.880,0	5.440,0	5.440,0	–
Totale Nazionale	**746.080,8**	**284.100,8**	**198.164,0**	**263.819,3**

Fonte: Piani LEADER regionali.

L'attuazione degli interventi 1994-99 – Per quanto la fase di programmazione 1994-99 si sia formalmente conclusa nel 2001 con l'erogazione degli ultimi pagamenti, è opportuno riportare un quadro di sintesi dello stato di attuazione finanziaria, in quanto i dati di spesa dei diversi programmi si sono resi disponibili via via che le diverse amministrazioni responsabili hanno provveduto a presentare le rendicontazioni e le richieste di pagamento finale alla Commissione europea.

Considerando, quindi, gli interventi a carattere strutturale che interessano direttamente le aree rurali italiane (i programmi relativi agli Obiettivi 1, 5a e 5b, e al LEADER II), per la fase di programmazione 1994-99, sono stati previsti investimenti per circa 13 miliardi di euro comprensivi della quota di finanziamento pubblico (dato dalla somma del contributo nazionale e di quello comunitario) e della quota di partecipazione privata agli investimenti. Nei programmi Obiettivo 1, il contributo pubblico ammontava complessivamente a circa 3,6 miliardi di euro, pari ad oltre l'80% del valore degli investimenti programmati. Nelle regioni fuori Obiettivo 1, invece, la spesa pubblica ha rappresentato circa il 60% del costo totale e al settore privato è stata richiesta una partecipazione diretta più rilevante nella promozione degli interventi di sviluppo.

Per quanto riguarda l'Obiettivo 1, la capacità di spesa delle misure cofinanziate dal FEOGA-orientamento ha raggiunto livelli soddisfacenti (93,9%), anche se non sufficienti a garantire il pieno utilizzo di tutte le risorse programmate. Tuttavia, il livello medio di spesa è il frutto di una attuazione molto diversificata tra le diverse amministrazioni, centrali e regionali, interessate alla gestione degli interventi (tab. 14.10).

A livello regionale, si può osservare come Campania (80%), Puglia (90%) e Sicilia (92%) siano le Regioni che hanno avuto più difficoltà a raggiungere i target di spesa. Per quanto riguarda i Programmi operativi multiregionali (POM), invece, si può osservare come il POM per il Sostegno alla costituzione ed all'attività delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli abbia speso tutte le

Tab. 14.10 - *Obiettivo 1. Attuazione finanziaria dei Po – parte* FEOGA[1]

	Costo totale	Pagamenti	Capacità di spesa
	migliaia di euro		%
	1	2	3 = 2/1
POM Valorizzazione prod. agric.	102.690,0	74.590,0	72,6
POM Servizi sviluppo agric.	231.429,0	212.052,0	91,6
POM Sostegno assoc. ortofrutt.	8.226,0	8.175,9	99,4
Totale POM	**342.345,0**	**294.817,9**	**86,1**
POM Patti Territoriali	36.801,0	53.100,0	144,3
PO-FEOGA Abruzzo	189.850,0	176.270,1	92,8
POP Basilicata	426.998,6	477.942,6	111,9
PO-FEOGA Calabria	508.172,7	507.452,3	99,9
POP Campania	600.913,0	486.261,3	80,9
POP Molise	221.488,7	212.269,9	95,8
POP Puglia	673.499,0	611.275,8	90,8
POP Sardegna	644.007,0	625.576,5	97,1
POP Sicilia	739.073,0	680.441,3	92,1
Totale PO	**4.004.002,0**	**3.777.489,8**	**94,3**
SG Zootecnia Campania	66.470,0	51.702,0	77,8
Totale FEOGA	**4.449.618,0**	**4.177.109,7**	**93,9**
Totale FESR	23.177.992,0	24.509.387,0	105,7
Totale FSE	3.784.604,7	3.621.708,0	95,7
Totale SFOP	439.221,6	390.532,0	88,9
TOTALE QCS	**31.851.436,3**	**32.698.736,7**	**102,7**

[1] Stato di attuazione 31 dicembre 2001.

Fonte: Autorità di gestione dei Programmi - Relazioni finali.

risorse a disposizione, risultato particolarmente positivo se si considera che il programma è stato approvato solo alla fine del 1997. Al contrario, gli altri due POM, quello sui Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali e quello sull'Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura, hanno fatto registrare una performance decisamente meno brillante, rispettivamente pari al 72% e al 91%.

Per quanto riguarda i Documenti unici di programmazione (DOCUP) delle aree ricadenti nell'Obiettivo 5b si può osservare come, facendo riferimento ai soli interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento, la maggior parte delle Regioni abbia raggiunto delle ottime performance finanziarie. Tra le Regioni che hanno incontrato maggiori difficoltà vanno segnalate Marche e Umbria che, tuttavia, avevano visto raddoppiate le loro disponibilità totali nel corso del solo 1998, in virtù dei danni derivanti dal terremoto dell'anno precedente.

Tab. 14.11 - *Attuazione finanziaria dei* DOCUP *regionali Obiettivo 5b-parte* FEOGA[1]

	Costo totale	Pagamenti	Capacità di spesa
	migliaia di euro		%
	1	2	3 = 2/1
P.A. Bolzano	62.960,9	69.821,6	110,9
Emilia-Romagna	92.693,0	94.893,2	102,4
Friuli-Venezia Giulia	79.796,2	94.972,9	119,0
Lazio	170.047,0	174.842,5	102,8
Liguria	36.341,7	37.404,8	102,9
Lombardia	46.984,8	52.009,9	110,7
Marche	273.972,0	231.572,4	84,5
Piemonte	96.383,8	98.214,7	101,9
Toscana	187.824,0	192.647,0	102,6
P.A. Trento	24.270,0	25.170,9	103,7
Umbria	533.165,3	515.810,2	96,7
Valle d'Aosta	6.823,5	6.643,5	97,4
Veneto	245.976,7	310.275,1	126,1
Totale	**1.857.238,9**	**1.904.278,6**	**102,5**

[1] Stato di attuazione 31 dicembre 2001.

Fonte: Autorità di gestione dei programmi - Relazioni finali.

Per quanto riguarda l'Obiettivo 5a, il livello medio di spesa è risultato molto elevato (oltre il 95%) in tutte le regioni interessate dagli interventi. Anche in questo caso il buon risultato è riconducibile, almeno in parte, alle procedure di selezione e agli strumenti utilizzati per l'attuazione di questi interventi che sono ormai consolidati sia all'interno delle amministrazioni regionali, sia da parte dei destinatari degli aiuti. Si ricorda che nelle regioni del Centro-Nord[4] con l'Obiettivo 5a sono stati finanziati interventi a favore delle aziende agricole (reg. 950/97) e delle imprese agro-industriali (regg. 951/97 e 867/90) volti a facilitare l'adeguamento delle strutture di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e silvicoli.

Infine, il LEADER II in Italia è stato applicato, nelle zone rurali ricadenti nell'Obiettivo 5b e nell'Obiettivo 1, interessando un territorio di circa 10 milioni di abitanti. Il finanziamento complessivo ammontava in Italia ad oltre 870 milioni di euro, dei quali 460 milioni di euro sono stati destinati ai programmi delle Regioni dell'Obiettivo 5b e 410 milioni di euro a quelli delle Regioni dell'Obiettivo 1. Con tali risorse sono stati finanziati 203 Piani di azione locale (PAL).

[4] Nelle Regioni dell'Obiettivo 1, gli interventi finanziati a titolo dell'Obiettivo 5a sono stati integrati con il resto della programmazione regionale nei Programmi operativi monofondo o plurifondo.

Riguardo allo stato di attuazione finanziaria, si può osservare come, in media, siano state utilizzate poco più del 90% delle risorse disponibili (tab. 14.12). Tale risultato può essere considerato soddisfacente se si considera che in molte regioni si è partiti con grande ritardo, in particolare per il lungo tempo impiegato nella fase di selezione dei GAL beneficiari dell'iniziativa.

Tab. 14.12 - *Attuazione finanziaria dei DOCUP regionali Obiettivo 5b-parte FEOGA*[1]

	Costo totale	Pagamenti	Capacità di spesa
	migliaia di euro		%
	1	2	3 = 2/1
Regioni Obiettivo 5b	460.439,5	424.076,6	92,1
Regioni Obiettivo 1	409.476,7	365.236,8	89,2
Rete nazionale	3.100,0	2.900,0	93,5
Totale	**873.016,2**	**792.213,4**	**90,7**

[1] Stato di attuazione 31 dicembre 2001.

Fonte: elaborazioni su dati MIPAF.

Capitolo quindicesimo

La politica fiscale

La struttura del prelievo tributario

Nel 2002 la politica fiscale nel settore agricolo non ha apportato significativi mutamenti alla struttura del prelievo tributario, così come è stata illustrata nelle precedenti edizioni di questo Annuario [1]: sono state confermate alcune agevolazioni che erano venute a scadenza [2] mentre sono aumentate sia pure marginalmente alcune aliquote contributive [3] e soprattutto è stata ampliata considerevolmente la portata del credito d'imposta per gli investimenti, istituito dall'articolo 8 della Finanziaria 2001.

Il sistema tributario rimane quindi caratterizzato, nel campo delle imposte sui redditi dei fattori e sulla loro mobilità, dalla presenza sia di regimi simili a quelli propri degli altri settori produttivi (come il trattamento dei redditi da lavoro dipendente o quello degli utili delle società sia di capitali che di persone), sia di regimi speciali come quelli riferibili agli utili delle società semplici e delle imprese individuali, nonché all'imposta comunale sugli immobili ed all'imposta di registro.

Anche nel campo delle imposte indirette esistono diverse forme di agevolazione, riferibili sia agli input che all'output del settore. Per quanto riguarda la produzione, infatti, permane il regime speciale per l'imposta sul valore aggiunto (IVA), che si trasforma, per l'imprenditore agricolo, in un vero e proprio sussidio, anche se la sua importanza quantitativa è considerevolmente diminuita

[1] Per una sua descrizione analitica si veda il cap. 13 della edizione LIV (1999) in cui è anche esposta la metodologia relativa alla stima dei dati statistici.

[2] In particolare sono state prorogate a tutto il 2002 il regime speciale dell'IVA e l'aliquota ridotta per l'IRAP; ridotta del 22% l'aliquota normale dell'accisa sul gasolio "denaturato" utilizzato dai produttori agricoli; prorogate al 31 dicembre 2003 le agevolazioni per la trasformazione della proprietà coltivatrice.

[3] L'aliquota del trattamento IVS di base a carico dei lavoratori dipendenti è passata dal 7,5% all'8,5% e quella a carico dei lavoratori autonomi dal 19,3% al 19,8%.

negli anni più recenti. Per quanto riguarda i consumi intermedi, a parte l'applicazione dell'IVA al 10% sulla maggior parte delle voci che compongono questa categoria, si rileva soprattutto la disciplina dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (IFA), che comporta risparmi d'imposta di notevoli proporzioni. Anche per quanto riguarda l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), considerata come un'imposta indiretta dalla contabilità nazionale, siamo in presenza di una normativa particolare, che prevede sia un'aliquota ridotta per tutte le imprese agricole, sia criteri diversi di determinazione della base imponibile per quelle individuali e le società semplici.

Regimi agevolativi sono previsti anche per la parte contributiva del settore previdenziale, che comportano differenze cospicue tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia, sia in termini assoluti che di composizione strutturale del prelievo complessivo.

La dimensione quantitativa del prelievo pubblico

La struttura particolare del prelievo pubblico in agricoltura si riflette ovviamente sul gettito dei vari tipi di tributi e contributi, esposto nella tabella 15.1 che copre il periodo dal 1990 al 2002.

Nel 2002, all'incremento dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi (agricoltori a titolo principale, coltivatori diretti etc.) è corrisposta una diminuzione generale delle imposte dirette, dovuta probabilmente sia all'utilizzo del credito d'imposta sia alle variazioni delle aliquote effettive dell'IRPEF e dell'IRPEG. Di conseguenza la variazione aggregata è risultata particolarmente modesta (–0,8%) contribuendo ad un'ulteriore discesa della pressione fiscale complessiva sul settore[4], che passa dal 14,1 % del 2001 al 13,9 % del 2002 (tab. 15.2), il dato più basso di tutto il periodo. Rimane invece sostanzialmente stazionario il rapporto con gli altri settori dell'economia, per i

[4] I dati delle tabelle 15.1 e 15.2 differiscono da quelli pubblicati nella precedente edizione per il diverso modo di considerare le imposte sulle importazioni. Nel sistema dei conti del SEC95 tali imposte non sono distribuite per branca ma vengono sommate complessivamente al valore aggiunto ai prezzi di mercato dei singoli settori per ottenere il prodotto interno lordo. Di conseguenza le imposte sulle importazioni non erano state finora considerate nel calcolo del prelievo pubblico, così come altre forme di tributi non attribuibili alle singole branche come ad esempio le ritenute sulle pensioni. Tuttavia da qualche tempo l'ISTAT elabora dei conti supplementari in cui le imposte sulle importazioni sono distribuite per "macrosettori"; poiché tale distribuzione non è uniforme tra l'agricoltura e tutte le altre branche, si è ritenuto corretto prenderle in considerazione, anche se ciò comporta una definizione di valore aggiunto ai prezzi di mercato, a livello di branca, diversa da quella prevista dal SEC95.

I dati del valore aggiunto utilizzati nelle elaborazioni sono quindi quelli ufficiali, corretti per le imposte sulle importazioni, attribuibili al settore agricolo ed al resto dell'economia.

Tab. 15.1 - *Prelievo pubblico in agricoltura*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
						valori assoluti (milioni di euro)							
Contributi sociali	2.159	2.467	2.960	2.760	2.628	2.449	2.492	2.490	2.351	2.448	2.290	2.344	2.389
Datori di lavoro	1.276	1.267	1.385	1.278	1.211	1.138	1.169	1.133	858	789	761	819	804
Lavoratori dipendenti	88	83	131	132	175	174	207	225	236	356	227	249	301
Lavoratori indipendenti	795	1.117	1.444	1.350	1.243	1.137	1.116	1.132	1.256	1.303	1.302	1.276	1.284
Imposte indirette	381	492	771	627	577	583	618	707	898	853	880	856	866
Imposte dirette	576	630	683	679	656	708	760	755	791	815	767	756	670
IRPEF: lavoratori dipendenti	183	213	239	222	226	241	242	251	258	266	254	263	257
IRPEF: imprenditori individuali	81	99	103	99	96	162	194	198	256	261	254	257	253
ILOR: imprenditori individuali	67	61	70	22	10	10	12	15	14	0	0	0	0
Imposte società di capitali	50	47	61	76	95	105	131	133	131	144	139	149	145
INVIM	195	211	210	260	229	190	182	157	132	144	120	86	16
Contributi di bonifica	126	111	119	123	134	136	143	146	148	151	150	147	77
Totale generale	**3.116**	**3.589**	**4.414**	**4.066**	**3.861**	**3.740**	**3.871**	**3.951**	**4.039**	**4.116**	**3.937**	**3.956**	**3.925**
						variazioni % sull'anno precedente							
Contributi sociali	–	14,3	20,0	–6,8	–4,8	–6,8	1,8	–0,1	–5,6	4,1	–6,4	2,3	1,9
Datori di lavoro	–	–0,7	9,3	–7,7	–5,3	–6,0	2,8	–3,1	–24,2	–8,1	–3,5	7,5	–1,8
Lavoratori dipendenti	–	–5,5	57,7	1,0	32,1	–0,4	19,3	8,3	5,0	50,7	–36,2	9,7	20,9
Lavoratori indipendenti	–	40,6	29,3	–6,5	–8,0	–8,5	–1,9	1,5	11,0	3,7	–0,1	–2,0	0,6
Imposte indirette	–	29,0	56,7	–18,6	–8,0	1,1	6,0	14,4	27,0	–5,0	3,2	–2,7	1,2
Imposte dirette	–	9,3	8,3	–0,6	–3,3	7,9	7,3	–0,7	4,9	3,0	–5,9	–1,4	–11,3
IRPEF: lavoratori dipendenti	–	16,2	12,0	–6,9	1,7	6,8	0,1	4,0	2,8	3,0	–4,6	3,6	–2,5
IRPEF: imprenditori individuali	–	21,8	4,2	–3,6	–2,5	68,1	19,4	2,2	29,3	1,8	–2,6	1,4	–1,8
ILOR: imprenditori individuali	–	–8,5	15,3	–69,1	–54,8	–3,1	25,8	25,2	–3,4	–100,0	–	–	–
Imposte società di capitali	–	–6,8	30,0	24,8	24,5	11,2	24,3	1,7	–2,0	10,3	–3,9	7,6	–2,9
INVIM	–	7,9	–0,2	23,6	–11,7	–17,2	–4,3	–13,6	–16,1	9,6	–16,6	–28,2	–81,4
Contributi di bonifica	–	–11,9	7,0	3,9	8,4	1,8	5,2	2,0	1,1	2,3	–0,8	–2,2	–47,7
Totale generale	–	**15,2**	**23,0**	**–7,9**	**–5,0**	**–3,1**	**3,5**	**2,1**	**2,2**	**1,9**	**–4,4**	**0,5**	**–0,8**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

quali il valore della pressione fiscale risulta, ormai dal 1995, superiore di quasi tre volte a quello del settore agricolo[5].

Sembra quindi, almeno per il momento, tramontato il tentativo fatto a partire dalla seconda metà degli anni ottanta di riavvicinare il carico fiscale del settore agricolo a quello prevalente nel resto dell'economia: a partire dal 1993 le variazioni del prelievo pubblico, sia in conseguenza di modifiche normative,

Tab. 15.2 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	14,3	14,8	18,0	17,2	15,7	14,2	14,2	14,6	14,7	14,8	14,4	14,1	13,9
Altri settori	37,9	38,4	38,5	40,2	39,1	39,3	39,6	41,1	41,0	41,4	41,1	40,7	38,8
Altri settori/agricoltura	2,7	2,6	2,1	2,3	2,5	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,9	2,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

sia per l'andamento delle variabili economiche di riferimento, hanno sostanzialmente seguito l'andamento del valore aggiunto ai prezzi di mercato.

L'incremento delle aliquote contributive ha poi prodotto, come effetto collaterale, quello di consolidare l'anomalia del settore agricolo, che vede la composizione del prelievo pubblico fortemente sbilanciata sul versante dei contributi sociali, che ne costituiscono circa il 60%, contro il 36% degli altri settori (tab. 15.3). Anche questa è una situazione che dal 1998 è abbastanza stabile. Questo significa che a differenza degli altri settori il carico fiscale in agricoltura è pesantemente sbilanciato verso forme di prelievo che incidono più sui costi (sia dal lato dei fattori di produzione che da quello dei consumi intermedi) che direttamente sull'utile aziendale; come noto, una struttura del genere tende a provocare effetti distorsivi sull'efficienza interna dell'impresa e tende a indebolire gli effetti che dovrebbero derivare dal sistema complessivo di agevolazioni.

[5] Tale risultato, peraltro, è influenzato dall'esistenza dell'economia sommersa, fenomeno particolarmente rilevante nel settore agricolo. Alla fine di settembre 2003 l'ISTAT ha elaborato una stima di questo aggregato, limitatamente al valore aggiunto per il periodo 1992-2000, mentre statistiche sull'occupazione regolare ed irregolare erano state già diffuse nel 2002. In particolare nel 2000 il valore aggiunto attribuibile all'economia sommersa era pari al 36% del valore aggiunto complessivo per il settore agricolo, e al 14,5% per gli altri settori. Ne viene di conseguenza che se si considera soltanto l'economia legale le distanze tra l'agricoltura e il resto dell'economia tendono a ridursi, in qualche caso significativamente. Così ad esempio i valori della pressione fiscale per il 2000, escludendo l'economia sommersa, risultano essere del 22,5% per il settore agricolo e del 48% per gli altri settori; di conseguenza il rapporto passa da un valore di quasi tre a poco più di due. Purtroppo i dati diffusi dall'ISTAT non sono sufficientemente analitici (manca ad esempio una stima dei redditi da lavoro dipendente) da permettere un'analisi dettagliata di questo fenomeno, in relazione a tutta la struttura del prelievo pubblico.

Tab. 15.3 - *Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Contributi sociali													
– agricoltura	69,3	68,7	67,1	67,9	68,1	65,5	64,4	63,0	58,2	59,5	58,2	59,2	60,9
– altri settori	43,9	44,1	44,1	43,0	43,2	42,1	42,5	41,3	35,7	35,5	35,8	36,1	36,7
Imposte indirette													
– agricoltura	12,2	13,7	17,5	15,4	14,9	15,6	16,0	17,9	22,2	20,7	22,4	21,6	22,1
– altri settori	29,4	30,5	30,4	30,9	31,4	31,8	30,9	30,9	38,0	37,0	37,1	36,3	37,0
Imposte dirette													
– agricoltura	18,5	17,6	15,5	16,7	17,0	18,9	19,6	19,1	19,6	19,8	19,5	19,1	17,1
– altri settori	26,7	25,4	25,5	26,0	25,4	26,1	26,7	27,8	26,3	27,5	27,1	27,6	26,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Peraltro, con riguardo al lavoro dipendente, va sottolineato come tale struttura tenda a correggere, sul piano distributivo, le notevoli differenze retributive che esistono tra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia. Da un lato, infatti, il cuneo fiscale (la differenza tra il reddito come costo per l'impresa e il guadagno netto percepito dal lavoratore) è molto più basso nel settore agricolo; dall'altro si verifica una sorta di effetto perequativo, che riduce in modo significativo le differenze tra le retribuzioni nette. Il primo fenomeno è evidenziato nella tabella 15.4 in cui è calcolato il rapporto tra tutto il prelievo pubblico, astrattamente imputabile al lavoro dipendente, ed i relativi redditi. In tutto il periodo considerato il cuneo fiscale degli altri settori dell'economia ha avuto valori più che doppi rispetto ai livelli prevalenti nel settore agricolo, con una accentuazione delle differenze nell'ultima parte del periodo preso in considerazione.

Ovviamente non è possibile indicare con una certa correttezza quali siano stati gli effetti economici di una struttura del genere; la diminuzione che si è avuta, nel periodo considerato, del numero di unità di lavoro dipendente agricolo (circa il 30% in meno a fronte di un aumento del 5% per il complesso dell'economia) e l'incremento del rapporto tra risultato di gestione e valore aggiunto al costo dei fattori (passato dal 41% dei primi anni novanta al 50% dell'inizio del nuovo secolo) fanno pensare che le agevolazioni contributive abbiano avuto come effetto più un generico aumento degli utili aziendali che un impatto specifico sulle altre grandezze macroeconomiche (prezzi, occupazione etc.).

Tab. 15.4 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	19,2	18,6	19,5	18,9	20,1	19,3	21,3	21,5	18,6	21,5	17,4	18,1	18,7
Altri settori	45,7	45,3	46,6	46,1	46,6	47,6	48,5	49,4	47,1	47,2	46,4	46,7	46,1
Altri settori/agricoltura	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,4	2,2	2,3	2,5	2,4	2,4	2,4	2,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Più chiaro, invece, sembra essere l'effetto redistributivo, indotto sia dalla minore aliquota contributiva a carico dei lavoratori dipendenti che dalla minore incidenza dell'IRPEF, dovuta proprio al più basso livello retributivo del settore agricolo. Infatti il rapporto tra le retribuzioni lorde dell'agricoltura e quelle degli altri settori si è aggirato fino al 1999 intorno al 60% ed è poi diminuito ancora di qualche punto negli ultimi anni (tab. 15.5). L'analogo rapporto al netto di imposte e contributi risulta decisamente più alto, e fino al 1995 la differenza è tra i quindici e i sedici punti percentuali; successivamente tende a declinare significativamente, come effetto dell'appiattimento delle aliquote dell'IRPEF e dell'innalzamento di quelle contributive.

Tab. 15.5 - *Rapporto percentuale tra le retribuzioni in agricoltura e negli altri settori*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Rapporto fra le retribuzioni medie lorde	61,0	59,6	62,1	62,6	61,8	61,5	59,6	58,9	58,8	58,1	56,4	55,3	55,1
Rapporto fra le retribuzioni medie nette	77,0	75,0	78,6	78,3	76,8	77,5	74,7	74,4	73,9	70,2	70,5	69,3	67,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Una diversa storia si può leggere nell'evoluzione dei contributi a carico dei lavoratori indipendenti (coltivatori diretti, agricoltori a titolo principale etc.), il cui valore pro capite è esposto nella tabella 15.6. Se si escludono gli anni dal 1994 al 1997, in cui il valore medio dei contributi è rimasto stazionario in agricoltura ed aumentato negli altri settori, siamo in presenza di una linea di tendenza verso una graduale diminuzione delle differenze tra le due realtà economiche. All'inizio del periodo il contributo medio pagato dagli agricoltori è circa la metà di quello normale, negli ultimi anni è salito a poco più del 65%, che diventa il 69% se si considerano i soli lavoratori regolari. Ciò non toglie peraltro che l'incidenza del prelievo pubblico sugli utili d'impresa [6], composto me-

Tab. 15.6 - *Contributi sociali per unità di lavoro indipendente*

(euro)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	619	867	1.176	1.213	1.165	1.110	1.124	1.171	1.371	1.519	1.574	1.550	1.626
Altri settori	1.291	1.529	1.690	2.126	2.298	2.578	2.576	2.536	1.948	2.227	2.427	2.506	2.456
Altri settori/agricoltura	2,1	1,8	1,4	1,8	2,0	2,3	2,3	2,2	1,4	1,5	1,5	1,6	1,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

[6] Il prelievo pubblico sul reddito d'impresa è costituito dai contributi a carico dei lavoratori indipendenti e da tutte le imposte dirette, meno l'IRPEF a carico dei lavoratori dipendenti.

diamente per circa il 70% dai contributi sociali, rimanga a livelli relativamente modesti, intorno all'11% negli anni più recenti (tab. 15.7): un valore decisamente inferiore – poco più della metà – a quello degli altri settori.

Tab. 15.7 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione*

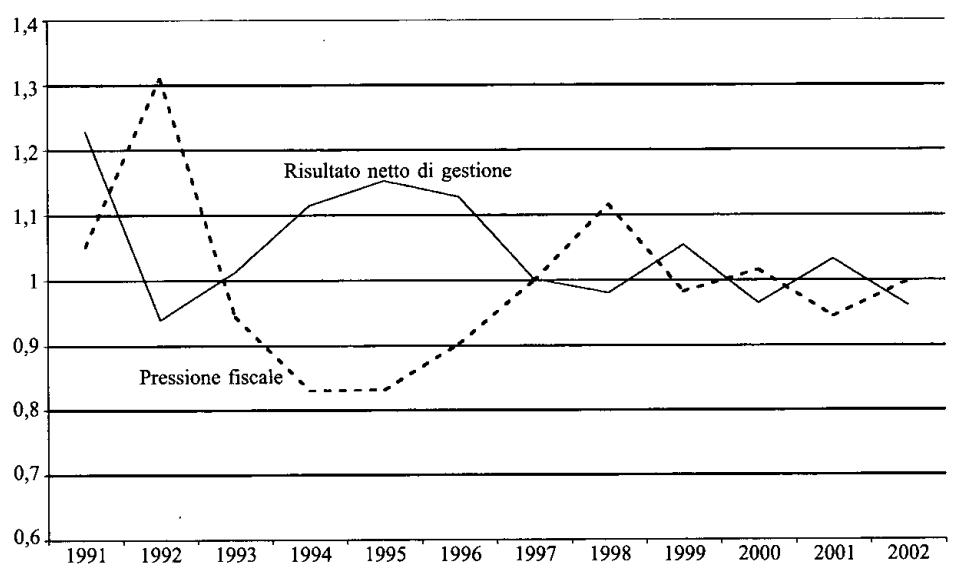
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	12,6	13,2	17,3	16,4	13,6	11,3	10,2	10,2	11,4	11,2	11,4	10,7	10,7
Altri settori	18,7	19,0	18,1	22,4	20,2	20,1	20,5	22,7	20,0	21,7	21,8	21,3	19,6
Altri settori/agricoltura	1,5	1,4	1,0	1,4	1,5	1,8	2,0	2,2	1,8	1,9	1,9	2,0	1,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Inoltre, l'imposizione sul reddito delle imprese agricole ha uno spiccato carattere anticiclico, per la presenza, nella maggior parte delle sue componenti (contributi sociali, IRPEF, contributi di bonifica), di elementi della base imponibile a determinazione forfetaria e quindi sostanzialmente indipendenti dall'evoluzione dell'utile aziendale; siamo cioè di fronte ad una sorta di regressività temporale, per cui ad una variazione dell'utile aziendale, come misurato dal risultato netto di gestione, corrisponde una variazione in senso inverso dell'incidenza del prelievo pubblico.

Il fenomeno è chiaramente illustrato nella figura 15.1; anche se negli ultimi anni la sua ampiezza si è molto attenuata, si può vedere come in tutto il periodo, con la sola eccezione del 2002, ad incrementi del risultato di gestione

Fig. 15.1 - *Pressione fiscale e risultato netto di gestione - variazioni percentuali sull'anno precedente*



sono corrisposti decrementi nella pressione fiscale e viceversa. In origine tale specificità era il frutto di precise scelte politiche, in quanto la determinazione del reddito d'impresa praticata nel settore agricolo, su base catastale, rispondeva ad esplicite considerazioni di politica economica, tendenti a premiare le imprese più produttive; attualmente si tratta di un risultato residuale di un sistema complesso, in cui non è possibile identificare, almeno negli ultimi anni, una linea politica precisa, in particolare dopo il "congelamento" delle misure di omogeneizzazione con gli altri settori produttivi e di razionalizzazione interna previste dalla riforma Visco.

Le agevolazioni fiscali: la dimensione nazionale

Le differenze che sono state finora riscontrate tra l'agricoltura e il resto dell'economia relativamente all'impatto del prelievo pubblico sui principali aggregati possono essere spiegate con diverse motivazioni. Da un lato dipendono da evidenti diversità nella struttura produttiva; ad esempio la minore aliquota sui redditi da lavoro dipendente è legata ai più bassi livelli retributivi; dall'altro dipendono da esplicite diversità normative che si traducono, per una parte minore, in veri e propri sussidi o *agevolazioni effettive* (come nel caso dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e più recentemente del credito d'imposta per gli investimenti) e per un ammontare rilevante in veri e propri risparmi contributivi e tributari (*agevolazioni virtuali* o *tax expenditures*).

Una loro stima è presentata nella tabella 15.8[7]. Il loro ammontare complessivo è significativamente superiore al prelievo pubblico imputabile al settore agricolo; in un contesto di bilancio tendenzialmente in pareggio, quale quello in cui i paesi della UE si trovano dopo il Patto di stabilità, ciò significa che l'agricoltura contribuisce alle spese pubbliche in misura inferiore a quanto risulterebbe da un'applicazione uniforme della normativa tributaria e contributiva, addossando così alle imprese non agricole un onere aggiuntivo pari all'ammontare del valore delle agevolazioni, che in tutto il periodo è oscillato tra l'1 e il 2% del prelievo pubblico imputabile agli altri settori dell'economia.

Tutte queste agevolazioni, con l'eccezione di quelle relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti, si riflettono poi sull'utile aziendale, sia sotto forma di maggiori ricavi (sostanzialmente le *agevolazioni effettive*), o di minori costi (le *agevolazioni virtuali* relative ai contributi a carico dei datori

[7] La stima è da considerare con qualche cautela, in quanto, fatta eccezione per le *agevolazioni effettive*, si tratta di valori simulati ottenuti applicando, per ciascun tipo di tributo o contributo sociale, la normativa generale al posto di quella propria del settore agricolo e calcolando le relative differenze. Si tenga inoltre presente che i dati disponibili non consentono una stima corretta di tutte le agevolazioni tributarie, il che significa che l'ammontare indicato è sicuramente stimato per difetto.

Tab. 15.8 - *Agevolazioni contributive e tributarie*

(milioni di euro)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE													
Datori di lavoro	1.354	1.400	1.619	1.663	1.593	1.715	1.618	1.689	1.606	1.611	1.647	1.660	1.699
Lavoratori dipendenti	404	447	447	452	388	391	358	353	308	163	293	293	275
Lavoratori indipendenti	863	852	631	1.016	1.209	1.505	1.442	1.319	529	607	705	787	656
Totale	**2.621**	**2.699**	**2.697**	**3.131**	**3.190**	**3.612**	**3.418**	**3.361**	**2.443**	**2.381**	**2.646**	**2.740**	**2.630**
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE													
Agevolazioni effettive													
– credito d'imposta per investimenti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	85
– imposta sul valore aggiunto	743	726	600	485	416	455	500	479	270	275	176	215	310
AGEVOLAZIONI VIRTUALI													
– imposte di fabbricazione	779	1.027	1.140	1.111	1.092	1.088	1.272	1.088	971	1.015	1.192	1.391	1.560
– ICI	–	–	–	95	94	96	103	132	137	143	146	147	155
– IRPEF	380	586	409	333	412	458	678	668	728	650	553	553	492
– ILOR	245	284	260	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
– IRAP	–	–	–	–	–	–	–	–	220	217	205	216	214
Totale	**2.148**	**2.622**	**2.409**	**2.025**	**2.014**	**2.097**	**2.553**	**2.367**	**2.326**	**2.300**	**2.272**	**2.522**	**2.816**
Totale generale	**4.769**	**5.321**	**5.106**	**5.155**	**5.204**	**5.709**	**5.971**	**5.729**	**4.769**	**4.681**	**4.918**	**5.262**	**5.446**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

di lavoro e quelle tributarie relative all'IFA, all'ICI, ed all'IRAP), sia sotto forma di variazioni dirette del risultato di gestione (quelle relative ai contributi a carico dei lavoratori indipendenti, all'IRPEF sul reddito delle imprese individuali e fino al 1992 anche all'ILOR).

Nella tabella 15.9 le varie tipologie sono state riclassificate sulla base delle variabili economiche di riferimento. Si può anzitutto notare come, in termini di percentuali sul risultato netto di gestione, l'ammontare delle agevolazioni sia andato costantemente declinando tra il 1994 ed il 1999 in misura anche sensibile. Negli ultimi tre anni del periodo il fenomeno sembra essersi invertito, e nel 2002 si è tornati ai livelli del 1997. In un certo senso, a parziale compenso dell'abbandono della politica di riavvicinamento tra il carico fiscale del settore agricolo e quello prevalente nel resto dell'economia sembra essersi manifestata una diminuzione dell'importanza delle agevolazioni rispetto al risultato netto di gestione, con particolare riguardo a quelle relative ai ricavi e all'utile aziendale.

Le agevolazioni sui costi, quindi, rimangono quelle quantitativamente più importanti (negli ultimi tre anni hanno oscillato intorno al 70% del totale complessivo) e tale struttura non può non suscitare qualche perplessità; infatti, pur dando per scontato che il settore agricolo debba comunque essere sostenuto dal bilancio pubblico, le agevolazioni legate all'uso di uno specifico fattore di produzione (il lavoro dipendente nel caso) o all'impiego di un particolare input (gli oli minerali) introducono un elemento distorsivo in termini di efficienza aziendale, del tutto indipendente dai risultati economici complessivi raggiunti dall'impresa agricola.

Nel 2002 è stato introdotto un nuovo tipo di sussidio, il credito d'imposta per gli investimenti, classificato nella tabella 15.9 tra le agevolazioni sui ricavi. Il suo ammontare nell'aggregato è modesto ma presenta alcune interessanti particolarità. Dal punto di vista economico questa misura consiste in un "sussidio virtuale", calcolato in una percentuale dei nuovi investimenti effettuati, che si può portare in compensazione di qualunque debito tributario o contributivo il cui pagamento debba avvenire attraverso il meccanismo previsto nel modulo F24. Si tratta quindi di un risparmio fiscale ma non necessariamente di un'a-

Tab. 15.9 - *Agevolazioni fiscali imputabili alle imprese agricole*

(milioni di euro)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agevolazioni sui ricavi	743	726	600	485	416	455	500	479	270	275	176	215	395
Agevolazioni sui costi	2.133	2.426	2.760	2.870	2.779	2.900	2.994	2.909	2.934	2.986	3.190	3.414	3.628
Agevolazioni sull'utile	1.489	1.722	1.300	1.348	1.621	1.962	2.120	1.987	1.257	1.257	1.258	1.341	1.148
Totale	**4.365**	**4.874**	**4.659**	**4.704**	**4.816**	**5.317**	**5.613**	**5.376**	**4.461**	**4.518**	**4.624**	**4.970**	**5.171**
% sul risultato netto di gestione	46,2	42,0	42,8	42,7	39,2	37,5	35,1	33,6	28,4	27,3	29,0	30,2	32,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

gevolazione vera e propria, in quanto non sempre si viene a configurare un regime speciale per il settore agricolo distinto da quello proprio delle altre branche produttive. In effetti, l'originaria formulazione della Finanziaria 2001, in cui su un piano strettamente normativo non vi era alcuna distinzione in relazione all'attività economica esercitata, è stata modificata dall'articolo 60 della Finanziaria 2002 (legge 488/01) e dall'art. 11 del d.l. 138/02 (convertito con legge 178/02), ampliandone la sfera di applicazione sia in senso geografico, sia relativamente ai soggetti beneficiari. Gli investimenti ammissibili per il settore agricolo coprono l'intero territorio nazionale, e quindi per questa parte si può parlare di una vera e propria forma di agevolazione, mentre per gli altri settori produttivi sono quelli effettuati nelle aree cosiddette svantaggiate. Invece, per quanto riguarda i soggetti, l'originaria formulazione si riferiva esclusivamente ai titolari di "reddito d'impresa", il che implicava per il settore agricolo l'esclusione di tutte le imprese individuali e delle società semplici, non tassate in base a bilancio, creando così una discriminazione tra attività produttive che dal punto di vista economico non presentano, se non forse a livello dimensionale, caratteri diversi da quelli propri di altre tipologie d'impresa come le società in nome collettivo e le società in accomandita semplice. La nuova formulazione, che fa riferimento a tutte le imprese agricole, ristabilisce quindi una sorta di parità tra tutti i soggetti beneficiari.

Per il 2002, quindi, il credito d'imposta ha riguardato in astratto tutte le imprese agricole; l'entità del credito d'imposta variava normalmente tra il 40% e il 50% (aree svantaggiate) dell'investimento ammissibile. Poiché è stato stabilito un plafond di 85 milioni di euro (che passerà a 175 milioni di euro per il 2003 e il 2004) la selezione delle imprese, una volta controllati gli aspetti formali, è avvenuta esclusivamente sulla base dell'ordine cronologico di presentazione della domanda. Da un punto di vista macroeconomico l'esiguità dello stanziamento, sia quello per il 2002 che quello previsto per gli anni successivi, fa sì che la sua incidenza sul prelievo pubblico nel settore agricolo sia irrilevante: nel 2002 l'ammontare dei contributi e delle imposte compensabili con il credito d'imposta è stimabile in circa 2.500 milioni di euro. Da questo punto di vista sono molto più rilevanti le proroghe dei regimi IVA ed IRAP, nonché la riduzione al 22% dell'aliquota normale dell'accisa sui prodotti petroliferi. Ma da un punto di vista microeconomico il discorso si presenta in modo completamente diverso. Il numero di imprese che hanno avuto accesso al credito d'imposta è stato nel 2002 pari a 861, per un importo medio di 98 mila euro, che rappresenta una cifra del tutto ragguardevole, giacché il carico fiscale medio riferito (si tenga conto che nel settore agricolo siamo di fronte, come risulta dai dati IVA, sia pure riferiti al 1999, a circa 600 mila imprese) è pari a poco più di 4 mila euro; per queste imprese l'azzeramento del debito tributario e contributivo è una realtà non solo per il 2002 ma anche per gli anni successivi, giacché il credito d'imposta è riportabile in avanti, anche se per non più di quattro anni.

Tab. 15.10 - *Agevolazioni contributive e tributarie per ripartizioni geografica*

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	1996	1997	1998	1999	2000	2001
	milioni di euro						composizione percentuale					
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE												
Nord-Ovest	522	497	274	277	277	291	15,3	14,8	11,2	11,6	10,5	10,6
Nord-Est	815	800	535	524	463	485	23,8	23,8	21,9	22,0	17,5	17,7
Centro	349	349	241	231	347	368	10,2	10,4	9,9	9,7	13,1	13,4
Sud-Isole	1.732	1.715	1.394	1.349	1.559	1.596	50,7	51,0	57,0	56,7	58,9	58,2
Italia	**3.418**	**3.361**	**2.443**	**2.381**	**2.646**	**2.740**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE												
Nord-Ovest	677	624	608	597	584	665	26,5	26,4	26,2	26,0	25,7	26,4
Nord-Est	720	647	694	673	676	751	28,2	27,3	29,8	29,2	29,7	29,8
Centro	355	329	322	326	330	361	13,9	13,9	13,8	14,2	14,5	14,3
Sud-Isole	801	767	702	704	681	746	31,4	32,4	30,2	30,6	30,0	29,6
Italia	**2.553**	**2.367**	**2.326**	**2.300**	**2.272**	**2.522**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
TOTALE AGEVOLAZIONI												
Nord-Ovest	1.199	1.121	882	874	862	956	20,1	19,6	18,5	18,7	17,5	18,2
Nord-Est	1.534	1.447	1.229	1.197	1.138	1.236	25,7	25,3	25,8	25,6	23,1	23,5
Centro	704	678	563	557	677	729	11,8	11,8	11,8	11,9	13,8	13,9
Sud-Isole	2.533	2.482	2.096	2.053	2.240	2.341	42,4	43,3	43,9	43,9	45,5	44,5
Italia	**5.971**	**5.729**	**4.769**	**4.681**	**4.918**	**5.262**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Le agevolazioni fiscali: la distribuzione territoriale

La natura tendenzialmente distorsiva del sistema delle agevolazioni porta a chiedersi se sia tale da costituire un premio per le imprese più efficienti o non abbia piuttosto una mera funzione di sostegno, che opera in maniera indifferenziata prescindendo dalla capacità dell'impresa agricola di produrre reddito. Una parziale risposta a questa domanda la si può ottenere se dalla dimensione nazionale si passa ad un'analisi territoriale a livello di ripartizione geografica[8]. Come si può vedere (tab. 15.10), poco meno dalla metà delle agevolazioni è concentrata nelle regioni meridionali, e questo si spiega con la maggior presenza, in queste regioni delle variabili a cui le agevolazioni sono commisurate (produzione, valore aggiunto, redditi da lavoro dipendente etc.). Le differenze si attenuano se si prende in considerazione il rapporto tra valore delle agevolazioni e valore aggiunto ai prezzi base, pur restando comunque significative. Nelle regioni meridionali le agevolazioni sono state negli ultimi due anni pari a circa il 19% del valore aggiunto, contro una media nazionale di quasi il 17% (tab. 15.11). Ciò significa che in queste regioni l'impiego di input agevolati (fattori o beni intermedi) è stato più intenso che nel resto del territorio; si tratta però di vedere se ad esso è corrisposta una maggiore efficienza interna. Da un'analisi dell'indice di redditività lorda e dell'indice di beneficio lordo (tab. 15.12) sembra esistere una significativa correlazione negativa tra redditività e beneficio fiscale. In tutto il periodo, infatti, le regioni meridionali hanno avuto il più basso indice di redditività e il più alto di beneficio lordo. Più in generale, le ripartizioni a più alta redditività si sono collocate usualmente ad un livello più basso in termini di beneficio; questa situazione sembra poi particolarmente evidente negli ultimi due anni, nei quali le due graduatorie sono assolutamente speculari, con il Nord-Ovest al primo posto e il Sud all'ultimo in termini di redditività e viceversa in termini di beneficio.

Tab. 15.11 - *Agevolazioni totali come quota del valore aggiunto ai prezzi base per ripartizione geografica*

(valori percentuali)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Nord-Ovest	19,2	17,6	14,2	14,2	13,9	14,7
Nord-Est	20,3	20,0	16,8	16,1	15,0	15,6
Centro	16,2	15,7	12,9	12,7	15,7	16,8
Sud-Isole	21,8	20,6	17,3	16,6	19,0	19,5
Italia	**20,1**	**19,1**	**15,9**	**15,4**	**16,5**	**17,1**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

[8] I dati che si hanno a disposizione, in particolare quelli di carattere tributario, non consentono un livello di disaggregazione maggiore; inoltre l'analisi è limitata al periodo 1996-2001, che è quello attualmente coperto dai conti regionali ufficiali.

Tab. 15.12 - *Indice di redditività ed indice di beneficio lordo per ripartizione*

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
			Indice di redditività			
Nord-Ovest	1,09	1,10	1,08	1,06	1,08	1,09
Nord-Est	1,07	1,03	1,03	1,03	1,05	1,06
Centro	1,10	1,09	1,09	1,09	1,06	1,05
Sud-Isole	0,85	0,88	0,90	0,91	0,89	0,88
			Indice di beneficio lordo			
Nord-Ovest	0,96	0,92	0,89	0,92	0,85	0,86
Nord-Est	1,01	1,05	1,06	1,04	0,91	0,91
Centro	0,81	0,82	0,81	0,82	0,96	0,98
Sud-Isole	1,09	1,08	1,09	1,08	1,15	1,14

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Sembra quindi che il sistema delle agevolazioni tenda a premiare le aziende più inefficienti, e di conseguenza assolva più una funzione di sostegno della parte più debole del settore agricolo che di incentivo allo sviluppo; in particolare il valore assoluto delle agevolazioni indica di quanto salirebbero i costi delle imprese, nel caso di un'applicazione della normativa ordinaria. L'incremento sarebbe proporzionalmente maggiore per le imprese più inefficienti, che sembrano essere localizzate per lo più nelle regioni meridionali.

Parte quarta

L'agricoltura e l'ambiente

Capitolo sedicesimo

Le pressioni sull'agroecosistema e l'agricoltura sostenibile

La pressione dell'agricoltura sull'ambiente

Una maggiore sostenibilità dell'attività agricola può essere raggiunta attraverso una modifica delle pratiche agricole, intervenendo sull'uso degli input, sulle tecniche di lavorazione e sulla gestione dei suoli agrari. Fino ad oggi l'evoluzione della pressione agricola sull'ambiente veniva analizzata essenzialmente attraverso i dati sugli impieghi di fitofarmaci e di fertilizzanti. Allo scopo di rispondere alla crescente domanda di informazioni sulla performance ambientale dell'agricoltura, per la prima volta l'ISTAT ha pubblicato informazioni sulle pratiche di coltivazione e sulla gestione dei suoli agrari. Sebbene si tratti di dati relativi al 1998, iniziare a rappresentare altri aspetti dell'attività agricola e, in particolare, quelli che influiscono maggiormente sul suolo e sulla biodiversità, costituisce un elemento di novità e interesse per l'analisi dell'impatto ambientale dell'agricoltura. Una più ampia disponibilità di informazioni statistiche sulle diverse tecniche agricole è infatti essenziale per la conoscenza e lo studio delle relazioni agricoltura-ambiente e, dunque, per l'individuazione degli interventi per la riduzione della pressione sull'ambiente.

L'uso dei fertilizzanti in agricoltura – La crescente sensibilità ai problemi ambientali è riflessa nella serie storica dell'uso di elementi fertilizzanti che mostra una tendenza alla loro progressiva riduzione. Negli ultimi dieci anni i consumi complessivi si sono ridotti ad un ritmo superiore rispetto al decennio precedente, arrivando così ad una diminuzione del 18% in venti anni (tab. 16.1). I dati rivelano però differenze tra elementi fertilizzanti e circoscrizioni geografiche. In particolare, le maggiori riduzioni sono a carico soprattutto del fosforo (–31%) in costante diminuzione. Per quanto riguarda le concimazioni azotate l'andamento decrescente si è arrestato dopo la consistente riduzione del precedente decennio (–13% negli anni ottanta). Viceversa i minori impieghi di potassio si sono ottenuti negli anni novanta (–17%). Le differenze che si osservano a livello di circoscrizione geografica dipendono non solo dalla scelta delle

tecniche, ma anche dalle diverse condizioni pedoclimatiche. I maggiori quantitativi di fertilizzanti vengono consumati nel Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna) e nel Sud e Isole (Puglia e Sicilia).

La potenziale pressione ambientale non deriva soltanto dalla quantità complessiva di concimi impiegati ma anche dalla superficie interessata dalle concimazioni. L'attendibilità dell'analisi appare però ridotta da problemi di coerenza interna nella serie storica della superficie concimabile[1]. Infatti il trend in diminuzione degli anni settanta e ottanta sembra subire un'inversione negli ultimi dieci anni, aumentando di ben 18 chilogrammi per ettaro. In presenza di una diminuzione dei consumi totali del 18,1%, l'aumento dei consumi per ettaro del 19% dipenderebbe da una diminuzione della superficie concimabile più che proporzionale (–23,7%). Questo dato appare poco realistico se confrontato con quello emerso dal censimento dell'agricoltura del 2000 in base al quale la SAU risulta diminuita mediamente del 10-12%. La differenza tra i due dati è così consistente da non consentire nemmeno di attribuirne la causa ad un cambiamento delle combinazioni tra le colture a favore di quelle che richiedono dosi maggiori di fertilizzanti. In questa sede preferiamo pertanto soffermarci sulle differenze a livello geografico, piuttosto che su confronti intertemporali. I dati relativi al 2001 rivelano che gli impieghi totali per ettaro al Nord superano di circa il 45% la media nazionale (167 kg/ha); per il potassio si arriva ad impieghi superiori del 100% nel Nord-Est e del 68% in più nel Nord-Ovest; al Nord anche l'azoto viene utilizzato in quantità superiore (+40%) alla media (89 kg/ha), mentre per il fosforo si registra una quantità superiore (+27%) alla media (45 kg/ha) nel Nord-Ovest. Nelle regioni Centro-meridionali l'intensità degli impieghi supera la media solo per il fosforo al Centro. La situazione appena descritta conferma che le regioni settentrionali, in particolare il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia, si caratterizzano per le maggiori intensità di impiego (circa 200 kg/ha). Inoltre tra gli elementi fertilizzanti l'azoto, che in tutte le circoscrizioni rappresenta oltre il 50% dei consumi, è il principale fattore di pressione ambientale, in particolare, il principale responsabile dell'inquinamento delle acque sia superficiali che sotterranee.

Una lettura più corretta della pressione ambientale generata dagli elementi fertilizzanti, e in particolare dall'azoto, deve però tenere conto delle caratteristiche pedo-climatiche e colturali del territorio. Potrebbe infatti accadere che elevati impieghi di fertilizzanti somministrati su aree con suolo impermeabile e in assenza di precipitazioni, generino una pressione ambientale inferiore a quella attribuibile a dosi minori distribuite su terreni permeabili e in condizioni di piovosità. Nel secondo caso la quantità di azoto dispersa nelle acque, su-

[1] I dati forniti dall'ISTAT sulla superficie concimabile non provengono ogni anno dalla stessa fonte. Alcuni anni sono derivati dal censimento, altri dall'indagine sulle strutture agricole e altri ancora derivano dalle statistiche estimative. Le incongruenze sono pertanto dovute al fatto che la serie storica non è stata elaborata con criteri omogenei.

perficiali e profonde, per lisciviazione e percolazione, sarebbe infatti maggiore. Attraverso l'analisi del surplus di azoto (differenza tra gli apporti e i prelievi), all'informazione sugli impieghi si aggiunge quella dei prelievi evidenziando l'eventuale eccesso di azoto in forma nitrica disperso nell'ambiente. I dati, ottenuti attraverso un modello econometrico[2], rivelano che nel 2000 le regioni che hanno mostrato il maggiore surplus sono state la Lombardia e il Veneto (più del doppio della media nazionale: 40 kg/ha), insieme al Piemonte, al Friuli-Venezia Giulia, all'Emilia-Romagna e alla Campania. Un ulteriore affinamento dell'analisi dell'impatto ambientale si può ottenere considerando anche le caratteristiche pedo-climatiche e la copertura vegetale del territorio su cui si esercita la pressione dell'attività agricola. Attraverso il modello ELBA, sulla base di informazioni telerilevate e georeferenziate, è stato ottenuto un indicatore di lisciviazione che mostra le quantità di azoto potenzialmente dispersa nel suolo. Sulla base di questi dati le differenze tra le regioni sembrano attenuarsi. Il Friuli-Venezia Giulia rimane la regione con i valori più elevati mentre, a seguire, compaiono il Molise e la Basilicata, nonostante il livello modesto degli impieghi, e l'Emilia-Romagna.

L'uso di fitofarmaci in agricoltura – In quindici anni la quantità di prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo in Italia è diminuita di quasi il 18%, con un forte calo (–10%) negli ultimi cinque anni (tab. 16.2). Questo andamento decrescente dei consumi è dovuto non solo alla continua introduzione in commercio di prodotti a basso dosaggio e alta efficacia, ma anche agli effetti delle politiche agro-ambientali che incentivano l'adozione di pratiche ecocompatibili. La riduzione è attribuibile soprattutto ai fungicidi (–7,6%) e ai prodotti vari (–46,7%) che includono i fumiganti, le esche avvelenate e i fitoregolatori/integratori/coadiuvanti.

L'andamento degli impieghi di fungicidi non è uniforme tra le circoscrizioni: la diminuzione più consistente si riscontra nelle regioni meridionali (in particolare in Sicilia), mentre nelle regioni del Nord-Ovest si rileva addirittura un lieve aumento dovuto agli elevati impieghi del Piemonte e del Friuli-Venezia Giulia. I fungicidi, rappresentando oltre il 50% degli impieghi, rimangono i maggiori responsabili dell'impatto ambientale dei prodotti fitosanitari. Gli insetticidi e acaricidi diminuiscono in modo considerevole al Nord-Ovest e al Centro, rimangono praticamente invariati al Nord-Est, mentre aumentano addirittura nelle regioni meridionali. La diminuzione complessiva degli erbicidi (–12% in 15 anni) è dovuta interamente alle forti riduzioni del Nord-Ovest, che superano gli aumenti riscontrati nelle altre circoscrizioni. Tra i fumiganti è diminuito sensibilmente il bromuro di metile che dal 1 gennaio 2005, secondo

[2] Si tratta del modello ELBA elaborato dall'Università di Bologna per la stima di alcune variabili ambientali.

Tab. 16.1 - *Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti per uso agricolo*

Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
		Quintali		
1971	6.188.431	5.653.932	2.380.231	14.222.594
1981	9.440.630	6.002.482	3.374.851	18.817.963
1991	8.166.719	5.835.252	3.631.403	17.633.374
2001	8.251.333	4.156.541	3.002.706	15.410.580
		2001		
Nord-Ovest	2.449.967	1.074.312	1.026.132	4.550.411
Nord-Est	1.783.421	549.035	941.068	3.273.524
Centro	1.460.587	925.009	317.202	2.702.798
Sud-Isole	2.557.358	1.608.185	718.304	4.883.847
		Chilogrammi per ettaro		
1971	47,5	43,4	18,3	109,2
1981	73,0	46,4	26,1	145,5
1991	64,8	46,3	28,8	139,9
2001	89,4	45,0	32,5	167,0
		2001		
Nord-Ovest	130,4	57,2	54,6	242,2
Nord-Est	127,8	39,3	67,4	234,5
Centro	80,8	51,2	17,5	149,5
Sud-Isole	61,7	38,8	17,3	117,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

quanto stabilito dal Protocollo di Montreal e recepito dal regolamento CE n. 2037/2000, non potrà più essere utilizzato come disinfestante di suoli agrari, merci e strutture. L'uso sarà consentito soltanto per i cosiddetti "usi critici" secondo quantità ben definite che saranno decise in via definitiva nel novembre 2003. Di notevole importanza per l'intero comparto orto-floricolo saranno pertanto le tecniche sostitutive al bromuro di metile su cui si sono concentrate le numerose iniziative scientifiche intraprese negli ultimi dieci anni. Attualmente i fumiganti vengono impiegati soprattutto (quasi il 50%) nelle regioni meridionali, in particolare, in Sicilia e in Campania.

Per avere un quadro più chiaro della pressione ambientale generata dai fitofarmaci occorre però approfondire: a) le intensità di impiego, ovvero le quantità utilizzate per ettaro; b) la quantità di principi attivi; e la tossicità dei prodotti. Purtroppo l'analisi temporale degli impieghi per unità di superficie soffre degli stessi problemi riportati per i concimi[3], ci soffermeremo pertanto solo sui valori del 2001 (tab. 16.2). Questi rivelano che il Nord-Est è la circoscrizione

[3] Si veda nota 1.

Tab. 16.2 - *Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo, per tipo di prodotto*

Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Biologici	Totale
			Quintali			
1986	930.138	362.835	297.717	207.618	–	1.798.308
1991	895.766	344.019	259.596	223.786	–	1.723.167
1996	829.016	338.194	286.964	193.966	–	1.648.140
2001	766.299	340.227	266.726	103.373	1.089	1.476.625
			2001			
Nord-Ovest	132.300	29.025	86.639	8.924	66	256.887
Nord-Est	240.411	143.332	89.954	27.720	505	501.418
Centro	123.709	30.940	37.359	17.031	128	209.038
Sud-Isole	269.879	136.930	52.774	49.698	390	509.282
			Chilogrammi per ettaro			
1986	7,2	2,8	2,3	1,6	–	14,0
1991	7,1	2,7	2,0	1,8	–	13,6
1996	7,4	3,0	2,6	1,7	0,0	14,6
2001	8,2	3,6	2,9	1,1	0,0	15,8
			2001			
Nord-Ovest	9,3	2,0	6,1	0,6	0,0	18,1
Nord-Est	12,7	7,6	4,8	1,5	0,0	26,5
Centro	6,7	1,7	2,0	0,9	0,0	11,4
Sud-Isole	6,5	3,3	1,3	1,2	0,0	12,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

con le maggiori intensità di impiego con valori ben superiori alla media per tutte le categorie. Il migliore comportamento dal punto di vista ambientale viene invece rivelato dalle regioni del Centro che, al contrario, per ciascuna categoria di prodotti utilizzano quantità per ettaro inferiori alla media, e da quelle del Sud e Isole che mostrano livelli leggermente superiori solo per i prodotti "vari".

Negli ultimi cinque anni, nonostante le forti riduzioni delle quantità dei fitofarmaci, l'impiego di principi attivi è rimasto sostanzialmente invariato. Questo dato rivela che alla riduzione delle quantità dei fitofarmaci sopra descritte, non corrisponde un'analoga riduzione della pressione sull'ambiente attribuibile principalmente proprio ai principi attivi. La quantità di principi attivi contenuti nei fungicidi, e negli insetticidi e acaricidi è aumentata nonostante la riduzione degli impieghi, mentre quella contenuta nei prodotti "vari" diminuisce analogamente ai consumi. Le intensità di impiego ricalcano invece le differenze riportate per i prodotti: il Nord-Est conferma i valori superiori alla media per tutte le tipologie; il Centro, al contrario, i valori più bassi. Al Sud si registrano quantità di principi attivi di poco superiori alla media solo per i prodotti "vari", mentre nel Nord-Ovest è rilevante l'impiego sia per i fungicidi che per gli erbicidi.

Analizzando la distribuzione dei fitofarmaci per classe di tossicità (tab. 16.3) si nota che negli ultimi cinque anni[4] circa il 68% della riduzione di fitofarmaci è attribuibile ai prodotti molto tossici o tossici e nocivi. Il primo gruppo è diminuito del 38%, con il contributo soprattutto delle regioni del Centro-Sud, e il secondo quasi del 30%, con diminuzioni generalizzate tra le diverse circoscrizioni. Per quanto concerne i consumi esistono delle differenze di rilievo tra le circoscrizioni. Nelle regioni meridionali oltre un quarto dei fitofarmaci utilizzati appartiene alle categorie di tossicità più elevata (14,6% molto tossico o tossico e 11,8% nocivo); al Nord il peso delle prime due categorie non supera il 14%, ma nel Nord-Est si fa un uso relativamente maggiore di prodotti tossici (4,8% contro 1,9% del Nord-Ovest). Gli impieghi per unità di superficie confermano che prodotti più tossici vengono utilizzati soprattutto al Sud e Isole (1,8 kg/ha contro 1,2 kg/ha della media nazionale) e nel Nord-Est (1,3 kg/ha), mentre quelli nocivi al Nord (2,1-2,3 kg/ha contro 1,6 kg/ha della media nazionale).

Tab. 16.3 - *Prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo, per classe di tossicità*

Anni	Molto tossico o tossico	Nocivo	Non classificabile	Totale
		Quintali		
1997	178.565	216.236	1.276.095	1.670.896
1998	155.815	208.300	1.287.932	1.652.048
1999	143.927	187.204	1.851.403	1.580.854
2000	126.740	161.839	1.812.229	1.543.776
2001	110.151	152.489	1.213.986	1.476.625
		2001		
Nord-Est	24.037	44.411	432.970	501.418
Nord-Ovest	4.645	30.392	221.850	256.887
Centro	7.133	17.841	184.064	209.038
Sud-Isole	74.336	59.845	375.102	509.282
		Chilogrammi per ettaro		
2001	1,2	1,6	13,0	15,8
		2001		
Nord-Ovest	0,3	2,1	15,6	18,1
Nord-Est	1,3	2,3	22,9	26,5
Centro	0,4	1,0	10,0	11,4
Sud-Isole	1,8	1,4	9,0	12,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

[4] A causa della nuova classificazione dei livelli di tossicità introdotta dall'ISTAT nel 1997 manca una esatta corrispondenza con la classificazione precedente. Non è pertanto possibile effettuare confronti temporali con dati antecedenti al 1997 a meno di alcune semplificazioni (peraltro già utilizzate in passato) che compromettono in parte l'attendibilità dell'analisi. Data la velocità dell'evoluzione tecnologica in questo settore un periodo di cinque anni risulta comunque sufficiente per assumere informazioni significative.

I residui dei fitofarmaci nei prodotti agricoli – La salubrità dei prodotti agro-alimentari rientra tra gli obiettivi della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile e risponde alla richiesta dei consumatori sempre più esigenti e consapevoli. Il progressivo calo dei residui nocivi nei prodotti dell'agricoltura viene perseguito attraverso l'emanazione di leggi sulla qualità e il miglioramento dei meccanismi di controllo. In Italia il controllo dei residui viene realizzato da tre strutture diverse secondo tre programmi indipendenti: il ministero della Salute, per il controllo della salubrità dei prodotti in commercio; l'Associazione nazionale agricoltura integrata, per fornire ulteriori informazioni sull'uso dei fitofarmaci; Legambiente, per la tutela dei consumatori.

L'indagine del ministero della Salute viene realizzata in attuazione della direttiva 90/642/CEE sui limiti massimi di residui di sostanze attive tollerate nei prodotti alimentari, inserendosi in un più ampio programma di monitoraggio europeo i cui risultati vengono pubblicati in un apposito annuario. Dai risultati del decimo anno di attività, ottenuti analizzando frutta, ortaggi cereali, olio e vino per un totale di 8.087 campioni, emerge una percentuale di irregolarità dell'1,3%. Considerando solo i prodotti ortofrutticoli la percentuale di campioni con residui superiori al limite di legge sale all'1,5% (1,8% per la frutta e 1,2% per gli ortaggi) corrispondenti a 104 campioni (65 per la frutta e 39 per gli ortaggi). Nel 31% dei campioni di ortofrutticoli (24,5% per la frutta e 6,5% per gli ortaggi) sono stati invece rilevati residui, ma in quantità inferiori ai limiti di legge. Rispetto all'anno precedente la situazione appare peggiorata: sono infatti aumentati i campioni irregolari e, tra questi, quelli con residui superiori ai limiti e quelli contenenti residui derivati da più principi attivi. Inoltre, il campione risulta ridotto (6.926 contro gli 8.857 del 2001) e meno rappresentativo perché non tutte le regioni hanno analizzato il numero di campioni stabiliti. Per la frutta i prodotti che presentano tracce di residui più elevate si confermano l'uva, i pompelmi e le albicocche; per gli ortaggi il melone, il sedano e i fagiolini. I campioni irregolari di frutta sono principalmente di provenienza nazionale (46%), il 10% proviene da paesi comunitari e il 12% da paesi terzi, mentre una quota consistente (31%) è di origine ignota. Per gli ortaggi la quota di provenienza ignota sale addirittura al 60%, mentre quella nazionale al 33%.

L'Osservatorio nazionale sui residui (ONR), istituito da Agrofarma nel 1996, raccoglie i risultati delle analisi dei campioni trasmessi a titolo volontario da privati, soprattutto cooperative e grande distribuzione. Nel 2002 su 22.017 campioni di frutta, ortaggi, prodotti trasformati, cereali e derivati e altri, il 2,8% è risultata irregolare con residui superiori ai limiti di legge. A differenza della precedente, secondo questa indagine la percentuale più elevata di irregolarità è presente negli ortaggi (3,5% contro il 2,1% della frutta). I valori risultano in ogni caso praticamente raddoppiati rispetto a quelli rilevati nel 2001. Queste divergenze vengono spiegate con l'affinamento delle metodologie di analisi, con l'aumento delle sostanze attive ricercate e la rilevazione di prodotti non autorizzati, sebbene non dannosi, su colture minori. Molto dibattuti sono stati i ri-

sultati dei campioni provenienti da agricoltura biologica e da agricoltura integrata. I primi presenterebbero un 6,2% di irregolarità, sebbene quasi il 94% risulterebbe privo di ogni residuo, mentre i secondi solo lo 0,8%. La numerosità apparentemente eccessiva di campioni irregolari nell'agricoltura biologica è stata attribuita agli effetti della deriva dei trattamenti dalle aziende convenzionali. La differenza con i risultati dell'indagine del ministero della Salute possono in parte spiegarsi con una non perfetta coincidenza delle sostanze ricercate, e soprattutto con la diversità, sia qualitativa che quantitativa, del campione.

Secondo il rapporto d'indagine di Legambiente, realizzato sulla base delle analisi svolte delle agenzie regionali per l'ambiente e dalle ASL, su 9.088 campioni di prodotti ortofrutticoli (4.747 ortaggi e 4.341 frutta) il 2% risulta irregolare. Si registra pertanto un peggioramento rispetto all'anno precedente quando le irregolarità non superavano l'1,3% dei campioni. Il 30% degli ortaggi e ben il 48% della frutta presentano tracce di residui entro i limiti di legge, di questi il 5,4% per primi e il 25,8% per la seconda riguardano residui di più sostanze attive. I dati di questa indagine, sebbene molto simili a quelli del ministero della Salute, soffrono per una scarsa uniformità del campione, peraltro poco rappresentativo dal punto di vista geografico e della produzione. Non tutte le regioni hanno infatti analizzato un numero sufficiente di campioni, né hanno ricercato le stesse sostanze. Inoltre, i risultati del 2002 non contemplano i dati di due importanti regioni: il Friuli-Venezia Giulia e la Lombardia.

Nonostante le importanti differenze metodologiche tra le diverse indagini, tutte hanno registrato un peggioramento nel 2002 rispetto all'anno precedente, probabilmente anche a causa di una congiuntura meteorologica particolarmente favorevole alla diffusione di agenti patogeni. Questi dati rivelano la necessità di un miglioramento della rete dei controlli, soprattutto per quanto riguarda la rappresentatività dei campioni rispetto alla produzione effettiva. Sarebbe, inoltre, auspicabile un maggiore impegno nella diffusione di disciplinari che prevedano programmi di difesa integrata a basso impatto ambientale e un rapido aggiornamento delle autorizzazioni all'impiego di sostanze attive sulle colture minori. Sembra infatti che le principali cause delle irregolarità siano attribuibili al mancato rispetto dei tempi di carenza e all'uso di prodotti non consentiti su determinate colture.

La gestione dei suoli agrari – L'attività agricola modifica le caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche del suolo, influendo sulle sue funzioni ambientali quali, ad esempio, l'assorbimento di carbonio. Di fondamentale importanza dal punto di vista ambientale risulta pertanto l'adozione di opportune pratiche agricole che ne tutelino le funzioni ecologiche. La conservazione del suolo rientra tra i nuovi obiettivi ambientali dell'Unione europea che, dopo aver dedicato a questo argomento una comunicazione della Commissione, sta ora preparando una apposita direttiva. Questa maggiore attenzione per il suolo ha favorito, soprattutto grazie alle misure agro-ambientali,

una crescente attenzione verso pratiche colturali a minore impatto ambientale, sebbene problemi di natura tecnico-economica rendano la loro diffusione piuttosto lenta e difficile. La disponibilità di informazioni statistiche sulle diverse tecniche di coltivazione sarebbe di fondamentale importanza per analizzarne l'evoluzione e capire quali interventi possono aumentare la diffusione di quelle ecocompatibili. Sulla base dell'attuale disponibilità di dati[5] è possibile delineare la situazione delle tecniche di lavorazione e della gestione dei suoli agrari al 1998.

I dati (tab. 16.4) rivelano che almeno un'aratura profonda (oltre 40 cm) viene realizzata sul 44% della SAU a seminativi, mentre il 3,6% subisce due o più arature profonde. Le scarificature o ripuntature profonde vengono effettuate sul 6,4% della SAU. Questo tipo di lavorazioni si ritrova soprattutto al Nord-Est e, per quanto riguarda l'aratura anche al Centro, al Sud e Isole. L'aratura e le altre lavorazioni profonde intervengono sulla struttura del suolo e contribuiscono al suo degrado, provocando effetti ambientali negativi, quali l'aumento del consumo di sostanza organica, la riduzione della biodiversità, la maggiore predisposizione all'erosione e la riduzione della fertilità. Pratiche alternative che prevedono lavorazioni ridotte sono attualmente incentivate nell'ambito delle misure agro-ambientali e dovrebbero assumere un peso crescente e più vincolante nel quadro della strategia europea per la protezione del suolo e della futura direttiva.

Tab. 16.4 - *Superficie a seminativo sottoposta a lavorazioni profonde - 1998*

Regioni	Aratura oltre 40 cm			Scarificatura, ripuntatura oltre 40 cm		
	una lavorazione	due lavorazioni	tre o più lavorazioni	una lavorazione	due lavorazioni	tre o più lavorazioni
Nord-Ovest	386.070	22.027	4.205	88.490	7.644	104
Nord-Est	883.805	24.670	7.433	183.009	13.734	4.244
Centro	820.976	32.408	4.252	118.039	15.686	2.230
Sud-Isole	1.591.452	145.960	56.559	140.701	34.009	10.885
Italia	**3.682.303**	**225.065**	**72.449**	**530.239**	**71.073**	**17.463**
			percentuale sulla SAU a seminativi			
Nord-Ovest	26,2	1,5	0,3	6,0	0,5	0,0
Nord-Est	50,1	1,4	0,4	10,4	0,8	0,2
Centro	47,3	1,9	0,2	6,8	0,9	0,1
Sud-Isole	47,3	4,3	1,7	4,2	1,0	0,3
Italia	44,2	2,7	0,9	6,4	0,9	0,2

Fonte: elaborazioni APAT su dati ISTAT.

[5] Nel questionario dell'indagine delle strutture del 1998 sono stati inseriti per la prima volta quesiti relativi alle modalità di gestione dei suoli agrari. Non tutti sono stati però conservati nelle indagini successive, incluso il censimento dell'agricoltura del 2000.

Tra le modalità di gestione dei suoli, il tipo successione colturale, agendo sulle caratteristiche del suolo, esercita effetti sulla fertilità, ma anche sulla biodiversità e sulle risorse idriche attraverso il diverso uso degli input.

Nel 1998 la maggior parte della superficie a seminativi era soggetta ad avvicendamento libero (45,4%) e a rotazioni (35,3%), mentre nel 19% della superficie si praticava ancora la monosuccessione che genera numerosi effetti ambientali negativi (tab. 16.5). Quest'ultima si ritrova soprattutto al Nord-Ovest (27% della SAU a seminativi), al Sud e Isole (22,9%). Al Nord-Est la pratica più diffusa è la rotazione (quasi sul 50% della SAU a seminativi), mentre al Centro e al Nord-Ovest è l'avvicendamento libero (48-50% della SAU a seminativi).

Tab. 16.5 - *Gestione dei suoli agrari - 1998*

Regioni	Monosuccessione	Avvicendamento libero	Rotazione
Nord-Ovest	396.583	586.234	484.528
Nord-Est	239.946	653.138	874.357
Centro	203.937	837.048	687.385
Sud-Isole	756.716	1.685.187	894.003
Italia	**1.597.182**	**3.761.607**	**2.940.273**
		percentuale sulla SAU a seminativi	
Nord-Ovest	27,0	40,0	33,0
Nord-Est	13,5	37,0	49,5
Centro	11,8	48,2	40,0
Sud-Isole	22,9	50,2	26,9
Italia	**19,2**	**45,4**	**35,4**

Fonte: elaborazioni APAT su dati ISTAT.

Le risorse idriche e l'agricoltura

Per il settore agricolo, l'acqua costituisce un elemento determinante in termini quantitativi e qualitativi, soprattutto nelle regioni meridionali dove la maggior parte delle colture attualmente praticate risultano possibili solo grazie al supporto dell'irrigazione. Inoltre, come risulta da numerose esperienze condotte in materia, laddove si sono insediati sistemi agricoli in irriguo, sono migliorate le tecniche produttive e consolidati i legami con l'industria alimentare determinando una produttività dell'intero settore paragonabile a quella conseguita nello stesso settore industriale. L'indagine conoscitiva sull'approvvigionamento idrico e sugli usi agricoli delle acque presentata dalla 9ª Commissione agricoltura e produzione agro-alimentare del Senato nel febbraio del 2003 ha evidenziato come l'irrigazione si stia trasformando da un mero mezzo per raggiun-

gere elevate rese produttive ad un fattore in grado di indirizzare le produzioni agricole verso la qualità e di contribuire alla salvaguardia del territorio e alla tutela delle risorse naturali nel quadro dei nuovi indirizzi di politica agricola comunitaria. Viene, peraltro, sottolineato che questa tendenza può essere assecondata solo se si è in grado di assicurare adeguate disponibilità idriche da destinare all'irrigazione.

In Italia, considerato un paese potenzialmente ricco di risorse idriche, la natura del territorio, la difforme distribuzione delle precipitazioni tra contesti geografici, la conseguente irregolarità dei deflussi superficiali e lo stato infrastrutturale delle reti di distribuzione non consentono di utilizzare appieno le risorse potenzialmente disponibili. Ulteriori difficoltà per gli approvvigionamenti idrici derivano dai sempre più frequenti periodi siccitosi che nel corso degli ultimi anni hanno interessato vaste aree del nostro paese, in particolare del Sud-Italia e con segnali preoccupanti anche nel Centro e nel Nord, aree tradizionalmente non soggette a questo tipo di problematiche. La carente piovosità riscontrata tra il 2000 e la prima metà del 2002 nelle regioni meridionali ha portato all'attenzione generale i problemi legati alle variazioni climatiche che stanno interessando il nostro territorio e alle conseguenti ripercussioni negative soprattutto sul settore primario.

Lo stato dell'irrigazione in Italia – Il quadro conoscitivo sulla dimensione dell'irrigazione in Italia, in termini di disponibilità, fabbisogni e uso delle risorse idriche a scopo irriguo si presenta alquanto carente. Mentre per il Sud l'indagine INEA[6] ha fornito un quadro ormai consolidato sullo stato strutturale ed infrastrutturale dell'irrigazione, la carenza di informazioni egualmente dettagliate anche per il Centro-Nord, il diverso approccio metodologico seguito nelle rilevazioni e la frammentazione delle competenze in materia fra organi centrali dello Stato, Regioni, ed enti locali, non consentono di definire in un quadro omogeneo lo stato dell'irrigazione in Italia. Secondo il comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche istituito presso il ministero dell'Ambiente, le indagini che consentono di avere una sintesi aggiornata dell'entità e della distribuzione delle risorse idriche disponibili sul territorio nazionale sono scarse. Inoltre le poche indagini disponibili non consentono di effettuare un'operazione di sintesi su questa tematica in quanto i dati non sono sempre confrontabili. Pertanto, i dati sulle disponibilità idriche totali e sui prelievi effettuati dai diversi settori produttivi, anche se rilevati a distanza di molti anni, costituiscono ancora l'unica fonte attendibile poiché non subiscono repentine variazioni nel tempo. Secondo i dati forniti dalla Conferenza nazionale sulle acque del 1971 aggiornati poi nel 1989, in Italia la disponibilità totale di acqua

[6] POM "Ampliamento e adeguamento della disponibilità e dei sistemi di adduzione e distribuzione delle risorse idriche" – Sottoprogramma III Misura 3 – Studio sull'uso irriguo della risorsa idrica, sulle produzioni agricole irrigate e sulla loro redditività. – QCS 1994/99.

è stimata in 52 miliardi di metri cubi, metà della quale è destinata a colmare le esigenze agricole. La disponibilità delle risorse idriche totali per area geografica secondo l'IRSA-CNR[7] appare molto eterogenea: il 65% del totale si concentra nel Nord dell'Italia contro il 15% del Centro, il 12% del Sud e solo l'8% delle Isole.

I prelievi idrici per uso irriguo rappresentano una quota molto consistente del complessivo uso dell'acqua. Purtroppo esistono notevoli difficoltà nella stima dei volumi effettivamente erogati e distribuiti per la pratica irrigua, a causa dei differenti fabbisogni idrici espressi dall'agricoltura per singola stagione irrigua variabili in funzione dell'andamento climatico, delle caratteristiche dei suoli agrari e degli ordinamenti produttivi praticati. In mancanza di queste informazioni vengono adottati criteri di calcolo indiretti, basati su stime dei fabbisogni idrici o sulle dotazioni idriche medie necessarie per unità di superficie irrigabile. In base ai dati disponibili, l'IRSA-CNR ha potuto stimare che il maggior prelievo di acqua per gli usi irrigui si registra al Nord (il 67% del totale nazionale), il prelievo nelle regioni del Centro è molto contenuto (5%), mentre diventa dominante rispetto a tutti gli altri usi nelle regioni del Sud e nelle Isole, con un volume totale di circa 6.000 milioni di metri cubi, pari al 28% del prelievo totale in agricoltura.

Per quanto riguarda l'estensione delle superfici irrigue e il numero di aziende che praticano l'irrigazione in Italia, la più recente rilevazione attuata su tutto il territorio nazionale che permette di fornire indicazioni in merito è il censimento dell'agricoltura del 2000. Secondo l'ISTAT, in Italia sarebbero poco più di 731.000 le aziende che praticano l'irrigazione e che hanno destinato 1/5 della SAU a colture irrigate (2.471.000 ettari). Il 56% di queste aziende risulta ubicato al Sud e nelle Isole con una superficie irrigata di circa 709.700 ettari, ovvero il 61% della superficie irrigabile[8]. Al Nord e al Centro – dove sono presenti rispettivamente il 31,7% e il 12,3% delle aziende che praticano irrigazione – sarebbero stati irrigati complessivamente quasi 1.762.000 ettari, il 71% della superficie irrigabile (tab. 16.6). Dal confronto con i dati del censimento effettuato nel 1990 si evince una riduzione del 22% del numero di aziende che praticano l'irrigazione accompagnata da una contrazione della superficie irrigata del 9%. A fronte di una riduzione complessiva del numero di aziende agricole (–14%), si registra quindi una diminuzione più che proporzionale del numero di aziende irrigate. La diminuzione delle aziende irrigate – generalizzata in tutte le regioni tranne che in Puglia dove al contrario si registra un aumento (+16%) – si presenta diversamente distribuita nelle aree territoriali. Al Nord, dove la riduzione

[7] IRSA-CNR, *Un futuro per l'acqua in Italia*, 1999.

[8] È la superficie massima che nel corso dell'annata agraria di riferimento del censimento potrebbe essere irrigata in base alla potenzialità degli impianti tecnici e alla quantità di acqua disponibile normalmente in azienda.

Tab. 16.6 - *Superficie agricola utilizzata, irrigabile e irrigata*

(ettari)

Regioni	Superficie agricola utilizzata (1)	Superficie irrigabile (2)	% (2/1)	Superficie irrigata (3)	% (3/2)	Aziende irrigate n.	Aziende irrigate var. % 2000/1990
Piemonte	1.069.565	449.047	42,0	355.817	79,2	38.114	-38,6
Valle d'Aosta	71.188	26.212	36,8	23.623	90,1	5.496	-30,4
Lombardia	1.039.817	704.517	67,8	557.752	79,2	36.287	-27,5
Trentino-Alto Adige	414.404	61.714	14,9	57.768	93,6	25.874	-3,5
Veneto	852.744	435.845	51,1	265.253	60,9	57.642	-16,8
Friuli-Venezia Giulia	238.124	91.876	38,6	63.202	68,8	10.770	-27,8
Liguria	64.713	11.391	17,6	7.230	63,5	23.452	-53,4
Emilia-Romagna	1.115.380	565.573	50,7	252.377	44,6	34.055	-27,3
Toscana	857.699	111.603	13,0	47.286	42,4	24.352	-18,0
Umbria	367.141	66.927	18,2	32.117	48,0	11.221	-3,1
Marche	507.181	49.559	9,8	25.199	50,8	10.489	-26,4
Lazio	724.752	150.088	20,7	74.053	49,3	44.073	-28,3
Abruzzo	432.040	59.358	13,7	29.995	50,5	17.593	-35,6
Molise	214.941	20.881	9,7	11.812	56,6	4.035	-10,5
Campania	588.201	125.305	21,3	86.415	69,0	75.843	-29,7
Puglia	1.249.645	389.617	31,2	248.814	63,9	97.679	16,2
Basilicata	538.472	80.640	15,0	42.325	52,5	20.478	-26,8
Calabria	558.225	117.247	21,0	66.983	57,1	59.089	-27,3
Sicilia	1.281.655	209.036	16,3	161.044	77,0	104.559	-10,9
Sardegna	1.020.411	165.707	16,2	62.315	37,6	29.981	-23,0
Italia	**13.206.297**	**3.892.143**	**29,5**	**2.471.380**	**63,5**	**731.082**	**-21,8**
Nord-ovest	2.245.283	1.191.167	53,1	944.422	79,3	103.349	-39,3
Nord-est	2.620.652	1.155.008	44,1	638.600	55,3	128.341	-18,7
Centro	2.456.772	378.177	15,4	178.655	47,2	90.135	-23,0
Sud	3.581.523	793.048	22,1	486.344	61,3	274.717	-17,5
Isole	2.302.066	374.743	16,3	223.359	59,6	134.540	-13,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 1990 e 2000.

è più consistente rispetto al Centro e al Sud la contrazione va da un minimo del 3,5% nel Trentino-Alto Adige ad un massimo del 53% in Liguria. Al Centro e al Sud, tranne in Umbria, dove la variazione negativa è pari al 3%, le diminuzioni più significative, oltre il 25%, si registrano in Abruzzo, Campania, Basilicata e Calabria.

Per quanto riguarda le principali colture irrigate, nella tabella 16.7 si osserva che i cereali rappresentano una quota pari al 30% della superficie irrigata, con una diffusione relativamente maggiore nelle regioni settentrionali, mentre l'insieme delle coltivazioni legnose raggiunge una incidenza superiore al 50% nell'Italia insulare. Purtroppo la classificazione utilizzata dall'ISTAT identifica come "Altre coltivazioni" un insieme di colture molto eterogeneo che, peraltro, riveste una considerevole importanza in quasi tutte le circoscrizioni geografiche.

Tab. 16.7 - *Utilizzo della superficie irrigata per tipologia colturale*

	Cereali	Colture orticole	Colture industriali	Foraggere avvicendate	Colture frutticole	Vite	Agrumi	Altre coltivazioni[1]	Totale
					ettari				
Nord-Ovest	379.785	18.616	58.371	129.335	19.142	2.679	46	336.447	944.422
Nord-Est	215.530	53.763	70.383	58.666	103.122	52.472	0	84.665	638.600
Centro	46.115	27.412	24.761	24.613	14.007	6.601	515	34.630	178.655
Sud	67.178	87.077	17.181	30.396	42.588	78.810	41.305	121.808	486.343
Isole	14.183	30.605	3.711	24.550	10.317	42.131	71.786	26.075	223.358
Italia	**722.792**	**217.473**	**174.410**	**267.560**	**189.175**	**182.694**	**113.651**	**603.624**	**2.471.378**
					percentuale				
Nord-Ovest	40,2	2,0	6,2	13,7	2,0	0,3	0,0	35,6	100,0
Nord-Est	33,8	8,4	11,0	9,2	16,1	8,2	0,0	13,3	100,0
Centro	25,8	15,3	13,9	13,8	7,8	3,7	0,3	19,4	100,0
Sud	13,8	17,9	3,5	6,2	8,8	16,2	8,5	25,0	100,0
Isole	6,3	13,7	1,7	11,0	4,6	18,9	32,1	11,7	100,0
Italia	**29,2**	**8,8**	**7,1**	**10,8**	**7,7**	**7,4**	**4,6**	**24,4**	**100,0**

[1] Superficie irrigata complessivamente destinata a fiori e piante ornamentali, piante industriali e quelle da semi oleosi (diverse da barbabietola, soia e girasole), piante sarchiate da foraggio, legumi secchi, riso, piantine e sementi, nonché orti familiari e pioppeti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

Secondo quanto riportato dai dati censuari nella tabella 16.8 la principale fonte di approvvigionamento irriguo è rappresentata dalle acque sotterranee (45,3%), seguita dai corsi d'acqua superficiali (31,9%), ma con una progressione opposta passando da Nord a Sud. Infatti le aziende irrigue del settentrione privilegiano l'approvvigionamento da corsi d'acqua, mentre al meridione cresce sensibilmente la richiesta d'acqua da fonti sotterranee. Appare verosimile che l'andamento estremamente irregolare delle risorse superficiali e l'utilizzazione della stessa fonte non solo per scopi irrigui abbiano indirizzato le aziende delle regioni meridionali a ricorrere significativamente alle risorse sotterranee. Complessivamente in Puglia, Sicilia e Campania si concentra l'80% delle aziende irrigue delle regioni meridionali che attuano questa forma di approvvigionamento. Questo fenomeno sembra trovare conferma nei risultati ottenuti dall'INEA dai quali si rileva che il 65% della superficie complessivamente irrigata nelle regioni meridionali è gestita in forma autonoma. Infine, la gestione dell'approvvigionamento nella maggioranza dei casi viene attuata in forma collettiva da parte dei consorzi di bonifica e di irrigazione (41,4% delle aziende irrigue), ma anche la gestione in forma autonoma appare molto consistente (39,4%).

La siccità nelle regioni meridionali – A causa della loro posizione geografica e del clima, diffusamente semiarido, le regioni meridionali sono più vulnerabili a periodi siccitosi prolungati. La sequenza di annate siccitose registrate

Tab. 16.8 - *Approvvigionamento di acqua per l'irrigazione nelle aziende agricole*

(valori percentuali)

	Per fonte					
	corsi d'acqua superficiali	laghi naturali laghetti artificiali	acquedotto	acque sotterranee	impianto di depurazione	raccolta acque pluviali
Nord-Ovest	61,3	2,9	19,1	27,1	0,1	4,0
Nord-Est	62,3	4,0	12,0	30,0	0,2	1,9
Centro	21,3	6,2	17,7	54,2	0,2	10,4
Sud	19,5	3,1	23,9	51,9	0,3	7,9
Isole	12,5	8,6	28,2	54,4	0,1	4,8
Italia	**31,9**	**4,6**	**21,2**	**45,3**	**0,2**	**6,0**

	Per tipologia di gestione			
	autonoma	consorzi d'irrigazione e bonifica	altre aziende agricole	in altra forma
Nord-Ovest	29,8	60,0	2,6	16,8
Nord-Est	29,6	68,9	1,7	6,5
Centro	56,8	21,0	0,8	24,1
Sud	41,7	30,3	7,3	24,1
Isole	39,6	37,5	7,1	20,6
Italia	**39,4**	**41,4**	**4,8**	**19,3**

Nota: va tenuto presente che il rapporto percentuale tra fonte / tipologia e aziende irrigue totali si riferisce a risposte multiple, dunque la somma può essere superiore a 100.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

a partire dal 2000 ha determinato una progressiva riduzione delle risorse idriche disponibili, con valori minimi registrati nella prima metà del 2002. La conseguente crisi gestionale di tutti gli schemi di approvvigionamento idrico ha causato ingenti danni soprattutto al settore agricolo, dato che la legge Galli, in caso di difficoltà a soddisfare la domanda intersettoriale, stabilisce come prioritario il fabbisogno potabile e civile.

Attraverso l'indagine sull'uso delle risorse idriche a scopo irriguo, l'INEA ha potuto rilevare in media per le regioni meridionali una disponibilità idrica totale per l'irrigazione di poco superiore a 3.300 milioni di metri cubi, a fronte di un fabbisogno irriguo di quasi 3.700 milioni di metri cubi[9]. Il deficit appare strutturale e, considerando la variabilità degli eventi climatici, il solo obiettivo di raggiungere il pareggio tra disponibilità e fabbisogni totali può non essere sufficiente a garantire adeguate disponibilità idriche annue. Infatti nelle regioni

[9] Queste stime differiscono notevolmente dal dato stimato dall'IRSA-CNR (6.000 milioni di metri cubi) in quanto tengono conto dello stato funzionale effettivo, delle potenzialità di erogazione e dei vincoli sull'utilizzazione delle fonti di approvvigionamento censite.

maggiormente deficitarie (Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia) gli eventi siccitosi che hanno contraddistinto gli ultimi tre anni hanno dimostrato quanto possa diventare allarmante la situazione.

Il sistema irriguo meridionale è condizionato dalle disponibilità idriche presenti negli invasi i quali rappresentano nel complesso la fonte di approvvigionamento prevalente per gli schemi idrici regionali e interregionali. In Sardegna, Sicilia, Calabria e Basilicata si concentra più del 40% della capacità di invaso artificiale italiana. Nonostante il numero delle dighe presenti nel Mezzogiorno e il volume di acqua in esse potenzialmente accumulabile, il dipartimento della protezione civile della Presidenza del consiglio dei ministri ha confermato la progressiva riduzione dei volumi accumulabili nei serbatoi idrici artificiali a causa della riduzione del 10-20% della piovosità media annuale registrata in più di cinque anni. In Basilicata e in Sardegna, ad esempio, una riduzione del 20% delle piogge avrebbe causato una riduzione del 50% delle acque disponibili. Secondo il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche in Italia è prematuro affermare che i periodi siccitosi siano causati da una mutazione strutturale del clima oppure debbano essere più semplicemente considerati eventi che si manifestano con una certa ciclicità. Ad esempio la siccità registrata nel 2002 ricorda per drammaticità e intensità quella verificatasi agli inizi degli anni novanta. D'altro canto l'indice di precipitazione standardizzato (SPI), stimato dai servizi della protezione civile, ha evidenziato una tendenza verso valori negativi, cioè un progressivo e costante aggravamento dello stato siccitoso nell'arco degli ultimi 25 anni in Sicilia, Sardegna, Puglia e Alpi centrali. In particolare, nel periodo di osservazione che va dal settembre 2001 al gennaio 2002, il deficit di precipitazioni è risultato pari al 50% nel Nord, al 36% al Centro e al 50% nel Sud rispetto al valore medio delle serie storiche di osservazioni per lo stesso periodo. Sulla scorta di queste osservazioni, negli ultimi 20 anni, la porzione di territorio nazionale, affetta da fenomeni siccitosi perduranti stagionalmente è passata dall'8% al 20%.

Come risulta dal monitoraggio sull'andamento della stagione irrigua effettuato negli ultimi anni dall'INEA per conto del MIPAF in quattro regioni meridionali (Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia), le ridotte precipitazioni nel periodo invernale 2001 hanno impedito il ripristino delle già scarse riserve accumulate negli anni precedenti, per cui la disponibilità totale invasata si è dimostrata presto insufficiente a fronte di un'elevata domanda intersettoriale. Dai dati riportati nella tabella 16.9, si evince che a fronte di una capacità di invaso dei 69 serbatoi considerati pari a circa 3.456 milioni di metri cubi, si registra all'inizio della stagione irrigua 2002 una quantità di acqua raccolta pari a 718 milioni di metri cubi: solo il 21% della potenzialità complessiva di invaso.

Rispetto al 2001, anno già particolarmente siccitoso, sono stati registrati valori fortemente deficitari dei volumi invasati sin dall'inizio della stagione ir-

Tab. 16.9 - *Volumi di acqua complessivamente accumulati negli invasi delle regioni meridionali nelle ultime tre stagioni irrigue*

(milioni di metri cubi)

	Serbatoi idrici artificiali		Stagione irrigua					
			2000		2001		2002	
	n.	capacità d'invaso	inizio[1]	mese di punta[2]	inizio	mese di punta	inizio	mese di punta
Basilicata	6	741	357	204	352	205	124	113
Puglia	5	435	146	67	76	45	59	70
Sicilia	24	863	240	294	337	216	176	157
Sardegna	34	1.417	412	224	954	670	359	309
Totale	**69**	**3.456**	**1.155**	**789**	**1.719**	**1.136**	**718**	**649**
% su totale capacità di invaso	–	–	33,4	22,8	49,7	32,9	20,8	18,8

[1] Avvio della stagione irrigua (coincide con aprile-marzo).
[2] Mese con maggiore fabbisogno idrico (coincide con luglio-agosto).

Fonte: INEA.

rigua in Basilicata (–65%), in Sardegna (–62%), in Sicilia (–48%) e in Puglia (–22%), regione quest'ultima che dipende in massima parte dai trasferimenti di acqua dagli invasi lucani. Se si tiene conto, inoltre, che gli invasi lucani e pugliesi sono parte fondamentale di schemi idrici interregionali che coinvolgono anche la Campania, il Molise e la Calabria, le difficoltà di approvvigionamento e di utilizzazione irrigua della Basilicata e della Puglia hanno coinvolto anche le altre regioni limitrofe. La crisi idrica ha indotto i Consorzi di bonifica – enti che gestiscono più di 800.000 ettari di superficie attrezzata per l'irrigazione del Mezzogiorno – ad emanare urgenti direttive all'avvio della stagione irrigua 2002 volte a scoraggiare gli investimenti a colture erbacee ed orticole annuali e ad assicurare la risorsa agli allevamenti zootecnici, a parte delle colture foraggere e ai soli impianti arborei. Tutto questo però non ha evitato danni ingenti alle produzioni agricole di pieno campo e anche agli allevamenti zootecnici che non hanno potuto contare su scorte alimentari sufficienti. La drastica riduzione di essenze foraggere naturali ha provocato gravi conseguenze sulla vitalità e fertilità degli animali allevati al pascolo, con una forte incidenza di mortalità tra le greggi.

In corrispondenza dei periodi in cui non si dispone di adeguate quantità di acqua, aumenta il prelievo autonomo di risorse idriche sotterranee, anche dove sono presenti reti irrigue normalmente servite da acque superficiali e gestite dai consorzi di bonifica. I dati presentati nel settembre del 2002 dall'Associazione idrotecnica italiana nel corso del simposio sulle emergenze idriche[11] hanno confermato quanto sia frequente da parte degli imprenditori agricoli il ricorso ad

[11] XXVIII Convegno di idraulica e costruzioni idrauliche, Potenza, settembre 2002.

acque sotterranee. Questa forma di approvvigionamento ha determinato, soprattutto lungo le fasce costiere delle regioni meridionali, un abbassamento del livello delle falde e un depauperamento delle risorse idriche sotterranee a causa della crescente intrusione salina.

Per fronteggiare lo stato di calamità è stato proclamato lo stato di emergenza idrica per le regioni meridionali e la Presidenza del consiglio dei ministri ha nominato commissari governativi per l'emergenza idrica i presidenti delle regioni danneggiate. Oltre alla Sardegna, Sicilia e Puglia dove il commissario governativo era già operativo da prima del 2000, nel 2002 è stato dichiarato lo stato di emergenza idrica anche in Basilicata e Campania. Ai commissari governativi sono stati assegnati pieni poteri per l'espletamento delle attività inerenti all'approvvigionamento e alla distribuzione idrica sia per l'uso civile che per quelli agricolo e industriale. Le misure previste dal governo per fronteggiare la siccità si sono tradotte in tre tipologie di interventi volte a indennizzare le imprese agricole danneggiate, per mezzo del Fondo di solidarietà nazionale (l. 185/92) e degli ulteriori stanziamenti delle stesse Regioni danneggiate; a favorire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole colpite dalla siccità, attraverso incentivi ed agevolazioni fiscali e creditizie; a rendere operativo il "Programma per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione" predisposto dal ministero delle Politiche agricole e forestali e già approvato in Conferenza Stato-Regioni nell'aprile del 2002.

L'agricoltura biologica

Superfici e produzioni – Per la prima volta, dopo anni di forte espansione, il settore biologico in Italia ha registrato una leggera riduzione, sia nel numero degli operatori certificati che nelle superfici investite. Secondo i dati relativi al 2002[12] il numero complessivo degli operatori si è ridotto del 2%, rispetto all'anno precedente, scendendo a 61.723 unità (tab. 16.10), mentre la SAU ha subìto una contrazione del 5,6%, attestandosi a 1,1 milioni di ettari. L'evoluzione del numero degli operatori varia a seconda delle diverse aree del paese, con una significativa crescita nel Nord e nel Centro (rispettivamente +12% e +27%), un lieve calo nel Sud (Puglia e Calabria) e una netta contrazione nelle Isole (–22%).

[12] Dati raccolti da Bio Bank e da Federazione italiana agricoltura organica (FIAO) direttamente presso gli organismi di controllo e coincidenti con il numero delle aziende notificate. Nelle passate edizioni di questo annuario sono stati utilizzati i dati messi a disposizione del MIPAF, che riferiti al numero di operatori già entrati nel sistema dei controlli non presentano lo stesso dettaglio territoriale e settoriale.

Tab. 16.10 - *Operatori certificati in Italia e relative superfici*[1]

	Aziende			Superfici		
	n.	%	var. % 2002/01	ha	%	var. % 2002/01
Piemonte	3.744	6,1	2,8	54.419	4,9	–5,9
Valle d'Aosta	20	0,0	–9,1	770	0,1	0,1
Liguria	657	1,1	62,2	3.928	0,4	10,1
Lombardia	1.833	3,0	5,0	20.058	1,8	–22,3
Trentino-Alto Adige	761	1,2	17,6	8.920	0,8	52,9
Veneto	2.072	3,4	20,6	19.406	1,7	23,0
Friuli-Venezia Giulia	516	0,8	51,8	2.820	0,3	14,3
Emilia-Romagna	5.694	9,2	9,9	106.923	9,6	1,8
Toscana	2.956	4,8	29,6	80.177	7,2	16,5
Marche	2.499	4,0	24,5	48.240	4,3	13,1
Umbria	1.529	2,5	52,3	33.892	3,0	29,0
Lazio	3.135	5,1	17,0	58.642	5,3	20,2
Abruzzo	1.298	2,1	17,3	15.732	1,4	22,1
Molise	629	1,0	15,6	7.545	0,7	8,7
Campania	2.410	3,9	21,0	16.808	1,5	–5,1
Puglia	6.294	10,2	–9,6	107.393	9,6	–17,4
Basilicata	1.623	2,6	83,2	43.298	3,9	97,0
Calabria	6.792	11,0	–15,1	71.722	6,4	–11,4
Sicilia	10.462	16,9	–23,2	192.529	17,3	–40,1
Sardegna	6.799	11,0	–18,8	222.689	20,0	19,0
Italia	**61.723**	**100,0**	**–2,3**	**1.115.911**	**100,0**	**–5,6**
Nord	15.297	24,8	11,7	217.244	19,5	0,1
Centro	10.119	16,4	26,9	236.683	21,2	18,7
Sud	19.046	30,9	–2,3	246.766	22,1	–4,2
Isole	17.261	28,0	–21,5	415.218	37,2	–18,3

[1] Dati al 31 dicembre 2002.

Fonte: F. Lunati e R.M. Bertino (a cura di), *Mense bio in Italia. Il Biologico in cifre – 2003.*

Il calo degli operatori è un dato da analizzare sia per i nuovi equilibri che determina tra le diverse aree geografiche, sia per comprendere le tendenze evolutive del settore biologico nei prossimi anni. Il maggior numero di operatori non risiede più, come avvenuto finora, nell'Italia insulare, ma la quota più elevata risulta localizzata nell'Italia del Sud, che è oggi sede di 19.046 operatori (31% del totale); complessivamente il Mezzogiorno concentra oggi 36.307 operatori che producono o trasformano prodotti biologici, vale a dire il 59% di quelli presenti nel nostro paese. Tra gli operatori, soltanto la categoria dei produttori si è ridimensionata (–4%), tanto che le aziende agricole ammontano a 55.116 unità (tab. 16.11).

È probabile che l'uscita dal settore biologico abbia riguardato principalmente aziende agricole che non hanno realizzato prodotti destinati al mercato

Tab. 16.11 - *Operatori certificati in Italia, distinti per tipologia*[1]

	Produttori		Produttori-trasformatori		Trasformatori		Totale operatori	
	n.	var. % 2002/01	n.	var. % 2002/01	n.	var. % 2002/01	n.	var. % 2002/01
Nord	12.816	15,4	515	11,0	1.966	–7,5	15.297	11,7
Centro	8.739	28,5	600	47,1	780	2,5	10.119	26,9
Sud	17.247	–5,2	553	25,4	1.246	44,2	19.046	–2,3
Isole	16.314	–23,0	311	23,4	636	17,3	17.261	–21,5
Italia	**55.116**	**–3,8**	**1.979**	**26,5**	**4.628**	**7,8**	**61.723**	**–2,3**

[1] Dati al 31 dicembre 2002.

Fonte: F. Lunati e R.M. Bertino, *op. cit.*

biologico e, quindi, non sono state in grado di valorizzare la loro attività. Viceversa le imprese alimentari, che utilizzano il prodotto biologico quale materia prima per il processo di trasformazione industriale, confermano un andamento in crescita (+13%). Il loro numero cresce nell'Italia centrale e meridionale (rispettivamente +18% e +38%), come pure in quella insulare (+19%), dove è più intenso il calo dei produttori. L'incremento delle imprese di trasformazione, che controbilancia parzialmente la contrazione del numero dei produttori, rappresenta un segnale importante in una fase di rallentamento della dinamica del settore, dal momento che la trasformazione offre a molte produzioni biologiche una più remunerativa collocazione sul mercato. Malgrado la contrazione della SAU, si è confermata anche nel 2002 la leadership del nostro paese sia in ambito comunitario che internazionale. La SAU biologica – comprendente anche le superfici in fase di conversione dall'agricoltura convenzionale che rappresentano all'incirca il 40% del totale – ha subito un arretramento soprattutto nelle Isole (–18%), mentre nel resto dell'Italia rimane sostanzialmente stabile quando non addirittura in crescita come per il Centro (+19%). Il Mezzogiorno conserva ancora una posizione preminente, concentrando circa il 60% della superficie nazionale, mentre in Italia centrale e settentrionale si localizzano quote simili di superfici, entrambe pari a circa il 20% del totale nazionale (tab. 16.10). Si conferma infine la tendenza a una distribuzione più uniforme sul territorio nazionale della SAU biologica, legato soprattutto alla diminuzione in regioni (Sicilia e Puglia) dove maggiore era la presenza di superficie biologica.

Il riparto della SAU evidenzia che l'ordinamento foraggero è ancora quello maggiormente rappresentato nel contesto nazionale, interessando il 31% delle superfici complessive, ma la sua incidenza percentuale si è significativamente ridotta rispetto all'anno precedente, quando rappresentava il 37,6% del totale (tab. 16.12). Le colture cerealicole occupano il 22,3% della superficie biologica nazionale e il loro peso conferma la vocazione del nostro paese verso coltivazioni di tipo estensivo. Per contro, infatti, si osserva una incidenza del com-

parto orticolo di appena l'1,8% del totale. Le superfici investite a cereali si concentrano essenzialmente in Puglia, in Emilia-Romagna e Toscana, seguite dalle due isole maggiori (Sicilia e Sardegna), dove è concentrato complessivamente il 60,3% dei cereali biologici. Tutti gli altri orientamenti colturali presentano una incidenza sul totale dell'ordine di qualche punto percentuale, variando dall'8,5% del comparto olivicolo allo 0,3% di quello florovivaistico.

Tab. 16.12 - *Superfici biologiche in Italia per indirizzo produttivo*[1]

(ettari)

Indirizzo produttivo	1999	2000	2001	2002 valori assoluti	2002 %	var. % 2002/01
Cerealicolo	192.598	193.379	213.536	249.360	22,3	16,8
Orticolo	8.433	11.371	11.813	20.464	1,8	73,2
Frutticolo	57.033	78.177	70.110	84.793	7,6	20,9
Viticolo	29.176	36.170	34.945	38.536	3,5	10,3
Olivicolo	88.644	106.754	97.788	94.425	8,5	-3,4
Floro-vivaistico	157	1.719	1.102	3.415	0,3	209,9
Colture industriali	15.349	27.115	20.472	25.427	2,3	24,2
Foraggero e Zootecnico	468.937	439.141	444.845	346.469	31,0	-22,1
Altri	52.440	54.254	98.114	198.261	17,8	102,1

[1] Dati al 31 dicembre 2002.

Fonte: F. Lunati e R.M. Bertino, *op. cit.*

Il comparto zootecnico, pur rivestendo un ruolo marginale, sia in termini di superfici convertite dal convenzionale che di operatori coinvolti, prosegue nella sua dinamica di crescita. Nel 2002 si valutano in 4.109 le aziende zootecniche che hanno aderito al sistema di certificazione nazionale, la maggior parte delle quali (il 53% del totale) specializzate nella produzione di carne; di contro la zootecnia da latte incide per il 28%, mentre le aziende miste pesano per il restante 19% (tab. 16.13). La specializzazione nella produzione da carne è di particolare interesse per gli operatori biologici che possono costruire percorsi di valorizzazione delle razze autoctone, in quanto la tipicità della razza allevata può accrescere il valore aggiunto assicurando nel contempo adeguati standard nel processo produttivo e un ridotto impatto ambientale. Anche la zootecnia da latte ha ottime prospettive, grazie alla opportunità di creare sinergie tra le produzioni biologiche e quelle tipiche, confermate dal buon andamento mostrato dai mercati dei prodotti lattiero-caseari, in cui i prodotti biologici si sono diffusi molto rapidamente. Riguardo alla localizzazione territoriale, anche per la zootecnia biologica le Isole (Sicilia e Sardegna) rivestono un ruolo prioritario, essendo in esse localizzato il 55% degli operatori. Nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale si osservano peraltro i più alti tassi di crescita del settore.

Tra i numerosi fattori che limitano lo sviluppo della zootecnia biologica si segnalano l'assenza di una chiara interpretazione delle norme comunitarie che regolano le produzioni zootecniche biologiche, riguardanti nello specifico il ricorso al pascolo e la sua gestione, a cui si accompagnano le problematiche legate alla formulazione di razioni alimentari conformi alle esigenze alimentari e quella della coesistenza delle colture OGM con quelle non OGM sul territorio comunitario.

Tab. 16.13 - *Aziende zootecniche biologiche in Italia, per area geografica e specializzazione produttiva*[1]

			2002		
	2000	2001	valori assoluti	%	var. % 2002/01
Nord	439	611	929	22,6	52,0
Centro	300	532	780	19,0	46,6
Sud	44	122	157	3,8	28,7
Isole	640	2.241	2.243	54,6	0,1
Italia	**1.423**	**3.506**	**4.109**	**100,0**	**17,2**
Indirizzo produttivo:					
– da latte	399	630	1.149	28,0	82,4
– da carne	663	1.255	2.165	52,7	72,5
– miste	361	1.621	795	19,3	-51,0

[1] Dati al 31 dicembre 2002.

Fonte: F. Lunati e R.M. Bertino, *op. cit.*

L'arretramento fatto registrare dal settore biologico in Italia se per un verso risente del più generale rallentamento dell'economia nazionale per altro verso solleva interrogativi sul futuro del settore. Accanto ad una interpretazione dei dati come il primo segnale di un processo di ridimensionamento del settore esiste il convincimento che un rallentamento possa essere ritenuto fisiologico dopo anni di crescita continua e tumultuosa. In buona parte la diminuzione del numero di aziende biologiche è dovuta alla fine delle sovvenzioni comunitarie erogate tramite il regolamento 2078/92 che ha determinato la fuoriuscita di quelle aziende agricole che non sono riuscite a collocare i propri prodotti sul mercato biologico. È ipotizzabile per il futuro una ulteriore contrazione di aziende biologiche sempre a causa della scarsa dotazione finanziaria prevista per l'incentivazione dei metodi biologici nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale. Altri fattori contribuiscono al rallentamento del settore, quali gli elevati costi per i servizi di controllo e di certificazione, e soprattutto il mancato collegamento con le filiere commerciali che si stanno sviluppando e che sono capaci

di valorizzare il prodotto con un premium price adeguato a mantenere l'economicità della produzione biologica delle piccole aziende. Se l'abbandono delle aziende marginali può essere visto come un mezzo che permette di recuperare efficienza ed efficacia all'interno del sistema biologico, d'altra parte vi è da considerare che qualora queste aziende tornassero ad applicare modelli di coltivazione convenzionali sarebbero state mal spese le risorse finanziarie investite a sostegno del settore in questi ultimi anni.

Il mercato – Sul fronte della domanda il valore del mercato interno delle produzioni alimentari biologiche è stimato in oltre un miliardo di euro, che costituiscono all'incirca l'1,2% dei consumi alimentari nazionali e pertanto una quota ancora esigua. A differenza della struttura produttiva nazionale, il mercato dei prodotti biologici nel 2002 ha registrato incrementi considerevoli, che l'ISMEA stima intorno al 20%. Sempre lo stesso istituto rileva un aumento su base annua dei volumi di prodotto acquistato ancora più elevato, il che ha significato prezzi di vendita in calo, a dimostrazione dell'effetto positivo derivante dall'aumento dei volumi di mercato e dalla presenza della distribuzione organizzata.

L'interesse per questo tipo di produzioni è cresciuto soprattutto nel canale della distribuzione moderna, la cui importanza in Italia è andata progressivamente aumentando e condizionando il percorso di crescita del settore, soprattutto oggi che emergono segnali di rallentamento della domanda. In Italia si stima che la distribuzione moderna detenga una quota pari a circa il 35% del valore delle vendite, con prospettive di un ulteriore incremento nel corso del prossimo quinquennio. Tuttavia, il grosso del valore delle vendite, pari al 60%, transita ancora attraverso i negozi specializzati o altre forme di dettaglio, mentre la vendita diretta in azienda rappresenta appena il 5% del totale. La definitiva affermazione di questi prodotti nella distribuzione moderna può avvenire se questa è capace di contenere il divario di prezzo esistente tra i prodotti biologici e quelli convenzionali, che rappresenta spesso un ostacolo all'acquisto del prodotto biologico. In effetti negli ultimi anni si osserva una riorganizzazione dell'offerta alla ricerca di alleanze strategiche tra le imprese, come accennato precedentemente. Ciò ha portato al proliferare di organismi associativi costituiti intorno a progetti di filiera con l'obiettivo di diminuire i costi diretti ed indiretti dell'intero sistema e di giungere a dimensioni adeguate a sostenere il peso finanziario in investimenti in qualità, nella gamma, e nei servizi, in immagine e in promozione. La domanda di prodotti biologici, infine, si allarga anche a consumi al di fuori delle mura domestiche; ad esempio il numero di mense scolastiche che offrono pasti biologici è più che quintuplicato nel corso degli ultimi 5 anni, raggiungendo le 522 unità.

All'aumentare delle dimensioni cresce la propensione all'esportazione, soprattutto in quelle aziende specializzate in una gamma merceologica definita. In generale, i flussi import-export all'interno dell'Unione europea seguono la

direttrice che dai paesi mediterranei porta verso quelli dell'Europa centrale e del Nord. D'altra parte, con l'allargamento dell'UE ai paesi dell'Est e l'emergere di paesi finora rimasti esclusi dai mercati agricoli internazionali, il settore primario comunitario sarà sempre più impegnato ad evitare che l'industria alimentare europea trovi più conveniente rivolgersi ai mercati extra-comunitari per avere la disponibilità della materia prima di cui necessita e rispondere ad una domanda che rimane comunque sostenuta. Anche lo scenario del commercio dei prodotti biologici ha oggi dimensioni internazionali. L'emanazione di specifiche norme in Giappone e soprattutto negli USA ha dato certezze alle esportazioni verso questi mercati in continua crescita, mentre le complicazioni dell'export sono essenzialmente valutarie legate all'euro forte che penalizza pesantemente produzioni già gravate da alti costi di produzione.

Per quanto riguarda il fatturato mondiale il primo posto è ormai a favore degli USA, dove il biologico vale già 13 miliardi di euro secondo le ultime stime dell'IFOAM. L'Europa ha avviato un processo di rilancio del settore attraverso una strategia di sviluppo fortemente legata al mercato, che a livello comunitario presenta livelli di crescita annuale rilevanti (tab. 16.14).

Tab. 16.14 - *Il mercato biologico in Europa - 2002*

	Vendite (milioni di euro)	Quota mercato (%)	Crescita annua fino al 2005 (%)
Austria	325-275	2,0-2,5	5-10
Belgio	200-250	1,0-1,5	5-10
Danimarca	325-275	2,2-2,7	0-5
Francia	1.200-1.300	1,0-1,5	5-10
Germania	2.800-3.100	1,7-2,2	5-10
Irlanda	40-50	< 0,5	10-20
Italia	1.250-1.400	1,0-1,5	5-15
Olanda	425-475	1,0-1,5	5-10
Svezia	350-400	1,0-2,0	10-15
Regno Unito	1.550-1.750	1,5-2,0	10-15
Svizzera	725-775	3,2-3,7	5-15
Resto Europa	750-850	–	–

Fonte: The world organic agriculture 2003 - IFOAM, Söl, Fibl.

Questioni aperte – Gli obiettivi di crescita del settore biologico fissati a livello comunitario e nazionale necessitano di strumenti adeguati, sia sul fronte delle dotazioni finanziarie a sostegno del settore produttivo, sia nell'individuazione dei percorsi più adatti per sostenere la domanda di prodotti biologici. Nel contesto delle politiche a sostegno della produzione, così importanti per lo sviluppo del biologico e la sua affermazione quale segmento rilevante all'interno del comparto agro-alimentare, la constatazione della insufficienza di dotazioni

finanziarie per lo sviluppo dell'agricoltura biologica prevista nei piani regionali di sviluppo rurale fa ipotizzare una progressiva contrazione del settore. Allo stesso tempo, da parte degli operatori del settore vengono avanzate critiche alle proposte di riforma della PAC, ritenuta insufficiente ad apportare vantaggi significativi al settore biologico, per due diversi aspetti. In primo luogo, la già citata esiguità delle risorse destinate allo sviluppo rurale; in secondo luogo il metodo di calcolo per i premi, che avvantaggia chi ha puntato alla massimizzazione del premio invece di chi ha rispettato le buone pratiche agricole, praticando delle corrette rotazioni, proprio come il produttore biologico.

In realtà, nelle proposte di riforma della politica agricola comunitaria, pur mancando uno specifico riferimento al ruolo dell'agricoltura biologica, vi sono alcuni punti che avvantaggiano i produttori biologici in termini relativi. Innanzitutto l'introduzione del principio di eco-condizionalità – ovvero il rispetto delle disposizioni europee e nazionali in materia di ambiente, biodiversità, igiene e sicurezza alimentare da parte di tutti i beneficiari degli aiuti al reddito – dovrebbe richiedere alle aziende convenzionali uno sforzo di adeguamento già realizzato nelle aziende biologiche e garantito dalla certificazione. Inoltre l'esenzione dall'obbligo della messa a riposo dei seminativi per le aziende interamente biologiche costituisce un vantaggio in termini di reddito.

La Commissione si è impegnata a predisporre il Piano di azione europeo per l'agricoltura biologica (PAE), fondamentale per lo sviluppo del settore nei prossimi anni, entro la fine del 2003. Nella prima bozza, presentata nel mese di dicembre del 2002, viene delineata la situazione europea dell'agricoltura biologica, vengono richiamati alcuni fattori di sviluppo della stessa e confermata la sua importanza per l'agricoltura comunitaria nel complesso. Le strategie indicate nel PAE per dare nuovo impulso all'agricoltura biologica europea prevedono principalmente interventi nel campo dello sviluppo della domanda dei prodotti biologici (informazione al consumatore, promozione dei consumi), della facilitazione del commercio intra-comunitario di prodotti biologici e delle importazioni da paesi terzi, del coordinamento e vigilanza sull'attività di controllo e certificazione, della ricerca, formazione e assistenza tecnica in agricoltura biologica.

L'agricoltura nelle aree protette

Il sistema delle aree naturali protette – La 2ª Conferenza nazionale delle aree naturali protette, svoltasi a Torino nell'ottobre 2002, ha rappresentato un'importante occasione per fare il punto su quanto conseguito dalla politica di conservazione e tutela condotta nel nostro paese. Il documento conclusivo ha evidenziato come la realtà delle aree protette in Italia sia caratterizzata da un crescente dinamismo e da un sempre più spiccato orientamento a coniugare i processi di sviluppo economico delle comunità locali con le esigenze e le oppor-

tunità di protezione e conservazione delle risorse naturali. Dalla conferenza è emersa anche la necessità di dare maggior vigore alla politica per le aree protette attraverso programmi strategici, integrati, da realizzare per macro sistemi di aree e da condurre in collaborazione con tutti i livelli istituzionali coinvolti.

Negli ultimi anni la politica per le aree protette si è posta obiettivi sempre più ambiziosi che nascono dalla necessità di integrare le diverse esigenze di conservazione della biodiversità, valorizzazione di ambiti di particolare eccellenza dal punto di vista ambientale, sviluppo socioeconomico delle aree sottoposte a tutela. In tale ottica sono state adottate misure e strutture speciali di gestione: si tratta di strumenti e interventi definiti sia a livello comunitario che nazionale ed in alcuni casi derivano dalla ratifica di accordi internazionali. La Carta della natura, il Piano nazionale della biodiversità e la Rete ecologica nazionale (REN) rappresentano allo stato attuale i tre principali strumenti nazionali che contribuiscono a garantire l'efficacia alle specifiche azioni di conservazione e valorizzazione delle aree protette e lo sviluppo integrato della politica ambientale. Si tratta di strumenti tecnico-operativi che coinvolgono in maniera diretta le autonomie locali, in particolare Regioni e Province autonome, affidando loro un ruolo primario e di responsabilità nella conduzione di azioni coordinate a livello centrale.

Un forte impulso alla creazione della REN è venuto dalla legge 426/98 "Nuovi interventi in campo ambientale" e dall'avvio della programmazione dei Fondi strutturali 2000-06 che individua la REN come asse strategico per la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali nella definizione dei POR delle regioni Obiettivo 1 e come importante riferimento per i piani di intervento nelle regioni Obiettivo 2. A livello comunitario, l'impegno verso il tema della conservazione e della protezione ambientale si è concretizzato nella definizione della rete europea delle aree protette "Natura 2000" che rappresenta uno dei più importanti strumenti per conseguire gli obiettivi della Convenzione sulla diversità biologica nell'Unione europea, oltre a sostenere la realizzazione delle previsioni della direttiva "Habitat". Nel 2002 è stato adottato il VI Programma quadro comunitario in materia di ambiente che riprende e rafforza gli obiettivi che già avevano condotto l'azione nel periodo precedente – in particolare l'integrazione delle tematiche ambientali in tutte le politiche dell'Unione – e definisce le azioni in grado di dare completa attuazione alla rete Natura 2000, che sta scontando alcuni ritardi nella sua realizzazione concreta.

La legge quadro sulle aree protette (l. 394/91) definisce in modo sistematico la classificazione delle aree naturali protette e ne istituisce un elenco ufficiale, periodicamente aggiornato a cura del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio[13], nel quale vengono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri sta-

[13] L'Elenco ufficiale attualmente in vigore è quello relativo al 5° aggiornamento (pubblicato sulla GU del 4 settembre 2003) approvato dalla Conferenza Stato Regioni che ha ereditato le competenze del comitato per le aree protette recentemente soppresso.

biliti dal Comitato nazionale per le aree protette. Negli anni novanta il numero delle aree sottoposte a tutela ha registrato incrementi considerevoli. Dalla approvazione della legge quadro e dalla pubblicazione del 1° elenco ufficiale ad oggi il numero di parchi e riserve passa da 411 a 628 con una crescita del 53%. Tra le novità di rilievo contenute nell'ultimo aggiornamento va segnalata l'istituzione del Parco nazionale della Sila, che comporta una crescita rilevante della superficie sottoposta a tutela[14]. Con l'istituzione delle nuove aree protette si è quasi raggiunta la soglia del 10% della superficie nazionale (tab. 16.15).

Tab. 16.15 - *Evoluzione del numero di aree naturali protette*

Classificazione	Legge Quadro (1993)	I aggiornamento (1995)	II aggiornamento (1996)	III aggiornamento (2000)	IV aggiornamento (2002)	V aggiornamento (2003)
Parchi nazionali	17	17	18	21	21	22
Riserve naturali statali	139	147	147	143	145	146
Aree naturali marine protette e Riserve naturali marine	8	8	7	15	16	20
Parchi naturali regionali	75	69	71	110	99	105
Riserve naturali regionali	172	149	171	252	332	335
Totale Parchi e Riserve	411	390	414	541	613	628
Altre aree naturali protette		82	94	128	138	144
Zone umide di importanza internazionale	34	–	–	–	–	–
Totale aree protette	**445**	**472**	**508**	**669**	**751**	**772**
Quota di superficie protetta (%)	n.d.	n.d.	6,6	9,1	n.d.	9,7

Fonte: ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio – Elenco ufficiale delle aree protette e relativi aggiornamenti.

Purtroppo la quantificazione puntuale della superficie protetta nazionale risulta alquanto difficoltosa in quanto l'elenco ufficiale contempla solo le aree protette classificate in base alla legge quadro e, in alcuni casi, non è disponibile il dato a causa dei differenti metodi di conteggio utilizzati nei vari aggiornamenti. Inoltre si tratta di un dato che non fornisce una esatta visione del numero delle aree protette sottoposte a vari regimi di tutela in quanto nell'elenco ufficiale non sono riportate le zone protette della rete Natura 2000 e le zone umide di importanza internazionale che, pur non rientrando nei campi di applicazione della legge quadro, partecipano in quota parte alla superficie nazionale protetta.

[14] Il Parco nazionale della Sila ricomprende al suo interno il Parco nazionale della Calabria che si estendeva su una superficie di 11.803 ha, mentre il Parco nazionale della Sila interessa una superficie di 73.695 ha.

Già dal primo aggiornamento di tale elenco erano state escluse le zone umide di interesse internazionale, localizzate in 15 regioni del nostro paese, per un numero complessivo di 50 siti. Inoltre non rientrano nell'elenco le zone di protezione speciale (ZPS) istituite in base alla direttiva uccelli e i siti di interesse comunitario (SIC) previsti dalla direttiva Habitat, che costituiscono la Rete Natura 2000. A livello nazionale sono state individuate 358 Zone di protezione speciale per una superficie di 21.400 kmq – pari al 7,1% della nazionale – e 2.369 SIC per una superficie di 41.266 kmq – pari al 13,7% del totale nazionale[15]. Le aree SIC e ZPS, individuate e proposte a livello nazionale da Regioni e Province autonome, necessitano di un'approvazione, previa verifica dei requisiti richiesti, da parte della Commissione europea e solo a seguito di questa decisione, non ancora avvenuta per le proposte nel nostro paese, rientreranno a pieno titolo, come sistema di aree protette a diversi livelli, nella rete Natura 2000. Riguardo alla gestione di zone SIC e ZPS, il ministero dell'Ambiente ha predisposto delle linee guida al fine di applicare alla realtà nazionale le indicazioni del parlamento europeo in materia di conservazione della biodiversità. Tali linee saranno completate da un manuale indirizzato ai soggetti a vario titolo coinvolti nella gestione di queste particolari aree.

Analizzando l'evoluzione della percentuale di superficie nazionale protetta si nota che, dal 1996, tale quota cresce in misura non proporzionale alla crescita del numero delle aree sottoposte a vincolo. Le forme di tutela e protezione si sono concentrate, negli anni, su aree circoscritte di particolare rilevanza ambientale, tali da necessitare un tipo di protezione puntuale. Rispetto a questa nuova tendenza, il documento conclusivo della 2ª Conferenza sulle aree naturali protette sottolinea la necessità che le aree sottoposte a tutela debbano essere individuate e gestite in accordo con gli obiettivi di conservazione e sviluppo a livello di grandi sistemi territoriali e ambientali, dove le singole aree protette svolgono il ruolo di nodi di una rete di spazi naturali diffusi sul territorio creando un "sistema di infrastrutturazione ambientale". D'altro canto, i territori con rilevante valore naturalistico e ambientale vengono sottoposti a tutela al fine di proteggere e tutelare particolari emergenze secondo un approccio che non può essere esteso, per definizione, a grosse porzioni di territorio per non perdere le caratteristiche peculiari delle misure di conservazione.

Nonostante il forte impulso alla creazione di aree protette un problema sostanziale riguarda la loro gestione, soprattutto con riferimento ai parchi nazionali, essendo ancora in corso la predisposizione degli strumenti operativi che ne consentano la gestione efficiente. Rispetto ai 22 parchi nazionali istituiti, solo per due aree protette, Val Grande e Dolomiti Bellunesi, l'iter previsto dalla

[15] ZSC e ZPS partecipano in quota parte all'ampliamento del territorio nazionale protetto. A tal fine occorre precisare che tali aree si possono sovrapporre integralmente o parzialmente tra di loro ma anche alle aree protette individuate dall'elenco ufficiale. Ne deriva che il dato percentuale riportato costituisce una sovrastima della superficie sottoposta a tutela.

legge quadro si è completato e sono dunque in vigore piano del parco e piano pluriennale economico e sociale (tab. 16.16). Negli altri casi i documenti programmatici sono completamente inesistenti o sono in corso di realizzazione. In merito alla presenza di organi direttivi, necessari a garantire il reale funzionamento delle strutture, si sottolinea come siano stati nominati per 18 aree parco, ad esclusione dei parchi Appennino Tosco-Emiliano, Gennargentu, Circeo e Sila.

Tab. 16.16 - *Stato della pianificazione nei Parchi Nazionali*

Parco	Piano del parco[1] art. 12 L. 394/91	Piano pluriennale economico e sociale[2] - art. 14 l. 394/91
Gran Paradiso[3]	in fase di elaborazione[4]	in fase di elaborazione[4]
Abruzzo, Lazio e Molise[3]	in fase di elaborazione[4]	inesistente
Stelvio[3]	in fase di elaborazione[4]	inesistente
Circeo[5]	inesistente	inesistente
Sila[5]	inesistente	inesistente
Dolomiti Bellunesi	vigente	vigente
Foreste Casentinesi	approvato dal parco	in fase di elaborazione[4]
Arcipelago Toscano	in fase di elaborazione[4]	in fase di elaborazione[4]
Monti Sibillini	approvato dal parco	in fase di elaborazione[4]
Gran Sasso Laga	approvato dal parco	in fase di elaborazione[4]
Majella	approvato dal parco	in fase di elaborazione[4]
Val Grande	vigente	vigente
Arcipelago della Maddalena	in fase di elaborazione[4]	inesistente
Cinque Terre	in fase di osservazioni	in fase di elaborazione[4]
Pollino	in fase di elaborazione[4]	in fase di elaborazione[4]
Aspromonte	approvato dal parco	in fase di elaborazione[4]
Cilento e Vallo di Diano	in fase di osservazioni	vigente
Gargano	in fase di elaborazione[4]	in fase di elaborazione[4]
Vesuvio	in fase di elaborazione[4]	in fase di elaborazione[4]
Asinara	in fase di elaborazione[4]	in fase di elaborazione[4]
Appennino Tosco-Emiliano[6]	in fase di elaborazione[4]	in fase di elaborazione[4]
Gennargentu[6]	inesistente	inesistente

[1] Ai sensi della legge 394/91 e successive modificazioni, il piano del parco deve essere approvato dall'ente parco con il parere della comunità del parco, in seguito deve essere adottato dalla/e Regione/i per poi passare alla fase delle osservazioni fino all'approvazione definitiva e quindi alla sua entrata in vigore.

[2] Il Piano pluriennale economico e sociale è elaborato dalla comunità del parco con il parere dell'ente parco, per essere vigente deve essere approvato dalla Regione.

[3] I Parchi nazionali storici Gran Paradiso, Abruzzo e Stelvio hanno propri strumenti di pianificazione che però non rispondevano ai criteri della 394/91 e si stanno quindi adeguando.

[4] Esistono formalmente affidamenti di incarichi per la redazione dei piani.

[5] I Parchi del Circeo e della Sila, pur esistendo da molti anni, erano gestiti direttamente dal CFS e solo in questi ultimi mesi sono stati trasformati in Enti parco nazionali ai sensi della legge 394/91.

[6] I Parchi nazionali Appennino Tosco-Emiliano e del Gennargentu esistono solo formalmente, anche se l'Appennino Tosco-Emiliano ha già provveduto ai primi adempimenti per il piano tramite il commissario.

Fonte: Federparchi – situazione aggiornata al 31 luglio 2003.

Le caratteristiche dell'agricoltura nei parchi - La crescita del numero delle aree protette ha alcune implicazioni dirette sulla politica agricola: la valenza ambientale del territorio e, dunque, le sue forme di protezione a diversi livelli

rientrano tra i nuovi criteri per il sostegno all'attività delle aziende agricole localizzate in aree sottoposte a vincoli ambientali attraverso le indennità compensative. In tal modo la politica di conservazione della natura non si pone esclusivamente un obiettivo vincolistico e restrittivo, ma consente una maggiore integrazione con la politica agricola, in linea con i nuovi indirizzi assegnati alla PAC da Agenda 2000. Spesso le aree parco coincidono con zone rurali marginali, caratterizzate da fenomeni di spopolamento, zone di difficile accesso in cui spesso la conduzione dei terreni agricoli è caratterizzata da notevoli difficoltà. Ne deriva che il mantenimento e il proseguimento della pratica agricola in tali aree assume una doppia valenza, contribuendo al mantenimento della popolazione rurale e al presidio del territorio e conseguendo anche lo scopo di mantenere e preservare, oltre al territorio, cultura e tradizioni locali.

L'analisi dei dati relativi all'ultimo censimento sull'agricoltura evidenzia come il contributo dell'agricoltura nei parchi rispetto alla quota nazionale sia rilevante: nei comuni ricompresi nei parchi nazionali e regionali si estende il 22% della SAU e il 24% della SAT nazionali[16]. Osservando la tabella 16.17, l'incidenza percentuale della SAU sulla SAT e la sua distribuzione colturale si notano alcune differenze rilevanti tra i parchi localizzati nelle regioni settentrionali e i parchi meridionali che, per posizione geografica e caratteristiche morfologiche e pedoclimatiche, risultano nettamente più vocati alla pratica agricola. Considerando la SAU media aziendale si nota come questa assuma dimensioni maggiori per le aziende localizzate nelle aree dei parchi nazionali del Nord (circa 11 ettari) rispetto alle aziende situate nei parchi delle regioni del Centro e del Sud (5-7 ettari). Tale dato è comprensibile se si analizzano gli ordinamenti colturali: l'incidenza della superficie utilizzata a prati e pascoli è sensibilmente maggiore nelle aziende che ricadono nei parchi nazionali del Nord, localizzati prevalentemente lungo l'arco alpino. Il risultato è un'agricoltura prevalentemente estensiva, con un impatto molto contenuto sull'ambiente. Di contro, considerando la superficie a seminativo e coltivazioni legnose, si notano percentuali considerevoli nei parchi del Centro-Sud, a conferma di una più spiccata connotazione agricola delle aree parco situate lungo la dorsale appenninica in cui l'agricoltura rappresenta un'attività ancora rilevante nel suo ruolo tradizionale, ma anche in relazione ai suoi aspetti multifunzionali.

Il settore zootecnico assume un rilievo significativo soprattutto nei parchi settentrionali dove l'incidenza delle aziende con allevamenti si attesta rispettivamente al 53% per i parchi nazionali e al 43% per i regionali. Gli allevamenti sono meno frequenti al Centro e soprattutto al Sud. In generale, negli anni novanta, si è assistito ad una forte contrazione delle aziende con allevamenti nei

[16] Per la stima si è tenuto conto della superficie agricola di tutti i comuni interessati anche marginalmente da aree protette. Ne deriva sicuramente una sovrastima che potrà essere corretta soltanto quando saranno disponibili i dati relativi alle superfici agricole effettivamente incluse nelle aree parco.

Tab. 16.17 - *Principali caratteristiche dell'agricoltura nei Parchi nazionali e regionali*

			in % su SAT		in % su SAU				Ettari	
	Aziende (n.)	SAT (000 ettari)	SAU	Boschi	seminativi	coltivazioni permanenti	prati e pascoli	Aziende con allevamenti (%)	SAU per azienda	SAT per azienda
PARCHI NAZIONALI										
Nord	12.897	339	43,4	37,2	12,8	3,1	84,1	53,4	11,4	26,3
Centro	14.423	215	49,9	42,3	39,7	8,3	52,0	43,2	7,4	14,9
Sud-Isole	193.949	1.578	60,0	32,1	34,7	20,8	44,5	20,4	4,9	8,1
Totale	**221.269**	**2.131**	**56,4**	**34,0**	**32,4**	**17,5**	**50,0**	**23,8**	**5,4**	**9,6**
PARCHI REGIONALI										
Nord	64.078	1.072	63,3	24,6	62,0	6,0	32,0	43,1	10,6	16,7
Centro	40.838	286	55,4	36,2	52,2	18,5	29,2	33,2	3,9	7,0
Sud-Isole	169.360	1.255	65,4	26,7	45,7	20,0	34,3	16,9	4,8	7,4
Totale	**274.276**	**2.613**	**63,4**	**26,9**	**53,0**	**14,1**	**32,9**	**25,4**	**6,0**	**9,5**
ITALIA										
Nord	640.719	7.476	65,0	23,1	60,4	9,8	29,8	40,3	7,6	11,7
Centro	477.973	4.050	60,6	31,3	62,1	17,1	20,8	38,4	5,1	8,5
Sud-Isole	1.474.398	8.062	73,0	19,6	48,7	26,5	24,8	15,8	4,0	5,5
Totale	**2.593.090**	**19.588**	**67,4**	**23,4**	**55,5**	**18,6**	**25,9**	**26,1**	**5,1**	**7,6**

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Censimento generale dell'agricoltura, 2000.

parchi, contestualmente a quanto avvenuto nelle restanti aree. Le ragioni della contrazione possono essere riconducibili all'introduzione di standard sanitari più severi, al graduale spopolamento delle aree marginali e, non da ultimo, all'alto grado di senilizzazione a cui non si affianca un proporzionale ricambio generazionale.

I prodotti di qualità nei parchi - Il settore primario sta assumendo una rilevanza crescente in termini sociali oltre che economici, assicurando continuità alla cultura delle popolazioni locali, riscoprendone e rinnovandone le tradizioni che si manifestano attraverso la produzione di prodotti tipici e tradizionali frutto dell'ambiente e della cultura delle popolazioni locali. Attorno ai prodotti tipici sono state avviate forme di promozione e sviluppo del territorio, e in molti casi, il loro recupero e valorizzazione sono diventati il perno di processi di sviluppo di intere aree rurali. Ciò anche in ragione del fatto che è cresciuta in misura esponenziale l'attenzione dei consumatori nei confronti di qualità, tipicità e genuinità dei prodotti, ma anche degli aspetti inerenti tradizioni e conoscenza di culture legate a prodotti della tradizione gastronomica locale. Queste nuove tendenze assumono un significato rilevante nelle aree protette caratterizzate da un forte valore simbolico, comunicativo e rappresentativo, che evoca nell'immaginario collettivo ambienti incontaminati capaci di produrre prodotti di qualità.

Nell'ambito di un'indagine ancora in corso[17], l'INEA ha identificato le produzioni, interne ai parchi nazionali, che possono essere definite di qualità perché provviste di denominazione d'origine, riconosciute come tradizionali o individuate in specifiche indagini. Dai primi risultati emerge un considerevole patrimonio eno-gastronomico, costituito da prodotti derivanti da antiche produzioni e tradizioni locali, profondamente radicate sul territorio, basate su metodi di produzione a basso impatto, in molti casi capaci di creare forme di aggregazione dell'offerta e in grado di valorizzare intere economie di territori rurali. Complessivamente, sono stati censiti oltre 600 prodotti di qualità presenti nelle aree dei parchi nazionali.

Ben 59 prodotti italiani con marchio DOP e IGP, dei 123 riconosciuti[18], si realizzano nei comuni che rientrano nei parchi nazionali (tab. 16.18). Tale dato è molto interessante se si considera che la superficie territoriale dei Comuni entro cui ricadono i parchi nazionali rappresenta solo una quota dell'11% del territorio nazionale. Anche la produzione vitivinicola nei parchi nazionali è considerevole sebbene molto più concentrata nei parchi nazionali della dorsale appenninica e delle isole per una chiara ragione legata alle caratteristiche altimetriche e climatiche più favorevoli rispetto ai parchi dell'arco alpino. Sono, in-

[17] La ricerca, dal titolo "L'Agricoltura nella Rete ecologica nazionale", è realizzata in collaborazione con Legambiente e Federparchi, per conto del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio.

[18] Per un approfondimento della tematica si rimanda al cap. VII.

Tab. 16.18 - *Prodotti tipici nei Parchi nazionali*

Tipologia di riconoscimento	Italia	Prodotti presenti nei parchi nazionali	% prodotti presenti nei parchi rispetto al totale
Denominazione di origine protetta - DOP	81	40	49
Indicazione geografica protetta - IGP	42	19	45
DOP e IGP in attesa di riconoscimento	31	16	52
Vini DOC, DOGC, IGT	438	91	21
Totale	**592**	**166**	**28**

Fonte: elaborazione INEA.

fatti, 91 i vini a marchio DOC, DOCG e IGT prodotti nei comuni ricompresi nei parchi nazionali.

Per quanto riguarda i prodotti definiti "tradizionali", ascrivibili alle aree interne ai parchi nazionali, spesso si tratta di produzioni di nicchia, a volte molto limitate e con mercati prettamente locali, però caratterizzate da forti legami con specie animali e vegetali autoctone e con gli aspetti socio-culturali dell'area. Considerando il totale complessivo dei prodotti individuati, la maggioranza (oltre il 60%) è concentrata nei parchi della dorsale appenninica, dove la connotazione agricola delle aree è più spiccata e dove si registra la presenza di tradizioni gastronomiche più varie e differenziate.

La distribuzione territoriale dei prodotti di qualità è strettamente correlata alle caratteristiche strutturali e orografiche delle aree parco. Nell'arco alpino, caratterizzato prevalentemente da allevamenti bovini e caprini e superficie a prati e pascoli, è forte l'incidenza dei formaggi, spesso legati alle pratiche di alpeggio che contribuiscono a tramandare antiche tradizioni pastorali e nello stesso tempo sono il risultato di pratiche a basso impatto. Nei parchi della dorsale appenninica, con una maggiore vocazione all'agricoltura, molto significativa è invece la presenza di prodotti ortofrutticoli e di oli. Si tratta di produzioni che derivano da specie e varietà autoctone che trovano condizioni di sviluppo esclusivamente in aree piuttosto circoscritte, espressione di un'agricoltura più intensiva che potrebbe comportare impatti più forti sull'ambiente, ma che in molti casi registra l'utilizzo di sistemi di produzione sostenibili come la lotta integrata o il metodo biologico.

In generale, molte tra le produzioni indagate, prevalentemente quelle con marchio di riconoscimento europeo, sono caratterizzate da una forte rilevanza economica e da una aggregazione dell'offerta con forme molto strutturate, che investe lo sviluppo dell'intero territorio interessato dalla produzione. Il riconoscimento del marchio di tutela ha permesso il recupero e la valorizzazione di produzioni che rischiavano di scomparire. La denominazione, inoltre, rappresenta per il consumatore una garanzia di qualità del prodotto e implica un forte

riconoscimento sul mercato nazionale e internazionale. A fronte di aspetti positivi, nel corso dell'indagine sono emersi alcuni punti deboli nella connessione tra prodotti tipici e parchi. In certi casi gli areali di produzione riguardano territori molto vasti che in realtà solo in linea del tutto potenziale possono essere interessati dalla produzione. Inoltre, alcuni dei prodotti con marchi di tutela europei molto richiesti dal mercato nazionale e estero e caratterizzati da politiche di marketing incisive, tendono a privilegiare la standardizzazione e l'industrializzazione dei processi produttivi, determinando la parziale perdita delle caratteristiche di artigianalità proprie del prodotto tipico. Un ulteriore aspetto problematico riguarda il rischio che alcuni prodotti più competitivi possano soppiantare altre produzioni della zona, meno remunerative, comportando una perdita di biodiversità e di tradizioni.

Gli elementi di criticità descritti caratterizzano soprattutto le produzioni DOP e IGP, mentre il fenomeno è più contenuto nel caso dei prodotti tradizionali. Le norme alla base del riconoscimento di tali prodotti, infatti, tengono conto maggiormente della tradizione, prevedendo, ad esempio, deroghe a standard sanitari senza incidere sulla salubrità del prodotto e sul rispetto di norme igieniche di base. In tal modo si garantisce maggiormente la tipicità del prodotto, salvaguardando le produzioni e le tradizioni locali e conservando il patrimonio di biodiversità dell'agricoltura.

Capitolo diciassettesimo

Le politiche per la conservazione delle risorse naturali nelle aree rurali

La conferenza di Johannesburg e lo stato di attuazione delle convenzioni

A dieci anni dalla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, 189 paesi si sono ritrovati per un nuovo summit organizzato dall'ONU a Johannesburg con l'obiettivo di verificare lo stato di attuazione di Agenda 21, la strategia per la realizzazione dello sviluppo sostenibile nel 21° secolo, ed elaborare nuove idee e possibilità per lo sviluppo sostenibile. Il vertice è stato preceduto da intense attività di consultazione a livello internazionale allo scopo di coinvolgere i principali attori sociali individuati in Agenda 21. Nel rapporto di valutazione del segretario generale delle Nazioni Unite sui risultati raggiunti da Agenda 21 erano state sottolineate le iniziative concrete messe in atto in questi dieci anni, ma anche la necessità di promuovere ulteriormente le misure di conservazione volte a contrastare il degrado dei suoli, la riduzione delle risorse idriche e della biodiversità, il degrado delle risorse ittiche, la distruzione delle foreste e il costante aumento delle emissioni di gas serra in atmosfera.

I dieci punti di riflessione per un nuovo piano d'azione proposti dal segretariato ONU a Johannesburg si basavano sul riconoscimento della indissolubilità dei legami tra sostenibilità ambientale e sviluppo economico. La necessità di integrare le questioni ambientali e sociali nelle politiche di sviluppo non può infatti far dimenticare il divario socio-economico tra Nord e Sud del mondo. Proprio questo divario, oltre a provocare intensi flussi migratori, ha innescato nei paesi poveri una pressione crescente sulle risorse ambientali. Negli incontri che hanno preceduto il vertice proprio su questi temi si sono delineate profonde divergenze tra le posizioni di paesi come gli Stati Uniti che ritenevano il mercato la migliore strategia per affrontare le problematiche ambientali, i paesi in via di sviluppo che chiedevano una distribuzione più equa delle risorse naturali e delle ricchezze e i paesi dell'UE che sostenevano la necessità di politiche pubbliche per favorire lo sviluppo di attività meno inquinanti.

Il piano di azione, adottato dopo giorni di intenso dibattito, risulta composto di 10 capitoli e 148 paragrafi e si basa sui principi cardine della Dichiarazione

di Rio riguardanti l'approccio precauzionale e le responsabilità comuni anche se differenziate tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Le strategie di sviluppo dovranno essere formulate sulla base dei criteri di promozione dei diritti umani, eliminazione di tutte le forme di discriminazione, eliminazione dello sfruttamento minorile e protezione dei diritti dei lavoratori. Verrà, inoltre, istituito un "Fondo mondiale per la solidarietà" e saranno perseguite ulteriori misure di riconversione del debito dei paesi poveri in attività a sostegno dello sviluppo. Malgrado l'enfasi posta sugli accordi raggiunti, sono in molti a ritenere che il vertice si sia concluso senza obiettivi chiari e scadenze determinate per il prossimo futuro. Gli unici risultati concreti riguarderebbero il nuovo piano di protezione delle foreste tropicali e il mantenimento del Protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas serra.

Per quanto riguarda l'agricoltura sono previste nuove modalità per sostenere lo sviluppo agricolo dei paesi meno industrializzati, che a loro volta accusano i paesi ricchi di mantenere politiche agricole distorsive degli scambi commerciali. I paesi in via di sviluppo sostengono che un migliore accesso ai mercati dei paesi sviluppati, la riduzione delle barriere tariffarie e condizioni eque di concorrenza sono fattori chiave per rendere competitive le proprie economie agricole. In questo senso il piano di azione di Johannesburg rientra nel quadro evolutivo degli accordi dell'OMC. Sostenere le azioni miranti a favorire il ruolo degli scambi nello sviluppo sostenibile significa incoraggiare un commercio rispettoso dell'ambiente, promuovere i metodi di produzione biologica nei paesi in via di sviluppo, rafforzare la responsabilità d'impresa a livello internazionale.

La convenzione sui cambiamenti climatici – L'esistenza di un sensibile effetto dell'azione dell'uomo sul sistema climatico attraverso la considerevole immissione di gas serra nell'atmosfera e la distruzione di importanti serbatoi di carbonio come le foreste viene percepita dall'opinione pubblica soltanto verso la fine degli anni ottanta, grazie ai primi studi sistematici realizzati nell'ambito del programma ambientale delle Nazioni Unite (UNEP) dagli esperti riuniti nel gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC). Alla conferenza di Rio venne proposta ai vari paesi la firma di una apposita convenzione quadro che si poneva l'obiettivo di "stabilizzare la concentrazione atmosferica dei gas serra ad un livello tale da evitare pericolose interferenze antropiche sul sistema climatico". La convenzione ha fissato obblighi diversi per tre gruppi di paesi. Ai paesi dell'annesso I, che comprende tutti i paesi industrializzati e in via di transizione, è stato chiesto di riportare le emissioni antropogeniche di gas serra ai livelli del 1990. Ai soli paesi industrializzati (annesso II) viene chiesto un maggiore impegno, anche in relazione al trasferimento di tecnologie sostenibili verso i paesi in via di sviluppo classificati dalla convenzione come non annex, quindi non soggetti a vincoli di riduzione delle emissioni.

Nel 1997 viene proposto un allegato alla convenzione quadro, il cosiddetto protocollo di Kyoto, che ha stabilito obiettivi quantitativi per le emissioni di

sei gas serra specifici per ogni paese firmatario del protocollo. L'UE si è impegnata a ridurre le sue emissioni dell'8% rispetto ai livelli del 1990 entro il periodo 2008-2012, ripartendo tale impegno tra gli stati membri. All'Italia è stata assegnata una riduzione del 6,5% rispetto ai livelli 1990. Data la crescita tendenziale delle emissioni dei paesi dell'annesso I si ritiene che la riduzione effettiva sia di molto superiore all'impegno sottoscritto dai 160 paesi presenti (si stima una riduzione di almeno il 25%). Il protocollo sottolinea l'importanza di interventi mirati nei settori dell'energia, dei processi industriali, dell'agricoltura e dei rifiuti. Inoltre, nei processi di riduzione delle emissioni si deve tener conto anche degli assorbimenti che possono essere realizzati nei cosiddetti serbatoi, in particolare attraverso la vegetazione con la fissazione di anidride carbonica. Un corretto bilancio delle emissioni deve tener conto ad esempio degli interventi di riforestazione iniziati dopo il 1990 al fine di misurare la riduzione delle "emissioni nette" ovvero la differenza tra quanto complessivamente emesso e quanto complessivamente assorbito.

Per quanto riguarda il settore agro-forestale, il protocollo di Kyoto individua come obiettivo l'aumento della fissazione della CO_2 nella biomassa e nel suolo, attraverso principalmente le attività forestali (art. 3.3 del protocollo) e in secondo luogo la gestione dell'attività agricola e forestale (art. 3.4 del protocollo). In quest'ultimo caso si individuano anche attività specifiche quali la fertilizzazione organica, il sovescio, la rotazione, le lavorazioni ridotte del suolo, la gestione dei pascoli e la conversione dei seminativi in prati permanenti. Nel caso delle emissioni degli altri due gas serra rilevanti (metano e protossido di azoto) si ipotizza che possano essere attivate in parte misure regolamentative e in parte misure che richiedono modifiche strutturali piuttosto rilevanti.

Il CIPE alla fine del 2002 ha approvato una delibera che definisce le strategie nazionali per raggiungere gli obiettivi del protocollo di Kyoto. In base agli accordi sottoscritti, l'Italia non potrà emettere più di 487,1 milioni di tonnellate di CO_2 equivalenti ($MtCO_2$ eq.) all'anno nel periodo 2008-2012, con una riduzione ulteriore rispetto allo scenario di riferimento di 40,0 $MtCO_2$ eq.. Il piano di azione nazionale prevede lo stanziamento di fondi per gli interventi che consentono l'assorbimento di carbonio, seguendo il criterio di raggiungere il migliore obiettivo con il minor costo. Il potenziale di assorbimento del settore agro-forestale è stato stimato pari a 10,2 $MtCO_2$ eq., ma la capacità di assorbimento è stata attribuita quasi esclusivamente agli interventi forestali. La gestione agricola e la "rivegetazione" (diffusione di copertura vegetale sui terreni erosi) contribuirebbe appena per 0,1 $MtCO_2$ eq. con una spesa stimata intorno a 4,2 milioni di euro nel periodo 2004-2012, il che significherebbe rinunciare a priori a valorizzare nuove funzioni dell'attività agricola.

In realtà secondo valutazioni recenti il contributo dell'attività agricola potrebbe essere nettamente più rilevante. In Italia, ad esempio, si dovrebbe tener conto della CO_2 già accumulata nel suolo annualmente attraverso le misure agro-ambientali (reg. 2078/92 e reg. 1257/99) pari a circa 0,7 $MtCO_2$ eq. con una

superficie interessata dalle misure considerate superiore a 800 mila ettari all'anno. Nel caso si volesse procedere a un ulteriore rafforzamento delle misure agro-ambientali in corso di attuazione, si ritiene che il settore agricolo attraverso l'implementazione di specifiche azioni possa contribuire all'assorbimento annuale di carbonio nella misura media di 1,1 $MtCO_2$ eq. con un costo che si aggirerebbe in media sui 187 milioni di euro all'anno. Nella valutazione complessiva devono essere considerati i benefici indiretti connessi all'implementazione delle misure agro-ambientali (riduzione inquinamento ed erosione del suolo, miglioramento paesaggio, ecc.) che tendono a ridurre drasticamente il costo per la fissazione di una tonnellata di carbonio.

La convenzione per la lotta alla siccità e alla desertificazione – Le prime strategie per combattere i processi di desertificazione sono state delineate a Nairobi nel 1977 durante la conferenza delle Nazioni Unite sulla desertificazione. Nel 1991 l'UNEP rilevava che il problema era stato affrontato parzialmente, determinando un ulteriore aggravamento della situazione. Per questa ragione alla conferenza di Rio è stato istituito un comitato intergovernativo con l'obiettivo di elaborare un documento giuridicamente vincolante per la lotta alla desertificazione. Il comitato ha prodotto la convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla siccità e alla desertificazione (UNCCD), approvata e firmata a Parigi da 115 paesi nel 1995 ed entrata in vigore, al raggiungimento della cinquantesima ratifica, il 26 dicembre 1996. La convenzione affronta la lotta alla desertificazione secondo un approccio globale ed integrato, basato sul concetto di sviluppo sostenibile e sul coinvolgimento delle popolazioni nella risoluzione dei grandi problemi ambientali, sociali ed economici. In particolare, la convenzione ha riconosciuto che a) le cause di desertificazione possono essere sia di origine naturale che antropica; b) degrado significa non solo perdita delle caratteristiche biologiche, fisiche e chimiche, ma anche della redditività economica; c) le terre aride, semi-aride e sub-umide secche sono le aree del pianeta maggiormente vulnerabili che richiedono priorità d'intervento.

L'Italia, che ha ratificato la convenzione con la l. 170/97, è stata inclusa nella lista dei paesi affetti da fenomeni di desertificazione e fa parte del cosiddetto annesso IV assieme ai paesi del Nord Mediterraneo. La convenzione, tra l'altro, prevede che "i paesi colpiti dalla desertificazione predispongano ed attuino piani di azione nazionali e piani di azione regionali finalizzati allo sviluppo sostenibile con l'obiettivo di ridurre le perdite di produttività dei suoli causate da cambiamenti climatici e attività antropiche". Il programma d'azione nazionale (PAN) per la lotta alla siccità e alla desertificazione, approvato alla fine del 1999, ha affidato un ruolo determinante alle Regioni e alle autorità di bacino che hanno indicato le aree vulnerabili alla desertificazione, identificate attraverso l'incrocio di quattro indici: di aridità, pedoclimatico, di uso del suolo e di pressione antropica. Dall'analisi nazionale cinque regioni sono state indicate come suscettibili alla desertificazione: Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Il PAN ha predisposto specifici programmi di lotta alla siccità e alla desertificazione con riferimento a quattro assi di intervento prioritari: 1) protezione del suolo; 2) gestione sostenibile delle risorse idriche; 3) riduzione d'impatto delle attività produttive; 4) riequilibrio territoriale. A livello nazionale è, invece, prevista la redazione di un programma di informazione, formazione e ricerca sulla lotta alla siccità e alla desertificazione. Gli interventi che fanno parte del piano sono in parte già in corso di attuazione e in parte da avviare nel quadro dei piani che si occupano di tutela delle acque, gestione dei rifiuti, fondi strutturali, sviluppo rurale e forestazione

Come è facile intuire il settore primario rappresenta uno dei settori maggiormente interessati dalle possibili misure adottabili nell'ambito dei quattro assi prioritari. Infatti la superficie agro-forestale rappresenta circa i due terzi del territorio nazionale e la sua attività si basa sull'uso delle risorse naturali, in particolare suolo e acqua. L'attività agro-forestale riveste dunque il duplice ruolo di causa di degrado e opportunità di riequilibrio nella gestione delle risorse naturali. Analizzando l'impatto negativo dell'agricoltura sul territorio si nota che negli ultimi quarant'anni lo sviluppo tecnologico e le strategie commerciali, insieme alle politiche nazionali e europee, hanno condizionato le scelte produttive verso ordinamenti intensivi e la monocoltura. L'uso improprio dei mezzi di produzione, le pratiche agricole intensive e le carenze nella gestione del patrimonio forestale hanno innescato, in molte zone del nostro paese, processi di degrado del suolo, di salinizzazione e di inquinamento delle acque. La concentrazione e specializzazione dell'attività agricola nelle aree più fertili ha reso sempre meno conveniente la coltivazione nelle aree marginali, il conseguente abbandono ha accresciuto i fenomeni erosivi e di desertificazione.

La convenzione sulla diversità biologica – Alla conferenza di Rio il tema della biodiversità aveva ottenuto particolare attenzione data la minaccia crescente alla diversità biologica derivante da alcune attività umane che producono inquinamento, deforestazione e altri fenomeni di degrado delle risorse naturali. Basti pensare che, secondo una valutazione dell'UNEP, fino al 24% delle specie come le farfalle, gli uccelli e i mammiferi sono scomparse completamente dal territorio di taluni paesi dell'Europa. Per promuovere iniziative coordinate a livello internazionale 181 paesi, tra cui l'Italia, hanno sottoscritto la convenzione sulla diversità biologica. Gli obiettivi della convenzione sono riassumibili nell'identificazione e valutazione delle risorse biologiche, nella loro conservazione in situ ed ex situ e nella valutazione degli impatti ambientali, anche attraverso incentivi alla ricerca e informazione del pubblico. Va inoltre rispettato un uso sostenibile delle componenti della biodiversità e un'equa distribuzione dei benefici derivanti da tale uso, per mezzo di un accesso soddisfacente alle risorse biologiche e di un adeguato trasferimento delle tecnologie pertinenti, che sia compatibile con il diritto di sovranità permanente concordato e soggetto al consenso dello Stato interessato.

L'UE ha ratificato la convenzione nel 1993 e ha elaborato una propria strategia basata sull'applicazione di piani specifici d'azione distinti per settore d'intervento. Nel "piano d'azione a favore della biodiversità in agricoltura" sono state sottolineate le relazioni di interdipendenza e i vantaggi reciproci fra agricoltura e biodiversità, ma anche la pressione che l'agricoltura esercita sulla biodiversità ed elencate le priorità e gli strumenti dell'azione comunitaria in materia. Le principali priorità riguardano il mantenimento delle pratiche agricole intensive a un livello che tenga conto della biodiversità; l'esistenza della necessaria infrastruttura ecologica; il sostegno di misure specifiche per conservare razze e varietà locali; la prevenzione dall'invasione di specie non indigene. Anche l'Italia ha ratificato la convenzione con la l. 124/94 e, nello stesso anno, ha elaborato le "linee strategiche e programma preliminare per l'attuazione della convenzione della biodiversità in Italia". Il documento identifica obiettivi specifici che rientrano in 9 "aree di lavoro": conoscenza del patrimonio italiano di diversità biologica, monitoraggio sullo stato della biodiversità, educazione e sensibilizzazione, conservazione in situ, promozione delle attività sostenibili, contenimento dei fattori di rischio, conservazione ex situ, biotecnologie e sicurezza, cooperazione internazionale ed ecodiplomazia.

Nel 1998 il servizio conservazione della natura del ministero dell'Ambiente ha presentato il primo "Rapporto nazionale sullo stato di implementazione della convenzione sulla diversità biologica" in cui vengono riportate le attività svolte rispetto a quanto previsto dalle linee strategiche. Sempre nel 1998 è stato predisposto il piano nazionale sulla biodiversità – non ancora formalmente adottato – che proponeva di rafforzare le attività a favore della biodiversità, attraverso una strategia articolata e differenziata per aree protette e non protette. Nel primo caso si fa riferimento ai "regolamenti agro-ambientali", al marchio per i prodotti dei parchi, a programmi di sostegno per forme di pesca tradizionale, alla promozione dei prodotti a marchio d'origine e ripopolamento delle specie ittiche rarefatte. Nel secondo caso si prevedono vari interventi tra cui: il potenziamento dell'agricoltura biologica, l'applicazione dei "regolamenti agro-ambientali", la valorizzazione di genotipi e razze autoctone, l'applicazione della valutazione d'impatto ambientale ai piani urbanistici e territoriali, l'incentivazione alle imprese per l'ecogestione e per progetti di conservazione della biodiversità entro i Patti territoriali o i Patti d'area, ecc. Infine nel settembre del 2001 il ministero ha prodotto un secondo rapporto relativo all'attuazione della convenzione in cui viene riportato lo stato di avanzamento degli interventi attuati.

L'attuazione delle politiche agro-ambientali comunitarie in Italia

Negli anni novanta l'UE ha impresso una forte spinta alla definizione di una politica agro-ambientale. In questo contesto il regolamento (CEE) n. 2078/92 è stato un importante strumento per la diffusione di tecniche agronomiche e di

comportamenti a minore impatto ambientale. Rispetto ai tradizionali interventi, le misure agro-ambientali proposte dal regolamento rappresentavano un'alternativa di sostegno del reddito, vincolata al raggiungimento di effetti positivi in termini di salvaguardia delle risorse naturali. Una maggiore integrazione tra politiche agricole e politiche ambientali è stata raggiunta con i regolamenti attuativi di Agenda 2000. Accanto alla politica degli incentivi inquadrata nell'ambito degli interventi per lo sviluppo rurale, sono state introdotte misure di eco-condizionalità legate al sostegno previsto nell'ambito di alcune Organizzazioni comuni di mercato (OCM).

L'applicazione delle misure agro-ambientali – Per il raggiungimento degli obiettivi ambientali le regioni hanno attivato specifiche misure nei Piani di sviluppo rurale (PSR), approvati nell'ambito della programmazione 2000-2006. In generale le azioni agro-ambientali finanziate hanno riproposto gli interventi e le esperienze attuate in precedenza con il regolamento (CEE) n. 2078/92. Peraltro alcune regioni hanno introdotto nuove tipologie di intervento, che meglio si adattano alle problematiche ambientali emerse a livello territoriale. Le novità più importanti riguardano gli incentivi per gli agricoltori che adottano la certificazione aziendale secondo le norme ISO 14000 o che attuano interventi mirati per la conservazione del suolo e delle risorse idriche attraverso la riduzione dell'erosione dei suoli, l'incremento della sostanza organica nei terreni, l'introduzione di fasce tampone e di impianti per la fitodepurazione naturale. Infine, tra gli interventi innovativi proposti nei PSR, è da mettere in evidenza il sostegno alle colture per la produzione di biomasse da utilizzare a fini energetici.

Gli agricoltori che aderiscono alle misure agro-ambientali devono oltrepassare la "buona pratica agricola normale" (BPA), definita come un insieme di metodi colturali che un agricoltore diligente impiegherebbe nella regione nella quale svolge la propria attività. Tale vincolo è finalizzato ad assicurare che il sostegno finanziario rivesta effettivamente il ruolo di un sussidio per l'ottenimento di servizi ambientali aggiuntivi. Peraltro il recente rapporto annuale della Corte dei conti europea sulle attività finanziate dal bilancio UE nel 2001 ha espresso un parere non del tutto positivo sulla BPA. In particolare la Corte ha sottolineato come gli Stati membri abbiano definito le norme che regolano la BPA in modo insoddisfacente ed esistano serie difficoltà di verificarne il loro rispetto.

Nel 2001 è iniziata l'applicazione in molte regioni delle nuove misure agro-ambientali previste nei PSR. Solo Lombardia, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna non hanno attivato la misura F, mentre in Piemonte e Valle d'Aosta alcune azioni erano state applicate già a partire dal 2000. Di seguito sono pertanto analizzati i dati disponibili per il 2001 che riguardano l'applicazione sia del regolamento (CEE) n. 2078/92 che della nuova misura F.

Nel corso del biennio 2000-2001 si è assistito a una progressiva diminuzione della superficie soggetta ai metodi a basso impatto ambientale dopo che

nel 1999 era stato raggiunto il livello più elevato di diffusione. Nel 2001 la superficie nazionale interessata dalle misure agro-ambientali era di circa 2,6 milioni di ettari (–5% rispetto all'anno precedente) e rappresentava quasi il 20% della superficie agricola utilizzata (SAU) (tab. 17.1). Questa situazione è in parte legata alla diminuzione dei finanziamenti disponibili per l'agro-ambiente nei PSR. Le risorse stanziate nella nuova programmazione sono state infatti ripartite tra un numero elevato di misure che ha portato a una contrazione dei finanziamenti destinati all'agro-ambiente. Inoltre una quota elevata delle risorse previste per la misura F è stata assorbita dal sostegno degli accordi agro-ambientali iniziati nel precedente periodo di programmazione con il regolamento (CEE) n. 2078/92 che stanno gradualmente giungendo a scadenza. Tale situazione ha pertanto condizionato la sottoscrizione dei nuovi impegni previsti dalla misura F impedendo, di fatto, l'apertura dei bandi in alcune regioni nel 2001.

Gli interventi a minore impatto ambientale sono concentrati soprattutto nelle regioni settentrionali dove assorbono quasi il 45% del totale della superficie interessata. In alcune regioni dell'Italia meridionale l'applicazione delle misure agro-ambientali è molto ridotta, tanto che in Abruzzo, Molise e Campania l'incidenza delle superfici interessate rispetto alla SAU complessiva è, in genere, inferiore al 7%. Il numero di beneficiari è di poco superiore alle 181.000 unità con una riduzione di circa il –9% rispetto al 2000. La distribuzione tra le circoscrizioni territoriali segue sostanzialmente quanto osservato per le superfici, con una netta prevalenza delle regioni settentrionali (48%). L'incidenza rispetto al numero totale di aziende agricole è di circa il 7% e risulta molto disomogenea a livello regionale. Nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta tale incidenza è di circa il 40% e si mantiene sopra il 25% in Lombardia. Molto più modesta è invece la diffusione degli accordi agro-ambientali in Campania che interessano circa il 2% delle aziende.

Le azioni volte a diffondere sistemi di produzione a basso impatto ambientale (agricoltura integrata e biologica) continuano a essere le più diffuse nelle aziende agricole italiane (tab. 17.2). Tali interventi assorbono, infatti, i 2/3 della superficie interessata e quasi il 70% dei finanziamenti erogati, confermando quindi una netta concentrazione delle adesioni. In particolare la superficie soggetta a queste pratiche si è attestata a circa 1,7 milioni di ettari e rappresenta quasi il 13% della SAU nazionale. Come osservato negli anni precedenti, le regioni settentrionali evidenziano una maggiore applicazione delle misure di riduzione dei concimi e fitofarmaci, mentre in quelle meridionali sono più diffuse le tecniche di agricoltura biologica. La foraggicoltura estensiva interessa circa 600.000 ettari e riguarda principalmente la cura e la conservazione dei pascoli e dei prati permanenti, mentre le azioni di conversione dei seminativi continuano a suscitare un modesto interesse negli agricoltori e sono concentrate soprattutto in Sicilia. I metodi per l'estensivizzazione delle produzioni, finalizzati alla conservazione del suolo e delle risorse idriche, hanno interessato

Tab. 17.1 - *Beneficiari, superficie investita e finanziamenti erogati nel 2001 dal Reg. (CEE) 2078/92 e dalla Misura F del Reg. (CE) 1257/99*[1]

	Beneficiari			Superficie			Finanziamenti		
	n.	%	in % su aziende totali[2]	ha	%	in % su SAU totale[2]	000 euro	var. %	Premio medio (euro/ha)[3]
Piemonte	20.724	11,4	17,2	336.559	13,1	31,5	63.224	9,0	188
Valle d'Aosta	2.595	1,4	39,3	20.250	0,8	28,4	5.001	0,7	247
Lombardia	19.218	10,6	25,8	195.815	7,6	18,9	49.222	7,0	251
P. A. Bolzano	11.114	6,1	41,8	152.344	5,9	57,0	16.659	2,4	109
P. A. Trento	2.616	1,4	7,5	48.561	1,9	33,0	6.652	0,9	137
Veneto	9.359	5,2	4,9	99.172	3,9	11,6	38.556	5,5	389
Friuli-Venezia Giulia	2.888	1,6	8,3	37.835	1,5	15,8	14.805	2,1	391
Liguria	5.557	3,1	12,7	15.579	0,6	24,9	5.651	0,8	363
Emilia-Romagna	13.348	7,3	12,4	261.811	10,2	23,5	73.689	10,5	281
Toscana	11.372	6,3	8,1	216.885	8,4	25,3	51.735	7,4	239
Umbria	7.614	4,2	13,3	104.056	4,0	28,3	28.109	4,0	270
Marche	5.630	3,1	8,5	87.090	3,4	17,3	21.581	3,1	248
Lazio	9.958	5,5	4,6	130.856	5,1	18,1	40.260	5,7	308
Abruzzo	2.498	1,4	3,0	29.327	1,1	6,8	9.390	1,3	320
Molise	822	0,5	2,4	9.168	0,4	4,3	3.174	0,5	346
Campania	4.207	2,3	1,7	26.694	1,0	4,4	13.254	1,9	497
Puglia	10.928	6,0	3,1	194.635	7,6	15,5	58.624	8,4	301
Basilicata	7.295	4,0	8,9	126.833	4,9	23,6	33.185	4,7	262
Calabria	7.120	3,9	3,6	75.931	3,0	13,6	41.061	5,9	541
Sicilia	17.923	9,9	4,9	147.334	5,7	11,5	67.100	9,6	455
Sardegna	8.835	4,9	7,8	255.896	9,9	25,0	60.711	8,7	237
Italia	**181.621**	**100,0**	**7,0**	**2.572.631**	**100,0**	**19,5**	**701.642**	**100,0**	**273**
Nord	87.419	48,1	13,6	1.167.927	45,4	24,0	273.461	39,0	234
Centro	34.574	19,0	7,2	538.886	20,9	22,0	141.685	20,2	263
Sud-Isole	59.628	32,8	4,0	865.818	33,7	14,7	286.497	40,8	331

[1] Dati non definitivi, in particolare per quanto riguarda la Puglia.

[2] Aziende totali e SAU totale sono di fonte ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura del 2000.

[3] Calcolato dividendo i finanziamenti erogati per la superficie interessata, escludendo i finanziamenti per capo allevato e per la formazione.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e ISTAT.

circa 148.000 ettari con una più elevata diffusione in Umbria e Sicilia. La cura dei terreni forestali e il mantenimento/introduzione di siepi sono gli interventi maggiormente diffusi nell'ambito delle misure destinate alla cura e conservazione del paesaggio rurale. La riduzione dei finanziamenti previsti nell'ambito dei PSR ha, peraltro, influenzato il mantenimento delle siepi e degli altri elementi paesaggistici. L'assenza di compensazioni al reddito ha infatti portato, in alcuni casi estremi, all'espianto delle siepi mettendo in evidenza come il sostegno finanziario alle misure agro-ambientali debba sempre essere accompagnato dalla crescita di una cultura ecocompatibile. La mancanza di adeguati servizi di consulenza e assistenza tecnica può, infatti, determinare il fallimento di questo tipo di esperienze, ancora prima che si riesca a valutare la convenienza economica dell'intervento. Tra le altre misure si segnala la crescita significativa osservata negli ultimi anni delle superfici soggette a riposo pluriennale che nel 2001 hanno raggiunto i 48.000 ettari. Più contenuti sono invece gli interventi per favorire l'accesso del pubblico nelle aree rurali (7.000 ettari) e per la

Tab. 17.2 - *Superficie/UBA interessate dalle misure agro-ambientali e finanziamenti erogati nel 2001 in Italia*

	Superficie/UBA		Finanziamenti	
	ettari/n.	%	000 euro	%
Sistemi di produzione a basso impatto ambientale:				
– Agricoltura integrata	971.252	37,8	269.240	38,4
– Agricoltura biologica	700.849	27,2	221.950	31,6
Conservazione del suolo e della risorsa idrica:				
– Estensivizzazione produzioni	148.285	5,8	44.515	6,3
– Riduzione carico bestiame	2.262	6,0	569	0,1
Foraggicoltura estensiva:				
– Conversione seminativi	37.133	1,4	10.991	1,6
– Foraggicoltura permanente	560.868	21,8	69.286	9,9
Mantenimento della biodiversità:				
– Salvaguardia razze	35.230	94,0	4.579	0,7
– Vegetali minacciati di erosione genetica	3.315	0,1	635	0,1
– Riposo pluriennale	47.888	1,9	31.364	4,5
Cura e conservazione del paesaggio rurale:				
– Siepi, elementi storico-naturali e altro	29.901	1,2	29.256	4,2
– Cura terreni agricoli	14.342	0,6	3.504	0,5
– Cura terreni forestali	51.761	2,0	14.162	2,0
Altro:				
– Accesso al pubblico	7.037	0,3	1.591	0,2
– Incentivazione colture per la produzione di energia	1	0,0	1	0,0
– Formazione	–	–	0	0,0
Totale superficie	**2.572.631**	**100,0**	–	–
Totale UBA	**37.492**	**100,0**	–	–
Totale pagamenti	–	–	**701.642**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati AGEA e ISTAT.

salvaguardia delle varietà vegetali minacciate di erosione genetica. Queste due misure sono state peraltro attivate solo in un numero limitato di regioni. Infine, per quanto riguarda le misure più direttamente attinenti alla zootecnia, la salvaguardia delle razze allevate ha interessato circa 35.000 UBA risultando applicata in prevalenza in Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto, mentre la riduzione del carico di bestiame continua ad avere una applicazione del tutto insignificante.

Nel 2001 sono stati erogati complessivamente circa 702 milioni di euro destinati per oltre 2/3 alle misure per la riduzione dell'impiego dei concimi e fitofarmaci e per l'agricoltura biologica. Il premio medio per ettaro percepito dalle aziende è strettamente legato agli interventi attuati: dove maggiore è la presenza di azioni per l'estensivizzazione delle produzioni e per la foraggicoltura minore è il premio unitario. È il caso, ad esempio, delle due province autonome di Trento e Bolzano e della Valle d'Aosta. Una situazione opposta si osserva invece dove più elevata è l'incidenza delle azioni per l'agricoltura biologica. Per quanto riguarda infine la programmazione finanziaria per il periodo 2003-2006 le regioni prevedono di erogare attraverso i PSR circa 1,8 milioni di euro destinati alle misure agro-ambientali, dei quali poco più di 1 miliardo di euro a carico del FEOGA. Le regioni che assorbono la quota più consistente di queste risorse sono Lombardia, Puglia e Sicilia con, rispettivamente, circa il 10% dei finanziamenti, seguite da Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana (7-9%). Va infine evidenziato come i finanziamenti previsti per le misure agro-ambientali assorbiranno quasi il 35% delle risorse disponibili complessivamente nei PSR sino al 2006.

Il rispetto dell'ecocondizionalità – La riforma di Agenda 2000 ha introdotto, con il regolamento orizzontale, il sostegno condizionato o ecocondizionalità. Tale strumento assegna agli Stati membri la possibilità di introdurre requisiti minimi in materia di protezione ambientale il cui rispetto è fondamentale per poter beneficiare in modo completo delle compensazioni previste dalle Organizzazioni comuni di mercato[1]. In Italia i requisiti ambientali hanno riguardato gli aspetti relativi alla regimazione delle acque e la gestione dei reflui zootecnici provenienti da allevamenti bovini e ovicaprini. Dopo la definizione del quadro normativo è iniziata anche l'attività di controllo da parte di AGEA. I risultati comunicati alla Commissione europea da AGEA sono relativi al 2001 e non riguardano gli allevamenti zootecnici e gli oliveti.

La verifica del rispetto dei requisiti ambientali è stata affidata a tecnici agricoli specializzati che hanno avuto il compito di accertare l'effettiva realizzazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico agrarie. Le ispezioni hanno riguar-

[1] Belgio, Lussemburgo, Austria, Germania, Portogallo e Svezia non hanno applicato l'ecocondizionalità ritenendo che la normativa nazionale fosse sufficiente a garantire la protezione dell'ambiente dalle attività agricole.

dato le richieste di compensazione al reddito presentate per beneficiare del sostegno previsto da alcune OCM e hanno interessato circa 100.000 domande e oltre un milione di particelle. Solo in 15 casi sono state riscontrate infrazioni relativamente all'assenza totale di scoline e canali collettori e all'insufficiente o mancata ripulitura dei sistemi di regimazione delle acque. I controlli sono stati eseguiti nei mesi estivi e sono stati ostacolati dalla presenza delle colture e di vegetazione spontanea in prossimità di scoline, fossi e canali. Il numero assai limitato di inadempienze deriva peraltro dal livello tutt'altro che proibitivo dei requisiti ambientali stabiliti dalla normativa italiana. Di conseguenza le risorse derivanti dalla penalizzazione degli agricoltori inadempienti sono insignificanti (meno di 700 euro) e insufficienti a fornire un adeguato sostegno alle misure agro-ambientali.

La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura

L'impatto ambientale derivante dall'impiego dei prodotti chimici in agricoltura rende sempre più necessaria una attenta definizione di norme e standard che ne regolino l'impiego. Nel passato l'attività del legislatore aveva trascurato la fase di utilizzazione dei mezzi chimici da parte degli agricoltori, concentrandosi piuttosto sulle altri fasi del ciclo di vita di fitofarmarci e fertilizzanti e in particolare sulla definizione dei livelli massimi di residui presenti nei prodotti agricoli e nell'ambiente. Negli ultimi anni si sono delineate una serie di norme comunitarie e nazionali che, oltre a garantire il rispetto e la tutela dell'ambiente, hanno riguardato anche gli aspetti legati alla riduzione dei rischi per la salute degli utilizzatori. Accanto a queste nuove norme, è proseguito il graduale processo di armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia di prodotti chimici utilizzati in agricoltura sia per quanto riguarda l'autorizzazione e commercializzazione dei principi attivi che la loro utilizzazione.

La strategia comunitaria per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari – A dodici anni dalla emanazione della direttiva 91/414/CEE relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, l'UE sembra avviata verso un processo di revisione del quadro normativo del settore. L'obiettivo di un uso sostenibile dei prodotti chimici di origine sintetica in agricoltura, già presente nel quinto programma di azione in materia di ambiente, è stato ribadito anche dal sesto programma, che prevede un uso sostenibile dei fitofarmaci e una significativa riduzione dei rischi per l'ambiente e la salute umana. In questo contesto la Commissione europea ha avviato un processo di consultazione per definire una strategia di utilizzazione sostenibile dei prodotti fitosanitari in agricoltura[2]. Fino a oggi la legislazione comu-

[2] Comunicazione al consiglio, al parlamento europeo e al comitato economico e sociale COM (2002) 349 definitivo del 01/07/2002, "Verso una strategia tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi".

nitaria si era concentrata principalmente sulle fasi iniziali e finali della vita di un prodotto fitosanitario (valutazione, autorizzazione, residui). La Commissione ha invece definito la propria strategia ponendo l'attenzione soprattutto sulle modalità di impiego dei fitofarmaci da parte degli utilizzatori.

La comunicazione della Commissione – dopo aver ricordato l'importanza di raggiungere un elevato livello di protezione dell'ambiente e della salute umana, di ridurre il legame tra crescita economica e pressioni sull'ambiente e di migliorare la gestione dei prodotti chimici nei nuovi Stati membri e nei paesi in via di sviluppo - individua obiettivi specifici riguardanti:

- la minimizzazione dei rischi per la salute e l'ambiente;
- il miglioramento dei controlli sull'uso e la distribuzione dei fitofarmaci;
- la riduzione dei livelli di sostanze attive nocive e la sostituzione di quelle maggiormente pericolose;
- la promozione di colture che richiedono un basso o nullo impiego di sostanze chimiche;
- l'attivazione di un efficiente sistema di monitoraggio.

La Commissione ha proposto che gli Stati membri attivino un piano nazionale per la riduzione delle minacce, dei rischi e della dipendenza dalle sostanze chimiche nel controllo dei parassiti. Tali piani dovranno essere adattati alle condizioni territoriali locali e sviluppati in modo integrato a misure analoghe previste dalla legislazione comunitaria. Gli Stati membri dovranno inoltre attivare una serie di azioni destinate alla riduzione dell'inquinamento diffuso e localizzato dei corsi d'acqua e dei bacini idrografici, al controllo delle sostanze chimiche in zone ecologicamente sensibili (Rete natura) e alla limitazione o eliminazione dei trattamenti effettuati con mezzi aerei. Per migliorare le informazioni sui rischi connessi all'uso dei fitofarmaci vengono proposte ricerche epidemiologiche a lungo termine sugli utilizzatori di prodotti fitosanitari; programmi di monitoraggio dei residui presenti nei prodotti alimentari; raccolta di dati sugli incidenti con ripercussioni sull'ambiente e sulla salute di consumatori e utilizzatori; analisi di dati economici relativi all'uso dei prodotti fitosanitari. Sono inoltre previste attività di ricerca e sviluppo che abbiano un'azione sinergica con gli aspetti sopra elencati (irrorazione di precisione, tecniche di lotta biologica, sistemi di assicurazione dei raccolti, sistemi di quantificazione dell'inquinamento localizzato, ecc.).

La strategia della Commissione è basata su un miglioramento dei controlli relativi all'uso e alla distribuzione dei fitofarmaci. A tale riguardo viene proposto, secondo quanto già realizzato in alcuni Stati membri, un sistema di controlli tecnici periodici delle attrezzature impiegate nei trattamenti antiparassitari e un rafforzamento dei controlli e delle ispezioni sugli usi e la distribuzione dei prodotti fitosanitari, già previsto dalla direttiva 91/414/CEE. Per quanto riguarda la problematica dello smaltimento degli imballaggi dei prodotti chimici viene definito un sistema di raccolta periodica e di distruzione controllata sia degli imballaggi che dei prodotti inutilizzati. Verrà inoltre potenziata la raccolta dei

dati sull'impiego di sostanze chimiche in agricoltura (quantità di prodotti suddivisi per coltura, area, periodo di applicazione, ecc.) e sarà creato un sistema obbligatorio di istruzione, sensibilizzazione, formazione e certificazione destinato agli utilizzatori dei prodotti fitosanitari.

La sostituzione delle sostanze chimiche più pericolose con prodotti che garantiscano un minore rischio per l'ambiente e la salute dovrebbe essere attuata utilizzando principi attivi meno tossici o adottando mezzi alternativi non chimici. Per questo motivo viene ribadita l'importanza della diffusione di colture e metodi di coltivazione a basso impiego di fitofarmaci, anche per mezzo di misure disincentivanti che prevedano sanzioni, revoche o riduzioni dei sussidi e prelievi fiscali speciali sui prodotti fitosanitari. Per ridurre il rischio di importazioni illecite la Commissione ha proposto di armonizzare i regimi IVA riguardanti i fitofarmaci.

Con la conclusione del processo di consultazione, previsto per il 2004, saranno presentate le misure e le proposte legislative che gli Stati membri adotteranno allo scopo di correggere quei comportamenti che ancora possono causare danni all'ambiente e alla salute e di migliorare il livello di conoscenza della problematica connessa all'impiego dei prodotti chimici di sintesi in agricoltura.

Nuove norme nazionali per l'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti – Nel corso del 2001 è stato approvato il d.pr. n. 290 che introduce nuove norme per la semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, immissione in commercio, vendita, utilizzo e registrazione dei prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti. Le indicazioni contenute in questo strumento normativo, che riguardano anche il registro dei trattamenti (quaderno di campagna), sono state ulteriormente specificate dalla circolare del MIPAF del 30 ottobre 2002. Peraltro la pubblicazione della circolare sulla gazzetta ufficiale è avvenuta solo nel febbraio dell'anno successivo, allungando ulteriormente i tempi per l'attuazione del quadro normativo che regola il settore. Questi ritardi riguardano principalmente il quaderno di campagna proposto inizialmente nel 1988, ma entrato in vigore effettivamente nelle aziende agricole, dopo una lunga serie di proroghe, solo con l'approvazione del già citato d.pr. 290/01.

Le principali novità introdotte dalla circolare ministeriale riguardano gli adempimenti a carico dei titolari degli stabilimenti di produzione, delle autorizzazioni e degli esercizi di vendita dei prodotti fitosanitari e alcuni aspetti relativi al registro dei trattamenti. Il sistema di rilevazione dei dati di produzione e vendita dei fitofarmaci è basato su schede informative ed entrerà a regime nel 2003 sostituendo quello previsto dal decreto ministeriale 217/91. La raccolta di questi dati è un supporto indispensabile per la predisposizione di programmi di prevenzione destinati alla tutela della salute e dell'ambiente naturale. Inoltre sarà possibile acquisire dati utili sull'impiego dei prodotti fitosanitari nel territorio nazionale, ai diversi livelli territoriali (regionale, provinciale e comunale). Le schede informative relative ai dati di vendita per l'anno di eser-

cizio dovranno essere trasmesse dai titolari dell'esercizio di vendita, di registrazione e dello stabilimento di produzione all'autorità regionale competente entro febbraio dell'anno successivo. L'autorità regionale provvederà in seguito a trasmetterle al Sistema informativo agricolo nazionale del MIPAF per una loro elaborazione, mentre l'elenco dei soggetti autorizzati alla vendita di prodotti fitosanitari dovrà essere trasmesso sia al MIPAF che al ministero della Salute. I risultati derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute nelle schede saranno diffusi annualmente entro il mese di dicembre. Oltre al coinvolgimento diretto delle autorità regionali, le altre novità introdotte riguardano la cadenza annuale di presentazione delle schede informative e la loro semplificazione finalizzata a renderle più funzionali.

L'art. 42 del d.pr. 290/01 prevede la conservazione in azienda, da parte di acquirenti e utilizzatori, di un registro dei trattamenti effettuati durante il ciclo di coltivazione al fine di conoscere la pressione sull'ambiente derivante dall'utilizzo di prodotti fitosanitari nell'azienda agricola. Il registro dei trattamenti è un modulo aziendale nel quale viene riportato l'elenco cronologico dei trattamenti eseguiti sulle colture, oppure, una serie di moduli distinti per ogni singola coltura. In ogni caso il registro deve essere conservato almeno per l'anno successivo a quello a cui si riferiscono gli interventi registrati e dovranno essere inseriti anche i trattamenti eseguiti per la difesa delle derrate alimentari immagazzinate e per gli impieghi extragricoli (verde pubblico, diserbo canali, sedi ferroviarie, ecc.). Nel registro vengono annotati: i dati anagrafici dell'azienda, la coltura trattata e la relativa superficie, le date di semina, trapianto, inizio fioritura e raccolta, la data del trattamento, il prodotto impiegato e le sue dosi, l'avversità che si vuole contrastare. Devono inoltre essere conservate le fatture di acquisto dei prodotti fitosanitari. Sono stati eliminati gli obblighi di vidimazione del registro trattamenti presso l'ASL, di tenuta del registro di magazzino e di invio delle schede di acquisto dei prodotti fitosanitari.

L'adozione del registro dei trattamenti è obbligatoria da più di un anno, tuttavia le aziende agrarie che lo hanno effettivamente applicato sono poche, dato che manca ancora una regolamentazione delle sanzioni da comminare agli inadempienti. L'art. 43 del d.pr. 290/01 ha infatti abrogato il decreto interministeriale 217/91, creando di fatto un vuoto legislativo in merito alle sanzioni. Inoltre la circolare del MIPAF si limita a dare una delega al governo per la definizione delle penalità da applicare in caso di inadempienza. Secondo gli operatori del settore il d.pr. 290/01, che aveva l'obiettivo di semplificare il quadro normativo, avrebbe mantenuto solo parzialmente i collegamenti con la legislazione precedente. Per assicurare pertanto un rapido utilizzo del quaderno di campagna da parte delle aziende agricole italiane, ed evitare di prolungarne ulteriormente l'effettiva adozione, è necessario provvedere alla definizione di norme chiare sulle sanzioni da applicare.

Molte polemiche sono state sollevate dall'art. 38 del d.pr. 290/01 che prevede l'eliminazione dell'obbligo dell'autorizzazione per tutte le sostanze im-

piegabili in agricoltura biologica, purché non siano vendute con nomi di fantasia e contengano in etichetta alcune caratteristiche. In teoria, quindi, chiunque avrebbe potuto mettere in commercio sostanze attive senza nessun controllo, con pericoli per la salute umana, per la tutela dell'ambiente e con una notevole perdita di immagine per il settore biologico. Alla fine del 2002 è stato raggiunto un accordo tra MIPAF, Agrofarma e organizzazioni dei produttori biologici per la modifica dell'art. 38. In pratica i prodotti corroboranti e quelli con funzione di potenziamento delle difese naturali dei vegetali non saranno soggetti ad alcuna autorizzazione (propoli, silicato di sodio, ecc.), che risulterà invece necessaria per quelli destinati direttamente alla protezione delle piante (piretrine, azadiractina, rotenone, ecc.). Una volta approvato, questo accordo dovrebbe inoltre permettere di superare la procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea proprio relativamente all'art. 38 del d.pr. 290/01.

L'esame dei principi attivi presenti nel mercato europeo, previsto dalla direttiva 91/414/CEE, è continuato anche nel 2002. Al momento dell'entrata in vigore della direttiva le sostanze attive presenti nell'UE erano 835 e l'obiettivo della Commissione era di predisporre un elenco (allegato I alla direttiva) di sostanze attive da utilizzare nelle formulazioni commerciali destinate al mercato dell'UE. La valutazione viene effettuata sulla base dei dati sperimentali e degli studi presentati dalle imprese produttrici che devono predisporre dei dossier per ogni singola sostanza attiva esistente o per nuove sostanze da introdurre nel mercato. Il lavoro di analisi è stato suddiviso in quattro fasi e dovrà concludersi entro il 2008. Con il regolamento (CE) n. 2076/02 è stato pubblicato un primo elenco di 320 sostanze attive per le quali non è più prevista l'autorizzazione alla vendita, mentre il loro impiego sarà consentito sino alla fine del 2003. Per l'Italia la revoca riguarderà circa un centinaio di principi attivi, tuttavia a fini pratici sono 38 le sostanze attive contenute in prodotti fitosanitari commercializzati a livello nazionale. Una parte delle revoche è dovuta alla mancata notifica dei dossier da parte delle imprese produttrici a causa dell'incompatibilità con la normativa europea sulle caratteristiche ambientali ed ecotossicologiche di alcune sostanze attive. In alcuni casi i dossier non sono stati presentati perché il loro costo non veniva controbilanciato dalla remunerazione commerciale fornita da questi prodotti. Ciò ha penalizzato soprattutto le colture minori per le quali i formulati disponibili sono spesso limitati e la mancanza di valide alternative può avere ripercussioni sulla redditività di queste produzioni tali da spingere anche all'illegalità. Per alcune sostanze revocate è stata peraltro concessa una deroga: si tratta di 49 principi attivi indispensabili per il controllo di alcune avversità, per i quali non sono ancora state trovate valide alternative (usi essenziali). Per queste sostanze le autorizzazioni rimangono in vigore fino al 30 giugno 2007, mentre il loro utilizzo è prorogato fino al 31 dicembre 2007 solo sulle colture indicate. L'Italia ha individuato un numero limitato di principi attivi da inserire negli usi essenziali rispetto a quanto effettuato da altri paesi comunitari.

Tra le varie norme relative ai fitofarmaci introdotte nel 2002 si ricorda il decreto 1 febbraio 2002 del ministero della Salute che attua la direttiva 2001/36/CE della Commissione definendo i requisiti per l'immissione in commercio di prodotti fitosanitari a base di microrganismi e virus. Alcuni decreti del ministero della Salute hanno stabilito i limiti massimi dei residui di sostanze attive dei prodotti fitosanitari tollerati nei prodotti destinati all'alimentazione. La circolare del ministero della Salute del 6 agosto 2002 ha invece definito gli aspetti applicativi della classificazione, imballaggio ed etichettatura dei preparati pericolosi in attuazione della direttiva 1999/45/CE. Infine il decreto del ministero della Salute del 9 agosto 2002 ha prescritto l'adozione del piano di controllo ufficiale sul commercio e l'impiego dei prodotti fitosanitari da parte delle regioni e delle province autonome per il quinquennio 2002-2006. I piani dovranno essere finalizzati al controllo e all'utilizzazione dei prodotti fitosanitari in commercio, per verificarne la rispondenza ai requisiti normativi vigenti e la conformità alle indicazioni riportate in etichetta, alle buone pratiche fitosanitarie e ai principi di lotta integrata.

Per quanto riguarda i fertilizzanti due nuovi decreti del MIPAF del 7 dicembre 2001, pubblicati nel marzo dell'anno successivo, aumentano ulteriormente la complessità della normativa italiana. Viene infatti prevista la possibilità di considerare come fertilizzanti anche prodotti (concimi o ammendanti) ad attività biostimolante, senza peraltro fornire una definizione precisa di biostimolante. Ulteriori novità riguardano l'introduzione tra i concimi della borlanda vitivinicola e del pellicino[3] integrato. Desta peraltro preoccupazione il fatto che quest'ultimo fertilizzante possa essere ottenuto anche attraverso l'utilizzo di fanghi contenenti cromo esavalente, pur con una concentrazione inferiore a 0,5 mg/kg. Gli operatori del settore hanno rilevato come questo sia in contraddizione con la normativa vigente sulla utilizzazione dei fanghi in agricoltura e in particolare con il d.lg. 99/92 che rende necessaria una specifica autorizzazione per l'utilizzo dei fanghi sui terreni.

Il regolamento (CE) n. 1774/02 lascia in sospeso l'argomento relativo alla utilizzazione dei prodotti di origine animale come fertilizzanti organici e ammendanti rinviando al futuro la predisposizione di una disciplina completa del settore. La decisione 329/2003 della Commissione, relativa alle misure transitorie concernenti il processo di trattamento termico dei concimi, prevede infine che gli impianti già esistenti possano continuare ad applicare le normative nazionali fino alla fine del 2004. Tale deroga riguarda solo i paesi che l'hanno richiesta tra i quali non è compresa l'Italia, dove peraltro tali trattamenti vengono effettuati.

L'applicazione della direttiva nitrati – Alla fine del 2001 la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per la seconda volta in quanto le istituzioni nazionali e regionali non avevano attuato in modo adeguato la direttiva

[3] Per pellicino si intende un concime organico azotato a base di pelli e crini.

91/676/CEE finalizzata a prevenire e ridurre l'inquinamento delle acque causato, in modo diretto o indiretto, dai nitrati di origine agricola[4]. In sintesi le principali cause che hanno portato a questa sentenza sono state la mancata designazione e delimitazione di specifiche zone vulnerabili; la mancata predisposizione di programmi d'azione per la protezione delle acque dall'inquinamento da nitrati; la non esecuzione dei controlli da parte di alcune regioni per valutare l'efficacia dei programmi di azione; l'incompleta predisposizione della relazione quadriennale. Peraltro, secondo l'Italia, la mancata predisposizione dei piani di controllo da parte di alcune regioni era giustificata dall'assenza di problemi derivanti dall'inquinamento da nitrati. Nel corso del 2002 una nota informale della Commissione europea ha sottolineato le possibili conseguenze che potrebbero derivare da ulteriori ritardi nell'attuazione della direttiva nitrati. In particolare lo stretto legame che lega i fondi destinati allo sviluppo rurale con le politiche per la tutela e il miglioramento dell'ambiente impongono agli Stati membri l'adozione anche degli impegni relativi alla protezione delle acque dall'inquinamento da nitrati. A tale riguardo la Commissione potrebbe sospendere i pagamenti relativi allo sviluppo rurale nelle regioni inadempienti. Questo atteggiamento della Commissione segue una linea che tende ad assicurare da un lato la massima coerenza tra le politiche agricole e quelle ambientali e dall'altro lato risponde a una sempre maggiore richiesta dei consumatori in merito alla qualità e salubrità dei prodotti e alla salvaguardia ambientale.

Nell'ambito dei PSR alcune Regioni avevano assunto l'impegno di raggiungere risultati significativi nell'adeguamento alle norme comunitarie sui nitrati entro la fine del 2001. La Commissione aveva quindi chiesto il rispetto di questo impegno attraverso la presentazione di dati concreti. Alla fine del 2002 la situazione nelle regioni italiane era molto diversificata. In Lombardia ed Emilia-Romagna la definizione e approvazione di una normativa regionale era avvenuta già nei primi anni novanta a seguito dei gravi problemi di inquinamento dovuti alla concentrazione in alcune aree degli allevamenti zootecnici intensivi. In Valle d'Aosta, P.A. di Bolzano, P.A. di Trento e Liguria gli studi condotti hanno escluso la presenza di aree a rischio, mentre in Friuli Venezia Giulia sono state circoscritte due aree potenzialmente vulnerabili sulle quali condurre analisi approfondite. Positivi progressi sono stati ottenuti dal Piemonte che ha perimetrato le aree vulnerabili e predisposto il piano d'azione. Il Veneto dopo aver delimitato le aree vulnerabili si è impegnato a completare entro il 2003 il piano di azione. Maggiori ritardi sono stati invece riscontrati nelle regioni del Centro-Sud, dove peraltro il problema dei nitrati di origine agricola è meno rilevante. Nei prossimi mesi l'attività delle amministrazioni regionali diventerà, quindi, fondamentale per il completo adeguamento alla direttiva nitrati e per evitare la diminuzione delle risorse a disposizione del settore agricolo.

[4] Va ricordato che, relativamente alla direttiva nitrati, la Commissione ha avviato procedure di infrazione nei confronti di tutti i paesi dell'UE, con la sola eccezione di Svezia e Danimarca.

L'ecotassa su fitofarmaci e fertilizzanti – Con quasi un anno di ritardo è stato formalizzato l'elenco dei mezzi tecnici soggetti a tassazione: il decreto del MIPAF del 3 gennaio 2002 comprende infatti una lista di prodotti fitosanitari e di fertilizzanti di sintesi che saranno soggetti all'ecotassa, secondo quanto previsto dalla l. 388/00. Tale legge stabilisce che a partire dal 2001 i titolari di autorizzazioni all'immissione in commercio e di esercizi di vendita di prodotti fitosanitari sono tenuti al versamento di un contributo nella misura del 2% del fatturato dell'anno precedente. I fondi ricavati dalla tassazione sono destinati al potenziamento delle attività di ricerca e sperimentazione dell'agricoltura a basso impatto ambientale, alla realizzazione di campagne promozionali sui prodotti biologici, tipici e tradizionali e all'elaborazione e divulgazione dei codici di buona pratica agricola. Allo scopo è stato anche istituito il "Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità". L'elenco allegato al decreto ministeriale contiene anche dei fertilizzanti impiegati in agricoltura biologica o previsti nei disciplinari di produzione delle misure agro-ambientali. In pratica verrebbero tassati anche alcuni mezzi tecnici utilizzati nell'ambito di processi produttivi a basso impatto ambientale.

La riscossione della tassa non interesserà il 2000 in quanto i tempi di pubblicazione della legge non hanno consentito ai titolari di autorizzazione di adeguare i prezzi tenendo conto dell'incidenza del contributo. Pertanto l'ecotassa sarà calcolata in modo retroattivo solo sul fatturato del primo e del secondo semestre 2001. A partire dal 2002 il versamento del contributo annuale avverrà entro il 15 luglio, per il fatturato del primo semestre, ed entro il 15 gennaio dell'anno successivo, per il fatturato del secondo semestre. La scelta di richiedere il pagamento retroattivo della tassa per il 2001 ha sollevato qualche polemica tra gli operatori del settore che temono il verificarsi di problematiche gestionali che potrebbero ricadere su tutta la filiera.

Parte quinta

Le produzioni

Capitolo diciottesimo

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale – Per il raccolto del 2002 la FAO stima una produzione complessiva di 1.837,3 milioni di tonnellate, che segna un significativo decremento di 69,5 milioni di tonnellate rispetto al dato definitivo del 2001 (–3,1%) (tab. 18.1). La produzione è stata meno penalizzata nei paesi in via di sviluppo (–2,1%) rispetto alle aree sviluppate (–5,5%.). Tutte le categorie merceologiche (frumento, cereali foraggeri e riso lavorato) hanno registrato un calo se pur differenziato rispetto ai raccolti del 2001.

Il consumo totale di cereali, stimato in 1.955,3 milioni di tonnellate, è cresciuto del +0,6% (pari a poco più di 1 milione di tonnellate) rispetto al 2001 e per il quarto anno consecutivo è risultato superiore al raccolto. Solo per i cereali foraggeri il consumo ha manifestato una leggera flessione; ciò non ha impedito così come per il frumento e il riso un'ulteriore riduzione del livello delle rispettive giacenze. La diminuzione delle scorte, in valore assoluto (–111,6 milioni di tonnellate) ed in termini percentuali (–19,3%), è stata comunque la più rilevante dell'ultimo quinquennio e ha riguardato prevalentemente i paesi in via di sviluppo.

La dinamica assai significativa delle scorte mondiali si è tradotta in un aumento altrettanto significativo dei prezzi all'esportazione che, nel caso del frumento tenero, hanno registrato un incremento del 28,3%. Meno importanti, ma comunque rilevanti, sono risultate le variazioni dei prezzi di scambio per cereali foraggeri (+18,9%) e riso (+11,3%).

Nella campagna 2002/03 gli scambi di cereali sono leggermente diminuiti rispetto all'annata precedente (–2,4%) attestandosi su 239,2 milioni di tonnellate. La diminuzione ha riguardato tutte le componenti (–3,7% il frumento, –0,8% i cereali foraggeri, –3,6% il riso) ed è imputabile al significativo calo del raccolto complessivo che ha ridotto le disponibilità per l'esportazione.

Per il frumento una percezione esatta della situazione internazionale è tuttavia condizionata dalla disponibilità di stime affidabili circa gli stock finali

Tab. 18.1 - *Il mercato cerealicolo mondiale*

(milioni di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002	Variazione % 2002/98	Variazione % 2002/01
PRODUZIONE MONDIALE							
Frumento	598	591	583	589	572	–4,3	–2,9
Riso lavorato	388	409	400	400	387	–0,3	–3,3
Riso (paddy)	(581)	(611)	(599)	(599)	(579)	–0,3	–3,3
Altri cereali	915	888	877	906	878	–4,0	–3,1
Cereali[1]	**1.901**	**1.888**	**1.860**	**1.895**	**1.837**	**–3,4**	**–3,1**
nei paesi in via di sviluppo	1.043	1.038	1.004	1.027	1.005	–3,6	–2,1
nei paesi sviluppati	857	849	857	880	832	–2,9	–5,5
SCAMBI MONDIALI							
Frumento	100	110	101	110	106	6,0	–3,6
Riso lavorato	25	23	24	28	27	8,0	–3,6
Altri cereali	96	106	109	107	107	10,9	–0,7
Cereali	**221**	**239**	**234**	**245**	**240**	**8,4**	**–2,4**
UTILIZZAZIONI MONDIALI							
Frumento	591	593	597	609	616	4,2	1,1
Riso lavorato	387	400	404	412	414	7,0	0,5
Altri cereali	899	902	912	933	925	2,9	–0,9
Cereali	**1.877**	**1.895**	**1.913**	**1.954**	**1.955**	**4,2**	**0,1**
nei paesi in via di sviluppo	1.132	1.153	1.163	1.191	1.193	5,4	0,2
nei paesi sviluppati	746	742	750	764	762	2,2	–0,2
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)							
nei paesi in via di sviluppo	166	166	167	167	166	–0,1	–0,5
nei paesi sviluppati	133	133	134	133	133	–0,1	–0,2
SCORTE MONDIALI							
Frumento	253	249	234	224	179	–29,3	–20,2
Riso lavorato	157	168	164	150	122	–22,2	–18,7
Altri cereali	266	254	224	205	167	–37,3	–18,6
Cereali	**676**	**671**	**622**	**579**	**468**	**–30,8**	**–19,3**
nei paesi in via di sviluppo	506	510	461	412	328	–35,2	–20,5
nei paesi sviluppati	171	161	162	167	140	–18,1	–16,3
scorte come % dei consumi mondiali	36,0	35,4	32,5	29,7	23,9	–	–
PREZZI MONDIALI ALL'ESPORTAZIONE ($ USA/t)							
Riso (Thai 100%, 2nd grade)	315	253	207	177	197	–37,5	11,3
Frumento (US No.2 Hard Winter)	120	112	128	127	163	35,8	28,3
Mais (US No.2 Yellow)	95	91	86	90	107	12,6	18,9

[1] Nel totale è stato considerato il riso lavorato.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

della Cina. La revisione della serie storica e dei valori correnti delle giacenze finali del più importante produttore mondiale ha portato ad aumentare di circa 40 milioni di tonnellate la stima degli stock finali mondiali (stimati per il 2002 in 178,8 milioni di tonnellate). La valutazione dell'USDA per gli stock finali della campagna è infatti passata da 19,3 milioni di tonnellate a quasi 62 milioni di tonnellate sulla scorta di informazioni ufficiali cinesi confermate dall'andamento dei prezzi interni e degli scambi con l'estero realizzati dalla Repubblica Popolare Cinese. La revisione degli stock finali consegue da una contrazione nei consumi pro capite di frumento ad uso umano che riflette il miglioramento dei redditi che porta i consumatori urbani a rivolgersi ad alimenti "più ricchi" di quanto non siano i derivati del frumento. Significativamente la contrazione che si registra nelle stime del consumo umano è bilanciata, se pur solo in parte, dal rialzo degli impieghi zootecnici.

La revisione al rialzo degli stock complessivi, pur comunicando agli operatori internazionali l'esistenza di una disponibilità superiore a quella prevista in precedenza, non ha comunque generato significative alterazioni al decorso commerciale della campagna che rimane segnata dalla forte contrazione dell'offerta nei tradizionali paesi esportatori. Le giacenze che erano state sottovalutate sono localizzate nelle aree più interne della Cina e questo ha reso impossibile il loro accesso al mercato internazionale; inoltre la revisione al rialzo delle stime non riguarda un solo anno ma la serie storica dell'ultimo decennio e, pertanto, se pure con dati maggiorati, è rimasta confermata la tendenza alla riduzione degli stock finali sia cinesi sia mondiali. Inoltre, va considerato che l'esportazione cinese riguarda, tipicamente, frumento di bassa qualità, che tende a sostituire mais o altri cereali foraggeri, senza influenzare il mercato del frumento tenero da macinazione.

Infatti, l'annata 2002 è stata assai più problematica per il frumento da macina che non per quello ad uso foraggero o, comunque di bassa qualità. Australia, Canada e Stati Uniti, che sono i paesi di riferimento per approvvigionarsi dei frumenti di maggiore qualità (essenziali per completare le miscele da destinare all'utilizzazione umana diretta), hanno subito pesanti riduzioni quali-quantitative dei loro raccolti che si sono tradotte in una caduta degli stock. Gli stock finali di frumento dei tre paesi sono stati stimati dall'USDA intorno a 18,2 milioni di tonnellate, il livello più basso mai registrato dal 1971, e che rappresenta solo l'11% delle giacenze mondiali. Soltanto l'area del Mar Nero (Russia, Ucraina, Kazahstan) ha registrato un secondo significativo aumento di produzione e di esportazioni (soprattutto verso l'UE, l'area mediterranea e quella mediorientale) che hanno bilanciato le minori consegne degli esportatori tradizionali.

La situazione dei cereali foraggeri, durante la campagna 2002/03, è stata segnata dal rilevante incremento del deficit dei raccolti rispetto ai consumi. Nei confronti dell'annata precedente il deficit è passato da –15,7 milioni di tonnellate a –46,8 milioni di tonnellate portando il rapporto "giacenze finali / consumi" al 18%, il valore più basso dal 1975/76 quando fu pari al 16%.

La situazione complessiva del mais è risultata praticamente identica, con consumi che si stima abbiano superato la produzione per circa 27 milioni di tonnellate. La produzione maidicola statunitense è diminuita di circa 13 milioni di tonnellate (–5%) rispetto all'annata 2001/02 e il suo declino è stato quasi completamente compensato dall'incremento di produzione cinese. Le esportazioni USA di mais, nonostante la diminuzione dell'offerta, hanno conservato la loro quota di mercato al di sopra del tradizionale 60%; la Cina, da parte sua, grazie ad un significativo incremento dell'export (+26%), ha coperto il 15% del mercato mondiale. Grazie ad una politica di incentivi fiscali e di agevolazioni, la Cina ha migliorato l'efficienza dei trasporti e della logistica in generale, diventando così un concorrente per gli USA sul mercato maidicolo mondiale; di fatto l'areale delle esportazioni cinesi si è allargato dall'Estremo Oriente al Medio Oriente.

Bisogna infine segnalare che negli USA, a differenza di quanto accade nel resto del mondo, l'utilizzazione del mais si va diversificando: va diminuendo l'impiego zootecnico e aumentando l'impiego nell'alimentazione umana e l'uso del mais per la produzione di etanolo. Nel resto del mondo, si è invece assistito ad una progressiva polarizzazione dell'impiego del mais per l'alimentazione animale (dal 53% al 69% di oggi).

Per quanto riguarda il riso si è già constatato che il raccolto del 2002 è risultato, per il quarto anno consecutivo, ancora in diminuzione; la Cina e l'India sono stati i paesi maggiormente interessati da queste dinamiche, ma anche Bangladesh, Filippine, Thailandia e Vietnam hanno subito aggiustamenti, se pur marginali. Continua a verificarsi il deficit della produzione rispetto ai consumi con pesanti ripercussioni sul livello delle scorte che stanno raggiungendo il minimo dell'ultimo quindicennio. Mentre India e Pakistan hanno ridotto il volume delle loro esportazioni, Vietnam, Thailandia e, soprattutto, gli USA hanno incrementato la loro quota di mercato. Gli Stati Uniti hanno migliorato le loro performance nei "risi medi" e, soprattutto, in quelli "lunghi" di cui detengono scorte ancora significative che ne accrescono il potenziale commerciale. Inoltre, gli USA sono uno dei pochi paesi che consente l'export di riso grezzo; questo fatto assicura un vantaggio differenziale rispetto ai concorrenti perché la maggior parte dei paesi dell'America Latina preferisce il riso grezzo a quello lavorato. La siccità che ha ridotto il raccolto australiano ha, nel contempo, ampliato le opportunità commerciali statunitensi nel segmento dei risi "medi". Infatti nel 2002 gli USA hanno potuto sostituirsi agli australiani nell'approvvigionamento di importanti mercati dell'Oceano Pacifico (tra cui il Giappone). La prospettiva di una consistente riduzione delle scorte non si è comunque tradotta in un incremento del prezzo mondiale pienamente coerente con i dati del bilancio di approvvigionamento mondiale. Nonostante si siano susseguiti tre anni consecutivi di riduzione delle scorte, il prezzo internazionale, se pure aumentato di circa 20 $ per tonnellata, non ha superato, in valore assoluto, la media della campagna 1999/2000.

In conclusione, il mercato cerealicolo internazionale è stato caratterizzato, nel 2002, essenzialmente da tre fattori: il primo, di natura strettamente contingente, ha riguardato le minori produzioni di frumento tenero di qualità da parte dei paesi leader a livello mondiale, quali Canada, Stati Uniti ed Australia, nonché le maggiori produzioni verificatesi nell'UE e nei paesi dell'Est europeo; il secondo, quello svolto dal rapporto di cambio euro/dollaro, che ha registrato un trend evolutivo in favore della moneta europea; infine, il terzo, determinato dalla lunga trattativa svoltasi a margine del WTO per una nuova disciplina del regime delle importazioni comunitarie di cereali conclusasi con l'istituzione di contingenti a dazio fisso per le importazioni di orzo e di frumento tenero di media e bassa qualità.

In corrispondenza con i fenomeni indicati il mercato internazionale ha registrato dinamiche contrastanti. Per la maggior parte dei cereali i prezzi hanno registrato un significativo incremento per l'effetto della siccità che ha colpito le produzioni in alcuni paesi tradizionalmente esportatori. L'attesa di raccolti ai minimi storici, congiuntamente alla caduta del prezzo della carne, hanno condizionato soprattutto la prima metà dell'annata. Gli incrementi maggiori sono stati riscontrati per i cereali nord-americani ed australiani: in settembre il prezzo per il frumento da macina statunitense superava del 50% il livello registrato dodici mesi prima. Il frumento di qualità inferiore ed anche il mais hanno registrato evoluzioni non molto diverse. Tuttavia, verso la fine dell'anno, i prezzi si sono nuovamente indeboliti per l'arrivo sul mercato internazionale delle eccedenze produttive realizzate in alcuni paesi che non giocano abitualmente un ruolo significativo negli scambi mondiali.

La situazione comunitaria – Nel 2002 la superficie investita a cereali nell'UE è risultata la più ampia dell'ultimo quinquennio: gli incrementi più significativi si sono avuti per il frumento (tenero e duro); il granoturco ha manifestato una leggera flessione; l'orzo ha continuato a ridurre la sua superficie (tab.18.2).

La superficie a frumento tenero è stata superiore del 7,1% a quella del 2001 e, pur raggiungendo i 13,948 milioni di ettari, si è mantenuta inferiore al record registrato nel 1999. Le dinamiche dei paesi hanno evidenziato evoluzioni differenziate:

- Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito hanno registrato incrementi superiori al +20%;
- incrementi più moderati si sono verificati (tra il 5% e il 12%) per Belgio, Germania, Spagna, Francia, Italia e Paesi Bassi;
- variazioni non significative in Portogallo ed Austria;
- significative diminuzioni in Danimarca, Grecia e Svezia (tra il –12% e il –24%).

Tab. 18.2 - *Superficie e produzione di cereali nell'UE per principali prodotti*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 tonnellate, resa: t/ha)

		2001	2002	Var. %
Frumento tenero	superficie	13.028	13.948	7,1
	resa	6,4	6,7	5,3
	produzione	83.116	93.959	13,0
Frumento duro	superficie	3.311	3.853	16,4
	resa	2,1	2,4	12,4
	produzione	6.967	9.089	30,5
Orzo	superficie	10.642	10.483	–1,5
	resa	4,5	4,6	1,3
	produzione	48.098	47.800	–0,6
Mais	superficie	4.425	4.337	–2,0
	resa	8,8	8,9	1,4
	produzione	38.933	38.684	–0,6
Avena	superficie	1.918	2.122	10,6
	resa	3,3	3,4	2,7
	produzione	6.278	7.190	14,5
Segale	superficie	1.239	1.081	–12,8
	resa	5,1	4,4	–14,7
	produzione	6.313	4.708	–25,4
Sorgo	superficie	106	109	2,8
	resa	6,1	6,4	5,1
	produzione	648	698	7,7
Triticale	superficie	1037	1186	14,4
	resa	5,7	5,0	–11,8
	produzione	5.925	5.964	0,7

Fonte: Coceral.

La coltivazione dell'orzo è diminuita del 1,5%, con 10,483 milioni di ettari, raggiungendo il suo livello minimo degli ultimi sette anni. Solo quattro dei 15 paesi comunitari hanno registrato un leggero incremento del raccolto 2002: Italia, Spagna, Danimarca e Svezia.

Il mais è coltivato in dieci paesi dell'UE e, in complesso, ha subito una contrazione della superficie di circa il 2%. Rispetto alla media comunitaria il comportamento dei diversi paesi è abbastanza differenziato: in incremento significativo Belgio Austria e Grecia; in incremento modesto Italia (+3,1%); diminuzione generalizzata negli altri paesi, tra cui la più rilevante è quella della Francia (–4,2%) principale produttore comunitario.

Nel complesso la superficie a cereali dell'UE ha raggiunto i 37,119 milioni di ettari con un incremento del 4% rispetto al 2001 (tab. 18.3). Il dato medio comunitario nasconde variazioni differenziate nei diversi paesi membri:

- l'area coltivata è aumentata di oltre il 6% in Spagna, Grecia e Regno Unito;
- in Italia, Francia e Irlanda l'area è aumentata tra il 4% e il 6%;
- una leggera riduzione si è verificata in Danimarca, Germania, Paesi Bassi ed Austria (inferiore all'1%);
- Svezia e soprattutto Portogallo hanno registrato una contrazione significativa (inferiore al 3%).

Tab. 18.3 - *Superficie e produzione di cereali nei paesi dell'UE*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 tonnellate, resa: t/ha)

		2001	2002	Var. %
Austria	superficie	793	780	–1,6
	resa	5,7	5,6	–1,1
	produzione	4.493	4.373	–2,7
Belgio/Lussemburgo	superficie	315	328	4,1
	resa	7,7	7,6	–2,1
	produzione	2.437	2.487	2,1
Danimarca	superficie	1.570	1.552	–1,1
	resa	6,2	5,6	–10,0
	produzione	9.761	8.692	–11,0
Finlandia	superficie	1.139	1.177	3,3
	resa	3,2	3,2	–1,2
	produzione	3.667	3.745	2,1
Francia	superficie	8.816	9.306	5,6
	resa	6,8	7,5	10,3
	produzione	59.698	69.513	16,4
Germania	superficie	7.046	6.941	–1,5
	resa	7,1	6,3	–11,3
	produzione	49.708	43.392	–12,7
Grecia	superficie	981	1.216	24,0
	resa	2,6	2,5	–5,8
	produzione	2.554	2.975	16,5
Irlanda	superficie	284	298	4,9
	resa	7,3	6,7	–8,6
	produzione	2.075	1.991	–4,0
Italia	superficie	3.583	3.797	6,0
	resa	4,9	4,9	1,0
	produzione	17.399	18.637	7,1
Paesi Bassi	superficie	226	222	–1,8
	resa	7,7	7,1	–7,7
	produzione	1.735	1.579	–9,0
Portogallo	superficie	622	568	–8,7
	resa	2,0	2,5	23,6
	produzione	1.262	1.424	12,8
Regno Unito	superficie	3.014	3.241	7,5
	resa	6,3	7,1	13,0
	produzione	19.029	23.090	21,3
Spagna	superficie	6.156	6.576	6,8
	resa	2,8	3,2	13,7
	produzione	17.072	20.723	21,4
Svezia	superficie	1.161	1.117	–3,8
	resa	4,6	4,9	5,6
	produzione	5.388	5.471	1,5
UE	**superficie**	**35.706**	**37.119**	**4,0**
	resa	**5,5**	**5,6**	**2,0**
	produzione	**196.278**	**208.092**	**6,0**

Fonte: Coceral.

Osservando l'evoluzione nel lungo periodo si constata che dal 1997 l'area destinata a cereali si è mantenuta molto stabile e che l'incremento significativo del 2002 è dovuto principalmente ad una superficie inferiore al normale nel 2001 in conseguenza di un andamento climatico sfavorevole. I dati riportati dimostrano che la distribuzione della superficie a cereali tra le diverse coltivazioni continua a mutare secondo lo schema seguente: l'orzo, secondo cereale europeo per importanza, va diminuendo a vantaggio del frumento tenero, che aumenta leggermente, e soprattutto del frumento duro che nelle aree vocate raggiunge livelli assai significativi (52% in Grecia e 40% in Italia).

Grazie all'espansione delle superfici il raccolto di frumento tenero è stato prossimo ai 94 milioni di tonnellate avvicinandosi al record di 95,5 milioni di tonnellate del 2000. La produzione del 2002 è superiore a quella dell'anno precedente del 13%, risultato che deriva dall'effetto combinato dell'incremento della superficie (+7,1%) e dell'aumento delle rese unitarie (+5,3%). A questo proposito è stato fondamentale il generalizzato recupero delle rese nei paesi del Mediterraneo che più erano stati penalizzati dall'andamento climatico del 2001.

Anche l'orzo ha beneficiato di un incremento delle rese unitarie (+1,3%) che, comunque, non è stato sufficiente a compensare la riduzione dell'area coltivata: ne è scaturita una diminuzione della produzione dello 0,6% rispetto al 2001. Le variazioni intervenute nella produzione dei diversi paesi sono simili a quelle che si sono registrate per il frumento tenero con incrementi soprattutto nei paesi mediterranei.

Con quasi 38,7 milioni di tonnellate il raccolto di mais si è mantenuto su livelli elevati (–0,6%) grazie ad un incremento della resa unitaria (+1,4%) che comunque non ha compensato la diminuzione della superficie investita.

Per quanto riguarda il riso la diminuzione del prodotto greggio è stata compensata da un miglioramento delle rese di lavorazione che hanno portato un aumento della produzione di circa 1,6 milioni di tonnellate di riso equivalente (+5% rispetto al 2001).

La produzione complessiva di cereali realizzata nell'UE, per il 2002, è stata di 208 milioni di tonnellate con un aumento di circa 12 milioni di tonnellate rispetto al 2001. I maggiori incrementi si sono verificati in Francia (+10 milioni di t), Spagna e Regno Unito (+4 milioni di t), mentre il maggiore calo si è avuto in Germania (–6,5 milioni di tonnellate). Tale produzione è risultata, in complesso, eccedentaria rispetto all'utilizzazione (intorno a 192 milioni di tonnellate), sebbene quest'ultima abbia registrato un ulteriore incremento di oltre 2 milioni di tonnellate. L'aumento dei consumi interni si è distribuito quasi equamente tra l'impiego umano e l'uso zootecnico che è stato favorito, ancora una volta, da prezzi dei cereali foraggeri relativamente convenienti rispetto a quelli delle farine di estrazione.

L'UE non ha ottenuto risultati particolarmente soddisfacenti sul mercato internazionale. La ripresa economica che stenta, il rafforzamento dell'euro sul dollaro e la perdurante concorrenza esercitata dall'area del Mar Nero, hanno inibito

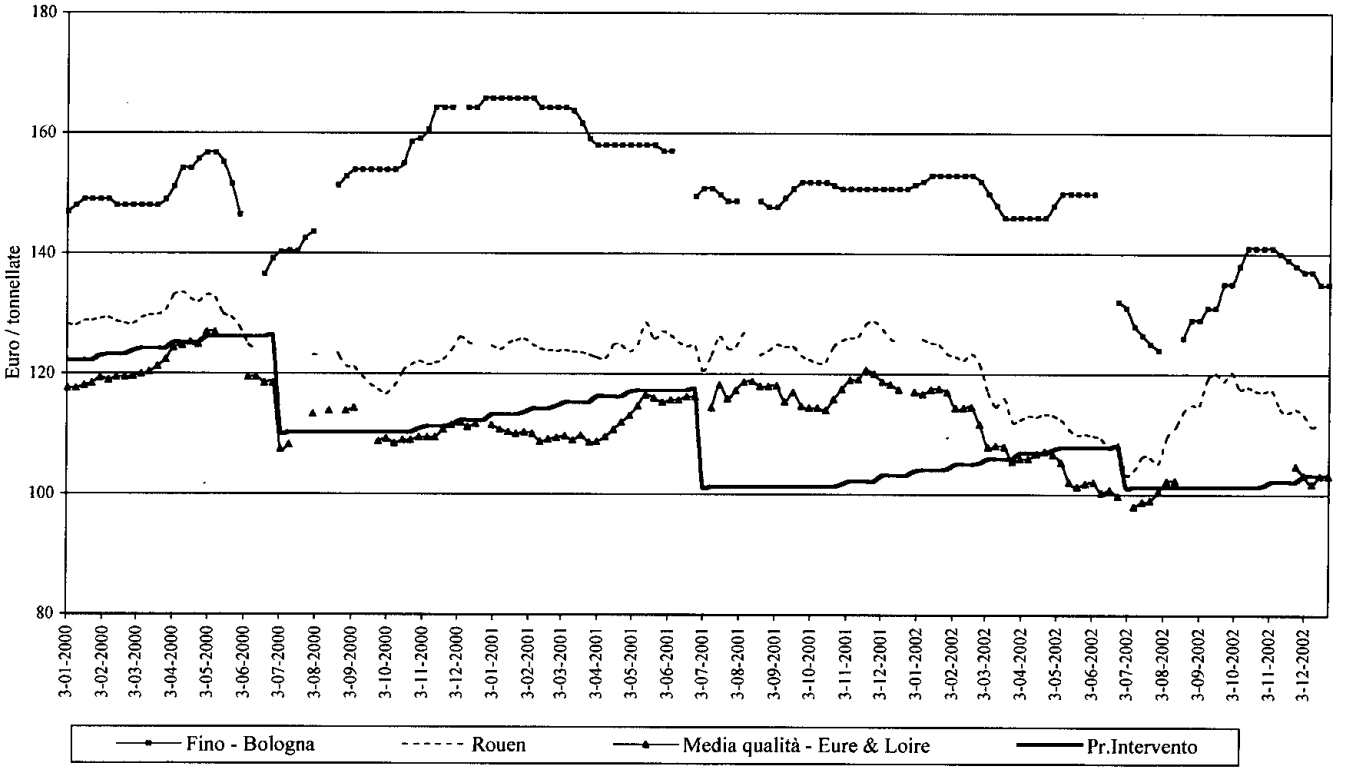
le esportazioni comunitarie di frumento tenero e di orzo che, nel 2002, sono complessivamente diminuite del 16% in volume e del 15% in valore. La competitività dei cereali provenienti dalle repubbliche dell'ex-URSS non si è tradotta solo in minori sbocchi commerciali per il frumento tenero francese in Medio Oriente e nel Nord Africa, ma anche in un raddoppio delle importazioni dai paesi terzi all'interno dell'UE. Ciò si è riflesso anche sui prezzi del mercato comunitario che, in generale, hanno registrato una flessione prolungatasi per i primi otto mesi dell'anno (con la sola eccezione del mais). I prezzi dei cereali si sono poi ripresi nell'ultima parte dell'anno in linea con l'aggiustamento al ribasso delle stime diffuse inizialmente sui raccolti comunitari e per le aspettative degli operatori circa le modifiche, per il 2003, al regime comunitario sull'importazione dei cereali. Con la prospettiva di un abbondante raccolto di cereali il prezzo di mercato del frumento tenero panificabile (graf. 18.1) era infatti diminuito in misura consistente durante la prima metà del 2002, scendendo da circa 153 euro la tonnellata all'inizio dell'anno a un minimo di circa 123 euro intorno al mese di agosto, prima di risalire in settembre e nei mesi successivi fino a chiudere l'anno su livelli inferiori del 12% rispetto ai prezzi di inizio anno. I prezzi del frumento duro (graf. 18.2) hanno mostrato una dinamica molto simile a quella del frumento tenero. Dopo aver toccato un massimo in febbraio (213 euro/t) sono rapidamente scesi e stabilizzati sui 153 euro immediatamente dopo il raccolto; infine, nella parte terminale del 2002, il prezzo ha registrato un significativo recupero chiudendo a 195 euro (–8,5% rispetto al livello di inizio anno).

Contrariamente al frumento, il prezzo del mais (graf. 18.3) è rimasto stabile (intorno ai 130-135 euro/t) durante la prima parte dell'anno poiché si attendeva un raccolto comunitario sui livelli dell'anno precedente. Inquietudini e manovre speculative sul finire della campagna commerciale 2001-02 hanno generato una improvvisa fiammata durante il mese di luglio, quando il prezzo del mais è salito del 35%/40% toccando il massimo dell'ultimo quinquennio (187 euro/t). Appena i timori di un raccolto carente sotto il profilo quali-quantitativo si sono dimostrati infondati il prezzo è tornato, con pari velocità, a posizionarsi sui livelli di inizio anno e li ha conservati sino a dicembre.

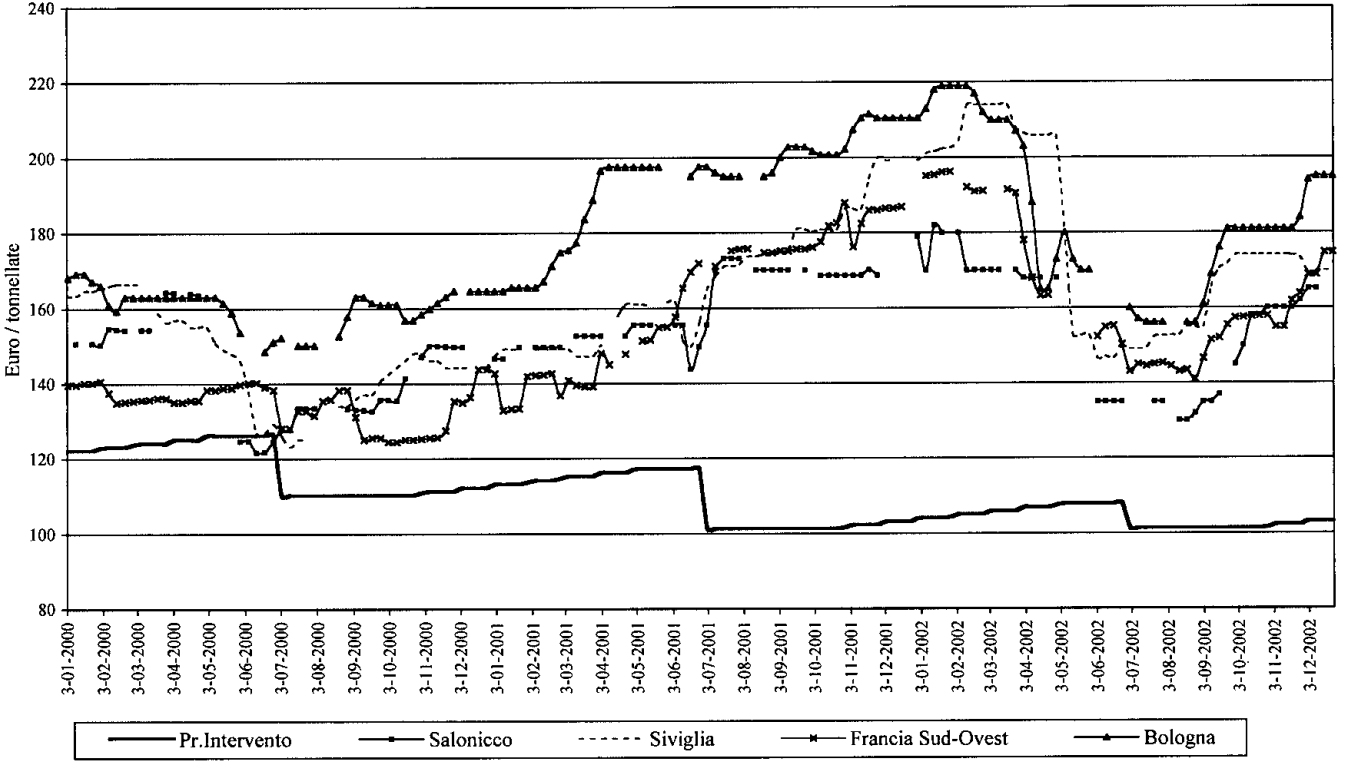
L'evoluzione del prezzo dell'orzo (graf. 18.4) è stata simile a quella dei frumenti (da 146 euro/t dell'inizio del 2002 a circa 121 in luglio). Contrariamente a quanto verificatosi sul mercato francese, il prezzo dell'orzo italiano non è riuscito, negli ultimi mesi dell'anno, a riguadagnare completamente il calo del periodo precedente. Pertanto il prezzo si è assestato a dicembre intorno a 128 euro perdendo quasi 18 euro rispetto a gennaio 2002.

Come previsto dall'applicazione dell'Agenda 2000, dopo le recenti diminuzioni, il prezzo di intervento per i cereali si è mantenuto allo stesso livello della campagna 2001-02 (la base luglio è 101,31 euro/t). Parallelamente si è mantenuto il livello dell'aiuto per tonnellata di resa storica (63 euro). Il tasso di set-aside obbligatorio è stato tenuto al 10% con una deroga concessa in settembre ai paesi membri colpiti dalle inondazioni di agosto.

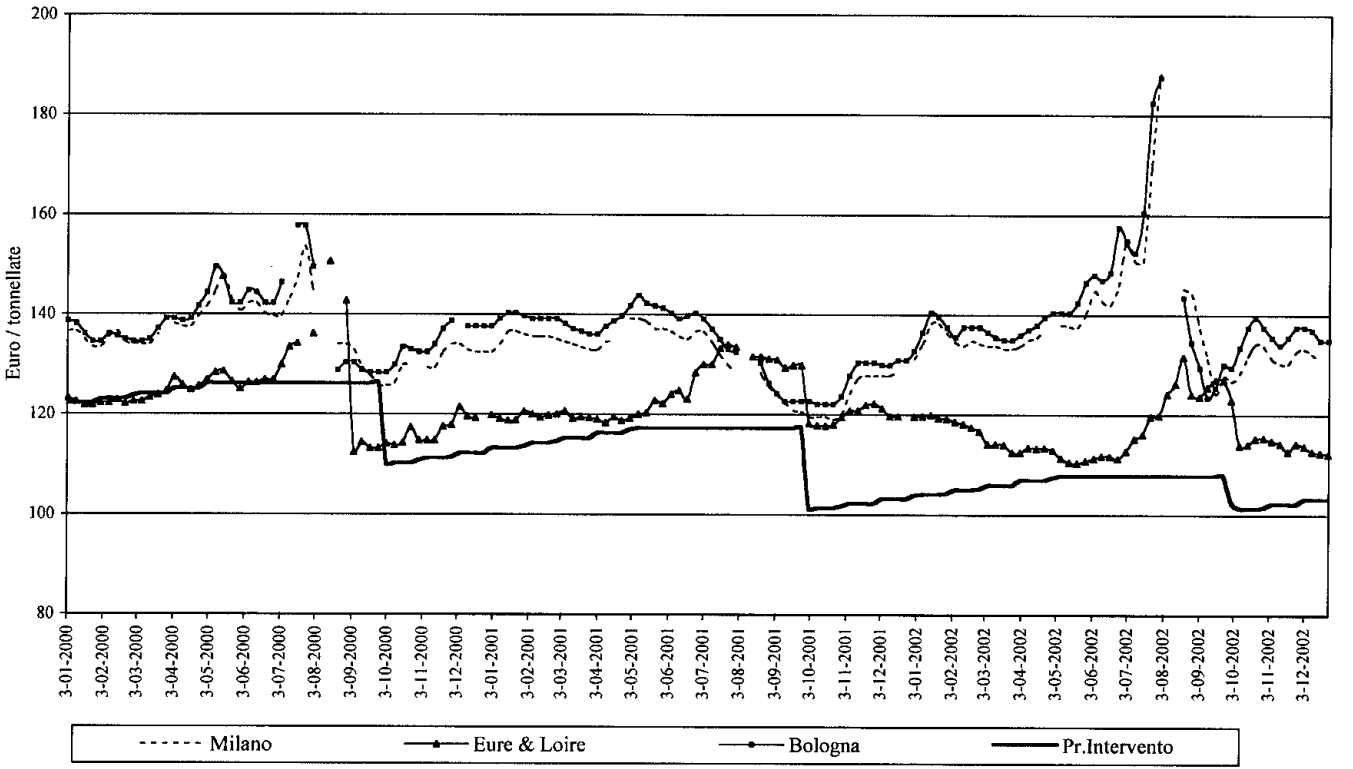
Graf. 18.1 – *Frumento tenero: il mercato interno comunitario*



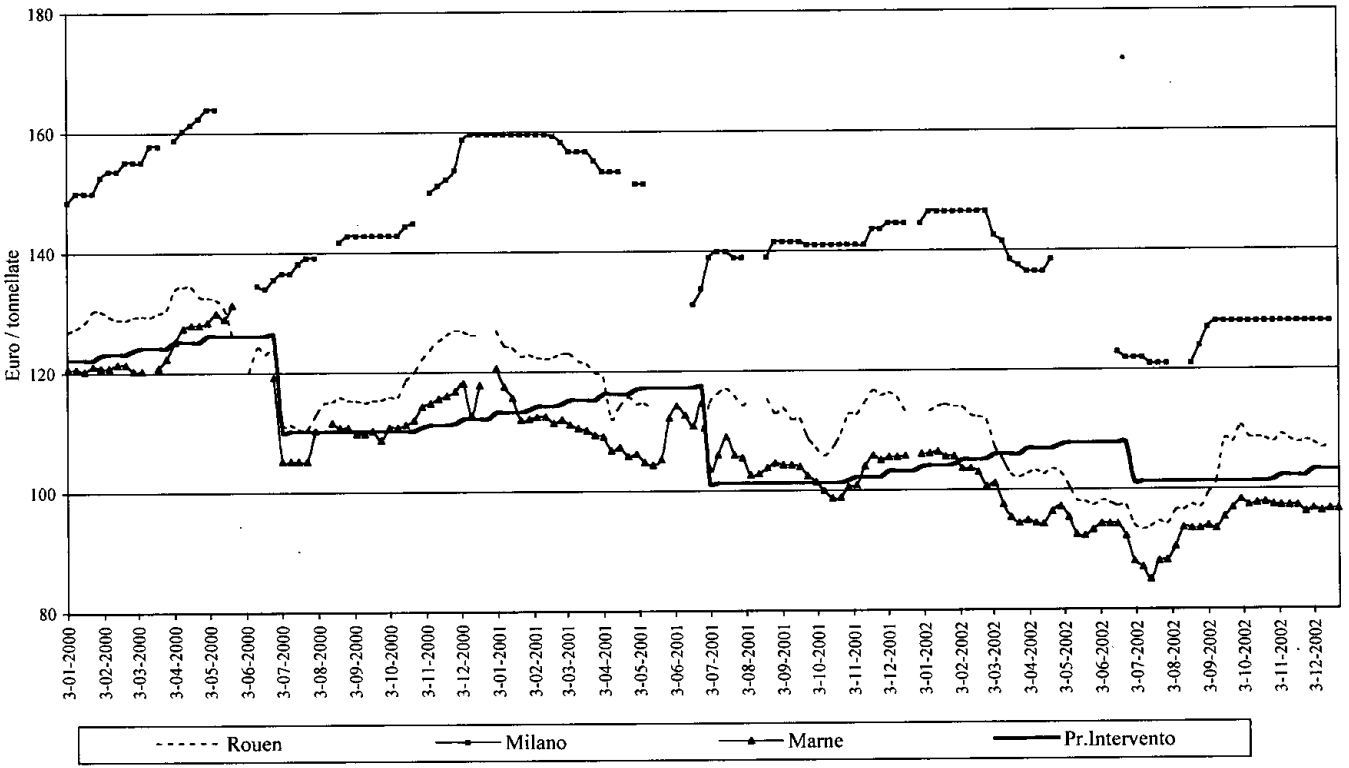
Graf. 18.2 – *Frumento duro: il mercato interno comunitario*



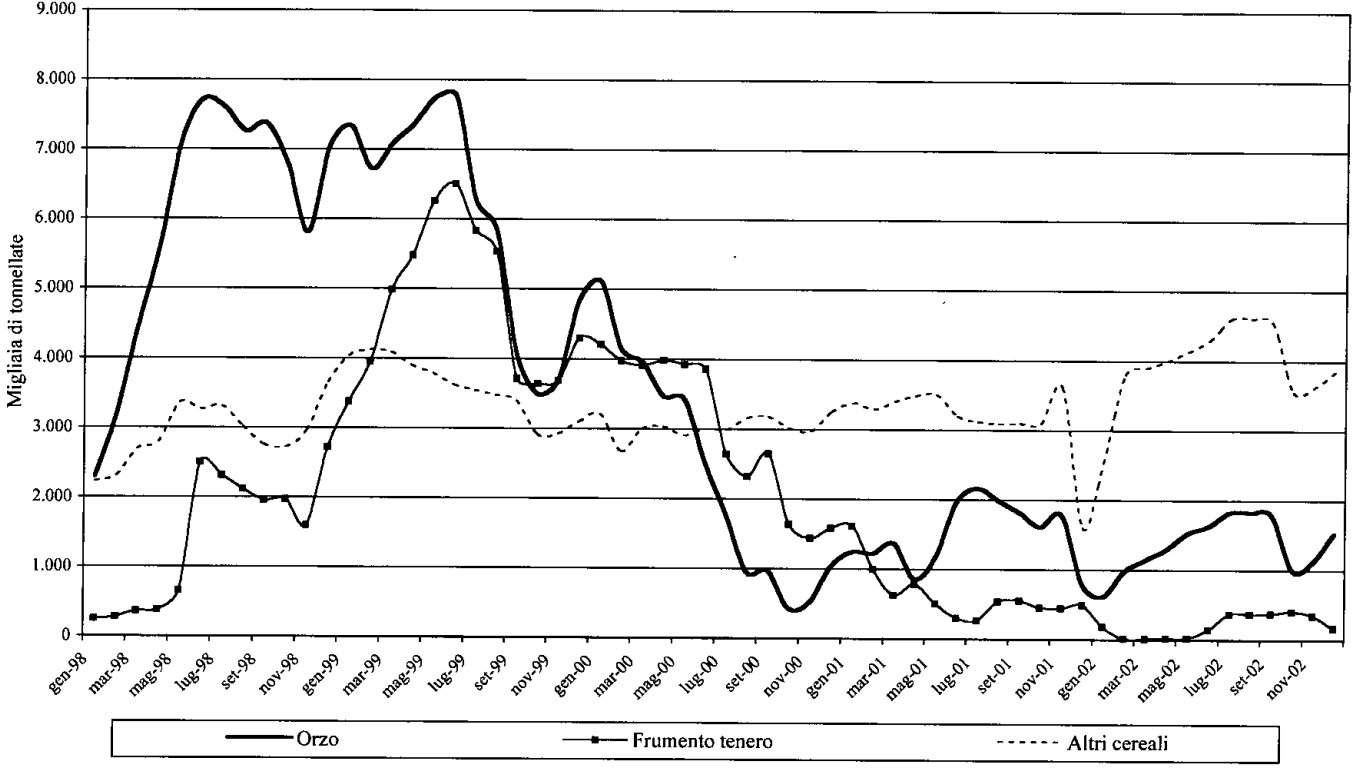
Graf. 18.3 – *Mais: il mercato interno comunitario*



Graf. 18.4 – *Orzo : il mercato interno comunitario*



Graf. 18.5 – *Giacenze di cereali presso l'intervento UE*



Nell'ambito della gestione dei cereali da parte della Commissione UE, si rileva, in complesso, un aumento delle giacenze all'intervento dai 7 milioni di tonnellate (gennaio 2002) a circa 8 milioni di tonnellate (dicembre 2002) (graf. 18.5). Nel periodo considerato gli stock dei diversi cereali si sono comportati in modo diverso: mentre le giacenze di frumento tenero e di orzo hanno sostanzialmente confermato i livelli e il profilo temporale dell'annata precedente, gli altri cereali (in sostanza la segale) hanno registrato un ulteriore aumento. Per la segale il prezzo di intervento è remunerativo e motiva la produzione di una coltura che, altrimenti, non troverebbe sbocchi commerciali ed una giustificazione economica.

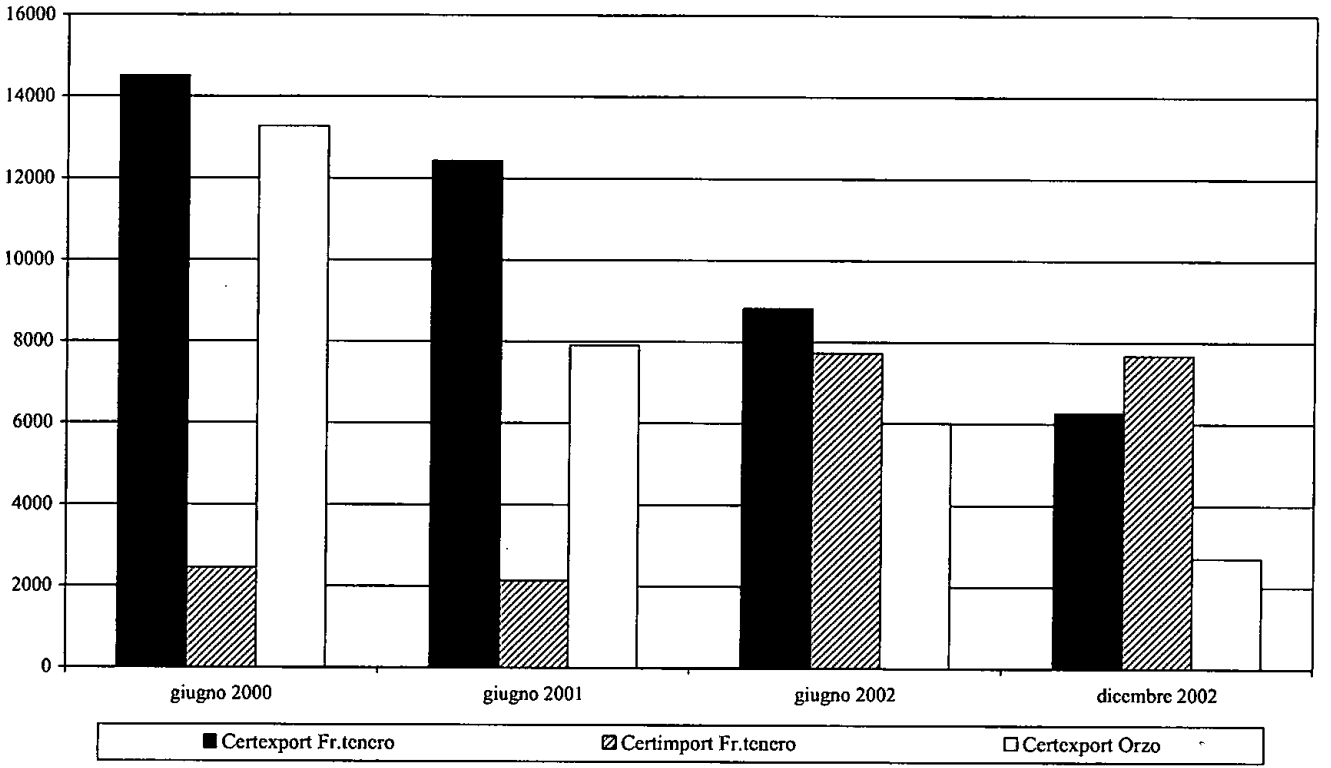
La Commissione manifesta le sue scelte di gestione del mercato interno anche con la politica di rilascio dei certificati per l'importazione e l'esportazione. Dal grafico 18.6 si evince che nel 2002 si sono manifestati due cambiamenti significativi nella gestione dei certificati. In primo luogo, si è ridotto il volume dei certexport del 25% (sia per il frumento tenero, sia per l'orzo). Il secondo elemento rilevante è il forte incremento registrato dai certificati per l'importazione del frumento tenero che, da un anno all'altro, sono aumentati di 4 volte portandosi a livelli pari a quelli dei certexport. Questo fatto dipende, ancora, dalla richiamata competitività delle importazioni dall'Ucraina e dalla Russia e dalla minore produzione comunitaria registrata nel 2001, i cui effetti si sono mantenuti sino alla conclusione dei raccolti 2002.

L'evoluzione dei mercati pone in evidenza la loro interdipendenza e la volatilità dei prezzi. Quest'ultima non scaturisce solo dalla progressiva eliminazione della protezione del mercato comunitario, mediante l'applicazione di prelievi prima e dazi poi, ma anche dall'abbassamento del prezzo di intervento che è sempre meno una quotazione credibile e possibile per transazioni di mercato in condizioni ordinarie. Lo scenario comunitario, per quanto riguarda i fattori da considerare, acquisirà prossimamente un nuovo importante elemento da tenere in considerazione: l'entrata a pieno titolo nell'UE dei PECO che, come Polonia e Ungheria, potranno costituire mercati di riferimento assai significativi.

Le proposte di revisione di medio termine della PAC anticipate il 10 luglio 2003 hanno rappresentato, per il loro impatto sul settore dei seminativi, uno degli argomenti di maggiore rilevanza per le prospettive future del comparto delle grandi colture arabili. Particolare attenzione è stata prestata alla proposta concentrando l'attenzione su due aspetti di particolare rilievo per il nostro paese:

- l'introduzione di un premio qualità frumento duro commisurato alla produzione raccolta e da corrispondere a tutti i produttori comunitari di grano duro;
- l'applicazione del principio del "disaccoppiamento" destinato a tradursi, con la sostanziale rinuncia ad esercitare una politica di orientamento del mercato, in una contrazione dell'offerta di alcuni prodotti (e del frumento duro in particolare).

Graf. 18.6 – *Cumulo dei certificati rilasciati dalla Commissione UE per campagna commerciale*



La situazione italiana – Nel 2002 la superficie investita a cereali (incluso il riso) in Italia è stata di 4,307 milioni di ettari, con un aumento abbastanza significativo (+4,2%). Grazie ad un miglioramento delle rese, la produzione ha registrato un incremento (+7,2%) ben superiore a quello delle superfici. Tutte le categorie di cereali sono aumentate, sia nella superficie investita, sia nella produzione.

Per quanto riguarda il regime di sostegno ai seminativi, con il raccolto 2002 non è stata superata l'area di base nazionale (5.801.200 ettari) e pertanto tutti i produttori che hanno fatto domanda hanno ricevuto il 100% dei pagamenti previsti. Le modifiche introdotte dal MIPAF al piano di regionalizzazione dei seminativi preesistente non hanno comunque impedito che, anche nel 2002, venisse superata l'area di base specifica per il mais, fissata a 400.800 ettari, nella misura del 3,3%. Anche le superfici massime garantite per la produzione di grano duro sono state superate. Quella relativa alle regioni non tradizionali (fissata in 4.000 ettari) risulta superata per l'81% mentre quella per l'aiuto supplementare nelle aree tradizionali di coltivazione è stata superata per l'11,1%.

Nel 2002 la produzione dell'industria molitoria ha registrato, secondo Italmopa, un'ulteriore leggera flessione (–0,2%) che segue quella, più marcata, degli anni precedenti. Il comparto, quindi, non ha beneficiato del risultato verificatosi a livello dell'intero comparto agro-alimentare (+1,6%) che si è mosso in controtendenza rispetto alla produzione industriale nazionale (–1,4%). Il risultato produttivo deriva dalla flessione dell'1,6% verificatasi nell'industria a frumento tenero, parzialmente compensata da un incremento registrato per il frumento duro che, a sua volta, è stato determinato dall'aumento dei fabbisogni dell'industria pastaria e delle esportazioni di semola. Il prezzo medio della materia prima è diminuito in entrambe le filiere molitorie: –5% per il frumento tenero, –1,7% per il frumento duro. Le materie prime, diminuendo come valore medio ponderato del 3,3%, hanno reso sostenibile la diminuzione media del 2,5% che si è verificata nel prezzo dei prodotti derivati dall'attività molitoria (–1,5% per le farine di frumento tenero, –2,3% per le semole di frumento duro, –7,5% per i cruscami). Va infine sottolineato che il bilancio di utilizzazione delle semole di frumento duro prodotte dall'industria molitoria nazionale evidenzia l'assoluta dipendenza degli impieghi totali dalla dinamica dell'esportazione di semole e, soprattutto, di pasta. Il mercato interno va riducendo l'assorbimento di questi derivati in conseguenza delle propensioni dei consumatori e pertanto solo il mercato estero può compensare la dinamica di quello domestico e consentire un'espansione di questo importante segmento manifatturiero.

I cereali non trasformati costituiscono da sempre un comparto deficitario della bilancia agro-alimentare italiana. I consistenti flussi di importazione servono ad approvvigionare sia l'industria mangimistica e la produzione zootecnica interna, sia l'industria di trasformazione alimentare che, con i suoi derivati costituisce una delle principali poste attive della bilancia commerciale. Nel 2002 il saldo commerciale delle materie prime cerealicole ha mostrato un deficit di 1.341 milioni di euro, sostanzialmente stabile rispetto al 2001 nella componente

Tab. 18.4 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di cereali non trasformati per principali paesi di provenienza e destinazione - 2002*

	Importazioni			Esportazioni	
	mlioni di euro	%		mlioni di euro	%
TOTALE CEREALI	**1.430,3**	**100,0**	**TOTALE CEREALI**	**89,0**	**100,0**
Frumento tenero	816,0	57,1	Frumento duro	25,9	29,1
Frumento duro	295,3	20,6	Mais	23,7	26,6
Segale, orzo e avena	123,7	8,6	Mais da semina	17,7	19,9
Altri	195,3	13,7	Altri	21,7	24,4
Frumento tenero	**816,0**	**100,0**	**Frumento duro**	**25,9**	**100,0**
Russia	207,8	25,5	Algeria	17,9	69,1
Francia	159,4	19,5	Francia	2,5	9,7
USA	79,0	9,7	Tunisia	1,9	7,3
Germania	72,1	8,8	Belgio	1,1	4,2
Altri	297,7	36,5	Altri	2,5	9,7
Frumento duro	**295,3**	**100,0**	**Mais**	**23,7**	**100,0**
USA	87,9	29,8	Grecia	16,2	68,4
Australia	65,6	22,2	Belgio	1,4	5,9
Francia	57,3	19,4	Danimarca	1,3	5,5
Spagna	29,6	10,0	Germania	0,9	3,8
Altri	54,9	18,6	Altri	3,9	16,5
Segale, orzo e avena	**123,7**	**100,0**	**Mais da semina**	**17,7**	**100,0**
Francia	66,4	53,7	Germania	8,4	47,5
Russia	25,5	20,6	Spagna	4,4	24,9
Germania	18,7	15,1	Grecia	2,5	14,1
Altri	13,1	10,6	Altri	2,4	13,6

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2002.*

sia di import sia di export. Il frumento tenero costituisce il 57% in valore dei cereali importati e, significativamente, nel 2002 i principali fornitori sono risultate le repubbliche dell'ex-URSS (25%) che hanno sostituito la Francia (scesa dal 40% del 2001 al 20% del 2002). Il secondo cereale nella gerarchia delle importazioni è il frumento duro che, se pure con una sensibile riduzione in termini di valore, ha mantenuto i suoi fornitori tradizionali (tab. 18.4). Gli scambi dei derivati dei cereali mostrano, nel 2002, un attivo di 2.140 milioni di euro che sostanzialmente si conferma sui livelli preesistenti nonostante un aumento delle importazioni più significativo delle esportazioni. Come già osservato, la pasta alimentare è il prodotto tradizionalmente leader nelle esportazioni italiane di derivati cerealicoli: i dati della bilancia commerciale hanno quantificato in 882,3 milioni di euro il valore delle esportazioni di questo prodotto che è destinato a paesi sviluppati (tab. 18.5). La Germania è il principale mercato di sbocco ma la sua quota di mercato (18%) non è molto superiore a quella degli USA (14%) e di altri paesi dell'UE. Anche l'export di prodotti di pasticceria verso la Francia, così come quello di panetteria verso la Germania, ha raggiunto, nel 2002, valori assoluti comparabili all'export di pasta alimentare italiana verso gli stessi paesi.

Tab. 18.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia dei derivati dei cereali per principali paesi di provenienza e destinazione - 2002*

	Importazioni			Esportazioni	
	mlioni di euro	%		mlioni di euro	%
DERIVATI DEI CEREALI	**512,2**	**100,0**	**DERIVATI DEI CEREALI**	**2.652,3**	**100,0**
Biscotteria e pasticceria	225,8	44,1	Pasta alim. non all'uovo né farcita	882,3	33,3
Altri sfarinati e simili	126,2	24,6	Biscotteria e pasticceria	557,4	21,0
Panetteria	101,5	19,8	Panetteria	338,8	12,8
Altri	58,7	11,5	Altri	873,8	32,9
Biscotteria e pasticceria	**225,8**	**100,0**	**Pasta alim. non all'uovo né farcita**	**882,3**	**100,0**
Germania	78,1	34,6	Germania	158,8	18,0
Belgio	33,8	15,0	USA	123,6	14,0
Francia	31,9	14,1	Francia	105,0	11,9
Austria	21,1	9,3	Regno Unito	97,4	11,0
Spagna	17,4	7,7	Giappone	63,5	7,2
Altri	43,5	19,3	Altri	334,0	37,9
Altri sfarinati e simili	**126,2**	**100,0**	**Biscotteria e pasticceria**	**557,4**	**100,0**
Francia	51,8	41,0	Francia	114,4	20,5
Regno Unito	23,6	18,7	Germania	52,8	9,5
Spagna	19,8	15,7	USA	50,6	9,1
Germania	15,5	12,3	Regno Unito	45,6	8,2
Altri	15,5	12,3	Spagna	39,3	7,1
			Altri	254,7	45,7
Panetteria	**101,5**	**100,0**	**Panetteria**	**338,8**	**100,0**
Germania	34,4	33,9	Germania	111,8	33,0
Francia	20,2	19,9	Francia	54,5	16,1
Svizzera	12,9	12,7	Regno Unito	33,7	9,9
Spagna	8,1	8,0	Spagna	29,9	8,8
Altri	25,9	25,5	Altri	108,9	32,1

Fonte: INEA, *op. cit.*

Frumento – La superficie a frumento tenero nel 2002 ha registrato un incremento medio del 8,3% rispetto al 2001. È significativo constatare che questo risultato scaturisce da un'ulteriore polarizzazione del frumento tenero nell'Italia settentrionale (tab. 18.6). Rispetto a quanto accaduto nell'anno precedente, nel 2002 il frumento tenero non è aumentato solo nel Nord-Est ma ha guadagnato superficie anche nelle regioni Nord-occidentali. Il miglioramento delle rese, generalizzato a tutto il territorio nazionale, è stato particolarmente significativo nell'area più specializzata (nel Nord-Est la produzione per ettaro è passata da 5,1 a 5,6 t/ha). Sommando l'effetto delle variazioni intervenute nelle superfici e nelle rese la produzione di frumento tenero è cresciuta di quasi 0,5 milioni di tonnellate (+17%).

Nel corso del 2002 il prezzo del frumento tenero panificabile alla Borsa merci di Milano ha seguito un trend discendente da gennaio alla fine della campagna commerciale. Dai 160,32 euro/t di gennaio il prezzo è infatti diminuito

Tab. 18.6 - *Superficie e produzione di frumento tenero e duro*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale[1]		raccolta[2]			Resa (q/ha)	
	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002
					FRUMENTO TENERO					
Nord-Ovest	123	160	30,1	6.200	8.195	6.193	8.168	31,9	50,4	51,2
Nord-Est	245	277	13,1	12.487	15.630	12.479	15.603	25,0	51,0	56,4
Centro	168	157	–6,5	6.590	7.345	6.504	6.263	–3,7	39,2	46,8
Sud-Isole	90	84	–6,7	2.740	2.697	2.717	2.579	–5,1	30,4	32,1
Italia	**626**	**678**	**8,3**	**28.017**	**33.867**	**27.893**	**32.613**	**16,9**	**44,8**	**50,0**
					FRUMENTO DURO					
Nord-Ovest	2	3	50,0	111	177	111	177	59,5	55,5	59,0
Nord-Est	19	26	36,8	961	1.347	961	1.325	37,9	50,6	51,8
Centro	361	399	10,5	10.485	13.266	10.287	12.970	26,1	29,0	33,2
Sud-Isole	1.281	1.305	1,9	25.526	29.123	24.882	27.358	10,0	19,9	22,3
Italia	**1.663**	**1.733**	**4,2**	**37.083**	**43.913**	**36.241**	**41.830**	**15,4**	**22,3**	**25,3**

[1] I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.

[2] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

sino a 145,5 euro/t nel mese di giugno. Con luglio la nuova campagna commerciale si è avviata scontando immediatamente la prospettiva di un'offerta interna ed estera ritornata alla normalità. In autunno il prezzo si è così stabilizzato su livelli sensibilmente inferiori a quelli di inizio anno (138,5 euro/t che corrispondono a –14% rispetto a gennaio 2002).

Nella produzione nazionale di grano duro si è registrata una dinamica abbastanza simile a quella verificatasi per il frumento tenero. La superficie coltivata è aumentata in tutte le aree del paese; si è avuto un incremento, se pure in misura abbastanza contenuta, anche nell'Italia meridionale ed insulare dove la coltura già riveste un ruolo rilevante. I rendimenti unitari sono migliorati soprattutto nel Sud e nel Centro ed è stato soprattutto l'aumento delle rese che ha provocato un significativo aumento (+15,4%) della produzione interna. Sul fronte commerciale il mercato nazionale ha reagito alle informazioni sulle disponibilità interne in misura diversa rispetto al frumento tenero. Si è avuta una significativa diminuzione del prezzo durante il periodo gennaio-giugno 2002 in concomitanza con le informazioni sul buon andamento del raccolto in fase di maturazione. Il raccolto è stato effettivamente più abbondante e questo ha ridotto le quotazioni di giugno, luglio ed agosto (147 euro/t contro i 210,66 euro/t di gennaio), ma poi sono emersi alcuni problemi qualitativi della granella penalizzata dalla accelerazione del ciclo vegetativo; pertanto, il 2002 si è con-

cluso con prezzi orientati al rialzo più decisamente di quanto non si sia verificato per il frumento tenero. A dicembre 2002 il mercato di Foggia ha pubblicato un prezzo medio di 182,5 euro/t.

Risone – Con il raccolto del 2002 la produzione di risone ha raggiunto 1.371.111 tonnellate e ha superato del +5,4% il livello del 2001. Per raggiungere questo risultato l'offerta interna ha beneficiato di un modestissimo incremento della superficie coltivata (+0,5%) e soprattutto è riuscita, dopo un biennio, a riportare le rese sopra le 6 tonnellate per ettaro. Secondo l'Ente nazionale risi la produzione di riso lavorato (al netto dei reimpieghi) è ammontata a 865.271 tonnellate (+15% rispetto al 2001). L'incremento nel riso lavorato superiore a quello registrato per il risone ha potuto verificarsi per un significativo miglioramento del rendimento della trasformazione industriale (dal 60% al 65%) dovuto al livello di maturazione che la coltura aveva potuto raggiungere in campo.

In conseguenza di questo insieme di elementi la disponibilità interna di riso lavorato, al lordo delle scorte, si è attestata intorno alle 900 mila tonnellate. Poiché il mercato interno e comunitario non hanno assorbito più di 650 mila tonnellate, è rimasta una eccedenza di circa 250.000 tonnellate da destinare all'esportazione verso i paesi terzi o in alternativa da collocare all'intervento appesantendo le prospettive di commercializzazione dei futuri raccolti.

Cereali foraggeri – Nel 2002 la superficie a mais, in Italia, è aumentata di 35.000 ettari rispetto al 2001 (+3,2%) e ha raggiunto 1.144.000 ettari (tab. 18.7). L'evoluzione degli investimenti è stata abbastanza uniforme tra le diverse aree del paese, soprattutto per quanto riguarda quelle che assicurano i maggiori apporti produttivi. L'Italia Nord-occidentale ha evidenziato una crescita delle superfici del 3,3% mentre il Nord-Est ha incrementato del 2,7%. Purtroppo l'andamento climatico ha leggermente ridotto la resa media nazionale e, di conseguenza, la produzione interna è passata da 10,6 milioni ad appena 10,8 milioni di tonnellate (+2,6%) con un aumento, quindi, inferiore a quello della superfice.

Tab. 18.7 - *Superficie e produzione di mais*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa (q/ha)	
	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002
Nord-Ovest	459	474	3,3	45.782	46.051	45.658	45.946	0,6	99,7	97,2
Nord-Est	516	530	2,7	50.844	52.611	50.080	51.910	3,7	98,5	99,3
Centro	89	92	3,4	7.183	7.581	6.902	7.323	6,1	80,7	82,4
Sud-Isole	45	48	6,7	2.922	3.135	2.897	3.062	5,7	64,9	65,3
Italia	**1.109**	**1.144**	**3,2**	**106.731**	**109.378**	**105.537**	**108.241**	**2,6**	**96,2**	**95,6**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto riguarda gli altri cereali foraggeri si rileva per il 2002 un incremento generalizzato della produzione interna attribuibile più ad un miglioramento dei rendimenti che ad un aumento della superficie investita. Anche l'orzo, in costante diminuzione negli ultimi anni, ha evidenziato un aumento degli investimenti e della resa media nazionale (tab.18.8).

Tab. 18.8 - *Superficie e produzione di cereali minori*

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa (q/ha)	
	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002
Avena	140	151	7,9	3.150	3.332	3.101	3.279	5,7	22,5	22,1
Orzo	333	341	2,4	11.369	11.987	11.257	11.770	4,6	34,1	35,2
Riso	218	219	0,5	13.007	13.711	13.007	13.711	5,4	59,7	62,6
Sorgo da granella	34	34	0,0	2.150	2.177	2.140	2.151	0,5	63,2	64,0
Altri cereali	7	7	0,0	349	320	348	318	–8,6	49,9	45,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale – La produzione mondiale di semi oleosi, nel 2002, ha superato i 324 milioni di tonnellate segnando un aumento del 3,5% rispetto al 2001 (tab. 18.9). In valore assoluto il maggiore contributo a questo aumento è derivato dalla produzione di semi di soia che rappresenta quasi il 57% della produzione di semi oleosi ed è cresciuta di 9 milioni di tonnellate. In termini percentuali si sono incrementate maggiormente l'offerta di semi di cotone (+9,3%) e di arachide (+7,9%). In netto calo la produzione di semi di girasole (–7,6%) e di colza (–4,2%).

Il comparto dei semi oleosi, in particolare per quanto riguarda i semi di soia, si presenta molto dinamico e si trova a fronteggiare una domanda crescente. Le utilizzazioni su scala mondiale dei semi di soia sono state valutate, per il 2002, intorno al valore record di 167 milioni di tonnellate, superiore di ben 9 milioni di tonnellate al dato registrato nel 2001. La forte domanda ha stimolato gli scambi incrementandoli del 12% e portandoli al livello di 62,8 milioni di tonnellate. Brasile ed Argentina sono stati nelle condizioni di trarre i maggiori benefici da questo aumento degli scambi ed infatti, per i due Stati latino-americani, le esportazioni sono stimate in 30,3 milioni di tonnellate. Gli USA, invece, dovrebbero aver ridotto le loro esportazioni a 25,6 milioni di tonnellate (–11,5% rispetto al 2001) perdendo quote di mercato e per la prima volta la supremazia sul mercato mondiale rispetto ai due concorrenti sudamericani.

Questo sorpasso è stato reso possibile da raccolti record in Brasile ed Argentina combinati con una sensibile contrazione della produzione statunitense.

Tab. 18.9 - *Produzione mondiale di semi oleosi*

(milioni di tonnellate)

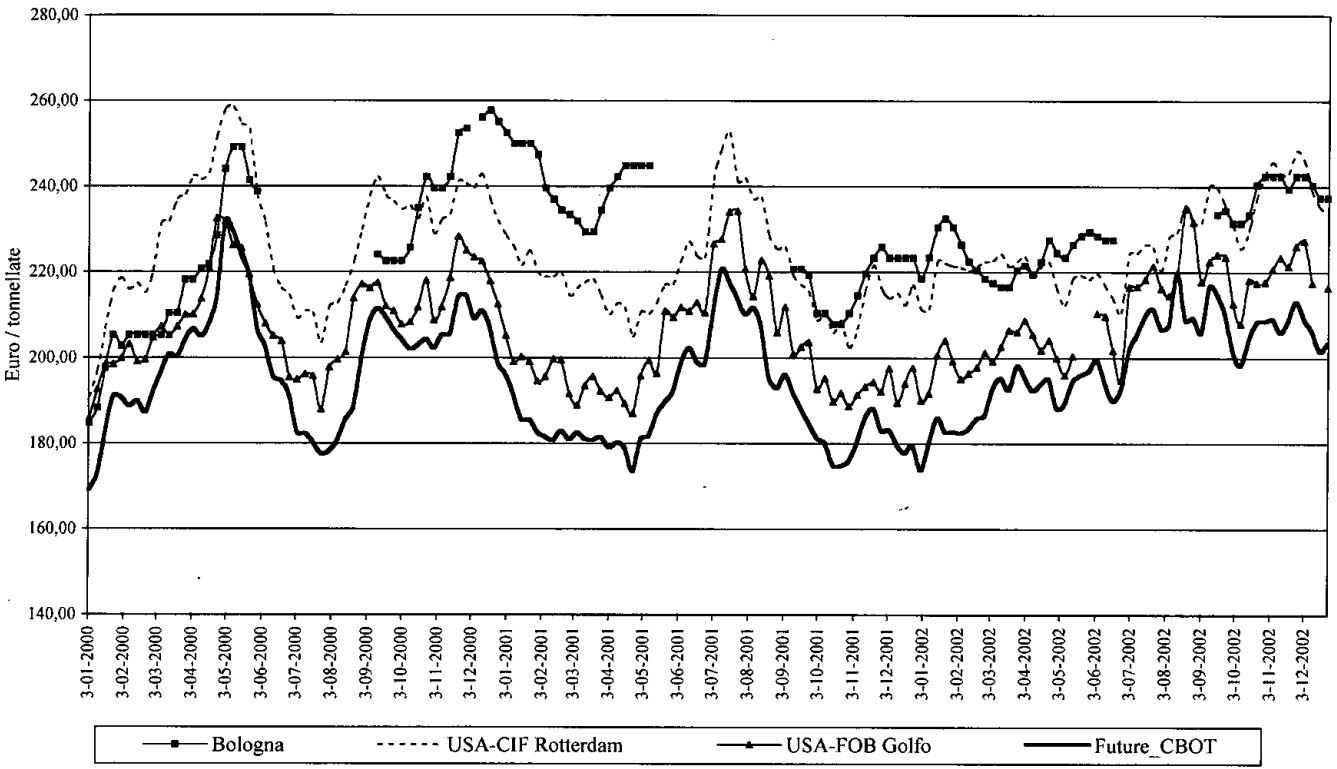
	2001/2001	2001/02	Var. %
Sola	**175,19**	**184,42**	**5,3**
USA	75,06	78,67	4,8
Brasile	39,00	43,50	11,5
Cina	15,40	15,41	0,1
Argentina	27,80	30,00	7,9
Cotone	**33,48**	**36,59**	**9,3**
Cina	7,96	9,56	20,1
USA	6,44	7,45	15,8
India	4,90	5,10	4,1
Arachidi	**31,18**	**33,64**	**7,9**
India	5,70	7,60	33,3
USA	1,48	1,94	31,1
Cina	14,44	14,42	–0,2
Girasole	**23,17**	**21,41**	**–7,6**
CSI	3,92	2,67	–31,8
Argentina	6,00	3,05	–49,2
Colza	**37,56**	**35,99**	**–4,2**
Cina	11,38	11,33	–0,4
UE	9,04	8,85	–2,1
India	3,73	4,50	20,8
Copra	**5,77**	**5,19**	**–10,1**
Palma	**7,03**	**7,20**	**2,4**

Fonte: FAO.

Il Brasile ha raggiunto livelli record nelle superfici investite e nelle rese unitarie che hanno innalzato la sua produzione a 43,5 milioni di tonnellate (nel 2001 il raccolto era stato di 39 milioni di tonnellate). Con questa disponibilità il paese ha ulteriormente potenziato la sua capacità di estrazione che dovrebbe raggiungere i 28,5 milioni di tonnellate. Inoltre ha accresciuto la sua capacità competitiva non solo aumentando le proprie disponibilità per l'export ma anche realizzando significativi investimenti nella logistica portuale ed in impianti di stoccaggio che riducono i costi di movimentazione e di trasferimento della materia prima.

Anche in Argentina il raccolto e l'estrazione hanno raggiunto livelli record (rispettivamente 30 e 23,4 milioni di tonnellate) e nonostante l'export brasiliano abbia contenuto la crescita delle consegne argentine, queste ultime hanno comunque raggiunto un nuovo record (9,3 milioni di tonnellate). Il vantaggio competitivo dell'Argentina consiste nella sua capacità di offrire olio di soia e farina di estrazione ai prezzi più bassi su scala internazionale. Il dinamismo che la do-

Graf. 18.7 – *Soia : il mercato interno ed internazionale*



manda internazionale ha manifestato nel 2002 ha quindi elevato anche l'esportazione dei derivati (4,2 milioni di tonnellate per l'olio e 18,2 per la farina).

I valori indicati per le esportazioni sudamericane eccedono il pur rilevante potenziale di importazione del mercato europeo che è lo sbocco tradizionale per l'offerta argentina e brasiliana che, pertanto, si è orientata ad approvvigionare anche altri mercati emergenti in Asia, Medio Oriente e Nord Africa che sono assai più dinamici dell'Europa occidentale.

Nel 2002 il fabbisogno cinese di semi oleosi è risultato superiore alla produzione interna che, nonostante un raccolto record di semi di soia, è rimasta al di sotto dei suoi normali livelli. Per questo l'aumento delle importazioni cinesi potrebbe aver raggiunto il +44% rispetto ai livelli del 2001. All'origine del deficit cinese c'è la costante crescita dei consumi di farina di estrazione e di olio. L'aumento delle due categorie di consumo è però asimmetrica e mentre gli impianti di estrazione riescono ancora a soddisfare il fabbisogno di farine, non sono più sufficienti per l'olio che, pertanto, viene domandato sul mercato internazionale. A fronte di un mercato vivace per gli oli, il mercato delle farine di estrazione si presenta abbastanza depresso, condizionato dall'evoluzione delle produzioni animali negli USA e nell'UE e dalla concorrenza, se pur parziale, che il frumento foraggero esercita sull'impiego zootecnico della farine di estrazione.

Come noto, il mercato comunitario dei semi di soia non è mai stato soggetto ad una protezione rispetto all'andamento internazionale, mostrando prezzi in costante aggiustamento e allineamento con quelli mondiali (graf. 18.7). Durante il 2002 il prezzo ha continuato il suo trend di crescita passando da 220-225 euro per tonnellata (in gennaio) ad oltre 240 alla fine dell'anno: anche il mercato italiano ha quindi registrato l'effetto della maggiore domanda su scala internazionale.

La situazione comunitaria – A seguito di un generalizzato calo delle superfici investite (–5% rispetto al 2001) la produzione complessiva di semi oleosi (colza, girasole e soia) è risultata di 12,7 milioni di tonnellate. Nonostante un miglioramento delle rese a 2,5 t/ha (+2,7%) la produzione è risultata comunque inferiore a quella dell'anno precedente del 3,6% (tab. 18.10).

Tab. 18.10 - *Superficie e produzione di semi oleosi nell'UE*

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)			Resa unitaria (t/ha)		
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Soia	391	220	–43,7	1.190	691	–41,9	3,04	3,14	3,2
Colza	2.976	3.059	2,8	8.843	9.226	4,3	2,97	3,02	1,5
Girasole	2.018	1.778	–11,9	3.086	2.736	–11,3	1,53	1,54	0,6
Totale	**5.385**	**5.057**	**–6,1**	**13.119**	**12.653**	**–3,6**	**2,44**	**2,50**	**2,7**

Fonte: Coceral.

La dinamica produttiva delle tre specie di semi oleosi coltivate nell'UE non è stata uniforme (tab. 18.11). La produzione di colza, ad esempio, è aumentata del 4,3% per effetto di un aumento della superficie investita in alcuni paesi dell'Europa continentale. La crescita interessa due importanti produttori (il Regno Unito e in particolare la Francia), mentre la Germania ha registrato una diminuzione del 7,3%. Il girasole, al contrario, è diminuito come produzione (–11,3%) e, soprattutto, come superficie (–11%) per effetto di una riduzione del 12% in paesi vocati come Spagna e Francia.

La contrazione del girasole è stata comunque contenuta rispetto a quella dei semi di soia, che sono diminuiti del 43,7% come investimento e del 41,9% in termini di raccolto. La causa di questo fenomeno è chiaramente riconducibile all'entrata a regime della riforma della PAC contenuta nell'Agenda 2000, che ha comportato l'equiparazione dell'aiuto dei semi oleosi a quello dei cereali.

Tab. 18.11 - *Produzione di semi oleosi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Soia		Girasole		Colza		Totale		
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	var. %
Austria	33	30	52	56	146	126	231	212	–8,2
Belgio e Lussemburgo	–	–	–	–	18	18	18	18	0,0
Danimarca	–	–	–	–	212	230	212	230	8,5
Finlandia	–	–	–	–	78	104	78	104	33,3
Francia	311	207	1.581	1.531	2.874	3.322	4.766	5.060	6,2
Germania	–	–	54	57	4.159	3.847	4.213	3.904	–7,3
Grecia	–	–	26	25	–	–	26	25	–3,8
Irlanda	–	–	–	–	6	6	6	6	0,0
Italia	838	452	360	209	46	6	1.244	667	–46,4
Paesi Bassi	–	–	–	–	2	3	2	3	50,0
Portogallo	–	–	64	65	–	–	64	65	1,6
Regno Unito	–	–	–	–	1.160	1.394	1.160	1.394	20,2
Spagna	8	2	949	793	36	10	993	805	–18,9
Svezia	–	–	–	–	106	160	106	160	50,9
UE	**1.190**	**691**	**3.086**	**2.736**	**8.843**	**9.226**	**13.119**	**12.653**	**–3,6**

Fonte: Coceral.

La situazione italiana – L'Italia si caratterizza, nell'ambito della produzione comunitaria dei semi oleosi, per una presenza predominante della soia rispetto al girasole e alla colza. Nel 2002 (come già verificatosi nel 2001) la diminuzione delle superfici investite per la produzione di semi oleosi è stata del 63,1% per i semi di colza (da 26.000 a 10.000 ha); del 34,9% per i semi di soia (da 234.000 a 152.000 ha); del 19,7% per i semi di girasole (da 208.000 a 167.000 ha). La causa è chiaramente individuabile nell'eliminazione dell'aiuto specifico per i semi oleosi, che era stato introdotto con la Riforma Mc Sharry del 1992.

La produzione di semi oleosi ad uso alimentare ha fatto registrare, in conseguenza della riduzione delle superfici coltivate, una diminuzione molto rilevante sia per i semi di soia (da 889 mila a 587 mila tonnellate, –34%) sia per quelli di girasole (da 425 mila a 357 mila tonnellate, –15,9%).

Semi di soia – Il calo a 152.000 degli ettari investiti a soia ha provocato una diminuzione di produzione dell'ordine di 300 mila tonnellate (tab. 18.12). La circoscrizione geografica che ha maggiormente accusato una diminuzione è l'Italia Nord-occidentale. Nel Nord-Est, dove la coltura è concentrata, il calo è stato più contenuto (–25% negli investimenti e nella produzione).

Tab. 18.12 - *Superficie e produzione di semi di soia, colza e girasole*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)			Resa unitaria (q/ha)	
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %	2001	2002
				SEMI DI SOIA				
Nord-Ovest	73	31	–57,6	2.507	1.084	–56,8	34,3	35,0
Nord-Est	159	120	–24,6	6.347	4.754	–25,1	39,8	39,6
Centro	1	1	–11,2	29	25	–13,0	29,5	28,9
Sud-Isole	0	0	–	4	3	–8,4	24,6	23,4
Italia	**234**	**152**	**–34,9**	**8.886**	**5.867**	**–34,0**	**38,1**	**38,6**
				SEMI DI COLZA				
Nord-Ovest	4	2	–50,9	91	49	–45,9	20,5	22,6
Nord-Est	1	0	–56,4	26	13	–51,6	24,0	26,6
Centro	9	4	–58,8	83	34	–58,8	9,5	9,5
Sud-Isole	12	3	–71,5	115	41	–64,3	9,7	12,1
Italia	**26**	**10**	**–63,1**	**315**	**137**	**–56,5**	**12,0**	**14,2**
				SEMI DI GIRASOLE				
Nord-Ovest	23	15	–33,8	693	487	–29,8	30,1	32,0
Nord-Est	10	11	11,3	286	321	12,3	28,6	28,9
Centro	142	116	–18,3	2.777	2.337	–15,9	19,6	20,2
Sud-Isole	33	25	–24,9	496	430	–13,4	15,0	17,3
Italia	**208**	**167**	**–19,7**	**4.252**	**3.574**	**–15,9**	**20,4**	**21,4**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Le tabelle 18.13 e 18.14 evidenziano gli scambi (in quantità ed in valore) che l'Italia ha realizzato con l'estero nel comparto dei semi oleosi. La dinamica della bilancia commerciale per i semi di soia mostra che nel 2002 il nostro sistema economico, in concomitanza con la riduzione dell'offerta interna, ha teso a mantenere il livello di approvvigionamento interno aumentando le importazioni e riducendo le esportazioni (comunque sempre modeste). I quantitativi di soia venduti all'estero si sono dimezzati. Per le importazioni, al contrario, si è registrato un notevolissimo incremento: gli acquisti dall'estero sono cresciuti del 41% raggiungendo 1,29 milioni di tonnellate. Tra i principali paesi di provenienza è cre-

Tab. 18.13 - *Principali partner commerciali dell'Italia negli scambi di semi oleosi*

(tonnellate)

	Importazioni					Esportazioni			
	2001		2002			2001		2002	
	quantità	%	quantità	%		quantità	%	quantità	%
					SEMI DI SOIA				
UE	3.209	0,4	2.580	0,2	UE	12.664	90,5	6.707	91,1
Brasile	589.828	64,6	550.059	42,7	Svizzera	426	3,0	572	7,8
USA	236.419	25,9	587.802	45,7	Croazia	567	4,1	–	–
Argentina	62.841	6,9	138.626	10,8	Slovenia	–	–	54	0,7
Altri	21.253	2,3	7.886	0,6	Altri	332	2,4	26	–
Totale	**913.550**	**100,0**	**1.286.953**	**100,0**	**Totale**	**13.989**	**100,0**	**7.359**	**99,6**
					SEMI DI COLZA E RAVIZZONE				
UE	12.254	71,9	10.662	69,1	UE	202	89,4	–	–
Romania	4.632	27,2	1.145	7,4	Svizzera	20	8,8	–	–
Slovenia	–	0,0	3.520	22,8	–	–	–	–	–
Ungheria	149	0,9	106	0,7	–	–	–	–	–
Altri	–	0,0	–	0,0	Altri	4	1,8	6	100,0
Totale	**17.035**	**100,0**	**15.433**	**100,0**	**Totale**	**226**	**100**	**6**	**100**
					SEMI DI GIRASOLE				
UE	2.382	1,4	3.212	1,9	UE	4.641	94,1	2.000	93,6
Russia	55.450	31,9	19.072	11,3	Svizzera	238	4,8	90	4,2
Romania	37.856	21,8	30.427	18,0	Romania	19	0,4	27	1,3
Argentina	285	0,2	67.807	40,1	Ungheria	–	–	–	–
Altri	77.704	44,7	48.429	28,7	Altri	33	0,7	19	0,9
Totale	**173.677**	**100,0**	**168.947**	**100,0**	**Totale**	**4.931**	**100,0**	**2.136**	**100,0**

Fonte: Assitol.

Tab. 18.14 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di semi e frutti oleosi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2002*

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE SEMI E FRUTTI OLEOSI	**403,5**	**100,0**	**TOTALE SEMI E FRUTTI OLEOSI**	**12,0**	**100,0**
Semi di soia	280,3	69,5	Altri semi oleosi	5,3	44,2
Altri semi oleosi	116,2	28,8	Semi di soia	3,6	30,0
Semi oleosi da semina	7,1	1,8	Semi oleosi da semina	3,2	26,7
Semi di soia	**280,3**	**100,0**	**Altri semi oleosi**	**5,3**	**100,0**
USA	129,9	46,3	Francia	1,4	26,4
Brasile	119,0	42,5	Regno Unito	0,7	13,2
Argentina	28,5	10,2	Spagna	0,5	9,4
Canada	1,5	0,5	Paesi Bassi	0,4	7,5
Altri	1,4	0,5	Altri	2,3	43,4
Altri semi oleosi	**116,2**	**100,0**	**Semi di soia**	**3,6**	**100,0**
Argentina	25,9	22,3	Germania	1,1	30,6
Grecia	16,7	14,4	Francia	0,9	25,0
Uruguay	10,0	8,6	Danimarca	0,7	19,4
Romania	8,6	7,4	Austria	0,5	13,9
Altri	55,0	47,3	Altri	0,4	11,1

Fonte: INEA, *op. cit.*

sciuto il ruolo degli USA che, nel 2002, sono stati il principale fornitore e hanno, di fatto, aumentato le loro consegne di 350 mila tonnellate che corrispondono all'incremento in quantità delle importazioni italiane nel comparto dei semi di soia. Mentre il Brasile ha diminuito la sua quota nel mercato italiano, l'Argentina e soprattutto gli USA sono riusciti ad aumentare la loro presenza commerciale.

Semi di girasole – Nel 2002 la superficie a semi di girasole si è ridotta a 167.000 ettari (–19,7%), continuando il trend negativo che caratterizza il comparto. La produzione nazionale è localizzata soprattutto nelle regioni dell'Italia centrale; solo nel Nord-Est le superfici e le produzioni si sono mosse in controtendenza rispetto alla dinamica nazionale.

Le importazioni di semi di girasole hanno subito nel 2002 una diminuzione del –2% scendendo a 168.947 tonnellate. Tra i principali fornitori la Russia ha perso quote ulteriori a favore dell'Argentina che acquisisce la prima posizione con una quota del 40%.

Semi di colza – La superficie nazionale destinata ai semi di colza si è ridotta nel 2002 a 10.000 ettari, avendo fatto segnare una ulteriore forte contrazione in termini percentuali. Gli scambi non hanno registrato nessuna espansione: l'export si è azzerato e le importazioni sono diminuite nonostante l'ulteriore riduzione dell'offerta interna. I 2/3 delle importazioni sono arrivate da paesi dell'UE, mentre per l'approvvigionamento della quota restante la Slovenia, ha sostituito quasi completamente la Romania.

Non alimentare – La produzione di semi oleosi a fini non alimentari (tab. 18.15) ha registrato un incremento a livello comunitario (+8%). L'Italia conferma il dato del 2001, nonostante la contrazione del raccolto complessivo ("food" e "no-food" insieme) di semi di colza e di girasole. Questo ultimo ha rappresentato, con circa 20.000 tonnellate di prodotto, il 98% della produzione nazionale di semi oleosi destinata al segmento del "no food". Il livello estremamente basso della produzione di semi oleosi "no food" è un tema introdotto dalla Commissione nell'ambito delle proposte per la riforma della PAC prevedendo incentivi per lo sviluppo delle colture energetiche. Bisogna tuttavia attendere il termine delle discussioni sulla revisione complessiva della PAC per verificare il mantenimento delle misure di incentivazione previste e la ripartizione tra i vari paesi della superficie comunitaria per la quale verrebbero assicurati gli interventi.

Tab. 18.15 – *Superfici a semi oleosi a fini non alimentari nell'UE*

(migliaia di ettari)

	2001	2002
Austria	11	12
Belgio/Lussemburgo	3	2
Danimarca	18	16
Finlandia	0	0
Francia	331	345
Germania	323	347
Grecia	0	0
Irlanda	0	0
Italia	13	13
Paesi Bassi	0	0
Portogallo	0	0
Regno Unito	45	75
Spagna	12	7
Svezia	3	2
UE	**759**	**819**

Fonte: Coceral.

Il settore degli oli per usi tecnici e biodiesel, nonostante la modesta offerta nazionale, ha registrato nel 2002 un aumento del 30% delle immissioni al consumo che hanno così raggiunto le 220.000 tonnellate. Questo sensibile incremento è certamente da mettere in relazione con l'incremento del contingente ammesso all'esonero dall'accisa. Il settore della trasformazione, che pure ha tratto incentivo dalla variazione del contingente, ha comunque operato in una situazione di incertezza amministrativa dal momento che non sono state ancora emanate, a due anni dall'entrata in vigore dell'esonero, le modalità applicative del regime di esonero stesso. Malgrado i ritardi burocratici, le prospettive del mercato del biodiesel si sono confermate buone grazie alla direttiva comunitaria che prevede, tra il 2005 e il 2010, di sostituire quote crescenti di carburanti tradizionali con biocarburanti. Infatti la quota di incorporazione di questi ultimi dovrebbe passare dall'attuale 2% al 5,7%.

Oli di semi e farine di estrazione – Le importazioni di semi oleosi sono aumentate del 28,1% (da 1.324.000 a 1.695.500 tonnellate nel 2002) e l'incremento ha riguardato essenzialmente i semi di soia che costituiscono il 76% dei semi oleosi importati.

Le quantità oggetto di triturazione, secondo le dichiarazioni delle aziende, hanno registrato un aumento del 4,5% rispetto al 2001 arrivando a poco più di 2 milioni di tonnellate. Nel settore della triturazione l'industria nazionale si è mossa in controtendenza rispetto all'UE (–1,4% rispetto al 2001 e 26,3 milioni di tonnellate triturate nell'anno). La produzione nazionale di oli, nel 2002, si è ridotta dell'11% e la diminuzione è dovuta soprattutto alla minore disponibilità di materia prima di origine nazionale (tab. 18.16).

Tab. 18.16 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi - 2002*

(tonnellate)

	Produzione					
	materie prime importate[1]	materie prime di prod. naz.[1]	totale	Oli importati[2]	Oli esportati[2]	Totale olio disponibile
Arachide	–	–	–	46.912	1.312	45.600
Colza e ravizzone	6.479	800	7.279	158.655	2.149	163.785
Cotone	–	–	–	56	96	–40
Germe di mais	16.791	39.840	56.631	72.945	21.849	107.727
Girasole	52.063	79.335	131.398	148.293	32.868	246.823
Sesamo	2.495	–	2.495	*	*	2.495
Soia	176.630	71.040	247.670	63.939	13.376	298.233
Vinaccioli	–	8.960	8.960	*	*	8.960
Altri	239	–	239	19.440	19.982	–303
Totale	**254.697**	**199.975**	**454.672**	**510.240**	**91.632**	**873.280**
Lino	3.600	–	3.600	7.942	122	11.420
Legno di Cina,	–	–	–	–	–	–
di tung, ecc.	–	–	–	311	44	267
Ricino	–	–	–	10.562	272	10.290
Canapa	230	–	230	–	–	230
Colza (biodiesel)	–	200	200	–	–	200
Girasole (biodiesel)	–	8.200	8.200	–	–	8.200
Totale	**3.830**	**8.400**	**12.230**	**18.815**	**438**	**30.607**
Cocco	–	–	–	64.874	2.194	62.680
Palma	–	–	–	271.998	30.810	241.188
Palmisti	–	–	–	36.066	5	36.061
Altri	–	–	–	235	2.356	–2.121
Totale	–	–	–	373.173	35.365	337.808
Totale complessivo	**258.527**	**208.375**	**466.902**	**902.228**	**127.435**	**1.241.695**
di cui:						
fluidi al. greggi	254.697	199.975	454.672	316.591	30.844	740.419
fluidi al. altri	–	–	–	122.097	55.132	66.965
fluidi ind. greggi	3.830	8.400	12.230	74.322	3.688	82.864
fluidi ind. altri	–	–	–	16.045	2.406	13.639
concreti al. greggi	–	–	–	196.325	392	195.933
concreti al. altri	–	–	–	142.271	34.905	107.366
concreti ind.greggi	–	–	–	34.577	68	34.509

[1] Greggi.

[2] Greggi e raffinati.

* Compresi negli oli da semi non nominati.

Fonte: Assitol.

La produzione di olio a partire da semi oleosi nazionali è calata del 24%. Pertanto, per aumentare la disponibilità di olio e soddisfare, verosimilmente, un maggiore fabbisogno interno, si è fatto ricorso all'importazione di prodotto finito (+5,3%) ed a un incremento della trasformazione in olio di materia prima importata (+4,8%).

Per quel che riguarda la produzione interna dei singoli prodotti, quella di olio di soia è aumentata del 7,4% mentre le importazioni sono cresciute del 68,7%.

Per l'olio di girasole le dinamiche sono ancora più accentuate: poiché la produzione nazionale è diminuita del 25,6%, l'aumento della disponibilità di poco meno del 10% è stato possibile con un aumento del 147% delle importazioni di prodotto finito.

La disponibilità di panelli e farine di estrazione è leggermente aumentata nel 2002 rispetto al 2001 (+2,3%) e si è portata a 4.672.481 tonnellate. Questo aumento è dovuto soprattutto alla crescita delle importazioni che ha solo in parte bilanciato la diminuzione nella trasformazione di semi oleosi di origine nazionale (tab. 18.17).

La farina di estrazione di soia ha ulteriormente incrementato la propria quota sulla disponibilità totale (83,7%); il secondo prodotto, in ordine di importanza, sono le farine di estrazione di girasole che, se pur ridimensionate, costituiscono ancora il 10% del totale.

Tab. 18.17 - *Produzione e disponibilità di farine da estrazione di semi oleosi normalmente destinati all'alimentazione del bestiame - 2002*

(tonnellate)

Panelli e farine	Produzione			Importazioni	Esportazioni	Totale disponibilità
	da semi importati	da semi nazionali	totale			
Arachide	–	–	–	5.712	–	5.712
Colza e ravizzone	8.485	1.425	9.910	66.039	–	75.949
Cotone	–	–	–	55.475	–	55.475
Germe di mais	14.530	40.670	55.200	–	2	55.198
Girasole	74.190	119.560	193.750	273.937	692	466.995
Sesamo	2.655	–	2.655	–	–	2.655
Soia	831.200	359.640	1.190.840	2.980.221	255.280	3.915.781
Altri	919	15.360[1]	16.279	26.804	502	42.581
Lino	6.460	–	6.460	8.920	3	15.377
Copra	–	–	–	14.768	–	14.768
Palmisti	–	–	–	22.006	16	21.990
Totale	**938.439**	**536.655**	**1.475.094**	**3.453.882**	**256.495**	**4.672.481**

[1] Farina proteica di vinacciolo.

Fonte: Assitol.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale – La produzione mondiale di zucchero grezzo nella campagna 2002/03 è stimata di oltre i 143 milioni di tonnellate, 5 milioni in più rispetto all'annata precedente (tab. 18.18). L'aumento riflette i maggiori raccolti registrati in Brasile (+3 milioni di tonnellate), nell'UE ed in Cina.

Brasile e UE sono, insieme a Sud Africa, Thailandia ed Australia, i cinque esportatori tradizionali. Nel loro complesso essi hanno aumentato la loro offerta interna (+11%) e il potenziale di esportazione, ma hanno dovuto fare i conti con due nuovi concorrenti, la Cina e la Russia che hanno aumentato del 17% la loro produzione.

Il consumo di zucchero ha raggiunto i 136,6 milioni di tonnellate (+2,7% rispetto al 2001). La dinamica della produzione e degli impieghi ha generato ancora una volta una eccedenza: i 6,5 milioni di tonnellate non utilizzati del raccolto 2002 si sommano ai 4,3 milioni del 2001.

Proprio l'eccedenza della produzione rispetto al consumo costituisce l'aspetto significativo e fondamentale del mercato di questa materia prima. A questo proposito il settore sembra non poter più prescindere, almeno in prospettiva, dalla trasformazione dei succhi zuccherini in etanolo, sia per inserirsi nell'interessante mercato dell'autotrazione ecologica, sia per esercitare un controllo sulle variazioni dei prezzi mondiali sottraendo le eccedenze dallo stoccaggio e, quindi, dal mercato. Il fatto che le giacenze siano in costante, se pur leggero, aumento sin dal 1993/94 dimostra che il surplus dell'offerta rispetto alla domanda non è episodico, ma strutturale. In queste condizioni il mercato è pesante ed i prezzi risentono in misura significativa di un rapporto giacenze/consumi giunto al 49,6%.

Tab. 18.18 - *Bilancio saccarifero mondiale*

(migliaia di tonnellate di grezzo)

	2000/01	2001/02	2002/03
Giacenza iniziale	61.275,0	60.795,1	63.159,6
Produzione	131.163,5	138.216,5	143.143,9
Importazione	43.506,1	44.321,5	44.047,2
Consumo	131.383,9	133.898,7	136.567,0
Esportazione	43.765,6	46.274,8	46.080,1
Giacenza finale	60.795,1	63.159,6	67.703,6
		variazioni % sulla campagna precedente	
Produzione	–2,2	5,4	3,6
Consumo	2,3	1,9	2,0
Giacenza sul consumo	46,3	47,2	49,6

Fonte: F.O. Licht.

La situazione comunitaria – Nel 2002 la produzione di zucchero nell'UE è stata intorno ai 17 milioni di tonnellate registrando un incremento del 14% rispetto al livello eccezionalmente basso del 2001. Questo risultato è frutto di un recupero dei rendimenti registrati nei diversi paesi europei, in particolare in Francia, Irlanda, Italia e Regno Unito. Gli adeguati livelli di piovosità registrati in estate, soprattutto nelle regioni mediterranee, e l'andamento climatico altrettanto favorevole di settembre hanno influenzato positivamente le rese unitarie; solo la Germania è stata penalizzata nelle sue aree più vocate dall'eccessiva pioggia caduta nel periodo del raccolto.

Mentre il livello delle scorte dovrebbe essere salito a circa 2,3 milioni di tonnellate, le esportazioni comunitarie per la campagna 2002/03 sono stimate in 5,7 milioni di tonnellate. Una parte dell'export (2,6 milioni di tonnellate) è rappresentato dalle esportazioni di zucchero in quota, mentre il resto (3,1 milioni di t) sono esportazioni realizzate fuori quota.

Nell'ottobre 2002 la Commissione europea ha ridotto di oltre 820.000 tonnellate la quota produttiva di zucchero bianco; questo provvedimento ("declassamento"), resosi necessario per evitare il superamento del limite alle esportazioni sussidiate concordato in sede WTO, ha ridotto la quota di competenza dell'Italia.

La situazione italiana – Secondo l'ISTAT la superficie investita a barbabietola da zucchero, nella campagna 2002/03, è risultata di 246.000 ettari con un incremento del 10,8% che riporta gli investimenti sui livelli del 2000 (tab. 18.19). Le superfici hanno quindi segnato un certo recupero rispetto all'annata precedente, legato anche al buon riscontro con cui sono stati accolti i contenuti dell'accordo interprofessionale pluriennale, in particolare per quanto riguarda il "premio qualità" pienamente recepito nelle aree a semina primaverile dell'Italia settentrionale e centrale.

La campagna 2002 ha fatto registrare, nonostante il cattivo andamento climatico, un incremento delle radici raccolte che è stato sensibile (+28,4%) in ragione della crescita dei rendimenti ettariali (da 50 t/ha a 60 t/ha di radici). La

Tab. 18.19 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)					Resa (q/ha)	
				Totale		Raccolta				
	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002
Nord-Ovest	29	33	13,8	15.364	20.025	13.934	17.810	27,8	529,8	606,8
Nord-Est	106	129	21,7	63.946	83.734	57.208	71.975	25,8	603,3	649,1
Centro	55	52	-5,5	18.253	29.749	15.955	25.030	56,9	331,9	572,1
Sud-Isole	32	32	0,0	13.508	14.126	12.001	12.445	3,7	422,1	441,4
Italia	**222**	**246**	**10,8**	**111.071**	**147.634**	**99.098**	**127.260**	**28,4**	**500,3**	**600,1**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

produzione di zucchero, pari a 1,68 milioni di tonnellate, se pure aumentata del 31,1%, rimane largamente al di sotto dei consumi interni. Il maggiore incremento della produzione di zucchero è stato registrato nelle regioni dell'Italia centrale: infatti, la variazione percentuale del +77,5% è più del doppio del dato medio nazionale.

Produzione di zucchero

(tonnellate)

	2001/02	2002/03	Var. %
Nord	911.500	1.151.228	26,3
Centro	170.466	302.661	77,5
Sud	201.611	229.444	13,8
Italia	**1.283.577**	**1.683.333**	**31,1**

Fonte: ANB.

Per effetto del declassamento la quota produttiva italiana è stata portata da 1,56 a 1,48 milioni di tonnellate di zucchero bianco distribuite tra quota A e quota B come risulta dal prospetto seguente:

Zucchero producibile in quota

(tonnellate)

Quota A	1.242.685
Quota B	233.709
Quota A + B	1.476.394

Le quote zucchero delle singole imprese sono state fissate con d.m. 13 novembre 2002 ai seguenti livelli:

Quote società campagna 2002/03

	Quota A	Quota B	Quote A e B
Gr. Eridania	565.657	115.357	681.013
S.F.I.R.	264.607	46.831	311.438
Gr. Sadam	246.040	44.033	290.073
Zucch. Molise	71.790	8.147	79.937
Co.pro.b.	94.591	19.342	113.933
Italia	**1.242.685**	**233.709**	**1.476.394**

Gli impianti attivi che hanno funzionato durante la campagna 2002 sono stati 20, di cui 13 ubicati al Nord, 3 al Centro e 4 al Sud.

I prezzi per la campagna 2002/03 sono stati fissati in 44,30 euro (per tonnellata di bietola al 16°) al Nord, 44,95 euro al Centro e 52,25 euro al Sud. L'importo definitivo del contributo B destinato al FEOGA è stato fissato nella

sua percentuale massima (37,5%) e poiché questa contribuzione non è risultata sufficiente per coprire l'intero onere derivante dalle restituzioni alle esportazioni, industriali ed agricoltori hanno versato un ulteriore contributo pari all'8,3% della somma dei contributi A (contributo di base) e B.

Come già accennato, l'annata 2002 ha consentito il raggiungimento di buoni risultati sotto il profilo degli accordi interprofessionali che regolano i rapporti tra associazioni dei produttori agricoli e l'industria saccarifera. Grazie alle premesse contenute nelle "Linee guida" del 28 gennaio 2002, tali rapporti sono ora regolati per il triennio che va dalla campagna 2001 a quella 2003. I tratti essenziali del nuovo ordine sono costituiti da formule innovative sulla definizione del prezzo delle bietole, dalla riformulazione delle norme per l'apprezzamento del valore delle bietole e, soprattutto, dall'introduzione dei "premi di qualità" che sono di notevole interesse per i produttori e che sembrano in grado di promuovere il livello quali-quantitativo della produzione e la competitività dell'intera filiera.

L'elemento centrale che ha càratterizzato il 2002 riguarda i riassetti proprietari e gestionali conseguenti al passaggio di proprietà della Eridania Z.N. ceduta dalla Beghin Say ad una cordata a tre composta da Finbieticola, gruppo Sadam e Co.pro.b. attraverso la società veicolo Sacofin. Dopo l'acquisto i tre soci componenti Sacofin hanno creato due società:

- Italia Zuccheri in cui sono presenti, con quote paritetiche, Finbieticola e Co.pro.b. che gestisce 5 zuccherifici dell'ex gruppo Eridania;
- Eridania Sadam, detenuta dal gruppo Sadam, che amministra altri 2 zuccherifici dell'ex gruppo Eridania.

Il progetto di riassetto ha portato i produttori associati e quelli cooperativi a detenere insieme il capitale sociale di Italia Zuccheri che è destinata a diventare la maggiore tra le società saccarifere nazionali.

Nel 2002 è ripresa con vigore la discussione sugli indirizzi per una riforma dell'intera normativa comunitaria sullo zucchero che si trova a confrontarsi su due versanti concomitanti: il primo, endogeno ai meccanismi della PAC, e l'altro di ricerca di nuovi equilibri per lo zucchero nell'ambito del negoziato WTO.

Il tabacco

La situazione mondiale – Nel 2002 la produzione mondiale di tabacco greggio è aumentata dell'8,3% rispetto al 2001 attestandosi sui 6,05 milioni di tonnellate. Se si considera che nel 1998 il raccolto mondiale era prossimo ai 7,7 milioni risulta evidente che la coltivazione di questa specie sta seguendo un trend decrescente. L'aumento di produzione registrato è dovuto alla dinamica positiva di tre grandi produttori: Cina, India e Brasile. Tutti gli altri paesi del mondo hanno diminuito o stabilizzato la produzione nazionale (tab. 18.20). Tra le variazioni di maggiore entità si segnalano quelle del Brasile (+24,6%) e della Turchia (–22,2%).

Tab. 18.20 - *Produzione e consumo di tabacco greggio nel mondo* [1]

(tonnellate)

Paese	2001	2002	Var. %
	produzione		
Cina	1.997.183	2.365.988	18,5
India	530.000	592.000	11,7
Brasile	442.345	551.250	24,6
USA	400.273	362.700	–9,4
Indonesia	146.100	144.700	–1,0
Turchia	172.027	133.812	–22,2
Altri paesi	1.893.944	1.897.476	0,2
Mondo	**5.581.872**	**6.047.926**	**8,3**
	consumi		
Cina	2.601.350	2.772.904	6,6
India	471.947	481.130	1,9
USA	483.909	463.190	–4,3
Federaz. Russa	308.510	309.300	0,3
Germania	177.791	180.000	1,2
Indonesia	166.125	155.140	–6,6
Altri Paesi	2.224.158	2.232.426	0,4
Mondo	**6.433.790**	**6.594.090**	**2,5**

[1] Idoneo alla lavorazione manifatturiera, peso a secco.

Fonte: USDA.

La lettura congiunta dei dati sulle produzioni e sulle esportazioni (tab. 18.21) mostra che i maggiori produttori di tabacco sono, in genere, modesti esportatori: un rilevante consumo interno è all'origine del significativo livello raggiunto

Tab. 18.21 - *Interscambio di tabacco greggio*

(tonnellate)

Paese	2001	2002	Var. %
	esportazioni		
Brasile	435.500	476.000	9,3
Malawi	110.168	124.301	12,8
Usa	186.302	153.316	–17,7
India	85.500	120.000	40,4
Cina	139.918	140.809	0,6
Italia	109.524	119.165	8,8
Altri Paesi	994.797	964.474	–3,0
Mondo	**2.061.709**	**2.098.065**	**1,8**
	importazioni		
Federaz. Russa	307.500	307.500	0,0
Germania	247.066	257.000	4,0
Usa	254.259	263.807	3,8
Regno Unito	102.666	119.000	15,9
Cina	56.686	388.052	584,6
Olanda	108.150	101.929	–5,8
Altri Paesi	1.008.536	1.034.255	2,6
Mondo	**2.084.863**	**2.471.543**	**18,5**

Fonte: USDA.

dalla produzione. Solo il Brasile e gli USA hanno una accentuata propensione all'esportazione, a cui destinano, rispettivamente, l'86% ed il 42% della loro offerta. La Cina, viceversa, pur essendo il maggiore produttore mondiale (copre da solo il 40% della produzione), non riesce a soddisfare completamente la domanda interna e abitualmente attinge alle importazioni. Nel 2002 le necessità cinesi sono risultate particolarmente rilevanti (+584% rispetto al 2001) ed hanno condizionato la dinamica del mercato internazionale.

Infine, va sottolineato che tra i maggiori importatori di tabacco greggio figurano alcuni paesi dell'Europa occidentale (Germania, Paesi Bassi e Regno Unito) che, con coltivazioni locali irrilevanti, esportano da anni tabacchi lavorati prevalentemente negli altri paesi dell'UE.

La situazione comunitaria – La produzione comunitaria di tabacco greggio è diminuita, nel 2002, del 12,4% rispetto al 2001. La Grecia e l'Italia si confermano i principali produttori comunitari con raccolti che, secondo l'annata, oscillano tra le 110 mila e le 130 mila tonnellate (tab. 18.22). La Grecia è il paese che ha ridotto la produzione (–4,8%) meno degli altri partner comunitari, che hanno registrato contrazioni comprese tra il 19% della Spagna e il 12% della Germania.

Il regolamento (CE) n. 1636/98, che rappresenta l'ultima riforma dell'OCM del tabacco, prevede il programma di abbandono della produzione garantendo ai produttori dei premi per il riscatto delle loro quote produttive. Il valore di riscatto è differenziato tra i vari gruppi varietali e viene stabilito tenendo conto della situazione di mercato e dei prezzi pagati dall'industria di prima trasformazione. Negli anni passati il programma non aveva avuto effetti concreti inducendo al riscatto di appena 1.200 tonnellate a fronte di una quota comunitaria complessiva di 347.000 tonnellate. Nel novembre 2002 il comitato di gestione del tabacco ha incentivato il riscatto delle quote deliberando un notevole aumento del valore di riscatto che è differenziato secondo il gruppo varietale coltivato ed è modulato in base all'ammontare della quota di produzione. A

Tab. 18.22 - *Produzioni di tabacco greggio nell'UE*

(tonnellate)

Paese	2001	% su tot. UE	2002	% su tot. UE	Var. % 2002/01
Francia	24.723	7,3	20.810	7,0	–15,8
Germania	10.864	3,2	9.544	3,2	–12,2
Grecia	126.000	37,0	120.000	40,2	–4,8
Italia	130.487	38,3	108.460	36,3	–16,9
Spagna	42.210	12,4	34.153	11,4	–19,1
Portogallo	6.300	1,8	5.500	1,8	–12,7
Totale UE	**340.584**	**100,0**	**298.467**	**100,0**	**–12,4**

Fonte: USDA.

questo proposito sono state individuate tre fasce (fino a 10 tonnellate, da 10 a 40 tonnellate ed oltre 40 tonnellate) con valori di riscatto decrescenti rispetto alla dimensione produttiva. I valori previsti per il riscatto dei tabacchi levantini (gruppo varietale 05) sono fortemente incentivanti in quanto l'importo riconosciuto per l'abbandono della produzione varia tra il 270% ed il 375% del premio secondo la fascia di dimensione produttiva.

In definitiva, la Commissione UE ha realizzato le condizioni per la scomparsa della coltivazione dei tabacchi levantini che sono ancora presenti nell'Italia meridionale (Puglia) e in Grecia ma che non hanno sbocchi di mercato remunerativi. Tuttavia, l'avere differenziato il valore di riscatto sulla base della situazione di mercato dei diversi gruppi varietali dimostra che a Bruxelles, almeno per il momento, non si è orientati ad una generalizzata penalizzazione del comparto (sulla base di una supposta equivalenza tra coltivazione del tabacco e tabagismo) e che ancora sussistono le condizioni per il prosieguo di una OCM tabacco, almeno per le varietà richieste dal mercato.

La situazione italiana – Secondo l'AGEA, la produzione complessiva di tabacco greggio ammissibile a premio nella campagna 2002 (tab. 18.23) è stata pari a circa 126 mila tonnellate, con una leggera contrazione rispetto al 2001 (–2,6%). Anche la superficie si è ridotta quasi nella stessa proporzione. Secondo l'ISTAT la produzione e la superficie sono diminuite in tutte le circoscrizioni geografiche con la sola eccezione del Nord-Est (tab. 18.24).

La produzione italiana di tabacco greggio, comunque, si è mantenuta all'interno della quota comunitaria. Fintanto che con il 2004 scadrà la proroga dell'OCM varata nel marzo 2002, il settore tabacchicolo italiano potrà continuare a beneficiare dei 350 milioni di euro di aiuti assegnati al nostro paese. Nel corso dell'ultimo decennio il comparto ha vissuto una lunga metamorfosi che ha ridotto sensibilmente l'offerta e ne ha modificato la composizione qualitativa. I tabacchi chiari, in particolare le varietà Bright, Burley e Maryland, che incontrano il favore dei mercati, coprono oggi i ¾ della superficie destinata alla coltura. La produzione che si tende ad emarginare è quella dei tabacchi scuri dei gruppi Sun Cured (i cosiddetti "levantini" molto diffusi nel Salento) e Dark Air Cured. I prezzi per queste varietà sono molto bassi in ragione dell'apprezzamento quasi nullo che gli riserva il mercato; questa situazione è all'origine dei programmi di riconversione assistita avviati dalla Commissione UE. Secondo alcuni calcoli il piano di riacquisto delle quote produttive per i tabacchi levantini potrebbe portare ai circa 10.000 produttori pugliesi circa 25 mila euro per ogni ettaro coltivato.

In concomitanza con l'azione di riconversione della produzione agricola, anche il resto della filiera del tabacco ha razionalizzato, con tagli e ristrutturazioni, l'assetto degli impianti di prima trasformazione e delle industrie manifatturiere. Rispetto a vent'anni fa il numero delle strutture di prima trasformazione si è ridotto ad un decimo mentre quello delle manifatture si è dimezzato.

Tab. 18.23 - *Superficie e produzione di tabacco greggio in Italia per gruppi varietali* [1]

Cultivar	Gruppi varietali	Superfici in ettari			Produzione in quintali [2]		
		2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Bright		17.161	17.879	4,2	488.776	492.200	0,7
Totale	(g.v. 01)	17.161	17.879	4,2	488.776	492.200	0,7
Burley		9.745	10.937	12,2	475.195	514.344	8,2
Maryland		932	342	-63,3	26.782	10.075	-62,4
Totale	(g.v. 02)	10.677	11.279	5,6	501.977	524.419	4,5
Ibridi Badischer Geud.		4.588	3.683	-19,7	130.694	109.421	-16,3
Paraguay		231	141	-39,0	5.457	3.576	-34,5
Forch. Havanna		953	822	-13,7	29.209	25.643	-12,2
Beneventano		17	0	-100,0	266	0	-100,0
Totale	(g.v. 03)	5.789	4.646	-19,7	165.626	138.640	-16,3
Kentucky		2.390	2.192	-8,3	62.850	48.097	-23,5
Totale	(g.v. 04)	2.390	2.192	-8,3	62.850	48.097	-23,5
Perustitza		501	146	-70,9	11.397	3.868	-66,1
Erzegovina		2.387	1.700	-28,8	60.173	49.180	-18,3
Totale	(g.v. 05)	2.888	1.846	-36,1	71.570	53.048	-25,9
Katerini		81	73	-9,9	984	1.705	73,3
Totale	(g.v. 07)	81	73	-9,9	984	1.705	73,3
Italia		**38.986**	**37.915**	**-2,7**	**1.291.783**	**1.258.109**	**-2,6**

[1] Dati provvisori per il 2002.

[2] Pesi dei tabacchi in foglia allo stato sciolto.

Fonte: AGEA.

Tab. 18.24 - *Superficie e produzione di tabacco in Italia*

	Ettari			Quintali		
	2001	2002	var. %	2001	2002	var. %
Nord-Ovest	361	360	–0,3	10.082	9.622	–4,6
Nord-Est	6.911	7.332	6,1	200.705	209.601	4,4
Centro	12.377	12.334	–0,3	345.961	325.895	–5,8
Sud-Isole	19.124	17.650	–7,7	735.028	677.187	–7,9
Italia	**38.773**	**37.676**	**–2,8**	**1.291.776**	**1.222.305**	**–5,4**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I dati ISTAT relativi al commercio con l'estero (tab. 18.25) evidenziano per il 2002 un incremento abbastanza rilevante delle esportazioni di tabacco greggio: +8,2% in quantità e +13,7% in valore rispetto all'anno precedente. Anche le quantità importate sono risultate in crescita sia per i tabacchi greggi che per quelli lavorati. La bilancia commerciale italiana, in questo comparto, si caratterizza per un avanzo di circa 90 milioni di euro per quanto riguarda i tabacchi greggi, che non riesce a compensare il deficit di 1.370 milioni di euro nell'interscambio dei tabacchi lavorati. Il nostro sistema, quindi, è più orientato alla produzione della materia prima che viene trasformata all'estero; la qualità delle nostre esportazioni di greggio non è comunque elevata come si evince dal confronto tra il prezzo medio delle importazioni, che è quasi il doppio del valore unitario dell'export. Comunque, l'industria di lavorazione nazionale, se pure insufficiente a coprire il fabbisogno interno, è capace di un modesto flusso di esportazione che avviene a prezzi molto interessanti.

Tab. 18.25 - *Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati*

(quantità: 000 q; valori: milioni di euro)

	Importazioni				Esportazioni			
Voci	quantità	var. %	valore	var. %	quantità	var. %	valore	var. %
Tabacchi greggi								
2001	322,6	–	107,4	–	1.101,5	–	212,8	–
2002	430,4	33,4	155,3	44,6	1.191,6	8,2	242,0	13,7
Tabacchi lavorati								
2001	674,8	–	1.418,5	–	6,4	–	13,4	–
2002	701,8	4,0	1.380,2	–2,7	5,8	–9,4	13,9	3,7
Totale								
2001	997,4	–	1.525,9	–	1.107,9	–	226,2	–
2002	1.132,2	13,5	1.535,5	0,6	1.197,4	8,1	255,9	13,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I volumi complessivamente esportati di tabacco greggio sono risultati pari a 119.164 tonnellate di cui quasi 24.000 tonnellate costituite da varietà Flue Cured e 31.000 da Light Air Cured. Tutti i gruppi varietali sono risultati in crescita ad eccezione del Virginia e del Kent. Sul fronte delle importazioni, che hanno raggiunto il livello di 43.000 tonnellate, solo Dark Air Kent, Maryland e Flue Cured sono sensibilmente diminuiti; tutte le altre varietà hanno aumentato le rispettive quantità.

Considerando la globalità dell'interscambio di tabacco (secco e lavorato) si evince che per il 53% si è trattato di consegne ad altri paesi membri dell'UE: Belgio, Paesi Bassi, Germania e Francia sono le destinazioni privilegiate. Tra i paesi terzi il principale acquirente è la Russia (9,1% del totale), seguita dagli USA (5,9%). Per quanto riguarda le importazioni il 94% del loro valore è risultato di provenienza europea, in particolare Paesi Bassi (per il 62%), Germania (16%) e Belgio (12%).

Capitolo diciannovesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e le patate

Il contesto internazionale – Nel 2002 la produzione mondiale di ortaggi ha fatto registrare un discreto aumento, che conferma il trend positivo in atto ormai da oltre 10 anni. In particolare, secondo la FAO, nel 2002 sono stati prodotti ortaggi per oltre 787 milioni di tonnellate, con un incremento dell'1,8% rispetto all'anno precedente (tab. 19.1).

Se si considerano le diverse aree geografiche, la dinamica più favorevole è stata riscontrata in Asia, dove le produzioni sono passate dai 558 milioni di tonnellate del 2001 ai 572 milioni di tonnellate del 2002 (+2,4%). La progressione registrata in quest'ultimo anno appare in linea con l'evoluzione manifestatasi nell'ultimo decennio. Infatti, dal 1992 al 2002 l'incidenza della produzione realizzata nel continente asiatico su quella mondiale è aumentata passando dal 63% al 73%. Protagonista di questa performance produttiva è stata la Cina, che nel 2002 ha prodotto ortaggi per oltre 368 milioni di tonnellate, con un tasso di crescita rispetto all'anno precedente pari al 3,4%. Del resto, la Cina ha raggiunto una posizione di assoluta preminenza a livello mondiale nella produzione di ortaggi, con una quota sull'offerta complessiva pari al 47%. Ancora più rilevanti sono le quote di mercato relative a specifici ortaggi, fra i quali si ricordano gli asparagi (86% della produzione mondiale), gli spinaci (76%), l'aglio (72%) ed i cetrioli (63%). Nel 2002 un apprezzabile aumento delle produzioni orticole (+4,7%) si è manifestato anche negli Stati Uniti. Tale incremento ha consentito di riportare la produzione statunitense su livelli analoghi, ma pur sempre inferiori, a quelli fatti registrare nel biennio 1999-2000. Aumenti modesti delle produzioni orticole sono stati registrati anche con riferimento al continente africano ed all'America Latina. Per quanto concerne le altre aree, si è rilevata ovunque una contrazione produttiva, particolarmente negativa è risultata nell'Europa orientale (–4,0%), nell'Unione europea (–2,5%) ed in Canada (–2,2%).

I dati relativi alle singole specie non sono di semplice interpretazione, soprattutto per l'assoluta rilevanza delle produzioni che rientrano nella categoria

Tab. 19.1 - *Produzione mondiale di ortaggi*

(migliaia di tonnellate)

	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi[1]		Patate[2]	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Asia	51.393	53.290	55.171	57.084	23.234	25.624	558.191	571.709	239.425	242.458
– Cina	24.116	25.466	31.452	33.202	5.122	4.372	356.512	368.470	178.381	179.341
Africa	12.256	12.428	1.943	1.928	9.188	9.208	46.176	46.570	25.266	23.709
– Egitto	6.329	6.329	672	672	516	518	13.851	13.851	2.218	2.218
America Latina e Caraibi	9.003	9.362	1.249	1.267	5.531	6.603	32.178	32.813	18.178	18.252
– Messico	2.183	2.084	416	445	1.495	1.991	9.539	9.382	1.688	1.536
USA	10.002	12.267	2.822	2.592	1.224	1.691	36.181	37.884	19.929	21.017
Canada	670	1	59	202	3.356	2.302	2.325	2.273	4.030	4.646
Europa orientale	2.218	2.171	3.954	3.448	809	824	17.268	16.569	28.625	24.757
UE	15.060	14.535	4.895	4.395	4.327	4.436	55.164	53.788	45.609	46.520
Ex URSS	5.859	5.890	8.098	8.004	2.900	3.219	31.763	31.739	68.303	64.473
Oceania	49	49	185	185	2.555	1.393	3.474	3.456	2.366	2.376
Mondo	**104.309**	**108.499**	**76.940**	**77.528**	**53.024**	**55.165**	**773.528**	**787.363**	**447.443**	**443.571**

[1] Compresi i meloni e i cocomeri.
[2] Comune e dolce.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

"altri ortaggi", cui corrisponde circa il 30% della produzione orticola mondiale. Per quanto concerne le produzioni correttamente definite, si osserva come quelle di pomodori, di cocomeri e meloni, di cavoli e cavolfiori rappresentino nel complesso oltre il 50% della produzione orticola mondiale. In particolare, il pomodoro è la specie che ha fatto registrare i maggiori quantitativi a livello mondiale, con oltre 108 milioni di tonnellate nel 2002. In tale anno, l'incremento delle produzioni è stato pari al 4%, in linea con l'andamento registrato nel corso degli ultimi dieci anni (tasso medio annuo pari al 3,8%). I meloni ed i cocomeri hanno manifestato una dinamica produttiva particolarmente interessante nell'ultimo decennio: la loro produzione è pressoché raddoppiata, registrando un tasso medio di crescita pari al 7,5%. Tuttavia, tale processo ha subito nel 2002 una inversione di tendenza, con l'offerta che si è ridotta del 2,3%. La produzione di cavoli e cavolfiori, infine, ha fatto registrare nel 2002 solo un debole incremento (+0,8%), nettamente inferiore alla media del decennio (+4,5%). Per le altre specie, infine, è da segnalare la dinamica molto sostenuta che hanno avuto, nell'ultimo decennio, le produzioni di melanzane (+9,7% su base annua), di spinaci (+8,8%) e di asparagi (+8,5%). Appare evidente la sovrapposizione fra tali dinamiche e quelle delle produzioni orticole cinesi.

Come si è già accennato, nel 2002 le produzioni orticole dell'Unione europea hanno fatto registrare una discreta contrazione (–2,5%). I dati per singolo paese evidenziano come tale diminuzione si sia concentrata prevalentemente nei paesi dell'area mediterranea, che hanno visto calare sensibilmente l'entità delle proprie produzioni (tab. 19.2). Particolarmente pesante è risultato l'andamento delle produzioni in Italia, dove, secondo la FAO, si è registrata una flessione del 6,3% e dove i quantitativi complessivamente prodotti sono ammontati a 14,4 milioni di tonnellate. Di rilievo è stata anche la diminuzione dell'offerta registratasi in Francia (–3,4%), in Grecia (–3,6%) ed in Portogallo (–3,4%), mentre in Spagna la contrazione dei quantitativi prodotti è stata pari solo allo 0,4%.

La produzione mondiale di patate evidenzia una dinamica assai più contenuta di quella delle specie orticole. Nel 2002 l'offerta mondiale di patate è ammontata a circa 444 milioni di tonnellate, in calo dello 0,9% rispetto all'anno precedente. Nel corso dell'ultimo decennio, invece, la produzione appare in modesto aumento, con un tasso medio annuo di variazione pari all'1%. Anche per queste specie l'Asia rappresenta il principale areale produttivo, con poco meno del 55% della produzione mondiale, per un quantitativo che nel 2002 è risultato pari a 242 milioni di tonnellate. Nell'ambito del continente asiatico si segnala il dato relativo alla Cina, che da sola ha prodotto circa il 40% della produzione mondiale di patate. Fra le altre aree produttive, spiccano i valori relativi all'Unione europea e quelli che si riferiscono ai paesi nati dalla dissoluzione dell'URSS. In particolare, le produzione realizzate nelle "repubbliche europee" (prevalentemente in Russia, in Ucraina ed in Bielorussia) sono pari al 13% circa di quella mondiale, anche se appaiono in netto regresso. Al contrario, si segnala come il continente africano abbia fatto registrare in questo ultimo decennio un'in-

Tab. 19.2 - *Produzione di ortaggi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi[1]		Patate[2]	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Austria	27	30	108	118	104	1	640	686	695	684
Belgio	233	250	221	220	12	13	1.878	1.836	2.587	2.796
Danimarca	21	22	40	38	115	150	287	302	1.543	1.504
Finlandia	34	35	31	35	12	11	230	236	733	780
Francia	859	811	645	682	1.877	2.035	7.886	7.621	6.078	6.763
Germania	46	50	856	760	641	468	3.686	3.602	11.917	11.492
Grecia	1.820	1.700	274	285	42	41	4.015	3.870	937	875
Irlanda	9	9	65	65	19	19	223	223	478	519
Italia	6.529	6.055	1.069	767	127	135	15.370	14.407	2.010	2.075
Lussemburgo	–	–	–	–	2	2	–	–	23	19
Paesi Bassi	550	580	309	280	16	16	3.547	3.677	7.015	7.363
Portogallo	1.072	994	176	175	22	22	2.307	2.228	1.150	1.200
Spagna	3.730	3.878	684	547	303	485	12.062	12.010	2.957	3.104
Svezia	19	19	29	29	77	85	269	269	925	907
Regno Unito	111	102	389	395	959	841	2.765	2.824	6.498	6.375
UE	**15.060**	**14.535**	**4.895**	**4.395**	**4.327**	**4.436**	**55.164**	**53.788**	**45.545**	**46.455**

[1] Compresi i meloni e i cocomeri.
[2] Comune e dolce.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

teressante dinamica della produzione con tassi di variazione medi annui pari ad oltre il 5%. Un particolare rilievo assumono le produzioni dell'Uganda, della Nigeria, del Rwanda e dell'Egitto, che oscillano fra 2,2 e 2,5 milioni di tonnellate.

Per quanto concerne le diverse specie coltivate, a livello mondiale la produzione di patate dolci rappresenta circa il 31% di quella complessiva. Tuttavia, si deve segnalare come in alcune aree o in alcuni paesi la coltivazione delle patate dolci risulti preminente. È il caso dell'Asia ed in particolare della Cina, dove la patata dolce rappresenta rispettivamente il 50% ed il 64% della produzione totale di patate. Analoghe percentuali od incidenze ancora maggiori si riscontrano con riferimento all'Africa e ad alcuni paesi dell'Africa centrale.

L'Unione europea ha registrato nel 2002 un aumento della produzione di patate, che è passata da 45,6 a 46,5 milioni di tonnellate. L'incremento, sia pure modesto, ha posto un freno alla tendenza di fondo che vede una progressiva erosione dei quantitativi di patate prodotti. Come è noto, il principale paese produttore è la Germania, con una quota pari al 24,7% dell'ammontare complessivo dell'UE. Seguono nell'ordine i Paesi Bassi, la Francia ed il Regno Unito, con quote pari circa al 14-15%.

Il mercato nazionale – Nel 2002 la produzione di ortaggi in piena aria ha fatto registrare una pesante flessione che, secondo l'ISTAT, è stata pari al –6,1% (tab. 19.3). Tale riduzione è da imputarsi essenzialmente alla modestia delle rese ettariali conseguite ed alla minore percentuale di prodotto effettivamente raccolto, giacché gli investimenti sono risultati sostanzialmente immutati. In particolare, le superfici si sono collocate appena sopra i 458 mila ettari e la maggior parte di esse è stata destinata, come di consueto, al pomodoro, la cui coltura ha interessato nel complesso oltre 114 mila ettari, dei quali oltre 91 mila per il pomodoro da industria. Tale prevalenza trova conferma anche in riferimento ai quantitativi prodotti. Nel 2002, infatti, sarebbero stati raccolti poco più di 53 milioni di quintali di pomodoro, l'86% dei quali destinati all'industria. Detti valori evidenziano una pesante contrazione rispetto all'annata precedente (–8,8%), allorché i quantitativi raccolti erano ammontati a 58,5 milioni di quintali. Fra le altre specie, solo l'asparago, il cetriolo da mensa, il finocchio e la lattuga hanno fatto registrare un aumento dei quantitativi raccolti, mentre tutte le altre specie hanno deluso le aspettative dei produttori, con cali delle produzioni, in alcuni casi anche dell'ordine del 15-20% (sedano, aglio, fragola, ravanello).

La coltivazione delle patate ha dato luogo, nel complesso, ad una produzione sostanzialmente stabile, di poco inferiore ai 20 milioni di quintali. Il risultato non può essere ritenuto del tutto positivo, se si considera che le superfici investite hanno raggiunto nel 2002 gli 81.400 ettari, con un significativo aumento rispetto all'anno precedente (+2,3%). Tale notazione negativa, tuttavia, è la risultante di una annata che ha visto fortemente penalizzata la produzione di patate primaticce, mentre le patate comuni hanno goduto di una campagna abbastanza favorevole.

Tab. 19.3 - *Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria in Italia*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa (q/ha)	
	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002
Aglio e scalogno	3.879	3.620	–6,7	352	326	345	296	–14,0	90,9	90,0
Asparago	5.002	5.223	4,4	277	290	272	284	4,4	55,4	55,6
Bietola da costa	3.237	3.298	1,9	720	700	689	648	–5,9	222,5	212,2
Broccoletto di rapa	11.305	10.884	–3,7	1.803	1.671	1.639	1.549	–5,5	159,5	153,6
Carciofo	49.304	50.604	2,6	5.053	4.746	4.647	4.553	–2,0	102,5	93,8
Carota e pastinaca	14.079	13.858	–1,6	6.158	5.964	5.959	5.555	–6,8	437,4	430,3
Cavolfiore	23.927	24.280	1,5	4.917	4.824	4.616	4.522	–2,0	205,5	198,7
Cavoli	13.215	13.843	4,8	2.909	2.877	2.771	2.711	–2,2	220,1	207,8
Cetriolo da mensa	1.205	1.231	2,2	256	275	246	261	6,3	212,2	223,6
Cipolla	13.761	13.887	0,9	4.255	4.262	4.211	4.124	–2,1	309,2	306,9
Cocomero	14.208	14.758	3,9	5.280	5.659	5.080	5.053	–0,5	371,7	383,4
Fagiolo e fagiolino	22.555	22.591	0,2	2.035	1.995	1.980	1.930	–2,6	90,2	88,3
Fava fresca	10.831	10.805	–0,2	678	644	648	602	–7,2	62,6	59,6
Finocchio	22.220	22.756	2,4	4.987	5.269	4.614	5.053	9,5	224,4	231,5
Fragola	4.030	4.725	17,2	811	688	789	675	–14,5	201,2	145,6
Funghi di coltivazione	–	0	–	729	700	729	700	–4,0	–	–
Indivia	11.332	10.925	–3,6	2.309	2.166	2.209	2.068	–6,3	203,8	198,2
Lattuga	19.183	19.043	–0,7	3.842	3.841	3.631	3.655	0,7	200,3	201,7
Melanzana	10.412	10.346	–0,6	2.830	2.793	2.715	2.675	–1,5	271,8	270,0
Melone	21.398	21.673	1,3	4.599	4.286	4.433	4.093	–7,7	214,9	197,8
Peperone	11.767	11.030	–6,3	2.662	2.464	2.571	2.327	–9,5	226,2	223,4
Pisello	10.922	11.005	0,8	707	703	689	679	–1,5	64,8	63,9
Pomodoro	115.677	114.538	–1,0	59.701	55.901	58.554	53.383	–8,8	516,1	488,1
– da industria	92.369	91.625	–0,8	51.164	47.993	50.162	45.745	–8,8	553,9	523,8
Prezzemolo	942	909	–3,5	169	154	159	134	–15,9	179,6	169,5
Radicchio o cicoria	16.536	15.488	–6,3	2.490	2.312	2.419	2.202	–9,0	150,6	149,3
Rapa	2.061	1.555	–24,6	440	368	404	342	–15,3	213,3	236,4
Ravanello	683	745	9,1	129	119	117	98	–16,2	188,4	160,1
Sedano	4.068	3.817	–6,2	1.288	977	1.230	949	–22,9	316,6	256,0
Spinacio	7.001	6.476	–7,5	931	887	880	827	–6,0	133,0	136,9
Zucchina	12.357	12.690	2,7	3.086	2.916	2.990	2.808	–6,1	249,8	229,8
Ortaggi	**458.525**	**458.154**	**–0,1**	**126.724**	**121.106**	**122.547**	**115.081**	**–6,1**	**276,4**	**264,3**
Patata	78.383	80.033	2,1	20.058	20.695	19.571	19.611	0,2	255,9	258,6
– primaticcia	24.113	24.302	0,8	5.844	5.304	5.707	5.053	–11,5	242,4	218,3
– comune	54.270	55.731	2,7	14.213	15.391	13.864	14.558	5,0	261,9	276,2
Batata o patata dolce	1.226	1.374	12,1	189	223	141	156	10,6	154,2	162,3
Tuberi	**79.609**	**81.407**	**2,3**	**20.247**	**20.919**	**19.713**	**19.767**	**0,3**	**254,3**	**257,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto attiene alle coltivazioni sotto serra, le stime fornite dall'ISTAT, relativamente alle principali specie, evidenziano andamenti molto contrastati (tab. 19.4). Le lattughe hanno avuto nel 2002 una campagna molto favorevole, tanto che le produzioni sono ammontate ad oltre 1,1 milioni di quintali, in progresso del 25,6% rispetto all'annata precedente. Tale performance produttiva è stata il frutto di un significativo aumento delle superfici investite (+13,4%) e del concomitante incremento delle rese alla raccolta (+10,8%). L'aumento delle superfici investite ha consentito anche una notevole crescita della produzione di cetrioli da mensa, le cui rese produttive, tuttavia, sono risultate in lieve flessione. Fra le colture con andamento negativo, assumono particolare rilievo i valori relativi al pomodoro, per il quale si è registrata una riduzione delle produzioni pari ad oltre 1,2 milioni di quintali, le melanzane ed i peperoni, che hanno fatto riscontrare flessioni produttive del 30,7% e del 24%, a fronte di riduzioni delle superfici investite assai più contenute.

Tab. 19.4 - *Superficie e produzione di piante orticole in serra in Italia*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (quintali)				
				totale		raccolta		
	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %
Asparago	1.145	1.136	-0,8	111.158	112.503	107.883	108.374	0,5
Cetriolo da mensa	535	695	29,8	274.531	352.794	269.686	343.601	27,4
Fagiolino o cornetto	685	653	-4,5	133.124	129.724	128.780	122.024	-5,2
Fragola	2.740	2.607	-4,9	959.008	850.526	945.034	833.963	-11,8
Lattuga	3.047	3.455	13,4	920.943	1.138.707	879.787	1.104.786	25,6
Melanzana	2.002	1.829	-8,6	949.298	670.534	937.082	649.040	-30,7
Melone	2.862	3.075	7,4	939.707	988.177	930.571	968.548	4,1
Peperone	2.799	2.638	-5,8	1.255.050	974.137	1.225.545	931.244	-24,0
Pomodoro	7.860	7.507	-4,5	5.481.027	4.355.230	5.325.316	4.093.512	-23,1
Zucchine	2.920	3.103	6,3	1.363.429	1.368.955	1.308.927	1.291.331	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'andamento sfavorevole della campagna produttiva ha trovato un riflesso nelle attività di import-export (tab. 19.5), il cui saldo, pur rimanendo positivo, ha mostrato una drastica flessione rispetto all'anno precedente (–35%). In particolare, se si considera l'insieme degli ortaggi e dei legumi freschi, nel 2002 le esportazioni sono ammontate a circa 817 milioni di euro, a fronte di importazioni per oltre 582 milioni di euro. Le produzioni che hanno contribuito maggiormente alle esportazioni sono i pomodori, le lattughe cicorie e altre insalate, gli altri legumi e ortaggi e le patate. Particolarmente positivo appare il dato relativo al pomodoro, le cui esportazioni hanno avuto un controvalore pari a 169 milioni di euro, in netto progresso rispetto al dato dell'anno precedente (+13%). Per quanto concerne le importazioni, la voce principale è rappresentata da quella relativa alle sementi, con un esborso pari ad oltre 113 milioni di euro. I prin-

Tab. 19.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia degli ortaggi e legumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2002*

	Importazioni			Esportazioni	
	mlioni di euro	%		mlioni di euro	%
TOTALE	**582,2**	**100,0**	**TOTALE**	**816,8**	**100,0**
Semi di legumi e ortaggi	113,4	19,5	Pomodori	168,8	20,7
Patate	90,7	15,6	Altri legumi e ortaggi	152,8	18,7
Pomodori	61,5	10,6	Lattughe, cicorie e altre insalate	145,5	17,8
Altri legumi e ortaggi	60,6	10,4	Patate	82,9	10,1
Altro	256,0	44,0	Altro	266,8	32,7
Semi di legumi e ortaggi	**113,4**	**100,0**	**Pomodori**	**168,8**	**100,0**
Paesi Bassi	45,0	39,7	Germania	91,6	54,3
USA	15,8	13,9	Austria	21,6	12,8
Francia	10,6	9,3	Svizzera	11,4	6,8
Canada	10,1	8,9	Regno Unito	9,2	5,5
Altri	31,9	28,1	Altri	35,0	20,7
Patate	**90,7**	**100,0**	**Altri legumi e ortaggi**	**152,8**	**100,0**
Francia	40,2	44,3	Germania	57,6	37,7
Egitto	26,6	29,3	Francia	24,2	15,8
Germania	12,7	14,0	Svizzera	18,1	11,8
Paesi Bassi	5,3	5,8	Austria	11,4	7,5
Altri	5,9	6,5	Altri	41,5	27,2
Pomodori	**61,5**	**100,0**	**Lattughe, cicorie e altre insalate**	**145,5**	**100,0**
Paesi Bassi	23,9	38,9	Germania	58,6	40,3
Spagna	22,1	35,9	Svizzera	20,0	13,7
Francia	7,9	12,8	Austria	17,7	12,2
Germania	5,0	8,1	Francia	12,7	8,7
Altri	2,6	4,2	Altri	36,5	25,1
Altri legumi e ortaggi	**60,6**	**100,0**	**Patate**	**82,9**	**100,0**
Spagna	19,9	32,8	Germania	49,8	60,1
Francia	12,7	21,0	Regno Unito	6,9	8,3
Paesi Bassi	5,6	9,2	Paesi Bassi	4,1	4,9
Germania	5,6	9,2	Repubblica Ceca	3,5	4,2
Altri	16,8	27,7	Altri	18,6	22,4

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2002.*

cipali fornitori sono i Paesi Bassi, dai quali importiamo poco meno del 40% delle sementi orticole, gli Stati Uniti, la Francia ed il Canada. Al di là dell'aspetto puramente commerciale, ciò che appare più preoccupante è l'estrema dipendenza del comparto orticolo nazionale dalle importazioni di sementi da paesi che, al contrario del nostro, hanno fatto della ricerca in campo agricolo il fattore chiave del proprio vantaggio competitivo.

Sul piano commerciale, il 2002 è stato caratterizzato da un'altalena di prezzi, che ancor più del solito, ha reso estremamente aleatori i ricavi ed i redditi dei produttori ortofrutticoli. In particolare, l'ondata di gelo, che ha interessato il no-

stro paese nel dicembre 2001, ha comportato una sensibile riduzione dell'offerta, che si è manifestata sui mercati nelle prime settimane di gennaio. Il blocco delle operazioni di raccolta, la ritardata maturazione degli ortaggi e, in molti casi, i danni subiti dai prodotti hanno concorso a creare una situazione di mercato in cui, nel breve volgere di alcune settimane, i prezzi sono aumentati vertiginosamente, fino a raddoppiare od a triplicare. Tale dinamica ha innescato una serie di polemiche, che hanno oltrepassato la ristretta cerchia degli "addetti ai lavori", per approdare agli onori della cronaca nazionale. Ne è risultata l'istituzione dell'Osservatorio prezzi sulla filiera ortofrutticola, la cui attività di monitoraggio dovrebbe favorire acquisti più razionali da parte dei consumatori.

Nelle settimane successive, già verso la metà di febbraio, i prezzi si sono riportati su quotazioni più vicine alla norma, pur rimanendo su livelli relativamente elevati per le produzioni che avevano sofferto maggiormente dei danni da gelo. Poco dopo, a causa dell'accavallarsi dei periodi di maturazione, il mercato si caratterizzava per l'eccesso di offerta di alcuni ortaggi, come i cavolfiori ed i carciofi. Una volta rientrati nell'ambito della "normalità", i mercati sono stati caratterizzati, come al solito, da luci e da ombre. In primavera hanno fatto registrare alcune difficoltà di collocamento i radicchi, le indivie e i meloni, mentre sono state relativamente sostenute le quotazioni degli asparagi e delle fragole, complici anche le difficoltà che queste colture hanno incontrato in Spagna. Naturalmente, si tratta di indicazioni di larga massima, essendo i prezzi fortemente influenzati dalla disponibilità e dalla qualità dei prodotti, che possono variare di settimana in settimana, in relazione all'andamento meteorologico.

Discorso a parte merita il pomodoro da industria. S'è già visto come la produzione abbia risentito pesantemente dell'andamento stagionale, con diminuzioni significative delle rese, che hanno interessato un po' tutte le regioni italiane. Dopo un inizio campagna assai negativo, tuttavia, il prodotto tardivo ha consentito di recuperare, almeno in parte, il calo produttivo ed il prodotto è stato agevolmente assorbito dall'industria, con prezzi medi superiori a quelli della stagione precedente. Ciò non di meno, nel 2002 si è assistito al consolidarsi del flusso di importazione di pomodoro semilavorato da paesi terzi e segnatamente dalla Cina. È chiaro come la concorrenza che questo paese potrà esercitare nel futuro possa avere effetti devastanti sugli assetti della filiera pomodoro nel nostro paese, il che rende ancora più urgente la definizione di strategie di filiera che trovino concordi tutti gli operatori del comparto.

La frutta fresca

Il contesto internazionale – Secondo la FAO, nel 2002 la produzione mondiale di frutta è ammontata ad oltre 475 milioni di tonnellate, in crescita dell'1% rispetto all'anno precedente (tab. 19.6). Così come per gli ortaggi, anche per la frutta il dato del 2002 si inserisce in un trend positivo, che ha comportato un

continuo aumento delle produzioni, ad un ritmo che negli ultimi dieci anni è risultato mediamente pari al 2,2% all'anno.

L'Asia costituisce la principale area produttiva, con un'offerta che nel 2002 è ammontata a poco meno di 205 milioni di tonnellate (43% del totale). Nell'ambito del continente asiatico, il principale produttore è rappresentato, ovviamente, dalla Cina, la cui produzione è ammontata ad oltre 70 milioni di tonnellate. Particolarmente significativo, in merito all'offerta cinese, è il confronto intertemporale: fra il 2001 ed il 2002 la produzione di frutta è cresciuta ad un ritmo del 2,1%, più che doppio rispetto al tasso di crescita rilevato a livello mondiale; mentre su base decennale il tasso annuo medio di aumento della produzione sarebbe pari addirittura al 10,2%. In Asia, tuttavia, si trovano numerosi altri competitors delle produzioni frutticole nazionali. In particolare, fra i paesi asiatici maggiori produttori si debbono ricordare l'India (47 milioni di tonnellate), l'Iran (13 milioni di tonnellate), le Filippine e la Turchia (circa 11 milioni di tonnellate ciascuno). Più in generale, rispetto alle produzioni orticole, quelle frutticole appaiono distribuite in modo più uniforme fra le diverse aree geo-economiche. L'America Latina e l'Africa, in particolare, costituiscono due importanti bacini produttivi. La prima ha realizzato nel 2002 produzioni frutticole per oltre 98 milioni di tonnellate, il 35% delle quali proviene dal Brasile. Sono tuttavia rilevanti anche le produzioni frutticole del Messico, dell'Argentina e del Cile e, per le specie di origine tropicale, quelle colombiane e peruviane. Il continente africano, invece, realizza oltre il 13% della produzione mondiale di frutta. Fra i paesi che concorrono maggiormente a tale risultato, si citano l'Uganda (oltre 10 milioni di ton-

Tab. 19.6 - *Produzione mondiale di frutta fresca*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Asia	30.318	30.870	10.787	10.997	5.892	5.954	202.324	204.641
Cina	20.023	20.435	8.897	9.091	4.094	4.174	68.941	70.389
Africa	1.527	1.696	478	531	605	679	60.722	61.934
- Uganda	–	–	–	–	–	–	10.626	10.641
America Latina e Caraibi	3.968	3.559	89	837	1.057	966	96.121	98.510
- Brasile	716	858	22	18	223	184	32.747	34.516
USA	4.277	3.857	875	909	1.353	1.439	30.016	30.406
Canada	465	460	14	14	35	35	735	726
Europa orientale	4.277	3.921	281	291	193	199	11.360	10.136
UE	9.666	8.804	2.928	3.046	4.174	4.362	57.382	56.226
Ex URSS	3.951	4.129	269	298	210	218	9.189	9.816
Oceania	770	832	202	203	102	101	5.726	5.851
Mondo[2]	**58.146**	**57.095**	**16.707**	**17.115**	**13.476**	**13.815**	**470.728**	**475.504**

[1] Esclusi i meloni e i cocomeri.

[2] Il totale mondo non è dato dalla somma dei singoli gruppi geografici.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

nellate), la Nigeria, l'Egitto ed il Sud Africa, rispettivamente con 9, 7,4 e 4,8 milioni di tonnellate di frutta prodotte. Assai rilevante risulta essere anche la produzione frutticola realizzata nei paesi dell'Unione europea (56 milioni di tonnellate), su cui si tornerà nel prosieguo di questo paragrafo.

Fra le specie coltivate nel nostro paese, quelle che rivestono la maggiore importanza a livello mondiale sono le mele, le pere, le pesche e le nettarine e l'uva. In merito a quest'ultima specie, è opportuno precisare che la FAO non provvede alla rilevazione distinta delle produzioni destinate alla trasformazione enologica e di quelle destinate al consumo fresco. Ciò comporta che i dati relativi a questa specie, così come quelli complessivi appena analizzati, comprendono l'intera produzione di uva. Tuttavia, secondo una stima largamente approssimativa, oltre il 60% della produzione viticola viene destinata alla vinificazione, il che comporterebbe una sensibile riduzione dei quantitativi di frutta prodotti a livello mondiale. In particolare, in conseguenza di tale rettifica, la produzione frutticola complessiva scende a 437 milioni di tonnellate, mentre l'area geo-economica che risente maggiormente di tale "correzione" è l'Unione europea, dove è concentrato poco meno del 60% della produzione mondiale di uva da vino. Tornando all'analisi dei dati relativi alle singole specie ed in particolare alla frutta fresca di origine temperata, si osserva come la specie prevalente a livello mondiale siano le mele, con una produzione di oltre 57 milioni di tonnellate, in lieve flessione rispetto all'anno precedente (–1,8%). Il principale paese produttore è, così come per molti altri prodotti, la Cina, che nel 2002 ha superato per il secondo anno consecutivo la soglia dei 20 milioni di tonnellate (+2,1% rispetto al dato 2001). Di particolare rilievo, appare anche la dinamica produttiva della Cina nell'arco dell'ultimo decennio. Infatti, fra il 1992 ed il 2002 la produzione di mele in questo paese è più che triplicata, facendo registrare un tasso medio annuo di crescita pari al 12% circa.

Per quanto concerne l'uva, nel 2002 la produzione mondiale è risultata pari ad oltre 61 milioni di tonnellate. Secondo la stima cui s'è fatto riferimento precedentemente, i quantitativi destinati al consumo fresco ammonterebbero a poco meno di 23 milioni di tonnellate. Con riferimento a quest'ultimo dato, la produzione asiatica risulta largamente dominante, con oltre 12 milioni di tonnellate. Assai rilevanti risultano anche le produzioni di Stati Uniti, America Latina e Unione europea, rispettivamente con 2,9, 2,6 e 1,9 milioni di tonnellate.

L'offerta mondiale di pere fa registrare una distribuzione fortemente squilibrata. A fronte di una produzione complessiva pari a poco più di 17 milioni di tonnellate, i quantitativi prodotti in Cina risultano ammontare ad oltre 9 milioni di tonnellate. Si tratta in prevalenza di prodotto destinato al mercato asiatico, giacché le varietà coltivate non sono apprezzate dai consumatori occidentali. Tuttavia, la differenza in termini di potenziale produttivo appare impressionante, tanto più che i paesi che seguono nella classifica dei principali produttori (Italia e Stati Uniti) realizzano un'offerta pari a poco più di 900 mila tonnellate ciascuno.

Per le pesche e le nettarine si osserva anche in questo caso un netto predominio delle produzioni cinesi. L'offerta mondiale è ammontata, infatti, a circa 13,8 milioni di tonnellate, di cui circa il 30% realizzato in Cina. A differenza di quanto avviene per le pere, tuttavia, in questo caso i competitors della Cina hanno produzioni di una certa rilevanza. In particolare, sono quattro i paesi (Italia, Stati Uniti, Spagna e Grecia, in ordine decrescente), le cui quote di mercato superano il 5%, mentre l'Unione europea nel suo complesso realizza un'offerta di poco superiore a quella cinese.

L'analisi dei dati di dettaglio, relativi ai paesi dell'Unione europea, evidenzia come la produzione di frutta fatta registrare nel 2002, di cui s'è già detto, si inserisca perfettamente in un trend flettente di medio-lungo periodo (tab. 19.7). Rispetto al 2001, la produzione complessiva di frutta è infatti calata del 2%, a fronte di un tasso annuo medio di variazione pari a –1,4%, riscontrato nel periodo 1992-2002. La tendenza evidenziata interessa, in misura più o meno marcata, sia l'Italia (–2% nel decennio), sia la Francia (–1,7%), sia la Germania (–4,1%), così come una serie di paesi produttori di minore importanza. Anche la produzione frutticola della Grecia è risultata in flessione, mentre per quanto concerne la Spagna, l'evoluzione delle produzioni nell'ultimo decennio non appare assolutamente rassicurante, giacché si è in presenza di un tasso annuo medio di crescita pari solo allo 0,2%. Tale andamento si ripresenta, in maniera più o meno inalterata, per tutte le principali specie di frutta di origine temperata, il che sembra indicare come esista un problema generalizzato di competitività, che i sistemi frutticoli europei stentano ad esercitare sul mercato mondiale.

Tab. 19.7 - *Produzione di frutta fresca nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Austria	410	481	109	104	8	7	1.027	1.062
Belgio-Lussemburgo	39	31	150	147	–	–	605	528
Danimarca	37	38	7	7	–	–	54	55
Finlandia	3	25	–	–	–	–	18	17
Francia	2.397	2.478	3	27	458	465	11.040	10.679
Germania	1.929	1.600	364	590	15	17	4.543	4.627
Grecia	243	230	85	85	927	930	4.028	4.170
Irlanda	17	17	–	–	–	–	27	27
Italia	2.341	2.222	963	923	1.708	1.632	18.276	16.978
Paesi Bassi	390	333	78	175	0	0	516	575
Portogallo	310	240	154	110	27	65	1.952	1.748
Spagna	962	653	720	603	1.031	1.247	14.926	15.432
Svezia	20	20	1	1	–	–	33	33
Regno Unito	218	177	39	33	–	–	337	295
UE	**9.666**	**8.804**	**2.928**	**3.046**	**4.174**	**4.362**	**57.382**	**56.226**

[1] Esclusi i meloni e i cocomeri.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Il mercato nazionale – Nel 2002 la produzione di frutta ha fatto registrare una decisa contrazione. Se si considerano i valori relativi alle principali specie di origine temperata (tab. 19.8), si osserva come nel complesso la produzione frutta fresca sia passata da 72,7 a 68,8 milioni di quintali. Tale flessione, tuttavia, non ha interessato in maniera uniforme tutte le specie, che, anzi, hanno manifestato dinamiche assai contrastanti. In particolare, le specie che giungono a maturazione nella tarda primavera o all'inizio dell'estate hanno avuto un andamento favorevole. Così, ad esempio, nel 2002 la produzione di ciliegie ha raggiunto gli 1,3 milioni di quintali, in netto aumento rispetto al raccolto dell'anno precedente (+13,4%). Tuttavia, l'andamento climatico anomalo, caratterizzato da elevata piovosità e da basse temperature in estate, ha inciso negativamente sulla produttività delle principali specie. La produzione di mele è risultata così appena superiore ai 22 milioni di quintali (–4,2%), mentre quella di uva da tavola è ammontata a circa 13 milioni di quintali, in pesante flessione rispetto al dato dell'anno precedente (–17,3%). Similmente, sono risultati assai negativi anche i valori relativi alla produzione di pesche, di susine e, soprattutto, di nettarine (–13,2%). Al contrario, un incremento dei quantitativi raccolti è stato riscontrato per le pere e, in misura più eclatante, per l'actinidia (+11,1%).

La dinamica piuttosto vivace delle produzioni raccolte trova spesso spiegazione nell'andamento climatico che ha caratterizzato ciascuna stagione produttiva. Al contrario, i dati relativi alle superfici consentono di valutare quale possa essere il trend evolutivo di medio periodo delle produzioni frutticole. Sotto questo punto di vista, un segnale positivo sembra arrivare dai dati relativi alle superfici in allevamento, che, per il complesso delle specie considerate, hanno fatto registrare un discreto aumento. Infatti, queste sono passate da 22,8 a 23,9 migliaia di ettari, con un indice di crescita pari al 5,4%. Ciò non di meno, il tasso di rinnovo degli impianti appare ancora insufficiente a garantire la continuità delle produzioni nel medio-lungo periodo. Per alcune fra le principali specie, infatti, la durata attesa degli impianti appare decisamente superiore rispetto alla probabile vita produttiva degli stessi. Tale fenomeno è particolarmente rilevante per l'uva da tavola. Per essa, infatti, il ritmo di creazione di nuovi impianti è compatibile con il mantenimento dell'attuale potenziale produttivo solo se si ipotizza una durata media dei vigneti pari a 124 anni, il che appare poco verosimile. La riduzione del potenziale produttivo, che questi dati delineano, pare essere il frutto dello stato di malessere che le produzioni frutticole attraversano nel nostro paese, oramai da non pochi anni. Al tempo stesso, tale riduzione sembra indicare, per il futuro, il rischio di una marginalizzazione del sistema frutticolo italiano nel contesto internazionale, che, come si è visto precedentemente, è caratterizzato da forti processi di espansione.

La sensibile riduzione delle produzioni ha comportato una flessione anche della nostra bilancia commerciale. In termini di valore, infatti, il saldo relativo alla frutta fresca di origine temperata o tropicale è passato da 1.026 a 983 milioni di euro, il che equivale ad una riduzione del 4,2%. In particolare, pur in

Tab. 19.8 - *Superficie e produzione delle principali piante da frutta fresca in Italia*

Coltivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 q)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %
Actinidia	20.237	21.056	18.270	19.129	4,7	3.437	3.803	3.293	3.659	11,1
Albicocco	16.836	16.798	15.343	15.314	–0,2	1.938	2.094	1.877	2.001	6,6
Ciliegio	30.689	30.484	28.821	28.583	–0,8	1.263	1.405	1.189	1.348	13,4
Melo	66.642	65.168	62.651	60.830	–2,9	23.342	22.255	22.991	22.026	–4,2
Nettarine	32.962	32.954	29.104	29.286	0,6	6.068	5.321	6.003	5.212	–13,2
Pero	47.061	46.191	43.515	42.249	–2,9	9.712	9.430	9.150	9.247	1,1
Pesco	67.351	67.458	63.627	63.429	–0,3	11.007	10.974	10.788	10.654	–1,2
Susino	13.300	14.107	12.186	12.622	3,6	1.774	1.830	1.715	1.675	–2,3
Uva da tavola	73.991	73.620	72.791	72.449	–0,5	16.287	14.475	15.702	12.992	–17,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

presenza di una flessione dei quantitativi, il valore delle esportazioni è rimasto pressoché immutato (–1,2%), grazie ad un miglioramento della ragione di scambio. Sono invece aumentate sensibilmente le importazioni, sia in valore (da 887 a 983 milioni di euro) sia in volume, presumibilmente anche per colmare il vuoto lasciato dalla minore offerta interna. Fra le specie oggetto di esportazione, quelle di maggior rilievo sono l'uva da tavola, le mele, l'actinidia e le pesche, le cui vendite sui mercati internazionali rappresentano nel complesso oltre il 70% delle esportazioni complessive. Per tutte queste specie, così come per il complesso delle produzioni frutticole, il principale mercato di sbocco è costituito dalla Germania. Per quanto attiene alle importazioni, preponderante

Tab. 19.9 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di frutta fresca, secca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione - 2002*

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE FRUTTA	**1.206,0**	**100,0**	**TOTALE FRUTTA**	**1.890,0**	**100,0**
Banane	350,6	29,1	Uva da tavola	448,2	23,7
Frutta secca e in guscio	299,4	24,8	Mele	389,0	20,6
Altra frutta tropicale	114,7	9,5	Actinidia	262,3	13,9
Pere	80,9	6,7	Pesche	259,0	13,7
Altro	360,4	29,9	Altro	531,5	28,1
Banane	**350,6**	**100,0**	**Uva da tavola**	**448,2**	**100,0**
Ecuador	176,3	50,3	Germania	150,8	33,6
Panama	30,9	8,8	Francia	81,4	18,2
Costarica	26,5	7,6	Svizzera	30,6	6,8
Camerun	24,7	7,0	Belgio	27,0	6,0
Altri	92,2	26,3	Altri	158,4	35,3
Frutta secca e in guscio	**299,4**	**100,0**	**Mele**	**389,0**	**100,0**
Turchia	118,3	39,5	Germania	197,3	50,7
USA	74,6	24,9	Grecia	27,1	7,0
Spagna	32,2	10,8	Spagna	23,8	6,1
Iran	25,2	8,4	Regno Unito	14,2	3,7
Altri	49,1	16,4	Altri	126,6	32,5
Altra frutta tropicale	**114,7**	**100,0**	**Actinidia**	**262,3**	**100,0**
Francia	20,0	17,4	Germania	69,6	26,5
Portogallo	18,9	16,5	Spagna	40,6	15,5
Costarica	17,6	15,3	Paesi Bassi	18,1	6,9
Spagna	14,6	12,7	Regno Unito	16,3	6,2
Altri	43,6	38,0	Altri	117,7	44,9
Pere	**80,9**	**100,0**	**Pesche**	**259,0**	**100,0**
Argentina	39,7	49,1	Germania	118,9	45,9
Spagna	22,3	27,6	Regno Unito	39,0	15,1
Cile	7,1	8,8	Svizzera	17,7	6,8
Paesi Bassi	2,9	3,6	Austria	16,3	6,3
Altri	8,9	11,0	Altri	67,1	25,9

Fonte: INEA, *op. cit.*

è il peso delle banane e dell'altra frutta di origine tropicale. Queste specie, infatti, costituiscono nel complesso oltre il 50% delle importazioni di frutta, per un esborso pari a circa 465 milioni di euro. Di rilievo continuano ad essere poi le importazioni di frutta (mele, pere ed actinidia) in contro stagione, provenienti dai paesi dell'emisfero australe, così come le importazioni di prodotto precoce o tardivo (pere, pesche) dai nostri partner comunitari.

Sul piano commerciale, l'inizio del 2002 è stato caratterizzato da mercati piuttosto tonici, il che ha permesso lo smaltimento a prezzi interessanti delle scorte derivanti dalla produzione del 2001. In particolare, alla fine di marzo le pere di produzione nazionale hanno spuntato prezzi pari a 1-1,6 euro al chilogrammo, a seconda della varietà e della lavorazione, ossia prezzi analoghi o superiori a quelli delle produzioni fresche dell'Argentina, che già si stavano affacciando sui mercati. Decisamente interessanti sono risultati anche i prezzi spuntati a fine campagna dalle mele, anche se in questo caso il differenziale di prezzo a favore delle produzioni fresche dell'emisfero australe ammontava a 0,3-0,4 euro per chilogrammo. Buoni, infine, anche i prezzi dell'actinidia di migliore qualità. Nella tarda primavera, la commercializzazione delle produzioni precoci si è avviata sotto buoni auspici, con prezzi interessanti per le ciliegie e per le pesche prodotte nelle regioni meridionali. Nel giro di pochi giorni, tuttavia, i mercati hanno registrato un sensibile indebolimento, sia a causa dell'andamento climatico, che ha comportato problemi di tenuta del prodotto (ciliegie pugliesi), sia per la sovrapposizione dei calendari di maturazione delle pesche precoci di origine nazionale con quelle di provenienza spagnola. Un andamento simile a quello rilevato per le pesche è stato registrato anche per le albicocche, le cui quotazioni sono state sensibilmente inferiori alla norma. Prezzi discreti sono stati ottenuti solo per i calibri elevati e per le varietà caratterizzate da una qualità intrinseca superiore. Le angurie ed i meloni hanno avuto una campagna di commercializzazione caratterizzata da una forte variabilità dei prezzi, in ragione di improvvise e momentanee carenze dell'offerta. Nei mesi estivi (luglio ed agosto) le basse temperature hanno pesantemente frenato i consumi della frutta ed in particolare delle pesche e delle nettarine, le cui campagne di commercializzazione sono state nel complesso deludenti. Nella norma, infine, è risultato l'avvio della campagna di commercializzazione delle frutta autunnali, se si fa eccezione per l'actinidia, le cui quotazioni hanno risentito negativamente dell'ennesimo tentativo, da parte di alcuni operatori, di porre in vendita partite consistenti di prodotto che non avevano ancora raggiunto un appropriato livello di maturazione.

La frutta in guscio

Il contesto internazionale – Nel 2002 la produzione mondiale di frutta in guscio è ammontata a circa 8,5 milioni di tonnellate. Rispetto all'anno precedente,

è stato registrato un aumento del 4,9%, mentre nell'arco degli ultimi dieci anni si è avuto un tasso annuo medio di crescita del 3,5%. Le specie che contribuiscono maggiormente alla realizzazione di tale produzione sono le mandorle, con 1,8 milioni di tonnellate, seguite dagli anacardi e dalle noci con 1,5 e con 1,3 milioni di tonnellate rispettivamente. Anche per la frutta in guscio gran parte della produzione risulta concentrata in Asia, la cui offerta complessiva è ammontata nel 2002 a poco meno di 5 milioni di tonnellate. Nel continente asiatico, la Cina è il principale paese produttore (1,1 milioni di tonnellate), seguita a poca distanza dalla Turchia, dall'India e dall'Iran, con 6-900 mila tonnellate ciascuno. A livello mondiale, tuttavia, gli Stati Uniti risultano essere il principale paese produttore, con poco meno di 1,3 milioni di tonnellate. È interessante osservare come in questi paesi vi sia una sorta di specializzazione produttiva, che fa sì che gran parte della produzione locale sia costituita da una o al massimo da due specie. Negli Stati Uniti si ha così che oltre il 60% della produzione di frutta in guscio è costituita da mandorle, mentre in Cina prevalgono le castagne (53%), in Turchia le nocciole (69%), in India gli anacardi (56%) ed in Iran i pistacchi (52%). Per quanto concerne le altre aree produttive, quelle di maggiore rilevanza sono l'Unione europea, con circa 900 mila tonnellate, l'Africa (579 mila tonnellate) e l'America Latina (434 mila tonnellate).

Nell'Unione europea, la produzione è fortemente concentrata in Spagna e in Italia. In particolare, nel 2002 l'offerta spagnola di frutta in guscio è ammontata ad oltre 350 mila tonnellate, l'85% delle quali è costituito da mandorle.

Tab. 19.10 - *Produzione mondiale di frutta in guscio*

(migliaia di tonnellate)

	Mandorle	Anacardi	Nocciole	Pistacchi	Noci	Castagne	Altre	Totale
Asia	402	729	669	423	670	782	821	4.497
– Cina	20	1	11	26	285	599	193	1.135
– Turchia	50	–	625	40	136	50	–	901
– India	–	460	–	–	32	–	330	822
Africa	145	60	0	1	29	0	344	579
America latina	10	192	–	0	45	35	152	434
– Brasile	–	184	–	–	3	–	28	214
Stati Uniti	778	–	16	136	256	–	104	1.290
Europa orientale	4	–	0	–	90	4	4	101
UE	479	–	153	11	114	117	28	903
– Spagna	299	–	22	–	10	10	10	352
– Italia	113	–	123	3	15	50	2	305
Ex URSS	11	–	26	1	119	16	0	173
Oceania	19	–	–	–	0	–	39	58
Mondo	**1.838**	**1.517**	**843**	**571**	**1.301**	**954**	**1.516**	**8.539**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Il mercato nazionale – Nel nostro paese la produzione complessiva di frutta in guscio ha fatto registrare nel 2002 un sensibile aumento rispetto all'anno precedente. In particolare, i quantitativi prodotti sono risultati pari ad oltre 300 mila tonnellate, in crescita del +3,5%. Tuttavia, se si analizzano i dati con riferimento all'ultimo decennio, risulta evidente come la produzione di frutta in guscio sia sostanzialmente stagnante nel nostro paese, giacché il tasso annuo medio di incremento è risultato pari solo allo 0,1%.

Considerando le diverse specie, si osserva la preponderanza delle produzioni di nocciole (123 mila tonnellate) e di mandorle (114 mila tonnellate). Le due colture hanno manifestato in questi ultimi anni dinamiche assai differenziate. Il nocciolo, infatti, è stato oggetto di una intensificazione degli impianti già nel passato, cosicché nell'ultimo decennio non ha manifestato un aumento delle rese particolarmente marcato. La crescita delle produzioni che si è avuta fra il 1992 ed il 2002 (+0,6% all'anno) è quindi il frutto di un modesto, ma continuo, incremento sia delle superfici investite, sia delle rese produttive. Nel caso del mandorlo, invece, si è assistito ad una sensibile contrazione delle superfici investite che, nell'arco di un decennio, sono passate da 115 mila a 87 mila ettari (–2,8% all'anno). Nel contempo, grazie anche all'entrata in produzione di impianti specializzati, le rese sono cresciute e si sono stabilizzate, passando da 8,6 a 13,1 quintali per ettaro. Ne è risultato un discreto aumento dell'offerta complessiva, il cui ritmo di crescita è stato pari all'1,3% all'anno.

Tab. 19.11 - *Superficie e produzione delle principali piante da frutta in guscio in Italia*

Coltivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 q)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %
Mandorlo	87.650	86.406	86.708	86.040	–0,8	1.131	1.140	1.043	1.049	0,6
Nocciolo	69.852	69.565	68.419	68.746	0,5	1.194	1.226	1.167	1.195	2,4
Pistacchio	3.642	3.643	3.602	3.602	0,0	18	24	18	19	6,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per quanto concerne l'attività di import-export, il nostro paese presenta un saldo fortemente negativo, che nel 2002 è ammontato ad oltre 117 milioni di euro. In particolare, le importazioni sono ammontate ad oltre 273 milioni di euro, a fronte di esportazioni per poco meno di 156 milioni di euro. Il saldo negativo interessa quasi tutte le specie; fanno eccezione le nocciole intere, per le quali si registra un saldo positivo di modesta entità, e, in misura più considerevole, le castagne ed i marroni, il cui saldo attivo è stabile, attorno ai 36 milioni di euro. I nostri principali paesi fornitori sono la Turchia (nocciole), gli Stati Uniti, la Spagna (mandorle) e l'Iran (pistacchi), mentre, per quanto concerne le esportazioni, queste sono dirette prevalentemente in Germania (37%) ed in Francia (16%). Nel considerare i dati relativi alle importazioni di frutta

in guscio, non bisogna poi dimenticare che una quota rilevante delle stesse è destinata all'industria alimentare, concorrendo quindi a realizzare un importante flusso di esportazione di prodotti finiti.

Non diversamente da quanto avvenuto per la frutta fresca, anche la campagna di commercializzazione della frutta in guscio è stata fortemente influenzata dall'andamento climatico. In particolare, la produzione di nocciole è stata danneggiata, sul piano qualitativo, dalle abbondanti piogge. Congiuntamente all'abbondanza delle produzioni offerte (di origine sia nazionale, sia turca), ciò ha determinato un abbassamento dei prezzi, che hanno stentato a riprendersi anche in dicembre, mese tradizionalmente favorevole per la commercializzazione di questi prodotti. Al contrario, la relativa stabilità della produzione interna di mandorle e la minore pressione competitiva esercitata dalle esportazioni spagnole (a causa della diminuita produzione locale) hanno favorito un innalzamento rispetto all'anno precedente delle quotazioni relative sia alle varietà sgusciate, sia a quelle in guscio.

Gli agrumi

Il contesto internazionale e comunitario - La produzione mondiale di agrumi nel 2002 segna un aumento dell'1,9% rispetto all'anno precedente, raggiungendo 104,5 milioni di tonnellate. Secondo i dati FAO gli incrementi hanno riguardato le arance (+3,1%) e i piccoli frutti (+2,2%), mentre segnano diminuzioni i limoni e limette (–1,2%) e i pompelmi (–3%).

L'America Latina e l'Asia continuano ad essere le regioni che contribuiscono maggiormente alla produzione mondiale, rispettivamente col 33,1% e col 31,2%, mentre l'Unione europea col suo 10,2% continua a perdere peso, malgrado nel 2002 faccia registrare un modesto aumento della produzione (10,664 milioni di tonnellate). Nell'UE si è avuto un decremento nella produzione di limoni (–8,0%), che si è contrapposto ad un aumento nella produzione di arance (+4,2%), di piccoli frutti (+12,8%) e di pompelmi (+7,0%).

La Spagna, con una produzione agrumaria di 5,76 milioni di tonnellate, è il paese leader, seguita dall'Italia (3,13 milioni di tonnellate), dalla Grecia (1,44 milioni di tonnellate) e ancora da Portogallo e Francia. Al di fuori dell'UE, paesi con importanti produzioni agrumicole sono l'Iran (3,73 milioni di tonnellate), l'Egitto (2,53 milioni di tonnellate), la Turchia (2,19 milioni di tonnellate), il Marocco (1,15 milioni di tonnellate) e poi ancora nell'ordine la Siria, Israele, Algeria, Libano, Tunisia.

In Italia, secondo i dati ISTAT, la superficie complessiva di agrumi non ha accusato nel 2002 modifiche di rilievo, continuando ad attestarsi attorno a 174.000 ettari e a 169.000 quella in produzione. Le quantità prodotte hanno segnato un aumento, mentre quelle raccolte sono diminuite in complesso del 4,3%. Ciò è stato determinato, da una parte, dall'andamento climatico, con perdurante

Tab. 19.12 - *Superficie e produzione di agrumi in Italia*

Coltivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 q)[1]				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %
Arancio	105	105	102	102	0,0	18.246	18.854	17.357	16.867	–2,8
Clementine	23	23	22	22	0,0	4.526	4.416	4.416	4.103	–7,1
Limone	34	34	34	34	0,0	5.718	5.736	5.467	5.012	–8,3
Mandarino	12	11	11	11	0,0	1.583	1.830	1.572	1.604	2,0

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

siccità, che ha prodotto frutti di modesta e disomogenea pezzatura, e dai danni causati al frutto sull'albero dalle ceneri laviche dell'Etna in alcune zone del catanese, del siracusano e della costa calabra.

Il mercato delle arance è stato particolarmente riflessivo a inizio di stagione, per poi avere una certa ripresa da fine gennaio. Nel complesso i prezzi si sono mantenuti di circa il 5-10% inferiori all'anno precedente, tranne per le buone pezzature e per le arance prive di difetti, che hanno mantenuto buone quotazioni, anche al di sopra di quelle delle precedenti annate. Lo stesso è avvenuto per il mercato delle clementine, poco richieste sulla piazza di Catania, che hanno spuntato prezzi in notevole incremento sulle piazze della Calabria (0,40 €/kg in novembre). Prezzi di poco inferiori all'anno precedente hanno spuntato i mandarini, sia l'Avana che il Tardivo di Ciaculli.

La campagna di commercializzazione del limone ha avuto con il primo fiore un buon avvio all'inizio con prezzi anche del 20% superiori all'anno precedente, per poi via via ridurre le differenze nel corso dell'anno. In generale i risultati peggiori si sono avuti in Sicilia, dove le ceneri vulcaniche hanno influito in misura marcata sulle quantità raccolte, rendendo a volte non commercializzabili quote consistenti del prodotto, che sui costi di commercializzazione per i maggiori costi di pulitura delle quantità immesse al consumo.

Il commercio con l'estero del frutto fresco ha visto peggiorare il nostro deficit di 75,4 milioni di euro, a causa di un'esportazione di 109,2 milioni e di un'importazione di 184,6 milioni. Le importazioni sono cresciute in valore del 7,6% mentre le esportazioni sono diminuite del 17,7%, portando quasi al raddoppio (+93,8%) del deficit del 2001. Modeste variazioni hanno accusato le correnti di traffico tanto all'import che all'export, con la Spagna che rifornisce i nostri mercati per il 61,1% delle importazioni di arance, per il 49,9% di quelle di limoni e per l'86,2% di quelle di clementine. Se il confronto viene fatto per specie, la nostra bilancia risulta ancora appena positiva per le arance (+12,9 milioni di euro), mentre limoni e piccoli frutti, rispettivamente con un deficit di –38,1 e –32,1 milioni, contribuiscono pesantemente a creare il deficit.

Tab. 19.13 - *Stima della produzione di derivati agrumari in Italia*

Prodotti	2000		2001		2002	
	quantità (q)	var. % sul 1999	quantità (q)	var. % sul 2000	quantità (q)	var. % sul 2001
Essenze						
Arancia	15.500	72,2	14.700	–5,2	14.000	–4,8
Bergamotto	1.500	275,0	1.250	–16,7	1.250	0,0
Limone	14.000	16,7	13.800	–1,4	13.800	0,0
Piccoli frutti	5.000	100,0	5.000	0,0	3.600	–28,0
Succhi						
Arancia	3.160.000	70,8	2.950.000	–6,6	2.800.000	–5,1
Bergamotto	90.000	260,0	75.000	–16,7	75.000	0,0
Limone	1.060.000	17,8	1.040.000	–1,9	1.040.000	0,0
Piccoli frutti	800.000	100,0	750.000	–6,3	540.000	–28,0

Fonte: INEA.

Tab. 19.14 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di agrumi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2002*

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE AGRUMI	**184,6**	**100,0**	**TOTALE AGRUMI**	**109,2**	**100,0**
Mandarini e clementine	61,4	33,3	Arance	59,9	54,9
Limoni	53,3	28,9	Mandarini e clementine	29,3	26,8
Arance	47,0	25,5	Limoni	15,2	13,9
Altro	22,9	12,4	Altro	4,8	4,4
Mandarini e clementine	**61,4**	**100,0**	**Arance**	**59,9**	**100,0**
Spagna	52,9	86,2	Germania	16,0	26,7
Francia	3,8	6,2	Svizzera	12,5	20,9
Cipro	1,5	2,4	Austria	8,2	13,7
Grecia	0,9	1,5	Polonia	2,5	4,2
Altri	2,3	3,7	Altri	20,7	34,6
Limoni	**53,3**	**100,0**	**Mandarini e clementine**	**29,3**	**100,0**
Spagna	26,6	49,9	Polonia	6,8	23,2
Argentina	19,4	36,4	Germania	3,5	11,9
Sudafrica	1,9	3,6	Ungheria	2,6	8,9
Belgio	1,1	2,1	Slovenia	2,5	8,5
Altri	4,3	8,1	Altri	13,9	47,4
Arance	**47,0**	**100,0**	**Limoni**	**15,2**	**100,0**
Spagna	28,7	61,1	Austria	4,5	29,6
Sudafrica	6,2	13,2	Germania	3,4	22,4
Paesi Bassi	2,8	6,0	Francia	1,1	7,2
Francia	2,7	5,7	Svizzera	1,1	7,2
Altri	6,6	14,0	Altri	5,1	33,6

Fonte: INEA, *op. cit.*

L'industria agrumaria, nel 2002, ha lavorato 1.175.184 tonnellate di agrumi con una diminuzione rispetto all'anno precedente dell'8,2%. In dettaglio sono affluite all'industria 698.901 tonnellate di arance (–4,8%), 346.291 di limoni, pari al 2001, 62.944 di mandarini (–26,7%), 63.421 di clementine (–27,2%), 3.627 di pompelmi e 25.000 di bergamotti. In complesso il 38% circa della produzione nazionale di agrumi.

I prezzi della materia prima sono per gran parte di essa quelli di contratto, avendo l'industria lavorato quasi interamente (99,3%) prodotto sotto contratto. Va comunque segnalato che l'industria non ha potuto approfittare della caduta del prezzo dei limoni in alcuni periodi e su alcuni mercati, avendo dovuto accettare la materia prima sotto contratto poliennale, pagandola 0,80-0,90 €/kg, di contro a prezzi di mercato libero scesi a € 0,63 circa.

Per le arance i prezzi si sono aggirati in Calabria attorno a 1,29 €/100kg, oltre la spesa di trasporto (1,00-1,30 €/100kg); in Sicilia si è partiti da 2,58 €/100kg per arrivare a fine campagna e per prodotto di particolare pregio anche a 6,20-6,71 €/100kg; per i mandarini il prodotto verde di diradamento per essenza è partito da 23,25 €/100kg per arrivare a € 10,00 a fine campagna; per le clementine tra 2,60 e 3,60 €/100kg; per i limoni tra 6,70 e 7,75 €/100kg. Le produzioni ottenute accusano diminuzioni per i derivati dei piccoli frutti e, limitatamente, per quelli di arancia, mentre non mostrano variazioni per le altre specie.

L'esportazione di derivati agrumari ha raggiunto nel 2002 la cifra di 136,1 milioni di euro, contro importazioni per 50,1 milioni e un saldo positivo di 86,0 milioni superiore a quello registratosi nell'anno precedente. L'intero comparto agrumario denunzia un saldo positivo della bilancia commerciale per 10,6 milioni di euro.

Sul piano normativo, a parte il d.m. 05/07/02 già accennato nel precedente Annuario, si segnala il regolamento (CE) n. 1816/02 che riduce per la campagna 2002/2003 gli importi degli aiuti ai produttori per il superamento del limite di trasformazione (–1,8% circa per le arance, –4,2% per mandarini e –29,7% per i pompelmi).

Solo all'inizio del 2003 Bruxelles ha sbloccato, ritenendoli compatibili con il divieto sugli aiuti di stato, i residui 31 milioni di euro stanziati con la legge nazionale 423/98 (Piano agrumi). Tali fondi vengono in massima parte destinati agli interventi di ristrutturazione e ammodernamento degli agrumeti, azioni finora limitatamente consentite con fondi della legge finanziaria di Stato del 2000. Le organizzazioni di produttori a cui sono destinati 6,24 milioni di euro, attraverso i piani integrati, promuoveranno azioni volte al miglioramento e alla promozione e valorizzazione commerciale del prodotto.

L'ISMEA ha continuato il monitoraggio dei mercati ed ha iniziato col 2002 la campagna promozionale del prodotto italiano. Si muove con lentezza la formazione dello schedario agrumicolo affidato all'AGEA. L'INEA ha iniziato una serie di studi volti ad approfondire la conoscenza del comparto e a dare indicazioni sull'applicazione del Piano agrumi, in particolare per quanto attiene i

Tab. 19.15 - *Import-export di derivati agrumari - 2002*

(milioni di euro)

	Importazione	Esportazione
Essenze di:		
arancia	1,8	4,7
bergamotto	0,1	10,3
limone	1,0	13,8
lime e limette	0,6	–
altri agrumi	0,6	9,3
Totale essenze	**4,1**	**38,1**
Succhi di:		
arancia	37,3	54,0
pompelmo	5,5	0,3
altri agrumi	3,2	43,7
Totale succhi	**46,0**	**98,0**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

compiti che saranno chiamate a svolgere le OP in relazione al piano servizi alla commercializzazione e comunicazione e al piano di riorganizzazione e ammodernamento strutture produttive. È in atto la messa a punto del sistema di monitoraggio fisico, finanziario e procedurale degli interventi attivati nell'ambito del Piano agrumi, finalizzato a consentire la redazione di un rapporto finale dei risultati conseguiti e prosegue la ricerca, affidata all'Istituto sperimentale di agrumicoltura di Acireale, su tematiche relative al miglioramento della qualità dei frutti, sulle tecniche colturali, sul genoma degli agrumi, sulle fasi post-raccolta, ecc.

In complesso, per l'annata 2002 non può che confermarsi il continuato peggioramento dell'intero comparto, con perdita di competitività sia sui mercati internazionali che su quello interno, ormai in gran parte dominato dalla Spagna e, nel periodo estivo, per i limoni, dall'Argentina. Si è messa in moto una spirale difficilmente frenabile, in cui i costi di produzione comparativamente elevati spingono molti produttori a trascurare i requisiti qualitativi del prodotto, con conseguente aggravio delle difficoltà di commercializzazione e caduta dei prezzi, che comporta, a sua volta, ulteriori disattenzioni verso le buone pratiche colturali, rinunzia alla riconversione degli impianti e all'ammodernamento delle strutture.

A rendere ancora peggiore il quadro prima accennato contribuiscono la tradizionale inefficienza dei circuiti distributivi e commerciali in genere; la posizione di monopolio di cui l'Italia ha goduto attraverso la barriera fitosanitaria, che ha influito anche nell'intorpidire la ricerca e la sperimentazione endogena; la speculazione edilizia che ha interessato con particolare intensità le zone costiere agrumetate; la politica dei ritiri attuata dalla UE, con le speculazioni ad essa legate e, infine, l'inefficienza politica e burocratica che rende spesso inefficaci e tardivi i provvedimenti adottati.

Le colture florovivaistiche

Il contesto internazionale – Pur avendo assunto un ruolo importante nell'agricoltura di numerosi paesi, le colture florovivaistiche non sono oggetto di una sistematica rilevazione da parte delle fonti "ufficiali" a livello internazionale. Ciò non di meno, l'ISMEA ha stimato per il 2001, sulla base di fonti "non ufficiali, fra cui l'IAHP, investimenti in queste colture per oltre 263 mila ettari a livello mondiale. Fra i paesi maggiori produttori vi sarebbero l'India e la Cina, con superfici dell'ordine dei 60 mila ettari, seguite dagli Stati Uniti e, nell'ambito dell'UE (52 mila ettari nel complesso), dall'Italia, dai Paesi Bassi, dalla Germania, dal Regno Unito e dalla Francia. Al di là dei dati statistici, tuttavia, l'analisi dei mercati internazionali fa emergere chiaramente come il settore sia sempre più interessato da processi di concentrazione e di integrazione transnazionale fra le imprese, che necessiterebbero di maggiore attenzione nel nostro paese, da parte sia degli operatori, sia della pubblica amministrazione.

Il mercato nazionale – Secondo stime provvisorie dell'ISTAT, nel 2002 il valore della produzione, ai prezzi di base, di "fiori e piante da vaso" è stato pari a 1,55 miliardi di euro, in netta flessione rispetto all'anno precedente (–4,1%). Tale decremento ha riportato il valore corrente della produzione su valori analoghi a quelli riscontrati nel 1992, dopo un periodo di espansione delle produzioni, che è durato fino al 1995. La ripartizione delle produzioni su base regionale evidenzia la predominanza dell'Italia settentrionale e centrale, che nel 2002 hanno realizzato il 63,7% della produzione nazionale. L'analisi dei dati relativi agli ultimi 20 anni rivela, in particolare, come si siano avviati nel tempo ripetuti processi di meridionalizzazione delle colture, che, tuttavia, sono falliti per l'improvviso venir meno delle produzioni campane e di quelle pugliesi. Considerando le singole regioni, la Liguria rappresenta il principale bacino produttivo, con un'offerta pari a 460 milioni di euro. Notevolmente distanziate sono le produzioni campane e quelle sicule, che ammontano rispettivamente a 214 e a 188 milioni di euro.

Per quanto concerne la quantificazione fisica delle produzioni floricole, si è ancora in attesa della pubblicazione dei dati ISTAT relativi al 2002, mentre recentemente è stato possibile acquisire i dati per il 2001. Secondo tali dati, la produzione floricola ha avuto un andamento disomogeneo, per quanto concerne le differenti categorie di prodotti. In particolare, la produzione di fiori recisi sarebbe risultata pari a 4,3 miliardi di pezzi (–6,5% rispetto all'anno precedente), con pesanti contrazioni per i crisantemi, per i gladioli e per gli anemoni. Una flessione drastica è stata registrata per la produzione di fronde fiorite (–36,5%) ed una assai più contenuta per le piante da foglia in vaso (–1,9%). In espansione risultano, invece, le produzioni di piante fiorite in vaso e di altre piante in vaso. Le prime hanno oltrepassato la soglia dei 150 milioni di pezzi (+5,7% rispetto al 2000), mentre le seconde hanno visto crescere il numero di pezzi prodotti di oltre il 20%.

Tab. 19.16 - *Produzione floricola complessiva in Italia*

	2000	2001	Var. %
FIORI RECISI (migliaia di pezzi)			
Garofani	1.423.940	1.355.139	–4,8
Crisantemi	692.146	437.123	–36,8
Rose	682.735	855.642	25,3
Gerbere	426.253	437.825	2,7
Anemoni	220.831	159.019	–28,0
Gladioli	204.631	140.385	–31,4
Totale fiori recisi	**4.632.077**	**4.332.699**	**–6,5**
FRONDE FIORITE (migliaia di pezzi)			
Ginestra	429.834	245.614	–42,9
Mimosa	130.123	88.378	–32,1
Gypsophila	30.795	41.062	33,3
Totale fronde fiorite	**590.752**	**375.054**	**–36,5**
PIANTE FIORITE IN VASO (numero di pezzi)			
– Gerani	45.326.815	53.305.415	17,6
– Ciclamini	28.660.350	29.655.275	3,5
– Primule	24.194.160	23.903.410	–1,2
– Impatient	22.780.080	22.921.680	0,6
– Poinsettie	21.453.780	20.772.800	–3,2
Totale piante fiorite in vaso	**142.415.185**	**150.558.580**	**5,7**
PIANTE DA FOGLIA IN VASO (numero di pezzi)			
– Photos	12.967.950	12.472.250	–3,8
– Kentia	8.574.020	9.512.772	10,9
– Altre palme	8.148.186	9.084.350	11,5
– Dieffembacchia	5.604.030	4.937.382	–11,9
– Philodendron	5.480.524	3.990.219	–27,2
Totale piante da foglia in vaso	**40.774.710**	**39.996.973**	**–1,9**
ALTRE PIANTE IN VASO (numero di pezzi)			
Annuali bulbose	49.781.420	59.182.920	18,9
Aromatiche	17.210.640	27.164.889	57,8
Erbacee perenni	16.073.860	16.445.050	2,3
Piante Grasse	15.291.000	20.985.239	37,2
Arbusti ornamentali	14.480.370	11.864.751	–18,1
Totale altre piante in vaso	**112.837.290**	**135.642.849**	**20,2**

Fonte: ISTAT.

L'attività di import-export relativa alle produzioni florovivaistiche risulta piuttosto intensa. Nel 2002 il saldo della nostra bilancia commerciale è risultato positivo per circa 99 milioni di euro, con volumi in crescita sia in entrata, sia in uscita. In particolare, le esportazioni sono ammontate a 526 milioni di euro, a fronte di un valore, relativo all'anno precedente di 497 milioni di euro (+5,7%). Più modesto (1%) è stato il tasso di crescita delle importazioni, che hanno toccato quota 427 milioni di euro. La maggior parte dei flussi commerciali che in-

Tab. 19.17 - *Produzione di fiori recisi per specie*

(migliaia di pezzi)

	2000	2001	Var. %
Anemoni	220.831	159.019	-28,0
Calendule	39.269	70.244	78,9
Calle	17.637	30.374	72,2
Fresie	72.121	66.799	-7,4
Crisantemi	692.146	437.123	-36,8
Garofani	1.423.940	1.355.139	-4,8
Gerbere	426.253	437.825	2,7
Gigli	135.484	188.662	39,3
Gladioli	204.631	140.385	-31,4
Iris	55.236	54.731	-0,9
Margherite	96.174	59.863	-37,8
Ranuncoli	63.214	69.750	10,3
Rose	682.735	855.642	25,3
Tulipani	63.522	66.232	4,3
Orchidee	21.377	18.540	-13,3
Altre	417.507	322.371	-22,8
Totale	**4.632.077**	**4.332.699**	**-6,5**

Fonte: ISTAT.

teressano il nostro paese rientra nelle categoria "piante vive"[1], che nel 2002 hanno rappresentato circa il 36% delle importazioni ed il 56% delle esportazioni. Un peso analogo hanno i fiori recisi freschi, le cui importazioni hanno costituito pure il 36% delle importazioni, ma solo il 16% delle esportazioni.

Tra i partner commerciali prevalgono nettamente i paesi dell'UE. Infatti, l'88% circa delle importazioni proviene da tali paesi ed in particolare dai Paesi Bassi, che da soli hanno fornito nel 2002 il 68% delle importazioni. Una diversificazione appena maggiore si riscontra in merito ai mercati di sbocco. I paesi dell'UE assorbono, infatti, solo l'81% delle esportazioni, mentre presso il nostro principale cliente, la Germania, viene collocato il 27% delle esportazioni.

Nonostante l'interscambio commerciale possa vantare un saldo positivo, non sono poche le preoccupazioni degli operatori, in merito all'evoluzione futura del comparto. Negli ultimi anni si è assistito, infatti, ad un inasprimento della concorrenza sul mercato comunitario, che ha indotto una tendenza all'abbassamento delle quotazioni. La ricerca di nuovi mercati e di nuovi canali commerciali non ha dato al momento grandi soddisfazioni. Complice anche la congiuntura economica non favorevole a livello internazionale, gli operatori incontrano molte difficoltà nel creare i contatti necessari per un collocamento si-

[1] In effetti la descrizione del codice di classificazione degli scambi è assai più lungo. Può essere opportuno specificare che si fa riferimento alla voce 060290 del sistema armonizzato sh6.

gnificativo delle produzioni nazionali sui mercati emergenti. Questi, peraltro, sono già oggetto di una capillare azione di controllo, esercitata dalle grandi compagnie internazionali. Problematica appare anche la creazione di un robusto canale di vendita delle produzioni florovivaistiche attraverso la GDO. Se anche non si considerano le resistenze dei consumatori italiani (nel nostro paese solo il 2% dei fiori recisi viene esitato attraverso la GDO, contro il 16% della Francia), rimane il fatto che il canale in questione non appare quello più adatto da fronteggiare, per una produzione poco organizzata. Sul fronte della produzione, inoltre, restano vive le questioni relative al sempre rimandato decollo delle produzioni meridionali, all'invecchiamento di una parte degli imprenditori, alla scarsa disponibilità di manodopera ed ai costi di produzione relativamente elevati, nonché alla difficoltà di gestire l'innovazione tecnologica.

Capitolo ventesimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La congiuntura mondiale – Negli ultimi anni il settore del vino si è caratterizzato per un fenomeno di riconfigurazione e di parziale riposizionamento della domanda e dell'offerta come pochi altri comparti hanno saputo fare. È mutata la geografia dei consumi, la filosofia e la politica di vendita, la strategia comunicativa, le caratteristiche della domanda e dell'offerta. Il fenomeno ha abbracciato tutta la filiera, da monte a valle della produzione. I cambiamenti hanno interessato, oltre i paesi storici della viticoltura europea, anche i nuovi paesi produttori, con una vivacità ed un dinamismo in parte sottostimato.

A livello mondiale le superfici vitate hanno evidenziato una contrazione significativa negli ultimi dieci anni: da 7.851.000 ettari del 1992 si è giunti a 7.406.000 del 2002, con una flessione del 6%, che tuttavia non risulta imputabile a tutti i paesi a vocazione viticola.

Nello scenario complessivo sono i paesi dell'UE ad avere sofferto la maggiore contrazione: da 3.760.000 ettari del 1992 a 3.323.000 del 2002 (–12%).

Nel resto d'Europa, con una quota di 621 mila di ettari nel 2002, la contrazione delle superfici ha riguardato alcuni paesi non in area UE, mentre i principali PECO sono in tenuta o in lieve incremento. Malgrado la difficoltà di disporre di statistiche certe, le previsioni future in questi ultimi paesi lasciano intravedere un generale aumento motivato dal futuro regime di blocco degli impianti al momento dell'ingresso nella UE.

Negli ultimi dieci anni la produzione nei nuovi paesi viticoli cresce, invece, con ritmi importanti. Il blocco dell'Oceania (Australia e Nuova Zelanda) ha raddoppiato le superfici; mentre la crescita degli USA, è risultata superiore al 33%. Anche Argentina, Cile e Sud Africa mostrano un aumento costante. Secondo le ultime stime[1], nella campagna 2002-03, la produzione mondiale di

[1] Le previsioni si riferiscono alla nota congiunturale OIV, *Bullettin de l'OIV.*, Vol 76, maggio-giugno 2003.

Tab. 20.1 - *Produzione mondiale di uva e vino*

	Superficie investita a vite (migliaia di ettari)		Produzione (migliaia di tonnellate)			
			uva		vino	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Asia	1.760	1.768	14.421	14.762	1.677	1.668
- ex URSS	580	588	2.302	2.521	1.017	1.101
Africa	324	321	3.099	3.114	887	888
America Latina e Caraibi	492	495	5.943	5.981	2.718	2.332
USA	377	386	5.959	6.479	2.300	2.540
Europa orientale	640	621	3.646	3.100	1.969	1.637
UE	3.319	3.323	25.185	24.124	16.249	15.526
- Italia	860	836	8.988	7.872	5.229	4.460
- Francia	857	859	7.313	6.794	5.577	5.200
- Spagna	1.100	1.100	5.111	5.609	3.094	3.444
Oceania	143	156	1.617	1.873	1.130	1.309
Mondo	**7.382**	**7.406**	**61.167**	**61.018**	**27.716**	**26.787**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

vino si è assestata sui 270 milioni di ettolitri, di cui la quota europea è stata di 158,922 milioni. Rispetto alla campagna precedente in Europa il calo è stato considerevole. In particolare, sensibile è stata la diminuzione della produzione in Italia (–5,912 milioni hl), in Francia (–3,489) e in Portogallo (–1,481); incrementi sono stati segnalati in Spagna (+4,336) e in Germania (+1,820).

A fronte di un sensibile cambiamento negli equilibri dell'offerta, la reazione della domanda non è né univoca né di facile interpretazione. Nel 2002 i consumi mondiali di vino, con una previsione di 222 milioni di ettolitri, evidenziano una lieve contrazione (–1,6%)[2]. Occorre ricordare che il consumo di vino è tradizionalmente concentrato, con il 57% dei consumi totali, nei principali paesi produttori, quali: Francia, Italia, Spagna, Usa e Argentina. Tuttavia l'incremento dell'offerta nei nuovi paesi a produzione viticola è stata accompagnata anche da una dinamica positiva dei consumi: +49% in Sud Africa, +38% in Gran Bretagna e +28% in Australia[3]. I tradizionali paesi europei produttori e consumatori di vino, viceversa, presentano diverse dinamiche di crescita e mostrano una propensione maggiore al consumo di prodotti di qualità. In particolare, i consumi di vino si contraggono in valori assoluti, anche se aumentano quelli a marchio VQPRD: +51,6% in Francia, +48,6% in Spagna e +65% in Germania. L'Italia, pur registrando una costante ed importante crescita in questa direzione, resta ancora staccata (25% circa). La riallocazione della domanda in termini di qualità si accompagna al significativo aumento dell'inte-

[2] OIV. *op. cit*

[3] Elaborazioni su Unione italiana vini, giugno 2003.

resse al consumo di vino da parte di alcuni paesi europei del Nord-Centro, che, pur partendo da dati molto bassi in valore assoluto, sono cresciuti in maniera sensibile.

Nel commercio internazionale del vino, le esportazioni in volume del 2002 vedono il complesso dei paesi emergenti fare un balzo del 16% rispetto all'anno precedente; mentre Italia, Francia e Spagna hanno perso nello stesso anno l'1%. In particolare, l'Australia ha esportato, nel 2002, 4,7 milioni di ettolitri (+26% rispetto all'anno precedente) su una produzione totale di 12,2 milioni di ettolitri; il Cile 3,5 milioni di ettolitri (+12%) sui 5,6 prodotti, l'Argentina 1,23 milioni di ettolitri (+40%) sui 12,6 milioni prodotti, il Sud Africa 2,18 milioni di ettolitri (+ 23%) su un totale di 7,2 [4].

Il tema della competitività tra i tradizionali paesi produttori di vino e le nuove aree di produzione ha assunto un ruolo centrale nel dibattito degli ultimi cinque anni tra gli operatori. Infatti, nella fase iniziale l'incrementato del patrimonio viticolo nei paesi extraeuropei è stato in parte sottovalutato dai paesi tradizionalmente produttori di vino. La capacità competitiva di questi ultimi trae origine da una serie di fattori: forte capacità di pianificazione di lungo periodo delle politiche industriali di settore (testimoniata da vere e proprie linee guida, quali il Piano australiano strategy 2025, il Piano Sud-Africa vision 2020, il Piano Usa wine vision 2000); minori costi di manodopera; minori costi fondiari e più agevole accorpamento fondiario; maggiore liberalizzazione nelle pratiche enologiche, specie per quelle ad alto valore aggiunto (utilizzo di trucioli per trasferire il sentore di legno senza utilizzare le botti).

La situazione comunitaria – La contrazione delle produzioni che ha caratterizzato il 2002, ha determinato un sostanziale riequilibrio tra domanda e offerta. La produzione totale, nel 2002, si è attestata a 160 milioni di ettolitri, di cui 64,252 milioni di VQPRD e 87,560 milioni di vino da tavola (tab. 20.2). La tendenza alla pressoché totale vinificazione resta confermata anche nel 2002, mentre non accenna a ridursi il potenziale stoccato di inizio e di fine campagna, a conferma che, malgrado le contrazioni della produzione, l'eccedenza comunitaria risulta di tipo strutturale e non congiunturale. Tale situazione, a fronte del permanere di una stasi nel consumo (32 litri pro capite circa), obbliga i paesi produttori ad impieghi crescenti della "misura di distillazione", con il significativo aggravio sul bilancio comunitario e con la sottrazione di risorse finanziarie per altre misure, quali, ad esempio, la riconversione strutturale dei vigneti.

La nuova OCM vino, introdotta a partire dal 1° agosto 2000 con il regolamento CE n. 1493/99, in riferimento alla misura sulla distillazione, non sembra aver ottenuto i risultati auspicati relativamente allo smaltimento degli esuberi. In particolare, la riforma prevede, per i vini da tavola comunitari in esubero e

[4] Elaborazione su dati Unione italiana vini, giugno 2003.

Tab. 20.2 - *Bilancio campagna vitivinicola 2002/03 nell'UE*

(000 hl)

Voci di bilancio	Totale vini	VQPRD	Vini da tavola	Altri vini
Produzione totale	160.085	64.252	87.560	8.274
Succo d'uva	8.604	–	7.400	1.208
Vinificazione	151.479	64.254	80.160	7.066
Stock iniziali	156.927	97.247	57.672	2.007
Disponibilità inizio campagna	308.406	161.501	137.832	9.073
Importazioni extraeuropee	9.500	–	–	9.500
Totale disponibilità	317.906	161.501	137.832	18.573
Utilizzazione interna	147.399	56.840	73.149	17.410
– consumo	121.000	55.000	56.000	10.000
Trasformazione	-	1.500	16.749	7.310
– distillazioni	20.869	1.500	12.349	7.310
– acquaviti	4.100	–	–	4.100
– reg. Ce n. 1497/99	16.769	1.500	12.159	3.110
– altri usi	–	–	190	100
– aceto	–	–	1.400	–
– vermouth	3.000	–	3.000	–
Esportazioni extraeuropee	12.800	6.089	6.642	58
Stock finali	156.917	98.182	57.641	1.005
Grado di autoapprovvigionam. (%)	118,25	116,11	131,43	49,41
Consumo (litri pro capite)	32,3	14,68	14,95	2,67

Fonte: Commissione europea.

destinati alla distillazione, due grandi categorie: le distillazioni obbligatorie e le distillazioni volontarie. Di fatto, per le distillazioni obbligatorie nulla è cambiato rispetto alle disposizioni normative passate; per le seconde, invece, a partire dalla campagna 2000/2001, sono state previste modalità e tempi di attuazione diversi (periodo di apertura dei contratti di sottoscrizione, suddivisione in tranche del quantitativo totale distillabile, ecc.).

La distillazione facoltativa per usi commestibili, ha interessato 12,7 milioni di ettolitri di vino nella campagna 2000/01, 12 milioni nel 2001/02 e 8,7 milioni nel 2002/03. Nonostante che il trend di riduzione dei quantitativi di vino da tavola distillato nell'UE sia stato dell'ordine del 30% e riscontrabile nella quasi totalità dei paesi comunitari (l'Italia passa da 5 a 1,2 milioni di ettolitri di vino distillato nel 2000/01 e nel 2002/03) che si sono visti tagliare in proporzione i quantitativi per i quali richiedevano l'accesso alla misura, la Spagna (con 7,26 milioni di ettolitri nel 2000/01, 6,92 nel 2001/02 e 6,75 nel 2002/03) ha visto crescere le proprie assegnazioni, fino ad ottenere nell'ultima campagna il 77% dell'intero plafond comunitario. Come è noto l'aiuto comunitario viene corrisposto al distillatore e consiste in un aiuto primario in base al volume di vino da tavola o vino atto [5] sottoposto a distillazione e un aiuto secondario per coprire il costo del magazzinaggio del prodotto ottenuto. L'aiuto primario è fis-

[5] Vino atto a divenire denominazione di origine controllata.

sato in 1,751 euro per % vol/hl se il prodotto ottenuto è alcole greggio (alcol naturale), distillato di vino o acquavite di vino, e in 1,884 euro per % vol/hl se si ottiene alcole neutro (alcol privo di impurità). Inoltre, il distillatore è sottoposto ad un vincolo di prezzo minimo da corrispondere al produttore per l'acquisto del vino che mediamente si attesta su 2,488 euro per % vol/hl.

Tra le misure della nuova OCM vino che sembrano non convincere e che sono retaggio ereditario di misure pre-riforma deve senz'altro essere annoverato il regime delle restituzioni. Il 2002 si è inserito nella tendenza di un calo sostanziale (–66%) delle restituzioni all'esportazione nell'arco del periodo che va dal 1993 al 2002; una riduzione solo in parte dovuta all'introduzione della nuova OCM e che sempre più per il futuro dipenderà dai negoziati commerciali internazionali.

Nonostante che la spesa per le restituzioni all'esportazione sia diminuita, la voce per il bilancio comunitario resta comunque considerevole: 5,6 miliardi di euro nel 2000, 3,4 e 3,5 nel 2001 e 3,5 nel 2002. Il ricorso a questa misura comunitaria per l'Italia è prevalentemente imputabile alla commercializzazione, soprattutto nei paesi dell'Est Europa. La stessa prospettiva dell'allargamento della UE, con l'adesione di nuovi paesi dopo il 2004, disegnerà nuovi equilibri produttivi e comporterà una ricollocazione delle risorse disponibili verso altri impieghi. In particolare i paesi candidati all'ingresso nella UE (Repubblica Ceca, Bulgaria, Romania, Slovacchia, ecc.) porteranno la loro superficie vitata complessiva a circa 500.000 ettari e una produzione attestata sui 15 milioni di ettolitri di vino. Occorre considerare che sono già state formulate richieste di assegnazioni di risorse per ripristinare il quadro agricolo di questi paesi (età e stato di efficienza dei vigneti, collocazione geografica, pendenze dei terreni, ecc.).

La riforma dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, presentata come una sensibile modificazione nella normativa del settore, si è rivelata, a quattro anni di distanza, una rivoluzione a metà. Malgrado le giuste motivazioni all'origine della riforma (semplificazione burocratica, riduzione dei costi specie nella voce distillazioni, riqualificazione produttiva pur in presenza di mantenimento del blocco degli impianti vitati, regolarizzazione delle superfici del vigneto Europa), molti rimangono i temi non ancora compiutamente risolti. L'analisi di medio periodo, prevista per la fine del 2003, potrà rappresentare un'occasione fondamentale per tentare un bilancio dei successi e degli insuccessi e trarne le opportune considerazioni. La concomitante scadenza del mandato parlamentare europeo rischia, tuttavia, di vanificare i tempi di questa importante occasione.

Tra i temi che si aggiungono alla lista delle formule incompiute deve annoverarsi il caso della disciplina dell'etichettatura dei vini, varata nel corso del 2002 con regolamento n.753, ma la cui attuazione è stata spostata più volte sino a giungere ad una probabile applicazione a partire dal secondo semestre 2003 per le molte contestazioni in corso di stesura. In particolare, la questione che ha animato il dibattito è stata l'ipotesi di inserire l'indicazione del vitigno e

dell'annata anche per i vini da tavola. La proposta, nata dalla Spagna, tendeva ad equilibrare le condizioni con i paesi terzi che si avvantaggiano di questa possibilità trasferendo al consumatore informazioni di facile lettura. La decisione di impedire l'utilizzo nella UE di questa pratica è dovuta alla tutela che si è inteso concedere ai vini ad indicazione geografica rispetto alla concorrenza interna, in questo modo rafforzata, dei vini da tavola. Un secondo tema di ampio dibattito è stato l'utilizzo delle cosiddette menzioni tradizionali, nomi che compaiono in etichetta senza aver un preciso riferimento geografico o di vitigno ma che sono di utilizzo corrente (es. vin santo, brunello etc.).

Una considerazione finale sulla difficoltà di una compiuta riformulazione dell'OCM vino merita il tema del diverso regime normativo tra l'Unione europea ed i paesi terzi; lo stallo che si registra nelle trattative tra i due blocchi produttivi appare come un vero e proprio scontro di "scuole di pensiero". La prima, quella europea, tendente alla conservazione delle modalità tradizionali di produzione. La seconda, viceversa, si ispira ad una maggiore liberalizzazione.

Per ovviare a queste difficoltà la Commissione europea ha avviato una serie di accordi bilaterali con alcuni paesi quali Cile, Australia, Nuova Zelanda, Canada e Stati Uniti. Malgrado incontri ripetuti non sembrano tuttavia sbloccarsi le questioni principali: riconoscimento delle denominazioni di origine comunitarie e relativa protezione delle stesse, utilizzo di pratiche enologiche ammesse nei paesi terzi ma non nella UE (come i già menzionati trucioli di legno e l'utilizzo della concentrazione dei vini attraverso l'osmosi inversa).

Nel dibattito sulle barriere tecniche agli scambi non devono essere trascurate le accese discussioni all'interno degli stessi paesi membri della UE, specie nel campo della fiscalità e dell'utilizzo delle informazioni in etichetta. Sul primo punto il 2002 ha visto l'improvviso risvegliarsi dell'ipotesi di un'accisa minima per i vini da estendere a tutti i paesi della Comunità. La reazione delle organizzazioni di settore è stata determinante tant'è che la direzione Taxud[6] ha congelato ogni proposta malgrado la pressione dei paesi Nord-europei capitanati dalla Gran Bretagna.

Analoga reazione è avvenuta per quanto attiene l'obbligatorietà di indicare gli ingredienti allergenici nell'etichetta dei vini. In questo caso la direzione sanità della Commissione ha proposto l'indicazione di tutti i coadiuvanti enologici utilizzati nel processo produttivo sulla base di quanto già avviene per i prodotti alimentari. La decisione di procedere in tal senso è temporaneamente congelata ma appare presumibile ipotizzare un compromesso che limiti l'indicazione in etichetta dei prodotti a base di zolfo come segnalazione di rischio allergenico.

Il vero motore innovativo del complesso pacchetto di riforma è la misura relativa alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti. La sua applicazione ha

[6] La direzione incaricata dall'armonizzazione del mercato unico europeo per la fiscalità.

proseguito, nel 2002, l'iter definito al momento del varo del regolamento (CE) n. 1493/99 e, quindi, la presentazione dei rispettivi inventari nazionali, la distribuizione degli ettari per paese membro ed infine l'allocazione presso le regioni. L'analisi degli inventari aveva lo scopo di costruire un quadro preciso delle dimensioni reali e potenziali del vigneto europeo; tuttavia molti sono stati i problemi e le sorprese emerse. L'anno di riferimento, per esempio, non è stato omogeneo tra i paesi determinando rischi di comparabilità. L'Italia ha presentato 842.310 ettari di inventario contro i 675.580 dichiarati dal censimento 2000. Lo scostamento solo in parte può essere attribuibile alla presenza nell'inventario di diritti di impianto e reimpianto. Mancano all'appello oltre 100.000 ettari di cui si rischia di ignorare in parte la precisa allocazione. L'opzione di sanare queste incongruenze, peraltro non solo italiane, è stata ipotizzata all'art.64 della finanziaria 2002 (legge 28 dicembre 2001, n.448), che tuttavia non ha ancora avuto il via libera da Bruxelles. L'articolo in questione prevede una sanatoria a tutto il 1993 con costi di regolarizzazione ridotti. Lo strumento previsto dalla riforma, cioè l'acquisto di un ettaro e mezzo per ogni ettaro da sanare e la conseguente formazione di una riserva regionale non sembra ancora avere trovato applicazione.

Dal varo della riforma gli ettari che sono stati distribuiti come diritti di impianto gratuiti per l'Italia sono stati complessivamente superiori a 47.000 per 340 milioni di ettari. Più precisamente i contributi assegnati all'Italia dalla Comunità nel quadro del regolamento (CE) n.1493/99 nelle tre campagne di applicazione della nuova OCM vino sono stati rispettivamente di 100.000 euro per la campagna 2000/01 per corrispettivi 13.700 ettari oggetto di rinnovo, 116.500 euro a fronte di quasi 16.000 ettari di vigneto per la campagna 2001/02 e di quasi 124.000 euro per 17.500 ettari per la campagna 2002/03.

Nel computo delle assegnazioni regionali, calcolate ripartendo la superficie disponibile, per quota pari al 40% sulla base dell'incidenza della superficie regionale destinata alla produzione dei VQPRD rispetto al totale nazionale e per il restante 60% sull'incidenza della superficie regionale destinata ai vini da tavola rispetto al totale nazionale, e sulla base dell'inventario nazionale delle superfici vitate aggiornato al 1999, ben oltre il 60% delle risorse sono state mediamente assegnate alle sei regioni (Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia e Sicilia) che contribuiscono maggiormente a formare la PLV vino.

La situazione italiana – La vendemmia 2002 sarà ricordata per la sua ridotta produzione dovuta alla concomitanza di gelate primaverili e forti precipitazioni estive che hanno determinato una quantità totale di vino di poco superiore ai 42 milioni di ettolitri, tra le più basse degli ultimi 50 anni, mediamente oscillanti al di sopra dei 50 milioni di ettolitri.

La leggera contrazione degli investimenti nazionali per uva da vino in termini di superficie totale (797.979 ettari) e di quella in produzione (763.881

Tab. 20.3 - *Superficie e produzione della vite*[1] *per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie totale (ettari)		Superficie in produzione (ettari)			Produzione totale (000 q)		Produzione raccolta (000 q)		
	2001	2002	2001	2002	var. %	2001	2002	2001	2002	var. %
				impianti per uva da vino						
Nord-Ovest	89.024	81.028	85.107	77.691	–8,7	6.925	5.246	6.601	5.116	–22,5
Nord-Est	171.890	170.466	159.812	158.272	–1,0	24.407	19.888	24.386	19.795	–18,8
Centro	148.617	147.264	145.982	141.694	–2,9	11.096	11.173	10.670	10.027	–6,0
Sud-Isole	408.052	399.221	396.167	386.224	–2,5	31.169	27.935	29.172	26.008	–10,8
Italia	**817.583**	**797.979**	**787.068**	**763.881**	**–2,9**	**73.597**	**64.242**	**70.828**	**60.946**	**–14,0**
				impianti per uva da tavola						
Nord-Ovest	198	270	196	257	31,1	18	22	17	22	26,7
Nord-Est	94	100	88	93	5,7	9	10	9	10	9,5
Centro	1.351	1.320	1301	1.281	–1,5	236	209	220	187	–15,3
Sud-Isole	72.348	71.930	71.206	70.818	–0,5	16.024	14.233	15.455	12.774	–17,4
Italia	**73.991**	**73.620**	**72.791**	**72.449**	**–0,5**	**16.287**	**14.475**	**15.702**	**12.992**	**–17,3**
				in complesso						
Nord-Ovest	92.856	81.298	88.810	77.948	–12,2	6.465	5.269	6.458	5.138	–20,4
Nord-Est	174.983	170.566	163.416	158.365	–3,1	24.017	19.898	23.957	19.805	–17,3
Centro	155.942	148.584	153.669	142.975	–7,0	12.860	11.382	12.469	10.214	–18,1
Sud-Isole	484.178	471.151	466.835	457.042	–2,1	48.524	42.167	45.811	38.782	–15,3
Italia	**907.959**	**871.599**	**872.730**	**836.330**	**–4,2**	**91.866**	**78.716**	**88.695**	**73.939**	**–16,6**

[1] Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ettari; –2,9% nel 2002) ha inoltre contribuito a contrarre la produzione di uva, il cui calo in Italia è stata pari al 14%, per una quantità di circa 64 milioni di quintali contro i 74 milioni circa del 2001 e con punte di riduzione per le zone del Nord-Ovest e del Nord-Est rispettivamente del –22,5% e del 18,8%. Ancora più eclatanti sono stati i riflessi di una vendemmia scarsa, sia in quantità che spesso in qualità, nella distribuzione delle singole regioni che, tuttavia, ha registrato situazioni a macchia di leopardo. La contrazione è stata particolarmente sensibile in Piemonte (–30%), Veneto (–21%), Emilia-Romagna (–20%); mentre Toscana, Lazio e Abruzzo hanno registrato riduzione meno significative.

Anche la produzione di uva da tavola ha registrato un calo medio del 17% a causa principalmente delle negative condizioni climatiche.

La produzione di vino ha visto una contrazione diffusa in tutte le aree, ad eccezione del centro Italia che, con 7.139 migliaia di ettolitri, si è attestato sulla media con l'anno precedente (tab. 20.4). Sia l'area del Nord-Ovest che quella del Nord-Est hanno visto contrarsi le produzione sia di vini bianchi sia di vini rossi, mentre nel Sud e nelle Isole il decremento maggiore si è avuto nella produzione di vino bianco, scesa da 9.779 migliaia di ettolitri nel 2001 a 8.501 migliaia di ettolitri nel 2002. I vini rossi hanno infatti beneficiato, in queste aree, di un parziale miglioramento delle condizioni climatiche sopraggiunto nella seconda fase della vendemmia.

Tab. 20.4 - *Produzione e utilizzo di uva da vino*

Ripartizioni geografiche	Uva utilizzata (000 q)					Produzione di vino (000 hl)		
	vinificata	consumo diretto	mosti concentrati	succhi d'uva	totale	bianco	rosso e rosato	totale
Nord-Ovest								
2001	6.561	7	4	30	6.602	1.746	2.976	4.722
2002	5.101	10	5	–	5.116	1.254	2.302	3.556
Nord-Est								
2001	23.611	24	750	–	24.385	8.724	8.844	17.568
2002	19.188	27	580	–	19.795	7.254	6.916	14.170
Centro								
2001	10.490	68	79	33	10.670	4.513	3.216	7.729
2002	9.807	86	98	37	10.029	4.085	3.054	7.139
Sud-Isole								
2001	26.676	236	2.261	–	29.173	9.779	9.966	19.745
2002	23.627	358	2.022	1	26.008	8.501	9.031	17.532
Italia								
2001	67.337	335	3.093	64	70.828	24.762	25.002	49.764
2002	57.723	481	2.705	38	60.946	21.094	21.302	42.396

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2002, in conseguenza delle forti contrazioni produttive, i prezzi hanno subìto un fenomeno di immediato rialzo nel periodo post-vendemmia. Per i vini rossi, quali il Chianti classico e non DOCG, il Barbera d'Alba, il Brunello di Montalcino e per il Valpolicella, gli aumenti sono stati superiori al 30%. Per i vini bianchi l'incremento medio dei prezzi è stato, rispetto al 2001, dell'8%. I vini bianchi che hanno fatto registrare (+20%) vere e proprie fiammate di crescita sono il pinot grigio del Veneto, il pinot bianco e lo chardonnay del Friuli e Trentino Alto Adige.

Nel 2002 l'attività normativa nazionale del settore si è concentrata intorno all'ipotesi di revisione della legge 164/92 relativa alla disciplina sulle denominazioni di origine controllate e/o garantite e le indicazioni geografiche tipiche. La revisione della legge si è resa necessaria dalle mutate condizioni di offerta e domanda e dal risveglio del meccanismo consortile. I temi che hanno richiesto intervento sono stati la disciplina dell'albo degli imbottigliatori, la revisione delle modalità per regolamentare l'imbottigliamento in zona e fuori zona di produzione ed il tema della tracciabilità della filiera. Malgrado l'urgenza e la delicatezza dei temi trattati, nel corso del 2002 non si è giunti ad un accordo tra la proposta del ministero dell'agricoltura e le organizzazioni di settore, ma sono state gettate le basi per una linea guida dei decreti che vedranno la loro emanazione nel primo semestre 2003.

Sul primo tema, l'albo degli imbottigliatori, la legge 164/92 prevedeva, all'art.11, la costituzione dell'albo tramite decreto ministeriale, mirante a censire e disciplinare le attività di imbottigliamento dei vini DOCG, DOC ed IGT. La difficoltà di giungere ad una normativa in materia è dovuta all'eterogeneità strutturale delle aziende che presentano, infatti, impianti e modalità diverse a seconda della tipologia aziendale, ricorrendo spesso al contoterzismo nel caso delle imprese di minori dimensioni; la disciplina di questa fase del comparto produttivo, pur essendo necessaria, è stata a lungo avversata dalle associazioni di categoria per il rischi di ulteriore burocratizzazione che ne sarebbe risultata.

Ancora più accesa la discussione intorno al tema dell'imbottigliamento fuori zona di produzione, soprattutto dopo la sentenza della Corte di giustizia comunitaria sul caso della denominazione "Rioha" che dava ragione alla Spagna nell'impedire l'imbottigliamento in un paese membro quale il Belgio. Nel caso Italia, partendo da questa sentenza, il ministero ha ipotizzato un sistema di votazione da parte dei produttori viticoli e degli imbottigliatori, secondo percentuali diverse, in merito all'apertura o meno verso aree più ampie. È bene ricordare, infatti, che i vini delle più note denominazioni e di maggiore dimensione hanno una lunga tradizione di imbottigliamento lontano dalla zona di produzione soprattutto delle aree del Nord.

La terza questione, definibile genericamente intorno al tema della tracciabilità di filiera, è sorta dall'esigenza di meglio tutelare il consumatore sulla effettiva ricostruzione del percorso dal vigneto alla bottiglia per i vini a denominazione di origine. Malgrado l'attualità del tema la soluzione si prospetta complessa. Un gruppo di consorzi di tutela (18 circa) ha avanzato l'ipotesi di can-

didarsi quale organo sostituto di controllo pubblico per certificare la tracciabilità a tutti i produttori di vini all'interno della denominazione di origine. Deve essere ricordato, infatti, che a tutt'oggi l'attività dei consorzi ai fini della tutela delle denominazioni stesse è di tipo volontaria e quindi limitata ai soli soci consorziati. La proposta riguarda l'ipotesi di estendere tale servizio a tutti gli iscritti alla denominazione, previo pagamento del servizio all'interno di una forcella minima e massima di costi stabilita con apposito decreto. Tuttavia, questa proposta non è stata accolta dalle categorie di settore per timore che in tal modo venisse meno la volontarietà dello strumento consortile. La soluzione che si è profilata nel corso del 2002 è stata la possibilità di considerare un esperimento limitato ad alcuni consorzi che presentino una volontà precisa dei produttori della DOC di procedere in tale direzione.

La strategicità delle denominazioni di origine è, del resto, confermata dal crescere incessante del numero delle DOC/DOCG (tab. 7.3). Le modificazioni più sensibili registrate nel 2002 hanno riguardato le denominazioni di origine controllata e garantita, giunte a 26 di numero, con importanti ingressi nella Lombardia (Valtellina), Veneto (Soave), Marche, Abruzzo. La scelta di premiare i vini di maggiore qualità risponde al rinnovato interesse del consumatore verso tali vini, soprattutto per l'immagine di controllo e garanzia. Da qui la scelta di aumentare il rigore nel controllo attraverso l'incarico ai consorzi di tutela, così come previsto dal decreto ministeriale sopra citato, e che potrebbe ovviare alle lacune oggi presenti.

Tra gli interventi normativi del 2002 occorre ricordare alcune misure che, pur in applicazione dell'OCM, hanno una particolare valenza nel caso della produzione vinicola italiana; ci si riferisce, in particolare, agli aiuti all'arricchimento e agli interventi per lo stoccaggio.

Le misure di arricchimento hanno avuto un intervento importante nel corso del 2002 proprio in considerazione della scarsità della vendemmia dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo. A fronte di una produzione di vino complessiva di oltre 52 milioni di ettolitri per l'Italia nell'anno 2001, quasi 17 milioni di ettolitri di prodotto sono stati arricchiti mediante aggiunta di mosti concentrati e mosti concentrati rettificati impiegati per aumentare la gradazione alcolometrica volumica naturale. Rispetto alla campagna precedente è stato arricchito di una quota pari a +14% di volume di prodotto a monte del vino. Dei 751 mila ettolitri di mosto impiegati, 626 mila sono mosti concentrati rettificati, mentre i restanti 125 mila ettolitri sono mosti concentrati. Il calcolo degli aiuti per l'impiego dei mosti per l'arricchimento dei prodotti, stabilito con il regolamento (CE) n. 1623/2000, prevede che per i mosti concentrati di uve ottenuti nella zona C [7] sia pari ad 1,446 euro % vol/hl, mentre per quelli ottenuti

[7] Ai sensi del regolamento (CEE) n. 1493/99 le aree viticole dell'Unione europea sono distinte in zone A, B, C, a seconda del grado di arricchimento in zuccheri o in mosto di cui possono beneficiare.

nella zona CIIIa e CIIIb a 1,699% vol/hl; se si tratta invece di mosti di uve concentrati rettificati ottenuti nella zona C, l'aiuto è uguale ad 1,955 euro % vol/hl, mentre per le zone CIIIa e CIIIb l'aiuto è di 1,955 euro % vol/hl.

Anche l'intervento per lo stoccaggio, nel 2002, risente della magra vendemmia, che ha ridimensionato la necessità di sottrarre eccedenze dal mercato. In merito a questa misura relativa alla campagna 2002/2003, in Italia sono stati realizzati contratti di magazzinaggio a lungo termine per un quantitativo pari a 1 milione e 200 mila ettolitri di vino da tavola e per un quantitativo di 1 milione e 114 mila ettolitri di mosti, rispettivamente suddiviso in 800 ettolitri di mosto muto [8], 190 ettolitri di mosto concentrato e 116 mila ettolitri per il mosto concentrato rettificato.

Rispetto alla campagna precedente il volume di vino stoccato è stato inferiore del 70%, dato che si discosta per l'ampiezza dell'oscillazione dal trend, pur di diminuzione, registrato nelle ultime otto campagne. I quantitativi di vino stoccato, nella seconda metà degli anni novanta, sono sempre stati superiori ai 2 milioni di ettolitri mentre la campagna 2002/03 ha sensibilmente ridotto i volumi. Analoga tendenza anche per i mosti che registrano un quantitativo stoccato inferiore del 39% rispetto alla campagna 2001/02.

L'aiuto comunitario prevede per la categoria dei vini da tavola, indistintamente per bianchi e rossi, un contributo di 0,01544 euro/hl/gr, di 0,01837 euro/hl/gr per il mosto di uve e di 0,06152 euro/hl/gr per i MC e MCR rettificati da erogare in forma diretta al produttore che stocca i prodotti.

Dal punto di vista delle novità, nel 2002, nella filiera vino, sono certamente da annoverare gli intensi processi di acquisizioni e fusioni lungo la filiera e che rappresentano il sintomi dell'acutizzarsi del meccanismo concorrenziale di mercato, specie per quelle imprese fortemente impegnate nell'esportazione. Pur non caratterizzandosi per un settore ad alta verticalizzione né a strutture dimensionali elevate, le tendenze a costituire gruppi di aziende sotto un'unica proprietà è ben evidente.

Anche in Italia così come è già avvenuto in altri paesi, vi sono state importanti acquisizioni nel 2002 da imprese di provenienza dal segmento degli spiriti e che hanno intrapreso la scelta di differenziare nel settore strategico del vino. Rientrano in questo ambito il caso della Ilva di Saronno che ha acquisito il controllo della siciliana Corvo di Salaparuta e di quello della Campari con l'acquisizione dell'azienda Sella e Mosca. Altrettanto significativo il passaggio di proprietà dell'azienda Ornellaia, prestigiosa "griffe" internazionale, ai Marchesi Frescobaldi in joint-venture con l'americana Mondavi. Le linee guida di queste operazioni sono dettate dalla riscoperta del valore del marchio quale strumento di competitività in stretto collegamento con il territorio di produzione, accoppiata che si rivela vincente nella conquista del mercato internazionale.

[8] Mosto a cui è stata aggiunta anidride solforosa per fermare le fermentazioni.

Quest'ultimo, dunque, riassume e sentenzia la diversa capacità competitiva del settore ed è significativo che proprio nel commercio internazionale si sia registrato il più elevato picco di crescita delle produzioni di origine, valutabili come "proxi" dei vini di qualità. Analizzando il valore delle importazioni ed esportazioni del vino italiano nel 2002 (tab. 20.5), si osserva una sostanziale stasi nelle importazioni, per lo più dalla Francia ed incentrate sul segmento di alta gamma (champagne e vini rossi VQPRD) per un controvalore di circa 200 milioni di euro. Ancora deboli si rivelano gli ingressi dei vini provenienti dai

Tab. 20.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione – 2002*

	Importazioni			Esportazioni	
	mlioni di euro	%		mlioni di euro	%
TOTALE VINO	**203,6**	**100,0**	**TOTALE VINO**	**2.729,1**	**100,0**
Champagne	116,4	57,2	Vini rossi e rosati VQPRD	1.042,8	38,2
Vini rossi e rosati non VQPRD	22,1	10,9	Vini rossi e rosati non VQPRD	510,7	18,7
Vini bianchi non VQPRD	21,8	10,7	Vini bianchi non VQPRD	384,4	14,1
Spumanti	13,8	6,8	Vini bianchi VQPRD	380,8	14,0
Vini rossi e rosati VQPRD	12,8	6,3	Spumanti	204,1	7,5
Altri[1]	17,0	8,3	Altri[1]	301,0	11,0
Champagne	**116,4**	**100,0**	**Vini rossi e rosati VQPRD**	**1.042,8**	**100,0**
Francia	115,6	99,3	USA	322,5	30,9
Regno Unito	0,3	0,3	Germania	254,4	24,4
Germania	0,2	0,2	Svizzera	96,7	9,3
Paesi Bassi	0,1	0,1	Regno Unito	72,6	7,0
Altri	0,5	0,4	Altri	296,6	28,4
Vini rossi e rosati non VQPRD	**22,1**	**100,0**	**Vini rossi e rosati non VQPRD**	**510,7**	**100,0**
Francia	11,4	51,6	Germania	115,9	22,7
Spagna	3,6	16,3	USA	81,3	15,9
Portogallo	1,6	7,2	Regno Unito	49,2	9,6
Cile	0,9	4,1	Francia	40,2	7,9
Altri	4,6	20,8	Altri	224,1	43,9
Vini bianchi non VQPRD	**21,8**	**100,0**	**Vini bianchi non VQPRD**	**384,4**	**100,0**
Francia	8,4	38,5	USA	139,8	36,4
Spagna	4,7	21,6	Germania	97,9	25,5
Portogallo	1,3	6,0	Regno Unito	62,9	16,4
Germania	1,1	5,0	Francia	14,2	3,7
Altri	6,3	28,9	Altri	69,6	18,1
Spumanti	**13,8**	**100,0**	**Vini bianchi VQPRD**	**380,8**	**100,0**
Francia	10,8	78,3	Germania	125,0	32,8
Spagna	2,3	16,7	USA	90,1	23,7
Germania	0,1	0,7	Regno Unito	62,9	16,5
Paesi Bassi	0,1	0,7	Canada	20,2	5,3
Altri	0,5	3,6	Altri	82,6	21,7

[1] Vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: INEA.

paesi terzi, per lo più cileni, ed importati spesso dalle aziende vinicole italiane come completamento di gamma.

Diversa l'analisi che si evince dai dati delle esportazioni. Il valore assoluto delle stesse è sempre andato aumentando negli ultimi dieci anni, passando da 1,4 milioni di euro circa del 1992 ai 2,7 del 2002, con una variazione del 50%; tuttavia è negli ultimi anni che si è registrato il maggior ritmo di crescita. Nel 1999, ad esempio, le esportazioni italiane erano di 2,2 milioni di euro circa, meno del 20% di quanto è oggi a tre anni di distanza. Se si analizza nel dettaglio come si è giunti ad una tale performance si osserva che nel 2002 l'attore protagonista di questo successo è rappresentato dal vino rosso VQPRD con il 38% di incidenza sul totale delle esportazioni. Lo spazio conquistato da questa tipologia di prodotto è stato eroso ai vini rossi e ai bianchi da tavola. La contrazione di questi ultimi è in realtà solo in percentuale rispetto ai VQPRD poiché in valore assoluto sia i vini bianchi che i rossi non a denominanzione registrano un piccolo ma costante aumento nel valore delle vendite.

Il mercato di sbocco più importante è la Germania con un incidenza media del 30%. Tuttavia le vere novità sono il forte sviluppo delle esportazioni verso gli USA, specie per i vini rossi VQPRD e per i bianchi da tavola – soprattutto pinot grigio –, l'espansione sul mercato canadese, cresciuto di oltre il 180% negli ultimi 10 anni, e su quello giapponese per il quale l'incremento è stato addirittura di oltre il 470%. La quota maggiore di esportazione dei vini italiani è stata erosa principalmente alla Francia, la quale si è trovata negli ultimi anni spesso fuori mercato per il difficile posizionamento di prezzo, divenuto non competitivo nei confronti dei suoi concorrenti più diretti, Italia e Spagna. Su alcuni mercati, invece, come quello inglese, malgrado la sostanziale tenuta dei vini italiani, la crescita dei competitori dei paesi terzi, soprattutto l'Australia, rischia di minacciare seriamente il delicato equilibrio di mercato. Questo segnale non deve essere trascurato dagli operatori del settore nelle future logiche di sviluppo.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale – Nella campagna 2001/02 la produzione mondiale di olio d'oliva è stata pari a 2,826 milioni di tonnellate, con un incremento del 10% rispetto alla campagna precedente. I risultati sono stati particolarmente positivi nell'UE (+27%), che ha raggiunto una produzione record di 2,464 milioni di tonnellate. A livello mondiale, gli ottimi risultati dell'area comunitaria sono stati attenuati dal non buono andamento degli altri paesi produttori che, per il terzo anno consecutivo, hanno fatto registrare consistenti cali di produzione (–44% in Siria, –63% in Turchia, –73% in Tunisia rispetto al 2000/01).

Il consumo mondiale è rimasto complessivamente stabile rispetto alla campagna precedente a causa di una contrazione che ha interessato i principali produttori extracomunitari a cui si è contrapposto un aumento nell'area comunitaria.

Tab. 20.6 - *Produzione mondiale di olio d'oliva*

(migliaia di tonnellate)

	2000/01	2001/02	2002/03[1]	Var. % 2002/03 su 2001/02
UE	1.941	2.464	1.864	–24,4
– Spagna	974	1.411	865	–38,7
– Italia	509	657	590	–10,2
– Grecia	430	358	375	4,7
– Portogallo	25	34	29	–13,9
– Francia	4	4	5	30,6
Tunisia	130	35	70	100,0
Turchia	175	65	140	115,4
Siria	165	92	165	79,3
Marocco	35	60	40	–33,3
Algeria	27	26	13	–51,0
Altri	93	84	113	34,4
Mondo	**2.566**	**2.826**	**2.405**	**–14,9**

[1] Bilancio provvisorio.

Fonte: elaborazioni su dati COI.

Per la campagna 2002/03 il COI prevede una flessione della produzione mondiale del 15%, causata prevalentemente dalla forte riduzione della produzione nell'area comunitaria (–24%) a cui si contrappone il previsto aumento di tutti gli altri principali paesi produttori. Il consumo di olio d'oliva è previsto in lieve aumento.

La situazione comunitaria – Per la campagna di commercializzazione 2001/02 la produzione comunitaria per la quale è stata presentata domanda di aiuto è stata pari a poco più di 2,7 milioni di tonnellate. Rispetto alla campagna precedente si registra un aumento del 28%, determinato dall'ulteriore massiccia espansione della produzione in Spagna (+45%) che ha di poco superato l'1,5 milioni di tonnellate. Anche la produzione italiana ha fatto registrare un aumento del 32%, superando le 700.000 tonnellate. La Grecia, al contrario, dopo i buoni risultati degli ultimi anni ha fatto registrare una contrazione della produzione (–16%). A fronte di questi andamenti produttivi e delle rispettive quote nazionali, Francia, Grecia e Portogallo hanno ricevuto integralmente l'aiuto alla produzione, mentre la Spagna ha subito una riduzione del 51% e l'Italia del 23%.

Con il regolamento (CE) n. 1513/01 il sistema di aiuti al settore basato sulla quantità di olio effettivamente prodotta è stato prorogato fino al 2003/04. Il regime prevede, oltre all'aiuto alla produzione, un sistema di stabilizzazione delle spese di bilancio che si basa su dei quantitativi nazionali garantiti (QNG) distribuiti tra i cinque paesi produttori comunitari (Spagna, Italia, Grecia, Portogallo e Francia). A partire dal 1° novembre 2002 gli Stati membri produttori possono riservare fino al 3% degli aiuti alla produzione (comprensivo dello

Tab. 20.7 - *Olio d'oliva eleggibile per aiuto e aiuto alla produzione nell'UE - 2001/02*

	Produzione		Aiuto alla produzione	
	tonnellate	%	importo (euro/q)[1]	riduzione %
Italia	711.076	26,2	100,45	-23,0
Spagna	1.562.531	57,6	63,75	-51,1
Grecia	404.619	14,9	130,40	-
Portogallo	33.613	1,2	130,40	-
Francia	2.591	0,1	130,40	-
Totale	**2.714.430**	**100,0**	-	-

[1] Aiuto al netto della trattenuta per il miglioramento della qualità.

Fonte: Commissione europea.

Prezzi istituzionali ed aiuti stabiliti per l'olio d'oliva (euro/q)

	2000/01	2001/02
Prezzo indicativo alla produzione	383,77	383,77
Aiuto alla produzione[1]	132,25	132,25
Trattenuta per il miglioramento della qualità %	1,4	1,4

[1] La riduzione dell'aiuto per il superamento del quantitativo garantito viene effettuata su base nazionale.

0,8% destinato alle associazioni dei produttori riconosciute) al finanziamento di programmi di attività riguardanti la sorveglianza e la gestione amministrativa del settore, il miglioramento dell'impatto ambientale dell'oleicoltura e della qualità della produzione, la messa in opera di sistemi di tracciabilità, certificazione e tutela dalla qualità della produzione. Il finanziamento comunitario sarà al massimo pari alla quota degli aiuti riservata dagli Stati membri. Tali programmi di attività possono essere elaborati da organizzazioni di produttori, organizzazioni interprofessionali o altre organizzazioni di operatori riconosciute, e loro unioni. Le condizioni e la procedura di riconoscimento delle organizzazioni di operatori, nonché i programmi di attività ammissibili al finanziamento e le modalità di selezione di tali programmi sono contenute nel regolamento (CE) n. 1334/02 e successive modifiche.

Sempre a partire dal 1° novembre 2002, con il regolamento (CE) n. 1019/02, sono entrate in vigore le nuove norme sull'etichettatura dell'olio d'oliva. Il regolamento, che sostituisce il discusso regolamento (CE) n. 2815/98, fa salva la facoltà, e non la obbligatorietà, di indicare in etichetta l'origine dell'olio. Tuttavia la nuova regolamentazione riconosce che le caratteristiche qualitative e organolettiche dell'olio d'oliva (olio extravergine e vergine d'oliva) dipendono tanto delle olive utilizzate quanto dalle pratiche e dalle tecniche di estrazione. La designazione a livello regionale è possibile per i prodotti che beneficiano di una denominazione di origine protetta (DOP) o di una indicazione geografica

protetta (IGP) ai sensi del regolamento (CEE) n. 2081/92; negli altri casi l'origine da riportare in etichetta è, a seconda dei casi, uno Stato membro, la comunità o un paese terzo nel quale sono state raccolte le olive e in cui è situato il frantoio. Se le due zone non coincidono, in etichetta può essere riportata una dicitura che permette di risalire al luogo di lavorazione delle olive e a quello di raccolta. Le nuove norme prevedono, inoltre, che sulle confezioni in commercio destinate al consumo finale (confezionate in imballaggi dalla capacità massima di 5 litri), accanto all'indicazione della categoria dell'olio contenuto (olio d'oliva extravergine, vergine, olio d'oliva, olio di sansa di olive), sia riportata l'informazione relativa al significato della categoria. Il regolamento stabilisce anche gli obblighi a cui, a partire dal 1° novembre 2004, sono assoggettate le indicazioni facoltative che possono essere riportate in etichetta ("prima spremitura a freddo", "spremitura a freddo", ecc.). Infine, nel caso in cui in un alimento sia riportata in etichetta la presenza di olio d'oliva, anche attraverso simboli o immagini, dovrà esserne specificata la percentuale o rispetto al peso netto totale del prodotto alimentare o rispetto al peso totale delle materie grasse (tale norma si applica a partire dal 1° novembre 2003).

La situazione italiana – Nel 2002 (campagna 2002/03) la superficie investita ad olivo è stata stimata dall'ISTAT pari a 1.168.126 ettari (+0,3% rispetto all'anno precedente). La produzione di olio di pressione, nonostante l'annata di scarica, si è contratta in misura modesta rispetto al 2001 (–2,9%), durante il quale la siccità aveva provocato una caduta delle rese nelle principali regioni. Nel 2002, tuttavia, le elevate temperature e la forte umidità hanno favorito lo sviluppo di agenti patogeni che a loro volta hanno influenzato negativamente la qualità dell'olio extravergine. A livello regionale, l'andamento della produzione è stata abbastanza diversificato. Delle quattro principali regioni produttrici, Puglia e Sicilia hanno fatto registrare una contrazione della produzione, rispettivamente, del 18% e del 4%, mentre in Calabria e in Campania la produzione è aumentata, rispettivamente, del 25% e del 2%.

Nella campagna 2002/03 le quotazioni dell'olio d'oliva in Italia sono rimaste piuttosto stabili rispetto alla campagna precedente, soprattutto per quel che riguarda gli oli diversi dall'extravergine. Per quest'ultimo, invece, si è registrato un aumento dei prezzi del 4% circa.

L'ISMEA registra nel 2002 un calo del 4% negli acquisti di olio d'oliva delle famiglie italiane, con una contrazione più consistente per l'olio sfuso (–7,5%) rispetto ai volumi di olio confezionato (–3%). Anche gli oli DOP hanno fatto registrare risultati negativi (–19,5%), mentre risultano in crescita gli acquisti di olio biologico (+60%).

L'Italia si configura come un importatore netto di olio d'oliva. Secondo l'Assitol, nel 2002 le importazioni sono state pari a 554.000 tonnellate (+8%), mentre le esportazioni si sono attestate su 320.000 tonnellate (+7%), con un peggioramento del nostro saldo commerciale. Il 70% delle nostre importazioni è rappre-

TAB. 20.8 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio*

(superficie in ettari; produzione in migliaia di quintali)

Anni	Superficie[1] coltura principale	Produzione di olive		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
		totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleifi-cazione	
2001	1.164.558	31.372	30.162	617	29.545	5.735
2002	1.168.126	32.331	30.788	550	30.237	5.568
Var. % 2002/01	0,3	3,1	2,1	-10,9	2,3	-2,9

[1] Superficie espressa in "pro rata".

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Olio d'oliva - Prezzi medi all'origine per campagna (euro/q)

	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03[1]
Olio vergine extra	268,2	228,4	228,8	269,0	281,5
Olio vergine lampante	202,8	175,2	148,7	165,2	167,4
Olio vergine corrente	222,4	189,6	168,8	183,3	183,5
Olio vergine fino	235,6	197,9	186,8	202,1	-
Olio raffinato d'oliva	236,2	205,3	185,8	201,7	202,5

[1] Prezzo medio riferito ai primi otto mesi della campagna.

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

sentato da olio vergine, con un leggero aumento di quota rispetto al 2001, mentre risultano diminuite le importazioni di olio lampante, che si attestano su una quota del 18% (dal 22%). Sul versante delle esportazioni, al contrario, si riduce lievemente la quota di olio vergine sul totale, sebbene le vendite risultino aumentate in quantità, e cresce il peso delle esportazioni di olio raffinato.

In valore, le importazioni di olio vergine ed extravergine hanno raggiunto 790 milioni di euro, con una crescita del 20% rispetto al 2001; anche le esportazioni sono aumentate del 9% superando 550 milioni di euro. In entrambi i casi un apporto rilevante all'aumento del valore degli scambi è stato dato dall'incremento dei prezzi. Per quel che riguarda l'olio lampante, nel 2002 si assiste ad una leggera contrazione dei valori importati, per via di un calo delle quantità acquistate a fronte di un aumento dei prezzi, mentre le esigue esportazioni hanno fatto registrare una dinamica contraria, con un aumento dei valori di vendite a fronte di una contrazione dei prezzi.

Il 94% circa delle importazioni proviene da paesi UE, con la Spagna che detiene una quota del 74% del totale, seguita dalla Grecia. Il 67% delle esportazioni è stato inviato al di fuori dell'area comunitaria, prevalentemente negli

Tab. 20.9 - *Tipi di olio importato ed esportato*

(tonnellate)

	Quantità			% sul totale	
	2001	2002	var. %	2001	2002
			importato		
Oliva vergine	341.590	384.601	12,6	66,3	69,4
Oliva vergine lampante	114.756	101.460	–11,6	22,3	18,3
Oliva raffinato	36.407	34.047	–6,5	7,1	6,1
Sansa greggio	15.939	21.096	32,4	3,1	3,8
Sansa raffinato	6.241	12.791	105,0	1,2	2,3
Totale	**514.933**	**553.995**	**7,6**	**100,0**	**100,0**
			esportato		
Oliva vergine	177.344	184.282	3,9	59,0	57,3
Oliva vergine lampante	2.473	3.543	43,3	0,8	1,1
Oliva raffinato	92.407	102.354	10,8	30,8	31,8
Sansa greggio	1.782	550	–69,1	0,6	0,2
Sansa raffinato	26.329	31.134	18,2	8,8	9,7
Totale	**300.335**	**321.863**	**7,2**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Assitol.

Olio di oliva e di sansa: importazioni-esportazioni e quote di mercato - 2002

	Importazioni			Esportazioni	
	tonnellate	%		tonnellate	%
Spagna	411.099	74,2	USA	134.745	41,9
Grecia	104.523	18,9	Germania	36.518	11,3
Tunisia	19.621	3,5	Francia	23.416	7,3
Totale	**553.995**	**100**	**Totale**	**321.863**	**100**
– di cui UE	517.941	93,5	– di cui UE	106.460	33,1

Fonte: elaborazioni su dati Assitol.

Stati Uniti (42% del totale). Seguono, come principali mercati di sbocco, Germania e Francia.

Per la campagna 2001/02 l'Agecontrol rileva un aumento del 5% del numero di produttori che hanno presentato domanda di aiuto. Nonostante l'annata di carica, si registra una lieve flessione del numero di frantoi attivi, che segue il calo già registrato nella campagna precedente. La produzione dichiarata nelle domande di aiuto è pari a 655.000 tonnellate (+32%) proveniente da poco meno di 170 milioni di piante. Allo stesso tempo sono aumentate tanto le olive molite (+35%) che l'olio risultante dai registri dei frantoi (+22%).

In termini di lavoro dei frantoi, nella campagna 2001/02 risulta in aumento il peso dei frantoi con potenzialità superiore alle 10 tonnellate, che hanno raggiunto una quota complessiva del 31%, mentre è stabile il peso dei frantoi con potenzialità compresa tra le 4 e le 10 tonnellate, che però hanno perso in termini di quota di olive molite. Nonostante l'annata di carica, il non buon andamento della campagna determinato dalla siccità si è tradotto in un lieve aumento dello sfruttamento giornaliero degli impianti, con un coefficiente medio di utilizzo attestatosi al di sotto del 90% (rispetto al 105% della precedente annata di carica relativa alla campagna 1999/00).

Per quel che concerne le olive da tavola, nella campagna 2001/02 sono state presentate 1.453 domande di aiuto per una quantità di olive consegnate ai trasformatori pari a 12.089 tonnellate, facendo registrare un aumento del 55% delle olive conferite rispetto alla campagna precedente.

Capitolo ventunesimo

Le produzioni zootecniche

Le carni

La produzione mondiale – La produzione mondiale di carne nel 2002 si è attestata a 245 milioni di tonnellate con un aumento del 3,2% rispetto all'anno precedente. Della produzione totale il 38,4% (94,1 milioni di tonnellate) è costituita da carne suina; il 30% da carni avicole (73,8 milioni di tonnellate); il 23,6% da carni bovine (57,8 milioni di tonnellate) e il 4,7% da carni ovicaprine (11,5 milioni di tonnellate). L'aumento complessivo, che ha riguardato in misura differente tutte le principali componenti dell'offerta mondiale di carne, è stato maggiore per le carni avicole (+4%) mentre quelle ovicaprine hanno mostrato la dinamicità minore (+0,8%).

La produzione di carne bovina ha conosciuto un incremento del 3% dopo un anno di sostanziale stabilità in parte dovuta alle conseguenze della crisi sanitaria che ha colpito l'area europea e alcune zone del Sud-America. I tassi di crescita più consistenti si sono registrati negli Stati Uniti (+3,8%) e nei principali paesi produttori sudamericani. Questi ultimi hanno mostrato, nel complesso, un incremento superiore al 7% per la forte crescita del Brasile che ha conosciuto un parallelo incremento delle consistenze di capi e per il significativo aumento della produzione dell'Argentina, sostenuto dalla ripresa del commercio con l'estero.

La ripresa della produzione europea, di minore entità (0,6%), è tutta imputabile all'area UE e al definitivo superamento delle pesanti conseguenze che la BSE ha avuto sui consumi, mentre nei dieci PECO si registra una contrazione complessiva del 2,6%. L'unica area continentale a segnare un arretramento è l'Oceania per la diminuzione sia delle produzioni neozelandesi sia di quelle australiane. La Cina, che rappresenta oltre la metà della produzione asiatica, nel 2002 ha fatto segnare un aumento del 3,7%.

In generale, mentre quasi tutte le altre aree hanno conosciuto un trend positivo come gli Stati Uniti e l'Oceania, le cui produzioni sono aumentate dal 1997 più del 6%, il continente europeo mostra un declino strutturale che dura

Tab. 21.1 - *Produzione mondiale di carne*

(migliaia di tonnellate)

	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Africa	4.114	4.107	729	739	3.068	3.115	1.894	1.896
Asia (escl ex URSS)	10.050	10.334	49.889	52.160	23.566	24.636	5.981	6.162
- Estremo Oriente	3.459	3.447	5.606	6.259	6.557	7.032	1.642	1.712
- Cina	5.130	5.320	42.976	44.599	12.866	13.523	2.930	3.044
Sud America	11.583	12.432	3.115	3.314	10.109	10.921	333	337
- Argentina	2.452	2.700	196	215	993	973	59	60
- Brasile	6.671	7.136	1.968	2.100	6.395	7.229	110	117
Centro America	2.019	2.032	1.411	1.436	2.952	3.046	91	96
USA	11.983	12.438	8.691	8.937	16.813	17.331	103	100
Canada	1.250	1.290	1.729	1.835	1.107	1.133	13	13
Europa	8.699	8.756	22.581	22.455	11.335	11.414	1.253	1.271
- UE	7.344	7.502	17.583	17.706	9.053	9.030	1.025	1.055
- PECO	871	849	3.905	3.743	1.565	1.650	130	124
- Altra EU Orientale	255	171	734	652	143	153	58	55
Ex URSS	3.820	3.863	2.667	2.803	1.308	1.425	154	152
Oceania	2.692	2.632	478	507	788	849	1.291	1.165
- Australia	2.080	2.034	365	395	655	702	726	642
- Nuova Zelanda	590	576	47	47	116	129	564	522
MONDO	**56.210**	**57.883**	**91.290**	**94.186**	**71.047**	**73.869**	**11.458**	**11.549**

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

ormai da oltre un decennio. Negli ultimi 5 anni la produzione della Unione europea è calata del 5% mentre quella dei paesi dell'Europa Centro-orientale ha subìto una contrazione del 24%.

Il 2002 ha coinciso con la ripresa degli scambi commerciali di carni e bovini vivi che l'anno precedente avevano subìto, secondo l'OFIVAL (Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture) una decisa battuta di arresto. Il calo del 2,7% registrato dall'Australia, da cui proviene quasi un quarto delle esportazioni mondiali (intorno a 1,5 milioni di tonnellate), è stato ampiamente colmato dagli Stati Uniti (1,2 milioni di tonnellate), dal Canada (1 milione di tonnellate) e dai principali paesi produttori del Sud-America. Va sottolineata la crescita delle esportazioni argentine che per buona parte del 2001 erano state soggette al fermo sanitario da parte degli importatori tradizionali da questo paese. Con circa 280.000 tonnellate gli acquisti dall'Argentina sono quasi raddoppiati ma si trovano ancora al di sotto dei volumi fatti registrare prima della crisi che ha colpito il paese. Straordinaria è stata la crescita delle esportazioni brasiliane che con oltre 830.000 tonnellate ha consolidato la sua posizione di quarto paese esportatore al mondo. L'UE ha incrementato del 15% le sue esportazioni (principalmente dirette verso la Russia e in misura minore nel Medio Oriente), che si sono attestate intorno alle 625.000 tonnellate, una crescita piuttosto debole se rapportata al calo registrato nel 2001 (BSE) e se si considera che, rispetto al 1999, gli acquisti da parte di paesi terzi si sono ridotti di oltre il 30%.

Sul fronte delle importazioni le stime disponibili (OFIVAL) indicano un aumento da parte di tutti i principali acquirenti mondiali, nell'ordine gli Stati Uniti, la Russia, il Medio Oriente, il Sud-Est asiatico e la Corea del Sud, quest'ultima grazie alla progressiva apertura verso il commercio con l'estero. Si conferma, al contrario, lo stallo del mercato giapponese per il crollo dei consumi dovuto ad una crisi da BSE scoppiata con un anno di ritardo rispetto a quanto avvenuto in Europa. Nel 2000 il Giappone era il secondo importatore mondiale con circa 1 milione di tonnellate alle spalle solo degli USA; dopo un sensibile calo registrato già nell'anno successivo, nel 2002 le importazioni hanno subìto un crollo riducendosi di oltre un quarto.

Poco meno della metà della produzione mondiale di carne suina, che nel 2002 si è attestata intorno a 93 milioni di tonnellate (+3,2% rispetto al 2001), si concentra in Cina, che ha registrato nello stesso anno un incremento del 3,8%. La produzione europea ha segnato un lieve calo, frutto tuttavia di una diversa dinamica tra le aree che la compongono. Nell'UE, che rappresenta la seconda area per volumi di produzione con 17,7 milioni di tonnellate (19% sul totale), si è verificato un aumento dell'1% sostenuto dalla forte spinta dei consumi verificatasi nel 2001, dovuta alla ridistribuzione della domanda di carni che ha penalizzato quelle bovine. Nell'Europa dell'Est si è confermato il calo delle produzioni che si era già verificato l'anno precedente e che ha interessato anche i PECO.

Gli Stati Uniti hanno prodotto nel 2002 poco meno di 9 milioni di tonnellate, con un incremento del 2,8%, mentre è continuata anche nel 2002 la forte espansione della suinicoltura nel Sud-Est asiatico e nell'America Latina. La Corea del Sud (1 milione di tonnellate di produzione), le Filippine (1,3 milioni) e il Vietnam (1,6 milioni) hanno conosciuto un tasso di crescita dal 1997 ad oggi compreso tra il 15% e il 40%. In Sud-America, di cui oltre il 60% della produzione complessiva (3,3 milioni di tonnellate) proviene dal Brasile, l'espansione della produzione nello stesso periodo è stata superiore al 30%. A parte la Cina, che continua a conoscere ritmi sostenuti di crescita, gli altri paesi produttori hanno mostrato incrementi più modesti alternati a fasi di sostanziale stabilità, come nel caso degli USA e dell'UE, dove la produzione dal 1997 è cresciuta ad un ritmo medio annuo del 2%.

I principali paesi esportatori di carni suine e animali vivi appartengono all'UE (Olanda, Francia, Danimarca, Belgio) che, complessivamente, copre quasi un terzo delle esportazioni mondiali. Buona parte del forte incremento delle esportazioni mondiali verificatosi nel 2002 (+23%) va attribuito proprio all'UE le cui vendite verso paesi terzi (principalmente Europa dell'Est, Russia e Giappone) sono aumentate del 40% dopo aver subito un forte ribasso a causa delle epidemie di afta scoppiate nell'anno precedente in alcuni dei paesi produttori del Nord-Europa. In aumento si sono mostrate anche le esportazioni canadesi (1 milione di tonnellate) e quelle statunitensi (0,7 milioni di tonnellate), mentre il Brasile nel giro di pochi anni si è imposto come il quarto paese per volumi di esportazioni (10% sul totale nel 2002).

I più consistenti mercati di destinazione delle esportazioni mondiali sono quelli del Giappone, della Russia e degli Stati Uniti. Nonostante le misure rivolte a proteggere il mercato interno le importazioni giapponesi dagli USA, dal Canada e dalla Danimarca sono ulteriormente incrementate nel 2002 (+10%). Molto sostenuto è stato l'aumento degli acquisti della Russia tra i cui fornitori si è imposto il Brasile.

Quasi i due terzi della produzione di carni avicole è localizzata in quattro aree del mondo: gli Stati Uniti, che con oltre 17 milioni di tonnellate sono i primi produttori al mondo; la Cina (13 milioni di tonnellate); l'UE (9 milioni di tonnellate) e il Brasile (7,2 milioni di tonnellate). Tranne che nella UE, in cui la produzione è rimasta pressoché stabile, questi paesi hanno conosciuto durante l'ultimo anno aumenti significativi che confermano un trend di espansione cominciato negli anni novanta. Particolarmente forte negli ultimi 5 anni è risultata la crescita della produzione brasiliana e di quella cinese. Nell'Estremo Oriente emerge la posizione della Thailandia che, insieme alla Cina, rappresenta il più forte paese esportatore dell'Asia e i cui ritmi di crescita negli ultimi anni ne hanno consolidato la posizione di primo produttore dell'area del Sud-Est asiatico (1,4 milioni di tonnellate) davanti al Giappone che, al contrario, mostra segnali di staticità. Piuttosto dinamica risulta anche la produzione nei paesi dell'Europa dell'Est con più di 1,8 milioni di tonnellate e, in particolare, quella dei PECO che hanno fatto segnare nel 2002 un aumento della produzione superiore al 5%.

La lieve diminuzione delle esportazioni mondiali verificatasi nel 2002 (6,5 milioni di tonnellate, –1,5% rispetto all'anno precedente), seguita ad un periodo di continua espansione, è stata causata dalle temporanee misure di restrizione di ordine sanitario applicate da alcuni paesi sugli acquisti dagli USA (influenza aviaria), il primo esportatore nel mondo (2,5 milioni di tonnellate) e dalla Cina, al quarto posto per volumi di esportazioni (0,3 milioni di tonnellate). Il calo degli Stati Uniti ha in parte favorito le esportazioni dell'UE (1,2 milioni di tonnellate, +18%) e soprattutto del Brasile, che con la fortissima accelerazione degli ultimi tre anni è divenuto il secondo esportatore mondiale.

Il 50% della produzione mondiale di carne ovicaprina, pari a 11,5 milioni di tonnellate, si concentra in Asia; in particolare, la Cina ne produce la metà di tutto il continente e circa un quarto di quella mondiale. Dopo l'Africa, la cui produzione presenta una relativa concentrazione nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la restante quota di produzione risulta localizzata in Europa (9% sul totale) – in particolare tra i paesi della UE – e in Oceania (10%). L'Australia e la Nuova Zelanda sono anche i più importanti esportatori di carni ovine al mondo con l'80% del totale, stimato nel 2002 dell'OFIVAL in poco più di 1 milione di tonnellate e destinato prevalentemente all'UE e ai paesi del Medio Oriente.

La produzione di carne bovina nell'Unione europea – Le stime sulla produzione di carne bovina nella UE segnalano per il 2002 un incremento complessivo del 4%, seguito al pesante arretramento verificatosi nei due anni pre-

cedenti. La produzione di bovini adulti e di vitelli si è fermata, tuttavia, ad un livello che risulta inferiore a quello del 1999, prima dell'insorgere dell'emergenza BSE. Questa evoluzione, se ha rappresentato nel breve periodo l'uscita da una fase di crisi, si è inserita all'interno di un ciclo di declino e di successiva stagnazione che perdura dall'inizio degli anni novanta e che è l'effetto della forte diminuzione del patrimonio comunitario di vacche da latte durante l'ultimo decennio – dovuto al regime delle quote latte – e della lenta contrazione della consistenza di vacche nutrici.

Il 2002 ha coinciso con il definitivo abbandono delle misure straordinarie che l'anno precedente avevano sottratto al mercato l'equivalente di 270.000 tonnellate di carne nell'ambito del programma di distruzione dei bovini di oltre 30 mesi (non applicato da tutti i paesi) e di 185.000 tonnellate per l'abbattimento dei capi infetti da afta epizootica (Olanda, Portogallo e Regno Unito). Il programma di acquisto speciale, che nel 2001 aveva interessato circa 160.000 tonnellate di carne – quasi esclusivamente di vacche da rimonta – è stato prorogato anche per i primi mesi dell'anno successivo, ma ha riguardato un volume notevolmente inferiore del totale della produzione UE del 2002 (poco più di 40.000 tonnellate, pari allo 0,5%). Se si tiene conto degli effetti delle misure di emergenza sulle effettive disponibilità per il consumo del 2001, l'aumento della produzione registrato ne risulta sensibilmente ridimensionato. Stando alle stime fornite dall'OFIVAL la produzione di vitelloni effettivamente uscita dagli allevamenti avrebbe addirittura subìto un calo dell'1,6%.

D'altra parte la crescita della produzione, una volta superata la crisi sanitaria, è stata più sensibile in quei paesi in cui i programmi di distruzione e ritiro dal mercato sono stati applicati in modo più esteso nel 2001, come è avvenuto in Francia e in Irlanda (+9%), oltre che in Gran Bretagna (+5%), già coinvolta in gravi problemi sanitari a partire dal 1996.

In Olanda la crescita è stata intorno all'8%, ma non sufficiente a recuperare il vuoto produttivo conseguente all'epidemia di afta che ha duramente colpito la consistenza di bovini del paese. In paesi come la Germania (+2,9%) e, in misura minore, l'Italia, l'aumento della produzione è imputabile all'incremento della macellazione delle manze e in particolare delle vacche che si erano accumulate come scorte vive negli allevamenti a causa del crollo del mercato e delle misure sanitarie adottate per far fronte all'emergenza BSE. L'incremento delle macellazioni di giovenche e di vacche, quest'ultime aumentate complessivamente del 11% (OFIVAL), ha compensato in questi paesi un calo negli abbattimenti dei vitelloni, rimasti a livello europeo sostanzialmente stabili. Questa dinamica è stata probabilmente sollecitata anche dall'abbassamento dei coefficienti di densità entrati in vigore dal 2002 per l'erogazione del premio speciale per i maschi, di quello per le vacche nutrici e della relativa integrazione per l'estensivizzazione della produzione. L'effetto sul patrimonio di vacche nutrici della UE è stato un calo complessivo del 2,8%, pari a 358.000 capi, che riporta le consistenze a livelli inferiori a quelli del 1998. In Francia, dove si trova il

più ampio patrimonio di vacche da carne d'Europa (oltre 4 milioni di capi), la contrazione è stata di oltre 190.000 capi. Il contemporaneo calo del patrimonio di lattifere (–2,8%, oltre mezzo milioni di capi) potrà avere pesanti ripercussioni sulla capacità produttiva dell'UE già a partire dal 2003.

Tab. 21.2 - *Produzione interna lorda di carne bovina nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002	Var. % 2001/02
Francia	1.881	1.845	1.769	1.785	1.897	6,3
Germania	1.459	1.448	1.369	1.402	1.442	2,9
Italia	863	908	894	930	934	0,4
Irlanda	616	716	642	660	719	8,9
Regno Unito	702	672	700	634	668	5,4
Spagna	607	640	602	622	621	–0,2
Paesi Bassi	496	473	438	345	372	7,8
Belgio-Lux	314	305	311	305	328	7,5
Austria	210	219	215	211	209	–0,9
Svezia	144	146	152	156	157	0,6
Danimarca	164	159	156	154	155	0,6
Portogallo	94	95	98	94	103	9,6
Finlandia	94	91	92	91	91	0,0
Grecia	57	51	46	50	52	4,0
Totale UE	**7.701**	**7.768**	**7.484**	**7.439**	**7.748**	**4,2**

Fonte: OFIVAL - Office national interprofessionel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture.

Il 2002 ha segnato una ripresa dei consumi comunitari (+9%) – i cui segnali si erano già manifestatati nel secondo semestre del 2001 – che è stata più consistente in quei paesi che avevano conosciuto nel pieno della crisi le contrazioni più forti. Con i consumi sono ripresi anche gli scambi commerciali intracomunitari con un aumento generalizzato delle importazioni da parte dei paesi strutturalmente deficitari, come l'Italia e il Regno Unito, ma anche il Portogallo e la Grecia, i cui flussi di acquisto avevano subìto un decisa battuta di arresto. Anche le esportazioni verso paesi extracomunitari sono aumentate (625.000 tonnellate in totale, +14%) risultando tuttavia inferiori a quelle degli anni precedenti, con una quota di esportazioni sussidiate molto al di sotto del limite consentito dagli accordi GATT. Le importazioni da paesi terzi, che dal 1995 si sono stabilizzate intorno alle 400.000 tonnellate, hanno conosciuto un incremento più contenuto, pari al 5%, avendo risentito meno della crisi; complessivamente si sono attestate su 369.000 tonnellate, di cui circa 250.000 di carni fresche e congelate, destinate principalmente al Regno Unito, all'Italia e alla Germania. Il tasso di approvvigionamento della UE si è riportato al 103% in ragione di un aumento dei consumi superiore a quello della produzione, dopo che l'anno prima aveva raggiunto il 108% a causa della caduta della domanda che si era tradotto in un massiccio accumulo di scorte e nel ricorso alle misure di intervento.

La produzione di carne bovina in Italia – Il lieve incremento (+0,4%) della produzione italiana di carni bovine rispetto all'anno precedente è dovuto quasi esclusivamente all'aumento delle macellazioni di vacche a fine carriera. Nel 2002, infatti, si è registrata una riduzione della produzione netta di vitelloni e manze (–1%) – nonostante l'aumento del 2% del numero dei capi macellati – a causa della diminuzione del peso medio alla macellazione. L'incremento delle macellazioni delle manze (658.000 capi totali, +9,8%) non ha così compensato il calo della produzione a peso morto di interi e castrati, le cui macellazioni, con oltre 2 milioni di capi, sono rimaste pressoché invariate. In deciso aumento sono risultati gli allevamenti di vacche (+17%) dopo il divieto di commercializzazione imposto per buona parte del 2001.

Tab. 21.3 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 q)		Var. %
	2001	2002	2002/01	2001	2002	2002/01
Vitelli	1.107	1.075	–2,9	1.571	1.532	–2,5
Vitelloni e manzi	2.019	2.017	–0,1	6.838	6.601	–3,5
Manze	599	658	9,8	1.491	1.636	9,8
Buoi e tori	50	35	–30,5	180	129	–28,5
Vacche	471	548	16,4	1.225	1.430	16,7
Totale	**4.245**	**4.332**	**2,1**	**11.305**	**11.328**	**0,2**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Rispetto al 1999 – l'anno immediatamente precedente la seconda crisi BSE – l'aumento della produzione da bestiame di provenienza nazionale è risultato inferiore alla diminuzione di quella dei capi di importazione, con l'effetto di una riduzione della produzione netta complessiva di circa il 3%. Anche i consumi, nonostante il recupero sull'anno precedente, si sono portati ad un livello inferiore a quelli del 1999.

Tab. 21.4 - *Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002
Produzione interna lorda[1]	863	908	894	930	934
Macellazioni bestiame estero[1]	250	257	258	197	199
Produzione totale[1]	1.113	1.165	1.152	1.130	1.133
Import di carni[2]	402	418	390	270	340
Disponibilità	1.515	1.583	1.542	1.401	1.473
Export di carni[2]	89	106	99	73	89
Consumo apparente	1.426	1.477	1.443	1.328	1.384
Autoapprovvigionamento (%)	60,5	61,5	62,0	70,1	67,5

[1] Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

[2] Escluse carni lavorate e frattaglie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 21.5 - *Produzione lorda vendibile di carne in Italia*[1]

	2001	2002	Var. %
	000 q		2002/01
Carne bovina e bufalina	16.382	16.160	–1,4
Carne suina	17.542	18.245	4,0
Carne ovina e caprina	841	742	–11,8
Carne equina	360	257	–28,6
Pollame	14.190	14.612	3,0
Conigli e selvaggina	4.030	4.066	0,9

[1] Il dato è stato calcolato dall'ISTAT, aggiungendo alle macellazioni complessive di bestiame (registrato e non) l'incremento di peso vivo verificatosi nelle consistenze e sottraendo il peso dei soggetti esteri all'atto dell'importazione.

Fonte: ISTAT.

Con il 2002 è ripreso il commercio con l'estero di carni e bestiame bovino, dopo il forte ridimensionamento subìto l'anno precedente. L'effetto sulla bilancia commerciale è stato un allargamento del deficit del 26%, per un totale di circa 2.000 milioni di euro. Sul bilancio complessivo ha inciso un aumento del 14% del valore delle importazioni di bovini da macello, portatosi a 134 milioni di euro, e del 19% di quelli da ristallo che rappresentano in valore (770 milioni) più dell'85% delle importazioni italiane di bestiame bovino. Il peggioramento del saldo commerciale dei bovini vivi è in gran parte dovuto all'incremento dei prezzi nei principali paesi fornitori (Francia in particolare). Il deficit per le carni fresche, di oltre 1.000 milioni di euro, ha segnato un incremento del 32%, mentre è tornato in rosso di 8 milioni di euro anche il bilancio delle carni congelate.

L'insufficienza strutturale dell'offerta interna di capi da ristallo di razze da carne rende l'Italia il primo importatore di bovini vivi dell'UE. La ripresa delle importazioni di bovini nel 2002 è stata piuttosto debole se si considera la forte contrazione registrata nei due anni precedenti durante la crisi della BSE. I dati provvisori registrano una crescita complessiva del 2%, intorno ai 29.000 capi importati in più rispetto al 2001, con un aumento inferiore all'1% per i bovini da ristallo. La sostanziale stabilità negli acquisti dei capi da ristallo è in realtà il risultato di diverse dinamiche che hanno interessato le differenti categorie di peso.

Gli ingressi di vitelloni di oltre 300 kg, la categoria più penalizzata dalla crisi del 2001, hanno infatti conosciuto un incremento di oltre il 10%, pur risultando inferiori ai livelli raggiunti tra il 1998 e il 2000. I ristalli di peso inferiore e i vitelli appena svezzati hanno evidenziato una contrazione rispettivamente del 9% e del 5%, allungando un trend di declino strutturale che si protrae ormai dalla metà degli anni novanta. In ulteriore calo sono risultati anche gli ingressi di bovini da macello (–1,7%) dopo il vero e proprio crollo del 2001.

Tab. 21.6 - *Importazioni dell'Italia di bovini vivi*

(migliaia di capi)

	1998	1999	2000	2001	2002	Var. % 2001/02
Bovini da ristallo:	1.417	1.532	1.328	1.218	1.228	0,8
– fino a 80 kg	407	373	332	335	305	–9,0
– da 80 a 160 kg	63	57	61	77	79	2,4
– da 160 a 300 kg	350	364	311	294	279	–5,0
– Vitelloni e manze oltre i 300 kg	591	729	619	510	563	10,4
– Vacche	6	9	4	2	2	–7,5
Bovini da macello	202	214	206	150	148	–1,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A partire dalla crisi della primavera 2001 si è assistito ad una ripresa generalizzata dei prezzi del bestiame bovino sollecitata dalla progressiva normalizzazione dei consumi. A fronte degli aumenti più contenuti dei capi da macello di razze meno pregiate (polacchi e pezzati neri), i prezzi dei vitelloni di ceppo francese hanno conosciuto una forte accelerazione culminata nei primi mesi del 2002, dopo i quali le quotazioni si sono mantenute al di sopra di quelle antecedenti il crollo del mercato.

Le medie dei prezzi dei capi di razza Charolais (2,08 euro/kg peso vivo) e Limousine (2,28 euro/kg), rilevati sul mercato di Modena, hanno registrato un incremento rispettivamente del 17% e del 16%.

L'andamento del mercato dei vitelli da allevamento ha ricalcato quello dei rispettivi mercati a valle; una consistente rivalutazione ha interessato i prezzi dei ristalli di origine francese di età compresa tra i 6 ai 12 mesi, destinati agli allevamenti specializzati nell'ingrasso di bovini, la cui massiccia importazione – insieme alla valorizzazione dei vitelli provenienti dagli allevamenti da latte – costituisce l'elemento che caratterizza il sistema produttivo italiano. I prezzi dei ristalli di razza Charolais (2,48 euro/kg) e Limousine (2,50 euro/kg) hanno registrato un aumento superiore a quella dei vitelloni da macello, risultato pari al 29%.

La ripresa dei prezzi ha interessato anche il mercato all'ingrosso delle carni di vitellone per le quali, nel 2002, si sono verificati incrementi dell'8% per le mezzene (3,76 euro/kg) e del 10% per i quarti posteriori (5,16 euro/kg). In controtendenza rispetto alle carni di bovini adulti sono risultate le carni di vitello i cui prezzi, nel 2001, avevano subìto un sensibile rincaro per effetto della concentrazione dei consumi sulle carni di bovini a minor rischio di contagio verificatasi durante l'emergenza BSE.

Sulla piazza di Modena le mezzene di vitello (5,70 euro/kg) hanno subìto una contrazione su base annua dell'8%, mentre le selle (6,97 euro/kg) e i busti (4,04 euro/kg) hanno registrato una diminuzione rispettivamente del 12% e del 4%.

La produzione di carne suina nell'Unione europea – La produzione comunitaria di carne suina nel 2002 è stata di 17,5 milioni di tonnellate, +1% rispetto all'anno precedente. I principali produttori risultati in controtendenza rispetto all'andamento complessivo della produzione UE sono l'Olanda, il Belgio e il Regno Unito. Nei primi due paesi sono in atto ormai da anni programmi rivolti alla riduzione del potenziale produttivo per far fronte ai problemi di sostenibilità ambientale della suinicoltura intensiva. In Olanda il calo della produzione del 7% registrato nel 2002 allunga una fase di contenimento dell'offerta che ha portato il paese a regredire al quinto posto per volume di produzione, dietro l'Italia. La contrazione registrata in Belgio è stata più contenuta, ma pur sempre consistente (3%). Alla riduzione della produzione ha corrisposto il calo delle patrimonio suinicolo nei due paesi rispettivamente del 3% (–360.000 capi) e del 2,5% (–180.000 capi). Tra il 2000 e il 2002 la consistenza olandese, che nel 2002 contava 11,1 milioni di capi, e quella belga (6,6 milioni di capi) si sono ridotte rispettivamente del 13% e del 9%. In forte calo è risultata anche la produzione inglese che conferma un processo di declino verticale che dura dal 1998. Nell'arco di 5 anni il Regno Unito ha subìto infatti un ridimensionamento pari a quasi il 40% della produzione del 1998. I motivi della drastica contrazione della produzione inglese sono riconducibili allo sfavorevole tasso di cambio della sterlina che ha favorito le importazioni, agli investimenti inerenti il miglioramento del benessere degli animali, partiti in anticipo rispetto altri paesi europei e alle conseguenze dell'epidemia di afta epizootica del 2001. In tutti gli altri paesi, compresi l'Italia, la produzione ha mostrato, al contrario, negli ultimi tre anni una più o meno accentuata espansione.

Tab. 21.7 - *Produzione interna lorda di carne suina nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002	Var. % 2001/02
Germania	3.746	3.973	3.881	3.905	3.987	2,1
Spagna	2.749	2.918	2.955	3.030	3.105	2,5
Francia	2.333	2.349	2.305	2.321	2.372	2,2
Danimarca	1.698	1.709	1.677	1.739	1.814	4,3
Italia	1.321	1.381	1.391	1.403	1.427	1,7
Olanda	1.826	1.851	1.693	1.532	1.424	–7,0
Belgio-Lux	1.095	1.054	1.090	1.070	1.038	–3,0
Regno Unito	1.150	1.044	901	750	709	–5,5
Austria	488	500	485	469	485	3,4
Portogallo	332	324	311	289	302	4,5
Svezia	333	329	278	276	287	4,0
Irlanda	251	256	233	241	254	5,4
Finlandia	185	182	172	175	180	2,9
Grecia	142	139	141	146	144	–1,4
Totale UE	**17.649**	**18.009**	**17.513**	**17.346**	**17.528**	**1,0**

Fonte: OFIVAL.

La Spagna ha rafforzato la sua posizione di secondo produttore comunitario nonostante abbia dovuto affrontare nella primavera 2002 le conseguenze di un'epidemia di afta epizootica che ha portato all'abbattimento di 370.000 capi tra suini all'ingrasso e lattoni. In forte crescita è risultata anche la suinicoltura della Danimarca che si è imposta come secondo produttore del Nord-Europa, dietro la Germania, in ragione della forte contrazione olandese.

Il 2002 ha coinciso con una straordinaria ripresa delle esportazioni della UE verso i mercati extracomunitari dopo che lo scoppio di epidemie di afta in alcuni paesi esportatori ne avevano causato il blocco. Portandosi – con un aumento superiore al 40% – a circa 1,65 milioni di tonnellate, le esportazioni hanno raggiunto un volume mai toccato in precedenza, nonostante la quota di esportazioni sussidiate sia risultato ben al di sotto delle 444.000 tonnellate stabilite dal contingente GATT.

Tra il secondo semestre del 2000 e il primo del 2001, che ha corrisposto con il settimo anno di applicazione degli accordi GATT, il contingente è stato infatti utilizzato per il 17%, pari ad appena il 6% del totale delle esportazioni. A partire dal periodo 1998/99, nel quale le restituzioni erano state particolarmente elevate (56% del totale) si è assistito ad una progressiva riduzione del ricorso al sussidio all'esportazione.

La Danimarca, la maggiore esportatrice della UE con 680.000 tonnellate, ha incrementato i suoi flussi (+19%) su tutti i paesi di cui è tradizionalmente fornitrice come il Giappone, che rappresenta il 40% del suo mercato extracomunitario, la Russia e i paesi dell'Est europeo, in particolare la Polonia. In aumento sono risultate anche le esportazioni della Germania, il secondo paese esportatore comunitario, soprattutto nell'area dell'Europa orientale e in Russia. Forte è stato anche l'incremento di quei paesi che l'anno precedente avevano subìto una violenta battuta d'arresto a causa del blocco sulle esportazioni dovute all'insorgere di epidemie di afta e peste suina: prime fra tutti l'Olanda che ha più che raddoppiato le vendite verso paesi terzi (175.000 tonnellate) e la Francia (154.000 tonnellate, +48%).

Le importazioni da paesi terzi, che rappresentano una quota poco significativa rispetto al volume degli scambi intracomunitari, si sono stabilizzate attorno alle 50.000 tonnellate.

Gli scambi all'interno della UE (carni fresche e congelate) si erano portati nel 2001, secondo l'OFIVAL, intorno alle 2,6 milioni di tonnellate. Considerando il calo complessivo dei consumi a livello europeo che ha interessato anche i paesi strutturalmente deficitari (Italia, Germania e Regno Unito) e il contemporaneo aumento delle vendite extra-UE da parte dei paesi eccedentari, è presumibile che i flussi commerciali tra i paesi abbiano subìto un calo così come è avvenuto in Italia che rappresenta, insieme al Regno Unito, il maggiore importatore in seno alla UE. Il tasso di approvvigionamento, a fronte di un incremento della produzione a cui non ha corrisposto un aumento dei consumi, nel 2002 è passato dal 107% al 110%.

La produzione di carne suina in Italia – In Italia il trend di espansione della produzione di carni suine è continuato anche nel 2002, con un aumento dell'1,2%, mentre sono risultati in calo i consumi a causa dell'esaurirsi degli effetti legati alla BSE che l'anno precedente ne avevano provocato la forte impennata.

Tab. 21.8 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 q)		Var. %
	2001	2002	2002/01	2001	2002	2002/01
Lattonzoli	737	743	0,8	85	98	15,3
Magroni	977	1.006	3,0	624	693	11,1
Pesanti	11.527	11.518	–0,1	14.478	14.575	0,7
Totale	**13.241**	**13.267**	**0,2**	**15.188**	**15.367**	**1,2**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 2001 l'incremento produttivo era stato insufficiente a coprire l'aumento della domanda e aveva stimolato un forte ricorso alle importazioni. Nel 2002 alla crescita della produzione interna e alla flessione dei consumi ha seguito il sensibile calo delle importazioni di suini e carni fresche che ha riportato la capacità di autoapprovvigionamento del comparto intorno al 58%.

Tab. 21.9 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002
Produzione interna lorda	1.321	1.381	1.391	1.403	1.427
Prod. interna depurata dal grasso [1]	1.071	1.120	1.128	1.137	1.157
Import totale [2]	924	873	875	976	911
Disponibilità	1.995	1.993	2.003	2.113	2.068
Export [2]	83	96	98	83	84
Consumo apparente	1.912	1.897	1.905	2.030	1.984
Autoapprovvigionamento (%)	56,0	59,0	59,2	56,0	58,3

[1] Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.
[2] Esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente l'Italia ha importato poco più di un milione di capi, 190.000 meno del 2001, per un valore complessivo delle importazioni di bestiame vivo pari a 117 milioni di euro (–34%). La forte diminuzione del bestiame di importazione è stata causata dal calo degli ingressi di suini di peso superiore ai 50 kg (–29%, 592.000 capi totali), mentre si è confermata la crescita dell'importazione di magroncelli (+19%, per complessivi 384.000 capi) stimolata dalla diminuzione dei prezzi sui mercati europei. Alla contrazione delle importazioni complessive di carni fresche e congelate, pari in quantità al

–3,9%, per un totale di 794.000 tonnellate, ha corrisposto una diminuzione in valore del 20%. Complessivamente le carni suine fresche e congelate entrate in Italia sono scese in valore a 1.420 milioni di euro dopo aver toccato l'anno precedente quota 1.780 milioni. In sensibile flessione sono risultate in particolare le carcasse e le mezzene (–9%, 121.000 tonnellate totali) mentre sostanzialmente stabile è risultato l'import di cosce fresche (–0,7%, 523.000 tonnellate). Le esportazioni di carni, di per sé relativamente trascurabili per il deficit strutturale del comparto, si sono mantenute sui livelli precedenti, intorno alle 35.000 tonnellate. Se l'Italia si affaccia sul mercato comunitario delle carni suine come importatore netto, il saldo per quanto riguarda i prodotti trasformati risulta essere una posta attiva di rilievo della bilancia agro-alimentare.

Nel 2002 l'Italia ha esportato 148.000 tonnellate di salumi e prodotti lavorati, il 28% delle quali costituiti da prosciutti crudi e cotti, l'11% da mortadelle e il 9% da salami, per un valore complessivo di circa 600 milioni di euro.

Il calo dei consumi e la crescita dell'offerta, portatasi a livelli superiori a quelli del boom di mercato del 2001, hanno creato uno squilibrio che ha avuto inevitabili effetti sulle quotazioni del bestiame e delle carni suine durante tutto il 2002. Se nel 2001 gli effetti dell'inversione del ciclo di mercato erano stati in parte attutiti dalle quotazioni eccezionalmente alte toccate ad inizio anno, in piena crisi BSE, il perdurare di una situazione di depressione per buona parte del 2002 ha ridotto notevolmente i margini di redditività del settore. La media su base annua dei prezzi dei suini pesanti (1,25 euro/kg peso vivo), rilevata presso la borsa merci di Modena nel 2002, ha subìto un calo del 19%, pari ad una differenza in valore assoluto di 30 centesimi al kg. Di pari entità in termini percentuali la flessione delle quotazioni del lombo (–0,77 euro/kg), mentre per la coscia destinata alle produzioni tipiche la contrazione è stata del 5%. Il ciclo negativo innescatosi a partire dall'inizio del 2001, e prolungatosi per tutto il 2002, ha interessato tutte le piazze dei paesi UE. La media UE dei prezzi (suino pesante classe E) ha subìto un contrazione del 18% segno del disequilibrio tra produzione e domanda interna.

La produzione di carne avicola nell'Unione europea – La produzione di carne avicola nell'UE si è attestata intorno a 9,1 milioni di tonnellate (2002), per il 70% costituita da carne di pollo, il 20% da quella di tacchino, il 4% da carni di anatra e per la rimanente quota da carne di altre specie. Sebbene nel 2002 la produzione nei principali paesi abbia subìto un rallentamento dopo la forte crescita sollecitata dalla tensione sul mercato delle carni bovine – la cui natura congiunturale faceva presagire anche la successiva normalizzazione dei consumi – l'eccesso produttivo, una volta stabilizzatasi la domanda, ha creato condizioni di forte disequilibrio sui principali mercati europei che si sono scontate, in particolare sul fronte dei prezzi, anche in Italia.

Per la carne di pollo la crescita della produzione, dopo un anno di forte espansione (BSE, afta epizootica e superamento delle epidemie di influenze

aviarie), si è di fatto arrestata. L'aumento complessivo dello 0,6% è interamente dovuto alla forte ripresa dell'avicoltura spagnola (+9,3%), mentre in tutti gli altri principali paesi produttori il riallineamento alla domanda interna ha provocato una frenata delle produzioni. In quasi tutti i paesi le produzioni si sono tuttavia mantenute al di sopra dei livelli degli anni precedenti al 2001, fatta eccezione per la Francia, il secondo produttore europeo, che sta affrontando una fase di declino strutturale che dura dal 1998. Il calo del 3% registrato in questo paese nel 2002 è dovuto, oltre che alla contrazione della domanda interna, alle difficoltà incontrate sul mercato comunitario per la forte concorrenza dei paesi esportatori europei ed extra comunitari. Il calo della Germania (–1,8%) e del Regno Unito (–1,4%), così come quella dell'Italia (–0,8%) è stato relativamente contenuto, soprattutto se rapportato alla forte crescita del 2001 sollecitata dall'effetto BSE.

Tab. 21.10 - *Produzione interna lorda di carne di pollo nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002	Var. % 2001/02
Regno Unito	1.153	1.161	1.164	1.212	1.195	–1,4
Francia	1.223	1.159	1.085	1.112	1.077	–3,1
Spagna	889	1.053	1.006	957	1.046	9,3
Italia	669	671	630	711	705	–0,8
Olanda	611	620	617	634	638	0,6
Germania	444	460	534	555	545	–1,8
Belgio-Lux	296	280	292	285	290	1,8
Portogallo	228	226	228	243	240	–1,2
Danimarca	168	181	181	192	190	–1,0
Grecia	155	152	155	159	163	2,8
Svezia	78	84	88	94	103	9,6
Irlanda	94	94	94	97	98	1,1
Austria	83	82	80	81	80	–0,9
Finlandia	56	61	57	65	70	7,7
Totale UE	**6.147**	**6.283**	**6.211**	**6.396**	**6.440**	**0,7**

Fonte: OFIVAL.

Anche la produzione di carni di tacchino, nonostante un calo dell'1,7%, è risultata superiore a quella degli anni precedenti al 2001, anno in cui si era registrata una crescita eccezionale. Il calo più consistente si è avuto in Italia, il paese che aveva conosciuto una straordinaria ripresa dal crollo subìto a causa dell'influenza aviaria del 2000. In Italia la contrazione è stata del 5% con una produzione che si è stabilizzata sulle 350.000 tonnellate, in linea con i volumi precedenti alla grave crisi del settore. La Francia che nel 2001 aveva mantenuto la produzione sui medesimi livelli favorita dalla BSE, nel 2002 ha dovuto fare i conti con una crisi da sovrapproduzione che ha indotto i produttori all'adozione di misure volte a contenere l'offerta (OFIVAL), che ha subìto un calo

del 5%. Si è confermata invece l'espansione (+6,2%) della produzione tedesca, l'unica che negli ultimi 5 anni ha conosciuto tassi di incremento costantemente positivi fino ad arrivare a rappresentare il 18% della produzione comunitaria, una quota pari a quella dell'Italia.

Tab. 21.11 - *Produzione interna lorda di carne di tacchino nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002	Var. % 2001/02
Francia	726	684	748	747	716	–4,1
Italia	361	343	266	369	350	–5,1
Germania	246	266	292	325	345	6,2
Regno Unito	295	267	255	253	255	0,8
Portogallo	48	47	46	47	46	–2,1
Olanda	43	43	44	45	43	–4,4
Irlanda	31	32	34	33	28	–13,8
Austria	18	18	20	21	20	–3,4
Spagna	23	21	22	22	20	–12,6
Danimarca	12	11	10	13	13	3,2
Finlandia	3	4	6	9	13	40,0
Belgio-Lux	7	8	7	6	6	0,0
Svezia	2	3	5	4	6	50,0
Grecia	3	2	3	2	2	–4,2
Totale UE	**1.818**	**1.749**	**1.758**	**1.896**	**1.863**	**–1,7**

Fonte: OFIVAL.

Le esportazioni di carni avicole della UE (1,24 milioni di tonnellate) sono incrementate del 18%. Per tre quarti esse sono costituite da pezzi disossati e polli interi congelati e per la rimanente quota da pezzi congelati di tacchino. I principali paesi esportatori sono la Francia, che copre il 35% delle richieste totali di carni avicole e quasi la metà di quelle di tacchino, e l'Olanda, con il 28% delle esportazioni totali. In forte aumento si sono mostrate le esportazioni della Germania, il paese che negli ultimi anni ha conosciuto una forte accelerazione della produzione. Le esportazioni di carni di pollo verso paesi terzi, per complessive 900.000 tonnellate, hanno registrato un aumento del 17% in parte favorite da elementi di natura congiunturale. L'embargo sulle carni di pollo americane, durato per buona parte dell'anno per motivi di sicurezza alimentare, ha infatti trainato i flussi verso la Russia e i paesi dell'Est europeo, che rappresentano oltre un terzo del mercato di esportazione della UE. Il blocco delle carni USA ha anche fortemente favorito le esportazioni brasiliane per i prezzi estremamente competitivi. La concorrenza esercitata dal Brasile si è fatta sentire anche sui paesi del Vicino e Medio Oriente, il secondo mercato di sbocco per le carni avicole della UE, sul quale si è registrato un lieve calo (213.000 tonnellate, –0,5%) consolidando un progressivo declino che dura da alcuni anni.

Complessivamente le esportazioni che hanno goduto delle sovvenzioni sono state l'85% del contingente ammesso dagli accordi GATT (286.000 tonnellate), poco più di un quarto del totale.

Le esportazioni comunitarie di carni di tacchino, pari a 323.000 tonnellate, sono aumentate del 23%. Per il 48% esse sono state soddisfatte dalla Francia, ma si sono mostrate in crescita anche le vendite da parte dell'Olanda, che copre circa il 23% della domanda extra-comunitaria, e della Germania (27.000 tonnellate, +44%).

Il calo del 4% delle importazioni di carni avicole portatesi a complessive 790.000 tonnellate – costituite principalmente da carni salate, pezzi congelati e preparazioni – è stato alquanto contenuto se si considera che il forte aumento nell'anno precedente dei consumi di carni bianche si era tradotto in un massiccio ricorso all'import, cresciuto in misura eccezionalmente elevata (+39%). Tra i principali importatori della UE di carni avicole extra-comunitarie figurano la Germania (40% circa del totale), il Regno Unito (25%) e l'Olanda (20%). Le importazioni di carni di pollo, che avevano raggiunto un livello mai toccato in precedenza, sono arretrate del 4% portandosi sulle 637.000 tonnellate, mentre gli acquisti di carni di tacchino hanno subìto una contrazione del 6%, attestandosi sulle 115.000 tonnellate.

Nel 2002 solo le importazioni dalla Thailandia hanno mostrato un vistoso calo, soprattutto per le misure di protezione sanitaria adottate sui lotti provenienti da questo paese, mentre quelle provenienti dal Brasile e dall'Est Europeo si sono mantenute sui livelli precedenti. La riclassificazione commerciale delle carni avicole salate, adottata dalla Commissione nel 2002, che le equipara alle carni congelate assoggettandole a dazi doganali più elevati, potrà porre in futuro un freno all'ingresso di questo tipo di carni che rappresentano un terzo delle importazioni della UE, per oltre il 90% provenienti da Brasile, Thailandia e PECO.

Oltre alle esportazioni verso paesi terzi anche gli scambi intracomunitari si sono mostrati complessivamente in crescita. Per le carni di pollo (1,28 milioni di tonnellate, +7,5%) Olanda (43% del totale), Belgio (16%) e Germania (10%) hanno consolidato la loro posizione sul mercato europeo, mentre solo la Francia (9%) ha subìto una sensibile erosione. Il calo delle esportazioni di carni di tacchino da parte della Francia ha determinato invece una riduzione complessiva degli scambi all'interno della UE (–7% per complessive 410.000 tonnellate) e ha favorito le esportazioni italiane (20% sul totale UE).

La produzione di carne avicola in Italia – In Italia il calo della produzione interna di carne di pollo (–0,8%) e di tacchino (–5%) si è tradotto in una contrazione totale dell'offerta di carni avicole del 2,3%. Sul fronte dei consumi interni si è registrata una diminuzione del 6,4% che tuttavia ha rilevato un consolidamento (+3,5% sul 1999) rispetto ai livelli della domanda raggiunti negli anni precedenti il 2001, caratterizzato dall'effetto BSE. È migliorato ulterior-

mente il saldo del commercio con l'estero che aveva già dato segnali di ripresa nell'anno precedente, dopo il passivo fatto segnare nel 2000 dovuto al drastico calo dell'offerta interna (influenza aviaria). L'Italia ha così consolidato la sua posizione di esportatore netto con un tasso di autoapprovigionamento che si porta al 110%.

Tab. 21.12 - *Bilancio di approvvigionamento della carne avicola in Italia*

(migliaia di tonnellate)

	1998	1999	2000	2001	2002
Polli di produzione nazionale	669	672	630	711	705
Tacchini di produzione nazionale	361	343	266	369	350
Galline di produzione nazionale	89	86	77	89	87
Altre specie avicole	77	76	76	79	77
Produzione interna	1.195	1.177	1.048	1.248	1.219
Saldo imp. - exp. carni di pollo	–28	–26	9	–15	–40
Saldo imp. - exp. carni di tacchino	–67	–52	–1	–53	–76
Saldo imp. - exp. altre specie avicole	2	4	4	2	3
Saldo imp. - exp. di carni avicole	–93	–74	12	–66	–113
Consumo apparente	1.102	1.086	1.060	1.182	1.106
Autoapprovvigionamento (%)	108,4	108,4	98,9	105,6	110,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Analizzando la domanda interna di carni avicole per categoria, nel 2002 è emersa la stabilizzazione dei consumi di carne di pollo e una sensibile contrazione di quella di tacchino. Infatti, nonostante un arretramento del 4,5% (–31.000 tonnellate), i consumi di carne di pollo, portandosi a 665.000 tonnellate, si sono mantenuti ad un livello che risulta inferiore solo al massimo storico toccato nell'anno precedente. Più consistente il calo dei consumi domestici di carne di tacchino, pari al 13,5%, il cui volume di 273.000 tonnellate risulta inferiore a quello registrato nel 1996 (e di poco superiore a quello della profonda crisi del 2000).

Al calo dei consumi, superiore a quello della produzione, ha corrisposto un aumento dei flussi commerciali dall'Italia verso l'estero e una sensibile riduzione delle importazioni. Nel 2002 sono state importate 26.000 tonnellate di carni di pollo, il 37% in meno dell'anno precedente, e circa 10.000 tonnellate di carni di tacchino, con una riduzione del 41% sul 2001 (UNA). Delle 36.000 tonnellate di carni avicole (polli e tacchini) entrate in Italia, circa 6,8 (18%) sono giunte dal Brasile. Le esportazioni hanno riguardato 66.000 tonnellate di carni di pollo, 21% in più delle esportazioni 2001, di cui 28.000 di polli interi, e circa 87.000 tonnellate di carni di tacchino (+16%).

Sul fronte dei prezzi alla produzione il 2002 è stato un anno particolarmente negativo. Per tutto il primo semestre il mercato all'ingrosso è stato caratterizzato da un condizione di sofferenza, che è seguita alla fase di caduta dei prezzi innescatasi con la ripresa dei consumi di carni rosse e il conseguente disequilibrio

causato dal perdurare di un eccesso di produzione. La media annua dei prezzi alla produzione del pollo bianco pesante nel 2002, pari a 0,82 euro/kg (mercato avicunicolo di Forlì), ha registrato infatti una ulteriore diminuzione del 10% rispetto a quella del 2001 (0,92 euro/kg) che già si era chiuso negativamente nonostante le buone quotazioni di inizio anno precedente all'inversione di tendenza. Di pari entità la contrazione delle quotazioni medie annue del prodotto eviscerato passata da 1,66 euro/kg del 2001 a 1,49 euro/kg dell'anno passato. Il comparto dei tacchini, ancor più di quello dei polli da carne, ha dovuto scontare l'effetto sui prezzi della crisi da eccesso di offerta già manifestatasi a partire dal primo semestre del 2001. Nel 2002 la media annua delle quotazioni del tacchino maschio (0,94 euro/kg) è stata inferiore del 17% rispetto quella del 2001.

La produzione di carne ovicaprina nell'Unione europea – Nel 2002 la produzione di carne ovicaprina ha mostrato deboli segnali di ripresa dagli effetti delle epidemie di afta e lingua blu che hanno avuto pesanti ripercussioni non solo nei paesi colpiti dalla diffusione delle infezioni (Regno Unito, Francia e Italia). Si è registrata, infatti, una consistente contrazione del patrimonio ovicaprino comunitario, in particolare quelle del Regno Unito e dell'Italia, a cui si sono sommati gli effetti del prolungato declino strutturale osservabile in alcuni dei principali paesi produttori comunitari non direttamente colpiti dall'emergenza sanitaria. A fronte di una sostanziale stabilità nel numero di caprini (12,3 milioni di capi), i censimenti di dicembre (Eurostat) hanno mostrato per il biennio 2000/02 una riduzione degli ovini dell'8,3% con le consistenze passate da 94,9 a 87 milioni di capi. I soli capi da riproduzione si sono ridotti di circa 5 milioni di unità passando da 69,3 a 64,4 milioni. Contraccolpi pesanti si sono avuti in particolare in Italia e nel Regno Unito, primo produttore europeo insieme alla Spagna. Nell'arco di un anno il patrimonio di ovini in Gran Bretagna si è portato da 27,5 a 24,4 milioni di capi, mentre per il 2002 ha mostrato una sostanziale stabilità.

Per l'Italia, nel 2002, si è rilevata una contrazione dalle proporzioni eccezionali, dell'ordine del 25%, con le consistenze passate da 10,9 a 8,1 milioni. In Francia (9,1 milioni di capi) la diminuzione è stata più contenuta (–1,3%) ma la fase di declino dura da diversi anni. In Irlanda (4,9 milioni di capi) nell'arco di tre anni le consistenze si sono ridotte di oltre il 13%. Tra i principali produttori sono solo la Spagna (24,2 milioni di capi) e la Grecia (9,3) a mostrare una relativa tenuta.

Nel 2002 la produzione europea ha registrato, tuttavia, un modesto incremento della produzione che è seguito al crollo del 10% dell'anno precedente, a cui avevano contribuito gli abbattimenti degli animali infetti e le restrizioni di ordine sanitario imposte sulla movimentazione del bestiame. Complessivamente la produzione di carne ovicaprina si è attestata su 1,05 milioni di tonnellate e l'incremento complessivo dell'1,6% è quasi esclusivamente dovuto ad una ripresa del Regno Unito che, seppure dichiarata nello stesso anno ufficial-

mente indenne dall'afta, si trova ancora lontano dai volumi raggiunti negli anni precedenti la crisi sanitaria. In tutti gli altri paesi la produzione è diminuita ad eccezione di Spagna e Grecia, in cui si è registrata una sostanziale stabilità. Le contrazioni più accentuate si sono rilevate in Francia, Irlanda e in Italia.

Anche la ripresa degli scambi intracomunitari e con paesi terzi, nonostante le previsioni di un forte aumento legate all'abbandono dell'embargo sulle carni britanniche e alla ripresa dei consumi, si è mostrata alquanto debole, in ragione anche di un aumento della domanda (+0,6%), inferiore a quello della produzione, che ha portato il tasso di approvvigionamento dall'80% del 2001 all'81% nel 2002.

La produzione di carne ovicaprina in Italia – In Italia la produzione uscita dai macelli (peso morto al lordo del bestiame di importazione) è diminuita del 4,3%, una contrazione che si aggiunge a quella registrata nell'anno precedente pari al 6% a causa del divieto di movimentazione durato per circa due anni in alcune aree tradizionali (Sardegna in particolare) che non hanno potuto trasferire gli animali per l'ingrasso o la macellazione. Il calo ha riguardato esclusivamente gli ovini e in particolare gli agnelloni e i castrati, con quasi il 21% di capi macellati in meno rispetto il 2001. Le macellazioni degli agnelli hanno mostrato maggiore tenuta, mentre in aumento sono risultate le macellazioni di caprini che rappresentano complessivamente solo il 7% della produzione italiana di carne ovicaprina.

Tab. 21.13 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. %	Peso morto (000 q)		Var. %
	2001	2002	2002/01	2001	2002	2002/01
Agnelli	5.044	5.022	–0,4	366	365	–0,3
Agnelloni e castrati	895	708	–20,9	114	92	–19,3
Pecore e montoni	675	617	–8,6	137	128	–6,6
Totale ovini	**6.614**	**6.347**	**–4,0**	**617**	**585**	**–5,2**
Capretti e caprettoni	395	500	26,6	23	29	26,1
Capre e becchi	98	87	–11,2	17	15	–11,8
Totale caprini	**493**	**587**	**19,1**	**40**	**44**	**10,0**
Totale ovicaprini	**7.107**	**6.934**	**–2,4**	**657**	**629**	**–4,3**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il drastico calo della produzione lorda (peso vivo) stimata dall'ISTAT nel 12% segnala come il comparto abbia dovuto pagare gli effetti di un'emergenza che ha avuto effetti in proporzione ancora più pesanti di quelli che hanno dovuto scontare i produttori di bovini da carne. In particolare, le consistenze nazionali hanno subìto un contrazione valutabile in centinaia di migliaia di capi che ha mantenuto una forte tensione sui prezzi come conseguenza della contrazione dell'offerta nazionale. Nel 2001 il blocco delle importazioni e le restrizioni sanitarie avevano spinto i prezzi a livelli mai toccati in precedenza con un aumento

del 20% delle quotazioni degli agnelli da macello in corrispondenza del periodo pasquale nel quale si concentra un quarto dei consumi annuali.

Nel 2002 si è registrato un calo del 6% rispetto alle quotazioni eccezionali dell'anno precedente con una media portatasi intorno ai 3,63 euro/kg.

Anche l'import di bestiame vivo, che mediamente rappresenta più del 20% del totale di ovicaprini macellati in Italia, nonostante un incremento di circa 116.000 unità (+7%), si è mantenuto su livelli inferiori a quelli degli anni precedenti. Nel 2002 sono stati importati 1,71 milioni tra ovini e caprini di cui oltre il 90% costituiti da agnelli (1,56 milioni), con un calo rispetto al 1999 di oltre il 15%.

Il 1° gennaio 2002 è entrata in vigore la riforma della OCM delle carni ovine e caprine prevista dal regolamento (CE) N. 2529/01. L'applicazione del dispositivo di aiuti diretti al settore previsti dalla UE è avvenuto con considerevole ritardo rispetto a quello del settore bovino – di cui ricalca gli strumenti di sostegno al reddito – e per di più alla vigilia della più generale riforma PAC tracciata negli accordi di Lussemburgo del giugno 2003, che hanno stabilito le nuove linee-guida e i criteri su cui si baserà in futuro il sostegno al comparto zootecnico. La forma di sostegno al reddito degli allevatori di ovicaprini applicata dal 2002 prevede un premio forfetario di 21 euro per pecora e 16,8 euro per capra e una integrazione sotto forma di premio supplementare pari a 7 euro a capo concesso a favore degli allevamenti situati in aree nelle quali l'attività è riconosciuta come tradizionale e risulti comunque svantaggiata, o all'interno delle quali sia praticata la transumanza sotto particolari condizioni. Il numero dei premi erogabili è vincolato al diritto individuale del singolo produttore e ad un plafond nazionale che per l'Italia è stato fissato in 9.575 migliaia capi, il 12% del totale UE. All'Italia è stato assegnato un fondo supplementare (envelope nazionale) di 6,92 milioni di euro, su un totale della disponibilità comunitaria di 72 milioni di euro, destinato ad allevatori aderenti ad organizzazioni di produttori che abbiano predisposto un disciplinare di produzione (certificazione di prodotto) o di tracciabilità delle carni (sistema di etichettatura certificato).

Le uova

Nel 2002 la produzione di uova in Italia è stata di 12,7 miliardi di pezzi, in diminuzione dello 0,8% rispetto il 2001 (–104 milioni). Il consumo totale di uova portatosi sui 12,9 miliardi di pezzi, ha registrato una diminuzione pari all'1,1%, con una differenza rispetto all'anno precedente di circa 143 milioni di pezzi (UNA). Nel 2002 è ulteriormente rientrato il deficit della bilancia commerciale, dopo l'esplosione delle importazioni causata due anni prima da avvenimenti di natura congiunturale. Il saldo passivo del commercio con l'estero, con una contrazione del 25%, è stato poco superiore alle 7.000 tonnellate (115 milioni di pezzi) rafforzando la capacità di autoapprovvigioanmento del comparto che si è attestata sul 99%.

Tab. 21.14 - *Produzione e consumo di uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Var. %	Peso (tonnellate)		Var. %
	2001	2002	2002/01	2001	2002	2002/01
Produzione interna	12.901	12.797	–0,8	812.700	806.200	–0,8
Saldo imp. - exp.	154	115	–25,3	9.700	7.250	–25,3
Consumo	13.055	12.912	–1,1	822.400	813.450	–1,1

Fonte: UNA - Unione nazionale avicoltura.

La media su base annua dei prezzi alla produzione ha mostrato un lieve incremento (+1,7%) passando da 7,12 a 7,24 centesimi per pezzo contribuendo a migliorare i margini di redditività del comparto (UNA). Non sono poche, tuttavia, le preoccupazioni all'interno degli operatori riguardo gli effetti del recepimento della normativa comunitaria, relativa al benessere degli animali, vincolante a partire dal 1° gennaio 2003 che impone la riduzione del carico di ovaiole per gabbia. Le ripercussioni sui costi di produzione che secondo le stime fornite dall'UNA hanno subito un consistente aumento negli ultimi due anni si tradurranno inevitabilmente in una perdita di competitività del prodotto europeo.

Una novità normativa di rilievo del 2002 è stata la pubblicazione del decreto MIPAF del 19 giugno con il quale sono diventate operative le disposizioni comunitarie in materia di commercializzazione delle uova, le quali hanno aggiornato le regole per l'identificazione facoltativa dei dati relativi all'allevamento da cui l'uovo proviene e all'alimentazione delle ovaiole. I produttori e i centri di imballaggio potranno indicare sulle confezioni il tipo di allevamento in cui l'uovo è prodotto (a terra, all'aperto, in gabbia), a cui corrisponde il rispetto di requisiti minimi di conduzione; il luogo d'origine delle uova (stato membro o area geografica definita all'interno del territorio nazionale) e indicazioni sul tipo di alimentazione somministrato. L'utilizzo di queste indicazioni facoltative è subordinato all'iscrizione di un apposito albo istituito presso il ministero e soggetto al controllo degli uffici periferici dell'Ispettorato repressione frodi.

Il latte e i suoi derivati

Nel 2002 i mercati internazionali dei prodotti lattiero-caseari, dopo due anni di recupero delle quotazioni, hanno fatto registrare una flessione dei prezzi che già dall'autunno del 2001 si era manifestata anche con un certo vigore. A ciò ha sicuramente contribuito sia una domanda dei principali paesi importatori che non ha manifestato alcun segno di ripresa, sia una produzione mondiale di latte che, secondo la FAO, sarebbe aumentata di quasi due punti percentuali da imputarsi per metà al latte bovino e bufalino e per l'altra metà a quello ovino.

Al crollo dei prezzi del latte scremato in polvere (–25% tra novembre e dicembre 2001), dovuto anche ad un sensibile cedimento della domanda interna dell'Unione europea, si è accompagnata una significativa caduta delle quotazioni anche del latte intero in polvere, del burro e di buona parte dei formaggi che hanno un peso significativo negli scambi internazionali. Solo verso la fine del 2002 si sono manifestati sintomi di ripresa soprattutto per la polvere di latte scremato per la quale, però, il 2002 si è chiuso con un prezzo inferiore ai 1.400 dollari a tonnellata, facendo registrare così una quotazione di circa il 30% inferiore a quella massima raggiunta verso la fine del 2000.

È continuato nel 2002 il graduale processo di mutamento della geografia produttiva; ad una ulteriore riduzione del peso relativo della produzione europea (sia occidentale che orientale), mantenutasi sostanzialmente stabile, ha corrisposto un'espansione più o meno generalizzata in tutte le altre regioni del pianeta: Oceania (+7%), Asia (+2%) e Nord America (+3%). Da segnalare, per il secondo anno consecutivo, segnali di ripresa dell'attività produttiva nei paesi dell'ex URSS dopo un calo di quasi il 30% in dieci anni.

Il clima decisamente più sfavorevole dei mercati internazionali si è riflesso anche nell'Unione europea. Le condizioni interne che nel 2001 avevano consentito ai mercati europei di assorbire senza gravi danni una congiuntura internazionale già negativa, sono venute meno nel 2002. In particolare, la dinamica favorevole dei consumi interni e delle esportazioni di formaggi europei, che avevano reso possibile un significativo rallentamento della produzione destinata all'intervento, ha fatto registrare un sensibile indebolimento. Il rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro e la flessione delle quotazioni sui più rilevanti mercati mondiali hanno frenato l'esportazione verso i paesi terzi. In tal senso hanno agito soprattutto le soglie WTO che non hanno permesso un pieno utilizzo delle restituzioni in una fase di prezzi mondiali in considerevole calo. Anche per quanto riguarda i consumi interni, il 2002 ha rappresentato un momento di riflessione dopo che la crisi della BSE aveva profondamente condizionato in positivo la domanda nei due anni immediatamente precedenti.

In questo quadro di relativo contenimento degli sbocchi commerciali, nell'immediato il mercato interno ha reagito con una marcata flessione dei prezzi dei formaggi che si è manifestata con un intensità variabile dai tre ai sei punti percentuali in tutti i principali paesi dell'Unione. Successivamente, il settore ha risposto con un rallentamento dell'attività casearia destinata ai normali canali di mercato e con una ripresa della produzione di burro (+3,5%) e di latte scremato in polvere (+8%) chiaramente destinati all'intervento. Le scorte di tali prodotti hanno quindi ripreso a crescere. Nel caso del burro si è arrivati a toccare, in settembre, l'allarmante livello di oltre 320.000 tonnellate; il latte scremato in polvere, i cui magazzini erano ormai vuoti da circa un anno e mezzo, ha fatto registrare acquisti per circa 140.000 tonnellate riportando le scorte sui livelli di cinque anni prima.

Nei quindici paesi dell'Unione europea le consegne di latte bovino sono aumentate, nel 2002, di circa 200.000 tonnellate (+0,2%), un volume complessivamente molto inferiore all'aumento di quota assegnato ad alcuni Stati membri per la campagna 2001/02. Ciò, tuttavia, non ha sortito apprezzabili effetti positivi sulla chiusura dell'ultima campagna, durante la quale, a fronte di una sottoutilizzazione del quantitativo di riferimento in alcuni paesi per oltre 300.000 tonnellate, si sono continuate a registrare in altri paesi eccedenze rispetto alle quote nazionali in ragione di circa 750.000 tonnellate. I maggiori splafonamenti, sulla base dati ancora provvisori, sarebbero da attribuire nell'ordine a Italia e Germania che, pertanto, dovrebbero concorrere a versare per la campagna in esame attorno al 69% del superprelievo complessivo. Con riferimento all'anno solare, il maggiore aumento delle consegne di latte si osserva per il secondo anno consecutivo in Spagna ed è essenzialmente ascrivibile all'aumento di quota di cui tale paese ha beneficiato già a partire dalla campagna 2000/01.

Sempre con riferimento all'Europa dei quindici, nel mese di luglio la Commissione, con una specifica comunicazione, ha avviato il processo per la revisione di medio termine (*mid term review* - MTR) della PAC. In realtà, in tale documento non viene proposta alcuna ulteriore modifica della OCM latte rispetto a quanto già concordato e approvato nel pacchetto Agenda 2000. Tuttavia, una discussione sul futuro del settore è stata promossa mediante la contestuale divulgazione di un rapporto nel quale, oltre ad una analisi sulla situazione dei mercati e sul possibile impatto delle misure che verranno rese effettive dal periodo 2005/06, si presentano i risultati di alcune simulazioni su alternativi scenari di riforma di lungo termine della OCM.

Gli scenari che vengono valutati nel documento sono quattro e vanno da un'opzione di mantenimento dello status quo che si verrà a determinare al 2008 con Agenda 2000 a regime, fino ad una opzione assai più radicale che prevede la rimozione delle quote a partire dal 2009 e un sistema di pagamenti diretti, più generosi rispetto a quelli previsti da Agenda 2000, ma sensibilmente inferiori a quanto si renderebbe necessario per una completa compensazione dei ricavi. I risultati, in termini di equilibri di mercato, sono ovviamente profondamente diversi a seconda dell'opzione in esame. Nel caso della sola applicazione di quanto deciso in Agenda 2000, rispetto alla situazione del 2000/01, il prezzo del latte alla stalla si ridurrebbe mediamente di circa il 6% mentre la produzione aumenterebbe ovviamente solo in misura lieve (+1,7%). Al contrario, nel caso più radicale, il prezzo subirebbe una riduzione di quasi quaranta punti percentuali a fronte di un aumento della produzione di oltre il 12%. È interessante notare, però, che se nel primo caso si assisterebbe ad un sensibile calo delle esportazioni nette per tutti i principali derivati del latte, nel caso di riforma radicale tale riduzione sarebbe assai più contenuta.

A fronte di questi risultati la Commissione europea, pur non esplicitando una netta preferenza per un'opzione particolare, sembrerebbe aver assunto un

orientamento abbastanza marcato per un'ipotesi intermedia che potrebbe prevedere un graduale smantellamento del regime delle quote lungo le linee già tracciate dalla riforma dell'OCM approvata in Agenda 2000. In altre parole, ci si starebbe orientando per un ulteriore aumento delle quote disponibili che diventerebbero pertanto sempre meno vincolanti, contestualmente ad una più marcata riduzione dei prezzi istituzionali parzialmente compensata da pagamenti diretti; questi ultimi, nello spirito della proposta MTR, tenderebbero ad assumere un carattere sempre più disaccoppiato e sempre meno legato alle disponibilità correnti di quota.

Il diluito orizzonte temporale che sembra prevedersi per una graduale uscita dal regime delle quote rende ancor più necessaria, in Italia, una riforma organica del sistema di gestione del superprelievo. Tale sistema, per quanto faticosamente costruito nel periodo 1996-2000, risulta ancora frammentato in numerosi provvedimenti di diversa origine e per alcune questioni ancora irrisolto. D'altra parte, la debolezza del quadro normativo in essere, accompagnato anche in alcuni momenti da una volontà politica di applicazione non proprio determinata, ha generato una situazione di grave evasione dei pagamenti addebitati agli allevatori in esubero. Una attenta relazione della Corte dei Conti sull'intera vicenda delle quote latte, resa pubblica con l'inizio del 2003, stima infatti che negli ultimi sette anni di applicazione del regime in Italia i produttori multati abbiano versato allo Stato neanche il 5% del prelievo attribuito.

Sulla base di queste considerazioni e con l'obiettivo di avere le nuove regole approvate per la campagna 2003/04, sono state presentate nel 2002 tre successive bozze di testo di legge che riprendevano le linee generali enunciate nel documento MIPAF presentato verso la fine del 2001 [1]. L'unico importante elemento di novità introdotto rispetto al suddetto documento è l'istituzione di "ammortizzatori economici" per il pagamento delle multe maturate tra il 1995/96 e il 2000/01. Si tratterebbe in sostanza di una sanatoria parziale delle multe pregresse per la quale i produttori coinvolti verrebbero chiamati a versare solo il 20% del prelievo a loro attribuito; sarebbero tuttavia esclusi dal provvedimento tutti coloro che pur avendo ceduto le quote continuano a produrre e chi persistentemente fa registrare esuberi particolarmente elevati. È evidente che questa possibilità di sanatoria delle sanzioni pregresse può sostenere l'azione riformatrice del provvedimento e creare le condizioni affinché si apra effettivamente un nuovo capitolo nella gestione delle quote in Italia. Resta però da valutarne la sostenibilità politica sul piano nazionale e su quello europeo, nonché le ricadute sulla credibilità dell'azione pubblica che, in questo settore, si è manifestata quanto mai aleatoria e instabile. In proposito va però sottolineato che l'ipotesi di condonare parte delle sanzioni cumulate negli ultimi anni dovrebbe essere soggetta al regolare pa-

[1] A tale proposito si veda la precedente edizione dell'Annuario (vol. LV) cap. 22, pp. 475-489.

gamento della multa per il periodo 2001/02 e alla rinuncia di tutti gli eventuali contenziosi aperti in sede legale.

Parallelamente all'ormai consueta discussione sulla riforma della legge 468/92, un altro problema ha continuato a destare preoccupazioni tra gli operatori del settore. Si tratta della necessità di rivedere le norme sulla durata ed etichettatura del latte fresco pastorizzato alla luce dell'introduzione di nuovi processi di trattamento della materia prima che conferirebbero al prodotto finale una durata effettiva assai maggiore di quella prevista dalla legge 169/89. L'aspro dibattito sulla durata del latte microfiltrato[2], si è protratto infatti per tutto il 2002, determinando anche un'intensa attività del governo mirata a regolamentare la questione. A seguito delle prime risultanze di una commissione tecnico-scientifica istituita dai ministeri coinvolti, nella quale si dava un giudizio largamente positivo sulle caratteristiche igienico sanitarie del prodotto e sulla sua compatibilità con i requisiti di freschezza e salubrità fissati dalla legge 169/89, nel giugno 2002 sono stati emanati due importanti decreti interministeriali. Nel primo si è autorizzato il procedimento della microfiltrazione per la produzione di latte alimentare; nel secondo si è stabilita per il prodotto derivante da tale processo la denominazione di "latte pastorizzato fresco microfiltrato". Resta però aperta la questione della durabilità. Le caratteristiche del prodotto ottenuto con il nuovo procedimento, infatti, consentono una durata sensibilmente maggiore di quella stabilita dalla legge 169/89 per il "latte pastorizzato fresco". È dunque assai verosimile che il prossimo passo sarà una riforma della legge stessa. Tale riforma, peraltro, si rende ancor più necessaria in virtù del decreto legislativo 181/2003 di attuazione della direttiva comunitaria sulla etichettatura dei prodotti alimentari che, tra le altre cose, abroga ogni altra precedente disposizione relativa alla durabilità del latte e dispone che la sua determinazione dovrà essere effettuata con un apposito decreto interministeriale.

Benché l'impianto di norme che regolano l'applicazione del sistema delle quote in Italia sia stato anche nell'ultimo anno oggetto di ampia discussione e, nonostante i continui contenziosi ancora insoluti e all'esame della magistratura amministrativa, nell'estate del 2002 si è regolarmente proceduto alla chiusura delle operazioni di compensazione per la campagna 2001/02. Dai risultati si può facilmente osservare che, nonostante l'aumento della quota nazionale visibile nelle ultime due campagne, persiste ancora un rilevante esubero di produzione (tab. 21.15). Ciò è dovuto alla ripresa delle consegne che, dopo la battuta d'arresto del 1999/00, hanno superato livelli già assai elevati conseguiti nel periodo 1998/99. In virtù di questi risultati, l'ultima campagna ha comportato una sanzione per l'Italia di altri 155 milioni di euro che dovrà essere ripartita tra i circa 7.500 produttori che non hanno potuto beneficiare della compensazione.

[2] Annuario, *op. cit.*

Tab. 21.15 - *La gestione del regime delle quote latte in Italia*

(tonnellate)

	1998/99	1999/00	2000/01[1]	2001/02[1]
Consegne accertate[2]	10.401.472	10.176.370	10.493.545	10.760.000
Quota nazionale consegne	9.698.399	9.703.974	10.094.846	10.316.482
Esubero attribuito[3]	672.131	477.011	429.166	435.613
Prelievo nazionale (milioni di euro)	239,5	170,0	152,0	155,2
Produttori in esubero:				
– numero	34.854	25.715	21.285	19.608
– quantità	1.555.166	1.230.815	1.018.645	1.007.135
Non compensati:				
– numero	14.043	8.113	8.525	7.482
– quantità	672.131	477.011	429.166	435.613
Compensati:				
– numero	20.811	17.602	12.760	12.126
– quantità	883.035	753.804	589.479	571.522
di cui:				
– montagna	197.695	185.013	176.081	186.030
– taglio quota B	572.766	440.690	370.333	331.585
– zone svantaggiate	81.731	57.533	43.065	53.907
– esubero < 5% quota A	23.487	19.200	0	0
– altre (calamità naturali ecc.)	7.356	51.368	0	0

[1] Dati provvisori.

[2] Il dato 1999/00 è rettificato per il contenuto in grasso.

[3] L'esubero attribuito non coincide con la differenza tra consegne accertate e quota nazionale, consegne per via della mobilità, consegne/vendite dirette e nelle ultime due campagne anche per un consistente volume di quote non ancora assegnate.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA.

L'aumento comunitario di quota, dunque, anziché essere andato a consolidare la produzione degli allevatori in esubero, avrebbe, da una parte, stimolato ulteriori aumenti delle produzioni e, dall'altra, fatto emergere consegne di latte che venivano precedentemente veicolate al di fuori dei canali ufficiali. È evidente che a determinare tale situazione abbia contribuito non poco una attribuzione delle nuove quote, da parte degli amministratori regionali, lenta nei tempi e piuttosto spregiudicata nei criteri. Si è pertanto realizzato lo scenario più pessimistico secondo il quale le 600.000 tonnellate di aumento della quota nazionale, negoziate nell'ambito di Agenda 2000, non sono state sufficienti ad eliminare una volta per tutte il problema delle sanzioni.

I risultati delle operazioni di compensazione continuano ad evidenziare anche l'altro importante aspetto che riflette le difficoltà di attuazione del regime delle quote, ovvero la mancanza di flessibilità del sistema e la scarsa efficacia dei meccanismi di trasferibilità. Infatti, seppure in lenta riduzione, resta ancora assai ampio il fenomeno dello scollamento tra la localizzazione delle quote e quella della produzione. I dati 2001/02 mostrano che, a fronte di un 10% circa della produzione che viene prodotta in esubero, continua a persistere una sottoutilizzazione delle quote individuali in misura di quasi il 6%. È evidente che solo una piccola parte

di tale scollamento può essere attribuito a cause fisiologiche, quale ad esempio il non rispetto accidentale dei piani di produzione aziendale; la restante parte non può invece che essere attribuita alla scarsa mobilità delle quote individuali tra produttori e tra aree geografiche. In queste circostanze appaiono assai appropriate quelle ipotesi di riforma della legge 468/92 che si propongono, tra le altre cose, di contenere i vincoli alla cessione temporanea o definitiva dei quantitativi di riferimento individuali, promuovendo così una maggiore mobilità degli stessi.

Dopo la battuta d'arresto registratasi nel 2000, gli ultimi due anni hanno fatto segnare in Italia un sensibile balzo positivo del grado di autoapprovvigionamento del settore (tab. 21.16). Nel 2002 ciò appare dovuto ad un'apprezzabile espansione della produzione interna nell'ordine di oltre il 2% sull'onda di quanto si era già verificato nel 2001, nonché ad un arretramento dei consumi apparenti di circa un punto percentuale. Entrambi i fattori hanno concorso a determinare una limitata riduzione delle importazioni in equivalente latte (–2,1%) e un sensibile aumento delle esportazioni (+12,7%). La crescita del grado di autosufficienza, che si è manifestata nel 2002 con particolare vigore, va attribuita al sovrapporsi di due fattori: la ben nota tendenza di lungo periodo che vede una evidente contrazione dei consumi interni, giustificata prevalentemente nello snellimento di mercati artificiali sussidiati (latte in polvere per l'alimentazione animale ecc.), e il più recente fenomeno di una crescita del potenziale

Tab. 21.16 - *Bilancio di approvvigionamento ed utilizzazione del settore lattiero-caseario in equivalente latte*

	1990			2001			2002		
	(000 t)	%	%	(000 t)	%	%	(000 t)	%	%
Produzione[1]	**12.217**	**62,1**	–	**11.548**	**65,8**	–	**11.823**	**68,3**	–
Importazioni	8.408	45,2	100,0	8.733	49,7	100,0	8.548	49,4	100,0
– latte liquido	1.204	6,1	14,3	1.950	11,1	22,3	1.830	10,6	21,4
– polvere di latte	3.237	16,4	38,5	2.036	11,6	23,3	1.954	11,3	22,9
– formaggi	2.895	14,7	34,4	3.430	19,5	39,3	3.422	19,8	40,0
Disponibilità	**20.625**	**104,8**	–	**20.281**	**115,5**	–	**20.371**	**117,7**	–
Esportazioni	945	4,8	100,0	2.718	15,5	100,0	3.064	17,7	100,0
– formaggi	745	3,9	78,9	1.774	10,1	65,3	1.937	11,2	63,2
– polvere di latte	179	0,9	19,0	859	4,9	31,6	1.042	6,0	34,0
Consumi apparenti	**19.680**	**100,0**	–	**17.563**	**100,0**	–	**17.307**	**100,0**	–
Latte alimentare	3.701	18,8	100,0	3.491	19,9	100,0	3.393	19,6	100,0
– da latte interno	3.092	15,7	83,5	2.505	14,3	71,8	2.462	14,2	72,6
– da latte estero	492	2,5	13,3	595	3,4	17,0	588	3,4	17,3
– importazioni nette	118	0,6	3,2	391	2,2	11,2	343	2,0	10,1
Derivati	15.979	81,2	100,0	14.072	80,1	100,0	13.914	80,4	100,0
– da latte interno	9.127	46,4	57,1	9.043	51,5	64,3	9.361	54,1	67,3
– da latte estero	594	3,0	3,7	963	5,5	6,8	899	5,2	6,5
– importazioni nette	6.258	31,8	39,2	4.066	23,2	28,9	3.654	21,1	26,3

[1] Produzione complessiva di latte (bovino, ovino, caprino e bufalino) al netto dei reimpieghi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Assolatte.

produttivo che consentirebbe una sia pur limitata sostituzione delle importazioni con la materia prima di origine interna.

Nell'ultimo anno, dunque, l'impulso all'autoapprovvigionamento ha potuto beneficiare anche di un contributo della produzione interna che, sulla base delle stime Assolatte (tab. 22.17), ha fatto registrare un rialzo di circa 275.000 tonnellate, da attribuirsi per la quasi totalità al latte bovino. Come già detto l'offerta di materia prima di origine interna, registrata negli ultimi due anni, è essenzialmente da imputarsi all'incremento di quota.

Tra i dati più significativi del 2002 va sottolineata l'apprezzabile ripresa delle esportazioni, particolarmente significativa nel settore delle polveri di latte e dei formaggi (tab. 21.16). Nel primo caso, l'assottigliarsi del mercato interno di questo prodotto, a fronte di un volume di importazioni quasi costante, rende evidenti fenomeni di triangolazione commerciale. Nel secondo caso si tratta di un incremento sensibilmente più elevato (+9%) di quello che mediamente si registra ormai da diversi anni. In particolare, va osservato che nel 2002 l'aumento delle esportazioni di formaggi si concentra prevalentemente nei comparti dei prodotti freschi e dei fusi, piuttosto che in quello tradizionale dei duri. A determinare questo risultato concorrono molteplici fattori, tra questi: il particolare successo delle mozzarelle e dei fiordilatte, reso possibile anche dall'evolversi dei sistemi di trasporto; la riconversione di industrie casearie localizzate sul territorio nazionale a favore di prodotti che più rispondono alle attuali tendenze dei consumi; le difficoltà dei formaggi ovini (Pecorino e Fiore Sardo) solo parzialmente controbilanciate da una contenuta crescita dei flussi di Parmigiano Reggiano e Grana Padano.

Sul fronte delle importazioni, va segnalata la sensibile riduzione dei flussi in entrata di latte liquido, pari a circa 120.000 tonnellate, che si accompagna ad una sostanziale stabilità delle polveri di latte e dei formaggi. La riduzione delle importazioni di materia prima dall'estero riflette una tendenza che ormai si ripete dal 1999; il fatto nuovo è la battuta d'arresto nelle importazioni di latte confezionato che interrompe una decisa tendenza alla crescita iniziata nella prima metà degli anni novanta. Sarebbe tuttavia interessante, ma i dati disponibili non lo consentono, distinguere se ciò è imputabile al latte a lunga conservazione oppure a quello pastorizzato, ormai sempre più frequentemente presente sugli scaffali della grande distribuzione.

Per il secondo anno consecutivo, i consumi apparenti di prodotti lattiero-caseari hanno fatto registrare un ulteriore arretramento che questa volta coinvolge sia il settore del latte alimentare per circa 100.000 tonnellate, sia quello dei derivati per oltre 150.000 tonnellate in equivalente latte. Il consumo di latte alimentare, dopo due anni di lieve ripresa, si è riportato nel 2002 in linea con la sua tendenza di lungo periodo ad una graduale ma progressiva erosione. A determinare questa dinamica concorrono, ormai da tempo, diversi fattori quali: la sostituzione con altri prodotti freschi innovativi, il mutamento dei modelli di consumo e la modifica della struttura demografica della popolazione. La ridu-

Tab. 21.17 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte*

(tonnellate)

	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Disponibilità:	**12.158.219**	**12.368.374**	**646.559**	**623.677**	**124.439**	**128.455**	**178.000**	**190.000**	**13.107.217**	**13.310.506**
Produzione nazionale[1]	10.599.462	10.881.000	646.559	623.677	124.439	128.455	178.000	190.000	11.548.460	11.823.132
Importazione	1.558.757	1.487.374	–	–	–	–	–	–	1.558.757	1.487.374
Utilizzazione:										
Consumo diretto	3.040.000	2.989.960	–	–	31.200	32.000	–	–	3.071.200	3.021.960
– crudo e pastorizzato	1.400.000	1.349.960	–	–	31.200	32.000	–	–	1.431.200	1.381.960
– a lunga conservazione	1.640.000	1.640.000	–	–	–	–	–	–	1.640.000	1.640.000
Impiego industriale	9.118.219	9.378.414	646.559	623.677	93.239	96.455	178.000	190.000	10.036.017	10.288.546

[1] Al netto dei reimpieghi.

Fonte: stime Assolatte.

zione della domanda di latte per il consumo diretto nel 2002 ha riguardato, tuttavia, tutte e tre le forme di approvvigionamento (latte di provenienza interna, latte di provenienza estera confezionato in Italia e importazioni nette di latte già confezionato) mantenendo sostanzialmente inalterata la struttura del comparto. Non si leggerebbe, quindi, nel dato dell'ultimo anno, quella tendenza alla delocalizzazione della produzione di latte alimentare che nelle preoccupazioni degli allevatori italiani potrebbe trovare sostegno nell'introduzione di latti pastorizzati con una più elevata vita di scaffale.

Assai meno preoccupante è da ritenere la flessione che si registra nei consumi apparenti di prodotti derivati. Essa, infatti, è da attribuire integralmente al continuo ridimensionamento del settore del latte in polvere, artificialmente sviluppatosi attorno alle necessità di smaltimento delle eccedenze produttive indotte dalla politica europea nel settore. In equivalente latte, a fronte di una riduzione di consumi apparenti per tutti i prodotti derivati di circa 150.000 tonnellate, si registra una caduta della domanda interna di polvere di latte, desumibile dalla contrazione delle importazioni nette, pari ad oltre 260.000 tonnellate. Ne consegue, quindi, una performance tutt'altro che negativa per quanto riguarda i consumi di formaggi, i quali peraltro appaiono approvvigionarsi negli ultimi due anni in misura sempre maggiore di produzione e materia prima di origine interna. I dati del 2002, infatti, oltre ad evidenziare, in linea con una tendenza di lungo periodo, un sempre minor approvvigionamento dei consumi interni tramite le importazioni nette (–147.000 t in equivalente latte nel 2002), indicano anche la conferma, per il secondo anno consecutivo, di un'inversione di tendenza nella struttura dell'approvvigionamento dell'industria casearia. Del latte utilizzato per la produzione di derivati (essenzialmente formaggi) destinati al mercato interno, quello prodotto in Italia è ulteriormente aumentato rispetto al 2001 di oltre 300.000 tonnellate, mentre quello di origine estera si è ridotto di circa 65.000 tonnellate (tab.21.16). Si rileva, dunque, un'ulteriore battuta d'arresto in quel processo di graduale e progressiva sostituzione, nella trasformazione casearia, del latte prodotto in Italia con la materia prima di provenienza estera.

È certamente prematuro leggere in questi dati un inversione di tendenza nella dipendenza della nostra industria casearia dalle forniture di latte estero, tendente a minare i presupposti stessi della sua localizzazione. Comunque, ciò si è potuto verificare negli ultimi due anni solo contestualmente ad una significativa crescita della produzione interna di latte. Ne segue che le prospettive della nostra industria sono intimamente legate alle condizioni della zootecnia da latte locale. Nel breve periodo lo sviluppo della trasformazione casearia in Italia è rimasto ancorato, nel bene e nel male, al sistema delle quote. Quanto accaduto nell'ultimo anno mostra, infatti, con incontestabile evidenza, come un marcato miglioramento della performance della trasformazione si sia registrato non appena si è resa possibile un'espansione della produzione interna di materia prima.

A trarre benefici dal discreto andamento dei consumi di formaggi (in equivalente latte, tab. 21.16) è stata dunque soprattutto l'industria casearia interna la quale, peraltro, come si è osservato in precedenza, ha ottenuto risultati particolarmente apprezzabili soprattutto sui mercati esteri. Le produzioni di formaggi e altri derivati del latte sono aumentate, nel 2002, lievemente in termini di prodotti ottenuti, ma assai più consistentemente come materia prima lavorata. I principali incrementi produttivi hanno riguardato proprio quei comparti – formaggi grana, mozzarelle di bufala e altri formaggi freschi e a pasta filata – nei quali si è registrata una migliore performance delle esportazioni (tab. 21.19). Al contrario, si sono manifestati cedimenti produttivi importanti, oltre che nel Pecorino Romano, soprattutto nel comparto degli yogurt che ha vissuto un anno non facile per via dell'aggressiva concorrenza di prodotti di provenienza estera con particolari caratteristiche innovative.

Le condizioni che per i principali prodotti caseari avevano reso possibile una dinamica delle quotazioni sostanzialmente favorevole nei due anni passati si sono completamente ribaltate nel 2002, per cui la ripresa del mercato si è completamente arrestata. Le eccedenze europee hanno ricominciato a materializzarsi alimentando le scorte di intervento già dai primi mesi dell'anno, complice anche un deterioramento dei mercati internazionali e il rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro; ma, soprattutto, è venuto meno l'effetto della crisi BSE che aveva dato un apprezzabile sostegno alla domanda interna di formaggi in sostituzione della carne bovina. Sul piano nazionale, inoltre, la caduta dei mercati azionari e la mancata discesa dell'inflazione successivamente all'introduzione dell'euro, insieme alla sfavorevole fase congiunturale del ciclo economico, hanno determinato una contrazione della domanda complessiva che si è riflessa integralmente sul settore lattiero-caseario. Dunque, se i consumi interni ed esteri di formaggi ed altri derivati del latte hanno fatto registrare segni positivi, ciò è accaduto soltanto grazie a prezzi in flessione per quasi tutti i prodotti rilevanti.

I prezzi all'ingrosso dei due formaggi grana, che rivestono un ruolo guida nel determinare le sorti del settore, hanno evidenziato per gran parte dell'anno una tendenza al ribasso delle quotazioni. Per il Parmigiano Reggiano il prezzo medio annuale si è ridotto del 3,5%, dopo aver toccato in settembre la punta minima di circa 7,9 euro/kg e aver chiuso l'anno solare su valori prossimi agli 8,4 euro/kg; un livello analogo a quello fatto registrare a dicembre 2001. Un andamento decisamente più sfavorevole ha registrato il Grana Padano[3] che, toc-

[3] Va detto però che sulle quotazioni dei due formaggi grana nel 2002 ha influito anche la diversa attenzione al controllo della produzione posta nel 2000 e nel 2001. Per il Parmigiano Reggiano la sostanziale stabilità della produzione, insieme allo smaltimento delle giacenze realizzato negli anni precedenti, ha consentito di contenere la pressione al ribasso delle quotazioni molto più efficacemente di quanto non sia avvenuto per il Grana Padano, la cui produzione, verso la fine del 2000 e per tutto il 2001, aveva ripreso a crescere a livelli considerevoli.

Tab. 21.18 - *Produzione e consumi apparenti di alcuni prodotti lattiero-caseari*

(tonnellate)

	Produzione		Importazione		Esportazione		Consumo apparente		Cons. app. pro capite (kg/anno))	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Latte alimentare	3.071.200	3.021.960	390.943	342.643	2.124	3.391	3.460.019	3.361.212	59,82	58,97
Formaggi	978.060	994.551	342.972	342.240	177.423	193.698	1.143.609	1.143.093	19,77	20,06
Burro	120.000	143.530	22.730	23.693	11.242	8.775	131.488	158.448	2,27	2,78
Yogurt[1]	185.000	174.000	96.744	104.227	3.195	2.708	278.549	275.519	4,82	4,83

[1] Compresi gli altri latti fermentati.

Fonte: stime Assolatte.

Tab. 22.19 - *Stima della produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri*

(tonnellate)

	Latte impiegato[1]		Prodotti ottenuti	
	2001	2002	2001	2002
Grana Padano	2.057.054	2.250.000	138.081	143.969
Parmigiano Reggiano	1.554.793	1.598.100	108.425	111.444
Gorgonzola	391.400	391.400	46.468	46.118
Provolone	305.400	329.800	29.400	32.000
Asiago	216.052	211.401	22.611	22.609
Altri formaggi DOP	323.569	295.461	34.626	32.068
Pecorino Romano	222.459	201.621	35.311	32.003
Pecorini	51.485	55.063	9.438	9.940
Mozzarella di bufala	148.000	160.000	37.000	40.000
Formaggi freschi a pasta filata	2.097.000	2.127.400	259.000	263.000
Altri formaggi molli e freschi	187.440	191.400	21.300	22.000
Altri formaggi a pasta dura	120.350	127.500	8.300	8.500
Crescenza, Italico	570.075	585.750	85.800	88.000
Formaggi di capra	63.860	66.950	6.200	6.500
Altri formaggi ovini	155.440	167.040	26.800	28.800
Altri formaggi	865.690	851.179	109.300	107.600
Yogurt e altri latti fermentati	207.200	194.880	185.000	174.000
Altri prodotti	498.750	483.600	95.000	93.000
Totale	**10.036.017**	**10.288.545**	**1.258.060**	**1.261.551**

[1] Compreso il latte importato.

Fonte: stime Assolatte.

cato un minimo in novembre (5,9 euro al kg), ha fatto registrare una contrazione del prezzo medio all'ingrosso rispetto al 2001 di quasi il 7%[4].

Il momento non particolarmente favorevole dei due formaggi leader ha avuto il consueto "effetto trascinamento" sui listini degli altri principali formaggi. Riduzioni intermedie tra quelle registrate dai due formaggi grana si sono avute per i due principali prodotti DOP a pasta semidura: Provolone e Asiago. Dopo un 2001 significativamente positivo, invece, si sono mantenuti su livelli di prezzo all'ingrosso abbastanza stabili, sia pure con segno negativo, Mozzarella, Taleggio e Crescenza.

Le condizioni del mercato dei prodotti derivati, non certamente favorevoli, hanno profondamente condizionato la trattativa interprofessionale per la determinazione del prezzo del latte nella campagna 2002/03 che, dopo essere proseguita senza risultato fino all'estate, si è definitivamente arrestata di fronte alla definizione di un accordo regionale scatenando accese discussioni di metodo e di merito nel mondo delle organizzazioni professionali. L'accordo, infatti, raggiunto nel mese di giugno anche grazie alla mediazione dell'Assessore regio-

[4] Si è fatto qui riferimento al prezzo medio all'ingrosso registrato sui principali mercati nazionali, con riferimento ad un prodotto con una stagionatura di 1 anno nel caso del Grana Padano e di 12/15 mesi nel caso del Parmigiano Reggiano.

nale lombardo, non ha visto la partecipazione dell'Unalat alla fase negoziale e non è stato siglato dalla Confagricoltura che nella realtà regionale ha un peso indubbiamente assai rilevante. Il contenuto dell'accordo, peraltro limitato alla fine del 2002 in considerazione della situazione di instabilità e incertezza del mercato, ha previsto un prezzo medio di 350,75 euro/t più IVA, con una riduzione di circa 8 euro/t rispetto a quello mediamente registrato negli accordi regionali e subregionali siglati per la campagna precedente. Al di là di una valutazione sul prezzo concordato, sicuramente non facile, quello che senz'altro è stato un limite dell'accordo è la mancanza di un meccanismo di indicizzazione automatica. Tale carenza, oltre a indebolire la tenuta dell'accordo a fronte di mutamenti delle condizioni di mercato, limita le possibilità che tale strumento, ritenuto da molti un successo ottenuto nella trattativa sul prezzo 2000/01, ma ormai inutilizzato da oltre due anni, possa essere considerato un dato nelle trattative per le campagne prossime.

Tab. 21.20 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2002*

	Importazioni			Esportazioni	
	milioni di euro	%		milioni di euro	%
TOTALE PRODOTTI LATTIERO-CASEARI	**2.562,0**	**100,0**	**TOTALE PRODOTTI LATTIERO-CASEARI**	**1.218,0**	**100,0**
Formaggio	1.126,6	44,0	Formaggio	979,5	80,4
Latte	614,6	24,0	Burro[1]	26,5	2,2
Burro[1]	142,1	5,5	Latte	2,3	0,2
Altro	678,7	26,5	Altro	209,7	17,2
Formaggio	**1.126,6**	**100,0**	**Formaggio**	**979,5**	**100,0**
Germania	563,8	50,0	Germania	182,3	18,6
Francia	148,5	13,2	USA	175,7	17,9
Paesi Bassi	102,0	9,1	Francia	167,6	17,1
Belgio	88,8	7,9	Regno Unito	102,6	10,5
Altri	223,5	19,8	Altri	351,3	35,9
Latte	**614,6**	**100,0**	**Burro[1]**	**26,5**	**100,0**
Germania	422,1	68,7	Francia	7,5	28,3
Austria	92,9	15,1	Paesi Bassi	5,5	20,8
Francia	92,8	15,1	Germania	5,3	20,0
Slovenia	3,1	0,5	Belgio	3,6	13,6
Altri	3,7	0,6	Altri	4,6	17,4
Burro[1]	**142,1**	**100,0**	**Latte**	**2,3**	**100,0**
Germania	43,2	30,4	Francia	0,5	21,7
Francia	27,8	19,6	Totali diversi[2]	0,4	17,4
Belgio	23,2	16,3	Albania	0,3	13,0
Paesi Bassi	22,8	16,0	Germania	0,3	13,0
Altri	25,1	17,7	Altri	1,1	47,8

[1] Compresi i grassi del latte.

[2] Paesi e territori non determinati, non registrati, depositi franchi, provviste di bordo.

Fonte: INEA.

La sensibile riduzione delle importazioni nette in equivalente latte ha fatto registrare un miglioramento di circa 240 milioni di euro del saldo monetario della bilancia commerciale del settore, che resta tuttavia in deficit per un ammontare pari a circa 1.340 milioni di euro (tab. 21.20). Con esso è migliorato di circa quattro punti percentuali anche il saldo normalizzato. A consentire tale risultato è la evidente contrazione del valore delle importazioni (–2,5%) rispetto al 2001, stante la stazionarietà del valore dell'export.

Il comparto nel quale si sono rivelati i risultati maggiormente negativi è stato quello del burro, le cui importazioni sono aumentate in quantità e in valore a causa del peggioramento delle condizioni di eccedenza sui mercati europei. Al contrario, rispetto al 2001, si sono registrati sensibili riduzioni del disavanzo nel saldo del latte (108 milioni di euro), dei formaggi (73 milioni di euro) e degli altri derivati (66 milioni di euro). Il confronto tra il dato monetario e quello quantitativo evidenzia che il miglioramento del saldo monetario con l'estero è potuto avvenire, nel contesto di una congiuntura di mercato non più favorevole come nei due anni precedenti, solo a costo di un nuovo deterioramento dei termini di scambio. Infatti, il prezzo medio unitario di un quintale di equivalente latte esportato, che nel 1996 superava quello importato del 58%, ha visto questa percentuale ridursi fino a un minimo del 32% nel 1999, per poi risalire al 39% nel 2001 e tornare al 33% nell'ultimo anno.

Il miele

Il 2002 viene menzionato dall'Osservatorio nazionale della produzione e del mercato del miele come un anno disastroso per l'apicoltura italiana. Le stime fornite hanno segnalato un crollo produttivo compreso tra il 60% e il 70%, con una produzione precipitata a 3/4.000 tonnellate dalle 10.000 prodotte annualmente, una media che pone normalmente l'Italia come quinto produttore della UE dietro Spagna (32.000 tonnellate), Germania (22.000 tonnellate), Francia (15.000 tonnellate) e Grecia (14.000 tonnellate). A contribuire alla crisi che ha colpito – anche se con differenze rilevanti – gli apicoltori di tutte le aree di Italia, è intervenuto un andamento meteorologico particolarmente sfavorevole, caratterizzato da eccessiva piovosità in primavera, che ha avuto l'effetto di una forte riduzione dei raccolti precoci e del raccolto del miele di acacia, a cui è seguita una stagione estiva caratterizzata da temperature molto al di sotto delle medie stagionali. Le perdite di produzione hanno toccato punte comprese tra il 70% e il 90% in quasi tutte le regioni del Centro Italia, in Val d'Aosta e Trentino-Alto Adige determinando il mancato raccolto di alcune varietà di miele (tarassaco, rododendro, sulla, lupinella e millefiori di alta montagna). Alle ripercussioni sulla produzione si sono sommati danni strutturali alle aziende nei termini di perdite del patrimonio apistico che è stato contenuto ricorrendo alla alimentazione artificiale o rinunciando alla smielatura degli alveari. Il mercato del

miele ha scontato un aumento generalizzato dei prezzi di tutte le varietà, risultati particolarmente sostenuti a partire dall'autunno inoltrato a causa dell'esaurimento delle scorte e con punte medie annue del 26% per il miele millefiori (2,90 euro/kg), del 16% per quello di acacia (4,17 euro/kg), di agrumi (2,61 euro/kg) ed eucalipto (2,59 euro/kg) e del 10% per il miele di castagno (2,36 euro/kg). Le importazioni hanno conosciuto un'impennata superiore al 17%, attestandosi sulle 14.000 tonnellate (29,5 milioni di euro) con forti aumenti dall'area dell'Est europeo da cui sono state acquistate 5.000 tonnellate (+40%), il 60% delle quali proveniente dall'Ungheria. Le importazioni dall'UE (Germania, Francia e Spagna) si sono attestate intorno alle 1.400 tonnellate (+21%), mentre in lieve aumento (+5,7%) sono risultate le importazione dall'Argentina che, con 6.800 tonnellate, rappresenta in assoluto il principale fornitore dell'Italia. Le esportazioni, delle quali oltre tre quarti sono destinate alla Germania, si sono attestate sulle 3.800 tonnellate (+2,2%), per un valore complessivo di 10,1 milioni di euro (+16%).

La gravità delle conseguenze che le calamità atmosferiche hanno arrecato all'apicoltura nazionale ha spinto a ricomprendere anche le aziende apistiche, oltre a quelle agricole e zootecniche, tra i beneficiari delle misure straordinarie di sostegno per il mancato reddito subita dagli operatori del settore agricolo previste dal decreto legge n. 200 del 13 settembre 2002. Il MIPAF, a diversi mesi di distanza dalla conversione in legge del decreto, ha adottato nell'anno in corso un provvedimento che prevede la concessione di contributi per un totale di 3,83 milioni di euro, pari al 30% del valore della perdita complessiva di produzione (4.500 tonnellate), stimato in 12,78 milioni di euro sulla base dei prezzi di mercato delle ultime tre annate.

Capitolo ventiduesimo

La pesca e l'acquacoltura

La pesca

Il quadro mondiale delle produzioni ittiche – La produzione mondiale di prodotti ittici nel 2001 non ha registrato importanti variazioni rispetto all'anno precedente, posizionandosi su un valore di 130 milioni di tonnellate (tab. 22.1). La stabilità dei livelli produttivi è la risultante degli andamenti contrapposti dell'attività di pesca, diminuita del 3,4%, e dell'acquacoltura, aumentata del 6,7%. La contrazione delle catture complessive di pesce è dovuta al calo nei quantitativi prodotti dalla flotta peruviana, con una flessione di circa 3 milioni di tonnellate da attribuire alla ciclicità delle acciughe, la risorsa maggiormente pescata nell'area.

Tab. 22.1 - *Produzione ittica mondiale per tipologie*

(milioni di tonnellate)

	1990	2000	2001
Pesca in acque interne	6,60	8,79	8,69
Pesca in mare	79,30	86,65	83,66
Totale pesca	**85,90**	**95,44**	**92,36**
Acquacoltura	13,30	35,49	37,85
Totale prodotti ittici	**99,00**	**130,93**	**130,21**

Fonte: elaborazioni IREPA su dati FAO.

La produzione mondiale di prodotti ittici si caratterizza per una elevata concentrazione: i primi dieci paesi per livelli di cattura costituiscono il 67% del totale. Al primo posto la Cina con 16,5 milioni di tonnellate di catture, pari al 18% di tutta la produzione ittica mondiale. Il secondo maggior paese per quantità prodotte è il Perù con 8 milioni di tonnellate, seguito da Stati Uniti e Giappone con livelli pari a circa 4,8 milioni di tonnellate.

Con 7,2 milioni di tonnellate l'acciuga peruviana ha continuato ad essere la specie più pescata, anche se, rispetto al 2000, si è registrato un calo consistente (–35%). Il merluzzo dell'Alaska, al secondo posto per quantitativi catturati, ha risentito di un eccessivo sfruttamento, con una produzione scesa a 3 milioni di tonnellate rispetto ai 5 registrati nei primi anni novanta. In calo anche la produzione del sugarello del Pacifico, la terza specie più importante per quantitativi pescati.

Il 77% della produzione ittica mondiale è stata destinata al consumo umano, con un quantitativo medio pro capite che negli ultimi anni è notevolmente cresciuto, raggiungendo nel 2001 i 16,2 kg. Soprattutto nei paesi in via di sviluppo il pesce rappresenta una importante risorsa anche perché, in molti casi, è l'unica fonte disponibile di proteine.

Dopo alcuni anni di stabilità, la crescita in valore del commercio mondiale dei prodotti ittici, già presente nel 2000, è proseguita anche nel 2001. Tra i fattori determinanti vi è stato il superamento della crisi economica che aveva investito l'area asiatica e specialmente il Giappone. La Thailandia ha mantenuto la sua posizione di principale paese esportatore con un valore di 4 miliardi di dollari; negli ultimi anni la Cina ha registrato un forte incremento della sua performance fino a raggiungere la seconda posizione; in terza posizione si è confermata la Norvegia, anche se il valore dell'export ha continuato a diminuire per la contrazione del prezzo del salmone. Il Giappone si è confermato al primo posto tra i principali paesi importatori (23% del totale mondiale), seguito dagli Stati Uniti con il 17%. L'Unione europea ha ulteriormente incrementato la dipendenza dalle importazioni per il soddisfacimento delle proprie esigenze alimentari ittiche. In via generale, i paesi sviluppati incidono per più dell'80% sulle importazioni totali di prodotti ittici, mentre i paesi in via di sviluppo contribuiscono con quasi la metà alle esportazioni complessive.

Il quadro normativo nazionale – All'interno della filiera ittica, la commercializzazione è lo stadio che risente in misura maggiore del processo di modernizzazione che investe l'intero settore. Importanti cambiamenti stanno interessando sia l'offerta, che vede i produttori sempre più attenti al processo di vendita, sia la domanda. In tale ambito si inserisce il decreto ministeriale del 27 marzo 2002 che ha reso operative le prescrizioni comunitarie per la commercializzazione dei prodotti ittici[1], fissando norme specifiche sull'etichettatura dei prodotti. In base a tale provvedimento, tutti i commercianti sono obbligati ad esporre su etichette e cartelli determinate informazioni sul tipo di prodotto venduto. Le informazioni, obbligatorie in ogni stadio della com-

[1] Regolamento (CE) n. 2065 del 22 ottobre 2001 della Commissione che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio per quanto concerne l'informazione dei consumatori nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

mercializzazione, sono: la denominazione scientifica e commerciale della specie, il metodo di produzione (cattura o allevamento), la provenienza (Mediterraneo o altro mare). Il regolamento comunitario e la relativa normativa nazionale hanno un carattere innovativo in quanto coinvolgono, per la prima volta, tutta la filiera e sono finalizzati a soddisfare le esigenze dei consumatori. Per garantire la correttezza delle informazioni, il decreto prevede che su tutti i passaggi vigili un sistema di controllo con la previsione di sanzioni amministrative per chi non si adegua alle nuove norme. I primi risultati derivanti dall'applicazione di tale norma risultano, però, poco incoraggianti, non tanto per le difficoltà inerenti l'applicazione concreta, ma a causa del tipo di informazioni obbligatorie contenute nelle etichette, ritenute insoddisfacenti (ad esempio, manca la data in cui è avvenuta la cattura, indispensabile per stabilire la freschezza del prodotto).

Nel 2002, un apposito decreto ministeriale[2] ha disciplinato l'interruzione dell'attività di pesca. Secondo quanto previsto a livello comunitario dal regolamento (CE) n. 2792/99, la realizzazione del fermo, così come per il precedente anno, si è basata sul Piano di protezione delle risorse acquatiche. Il provvedimento ministeriale ha stabilito un'interruzione obbligatoria di 45 giorni continuativi per l'Adriatico e lo Ionio, effettuata in periodi differenti secondo le diverse aree. Per il Tirreno, invece, l'interruzione delle attività ha avuto un carattere facoltativo e ha riguardato un periodo compreso tra l'8 luglio il 16 ottobre. Inoltre, lo stesso decreto ha previsto l'interdizione della pesca a strascico e volante entro una distanza dalla costa inferiore alle 5 miglia, ovvero con una profondità d'acqua inferiore ai 70 metri. In Sardegna, le imbarcazioni autorizzate ad operare con il sistema a strascico aventi tonnellaggio di stazza lorda superiore a 15 tsl si sono fermate per un periodo di 45 giorni a decorrere dal 15 settembre 2002. In Sicilia, l'interruzione tecnica delle attività ha avuto una durata complessiva di 45 giorni, dei quali 30 consecutivi e da osservarsi, a discrezione delle singole imprese, nel periodo tra il 1° agosto e il 31 ottobre. Limitatamente alle imbarcazioni iscritte presso gli uffici marittimi di Lipari, Ustica e Lampedusa, tale termine è stato prorogato dal 31 ottobre al 30 novembre.

Il primo gennaio 2002 è scattato il bando totale sancito dall'Unione europea[3] per l'uso delle reti pelagiche derivanti che, a causa della loro bassa selettività, sono state accusate di catturare, oltre alle specie bersaglio, anche cetacei e specie marine protette.

Con il decreto MIPAF del 25 luglio e in attuazione all'articolo 2 della legge n. 134 del 6 luglio 2002, è stato emanato il II Piano spadare destinato alla riconversione obbligatoria degli ultimi pescatori italiani dediti alla pesca del pesce spada con il sistema delle reti derivanti. Gli interventi, con una copertura fi-

[2] Decreto ministeriale del 3 luglio 2002.

[3] Disposto dal regolamento (CE) n. 1239/98 del Consiglio.

nanziaria di 5 milioni di euro, riguardano un centinaio di imbarcazioni ancora in attività in Sicilia, Calabria, Campania e Lazio, e prevedono l'erogazione di indennizzi a favore dei proprietari (50%) e dei relativi equipaggi (50%, attraverso la ripartizione in quote individuali del valore di 7.500 euro). Per 8 imbarcazioni non è prevista nessuna indennità ma solo la possibilità di aggiungere in licenza un sistema a scelta tra attrezzi da posta, lenza o circuizione per piccoli pelagici. Alle imbarcazioni, inoltre, è accordata massima priorità nell'accesso ai contributi SFOP per le misure di arresto definitivo.

Infine, tra i principali interventi normativi, si segnala il decreto ministeriale del 5 agosto 2002 che dispone l'affidamento in via definitiva, nonché la responsabilità diretta, della tutela dei molluschi bivalvi ai consorzi istituiti nei compartimenti marittimi di Ancona, Chioggia, Molfetta, Manfredonia, Monfalcone, Napoli, Pesaro, Pescara, Ravenna, Rimini, Roma, San Benedetto del Tronto, Termoli e Venezia. Il decreto prevede l'istituzione di una Conferenza permanente per il coordinamento nazionale della gestione e della tutela dei molluschi bivalvi e di un Comitato nazionale di ricerca per lo sviluppo sostenibile della pesca dei molluschi bivalvi. Ciascun consorzio avrà l'obbligo di redigere un piano annuale di semina e di gestione che, tra l'altro, dovrà indicare, per ciascun mese, il quantitativo massimo di cattura di molluschi bivalvi, distinti per specie, ed ogni altra misura idonea a garantire lo sviluppo sostenibile dell'attività di pesca. Il provvedimento regola un settore investito, soprattutto nell'ultimo anno, da una profonda crisi. Molte unità dedite alla pesca delle vongole con le draghe idrauliche sono rimaste ferme per diversi mesi nel 2002 in quanto la mancanza completa di prodotto o la taglia non commerciabile della risorsa rendevano impossibile svolgere l'attività con profitto.

La spesa pubblica – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2002 dal MIPAF, volti a soddisfare gli impegni assunti nel VI Piano triennale, ricoprono diversi settori di intervento (tab. 22.2). Il 38% della disponibilità annuale, pari a circa 50 milioni di euro, è stato utilizzato dalla misura di accompagnamento sociale per finanziare l'interruzione tecnica dell'attività di pesca del 2001 e del 2002. Il 25% degli impegni assunti, pari a 12,8 milioni di euro, è rappresentato da contributi a fondo perduto per finanziare corsi di formazione e di qualificazione organizzati dalle associazioni nazionali delle cooperative della pesca marittima per i soci e i dirigenti delle cooperative della pesca.

Per iniziative volte a favorire la cooperazione tra i pescatori sono stati impegnati 3,2 milioni di euro. Tra le voci di spesa che assorbono le maggiori risorse rientrano anche le erogazioni di agevolazioni per gli imprenditori ittici previste dal decreto legislativo di orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, n. 226 del 15 maggio 2001. Nonostante siano stati impegnati 4 milioni di euro, non è stato effettuato nessun pagamento a causa della mancata attuazione della norma. Continuano a rivestire notevole im-

Tab. 22.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute - 2002*

(euro)

	Impegni	Pagamenti
Funzionamento tecnico degli organi previsti dalla L. 41/82 (comitati, commissioni)	154.577	99.622
Spese funzionamento statistiche pesca	1.106.233	90.889
Atttuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi	1.043.048	423.020
Fondo di solidarietà nazionale della pesca	1.085.313	671.393
Spese formazione e qualificazione associazioni	12.802.127	10.195.876
Accompagnamento sociale	19.258.242	9.648.447
Erogazione di agevolazioni per gli imprenditori ittici (d.l. 226/2001)	3.925.588	–
Funzionamentonto di commissioni internazionali	49.748	43.443
Finanziamento di studi e richerche applicate alla pesca e acquacoltura	126.756	5.219.570
Fondo centrale credito peschereccio	309.874	309.874
Campagne educazione alimentare	2.400.513	3.467.024
Iniziative sostegno attività ittica	337.683	477.263
Accordi di programma	1.859.245	258.228
Ristrutturazione aziendale e acquacoltura	227.751	2.484.730
Incentivi alla cooperazione	3.166.749	3.781.554
Altre spese	2.593.485	2.456.443
Totale	**50.446.932**	**39.627.376**

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

portanza le campagne di educazione alimentare e ambientale nel settore della pesca e dell'acquacoltura, con un impegno finanziario nel 2002 di circa 2,4 milioni di euro. È stato confermato il finanziamento degli Accordi di programma, strumento introdotto nel V Piano triennale al fine di rafforzare il ruolo e la funzione delle associazioni del movimento cooperativo della pesca. I progetti giudicati ammissibili riguardano le iniziative finalizzate alla valorizzazione del prodotto e alla progressiva riduzione dei costi dell'intermediazione commerciale al fine di incrementare il valore aggiunto finale. Nel complesso, per gli accordi di programma sono stati stanziati 1,9 milioni di euro; per sostenere gli operatori del settore in caso di calamità naturali o di avversità meteomarine di carattere eccezionale e in attuazione alla legge n. 72 del 5 febbraio 1992, è stato attivato il Fondo di solidarietà nazionale della pesca, con un impegno di 1,1 milioni di euro. Tra le altre spese, si segnalano quelle relative all'attuazione del sistema di rilevazione sul mercato e i consumi e le spese di funzionamento del sistema informativo.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – Le azioni strutturali a sostegno del settore della pesca previste dal regolamento (CE) n. 2792/99 sono state modificate dal regolamento (CE) n. 2369/02, che ha recepito alcune modifiche apportate dalla riforma della politica comune della pesca che, tra l'altro, prevede nuove restrizioni della capacità e dell'attività di pesca. Non potranno più essere concessi contributi per immettere nuova capacità e ver-

ranno soppressi gli aiuti pubblici a favore dell'esportazione di pescherecci o dell'istituzione di imprese a capitale misto con i paesi terzi; inoltre, gli aiuti pubblici per l'ammodernamento della flotta subiranno delle limitazioni in quanto potranno essere finanziate esclusivamente le misure riguardanti la sicurezza a bordo, la selettività delle tecniche di pesca o il miglioramento della qualità delle produzioni e non la potenza motrice o la stazza.

Per le aree Obiettivo 1, al 31 dicembre 2002, risultavano impegnati 42 milioni di euro, a fronte di un costo totale per il periodo 2000-02 pari a 127 milioni di euro (tab. 22.3). La capacità di impegno, nel primo periodo di attivazione dei fondi SFOP, è stata molto bassa (pari ad appena il 33%). Si registrano, comunque, delle differenze anche abbastanza accentuate, con un impegno superiore al 50% dei fondi disponibili per Campania e Sardegna. In Sicilia, dove il settore peschereccio ha un'estrema rilevanza, i fondi a disposizione per il primo periodo di programmazione (12,5 milioni di euro) sono stati utilizzati solo in minima parte, anche a causa del ritardo con cui la Commissione europea ha approvato la normativa regionale in materia di pesca relativamente al regime di aiuti previsto.

Tab. 22.3 - *Impegni e pagamenti aggiornati al 31/12/2002*[1], *per le Regioni Obiettivo 1*

	Costo totale 2000-02[2] 000 euro	Impegni[3] 000 euro	Pagamenti[3] 000 euro
Molise	1.161	–	–
Campania	41.680	22.970	3.330
Puglia	24.891	5.767	2.089
Calabria	20.987	103	72
Sicilia	12.518	350	350
Sardegna	25.366	13.135	2.749
Totale Regioni Obiettivo 1	**126.604**	**42.325**	**8.589**

[1] I pagamenti della Regione Sardegna sono aggiornati al 30.09.2002.

[2] Il costo totale è dato dalla sommatoria del contributo SFOP, del contributo nazionale e regionale e del contributo dei privati.

[3] Gli impegni e i pagamenti della Regione Puglia sono relativi al costo pubblico (contributo SFOP più contributo nazionale e regionale) e non al costo totale.

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Nelle regioni fuori Obiettivo 1 si è registrato, al contrario, una capacità di impegno superiore (tab. 22.4). Con riferimento alle regioni in cui il settore peschereccio assume maggiore rilevo, le Marche hanno impegnato, a fine 2002, il 75% delle risorse; nel Veneto le domande di finanziamento che hanno avuto esito positivo hanno superato, per importo concesso, la somma disponibile. In termini di capacità di spesa si segnala l'ottima performance della provincia autonoma di Trento.

Tab. 22.4 - *Impegni e pagamenti aggiornati al 31/12/2002, per le Regioni fuori Obiettivo 1*

	Costo totale 2000-02 (000 euro)	Impegni (000 euro)	Pagamenti (000 euro)
Piemonte	1.286	773	187
Valle d'Aosta	60	–	–
Lombardia	3.858	682	682
Trentino-Alto Adige	2.195	1.958	1.590
Veneto	14.700	15.651	653
Friuli-Venezia Giulia	6.767	8.137	181
Liguria	6.208	4.387	843
Emilia-Romagna	9.374	3.304	–
Toscana	7.171	5.620	564
Umbria	2.531	1.715	525
Marche	12.461	9.407	3.139
Abruzzo	6.397	5.361	–
Lazio	2.548	3.188	259
Totale Regioni fuori Obiettivo 1	**70.353**	**58.728**	**8.623**

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

Lo sforzo di pesca – Nel 2002 la flotta ha subìto un'ulteriore contrazione anche se, rispetto al ridimensionamento degli anni precedenti, non si sono registrate variazioni molto accentuate. Infatti, la flotta iscritta nell'archivio licenze di pesca, aggiornato al 2002, è costituita da 15.915 natanti, per complessive 178.344 tonnellate di stazza (tab. 22.5). Il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con 10.296 battelli, seguito dallo strascico (2.352 battelli); 2.051 sono i battelli polivalenti; meno numerose le draghe idrauliche (714 unità), i battelli a circuizione (163 unità) e le volanti a coppia (144 unità). I battelli autorizzati alla pesca del tonno rosso, sia con palangari che con circuizione, sono 195.

Tab. 22.5 - *Consistenza della flotta da pesca e giorni di attività per sistemi di pesca - 2002*

Sistemi di pesca		Potenza motore		
	Battelli	Tsl	Kw	Giorni di pesca
Strascico	2.352	91.008	509.182	441.421
Volante	144	7.449	45.072	22.264
Circuizione	163	7.255	40.434	20.645
Draghe	714	7.399	76.780	71.892
Piccola Pesca	10.296	27.081	255.334	1.657.952
Polivalenti	2.051	27.501	270.408	317.927
Tonno	195	10.650	55.969	28.436
Totale	**15.915**	**178.344**	**1.253.177**	**2.560.539**

Fonte: MIPAF.

In termini di tonnellaggio, rilievo assoluto assume lo strascico che, con 91.000 tonnellate, ha rappresentato il 51% di tutta la capacità di pesca della flotta nazionale; il tonnellaggio impegnato dalla piccola pesca è risultato pari a 27.000 tonnellate, mentre quello dei polivalenti è stato di 27.500 tonnellate. La capacità di pesca dei battelli dediti alla pesca del tonno è stata stimata in 10.650 tonnellate. Circuizione, volante e draghe idrauliche presentano, infine, la più bassa incidenza con un impiego di circa 7.000 tonnellate di stazza lorda per singolo segmento.

È proseguita, anche nell'ultimo anno, la flessione dell'attività espressa in giorni di pesca, che ha segnato una contrazione del 9% rispetto al 2001 e del 17% rispetto al 2000. Tuttavia, fino al 2001 la contrazione dell'attività è stata conseguenza della riduzione della flotta, mentre nell'ultimo anno essa è risultata percentualmente maggiore della contrazione della flotta per cui sono diminuite le giornate medie di pesca.

La contrazione dello sforzo nella sua componente di attività ha interessato tutti i sistemi di pesca ed è risultata particolarmente accentuata per le volanti che, nel 2002, sono uscite in mare mediamente per 155 giorni di pesca a fronte dei 193 del 2001. Gli operatori del comparto, al fine di non saturare il mercato con un eccesso di offerta, hanno autonomamente deciso di ridurre l'attività. Il minor livello di attività registrato per lo strascico ha interessato in maniera preponderante il versante adriatico, dove nell'anno precedente si era rilevata un'attività molto sostenuta grazie alle buone condizioni meteo-marine. Per i battelli della piccola pesca la contrazione è risultata particolarmente sostenuta (161 giorni di pesca contro i 170 dell'anno precedente) a causa delle condizioni climatiche sfavorevoli nelle regioni sia adriatiche che tirreniche.

La produzione – La produzione della flotta peschereccia italiana, nel 2002, ha sfiorato le 304.000 tonnellate di catture, equivalenti, in termini di ricavi, a 1.385 milioni di euro (tabb. 22.6 e 22.7). Il confronto con il 2001 evidenzia il perdurare del processo di ridimensionamento produttivo che dal 1996 sta interessando l'intero settore peschereccio italiano. In termini percentuali, tra il 2001 e il 2002, le diminuzioni sono quantificabili nell'ordine del 10% per le catture e del 6% per il fatturato.

La dinamica negativa degli sbarchi è da attribuire non tanto alla riduzione della capacità della flotta, quanto alla minore attività di pesca. Inoltre, in diverse marinerie, l'aumento dei costi operativi e le condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli dell'ultimo anno, hanno spinto numerosi operatori a modificare le aree di pesca, privilegiando quelle più vicine alla costa, anche se ciò si è tradotto in una minore produttività.

Il calo degli sbarchi ha interessato gran parte delle regioni, con alcune eccezioni riguardanti, in particolare, l'area del basso Tirreno e dello Ionio. Campania, Calabria e Puglia, infatti, nel 2002 hanno registrato consistenti incrementi produttivi.

Tab. 22.6 - *Catture per sistemi di pesca - 2002*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	95.683	41	217
Volante	48.972	340	2.200
Circuizione	32.578	200	1.578
Draghe	14.703	21	205
Piccola Pesca	55.562	5	34
Polivalenti	41.798	20	131
Tonno	14.630	75	514
Totale	**303.926**	**19**	**119**

Fonte: MIPAF.

Tab. 22.7 - *Ricavi per sistemi di pesca - 2002*

	Ricavi (milioni di euro)	Ricavi/battelli (migliaia di euro)	Ricavi/gg (euro)
Strascico	577	245	1.306
Volante	49	341	2.205
Circuizione	51	314	2.480
Draghe	65	91	904
Piccola Pesca	360	35	217
Polivalenti	212	103	666
Tonno	71	366	2.510
Totale	**1.385**	**87**	**541**

Fonte: MIPAF.

L'analisi per singoli sistemi di pesca evidenzia esiti negativi per tutti i segmenti della flotta ad eccezione delle volanti a coppia le cui catture, favorite probabilmente dal positivo ciclo biologico delle risorse target, sono passate dalle 42.000 tonnellate del 2001 alle 49.000 del 2002. La contrazione dei conferimenti assume proporzioni consistenti per le draghe idrauliche (–45%) e la piccola pesca (–20%). Sebbene i risultati produttivi delle draghe siano fortemente differenziati tra i diversi compartimenti, il 2002 ha segnato sicuramente una svolta per tutto il settore. Negli anni passati, anche grazie all'attività dei consorzi di gestione dei molluschi bivalvi, non si erano verificati forti cali di produzione e soprattutto i rendimenti erano risultati più che accettabili. Nel 2002, a fronte di una ripresa anche sostenuta nella produzione in laguna della vongola filippina, si è assistito ad una diffusa moria e al mancato raggiungimento di taglie commerciali accettabili della vongola comune. La marcata contrazione dell'offerta ha, ovviamente, consentito al prezzo medio di aumentare notevolmente.

La riduzione dei quantitativi sbarcati dallo strascico ha assunto particolare gravità nell'alto e medio Adriatico a causa del ridimensionamento del livello di attività che ha coinvolto alcune regioni. In termini di ricavi, la contrazione dell'offerta è stata compensata dal rialzo dei prezzi che ha caratterizzato il comparto dal 2000, per cui la produzione lorda vendibile è risultata sostanzialmente stabile rispetto al 2001.

Tab. 22.8 - *Catture, ricavi e prezzi per gruppi di pesce - 2002*

	Catture (tonnellate)	Ricavi (milioni di euro)	Prezzi (euro/kg)
Alici	51.190	79	1,54
Sarde	27.680	25	0,89
Altri pesci	139.863	725	5,18
Vongole	12.519	54	4,32
Molluschi	42.990	240	5,58
Crostacei	29.683	263	8,86
Totale	**303.926**	**1.385**	**4,56**

Fonte: MIPAF.

L'industria ittica conserviera – Il 2002 è stato un anno particolarmente positivo per l'industria ittica conserviera nazionale. Rispetto all'anno precedente la produzione è aumentata, del 10% circa raggiungendo le 128.000 tonnellate (tab. 22.9). In termini di fatturato si è registrata una ripresa, con un valore complessivo dei prodotti trasformati pari a 730 milioni di euro.

A trascinare positivamente il settore è stato il comparto del tonno che con 89.000 tonnellate costituisce il 69% del totale. Nel 2000 e nel 2001 la trasformazione del tonno era risultata in calo a causa soprattutto del ristagno delle im-

Tab. 22.9 - *Produzione ittica conserviera italiana nel 2001/02*

	Tonnellate			Milioni di euro
	2001	2002	var. %	2002
Tonno all'olio	78.000	89.000	14,1	409
Sardine all'olio	2.000	–	-100,0	–
Acciughe salate	11.500	12.000	4,3	59
Filetti di acciughe all'olio	8.500	9.000	5,9	66
Vongole conservate	2.400	2.400	0,0	18
Altri pesci all'olio, al naturale, marinati	14.500	16.000	10,3	178
Totale	**116.900**	**128.400**	**9,8**	**730**

Fonte: ANCIT.

portazioni di filetti (loins) di tonno. Il comparto della trasformazione di altri pesci all'olio, al naturale o marinati ha registrato una crescita sostenuta, con 16.000 tonnellate e il 10% in più rispetto al 2001. Il comparto che incide per il 12% sul totale della produzione ittica conserviera ha ripreso il trend positivo che ha caratterizzato tutto il decennio precedente, dopo la fase di ristagno registrata tra il 2000 e il 2001. Si è confermata la buona posizione occupata dalle acciughe che tra prodotto salato (12.000 t) e filetti all'olio (9.000 t) hanno raggiunto una quota pari al 16% della produzione delle conserve ittiche. La produzione di vongole conservate si è attestata sulle 2.400 tonnellate, mentre il segmento delle sardine all'olio, interessato negli ultimi anni da una forte contrazione della produzione, ha subìto un blocco totale dall'attività produttiva.

Per quanto riguarda i flussi commerciali dei prodotti trasformati, le importazioni complessive hanno registrato una tendenza positiva in termini sia quantitativi (+6%), sia di valore (+4,6%). Le esportazioni hanno fatto registrare una crescita ancora più sostenuta con 31.000 tonnellate (+29%) e un valore di 140 milioni di euro (+24%).

Gli scambi con l'estero – Nel 2002, il deficit della bilancia commerciale del settore ittico è risultato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (2,5 miliardi euro) mentre in termini quantitativi il disavanzo, pari a 691.000 tonnellate, ha registrato una crescita dell'8% (tab. 22.10).

L'incremento in volume del saldo negativo è stato determinato da un leggero aumento delle importazioni (+5%) a fronte della concomitante sensibile flessione delle esportazioni (–8%). La sostanziale stabilità del deficit in valore è stata determinata da una lieve contrazione del valore delle importazioni (pari a circa 3 miliardi di euro) a cui ha fatto riscontro un sensibile rialzo dei prezzi medi all'export, cresciuti del 13%, che ha consentito al valore complessivo dei prodotti esportati di aumentare del 4%, nonostante il forte calo delle spedizioni oltre frontiera.

Tab. 22.10 - *Bilancia commerciale del settore ittico nel 2001/02*

	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
			tonnellate			
Pesce vivo, fresco e congelato	581.471	610.903	102.611	84.984	–478.860	–525.919
Prodotti conservati	185.162	196.340	24.279	31.232	–160.883	–165.108
Totale	**766.632**	**807.243**	**126.890**	**116.216**	**–639.743**	**–691.027**
			milioni di euro			
Pesce vivo, fresco e congelato	2.163	2.092	309	298	–1.854	–1.794
Prodotti conservati	822	860	113	140	–709	–720
Totale	**2.985**	**2.952**	**422**	**438**	**–2.563**	**–2.514**

Fonte: ANCIT.

L'incidenza dei flussi di import-export, dunque, è risultata fortemente correlata alla dinamica dei prezzi; in particolare, nell'ultimo biennio, i prezzi dei prodotti esportati sono notevolmente cresciuti (+23%) e ciò ha permesso un aumento degli introiti. Al contrario, il calo delle esportazioni è da ricondurre all'andamento dell'intero comparto ittico, con particolare riferimento alla contrazione dei quantitativi pescati nel Mediterraneo. Tale fenomeno, a fronte della sostanziale stabilità della domanda interna, ha provocato l'espansione delle importazioni da un lato e, dall'altro, una riduzione delle esportazioni. Ciò ha impresso una nuova accelerazione al tasso di incremento del disavanzo della bilancia ittica. Nel 2002, le importazioni hanno superato del 39% la produzione interna (807.000 t, a fronte di 580.000 t) e tale divario sembra destinato ad aumentare.

L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa – La produzione mondiale in acquacoltura, comprese le piante acquatiche, ha raggiunto nel 2001 i 48,2 milioni di tonnellate e il valore di circa 61 miliardi di dollari con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 6%, sia in termini quantitativi che monetari (tab. 22.11). Con 37,9 milioni tonnellate e un valore stimato di 55,7 miliardi di dollari è in crescita il contributo dell'acquacoltura sul totale della produzione ittica (pesci, molluschi e crostacei), a seguito anche della ulteriore flessione dell'attività di pesca. Attualmente circa il 30% dell'offerta mondiale di prodotti ittici proviene dall'attività di allevamento.

Come per l'anno precedente, il maggior incremento produttivo è da attribuire alle quantità coltivate di crostacei (+15%), specie diadrome (+12%) e pesci marini (+8%) e alle attività localizzate nei paesi in via di sviluppo. Le quantità prodotte delle principali specie ittiche allevate sono aumentate (tab. 22.12) ad un tasso superiore alla media per la vongola verace filippina e il salmone atlantico, mentre in termini di valore emerge il gradimento dei mercati per alcuni crostacei (gamberoni e granchi, ad esempio).

Le produzioni d'acquacoltura nei paesi dell'Unione europea, pur sostenendo ancora oggi una buona posizione per determinate tipologie di allevamenti (trota, spigola, orata, rombo e mitili), rimangono modeste, a fronte dello sviluppo registrato nel continente asiatico. In particolare, nel 2002, è risultato in ulteriore crescita in Europa la produzione delle principali specie eurialine (spigole e orate) che, con un incremento del 16%, hanno superato complessivamente le 140.000 tonnellate (tab. 22.13). In espansione anche i livelli produttivi del settore troticolo, soprattutto per le taglie di più grandi dimensioni.

Sebbene la regolamentazione comunitaria non abbia ancora previsto norme ad hoc per le produzioni ittiche biologiche, risulta crescente l'interesse dei produttori europei per la definizione di standard comuni e delle relative procedure

Tab. 22.11 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura*[1]

	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi[2]		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale		Valore	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
	migliaia di tonnellate														(000.000 $)	
Bangladesh	592	620	–	–	–	–	–	–	65	67	–	–	657	687	1.159	1.220
Cile	–	–	342	504	0	0	49	61	–	–	33	66	425	632	1.266	1.755
Cina	14.586	15.265	161	156	427	495	8.607	9.112	707	908	7.864	8.159	32.352	34.095	27.775	29.914
Egitto	241	244	–	0	99	99	–	–	–	0	–	–	340	343	815	757
Francia	11	11	44	45	5	5	207	191	0	0	0	0	267	252	425	425
India	1.828	2.074	0	0	–	–	1	1	113	127	–	–	1.942	2.203	2.511	2.538
Indonesia	405	473	224	221	13	15	–	–	147	155	205	212	994	1.077	2.268	2.419
Italia	1	1	48	47	18	21	147	149	0	0	3	3	217	221	456	426
Giappone	12	12	61	57	246	252	434	469	2	2	529	512	1.283	1.304	4.437	4.469
Corea del Nord	4	4	–	–	–	–	63	60	–	–	401	391	468	455	281	274
Corea del Sud	8	6	6	6	27	29	223	217	1	2	374	374	639	634	667	577
Norvegia	–	–	489	510	1	1	1	1	–	–	–	–	491	512	1.384	1.023
Filippine	106	129	210	225	0	0	31	33	47	47	707	786	1.101	1.220	1.419	1.879
Spagna	0	0	34	36	17	20	261	256	0	0	–	–	312	313	382	398
Taiwan	70	100	76	99	17	19	60	58	16	17	13	16	251	308	819	893
Thailandia	260	276	8	8	1	1	142	145	320	292	–	–	731	723	2.513	2.369
USA	286	287	54	52	–	–	78	104	10	18	–	–	428	461	828	780
Vietnam	381	390	–	–	–	–	33	33	96	96	15	16	526	535	1.096	1.144
Totale	**18.790**	**19.893**	**1.756**	**1.966**	**872**	**958**	**10.336**	**10.892**	**1.525**	**1.730**	**10.144**	**10.534**	**43.423**	**45.974**	**50.502**	**53.259**
Altri paesi	819	906	515	577	135	133	396	375	206	256	38	28	2.109	2.275	6.883	7.710
In complesso	**19.609**	**20.799**	**2.272**	**2.543**	**1.007**	**1.091**	**10.731**	**11.267**	**1.731**	**1.986**	**10.183**	**10.562**	**45.532**	**48.249**	**57.386**	**60.969**

[1] Classificazione ISSCAAP *(International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants)*.

[2] Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Tab. 22.12 - *Principali specie prodotte dall'acquacoltura mondiale in quantità e valore*

Specie	2000	2001
	migliaia di tonnellate	
Alga giapponese	4.580	4.419
Ostrica concava	3.913	4.110
Carpa erbivora	3.427	3.636
Carpa argentata	3.470	3.546
Carpa comune	2.703	2.849
Vongola verace filippina	1.694	2.091
Carpa testa grossa	1.639	1.663
Carassio	1.379	1.527
Cappesanta giapponese	1.133	1.196
Alga Nori	1.011	1.132
Totale	**24.948**	**26.171**
% su totale produzione	54,8	54,2
	000.000 $	
Mazzancolla gigante	4.764	4.722
Ostrica concava	3.389	3.376
Carpa argentata	3.044	3.176
Carpa erbivora	2.870	3.054
Carpa comune	2.831	3.000
Salmone atlantico	2.788	2.788
Alga giapponese	2.811	2.717
Vongola verace filippina	2.130	2.477
Gamberone	1.325	1.851
Libeo	1.470	1.571
Totale	**27.421**	**28.732**
% su totale produzione	47,8	47,1

Fonte: elaborazioni su dati FAO.

Tab. 22.13 - *Produzione europea di trota, spigola e orata*

(tonnellate)

	2001	2002	Variazione %
Trota bianca e salmonata < 1000 gr.	218.150	223.925	2,6
Trota grossa > 1000 gr.	115.800	139.540	20,5
Spigola	51.580	60.451	17,2
Orata	69.750	80.420	15,3

Fonte: elaborazioni API su dati FEAP.

di certificazione. Al riguardo si segnala che l'armonizzazione delle norme sull'acquacoltura biologica e la predisposizione di norme comunitarie specifiche all'interno del regolamento (CE) n. 2092/91 rientra tra le azioni in programma individuate dalla Commissione.

Nell'ambito della riforma della politica comune della pesca (PCP), la Commissione ha proposto, nel settembre 2002, una strategia per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea[4]. Questa strategia si prefigge una serie di obiettivi: creare posti di lavoro a lungo termine nel settore dell'acquacoltura, in particolare nelle regioni che dipendono dalla pesca grazie allo sviluppo dell'allevamento di molluschi e dell'allevamento in gabbie; garantire ai consumatori la disponibilità di prodotti sani, sicuri e di qualità; promuovere norme rigorose in materia di sanità e di benessere degli animali; garantire uno sviluppo del settore che sia rispettoso dell'ambiente. Le azioni previste per raggiungere questi obiettivi riguardano: l'aumento della produzione dell'acquacoltura; la risoluzione dei conflitti relativi alla competizione per la disponibilità di spazio; la promozione dello sviluppo del mercato; il miglioramento della formazione degli allevatori e il sostegno del ruolo delle donne; il miglioramento della governance nel settore dell'acquacoltura; le questioni di sanità pubblica e di sanità veterinaria per garantire la sicurezza dei prodotti dell'acquacoltura; la riduzione delle incidenze negative dell'acquacoltura sull'ambiente, nonché il rafforzamento della ricerca in questo settore.

L'acquacoltura in Italia – I diversi comparti dell'acquacoltura nazionale hanno continuato a mostrare nel 2002, gli andamenti dello scorso anno, con le specifiche dovute alle peculiarità proprie delle diverse produzioni. Generalmente si rilevano problemi di collocazione sul mercato del prodotto ittico di allevamento, soprattutto per il settore della piscicoltura, e difficoltà economiche per le piccole e medie aziende meno strutturate che non dispongono di adeguati canali di commercializzazione per valorizzare e qualificare le produzioni.

I quantitativi prodotti dall'acquacoltura italiana, con quasi 246.000 tonnellate, sono risultati in leggera contrazione rispetto all'anno precedente, mentre in valore si è registrato un incremento di oltre l'8%, da attribuire soprattutto ai buoni risultati del settore della molluschicoltura (tab. 22.14).

L'andamento di mercato delle specie marine allevate, in particolare spigola e orata, ha continuato a risentire della presenza del prodotto importato da alcuni paesi del bacino del Mediterraneo (in prevalenza Grecia e Turchia) e offerto a prezzi estremamente concorrenziali. Sebbene nel 2002 le quantità prodotte siano aumentate, si sono iniziati a registrare i primi segnali di crisi per la carenza della liquidità necessaria al mantenimento dell'attività. La produzione

[4] Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, COM (2002) 511 definitivo, 19 settembre 2002.

Tab. 22.14 - *Produzione dell'acquacoltura italiana - 2002*

	Quantità (t)			Valore
	intensivo	estensivo	totale	(000 euro)
Spigola	9.000	600	9.600	61.440
Orata	8.000	1.000	9.000	50.400
Saraghi	400	–	400	2.280
Anguilla	1.800	100	1.900	11.400
Cefali	–	3.000	3.000	10.200
Trota	41.500	–	41.500	122.840
Pesce gatto	600	–	600	2.400
Carpe	650	–	650	1.885
Storioni	750	–	750	4.650
Altri pesci	2.200	–	2.200	11.000
Totale pesci	64.900	4.700	69.600	278.495
Mitili	–	–	135.000	87.750
Vongola verace	–	–	41.000	180.000
Totale molluschi	–	–	176.000	267.750
Totale acquacoltura	–	–	**245.600**	**546.245**

Fonte: elaborazioni su dati API/ICRAM.

di avannotti di queste specie, che ha raggiunto i 95 milioni di pezzi, non solo è riuscita a soddisfare i fabbisogni del mercato interno, ma viene in parte destinata all'esportazione (tab. 22.15).

Per l'anguillicoltura si rilevano i difficili problemi di mercato che da alcuni anni interessano questo comparto produttivo a livello nazionale e ultimamente anche europeo (Olanda e Danimarca). Nel settore si registra non solo una flessione della produzione in Italia, scesa nel 2002 a 1.800 tonnellate, ma anche la chiusura di alcuni impianti aventi limitate possibilità di riconversione per le par-

Tab. 22.15 - *Produzione nazionale di avannotteria e fabbisogno di novellame di spigola e orata*

(000 di pezzi)

	2000	2001	2002
SPIGOLA			
Produzione avannotterie italiane	50.000	50.500	50.000
Fabbisogno di avannotti	25.000	26.500	30.000
Differenza	25.000	24.000	20.000
ORATA			
Produzione avannotterie italiane	40.000	40.200	45.000
Fabbisogno di avannotti	30.000	31.200	38.000
Differenza	10.000	9.000	7.000

Fonte: API/ICRAM.

ticolari caratteristiche strutturali e ambientali di tali tipologie di allevamenti. La crisi del comparto è motivata dalle difficoltà di reperimento e nel costo del materiale da semina ma, soprattutto, nei cambiamenti delle abitudini alimentari, con scarsa richiesta di prodotto e con il mancato rialzo del livello delle contrattazioni anche nei periodi di tradizionale maggior consumo.

Tra le specie di acqua dolce il comparto della troticoltura, con 41.500 tonnellate, si è confermato il principale settore della piscicoltura italiana in termini sia quantitativi che di valore. Il grado di maturità della filiera e il livello di saturazione del mercato, che risente anche della concorrenza estera di prodotti ittici sostitutivi a prezzi molto contenuti, determinano scarse oscillazioni dei prezzi e dei volumi scambiati. Per questa e altre specie si è continuata a registrare una scarsa vivacità delle attività di pesca sportiva con una conseguente contrazione della domanda di prodotto vivo.

Le altre specie presenti nella piscicoltura nazionale costituiscono una quota molto modesta del totale. In alcuni casi (carpa, pesce gatto, tilapia) si assiste ad un incremento dei quantitativi prodotti per soddisfare la domanda per consumo alimentare di alcune etnie provenienti da paesi extracomunitari. Per alcune specie ad elevato valore commerciale, nonostante i numerosi studi condotti, permangono alcuni problemi che a tutt'oggi non ne consentono una produzione su scala industriale. Per la sogliola si registra l'avvio di prove di riproduzione e di allevamento, mentre per altre specie pregiate, quali l'ombrina bocca d'oro e quella cirrosa, si rilevano quantità prodotte in crescita, con buone prospettive di mercato.

Durante il 2002 l'andamento della molluschicoltura è risultato diversificato all'interno dei due principali settori. La mitilicoltura ha presentato una performance produttiva positiva in termini di quantità e di prezzi, mentre per la venericoltura i quantitativi prodotti, soprattutto a causa dei problemi ambientali e strutturali verificatisi nelle zone lagunari costiere del Nord-Adriatico, sono sensibilmente diminuiti ma con prezzi in crescita.

Nel nostro paese è aumentato l'interesse per lo sviluppo della maricoltura del tonno rosso che in alcune aree del Mediterraneo, ha fatto registrare un incremento produttivo e la creazione di nuovi impianti in maniera da soddisfare la forte richiesta proveniente prevalentemente dal mercato giapponese con quotazioni molto elevate. Tuttavia si segnala come, negli ultimi anni, il notevole e rapido aumento dei quantitativi prodotti stia facendo emergere problemi in relazione alla eventualità di applicare il sistema delle quote, stabilito a livello internazionale per le catture, anche al tonno allevato.

Prima di esaminare le quotazioni dei mercati[5] è bene rilevare un significativo calo della domanda interna di prodotti ittici (soprattutto di pesce fresco e decongelato naturale) sia per il consumo domestico che per la ristorazione, cir-

[5] Elaborazioni basate su rilevazioni ISMEA.

costanza che si è ripercossa, in alcuni casi, anche sui prezzi franco allevamento, risultati generalmente in flessione o stazionari. Per la trota si sono confermati i prezzi medi del 2001: 1,80 euro/kg per la trota bianca da porzione di 350-450 gr, 2,00 euro/kg circa per la trota salmonata di 450-650 gr e 3,20 euro/kg per quella salmonata di peso superiore ad 1,5 kg. I prezzi medi della carpa comune e di quella erbivora si sono assestati su valori in leggera crescita, rispettivamente pari a 1,60 e 2,10 euro/kg. In calo i prezzi alla produzione dell'anguilla, sia per quelle di piccole (100-300 gr) che di grandi dimensioni (capitone), con valori medi durante l'anno rispettivamente di 5,60 e 7,00 euro/kg. Per spigole e orate si è osservata una contrazione dei prezzi, soprattutto per il prodotto di piccola taglia che ha risentito maggiormente della concorrenza estera. I prezzi medi, generalmente stabili durante tutto l'anno, si sono attestati per il prodotto fino a 330 gr su valori di 5,20 e 4,50 euro/kg, rispettivamente per la spigola e l'orata e per la taglia compresa tra 400 e 800 gr su quotazioni medie di 6,70 euro/kg. Le pezzature oltre gli 800 gr, data la minore presenza di prodotto estero in questo segmento, sono riuscite a mantenere stabili e remunerativi i prezzi attorno ai 10,30 euro/kg. Nel comparto della molluschicoltura, le vongole veraci sia di pezzature più grosse (70-80 pezzi/kg) che piccole (110-130 pezzi/kg) hanno mostrato un ulteriore rialzo, con valori di 5,90 euro e 4,60 euro/kg, mentre il prezzo dei mitili depurati è risultato stabile attorno a 0,85 euro/kg.

L'analisi dell'interscambio con l'estero ha mostrato che anche i prodotti dell'acquacoltura contribuiscono nel complesso al deficit della bilancia commerciale del settore ittico (tab. 22.16). Il comparto troticolo costituisce una delle poche eccezioni, anche se rispetto all'anno precedente si è assistito sia ad una contrazione delle esportazioni che ad un aumento delle importazioni, con una

Tab. 22.16 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2002*

	Quantità (t)			Valore (000 di euro)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	3.093	193	2.900	6.796	602	6.194
Trote fresche o refrigerate	1.261	265	996	4.006	1.060	2.946
Trote congelate	692	28	664	2.488	103	2.385
Trote affumicate	179	134	45	2.206	1.390	816
Anguille vive	397	630	–232	2.576	4.505	–1.929
Anguille fresche o refrigerate	4	58	–54	43	352	–309
Anguille congelate	0	28	–28	1	104	–103
Anguille affumicate	1	3	–3	15	78	–63
Spigole congelate	5	832	–827	25	3.913	–3.888
Orate fresche o refrigerate	1.311	11.840	–10.529	6.542	45.292	–38.750
Mitili vivi, freschi o refrigerati	5.855	24.172	–18.318	5.197	18.660	–13.462
Ostriche piatte vive	70	654	–584	141	1.547	–1.406

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

riduzione del valore del saldo commerciale attivo a 12 milioni di euro. In flessione i quantitativi esportati di anguille che hanno presentato un valore dimezzato rispetto all'anno precedente. Si è confermata la dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento di spigole e orate, con un saldo negativo per queste ultime di circa 39 milioni di euro. In rosso anche i risultati dell'interscambio commerciale dei prodotti della mitilicoltura, con cospicui quantitativi importati soprattutto da Spagna (Galizia, in particolare) e Grecia.

Capitolo ventitreesimo

Le produzioni forestali

La superficie forestale

Come di consueto l'analisi delle produzioni forestali prende avvio con alcune considerazioni sulle variazioni a livello nazionale delle superfici forestali. Come già più volte sottolineato le fonti statistiche che riportano dati sulle superfici boscate sono molte e, per certi versi, contrastanti.

È opportuno, prima di entrare nel merito delle diverse fonti statistiche, nonché delle basi e delle metodologie per la stima delle superfici, accennare brevemente alle diverse esigenze conoscitive che rendono necessaria una corretta stima delle risorse forestali, non solo in termini di superficie, ma anche di provvigione (quantità di massa legnosa presente in un soprassuolo forestale), incremento (tasso di crescita annua), prelievi attuati e prelievi consentiti, nonché tutta una serie di valori ed indici tecnici, economici ed ecologico-ambientali, che permettono di caratterizzare con precisione i soprassuoli e conseguentemente, a livello macro, consentono una stima realistica e verosimile delle risorse disponibili. La stima dei parametri sopra accennati, da sempre fondamentale per esigenze conoscitive, scientifiche e programmatorie, assume negli ultimi anni una notevole rilevanza in relazione alla necessità, per il governo italiano, di confrontarsi e per certi versi anche negoziare le quote di emissione di carbonio in funzione della attuazione del Protocollo di Kyoto. Allo stato attuale la situazione è piuttosto complessa. Le fonti statistiche disponibili sono di tipo congiunturale, basate su stime e non su rilievi diretti, quindi non ammissibili ai fini della negoziazione delle quote di emissione e di fissazione dei gas di serra.

Fino ad oggi la fonte più attendibile, perché basata su rilievi aerofotogrammetrici e su controllo a terra, è rappresentata dall'Inventario forestale nazionale (IFN), i cui rilievi di campo risalgono alla metà degli anni ottanta e sono attualmente in fase di revisione ed aggiornamento. L'inventario del 1985, basato su un campionamento per punti fissi, con una maglia di tre chilometri di lato, ha permesso una stima piuttosto precisa della localizzazione e dell'estensione delle superfici boscate. Secondo tale fonte la superficie coperta da bosco

risulta pari a circa 8,67 milioni di ettari, includendo anche le formazioni rupestri e ripariali, le superfici forestali degradate (ad esempio quelle recentemente percorse da incendio) e le superfici con scarsa copertura arborea.

Nel corso del 2002 il MIPAF ha attivato le procedure per la revisione dell'IFN. Il nuovo inventario, progettato anche in considerazione della necessità di stimare la quota di carbonio fissato dalle foreste italiane, prende il nome di Inventario nazionale delle foreste e del carbonio. La progettazione è stata attuata dall'ISAFA (Istituto sperimentale per l'assestamento e la foraggicoltura), mentre i rilievi di campagna, che dovrebbero essere avviati nel 2003, saranno curati dal Corpo forestale dello Stato (CFS) o dai Corpi forestali regionali nelle regioni e province autonome.

Va sottolineato che la sottoscrizione da parte dell'Italia degli accordi e protocolli internazionali ha comportato la necessità di una standardizzazione delle definizioni e classificazioni adottate. Ai soli fini inventariali si è ritenuto opportuno adottare la definizione di bosco proposta per il Forest Resource Assessment 2000 (UN-ECE/FAO 1997) secondo la quale è considerato bosco una superficie di estensione minima di 5.000 ettari, con copertura arborea del 10% e larghezza minima di 20 metri e altezza minima del soprassuolo a maturità di almeno 5 metri. Oltre alle superfici boscate vere e proprie vanno considerate anche le cosiddette "altre terre boscate", vale a dire le superfici con copertura arborea tra il 5 e il 10%, quelle con copertura del 10% o superiore ma che non raggiungono i 5 metri a maturità, oppure, infine, quelle a copertura arbustiva. È augurabile che l'adozione di uno standard inventariale nella definizione di bosco porti un po' di ordine nelle innumerevoli definizioni adottate a livello regionale e nazionale per fini statistici. Purtroppo la nuova definizione di bosco non è confrontabile con quella adottata nel precedente inventario, ma questa sembra essere la scelta più opportuna in quanto va nella direzione di un allineamento, quanto meno a livello europeo, nelle definizioni di bosco. Inoltre, l'elevato intervallo temporale intercorrente tra l'attuale inventario e il precedente e l'unicità del precedente inventario non avrebbe, in ogni caso, permesso confronti.

In attesa dell'avvio delle prime fasi dell'inventario e dei relativi aggiornamenti annuali, attualmente l'unica fonte statistica che con cadenza annuale riporta dati sulle variazioni delle superfici forestali è ancora rappresentata dalle statistiche congiunturali dell'ISTAT, che forniscono la distribuzione territoriale (con dettaglio regionale) delle risorse forestali, anche con riferimento alle diverse forme di gestione e composizione specifica.

Come normalmente avviene per le statistiche di tipo congiunturale anche queste statistiche si basano su stime soggettive di "testimoni privilegiati". I dati vengono infatti forniti dagli uffici periferici delle amministrazioni forestali (regionali o CFS a seconda della regione) che basano le stime sui dati in loro possesso, vale a dire le autorizzazioni al taglio, le domande relative a modifiche dell'uso del suolo, gli impianti. Ne consegue che se la stima delle variazioni delle superfici forestali potrebbe essere considerata sufficientemente attendibile

non altrettanto si può dire per i valori assoluti, che subiscono la carenza di fonti statistiche certe. Alla stima, inoltre, sfugge, nella gran parte dei casi, la variazione di superficie connessa con l'imboschimento delle superfici agricole; vengono inoltre ignorate tutte le formazioni transitorie e si sottostimano le formazioni con scarsa densità e copertura. Fortunatamente la revisione delle statistiche congiunturali agricole e forestali dovrebbe, in breve, portare ad una maggiore attendibilità dei dati, con l'adozione di modelli di stima campionaria delle superfici basati su rilievi di tipo inventariale per punti.

Secondo le statistiche congiunturali la superficie forestale risulta nel 2001 pari a 6,855 milioni di ettari, con un incremento rispetto all'anno precedente di appena un migliaio di ettari. Come spiegato nelle pagine precedenti, si tratta di una sottostima delle variazioni oltre che del valore complessivo della superficie forestale italiana. La distribuzione per tipo di proprietà vede la prevalenza della proprietà privata (circa 4,114 milioni di ettari pari al 60% del totale), seguita in ordine di importanza da quella dei comuni (27,4% del totale) e della proprietà statale e regionale (7,5% del totale).

Oltre ai consueti dati delle statistiche congiunturali riportati in tabella 23.2, è opportuno in questa sede riportare alcuni dati sintetici relativi al censimento generale dell'agricoltura 2000. Va chiarito che il riferimento alle statistiche con-

Tab. 23.1 - *Superficie forestale per tipo di bosco e zona altimetrica*

(migliaia di ettari)

	Montagna		Collina		Pianura		Totale		Var. %
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2001/00
Fustaie	2.073,8	2.075,1	699,7	699,8	196,1	196,3	2.969,6	2.971,2	0,05
Cedui	1.973,3	1.973,6	1.527,9	1.527,5	116,7	116,7	3.617,9	3.617,8	0,00
Macchia mediterranea	26,7	26,7	205,1	205,1	34,4	34,4	266,2	266,2	0,00
Superficie totale	**4.073,8**	**4.075,4**	**2.432,7**	**2432,5**	**347,2**	**347,3**	**6.853,7**	**6.855,2**	**0,02**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 23.2 - *Superficie forestale per categoria di proprietà*

(migliaia di ettari)

	Superficie forestale			Var. %
	2000	2001	%	2001/00
Stato e Regioni	511,4	511,4	7,5	0,00
Comuni	1.875,6	1.876,4	27,4	0,04
Altri enti	352,8	352,8	5,1	0,00
Privati	4.113,9	4.114,6	60,0	0,02
Totale	**6.853,7**	**6.855,2**	**100,0**	**0,02**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - statistiche congiunturali.

giunturali, pur essendo meno preciso, risulta più completo in quanto tali stime comprendono (almeno in teoria) tutto l'universo delle aziende agricole e forestali italiane. Per contro, il Censimento dell'agricoltura si riferisce all'universo delle sole aziende agricole e forestali per le quali è possibile individuare un proprietario oppure un gestore "di fatto". Il censimento è infatti basato su interviste e rilevazioni dirette che presuppongono l'individuazione formale dell'azienda, il contatto diretto con l'imprenditore e il rilievo dei dati tecnici ed economici. Vengono quindi escluse tutte le superfici forestali abbandonate, non soggette a gestione economica o comunque non riconducibili ad un soggetto pubblico o privato che ne abbia titolarità. Comparando i due dati, seppure con la dovuta cautela legata alla non omogeneità delle fonti, si può stimare che le superfici forestali non gestite ammontino a circa 2,1 milioni di ettari. Si tratta di un problema molto dibattuto negli ultimi anni, purtroppo di difficile risoluzione. La gestione di queste superfici potrebbe infatti avvenire solo attraverso l'intervento diretto della amministrazione forestale, ma l'assenza di un proprietario rende impossibile la formulazione di accordi di gestione.

Ciò è confermato anche dalla variazione registrata nelle superfici boscate (oltre che nella SAU) tra i due censimenti. Come si può osservare nella tabella 23.3 la superficie boscata delle aziende agricole è complessivamente diminuita del 13,6% nel decennio 1990-2000. La diminuzione della superficie boscata va però letta alla luce della diminuzione nel numero di aziende attive; infatti, la modalità di rilevazione dei dati del censimento è basata sulla presenza di un'azienda agricola vitale. La cessazione di attività di molte aziende agricole, soprattutto nelle aree marginali, ha come diretta conseguenza la contrazione della superficie forestale gestita. Nel complesso le aziende agricole sono diminuite del 14,2% tra i due censimenti, diminuzione che risulta maggiore (17,7%) se si considera il solo sottoinsieme delle aziende agricole con bosco.

Tab. 23.3 - *Superficie forestale e numero di aziende con boschi*

(migliaia di ettari)

	Aziende		Superficie investita	
	2000	var. % 2000/90	2000	var. % 2000/90
Arboricoltura da legno[1]	56.485	33,7	162.652	54,1
– pioppeti	24.926	–39,1	82.950	21,4
– altro	31.559	–	79.702	–
Boschi	645.005	–22,1	4.548.159	–17,5
– fustaie	155.142	–39,2	1.837.122	–24,5
– cedui	427.265	–17,6	2.272.213	–13,5
– macchia mediterranea	62.598	1,9	438.823	–2,3
Totale boschi	**701.490**	**–17,7**	**4.710.811**	**–13,6**

[1] Nel 1990 furono rilevati solo i pioppeti e non le altre forme di arboricoltura da legno.

Fonte: ISTAT - 5° censimento generale agricoltura.

Le misure di politica forestale

Dopo la considerevole attività legislativa del 2001, che ha visto la promulgazione sia della legge di orientamento per il settore forestale (d.l. n. 227/01) sia della legge quadro sugli incendi boschivi (l.n. 353/00), l'attività del 2002 è stata meno rilevante. Va ricordata la proroga degli sgravi fiscali per gli interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi. Lo sconto fiscale, valido per gli interventi attuati nel corso del 2003, prevede che il proprietario boschivo (o il detentore – affittuario o gestore se legalmente riconosciuto) possa godere di una detrazione pari al 36% delle spese sostenute per interventi di tutela ambientale, difesa del territorio e del suolo dai rischi di dissesto idrogeologico. Il rimborso viene erogato sotto forma di restituzione IRPEF in rate annuali distribuite su un periodo di 10 anni, con modalità simili a quelle che riguardano gli interventi in edilizia.

Per quanto riguarda le politiche comunitarie, nel 2002 hanno preso avvio gran parte delle misure dei Piani di sviluppo rurale delle Regioni del Centro-Nord e dei PSR e POR nelle regioni Obiettivo 1. Come noto l'insieme delle misure forestali può essere ricondotto agli articoli del capo VIII (selvicoltura) del regolamento (CE) n. 1257/99, in particolare l'articolo 30 "altre misure forestali"[1], l'articolo 31 "imboschimento delle superfici agricole"[2] e l'articolo 32 "mantenimento e miglioramento della stabilità economica delle foreste e mantenimento delle fasce tagliafuoco".

Per quanto riguarda l'imboschimento delle superfici agricole, uno dei principali vincoli alla realizzazione di nuovi imboschimenti è rappresentato dalla spesa impegnata per le misure del regolamento (CE) n. 2080/92. È infatti opportuno ricordare che tale regolamento prevedeva un contributo a copertura dei costi di impianto, un contributo per i primi 5 anni successivi all'impianto a copertura delle spese di manutenzione, ed un aiuto per un periodo massimo di 20

[1] L'articolo 30 "altre misure forestali", oltre a prevedere interventi già compresi nelle precedenti misure (quali il miglioramento e razionalizzazione delle fasi di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, la promozione di nuovi sbocchi per i prodotti forestali), introduce la possibilità di attuarne altri, quali investimenti per la valorizzazione economica, ecologica e sociale dei boschi, incentivi per la creazione di associazioni di imprenditori e di proprietari forestali, ed infine aiuti per la ricostruzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da incendi o da dissesti naturali.

[2] L'imboschimento delle superfici agricole è modulato in modo simile a quanto era previsto dal regolamento (CEE) 2080/92, comprendendo un contributo ai costi di impianto, un premio annuale a copertura dei costi di manutenzione, ed un ulteriore premio, erogato per un periodo massimo di 20 anni, a compensazione delle perdite di reddito. Tra i possibili beneficiari, oltre ai privati, vengono inclusi i Comuni, le loro associazioni ed i consorzi. Questo aspetto risulta piuttosto importante, soprattutto per quanto riguarda i miglioramenti boschivi, che hanno avuto nella precedente programmazione un'attuazione piuttosto limitata proprio a causa dell'esclusione dei beneficiari privati.

anni per coprire i mancati redditi agricoli. Ne consegue che le Regioni sono tenute a pagare, per il prossimo decennio, gli aiuti (mancati redditi) relativi agli impianti attuati negli anni novanta.

Come si può osservare nella tabella 23.4[3] a livello nazionale circa due terzi della spesa destinata nell'ambito dei PSR alle misure di imboschimento viene assorbita dai trascinamenti della precedente programmazione, lasciando ben poco alle nuove misure. La spesa programmata per nuovi imboschimenti è infatti com-

Tab. 23.4 - *Spesa pubblica programmata per imboschimento delle superfici agricole nell'ambito dei PSR e dei POR*

(milioni di euro)

	Nuovi rimboschimenti (misura h)	Trascinamenti Reg. CE 2080/92	Altre misure forestali[1] (misura i)	Totale misure forestali
Fuori Obiettivo 1				
Valle d'Aosta	NP	0,0	1,0	1,0
Piemonte	4,8	39,2	33,2	77,2
Lombardia	38,3	76,3	3,5	118,1
Liguria	0,3	4,3	21,4	26,0
Veneto	6,0	16,9	51,5	74,4
P.A. Trento	NP	0,0	18,7	18,7
P.A. Bolzano	NP	0,0	22,1	22,1
Friuli-Venezia Giulia	5,1	20,2	28,3	53,6
Emilia-Romagna	3,9	31,6	18,0	53,5
Toscana	13,5	64,9	51,8	130,2
Marche	17,3	18,7	19,4	55,4
Umbria	54,6	0,0	11,4	66,0
Lazio	8,7	11,4	32,1	52,2
Abruzzo	0,0	35,3	7,6	42,9
Totale	**152,5**	**318,8**	**320,0**	**791,3**
Obiettivo 1				
Molise	7,4	6,1	–	13,5
Campania	27	31,9	–	58,9
Puglia	7,2	5,6	–	12,8
Basilicata	5,7	55,5	–	61,2
Calabria	0	91,8	–	91,8
Sicilia	24,8	112,4	–	137,2
Sardegna	13,1	41,6	–	54,7
Totale	**85,2**	**344,9**	**–**	**430,1**
Totale Italia	**237,7**	**663,7**	**320,0**	**1.221,4**

Nota: n.d. dato non disponibile, NP misura non applicabile, NI misura non implementata .

[1] Le altre misure forestali nelle Regioni Obiettivo 1 sono programmate assieme alle misure di sistemazioni idraulico forestale e non risulta possibile separare le due misure.

Fonti: Piani finanziari dei PSR Regioni Ob, 1 e 2 e dei POR Regioni Obiettivo 1.

[3] I dati sono tratti dai piani finanziari dei PSR e dei POR, aggiornati sulla base delle modifiche e rimodulazioni approvate dal comitato STAR nel corso del 2002.

plessivamente pari a 237 milioni di euro, mentre per i trascinamenti del reg. 2080 si prevede di spendere, di qui al 2006, circa 663 milioni di euro. La rimodulazione dei piani finanziari non ha portato modifiche sostanziali nella programmazione, le uniche modifiche rilevanti rispetto alla tabella pubblicata nell'Annuario precedente sono rappresentate dal non aver considerato le altre misure forestali nelle Regioni Obiettivo 1, poiché spesso programmate assieme alle sistemazioni idraulico forestali. Nel complesso la situazione relativa alla attuazione della misura evidenzia che la dotazione finanziaria della misura è insufficiente in relazione alla potenziale domanda di finanziamento. Questo obbliga le Regioni a limitare la domanda chiudendo periodicamente i termini di presentazione delle domande.

La ricostruzione del quadro complessivo nazionale per quanto riguarda l'avanzamento finanziario delle misure forestali è quanto mai complesso. Infatti, se fino allo scorso anno si potevano desumere alcune informazioni dai dati AGEA, nel 2002 e primi mesi 2003 l'attivazione di alcune agenzie regionali di pagamento ha reso più complesso il reperimento dei dati.

L'unica fonte ad oggi disponibile sono le relazioni e le tabelle di attuazione fisica e finanziaria che annualmente le autorità di gestione inviano alla Commissione europea. Purtroppo le relazioni, pur essendo pubbliche, non sono sempre facilmente accessibili. I dati di seguito riportati si riferiscono al 2002 e coprono tutte le regioni ad eccezione della Sicilia e della Liguria per le quali non è stato possibile reperire le relazioni e le tabelle di monitoraggio.

La qualità dei dati pubblicati nelle tabelle di monitoraggio lascia purtroppo a desiderare; infatti, se le informazioni sull'attuazione finanziaria sembrano essere sufficientemente precise, i dati sull'attuazione fisica non permettono un'analisi sufficientemente dettagliata in quanto riportano dati aggregati arrotondati in migliaia di ettari.

Nel complesso i dati riportati nelle tabelle 23.5 e 23.6 permettono di trarre alcune considerazioni sull'attuazione delle misure forestali relative alla programmazione 2000-2006. In primo luogo va detto che l'applicazione del regolamento sullo sviluppo rurale ha permesso la formulazione di un insieme di misure forestali piuttosto ampio e differenziato, nonché il superamento di alcuni vincoli che nella precedente programmazione avevano fortemente limitato l'attuazione di alcune misure. Di fatto, però, la misura con la maggiore dotazione finanziaria rimane rappresentata dall'imboschimento delle superfici agricole; le altre misure forestali, pur numerose, sono piuttosto limitate come dotazione finanziaria. L'ampio numero di misure forestali attivate non ha trovato riscontro nell'attuazione. Come si può osservare nella tabella 23.6, le due sottomisure che presentano una sufficiente attuazione finanziaria nel corso del 2002 sono gli investimenti destinati ad accrescere il valore economico, ecologico o sociale delle foreste (che riprendono la precedente misura di miglioramento forestale) e gli investimenti finalizzati alla raccolta, alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti della silvicoltura. Tutte le altre misure hanno una attuazione finanziaria e fisica bassa o irrilevante.

Tab. 23.5 - *Spesa pubblica impegnata per imboschimento delle superfici agricole - 2002*

	Trascinamenti 2080/92		Imboschimento superficie agricola (spese impianto)		Imboschimento superficie agricola (manutenzione + perdite di reddito)		Imboschimento superfici non agricole	
	accordi (n.)	spesa pubblica impegnata (000 euro)	domande approvate (n.)	spesa pubblica impegnata (000 euro)	accordi (n.)	spesa pubblica impegnata (000 euro)	domande approvate (n.)	spesa pubblica impegnata (000 euro)
Fuori Obiettivo 1								
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0
Piemonte	2.398	2.985	93	1.002	NI	0	0	0
Lombardia	1.309	5.362	126	2.679	230	2.305	2	24
Liguria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Veneto	720	1.539	0	0	0	0	60	1.032
P.A. Trento	0	0	0	0	0	0	0	0
P.A. Bolzano	0	0	0	0	0	0	0	0
Friuli-Venezia Giulia	940	2.067	82	584	94	96	79	674
Emilia-Romagna	1.219	3.021	118	1.475	208	300	14	600
Toscana	1.241	3.546	28	914	0	0	3	83
Marche	2.031	2.994	264	1.705	456	393	0	0
Umbria	1.580	4.456	0	0	0	0	0	0
Lazio	486	1.238	96	2.680	147	2.680	0	0
Abruzzo	678	6.078	0	0	0	0	0	0
Totale	**12.602**	**33.286**	**807**	**11.039**	**1.135**	**5.774**	**158**	**2.413**
Obiettivo 1								
Molise	164	564	103	308	0	0	0	0
Campania	1.868	2.566	0	0	0	0	0	0
Puglia	167	1.015	0	0	0	0	0	0
Basilicata	303	3.412	0	0	0	0	0	0
Calabria	0	10.533	0	0	0	0	0	0
Sicilia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sardegna	630	6	0	0	NI	0	0	0
Totale	**3.132**	**18.096**	**103**	**308**	**0**	**0**	**0**	**0**
Totale Italia	**15.734**	**51.382**	**910**	**11.347**	**1.135**	**5.774**	**158**	**2.413**

Nota: n.d. dato non disponibile, NP misura non applicabile, NI misura non implementata.

Fonte: relazioni annuali di attuazione dei PSR Anno finanziario 2002.

Tab. 23.6 - *Spesa pubblica impegnata per altre misure forestali - 2002*

(domande: numero; spesa: 000 euro)

	Impegni art. 30 trattini 2-5												Totale impegni art. 30 trattini 2-5	Impegni art. 32				Totale Impegni art. 32
	Investimenti destinati ad accrescere il valore delle foreste		Raccolta, trasformazione e commercializzaz. dei prodotti forestali		Nuovi sbocchi per i prodotti forestali		Associazioni di imprenditori		Ricostituzione del potenziale produttivo delle foreste		Prevenzione degli incendi boschivi			Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste		Mantenimento di fasce tagliafuoco		
	domande	spesa	domande	spesa	domande	spesa	domande	spesa	domande	spesa	domande	spesa		domande	spesa	domande	spesa	
Fuori Obiettivo 1																		
Valle d'Aosta	NP	NP	2	39	NI	NI	NI	NI	NP	NP	NP	NP	39	NP	NP	NP	NP	0
Piemonte	203	9.250	98	4.969	NI	NI	9	820	NI	NI	1	465	15.504	NI	NI	NI	NI	NI
Lombardia	24	4.645	4	224	0	0	3	276	4	593	0	0	5.739	5	198	0	0	198
Liguria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Veneto	197	12.624	62	1.879	19	418	8	272	24	1.801	23	1.194	18.189	14	150	0	0	150
P.A. Trento	131	5.337	29	1.002	0	0	2	11	112	2.526	0	0	8.875	0	0	0	0	0
P.A. Bolzano	847	4.645	109	253	1	65	0	0	0	0	0	0	4.963	0	0	0	0	0
Friuli-Venezia Giulia	63	15.471	33	1.165	0	0	0	0	0	0	0	0	16.636	0	0	0	0	0
Emilia-Romagna	26	1.728	NI	NI	NP	NP	NI	NI	25	1.504	NP	NP	3.232	NP	NP	NP	NP	NP
Toscana	61	613	62	1.252	0	0	0	0	3	93	1	31	1.989	1	12	0	0	12
Marche	3	271	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	14	4.139	4.410	4	612	NI	NI	612
Umbria	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	NI	0
Lazio	0	0	7	368	0	0	0	0	0	0	0	0	368	0	0	0	0	0
Abruzzo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	**1.555**	**54.584**	**406**	**11.151**	**20**	**483**	**22**	**1.379**	**168**	**6.517**	**39**	**5.829**	**79.944**	**24**	**972**	**0**	**0**	**972**

Nota: n.d. dato non disponibile, NP misura non applicabile, NI misura non implementata.

Fonte: relazione di attuazione dei PSR - 2002.

Lo stato delle foreste

Da più di due decenni lo stato di salute delle foreste in Europa è soggetto ad un continuo monitoraggio[4]. Il sistema di sorveglianza, basato su una rete di 5.700 punti di osservazione e su 860 punti di sorveglianza intensiva, costituisce la più grande rete mondiale di biomonitoraggio.

I risultati più recenti[5] evidenziano chiaramente che lo stato delle foreste europee è sensibile sia agli inquinanti atmosferici, sia al mutare delle condizioni del suolo. Nel corso del 2002 circa un quinto degli oltre 130.000 alberi monitorati è stato classificato come moderatamente o fortemente defoliato. Le relazioni tra l'andamento delle condizioni delle chiome e i fattori biotici ed abiotici è stato analizzato attraverso analisi statistica e geostatistica multivariata. Ne è emerso che nei riguardi dell'inquinamento atmosferico sono ormai comprovati i rapporti diretti tra le deposizioni di zolfo e la defoliazione delle principali specie arboree. Le deposizioni di azoto hanno invece un duplice effetto: da un lato, superando il carico critico, in molti ecosistemi forestali rappresentano un fattore di rischio per la stabilità dell'ecosistema stesso; dall'altro, in ecosistemi "poveri" aumentano la fertilità del suolo e di conseguenza la produttività dell'ecosistema stesso. Il bilancio esecutivo 2003 mette in evidenza come le concentrazioni di zolfo siano diminuite negli aghi di pino silvestre e di abete rosso (le principali specie forestali del centro Europa) e questo rappresenta un importante successo alla luce del protocollo di Gothenburg, firmato nel 1999 nell'ambito della Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero a lunga distanza (CLRTAP) dell'UNECE. Il protocollo prevede, infatti, un obiettivo di riduzione delle emissioni di zolfo del 63% e del 41% per quelle si azoto (NO_x) rispetto al 1990. Il bilancio 2003 presenta per la prima volta delle previsioni a lungo termine degli impatti delle deposizioni atmosferiche sui suoli forestali. Se le riduzioni future delle emissioni saranno quelle previste dal protocollo di Gothenburg si dovrebbe assistere ad un rapido miglioramento delle soluzioni circolanti nel suolo, mentre il recupero della componente solida richiederà parecchi decenni. Gli scenari di riduzione delle emissioni prevedono, inoltre, una diminuzione delle concentrazioni di nitrato nei suoli per la maggior parte delle

[4] Nel 1985 è stato istituito un programma per la sorveglianza e la valutazione degli effetti dell'inquinamento atmosferico nell'ambito della Convenzione ECE ONU sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza. Successivamente, nel 1986, l'UE ha adottato un'azione comunitaria per la protezione delle foreste contro l'inquinamento atmosferico (reg. (CEE) n. 3528/86). La sorveglianza sullo stato e sull'evoluzione delle foreste è stata attuata sulla base di questi due programmi ECE/ONU e CE ai quali aderiscono complessivamente 39 paesi che si sono impegnati ad eseguire le valutazioni secondo metodi armonizzati e divenuti una importante piattaforma per lo scambio di informazioni specifiche.

[5] Nazioni Unite - Commissione economica per l'Europa, Commissione europea: *Stato delle foreste in Europa*, bilancio esecutivo 2003.

aree monitorate. Ovviamente, tutte le previsioni sono basate sul presupposto di una totale applicazione del protocollo.

Lo stesso rapporto evidenzia come la deposizione di azoto abbia avuto anche effetti per certi versi positivi, stimolando la crescita degli alberi in tutta Europa nel corso degli ultimi 40 anni e contribuendo per il 5% all'aumento della fissazione di carbonio. L'immagazzinamento di carbonio viene stimato, sia a livello di suolo che di soprassuolo (parte aerea delle piante), nell'ambito dei rilievi effettuati nelle aree di sorveglianza intensiva. Le prime valutazioni evidenziano come lo stock di carbonio fissato sia considerevolmente più basso nelle piante che nel suolo; tuttavia il livello di "cattura" annuale di carbonio nei soprassuoli forestali risulta 5-7 volte più elevato rispetto a quello che si registra nei suoli forestali.

La stima della quantità di carbonio annualmente imprigionato nei suoli e soprassuoli forestali è fondamentale alla luce della necessità di dare applicazione nel nostro paese agli accordi del protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas di serra. Al riguardo va ricordato che l'Italia, con la promulgazione della legge n. 120/02, ha avviato le procedure per la ratifica del protocollo di Kyoto, impegnandosi a dare piena ed intera esecuzione al protocollo stesso e a ratificarlo unitamente all'Unione europea e agli altri Stati membri. Secondo quanto stabilito nella legge, l'attuazione operativa avviene attraverso una delibera del CIPE, pubblicata il 18 dicembre 2002, che ha definito gli strumenti attraverso i quali potranno essere raggiunti gli impegni di riduzione approvati con la ratifica del protocollo. Complessivamente il nostro paese dovrà ridurre le emissioni del 6,5% rispetto ai livelli del 1990, che equivale a 41 Mt CO_2 eq[6]. Il piano prevede che l'obiettivo di riduzione venga raggiunto attraverso la contemporanea azione di strumenti di *sink* agricolo e forestale e di ulteriori misure di riduzione delle emissioni.

Le misure di riduzione delle emissioni sono molto articolate[7]; le principali riguardano interventi di sostituzione ed ammodernamento del parco auto circolanti, aumento di efficienza nella produzione di energia elettrica nelle attività industriali, oppure progetti di *Joint implementation* e *Clean development mechanism* nelle attività estrattive.

Per quanto riguarda le misure di *sink*, il Piano nazionale ha previsto che complessivamente gli investimenti agricoli e forestali dovrebbero permettere un assorbimento di 10,2 Mt CO_2 eq., un valore che corrisponde all'11% degli impegni totali di riduzione. Di questi il 40,2% (pari a 4,1 Mt CO_2 eq.) è as-

[6] Nelle notazioni del protocollo emissioni e fissazioni si misurano in milioni di tonnellate di CO_2 equivalente; questo permette di rendere confrontabili emissioni e fissazioni che potrebbero altrimenti essere espresse in diverse unità di misura.

[7] Si rimanda alla delibera CIPE ed al piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas di serra.

segnato alla gestione forestale che, nel linguaggio del Protocollo, significa la possibilità di conteggiare, negli inventari degli assorbimenti dei gas-serra, le quantità di carbonio accumulate grazie a quel complesso di pratiche per la conduzione e l'uso sostenibile delle risorse forestali già esistenti al 1990. Un ulteriore 58,9% (pari a 6 Mt CO_2 eq.) del potenziale totale di assorbimento dovrebbe venire dalle piantagioni realizzate tra gli inizi del 1994 e la fine del 2011 (first commitment period). A completare il tutto, c'è poi lo 0,9% previsto per la gestione dei prati, dei pascoli, dei suoli agricoli e della "rivegetazione" (ovvero la diffusione di copertura vegetale su terreni erosi, cave, ecc.); una scelta che significa, de facto, rinunciare a priori a valorizzare economicamente importanti aree di intervento previste dal Protocollo. Al riguardo, è opportuno ricordare che altri paesi industrializzati guardano con grande attenzione alle opzioni offerte dall'agricoltura, perché concretamente le opzioni di cui si parla sono le pratiche agronomiche quali la riduzione del numero e dell'intensità delle lavorazioni, la minima o la non-lavorazione, l'inerbimento di frutteti oppure il recupero degli avvicendamenti e delle rotazioni, il sovescio, pratiche già in gran parte previste nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale e che possono quindi essere attuate senza costi aggiuntivi per l'amministrazione.

Tab. 23.7 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2002*

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	media
Valle d'Aosta	16	43	73	116	7,3
Piemonte	490	1.620	1.925	3.545	7,2
Lombardia	368	1.902	3.017	4.919	13,0
Trentino-Alto Adige	100	442	207	649	6,5
Veneto	65	545	461	1.006	15,5
Friuli-Venezia Giulia	122	457	275	732	6,0
Liguria	411	1.344	1.723	3.067	7,5
Emilia-Romagna	98	152	100	252	2,6
Toscana	308	852	425	1.277	4,1
Umbria	41	113	68	181	4,4
Marche	40	56	45	101	2,5
Lazio	178	638	601	1.239	7,0
Abruzzo	31	177	107	284	9,2
Molise	29	27	74	101	3,5
Campania	341	810	491	1.301	3,1
Puglia	189	927	892	1.819	9,6
Basilicata	138	486	626	1.112	8,1
Calabria	893	4.929	3.056	7.985	8,9
Sicilia	178	1.285	1.041	2.326	13,1
Sardegna	565	3.414	5.368	8.782	15,5
Totale	**4.601**	**20.219**	**20.575**	**40.794**	**8,9**

Fonte: Corpo forestale dello Stato.

Tra le fonti di emissione di carbonio vanno purtroppo inclusi anche gli incendi boschivi, che ogni anno in Italia, come nella maggior parte dei paesi mediterranei, rappresentano un serio problema ed interessano estensioni di tutto rilievo di bosco e di terreni in transizione.

Dopo un 2001 particolarmente problematico, il 2002, anche grazie ad un andamento climatico favorevole (poca siccità, piogge frequenti, temperature nella norma), ha registrato una considerevole diminuzione nel numero degli incendi e nella superficie percorsa dal fuoco. Si sono verificati complessivamente 4.601 incendi contro i 7.100 del 2001; la superficie percorsa dal fuoco (40.794 ettari) è poco più della metà di quella dell'anno precedente e la dimensione media degli incendi risulta diminuita da 10,7 ad 8,9 ettari.

La distribuzione geografica degli incendi pur essendo ancora caratterizzata da una certa concentrazione nelle regioni del Sud, ne vede una diminuzione della superficie e del numero di incendi; per contro alcune regioni del Centro-Nord presentano un forte incremento sia nel numero di incendi che nella superficie percorsa dal fuoco. Questo vale, ad esempio, per il Piemonte e per la Lombardia, che vedono rispettivamente triplicare e raddoppiare la superficie percorsa da incendi. Le regioni più colpite risultano ancora essere la Calabria e la Sardegna ma entrambe registrano una certa diminuzione della superficie incendiata. La Sicilia, che nel 2001 aveva registrato 11.660 ettari di incendi, nel 2002 ha avuto solamente 178 focolai di incendio per una superficie di poco più di 2.300 ettari.

Le produzioni legnose

Nella filiera foresta legno vengono comprese tutte le fasi che vanno dalla produzione di materia prima legnosa (legname e legna da ardere), fino alla trasformazione e alla produzione dei prodotti finiti. Più precisamente, nel settore foresta-legno è consuetudine individuare quattro distinte filiere: edilizia-costruzione, mobili-arredo, carta-editoria e legno-energia. In generale si può affermare che la principale caratteristica del sistema, pur con qualche differenziazione, è lo scarso collegamento tra la produzione nazionale di materia prima e la fase di trasformazione delle diverse filiere produttive, con il risultato che i diversi stadi della filiera foresta-legno si approvvigionano soprattutto sui mercati esteri.

Infatti, come si può osservare nella tabella 23.8[8], la produzione interna di materia prima legnosa riguarda soprattutto la legna da ardere, che rappresenta

[8] Purtroppo, analogamente a quanto riscontrato lo scorso anno, il ritardo nella diffusione dei dati ISTAT (bollettini mensili di statistica) non permette di pubblicare i dati relativi al 2002. La tabella riporta pertanto i soli dati 2001, che non erano stati pubblicati lo scorso anno in quanto non ancora disponibili al momento della redazione dell'Annuario 2001.

Tab. 23.8 - *Utilizzazioni legnose in Italia per assortimento - 2001*[1]

(metri cubi)

	2000	2001	Var. % 2001/00
In foresta	**7.939.419**	**6.769.300**	**-14,7**
RESINOSE	1.494.575	1.424.568	-4,7
Totale legname da lavoro	1.077.055	1.040.278	-3,4
- tondame da sega	618.915	615.361	-0,6
- legname da trancia e per compensati	11.190	12.173	8,8
- legname per travame asciato	55.452	39.829	-28,2
- legname per traverse ferroviarie	120	219	82,5
- legname per pasta	119.574	132.232	10,6
- per pannelli	9.083	9.047	-0,4
- paleria	82.991	81.411	-1,9
- altri assortimenti	179.730	150.006	-16,5
Legname per combustibili	417.520	384.290	-8,0
LATIFOGLIE	6.444.844	5.344.732	-17,1
Totale legname da lavoro	1.904.740	1.466.865	-23,0
- tondame da sega	360.623	299.540	-16,9
- legname da trancia e per compensati	596.497	358.127	-40,0
- legname per travame asciato	10.692	19.398	81,4
- legname per traverse ferroviarie	2.201	835	-62,1
- legname per pasta	231.964	182.675	-21,2
- per pannelli	121.988	107.540	-11,8
- paleria	386.735	349.947	-9,5
- altri assortimenti	194.040	148.803	-23,3
Legname per combustibili	4.540.104	3.877.867	-14,6
Fuori foresta	**1.302.711**	**980.377**	**-24,7**
RESINOSE	54.377	53.467	-1,7
Legname da lavoro	42.352	40.346	-4,7
Legname per combustibili	12.025	13.121	9,1
LATIFOGLIE	1.248.334	926.910	-25,7
Legname da lavoro	759.706	526.307	-30,7
Legname per combustibili	488.628	400.603	-18,0
TOTALE UTILIZZAZIONI LEGNOSE	**9.242.130**	**7.749.677**	**-16,1**

[1] I dati di utilizzazione relativi al 2002 non sono ancora stati resi disponibili nelle statistiche ISTAT. Si riportano i soli dati relativi al 2001.

Fonte: ISTAT, bollettini mensili di statistica.

il 60% circa del totale delle utilizzazioni legnose. Il rimanente 40% è rappresentato dal legname da lavoro che viene impiegato per successive lavorazioni o trasformazioni. Dopo la diminuzione registrata nel 2000, le utilizzazioni forestali sono ulteriormente diminuite nel 2001 portandosi a valori inferiori a quelli del 1998.

Il 2002 ha rappresentato per il sistema legno-arredo un anno nel complesso negativo. Per quasi tutte le variabili economiche l'anno si è chiuso riconfermando o peggiorando i valori del 2001; ciò è dovuto ad un marcato ridimensionamento della crescita e ad una forte contrazione degli scambi commerciali.

Tab. 23.9 - *Quadro di riferimento import-export per il settore legno-mobili*

(valori in migliaia di euro; quantità in migliaia di tonnellate)

	2001		2002		Var. % 2002/01	
	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni	**4.758.562**	–	**4.807.151**	–	–	–
Legname grezzo	557.206	6.147	521.643	5.943	–7,4	–4,3
Legname semilavorato	1.642.932	4.757	1.638.068	4.784	–1,8	–1,5
Prodotti semifiniti in legno	754.581	1.306	787.085	1.377	3,0	3,9
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	646.562	771	687.747	793	5,4	1,6
Sughero e derivati	111.145	32	105.437	30	–6,1	–10,9
Mobili	976.601	362	989.192	390	0,3	7,2
Altri prodotti di arredo	69.535	14	77.979	14	11,2	6,4
Esportazioni	**10.794.998**	–	**10.518.111**	–	–	–
Legname grezzo	10.603	18	9.603	18	–9,5	–0,7
Legname semilavorato	123.075	143	120.481	133	–2,5	–7,1
Prodotti semifiniti in legno	656.017	745	648.775	848	–4,9	13,3
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	634.993	304	608.210	305	–6,9	–4,4
Sughero e derivati	65.559	7	56.405	4	–14,0	–31,4
Mobili	9.142.063	2.004	8.914.216	1.932	–3,9	–5,9
Altri prodotti di arredo	162.688	36	160.421	35	–2,0	–5,0
Saldo	**6.036.436**	–	**5.710.959**	–	–	–
Legname grezzo	–546.603	–6.129	–512.041	–5.924	7,4	4,3
Legname semilavorato	–1.519.857	–4.614	–1.517.587	–4.650	1,8	1,3
Prodotti semifiniti in legno	–98.564	–561	–138.309	–528	–38,2	8,3
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	–11.569	–467	–79.537	–488	–5,8	–5,8
Sughero e derivati	–45.586	–25	–49.032	–25	–5,0	5,6
Mobili	8.165.462	1.642	7.925.023	1.541	–4,4	–8,7
Altri prodotti di arredo	93.153	22	82.442	20	11,9	–11,7

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo.

Nel corso del 2002, infatti, le esportazioni complessive del sistema sono diminuite del 3,8%. A questo si è aggiunto un decremento dei valori medi unitari dei prodotti esportati. Per contro, le importazioni sono leggermente aumentate in valore (+1%), soprattutto a causa della maggiore accessibilità al mercato interno da parte delle importazioni provenienti dai paesi emergenti. Le importazioni di materia prima legnosa sono sensibilmente calate evidenziando la debolezza dell'attività manifatturiera in tutta la filiera. Ne consegue che il saldo commerciale settoriale è risultato in calo del 7% rispetto allo scorso anno. La consistenza del saldo è risultata di 7.360 milioni di euro, che deriva principalmente dall'attivo del settore arredamento (circa 9.700 milioni di euro) e dal passivo del settore legno, importatore netto per un valore di circa 2.340 milioni di euro. Per quanto riguarda gli indicatori di fatturato si stima per l'intero sistema legno-arredo un calo dell'1,7%, frutto di una diminuzione più contenuta nel settore legno (–1,1%) e di un calo di entità leggermente superiore (–2,1%) per il settore arredamento.

Nella tabella 23.10 è riportato il dettaglio delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito. Rispetto agli anni precedenti la tabella è stata completata con alcune voci relative ai prodotti legnosi finiti per imballaggi, edilizia e serramenti.

Tab. 23.10 - *Quadro analitico delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito*

Assortimenti	2002	Var. % 2002/01
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI		
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	2.325.737	1,0
Tronchi e squadrati di latifoglie temperate (mc)	2.121.179	–12,0
Tronchi e squadrati di latifoglie tropicali (mc)	251.098	–9,0
Paleria (mc)	31.504	98,0
Legna in placche (t)	931.263	1,0
Legna da ardere (t)	434.950	16,0
Cascami per cellulosa (t)	655.719	1,0
Carbone di legna (t)	41.161	0,0
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI		
Segati di conifere (mc)	5.772.530	–1,0
Segati latifoglie temperate (mc)	1.343.377	–7,0
Segati latifoglie tropicali (mc)	337.599	–13,0
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	78.200	0,0
Traversine ferroviarie (mc)	22.634	22,0
Paglia e farina di legno (t)	6.250	25,0
PRODOTTI LEGNOSI SEMIFINITI		
Compensati (mc)	493.214	21,0
Sfogliati e tranciati (t)	137.383	4,0
Pannelli particelle (mc)	660.086	6,0
Pannelli di fibra (mq)	74.300.421	–2,0
Profilati, liste e modanature (t)	93.016	–2,0
Profilati, liste e modanature per cornici e simili (t)	1.678	0,0
Listellari (mc)	99.424	22,0
PRODOTTI LEGNOSI FINITI		
Cornici (t)	3.921	0,0
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER IMBALLAGGI		
Casse (t)	14.835	0,0
Imballaggi in legno (t)	331.957	–7,0
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER L'EDILIZIA		
Costruzioni prefabbricate (t)	12.421	0,0
Pavimenti in legno (t)	83200	1,0
Prodotti in legno per l'edilizia (t)	173410	20,0
PRODOTTI LEGNOSI FINITI PER SERRAMENTI		
Finestre e loro telai (t)	9949	33,0
Porte e loro telai (t)	11.787	2,0

Fonte: elaborazione su dati Federlegno-arredo.

Si può osservare che le importazioni sono diminuite per gli aggregati più rilevanti in termini di volume (segati di conifere, latifoglie e specie tropicali, tronchi di latifoglie temperate), risultano invariate per i tronchi di conifere mentre sono aumentate per i pannelli compensati (segno evidente di una crescente delocalizzazione degli impianti produttivi) per gli sfogliati e tranciati ed i listellari. Tra i prodotti finiti è degno di nota l'incremento nelle importazioni di prodotti in legno per l'edilizia e di finestre. L'andamento positivo dei prodotti per l'edilizia risente evidentemente della buona congiuntura del settore delle costruzioni e della particolare dinamicità delle ristrutturazioni edilizie, fortemente incentivate dagli sgravi fiscali degli ultimi due anni.

La seconda filiera analizzata è quella della carta e dei cartoni. In termini quantitativi la produzione di carta si è attestata nel 2002 sui 9,3 milioni di tonnellate, mostrando una crescita del 3,9% rispetto al 2001.

Il buon andamento del comparto ha tratto vantaggio soprattutto dalla favorevole dinamica della domanda estera dei nostri prodotti, che ha fatto aumentare le esportazioni del 7,5% rispetto al 2001. Il fatturato delle imprese del settore è stato valutato in 7.590 milioni di euro con una diminuzione nominale del –1,4% rispetto allo scorso anno. Sul risultato produttivo delle imprese del settore ha certamente influito la debolezza della domanda interna, che, in presenza di volumi produttivi in aumento, ha obbligato le imprese a tenere i prezzi su livelli molto contenuti. Solo verso la metà dell'anno, quando la domanda ha mostrato un moderato aumento, i prezzi sono stati leggermente aumentati dalle imprese di produzione nel tentativo di recuperare, almeno in parte, l'incremento di prezzo delle materie prime.

Quasi tutti i comparti produttivi hanno realizzato volumi di produzione superiori a quelli dell'anno precedente. Solo le carte da giornale mostrano una contrazione della produzione (–7,3%), dovuta sostanzialmente al crollo delle esportazioni. Altri comparti, come quello della produzione di carte patinate, hanno registrato un aumento tra il 3,5 e il 7%. Anche la produzione di carte e cartoni per imballaggio è aumentata del 4% mentre le paste di legno sono caratterizzate da un andamento contrastante: aumenta la produzione di quelle meccaniche (–4,7%), diminuisce quella delle chimiche (–8,7%). Un buon segnale viene dalla produzione ed impiego di carta da macero che continua ad aumentare a dimostrazione della efficienza delle politiche di riciclo attuate negli ultimi anni da molti comuni italiani.

Tab. 23.11 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta - 2002*

(migliaia di tonnellate)

Assortimento	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Variazione % 2002/01		
						produzione	importazione	esportazione
Carta e cartoni (A+B+C+D)	**9.272,8**	**4.534,9**	**2.814,4**	**-1.720,5**	**10.993,3**	**3,9**	**1,6**	**7,5**
A. Carta per usi grafici	**3.064,2**	**2.226,1**	**1.161,1**	**-1.065,0**	**4.129,2**	**3,8**	**–2,5**	**8,0**
Carta da giornale	175,1	539,3	8,7	-530,6	705,7	–7,3	–7,7	–45,4
Carte naturali con legno	136,2	432,1	52,8	-379,3	515,5	2,4	6,9	24,1
Carte naturali senza legno	628,0	431,5	101,3	-330,2	958,2	2,5	–8,6	–11,6
Carte patinate con legno	1.063,8	304,1	610,2	306,1	757,7	3,6	13,4	13,2
Carte patinate senza legno	1.061,0	519,1	388,1	-131,0	1.192,0	7,1	–6,4	7,0
B. Carte per uso domestico e sanitarie	**1.314,5**	**86,7**	**641,9**	**555,2**	**759,2**	**7,0**	**11,7**	**9,8**
C. Carte e cartoni per imballaggio	**4.313,9**	**2.132,6**	**941,0**	**-1.191,6**	**5.505,4**	**2,7**	**6,3**	**5,9**
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.625,8	1.233,7	165,5	-1.068,2	3.693,9	4,0	4,6	–20,3
Cartoncino per astucci	859,1	401,3	398,4	-2,9	862,0	–0,4	16,9	–0,6
Altre carte e cartoni per involgere	828,9	497,7	377,0	-120,7	949,5	1,9	2,8	34,7
D. Altre carte e cartoni	**580,2**	**89,5**	**70,3**	**-19,2**	**599,4**	**6,4**	**–8,0**	**.1,0**
E. Paste di legno per carta	**423,3**	**3.230,3**	**17,0**	**-3.213,3**	**3.636,5**	**2,1**	**4,4**	**–19,2**
Paste meccaniche	351,6	139,7	5,6	-134,1	485,7	4,7	–2,3	0,7
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	71,7	3.090,6	11,5	-3.079,1	3.150,8	–8,7	4,7	–26,3
F. Carta da macero	**4.937,8**	**673,0**	**416,5**	**-256,5**	**5.194,3**	**5,5**	**–0,2**	**61,6**

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
					A PREZZI CORRENTI					
Coltivazioni erbacee	**1.214.840**	**1.209.761**	**11.389**	**8.579**	**1.753.914**	**1.892.228**	**142.541**	**153.504**	**1.558.987**	**1.757.819**
Cereali	701.698	702.586	16	19	825.232	981.268	262	212	554.524	676.950
Leguminose da granella	10.482	11.366	–	–	4.874	8.031	–	–	2.216	2.671
Patate e ortaggi	196.111	206.829	2.969	1.881	237.955	271.667	61.027	65.581	488.401	597.244
Piante industriali	79.523	58.380	137	140	107.778	75.628	32	33	259.175	226.725
Foraggi	206.246	211.390	8.267	6.538	476.844	454.578	76.962	83.334	172.907	170.397
Fiori e piante ornamentali	20.779	19.211	–	–	101.231	101.057	4.258	4.344	81.764	83.831
Coltivazioni arboree	**697.478**	**633.857**	**2.838**	**2.861**	**288.701**	**296.567**	**562.792**	**609.946**	**790.380**	**726.737**
Vite	447.613	358.854	1.634	1.591	143.585	132.248	104.005	93.026	495.503	424.168
Olivo	–	–	–	–	1.897	676	788	420	5.302	4.673
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta	199.800	218.337	1.184	1.247	44.875	49.369	456.041	514.145	260.218	263.984
Altre legnose	50.065	56.666	20	23	98.344	114.273	1.957	2.355	29.358	33.912
Allevamenti	**1.380.208**	**1.345.872**	**46.333**	**46.636**	**3.783.943**	**3.676.235**	**325.002**	**326.082**	**1.893.532**	**1.836.247**
Carni	1.002.024	959.802	23.765	23.791	2.195.273	2.051.799	149.336	146.188	1.364.405	1.297.239
Latte	309.425	317.238	20.375	20.883	1.429.982	1.465.551	170.578	174.837	393.278	403.051
Uova	68.144	68.379	843	853	156.653	157.224	4.012	4.060	133.957	134.464
Miele	377	217	1.315	1.080	1.885	1.517	940	865	1.698	1.301
Prod. zoot. non alimen.	238	236	35	28	151	144	137	132	194	190
Servizi annessi	**159.431**	**165.309**	**3.204**	**3.292**	**243.145**	**251.582**	**31.314**	**32.305**	**238.410**	**248.009**
In complesso	**3.451.958**	**3.354.800**	**63.764**	**61.368**	**6.069.704**	**6.116.612**	**1.061.648**	**1.121.836**	**4.481.310**	**4.568.811**
di cui %										
erbacee	35,2	36,1	17,9	14,0	28,9	30,9	13,4	13,7	34,8	38,5
arboree	20,2	18,9	4,5	4,7	4,8	4,8	53,0	54,4	17,6	15,9
allevamenti	40,0	40,1	72,7	76,0	62,3	60,1	30,6	29,1	42,3	40,2
					A PREZZI COSTANTI (1995)					
Coltivazioni erbacee	**1.240.635**	**1.216.294**	**10.733**	**7.751**	**1.827.415**	**1.885.524**	**135.557**	**139.180**	**1.654.989**	**1.698.238**
Cereali	743.682	745.085	22	22	989.803	1.103.169	254	212	701.478	772.991
Leguminose da granella	9.641	9.439	–	–	4.599	6.950	–	–	2.093	2.287
Patate e ortaggi	198.732	188.112	2.971	1.712	166.658	170.618	59.534	59.148	413.908	417.585
Piante industriali	75.314	62.032	112	112	116.721	91.176	26	26	291.390	268.371
Foraggi	190.317	190.925	7.628	5.905	440.015	410.568	71.018	75.266	159.553	153.900
Fiori e piante ornamentali	22.950	20.701	–	–	109.620	103.043	4.726	4.528	86.566	83.103
Coltivazioni arboree	**569.363**	**474.579**	**2.298**	**2.096**	**245.449**	**237.581**	**551.958**	**533.665**	**775.535**	**628.416**
Vite	325.717	222.715	1.065	935	101.793	87.490	76.521	60.223	484.249	350.867
Olivo	–	–	–	–	2.099	700	697	350	4.214	3.509
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta	195.538	201.643	1.213	1.140	46.369	47.515	472.839	471.087	258.908	244.078
Altre legnose	48.108	50.220	20	21	95.188	101.876	1.901	2.005	28.164	29.962
Allevamenti	**1.327.421**	**1.336.846**	**45.713**	**45.536**	**3.580.295**	**3.620.566**	**315.011**	**316.708**	**1.785.087**	**1.799.589**
Carni	966.419	974.225	24.331	24.331	2.064.616	2.095.718	147.530	148.135	1.280.075	1.293.103
Latte	295.203	297.531	19.439	19.587	1.363.913	1.374.801	162.728	163.983	375.103	378.098
Uova	65.271	64.722	807	807	150.048	148.814	3.843	3.843	128.310	127.273
Miele	317	159	1.106	790	1.584	1.109	789	631	1.426	951
Prod. zoot. non alimen.	211	209	30	21	133	125	121	115	173	164
Servizi annessi	**142.690**	**144.944**	**2.867**	**2.886**	**217.613**	**220.588**	**28.025**	**28.325**	**213.376**	**217.455**
In complesso	**3.280.110**	**3.172.662**	**61.612**	**58.270**	**5.870.773**	**5.964.260**	**1.030.552**	**1.017.878**	**4.428.986**	**4.343.698**
di cui %										
erbacee	37,8	38,3	17,4	13,3	31,1	31,6	13,2	13,7	37,4	39,1
arboree	17,4	15,0	3,7	3,6	4,2	4,0	53,6	52,4	17,5	14,5
allevamenti	40,5	42,1	74,2	78,1	61,0	60,7	30,6	31,1	40,3	41,4

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**369.074**	**410.951**	**573.768**	**519.935**	**1.804.263**	**1.843.637**	**583.708**	**619.069**
Cereali	224.305	268.013	1.481	1.390	643.693	705.371	216.896	252.976
Leguminose da granella	214	236	112	–	1.552	2.454	3.336	2.927
Patate e ortaggi	29.955	32.117	44.272	52.406	595.833	635.856	151.995	175.183
Piante industriali	56.372	51.812	479	498	194.819	165.057	73.535	57.093
Foraggi	40.442	40.401	6.237	5.354	289.149	256.264	56.382	58.970
Fiori e piante ornamentali	17.785	18.372	521.187	460.286	79.218	78.635	81.565	71.920
Coltivazioni arboree	**171.948**	**175.605**	**28.057**	**59.059**	**1.129.609**	**1.019.968**	**744.861**	**851.471**
Vite	105.931	101.719	7.460	6.970	306.866	261.093	300.626	332.209
Olivo	397	–	13.435	44.323	4.094	2.886	100.230	123.484
Agrumi	–	–	228	248	–	–	125	–
Frutta	27.548	31.036	3.021	3.010	763.371	691.309	30.981	31.202
Altre legnose	38.072	42.849	3.912	4.507	55.278	64.680	312.898	364.576
Allevamenti	**300.962**	**288.187**	**89.472**	**84.639**	**2.175.856**	**2.092.869**	**452.692**	**428.079**
Carni	204.444	189.687	70.721	65.736	1.350.864	1.251.713	346.564	319.057
Latte	84.710	86.810	9.854	10.133	632.324	648.118	76.920	79.978
Uova	11.219	11.235	8.513	8.548	190.810	191.521	27.056	27.136
Miele	568	435	377	217	1.717	1.382	1.319	1.083
Prod. zoot. non alimen.	22	20	7	5	142	135	833	824
Servizi annessi	**66.236**	**68.924**	**37.772**	**39.408**	**191.715**	**198.853**	**108.107**	**112.597**
In complesso	**908.220**	**943.668**	**729.069**	**703.040**	**5.301.443**	**5.155.327**	**1.889.368**	**2.011.217**
di cui %								
erbacee	40,6	43,5	78,7	74,0	34,0	35,8	30,9	30,8
arboree	18,9	18,6	3,8	8,4	21,3	19,8	39,4	42,3
allevamenti	33,1	30,5	12,3	12,0	41,0	40,6	24,0	21,3
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**487.323**	**504.961**	**612.506**	**529.262**	**1.874.000**	**1.865.876**	**573.239**	**620.290**
Cereali	341.276	363.269	1.117	959	724.312	791.873	215.349	273.251
Leguminose da granella	221	221	104	–	1.466	2.124	3.121	2.479
Patate e ortaggi	28.742	28.244	40.683	43.284	564.187	538.748	144.850	154.201
Piante industriali	60.325	57.882	393	396	231.525	221.124	64.746	59.320
Foraggi	37.319	36.490	5.755	4.836	266.816	231.454	52.027	53.261
Fiori e piante ornamentali	19.439	18.856	564.455	479.787	85.695	80.553	93.146	77.777
Coltivazioni arboree	**140.813**	**136.434**	**21.100**	**38.027**	**1.039.230**	**877.494**	**580.296**	**631.854**
Vite	76.146	69.155	5.520	4.908	270.490	208.233	174.414	186.828
Olivo	352	–	8.631	26.079	3.362	2.240	73.415	85.250
Agrumi	–	–	226	226	–	–	129	–
Frutta	27.732	28.472	2.895	2.789	711.163	610.790	29.715	28.629
Altre legnose	36.583	38.807	3.828	4.025	54.215	56.231	302.623	331.146
Allevamenti	**281.382**	**284.498**	**82.850**	**83.079**	**2.029.440**	**2.053.050**	**420.094**	**424.787**
Carni	189.341	192.102	64.957	65.335	1.241.956	1.262.699	318.288	323.129
Latte	80.800	81.430	9.416	9.490	603.150	607.948	74.042	74.449
Uova	10.746	10.634	8.153	8.091	182.766	181.278	25.915	25.685
Miele	477	318	317	159	1.443	1.010	1.109	792
Prod. zoot. non alimen.	18	15	7	4	125	116	739	732
Servizi annessi	**59.280**	**60.433**	**33.806**	**34.553**	**171.584**	**174.355**	**96.755**	**98.726**
In complesso	**968.798**	**986.326**	**750.261**	**684.922**	**5.114.255**	**4.970.775**	**1.670.383**	**1.775.656**
di cui %								
erbacee	50,3	51,2	81,6	77,3	36,6	37,5	34,3	34,9
arboree	14,5	13,8	2,8	5,6	20,3	17,7	34,7	35,6
allevamenti	29,0	28,8	11,0	12,1	39,7	41,3	25,1	23,9

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**359.918**	**353.266**	**648.100**	**615.691**	**995.886**	**1.053.126**	**479.296**	**508.443**
Cereali	167.975	172.974	296.956	258.529	165.066	167.906	130.819	114.248
Leguminose da granella	652	832	1.076	1.275	1.038	2.165	1.415	1.949
Patate e ortaggi	38.150	40.741	177.011	184.720	510.200	572.148	277.882	320.736
Piante industriali	118.197	107.573	84.559	79.646	33.098	26.214	23.490	23.393
Foraggi	31.309	27.488	74.784	77.842	147.551	151.526	30.728	33.422
Fiori e piante ornamentali	3.635	3.657	13.715	13.679	138.933	133.167	14.962	14.696
Coltivazioni arboree	**107.387**	**130.301**	**159.842**	**149.098**	**519.398**	**469.969**	**323.139**	**364.577**
Vite	52.424	48.431	97.536	84.407	172.640	165.739	175.055	187.394
Olivo	46.227	72.066	23.201	17.770	144.978	99.201	104.710	133.161
Agrumi	–	–	–	–	5.138	5.404	–	–
Frutta	5.554	6.154	24.276	30.239	173.692	173.235	38.127	38.002
Altre legnose	3.182	3.650	14.828	16.682	22.949	26.390	5.248	6.020
Allevamenti	**280.891**	**263.854**	**360.559**	**338.260**	**677.053**	**668.421**	**279.778**	**266.514**
Carni	222.241	204.300	295.986	272.931	402.733	386.695	207.452	192.756
Latte	28.543	29.461	27.784	28.647	242.265	249.636	44.495	45.931
Uova	29.041	29.142	34.618	34.778	29.859	29.980	26.250	26.358
Miele	796	687	1.449	1.190	942	867	755	651
Prod. zoot. non alimen.	270	265	723	714	1.254	1.244	826	819
Servizi annessi	**35.156**	**36.572**	**73.313**	**76.371**	**183.717**	**191.192**	**74.328**	**77.360**
In complesso	**783.353**	**783.993**	**1.241.814**	**1.179.420**	**2.376.053**	**2.382.708**	**1.156.541**	**1.216.894**
di cui %								
erbacee	45,9	45,1	52,2	52,2	41,9	44,2	41,4	41,8
arboree	13,7	16,6	12,9	12,6	21,9	19,7	27,9	30,0
allevamenti	35,9	33,7	29,0	28,7	28,5	28,1	24,2	21,9
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**384.675**	**391.590**	**612.253**	**607.204**	**901.286**	**895.617**	**441.448**	**442.828**
Cereali	198.516	211.837	282.470	274.768	168.934	181.374	123.125	117.343
Leguminose da granella	608	699	1.005	1.072	915	1.714	1.311	1.618
Patate e ortaggi	34.555	34.182	164.529	153.267	431.326	427.611	248.417	253.821
Piante industriali	117.600	115.766	85.126	98.284	29.651	27.187	23.966	24.821
Foraggi	28.891	24.827	69.008	70.305	136.154	136.856	28.355	30.186
Fiori e piante ornamentali	4.505	4.280	10.115	9.508	134.306	120.875	16.276	15.039
Coltivazioni arboree	**80.908**	**94.619**	**124.850**	**112.947**	**446.649**	**392.861**	**253.291**	**293.081**
Vite	34.663	29.870	61.621	48.324	123.734	118.524	137.758	163.928
Olivo	37.912	55.911	16.813	12.220	128.176	83.868	73.187	88.148
Agrumi	–	–	–	–	4.757	4.823	–	–
Frutta	5.280	5.548	32.007	37.117	167.518	160.975	37.035	35.588
Altre legnose	3.054	3.289	14.410	15.286	22.464	24.672	5.310	5.417
Allevamenti	**260.497**	**263.721**	**332.775**	**336.198**	**654.321**	**659.175**	**261.541**	**264.216**
Carni	204.415	207.880	271.134	275.005	391.993	395.522	192.430	195.122
Latte	27.358	27.523	26.623	26.771	231.824	233.537	42.602	42.943
Uova	27.817	27.582	33.159	32.919	28.601	28.377	25.143	24.948
Miele	669	502	1.217	869	791	633	634	475
Prod. zoot. non alimen.	239	234	641	633	1.112	1.106	733	728
Servizi annessi	**31.465**	**32.066**	**65.615**	**66.963**	**164.426**	**167.638**	**66.523**	**67.830**
In complesso	**757.546**	**781.996**	**1.135.493**	**1.123.311**	**2.166.681**	**2.115.292**	**1.022.802**	**1.067.956**
di cui %								
erbacee	50,8	50,1	53,9	54,1	41,6	42,3	43,2	41,5
arboree	10,7	12,1	11,0	10,1	20,6	18,6	24,8	27,4
allevamenti	34,4	33,7	29,3	29,9	30,2	31,2	25,6	24,7

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**182.829**	**175.475**	**1.618.596**	**1.715.506**	**1.309.631**	**1.497.032**	**349.421**	**315.477**
Cereali	100.947	91.763	142.830	148.483	293.944	452.746	174.800	165.682
Leguminose da granella	663	733	6.124	6.206	5.162	5.664	491	1.198
Patate e ortaggi	35.088	37.404	947.235	1.035.890	800.720	831.014	153.121	134.073
Piante industriali	19.030	17.797	199.275	196.804	50.470	48.318	5.780	3.398
Foraggi	27.102	27.778	116.390	114.388	24.924	26.594	14.491	10.393
Fiori e piante ornamentali	–	–	206.742	213.735	134.410	132.697	737	733
Coltivazioni arboree	**37.671**	**33.581**	**692.373**	**771.402**	**1.638.863**	**1.430.317**	**112.748**	**121.129**
Vite	14.085	13.097	97.655	101.135	654.732	611.283	24.244	23.102
Olivo	18.153	15.074	141.134	168.638	751.229	574.315	30.187	21.697
Agrumi	–	–	33.161	32.162	61.725	57.510	26.588	46.685
Frutta	4.719	4.609	405.046	452.011	129.869	142.422	29.592	27.183
Altre legnose	714	800	15.378	17.456	41.308	44.787	2.137	2.462
Allevamenti	**134.751**	**129.469**	**642.106**	**630.729**	**329.184**	**328.716**	**179.512**	**173.391**
Carni	98.729	92.803	406.189	389.816	163.090	158.875	121.954	113.980
Latte	30.202	31.014	178.805	183.665	135.574	139.367	51.429	53.192
Uova	5.206	5.199	56.107	56.351	29.217	29.337	5.009	5.069
Miele	374	215	755	651	376	216	187	215
Prod. zoot. non alimen.	240	237	249	245	928	922	934	935
Servizi annessi	**24.861**	**25.869**	**143.887**	**149.905**	**207.286**	**215.882**	**45.518**	**47.395**
In complesso	**380.112**	**364.394**	**3.096.962**	**3.267.542**	**3.484.963**	**3.471.947**	**687.198**	**657.392**
di cui %								
erbacee	48,1	48,2	52,3	52,5	37,6	43,1	50,8	48,0
arboree	9,9	9,2	22,4	23,6	47,0	41,2	16,4	18,4
allevamenti	35,5	35,5	20,7	19,3	9,4	9,5	26,1	26,4
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**165.983**	**168.187**	**1.412.724**	**1.420.320**	**1.280.201**	**1.404.680**	**310.359**	**292.777**
Cereali	88.430	91.308	139.029	155.986	265.740	470.854	147.169	160.644
Leguminose da granella	631	631	5.654	5.181	4.807	4.795	497	1.124
Patate e ortaggi	34.975	33.482	768.260	774.861	787.942	717.767	144.169	117.670
Piante industriali	16.937	17.676	162.838	158.780	50.104	49.484	4.314	3.164
Foraggi	25.009	25.089	107.400	103.313	22.999	24.019	13.372	9.387
Fiori e piante ornamentali	–	–	229.544	222.199	148.609	137.761	838	789
Coltivazioni arboree	**36.516**	**30.649**	**638.071**	**691.218**	**1.561.464**	**1.276.596**	**117.334**	**114.518**
Vite	10.469	9.464	76.216	78.642	501.362	421.383	19.930	17.777
Olivo	21.440	16.646	136.622	153.469	834.382	630.253	40.953	27.469
Agrumi	–	–	32.157	28.850	58.228	51.127	24.930	41.569
Frutta	3.892	3.726	378.017	413.196	126.978	132.912	29.381	25.517
Altre legnose	715	812	15.059	17.062	40.514	40.922	2.140	2.186
Allevamenti	**126.138**	**127.372**	**618.374**	**622.338**	**319.960**	**321.544**	**171.998**	**174.295**
Carni	91.771	93.030	393.004	396.210	161.283	162.270	116.892	118.840
Latte	28.853	29.054	170.772	172.098	129.553	130.528	49.321	49.674
Uova	4.987	4.921	53.742	53.337	27.984	27.766	4.797	4.797
Miele	315	157	634	476	316	158	157	157
Prod. zoot. non alimen.	212	210	221	217	823	822	830	826
Servizi annessi	**22.250**	**22.682**	**128.778**	**131.438**	**185.520**	**189.286**	**40.738**	**41.556**
In complesso	**350.887**	**348.890**	**2.797.947**	**2.865.313**	**3.347.144**	**3.192.106**	**640.428**	**623.146**
di cui %								
erbacee	47,3	48,2	50,5	49,6	38,2	44,0	48,5	47,0
arboree	10,4	8,8	22,8	24,1	46,7	40,0	18,3	18,4
allevamenti	35,9	36,5	22,1	21,7	9,6	10,1	26,9	28,0

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**498.739**	**538.315**	**1.256.542**	**1.125.109**	**555.583**	**552.561**	**16.267.026**	**16.865.485**
Cereali	97.710	93.750	304.129	153.741	93.586	87.220	5.136.868	5.495.826
Leguminose da granella	7.227	8.051	11.645	12.407	1.970	1.759	60.249	69.924
Patate e ortaggi	303.513	345.969	708.856	723.626	317.464	340.169	6.077.757	6.605.254
Piante industriali	6.675	4.324	849	497	14.500	6.298	1.327.774	1.149.628
Foraggi	77.110	79.920	47.533	46.801	122.072	111.117	2.047.431	1.994.495
Fiori e piante ornamentali	6.503	6.301	183.530	188.039	5.992	5.997	1.616.946	1.550.358
Coltivazioni arboree	**1.077.031**	**1.007.702**	**1.358.358**	**1.371.457**	**160.406**	**153.876**	**10.603.879**	**10.379.479**
Vite	57.460	41.830	411.078	381.046	63.595	59.876	3.733.728	3.429.220
Olivo	595.575	547.194	171.478	216.270	36.881	29.816	2.189.893	2.071.664
Agrumi	359.352	350.710	554.103	542.100	25.553	26.538	1.065.974	1.061.357
Frutta	57.443	58.796	165.783	169.794	20.937	22.191	2.842.076	2.928.276
Altre legnose	7.202	9.171	55.917	62.247	13.440	15.456	772.208	888.963
Allevamenti	**261.197**	**252.920**	**591.878**	**589.306**	**764.073**	**753.852**	**14.948.982**	**14.520.277**
Carni	179.718	169.495	381.874	374.618	422.908	397.000	9.610.268	9.058.282
Latte	59.410	61.409	147.296	152.069	325.488	341.269	4.398.737	4.522.257
Uova	20.794	20.879	59.020	59.261	11.908	11.972	908.237	911.748
Miele	566	434	1.915	1.602	1.321	1.085	19.631	15.910
Prod. zoot. non alimen.	709	704	1.772	1.756	2.448	2.526	12.110	12.080
Servizi annessi	**103.840**	**108.059**	**270.375**	**281.606**	**111.859**	**116.372**	**2.353.474**	**2.446.862**
In complesso	**1.940.806**	**1.906.996**	**3.477.154**	**3.367.479**	**1.591.921**	**1.576.660**	**44.173.361**	**44.212.103**
di cui %								
erbacee	25,7	28,2	36,1	33,4	34,9	35,0	36,8	38,1
arboree	55,5	52,8	39,1	40,7	10,1	9,8	24,0	23,5
allevamenti	13,5	13,3	17,0	17,5	48,0	47,8	33,8	32,8
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**459.490**	**459.209**	**1.250.506**	**1.076.381**	**462.549**	**431.022**	**16.097.871**	**16.057.191**
Cereali	86.005	90.561	263.632	156.352	79.472	81.093	5.559.813	6.042.951
Leguminose da granella	6.717	6.774	10.844	10.463	1.852	1.502	56.085	59.073
Patate e ortaggi	283.104	279.756	730.559	671.183	251.398	237.349	5.499.497	5.302.602
Piante industriali	5.516	3.493	441	376	10.653	5.160	1.347.696	1.264.631
Foraggi	71.155	72.183	43.862	42.270	112.596	99.695	1.889.250	1.800.735
Fiori e piante ornamentali	6.994	6.441	201.168	195.736	6.579	6.224	1.745.530	1.587.199
Coltivazioni arboree	**995.653**	**895.652**	**1.206.529**	**1.151.234**	**152.805**	**137.479**	**9.540.112**	**8.751.001**
Vite	47.288	32.336	322.684	282.872	50.438	45.492	2.902.077	2.439.968
Olivo	547.995	491.875	141.892	168.740	44.480	32.876	2.116.624	1.879.605
Agrumi	338.446	309.861	533.807	491.534	23.990	23.563	1.016.670	951.551
Frutta	54.928	54.518	152.827	150.881	21.128	21.700	2.755.363	2.677.819
Altre legnose	6.997	7.062	55.318	57.207	12.768	13.849	749.380	802.058
Allevamenti	**250.400**	**252.883**	**584.762**	**587.985**	**742.043**	**753.301**	**14.190.101**	**14.327.688**
Carni	172.411	174.828	383.900	387.066	412.564	422.478	9.089.309	9.207.027
Latte	56.967	57.350	141.149	142.095	314.792	316.450	4.203.609	4.235.339
Uova	19.918	19.762	56.532	56.092	11.406	11.332	869.947	862.980
Miele	476	317	1.609	1.170	1.110	793	16.497	11.626
Prod. zoot. non alimen.	629	626	1.572	1.562	2.171	2.249	10.739	10.716
Servizi annessi	**92.936**	**94.747**	**241.984**	**246.913**	**100.113**	**102.036**	**2.106.345**	**2.145.420**
In complesso	**1.798.480**	**1.702.492**	**3.283.781**	**3.062.514**	**1.457.510**	**1.423.838**	**41.934.429**	**41.281.300**
di cui %								
erbacee	25,5	27,0	38,1	35,1	31,7	30,3	38,4	38,9
arboree	55,4	52,6	36,7	37,6	10,5	9,7	22,8	21,2
allevamenti	13,9	14,9	17,8	19,2	50,9	52,9	33,8	34,7

Il 2002 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione delle informazioni malgrado siano sempre di fonte ISTAT.

Fonte: ISTAT.

Tab. A2 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1995)				
		di cui:					di cui:			
	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame
					ANNO 2001					
Piemonte	1.430.244	67.036	69.627	39.489	518.181	1.279.493	66.134	65.104	41.121	450.937
Valle d'Aosta	26.056	42	181	207	9.780	22.888	40	169	216	8.829
Lombardia	2.404.751	103.964	51.323	56.214	1.028.237	2.240.261	103.526	47.280	58.537	981.758
Trentino-Alto Adige	279.428	8.040	21.526	2.375	76.072	268.370	7.830	20.139	2.473	93.570
Veneto	1.729.765	110.793	79.030	49.607	702.653	1.544.606	109.717	73.814	51.657	607.599
Friuli-Venezia Giulia	336.052	30.110	16.727	16.195	92.650	321.727	29.825	15.594	16.864	92.972
Liguria	133.817	3.315	4.712	20.105	33.588	122.711	3.197	4.415	20.936	37.181
Emilia-Romagna	1.883.689	94.969	109.051	61.847	697.574	1.828.176	94.747	101.639	64.403	759.057
Toscana	574.965	48.611	31.358	36.024	163.939	528.826	47.774	29.622	37.512	162.162
Umbria	319.895	26.251	12.089	8.821	124.544	250.650	25.973	11.359	9.186	73.311
Marche	502.264	41.827	17.943	22.633	153.832	435.331	41.502	16.761	23.568	115.332
Lazio	740.509	44.047	29.413	23.840	185.077	698.018	43.262	27.490	24.825	207.936
Abruzzo	350.600	25.437	16.609	13.210	92.633	305.840	24.935	15.742	13.756	79.087
Molise	169.513	6.729	3.321	10.019	58.914	140.623	6.593	3.098	10.433	40.070
Campania	775.126	50.789	42.384	35.389	195.204	689.539	50.197	39.609	36.852	180.589
Puglia	941.582	69.410	76.090	56.779	84.502	812.130	68.568	71.432	59.126	78.040
Basilicata	227.828	12.140	10.583	18.182	46.341	205.892	11.987	9.944	18.933	40.428
Calabria	527.142	19.109	16.700	16.509	115.874	413.868	18.779	15.570	17.191	65.222
Sicilia	878.789	66.070	53.417	48.760	160.490	795.858	64.733	49.883	50.775	172.344
Sardegna	551.439	21.809	11.025	16.523	181.069	518.539	21.364	10.368	17.204	190.479
Italia	**14.783.453**	**850.500**	**673.108**	**552.728**	**4.721.154**	**13.423.344**	**840.683**	**629.031**	**575.569**	**4.436.902**
					ANNO 2002[1]					
Piemonte	1.455.711	68.276	68.309	41.208	525.176	1.290.004	67.384	63.288	40.921	446.973
Valle d'Aosta	25.136	43	177	235	10.361	21.084	41	164	233	8.689
Lombardia	2.393.378	105.377	49.608	59.248	1.017.231	2.230.185	105.089	45.962	58.835	979.829
Trentino-Alto Adige	291.828	8.233	21.130	2.631	78.791	273.191	8.006	19.577	2.612	92.307
Veneto	1.748.612	112.575	77.449	51.214	706.937	1.545.246	111.528	71.755	50.858	603.424
Friuli-Venezia Giulia	340.072	30.596	16.362	16.492	90.977	324.519	30.328	15.160	16.377	92.779
Liguria	136.810	3.410	4.633	20.800	33.050	124.478	3.280	4.292	20.655	36.760
Emilia-Romagna	1.853.207	96.212	106.644	64.847	684.108	1.809.878	96.085	98.804	64.395	758.556
Toscana	591.427	49.458	31.080	39.503	159.754	544.753	48.590	28.796	39.227	161.813
Umbria	320.302	26.613	11.919	9.380	121.077	254.207	26.342	11.043	9.314	73.381
Marche	507.939	42.419	17.586	24.204	150.051	444.271	42.104	16.293	24.035	115.033
Lazio	755.185	44.817	28.844	26.133	188.002	703.970	44.002	26.723	25.950	206.237
Abruzzo	368.442	25.967	16.517	14.555	91.062	319.907	25.427	15.303	14.454	78.890
Molise	172.483	6.861	3.250	10.881	58.578	143.264	6.714	3.011	10.805	39.962
Campania	802.161	51.629	41.559	39.591	198.271	700.759	51.044	38.504	39.315	179.010
Puglia	943.985	70.654	74.950	62.568	87.075	814.313	69.797	69.440	62.132	77.192
Basilicata	228.071	12.341	10.433	19.885	45.861	207.278	12.187	9.667	19.747	40.472
Calabria	533.096	19.478	16.337	18.752	115.570	415.488	19.132	15.135	18.621	65.078
Sicilia	911.890	67.447	52.339	54.178	166.615	812.734	66.005	48.492	53.800	170.850
Sardegna	546.372	22.215	10.879	18.095	179.923	513.112	21.742	10.079	17.969	191.806
Italia	**14.926.109**	**864.621**	**660.006**	**594.401**	**4.708.468**	**13.492.641**	**854.829**	**611.488**	**590.258**	**4.419.041**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura ai prezzi di base - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 2001			
Piemonte	3.451.958	1.430.244	2.021.714	3.280.110	1.279.493	2.000.618
Valle D'Aosta	63.764	26.056	37.709	61.612	22.888	38.724
Lombardia	6.069.704	2.404.751	3.664.952	5.870.773	2.240.261	3.630.512
Trentino-Alto Adige	1.061.648	279.428	782.220	1.030.552	268.370	762.183
Veneto	4.481.310	1.729.765	2.751.545	4.428.986	1.544.606	2.884.380
Friuli-Venezia Giulia	908.220	336.052	572.168	968.798	321.727	647.071
Liguria	729.069	133.817	595.252	750.261	122.711	627.550
Emilia-Romagna	5.301.443	1.883.689	3.417.754	5.114.255	1.828.176	3.286.079
Toscana	1.889.368	574.965	1.314.403	1.670.383	528.826	1.141.558
Umbria	783.353	319.895	463.457	757.546	250.650	506.896
Marche	1.241.814	502.264	739.550	1.135.493	435.331	700.162
Lazio	2.376.053	740.509	1.635.544	2.166.681	698.018	1.468.664
Abruzzo	1.156.541	350.600	805.941	1.022.802	305.840	716.963
Molise	380.112	169.513	210.600	350.887	140.623	210.264
Campania	3.096.962	775.126	2.321.836	2.797.947	689.539	2.108.408
Puglia	3.484.963	941.582	2.543.381	3.347.144	812.130	2.535.015
Basilicata	687.198	227.828	459.371	640.428	205.892	434.536
Calabria	1.940.806	527.142	1.413.664	1.798.480	413.868	1.384.612
Sicilia	3.477.154	878.789	2.598.364	3.283.781	795.858	2.487.924
Sardegna	1.591.921	551.439	1.040.482	1.457.510	518.539	938.971
Italia	**44.173.361**	**14.783.453**	**29.389.908**	**41.934.429**	**13.423.344**	**28.511.085**
			ANNO 2002[1]			
Piemonte	3.354.800	1.455.711	1.899.088	3.172.662	1.290.004	1.882.658
Valle D'Aosta	61.368	25.136	36.231	58.270	21.084	37.186
Lombardia	6.116.612	2.393.378	3.723.234	5.964.260	2.230.185	3.734.074
Trentino-Alto Adige	1.121.836	291.828	830.008	1.017.878	273.191	744.688
Veneto	4.568.811	1.748.612	2.820.199	4.343.698	1.545.246	2.798.452
Friuli-Venezia Giulia	943.668	340.072	603.596	986.326	324.519	661.807
Liguria	703.040	136.810	566.230	684.922	124.478	560.444
Emilia-Romagna	5.155.327	1.853.207	3.302.121	4.970.775	1.809.878	3.160.897
Toscana	2.011.217	591.427	1.419.790	1.775.656	544.753	1.230.904
Umbria	783.993	320.302	463.691	781.996	254.207	527.790
Marche	1.179.420	507.939	671.481	1.123.311	444.271	679.040
Lazio	2.382.708	755.185	1.627.523	2.115.292	703.969	1.411.322
Abruzzo	1.216.894	368.442	848.452	1.067.956	319.907	748.048
Molise	364.394	172.483	191.911	348.890	143.264	205.626
Campania	3.267.542	802.161	2.465.381	2.865.313	700.759	2.164.555
Puglia	3.471.947	943.985	2.527.962	3.192.106	814.313	2.377.793
Basilicata	657.392	228.072	429.321	623.146	207.278	415.868
Calabria	1.906.996	533.096	1.373.899	1.702.492	415.488	1.287.004
Sicilia	3.367.479	911.890	2.455.588	3.062.514	812.734	2.249.780
Sardegna	1.576.660	546.372	1.030.288	1.423.838	513.112	910.725
Italia	**44.212.103**	**14.926.109**	**29.285.994**	**41.281.300**	**13.492.641**	**27.788.659**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	4.171	107.548	4.380	106.765	–	–	–	–
Frumento duro	59	2.091	62	1.822	–	–	–	–
Segale	22	296	24	318	–	–	–	–
Orzo	1.211	31.520	1.212	31.451	–	–	–	–
Avena	57	1.612	48	1.315	–	–	–	–
Riso	6.938	260.563	7.367	258.924	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	14.567	246.001	13.118	248.749	1	16	1	19
Cereali minori	69	1.968	69	1.975	–	–	–	–
Paglie	16.238	50.099	17.490	51.267	–	–	–	–
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	92	10.098	90	10.945	–	–	–	–
Piselli secchi	7	364	7	399	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	1	20	1	22	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	781	21.017	787	25.137	68	1.865	23	749
Fave fresche	1	26	1	28	–	–	–	–
Fagioli freschi	220	20.595	198	19.982	–	–	–	–
Piselli freschi	22	1.671	22	1.527	–	–	–	–
Pomodori	848	17.447	772	19.208	–	–	–	–
Cardi	22	1.555	22	1.659	–	–	–	–
Finocchi	28	1.344	25	1.581	–	–	–	–
Sedani	46	2.218	46	2.413	–	–	–	–
Cavoli	115	3.875	109	4.120	–	–	–	–
Cavolfiori	75	2.856	69	3.195	–	–	–	–
Cipolle e porri	708	26.831	639	26.015	–	–	–	–
Agli	12	1.518	12	1.668	–	–	–	–
Poponi	93	1.781	84	1.683	–	–	–	–
Cocomeri	31	434	31	413	–	–	–	–
Asparagi	11	1.940	10	1.792	–	–	–	–
Carciofi	–	–	–	–	–	–	–	–
Rape	17	611	17	654	–	–	–	–
Barbabietole da orto	25	716	25	766	–	–	–	–
Carote	44	1.919	39	1.844	–	–	–	–
Spinaci	50	3.383	50	3.758	–	–	–	–
Cetrioli	3	336	4	455	–	–	–	–
Fragole	83	13.342	74	13.172	–	–	–	–
Melanzane	25	1.311	25	1.514	–	–	–	–
Peperoni	118	7.853	117	8.470	–	–	–	–
Zucchine	234	12.898	231	15.419	–	–	–	–
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	23	1.043	20	970	–	–	–	–
Lattuga	71	4.071	65	3.922	–	–	–	–
Radicchio	12	679	10	669	–	–	–	–
Bietole	11	444	11	475	–	–	–	–
Orti familiari	1.194	39.761	1.161	41.109	34	1.104	33	1.133
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	4.767	18.544	6.666	22.264	–	–	–	–
Tabacco	2	639	2	648	–	–	–	–
Canapa tiglio o tessile	1	12	1	13	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	73	8.348	45	4.196	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	435	18.252	264	9.037	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	844	29.092	507	17.400	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	3.714	4.546	3.751	4.728	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	**190.317**	**206.246**	**190.925**	**211.390**	**7.628**	**8.267**	**5.905**	**6.538**
Fiori e piante ornamentali	**22.950**	**20.779**	**20.701**	**19.211**	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva da tavola	15	591	20	921	–	–	–	–
Uva da vino p.c.d.	2	45	1	23	–	–	–	–
Olive p.c.d.	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	1.465	48.541	1.470	55.173	33	1.092	32	1.199
Pere	210	9.987	211	10.494	2	92	1	48
Pesche	863	35.074	949	37.722	–	–	–	–
Nettarine	577	26.151	637	29.581	–	–	–	–
Albicocche	98	4.096	99	4.657	–	–	–	–
Ciliegie	32	3.817	32	4.138	–	–	–	–
Susine	100	4.503	104	5.264	–	–	–	–
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	155	20.287	155	19.669	–	–	–	–
Noci	2	362	2	371	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	682	43.731	1	682	48.019	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	16	605	16	644	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.030	391.311	1.341	309.547	15	1.506	13	1.459
Vinacce	112	442	74	308	1	4	1	4
Cremor tartaro	2	154	2	157	–	–	–	–
Olio	–	–	–	–	–	–	–	–
Sanse	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose								
Canne e vimini	13	115	13	124	–	–	–	–
Vivai	48.010	49.950	50.122	56.542	20	20	21	23
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (peso vivo)	2.023	485.700	2.016	498.088	87	18.912	87	19.461
Equini (peso vivo)	22	3.670	23	3.925	–	–	–	–
Suini (peso vivo)	1.486	223.319	1.534	193.884	1	169	1	142
Ovini e caprini (peso vivo)	12	4.448	12	3.875	1	386	1	337
Pollame e conigli (peso vivo)	1.704	284.886	1.728	260.030	21	4.298	21	3.852
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.466	303.916	8.534	311.453	518	20.044	522	20.535
Latte di pecora e capra (000 hl)	83	5.510	83	5.785	5	331	5	348
Uova (miloni di pezzi)	951	68.144	943	68.379	12	843	12	853
Miele (q)	2	377	1	217	7	1.315	5	1.080
Cera (q)	–	6	–	5	–	35	–	28
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	2	232	2	231	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	1.996	52.088	3.768	92.957	26	704	20	512
Frumento duro	52	1.749	115	3.206	–	–	–	–
Segale	41	521	43	537	–	–	–	–
Orzo	1.033	26.797	1.354	35.019	3	79	3	79
Avena	20	563	22	601	1	29	1	28
Riso	4.799	179.483	5.095	178.327	–	–	–	–
Granoturco nostrano	22	340	23	372	–	–	–	–
Granoturco ibrido	31.060	529.364	32.793	627.570	30	514	34	654
Cereali minori	91	2.596	112	3.206	–	–	–	–
Paglie	10.161	31.730	13.305	39.473	44	155	35	117
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	6	674	3	373	1	112	–	–
Piselli secchi	81	4.200	135	7.658	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	673	18.110	710	22.677	140	3.901	138	4.578
Fave fresche	–	–	–	–	9	239	7	200
Fagioli freschi	22	2.571	25	4.130	11	1.031	12	1.213
Piselli freschi	38	2.911	38	2.660	3	228	3	209
Pomodori	3.411	48.245	3.285	52.453	139	7.503	141	8.273
Cardi	1	72	1	77	1	71	1	76
Finocchi	5	214	1	56	3	127	3	167
Sedani	8	444	8	483	1	46	1	50
Cavoli	84	2.877	86	3.304	42	1.406	63	2.365
Cavolfiori	16	612	18	837	4	152	5	231
Cipolle e porri	219	8.317	333	13.586	9	346	10	413
Agli	–	–	–	–	–	–	–	–
Poponi	694	39.640	734	46.287	–	–	1	19
Cocomeri	795	11.132	847	11.282	1	15	1	14
Asparagi	–	–	–	–	7	1.238	7	1.258
Carciofi	–	–	–	–	10	870	9	859
Rape	3	107	3	114	–	–	–	–
Barbabietole da orto	10	321	10	343	–	–	–	–
Carote	9	423	6	306	1	41	2	90
Spinaci	8	562	8	624	7	449	7	499
Cetrioli	7	1.368	6	1.128	–	–	–	–
Fragole	6	1.886	7	2.154	1	133	1	144
Melanzane	37	1.345	37	1.720	10	434	10	376
Peperoni	41	2.179	42	2.431	4	338	4	377
Zucchine	167	9.082	164	11.194	55	4.260	58	5.712
Zucche	39	400	37	403	3	32	3	33
Indivia	78	3.939	77	4.159	4	188	6	302
Lattuga	177	11.433	178	12.324	44	3.100	71	4.561
Radicchio	126	7.829	126	9.252	3	166	1	66
Bietole	20	772	20	826	19	673	19	720
Orti familiari	1.187	54.838	1.166	60.024	375	16.899	372	18.624
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	9.168	35.664	11.144	34.324	–	–	–	–
Tabacco	8	2.077	8	2.106	–	–	–	–
Canapa tiglio o tessile	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	18	2.060	4	373	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	253	10.677	221	7.609	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1.658	57.152	905	31.061	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	90	110	91	115	391	478	395	497
Foraggi (in fieno)	**440.015**	**476.844**	**410.568**	**454.578**	**5.755**	**6.237**	**4.836**	**5.354**
Fiori e piante ornamentali	**109.620**	**101.231**	**103.043**	**101.057**	**564.455**	**521.187**	**479.787**	**460.286**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	2	79	1	46	–	–	–	–
Uva da vino p.c.d.	2	43	7	156	3	72	3	74
Olive p.c.d.	–	–	–	–	15	996	14	1.009
Arance	–	–	–	–	2	63	2	65
Mandarini	–	–	–	–	1	37	1	43
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	3	129	3	140
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	430	13.882	433	15.835	9	289	6	218
Pere	367	17.277	366	18.019	4	189	3	148
Pesche	92	3.662	93	3.620	28	1.119	27	1.055
Nettarine	41	1.828	31	1.416	1	45	1	46
Albicocche	9	373	10	467	4	168	9	425
Ciliegie	30	3.540	31	3.965	2	235	2	254
Susine	16	684	15	721	3	134	2	100
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	1	45	1	50
Loti	–	–	–	–	2	77	2	84
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	2	260	1	126
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	31	1.871	30	1.989	2	128	2	141
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	3	115	3	123
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	855	122.013	727	112.062	93	6.771	82	6.286
Vinacce	47	173	40	155	5	20	5	21
Cremor tartaro	1	76	1	78	–	–	–	–
Olio	6	1.868	2	666	19	12.344	63	42.983
Sanse	9	29	3	10	29	95	97	332
Altre legnose								
Canne e vimini	25	266	25	287	–	–	–	–
Vivai	94.945	98.078	101.633	113.986	3.828	3.912	4.025	4.507
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	4.133	783.445	4.120	803.681	73	14.948	73	15.382
Equini (peso vivo)	33	5.312	34	5.600	4	642	4	657
Suini (peso vivo)	6.507	987.798	6.716	857.444	2	338	2	285
Ovini e caprini (peso vivo)	11	4.084	11	3.558	4	1.482	4	1.291
Pollame e conigli (peso vivo)	2.926	414.634	2.976	381.517	232	53.312	234	48.122
Latte di vacca e bufala (000 hl)	39.688	1.424.738	40.006	1.460.045	226	8.792	228	9.017
Latte di pecora e capra (000 hl)	79	5.245	79	5.506	16	1.062	16	1.115
Uova (milioni di pezzi)	2.310	156.653	2.291	157.224	130	8.513	129	8.548
Miele (q)	10	1.885	7	1.517	2	377	1	217
Cera (q)	–	35	–	28	–	7	–	5
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	1	116	1	116	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	2	54	2	51	2.073	53.452	3.353	81.733
Frumento duro	–	–	–	–	33	1.158	60	1.745
Segale	2	25	2	24	–	–	–	–
Orzo	2	51	2	51	404	10.477	626	16.185
Avena	1	28	1	28	6	169	4	109
Riso	–	–	–	–	246	9.152	261	9.087
Granoturco nostrano	–	–	–	–	38	593	36	588
Granoturco ibrido	6	104	3	58	27.528	466.306	28.815	548.078
Cereali minori	–	–	–	–	15	427	15	429
Paglie	–	–	–	–	3.948	12.790	6.172	18.996
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli secchi	–	–	–	–	10	1.219	10	1.350
Piselli secchi	–	–	–	–	19	997	23	1.321
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	248	6.773	237	7.681	1.384	38.372	1.332	43.869
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagioli freschi	1	94	1	101	161	15.454	152	15.804
Piselli freschi	–	–	–	–	72	5.410	70	4.807
Pomodori	1	16	4	208	1.534	40.591	1.602	52.154
Cardi	–	–	–	–	4	287	4	306
Finocchi	–	–	–	–	75	3.217	70	3.957
Sedani	5	236	5	256	62	3.029	62	3.295
Cavoli	20	677	20	759	444	15.063	416	15.831
Cavolfiori	59	2.257	58	2.698	153	5.817	152	7.028
Cipolle e porri	2	79	2	84	718	27.238	712	29.017
Agli	–	–	–	–	69	8.517	46	6.237
Poponi	–	–	–	–	409	15.243	446	18.490
Cocomeri	–	–	–	–	272	3.886	267	3.628
Asparagi	2	354	2	360	71	13.001	73	13.583
Carciofi	–	–	–	–	3	263	3	289
Rape	39	1.402	39	1.499	10	357	10	382
Barbabietole da orto	42	1.205	32	982	13	417	17	582
Carote	9	376	11	498	356	14.869	332	15.029
Spinaci	2	130	2	145	78	5.084	78	5.648
Cetrioli	–	–	–	–	127	8.102	202	15.970
Fragole	34	4.551	42	6.088	190	41.075	167	40.072
Melanzane	–	–	–	–	263	12.805	224	12.159
Peperoni	–	–	–	–	330	17.533	356	20.846
Zucchine	6	264	8	425	329	16.630	327	20.059
Zucche	–	–	–	–	16	165	15	164
Indivia	18	816	7	340	110	6.099	86	5.100
Lattuga	17	797	17	798	237	14.700	449	67.296
Radicchio	13	774	9	634	1.060	58.421	1.005	65.455
Bietole	–	–	–	–	39	1.537	34	1.434
Orti familiari	1.145	37.185	1.113	38.219	1.114	37.287	1.086	38.709
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	20.654	80.344	25.754	79.322
Tabacco	–	–	–	–	196	54.090	191	53.469
Canapa tiglio o tessile	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	5	568	4	371
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	1	96	1	101
Girasole	–	–	–	–	54	2.261	85	2.904
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	3.520	121.335	2.624	90.059
Altre, comprese le spontanee	6	8	6	8	372	455	376	473
Foraggi (in fieno)	**71.018**	**76.962**	**75.266**	**83.334**	**159.553**	**172.907**	**153.900**	**170.397**
Fiori e piante ornamentali	**4.726**	**4.258**	**4.528**	**4.344**	**86.566**	**81.764**	**83.103**	**83.831**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva da tavola	–	–	–	–	3	118	4	183
Uva da vino p.c.d.	1	23	1	24	2	48	5	124
Olive p.c.d.	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	14.143	447.473	14.095	505.164	2.915	94.105	2.608	95.372
Pere	25	1.244	24	1.249	1.102	53.953	1.006	51.508
Pesche	–	–	1	39	560	21.911	583	22.310
Nettarine	–	–	–	–	567	24.690	505	22.532
Albicocche	2	85	2	96	48	2.021	52	2.464
Ciliegie	14	1.671	12	1.553	221	27.532	217	29.303
Susine	42	1.901	39	1.984	40	1.824	51	2.614
Cotogne	–	–	–	–	2	42	2	46
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	14	552	14	600
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	1	181	1	186
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	23	1.477	23	1.622	507	32.500	513	36.108
Altre legnose a frutto annuo	19	723	17	688	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	1	149	1	168	3	452	3	508
Vino (000 hl)	244	62.705	174	54.657	3.660	320.128	2.455	265.222
Vinacce	14	55	9	37	201	811	135	574
Cremor tartaro	–	–	–	–	4	308	3	236
Olio	2	778	1	413	12	5.239	10	4.621
Sanse	3	10	2	7	19	63	15	52
Altre legnose								
Canne e vimini	–	–	–	–	12	125	12	135
Vivai	1.901	1.957	2.005	2.355	28.055	29.233	29.853	33.777
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (peso vivo)	443	90.711	442	93.136	2.356	484.797	2.348	497.194
Equini (peso vivo)	7	1.124	7	1.150	16	2.575	16	2.634
Suini (peso vivo)	84	13.602	86	11.712	1.183	182.641	1.221	158.539
Ovini e caprini (peso vivo)	7	2.560	7	2.230	4	1.487	4	1.296
Pollame e conigli (peso vivo)	248	41.339	252	37.959	4.842	692.905	4.924	637.576
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.216	168.050	4.249	172.183	10.862	392.153	10.949	401.870
Latte di pecora e capra (000 hl)	38	2.528	38	2.654	17	1.126	17	1.182
Uova (milioni di pezzi)	62	4.012	62	4.060	1.979	133.957	1.963	134.464
Miele (q)	5	940	4	865	9	1.698	6	1.301
Cera (q)	–	21	–	17	–	27	–	22
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	52	–	54
Lana	1	116	1	116	1	115	1	115

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	152	3.859	306	7.344	10.252	269.380	11.942	296.639
Frumento duro	16	559	6	174	912	31.584	1.259	36.141
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	270	6.981	370	9.538	1.777	45.483	1.870	47.719
Avena	2	57	2	55	12	319	12	309
Riso	–	–	–	–	447	16.693	475	16.601
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	12.271	211.051	12.852	248.203	10.275	175.655	10.233	196.431
Cereali minori	–	–	–	–	1.565	44.649	1.583	45.310
Paglie	579	1.797	915	2.699	19.431	59.930	22.599	66.221
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	4	136	12	451
Fagioli secchi	1	111	1	123	1	122	1	135
Piselli secchi	2	103	2	113	25	1.294	33	1.869
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	200	5.382	197	6.292	2.342	58.105	2.459	72.418
Fave fresche	–	–	–	–	4	108	4	116
Fagioli freschi	7	757	6	725	310	29.808	319	33.117
Piselli freschi	1	77	1	70	208	15.842	207	14.408
Pomodori	27	854	28	996	17.752	135.859	15.449	138.142
Cardi	–	–	–	–	19	1.379	19	1.472
Finocchi	1	44	1	58	81	3.486	81	4.594
Sedani	1	47	1	51	79	3.815	79	4.150
Cavoli	7	239	8	306	67	2.279	88	3.357
Cavolfiori	5	190	6	278	51	1.950	37	1.720
Cipolle e porri	5	195	4	167	1.272	48.612	1.291	53.002
Agli	–	–	–	–	27	3.322	22	2.974
Poponi	5	306	3	302	551	16.114	537	18.230
Cocomeri	–	–	–	–	879	12.421	934	12.554
Asparagi	6	1.060	7	1.256	60	10.637	62	11.169
Carciofi	–	–	–	–	6	523	6	573
Rape	2	72	2	77	–	–	–	–
Barbabietole da orto	1	28	1	30	–	–	–	–
Carote	2	85	2	92	1.653	68.485	1.403	63.000
Spinaci	1	55	1	61	115	7.444	105	7.551
Cetrioli	1	41	2	44	86	8.761	93	10.586
Fragole	8	937	8	1.015	333	50.114	280	47.093
Melanzane	6	266	6	310	74	5.260	69	5.987
Peperoni	5	299	6	389	48	3.177	39	3.262
Zucchine	14	892	14	933	221	12.954	275	19.376
Zucche	1	10	1	11	42	426	40	431
Indivia	2	91	2	97	91	5.326	117	7.325
Lattuga	3	93	3	183	462	27.057	482	28.352
Radicchio	9	578	6	456	187	10.176	171	10.997
Bietole	–	–	–	–	81	2.993	81	3.204
Orti familiari	490	15.998	476	16.444	868	31.748	852	33.723
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	2.479	9.643	3.515	10.826	34.075	132.552	42.724	131.590
Tabacco	4	1.140	4	1.156	–	83	–	–
Canapa tiglio o tessile	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	9	1.025	8	743	12	1.370	6	558
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	14	589	15	515	217	9.122	214	7.339
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1.274	43.913	1.122	38.507	1.491	51.395	736	25.261
Altre, comprese le spontanee	36	45	37	47	234	287	237	298
Foraggi (in fieno)	**37.319**	**40.442**	**36.490**	**40.401**	**266.816**	**289.149**	**231.454**	**256.264**
Fiori e piante ornamentali	**19.439**	**17.785**	**18.856**	**18.372**	**85.695**	**79.218**	**80.553**	**78.635**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva da tavola	4	159	5	232	1	39	1	46
Uva da vino p.c.d.	19	443	18	433	2	48	2	50
Olive p.c.d.	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	483	15.593	493	18.029	2.182	67.817	1.685	59.323
Pere	76	3.518	70	3.388	6.694	303.752	6.228	295.546
Pesche	57	2.243	57	2.194	2.976	115.004	2.238	84.587
Nettarine	12	510	13	566	3.292	139.834	2.487	108.244
Albicocche	1	42	1	47	715	30.147	645	30.603
Ciliegie	3	357	3	386	198	24.335	191	25.445
Susine	3	129	3	145	727	30.750	664	31.566
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	176	6.840	150	6.342
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	6	1.083	6	1.113
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	79	5.072	88	6.203	650	41.147	662	46.015
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	1	150	1	169
Vino (000 hl)	653	89.716	590	86.099	2.158	138.694	1.498	111.294
Vinacce	36	145	32	136	119	460	82	334
Cremor tartaro	1	76	1	78	2	153	2	157
Olio	1	390	–	–	9	4.054	6	2.859
Sanse	2	7	–	–	14	40	9	27
Altre legnose								
Canne e vimini	12	131	12	141	–	–	–	–
Vivai	36.468	37.941	38.692	42.708	54.215	55.278	56.231	64.680
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (peso vivo)	264	56.821	263	58.251	1.616	334.056	1.611	342.702
Equini (peso vivo)	3	482	3	493	23	4.024	24	4.296
Suini (peso vivo)	489	76.438	505	66.390	3.466	525.471	3.577	456.086
Ovini e caprini (peso vivo)	1	369	1	322	8	2.783	8	2.424
Pollame e conigli (peso vivo)	433	70.333	439	64.231	3.233	484.531	3.288	446.205
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.166	84.113	2.183	86.184	16.839	627.479	16.974	643.032
Latte di pecora e capra (000 hl)	9	597	9	626	73	4.845	73	5.087
Uova (miloni di pezzi)	192	11.219	190	11.235	2.579	190.810	2.558	191.521
Miele (q)	3	568	2	435	10	1.717	7	1.382
Cera (q)	–	14	–	11	–	35	–	28
Bozzoli (q)	–	8	–	8	–	–	–	–
Lana	–	–	–	–	1	107	1	107

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	1.213	31.655	1.073	26.472	3.073	79.478	2.939	71.858
Frumento duro	3.237	115.830	4.761	141.212	418	14.603	668	19.344
Segale	9	123	9	121	–	–	–	–
Orzo	258	6.493	312	7.829	800	20.896	916	23.854
Avena	184	5.167	277	7.536	119	3.260	168	4.459
Riso	33	1.242	35	1.233	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.785	32.093	1.895	38.256	1.732	28.980	1.733	32.560
Cereali minori	33	940	43	1.229	31	883	31	886
Paglie	7.298	23.354	9.568	29.089	6.364	19.874	6.745	20.013
Leguminose da granella								
Fave secche	76	2.615	56	2.131	7	239	7	264
Fagioli secchi	4	472	4	523	–	–	–	–
Piselli secchi	4	208	4	228	1	52	1	56
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	3	289	4	431
Lupini	1	20	1	22	4	73	4	81
Veccia	2	21	2	23	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	468	13.113	508	17.080	92	2.516	101	3.278
Fave fresche	30	795	30	858	–	–	–	–
Fagioli freschi	33	3.096	34	3.353	–	–	–	–
Piselli freschi	2	153	3	210	–	–	–	–
Pomodori	1.591	17.310	2.008	23.548	336	3.241	332	4.251
Cardi	24	1.708	24	1.822	–	–	–	–
Finocchi	37	1.576	39	2.189	1	43	–	–
Sedani	4	194	4	211	–	–	–	–
Cavoli	83	2.849	84	3.234	15	511	15	573
Cavolfiori	54	2.063	68	3.159	40	1.535	40	1.867
Cipolle e porri	80	3.057	88	3.613	2	76	2	82
Agli	4	496	5	682	–	–	–	–
Poponi	130	3.588	170	4.894	99	1.961	100	1.854
Cocomeri	110	1.550	97	1.300	1	15	1	14
Asparagi	10	1.779	12	2.170	–	–	–	–
Carciofi	52	4.525	55	5.247	3	263	3	288
Rape	7	253	7	271	–	–	–	–
Barbabietole da orto	14	404	4	123	3	85	–	–
Carote	23	959	28	1.266	–	–	–	–
Spinaci	165	10.708	165	11.895	3	197	3	219
Cetrioli	8	589	9	617	–	–	–	–
Fragole	23	4.725	23	4.853	1	378	1	150
Melanzane	38	1.463	40	1.796	5	188	5	221
Peperoni	55	2.823	54	2.989	135	6.880	124	6.934
Zucchine	129	8.154	123	9.623	1	46	1	56
Zucche	2	21	2	22	–	–	–	–
Indivia	21	1.041	19	1.007	2	94	1	50
Lattuga	72	4.463	65	4.067	3	140	4	249
Radicchio	28	1.539	25	1.624	2	108	1	64
Bietole	22	964	20	938	6	223	6	239
Orti familiari	1.436	47.265	1.399	48.865	463	15.033	449	15.413
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	2.249	11.672	3.858	13.233	1.774	9.207	2.629	8.755
Tabacco	64	18.476	62	18.155	233	65.263	227	64.498
Canapa tiglio o tessile	1	12	1	13	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	40	4.562	17	1.581	2	227	3	278
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	806	33.883	557	19.104	1.024	43.043	979	33.574
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	9	310	6	206	3	103	3	102
Altre, comprese le spontanee	3.567	4.366	3.603	4.541	203	249	205	259
Foraggi (in fieno)	**52.027**	**56.382**	**53.261**	**58.970**	**28.891**	**31.309**	**24.827**	**27.488**
Fiori e piante ornamentali	**93.146**	**81.565**	**77.777**	**71.920**	**4.505**	**3.635**	**4.280**	**3.657**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	6	233	6	272	1	40	–	–
Uva da vino p.c.d.	7	169	47	1.171	–	–	–	–
Olive p.c.d.	213	8.016	199	7.868	61	2.275	57	2.232
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	3	125	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	101	3.279	108	3.972	48	1.556	49	1.799
Pere	64	3.203	66	3.455	17	768	18	850
Pesche	195	8.031	184	7.412	23	923	26	1.020
Nettarine	27	1.218	41	1.896	3	136	3	140
Albicocche	20	830	22	1.028	3	126	3	142
Ciliegie	9	1.102	8	1.062	1	119	1	129
Susine	46	2.046	54	2.700	3	133	2	100
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	2	92	2	100	–	–	–	–
Loti	5	201	5	219	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	1	131	1	127
Noci	2	359	2	369	1	181	1	186
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	13	835	14	987	1	64	1	70
Altre legnose a frutto annuo	1	38	1	40	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.303	265.199	1.411	295.777	293	31.617	244	29.126
Vinacce	72	297	78	339	16	69	13	59
Cremor tartaro	1	77	1	79	–	–	–	–
Olio	139	91.515	166	114.744	87	43.534	131	69.175
Sanse	215	700	256	872	134	418	202	660
Altre legnose								
Canne e vimini	129	1.239	119	1.234	–	–	–	–
Vivai	301.516	311.658	330.125	363.342	3.054	3.182	3.289	3.650
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	289	64.973	288	66.630	223	50.512	222	51.747
Equini (peso vivo)	26	4.180	27	4.441	8	1.302	8	1.332
Suini (peso vivo)	611	94.049	631	81.687	639	98.020	659	85.017
Ovini e caprini (peso vivo)	62	22.327	64	20.076	17	5.733	18	5.288
Pollame e conigli (peso vivo)	821	161.035	831	146.223	397	66.674	402	60.916
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.006	36.594	1.014	37.498	594	20.513	599	21.029
Latte di pecora e capra (000 hl)	607	40.326	609	42.480	121	8.030	121	8.431
Uova (milioni di pezzi)	449	27.056	445	27.136	475	29.041	471	29.142
Miele (q)	7	1.319	5	1.083	4	796	3	687
Cera (q)	–	25	–	20	–	17	–	14
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	7	808	7	804	3	253	3	251

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	1.384	36.334	1.812	44.971	834	22.479	806	20.537
Frumento duro	4.650	164.609	3.865	113.409	1.982	70.466	2.233	65.805
Segale	–	–	–	–	–	–	1	13
Orzo	1.184	30.708	1.395	36.072	388	9.898	396	10.072
Avena	68	1.885	87	2.336	135	3.688	148	3.918
Riso	1	37	1	35	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.031	18.590	978	19.801	2.353	43.159	2.524	51.984
Cereali minori	421	12.195	402	11.683	11	313	7	200
Paglie	10.568	32.597	10.313	30.222	4.879	15.062	5.243	15.377
Leguminose da granella								
Fave secche	21	721	26	987	19	660	44	1.691
Fagioli secchi	–	–	1	124	2	237	2	262
Piselli secchi	5	259	1	57	–	–	1	57
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	1	96	1	107	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	6	111	6	122
Veccia	–	–	–	–	3	30	3	33
Patate e ortaggi								
Patate	469	12.827	461	14.964	969	26.884	909	30.007
Fave fresche	28	743	28	802	44	1.165	40	1.142
Fagioli freschi	177	16.567	170	17.163	80	10.111	71	9.164
Piselli freschi	172	13.046	59	4.090	8	608	6	417
Pomodori	573	7.269	570	8.347	3.250	71.068	2.682	64.030
Cardi	5	360	5	385	3	213	3	228
Finocchi	193	8.161	172	9.585	243	10.469	438	24.870
Sedani	17	784	17	853	23	1.032	23	1.122
Cavoli	206	6.990	215	8.183	370	12.611	371	14.184
Cavolfiori	437	16.585	403	18.600	208	7.894	212	9.785
Cipolle e porri	85	3.227	82	3.344	53	2.041	41	1.696
Agli	2	247	3	408	2	253	2	277
Poponi	90	2.022	119	2.492	442	11.329	497	16.058
Cocomeri	36	503	34	452	697	9.941	668	9.062
Asparagi	2	352	4	715	32	5.631	30	5.364
Carciofi	30	2.610	29	2.766	168	14.618	172	16.407
Rape	5	177	5	190	270	9.698	170	6.530
Barbabietole da orto	–	–	11	342	34	964	24	728
Carote	7	296	6	275	985	41.219	972	44.085
Spinaci	129	8.337	119	8.544	64	4.186	64	4.650
Cetrioli	12	547	10	507	94	6.386	120	8.897
Fragole	13	1.850	13	2.019	90	15.106	68	12.800
Melanzane	75	2.913	71	3.247	199	9.294	189	9.542
Peperoni	97	4.726	97	5.184	409	23.197	366	21.997
Zucchine	96	4.692	91	5.403	893	56.001	1.075	85.008
Zucche	–	–	–	–	12	122	12	130
Indivia	272	12.366	280	13.615	116	5.349	110	5.426
Lattuga	124	5.971	125	6.036	401	20.253	400	21.320
Radicchio	109	5.885	108	6.890	76	4.129	78	5.008
Bietole	57	2.077	57	2.223	86	3.095	76	2.927
Orti familiari	966	31.388	939	32.265	2.712	108.350	2.702	118.169
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	10.068	52.253	16.175	53.863	1.864	9.674	2.368	7.885
Tabacco	3	950	3	964	46	13.695	45	13.590
Canapa tiglio o tessile	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	7	804	7	655	26	2.980	6	561
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	686	28.836	654	22.429	155	6.517	115	3.945
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	10	345	9	309	5	173	5	172
Altre, comprese le spontanee	1.109	1.358	1.120	1.412	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	**69.008**	**74.784**	**70.305**	**77.842**	**136.154**	**147.551**	**136.856**	**151.526**
Fiori e piante ornamentali	**10.115**	**13.715**	**9.508**	**13.679**	**134.306**	**138.933**	**120.875**	**133.167**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva da tavola	4	156	4	183	207	8.175	175	8.073
Uva da vino p.c.d.	22	521	13	318	39	923	26	634
Olive p.c.d.	6	661	6	696	235	9.855	219	9.649
Arance	–	–	–	–	147	4.504	148	4.652
Mandarini	–	–	–	–	3	114	3	134
Clementine	–	–	–	–	10	391	11	476
Limoni	–	–	–	–	3	130	3	141
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	74	2.400	76	2.792	183	5.830	181	6.532
Pere	51	2.441	53	2.653	91	4.573	89	4.677
Pesche	197	7.935	205	8.076	328	13.435	318	12.740
Nettarine	66	3.002	72	3.356	151	6.755	150	6.875
Albicocche	24	1.006	26	1.227	13	546	16	757
Ciliegie	6	734	6	795	23	2.805	32	4.230
Susine	83	3.740	160	8.103	140	6.302	104	5.262
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	4	184	4	201	17	801	17	873
Loti	13	504	13	548	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	399	52.227	351	44.544
Noci	3	539	3	553	7	1.257	7	1.291
Carrube	–	–	–	–	2	25	2	27
Actinidia	20	1.280	20	1.405	930	59.721	877	61.840
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	2	76	2	81
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	1	150	1	168	–	–	–	–
Vino (000 hl)	636	64.378	475	55.382	1.480	111.880	1.455	107.620
Vinacce	35	141	26	110	81	328	80	341
Cremor tartaro	1	76	–	–	1	76	1	78
Olio	46	22.304	33	16.897	274	133.745	172	88.646
Sanse	71	236	51	178	423	1.378	266	907
Altre legnose								
Canne e vimini	36	362	26	282	12	125	12	135
Vivai	14.086	14.466	15.052	16.400	22.355	22.824	24.563	26.255
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (peso vivo)	249	61.363	248	62.893	783	190.740	780	195.532
Equini (peso vivo)	9	1.449	9	1.482	31	4.994	32	5.274
Suini (peso vivo)	568	87.880	586	76.251	356	57.862	367	50.167
Ovini e caprini (peso vivo)	19	6.900	20	6.327	97	35.186	101	31.914
Pollame e conigli (peso vivo)	785	138.394	794	125.978	508	113.949	514	103.807
Latte di vacca e bufala (000 hl)	530	20.482	534	20.980	5.313	196.893	5.356	201.788
Latte di pecora e capra (000 hl)	110	7.302	110	7.667	683	45.372	686	47.848
Uova (milioni di pezzi)	552	34.618	548	34.778	511	29.859	507	29.980
Miele (q)	7	1.449	5	1.190	5	942	4	867
Cera (q)	–	29	–	23	–	19	–	15
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	6	694	6	690	12	1.235	12	1.229

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	1.116	28.430	1.027	24.733	124	3.344	126	3.212
Frumento duro	1.598	57.430	1.560	46.471	1.904	67.841	1.999	59.038
Segale	5	65	5	64	–	–	–	–
Orzo	670	16.917	621	15.633	259	6.536	258	6.491
Avena	69	2.049	72	2.072	243	7.097	242	6.847
Riso	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	15	233	16	260
Granoturco ibrido	513	8.771	535	10.270	213	3.673	201	3.892
Cereali minori	69	1.981	45	1.296	29	828	27	773
Paglie	4.980	15.175	4.735	13.708	3.693	11.395	3.837	11.249
Leguminose da granella								
Fave secche	24	776	27	966	11	371	11	410
Fagioli secchi	2	255	4	565	2	240	2	266
Piselli secchi	3	155	3	169	1	52	1	57
Ceci	4	229	4	249	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	1.565	40.225	1.542	47.048	162	4.442	161	5.241
Fave fresche	10	266	15	430	–	–	–	–
Fagioli freschi	40	3.723	42	4.226	1	93	1	101
Piselli freschi	36	2.726	44	3.044	–	–	–	–
Pomodori	825	7.296	849	8.625	771	6.052	695	6.297
Cardi	3	213	3	227	–	–	–	–
Finocchi	517	22.173	527	29.788	39	1.668	35	1.973
Sedani	82	3.786	80	4.018	–	–	–	–
Cavoli	187	6.344	178	6.773	26	882	24	913
Cavolfiori	449	16.933	446	20.455	18	686	16	742
Cipolle e porri	57	2.195	57	2.358	20	764	18	738
Agli	28	3.484	26	3.554	–	–	–	–
Poponi	107	1.929	121	2.254	4	72	3	56
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	–	–
Asparagi	1	177	1	179	–	–	–	–
Carciofi	43	3.741	50	4.769	–	–	–	–
Rape	2	72	2	77	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	1.800	75.572	1.794	81.634	3	125	3	136
Spinaci	61	3.942	61	4.379	–	–	–	–
Cetrioli	1	190	1	211	–	–	–	–
Fragole	4	534	4	579	31	4.036	30	4.230
Melanzane	29	1.151	31	1.445	3	103	4	162
Peperoni	90	4.597	94	5.267	3	147	3	162
Zucchine	66	3.099	73	4.142	7	329	7	397
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	225	10.239	284	13.823	1	47	1	50
Lattuga	149	6.960	167	7.821	6	279	5	233
Radicchio	200	10.808	248	15.837	1	55	1	65
Bietole	97	3.418	87	3.280	–	–	–	–
Orti familiari	1.192	38.702	1.158	39.752	459	14.903	446	15.310
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	2.487	13.679	2.914	14.512	1.519	8.355	1.776	8.844
Tabacco	22	5.702	21	5.521	2	1.028	2	1.043
Canapa tiglio o tessile	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	93	3.912	92	3.157	229	9.625	230	7.887
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	2	69	2	69	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	98	119	99	124	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	**28.355**	**30.728**	**30.186**	**33.422**	**25.009**	**27.102**	**25.089**	**27.778**
Fiori e piante ornamentali	**16.276**	**14.962**	**15.039**	**14.696**	–	–	–	–

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	89	3.482	77	3.519	27	1.062	17	781
Uva da vino p.c.d.	1	23	27	647	–	–	–	–
Olive p.c.d.	108	4.974	101	4.876	27	1.080	25	1.056
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	99	3.563	108	4.403	8	265	8	300
Pere	31	1.481	32	1.598	6	294	6	307
Pesche	432	17.963	399	16.227	62	2.455	59	2.285
Nettarine	82	3.657	82	3.748	7	315	6	277
Albicocche	42	1.744	39	1.822	5	209	5	235
Ciliegie	14	1.576	13	1.587	2	242	2	262
Susine	55	2.328	53	2.522	10	436	10	490
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	11	507	11	552	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	1	64	1	66	–	–	–	–
Nocciole	2	261	2	253	1	131	1	127
Noci	3	538	3	553	1	181	1	186
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	53	3.392	52	3.655	3	192	2	140
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	1	106	1	116	–	–	–	–
Prugne secche	6	899	5	841	–	–	–	–
Vino (000 hl)	868	70.121	1.330	89.760	34	1.477	46	2.194
Vinacce	48	194	73	310	2	8	3	13
Cremor tartaro	1	76	2	155	–	–	–	–
Olio	186	98.783	227	127.066	52	16.814	40	13.807
Sanse	287	953	351	1.220	80	260	62	211
Altre legnose								
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	–	–
Vivai	5.310	5.248	5.417	6.020	715	714	812	800
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	222	51.575	221	52.835	131	27.425	131	28.222
Equini (peso vivo)	11	1.769	11	1.810	5	808	5	827
Suini (peso vivo)	326	55.382	336	48.006	119	18.938	123	16.463
Ovini e caprini (peso vivo)	33	11.744	34	10.540	12	4.251	12	3.703
Pollame e conigli (peso vivo)	463	86.982	470	79.564	280	47.307	285	43.589
Latte di vacca e bufala (000 hl)	952	34.566	960	35.436	778	27.344	784	28.013
Latte di pecora e capra (000 hl)	150	9.929	151	10.494	43	2.858	43	3.001
Uova (milioni di pezzi)	386	26.250	383	26.358	76	5.206	75	5.199
Miele (q)	4	755	3	651	2	374	1	215
Cera (q)	–	18	–	15	–	9	–	8
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	7	808	7	804	2	230	2	229

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	805	20.694	779	18.931	35	930	49	1.230
Frumento duro	1.867	65.946	2.170	63.533	6.398	222.312	11.871	341.902
Segale	–	–	2	26	–	–	–	–
Orzo	402	9.903	413	10.144	550	14.453	778	20.384
Avena	280	7.844	329	8.930	547	16.121	744	21.244
Riso	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.367	23.228	1.615	30.813	61	1.045	85	1.636
Cereali minori	3	85	9	257	11	314	11	315
Paglie	4.883	15.130	5.384	15.849	11.076	38.769	19.857	66.034
Leguminose da granella								
Fave secche	76	2.416	73	2.567	70	2.337	69	2.548
Fagioli secchi	33	3.457	29	3.366	7	798	7	884
Piselli secchi	–	–	–	–	11	570	11	623
Ceci	3	173	3	187	15	877	16	1.014
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	4	78	4	86	21	415	19	413
Veccia	–	–	–	–	16	165	16	181
Patate e ortaggi								
Patate	3.801	110.291	4.488	156.199	1.704	53.437	1.641	63.422
Fave fresche	48	1.271	46	1.314	56	1.477	38	1.081
Fagioli freschi	651	64.921	678	72.714	107	10.233	119	12.274
Piselli freschi	81	6.108	73	5.031	241	18.257	37	2.562
Pomodori	5.056	186.944	5.329	188.209	14.774	110.684	10.752	91.436
Cardi	1	72	1	77	2	142	2	152
Finocchi	693	29.719	740	41.824	961	40.726	1.135	63.393
Sedani	11	511	11	556	664	30.848	514	25.976
Cavoli	671	22.924	837	32.075	1.297	43.568	1.348	50.792
Cavolfiori	816	31.245	831	38.696	1.104	42.196	1.183	54.987
Cipolle e porri	186	7.121	248	10.201	340	13.132	307	12.739
Agli	116	14.336	116	15.749	15	1.851	11	1.491
Poponi	421	24.347	459	25.670	362	8.252	370	8.597
Cocomeri	183	4.270	296	6.570	1.315	18.504	1.193	15.967
Asparagi	20	3.563	25	4.525	48	8.483	42	7.542
Carciofi	633	55.531	454	43.664	1.365	118.662	1.156	110.172
Rape	42	1.497	42	1.601	47	1.686	47	1.803
Barbabietole da orto	10	283	10	302	41	1.148	40	1.197
Carote	7	292	10	452	223	9.270	228	10.273
Spinaci	51	3.258	51	3.619	140	9.005	120	8.575
Cetrioli	27	1.568	30	1.773	71	3.206	68	3.145
Fragole	586	94.289	513	89.881	14	1.917	15	2.228
Melanzane	939	44.637	988	50.299	428	15.500	450	19.038
Peperoni	845	60.536	737	57.033	428	21.875	451	25.197
Zucchine	366	35.941	352	37.974	354	19.019	351	22.760
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	377	17.290	304	14.912	587	26.772	629	30.683
Lattuga	1.063	82.216	986	87.155	863	41.257	914	43.587
Radicchio	32	1.728	30	1.914	497	26.701	505	32.061
Bietole	36	1.283	36	1.373	114	4.057	104	3.961
Orti familiari	949	32.499	928	33.938	2.818	94.094	2.752	97.757
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	611	3.361	698	3.476	4.515	24.905	5.316	28.609
Tabacco	634	195.166	617	192.664	76	16.731	74	16.526
Canapa tiglio o tessile	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	3	199	3	211
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	35	4.009	8	747
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	12	506	12	413	107	4.497	61	2.092
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre, comprese le spontanee	83	103	84	107	6	7	6	7
Foraggi (in fieno)	**107.400**	**116.390**	**103.313**	**114.388**	**22.999**	**24.924**	**24.019**	**26.594**
Fiori e piante ornamentali	**229.544**	**206.742**	**222.199**	**213.735**	**148.609**	**134.410**	**137.761**	**132.697**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	18	703	11	502	9.490	373.413	8.031	369.085
Uva da vino p.c.d.	7	164	11	266	122	2.849	123	2.961
Olive p.c.d.	40	2.001	38	2.025	1.903	86.983	1.776	85.196
Arance	415	12.690	370	11.609	1.164	35.950	940	29.789
Mandarini	137	5.135	120	5.311	19	728	19	860
Clementine	84	3.168	82	3.423	607	23.675	593	25.599
Limoni	294	12.168	262	11.819	32	1.372	27	1.262
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	942	31.957	859	33.010	18	579	14	511
Pere	307	15.869	239	12.920	68	3.383	65	3.382
Pesche	2.944	117.682	3.087	120.691	565	22.489	476	18.530
Nettarine	783	34.233	779	34.897	69	3.031	55	2.476
Albicocche	492	20.621	708	33.393	66	2.766	61	2.877
Ciliegie	294	34.933	287	36.964	358	43.069	470	61.289
Susine	366	15.330	346	16.289	38	1.657	36	1.764
Cotogne	–	–	–	–	1	20	1	22
Melograne	1	17	1	19	–	–	–	–
Fichi freschi	67	3.097	57	2.872	56	2.603	46	2.331
Loti	253	9.813	233	9.831	410	15.880	360	15.169
Mandorle	1	63	1	66	498	31.663	470	31.174
Nocciole	473	61.901	522	66.231	–	–	–	–
Noci	94	17.006	101	18.770	2	363	2	372
Carrube	–	–	–	–	2	26	2	28
Actinidia	230	14.821	236	16.698	29	1.867	28	1.979
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	24	2.557	22	2.563	1	105	1	115
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.149	70.142	1.222	74.416	2.932	140.943	2.444	122.100
Vinacce	63	244	67	273	161	656	134	576
Cremor tartaro	1	77	1	79	3	231	2	158
Olio	382	137.253	430	164.398	1.948	654.450	1.437	481.557
Sanse	590	1.879	664	2.214	3.010	9.796	2.220	7.563
Altre legnose								
Canne e vimini	24	237	24	256	–	–	–	–
Vivai	14.850	15.141	16.853	17.200	40.514	41.308	40.922	44.787
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	909	196.809	906	201.861	404	93.312	403	95.786
Equini (peso vivo)	15	2.412	15	2.467	15	2.603	15	2.663
Suini (peso vivo)	407	75.400	420	65.438	94	17.178	97	14.908
Ovini e caprini (peso vivo)	32	11.760	33	10.564	31	11.710	32	10.530
Pollame e conigli (peso vivo)	557	119.809	565	109.485	179	38.287	181	34.988
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.233	164.669	4.267	168.753	3.286	120.655	3.312	123.633
Latte di pecora e capra (000 hl)	213	14.136	214	14.912	225	14.919	226	15.733
Uova (milioni di pezzi)	797	56.107	791	56.351	386	29.217	383	29.337
Miele (q)	4	755	3	651	2	376	1	216
Cera (q)	–	18	–	15	–	6	–	5
Bozzoli (q)	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	2	231	2	230	8	921	8	917

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE								
Cereali								
Frumento tenero	70	1.828	90	2.222	553	14.906	502	12.792
Frumento duro	3.190	116.110	3.705	111.780	1.440	48.542	1.473	41.158
Segale	–	–	–	–	6	75	7	86
Orzo	825	19.910	713	17.156	317	8.396	376	9.929
Avena	486	13.774	415	11.396	261	6.987	351	9.104
Riso	–	–	–	–	29	1.088	31	1.089
Granoturco nostrano	8	125	9	147	–	–	–	–
Granoturco ibrido	164	2.808	108	2.077	345	5.951	377	7.302
Cereali minori	–	–	–	–	4	115	25	719
Paglie	6.560	20.245	7.130	20.905	3.779	11.651	3.951	11.573
Leguminose da granella								
Fave secche	–	–	–	–	86	2.866	86	3.170
Fagioli secchi	1	119	1	132	32	3.806	32	4.218
Piselli secchi	–	–	–	–	1	51	2	112
Ceci	4	222	15	901	5	284	5	308
Lenticchie	–	–	–	–	1	97	1	108
Lupini	3	59	3	65	6	122	6	135
Veccia	9	92	9	101	–	–	–	–
Patate e ortaggi								
Patate	–	–	–	–	1.689	47.017	1.562	51.836
Fave fresche	–	–	–	–	44	1.165	46	1.314
Fagioli freschi	37	3.491	33	3.358	97	9.158	89	8.944
Piselli freschi	4	302	3	207	25	1.891	28	1.935
Pomodori	3.305	28.310	2.841	27.996	3.427	32.659	3.323	36.436
Cardi	–	–	–	–	–	–	–	–
Finocchi	186	7.895	162	9.062	1.028	43.947	962	54.201
Sedani	124	5.794	114	5.795	–	–	–	–
Cavoli	265	8.991	235	8.944	235	7.955	215	8.164
Cavolfiori	216	8.261	183	8.511	414	15.712	599	27.646
Cipolle e porri	–	–	17	697	310	11.916	300	12.388
Agli	–	–	–	–	1	125	2	275
Poponi	145	4.552	123	4.069	236	4.699	216	4.538
Cocomeri	86	1.197	86	1.138	37	521	32	429
Asparagi	3	530	2	359	1	176	1	179
Carciofi	47	4.093	40	3.819	35	3.039	37	3.522
Rape	53	1.903	53	2.034	6	217	6	232
Barbabietole da orto	10	276	5	148	3	84	–	–
Carote	–	–	1	45	–	–	–	–
Spinaci	–	–	–	–	1	65	1	72
Cetrioli	3	117	2	87	12	696	15	911
Fragole	240	32.376	116	12.272	32	4.202	33	4.864
Melanzane	81	2.876	71	2.970	454	16.980	452	20.064
Peperoni	128	6.333	122	6.565	201	10.365	201	11.448
Zucchine	23	1.073	23	1.295	361	18.724	367	22.983
Zucche	–	–	–	–	3	31	3	33
Indivia	133	6.144	117	5.780	35	1.592	24	1.168
Lattuga	151	7.200	134	6.426	197	9.704	186	9.236
Radicchio	36	1.942	30	1.912	3	172	3	203
Bietole	49	1.765	49	1.889	1	37	1	39
Orti familiari	492	15.974	478	16.409	1.706	55.325	1.656	56.848
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	517	2.844	425	2.117	853	4.692	534	2.659
Tabacco	1	143	1	145	–	–	–	–
Canapa tiglio o tessile	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	3	197	2	139	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	19	2.187	7	657	16	1.835	16	1.497
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	9	378	9	308	2	84	3	103
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	1	35	1	35
Altre, comprese le spontanee	–	–	–	–	6	6	6	6
Foraggi (in fieno)	**13.372**	**14.491**	**9.387**	**10.393**	**71.155**	**77.110**	**72.183**	**79.920**
Fiori e piante ornamentali	**838**	**737**	**789**	**733**	**6.994**	**6.503**	**6.441**	**6.301**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE							
A frutto annuo								
Uva da tavola	131	5.162	135	6.214	81	3.201	69	3.185
Uva da vino p.c.d.	1	22	1	23	73	1.671	129	3.043
Olive p.c.d.	50	2.156	47	2.147	154	13.899	143	13.585
Arance	566	17.701	942	30.228	6.340	200.262	5.884	190.702
Mandarini	1	39	2	91	663	25.027	606	27.013
Clementine	231	8.717	385	16.079	3.025	116.053	2.696	114.480
Limoni	3	131	6	286	281	11.814	266	12.189
Bergamotti	–	–	–	–	250	5.513	235	5.640
Cedri	–	–	–	–	13	684	12	685
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	18	592	40	1.490	43	1.428	40	1.505
Pere	21	1.045	31	1.614	60	2.824	57	2.805
Pesche	225	9.202	188	7.520	511	20.221	508	19.661
Nettarine	80	3.601	62	2.859	231	10.189	230	10.394
Albicocche	244	10.214	165	7.773	26	1.091	31	1.463
Ciliegie	6	724	3	392	6	686	8	992
Susine	27	1.182	41	2.018	5	216	5	243
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	73	3.380	73	3.685
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	4	265	12	759	11	726
Nocciole	–	–	–	–	10	1.309	9	1.142
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	46	2.952	45	3.171	136	8.756	135	9.544
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	–	–	–	–	3	320	3	350
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	344	16.624	293	14.612	723	43.021	451	28.461
Vinacce	19	81	16	72	40	172	25	113
Cremor tartaro	–	–	–	–	1	77	–	–
Olio	100	27.525	65	19.208	1.550	573.889	1.390	526.298
Sanse	155	506	100	342	2.395	7.787	2.148	7.311
Altre legnose								
Canne e vimini	–	–	–	–	35	345	35	373
Vivai	2.140	2.137	2.186	2.462	6.689	6.856	6.754	8.798
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]							
Bovini (peso vivo)	206	41.932	205	42.941	327	70.315	326	72.138
Equini (peso vivo)	11	1.769	11	1.809	8	1.473	8	1.507
Suini (peso vivo)	264	45.306	272	39.258	314	56.858	324	49.342
Ovini e caprini (peso vivo)	48	18.502	50	16.789	46	17.065	48	15.512
Pollame e conigli (peso vivo)	67	14.444	68	13.183	176	34.006	178	30.996
Latte di vacca e bufala (000 hl)	939	35.502	947	36.400	1.114	41.360	1.123	42.388
Latte di pecora e capra (000 hl)	240	15.927	241	16.792	272	18.050	273	19.021
Uova (milioni di pezzi)	62	5.009	62	5.069	256	20.794	254	20.879
Miele (q)	1	187	1	215	3	566	2	434
Cera (q)	–	5	–	4	–	10	–	8
Bozzoli (q)	–	119	–	125	–	3	–	3
Lana	7	809	7	805	6	696	6	692

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE							
Cereali								
Frumento tenero	14	386	8	208	–	–	–	–
Frumento duro	7.249	250.488	4.261	122.044	1.237	42.081	1.219	34.373
Segale	1	13	1	13	–	–	–	–
Orzo	347	10.288	223	6.592	559	15.708	562	15.745
Avena	178	4.892	133	3.542	431	11.959	471	12.662
Riso	–	–	–	–	238	8.872	253	8.826
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	18	308	10	192	217	3.815	249	4.916
Cereali minori	26	743	10	287	4	116	4	116
Paglie	11.562	37.010	6.860	20.863	3.416	11.035	3.448	10.582
Leguminose da granella								
Fave secche	267	9.085	255	9.597	30	1.009	27	1.005
Fagioli secchi	2	238	2	264	3	354	2	262
Piselli secchi	13	675	14	795	10	517	7	396
Ceci	18	1.040	18	1.127	1	58	1	63
Lenticchie	2	192	2	215	–	–	–	–
Lupini	2	38	2	42	–	–	–	–
Veccia	36	376	32	366	3	32	3	34
Patate e ortaggi								
Patate	2.261	68.808	1.826	69.045	555	17.146	547	20.672
Fave fresche	235	6.228	251	7.176	136	3.603	137	3.915
Fagioli freschi	108	14.930	109	16.618	48	5.045	46	5.355
Piselli freschi	167	12.660	67	4.642	34	2.574	31	2.144
Pomodori	4.581	186.075	3.335	131.606	1.455	84.421	1.354	96.478
Cardi	–	–	–	–	24	1.729	22	1.691
Finocchi	391	16.842	436	24.752	137	5.858	124	6.988
Sedani	15	701	15	763	87	4.597	87	5.001
Cavoli	138	4.671	140	5.315	139	4.736	126	4.816
Cavolfiori	404	15.429	308	14.305	99	3.770	91	4.214
Cipolle e porri	231	8.843	211	8.678	76	2.929	66	2.732
Agli	69	8.579	64	8.741	–	–	–	–
Poponi	1.315	25.219	1.186	23.521	253	7.003	220	6.459
Cocomeri	475	7.632	516	7.886	163	2.772	117	1.892
Asparagi	–	–	–	–	–	–	1	181
Carciofi	1.181	102.719	1.414	134.830	1.071	93.157	996	94.977
Rape	–	–	–	–	–	–	–	–
Barbabietole da orto	–	–	–	–	20	641	10	343
Carote	760	31.810	1.356	61.514	90	3.769	69	3.132
Spinaci	5	324	5	360	–	–	–	–
Cetrioli	65	4.318	51	3.378	52	3.421	42	3.346
Fragole	105	18.147	102	20.331	10	1.859	13	2.542
Melanzane	871	41.407	755	40.640	105	6.191	101	6.906
Peperoni	790	40.456	678	39.624	68	3.581	65	3.790
Zucchine	887	50.331	765	51.316	83	5.085	80	6.220
Zucche	2	20	2	21	–	–	–	–
Indivia	74	3.406	98	4.825	62	2.901	55	2.753
Lattuga	251	11.938	312	14.975	231	11.948	217	11.948
Radicchio	21	1.135	15	958	9	495	9	585
Bietole	16	567	16	607	35	1.250	35	1.338
Orti familiari	610	19.833	593	20.398	986	35.293	963	36.959
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	1.499	8.245	782	4.145
Tabacco	–	–	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio o tessile	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	1	67	1	71	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	4	457	1	93	49	5.604	18	1.679
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	4	168	5	172	14	589	12	412
Sesamo	22	61	20	63	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	1	34	1	34
Altre, comprese le spontanee	–	–	–	–	–	–	–	–
Foraggi (in fieno)	**43.862**	**47.533**	**42.270**	**46.801**	**112.596**	**122.072**	**99.695**	**111.117**
Fiori e piante ornamentali	**201.168**	**183.530**	**195.736**	**188.039**	**6.579**	**5.992**	**6.224**	**5.997**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2001		2002		2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE								
A frutto annuo								
Uva da tavola	3.200	125.915	2.728	125.373	107	4.210	105	4.825
Uva da vino p.c.d.	12	279	44	1.056	20	473	23	561
Olive p.c.d.	231	22.013	216	21.664	90	7.070	84	6.975
Arance	9.057	285.223	8.317	268.745	559	17.569	556	17.930
Mandarini	949	35.740	814	36.201	71	2.608	69	2.993
Clementine	481	18.755	414	17.867	87	3.364	81	3.466
Limoni	5.053	211.672	4.747	216.744	48	2.013	47	2.148
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	51	2.713	45	2.543	–	–	–	–
Mele	114	3.707	139	5.121	39	1.290	41	1.536
Pere	453	23.052	518	27.567	64	3.001	62	3.041
Pesche	732	29.182	668	26.046	218	8.707	228	8.907
Nettarine	63	2.728	61	2.707	16	700	16	718
Albicocche	96	4.038	76	3.597	29	1.210	29	1.362
Ciliegie	36	4.111	24	2.971	10	1.225	10	1.328
Susine	30	1.330	28	1.396	40	1.692	41	1.949
Cotogne	2	36	2	39	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	1	17	1	19
Fichi freschi	57	2.635	57	2.872	12	554	12	604
Loti	59	2.285	59	2.486	–	–	–	–
Mandorle	589	37.432	580	38.453	27	1.738	29	1.947
Nocciole	148	19.359	155	19.657	4	524	4	508
Noci	6	1.076	6	1.105	–	–	–	–
Carrube	370	4.739	262	3.523	6	77	6	81
Actinidia	2	128	2	141	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati								
Fichi secchi	1	111	1	121	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.750	141.795	2.523	129.872	540	44.213	483	40.918
Vinacce	151	637	139	618	29	108	27	106
Cremor tartaro	3	231	3	236	1	77	–	–
Olio	349	147.711	429	192.347	105	29.270	75	22.435
Sanse	539	1.754	663	2.258	163	541	117	406
Altre legnose								
Canne e vimini	90	880	80	845	37	365	37	395
Vivai	54.535	55.037	56.511	61.402	12.442	13.074	13.523	15.061
PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]								
Bovini (peso vivo)	1.048	239.437	1.045	245.691	672	136.598	670	140.150
Equini (peso vivo)	26	4.176	27	4.437	19	3.059	21	3.458
Suini (peso vivo)	244	41.146	252	35.739	594	118.576	614	103.083
Ovini e caprini (peso vivo)	100	45.358	104	41.091	338	132.708	353	120.731
Pollame e conigli (peso vivo)	340	51.758	346	47.661	178	31.968	182	29.577
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.896	107.914	2.919	110.580	1.832	67.892	1.846	69.549
Latte di pecora e capra (000 hl)	594	39.383	596	41.489	3.870	257.596	3.888	271.720
Uova (milioni di pezzi)	642	59.020	637	59.261	153	11.908	152	11.972
Miele (q)	11	1.915	8	1.602	7	1.321	5	1.085
Cera (q)	–	38	–	31	–	30	–	24
Bozzoli (q)	–	2	–	2	–	–	–	–
Lana	15	1.733	15	1.724	25	2.418	26	2.502

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE			
Cereali				
Frumento tenero	27.893	727.549	32.982	813.168
Frumento duro	36.242	1.273.399	41.287	1.203.157
Segale	86	1.119	94	1.201
Orzo	11.259	291.496	12.400	319.943
Avena	3.100	87.500	3.527	96.489
Riso	12.731	477.132	13.518	474.122
Granoturco nostrano	83	1.291	84	1.367
Granoturco ibrido	105.537	1.801.433	108.159	2.073.462
Cereali minori	2.382	68.154	2.393	68.680
Paglie	129.459	407.796	147.587	444.237
Leguminose da granella				
Fave secche	691	23.231	693	25.787
Fagioli secchi	199	22.312	191	23.793
Piselli secchi	183	9.498	245	13.909
Ceci	50	2.882	62	3.849
Lenticchie	7	673	8	861
Lupini	48	937	46	989
Veccia	69	716	65	738
Patate e ortaggi				
Patate	19.571	550.230	19.629	662.193
Fave fresche	645	17.086	643	18.377
Fagioli freschi	2.111	211.679	2.105	228.342
Piselli freschi	1.114	84.463	692	47.963
Pomodori	63.656	991.845	55.351	958.693
Cardi	109	7.802	107	8.172
Finocchi	4.619	197.508	4.951	279.038
Sedani	1.229	58.083	1.067	54.993
Cavoli	4.411	149.445	4.578	174.010
Cavolfiori	4.622	176.144	4.725	218.957
Cipolle e porri	4.373	166.917	4.428	181.548
Agli	345	42.728	309	42.055
Poponi	5.356	168.058	5.389	185.472
Cocomeri	5.081	74.792	5.120	72.602
Asparagi	274	48.920	279	50.633
Carciofi	4.647	404.614	4.424	422.182
Rape	503	18.053	403	15.463
Barbabietole da orto	226	6.572	189	5.885
Carote	5.972	249.510	6.262	283.669
Spinaci	880	57.130	840	60.598
Cetrioli	569	39.644	655	51.056
Fragole	1.804	291.457	1.510	266.487
Melanzane	3.642	164.123	3.528	178.396
Peperoni	3.795	216.897	3.556	221.966
Zucchine	4.292	259.472	4.385	320.294
Zucche	120	1.228	115	1.248
Indivia	2.231	104.745	2.237	112.387
Lattuga	4.522	263.582	4.780	330.488
Radicchio	2.424	133.320	2.381	154.646
Bietole	689	25.155	652	25.474
Orti familiari	21.196	743.477	20.722	780.068
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	99.099	425.630	127.278	426.424
Tabacco	1.291	375.182	1.257	370.485
Canapa tiglio o tessile	2	24	2	26
Lino seme	7	463	6	421
Cotone fibra	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–
Colza	315	36.035	150	13.989
Ravizzone	–	–	–	–
Arachide	1	96	1	101
Girasole	4.114	172.938	3.528	120.999
Sesamo	22	61	20	63
Soia	8.818	303.955	5.921	203.214
Altre, comprese le spontanee	9.916	12.137	10.015	12.622
Foraggi (in fieno)	**1.889.250**	**2.047.431**	**1.800.735**	**1.994.495**
Fiori e piante ornamentali	**1.745.530**	**1.616.946**	**1.587.199**	**1.550.358**

Segue Tab. A4 - *Produzione a prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]
(quantità: migliaia di quintali; valore: migliaia di euro)

	Italia			
	2001		2002	
	quantità	valore	quantità	valore
	PRODOTTI DELLE COLTIVAZIONI ARBOREE			
A frutto annuo				
Uva da tavola	13.386	526.739	11.389	523.438
Uva da vino p.c.d.	335	7.819	481	11.563
Olive p.c.d.	3.133	161.978	2.925	158.975
Arance	18.250	573.963	17.159	553.721
Mandarini	1.844	69.427	1.634	72.648
Clementine	4.525	174.122	4.262	181.391
Limoni	5.720	239.554	5.361	244.730
Bergamotti	250	5.513	235	5.640
Cedri	13	684	12	685
Pompelmi	51	2.713	45	2.543
Mele	23.347	745.236	22.485	813.282
Pere	9.713	451.946	9.145	445.270
Pesche	11.008	437.238	10.294	400.642
Nettarine	6.068	262.623	5.231	232.727
Albicocche	1.937	81.335	1.999	94.433
Ciliegie	1.265	152.812	1.352	177.044
Susine	1.774	76.317	1.758	85.228
Cotogne	5	99	5	106
Melograne	2	34	2	38
Fichi freschi	300	13.899	280	14.140
Loti	932	36.152	836	35.279
Mandorle	1.128	71.718	1.096	72.698
Nocciole	1.195	156.390	1.201	152.383
Noci	128	23.124	135	25.055
Carrube	380	4.868	272	3.658
Actinidia	3.437	219.934	3.412	239.727
Altre legnose a frutto annuo	41	1.556	39	1.576
Prodotti trasformati				
Fichi secchi	30	3.198	28	3.265
Prugne secche	12	1.800	11	1.853
Vino (000 hl)	22.760	2.134.256	19.257	1.936.864
Vinacce	1.252	5.046	1.059	4.501
Cremor tartaro	23	1.766	19	1.492
Olio	5.267	2.001.466	4.677	1.888.120
Sanse	8.138	26.449	7.226	24.568
Altre legnose				
Canne e vimini	425	4.191	395	4.207
Vivai	745.648	768.017	798.589	884.756
	PRODOTTI DEGLI ALLEVAMENTI[2]			
Bovini (peso vivo)	16.458	3.494.381	16.405	3.584.324
Equini (peso vivo)	292	47.821	300	50.262
Suini (peso vivo)	17.754	2.776.371	18.323	2.409.841
Ovini e caprini (peso vivo)	883	340.845	917	308.397
Pollame e conigli (peso vivo)	18.390	2.950.851	18.678	2.705.459
Latte di vacca e bufala (000 hl)	106.454	3.903.668	107.306	4.000.368
Latte di pecora e capra (000 hl)	7.448	495.069	7.478	521.890
Uova (milioni di pezzi)	12.960	908.237	12.856	911.748
Miele (q)	105	19.631	74	15.910
Cera (q)	1	404	1	325
Bozzoli (q)	–	183	–	193
Lana	106	11.523	107	11.562

[1] Il 2002 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione delle informazioni malgrado siano sempre di fonte ISTAT.

[2] Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame le quantità comprendono le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

Fonte: ISTAT.

Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2002*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Liguria		Lombardia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	297.609	18.912.113	59	2.110	1.376	60.206	396.279	38.343.896
frumento tenero	95.000	4.379.697	15	450	633	20.385	64.722	3.794.733
frumento duro	1.300	62.160	–	–	–	–	2.071	115.311
mais	173.100	13.117.625	20	1.000	528	34.160	299.930	32.897.923
FORAGGERE[1]								
temporanee	178.613	994.064	56	34	2.342	7.803	239.216	2.361.974
permanenti	–	–	69.400	44.726	45.729	36.602	286.807	689.297
INDUSTRIALI	24.953	692.909	–	–	–	–	23.514	929.376
barbabietola da zucchero	13.150	7.455.364	–	–	–	–	19.918	12.569.686
soia	14.000	382.483	–	–	–	–	17.010	701.780
girasole	8.977	263.908	–	–	–	–	6.256	222.801
colza	1.941	44.780	–	–	–	–	241	4.445
OLIVO	–	–	–	–	14.733	358.092	2.338	39.670
VITE	53.839	3.366.763	510	22.000	2.438	156.577	24.510	1.723.395
FRUTTA								
Frutta fresca	29.363	4.262.718	700	36.200	968	58.725	5.260	1.044.595
melo	5.768	1.470.845	680	35.000	101	7.870	1.937	455.960
pero	1.418	210.731	20	1.200	40	3.160	1.922	378.812
pesco	4.800	949.395	–	–	242	27.980	498	94.615
nettarina	3.554	559.639	–	–	6	615	153	29.814
uva da tavola	246	20.710	–	–	7	344	16	1.273
uva da vino	53.593	3.346.053	510	22.000	2.431	156.233	24.494	1.722.122
actinidia	3.674	682.238	–	–	17	1.950	212	30.065
melone	301	83.057	–	–	2	480	1.411	407.185
fragola	614	63.628	–	–	13	1.285	1.000	2.200
mandorle								
nocciole	8.043	155.095	–	–	333	1.731	–	–
ORTAGGI (in piena aria)	11.062	2.541.640	–	–	1.478	335.903	13.807	5.405.429
legumi freschi	2.499	219.699	–	–	277	22.011	569	34.847
legumi secchi	4.259	99.186	–	–	15	225	3.995	141.393
patata	2.768	792.040	125	22.500	883	144.870	2.158	707.122
pomodoro da industria	1.110	555.435	–	–	3	1.500	4.955	3.038.750
pomodoro	370	128.192	–	–	268	87.740	45	25.660
carciofo	–	–	–	–	76	9.165	–	–
insalata	428	87.954	–	–	258	65.410	1.431	331.322
cavolfiore e cavolo broccolo	335	70.087	–	–	19	4.520	83	17.678
melanzana	87	19.822	–	–	21	5.920	101	26.814
peperone	447	88.724	–	–	6	1.170	105	23.310
zucchina	1.103	200.658	–	–	129	39.995	475	148.482
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	13.967	87.735	–	–	6.650	55.390	39.325	274.515
lattuga	3.061	8.108	–	–	4.900	16.050	13.145	46.760
zucchina	7.716	29.879	–	–	3.750	22.080	2.215	16.390
fragola	6.261	10.396	–	–	250	512	2.400	4.800
melone	499	1.395	–	–	–	–	105.200	327.980
melanzana	1.629	5.273	–	–	150	880	2.128	10.195
peperone	9.641	28.457	–	–	950	3.405	4.668	19.544
AGRUMI	–	–	–	–	69	7.300	–	–
arancio	–	–	–	–	20	2.180	–	–
limone	–	–	–	–	36	3.820	–	–
clementina	–	–	–	–			–	–
mandarino	–	–	–	–	13	1.300	–	–

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2002*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	467	15.390	368.433	32.927.752	143.010	14.187.065	396.908	26.696.230
frumento tenero	58	2.030	62.685	3.380.036	6.040	306.200	207.650	11.941.690
frumento duro	–	–	1.341	59.802	135	6.425	24.030	1.280.270
mais	243	8.085	293.019	28.893.302	128.258	13.475.100	108.965	10.234.285
FORAGGERE[1]								
temporanee	4.716	49.216	75.563	775.151	36.399	212.246	337.430	1.858.660
permanenti	359.920	511.660	152.389	377.873	68.491	111.525	130.802	193.488
INDUSTRIALI	–	–	70.119	2.822.989	35.746	1.300.355	25.966	973.580
barbabietola da zucchero	–	–	44.298	29.264.512	5.811	3.958.486	78.989	50.511.248
soia	–	–	67.380	2.732.025	34.920	1.275.600	17.726	746.750
girasole	–	–	2.603	86.863	540	17.400	7.983	217.020
colza	–	–	133	3.969	285	7.305	60	1.450
OLIVO	385	6.800	5.510	80.649	178	4.492	2.498	32.995
VITE	14.416	1.457.540	76.870	9.277.083	19.015	1.407.257	60.266	7.756.217
FRUTTA								
Frutta fresca	30.529	13.947.538	27.583	5.721.113	2.747	742.936	83.440	15.193.494
melo	29.830	13.857.800	8.900	2.652.115	1.444	501.092	6.942	1.583.260
pero	97	30.736	4.920	1.088.736	301	73.250	28.083	6.360.624
pesco	5	465	3.502	593.305	272	56.960	15.153	2.370.080
nettarina	3	275	3.367	515.510	73	13.744	15.756	2.563.915
uva da tavola	1	150	26	3.600	60	5.300	14	1.157
uva da vino	14.415	1.457.390	76.844	9.273.483	18.955	1.401.957	60.252	7.755.060
actinidia	120	22.710	3.112	518.939	571	91.450	3.634	637.690
melone		1.027	281.870	8	1.600	1.703	415.850	
fragola	235	42.500	221	37.780	46	6.270	1.011	233.130
mandorle	–	–	4	14	–	–	–	–
nocciole	–	–	16	289	–	–	–	–
ORTAGGI (in piena aria)	769	216.795	27.270	6.114.812	721	108.652	54.889	22.447.835
legumi freschi	10	700	2.596	215.165	94	6.470	6.818	545.851
legumi secchi	6	85	871	45.077	110	2.570	1.365	46.695
patata	789	244.160	3.778	1.345.810	729	209.050	7.753	2.613.387
pomodoro da industria	–	–	1.511	733.830	7	2.450	29.780	15.412.282
pomodoro	2	1.000	448	237.880	55	18.250	584	365.500
carciofo	–	–	60	2.958	–	–	164	6.402
insalata	128	29.340	9.959	1.244.469	129	13.239	2.670	743.855
cavolfiore e cavolo broccolo	185	55.590	511	134.647	24	5.000	185	52.200
melanzana	–	–	589	182.775	22	5.175	83	36.950
peperone	–	–	689	181.380	19	4.600	94	26.840
zucchina	22	5.500	918	250.680	39	9.750	1.027	204.230
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	60	600	70.493	459.809	1.785	7.127	9.600	71.900
lattuga	100	250	68.980	275.188	1.300	1.500	21.200	73.393
zucchina	–	–	22.605	69.412	1.325	3.755	6.273	27.069
fragola	–	–	57.830	130.572	390	656	19.327	48.654
melone	–	–	53.399	141.266	100	200	25.100	75.120
melanzana	–	–	9.488	47.883	560	1.398	5.510	34.470
peperone	–	–	23.153	115.313	420	1.109	2.390	10.130
	–	–	–	–	–	–	–	–
AGRUMI	–	–	–	–	–	–	–	–
arancio	–	–	–	–	–	–	–	–
limone	–	–	–	–	–	–	–	–
clementina	–	–	–	–	–	–	–	–
mandarino	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2002*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	237.652	8.730.808	125.052	7.495.569	230.161	9.914.302	165.290	6.327.400
frumento tenero	28.160	1.097.107	67.776	3.940.505	35.254	1.481.148	25.985	825.845
frumento duro	160.782	4.882.750	16.257	670.064	134.617	5.421.362	87.850	2.291.860
mais	25.443	2.031.184	17.310	1.772.710	16.028	1.103.334	33.220	2.674.125
FORAGGERE[1]								
temporanee	104.501	284.981	59.742	176.287	112.289	440.542	213.928	945.753
permanenti	164.005	131.552	74.840	36.737	76.135	80.443	234.300	109.531
INDUSTRIALI	37.545	605.143	40.994	986.293	33.498	674.165	8.506	134.992
barbabietola da zucchero	7.538	4.427.398	4.654	3.117.865	34.213	19.527.955	4.823	2.676.045
soia	238	6.767	95	2.850	355	10.543	181	4.980
girasole	35.468	578.886	40.764	979.495	32.840	656.181	6.890	122.150
colza	1.785	17.176	103	2.575	298	7.244	1.410	7.060
OLIVO	106.699	1.489.587	27.669	624.497	8.058	261.099	87.188	1.822.256
VITE	63.247	3.497.334	16.100	1.275.387	23.060	1.926.112	46.177	4.683.397
FRUTTA								
Frutta fresca	4.526	497.832	661	103.207	4.343	575.795	33.534	2.673.085
melo	767	87.863	253	49.238	553	77.699	938	187.494
pero	689	66.976	109	18.460	458	51.970	539	83.361
pesco	1.704	198.745	149	25.740	1.409	214.110	3.088	454.227
nettarina	255	32.555	16	2.800	533	74.420	938	158.827
uva da tavola	87	6.590	12	840	36	3.805	1.185	198.240
uva da vino	63.160	3.490.744	16.088	1.274.547	23.024	1.922.307	44.992	4.485.157
actinidia	136	15.675	–	–	146	20.422	6.753	1.244.680
melone	757	174.100	366	99.060	411	88.581	1.409	396.330
fragola	132	15.912	3	540	84	10.661	142	30.120
mandorle	6	83	–	–	–	–	15	120
nocciole	43	707	51	770	33	60	18.999	355.134
ORTAGGI (in piena aria)	11.450	3.569.871	2.277	657.712	17.112	3.010.489	24.237	7.847.800
legumi freschi	1.077	68.441	6	420	4.352	291.229	1.420	114.335
legumi secchi	5.439	68.476	815	11.533	1.538	32.074	3.979	52.232
patata	2.440	518.210	492	97.220	1.987	464.289	3.801	1.106.040
pomodoro da industria	3.250	2.019.050	47	42.300	633	223.635	2.863	1.973.880
pomodoro	484	165.840	823	304.040	837	319.341	1.009	415.720
carciofo	705	61.770	48	3.380	481	31.132	1.196	189.295
insalata	524	102.860	38	5.760	2.816	534.338	2.204	452.252
cavolfiore e cavolo broccolo	305	74.245	179	38.960	1.939	429.528	950	230.780
melanzana	167	42.055	20	4.400	296	67.003	519	133.015
peperone	236	54.270	559	128.640	426	92.882	1.001	270.795
zucchina	480	113.280	4	1.120	350	92.050	1.188	323.415
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	7.960	47.311	1.230	8.610	3.879	20.636	68.010	416.268
lattuga	6.150	14.577	198	594	1.546	4.087	57.710	154.130
zucchina	5.442	16.449	90	450	856	3.163	122.550	808.750
fragola	4.905	8.879	95	285	644	1.087	14.400	46.031
melone	5.400	20.708	110	440	1.368	4.006	30.300	117.115
melanzana	1.256	3.603	4	12	322	747	14.340	47.040
peperone	1.600	4.006	–	–	175	366	17.210	71.060
AGRUMI	5	410	–	–	–	–	1.127	163.230
arancio	3	290	–	–	–	–	1.014	147.210
limone	2	120	–	–	–	–	23	2.720
clementina	–	–	–	–	–	–	70	10.500
mandarino	–	–	–	–	–	–	20	2.800

Segue Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2002*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	96.422	4.112.291	97.850	2.774.218	143.158	5.422.902	490.967	13.824.677
frumento tenero	25.759	1.126.594	3.604	126.470	23.995	796.860	3.040	46.600
frumento duro	42.372	1.619.303	73.230	1.999.426	69.711	2.198.666	428.660	12.271.567
mais	6.441	508.641	2.505	145.290	24.531	1.657.271	1.735	91.200
FORAGGERE[1]								
temporanee	56.886	164.456	75.698	165.347	138.754	731.790	100.250	145.638
permanenti	194.214	49.201	51.447	22.055	133.959	144.830	161.410	18.188
INDUSTRIALI	5.664	98.373	12.481	231.461	622	12.720	4.859	69.801
barbabietola da zucchero	5.749	3.291.483	4.808	2.030.450	1.415	771.613	15.423	6.080.186
soia	74	1.985	–	–	6	168	25	175
girasole	5.589	96.345	12.481	231.461	616	12.552	3.844	61.356
colza					989	8.222		
OLIVO	43.443	1.557.958	13.723	267.340	70.392	2.094.853	370.372	10.712.110
VITE	37.787	5.271.733	7.826	495.225	32.712	2.713.007	154.613	19.205.880
FRUTTA								
Frutta fresca	5.650	818.748	1.241	125.532	68.694	7.925.079	55.437	1.718.455
melo	671	121.180	203	24.597	3.889	869.326	159	14.007
pero	212	37.536	82	11.670	1.332	258.383	638	59.104
pesco	2.400	399.132	604	62.095	17.061	3.224.385	3.873	486.528
nettarina	441	82.357	65	6.360	4.482	837.420	508	53.945
uva da tavola	3.255	316.680	119	17.025	170	11.935	46.405	10.481.335
uva da vino	34.532	4.955.053	7.707	478.200	32.542	2.701.072	108.208	8.724.545
actinidia	346	52.315	23	3.013	1.037	247.740	191	25.365
melone	402	133.752	35	3.695	575	222.420	1.554	370.567
fragola	50	4.335	124	29.721	83	20.940	73	14.252
mandorle	422	975	–	–	46	1.058	31.960	490.512
nocciole	240	1.686	29	847	25.064	539.159	16	210
ORTAGGI (in piena aria)	15.973	5.189.842	2.021	909.024	41.009	11.969.623	98.004	26.196.239
legumi freschi	1.219	99.109	10	744	6.832	766.407	2.695	174.358
legumi secchi	1.571	36.368	729	14.133	5.027	110.457	7.469	102.278
patata	4.306	1.542.090	1.236	164.775	15.570	4.898.691	8.586	1.707.210
pomodoro da industria	892	414.607	–	–	6.530	3.739.935	25.517	14.298.650
pomodoro	939	434.426	1.112	747.795	1.236	789.770	1.839	568.240
carciofo	432	49.540	–	–	2.349	457.955	16.875	1.279.069
insalata	2.679	602.465	55	8.257	3.533	968.919	11.278	1.967.335
cavolfiore e cavolo broccolo	2.112	468.240	100	18.133	3.006	821.270	8.320	1.075.000
melanzana	115	29.850	39	3.688	2.065	818.410	1.642	442.380
peperone	436	93.190	32	3.375	1.194	380.940	2.012	430.570
zucchina	293	80.198	34	7.356	834	213.990	1.736	349.940
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	2.950	12.025	–	–	112.120	818.170	9.750	77.750
lattuga	340	852	–	–	153.620	458.204	500	2.500
zucchina	600	2.490	–	–	47.540	136.850	3.450	9.575
fragola	510	458	–	–	123.000	504.300	500	940
melone		–	–	53.800	195.740	1.250	5.000	
melanzana	330	825	–	–	27.280	137.710	1.500	7.380
peperone	400	1.040	–	–	70.660	373.780	1.700	8.330
AGRUMI	–	–	–	–	4.066	835.225	11.045	1.615.234
arancio	–	–	–	–	1.638	369.275	5.974	960.084
limone	–	–	–	–	1.325	271.710	279	28.190
clementina	–	–	–	–	415	73.940	4.646	608.460
mandarino	–	–	–	–	688	120.300	146	18.500

Segue: Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2002*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	246.800	4.929.000	123.958	2.990.958	367.671	5.296.421	162.497	2.103.383	4.091.619	205.066.691
frumento tenero	5.000	90.000	22.215	502.517	610	8.300			678.201	33.867.167
frumento duro	190.000	3.705.000	64.964	1.492.923	338.965	4.770.129	97.108	1.066.178	1.733.393	43.913.196
mais	2.300	107.500	7.227	372.089	206	10.652	3.175	241.974	1.144.184	109.377.450
FORAGGERE[1]										
temporanee	32.300	50.203	115.240	454.870	169.510	269.137	143.581	330.400	2.197.014	10.418.550
permanenti	75.000	20.458	192.278	69.227	300.630	49.850	1.073.929	424.335	4.283.365	3.541.371
INDUSTRIALI	1.124	16.636	1.055	20.213	1.001	24.818	1.705	18.579	329.352	9.612.403
barbabietola da zucchero	998	479.062	1.302	590.172	–	–	2.575	882.794	245.664	147.634.319
soia	–	–	35	945	–	–	–	–	152.045	5.867.051
girasole	500	9.000	153	3.205	652	5.462	952	10.320	167.108	3.574.405
colza	620	7.440	867	16.063	167	1.267	753	8.259	9.652	137.255
OLIVO	31.350	348.000	185.725	9.958.659	161.260	2.188.723	36.605	483.058	1.168.126	32.330.838
VITE	8.870	613.300	24.981	992.514	161.333	11.556.905	43.029	1.318.745	871.599	78.716.371
FRUTTA										
Frutta fresca	6.332	586.318	9.626	1.340.940	87.665	2.672.616	8.559	453.957	466.858	60.498.883
melo	510	42.400	387	42.003	840	137.150	396	38.167	65.168	22.255.066
pero	360	34.200	523	66.818	3.798	533.664	650	60.232	46.191	9.429.623
pesco	1.880	188.000	3.076	692.901	5.523	720.532	2.219	214.894	67.458	10.974.089
nettarina	820	62.000	1.048	230.858	730	80.258	206	15.809	32.954	5.321.121
uva da tavola	910	134.700	511	74.822	19.138	3.091.350	1.422	104.795	73.620	14.474.651
uva da vino	7.960	478.600	24.470	917.692	142.195	8.465.555	41.607	1.213.950	797.979	64.241.720
actinidia	480	46.800	582	160.526	22	1.760			21.056	3.803.338
melone	650	116.500	1.037	205.906	8.970	1.116.200	1.055	168.764	21.673	4.285.917
fragola	350	84.000	179	28.978	283	49.574	82	12.283	4.725	688.109
mandorle	60	3.500	749	11.764	50.311	610.080	2.833	21.988	86.406	1.140.094
nocciole		760	9.875	15.368	155.800	570	4.222	69.565	1.225.585	
ORTAGGI (in piena aria)	13.481	4.117.182	29.260	7.352.147	66.237	10.003.536	27.097	3.111.034	458.154	121.105.565
legumi freschi	475	31.150	3.208	175.505	7.389	413.769	2.855	162.246	44.401	3.342.456
legumi secchi	1.330	15.960	8.536	126.972	16.039	243.315	2.581	30.101	65.674	1.179.130
patata	–	–	8.638	1.642.462	11.048	2.009.908	2.946	465.478	80.033	20.695.312
pomodoro da industria	4.450	2.560.000	4.402	1.541.785	5.250	1.230.200	425	205.000	91.625	47.993.289
pomodoro	475	237.500	5.970	1.905.081	5.400	816.200	1.017	339.259	22.913	7.907.434
carciofo	480	44.000	270	37.580	13.845	1.527.900	13.623	1.045.796	50.604	4.745.942
insalata	1.450	207.300	1.255	214.678	2.985	505.770	1.636	233.150	45.456	8.318.673
cavolfiore e cavolo broccolo	1.070	154.200	2.136	645.385	2.218	434.767	603	93.802	24.280	4.824.032
melanzana	300	62.400	1.642	422.270	2.279	442.465	359	48.062	10.346	2.793.454
peperone	550	98.000	1.112	168.677	1.847	383.510	265	32.831	11.030	2.463.704
zucchina	150	17.200	1.253	330.978	2.363	486.860	292	40.064	12.690	2.915.746
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)[2]										
pomodoro	2.200	12.320	14.320	88.045	333.117	1.329.067	53.280	567.952	750.696	4.355.230
lattuga	200	640	2.800	6.650	3.717	7.849	6.060	67.375	345.527	1.138.707
zucchina	–	–	11.800	35.610	71.633	164.815	2.484	22.218	310.329	1.368.955
fragola	10.000	32.000	2.320	4.620	17.830	56.336	–	–	260.662	850.526
melone	5.000	12.000	1.010	4.265	22.617	53.382	2.331	29.560	307.484	988.177
melanzana	–	–	5.700	34.250	109.853	297.880	2.828	40.988	182.878	670.534
peperone	600	2.880	4.105	15.582	123.947	299.747	2.200	19.388	263.819	974.137
AGRUMI	8.200	896.000	41.295	10.313.384	100.759	16.252.815	7.153	754.329	173.719	30.837.927
arancio	5.880	668.400	26.157	6.500.403	58.881	9.655.210	5.066	551.590	104.633	18.854.642
limone	65	4.500	1.521	264.859	30.666	5.112.420	487	47.988	34.404	5.736.327
clementina	2.245	221.400	10.670	2.906.797	4.177	509.500	929	85.073	23.152	4.415.670
mandarino	10	1.700	2.947	641.325	7.035	975.685	671	69.678	11.530	1.831.288

[1] Le quantità delle produzioni foraggere sono espresse in migliaia di quintali.
[2] Le superfici delle produzioni in serra sono espresse in are.

Fonte: ISTAT.

Tab. A6 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura ai prezzi di base - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 2001			
Piemonte	16.455	2.986	13.469	18.044	2.809	15.235
Valle d'Aosta	452	82	370	435	68	367
Lombardia	76.536	13.890	62.646	54.884	8.549	46.336
Trentino-Alto Adige	56.755	10.300	46.455	76.217	11.852	64.365
Veneto	17.544	3.184	14.360	23.263	3.623	19.639
Friuli-Venezia Giulia	8.502	1.543	6.959	10.788	1.680	9.109
Liguria	2.662	483	2.179	3.714	577	3.136
Emilia-Romagna	22.036	3.999	18.037	23.454	3.650	19.804
Toscana	41.120	7.463	33.657	55.214	8.422	46.792
Umbria	22.488	4.081	18.407	21.518	3.331	18.187
Marche	9.340	1.695	7.645	8.793	1.370	7.423
Lazio	29.838	5.415	24.423	35.235	5.417	29.818
Abruzzo	8.700	1.579	7.121	8.912	1.388	7.524
Molise	9.172	1.665	7.507	9.556	1.488	8.067
Campania	24.131	4.379	19.751	23.308	3.571	19.737
Puglia	3.183	578	2.605	2.462	376	2.086
Basilicata	6.439	1.169	5.271	4.707	724	3.983
Calabria	26.701	4.846	21.855	25.754	3.898	21.856
Sicilia	4.411	801	3.611	5.671	696	4.976
Sardegna	14.631	2.655	11.975	15.903	1.432	14.471
Italia	**401.095**	**72.793**	**328.302**	**427.831**	**64.920**	**362.911**
			ANNO 2002[1]			
Piemonte	15.322	2.803	12.519	19.666	3.090	16.576
Valle d'Aosta	332	61	271	400	63	337
Lombardia	79.572	14.556	65.016	62.287	9.791	52.496
Trentino-Alto Adige	56.777	10.386	46.391	73.694	11.564	62.130
Veneto	13.865	2.536	11.329	16.635	2.615	14.020
Friuli-Venezia Giulia	7.814	1.429	6.384	9.348	1.469	7.879
Liguria	3.716	680	3.036	3.819	599	3.219
Emilia-Romagna	16.602	3.037	13.565	18.701	2.936	15.764
Toscana	50.878	9.307	41.571	64.977	10.071	54.906
Umbria	19.951	3.649	16.301	19.803	3.097	16.706
Marche	11.093	2.029	9.064	13.606	2.139	11.467
Lazio	37.460	6.852	30.608	39.969	6.250	33.719
Abruzzo	8.049	1.472	6.577	8.714	1.370	7.345
Molise	7.996	1.463	6.533	8.662	1.362	7.300
Campania	16.541	3.026	13.515	19.372	3.002	16.370
Puglia	1.433	262	1.171	1.250	193	1.057
Basilicata	1.671	306	1.366	1.618	243	1.375
Calabria	33.308	6.093	27.215	28.102	4.344	23.757
Sicilia	2.708	495	2.213	3.301	405	2.896
Sardegna	14.410	2.636	11.774	12.371	1.366	11.006
Italia	**399.498**	**73.079**	**326.419**	**426.294**	**65.967**	**360.327**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A7 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base - valori correnti e costanti*

(migliaia di euro)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 2001			
Piemonte	7.703	1.204	6.499	10.727	1.134	9.594
Valle d'Aosta	408	67	342	588	63	525
Lombardia	30.298	4.781	25.517	32.681	4.503	28.178
Trentino-Alto Adige	6.297	1.003	5.295	8.591	945	7.646
Veneto	186.695	33.800	152.895	178.748	31.834	146.914
Friuli-Venezia Giulia	90.684	15.546	75.138	92.578	14.642	77.936
Liguria	79.576	15.212	64.365	62.553	14.327	48.227
Emilia-Romagna	135.163	25.910	109.253	168.394	24.403	143.991
Toscana	58.175	13.975	44.200	49.860	13.162	36.698
Umbria	6.891	1.070	5.821	9.532	1.008	8.524
Marche	101.070	26.043	75.026	115.748	24.529	91.219
Lazio	61.156	13.373	47.783	40.945	12.595	28.350
Abruzzo	25.282	10.431	14.851	25.621	9.824	15.797
Molise	7.461	2.374	5.088	6.013	2.236	3.778
Campania	119.654	24.372	95.282	61.362	22.955	38.407
Puglia	254.326	56.132	198.194	249.117	52.868	196.249
Basilicata	1.498	234	1.264	1.104	220	884
Calabria	21.986	6.218	15.768	16.935	5.857	11.078
Sicilia	210.205	65.493	144.712	141.481	61.684	79.797
Sardegna	79.709	17.017	62.693	63.443	16.027	47.416
Italia	**1.484.238**	**334.252**	**1.149.986**	**1.336.020**	**314.814**	**1.021.206**
			ANNO 2002[1]			
Piemonte	8.013	1.446	6.568	10.950	1.121	9.829
Valle d'Aosta	425	68	357	600	61	540
Lombardia	31.607	4.977	26.631	33.359	4.422	28.937
Trentino-Alto Adige	6.556	1.177	5.379	8.769	909	7.861
Veneto	193.636	36.313	157.323	177.767	30.921	146.846
Friuli-Venezia Giulia	93.650	15.870	77.780	92.673	14.173	78.499
Liguria	81.558	16.240	65.318	59.625	13.780	45.845
Emilia-Romagna	138.134	25.183	112.951	158.377	23.410	134.967
Toscana	59.734	14.458	45.276	48.464	12.689	35.774
Umbria	7.188	1.211	5.977	9.730	999	8.730
Marche	103.104	25.620	77.483	109.291	23.532	85.759
Lazio	62.758	14.491	48.267	39.829	12.114	27.715
Abruzzo	25.947	10.759	15.188	25.112	9.479	15.633
Molise	7.642	2.589	5.053	5.785	2.150	3.635
Campania	121.708	17.080	104.628	57.682	21.957	35.726
Puglia	259.914	55.444	204.469	236.159	50.758	185.402
Basilicata	1.559	269	1.290	1.122	212	910
Calabria	22.324	6.085	16.238	15.759	5.633	10.126
Sicilia	213.789	69.902	143.888	133.554	59.117	74.437
Sardegna	81.490	17.046	64.444	60.391	15.415	44.976
Italia	**1.520.734**	**336.227**	**1.184.507**	**1.284.998**	**302.851**	**982.147**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A8 - *Aziende agricole, superficie totale e superficie agricola utilizzata per regione - 2000*

	Aziende agricole			Superficie totale (ettari)			SAU (ettari)		
	2000	1990	var. %	2000	1990	var. %	2000	1990	var. %
Piemonte	120.796	194.078	-37,8	1.526.800	1.776.400	-14,1	1.068.299	1.120.250	-4,6
Valle d'Aosta	6.595	9.180	-28,2	190.834	201.332	-5,2	71.188	96.594	-26,3
Lombardia	74.501	132.160	-43,6	1.413.415	1.601.325	-11,7	1.035.792	1.104.278	-6,2
Trentino-Alto Adige	61.253	63.504	-3,5	1.079.652	1.102.341	-2,1	414.404	422.373	-1,9
Veneto	191.085	224.913	-15,0	1.204.278	1.301.798	-7,5	852.744	881.267	-3,2
Friuli-Venezia Giulia	34.963	57.848	-39,6	418.686	490.329	-14,6	238.807	256.855	-7,0
Liguria	43.739	72.479	-39,7	179.010	331.899	-46,1	62.605	92.483	-32,3
Emilia-Romagna	107.787	150.736	-28,5	1.465.278	1.711.889	-14,4	1.114.288	1.232.220	-9,6
Toscana	139.872	149.741	-6,6	1.627.461	1.776.563	-8,4	857.699	927.568	-7,5
Umbria	57.153	58.551	-2,4	642.492	685.060	-6,2	367.141	396.185	-7,3
Marche	66.283	80.832	-18,0	707.472	793.919	-10,9	503.977	549.143	-8,2
Lazio	214.665	238.269	-9,9	1.070.474	1.245.878	-14,1	724.325	834.151	-13,2
Abruzzo	82.833	106.780	-22,4	659.911	804.443	-18,0	428.802	521.083	-17,7
Molise	33.973	41.415	-18,0	296.177	344.127	-13,9	214.941	250.693	-14,3
Campania	248.931	274.862	-9,4	894.154	992.080	-9,9	599.954	662.209	-9,4
Puglia	352.510	350.604	0,5	1.397.370	1.593.712	-12,3	1.258.934	1.453.865	-13,4
Basilicata	81.922	83.355	-1,7	716.838	844.699	-15,1	537.695	624.134	-13,8
Calabria	196.191	211.962	-7,4	899.382	1.139.987	-21,1	556.503	663.418	-16,1
Sicilia	365.346	404.204	-9,6	1.504.240	1.913.842	-21,4	1.281.655	1.598.901	-19,8
Sardegna	112.692	117.871	-4,4	1.713.170	2.050.731	-16,5	1.022.901	1.358.229	-24,7
Italia	**2.593.090**	**3.023.344**	**-14,2**	**19.607.094**	**22.702.356**	**-13,6**	**13.212.652**	**15.045.899**	**-12,2**

Fonte: ISTAT, 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. A9 - *Ripartizione delle superfici aziendali per regione - 2000*

	SAU						
	seminativi[1]	coltivazioni legnose agrarie	prati permanenti e pascoli	totale	Colture boschive[2]	Altra superficie	Superficie totale
				ETTARI			
Piemonte	577.278	96.739	394.282	1.068.299	313.121	145.381	1.526.800
Valle d'Aosta	319	1.245	69.623	71.188	43.859	75.787	190.834
Lombardia	727.352	32.414	276.026	1.035.792	235.291	142.332	1.413.415
Trentino-Alto Adige	8.125	46.006	360.272	414.404	600.805	64.443	1.079.652
Veneto	582.819	108.239	161.686	852.744	209.992	141.542	1.204.278
Friuli-Venezia Giulia	175.532	22.754	40.521	238.807	110.589	69.290	418.686
Liguria	10.502	18.349	33.755	62.605	90.311	26.094	179.010
Emilia-Romagna	850.702	151.055	112.530	1.114.288	210.597	140.393	1.465.278
Toscana	540.474	183.612	133.612	857.699	653.985	115.778	1.627.461
Umbria	234.545	49.516	83.081	367.141	236.640	38.711	642.492
Marche	400.276	38.409	65.291	503.977	137.751	65.744	707.472
Lazio	348.393	148.814	227.117	724.325	266.834	79.315	1.070.474
Abruzzo	182.877	82.741	163.184	428.802	167.973	63.136	659.911
Molise	155.649	21.407	37.886	214.941	55.851	25.385	296.177
Campania	308.776	177.934	113.243	599.954	215.840	78.361	894.154
Puglia	659.700	506.863	92.371	1.258.934	78.753	59.683	1.397.370
Basilicata	333.580	56.265	147.849	537.695	134.064	45.079	716.838
Calabria	181.244	235.679	139.579	556.503	276.251	66.629	899.382
Sicilia	647.857	398.110	235.688	1.281.655	122.820	99.766	1.504.240
Sardegna	414.221	81.841	526.840	1.022.901	549.488	140.781	1.713.170
Italia	**7.340.221**	**2.457.994**	**3.414.437**	**13.212.652**	**4.710.811**	**1.683.631**	**19.607.094**
				VARIAZIONI % 2000-1990			
Piemonte	–1,2	–13,9	–7,0	–4,6	–32,0	–25,8	–14,1
Valle d'Aosta	–44,4	–8,8	–26,4	–26,3	–23,9	60,9	–5,2
Lombardia	–4,2	–11,7	–10,4	–6,2	–28,2	–15,9	–11,7
Trentino-Alto Adige	–25,7	1,7	–1,6	–1,9	2,8	–32,6	–2,1
Veneto	–1,9	–7,3	–5,2	–3,2	–6,9	–27,4	–7,5
Friuli-Venezia Giulia	–3,6	0,0	–22,0	–7,0	–22,6	–23,5	–14,6
Liguria	–27,8	–36,1	–31,4	–32,3	–54,2	–38,2	–46,1
Emilia-Romagna	–7,3	–15,9	–16,5	–9,6	–28,4	–24,4	–14,4
Toscana	–5,2	–4,8	–18,6	–7,5	–7,5	–18,6	–8,4
Umbria	–5,1	3,2	–17,8	–7,3	–2,4	–16,5	–6,2
Marche	–6,8	–5,7	–17,2	–8,2	–12,1	–25,4	–10,9
Lazio	–16,0	–15,5	–6,7	–13,2	–14,2	–21,1	–14,1
Abruzzo	–20,5	–5,5	–19,8	–17,7	–15,4	–25,5	–18,0
Molise	–13,7	–5,1	–20,8	–14,3	–9,5	–20,0	–13,9
Campania	–11,0	–9,8	–4,1	–9,4	–12,6	–5,5	–9,9
Puglia	–11,0	–12,3	–31,6	–13,4	–11,7	17,7	–12,3
Basilicata	–13,5	–1,6	–18,4	–13,8	–20,2	–14,2	–15,1
Calabria	–30,3	–7,1	–6,9	–16,1	–30,3	–17,1	–21,1
Sicilia	–19,2	–17,1	–25,6	–19,8	–33,4	–23,6	–21,4
Sardegna	–9,8	–25,3	–33,3	–24,7	–2,5	9,4	–16,5
Italia	**–9,7**	**–11,8**	**–17,3**	**–12,2**	**–16,1**	**–17,5**	**–13,6**

[1] Compresi gli orti familiari.

[2] Somma di boschi e arboricoltura da legno.

Fonte: ISTAT, 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. A10 - *Aziende agricole con allevamenti secondo la specie di bestiame - 2000*

	Totale	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
				VALORI ASSOLUTI - 2000				
Piemonte	42.521	18.530	16	3.546	2.214	3.638	2.920	27.403
Valle d'Aosta	2.822	1.586	–	107	169	282	145	1.489
Lombardia	35.589	19.660	59	7.487	2.857	3.551	4.602	19.980
Trentino-Alto Adige	17.789	11.217	5	5.885	2.515	2.245	2.389	11.262
Veneto	84.555	21.575	27	10.674	1.054	2.385	3.581	71.586
Friuli-Venezia Giulia	14.679	3.761	9	3.095	231	624	647	11.827
Liguria	11.636	1.617	4	355	1.331	1.037	762	9.746
Emilia-Romagna	49.012	11.938	19	4.498	1.871	1.577	3.480	41.426
Toscana	49.805	4.964	13	5.471	4.635	2.028	4.233	42.057
Umbria	25.526	3.553	8	7.503	3.815	740	1.699	22.701
Marche	39.479	5.310	27	14.979	3.853	1.234	1.332	36.409
Lazio	68.721	10.872	647	18.881	13.037	3.442	5.996	58.907
Abruzzo	37.559	5.945	7	15.933	9.646	1.607	1.932	33.338
Molise	14.374	4.043	20	7.714	3.884	1.364	855	13.008
Campania	70.278	15.350	1.298	34.641	8.560	5.317	2.180	60.964
Puglia	7.946	4.386	46	1.310	2.462	1.424	1.245	3.841
Basilicata	20.306	3.730	13	11.639	8.119	4.467	1.902	16.175
Calabria	37.229	6.086	11	26.246	5.726	5.813	1.694	27.752
Sicilia	18.443	9.045	9	2.416	6.482	2.496	2.575	6.771
Sardegna	27.566	8.685	8	12.945	14.478	3.290	4.492	4.897
Italia	**675.835**	**171.853**	**2.246**	**195.325**	**96.939**	**48.561**	**48.661**	**521.539**
				VARIAZIONI % 2000-1990				
Piemonte	–53,3	–47,2	–51,5	–59,8	–40,8	–52,1	–25,8	–61,7
Valle d'Aosta	–38,4	–33,2	–	–55,6	–44,4	–36,8	–16,2	–48,1
Lombardia	–50,7	–43,7	15,7	–52,9	–42,1	–34,1	–31,3	–61,8
Trentino-Alto Adige	–25,5	–24,1	400,0	–37,1	2,4	13,0	2,5	–27,5
Veneto	–30,5	–49,2	58,8	–52,2	–21,5	–27,7	–12,9	–29,3
Friuli-Venezia Giulia	–53,8	–58,7	200,0	–57,5	–45,3	–55,3	–31,9	–56,3
Liguria	–56,1	–57,0	33,3	–59,7	–58,2	–58,6	–31,2	–56,8
Emilia-Romagna	–38,8	–50,2	18,8	–59,4	–33,3	–38,6	–17,5	–39,6
Toscana	–30,7	–46,0	–35,0	–54,0	–38,7	–55,2	–10,5	–33,0
Umbria	–20,8	–33,6	33,3	–48,8	–38,6	–34,2	–19,1	–21,7
Marche	–28,7	–41,7	170,0	–49,1	–54,4	–37,3	–21,0	–31,0
Lazio	–28,0	–55,1	–16,5	–52,6	–39,6	–46,6	–32,9	–29,0
Abruzzo	–31,0	–44,7	–	–42,6	–52,5	–46,2	–37,5	–28,7
Molise	–28,7	–40,1	122,2	–38,9	–40,2	–55,0	–55,2	–25,2
Campania	–26,8	–49,5	18,2	–40,0	–42,3	–53,1	–48,0	–25,4
Puglia	–52,6	–45,6	–4,2	–59,2	–50,8	–56,9	–46,2	–63,1
Basilicata	–29,2	–45,1	–27,8	–38,9	–26,8	–41,7	–54,5	–31,7
Calabria	–30,1	–50,5	–8,3	–34,5	–43,3	–54,4	–52,5	–25,8
Sicilia	–38,5	–44,0	80,0	–57,4	–46,9	–60,2	–55,1	–40,0
Sardegna	–24,9	–31,4	300,0	–33,9	–28,0	–30,5	–27,9	–43,4
Italia	**–35,2**	**–46,0**	**5,2**	**–45,3**	**–40,6**	**–46,8**	**–32,6**	**–36,9**

Fonte: ISTAT, 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. A11 - *Capi di bestiame delle aziende agricole secondo la specie - 2000*

	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
			VALORI ASSOLUTI - 2000				
Piemonte	818.538	598	924.162	88.162	46.176	11.750	13.966.635
Valle d'Aosta	38.888	–	1.072	2.216	3.399	260	14.515
Lombardia	1.604.620	4.393	3.809.192	91.223	50.627	20.400	27.285.623
Trentino-Alto Adige	189.343	24	22.158	60.381	21.177	6.739	1.362.251
Veneto	931.337	1.364	701.685	30.910	12.647	13.243	47.983.231
Friuli-Venezia Giulia	100.766	569	191.663	6.270	6.128	2.310	8.638.393
Liguria	16.468	20	1.477	17.717	7.672	2.585	277.338
Emilia-Romagna	621.399	1.179	1.552.437	78.673	10.483	15.654	29.036.967
Toscana	103.008	521	171.641	554.679	17.158	18.589	3.484.039
Umbria	62.994	126	250.492	149.814	6.302	8.251	8.170.282
Marche	78.329	493	147.750	162.774	6.929	5.064	7.693.313
Lazio	239.457	33.518	89.206	636.499	38.849	22.795	3.322.691
Abruzzo	82.862	58	115.120	281.613	15.403	8.436	3.601.858
Molise	56.594	489	47.447	113.160	10.322	2.474	4.034.421
Campania	212.267	130.732	141.772	227.232	49.455	4.967	5.765.546
Puglia	152.723	5.604	27.145	217.963	52.135	7.550	1.981.935
Basilicata	77.711	547	82.906	335.757	97.545	5.093	496.363
Calabria	101.976	169	101.095	236.962	139.358	3.631	1.410.145
Sicilia	307.876	563	41.649	708.182	122.150	8.453	1.678.455
Sardegna	249.350	984	193.947	2.808.713	209.487	16.487	1.139.323
Italia	**6.046.506**	**181.951**	**8.614.016**	**6.808.900**	**923.402**	**184.731**	**171.343.324**
			VARIAZIONI % 2000-1990				
Piemonte	–17,1	75,4	22,2	–2,3	–17,3	4,5	1,8
Valle d'Aosta	–3,1	–	92,8	–46,5	–1,4	–6,1	–51,4
Lombardia	–18,1	81,8	32,3	–8,8	9,0	–14,0	–6,8
Trentino-Alto Adige	–7,7	1.100,0	–33,0	29,2	41,1	36,2	–13,5
Veneto	–19,8	141,8	20,7	–16,7	–12,5	–15,8	–3,4
Friuli-Venezia Giulia	–34,1	658,7	–7,6	8,2	–24,0	–8,0	31,5
Liguria	–25,8	300,0	–60,0	–34,4	–37,1	–3,8	–49,3
Emilia-Romagna	–28,7	1.451,3	–18,1	–16,1	–31,5	–5,9	11,2
Toscana	–31,2	3,2	–41,4	–22,7	–48,5	–19,4	–33,6
Umbria	–35,1	–15,4	–29,0	–27,8	–36,3	–25,5	22,0
Marche	–33,6	126,1	–40,7	–27,2	–46,4	–19,8	–17,5
Lazio	–26,8	123,3	–50,7	–28,1	–25,4	–25,5	–15,5
Abruzzo	–28,7	346,2	–13,8	–38,8	–29,3	–21,0	–11,6
Molise	–14,6	462,1	–17,9	–17,0	–31,3	–30,3	0,5
Campania	–17,0	112,1	–13,4	–5,5	–28,4	–29,0	42,2
Puglia	–4,6	30,4	–28,0	–37,8	–30,2	–32,8	38,2
Basilicata	–10,4	1.234,1	9,8	–5,7	–31,0	–30,5	–25,0
Calabria	–29,3	168,3	–30,5	–28,4	–39,8	–40,5	–6,6
Sicilia	–34,0	621,8	–58,4	–45,3	–38,3	–36,1	–40,2
Sardegna	–13,1	10.833,3	–24,9	–10,3	–8,4	–7,1	–45,3
Italia	**–21,2**	**112,6**	**2,5**	**–22,1**	**–26,7**	**–18,1**	**–1,2**

Fonte: ISTAT, 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura.

Tab. A12 - *Trattrici e motoperatrici "nuove di fabbrica" iscritte*

(numero)

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	In com-plesso
				ANNO 2001			
Piemonte	3.621	86	27	92	5	–	3.831
Valle d'Aosta	170	–	4	–	–	–	174
Liguria	503	–	9	18	11	–	541
Lombardia	3.548	83	66	46	3	31	3.777
Trentino-Alto Adige	1.510	–	128	14	1	71	1.724
Veneto	1.548	18	59	127	4	2	1.758
Friuli-Venezia Giulia	658	19	–	12	–	–	689
Emilia-Romagna	3.213	75	25	117	10	1	3.441
Toscana	2.131	39	17	96	36	16	2.335
Umbria	941	16	2	13	9	–	981
Marche	1.098	56	6	50	11	5	1.226
Lazio	2.361	15	21	73	39	8	2.517
Abruzzo	1.070	15	5	24	53	14	1.181
Molise	402	10	2	2	68	5	489
Campania	1.811	13	36	123	290	69	2.342
Puglia	2.643	29	74	86	956	38	3.826
Basilicata	705	20	6	0	65	81	877
Calabria	1.188	3	–	19	58	9	1.277
Sicilia	1.890	32	8	46	369	28	2.373
Sardegna	931	5	–	5	5	2	948
Italia	**31.942**	**534**	**495**	**963**	**1.993**	**380**	**36.307**
				ANNO 2002			
Piemonte	3.640	104	18	76	1	–	3.839
Valle d'Aosta	162	–	1	–	–	–	163
Liguria	454	–	3	11	7	–	475
Lombardia	3.334	114	49	32	–	24	3.553
Trentino-Alto Adige	1.520	–	102	9	–	58	1.689
Veneto	1.680	27	41	107	–	1	1.856
Friuli-Venezia Giulia	624	22	0	4	–	–	650
Emilia-Romagna	3.116	98	14	98	3	1	3.330
Toscana	2.180	52	7	78	22	9	2.348
Umbria	935	21	–	7	5	–	968
Marche	1.139	72	2	39	9	2	1.263
Lazio	2.213	20	13	59	24	4	2.333
Abruzzo	1.170	21	–	12	41	9	1.253
Molise	398	15	–	–	50	1	464
Campania	1.780	16	17	107	221	55	2.196
Puglia	2.429	36	48	71	827	26	3.437
Basilicata	667	25	2	–	47	62	803
Calabria	1.128	3	–	8	46	3	1.188
Sicilia	1.733	36	3	31	338	13	2.154
Sardegna	916	8	–	–	1	1	926
Italia	**31.218**	**690**	**320**	**749**	**1.642**	**269**	**34.888**

Fonte: Unacoma.

Tab. A13 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale*[1]

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
				ANNO 2001					
Piemonte	34	22	56	6	3	9	40	25	66
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	37	10	47	22	5	27	59	15	74
Liguria	12	7	19	2	1	2	14	8	21
Trentino-Alto Adige	18	8	26	6	2	9	24	10	35
Veneto	47	19	66	14	4	17	60	23	83
Friuli-Venezia Giulia	8	4	12	3	1	4	11	5	16
Emilia-Romagna	47	19	65	21	15	36	67	34	101
Toscana	23	12	34	15	7	22	37	19	56
Umbria	6	5	11	3	2	4	9	6	16
Marche	13	7	20	3	0	4	17	7	24
Lazio	32	17	49	14	8	22	46	25	71
Abruzzo	13	10	23	5	1	6	18	11	28
Molise	5	5	10	1	0	1	6	5	11
Campania	36	26	61	21	27	48	56	53	109
Puglia	36	13	49	60	36	97	96	49	145
Basilicata	7	6	13	4	3	7	11	9	20
Calabria	10	3	13	32	22	54	42	25	67
Sicilia	43	11	54	66	13	79	109	24	133
Sardegna	26	5	31	13	2	15	39	7	46
Italia	**454**	**208**	**663**	**309**	**154**	**464**	**764**	**363**	**1.126**
				ANNO 2002					
Piemonte	35	17	52	6	3	9	41	20	62
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	41	10	51	21	5	26	62	15	77
Liguria	11	8	19	3	1	3	13	9	22
Trentino-Alto Adige	17	8	24	7	2	9	23	10	33
Veneto	45	18	63	13	4	17	58	22	80
Friuli-Venezia Giulia	7	3	11	3	2	5	10	5	16
Emilia-Romagna	47	19	66	19	14	33	66	33	98
Toscana	22	12	34	15	7	22	37	19	56
Umbria	7	4	11	3	1	4	9	6	15
Marche	12	8	20	4	1	5	15	9	25
Lazio	26	14	40	16	11	27	42	25	67
Abruzzo	13	10	24	2	2	4	16	12	28
Molise	6	4	10	1	0	1	6	5	11
Campania	36	22	57	21	26	48	57	48	105
Puglia	34	9	43	49	38	86	83	47	130
Basilicata	7	5	12	3	4	7	10	9	19
Calabria	11	2	13	34	23	57	45	26	71
Sicilia	40	8	48	69	14	83	109	22	131
Sardegna	28	5	33	11	3	14	40	8	47
Italia	**445**	**188**	**634**	**301**	**161**	**462**	**746**	**350**	**1.096**

[1] Si ricorda che, nelle "Avvertenze" alle rilevazioni sulle forze di lavoro, l'ISTAT fa presente che, a causa degli arrotondamenti al migliaio effettuati direttamente dal computer, non sempre si realizza la quadratura orizzontale o verticale.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab. A14 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Piemonte	174	141	20	8	194	149
Valle d'Aosta	62	55	–	–	62	55
Liguria	30	24	7	1	37	25
Lombardia	132	114	35	4	167	118
Trentino-Alto Adige	109	88	15	3	124	91
Veneto	207	168	38	4	245	172
Friuli-Venezia Giulia	88	80	6	–	94	80
Emilia-Romagna	442	281	76	12	518	293
Marche	64	56	20	3	84	59
Toscana	183	136	30	3	213	139
Umbria	43	40	12	–	55	40
Lazio	173	153	116	32	289	185
Abruzzo	38	29	63	60	101	89
Molise	34	27	11	1	45	28
Campania	108	91	69	16	177	107
Puglia	110	101	34	5	144	106
Basilicata	57	34	10	3	67	37
Calabria	79	70	3	–	82	70
Sicilia	439	386	34	10	473	396
Sardegna	212	185	21	4	233	189
Totali	**2.784**	**2.259**	**620**	**169**	**3.404**	**2.428**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A15 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Piemonte	268	277	328	359	57	68	653	704
Valle d'Aosta	29	25	8	5	1	1	38	31
Liguria	41	42	34	59	6	9	81	110
Lombardia	376	398	659	720	174	214	1.209	1.332
Trentino-Alto Adige	65	68	136	67	69	118	270	253
Veneto	215	195	528	512	133	136	876	843
Friuli-Venezia Giulia	56	51	85	109	73	65	214	225
Emilia-Romagna	402	383	611	640	169	199	1.182	1.222
Marche	32	34	122	114	51	57	205	205
Toscana	410	391	284	266	138	175	832	832
Umbria	62	62	98	105	22	34	182	201
Lazio	147	143	223	231	39	50	409	424
Abruzzo	44	40	56	52	15	19	115	111
Molise	12	11	17	20	21	21	50	52
Campania	70	78	155	154	42	46	267	278
Puglia	99	99	243	252	79	97	421	448
Basilicata	28	16	59	58	40	17	127	91
Calabria	77	54	126	116	146	31	349	201
Sicilia	52	46	193	195	134	142	379	383
Sardegna	239	218	82	84	47	41	368	343
Italia	**2.724**	**2.631**	**4.047**	**4.118**	**1.456**	**1.540**	**8.227**	**8.289**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A16 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(milioni di euro)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Piemonte	38	53	138	202	17	18	194	273
Valle d'Aosta	2	0	4	2	0	0	6	2
Liguria	4	8	11	11	1	3	16	22
Lombardia	164	152	313	410	111	89	588	651
Trentino-Alto Adige	15	11	33	50	10	19	58	80
Veneto	34	39	288	373	36	29	358	441
Friuli-Venezia Giulia	10	6	54	79	14	14	78	99
Emilia-Romagna	42	67	255	352	55	62	352	481
Marche	7	8	50	43	13	14	70	65
Toscana	65	83	119	105	47	57	232	245
Umbria	19	18	62	44	7	20	88	82
Lazio	26	21	85	101	15	20	126	142
Abruzzo	6	6	27	20	6	4	40	30
Molise	4	0	7	13	4	2	15	15
Campania	14	19	61	73	6	11	82	103
Puglia	17	18	124	125	23	27	164	170
Basilicata	12	4	20	31	4	3	36	38
Calabria	4	3	24	33	3	2	31	38
Sicilia	8	6	85	97	35	19	127	122
Sardegna	23	21	27	48	3	0	52	69
Italia	**513**	**543**	**1.789**	**2.212**	**409**	**413**	**2.710**	**3.168**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia.

Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui della pianura canavesana occidentale (TO)	15	21
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	23	39
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	15	26
Vigneti DOC a Erbaluce Caluso (TO)	41	52
Frutteti a Cavour (TO)	31	52
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	9	14
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli (VC)	11	18
Frutteto nell'area del borgodalese (VC)	13	23
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	13	21
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	13	21
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (NO)	26	52
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	36	67
Frutteti a Lagnasco (CN)	36	67
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	26	52
Azienda media nella pianura cuneese	26	41
Vigneti DOC di pregio dell'astigiano (escluso Moscato)	26	46
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	31	52
Altri vigneti DOC (AT)	15	26
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	11	18
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	8	10
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	15	26
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	15	26
VALLE d'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	18	34
Pascolo a Gignod (AO)	8	13
Vigneto a Quart (AO)	39	67
LOMBARDIA		
Vigneto DOC superiore della Valtellina (SO)	45	75
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	17	65
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	45	95
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	14	25
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	50	112
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	42	91
Terreni per florovivaismo (CO)	90	200
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	65	116
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura irrigua bergamasca	50	67
Vigneti specializzati nella collina bresciana	67	90
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	46	67
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	45	55
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	40	45
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	24	38
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	22	31
Seminativi nella pianura pavese	19	30
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	75	190
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	39	73
Azienda irrigua nel magentino (MI)	27	43
Azienda irrigua in provincia di Lodi	27	43

Segue Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	31	52
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	31	57
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	34	60
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	39	64
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	37	52
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	40	53
Media azienda nell'oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	37	45
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteto in destra Val di Non (TN)	144	335
Frutteto nella zona nord della Val d'Adige (TN)	150	221
Vigneti a nord di Trento	258	470
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	34	67
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	84	122
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	130	200
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	200	350
Meleti nella Val Venosta (BZ)	150	210
Vigneti DOC del Lago di Caldaro (BZ)	284	400
Seminativi/prati di fondo valle (BZ)	30	50
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	42	75
Orticole di pianura nel veronese	60	119
Vigneti della valle dell'Illasi e della zona del lago di Garda (VR)	95	250
Seminativi della pianura di Sandrigo (VI)	50	61
Seminativi della pianura di Barbarano Vicentino (VI)	34	56
Prato di pianura nella zona orientale del vicentino	40	45
Vigneto di pianura nella zona orientale del vicentino	45	74
Vigneto di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	42	85
Seminativo nella Val Belluna (BL)	21	31
Prato nella Val Belluna (BL)	8	16
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	5	11
Seminativo di pianura a Montebelluna (TV)	46	87
Prati stabili irrigui della pianura tra Adige e Livenza (TV)	46	87
Vigneti DOC nelle colline nord orientali del trevigiano	129	360
Vigneti non DOC nella zona nord-orientale della provincia di Treviso	53	136
Seminativo di pianura nella zona di Portogruaro (VE)	26	54
Seminativo di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	34	51
Orticole di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	43	54
Vigneto di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	60	85
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	49	66
Seminativi di pianura nell'alta padovana (Cittadella, Galliera)	57	74
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	51	68
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	77	96
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta).	28	45
Vigneti nella pianura padovana	37	64
Orto specializzato nella zona di Lusia (RO)	37	74
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	28	54
Frutteto nell'alta pianura polesana (Occhiobello RO)	22	43
Seminativi nel medio polesine (RO)	23	40

Segue Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC nei colli orientali (UD)	30	78
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	23	44
Frutteto nella bassa pianura udinese	19	37
Prato e pascolo permanente in Carnia (UD)	5	13
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	40	67
Seminativo nella pianura litoranea di Gorizia	14	27
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	17	28
Seminativi nella provincia di Trieste	35	50
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	32	51
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	19	30
Vigneto nella zona centrale della provincia di Pordenone	50	68
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	25	45
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	17	36
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a Sanremo (IM)	181	362
Oliveto nella zona di Apricale (IM)	15	26
Vigneto DOC a Dolceacqua (IM)	36	52
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	232	465
Frutteto nelle colline litoranee di Albenga (SV)	26	77
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	3	5
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	139	181
Orto irriguo ad Arenzano (GE)	46	77
Seminativo asciutto nella zona di Rossiglione (GE)	13	18
Orto irriguo nella piana di Sarzana (SP)	139	181
Frutteto nella piana di Sarzana (SP)	67	93
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	4	6
EMILIA-ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel medio Trebbia (PC)	4	5
Azienda zootecnica nelle colline dell'Arda (PC)	10	14
Vigneto DOC nella collina piacentina	30	35
Seminativo irriguo nella pianura piacentina	30	35
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	30	35
Podere misto zootecnico-bieticolo nella pianura di Parma	33	40
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	33	41
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	14	17
Vigneto DOC in collina (PR)	22	41
Vigneto DOC nella pianura di Reggio Emilia	39	48
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	30	35
Azienda zootecnica in montagna (RE)	2	4
Podere zootecnico nelle colline dell'Enza (RE)	15	22
Frutteto parzialmente irriguo, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	44	54
Podere fruttiviticolo di fondovalle nella media collina modenese	34	41
Orti di pianura nel modenese	21	31
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	8	15
Vigneti nella bassa collina del Reno (BO)	25	41
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	23	45
Orti di pianura nel bolognese	30	52
Podere frutticolo industriale parzialmente irriguo nell'alto ferrarese	18	30
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	18	27

Segue Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Podere misto-orticolo nel delta del Po (FE)	15	29
Frutteto irriguo nel pedecolle faentino (RA)	15	52
Frutteto-vigneto parzialmente irriguo nella pianura faentina (RA)	26	60
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	18	31
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FO)	6	10
Seminativi irrigui nella pianura forlivese	25	45
Frutteto irriguo nella pianura di Cesena (FO)	21	26
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	39	83
Azienda cerealicola nella pianura riminese	32	78
TOSCANA		
Piccolo podere con seminativi e castagneto nella montagna della Lunigiana (MS)	5	9
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	77	103
Seminativi nella collina interna di Massa	9	10
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	3
Podere silvopastorale nella montagna lucchese	4	6
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	134	190
Seminativi irrigabili nella pianura di Lucca	15	18
Terreni vitiolivicoli nella pianura di Lucca	24	37
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	3	4
Terreni vitiolivicoli nell'Ombrone pistoiese	14	18
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	85	118
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	198	233
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	3	6
Azienda vitiolivicola del Chianti Classico nelle colline di Greve (FI)	50	72
Terreni vitiolivicoli nelle colline di Firenze	22	32
Seminativi irrigui nel Valdarno fiorentino	14	21
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	15	26
Oliveto nelle colline litoranee di Livorno	13	21
Seminativi pianeggianti di Livorno	18	23
Coltivazioni orticole nella Val di Cornia (LI)	24	31
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	16
Seminativi di collina nell'alto Cecina (PI)	5	9
Podere vitiolivicolo con seminativi nella collina litoranea (PI)	28	33
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	37	46
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	23	31
Terreni a prato pascolo nelle colline interne di Arezzo	3	4
Seminativi foraggeri nella Val di Chiana (AR)	5	7
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	5	8
Azienda vitiolivicola in Valdarno (AR)	16	22
Azienda silvopastorale nell'Amiata senese	4	5
Terreni vitiolivicoli nella Val d'Elsa senese	28	38
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	8	10
Vigneto DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	230	285
Terreni vitabili nella Val d'Orcia (SI)	14	20
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	10	15
Bosco nell'Amiata grossetana	3	4
Terreni a prato-pascolo nella collina interna di Grosseto	2	4
Terreni atti a vigneto nella zona di Montecucco (GR)	17	23
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	16	21
Ortaggi in pieno campo nella Maremma meridionale (GR)	22	31

Segue Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	14	23
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	26	41
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	13	23
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	21	26
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	2	3
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	46	62
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	35	40
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	28	38
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	10	12
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	8	11
Vigneti DOC nella zona di Orvieto (TR)	12	13
MARCHE		
Seminativo irriguo litoraneo a Pesaro	30	50
Pascolo nell'alta collina del pesarese	2	4
Seminativo asciutto nelle colline litoranee di Pesaro	16	28
Seminativo nella montagna interna del pesarese	6	10
Frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Seminativo nella pianura irrigua di Ancona	30	35
Seminativo collinare asciutto (AN)	13	20
Vigneto DOC nella zona delle colline tra Cesano e Misa (AN)	25	40
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	25	40
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	10	12
Seminativo asciutto nelle colline di Macerata	14	20
Seminativi non irrigui nella zona di Camerino (MC)	5	8
Seminativo irriguo nella pianura di Macerata	25	35
Vigneto DOC di Matelica (MC)	17	30
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	40
Vigneto DOC del Falerio (AP)	18	30
LAZIO		
Seminativo irriguo nella zona di Tarquinia (VT)	14	21
Oliveto specializzato nella zona di Canino (VT)	12	18
Frutteto nelle colline di Viterbo (VT)	15	18
Vigneto DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	23
Noccioleto specializzato nella zona del Lago di Vico (VT)	18	31
Noccioleto specializzato nella zona di Vignanello (VT)	15	21
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	24
Pascolo nella montagna del Turano (RI)	3	9
Seminativo arborato nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	21
Seminativo nella montagna di Rieti (RI)	8	20
Seminativo nella piana del Tevere (RM)	15	28
Seminativo irriguo nel litorale romano	21	31
Vigneto DOC nei Castelli Romani (RM)	77	114
Noccioleto specializzato nelle colline di Palestrina (RM)	26	41
Oliveto specializzato nella zona dei Castelli Romani (RM)	36	52
Frutteto nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	26	41
Vigneto DOC nelle colline dei Colli Albani	60	80
Orto irriguo nelle colline dei Colli Albani (RM)	28	52
Seminativo nell'agro-pontino (LT)	13	18

Segue Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Frutteto nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Orto specializzato nella pianura di Latina	23	49
Vigneto nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Oliveto specializzato nelle colline di Frosinone	21	26
Frutteto specializzato nelle colline di Frosinone	26	36
Seminativo asciutto nelle colline di Frosinone	8	13
Seminativo arborato (con vite, olivo) nelle colline di Frosinone	8	13
Vigneto DOC nei Monti Ernici (FR)	18	31
Prato-pascolo nella montagna orientale dei Lepini (FR)	6	10
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	18	34
Prato permanente nell'alto Sangro (AQ)	5	14
Prato permanente nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	12
Seminativo irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	18	31
Seminativo non irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	10	22
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Roseto (TE)	23	37
Seminativo non irriguo nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	5	11
Oliveto nell'alto Pescara (PE)	12	21
Seminativo non irriguo nel versante orientale del Gran Sasso (PE)	4	9
Seminativo irriguo nella zona di Penne (PE)	16	28
Oliveto nella collina di Penne (PE)	15	25
Seminativo irriguo nelle colline di Ortona (CH)	23	35
Seminativo non irriguo nelle colline di Ortona (CH)	11	24
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Chieti (CH)	20	35
MOLISE		
Seminativo asciutto nella collina interna dell'isernino	6	7
Orto irriguo nel venafrano (IS)	41	51
Oliveto asciutto nella media collina interna di Isernia	16	19
Vigneto DOC nella fascia costiera (CB)	29	32
Seminativo asciutto nella pianura di Boiano (CB)	10	13
Seminativo irriguo per orto-floricoltura nella fascia costiera (CB)	29	32
Seminativo asciutto nella media collina interna e nel fondovalle Trignino (CB)	8	13
CAMPANIA		
Frutteto specializzato irriguo nell'agro aversano (CE)	41	52
Seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	35	45
Oliveto collinare nel Matese (CE)	15	18
Seminativo collinare nella zona del Taburno (BN)	11	21
Vigneto DOC nelle colline del Taburno (BN)	19	25
Noccioleto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	43	50
Oliveto nell'Irpinia centrale e nel Sabato (AV)	10	15
Vigneto DOC nelle colline dell'Irpinia centrale	26	36
Oliveto nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	12	15
Azienda ortofloricola nella zona litoranea della provincia di Napoli	79	104
Frutteto specializzato irriguo nell'agro giuglianese (NA)	41	62
Azienda con colture ortive sottoserra nel piano campano sud-occidentale (NA)	77	108
Frutteto specializzato nella Piana del Sele (SA)	43	57
Seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	43	60
Oliveto nelle colline del Vallo di Diano (SA)	21	30

Segue Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	12	18
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	8	11
Seminativi irrigui nella Capitanata (FG)	14	25
Seminativi asciutti nella Capitanata (FG)	8	11
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)	11	26
Seminativi asciutti nella Murgia nord occidentale (BA)	3	13
Seminativi asciutti ad indirizzo zootecnico nella Murgia sud orientale (BA)	4	8
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	7	10
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	30	39
Orti irrigui di piccole dimensioni a Ginosa (TA)	11	19
Vigneti nella zona orientale della provincia di Taranto	12	22
Seminativi asciutti nella zona orientale della provincia di Taranto	6	11
Vigneti a tendone a Francavilla F. (BR)	12	15
Oliveto irriguo intensivo a Fasano (BR)	10	17
Seminativi irrigui nel Tavoliere salentino (BR)	6	10
Vigneti ad alberello nella pianura di Copertino (LE)	6	14
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce (LE)	5	9
Seminativi asciutti a Maglie (LE)	4	7
Oliveti nella pianura di Leuca (LE)	6	11
BASILICATA		
Seminativo asciutto nelle aree interne del potentino	4	6
Seminativo asciutto nella montagna di Potenza	3	7
Oliveto asciutto nella montagna di Potenza	6	8
Vigneto nella montagna di Potenza	8	18
Seminativo irriguo nell'alto Sinni	23	25
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	18	34
Seminativo irriguo nella collina del Vulture (PZ)	25	30
Seminativo asciutto nella collina del Vulture (PZ)	8	16
Oliveto asciutto nella collina del Vulture (PZ)	8	13
Castagneto nella collina del Vulture (PZ)	8	15
Seminativo irriguo nelle colline di Venosa (PZ)	20	24
Seminativo asciutto nelle colline di Venosa (PZ)	8	13
Oliveto asciutto nelle colline di Venosa (PZ)	8	10
Oliveto irriguo nelle colline di Venosa (PZ)	15	18
Frutteto nelle colline di Venosa (PZ)	25	30
Seminativo irriguo nelle colline dell'alto Bradano (PZ)	20	30
Seminativo asciutto nelle colline dell'alto Bradano (PZ)	10	13
Seminativo asciutto nelle colline del medio Sinni (PZ)	3	6
Seminativo irriguo nelle colline del medio Sinni (PZ)	4	8
Terreni a seminativo, foraggere e prati e pascoli nelle aree interne della provincia di Matera	2	3
Seminativo irriguo nelle colline d'Irsina (MT)	10	20
Seminativo asciutto nelle colline d'Irsina (MT)	13	15
Seminativo irriguo nel medio Basento (MT)	-	15
Seminativo asciutto nel medio Basento (MT)	8	10
Seminativo irriguo nelle colline di Matera	10	13
Seminativo asciutto nelle colline di Matera	6	15
Oliveto irriguo nelle colline di Matera	18	20
Oliveto asciutto nelle colline di Matera	4	6
Pascolo nelle colline di Matera	-	3
Seminativo asciutto nelle colline tra Bradano e Salandrella (MT)	4	6

Segue Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Oliveto asciutto nelle colline tra Bradano e Salandrella (MT)	5	10
Seminativo irriguo nelle colline del Basso Sinni (MT)	15	18
Seminativo irriguo nella pianura di Metaponto (MT)	15	25
Seminativo asciutto nella pianura di Metaponto (MT)	5	8
Oliveto irriguo nella pianura di Metaponto (MT)	15	20
Oliveto asciutto nella pianura di Metaponto (MT)	4	6
Agrumeti nella pianura di Metaponto (MT)	20	23
Frutteti nella pianura di Metaponto (MT)	13	18
CALABRIA		
Oliveto nella collina litoranea di Cosenza	8	21
Seminativo nella collina litoranea di Cosenza	3	6
Seminativo irriguo nella Piana di Sibari (CS)	5	18
Vigneto nella collina litoranea sud orientale di Cosenza	15	26
Frutteto irriguo nella Piana di Sibari (CS)	31	41
Agrumeto nella pianura litoranea di Cosenza	26	52
Pascolo collinare nel cosentino	3	5
Bosco ceduo nella collina litoranea sud orientale di Cosenza	2	3
Oliveto collinare nella provincia di Crotone	8	13
Seminativo irriguo nella provincia di Crotone	9	17
Pascolo nella provincia di Crotone	2	3
Oliveto di pianura nella provincia di Vibo Valentia	10	15
Oliveto di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	6	13
Seminativo non irriguo nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	26	57
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	18	36
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Seminativo irriguo nella provincia di Reggio Calabria	13	27
Seminativo non irriguo nella provincia di Reggio Calabria	4	13
Pascolo nella provincia di Reggio Calabria	3	8
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	4
Seminativo non irriguo nella provincia di Catanzaro	4	5
Oliveti nella collina di Catanzaro	13	15
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	31	36
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	8	14
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	20	41
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	17	33
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	6	12
Agrumeti irrigui nella Conca d'oro (PA)	26	49
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	13	25
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	20	34
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	7	15
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	2	5
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	5	9
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'agrigentino	12	21
Vigneti da tavola a Naro-Canicattì (AG)	18	29
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	3	9

Segue Tab. A17 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(migliaia di euro per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Ficodindieti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni a Mazzarino (CL)	11	30
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	6	13
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	5	10
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	4
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	9	15
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Catania	5	11
Agrumeti irrigui nella piana di Catania	23	49
Pistacchieti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	11	21
Pascoli naturali nel ragusano	3	6
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	5	10
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	23	48
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	26	52
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	18	32
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	8	18
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica in gran parte irrigua nella Nurra di Sassari	11	15
Vigneti DOC nella zona del vermentino di Gallura (SS)	9	12
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS)	7	9
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Meilogu (SS)	5	6
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	3	4
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	7
Seminativi irrigui nelle Baronie e nel Sarcidano (NU)	8	11
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie e nel Sarcidano (NU)	2	3
Seminativi irrigui orticoli nel Campidano (CA)	18	24
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Campidano (CA)	7	8
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'Iglesiente (CA)	5	7
Seminativi irrigui orticoli di piccole dimensioni nella zona di Oristano-Cabras (OR)	20	26
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese (OR)	18	26
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	12	17
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e produzione di foraggio collinari di Santulussurgiu (OR)	5	7
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	3	4

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A18 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	310	520
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	130	210
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli	410	670
Seminativi irrigui nel vercellese	130	260
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	230	520
Frutteti a Lagnasco (CN)	460	1.030
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	280	520
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	80	150
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	1.290	1.960
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	260	520
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	210	410
VALLE d'AOSTA		
Prato irriguo a St. Denis (AO)	180	360
Pascolo a Gignod (AO)	50	130
LOMBARDIA		
Terreni per florovivaismo (CO)	200	500
Contratti verbali per prati (CO)	80	150
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	650	1.290
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	1.550	2.700
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	310	930
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	550	900
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	1.300	2.200
Contratti in deroga per risaie (PV)	350	700
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepo Pavese	360	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	270	470
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco,CR)	1.000	1.350
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	500	800
Contratti in deroga per vivai (MN)	1.140	1.760
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	720	1.030
Contoterzisti per seminativi (MN)	600	880
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Contratti a equo canone per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	1.030	1.290
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	880	1.190
Accordi verbali per vigneti (BZ)	-	3.380
Contratti a equo canone per frutteti di 2° classe (TN)	720	1.390
Accordi verbali per frutteti (TN)	2.740	3.830
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	2.840	3.410
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	520	1.050
Contratti in deroga per la vite a Portogruaro (VE)	850	1.600
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.140	1.600
Contratti in deroga per frutteti/vigneti (VR)	780	1.750
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	650	1.030
Terreni per vivai a Saonara (PD)	700	1.300
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	410	620
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	210	360

Segue Tab. A18 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per prati (BL)	26	150
Contratti in deroga per seminativi (BL)	78	260
Orto specializzato a Lusia (RO)	775	2.000
Contratti in deroga per medica (RO)	723	930
Contratti in deroga per seminativo senza compensazioni PAC (RO)	210	410
Contratti in deroga per seminativo con compensazioni PAC (RO)	520	770
Accordi verbali per vigneto nei Colli Berici (VI)	770	1.300
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	420	830
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	770	3.100
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	260	465
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.290	2.840
Accordo verbale per frutteti nella pianura litoranea (GO)	380	800
Contratti in deroga per seminativo irriguo di pianura (PN)	250	520
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	775	1.300
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	1.290	2.070
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.580	7.750
Roseto con strutture annesse al fondo a San Remo (IM)	3.100	15.490
Orto irriguo per colture floricole nelle zone di Bordighera e Ventimiglia (IM)	2.580	7.750
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	1.810	5.160
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	2.580	7.750
Oliveto nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	210	520
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.030	1.190
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	150	210
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	410	770
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	760	1.400
Contratti in deroga per podere zootecnico (PC)	80	105
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	390	580
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	650	900
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	180	300
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	770	1.200
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	620	1.030
Contratti in deroga per vigneti nel modenese	500	1.030
Contratti in deroga per vigneti nelle colline bolognesi	1.030	2.070
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	300	550
Contratti in deroga per podere orticolo in montagna (BO)	1.500	2.500
Contratti annuali per orticole (FE)	770	1.450
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	500	1.000
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	520	1.030
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	520	880
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	1.030	1.290
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	250	720
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	410	760
Contratti in deroga per orto irriguo nella collina riminese	1.030	2.580
TOSCANA		
Contratti in deroga per pascoli e seminativi in Lunigiana (MS)	50	150

Segue Tab. A18 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Seminativi di collina in contoterzismo (MS)	150	260
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (LU)	310	410
Accordi verbali per castagneti nella Garfagnana (LU)	100	150
Contratti stagionali per seminativi irrigui di pianura (PT)	520	1.030
Contratti in deroga per terreni a vivai della pianura pistoiese	2.580	6.200
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	1.000	1.800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	100	150
Contoterzismo per oliveti nelle colline di Firenze	310	460
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	800	1.300
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	260	460
Contratti in deroga per seminativi nell'alto Cecina (PI)	310	460
Contratti stagionali per ortaggi nella pianura di Pisa	1.030	1.450
Contratti in deroga per seminativi asciutti nel Casentino (AR)	210	360
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	770	1.100
Accordi verbali per colture foraggere nella Val di Chiana (AR)	150	310
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella Val d'Orcia (SI)	150	310
Contratti in deroga per vigneti e oliveti nel Chianti senese (SI)	600	1.000
Contratti stagionali per prato-pascolo nell'Amiata senese	50	130
Accordi verbali per oliveti nella Val d'Elsa senese	260	410
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	310	460
Contratti in deroga per pascoli e seminativi nelle colline interne di Grosseto	100	210
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	670	930
UMBRIA		
Contratti per erba medica (PG)	310	362
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG, TR)	207	310
Contratti stagionali per tabacco (PG)	775	1.291
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	1.000	1.300
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG, TR)	620	775
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG, TR)	100	155
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	77	130
Contratti in deroga per oliveti (PG)	258	420
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	260	460
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti per erba medica (TR)	310	410
MARCHE		
Contratti in deroga per erba medica nella pianura irrigua pesarese	300	400
Contratti in deroga per frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	500	650
Contratti in deroga per vigneti DOC a Jesi (AN)	800	1.300
Contratti in deroga per cereali in asciutto nella media collina in provincia di Ancona	220	350
Contratti in deroga per coltivazioni ortive nella pianura irrigua di Macerata	500	700
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella media collina di Macerata	250	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta collina di Macerata	150	250
Vigneto DOC Matelica (MC)	1.000	1.500
LAZIO		
Contratto in deroga per seminativo collinare asciutto (RM)	310	460
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	410	520
Contratti in deroga per orticole (VT)	520	770
Compartecipazione per nocciole (VT)	770	1.030
Compartecipazione per tabacco (VT)	410	520

Segue Tab. A18 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per cereali (RI)	210	520
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	155	260
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	775	1.030
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	260	310
Contratto in deroga per frutteti specializzati (RM)	830	770
Contratto in deroga per oliveti collinari (RM)	210	360
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	775	1.290
Contratti in deroga per orticole (LT)	520	770
Accordi verbali per foraggere (LT)	410	520
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FR)	410	520
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	310	410
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	130	450
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	1.050	1.350
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nell'alto Sangro (AQ)	60	140
Contratti in deroga per oliveti in Valle Roveto (AQ)	250	450
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (TE)	150	350
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	800	1.300
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	500	800
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PE)	100	350
Contratti in deroga per orticole (PE)	650	1.300
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PE)	500	680
Contratti in deroga per superficie vitata DOC (PE)	1.050	1.850
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	850	1.300
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	1.300	1.900
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CH)	550	950
Contratti in deroga per frutteti specializzati del vastese (CH)	950	1.800
MOLISE		
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	350	670
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	100	260
Accordo verbale per foraggere (prati, pascoli di medio-alta collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	650	1.050
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura nella pianura costiera (CB)	390	770
Contratti stagionali per colture orticole-industriali irrigue nelle colline del basso Molise (CB)	260	350
CAMPANIA		
Contratto in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	900	1.000
Contratto in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	800	1.200
Contratto in deroga per oliveti nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	380	480
Contratto in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	420	630
Contratto in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	1.550	2.580
Contratto in deroga per colture ortive nel piano campano Sud-occidentale (NA)	1.550	2.100
Contratto in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	800	1.100
Contratto in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	250	300
Contratto in deroga per noccioleti nella zona del Partenio (AV)	775	1.290
Contratto in deroga per seminativi nella zona dell'alto Cervaro (AV)	150	200
Contratto in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	520	770
Contratto in deroga per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	1.600

Segue Tab. A18 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PUGLIA		
Contratti stagionali per orticole irrigue nel Tavoliere (FG)	520	1.290
Contratti stagionali per orticole asciutte nel Tavoliere (FG)	410	520
Contratti stagionali per pomodoro in irriguo a Canosa (BA)	520	770
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia (BA)	310	520
Contratti in deroga per vigneti da tavola nel metapontino (TA)	2.500	4.000
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Taranto (TA)	460	620
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia sud orientale (TA)	150	250
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	300	450
Contratti stagionali per orticole irrigue nella pianura di Gallipoli (LE)	310	520
BASILICATA		
Accordi verbali per pascolo nelle aree interne del potentino	45	80
Seminativo asciutto nelle aree interne (PZ)	130	160
Ortive industriali nella collina del Vulture (PZ)	520	750
Accordo verbale per foraggere nella collina del Vulture (PZ)	200	550
Ortive industriali nelle colline di Venosa (PZ)	500	750
Ortive nelle colline di Venosa (PZ)	300	400
Accordo verbale per ortive intercalari nelle colline di Venosa (PZ)	250	300
Ortive industriali nelle colline dell'alto Bradano (PZ)	750	1.000
Accordo verbale per ortive industriali nell'alto Bradano (PZ)	300	400
Accordo verbale per pascolo nelle aree interne della provincia di Matera	50	75
Accordo verbale per ortive nel medio Basento (MT)	400	450
Accordo verbale per ortive nelle colline di Irsina e Matera (MT)	500	780
Accordo verbale per fragole nella collina del basso Sinni (MT)	1.050	1.550
Accordo verbale per ortive nella collina del basso Sinni (MT)	400	500
Accordo verbale per fragole nella pianura di Metaponto (MT)	1.050	1.550
Accordo verbale per fragole biologiche nella pianura di Metaponto (MT)	1.750	2.000
Accordo verbale per ortive nella pianura di Metaponto (MT)	420	750
CALABRIA		
Contratto in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.030
Contratto in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratto stagionale per seminativi nel cosentino	41	52
Contratto stagionale per pascoli nel cosentino	26	36
Contratto stagionale per seminativi irrigui in provincia di Crotone	520	1.030
Pascoli (Crotone)	52	52
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.030	1.550
Accordi verbali per oliveto a Vibo Valentia	520	770
Seminativi con contratto a Vibo Valentia	260	460
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratto in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratto in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	103
Contratto stagionale per oliveti a Catanzaro	(1/2 raccolto)	
Contratto in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratto in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratto in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratto in deroga per oliveti a Reggio Calabria	310	770
Contratto in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratto in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Contratto in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	130	260

Segue Tab. A18 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2002*

(euro per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratto in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Affitto stagionale per uliveti a Reggio Calabria	(50-60% del raccolto)	
Affitto stagionale per vigneti a Reggio Calabria	(50-70% del raccolto)	
SICILIA		
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	230	360
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel trapanese	280	330
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	260	360
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel palermitano	260	330
Pascoli naturali nelle zone interne del palermitano	80	150
Pascoli montani dei Nebrodi (ME)	80	130
Pascoli naturali nell'agrigentino	80	130
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'agrigentino	260	330
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel nisseno	260	330
Pascoli naturali nel nisseno	55	110
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	260	330
Pascoli naturali nell'ennese	55	130
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	770	1.030
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	770	1.180
Pascoli naturali nel ragusano	130	200
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	1.030	1.350
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	155	180
Pascoli nel Logudoro (SS)	90	160
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	150	250
Seminativi irrigui nel Sarcidano (NU)	210	300
Pascoli nell'Iglesiente (CA)	100	160
Seminativi asciutti nel Campidano di Cagliari	150	300
Seminativi irrigui nel Campidano di Cagliari	350	650
Seminativi irrigui nell'oristanese	250	350
Orti irrigui nell'oristanese	450	650
Risaie nella zona di Oristano	400	650

Fonte: INEA.

Tab. A19 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
PIEMONTE								
Ricerca e sperimentazione	16.258	6.909	5.643	4.888	7.195	5.777	6.342	4.051
Assistenza tecnica	12.458	10.628	8.595	6.332	8.157	8.633	6.201	6.178
Aiuti alla gestione	31.977	23.635	15.689	9.021	15.817	9.324	2.459	1.756
Promozione e marketing	8.211	7.652	6.487	6.059	6.137	7.104	5.559	5.775
Investimenti aziendali	43.302	20.645	16.359	13.812	23.615	15.059	26.956	11.399
Strutture di trasformazione	24.470	17.296	19.606	13.181	28.915	24.734	51.930	29.608
Infrastrutture	53.749	38.454	28.801	28.150	39.809	36.524	62.498	36.886
Attività forestali	31.815	36.597	23.854	32.285	26.453	32.128	22.281	8.653
Altro	41.186	50.054	31.885	39.450	44.118	61.556	52.604	32.124
Totale	**263.426**	**211.870**	**156.918**	**153.178**	**200.216**	**200.839**	**236.832**	**136.430**
VALLE d'AOSTA								
Ricerca e sperimentazione	1.374	1.248	1.194	1.010	1.360	1.598	1.739	1.430
Assistenza tecnica	1.487	3.262	1.306	2.854	2.089	2.054	1.691	827
Aiuti alla gestione	3.611	2.171	3.484	2.093	2.823	2.759	261	766
Promozione e marketing	5.459	3.873	5.334	3.870	5.361	4.421	747	661
Investimenti aziendali	35.231	27.196	34.165	26.701	33.534	25.026	27.228	25.690
Strutture di trasformazione	2.418	3.169	2.375	3.166	2.477	3.766	6.403	4.335
Infrastrutture	393	827	347	827	2.080	2.498	4.353	1.903
Attività forestali	4.713	4.110	4.390	3.983	4.024	5.525	7.954	6.417
Altro	22.846	674	19.594	658	19.866	1.901	3.567	1.811
Totale	**77.530**	**46.529**	**72.187**	**45.160**	**73.613**	**49.547**	**53.942**	**43.841**
LOMBARDIA								
Ricerca e sperimentazione	5.324	–	3.929	–	4.802	–	1.185	–
Assistenza tecnica	78.667	–	67.697	–	80.952	–	14.621	–
Aiuti alla gestione	19.044	–	2.166	–	2.793	–	2.563	–
Promozione e marketing	18.768	–	12.214	–	19.280	–	12.643	–
Investimenti aziendali	138.424	–	62.153	–	89.133	–	55.524	–
Strutture di trasformazione	32.709	–	16.683	–	29.677	–	51.479	–
Infrastrutture	39.894	–	10.565	–	21.812	–	24.275	–
Attività forestali	45.147	–	26.275	–	25.676	–	6.087	–
Altro	15.156	–	8.119	–	8.323	–	258	–
Totale	**393.133**	**–**	**209.802**	**–**	**282.448**	**–**	**168.636**	**–**
P.A. TRENTO								
Ricerca e sperimentazione	–	475	–	473	–	35	–	235
Assistenza tecnica	10.025	13.535	6.639	13.158	7.921	10.311	2.993	2.841
Aiuti alla gestione	12.956	12.453	12.017	12.065	9.790	7.650	8.358	10.819
Promozione e marketing	1.239	878	1.107	864	535	1.485	815	1.355
Investimenti aziendali	18.753	18.518	16.305	18.061	31.848	20.610	46.642	31.286
Strutture di trasformazione	1.113	6.752	991	6.752	169	1.362	–	822
Infrastrutture	32.145	35.124	31.633	33.864	27.901	38.868	51.864	58.477
Attività forestali	12.551	38.837	12.486	38.674	13.471	34.954	10.924	14.349
Altro	22.311	32.787	17.154	28.274	19.224	25.493	16.646	20.489
Totale	**111.092**	**159.359**	**98.332**	**152.185**	**110.860**	**140.769**	**138.243**	**140.672**

Segue Tab. A19 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
P.A. BOLZANO								
Ricerca e sperimentazione	9.553	14.092	8.876	13.759	8.216	15.161	8.851	13.755
Assistenza tecnica	16.655	21.256	16.191	20.789	15.104	19.480	7.932	11.263
Aiuti alla gestione	35.428	30.086	35.416	29.930	33.700	29.199	23.186	24.416
Promozione e marketing	–	3.223	–	3.223	221	2.223	409	259
Investimenti aziendali	57.595	53.484	57.023	53.322	48.487	44.420	32.801	40.256
Strutture di trasformazione	–	31	–	30	296	32	317	21
Infrastrutture	8.982	8.373	8.909	8.302	6.520	6.681	6.384	8.674
Attività forestali	13.705	21.976	13.433	20.937	14.447	20.117	10.449	10.040
Altro	17.475	30.651	16.041	30.184	21.575	36.922	36.370	29.765
Totale	**159.392**	**183.171**	**155.890**	**180.476**	**148.568**	**174.235**	**126.700**	**138.448**
VENETO								
Ricerca e sperimentazione	9.571	21.710	4.292	16.269	8.371	17.773	15.136	10.524
Assistenza tecnica	43.887	23.435	25.653	22.497	24.607	8.586	15.522	5.620
Aiuti alla gestione	56.665	43.003	55.107	36.650	42.610	6.334	6.151	11.764
Promozione e marketing	15.841	14.187	10.776	9.907	13.491	5.079	16.394	4.186
Investimenti aziendali	43.789	56.032	26.443	38.602	39.436	21.966	43.516	2.804
Strutture di trasformazione	36.470	16.064	28.505	8.709	48.247	16.295	47.405	22.323
Infrastrutture	30.903	29.915	27.232	24.123	22.403	23.113	25.496	29.679
Attività forestali	6.307	6.932	6.054	5.750	4.827	3.322	4.275	2.456
Altro	52.248	96.959	26.434	44.674	39.528	70.730	103.873	82.315
Totale	**295.681**	**308.236**	**210.495**	**207.181**	**243.519**	**173.198**	**277.769**	**171.672**
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Ricerca e sperimentazione	2.032	2.087	1.182	1.069	1.198	1.344	1.282	1.061
Assistenza tecnica	5.119	4.282	4.960	4.001	4.889	4.178	1.146	1.224
Aiuti alla gestione	29.213	28.603	6.860	2.143	10.045	4.108	10.730	6.533
Promozione e marketing	8.728	3.439	3.449	943	2.201	2.491	2.579	3.700
Investimenti aziendali	25.468	19.627	17.315	13.960	15.994	12.690	28.691	22.612
Strutture di trasformazione	1.008	1.574	1.448	1.147	2.798	1.292	2.314	3.217
Infrastrutture	102.905	70.686	41.855	51.037	37.189	57.909	95.113	107.955
Attività forestali	7.940	8.892	5.785	6.271	5.501	6.492	8.562	8.460
Altro	15.782	19.649	9.892	10.677	9.702	11.279	3.806	3.586
Totale	**198.194**	**158.839**	**92.747**	**91.249**	**89.517**	**101.783**	**154.223**	**158.350**
LIGURIA								
Ricerca e sperimentazione	2.043	1.841	1.295	1.243	1.226	380	2.046	1.445
Assistenza tecnica	5.507	5.801	3.245	3.758	9.898	4.788	16.061	3.645
Aiuti alla gestione	28.751	14.129	8.138	7.526	3.057	11.206	2.615	6.162
Promozione e marketing	1.706	1.205	2.048	694	374	781	2.023	2.694
Investimenti aziendali	8.657	6.137	3.992	3.641	18.765	4.378	30.143	9.010
Strutture di trasformazione	2.506	2.476	499	468	2.594	515	3.672	429
Infrastrutture	1.787	2.148	1.787	2.116	3.690	2.407	6.674	4.192
Attività forestali	28.985	23.361	22.754	17.603	16.329	14.333	25.195	27.821
Altro	56.392	421.201	34.388	180.919	45.121	185.777	92.559	78.852
Totale	**136.334**	**478.299**	**78.145**	**217.968**	**101.052**	**224.566**	**180.988**	**134.250**

Segue Tab. A19 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
EMILIA-ROMAGNA								
Ricerca e sperimentazione	9.654	8.980	9.565	8.815	9.616	9.445	8.093	7.505
Assistenza tecnica	17.420	28.564	13.374	19.005	13.794	17.976	11.269	10.188
Aiuti alla gestione	36.380	82.728	19.279	59.629	29.368	62.327	27.466	12.702
Promozione e marketing	13.711	15.201	6.353	7.300	3.246	7.899	9.652	12.345
Investimenti aziendali	52.279	59.336	31.114	33.101	26.583	30.934	17.841	20.109
Strutture di trasformazione	24.010	31.120	6.269	6.532	31.900	28.769	54.281	24.193
Infrastrutture	64.681	46.731	24.719	16.761	28.354	23.994	31.795	35.125
Attività forestali	13.460	13.503	12.814	12.510	8.863	9.902	9.266	10.700
Altro	14.838	15.063	6.440	7.530	7.217	6.467	2.436	1.652
Totale	**246.434**	**301.227**	**129.925**	**171.186**	**158.940**	**197.712**	**172.099**	**134.521**
TOSCANA								
Ricerca e sperimentazione	4.264	4.982	3.780	4.186	2.863	5.230	542	1.415
Assistenza tecnica	6.829	7.039	6.271	7.096	6.304	6.422	4.274	3.794
Aiuti alla gestione	52.457	29.483	35.427	27.144	30.369	30.216	2.554	7.394
Promozione e marketing	3.626	3.412	3.512	3.358	3.332	2.988	3.044	2.933
Investimenti aziendali	5.385	19.122	4.845	14.824	12.943	18.117	30.259	5.451
Strutture di trasformazione	1.281	–	1.281	–	7.710	3.797	20.247	7.996
Infrastrutture	23.057	2.661	22.979	2.310	17.216	2.751	1.054	6.786
Attività forestali	28.791	28.207	26.710	25.271	28.460	27.854	12.271	7.893
Altro	97.687	71.550	78.488	43.259	72.021	61.238	36.841	42.317
Totale	**223.378**	**166.456**	**183.293**	**127.447**	**181.218**	**158.612**	**111.086**	**85.978**
UMBRIA								
Ricerca e sperimentazione	2.382	–	242	–	232	–	227	–
Assistenza tecnica	14.526	–	12.332	–	13.737	–	4.216	–
Aiuti alla gestione	4.703	–	610	–	862	–	1.683	–
Promozione e marketing	394	–	203	–	1.543	–	2.498	–
Investimenti aziendali	27.861	–	6.964	–	19.626	–	42.680	–
Strutture di trasformazione	3.122	–	568	–	939	–	2.109	–
Infrastrutture	11.249	–	3.287	–	6.226	–	12.593	–
Attività forestali	4.229	–	1.391	–	6.448	–	8.114	–
Altro	19.040	–	9.071	–	13.786	–	15.301	–
Totale	**87.507**	**–**	**34.667**	**–**	**63.399**	**–**	**89.421**	**–**
MARCHE								
Ricerca e sperimentazione	846	510	620	469	265	715	358	635
Assistenza tecnica	5.049	5.577	4.680	5.119	7.605	8.906	13.082	9.797
Aiuti alla gestione	12.024	15.667	7.195	8.439	7.630	10.052	3.275	2.641
Promozione e marketing	3.338	2.808	3.228	2.328	2.378	2.361	2.078	2.213
Investimenti aziendali	39.613	29.761	15.330	18.305	42.364	29.145	76.806	42.096
Strutture di trasformazione	7.618	3.147	5.097	2.094	9.085	23.215	31.978	27.990
Infrastrutture	36.109	56.310	16.528	25.508	9.001	18.815	17.915	20.645
Attività forestali	3.655	4.119	3.629	3.620	5.341	5.041	6.731	4.718
Altro	10.394	10.174	6.422	7.134	7.155	7.112	9.024	7.559
Totale	**118.646**	**128.074**	**62.728**	**73.015**	**90.824**	**105.362**	**161.248**	**118.294**

Segue Tab. A19 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
LAZIO								
Ricerca e sperimentazione	3.110	3.400	1.542	2.163	465	1.856	1.686	2.389
Assistenza tecnica	59.716	54.559	50.342	39.860	60.909	32.977	41.168	26.941
Aiuti alla gestione	7.108	4.639	460	2.770	3.483	353	8.627	415
Promozione e marketing	6.512	8.375	2.391	4.277	1.820	3.208	694	1.133
Investimenti aziendali	67.260	31.861	46.575	14.251	34.722	17.046	3.420	10.058
Strutture di trasformazione	28.055	16.900	18.330	13.236	11.471	10.424	12	3
Infrastrutture	44.494	27.371	16.443	19.078	18.855	20.225	14.414	10.708
Attività forestali	2.373	1.613	2.200	131	408	125	137	1.917
Altro	358.718	331.596	152.137	103.891	99.983	64.584	24.560	5.882
Totale	**577.345**	**480.314**	**290.421**	**199.657**	**232.116**	**150.798**	**94.718**	**59.445**
ABRUZZO								
Ricerca e sperimentazione	127	646	69	149	60	631	1.234	881
Assistenza tecnica	1.681	885	808	272	837	688	2.805	1.447
Aiuti alla gestione	19.162	22.195	10.222	13.570	9.925	9.744	7.251	6.280
Promozione e marketing	3.069	2.106	1.519	906	449	600	500	1.420
Investimenti aziendali	30.006	27.612	11.072	18.614	51.482	19.331	65.371	15.613
Strutture di trasformazione	–	–	–	–	–	–	–	–
Infrastrutture	12.727	12.469	11.725	11.328	12.982	13.384	12.413	10.095
Attività forestali	19.753	15.906	19.435	15.029	16.450	16.671	27.490	26.590
Altro	121.593	30.466	23.801	29.859	17.883	34.852	5.888	6.740
Totale	**208.116**	**112.286**	**78.652**	**89.725**	**110.069**	**95.901**	**122.952**	**69.066**
MOLISE								
Ricerca e sperimentazione	1.319	615	1.319	615	108	187	96	1.414
Assistenza tecnica	2.924	2.817	2.155	1.717	1.192	2.025	1.920	3.625
Aiuti alla gestione	3.579	2.916	3.079	2.388	3.502	2.575	237	3.065
Promozione e marketing	164	165	162	162	20	127	13	160
Investimenti aziendali	12.262	16.733	12.262	16.539	4.671	5.261	1.889	9.873
Strutture di trasformazione	1.902	1.311	1.308	795	933	1.959	3.491	4.938
Infrastrutture	13.339	4.915	13.339	4.915	6.092	4.424	3.810	16.635
Attività forestali	3.685	2.861	2.935	1.998	2.171	1.994	18	1.508
Altro	36.543	39.725	36.374	34.520	6.084	16.332	4.700	33.594
Totale	**75.716**	**72.058**	**72.932**	**63.649**	**24.774**	**34.883**	**16.175**	**74.813**
PUGLIA								
Ricerca e sperimentazione	1.805	4.387	395	493	842	603	1.396	986
Assistenza tecnica	4.708	11.653	2.191	4.465	11.402	22.671	35.902	27.259
Aiuti alla gestione	25.146	23.562	22.502	22.800	19.123	25.389	7.420	10.642
Promozione e marketing	4.269	7.413	3.960	6.952	1.363	8.071	4.673	7.332
Investimenti aziendali	14.775	22.954	670	944	30.274	19.613	74.635	42.500
Strutture di trasformazione	7.280	11.830	–	–	–	77	305	305
Infrastrutture	99.106	98.572	27.433	39.741	114.770	93.964	236.789	141.731
Attività forestali	7.129	7.709	5.705	1.305	4.820	6.104	10.816	9.712
Altro	86.928	137.096	43.369	46.878	59.111	79.240	189.745	153.472
Totale	**251.146**	**325.177**	**106.225**	**123.577**	**241.705**	**255.731**	**561.681**	**393.939**

Segue Tab. A19 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(migliaia di euro)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
BASILICATA								
Ricerca e sperimentazione	2.762	1.722	2.551	1.084	2.530	1.003	824	807
Assistenza tecnica	30.347	20.495	25.565	13.476	23.097	15.829	8.935	10.979
Aiuti alla gestione	10.930	8.051	6.339	5.864	5.347	9.416	6.175	7.152
Promozione e marketing	397	480	204	200	99	192	143	198
Investimenti aziendali	14.637	44.015	10.127	10.148	62.280	76.591	162.246	99.766
Strutture di trasformazione	15	5.222	5	493	4	173	4	–
Infrastrutture	47.194	60.924	17.371	16.601	19.025	12.857	27.480	17.002
Attività forestali	35.889	38.735	30.375	30.855	25.543	27.958	7.393	12.102
Altro	11.698	37.353	3.589	5.992	13.025	28.643	68.834	58.509
Totale	**153.871**	**216.996**	**96.125**	**84.713**	**150.951**	**172.662**	**282.035**	**206.514**
CALABRIA								
Ricerca e sperimentazione	3.141	3.130	1.513	1.570	1.126	429	1.382	1.170
Assistenza tecnica	13.180	15.590	8.802	7.573	10.187	6.104	8.944	2.324
Aiuti alla gestione	113.883	96.379	8.970	7.439	9.791	9.218	8.543	6.231
Promozione e marketing	–	1.732	–	35	257	–	788	2
Investimenti aziendali	221.916	139.347	19.901	18.889	87.146	66.173	146.638	61.001
Strutture di trasformazione	3.519	24.430	–	–	369	117	512	135
Infrastrutture	4.958	22.177	4.497	3.851	6.710	4.946	11.953	7.042
Attività forestali	159.070	164.061	156.234	156.815	162.032	159.372	66.006	9.055
Altro	54.300	104.439	50.809	65.557	65.553	73.601	45.814	25.516
Totale	**573.968**	**571.284**	**250.726**	**261.728**	**343.170**	**319.960**	**290.582**	**112.475**
SICILIA								
Ricerca e sperimentazione	4.851	–	4.849	–	4.371	–	2.657	–
Assistenza tecnica	5.665	–	5.661	–	7.743	–	24.908	–
Aiuti alla gestione	112.543	–	64.931	–	63.291	–	24.196	–
Promozione e marketing	9.553	–	8.967	–	7.000	–	17.930	–
Investimenti aziendali	120.823	–	78.255	–	98.986	–	163.157	–
Strutture di trasformazione	3.395	–	2.129	–	12.253	–	52.999	–
Infrastrutture	209.242	–	206.762	–	114.662	–	152.444	–
Attività forestali	283.741	–	276.600	–	281.331	–	153.577	–
Altro	125.309	–	92.865	–	90.849	–	143.483	–
Totale	**875.122**	–	**741.020**	–	**680.486**	–	**735.350**	–
SARDEGNA								
Ricerca e sperimentazione	2.943	–	2.923	–	263	–	2.834	–
Assistenza tecnica	1.545	–	1.430	–	21.741	–	64.222	–
Aiuti alla gestione	212.144	–	211.915	–	21.068	–	67.260	–
Promozione e marketing	2.903	–	2.913	–	980	–	470	–
Investimenti aziendali	39.317	–	39.182	–	33.478	–	251.134	–
Strutture di trasformazione	592	–	592	–	14.595	–	55.925	–
Infrastrutture	45.214	–	45.195	–	8.528	–	12.699	–
Attività forestali	138.062	–	97.126	–	129.544	–	96.235	–
Altro	188.383	–	187.187	–	163.475	–	162.708	–
Totale	**631.102**	–	**588.462**	–	**393.673**	–	**713.488**	–

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A20 - *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 2002*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				STRASCICO				
Liguria	64	2,7	1.817	2,0	12.468	2,4	12.294	2,8
Toscana	106	4,5	3.051	3,3	21.555	4,2	23.624	5,4
Lazio	125	5,3	4.936	5,4	33.371	6,5	26.698	6,0
Campania	80	3,4	2.367	2,6	16.131	3,2	18.306	4,1
Sardegna	107	4,5	5.178	5,7	25.492	5,0	14.539	3,3
Calabria	106	4,5	2.308	2,5	17.710	3,5	17.784	4,0
Sicilia	489	20,8	30.822	33,8	118.485	23,3	103.204	23,4
Puglia	487	20,7	13.282	14,6	90.971	17,9	100.444	22,8
Abruzzo	170	7,2	7.670	8,4	40.046	7,9	26.660	6,0
Marche	224	9,5	10.612	11,7	55.478	10,9	38.554	8,7
Emilia-Romagna	163	6,9	3.677	4,0	31.234	6,1	20.619	4,7
Veneto	193	8,2	4.724	5,2	39.646	7,8	32.160	7,3
Friuli-Venezia Giulia	39	1,7	647	0,7	6.969	1,4	6.536	1,5
Italia	**2.353**	**100,0**	**91.092**	**100,0**	**509.557**	**100,0**	**441.421**	**100,0**
				VOLANTE				
Liguria	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Toscana	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Lazio	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Campania	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Sardegna	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Calabria	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Sicilia	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Puglia	24	19,0	1.644	24,2	9.717	23,3	2.838	12,7
Abruzzo	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Marche	20	15,9	1.962	28,9	8.880	21,3	3.598	16,2
Emilia-Romagna	50	39,7	1.797	26,5	12.720	30,5	8.534	38,3
Veneto	32	25,4	1.382	20,4	10.334	24,8	7.294	32,8
Friuli-Venezia Giulia	–	0,0	–	0,0	–		–	
Italia	**126**	**100,0**	**6.784**	**100,0**	**41.651**	**100,0**	**22.264**	**100,0**
				CIRCUIZIONE				
Liguria	13	7,2	242	3,1	2.227	5,1	1.635	7,9
Toscana	12	6,7	463	5,9	2.943	6,8	2.376	11,5
Lazio	8	4,4	341	4,4	2.222	5,1	670	3,2
Campania	30	16,7	648	8,3	5.773	13,3	1.922	9,3
Sardegna	4	2,2	201	2,6	1.320	3,0	–	0,0
Calabria	2	1,1	45	0,6	346	0,8	–	0,0
Sicilia	76	42,2	3.321	42,4	17.321	39,8	10.759	52,1
Puglia	18	10,0	1.078	13,8	5.437	12,5	1.378	6,7
Abruzzo	17	9,4	1.496	19,1	5.891	13,5	1.905	9,2
Marche	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Emilia-Romagna	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Veneto	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Friuli-Venezia Giulia	–	0,0	–	0,0	–		–	
Italia	**180**	**100,0**	**7.836**	**100,0**	**43.479**	**100,0**	**20.645**	**100,0**

Segue Tab. A20 - *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 2002*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				DRAGHE				
Liguria	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Toscana	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Lazio	27	3,8	229	3,1	2.713	3,5	1.856	2,6
Campania	14	2,0	124	1,7	1.923	2,5	658	0,9
Sardegna	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Calabria	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Sicilia	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Puglia	74	10,4	678	9,2	7.355	9,6	11.081	15,4
Abruzzo	115	16,1	1.280	17,3	12.390	16,1	9.976	13,9
Marche	221	31,0	2.462	33,3	23.389	30,5	15.842	22,0
Emilia-Romagna	55	7,7	544	7,4	5.622	7,3	5.377	7,5
Veneto	167	23,4	1.660	22,4	18.277	23,8	20.674	28,8
Friuli-Venezia Giulia	41	5,7	421	5,7	5.111		6.429	8,9
Italia	**714**	**100,0**	**7.399**	**100,0**	**76.780**	**93,3**	**71.892**	**100,0**
				PICCOLA PESCA				
Liguria	514	5,0	1.410	5,2	14.577	5,7	96.465	5,8
Toscana	493	4,8	1.331	4,9	15.687	6,1	68.203	4,1
Lazio	452	4,4	1.566	5,8	15.503	6,1	70.092	4,2
Campania	1.081	10,5	3.268	12,1	26.434	10,4	200.504	12,1
Sardegna	1.118	10,9	3.396	12,5	33.147	13,0	124.880	7,5
Calabria	803	7,8	1.897	7,0	13.048	5,1	148.010	8,9
Sicilia	2.564	24,9	7.139	26,4	53.254	20,9	376.987	22,7
Puglia	1.043	10,1	2.723	10,1	20.099	7,9	223.796	13,5
Abruzzo	399	3,9	627	2,3	6.537	2,6	69.530	4,2
Marche	494	4,8	854	3,2	13.309	5,2	98.345	5,9
Emilia-Romagna	458	4,4	954	3,5	17.924	7,0	79.520	4,8
Veneto	493	4,8	1.097	4,1	13.810	5,4	51.975	3,1
Friuli-Venezia Giulia	384	3,7	819	3,0	12.004		49.644	3,0
Italia	**10.296**	**100,0**	**27.081**	**100,0**	**255.334**	**95,3**	**1.657.952**	**100,0**
				TONNO				
Liguria	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Toscana	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Lazio	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Campania	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Sardegna	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Calabria	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Sicilia	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Puglia	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Abruzzo	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Marche	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Emilia-Romagna	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Veneto	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Friuli-Venezia Giulia	–	0,0	–	0,0	–	0,0	–	0,0
Italia	**195**	**100,0**	**10.650**	**100,0**	**55.969**	**100,0**	**28.436**	**100,0**

Segue Tab. A20 - *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 2002*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				POLIVALENTI				
Liguria	43	2,1	411	1,5	5.233	1,9	6.627	2,1
Toscana	77	3,8	706	2,6	7.309	2,7	11.292	3,6
Lazio	50	2,4	782	2,8	7.911	2,9	11.351	3,6
Campania	88	4,3	1.086	3,9	11.753	4,3	19.140	6,0
Sardegna	225	11,0	3.844	14,0	36.982	13,7	34.493	10,8
Calabria	107	5,2	1.461	5,3	15.760	5,8	17.840	5,6
Sicilia	523	25,5	10.604	38,6	85.926	31,8	65.253	20,5
Puglia	341	16,6	3.845	14,0	42.962	15,9	70.281	22,1
Abruzzo	30	1,5	266	1,0	1.995	0,7	5.600	1,8
Marche	100	4,9	892	3,2	9.368	3,5	16.474	5,2
Emilia-Romagna	222	10,8	1.499	5,5	19.360	7,2	27.313	8,6
Veneto	191	9,3	1.485	5,4	18.275		27.075	8,5
Friuli-Venezia Giulia	54	2,6	621	2,3	7.573	2,8	5.189	1,6
Italia	**2.051**	**100,0**	**27.501**	**100,0**	**270.408**	**93,2**	**317.927**	**100,0**
Totale generale	**15.915**	–	**178.344**	–	**1.253.177**	–	**2.560.539**	–

Fonte: MIPAF-IREPA.

Tab. A21 - *Pesca: valori unitari dell'attività e della capacità per sistema/regioni - 2002*

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe	Piccola Pesca	Tonno	Polivalenti	Totale
				Giorni/battello (n.)				
Liguria	192	–	126	–	188	–	154	185
Toscana	223	–	198	–	138	–	147	153
Lazio	214	–	84	69	155	–	227	167
Campania	229	–	64	47	185	–	218	186
Sardegna	136	–	–	–	112	–	153	120
Calabria	168	–	–	–	184	–	167	180
Sicilia	211	–	142	–	147	–	125	152
Puglia	206	118	77	150	215	–	206	206
Abruzzo	157	–	112	87	174	–	187	156
Marche	172	180	–	72	199	–	165	163
Emilia-Romagna	126	171	–	98	174	–	123	149
Veneto	167	228	–	124	105	–	142	129
Friuli-Venezia Giulia	168	–	–	157	129	–	96	131
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	146	–	146
Italia	**188**	**177**	**115**	**101**	**161**	**146**	**155**	**161**
				Stazza/battello (t)				
Liguria	28,4	–	18,6	–	2,7	–	9,6	6,1
Toscana	28,8	–	38,6	–	2,7	–	9,2	8,1
Lazio	39,5	–	42,6	8,5	3,5	–	15,6	11,9
Campania	29,6	–	21,6	8,9	3,0	–	12,3	5,8
Sardegna	48,4	–	50,3	–	3,0	–	17,1	8,7
Calabria	21,8	–	22,4	–	2,4	–	13,7	5,6
Sicilia	63,0	–	43,7	–	2,8	–	20,3	14,2
Puglia	27,3	68,5	59,9	9,2	2,6	–	11,3	11,7
Abruzzo	45,1	–	88,0	11,1	1,6	–	8,9	15,5
Marche	47,4	98,1	–	11,1	1,7	–	8,9	15,8
Emilia-Romagna	22,6	35,9	–	9,9	2,1	–	6,8	8,9
Veneto	24,5	43,2	–	9,9	2,2	–	7,8	9,6
Friuli-Venezia Giulia	16,6	–	–	10,3	2,1	–	11,5	4,8
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	54,6	–	54,6
Italia	**38,7**	**53,8**	**43,5**	**10,4**	**2,6**	**54,6**	**13,4**	**11,2**
				KW/battello				
Liguria	195	–	171	–	28	–	122	54
Toscana	203	–	245	–	32	–	95	69
Lazio	267	–	278	100	34	–	158	93
Campania	202	–	192	137	24	–	134	48
Sardegna	238	–	330	–	30	–	164	67
Calabria	167	–	173	–	16	–	147	46
Sicilia	242	–	228	–	21	–	164	75
Puglia	187	405	302	99	19	–	126	89
Abruzzo	236	–	347	108	16	–	67	91
Marche	248	444	–	106	27	–	94	104
Emilia-Romagna	192	254	–	102	39	–	87	92
Veneto	205	323	–	109	28	–	96	93
Friuli-Venezia Giulia	179	-	-	125	31	–	140	61
Flotta Tonniera	-	-	-	-	-	287	-	287
Italia	**217**	**331**	**242**	**108**	**25**	**287**	**132**	**79**
				KW/TSL				
Liguria	6,86	-	9,20	-	10,34	–	12,74	8,89
Toscana	7,07	-	6,35	-	11,79	–	10,35	8,56
Lazio	6,76	-	6,52	11,85	9,90	–	10,12	7,86
Campania	6,81	-	8,90	15,48	8,09	–	10,82	8,28
Sardegna	4,92	-	6,56	-	9,76	–	9,62	7,68
Calabria	7,67	-	7,71	-	6,88	–	10,79	8,21
Sicilia	3,84	-	5,21	-	7,46	–	8,10	5,30
Puglia	6,85	5,91	5,04	10,84	7,38	–	11,17	7,59
Abruzzo	5,22	-	3,94	9,68	10,42	–	7,49	5,90
Marche	5,23	4,53	-	9,50	15,59	–	10,50	6,58
Emilia-Romagna	8,49	7,08	–	10,33	18,78	–	12,92	10,25
Veneto	8,39	7,48	–	11,01	12,58	–	12,31	9,70
Friuli-Venezia Giulia	10,78	–	–	12,14	14,66	–	12,20	12,63
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	5,26	–	5,26
Italia	**5,59**	**6,14**	**5,55**	**10,38**	**9,43**	**5,26**	**9,83**	**7,03**

Fonte: MIPAF-IREPA.

Tab. A22 - *Pesca: produttività fisica ed economica giornaliera per sistema/regioni - 2002*

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe	Piccola Pesca	Tonno	Polivalenti	Totale
				Catture/giorni (kg)				
Liguria	71	–	1.333	–	23	–	46	48
Toscana	199	–	3.608	–	28	–	80	161
Lazio	122	–	1.420	48	25	–	51	61
Campania	176	–	786	29	18	–	73	38
Sardegna	181	–	–	–	39	–	87	54
Calabria	286	–	–	–	29	–	142	57
Sicilia	260	–	904	–	33	–	144	100
Puglia	222	6.528	4.293	93	37	–	179	165
Abruzzo	222	–	1.951	154	22	–	72	117
Marche	266	1.971	–	302	58	–	86	178
Emilia-Romagna	237	1.383	–	243	61	–	136	200
Veneto	145	1.584	–	210	31	–	89	198
Friuli-V. Giulia	151	–	–	248	50	–	612	81
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	514	–	514
Italia	**217**	**2.200**	**1.578**	**205**	**34**	**514**	**131**	**119**
				Ricavi/giorni (euro)				
Liguria	802	–	2.060	–	187	–	415	291
Toscana	1.237	–	2.936	–	222	–	575	545
Lazio	1.043	–	2.707	269	251	–	418	481
Campania	1.135	–	2.790	166	127	–	501	233
Sardegna	1.279	–	–	–	296	–	583	399
Calabria	1.238	–	–	–	149	–	581	266
Sicilia	1.779	–	1.954	–	204	–	853	573
Puglia	1.003	5.960	4.405	837	235	–	840	547
Abruzzo	1.554	–	3.460	776	146	–	502	610
Marche	1.753	2.812	–	1.190	402	–	521	871
Emilia-Romagna	1.255	1.192	–	836	255	–	440	533
Veneto	766	1.632	–	818	194	–	452	567
Friuli-V. Giulia	670	–	–	1.106	310	–	1.438	430
Flotta Tonniera	–	–	–	–	–	2.510	–	2.510
Italia	**1.306**	**2.205**	**2.480**	**904**	**217**	**2.510**	**666**	**541**

Fonte: MIPAF–IREPA.

Tab. A23 - *Superficie forestale per tipo di bosco e regione - 2001*

(ettari)

	Fustaie	Cedui	Macchia mediterranea	Totale
Piemonte	231.597	438.703	–	670.300
Valle d'Aosta	69.977	8.055	–	78.032
Lombardia	207.857	285.648	–	493.505
Trentino-Alto Adige	545.420	86.628	–	632.048
Veneto	147.201	125.105	44	272.350
Friuli-Venezia Giulia	123.574	63.006	40	186.620
Liguria	87.401	197.055	3.939	288.395
Emilia-Romagna	96.808	307.866	–	404.674
Toscana	211.867	580.722	99.011	891.600
Umbria	25.793	238.447	–	264.240
Marche	30.034	129.902	139	160.075
Lazio	97.969	266.078	18.445	382.492
Abruzzo	103.781	122.641	403	226.825
Molise	21.082	49.940	–	71.022
Campania	101.174	181.779	6.201	289.154
Puglia	51.407	50.010	15.112	116.529
Basilicata	123.205	56.366	12.342	191.913
Calabria	303.035	166.383	11.093	480.511
Sicilia	141.099	75.952	4.335	221.386
Sardegna	249.740	187.600	95.084	532.424
Italia	**2.970.021**	**3.617.886**	**266.188**	**6.854.095**

Fonte: ISTAT.

Indice per materia

ACCORDI INTERPROFESSIONALI
- per il latte bovino, 477, 478
- per la barbabietola da zucchero, 390

ACQUACOLTURA, 492-499
- commercio estero, 498, 499
- prezzi, 498
- produzione, 492-497

AFFITTO
- canoni, 162, 164, 575-580
- mercato, 162-165, 575-580
- superficie, 162

AFTA EPIZOOTICA, 454
AGECONTROL, 443
AGENDA 2000, 220, 221, 339, 343, 363, 467, 470
AGEVOLAZIONI
- fiscali, 290-296

AGRICOLTURA
- biologica, 316-323
  - operatori, 317, 318
  - superficie, 316-319

AGRUMI, 415-420
ALLARGAMENTO UE, 217
ALLEVAMENTI
- aziende, 559
  - capi avicoli, 560
  - capi bovini, 560
  - capi bufalini, 560
  - capi equini, 560
  - capi ovi-caprini, 560
  - capi suini, 560
- biologici, 319-320

AMBIENTE
- Carta Natura, 324
- Habitat, 324, 326
- misure agro-ambientali, 339-344
- pressione, 299-323
- REN, 324
- Rete Natura, 324, 326
- Uccelli, 326
- VI Programma quadro, 324

ANAGRAFE BOVINA, 133
APPROVVIGIONAMENTO
- agro-alimentare, 471
- irriguo, 312-314

AREE PROTETTE, 323-332
ASSOCIAZIONI
- di produttori, 63-76

AUDIT, 220
AZIENDE
- agricole, 557
- associazionismo, 63-76

BANCA CENTRALE EUROPEA, 175
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO, 387-390
BASILEA
- accordo di, 169-171, 174

BENESSERE DEGLI ANIMALI, 221
BESTIAME
- capi allevati, 560
- macellato, 451, 456, 463

BILANCIA AGRO-ALIMENTARE
- per origine e destinazione, 88

BILANCIO
- dell'UE, 265-269
- economico nazionale, 22
- MIPAF, 245, 246

BOSCHI
- incendi, 512, 513
- politica, 505, 509
- superficie, 503, 504, 591

BUONA PRATICA AGRICOLA, 339
BROMURO DI METILE, 301
BSE
- controlli, 138, 140, 144
- emergenza, 33, 111, 112, 445, 446, 449, 452, 453, 458
- profilassi, 131, 132
- provvedimenti, 131, 132, 226

CALAMITÀ NATURALI, 225, 416
CARNI
- avicole, 457-462
- bovine, 448-453
- etichettatura, 131, 132
- ovicaprine, 462-464
- suine, 454-457
- tracciabilità, 131, 132
CASSA PER LA FORMAZIONE DELLA PROPRIETÀ CONTADINA, 165
CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA, 63-76, 162, 310, 504
CEREALI
- derivati, 373
- foraggeri, 357, 375
- frumento, 355, 357, 359, 373-375
- grano duro, 374
- mais, 358, 360, 362, 375
- orzo, 360
- riso, 358, 375
- stock, 357, 369
COMMERCIALIZZAZIONE
- dei prodotti agricoli, 70-75
COMMERCIO
- agro-alimentare, 77, 91
- estero, 26, 27
- per aree geografiche, 79-83
- per comparti, 83-87
- per origine e destinazione, 87-89
CONFERENZA DI JOHANNESBURG, 333, 334
CONSORZI
- di bonifica, 315
- di tutela, 121, 123-125, 434
CONSUMI
- alimentari, 106-116
- finali nazionali, 22, 25
- intermedi, 34, 526, 527
- pro capite, 10
CONTRIBUTI
- di bonifica, 285
- sociali, 284, 285

CONTROLLI ALIMENTARI, 136-148
CONVENZIONE
- per la lotta alla siccità e desertificazione, 336, 337
- sulla diversità biologica, 337, 338
COOPERATIVE, 63-76
CORPO FORESTALE DELLO STATO, 138, 140, 230
CREDITO, 169-177
- a breve, 180, 181
- agevolato, 180, 181, 563
- consistenze; 180-182, 563, 564
- di imposta, 172, 228, 284, 291-293
- erogazioni, 181, 182, 565
- oltre il breve, 182, 565
- sofferenze, 183, 184
- tassi di riferimento, 175

DECRETO LEGGE N. 138/02, 293
DECRETO LEGISLATIVO N. 226/01, 484
DECRETO LEGISLATIVO N. 227/01, 505
DECRETO LEGISLATIVO N. 228/01, 166, 224
DERIVATI
- agrumari, 417
DISPONIBILITÀ
- alimentari, 10
DISTILLAZIONE, 427, 428
DISTRIBUZIONE, 93-116
- ambulante, 96, 97
- discount, 94
- esercizi di commercio al minuto, 95-97
- imprese, 97-104
- ipermercati, 94, 95
- punti di vendita, 95, 96
- superette, 94
- supermercati, 94
DOC, 126, 330, 331, 434, 435
DOCG, 126, 434, 435
DOP, 119-121, 330, 331, 440, 477
- elenco, 123, 124

ECO-CONDIZIONALITÀ, 343, 344
EURO, 5, 7, 21, 112

FEOGA
- Garanzia, 265-267, 269-273
- Orientamento, 265-268, 273
FERTILIZZANTI
- ecotassa, 351
- impiego, 186, 299-301
- norme, 346-351
FETA, 118

FINANZIARIA
– 2002, 293
– 2003, 119, 172, 225, 228-230
FIORI, 420-423
FITOFARMACI
– impiego, 186, 187, 301-304
– norme, 344-349
– residui, 305-306
– ecotassa, 351
FONDI STRUTTURALI
– DOCUP, 280-282
– FESR, 280
– FSE, 280
– Obiettivo 1, 273-276, 280
– Obiettivo 5a, 279-281
– Obiettivo 5b, 279, 282
– POM, 280
– PON, 276
– POP, 280
– POR, 276, 278
– PSR, 274, 275, 339
– QCS, 280
– SFOP, 484, 486
FORMAGGI, 472, 475, 477
FRANTOI, 443, 444
FRUTTA
– agrumi, 415-420
– fresca, 405-411
– in guscio, 412-415

IGP
– elenco, 123, 124
IGT, 126, 434, 435
IMMIGRATI
– impiego, 207-215
INDUSTRIA
– addetti, 46
– agro-alimentare, 43-62
– cartaria, 517, 518
– fatturato, 43
– imprese alimentari, 58-61
– ittica, 490
– legno-mobili, 515
– molitoria, 371
– produzione, 43-45
– redditività, 46-49
– valore aggiunto al costo dei fattori, 45
INFLAZIONE, 7, 24, 151
INFLUENZA AVIARIA, 134, 461
INTERVENTO PUBBLICO
– comunitario, 217-224
– statale, 224-231
INVENTARIO FORESTALE NAZIONALE, 501, 502
INVESTIMENTI, 177-179
IRRIGAZIONE, 309, 310

LATTE E DERIVATI, 465-479
– microfiltrazione, 469
LAVORO
– contratti, 204-206
– degli immigrati, 207-215
– previdenza, 206, 207
LEADER
– LEADER II, 279, 281
– LEADER +, 278, 279
LEGGE N. 292/02, 132, 227
LEGGE N. 38/03, 230
LEGGI REGIONALI, 231-238
LEGNO
– utilizzazioni, 514

MACCHINE AGRICOLE, 190, 191, 561
MANGIMI, 189, 190
MERCATO
– degli affitti, 162-165, 575-580
– dei prodotti biologici, 321, 322
– del legno, 515
– fondiario, 151-161
MEZZI TECNICI, 185-191
MIELE, 479, 480
MONTAGNA
– prodotti di, 119

NAS, 132
NITRATI
– direttiva, 349, 350

OCCUPATI, 193-196
– in agricoltura, 35, 196, 197, 562
  – per professione, 197, 562
  – per sesso, 197, 562
– nell'industria alimentare, 46
OCCUPAZIONE, 23
OCM
– carne ovina, 464
– frumento duro, 219
– latte, 219, 468
– vino, 427, 429, 431, 435
OGM, 134-136
OLI DI SEMI, 385, 386
OLIVE DA TAVOLA, 444

OLIO D'OLIVA, 438-444
- etichettatura, 440, 441
- QNG, 439
OMC, 3, 4, 26, 220
OP, 419
ORTAGGI
- in piena aria, 402
- in serra, 403

PARCHI
- prodotti alimentari, 327-332
  - DOC, 330, 331
  - DOP, 330, 331
  - IGP, 330, 331
PARMESAN, 118
PATATE, 398-401
PESCA, 481-492
- commercio, 491, 492
- flotta, 487
- industria conserviera, 490, 491
- piano spadare, 483
- politica, 482-484
- prezzi, 490
- produzione, 488-490
- SFOP, 484, 486
- sforzo di pesca, 487, 488, 586-590
- sistemi di cattura, 489
- spesa pubblica, 484-487
PLURIATTIVITÀ, 197-204
PIANO AGRUMI, 419
PIL, 3-7, 21, 22, 24
POLITICA
- agricola comunitaria, 217-224, 323, 369, 380, 467
- agro-ambientale, 338,344
- fiscale, 224, 227, 228
- fondiaria, 165-167
- nazionale, 224-231
POMODORO DA INDUSTRIA, 405
PRESSIONE FISCALE, 283-296
- contributi sociali, 284, 285, 288
- credito di imposta, 284, 291-293
- ICI, 291, 292
- ILOR, 285, 291, 292
- INVIM, 285
- IRAP, 291, 292
- IRPEF, 285, 288, 291
- IVA, 284, 293
PREVIDENZA, 206, 207
PREZZI
- alimentari al dettaglio, 111, 112
- alla produzione, 13, 15-17
- dei consumi intermedi, 18
- di intervento, 440
PRIVATE LABEL, 105
PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI
- etichettatura olio d'oliva, 440, 441
- tradizionali, 120, 121
- a denominazione, 119, 120, 123, 124
PRODUZIONE
- agricola ai prezzi di base, 27, 29-34, 521-525, 528-549
- biologica, 316-321
- cerealicola, 355-376
- della carta, 517, 518
- dell'industria alimentare, 28, 43-45
- della silvicoltura, 555
- delle colture industriali, 355-395
  - barbabietola, 388-390
  - semi oleosi, 376-386
  - tabacco, 390-395
- di agrumi, 415, 420
- di frutta, 405-410, 412, 415
- di ortaggi, 397-403
- di patate, 398-401
- di vite e vino, 425-438
- di zucchero, 389
- florovivaistica, 420-423
- ittica, 481-499
- legnosa, 514-516, 556
- non alimentare,
- oleicola, 438-444
- pro capite, 8
- zootecnica, 445-480
  - carni, 445-464
  - latte e derivati, 465-479
  - miele, 479, 480
  - uova, 464, 465
PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE
- agricola, 29, 31, 32
- della pesca, 29
- della silvicoltura, 29, 31
PROTOCOLLO
- di Kyoto, 334, 335, 501, 511, 512
- di Montreal, 302

QUALITÀ, 117-127, 222
- certificazione, 127
QUOTE
- latte, 226, 227-230, 468-470
- tabacco, 392, 393
- zucchero, 389

RAGIONE DI SCAMBIO, 18, 19
REDDITIVITÀ, 37, 42
REDDITO
– agricolo, 20
REGOLAMENTO (CEE) N. 2078/92, 320, 338-341
REGOLAMENTO (CE) N. 2080/92, 505
REGOLAMENTO (CE) N. 1750/99, 223
REGOLAMENTO (CE) N. 445/02, 223
REGOLAMENTO (CE) N. 178/02, 127-130
REGOLAMENTO (CE) N. 1257/99, 166, 172, 223, 341, 505
RICA, 37, 42
– banca dati, 37
– redditività, 37-42
RICERCA, 238-243
– CRA, 239
– linee guida per la ricerca in agricoltura, 239
– programma nazionale di ricerca sull'agricoltura biologica, 239
– programma nazionale per la ricerca nel sistema agricolo, 238
– stanziamenti del MIPAF, 239, 240
RISORSE IDRICHE, 308-316

SALDO COMMERCIALE
– normalizzato, 29
SALUMI, 457
SAU, 557, 558
SCORTE, 8, 466
SEMENTI, 187, 188
SEMI OLEOSI, 376-381
– colza, 383
– girasole, 383
– no food, 384
– soia, 381
SERVIZI, 242, 243
SICCITÀ, 8, 33, 225, 312-316
SICUREZZA ALIMENTARE, 127-136
– controlli, 136-148
– Corpo forestale dello Stato, 138, 140, 230
– Ispettorato centrale repressione frodi, 138, 140-144, 230
– ministero della Salute, 137
– NAS, 132, 138, 139
– politica, 127-130
SPESA
– per consumi finali, 25
– per generi alimentari, 106-109, 112-115
SPESA PUBBLICA, 254-263
– comunitaria, 265-282
– del MIPAF, 245-249
– delle Regioni, 249-254, 581-585
STOCK, 14
– di capitale, 178
– di cereali, 357, 369
STG, 119
STRADE DEL VINO, 126
SUOLO
– gestione, 306-308
SUPERFICIE
– forestale, 503, 504, 591
– in affitto, 162
– irrigabile, 311
– irrigata, 311
– principali colture, 550-554
SVILUPPO RURALE, 220-224, 273-282

TABACCO, 390-395
– OCM, 392, 393
TERRENI
– di proprietà, 566-574
– in affitto, 162
– quotazioni, 151-161, 566-574
– valori, 151-161

UOVA, 464, 465

VA
– ai prezzi di base, 31, 35
– ai prezzi di mercato, 24
– al costo dei fattori, 19, 27, 28, 45
  – dell'industria alimentare, 45
– per occupato, 36
VALORI FONDIARI, 152-154
VERTICE DI COPENHAGEN, 217
VINO, 425-438
– DOC, 125, 126, 434, 435
– DOCG, 125, 126, 434, 435
– IGT, 126, 434, 435
– VQPRD, 222, 426, 427, 437, 438

WTO, 117, 135, 466

ZUCCHERIFICI, 389, 390

Acronimi

ABI: Associazione bancari italiani
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura
ANCIT: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare
API: Associazione piscicoltori italiani
AREV: Assemblea delle regioni europee viticole
ASEAN: Association of South East Asian Nations
BCE: Banca centrale europea
BPA: Buona pratica agricola
BSE: Bovine spongiform encephalopathy
CIF: Cost insurance freight
CIG: Cassa integrazione guadagni
CCNL: Contratti collettivi nazionali di lavoro
CCPL: Contratti collettivi provinciali di lavoro
COI: Consiglio oleicolo internazionale
CRA: Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura
CSI: Comunità degli stati indipendenti
DOC: Denominazione di origine controllata
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
DOCUP: Documenti unici di programmazione
DOP: Denominazione di origine protetta
FAO: Food and agriculture organization
FEOGA: Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia
FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
FIG: Fondo interbancario di garanzia
FOB: Free on board
FSE: Fondo sociale europeo
GAL: Gruppo di azione locale
GDO: Grande distribuzione organizzata
IAHP: International Association of Horticultural Producers
ICI: Imposta comunale sugli immobili
ICRAM: Istituto centrale ricerca applicata al mare
IFN: Inventario forestale nazionale
IFOAM: International federation of organic agriculture movements
IGP: Indicazione geografica protetta
IGT: Indicazione geografica tipica
IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
IREPA: Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura
IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
IRPEG: Imposta sul reddito delle persone giuridiche
ISAFA: Istituto sperimentale per l'assestamento e la foraggicoltura
ISO: International organization for standardization
IVA: Imposta sul valore aggiunto
MC: Mosto concentrato
MCR: Mosto concentrato rettificato

MIPAF: Ministero delle politiche agricole e forestali
MOL: Margine operativo lordo
NAS: Nuclei antisofisticazione dei carabinieri
OCM: Organizzazione comune di mercato
OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OFIVAL: Office national interprofessionnel des viandes, de l'élevage et de l'aviculture
OGM: Organismi geneticamente modificati
OIL: Organizzazione internazionale del lavoro
OMC: Organizzazione mondiale del commercio
OMS: Organizzazione mondiale della sanità
ONR: Osservatorio nazionale sui residui
OP: Organizzazione dei produttori
OTE: Orientamento tecnico economico
PAC: Politica agricola comune
PAE: Piano di azione europeo per l'agricoltura biologica
PECO: Paesi dell'Europa centro-orientale
PIC: Programma di iniziativa comunitaria
PIL: Prodotto interno lordo
PMI: Piccole medie imprese
PN: Prodotto netto
PO: Programmi operativi
POM: Programmi operativi multiregionali
PON: Programmi operativi nazionali
POP: Programmi operativi plurifondo
POR: Programmi operativi regionali
PS: Paesi sviluppati
PSR: Piani di sviluppo rurale
PTM: Paesi terzi mediterranei
PVS: Paesi in via di sviluppo
QCS: Quadro comunitario di sostegno
QMG: Quantitativo massimo garantito
QNG: Quantitativo nazionale garantito
REN: Rete ecologica nazionale
RICA: Rete d'informazione contabile agricola
RLD: Redditi da lavoro dipendente
RLG: Risultato lordo di gestione
RLS: Reddito lordo standard
RN: Reddito netto
RNLD: Reddito nazionale lordo disponibile
SAT: Superficie agricola totale
SAU: Superficie agricola utilizzata
SEC: Sistema europeo dei conti
SIC: Siti di interesse comunitario
SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca
SIRGS: Sistema informativo ragioneria generale dello Stato
SN: Saldo normalizzato
STG: Specialità tradizionale garantita
UBA: Unità di bestiame adulto
UDE: Unità di dimensione economica
UE: Unione europea
UEM: Unione monetaria europea
UL: Unità di lavoro
ULA: Unità di lavoro annua
ULF: Unità di lavoro familiare
ULT: Unità di lavoro totale
TRIPS: Trade Related International Property
TSL: Tonnellata di stazza lorda
VACF: Valore aggiunto al costo dei fattori
VQPRD: Vini di qualità prodotti in regioni determinate
WTO: World trade organization
ZPS: Zone di protezione speciale

Glossario

AMMORTAMENTO: la perdita di valore calcolata al prezzo di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.), nel corso dell'anno, a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato (Sistema europeo dei conti, SEC 95).

BOSCO MISTO: la superficie di terreno in cui la vegetazione non possiede le caratteristiche del bosco puro.

BOSCO PURO: la superficie di terreno in cui le piante di una singola specie legnosa rappresentano, a maturità, almeno i 9/10 nell'area di incidenza totale del bosco.

CCNL: gli accordi e i contratti stipulati tra le organizzazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con riferimento ai diversi comparti di attività economica.

CEDUO COMPOSTO: il bosco costituito da "fustaia" e "ceduo semplice" frammisti.

CEDUO SEMPLICE: il bosco le cui piante, nate esclusivamente o prevalentemente da gemma, sono destinate a rinnovarsi per via agamica (gemma).

CIF: la clausola tradizionale dei contratti di trasporto, prevalentemente di tipo marittimo, impiegata nelle statistiche nazionali e internazionali del commercio estero per indicare il valore delle merci inclusi i costi di trasporto e di assicurazione dal luogo di produzione o di commercializzazione estero fino alla frontiera nazionale dell'acquirente.

CIG: lo strumento attraverso il quale lo Stato interviene a sostegno delle imprese che, a causa delle situazioni di crisi o difficoltà tipizzata dalla legge, sono costrette, momentaneamente, a contrarre o sospendere la propria attività. L'intervento consiste nell'erogazione gestita dall'INPS di una indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario.

CONDUZIONE (forma di): il rapporto tra il conduttore e le forze di lavoro aziendali che si specifica nei seguenti tipi:

1) *conduzione diretta del coltivatore*, quando il conduttore presta egli stesso lavoro manuale nell'azienda, da solo o con l'aiuto di familiari, indipendente-

mente dall'entità del lavoro fornito da eventuale manodopera salariale, che può anche risultare prevalente rispetto a quella prestata dal conduttore e dai suoi familiari. La conduzione diretta del coltivatore si suddivide ulteriormente nelle seguenti forme: con sola manodopera familiare; con manodopera familiare prevalente; con manodopera extra familiare prevalente;

2) *conduzione con salariati e/o compartecipanti (in economia)*, quando il conduttore impiega per i lavori manuali dell'azienda esclusivamente manodopera fornita da operai a tempo indeterminato o a tempo determinato (salariati fissi e assimilati, braccianti, giornalieri e simili) e/o compartecipanti, mentre la sua opera e quella dei familiari è rivolta, in generale, alla direzione dell'azienda nei vari aspetti tecnico-organizzativi;
3) *conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)*, quando una persona fisica o giuridica (concedente) affida un podere a un capo famiglia il quale si impegna a eseguire, con l'aiuto dei familiari (famiglia colonica), tutti i lavori che il podere richiede, sostenendo parte delle spese necessarie;
4) *altra forma di conduzione*, tutte le forme di conduzione non classificabili tra quelle sopraindicate tra le quali: conduzione parziaria non appoderata; soccida. (Censimento generale dell'agricoltura, 1991).

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale e importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: nella nuova accezione ISTAT comprendono: spese di piccola entità per apparecchi e attrezzi; manutenzioni e riparazioni; pezzi di ricambio; manutenzione e riparazione di macchinari e altre attrezzature agricole; spese veterinarie; onorari e altro; spese per consulenze contabili e legali; collaudi e analisi tecniche; spese per pubblicità, analisi e studi di mercato, servizi di ricerca; spese di trasformazione e imbottigliamento di vino e olio di produzione aziendale; spese associative, assicurative, bancarie e altri servizi minori. A queste spese si sono aggiunti i reimpieghi che comprendono, sia quelli utilizzati in azienda, sia le vendite tra le aziende agricole. Con l'adozione del SEC 95 si è operata, infine, un'ulteriore valutazione della produzione, dei consumi intermedi e del relativo valore aggiunto ottenuto da aziende della pubblica amministrazione. Rientra nella pubblica amministrazione, la produzione agricola dei centri di ricerca pubblica, università ed enti pubblici in genere.

DISCOUNT: l'esercizio di vendita al dettaglio di superficie medio-grande che, attuando una politica di abbattimento dei costi di impianto, di gestione e di servizio, offre in self-service una gamma limitata di prodotti, generalmente di largo consumo e non di marca, a prezzi contenuti rispetto alla media di mercato.

ESPORTAZIONI: le esportazioni di beni (merci) e servizi sono costituite dalle vendite fatte da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore FOB che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali di-

ritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

FATTURATO: l'ammontare di tutte le fatture emesse nel periodo di riferimento per vendite sul mercato interno e su quello estero. Il valore del fatturato si intende al netto dell'IVA fatturata ai clienti e degli abbuoni e sconti esposti in fattura e al lordo delle spese (trasporti, imballaggi, ecc.) e delle altre imposte addebitate ai clienti (per es. imposta di fabbricazione). Nel fatturato sono comprese anche le vendite di prodotti non trasformati dall'impresa e le fatture per prestazioni di servizi e per lavorazioni eseguite per conto terzi su materie prime da essi fornite; sono escluse le vendite dei capitali fissi dell'impresa.

FOB: la clausola tradizionale dei contratti di trasporto, prevalentemente marittimo, che indica nella quotazione dei prezzi delle merci che le spese di spedizione e i rischi sono a carico del venditore fino al caricamento della merce sul mezzo di trasporto. Tale clausola è utilizzata nelle statistiche del commercio estero nazionali e internazionali per indicare il valore delle merci inclusi i costi di trasporto e di assicurazione dal luogo di produzione o di commercializzazione fino alla frontiera nazionale del venditore.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge n. 454, del 2 giugno 1961, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge n. 385 del 1° settembre 1993, "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia", stabilisce ancora che "Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia,...".

FORAGGERE PERMANENTI: le coltivazioni praticate sui terreni fuori avvicendamento, destinati permanentemente (o per un periodo superiore a cinque anni) alla produzione di piante erbacee poliennali o spontanee, coltivate o non, atte a fornire foraggio per l'alimentazione del bestiame.

FORZE DI LAVORO: la persona di 15 anni e più che dichiara:

1) una condizione professionale diversa da quella di occupato;
2) di non aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento;
3) di essere alla ricerca di un lavoro;
4) di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di riferimento;
5) di essere immediatamente disponibile (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora gli venga offerto.

FUSTAIA: il bosco le cui piante nate da seme sono destinate a essere allevate ad alto fusto e a rinnovarsi per via sessuale (seme). Rispetto alle specie legnose, le fustaie vengono distinte in: conifere o resinose, latifoglie e miste.

GRANDE DISTRIBUZIONE: l'impresa che possiede punti vendita operanti nella forma di supermercato, ipermercato, hard discount, grande magazzino, altra impresa specializzata di grande superficie.

GROCERY: termine inglese per indicare un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di "largo consumo": prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

IMPORTAZIONI: sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di merci e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di merci comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito entrano nel territorio economico del paese in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore FOB, o al valore CIF (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore FOB dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto assicurazione, altro) prestati da unità non residenti a unità residenti.

INVESTIMENTI FISSI LORDI: sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno (SEC 95).

INVESTIMENTI LORDI: comprendono: a) gli investimenti fissi lordi; b) la variazione delle scorte; c) le acquisizioni meno le cessioni di oggetti di valore. Gli investimenti lordi includono gli ammortamenti, mentre gli investimenti netti li escludono (SEC 95).

IPERMERCATO: l'esercizio al dettaglio con superficie superiore a 2.500 metri quadrati, suddivisa in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali avente, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

LEGNAME DA COMBUSTIBILE: la produzione legnosa destinata direttamente alla combustione (legna da ardere e fasciame), nonché quella destinata alla carbonizzazione (legna da carbone e carbonella).

LEGNAME DA LAVORO: l'assortimento ricavato sul luogo dell'abbattimento della massa legnosa grezza; la quantità è quella effettiva della massa legnosa utilizzata, valutata dopo le operazioni di allestimento ed esbosco.

MACCHIA MEDITERRANEA: l'associazione vegetale tipica della fascia litoranea del Mediterraneo, costituita da piante forestali sempreverdi (pino marittimo, cipresso, leccio, sughero, ecc.) alle quali si associano, con carattere di prevalenza, piante arbustive sempreverdi.

ONERI SOCIALI: comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi. L'insieme di questi ultimi costituisce gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattia, maternità, invalidità, assegni familiari, ecc.), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

OTE: la classificazione delle aziende agricole per OTE si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS: la combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve a in-

dividuare gli OTE secondo criteri definiti a livello comunitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando i RLS di un'attività, o di più attività affini, superano i 2/3 del RLS totale dell'azienda.

PANIERE: l'insieme dei prodotti presi in considerazione e messi sotto osservazione statistica ai fini del calcolo di ciascuno degli indici dei prezzi. Il paniere è costituito da un elenco di voci di prodotto ad ognuna delle quali è assegnato un valore proporzionale all'importanza che la voce stessa rappresenta nell'ambito dell'intero paniere.

PESCA MARITTIMA LAGUNARE: il prodotto ittico sbarcato dal naviglio italiano.

PESCA NEI LAGHI E BACINI ARTIFICIALI: la pesca ottenuta nei laghi artificiali escluse le lagune e i laghi salmastri costieri.

PESO MORTO: per i bovini e per gli equini è dato dal peso della carcassa scuoiata, con i reni e loro grasso, ma priva della testa, dei visceri toracici e addominali (polmoni, cuore, esofago, stomaco, milza, fiele, fegato, grasso del ventre e dell'intestino, ecc.), dei piedi e della coda, detratto altresì, il "calo di raffreddamento"; per i suini, gli ovini e i caprini il peso morto comprende anche la testa e i piedi detratti sempre i visceri e il "calo di raffreddamento" (decisione 94/432/CE – 94/433/CE – 94/434/CE).

PESO VIVO: il peso dell'animale prima della macellazione.

PIL: il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'IVA gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì, pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SEC 95).

PN: differenza tra il valore aggiunto e l'insieme degli ammortamenti, delle imposte e delle tasse. Rappresenta la nuova ricchezza prodotta dall'azienda e distribuita sotto forma di interessi sul capitale (d'esercizio e fondiario) di beneficio fondiario, di lavoro (salariato e familiare) e profitti.

PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITA' (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi, che si riferiscono alle vendite al dettaglio di beni e servizi effettuate dal settore delle imprese all'intero settore delle famiglie.

PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio, dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti non agricoli (operai e impiegati).

PREZZI AL CONSUMO NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA (indice armonizzato dei): è riferito alla stessa popolazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività ma è calcolato rispetto a un paniere di prodotti e ad una struttura di ponderazione armonizzati nei diversi paesi per poter assicurare la migliore comparabilità internazionale.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione. I prodotti inclusi sono quelli dei settori industriali con esclusione dei minerali e prodotti della trasformazione di materie fissili e mobili, dei mezzi di trasporto aerei, marittimi e ferroviari, dei manufatti dell'edilizia e degli armamenti.

PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi dei principali mezzi di produzione correnti e strumentali acquistati dagli agricoltori.

PREZZI DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI (indice dei): la variazione nel tempo dei prezzi percepiti dagli agricoltori per la vendita dei prodotti agricoli.

PREZZO: la quantità di moneta che bisogna cedere per ottenere in cambio l'unità del prodotto oggetto della transazione. A seconda dell'entità economica interessata, il prezzo assume varie denominazioni: alla produzione (prezzo del prodotto industriale nel primo stadio della commercializzazione sul mercato interno); praticato dai grossisti (prezzo di transazione in cui il contraente è un grossista); al consumo (prezzo riferito alla fase di scambio in cui l'acquirente è un consumatore finale).

PREZZO BASE: il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotta, dedotte le eventuali imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia le imposte sui prodotti) ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quella unità quale conseguenza della sua produzione o della sua vendita (ossia i contributi ai prodotti). Sono escluse le spese di trasporto fatturate separatamente dal produttore mentre sono inclusi i margini di trasporto addebitati dal produttore sulla stessa fattura, anche se indicati come voce distinta.

PRODOTTO FORESTALE LEGNOSO: la massa legnosa effettiva e destinata ad essere asportata: legname da lavoro e legname per combustibile.

PRODOTTO FORESTALE NON LEGNOSO: il prodotto di varia natura, atto all'alimentazione umana o del bestiame, ovvero suscettibile di utilizzazione industriale (castagne, pinoli, ghiande, sughero gentile, sugherone, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi).

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il nuovo SEC 95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto e inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

PUNTO DI VENDITA OPERANTE SU PICCOLA SUPERFICIE: il punto di vendita specializzato, non appartenente alla grande distribuzione, caratterizzato da una superficie inferiore ai 400 metri quadrati.

REDDITO NAZIONALE LORDO DISPONIBILE: è uguale al PIL, più il saldo tra l'economia nazionale e il resto del mondo, delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, dei contributi alla produzione, dei redditi da lavoro dipendente, dei redditi da capitale e impresa e dei trasferimenti correnti unilaterali. Rappresenta, quindi, il reddito di cui dispone il paese per i consumi finali e il risparmio (SEC 95).

REIMPIEGHI: con il nuovo SEC 95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive desti-

nate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RETRIBUZIONE LORDA: i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

RIMBOSCHIMENTO: la superficie che ha acquistato i caratteri distintivi del bosco per effetto dell'impianto di nuovi boschi.

RISULTATO LORDO DI GESTIONE: corrisponde al PIL diminuito delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni al netto dei contributi alla produzione e dei redditi da lavoro dipendente versati dai datori di lavoro residenti. Comprende tutti gli altri redditi generati dal processo produttivo oltre gli ammortamenti (SEC 95).

RLD: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavori sia manuali che intellettuali. I RLD risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

RLS: si tratta di un parametro determinato per ciascuna attività produttiva aziendale mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti "standard" in quanto la produzione vendibile e i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento alla zona altimetrica di ogni regione. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espressa in UDE.

RN: si calcola sottraendo al prodotto netto l'importo dei salari (compresi gli oneri sociali e la quota di accantonamenti per il TFR - Trattamento fine rapporto) per la manodopera dipendente, gli oneri sociali dei familiari, il canone di affitto dei terreni e gli interessi passivi pagati sui debiti. In alternativa deriva anche dalla differenza fra il reddito lordo ed i costi fissi. Rappresenta la remunerazione dei fattori produttivi di proprietà dell'imprenditore agricolo.

SALDO NORMALIZZATO: è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra –100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di di-

verso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

SAT: area complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture erbacee e/o legnose, agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda. È compresa la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei o in appositi edifici.

SAU: l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA: rientrano nella nuova metodologia SEC 95 dell'ISTAT e valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

SUPERMERCATO: l'esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo o reparto di grande magazzino), organizzato prevalentemente a self-service e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 metri quadrati e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo, in massima parte preconfezionati, nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

TASSO DI AUTOPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

UDE: è data dall'ammontare del RLS complessivo, ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva presente in azienda. L'UDE equivale, dall'anno 1986, a 1200 ECU di reddito lordo standard aziendale. Per il triennio 1995-1997 una ECU = £. 1937,16. Rispetto alla dimensione economica, ai fini della classificazione tipologica, le aziende del campo di osservazione o del campione contabile vengono raggruppate in 8 classi di UDE.

ULA: secondo la definizione comunitaria per le indagini strutturali l'ULA equivale al contributo lavorativo di una persona che lavora almeno per 2.200 ore nel corso di un anno.

ULF: è dato dalla sommatoria delle ore di lavoro di ogni addetto familiare diviso 2.200. Se un addetto supera 2.200 ore è comunque uguale ad una unità di lavoro.

ULT: è dato dalla sommatoria delle seguenti voci:

1) ore di lavoro di ogni addetto familiare diviso 2.200. Se un addetto supera 2.200 ore è comunque uguale ad una unità di lavoro;
2) numero dei salariati e degli impiegati a tempo indeterminato; per definizione ciascuno di tali addetti equivale ad una unità di lavoro;
3) ore di lavoro prestate dai salariati avventizi diviso 2.200.

UNITÀ DI LAVORO: quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un paese a prescindere dalla loro residenza (occupati interni). Tale calcolo si è reso necessario in quanto la persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento (SEC 95).

UTILIZZAZIONE LEGNOSA: la massa legnosa abbattuta e destinata ad essere asportata: legname da lavoro, legname da ardere e fasciname, legna da carbone e carbonella: La ripartizione del territorio nazionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui sulla base di valori soglia altimetrici. Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente, in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso.

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima è al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione) (SEC 95).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO: è il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, IVA esclusa, al netto dei contributi ai prodotti (SEC 95).

Finito di stampare nel mese di dicembre 2003 per conto dell'INEA - Roma
e delle Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. - Napoli
da La Buona Stampa s.p.a. - Ercolano (Na)


ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA
ITALIANA
INEA
installazione. setup.exe
dati volume LVI, 2002
serie storica 1990-2001
Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma - Non vendibile separatamente

0033357

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. LVI, 2002

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.
Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori e delle singole produzioni agricole.

Il volume è articolato in cinque parti:

- Il sistema agro-alimentare;
- I fattori della produzione agricola;
- L'intervento pubblico in agricoltura;
- L'agricoltura e l'ambiente;
- Le produzioni.

Anche in questa edizione è allegato un CD-Rom che riporta le tabelle del volume e una serie storica dei dati relativi al periodo 1990-2001.

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuito esente da IVA (art. 2 c. 3 lett. d) D.P.R. 633/1972)

Volume + CD Rom

€ 31,00

ISBN 88-495-0750-X
9 788849 507508

Annuario dell'agricoltura italiana 2002

ISTAT